

La legislazione romana sull'infanzia (V a.C. – VI d.C.)

a cura di Paola Marone

"Ager Veleias", 12.10 (2017) [www.veleia.it]

PREFAZIONE	p. II
ABBREVIAZIONI	" VI
COSTITUZIONI	" 1
<i>XII Tabulae</i>	" 1
<i>Tabula Heracleensis</i>	" 1
<i>Lex Acilia repetundarum</i>	" 2
<i>Lex Ursonensis</i>	" 3
<i>Lex Salpensana</i>	" 4
<i>Collatio legum Mosaicarum et Romanarum</i>	" 5
<i>Codex Theodosianus</i>	" 9
<i>Novellae Maioriani</i>	" 64
<i>Novellae Marciani</i>	" 69
<i>Novellae Severi</i>	" 70
<i>Novellae Theodosi</i>	" 71
<i>Novellae Valentiniani</i>	" 75
<i>Constitutiones Sirmondianae</i>	" 83
<i>Gaii Institutiones</i>	" 84
<i>Sententiae Pauli</i>	" 100
<i>Pauli Sententiarum Interpretatio</i>	" 107
<i>Fragmenta Vaticana</i>	" 110
<i>Epitome Ulpiani</i>	" 120
<i>Consultatio</i>	" 124
<i>Gaius Augustodunensis</i>	" 125
<i>Epitome Gai</i>	" 126
<i>Iustiniani Institutiones</i>	" 131
<i>Iustiniani Digesta</i>	" 156
<i>Codex Iustinianus</i>	" 493
<i>Constitutio Tanta</i>	" 601
<i>Lex Romana Burgundionum</i>	" 600
<i>Edictum Theodorici Regis</i>	" 607
<i>Breviarium Alaricianum</i>	" 606
INDICE ANALITICO	" 639



[Particolare di un sarcofago infantile con scena di bambini che giocano con le noci (170-180 d.C.). Vienna, Kunsthistorisches Museum]

PREFAZIONE

Negli ultimi decenni numerosi studi di diritto romano sono stati dedicati ai minori¹ e alla definizione dei limiti temporali che assumeva l'infanzia durante la Repubblica e sotto il Principato². In tale modo è stata messa a fuoco la capacità che i Romani riconoscevano ai bambini di intendere e di volere³ e si è compreso lo spazio che rivestiva nel mondo latino la patria potestà⁴ l'affidamento⁵ e il tutorato⁶. In particolare in relazione al diritto della

¹ Cfr. p.es. M. Hirt, *La législation romaine et les droits de l'enfant*, in V. Dasen (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité. Actes du colloque de Fribourg, 28 novembre-1^{er} décembre 2001*, Fribourg 2004, pp. 281-291; T.A.J. McGinn, *Roman Children and the Law*, in J. Evans Grubbs et al. (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, New York 2013, pp. 341-364; S. Tafaro, *Infantes*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto» 1/2 (2008), pp. 249-270; M. Corbier, *Iuvenis, Iuvenes, Iuventus*, in «Iuris Antiqui Historia. International Journal on Ancient Law» 4 (2012), pp. 15-28; V. Vuolanto, *Child and Parent in Roman Law*, in C. Ando et al. (eds.), *Oxford Handbook for Roman Law and Society*, Oxford 2016, pp. 487-497.

² Cfr. p.es. F. Lamberti, *Su alcune distinzioni riguardo all'età dell'impubere nelle fonti giuridiche romane*, in S. Cagnazzi et al. (eds.), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, pp. 211-236; L. Waelkens, *Dans quelles limites peut-on parler d'enfants naturels dans le droit romain de l'Antiquité*, in «Revue d'Histoire du Droit» 80 (2012), pp. 399-414.

³ Cfr. S. Tafaro, *La responsabilité de l'enfant en droit romain*, in J. Bouineau (ed.), *Enfant et romanité*, Paris 2007, pp. 119-133; T.A.J. McGinn, *Communication and the Capability Problem in Roman Law. Aulus Gellius as "Iudex" and the Jurists on Child-Custody*, in «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité» 57 (2010), pp. 265-298; F. Lamberti, *"Infantia", capacità di "fari/intellegere", e minore età nelle fonti giuridiche classiche e tardoantiche*, in «Iuris Antiqui Historia. International Journal on Ancient Law» 4 (2012), pp. 29-52.

⁴ Cfr. P. Voci, *Storia della patria potestas da Augusto a Diocleziano*, in «Iura» 31 (1980), pp. 37-100; Idem, *Storia della patria potestà da Costantino a Giustiniano*, in «Studia et Documenta Historiae Iuris» 51 (1985), pp. 1-72; W.V. Harris, *The Roman Father's Power of Life and Death*, in R.S. Bagnall - W.V. Harris (eds.), *Studies in Roman Law in Memory of A. Arthur Schiller*, Leiden 1986, pp. 81-95; A. Arjava, *Paternal Power in Late Antiquity*, in «Journal of Roman Studies» 88 (1998), pp. 147-165; N. Benke, *On the Roman Father's Right to Kill His Adulterous Daughter*, in «History of the Family» 17/3 (2012), pp. 284-308.

⁵ Cfr. M. Massarotto, *In merito ai decreti di Antonino Pio sull'affidamento delle prole alla madre*, in «Bullettino dell'Istituto di Diritto romano» 19 (1977), pp. 354-365; L. Gagliardi, *La madre tutrice e la madre έπακολοσθήρια: osservazioni sul rapporto tra diritto romano e diritti delle province orientali*, in «Index. Quaderni Camerti di Studi Romanistici» 40 (2012), pp. 423-446.

⁶ Cfr. G. Crifo, *Sul problema della donna tutrice*, in «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano» 67 (1964), pp. 87-166; S. Puliaatti, *"Ut patres existamus eorum qui sibi ipsi opem ferre nequeunt". Alcuni aspetti della disciplina dei minori in età tardoimperiale*, in «Iuris Antiqui Historia. International Journal on Ancient Law» 4 (2012), pp. 77-92.

famiglia è stata definita la rilevanza giuridica del concepimento⁷, e si è in gran parte colta l'importanza dell'obbligazione alimentare⁸ e della legittimità⁹. D'altra parte proprio la riflessione sulla legittimità ha portato a valutare la facoltà che avevano i minori di ereditare¹⁰ e ha fatto prendere in considerazione più volte e da diverse prospettive le implicazioni sociali e culturali dell'esposizione¹¹ dell'adozione¹² dell'infanticidio¹³ e della cessione dei figli¹⁴. In molti certamente hanno visto nella legislazione costantiniana immediatamente successiva al cosiddetto Editto di Milano un vero e proprio spartiacque tra la giurisprudenza pagana e la giurisprudenza cristiana¹⁵, fondamentale per il riconoscimento della dignità dei bambini e per lo sviluppo delle *piae causae* che nel Medioevo andavano a sostegno dell'infanzia abbandonata¹⁶. Però possiamo dire che tutti questi studi, lungi dall'affrontare in modo diacronico una materia vasta e articolata, come è

⁷ Cfr. M.V. Sanna, *La rilevanza del concepimento nel diritto romano classico*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris» 75 (2009), pp. 147-208; C. Terreni, «*Me puero venter erat solarium*». *Studi sul concepito nell'esperienza giuridica romana*, Pisa 2009.

⁸ Cfr. D.A. Centola, *A proposito del contenuto dell'obbligazione alimentare: Riflessioni storiche*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris» 72 (2006), pp. 157-195.

⁹ Cfr. R.I. Frank, *Augustus' Legislation on Marriage and Children*, in «California Studies in Classical Antiquity» 8 (1975), pp. 41-52; G. Luchetti, *La legittimazione dei figli naturali nelle fonti tardo imperiali e giustinianee*, Milano 1990; A. Arjava, *Ein verschollenes Gesetz des Codex Theodosianus über uneheliche Kinder (CTh 4,6,7a)*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung» 115 (1998), pp. 414-418; J.C. Tate, *Inheritance Rights of Nonmarital Children in Late Roman Law*, in «Roman Legal Traditio» 4 (2008), pp. 1-36; J. Evans Grubbs, *Making the Private Public: Illegitimacy and Incest in Roman Law*, in C. Ando - J. Rüpke (eds.), *Public and Private in Ancient Mediterranean Law and Religion*, Berlin 2015, pp. 115-141.

¹⁰ Cfr. Y. Thomas, *L'enfant à naître et l'héritier sien. Sujet de pouvoir et sujet de vie en droit romain*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales» 62/1 (2007), pp. 29-68.

¹¹ Cfr. M. Raden, *Exposure of Infants in Roman Law and Practice*, in «Classical Journal» 20 (1925), pp. 337-343; E. Volterra, *L'efficacia delle costituzioni imperiali emanate per le provincie e l'istituto dell'expositio*, in *Studi di Storia e Diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano 1939, pp. 449-477; M. Corbier, *Child Exposure and Abandonment*, in S. Dixon (ed.), *Childhood, Class, and Kin in the Roman World*, London 2001, pp. 52-73; J.C. Tate, *Christianity and the Legal Status of Abandoned Children in the Later Roman Empire*, in «Journal of Law and Religion» 24 (2008), pp. 123-141; C. Lorenzi, *L'esposizione dei figli nel tardo impero: alcune considerazioni*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. La persona il suo diritto la sua continuità nella esperienza tardoantica*, Roma 2010, pp. 1143-1187.

¹² Cfr. H. Lindsay, *Adoption and Succession in Roman Law*, in «Newcastle Law Review» 3/1 (1998), pp. 57-81; M. Migliorini, *L'adozione tra prassi documentale e legislazione imperiale nel diritto del tardo impero romano*, Milano 2001.

¹³ Cfr. Y. Thomas, *Parricidium I. Le père, la famille et la cité (la Lex Pompeia et le système des poursuites publiques)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 93/2 (1981), pp. 643-715; C. Lorenzi, *Sull'infanticidio nel diritto tardoimperiale*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Organizzare sorvegliare punire. Il controllo dei corpi e delle menti nel diritto della tarda antichità*, Roma 2013, pp. 779-800.

¹⁴ Cfr. C. Lorenzi, *In margine a CTh. 5,10,1 (= Brev. 5,8,1). Considerazioni sulle forme di cessione dei figli nella tarda antichità*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. Roma e barbari nella tarda antichità*, Roma 2014, pp. 417-442.

¹⁵ Cfr. p.es. M. Bianchi Fossati Vanezzi, *Vendita ed esposizione degli infanti da Costantino a Giustiniano*, in «Studia et Documenta Historiae et Iuris» 49 (1983), pp. 179-224; D. Nardi, *Ancora sul "ius vendendi" del "paterfamilias" nella legislazione di Costantino*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, vol. 5, Napoli 1984, pp. 2287-2298; M. Sargenti, *Il diritto privato nella legislazione di Costantino. Problemi e prospettive nella letteratura dello ultimo trentennio*, in «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana» 1 (1975), pp. 229-331; R. Martini, *Sulla vendita dei neonati nella legislazione costantiniana*, in «Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana» 7 (1988), pp. 423-432; J. Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity: The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Clarendon Press, Oxford 1995; M. Rizzi, *I giovani nel cristianesimo antico tra metafora e norma*, in «Iuris Antiqui Historia. International Journal on Ancient Law» 4 (2012), pp. 67-76.

¹⁶ Cfr. G. Pugliese, *Assistenza all'infanzia nel principato e "piae causae" del diritto romano cristiano*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1985, pp. 3175-3189.

quella rappresentata dalle numerose centinaia di costituzioni latine sui minori sopravvissute fino ai nostri giorni, o si sono confrontati con un'esigua porzione delle raccolte legislative che complessivamente potevano utilizzare, o addirittura hanno concentrato l'attenzione solo su una norma di speciale rilievo¹⁷.

Alla luce di tali considerazioni presentiamo in questo contesto un elenco di tutte le leggi romane che sono state pubblicate sull'infanzia dalla fondazione di Roma fino alla nascita dei regni romano-barbarici, ovvero un elenco di tutte le leggi romane che sono state pubblicate sull'infanzia dalle *XII Tabulae* fino al *Breviarium Alaricianum*. Si tratta esattamente di 4924 costituzioni, databili tra il V secolo a.C. e il VI secolo d.C., che citano esplicitamente i termini *filius*, *filia*, *infans*, *infantia*, *parvulus*, *puer*, *puella*, *pueritia*, *pupillus* e *pupilla*. La maggior parte di queste costituzioni fa capo ai *Iustiniani Digesta* (2790 costituzioni) e al *Codex Iustinianus* (881 costituzioni), del resto i *Iustiniani Digesta* riservano vari libri parzialmente o totalmente alla regolamentazione della famiglia¹⁸ e il *Codex Iustinianus* ha ben 16 rubriche su altrettante questioni proprie dell'infanzia¹⁹. Ma anche dal *Codex Theodosianus* dalle *Gaii Institutiones* e dalle *Sententiae Pauli* proviene una parte rilevante del materiale qui raccolto (536 costituzioni). Così si potrà vedere facilmente come i Romani si espressero sui minori in singole leggi, come nella *Lex Acilia repetundarum* del 123 a.C. o nella *Lex Ursonensis* del 44 a.C., ma si potrà anche constatare come i Romani si pronunciarono nelle più ampie raccolte di leggi pubblicate sotto Teodosio (v. *Codex Theodosianus*, *Novellae*, *Constitutiones Sirmondianae*) e sotto Giustiniano (v. *Corpus Iuris Civilis*, *Iustiniani Institutiones*, *Iustiniani Digesta*, *Codex Iustinianus*, *Constitutio Tanta*), e in tutte quelle altre collezioni di epoca imperiale portate a termine tra il II e il IV secolo d.C. (v. *Gaii Institutiones*, *Sententiae Pauli*, *Pauli Sententiarum Interpretatio*, *Fragmenta Vaticana*, *Epitome Ulpiani*, *Consultatio*, *Gaius Augustodunensis*, *Epitome Gai*).

Questo nostro lavoro è dotato di due indici, uno generale posto in apertura (v. *supra* p. I) e uno analitico collocato in chiusura (v. *infra* p. 639). Utilizzando l'indice generale si potranno individuare le costituzioni, viceversa utilizzando l'indice analitico si potranno individuare gli argomenti sviluppati all'interno delle costituzioni. Nello specifico partendo dall'indice generale sarà possibile condurre un'indagine sul ruolo che avevano i bambini per esempio nella *Lex Acilia repetundarum* (v. p. 2) o nella *Lex Ursonensis* (v. p. 3),

¹⁷ Cfr. p.es. R. Martini, *Sulla singolare prassi elusiva di un noto divieto legislativo* (C. 8, 46, 6), in «Rivista Storica dell'Antichità» 35 (2005), pp. 267-274; P. Jaillette, *Enfants en nourrice à la campagne: à propos de C. Th. IX, 31, 1*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 17/1 (2006), pp. 277-290.

¹⁸ Cfr. *infra Iustiniani Digesta* 23.1.0: *De sponsalibus*; 24.2.0: *De divortiis et repudiis*; 24.3.0: *Solutio matrimonio dos quemadmodum petatur*; 25.4.0: *De inspiciendo ventre custodiendoque partu*; 25.5.0: *Si ventris nomine muliere in possessionem missa*; 25.6.0: *Si mulier ventris nomine in possessione calumniae causa esse dicetur*; 26.1.0: *De tutelis*; 27.2.0: *Ubi pupillus educari vel morari debeat et de alimentis ei praestandis*; 28.5.0: *De heredibus instituendis*; 28.6.0: *De vulgari et pupillari substitutione*; 29.1.0: *De testamento militis*; 30.0-32.0: *De legatis et fideicommissis*; 33.1.0: *De annuis legatis et fideicommissis*; 34.1.0: *De alimentis vel cibariis legatis*; 37.3.0: *De bonorum possessione furioso infanti muto surdo caeco competente*; 46.6.0: *Rem pupilli vel adulescentis salvam fore*; 50.2.0: *De decurionibus et filiis eorum*.

¹⁹ Cfr. *infra Codex Iustinianus* 2, 22, 0, 0: *De filio familias minore*; 3, 14, 0, 0: *Quando imperator inter pupillos vel viduas vel miserabiles personas cognoscat et ne exhibeantur*; 4, 12, 0, 0: *Ne uxor pro marito vel maritus pro uxore vel mater pro filio conveniatur*; 4, 13, 0, 0: *Ne filius pro patre vel pater pro filio emancipato vel libertus pro patrono conveniatur*; 4, 43, 0, 0: *De patribus qui filios distraxerunt*; 5, 6, 0, 0: *De interdicto matrimonio inter pupillam et tutorem seu curatorem liberosque eorum*; 5, 37, 0, 0: *De administratione tutorum et curatorum et de pecunia pupillari feneranda vel deponenda*; 5, 49, 0, 0: *Ubi pupilli educantur*; 5, 50, 0, 0: *E alimentis pupillo praestandis*; 5, 56, 0, 0: *De usuris pupillaribus*; 6, 55, 0, 0: *De suis et legitimis liberis et ex filia nepotibus ab intestato venientibus*; 8, 51, 0, 0: *De infantibus expositis liberis et servis et de his qui sanguinolentos emptos vel nutriendos acceperunt*; 10, 32, 0, 0: *De decurionibus et filiis eorum et qui decuriones habentur quibus modis a fortuna curiae liberentur*; 10, 41, 0, 0: *De honoribus et muneribus non continuandis inter patrem et filium et de intervallis*; 10, 62, 0, 0: *De filiis familias et quemadmodum pater pro his teneatur*; 12, 47, 0, 0: *De filiis officialium militarium qui in bello moriuntur*.

viceversa partendo dall'indice analitico sarà possibile rivolgere l'attenzione a questioni di ampio respiro, ripetutamente attestate nel diritto romano a partire dall'epoca arcaica, come il mantenimento dei figli (v. Indice analitico: *alimenta, vestimenta, educatio, schola*, ecc...), i rapporti tra consanguinei e tra affini (v. Indice analitico: *mater, pater, vidua, nepos*, ecc...) e la proprietà dei beni materiali che era in capo ai minori (v. Indice analitico: *hereditas, fideicommissum, proprietas, pecunia, munus*, ecc...).

ABBREVIAZIONI

Brev. Alar. = *Breviarium Alaricianum*
C. = *Codex Iustinianus*
Coll. = *Collatio legum Mosaicarum et Romanarum*
Const. Sirm. = *Constitutiones Sirmondianae*
Const. Tanta = *Constitutio Tanta*
Consult. = *Consultatio*
CTh. = *Codex Theodosianus*
D. = *Iustiniani Digesta*
Edict. Theodor. = *Edictum Theodorici Regis*
Epit. Gai. = *Epitome Gai*
Epit. Ulp. = *Epitome Ulpiani*
Gai. = *Gaii Institutiones*
Gai. Aug. = *Gaius Augustodunensis*
I. = *Iustiniani Institutiones*
Interpr. Paul. sent. = *Pauli Sententiarum Interpretatio*
Lex Acilia repetund. = *Lex Acilia repetundarum*
Lex Rom. Burg. = *Lex Romana Burgundionum*
Lex Salpen. = *Lex Salpensana*
Lex Urson. = *Lex Ursonensis*
Nov. Maior. = *Novellae Maioriani*
Nov. Marc. = *Novellae Marciani*
Nov. Sev. = *Novellae Severi*
Nov. Theodos. = *Novellae Theodosi*
Nov. Val. = *Novellae Valentiniani*
Paul. = *Sententiae Pauli*
Tab. = *XII Tabulae*
Tab. Heracl. = *Tabula Heracleensis*
Vat. fr. = *Fragmenta Vaticana*

COSTITUZIONI

Tab. 4, 2b.

Si pater **filium** ter venum duit, **filius** a patre liber esto.

Tab. Heracl. 2.

Quem h. l. ad cons. profiteri + oportebit, si + is **pupillus** sive + ea **pupilla** erit, tum qui + eius **pupilli pupillaeve** tutor erit, item eadem que omnia in iisdem diebus ad cons. profitebimur, ita uti + et quae quibusque diebus eum eamve, si + **pupillus pupillave** non esset, h. l. pro fiteri + oporteret.

Tab. Heracl. 21.

Quae municipia coloniae praefecturae fora conciliabula civium Romanorum sunt erunt, ne + quis in eorum quo municipio colonia praefectura foro conciliabulo in senatu decurionibus conscriptisque + esto, neve cui + ibi in eo ordine sententiam dicere + ferre liceto; qui + furtei, quod ipse fecit fecerit, condemnatus pactusve est erit; quive + iudicio fiduciae pro socio, tutelae, mandatei, iniuriarum, deve dolo malo condemnatus est erit; quive + lege Plaetoria ob eamve rem, quod adversus eam legem fecit fecerit, condemnatus est erit; quive + depugnandi + causa + auctoratus est erit fuit fuerit; quive + in iure bonam copiam abiuravit abiuraverit, bonamve copiam iuravit iuraverit; quive + sponsoribus creditoribusve suis + renuntiavit renuntiaverit, se soldum solvere non posse, aut cum eis pactus est erit, se soldum solvere non posse; prove quo datum depensum est erit; cuiusve + bona ex edicto eius, qui + iure dicundo + praefuit praefuerit, praeterquam si + cuius, quom **pupillus** esset reive publicae causa + abesset, neque dolo malo fecit fecerit quo magis rei publicae causa + abesset, possessa proscriptave sunt erunt; quive + iudicio publico Romae condemnatus est erit, quo circa eum in Italia esse non liceat, neque in integrum restitutus est erit; quive + in eo municipio colonia praefectura foro conciliabulo, cuius + erit, iudicio publico condemnatus est erit; quemve kalumniae praevaricationis causa + accussasse fecisseve quod iudicatum est erit; cuive + apud exercitum ingnominae causa + ordo ademptus est erit; quemve imperator ingnominae causa + ab exercitu decedere iussit + iuserit; quive + ob caput civis Romani + referendum pecuniam praemium aliudve quid cepit ceperit; quive + corpore quaestum fecit fecerit; quive + lanistaturam artemve ludicram fecit fecerit; quive + lenocinium faciet. Qui + adversus ea in municipio colonia praefectura foro conciliabulo in senatu decurionibus conscriptisve + fuerit sententiamve + dixerit, is HS iccc populo dare damnas esto, eiusque pecuniae qui + volet petitio esto. Quoi h. l. In municipio colonia praefectura foro conciliabulo senatorem decurionem conscriptum esse inque eo ordine sententiam + dicere ferre non licebit, ne + quis, qui + in eo municipio colonia praefectura foro conciliabulo senatum decuriones conscriptos habebit, eum in senatum decuriones conscriptos ire iubeto sciens dolo malo; neve eum ibi + sententiam rogato neve + dicere neve + ferre

iubeto sciens dolo malo; neve quis, qui + in eo municipio colonia praefectura foro conciliabulo suffragio + eorum maximam + potestatem habebit, eorum quem ibi + in senatum decuriones conscriptos ire, neve in eo numero esse neve sententiam + ibi + dicere ferre sine scito sciens dolo malo; neve quis eius rationem comitiis + conciliove habeto, neve + quis quem, si + adversus ea comitiis + conciliove creatum est renuntiatio; neve quis, qui + ibi + magistratum potestatemve habebit, eum cum senatu decurionibus conscriptis + ludos spectare neve + in convivio publico esse sine scito sciens dolo malo.

Lex Acilia repetund. 2.

Quo socium nominisve Latini exterarumve nationum, cuive + in arbitrato ditione potestate amicitiaeve populi Romani, ...ab eo qui + dictator, consul, praetor, magister equitum, censor, aedilis, tribunus plebi, quaestor, Illvir capitalis, Illvir agris + dandis + adsignandis, tribunus militum legionibus Ill primis aliqua earum fuerit, quive + **filius** eorum cuius + erit, quive + ipse vel cuius + pater senator siet, in annos singulos pecuniae + quod siet amplius hs...nummum.. ..pro imperio + prove potestate ipsi + regive populove ipsius, parentive ipsius, quive + in potestate manu mancipio suo parentisve sui siet fuerit cuive + ipse parensve suos **filiusve** suos heres siet, ablatum captum coactum conciliatum aversumve siet: de ea re eius petitio nominisque delatio esto, praetoris quaestio esto, iudicium + iudicatio + litisque + aestimatio, quicumque + iudicium + ex h. l. erunt, eorum haec lege esto.

Lex Acilia repetund. 8.

De CDLviris + in hunc annum legundis. praetor, qui + inter peregrinos ius + dicet, is in diebus X proximis, quibus h. l. populus plebesve iuserit, facito uti + CDLvros legat, qui + in hac civitate equom publicum habebit habuerit dum ne + quem eorum legat, qui + tr. Pl., q., Illvir cap., tr. mil. l. Ill primis aliqua earum, Illvirum A. D. A. siet fueritve, quive + in senatu siet fueritve, quive + mercede conductus depugnavit depugnaverit quive + quaestione iudicioque + publico condemnatus siet quod circa eum in senatum legi + non liceat, quive + minor annis + XXX maiorve annos LX gnatus siet, quive + in urbem Romam propiusve urbem Romam passus in domicilium non habeat, quive + eius magistratus, qui + supra scriptus est, pater frater **filiusve** siet, quive + eius, qui + in senatu siet fueritve, pater frater **filiusve** siet, quive + trans mare erit.

Lex Acilia repetund. 10.

De CDLviris + quot annis legundis. praetor qui + post h. l. rogatam ex h. l. iudex + factus eritis in diebus X proximis, quibus quisque eorum eum magistratum coeperit, facito uti + CDLvros ita legat, qui + haec civitate equom publicum habebit habuerit dum ne quem eorum legat, qui + tr. Pl., q., Illvir cap., tr. mil. l. Ill primis aliqua earum, triumvir A. D. A. siet fueritve, quive + in senatu siet fueritve, quive + mercede conductus depugnavit depugnaverit..... quive + quaestione iudicioque + publico condemnatus siet quod circa eum in senatum legi + non liceat, quive + minor annis + XXX maiorve annos LX gnatus siet, quive + in urbe Romae propiusve urbem Romam passus in domicilium non habeat quive + eius magistratus, qui + supra scriptus est, pater frater **filiusve** siet,

quive + eius qui + in senatu siet fueritve pater frater **filius**ve siet, quive + trans mare erit.

Lex Acilia repetund. 45.

De civitate + danda. si + quis eorum, qui + civis + Romanus non erit, ex hac lege alteri + nomen..... ad praetorem cuius + ex hac lege quaestio erit, detulerit + , et is eo iudicio hac lege condemnatus erit, tum is + qui + eius nomen detulerit + , cuius + eorum opera maxime unius eum condemnatum esse constiterit..... si + volet ipse **fili**ique, qui + ei + gnati + erunt, quom civis + Romanus ex hac lege fiet, nepotesque tum ei + **filio** gnatis + civis + Romani + iusti + sunt et in quam tribum, cuius + is nomen ex h. l. detulerit + , suffragium + tulerit, in eam tribum suffragium + ferunt inque eam tribum censento, militiaeque is + vocatio esto, aera stipendiaque omnia is + merita sunt. Nei qui magistratus prove magistratu....eius h. l. nihilum rogato.

Lex Acilia repetund. 46.

De provocatione vocationeque danda. si + quis eorum, qui + nominis Latini sunt....qui + eorum in sua quisque civitate dictator praetor aedilisve non fuerint, ad praetorem, cuius + ex hac lege quaestio erit, ex h. l. alteri + nomen detulerit + , et is eo iudicio h. l. condemnatus erit, tum qui + eius nomen detulerit + , cuius + eorum opera maxime unius eum condemnatum esse constiterit, si + civis + Romanus ex h. l. fieri + nolet, ei postea ad p. r. Provocare liceto tamquam si + civis + Romanus esset. Item ipsi + **filiisque** + nepotibusque ex **filio** eius militiae munerisque publici + in sua cuiusque + civitate + vocatio immunitasque esto.....i petetur, de ea re eius optio esto, utrum velit vel in sua civitate +habere liceto. si + quis civis + Romanus ex hac lege alteri + nomen detulerit +quod ex hac lege provocatio erit esse oportebit..... praetor qui + inter peregrinos ius + dicet +atei q..

Lex Urson. CXXVII.

Quicumque ludi scaenici coloniae Genetivae Iuliae fient, ne quis in orchestram ludorum spectandorum causa praeter magistratum prove magistratu populi Romani, quive iure dicundo praerit et si quis senator populi Romani est erit fuerit, et si quis senatoris **filius** populi Romani est erit fuerit, et si quis praefectus fabrum eius magistratus prove magistratu, qui provinciarum Hispaniarum ulteriorem Baeticae praerit optinebit, erit, et quos ex hac lege decurionum loco decurionem sedere oportet oportebit, praeter eos qui supra scripti sunt ne quis in orchestram ludorum spectandorum causa sedeto, neve quisque magistratus prove magistratu populi Romani qui iure dicundo praerit ducito, neve quem quis sessum ducito, neve in eo loco sedere sinito, uti quod recte factum esse volet sine dolo malo.

Lex Urson. CXXX.

Ne quis Ilvir aedilis praefectus coloniae Genetivae Iuliae quicumque erit ad decuriones coloniae Genetivae referto neve decuriones consulito neve decretum decurionum facito neve de ea re in tabulas publicas referto neve referri iubeto neve quis decurio de ea re, qua de ea re agetur, in decurionibus sententiam dicito neve decretum decurionum scribito, neve in tabulas publicas referto, neve referendum curato, quo quis senator senatorisve **filius** populi Romani coloniae Genetivae patronus atopetur sumatur fiat nisi de trium partium decurionum decreto sententia per tabellam facito et nisi de eo

homine, de quo tum referetur consuletur, decretum decurionum fiat, qui cum ea res agetur, in Italiam sine imperio privatus erit. Si quis adversus ea ad decuriones rettulerit decurionumve decretum fecerit faciendumve curaverit inve tabulas publicas rettulerit referrive iusserit sive quis in decurionibus sententiam dixerit decurionumve decretum scripserit inve tabulas publicas rettulerit referendumve curaverit, in res singulas, quotienscumque quit adversus ea fecerit, is HS CCCICCC colonis coloniae Genetivae Iuliae dare damnas esto, eiusque pecuniae cui eorum volet recuperatorio iudicio aput Ilvirum interregem praefectum actio petitio persecutioque ex hac lege ius potestasque esto.

Lex Urson. CXXXI.

Ne quis Ilvir aedilis praefectus coloniae Genetivae Iuliae quicumque erit ad decuriones coloniae Genetivae referto neve decuriones consulito neve decretum decurionum facito neve de ea re in tabulas publicas referto neve referri iubeto neve quis decurio de ea re in decurionibus sententiam dicito neve decretum decurionum scribito neve in tabulas publicas referto neve referendum curato, quo quis senator senatorisve **filius** populi Romani coloniae Genetivae Iuliae hospes atopsetur, hospitium tesserave hospitalis cum quo fiat, nisi de maioris partis decurionum sententia per tabellam facito et nisi de eo homine, de quo tum referetur consuletur, decretum decurionum fiat, qui cum ea res agetur, in Italiam sine imperio privatus erit. Si quis adversus ea ad decuriones rettulerit decretumve decurionum fecerit faciendumve curaverit inve tabulas publicas rettulerit referrive iusserit sive quis in decurionibus sententiam dixerit decretumve decurionum scripserit inve tabulas publicas rettulerit referendumve curaverit, is in res singulas quotienscumque quit adversus ea fecerit, HS CCICCC colonis coloniae Genetivae Iuliae dare damnas esto, eiusque pecuniae cui eorum volet recuperatorio iudicio aput Ilvirum praefectumve actio petitio persecutioque hac lege ius potestasque esto.

Lex Salpen. XXVIII.

Si quis municeps municipi Flavi Salpensani, qui Latinus erit, aput Ilviros, qui iure dicundo praeerunt eius municipi, servom suom servamve suam ex servitute in libertatem manumiserit, liberum liberamve esse iusserit, dum ne quis **pupillus** neve quae virgo mulierve sine tutore auctore quem quamve manumittat, liberum liberamve esse iubeat: qui ita manumissus liberve esse iussus erit, liber esto, quaeque ita manumissa liberave esse iussa erit, libera esto, uti qui optumo iure Latini libertini liberi sunt erunt; dum is qui minor XX annorum erit ita manumittat, si causam manumittendi iustam esse is numerus decurionum, per quem decreta hac lege facta rata sunt, censuerit.

Lex Salpen. XXIX.

Cui tutor non erit incertusve erit, si is eave municeps municipi Flavi Salpensani erit, et **pupilli pupillave** non erunt, et ab Ilviris, qui iure dicundo praeerunt eius municipi, postulaverit, uti sibi tutorem det, et eum, quem dare volet, nominaverit: tum is, a quo postulatum erit, sive unum sive plures collegas habebit, de omnium collegarum sententia, qui tum in eo municipio intrave fines municipi eius erunt, causa cognita, si ei videbitur, eum qui nominatus erit tutorem dato. Sive is eave, cuius nomine ita postulatum erit, **pupillus pupillave** erit, sive is, a

quo postulatum erit, non habebit collegam, collegave eius in eo municipio intrave fines eius municipi nemo erit: tum is, a quo ita postulatum erit, causa cognita in diebus X proximis, ex decreto decurionum, quod cum duae partes decurionum non minus adfuerint, factum erit, eum, qui nominatus erit, quo ne ab iusto tutore tutela abeat, ei tutorem dato. Qui tutor hac lege datus erit, is ei, cui datus erit, quo ne ab iusto tutore tutela abeat, tam iustus tutor esto, quam si is civis Romanus et ei adgnatus proximus + civis Romanus tutor esset.

Coll. 1, 11, 2.

Verba consultationis et rescripti ita se habent: "inter Claudium, optime imperator, et Euaristum cognovi, quod Claudius lupi **filius** in convivio, dum sago iactatur, culpa Mari Euaristi ita male acceptus fuerit, ut post diem quintum moreretur. Atque adparebat nullam inimicitiam cum Euaristo ei fuisse. Tamen cupiditatis culpa coercendum credidi, ut ceteri eiusdem aetatis iuvenes emendarentur. Ideoque mario Euaristo urbe Italia provincia Baetica in quinquennium interdixi et decrevi, ut impendi causa duo milia patri eius persolveret Euaristus, quod manifesta eius fuerat paupertas".

Coll. 4, 2, 3. Paul. adult.

Secundo vero capite permittit patri, si in **filia** sua, quam in potestate habet, aut in ea, quae eo auctore, cum in potestate esset, viro in manum convenerit, adulterum domi suae generive sui deprehenderit isve in eam rem socerum adhibuerit, ut is pater eum adulterum sine fraude occidat, ita ut **filiam** in continenti occidat.

Coll. 4, 2, 4. Paul. adult.

In sui iuris autem **filia** qui adulterum deprehensum occiderit et in continenti **filiam**, licito iure hoc factum Marcellus libro XXXI digestorum scribit.

Coll. 4, 2, 5. Paul. adult.

Auctoritate quoque legis patrem posse interficere vel consularem virum vel patronum suum, si eum in **filia** adulterum deprehenderit, eodem libro Marcellus probat.

Coll. 4, 2, 6. Paul. adult.

Sed si **filiam** non interfecerit, sed solum adulterum, homicidii reus est.

Coll. 4, 2, 7. Paul. adult.

Et si intervallo **filiam** interfecerit, tantundem est, nisi persecutus illam interfecerit: continuatione enim animi videtur legis auctoritate fecisse.

Coll. 4, 3, 2. Paul. adult.

Ergo secundam leges viro etiam **filio** familias permittitur domi suae deprehensum adulterum interficere servum, et eum qui auctoramento rogatus est ad gladium, vel etiam illum qui operas suas, ut cum bestiis pugnaret, locavit.

Coll. 4, 3, 4. Paul. adult.

Sed et patris et matris et **fili** et **filiae** libertum permittitur occidere, quo loco et dediticius habetur.

Coll. 4, 5, 1. pap.15 resp.

Civis Romanus, qui civem Romanam sine conubio sive peregrinam in matrimonio habuit, iure quidem mariti eam adulteram non postulat, sed ei non opponetur infamia vel quod libertinus rem sestertiorum triginta milium aut **filium** non habuit, propriam iniuriam persequenti.

Coll. 4, 7, 1. Pap. adult.

Quaerebatur, an pater emancipatam **filiam** iure patris accusare possit. respondi: occidendi quidem facultatem lex tribuit eam **filiam**, quam habet in potestatem, aut quae eo auctore in manum convenit: sed accusare iure patris ne quidem

emancipatam **filiam** pater prohibetur.

Coll. 4, 8, 1. Pap. adult.

Cum patri lex regia dederit in **filiium** vitae necisque potestatem, quod bonum fuit lege conprehendi, ut potestas fieret etiam **filiam** occidendi, velis mihi rescribere: nam scire cupio. respondit: numquid ex contrario praestat nobis argumentum haec adiectio, ut non videatur lex non habenti dedisse, sed occidi eam cum adultero iussisse, ut videatur maiore aequitate ductus adulterum occidisse, cum nec **filiae** pepercerit?

Coll. 4, 9, 1. Pap. adult.

Si pater quis adulterum occidit et **filiae** suae pepercit, quaero quid adversus eum sit statuendum? respondit: sine dubio iste pater homicida est: igitur tenebitur lege Cornelia de sicariis. Plane si **filia** non voluntate patris, sed casu servata est, non minimam habebit defensionem pater, quod forte fugit **filia**. Nam lex ita punit homicidam, si dolo malo homicidium factum fuerit, hic autem pater non ideo servavit **filiam**, quia voluit, sed quia occidere eam non potuit.

Coll. 4, 12, 1. psent. 2.

Permittitur patri tam adoptivo quam naturali, adulterum cum **filia** cuiusque dignitatis domi suae vel generi sui deprehensum sua manu occidere.

Coll. 4, 12, 2. psent. 2.

Filius familias pater si **filiam** in adulterio deprehenderit, verbis quidem legis prope est, ut non possit occidere: permittitur tamen etiam ei, ut occidat.

Coll. 6, 2, 2. Ulp. reg.

Inter cognatos autem ex transverso gradu olim quidem usque ad quartum gradum matrimonia contrahi non poterant: nunc autem ex tertio gradu licet uxorem ducere, sed tantum fratris **filiam**, non etiam sororis, nec amitam nec materteram, quamvis eodem gradu sint.

Coll. 6, 3, 1. psent. 2.

Inter parentes et liberos iure civili matrimonia contrahi non possunt nec **filiam** sororis aut neptem uxorem ducere possumus: proneptem aetatis ratio prohibet.

Coll. 6, 4, 5. Diocl.

Cum quibus autem personis tam cognatorum quam ex adfinium numero contrahi non liceat matrimonium, hoc edicto nostro complexi sumus: cum **filia** nepte pronepte itemque matre avia proavia et ex latere amita ac matertera sorore sororis **filia** et ex ea nepte. Itemque ex adfinibus privigna noverca socru nuru ceterisque quae antiquo iure prohibentur, a quibus cunctos volumus abstinere.

Coll. 6, 6, 1. Pap. L. s. De adulteriis:

Qui sororis **filiam** uxorem duxerat per errorem, antequam praeveniretur a delatore, diremit coitum: quaero an adhuc possit accusari? respondit: ei qui coitu sororis **filiae** bona fide abstinuit, poenam remitti palam est, quia qui errore cognito diremit coitum, creditur eius voluntatis fuisse, ut, si scisset se in eo necessitudinis gradu positum, non fuisset tale matrimonium copulaturus.

Coll. 10, 2, 3. Mod. diff.

In mandati vero iudicium dolus, non etiam culpa deducitur. Quamvis singulariter denotare liceat in tutelae iudicium utrumque deduci, cum solius **pupilli**, non etiam tutoris utilitas in administratione versetur.

Coll. 15, 1, 1.

Non inveniatur in te qui lustret **filiium** tuum aut **filiam** tuam, nec divinus apud quem sortes tollas: nec consentias venenariis impostoribus, qui dicunt, quid conceptum habeat mulier,

quoniam fabulae seductoriae sunt. Nec intendas prodigia, nec interroges mortuos.

- Coll. 16, 1, 1. **Filiae** Salfad adstantes ante Moysen et Eleazarum sacerdotem et principes omnemque senatum **filiorum** Israhel in foribus tabernaculi testimonii dixerunt:
- Coll. 16, 1, 2. Pater noster mortuus est et **fili** non fuerunt ei, sed **filiae**,
- Coll. 16, 1, 6. Recte **filiae** Salphad locutae sunt: et ideo dabitur eis possessionem hereditatis in medio fratrum patris earum.
- Coll. 16, 1, 7. Et dices haec **filiis** Israhel: homo si decesserit et **filium** non habuerit,.... dabitur hereditatem proximo eorum de tribu eius:
- Coll. 16, 1, 8. Et possidebit omnia eius: et erit haec **filiis** Israhel iustificatio iudiciorum secundum quae constituit dominus Moysi.
- Coll. 16, 2, 2. Gai inst. Sui autem heredes existimantur liberi qui in potestate morientis fuerunt, veluti **filius filiave**, nepos neptisve ex **filio**, pronepos proneptisque ex nepote **filio** nato prognatus prognatave. Nec interest naturales sint liberi an adoptivi. Ita demum tamen nepos neptisve et pronepos proneptisque suorum heredum numero sunt, si praecedens persona desierit < in potestate parentis esse, sive morte id acciderit> sive alia ratione, veluti emancipatione. Nam si per id tempus, quo quisque morietur, **filius** in potestate eius sit, nepos ex eo suus heres esse non potest. Idem et in ceteris deinceps liberorum personis dictum intellegimus.
- Coll. 16, 2, 3. Gai inst. Uxor quoque, quae in manu est, ei cuius in manu est sua heres est, quia **filiae** loco est: item nurus quae in **fili** manu est, nam et haec neptis loco est. Sed ita demum erit sua heres, si **filius**, cuius in manu sit cum pater moritur, in potestate eius non sit. idemque dicimus et de ea, quae in nepotis manu matrimonii causa sit, quia proneptis loco est.
- Coll. 16, 2, 6. Gai inst. <Quod> et de eo **filio**, qui ex prima secundave mancipatione post mortem patris manumittitur, intellegemus.
- Coll. 16, 2, 7. Gai inst. <Igitur> cum **filius filiave** et ex altero **filio** nepotes neptesve extant, pariter ad hereditatem vocantur nec qui gradu propior est, ulteriorem excludit. aequum enim videtur nepotes neptesve in patris sui locum portionemque succedere. pari ratione et si nepos neptisve sit ex **filio** et ex nepote pronepos proneptisque, simul vocantur.
- Coll. 16, 2, 8. Gai inst. Et quia placebat nepotes neptesve, item pronepotes proneptesve in patris sui locum succedere, conveniens esse visum est non in capita, sed in stirpes hereditates dividi, ita ut **filius** dimidiam partem hereditatis ferat et ex altero **filio** duo pluresve nepotes alteram dimidiam: item si ex duobus **filiis** nepotes extent, ex altero **filio** unus forte vel duo, ex altero tres aut quattuor, < ad unum aut ad duos dimidia pars pertineat et ad tres aut quattuor> altera dimidia.
- Coll. 16, 2, 10. Gai inst. Vocantur autem agnati, qui legitima cognatione iuncti sunt. legitima autem cognatio est quae per virilis sexus personas coniungitur: itaque qui eodem patre nati sunt fratres agnati sibi sunt, qui etiam consanguinei vocantur, nec requiritur, an matrem eandem habuerint. Item patruus fratris **filio** et invicem

is illi agnatus est. eodem numero sunt fratres patruales inter se, id est qui ex duobus fratribus progenerati sunt, quos plerique etiam consobrinos vocant: qua ratione scilicet etiam ad plures gradus agnationis pervenire poterimus.

Coll. 16, 2, 14. Gai inst.

Quod ad feminas tamen adinet hoc iure aliud in ipsarum hereditatibus capiendis placet, aliud in ceterorum ab his capiendis. Nam feminarum hereditates proinde agnationis iure redeunt atque masculorum: nostrae vero hereditates ad feminas ultra consanguineorum gradum non pertinent. Itaque soror fratri sororive legitima heres est, amita vero et fratris **filia** heres esse non potest. sororis autem nobis loco est etiam mater aut noverca, quae per in manum conventionem apud patrem nostrum ius **filiae** nanta est.

Coll. 16, 2, 15. Gai inst.

Si ei qui defunctus erit sit frater et alterius fratris **filius**, sicut ex superioribus intellegitur, frater potior est, quia gradu praecedit: sed alia facta est iuris interpretatio inter suos heredes.

Coll. 16, 3, 4. PSent. 4.

Sui heredes sunt primo loco **filius filia** in potestate patris constituti: nec interest, si adoptivi sint an naturales et secundum legem Iuliam Papiamve quaesiti, modo maneat in potestate.

Coll. 16, 3, 5. PSent. 4.

Qui sui heredes sunt, ipso iure heredes etiam ignorantes constituuntur, ut furiosi aut **infantes** et peregrinantes: quibus bonorum possessio nisi propter praetoriam actionem non erat necessaria.

Coll. 16, 3, 6. PSent. 4.

Suis heredibus adeo a morte testatoris rerum hereditarium dominium continuatur, ut nec tutoris auctoritas **pupillis** nec furiosis curator sit necessarius, nisi forte ut abstineant, si minus forte solvendo sit hereditas: quamvis etiam furiosus, si resipuerit, et **pupillus**, si adoleverit, abstinere possint.

Coll. 16, 3, 8. PSent. 4.

Post **filios filias** ad intestatorum successionem inter suos veniunt nepotes neptes, pronepotes proneptes ac deinde masculino sexu per **filium** descendentes, si nullo parentum impedimento ipsi in avi potestate vel proavi familia remanserint: parentes enim liberis suis, cum quibus in potestate fuerint ipsi, ordine successionis obsistunt.

Coll. 16, 3, 9. PSent. 4.

Filii, si cum nepotibus ex alio **filio** susceptis in familia retinentur, ad intestati patris successionem cum fratris **filiis** vocantur: quibus in patris sui partem venientibus hereditas in stirpes, non in capita dividuntur, ita ut unus **filius** et plures nepotes singulos semisses habeant. idemque evenit, si avo ex duobus **filiis** in pari numero nepotes successerint.

Coll. 16, 3, 10. PSent. 4.

Ex **filia** nepotes sui heredes non sunt: in avi enim paterni potestate alienam familiam sequentes ipsa ratione esse non possunt.

Coll. 16, 3, 12. PSent. 4.

Quem **filius** emancipatus suscepit vel adoptavit, sui heredis locum in avi successione sic ut ipse pater obtinere non potest: potest adoptivus, tamen nec quasi cognatus bonorum possessionem eius petere potest.

Coll. 16, 3, 13. PSent. 4.

Si sui heredes non sunt, ad agnatos legitima hereditas pertinebit, inter quos primum locum consanguinei optinent. agnati autem sunt cognati virilis sexus per virilem sexum

	descendentes, sicut filius fratris et patruus et deinceps tota successio.
Coll. 16, 3, 18. PSent. 4.	Si sint defuncti fratris et filius et nepos fratre non existente, filius fratris nepoti praefertur.
Coll. 16, 5, 1. Ulp. inst.	Ab intestato quoque hereditas defertur aut per ius civile aut per praetoris beneficium: per ius civile suis heredibus vel liberis, qui in potestate fuerunt, qui sunt fili filiae et deinceps qui in locum defuncti parentis, quia ex eodem nati sunt, succedunt.
Coll. 16, 9, 2. Ulp. inst.	Quod si is qui decessit liber fuit nec ex remanipatione manumissus, lex quidem duodecim tabularum manumissori legitimam hereditatem detulit, sed praetor aequitate motus decem personas cognatorum ei praetulit has: patrem matrem, filium filiam , avum aviam, nepotem neptem, fratrem sororem, ne quis occasione iuris sanguinis necessitudinem vinceret.
CTh. 1, 12, 4, 0. (393 Oct. 7). Valentin./Theodos./Arcad. AAA. Flacciano procons. Africae.	Officio, quod tuis meritis obsecundat, non curialem quemquam nec plebeia stirpe progenitum volumus adgregari: ac si qui erunt inter apparitores huiusmodi, restitui eos debitis muniis mox iubemus. Veteranorum filios militare permittimus, ut, licet diversa condicione, paternam tamen teneant sub cingulo viliori fortunam. <Dat. non. Octob. Constantinopoli Theodosio A. III et Abundantio cons. >
CTh. 1, 22, 2. Idem A. Andronico.	Si contra pupillos , viduas vel morbo fatigatos et debiles impetratum fuerit lenitatis nostrae iudicium, memorati a nullo nostrorum iudicum compellantur comitatu nostro sui copiam facere. Quin imo intra provinciam, in qua litigator et testes vel instrumenta sunt, experiantur iurgandi fortunam, atque omni cautela servetur, ne terminos provinciarum suarum cogantur excedere. Quod si pupilli vel viduae alique fortunae iniuria miserabiles iudicium nostrae serenitatis oraverint, praesertim cum alicuius potentiam perhorrescunt, cogantur eorum adversarii examini nostro sui copiam facere. <Dat. XV. kal. Iul. Constantinopoli, Optato et Paulino cons. >
CTh. 1, 22, 2. Interpr.	Quicumque adversus pupillos , viduas et aegrotos nostra praecepta meruerit, eos de locis suis commovendi vel extra provinciam suam usquam penitus protrahendi licentiam summovemus, ut ibi causam suam dicant, ubi instructiores esse et testimonia possint facilius invenire. Sane si ipsi, quorum fatigationi consulimus, nos crediderint expetendos, huic voluntati eorum veniendi aditum non negamus; ita ut adversarii eorum sub praesentia principis adesse per rectorem provinciae compellantur.
CTh. 1, 34, 2. Honor./Theodos. AA. Eustathio pp.	Post alia: Velut castrense peculium filiifamilias adsessores post patris obitum vindicent, qui consiliis propriis administratores iuvare consueverunt, si quid licitis honestisque lucris coadunare potuerint. <Dat. X. kal. April. Constantinopoli, dd. nn. Honorio XIII./Theodos. X. AA. cons. >
CTh. 1, 34, 2. Interpr.	Si quis vivo patre cuiuscumque iudicis consilio adhaeserit, quicquid ex iustis et bonis causis adquisierit, hoc sibi sic vindicat, sicut et ille filius , qui aliquid vivo patre in armis constitutus acceperit.
CTh. 2, 10, 6. Honor./Theodos.	[de re necessaria ad locum.] Altero beneficio non solum per

- AA. Eustathio pp. forum tuae magnitudinis, sed in universis iudiciis valituro, ut **filiifamilias**, quicquid ex huiusmodi professione vel ipsius occasione conquisierint, id post patris obitum praecipuum, veluti peculium castrense, proprio dominio valeant vindicare: sub tali forma, quam militantibus, ex iure procinctis, cinguli praerogativa detulit. <Dat. X. kal. April. Constantinopoli, dd. nn. Honorio XIII./ Theodos. X. AA. cons.>
- CTh. 2, 10, 6. Interpr. Quicquid vivo patre **filius** advocatus de causarum susceptione acquisierit, sibi noverit vindicandum, sicut castrense peculium, quod in armis constituti **fili** probantur acquirere vel illi, qui iudiciariam vivis parentibus meruerint potestatem.
- CTh. 2, 16, 2, 4. Interpr. lustum videtur, ut post XXV. annum, ubi XXVI. annus fuerit ingressus, deposita apud iudicem contestatione petat, qui sibi voluerit ea, quae in annis minoribus aut per se aut per tutores vel curatores vitio male acta sunt, salva et integra pro aetatis infirmitate restitui. In his dumtaxat provinciis, usque ad XXVIII. annum, si contestatus fuerit, integra ei, salvo principali negotio, quae male amiserat, refoventur. Nam et qui serenitati nostrae pro venia aetatis crediderit supplicandum, hoc sibi noverit esse concessum, ut sine praeiudicio indulgentiae nostrae, quod in sequenti lege comprehensum est, usque ad constitutum superius tempus liberum habeat in rerum, quas male gesserat, proprietatem restitui. Quod si forsitan minor annis in illius hereditate successerit, qui et ipse in annis minoribus ab hac luce discessit, non prohibendus est, cum ad XXVI. annum pervenerit, ut sibi, unde illi competebat, reparationem agendarum rerum interposita contestatione requirat. Sin vero minor hereditatem illius, qui plena et integra aetate defecit, acceperit, mox in integrum fuerit restitutus, ea tempora in negotiis prosequatur, quae defuncto maiori legibus competebant. Cum autem maior minori seu ex testamento seu ex quocumque iure successerit, cum primum ad eum hereditas defuncti pervenerit, quicquid **pupillo** potuit pro integri restitutione competere, in illius transeat actionem: ita ut illius provinciae forum sequatur, in qua defunctus minor habitasse dignoscitur.
- CTh. 2, 17, 1, 3. Cui aetati, quoniam inter plenam perfectamque adolescentiam et robustissimam iuventutem media est, firmatae aetatis appellationem imponimus, ut **prima aetas pueritiae** sit, sequens adolescentiae, firmata haec tertia, quarta legitima, quinta senectus habeatur.
- CTh. 2, 19, 2. Idem A. ad Claudium praesidem Daciae. Licet legum auctoritas **filiorum** potius quam matrum personis voluit laborem incumbere, ut de inofficioso agentes intra praefinita tempora doceant, nullo suo vitio factum, nec offensionem se parentibus praestitisse, sed iugiter obsecutos, ut naturae ipsius religio flagitabat, disciplinam illaesam inoffensamque servasse, ut his probatis removeant parentum voluntatem: tamen si mater contra **fili** testamentum inofficiosi actionem instituat, inquiri diligenter iubemus, utrum **filius** nulla ex iusta causa laesus matrem novissima laeserit voluntate, nec luctuosam ei nec legitimam reliquerit portionem, ut testamento remoto matri successio deferatur, si tamen defuncto consanguinei agnati non sunt superstites: an mater inhonestis factis atque indecentibus votis **filium** forte obsedit, insidiisque

eum vel clandestinis vel manifestis appetiit, vel inimicis eius suas amicitias copulavit, atque in aliis sic versata est, ut inimica potius quam mater crederetur: hoc probato, invita etiam acquiescat **fili**i voluntati. <Dat. VIII. id. Feb. Serdica, Crispo C. II. et Constantino C. II. cons.>

CTh. 2, 19, 2. Interpr.

Quamvis leges **filiis**, si praetermissi testamento fuerint, maiorem quam matribus agendi dederint potestatem, ut de inofficioso matris testamento proponant, id est, si quarta debitae portionis suae **filio** dimissa non fuerit: ita tamen, si probare potuerint, quod matris in nullo laeserint pietatem, sed se obsequium, ut decuit, praestitisse: sic testamentum matris, in quo praetermissi fuerint, non valebit. Nam si mater contra testamentum **fili**i, quod inofficiosum dixerit, agat, debet diligenter requiri, si contra **filium** mater nihil egisse probatur, aut si nullis insidiis vel publice vel secrete eum laedere fortasse tentaverit: nec forsitan consilium adversus **filium** inimicis suis, quod impium est, auxiliumque praestiterit. Quod si factum non fuerit, potest remove praetermissa mater, quia ei quartam de rebus suis portionem **filius** non dimisit, quod **filius** fecerat testamentum: si tamen **filio** fratres consanguinei agnati, id est uno patre nati, aut eorum **fili**i per virilem sexum non esse probantur. Nam si mater, ut superius dictum est, pro manifestis inimicitiis suis praetermissa docebitur, invita acquiescat laesi **fili**i voluntati.

CTh. 2, 19, 4. Constantius A. et Iulianus C. Olybrio.

Cum scribit moriens, ut arbitrato boni viri, si quid minus **filiis** sit relictum, quam modus quartae, quae per successionem bonis tantum liberis debetur, efflagitat, id ipsum ab herede eisdem in pecunia compleatur, manifestum est, nullam iam prorsus nec super testamento, nec super donationibus querelam remanere, praesertim cum universam eadem repellat et reprimat, quae ad pecuniam redigit, iusta taxatio. <Dat. XIV. kal. lun. Tauro et Florentio cons.>

CTh. 2, 19, 4. Interpr.

Quoties pater **filiis** per testamentum de facultatibus a se dimissis quartam dari praeceperit portionem, et hoc in nummo fieri bonorum virorum arbitrio crediderit committendum, seu hoc testamento sive donatione conscripserit, nullam contra voluntatem patris **filius** habeat actionem, dummodo quartam portionis suae, quam erat habiturus de omnibus, quae tempore mortis suae pater reliquerit, consequatur in nummo.

CTh. 2, 19, 5. Interpr.

Intra quinque annos a die mortis defuncti, quicumque inofficiosum dicere voluerit testamentum, inchoandae actionis licentiam se noverit habiturum. Quod temporis spatium etiam **fili**i sibi, si contra parentum testamenta ac voluntatem agere voluerint, agnoscant esse concessum. Quo transacto, si repetitio inchoata non fuerit, omnium personarum de inofficioso intentio conquiescat. Ceterum intra quinquennium inchoata, usque ad tricennium obtineat actionem.

CTh. 2, 21, 1. Constantius A. ad Maximum praesidem Ciliciae.

Cum omnis hereditas dote dicatur exhausta, concordare legibus promptum est, ut ad exemplum inofficiosi testamenti adversus dotem immodicam exercendae actionis copia tribuatur, et **filiis** conquerentibus emolumenta debita deferantur. <Dat. XIV. kal. jan. Sirmio, Datiano et Cereale cons.>

- CTh. 2, 21, 1. Interpr. Quoties per dotem ita omnis hereditas evacuata probatur, ut quarta hereditatis ipsius non fuerit reservata, liceat **filiis** ad similitudinem inofficiosi testamenti contra dotem agere et debitam sibi portionem ex lege repetere.
- CTh. 2, 21, 2. Idem A. et Iulianus Caesar Pomponiano. Dote ab uxore marito data, **filiis** ex priore matrimonio, si neque ultra dodrantem, neque in fraudem legis Papiae constituatur, de hac repetenda nullam habere constat actionem. <Dat. XVI. kal. Ian. Sirmio, ipso Augusto X. et Iuliano C. III. consss.>
- CTh. 2, 21, 2. Interpr. Si mulier marito secundo dotem dederit, et ex priore marito **filiis** habuerit, et non eis tres uncias, id est quartam portionem de rebus suis reservaverit, dos, quae contra legem Papiam secundo marito data est, non valebit. Hic de iure addendum, quid sit lex Papia.
- CTh. 2, 22, 1. Const. A. et Caesar ad Maximum praef. urb. Si is, qui dignitate Romanae civitatis amissa Latinus fuerit effectus, in eodem statu munere lucis excesserit, omne peculium eius a patrono vel a patroni **filiis** sive nepotibus, qui nequaquam ius agnationis amiserint, vindicetur. Nec ad disceptationem veluti hereditariae controversiae **filiis** liceat accedere, cum eius potissimum status ratio tractanda sit, non quem beneficio libertatis indultae sortitus acceperit, sed is, in quo munere lucis excesserit. <Dat. III. kal. Feb. Serdica, ipso Augusto VII. et C. consss.>
- CTh. 2, 22, 1. Interpr. Si quis civis Romanus libertus, intercedente culpa, Latinus libertus fuerit effectus, si in eadem Latinitate, sine reparatione prioris status, ab hac luce discesserit, facultates illius patronus vel patroni **filiis** vel nepotes, qui tamen per virilem lineam descendunt et emancipati non fuerint, sibimet vindicabunt. Nec si **filiis**, quos civis Romanus generavit, fortasse dimiserit, aliquid de eius hereditate praesumant: quia non quaerendum est, in qua libertate nati fuerint, sed in qua pater eorum positus condicione defecerit.
- CTh. 2, 24, 1. Const. A. ad Verinum. Cum dividendae res erunt, dubitari non potest, ab heredibus suis consensum sine ulla controversia commodandum. Quod vero ad huiusmodi spectat scripturas, in quibus talis defunctorum fuisse mens invenitur, ut de testamento intelligatur tantummodo cogitatum, etsi repugnare ius videatur, huiusmodi quoque conscriptiones inter suos dumtaxat heredes valere oportet, quemadmodum valent scripturae simpliciter inchoatae, quas nulla solennitatis adminicula defendunt, solis nixae radicibus voluntatis. Licet enim sub testamenti vocabulo coeptae, cum perfectae non sint, neque appellari aliter ullo modo possint, evanuisse videntur, tamen dispositiones ultimae, coloratam iuris imaginem referentes, iustius in se legum proclivem favorem debent provocare. Quamobrem, cum **filiis** ac nepotibus civili iure vel auxilio praetoris ut suis heredibus defuncti successio deferatur, etiamsi coeptum, neque impletum testamentum esse memoretur, vel si ab utilitate verborum vel solennitate iuris inanis scriptura esse dicatur, considerari specialiter voluntatem placet, et obsecundari protinus, cum res dividuntur, nec retineri amplius, quam quod singulorum personis detegatur adscriptum, ut et memoria defuncti non violetur parentis, et occasiones litium dirimantur. <Dat. IV. kal. Sept. Crispo II. et Constantino II. Caess. consss.>

- CTh. 2, 24, 1. Interpr. Quando facultas patris inter **filios** vel nepotes dividitur, specialiter voluntas patris vel avi paterni debet in omnibus custodiri, cuius testamentum etiamsi non fuerit perfectum, aut si non legitimo numero testium subscribatur, nec gestis allegetur, tamen si agnoscitur defunctus, de quo supra dictum est, de facultate sua aliquid ordinasse, quicquid unumquemque de **filiis** ac nepotibus cuiuscumque sexus habere voluerit, hoc sibi sine consortis repetitione defendat: nec praesumat aliquis, quod alteri consorti auctor ille dimiserit. Sed hoc inter **filios** ac nepotes ex **filiis** masculis observetur, quod voluntate auctoris per quamcumque scripturam probabitur ordinatum.
- CTh. 2, 24, 2. Interpr. Licet vivorum bona, ut dividantur, iniustum sit, tamen si mater vivens facultates suas **filiis** praeceperit et permiserit dividendas, et usque ad exitum vitae suae in eadem voluntate perstiterit, divisio inter **filios** facta perduret.
- CTh. 2, 25, 1. Interpr. In divisione patrimoniorum seu fiscalium domorum sive privatorum observari specialiter debet, ut, quia iniustum est, **filios** a parentibus vel uxores a maritis, cum ad quemcumque possessio pervenerit, sequestrari, mancipia, quae permixta fuerint, id est uxor cum **filiis** et marito suo, datis vicariis, ad unum debeant pertinere, cui necesse fuerit commutare, quod sollicitudo ordinarum debet specialiter custodire, ut separatio fieri omnino non possit.
- CTh. 3, 3. DE PATRIBUS, QUI FILIOS DISTRAXERUNT.
- CTh. 3, 5, 2, 4. Quod beneficium usque ad personam patris aut matris, **filiorum** etiam, si qui de priore matrimonio fuerint, stare decernimus, si quocumque modo ex his persona aliqua defuncto successerit. Quod si ex his nulla persona defuncti heres habetur, sed ex reliquis gradibus quisquam succedat, donationes convenit etiam non insecutis ex causa mortis nuptiis convallescere, quoniam illis tantum personis credimus consulendum. <Dat. XVII. kal. Nov. prop. VI. kal. sstas Roma, Constantino A. V. et Licinio C. cons.>
- CTh. 3, 5, 3. Interpr. Quamquam et feminis, quae per fragilitatem interdum excusari possunt, in aliquibus causis, si negligentes fuerint, lex subvenire noluerit, hic tamen specialiter voluit esse consultum, ut, si qua in **pupillaribus** annis marito fuerit copulata, et sponsaliciam largitatem per negligentiam actis non allegaverit, huius legis beneficio, etsi gesta desint, inviolabilem in suo dominio donationem noverit permanere.
- CTh. 3, 5, 4, 0. (332 April. 12). Idem A. Pacatiano pp. Si is, qui **puellam** suis nuptiis pactus est, intra biennium exsequi nuptias supersederit eiusque spatii fine decurso in alterius postea coniunctionem **puella** pervenerit, nihil fraudis ei sit, quae nuptias maturando vota sua diutius ludi non passa est. <Dat. prid. id. April. Marcianopoli Pacatiano et Hilariano cons.>
- CTh. 3, 5, 5. Idem A. ad Pacatianum praef. urb. Patri **puellae** aut tutori aut curatori aut cuilibet eius affini non liceat, cum prius militi **puellam** desponderit, eandem alii in matrimonium tradere. Quod si intra biennium, ut perfidiae reus in insulam relegatur. Quod si pactis nuptiis, transcurso biennio, qui **puellam** desponderit, alteri eandem sociaverit, in culpam sponsi potius quam **puellae** referatur, nec quicquam noceat ei,

qui post biennium **puellam** marito alteri tradidit. <Dat. prid. id. April. Martianopoli, Pacatiano et Hilariano cons. >

CTh. 3, 5, 5. Interpr.

Si quis aut privatus aut militans, postquam sponderit, cum patre, tutore vel curatore **puellae** vel propinquis de **puellae** coniunctione definierit, debet post definitionem intra biennium nuptias celebrare. Quod si tarditate aut negligentia sponsi biennii tempus excesserit, et alio viro se **puella** coniunxerit, absoluta erit a calumnia, vel ipsa, vel quicumque suorum eam tradiderit: quia culpa est illius, qui differendo coniunctionem suam alteri nubendi locum patefecit. Nam si intra biennium data fuerit, quid observetur, evidentius sequente lege cognoscetur.

CTh. 3, 5, 6, 1. Interpr.

Si quando sponsalibus celebratis, interveniente osculo, sponsus aliquid sponsae donaverit, et ante nuptias sponsus forsitan moriatur, tunc **puella**, quae superest, mediam donatarum sollemniter rerum portionem poterit vindicare, et dimidiam mortui heredes acquirunt, quocumque per gradum successionis ordine venientes. Si vero osculum non intervenerit, sponso mortuo nihil sibi **puella** de rebus donatis vel traditis poterit vindicare. Si vero a **puella** sponso aliquid donatum est, et mortua fuerit, quamvis aut intercesserit aut non intercesserit osculum, totum parentes **puellae** sive propinqui, quod **puella** donaverat, revocabunt.

CTh. 3, 5, 9, 0. (368? 370? 373? Iul. 13). Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Probum pp.

Multa ante nuptias sponsaliorum nomine pro sollemnitate traduntur, quae nequaquam in damnum debent dantis accrescere, sed mortua in matrimonio **puella** ad dantis commodum revocari, veteri scilicet iure neglecto. patris igitur explosa persona propinquorumque his personis, quae ante coeptum matrimonium videntur optulisse, incunctanter ea redhiberi oportet. <Dat. III id. Iul. Trevisis Valentiniano et Valente AA. cons. >

CTh. 3, 5, 11, 1.

Quod si decimo anno vel ultra pater quisve alius, ad quem **puellae** ratio pertinet, ante duodecim annos, id est usque ad undecimi metas, suscepta crediderit pignora esse retinenda, deinceps adventante tempore nuptiarum a fide absistens quadrupli fiat obnoxius.

CTh. 3, 5, 11. Grat./Valentin./Theodos. AAA. Eutropio pp.

Patri, matri, tutori vel cuicumque, ante decimum **puellae** annum datis sponsalibus, quadrupli poenam remittimus, etsi nuptiae non sequantur. Et si interea **puella** decesserit, sponsalia iubemus sponso restitui.

CTh. 3, 5, 11. Interpr.

Pater vel mater **puellae**, aut si pater defuerit, tutor, curator vel aliquis ex propinquis, si, antequam decimum annum **puella** contingat, de nuptiis pacti fuerint et sponsalia susceperint, si postea mutata voluntate renuere voluerint, quem prius susceperant, non addicuntur ad quadruplum, sed ea tantum, quae sunt suscepta, restituant: nam et si **puella** mortua fuerit, hoc tantum, quod acceperant, reddunt. Sin vero iam **puella** decimum agens annum usque ad undecimum plenum susceptas arras vel ipsa vel parentes, tutores curatoresve tenuerint, id observandum est, ut, si fidem placiti mutare voluerint et illum renuant, cuius sponsalia suscepit, ad quadrupli poenam sine dubio teneatur persona, quaecumque de **puellae** nuptiis placitum fecit. Quod si antequam annus undecimus compleatur, pignora suscepta reddiderint, nullam de

susceptis arris calumniam pertimescant. Nam si vidua fuerit, nihil per aetatem poterit excusare, si animum alibi diverterit et priorem sponsum renuere voluerit. tunc quaecumque suscepit sponsaliorum titulo, in quadruplum reddat. **puella** vero post duodecimum aetatis suae annum, si pater de nuptiis illius aliud facere voluerit, quam promisit, ad quadrupli poenam et ipse tenendus est. Si pater mortuus est, et de nuptiis **puellae** mater, tutor aut curator aut propinquus aliquis definierit, et **puella** alteri nubere maluerit, ipsa sponso priori de propriis facultatibus satisfaciat in quadruplum, quod accepit: hac tamen condicione servata, ut postmodum contra praedictas personas agere possit, si illius arras, quem renuit, illis cogentibus invita suscepit.

CTh. 3, 5, 11, 3.

Duodecimo autem anno impleto quisquis de nuptiis paciscitur, si quidem pater, semet ipsum obliget, sive mater curatorve aut alii parentes, **puella** fiat obnoxia.

CTh. 3, 5, 12. Honor./Theodos.
AA. ad Marinianum pp.

Post alia: si pater pactum de **filiae** nuptiis inierit et humana sorte consumptus ad vota non potuerit pervenire, id inter sponsos firmum ratumque permaneat, quod a patre docebitur definitum, nihilque permittatur habere momenti, quod cum defensore, ad quem minoris commoda pertinebunt, docebitur fuisse transactum. Periniquum est enim, ut contra patriam voluntatem redempti forsitan tutoris aut curatoris admittatur arbitrium, cum plerumque etiam ipsius feminae adversus commoda propria inveniatur laborare consilium et cetera. <Dat. IV. non. Nov. Ravenna, dd. nn. Honorio XIII./Theodos. X. AA. cons.>

CTh. 3, 5, 12. Interpr.

Ubi de coniunctione **filiae** patris sententia fuerit definitum, si humano casu, antequam **puella** iungatur, mortuus fuerit pater, mutari placitum nulla poterit ratione, nec habebit **puella** licentiam aliud faciendi, etiamsi mater aut tutor aut curator vel propinqui alium fortasse voluerint suscipere, quam pater elegit. Sed patris promissio circa sponsum, quem ipse suscepit, firma permaneat: nec ipsi **puellae** suo consilio contra voluntatem patris aliud velle ulla ratione permittitur.

CTh. 3, 6, 1.
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Eutropio pp.

Post alia si quis in potestate publica positus atque honore administrandarum provinciarum, qui parentibus aut tutoribus aut curatoribus aut ipsis, quae matrimonium contracturae sunt, potest esse terribilis, sponsalia dederit, iubemus, ut deinceps, sive parentes sive eadem mutaverint voluntatem, non modo iuris laqueis liberentur poenaeque expertes sint, quae quadruplum statuit, sed extrinsecus data pignora lucrativa habeant, si ea non putent esse reddenda. Quod ita late patere volumus, ut non solum circa administrantes, sed et circa administrantium **filios**, nepotes, propinquos, participes domesticosque censeamus, quibus tamen administrator operam dederit. Impleri autem id postea matrimonium non vetamus, quod tempore potestatis ob eas personas, de quibus locuti sumus, arris fuerat obligatum, si sponsarum consensus accedat. <Dat. XV. kal. Iul. Thessalonica, dd. nn. Gratiano A. V./Theodos. A. I. cons.>

CTh. 3, 6, 1. Interpr.

ludex provinciae cuiuslibet vel quicumque in administratione constitutus, si habeant aliqui adultos secum **filios** in praedicto

honore positi aut propinquos vel qui ipsis in consortio administrationis videntur adiuncti, si per potestatem aut comminando parentibus aut terrendo forte tutores sive curatores vel ipsas quoque **puellas** sponsaliorum nomine aut arrarum ad obligandam cuiuslibet domum aliqua dederint, si contra hanc voluntatem aut parentes aut ipsae **puellae** resultare voluerint, habeant liberam facultatem renuere, quod ita suscepisse videntur. Nec poenam sibi noverint quadrupli exigendam, sed etiam ea, quae sub terrore visae sunt accepisse, in lucrum suum, si voluerint, retinebunt, nec constringi possunt, nisi forte ex suo arbitrio reddere voluerint. Nam si post administrationem aut parentum aut **puellarum** circa eos, qui sponsalia dederint, voluntas nubendi permanserit, sequatur electa coniunctio.

CTh. 3, 7, 1, 1.

Quod si in condicionis delectu mulieris voluntas certat sententiae propinquorum, placet admodum, ut in **pupillarum** coniunctionibus sanctum est, habendo examini auctoritatem quoque iudiciariae cognitionis adiungi, ut, si pares sunt genere ac moribus petitores, is potior aestimetur, quem sibi consulens mulier approbaverit.

CTh. 3, 7, 3. Interpr.

Si occasio talis emerit, ut nuptiae solennitate debita careant, aut etiam donationes sponsaliciae fieri aut dos celebrari non possit, sed convenientibus animis se matrimonio copulaverint, sufficiet aequalibus personis conveniens electio atque consensus, sic tamen, ut conscientia intercedat amicorum, et tunc, si ita res cesserit, et coniunctio stabilis et **fili**i legitimi probabuntur.

CTh. 3, 8, 1. Interpr.

Mulier, quae post mortem mariti intra annum alteri viro nupserit, sciat se infamiae subiacere et notabilem usque adeo reddi, ut quaecumque sponsalicia largitate percepit, vel si per testamentum ipsi aliquid prior maritus donavit, amittat, et totum illius **filiis** cedat: si **fili**i non fuerint, illis profuturum personis, qui priori marito gradu proximiori iunguntur et hoc sibi per successionem poterunt vindicare.

CTh. 3, 8, 2, 1.

Illud etiam addimus legi, ut, si aliquis ex iisdem **filiis**, quos ex priore matrimonio susceptos esse constabit, forte decesserit, qui sorores vel sororem, non etiam fratrem relinquens, senatusconsulti beneficio matri simul ac sororibus successionis locum fecisse videatur, seu etiam **filia**, quae, nullo existente fratre et superstitibus matre ac sororibus tantum, adeundae hereditatis locum matri pro dimidia portione servabit, quod successionis beneficio mater videbitur consecuta, in diem vitae pro sibi debita portione sola tantum possessione delata, omne his, qui supererunt ex priore suscepti matrimonio, **filiis** relinquat, nec super istiusmodi facultatibus testandi in quamlibet aliam extraneam personam vel quicquam abalienandi habeat potestatem.

CTh. 3, 8, 2. Idem AAA. Floro pp.

Feminae, quae susceptis ex priori matrimonio **filiis** ad secundas transierint nuptias, quicquid ex facultatibus priorum maritorum sponsaliorum iure, quicquid etiam nuptiarum solennitate perceperint, quicquid aut mortis causa donationibus factis aut testamenti iure directo aut fideicommissi vel legati titulo vel cuiuslibet munificae liberalitatis praemio ex bonis

maritorum fuerint assecutae, id totum, ita ut perceperint, integrum ad **filios**, quos ex praecedenti coniugio habuerint, transmittant vel ad quemlibet ex **filiis** (dummodo ex his tantum, quos tali successione dignissimos iudicamus), in quem contemplatione meritorum liberalitatis suae iudicium mater crediderit dirigendum. Nec quicquam eadem feminae ex iisdem facultatibus abalienandi in quamlibet extraneam personam vel successionem ex alterius matrimonii coniunctione susceptam praesumant, atque habeant potestatem possidendi tantum in diem vitae, non etiam abalienandi facultate concessa. Nam si quid ex iisdem rebus per fraudem scaevioris animi in alium quemlibet fuerit a possidente translatum, maternarum redintegretur compensationibus facultatum, quo illibata ad hos, quos statuimus, heredes bona et incorrupta perveniant.

CTh. 3, 8, 2, 3. Interpr.

Mulieres, quae amissis maritis ad alias postea nuptias legitimo tempore, id est expleto anno, venerint, si ex priori marito **filios** habuerint, quicquid per sponsaliciam largitatem vel nuptiarum tempore consecutae sunt, totum **filiis** conservabunt, nec in alias vel extraneas personas noverint transferendum. Quicquid vero prior maritus per testamentum seu fideicommissum seu legati titulo vel mortis causa uxori donaverit, de his rebus, quas tali mulier donatione percepit, seu omnibus **filiis** seu in unum pro merito servitii si conferre voluerit, habebit liberam facultatem, ita ut ei de bonis prioris mariti a **filiis** ipsius quicquam alienare non liceat. Quod si praesumpserit, de propriis facultatibus noverit compensandum. Hoc specialius huic legi credidit inserendum, ut mulieri, cum ad alias nuptias venerit, si de **filiis**, quos ex matrimonio priore susceperat, masculus moriatur, eo casu, ut matrem et sorores aut certe sororem superstitem dimittat et fratrem non dimittat, qui matrem possit excludere, tunc beneficio legis mater cum **filiabus** vel **filia** aequali sorte succedat. Si vero **filia** moriatur et matrem et sorores tantum dimittat, dimidiam defunctae **filiae** hereditatem mater acquirat, et media sororibus, seu una seu plures sint, proficiat: ea tamen ratione, ut dum advixerit mater, acquisitam ex hac **filiis** aut **filiae** medietatem tantummodo in usufructu possideat, et reliquis, si supererunt ex priore matrimonio, **filiis** post obitum derelinquat, ad alias personas in transferendo nec per testamentum, nec per donationem habitura licentiam. Cui mulieri si de priore marito **filiis** non supersint, tunc quaecumque, quae sub hac occasione percepit, sibi velut propriam vindicet facultatem et in quemcumque voluerit, iure transmittat. In hac etiam lege similem et patribus mortuis uxoribus condicionem, si ad alias nuptias venerint, voluit observari, ut, si de priore uxore **filiis** vel **filiae** fuerint, ex quibus aliqui moriantur, et in suam portionem locum patri faciant, post illis obitum fratribus vel sororibus, qui supererunt de ipso coniugio, portio relicta proficiat, nec poterit per patriam potestatem ad alias transire personas.

CTh. 3, 8, 3. Interpr.

Notissimum valde est, has facultates, quas tempore nuptiarum mulieres a maritis accipiunt, suo dominio vindicare: et si maritum mori contigerit, qui tamen **filios** derelinquat, et post transacta luctus tempora legitime ad alias nuptias venerint, in diem vitae suae donatarum rerum teneant usumfructum. post

obitum vero earum ad prioris mariti **filios** omnia revertantur, nec exinde aliquid matribus vivis **filii** in aliorum iura transferre permissum est.

CTh. 3, 9, 1. Interpr.

Clara interpretatione has duas sententias explanavit, ut praeter sponsaliciam donationem, si maritus moriens de patrimonio suo usumfructum reliquit uxori, iuxta voluntatem eius relicta possideat, ita ut si mulier postea alio viro nupserit, mox usumfructum ex testamento acquisitum **filii** eius refundat, a quo usumfructum fuerat consecuta: usumfructum vero de sponsalicia largitate usque ad obitum suum, sicuti superius alia lex locuta est, merito retinebit: unde haec ipsa post obitum matris ad illius mariti **filios**, qui donavit, proprietates reditura est.

CTh. 3, 10, 1. Honor./Theodos.
AA. Theodoro pp.

Quidam, vetusti iuris ordine praetermisso, obreptione precum nuptias, quas se intelligunt non mereri, de nobis aestimant postulandas, se habere **puellae** consensum confingentes. Quapropter tale sponsalium genus praesentis legis definitione prohibemus. Si quis igitur contra hanc definitionem nuptias precum surreptione meruerit, amissionem bonorum et poenam deportationis subiturum se esse non ambigat, et amisso iure matrimonii, quod prohibita usurpatione meruerit, **filios** se iuste hac ratione susceptos non habiturum, nec umquam postulatae indulgentiae annotationisve principis indulto efficacem se veniae effectum meruisse: exceptis his, quos consobrinorum, hoc est quarti gradus, coniunctionem lex triumphalis memoriae patris nostri, exemplo indultorum, supplicare non vetavit, exceptisque his, qui parentum sponsionem de nuptiis **filiarum** impleri desiderant, vel sponsalia, hoc est arrarum data nomine, reddi sibi praecepto legum cum quadrupli poena deposcunt. nos enim peti de nobis nuptias supplicatione prohibemus, quas deceat de voluntate parentum vel de ipsis adultis puellis aut mulieribus impetrari. Nam si negato coniugio, quod fuerat ante promissum, lis aliqua legum praecepto nascatur, de iure nos consuli non vetamus. <Dat. kal. Feb. Ravenna, dd. nn. Honorio VIII./Theodos. III. AA. cons. >

CTh. 3, 10, 1. Interpr.

Fit aliquoties a quibusdam, ut obliti severitatem legum, obrepere principis audeant maiestati et coniugia sibi expetant ex praecepto, quae consequi non merentur, ut de consensu parentum vel **puellae** mentiantur: qua de causa huiusmodi audaciam interdicit. Quicumque ergo sub tali obreptione matrimonium se obtinere putaverit, et amissione bonorum et exsillii relegatione se noverit esse damnandum: nec matrimonium, quod taliter quaesierit, habiturum, nec **filios** tali ordine et ambitione susceptos legitimos appellandos: nec etiam per supplicationem huius praesumptionis veniam promereri. His vero, quos in quartum gradum originis coniunctio praesumptiva copulaverit, quia notabile est, tamen si supplicaverint, veniam relaxabit. Nec his interdici, ut praeceptum expetant maiestatis, qui parentum placito copulantur. Illi vero, qui, pactis sibi vivis parentibus puellis, ab ipsis puellis post parentum obitum contemnuntur, praecepti tenore in quadruplum arrarum nomine data vel donata recipiant; nam de reliquo si ante definita non fuerint, per supplicationem coniugia postulari omni severitate prohibuit. Ceterum si cum parentibus **puellae** aut cum ipsa **puella** quis de nuptiis pactus fuerit, et unus ex his voluerit de

placitis resilire, nos ab eo, qui despicitur, consuli non vetamus. reliqua pars legis istius alibi iam habetur exposita.

CTh. 3, 11, 1.
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Neoterio pp.

Si quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate circa nuptias invitis ipsis vel parentibus contrahendas, sive **pupillae** sive apud patres virgines sive viduae erunt sive et sui iuris viduae, denique cuiuscumque sortis, occasione potestatis utatur, et minacem favorem suum invitis iis, quorum utilitas agitur, exhibere aut exhibuisse detegitur, hunc et mulctae librarum auri decem obnoxium statuimus, et, cum honore abierit, peractam dignitatem usurpare prohibemus: tali scilicet poena, ut, si circa honorem eum, quo male usus est, vindicandum statuti nostri sanctioni parere noluerit, semper eam provinciam, in qua sibi hoc usurpaverit, habitare per iuge biennium non sinatur.

CTh. 3, 11, 1, 1. Interpr.

Si aliquis de his iudicibus, qui provincias administrant, vel etiam his, quibus civitates vel loca commissa sunt, per potentiam invitis parentibus virgines aut etiam viduas, si sui iuris sint, per potestatem ad nuptias suas addixerint, aut si **pupillae** sint, et earum utilitatibus obviantes per terrorem aut per quorumcumque colludium addicantur, ut his personis, de quibus loquitur, invitae iungantur: quicumque hoc praesumpserit, decem pondo auri se noverit condemnandum, et in ea provincia, in qua iudex fuerit, dignitate amissa, biennio prohibeatur accedere. beneficium tamen lex ista adversus eiusmodi homines parentibus vel ipsis mulieribus, quae in suo iure sunt, vel qui minorum aetates tuentur, indulsit, ut contestationes ad alios iudices vel civitates proximas deferant et eorum patrocinis defendantur: ut, si in eadem provincia sit alia potestas, utpote si sint duo iudices, unus privata et alius dominica iura gubernans, si ab altero sub hac condicione quaecumque persona prematur, alterius tutela debeat defensari, aut certe ad magnificam potestatem, quae principis auribus hoc possit intimare, recurat.

CTh. 3, 12, 1, 0. (342 Mart. 31).
Constantius/Constans AA. ad
provinciales Foenices.

Si quis **filiam** fratris sororisve faciendam crediderit abominanter uxorem aut in eius amplexum non ut patruus aut avunculus convolaverit, capitalis sententiae poena teneatur. <Dat. prid. kal. April. Antiochiae Constantio III et Constante II AA. cons.>

CTh. 3, 12, 1. Interpr.

Quicumque hominum cum fratris **filia** vel sororis incestam coniunctionem se habere crediderit, capitale periculum se noverit incursum.

CTh. 3, 12, 2. Interpr.

Fratris uxorem ducendi vel uni viro duas sorores habendi penitus licentia denegatur; nam ex tali coniugio procreati **fili** legitimi non habentur.

CTh. 3, 12, 3. Arcad./Honor. AA.
Eutychemo pp.

Manente circa eos sententia, qui post latam dudum legem quoquomodo absoluti sunt aut puniti, si quis incestis posthac consobrinae suae vel sororis aut fratris **filiae** uxorisve vel eius postremo, cuius vetitum damnatumque coniugium est, sese nuptiis funestavit, designato quidem lege supplicio, hoc est ignium et proscriptionis, careat, proprias etiam, quamdiu vixerit, teneat facultates: sed neque uxorem neque **fili** ex ea editos habere credatur, ut nihil prorsus praedictis, ne per interpositam quidem personam, vel donet superstes vel mortuus derelinquat. Dos, si qua forte solenniter aut data aut dicta aut promissa fuerit, iuxta ius antiquum fisci nostri commodis cedat.

Testamento suo extraneis nihil derelinquat, sed sive testato sive intestato legibus ei et iure succedant, si qui forte ex iusto et legitimo matrimonio editi fuerint, hoc est de descendentibus **filius, filia**, nepos, neptis, pronepos, proneptis, de ascendentibus pater, mater, avus, avia, de latere frater, soror, patruus, amita. testandi sane ita demum habeat facultatem, ut his tantum personis pro iuris ac legum, quod voluerit, arbitrio relinquat, quas succedere imperialis praecepti tenore mandavimus; ita tamen, ut hereditate defuncti penitus arceatur, si quis ex his, quos memoravimus, in contrahendis incestis nuptiis participatum atque consilium iniisse monstrabitur, successuro in locum illius, qui post eum gradum proximus invenitur. Id sane, quod de viris cavimus, etiam de feminis, quae praedictorum se consortiis commaculaverint, custodiatur. Memoratis vero personis non exstantibus, fisco locus pateat. ad cuius legis nexum et condicionem pertinere iubemus, si qui forte iam dudum ante promulgationem huiusce legis illicitis memoratarum nuptiarum sceleribus commaculati quoquo modo latere potuerunt. <Dat. VI. id. Dec. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. consss.>

CTh. 3, 12, 3. Interpr.

Post prioris legis sententiam, quae de talibus personis lata est, id praecipit observari, ut districtione legis, supplicio et proscriptione liberi, quisque ille aut sororis aut fratris **filiam** aut certe ulterioris gradus consobrinam aut fratris uxorem sceleratis sibi nuptiis iunxerit, huic poenae subiaceat, ut de tali consortio separetur. Atque etiam si **filius** habuerint, non habeantur legitimi nec heredes, sed infamia sint notatae utrimque personae, ita ut possidere tantum proprias facultates principis beneficio videantur. Ceterum nullum praesumant subire contractum, donandi atque testandi facultate summota: sed nec ipsis feminis, quas taliter sortiti sunt, aliquid conferant, et si etiam aliquid tempore nuptiarum sibi dederint, revocetur ad fiscum: aut etiamsi **filius** habuerint, non per suppositam aut per aliam personam aut per commenticiam donationem ad illos quicquam ex eorum facultate perveniat, sed ipsis mortuis ad legitimos heredes, quoscumque gradus admittit, usque ad certum originis locum ab intestato ipsi succedunt. Testandi etiam eis in his tantum personis, quibus lege concessum est, permissa potestas, ita ut ex his, quos elegerint, scribant heredes, ita tamen, ut, si qui in tali consortio consensum cum his habuisse doceantur, hereditate exclusi, aliis in proximo gradu venientibus locum faciant: nam si desunt personae propinquorum, quos ad successionem vocat lex, tunc in eorum facultatibus fisco accedat.

CTh. 3, 12, 4. Honor./Theodos.
AA. Aureliano II. pp.

Tamquam incestum commiserit, habeatur, qui post prioris coniugis amissionem sororem eius in matrimonium proprium crediderit sortiendam; pari ac simili ratione etiam, si qua post interitum mariti in germani eius nuptias crediderit adspirandum: illo sine dubio insecuturo, quod ex hoc contubernio nec **fili** legitimi habebuntur, nec in sacris patris erunt, nec paternam ut sui suscipient hereditatem. <Dat. XVII. kal. lun. Constantinopoli, dd. nn. Honorio X./Theodos. VI. AA. consss.>

CTh. 3, 12, 4. Interpr.

Quaecumque mulier sororis suae maritum post illius mortem acceperit, vel si quis ex viris, mortua uxore, sororem eius aliis

nuptiis sibi coniunxerit, noverint tali consortio se esse notabiles, et **fili**, qui exinde fuerint procreati, ex successione excluduntur, nec inter **fili** habebuntur.

CTh. 3, 13, 3, 1. Interpr.

Si contigerit, ut maritus uxore superstite moriatur, quaecumque a muliere marito in dotem data fuerant, ad suum dominium femina revocabit, nec heredes defuncti mariti hoc vindicare praesumant: nam si maritus, dum adviveret, hoc ipsum, quod a muliere in dote perceperat, fortasse refuderit, quia similitudo donationis est refusio, nullam obtinet firmitatem. Si mortua fuerit mulier, non poterunt eius heredes hoc sibimet vindicare, sed marito etiam cum fructibus hoc iubetur debere restituere: sic tamen, ut, si erunt **fili**, non sibi hoc, dum advixerit pater eorum, quasi ex bonis maternis vindicent, nec pater aliquid aliud nisi usumfructum exinde habere debebit, nec transferendi in aliam personam habebit liberam potestatem, sed omnia post eius obitum ad communes **fili** revertantur.

CTh. 3, 16, 2, 2. Interpr.

Si mulier prior repudium marito intulerit et statuta lege non docuerit causas, amittat sponsaliciam largitatem, nec repetat, quod marito in dotem dedit, atque insuper exsilio relegata nec nubendi locum habeat nec ad propria revertendi. Nam si leves culpas edocuerit, quibus divortium videatur appetere, et dote careat et donationem refundat, neque alteri viro nubendi habeat potestatem. Si vero postea maritum dimittens adulterio se forte miscuerit, maritus etiam post repudium habeat licentiam persequendi. Quod si mulier, quae discedit, in virum gravia crimina et certa probaverit, et dotem revocabit et quod ei maritus in sponsaliciam largitatem contulerat, vindicabit et post quinquennium nubendi habebit liberam facultatem. Nam si maritus repudium prior intulerit, probatis causis, vindicta percepta expulsae uxoris dotem vindicet donationemque recipiat et continuo, si voluerit, aliam ducat uxorem: nam si crimina certa non fuerint, sed, ut solet fieri, femina morum levitate displiceat, maritus donationem suam revocet et illi, quicquid ab ea perceperat, mox refundat et post biennium aliam ducat uxorem. Quod si nec morum culpa docebitur, et sola est dissensio animorum, mulier, quae innocens expulsa est a marito, et donationem a viro factam sibi vindicet et suam dotem revocet; ille vero in perpetuum solitarius permanebit, nec praesumat alterius mulieris coniugio sociari: mulier vero post annum ad aliud coniugium, si voluerit, transire permittitur. Propter communes vero liberos, si fuerint, ea praecepit observari, quae in iure de retentionibus statuta pro numero **fili**, quod Paulus in libro responsorum dicit sub titulo de re uxoria.

CTh. 3, 17, 1. Interpr.

Si **pupillis** actio inferatur, quamvis adulti videantur, ad litem venire non possunt, nisi forte aetas eorum curiae testificatione firmetur, aut certe provisus curator patrimonium **pupilli** vel negotium tueatur.

CTh. 3, 17, 3.
Valentin./Theodos./Arcad. AAA.
Proculo praef. urb.

Illustris praefectus urbis adhibitis decem viris e numero senatus amplissimi et praetore clarissimo viro, qui tutelaribus cognitionibus praesidet, tutores curatoresve ex quolibet ordine idoneos faciat retentari. Et sane id libero iudicio expertesque damni constituent iudicantes, et si regendis **pupillaribus** censibus singuli creandorum pares esse non possunt, plures

ad hoc secundum leges veteres conveniet advocari, ut, quem coetus ille administrandis negotiis **pupillorum** dignissimum iudicavit, sola sententia obtineat praefecturae. Itaque hoc modo remoti a metu, qui consilio adfuerint, permanebunt, et **parvulis** adultisque iusta defensio sub hac prudentium deliberatione proveniet.

CTh. 3, 17, 3, 2. Interpr.

Quoties de **pupillorum** tutela tractatur, debent primi patriae cum iudice, secundum aetates minorum, aut tutorem aut curatorem eligere, ut ille, qui susceperit tutelam tali electione, possit esse securus. Quae tamen electio circa eas personas observabitur, quae nec testamento decretae sunt, nec propinquitate ad id officium adducuntur. De aliis sane minorum commodis legum priorum statuta praecepit observari.

CTh. 3, 17, 4, 1.

Sane in optione huiusmodi nulla cogitur, sed libera in condiciones, quas praestituimus, voluntate descendat; nam si malunt alia optare matrimonia, tutelas **filiorum** administrare non debent.

CTh. 3, 17, 4, 2.

Sed ne sit facilis in eas post tutelam iure susceptam irruptio, bona eius primitus, qui tutelam gerentis affectaverit nuptias, in obligationem venire et teneri obnoxia rationibus **parvulorum** praecipimus, ne quid incuria, ne quid fraude depereat.

CTh. 3, 17, 4, 4. Interpr.

Mulieres mortuis maritis, si ipsae voluerint tutelam suscipere **filiorum**, priusquam hoc assumant, actis profiteantur, se non esse nupturas. Sed hoc ipsum non extorquendum est; sed si maluerint, hoc voluntate propria fateantur: nam si ad alias nuptias migrare voluerint, tutelam **filiorum** administrare non possunt. sciant hoc etiam viri, qui sibi iungendas matres postulant **parvulorum**, quod, si mulieres tutelam administrare coeperint **filiorum** et postea nupserint, ille, qui in consortio recipitur maritali, bona sua noverit obligata et se ad rationem reddendam minoribus obnoxium esse futurum. additur etiam illud, quod mulier, nisi maior aetate fuerit, tutelam suscipere prohibetur. De his vero, qui cum lege veniunt ad tutelam, si quis ex his videbitur aut deceptus facultatibus aut moribus vilis, admitti non poterit, ne minorum bona depereant: sed illi accedant in tutelam, qui integritate mentis et certa propinquitate iunguntur. Nam si defuerint personae, quas diximus, et mater tutelam suscipere noluerit, tunc, sicut prius constitutum est, electio iudicis vel provincialium tutores minoribus deputabit.

CTh. 3, 18, 1. Constantius A. et Iulianus C.

Have Orfite carissime nobis. Avos quoque et avias tutoris necessitas postulandi teneat obligatos, si nepotibus **pupillaribus aetatis** testamentaria vel legitima tutela defuerit. Nam si tutor forte petitus non fuerit, secundum ea, quae priscis legibus statuta sunt, emolumentum successionis amittant, ad quos poterat hereditas pervenire. <Dat. id. Iul. Constantio A. IX. et Iuliano C. II. cons.>

CTh. 3, 18, 1. Interpr.

Si avus paternus defuerit, avos maternos etiam atque avias, tam paternas quam maternas iubet ad tutores **parvulorum** petendos legis praeceptione constringi, si tamen testamentarii vel legitimi deesse probantur. Quod si nepotibus **parvulis** tutores providere despexerint, iubet eos huiusmodi dispendio subiacere, ut, si forte cesserit luctuosa hereditas, de successione minorum, quibus tutores aut non petierint aut

noluerint providere, habeantur extranei.

CTh. 3, 18, 2. Idem A.

Si mater defensorem legitimum **filiis** non poposcit vel tutor **pupillis** inventarium rerum propria avaritia vel temeritate non conscripserit, ita plectantur infamae, ut nec testandi nec donandi habeant libertatem. <Dat. prid. k. April. Mosto cons.> expositione non egit.

CTh. 3, 30, 4, 0. (331 Aug. 1).
Idem A. ad universos
provinciales. Post alia:

Minorum defensores, hoc est tutores vel curatores, si participes rei, quae lite poscitur, ita, ut iussum est, edere detractaverint eosdemque contra verum nominaverint, quoniam **pupillo** nihil vel adulto perire oportet, in quolibet litis eventu tantum de proprio pecuniae fisco inferant, quantum aestimatione habita ex tertia parte colligitur. Quodsi pauperes sint, capitis deminutione plectantur et desinant cives esse Romani, ita ut ius integrum ipsis minoribus reservetur. Et cetera. <Dat. k. Aug. Basso et Ablabio cons.>

CTh. 3, 30, 6. Arcad./Honor. AA.
Eutychiano pp.

Tutores eodem momento, quo fuerint ordinati, mox adeant cognitores, ut praesentibus primatibus, defensore, officiis etiam publicis, inventario solenniter facto, omne aurum argentumque et quicquid vetustate temporis non mutatur, si in **pupilli** substantia reperiat, iudicum ac senatorum, officiorum etiam publicorum inustum signaculis, in tutissima, publicae auctoritate sententiae, sine spe aliqua usurarum, custodia collocetur; non prius qualibet occasione mutandum, quam adultus, legitimam ingressus aetatem, non tam litibus vacare incipiat, quam integro se mox gaudeat patrimonio restitutum.

CTh. 3, 30, 6, 1.

Et quoniam etiam mediocris pensanda fortuna est, si cui forte in hereditate mobilia tantum, non etiam immobilia relinquuntur, nec aliqui fundorum reditus supputentur, ex quibus vel familia **pupilli** sustentari valeat vel **pupillus**, ex mobilibus aut praedia idonea comparentur, aut, si forte, ut assolet, idonea non potuerint inveniri, iuxta antiqui iuris formam usurarum crescat accessio; ut et hic, unde fundorum reditus non sperantur, ex incremento rei mobilis minoris necessitas adiuvetur, et ibi sine periculo tutoris usurae penitus non petantur. <Dat. VI. kal. Mart. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. cons.>

CTh. 3, 30, 6, 1. Interpr.

Mox ad tutelam quis accesserit, adhibitis continuo primatibus civitatis vel defensore cum officio suo, suscepta **pupilli** bona facto rerum conscribat inventario: et si quid erit in pecunia vel argento, vel quae non possunt vetustate perire, praedictorum annulis obsignata reponat, et nulla occasione minuatur, neque id **pupillo**, dum in annis minoribus fuerit, pro litibus aut aliis causis noverint committendum, sed usque ad perfectam aetatem omni integritate servetur: in reliquis rebus proficiente diligentia. Nam si minores eius sunt facultates, ut non sit patrimonium illis, et tantummodo substantia in rebus mobilibus invenitur, sciant tutores sibi esse permissum, ut vendere praesumant mobilia et agros comparare, ut minoribus in ea parte prospiciant; si vero non est eiusmodi substantia, unde praedium comparetur, hanc iubentur habere diligentiam, ut pecunia colligatur, et compendiis usurarum aut quibuslibet aliis rebus commodum **pupillis** acquirant; aut si forte tenuitas substantiae erit, exinde salva re **pupillis** substantia ministretur; et si ita egerint, a tutore **pupillus** non erit quaesiturus usuram.

- CTh. 4, 1, 1. Theodos./Valentin. AA. ad senatum. Post alia: Patrem aliqua ex parte minorem esse matribus, non sinemus. Nam cum etiam **infantis filii** morientis mater bonorum solatia consequatur, cur de aetate eius pater graves patiat tendiculas, non videmus; et cum legitima successio non modo in matre, verum etiam in successoribus longius constitutis non bonorum possessionis petitionem, non cretionis solennitatem cogitur custodire, qualicumque contenta aditae vel adeundae hereditatis indicio, quanto magis pater talibus est vinculis exuendus? atque ideo hac oratione sancimus, ut pater etiam **infantis filii** successionem, sive ille matre eius moriente adeundae hereditatis vel petendae bonorum possessionis fuerit executus officium, sive ista neglexerit, morienti **filio infanti** in qualibet aetate sine ambiguitate succedat. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. cons. >
- CTh. 4, 1, 1. Interpr. Cretio et bonorum possessio antiquo iure a praetoribus petebatur: quod explanari opus non est, quia legibus utrumque sublatum est. Et ideo **infans**, licet loqui non possit, tamen hereditatem sibi debitam capit, cui morienti pater aut is, qui proximus fuerit, ex lege succedit.
- CTh. 4, 2, 1. Arcad./Honor. AA. Aureliano pp. **Filia**, quae dote a patre suscepta matrimonio sociata est, intestato patre mortuo, si hereditatem velit adire cum fratribus, dotem, quam suscepit, miscere cogatur paternae substantiae atque ita in subeunda hereditate sociari cum fratribus. <Dat. prid. non. Oct. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. cons. >
- CTh. 4, 2, 1. Interpr. **Filia**, si tempore nuptiarum a patre fuerit dotata, et postea pater intestatus moriatur, si in reliqua patris substantia vult cum aliis fratribus aequalis accedere, dotem vel quicquid accepit tempore nuptiarum hereditati paternae cum fratribus dividendam confundat. Quod si noluerit, sit his, quae percepit, pro sua portione contenta.
- CTh. 4, 6. DE NATURALIBUS FILIIS ET MATRIBUS EORUM
- CTh. 4, 6, 2, 0. (336 April. 29).ri fecit vel si ipsorum nomine comparavit, totum legitima suboles recipiat. Quod si non sint **fili** legitimi nec frater consanguineus aut soror aut pater, totum fisci viribus vindicetur. Itaque Liciniani etiam **filio**, qui per rescriptum sanctissimum dignitatis culmen ascendit, omnis substantia auferatur et secundum hanc legem fisco adiudicetur, ipso verberato compedibus vinciendo, ad suae originis primordia redigendo. <Lecta III k. Mai. Carthagine Nepotiano et Facundo cons. >
- CTh. 4, 6, 3, 0 Idem A. ad Gregorium. (336 Iul. 21). Senatores seu perfectissimos, vel quos in civitatibus duumviralitas vel quinquennialitas vel flamonii vel sacerdotii provinciae ornamenta condecorant, placet maculam subire infamiae et peregrinos a Romanis legibus fieri, si ex ancilla vel ancillae **filia** vel liberta vel libertae **filia**, sive Romana facta seu Latina, vel scaenica vel scaenicae **filia**, vel ex tabernaria vel ex tabernari **filia** vel humili vel abiecta vel lenonis vel harenarii **filia** vel quae mercimoniis publicis praefuit, susceptos **fili** in numero legitimorum habere voluerint aut proprio iudicio aut nostri praerogativa rescripti, ita ut, quidquid talibus liberis pater donaverit, sive illos legitimos seu naturales

dixerit, totum retractum legitimae suboli reddatur aut fratri aut sorori aut patri aut matri. Sed et uxori tali quodcumque datum quolibet genere fuerit vel emptione collatum, etiam hoc retractum reddi praecipimus: ipsas etiam, quarum venenis inficiuntur animi perditorum, si quid quaeritur vel commendatum dicitur, quod his reddendum est, quibus iussimus, aut fisco nostro, tormentis subici iubemus. Sive itaque per ipsum donatum est qui pater dicitur vel per alium sive per suppositam personam sive ab eo emptum vel ab alio sive ipsorum nomine comparatum, statim retractum reddatur quibus iussimus, aut, si non existunt, fisci viribus vindicetur. Quod si existentes et in praesentia rerum constituti agere noluerint pacto vel iureiurando exclusi, totum sine mora fiscus invadat. Quibus tacentibus et dissimulantibus a defensione fiscali duum mensuum tempora limitentur, intra quae si non retraxerint vel propter retrahendum rectorem provinciae interpellaverint, quidquid talibus **filiis** vel uxoribus liberalitas impura contulerit, fiscus noster invadat, donatas vel commendatas res sub poena quadrupli severa quaestione perquirens. Licinniani autem **filius**, qui fugiens comprehensus est, compedibus vinctus ad gynaecei Carthaginis ministerium deputetur. <Lecta XII k. Aug. Carthagine Nepotiano et Facundo cons. >

CTh. 4, 6, 4
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad
Ampelium praef. urb.

Placuit, manentibus ceteris, quae de naturalibus liberis Constantinianis legibus cauta sunt, haec tantummodo temperare, ut is, qui heredem heredesve **filiis** ex legitimo matrimonio vel nepotes, qui **filiorum** loco habendi sunt, patrem quoque matremve dimittit, si ex consortio cuiuslibet mulieris naturales susceperit, unam tantum bonorum suorum et hereditatis unciam naturalibus vel mulieri donandi aut relinquendi habeat facultatem. Si quis vero nullo ex his, quos excipimus, superstite morietur, atque ex muliere, quam sibi adiunxerat, naturalem pluresve dimittet, usque ad tres tantum, si volet, uncias tam in mulierem quam in naturales, quo maluerit iure, transscribat. <Dat. XVII. kal. Sept. Contionaci, Gratiano A. II. et Probo cons. >

CTh. 4, 6, 4. Interpr.

Observandum de naturalibus **filiis** lex ista constituit, ut, si quis habens ex legitimo matrimonio **filiis** vel **filiis**, sive masculos nepotes ex **filiis**, vel patrem aut matrem ex quacumque muliere, id est ingenua nata vel facta susceperit naturales, non amplius quam unciam unam de facultatibus suis noverit naturalibus conferendam. Nam si defuerint ex omni parte personae superius nominatae, tunc naturalibus **filiis** vel mulieri, de qua nascuntur, tres uncias tantum, non amplius noverit, quisquis ille est, se posse conferre.

CTh. 4, 6, 5, 0 Arcad./Honor.
AA. Petronio vic. Hispaniarum.

(397 April. 28). Legibus Constantini et genitoris nostri praeceptis edocti praecipimus, ut exclusis naturalibus **filiis** ad fiscum transferatur, quod ab ipsorum persona decidit, sin ci cipitur, et omne, quod legitimis competit, legis tia non negatur. <Dat. VIII k. Mai. Mediolano Caesario et Attico cons. >

CTh. 4, 6, 6, 0 Idem
AA./Theodos. A. Anthemio pp.

(405 Nov. 13). Damus patrum arbitrio, si tamen legitima prole careant nec **filiis** vel nepotes ex **filiis** matremve habeant, naturales **filiis**, quos ex quolibet susceperint contubernio, eorumve matrem, tres usque bonorum suorum uncias largitate prosequi seu ultima voluntate: matre vero vel ceteris personis,

quae ex iustis? sunt, hoc est legitimis **filiis** vel nepotibus ex **filio** uno pluribusve existentibus, pater bonorum suorum unam tantum unciam naturalibus **filiis** eorumque genetrici largiendi vel relinquendi habeat potestatem. <Dat. id. Nov. Constantinopoli Stilichone II et Anthemio cons. >

CTh. 4, 6, 7, 0.
Theodos./Valentin. AA. ad
Bassum pp.

(426....). Naturalium his nomen sancimus imponi, quos sine honesta celebratione matrimonii procreatos legitima coniunctio fuderit in lucem; servos autem ex ancillae utero ipso iure generari patet, quamvis per vim naturae ne illis quidem possit naturalium nomen auferri. In hereditariis tamen cor..... naturales sane, si ex ancilla nati fuerint et non manumittuntur a domino, inter hereditaria mancipia computantur. Quod si aut de ingenua fuerint naturales aut de liberta aut certe libertina, ultra rescunciam matri cum naturalibus **filiis** dari amplius non licebit, hac ratione, ut donatio nuptialis in hereditatis supputatione non veniat, sed de eo, quod supra donationem nuptialem fuerit, inde rescuncia deputata naturalibus iure debetur. Quod si aliquid ultra aut per donationem aut per testamentum aut per suppositam quamcumque personam illis fuerit derelictum, ab herede legitimo legibus revocetur.

CTh. 4, 8, 5, 5. Interpr.

Si aliquis in libertate positum ad servitium conetur addicere, iubet pulsatum ex ordinatione iudicis per populos et per publicum duci, ut defensorem sui status inveniat et inventum assertorem per chartam petat a iudice, ne silentio ingenuitas opprimatur. Quod si aut ipse sibi adesse aut assertorem non potuerit invenire, tradatur domino repetenti ad servitium, non ad poenale supplicium: ita ut non per hanc traditionem ex integro spem libertatis amittat, nisi cum habuerit locum, invento assertore libertatis suae statum asserat legibus audiendus. Quod si tali ordine reparata lite, qui pulsantur, ingenuos se esse docuerint, tunc ille, a quo ingenuitas iniuste fuerat appetita, tot mancipia his, quos ad servitum vocabat, eius aetatis et sexus dare cogatur, illis in condemnatione non annumerandis his, qui, dum causa protrahitur, in lite nati esse probantur. Quod si ex his, qui ad servitum vocantur, dum per assertorem requirendum aut alia occasione causa protrahitur, aliqui moriantur, et heredes eorum statum ingenuitatis obtinuerint, pro illius persona, quae in lite mortua est, heredibus suis eius compensatio, sicut et pro vivis, a pulsante reddenda est. Si vero ille moriatur, qui liberos conabatur addicere, et **filiis** aut heredes dimittat, si persequi voluerint causam, quam pater aut auctor inchoaverat, et victi fuerint, ad supra scriptam satisfactionem tenendi sunt, ut alia tot mancipia male pulsatis satisfaciant. Si vero agere noluerint, nec persequi eos tentaverint, sed etiam in custodiam ab auctore redactos absolverint, erunt a mulctae condemnatione securi, quia non in auctoris sui vitio perstiterunt. Quod si forte minores sint, et tutor eorum vel curator causas eorum adversus ingenuitatem prosequi velit, et fuerit superatus, ipse de propria facultate ad satisfactionem tenendus est. Si vero post secundam reparationem assertor inventus periculo suo addicti causam crediderit replicandam, ut, si vincatur, peculium aut servitia susceptorum vel ipsos reddere debeat: similiter et ille, qui pulsat, dato fideiussore promittat se praedictum numerum vel meritum mancipiorum, vel quod ab his in peculio reposcit,

satisfacere, cum fuerit superatus.

CTh. 4, 8, 7. Interpr.

Lex aliquando fuerat promulgata, ut, si quis sedecim annos sine ulla molestia, nullo repetente vel pulsante, vixisset, et postea in servitium non veniret. Sed hoc illis prodesse non poterit, quos de ingenuis patribus et colonis mulieribus vel ancillis constiterit procreatos, nisi forte patres eorum pro **filiorum** capite dominis, quorum ancillas in consortio habent, aut vicaria mancipia cum peculiis aut redemptionem status eorum solverint. Si vero patres hoc se persolvere non doceant, non poterunt matrum condicionem mutare, aut mancipia dominis deperire, etiamsi de propriis dominis nascantur, nisi per manumissionem servili condicione carere non possunt. Si quis in libertate positus ancillam sibi copulaverit in coniugium, si **fili** ex ipsis nati fuerint, origo matrem sequatur: simili modo, si liberta servum duxerit maritum, agnatio servum sequatur, quia ad inferiorem personam vadit origo.

CTh. 4, 10, 3, 0. (426 Mart. 30).
Interpr.

Libertos ad nullos honores militiamque adspirare: eorum **fili**os ingenuos usque ad protectoris locum posse conscendere: etiam militantes ingratos in servitum revocari.

CTh. 4, 12, 1, 1.

Si qua autem mulier suae sit immemor honestatis, libertatem amittat atque eius **fili** servi sint domini, cuius se contubernio coniunxit. Quam legem et de praeterito custodiri oportet. <P. kal. April. Volusiano et Anniano consss.>

CTh. 4, 12, 1, 1. Interpr.

Per vim contra voluntatem servo iuncta alieno et vindictam consequitur. Si vero sponte fit ancilla, et eius **fili** servi sunt.

CTh. 4, 12, 3, 0. (320? Ian. 27[31?]). Interpr.

Ingenua, quae se fiscali servo iunxerit, sive sciens sive ignara, ipsa manebit libera, **fili** vero eius et Latini et spurii erunt, qui, quamvis liberi sint, iuri tamen obtingunt patronorum. Idem est et si servo emphyteuticario se sociarit ingenua vel patrimoniali aut ex privata re principum; excepto iure rei publicae, quod lex praesens voluit conservatum.

CTh. 4, 12, 6, 0. (366? April. 4).
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad
Secundum pp.

Si apud libidinosam mulierem plus valuit cupiditas quam libertas, ancilla facta est non bello, non praemio, sed conubio, ita ut eius **fili** iugo servitutis subiaceant. Manifestum est enim ancillam esse voluisse eam, quam liberam esse paenituit. <Dat. prid. non. April. Triveris Gratiano n. p. et Dagalaifo consss.>

CTh. 4, 12, 6, 0. (366? April. 4).
Interpr.

Si mulier ex contubernio servi fiat ancilla, **fili** quoque eius servi erunt.

CTh. 4, 14, 1, 2.

Non sexus fragilitate, non absentia, non militia contra hanc legem defendenda, sed **pupillari aetate** dumtaxat, quam diu sub tutoris defensione consistit, huic eximenda sanctioni. Nam cum ad eos annos pervenerit, qui ad sollicitudinem pertinent curatoris, necessario ei, similiter ut aliis, annorum triginta intervalla servanda sunt.

CTh. 4, 14, 1, 5. Interpr.

Haec lex, licet in reliquis rebus fuerit abrogata, propter hoc tamen ut poneretur oportuit, quia de tricennio loquitur, quod **pupillis**, quam diu sub tutoribus agunt, non debeat imputari, sed, ubi ad eos annos pervenerint, quibus curatores habere possent, id est vir ad quintum decimum et **puella** ad tertium decimum annum, ex eo in causis eorum tricennalis actio, quemadmodum omnibus, supputetur: sicut et novella

Valentiniani testatur, quae videtur haec obscurius inter cetera posuisse, quae tamen ita dicit: "excepto privilegio **pupillaris aetatis**, quod divae memoriae patris nostri Theodosii lege concessum est, intra eadem tempora terminetur." nam et hoc lex ista evidenter exponit, ut, sicut illa, quae perpetua erant, ad tricennium iussa sunt revocari, ita omnes causae, quibus infra tricennium tempora constituta sunt, suis quibusque locis et temporibus observentur, hoc est ut, quaecumque seu de vicennio seu de decennio seu de quinquennio seu de anni spatio posita sunt et his similia, nullatenus ad tricennium perducantur.

CTh. 4, 21, 1, 2. Interpr.

lustum esse decernimus, ut, quodcumque auctor usque in diem vitae suae tenuerit, petentibus heredibus debeat consignari, illi postea, cui competit, actione servata. virum quoque intestatae uxoris suae facultatem, quae sine **filiis** recessit, consanguineis eius, qui legitimi sunt, tradere mox sine ulla dilatione praecipimus et maritum proponere minime prohibemus, si quas sibi competere putaverit actiones.

CTh. 4, 22, 2.
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
ad Potitum vic. urbis.

Quisquis neque vulgato rescripto neque adversario sollemniter intimato possessorem Quietum dominio suo huiusmodi terrore turbaverit, ea in perpetuum lite mulctetur, quam praeoccupaverit violentia, cum precibus poposcisset audiri. Quae non minus etiam eum tenebit condicio, qui, iudicis interlocutione suppressa, sub specie iudicati ius alienum improba temeritate pervasit, ita ut neuter reparationem interfecti hoc pacto semel negotii audeat postulare. Si autem, habito plerumque colludio, curatores vel tutores minorum his rem debitam ea occasione pervadant, ut **pupillis** vel adultis iurgandi copia et fructus adimatur, his eatenus subvenimus, ut eosdem non atterat damno culpa temeritatis alienae, sed illico quidem possessio ei, a quo est ablata, reddatur; curatores autem vel tutores aeterna deportatione punitos bonorum quoque publicatio persequatur. <Dat. prid. id. Oct. Treviris, Syagrio et Eucherio cons. >

CTh. 5, 1, 1. Const. A. ad
Bassum pp.

Matri ius liberorum non habenti, interveniente licet patruo ceterisque, inter quos agnationis incorrupta iura per ordinem porriguntur, et quicumque deinceps agnati erunt, a quibus consanguinitatis iure mater poterat excludi, placet omnium **filiis** bonorum, quotiescumque ab intestato venit, deferri tertiam portionem; etiam patruo eiusque **filio** et dumtaxat nepoti, agnatione minime durante (si forte per emancipationem cuiusquam fuerit consanguinitas diminuta), beneficio pari deferri tertiam portionem, licet habeat mater ius liberorum. Nec immerito, si quando supra dicto subnixta mater fuerit privilegio, agnatione dirempta ultra nepotis gradum nostrum beneficium minime placuit extendi, ne, multis personis vocatis, plus ablatum matri, minus additum videretur. Sive igitur unus exstiterit pluresve patrum, eorumque **filius** aut etiam **filiis** et nepotes neptesve, non amplius quam sola tertia universorum bonorum simul omnibus vel singulis pro suis quibusque gradibus deferenda est. Et eodem genere, si plures erunt, a quibus mater possit excludi, non plus quam tertia bonorum matri adversus omnes competere debet. supra dictae ergo originis existentibus personis agnatis in infinitum, matri

adversus omnes censuimus subveniendum, licet non omnibus adversus matrem, sed certis superius comprehensis personis hoc auxilium tribuatur; ita ut, nec petita bonorum possessione (quoniam huius legis, non praetoris est beneficium), illico, ut sibi delatae portionis dies exstiterit, aditione simplici, arrepto rerum quolibet corpore vel animi destinatione patefacta, plenum dominium delatae sibi portionis consequantur, facultate eis perpetua, dum advixerint, tribuenda in adeunda concessa sibi parte successionis. Nec enim ad eos, qui eorundem successores erunt, nisi ipsis prius, quos indulgentiae nostrae ratio complectitur, quaesita fuerit hereditas, transire quicquam iubemus, sed penes eos manere, apud quos ante istam legem residere potuisset. <Dat. XIV. kal. lun. Sirmii, Crispo II. et Constantino II. Caess. cons.>

CTh. 5, 1, 1. Interpr.

Si mater ius liberorum non habeat, hoc est, si ingenua tres partus vivos et libertina quattuor non ediderit et unicum **filium** intestatum fortasse perdiderit, et **filius** moriens patrum unum vel plures aut certe patrum vel patruorum **filios** vel nepotes plures cum matre reliquerit, qui tamen emancipati non fuerint, mater in tertia portione in **filiis** intestati hereditate succedat, et duas partes patruus, vel si plures patrum fuerint, aut **filiis** vel nepotes sibimet vindicabunt. Quod si mater liberorum ius habeat, et patruus vel patrum cum matre superfuerint, etiamsi emancipati sunt, duas partes de bonis **filiis** intestati morientis mater consequatur, quae ius liberorum habet, et tertiam patruus vel patrum: qui si defuerint, **filiis** patruorum, quanti fuerint, aequales sibi per capita faciant portiones. Quod si **filiis** patruorum defuerint, simili etiam nepotes patruorum divisione succedant. Sed in hac successione sola constitutio praesens sufficit, ut inter matrem, patruos eorumque **filios** et nepotes bonorum possessio praesumatur; quae si fortasse adita non fuerit hereditas, et hi, qui adire debuerant, moriuntur, heredes eorum a successione non aditae hereditatis excludit: quia evidenter haec lex constituit, ut non adita hereditas non transeat ad heredes. Hic de iure addendum est.

CTh. 5, 1, 2. Interpr.

Si moriatur quis et relinquat matrem et fratrem consanguineum, id est uno patre natum vel etiam adoptivum, id est gestis ante curiam affiliatum, qui consanguinei loco habendus est, consanguineus frater vel adoptivus matrem in totum a successione mortui fratris excludunt. Quod si emancipatus fuerit consanguineus aut adoptivus, et moriatur frater, superstitionibus emancipatis fratribus et matre, patruos eorumque **filios** vel nepotes etiam emancipati fratres evidenter excludunt: ita tamen, ut, si ius liberorum mater habuerit, duas partes de morientis **filiis** hereditate praesumat et tertiam emancipati fratres, quos constat esse superstites. Quod si mater ius liberorum non habuerit, tertiam mater consequetur, et duas partes etiam emancipati **filiis**, exclusis patruis, possidebunt.

CTh. 5, 1, 2. Valentin./Valens
AA. ad Ausonium pp.

Quia non solum **filius** consanguineus, sed etiam per adoptionem quaesitus, nulla capitis deminutione intercedente eius, matrem excludit; si quidem patiatur mater defunctorum excludi a fratribus consanguineis, existentibus, quibus ipsa praeferatur intercedente capitis deminutione, proximior gradus ineatur. Nam constitutio divi Constantini ad Bassum praefectum

praetorio emissa patrum tantummodo ius antiquum temperavit, ut, si unus patruus seu duo pluresve sint, sive **filius filii** eorum usque ad nepotem exstiterint, beneficio constitutionis in partem tertiam componant; de consanguineis vero fratribus nullam fuisse mentionem cognovimus. evidenter licet antiquo iure servato, ac divalis memoriae Constantini constitutione comprobata, prospectum esse videatur a nostra clementia, ut in huiusmodi litibus, qui frater consanguineus debet excludi secundum ius antiquum, praeferatur iuxta memoratam destinationem; vel certe, si patrum persona intercesserit, usque ad nepotem ius constitutionis temperatum suum teneat robur atque firmitatem. <Dat. IV. kal. Ian. Constantinopoli, Valentin. n. p. et Victore V. C. cons.>

CTh. 5, 1, 3.
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
ad Hilarium pp.

Quoties de emancipatae **filiae** successione tractatur, seu eam fiduciae nomen obstrinxit, seu etiam nulla comitantur suffragia liberorum, **filiis** ex ea genitis, etiamsi talis occasus avo vivente contingat, intacta pro solido successio deferatur, neque ulla defunctae patri matrique concedatur intestatae successionis hereditas, cum satis superque sufficiat adversus omnes legitimo gradu ad successionem venientes in hereditatibus matrum, incolumes ac superstites optabili sorte genitoris, successio liberorum. <Dat. XI. kal. Mart. Mediolano, Merobaude II. et Saturnino cons.>

CTh. 5, 1, 3. Interpr.

Filia, quam fiducia tam nominavit, hoc est emancipata, si intestata moriatur et relinquat superstitem patrem, matrem et **filios**, excluso patre et matre, etiamsi ius liberorum defuncta non habeat, **filiis** soli in eius hereditate succedunt. Hic de iure addendum, quid sit fiducia.

CTh. 5, 1, 4.
Valentin./Theodos./Arcad. AAA.
Constantiano pp. Galliarum.

Si defunctus cuiuscumque sexus aut numeri reliquerit **filios** et ex **filia** defuncta cuiuscumque sexus aut numeri nepotes, eius partis, quam defuncti **filia**, superstes patri, inter fratres suos fuisset habitura, duas partes consequantur nepotes ex eadem **filia**, tertia pars fratribus sororibusve eius, quae defuncta est, id est **filiis filiabusque** eius, de cuius bonis agitur, avunculis scilicet sive materteris eorum, quorum commodo legem sancimus, accrescat.

CTh. 5, 1, 4. Interpr.

Si aliquis moriatur intestatus et **filios** vel **filias** superstites vel nepotes ex **filia** mortua derelinquat, **filiis** in sua portione succedunt; nepotes ex **filia** de portione matris suae tertiam perdunt, quae superstitibus avunculis eius et materteris proficit. Si vero quis moriatur intestatus et relinquat ex **filia** nepotes et **filios** non dimittat, sed fratrem et sororem superstites derelinquat, tres partes hereditatis avi materni sibi nepotes vel neptes ex **filia** vindicabunt, quartam frater vel soror avi defuncti iuxta legis huius ordinem consequentur. Si vero mulier, id est paterna vel materna avia intestata moriatur et relinquat **filios** et ex mortuo **filiis** vel **filia** nepotes, aequaliter de patris vel matris portione nepotes vel neptes tertiam perdunt, quam patruis et amitis ex aviae paternae bonis, avunculis et materteris ex aviae maternae bonis, sicut et de avi materni conquirunt. Nam si patruus et amita vel avunculus et matertera fortasse defuerint, ad fratres vel sorores aviarum tres unciae et ad nepotes novem perveniant: nam in avi paterni hereditate nepotes vel neptes ex **filiis** mortuo de patris sui portione nihil perdunt. Si vero avus vel

avia nepotes ac neptes ex **filia** in testamento suo praeterierint aut non probatis causis exheredaverint, actio illis de inofficioso contra testamentum avi vel aviae, quae matri eorum competere potuit, legis beneficio tribuetur.

CTh. 5, 1, 4, 1.

Quod si hic defunctus, de cuius bonis loquimur, habebit ex **filia** nepotes, et praeterea **filios** non habebit, sed qui praeferrari nepotibus possint, habebit agnatos, in quandam Falcidiam et in dodrantem nepotes iure succedant.

CTh. 5, 1, 4, 3.

Non solum autem, si intestatus avus aviave defecerit, haec nepotibus, quae sancimus, iura servamus, sed et si avus vel avia, quibus huiusmodi nepotes erant, testati obierint et praeterierint nepotes aut exheredaverint eosdem, et de iniusto avorum testamento, et si quae **filiae** poterant vel de re vel de lite competere actiones nepotibus deferimus, secundum iustum nostrae legis modum, quae de parentum inofficiosis testamentis competunt **filiiis**. <Dat. V. kal. Mart. Mediolano, Timasio et Promoto cons. >

CTh. 5, 1, 5. Arcad./Honor. AA. Aureliano pp.

Nepotes ex **filia** avis pro rata parte hac condicione succedant, qua et matres, si viverent, hereditatem patrum sibi cum fratribus vindicarent, scilicet ut mixtis matrum suarum dotibus avi hereditatem pro rata parte, quam lex divalis censuit, cum avunculis partiantur; nec amplius his quicquam de avitis facultatibus tribuatur, quam legis dudum latae sanctio comprehendit, scilicet detracta tertia partis eius, quae eorum matri, si dotem iungeret, debebatur. Si vero dotem matris miscere noluerint, maternis et paternis facultatibus oportet esse contentos, quos constat alienae iam familiae esse procreatos. <Dat. prid. non. Oct. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. cons. >

CTh. 5, 1, 5. Interpr.

Haec lex similis est superiori: sed hoc amplius habet, quod dotem pro **filia** in generum factam, vel quicquid ipsa **filia** accepit tempore nuptiarum, post mortem avi intestati nepotes confundere iubet, ita ut de dote in hereditatem confusa duas partes de eo, quod mater eorum erat habitura, percipiant: aut, si noluerint confundere nepotes, sint acceptis tempore nuptiarum rebus vel sola dote contenti.

CTh. 5, 1, 6. Honor./Theodos. AA. Maximo praef. urb.

Ubi aviarum successio casu interveniente discutitur, capitis deminutio materna quaerenda non est. tunc enim in huiusmodi hereditatibus **filiorum** status aut persona spectatur, quoties de eius bonis, qui potestatem familiae potuit habere, tractatur. <Dat. V. kal. Oct. Ravenna, Theodos. A. IX. et Constantio III. cons. >

CTh. 5, 1, 7, 1.

In illa quoque parte matris non est privilegium transeundum, in qua Constantinianae legis potissimum constitutum tenendum esse censemus, ut, sicuti nulli umquam vel ex prioris generis parte venientium vel ex consequenti sanguine probatorum agnationis compositionisve nomine de successione **filii** iusta cum matre potuit esse contentio, praeterquam patruo, **filio** patrui et eius nepoti, ita contra omnes reliquos, sicut custoditum hactenus arbitramur, persona potior matris habeatur.

CTh. 5, 1, 7, 2.

Emancipati quoque fratris merita tractamus, qui, ut agnationis iure integro matrem in totum a successione **filii** decedentis

excludit, ita capite deminutus nihil penitus consequitur. Exemplo igitur patrum etiam huic cum matre hanc volumus esse rationem, ut quattuor uncias hereditatis accipiat.

CTh. 5, 1, 7, 3. Interpr.

Similis est haec lex superiori, sed quia evidentior est, et istam inseruimus. Nam illa hoc amplius habet, quod et de adoptivo **filio** loquitur.

CTh. 5, 1, 8. Idem AA. ad senatum urbis Romae. Post alia:

Mater, quae habens ius liberorum defuncto **filio** sine liberis **filiae** cum eius sorore succedit, pari sortis paternae teneatur exemplo, ut, si torum priorem secundo non mutarit amplexu, omnia **filii** morte delata pleno iure conquirat; si vero alterius elegerit coniugium mariti, extrinsecus quidem quaesita **filio filiae**ve simili firmitate possideat, rerum vero paternarum defuncti solo usufructu humanitatis contemplatione potiat, proprietatem fratribus transmissura defuncti. Si vero **filius**, qui moritur, **filium** vel **filiam** derelinquit, omnimodo patri suo matrive ipso iure succedant. Quod sine dubio et de pronepotibus observandum esse censemus et cetera. <Dat. VIII. id. Novemb. Ravennae, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. cons.>

CTh. 5, 1, 8. Interpr.

Mater ius liberorum habens, mortuo **filio** vel **filia**, si superstites alias **filias** habuerit et **filium** non habuerit, cum **filiabus** aequali sorte succedat, hoc est ut mater mediam et **filiae**, quantae fuerint, mediam vindicent portionem: ita ut, si alium maritum non acceperit, portionem, quam consecuta est, faciendi de ea, quod voluerit, habeat potestatem; si vero alium maritum acceperit, quicquid **filius** vel **filia** mortui aliunde acquisitum reliquerint, mater perpetuo iure vindicet. De bonis vero prioris mariti portionem, quam ex hereditate **filii** morientis fuerit consecuta, sorores mortuorum fratrum sibi post matris obitum vindicabunt. Quod si **filius** vel **filia**, qui moriuntur, matrem ius liberorum habentem superstitem dimiserint et sorores, sed tamen **filios** habeant, **filii** eorum in integra patris vel matris facultate succedunt, ita ut mater vel sorores ab hac successione habeantur extraneae. Hoc et de nepotibus et pronepotibus **filiorum** lex ista constituit.

CTh. 5, 2. Interpr.

Si curialis intestatus moriens neque **filios** neque proximos derelinquat, curia, cuius ordini subducitur, quicquid reliquerit, vindicabit, ita ut nullus audeat ea quasi bona caduca a principibus postulare. Quod si fecerit, non valebit: nam testamentum faciendi curialibus lex ista tribuit potestatem.

CTh. 5, 3. Interpr.

Si quis episcopus, vel quos lex ipsa commemorat, aut quilibet religiosi vel religiosae intestati sine **filiiis**, propinquis vel uxore decesserint, qui tamen nec curiae quicquam debuerint nec patrono, quicquid dereliquerint, ad ecclesias vel monasteria, quibus obsecuti fuerint, pertinebit. Qui si testari voluerint, habebunt liberam potestatem.

CTh. 5, 9, 1. Const. A. ad Ablavium pp.

Quicumque **puerum** vel **puellam** proiectam de domo, patris vel domini voluntate scientiaque, collegerit ac suis alimentis ad robur provexerit, eundem retineat sub eodem statu, quem apud se collectum voluerit agitare, hoc est sive **filium** sive servum eum esse maluerit: omni repetitionis inquietudine penitus summovenda eorum, qui servos aut liberos scientes propria voluntate domo recens natos abiecerint. <Dat. XV. kal. Mai.

Constantinopoli, Basso et Ablavio cons.>

CTh. 5, 9, 1. Interpr.

Quicumque expositum recenti partu, sciente patre vel matre vel domino, collegerit ac suo labore educaverit, in illius, a quo collectus est, potestate consistat, seu ingenuum seu servum, quem nutrit, esse voluerit, et si adoptare voluerit in **filium** vel libertum aut in servitium permanere, propria utatur potestate.

CTh. 5, 9, 2. Interpr.

Qui expositum **puerum** vel **puellam**, sciente domino vel patrono, misericordiae causa collegerit, in eius dominio permanebit: si tamen contestationi de collectione eius episcopus clericique subscripserint, quem postea suum dicere quisquam non poterit, quem proiecisit probatur ad mortem.

CTh. 5, 10, 1. Const. A. Italis suis.

Secundum statuta priorum principum, si quis **infantem** a sanguine quoquo modo legitime comparaverit vel nutriendum putaverit, obtinendi eius servitii habeat potestatem: ita ut, si quis post seriem annorum ad libertatem eum repetat vel servum defendat, eiusdem modi alium praestet aut pretium, quod potest valere, exsolvat. Qui enim pretium competens instrumento confecto dederit, ita debet firmiter possidere, ut et distrahendi pro suo debito causam liberam habeat: poenae subiiciendis iis, qui contra hanc legem venire tentaverint. <Dat. XV. kal. Sept. Serdica, Constantino A. VIII. et Constantino C. IV. cons.>

CTh. 5, 10, 1. Interpr.

Si quis **infantem** a sanguine emerit et nutrierit, habendi eum et possidendi liberam habeat potestatem. Sane si nutritum dominus vel pater recipere voluerit, aut eiusdem meriti mancipium nutritori dabit, aut pretium nutritor, quantum valuerit, qui nutritus est, consequatur.

CTh. 5, 18, 1, 3.

In feminis sane observationem volumus esse diversam. Itaque mulierum, quae fuisse originariae docebuntur, si ante vicesimum annum de solo, cui debebantur, abscesserint, universa repetitio cesset; earum vero, quarum intra comprehensum tempus discessio comprobatur ac de condicione nulla dubitatio est, prorsus dominis perire non sinimus, ea tamen condicione servata, ut vicaria cum agnatione partis tertiae non negetur, quae de colono suscepta est alieno, ita ut pro **filiiis** quoque contrarii praebeantur.

CTh. 5, 18, 1, 5. Interpr.

Si quis colonum alienum in re sua vel in fuga lapsum vel sua voluntate migrantem triginta annos habuerit, ac si suum vindicet. Qui si intra triginta annos inventus fuerit a domino, cum **filiiis** secundum legem sibi debitis et omni peculio revocetur. Quod si forte mortuus fuerit, **filii** eius cum mercedibus suis vel patris mortui a domino revocentur. colona etiam si viginti annis in alieno dominio et iure permanserit, a priore domino non requiratur; si tamen intra viginti annos inventa fuerit et de alieno colono **filios** susceperit, cum agnationis parte tertia revocetur: quia colonum duae partes agnationis sequuntur. Sane ne separatio coniugii fiat, illum, cuius colonus est, vicariam mulierem et pro tertia agnatione mulieris domino compensare praecipimus. Si vero mulier iuris alieni ingenuum maritum duxerit, omnis mulieris agnatio ad eius dominium pertinebit. Quod hic minus est de colons agnatione, in novellis legibus invenitur.

- CTh. 6, 2, 12, 0. (?) (377....). legata re e caelesti sententia.... glebalis necessitas auferatur. Quod non solum circa viros dinoscitur constitutum, verum etiam circa **filiis** simili condicione servandum <Dat. XVIII kal. ... Hierapoli Gratiano A. IIII et Merobaude consss.>
- CTh. 6, 2, 26, 0. (?) (428 Ian. 31). Idem AA. Proculo praef. urb. Post alia: Praeter eos, qui notariorum nostrorum scholae praeclaro sunt sacrati collegio vel ...rum praerogativa nostrorum aut etiam sacri consistorii decurionum militia muniuntur, item qui e schola agentum in rebus expletis stipendiis ad principatum ducenae pervenerunt, togati quoque praetorianae atque etiam urbicariae praefecturae ceterique omnes, qui delatis sibi senatoriis dignitatibus fruuntur, pro suis viribus glebales tantum functiones agnoscant: palatinis sacrarum et privatarum largitionum, quoniam renuntiandum senatoriae dignitati adita nostra clementia crediderunt, senatoriis functionibus eximendis et, quamvis a senatorum consortio segregentur, in omni securitate mansuris, nec non etiam **filiis** eorum atque nepotibus, secundum divi Constantini atque Constantii constitutiones: ita ut omne beneficium omnisque adnotatio specialis super immunitate contra huius sanctionis formam a quocumque officio persona schola vel professione elicita nullam habeat firmitatem, sed allegata quoque et ab amplissimo, si ita contigerit, suscepta ordine denuo, cum libuerit, retractetur: totius temporis, quod interea fluxerit, ab eo, qui hoc impetrare studuerit, descriptionibus extorquendis, etsi hoc idem praeiudicium adnotationis tenore elicita remittatur. <Dat. prid. kal. Feb. Constantinopoli Felice et Tauro consss.>
- CTh. 6, 4, 10, 2. Nemo sane in **filium** transferat vel nepotem aliumve quemlibet, quod personae eius incumbit, sed honorem suum capiat, designatus expleat munus impositum. <Dat. VII id. Mai. Constantio Aug. VIII et Iuliano C. i consss.>
- CTh. 6, 4, 16, 0. (359 Dec. 30). Idem A. ad senatum. Praetori defertur haec iurisdictio sancientibus nobis, ut liberale negotium ipse disceptator examinet adsertionibus ordinatis, quas iuxta ordinem iuris convenit celebrari. Sane interponi ab eo decreta conveniet, ut, sive in integrum restitutio deferenda est, probatis dumtaxat causis ab eodem interponatur decretum, seu tutoris dandi seu ordinandi curatoris, impleatur ab eo interpositio decretorum: quippe cum apud eum quoque adipisci debeat patronorum iudicio sedula servitus libertatem, nec sane debita **filiorum** votis patrum vota cessabunt, ut patente copia liberos suos exuant potestate, magis propriis obsequiis mancipatos, cum sese intellegant his obsequii plus debere, a quibus sese meminerunt vinculis curiae exutos. <Dat. III kal. Ian. Eusebio et Hypatio consss.>
- CTh. 6, 4, 17, 0. (368? 370? Ian. 19). Valentin./Valens AA. ad Olybrium praef. urb. Divinum parentem nostrum Constantinum sanxisse perspeximus, ut, quando vivo patre atque omnia cognoscente munera senatoria eundem nominatum praetorem diem functum esse proponeretur ac superstites viderentur esse **filiae** masculorum natura minime extante, nullam executionem haberent feminae. Igitur quando evenerit non solum masculos successores esse patri suo, verum etiam feminas hereditario iure succedentes advenire, tam praeturam quam etiam oblationes, universas personis earundem nullo modo concedas, sive plenae aetatis sive adultae constitutae fuerint.

Sed iuxta portionem hereditariam singularum personarum adtributa paterna subire et ipsas compellere curabis. Etsi iniustum enim atque dedecus videtur mulieres ad laticlavum atque insignia procedere, tamen car. nariam praeturam iuxta glebam paternae substantiae cognoscere poterunt. <Dat. XIII kal. Feb. ipsis AA. cons. >

CTh. 6, 24, 2, 0. (364 Aug. 19).
Valentin./Valens AA. ad
Severum com. domesticorum.

Domesticorum **filios** vel propinquos parvos vel impuberes domesticorum coetibus adgregamus, ita ut non solum matriculis inserantur, verum etiam annonarum subsidiis locupletentur. Quaternas etenim annonas eos, quos armis gestandis et procinctibus bellicis idoneos adhuc non esse constiterit, in sedibus iubemus adipisci his condicionibus, ut annonae, quae amplius insumuntur vel per tractorias deferuntur, recidantur. <Dat. XIII kal. Sept. divo Ioviano et Varroniano cons. >

CTh. 6, 35, 1, 0. (314 Oct. 29).
Const. A. palatinis bene meritis
suis salutem.

A palatinis tam his, qui obsequiis nostris inculcata officia praebuerunt, quam illis, qui in scriniis nostris, id est memoriae epistularum libellorumque, versati sunt, procul universas calumnias sive nominationes iubemus esse summotas, idque beneficium ad **filios** eorum atque nepotes ipso ordine sanguinis pervenire atque immunes eos a cunctis muneribus sordidis et personalibus permanere cum universis mobilibus et mancipiis urbanis, neque iniurias eis ab aliquibus inferri, ita ut, qui haec contempserit, indiscreta dignitate poenas debitas exigatur. <Dat. III kal. Nov. Treveris Volusiano et Anniano cons. >

CTh. 6, 35, 3, 0. (319[immo 352]
April. 27). Idem A. ad Rufinum
pp.

De cubiculis nostris vacatione donatos vel diversis obsequiis palatinis aut scriniis memoriae epistularum libellorumque vel officio largitionum comitatensium singularumve urbium, sed et officio admissionum ad legum nostrarum privilegia volumus pertinere, ut nec ipsi nec **fili** nec nepotes eorum ad curiam vel honores vel munera municipalia devocentur. Meritoque his iungimus largitionales urbium singularum, ne privilegio separentur quos dignitas propemodum similis copulavit, memorati namque palatinorum matriculis adtinentur, quique sub castrensi militant. Quibus omnibus condonamus, ne exactorum vel turmariorum, quos capitularios vocant, curam subeant vel obsequium temoniariorum vel prototypiae. Nam beneficiis nostris ita digni sunt, ut etiamsi quis ad diversas administrationes post obsequia palatina pervenerit, isdem debeat uti privilegiis, quoniam maior dignitas nulli debet praeiudicium facere.

CTh. 6, 35, 3, 1.

Nemo igitur ex **filiis** praedictorum vel servis castrensi peculio conquisitis professionibus censualibus inseratur vel numero ad crescentium locove deficientium subrogetur, si non fuerit innexus voluminibus censualibus.

CTh. 7, 1, 8, 0. (365 Sept. 24).
Idem AA. ad Edquitiu com. et
mag. milit.

Omnibus omnino veteranis auctoritas tua denuntiet, quod, si quis **filium** suum armorum honore condignum non propria voluntate militiae, quam ipse sudarit, obtulerit, nostrae sit legis laqueis implicandus. <Dat. VIII kal. Oct. Heracleae Valentiniano et Valente AA. cons. >

CTh. 7, 1, 14, 0. (394 April. 29).
Theodos./Arcad./Honor. AAA.

Quicumque **infantes** vel **pueri** militare coeperunt, sterni eos inter ultimos iussimus, ita ut ex eo tempore, ex quo parere

- Theodoto mag. off. coeperint, locum sibi incipiant vindicare, ut laborum suffragiis incrementa militiae consequantur. <Dat. III kal. Mai. Constantinopoli Arcadio III et Honorio II AA. consss.>
- CTh. 7, 13, 6, 1. Nullus vero tironem vagum aut veteranum possit offerre, cum ad spontaneam singuli militiam propositae inmunitatis commodis invitentur. circa eos enim legis iubemus valere beneficium, qui indigenas atque ipsius provinciae finibus innutritos vel adfixos censibus vel ad crescentibus suis obtulerint iuniores; neque enim convenit illum inmunitate gaudere, qui vana oblatione vagi atque fugitivi vel veterani **fili** statum futurae conventionis inviserit.
- CTh. 7, 18, 10, 0. (400 Mai. 17). Idem AA. Vincentio pp. Galliarum. Protectores, qui ad inquisitionem vagorum per provincias diriguntur. Nullas in retinendis fugitivis dumtaxat indigenis iniurias possessoribus parent, quia hoc illis tantum permittitur, ut desertores veteranorum **fili** ac vagos et eos, quos militiae origo consignat, ad dilectum iuniorum provocent. <Dat. XVI kal. lun. Mediolano Stilichone et Aureliano viris clarissimis consss.>
- CTh. 7, 20, 2, 2. **Fili** quoque eorum defendant decertationes, quae in patris persona fuerunt, quosque optamus florescere sollicitius, ne si contumaces secundum eosdem veteranos comprobati potuerint, decimentur his sententiis, cum praesidali officio adiungentur. Probabilius iussionem meam curabunt ergo stationarii milites cuiusque loci cohortis, et parentes eorum desperationem, et ad sanctimoniam conspectus mei sine ulla deliberatione remittere, ut sint salvi, cum senuas consecuntur poenas indulgentiae. <Dat. kal. Mart. In civitate Velovocorum Constantino Aug. VI et Constantino C. consss.>
- CTh. 7, 20, 12, 0. (400 Ian. 30). Arcad./Honor. AA. Stilichoni mag.utr. militiae. Plerique testimonialibus fraude quaesitis fiunt veterani, qui milites non fuerint, nonnulli inter exordia militiae in ipso aetatis flore discedunt. Quisquis igitur laetus alamannus sarmata vagus vel **fili** veterani aut cuiuslibet corporis dilectui obnoxius et florentissimis legionibus inserendus testimoniales ex protectoribus vel cuiuslibet dignitatis obtinuit vel eas, quae nonnumquam comitum auctoritate praestantur, ne delitiscat, tirociniis castrensibus inbuatur.
- CTh. 7, 22. DE FILIIS MILITARIUM APPARITORUM ET VETERANORUM
- CTh. 7, 22, 2, 0. (326 Iul. [mart.?] 30). Idem A. ad Severum. Veteranorum **fili** propter privilegia parentibus eorum indulta vacare non patimur, sed programme per omnes civitates proposito diligenter quaesitos ad alterutrum compelli iubemus, ut aut decurionatus muneribus obtemperent aut militent, observaturo devotionis tuae officio, ut qui probantur ab annis viginti usque ad viginti et quinque annos aetatem agant.
- CTh. 7, 22, 2, 1. Si autem veteranorum **fili**, qui equestrem militiam toleraverunt, inter equites probari voluerint, habeant facultatem, ita ut cum singulis equis idoneis praedicto adgreantur obsequio.
- CTh. 7, 22, 2, 3. Singularum autem civitatum decurionibus intimetur, ut veteranorum **fili**, qui praedictae aetatis sunt, si militare noluerint vel minus inveniantur idonei, ad curialia vocare non morentur obsequia, si tamen patrimoniis idonei esse noscuntur.
- CTh. 7, 22, 4, 0. (332[343] April. 11). Idem A. ad Leontium pp. Iam dudum sanximus, ut veteranorum **fili**, qui post sedecim annos militiae munus subire non possunt vel armis gerendis

- habiles non extiterint, curiis mancipentur. <Dat. III id. April. Pacatiano et Hilariano consss.>
- CTh. 7, 22, 5, 0. (333 Nov. 13).
Idem A. Ablavio pp. Veteranorum **fili** vel eorum, qui praepositi vel protectores fuerunt, vel ceterorum, qui quemlibet gradum militiae tenuerunt, si invalidi et inbecilli sint, curiis adgregentur, ita ut re familiari gaudentes et inaptos militiae curiarum societati coniungas. Quod etiam nos fecimus sub conspectu nostro his, quos deliciosis nutrimentis enervatos esse perspeximus. Qui igitur ex his patresfamilias sunt et idonei functionibus publicis, eligantur ad augendum curialium numerum, singularum civitatum ordinibus commonendis, ut quos norunt idoneos nominare non dubitent praeter eos, quos vigor et fortitudo defendendae rei publicae idoneos facit. Nam et duces singulorum limitum convenimus, ne deinceps veterani **filius** inutilis sacramento cingatur. Eos etiam, qui iam probati sunt, diligenter inspiciant, ut qui minus idonei repperiuntur sacramento soluti ad gravitatem tuam mittantur. <Dat. et pp. Id. Nov. Dalmatio et Zenofilo consss.>
- CTh. 7, 22, 6, 0. (349 Feb. 2).
Constantius A. Antonio duci Mesopotamiae. Post alia: Observetur, ne veteranorum seu militum **fili** officiis praesidalibus adgregentur. <Dat. VIII non. Feb. Limenio et Catullino consss.>
- CTh. 7, 22, 8, 0. (372 Feb. 15).
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Probum pp. **Filios** veteranorum, qui armatae militiae paruisent, si in officiis publicis vel ministerio chartularum atque observatione rationum inveniuntur, sciat tua sinceritas esse revocandos. Etenim hi, quibus vel corporis robur vel statura defuerit, qui comitatensi digni possint esse militia, ripensi poterunt copulari. <P. Romae XV kal. Mart. Modesto et Arintheo consss.>
- CTh. 7, 22, 10, 0. (380 Iul. 8).
Idem AAA. ad Felicem com. Orientis. Non solum in diversis officiis militantes, sed etiam vacantes rebus propriis veteranorum ac militum **fili** armatae militiae volumus sociari. Nulla igitur sit excusationis occasio. <Dat. VIII id. Iul. Thessalonica Gratiano V et Theodosio I AA. consss.>
- CTh. 7, 22, 11, 0. (380 Sept. 8).
Idem AA. Have, Neoteri, karissime nobis. Si **fili** primipilariū reperti fuerint, qui ingressi legitimos annos nullis stipendiis fulciuntur, sed anno proximo, quo ad curiam fuerint laccessiti, semet militiae manciparint, ad curiam teneantur, ita ut ne officii quidem, cum transacto anno esse coeperint curiales, praepostera audiatur circa eius personam ac sera petitio.
- CTh. 7, 22, 11, 1. Quod si in eadem domo duo **fili** erunt et latum adeo felixque patrimonium, quod possit duplicium necessitatum suscipere functiones, unum oportebit militiae, unum curiae vindicari. Quod servandum pari norma erit, si tres aut quattuor liberi vel etiam plures numero familiam eiusdem stirpis ornaverint, ut etiam ex numerosis fratribus unus ad curiam devocetur. <Dat. VI id. Sept. Sirmio Gratiano V et Theodosio I AA. consss.>
- CTh. 7, 22, 12, 0. (398 Sept. 26).
Arcad./Honor. AA. Stilichoni com. et mag.utr. militiae. Quoniam **fili** veteranorum ad diversa officia se contulerunt, hac sanctione praecipimus, ut ab his, qui nunc sunt in officiis occupati, nulli iuniores repetantur, ac deinceps post hoc edictum aditum veteranorum **fili** militandi per civilia officia esse praecclusum. <Dat. VI kal. Oct. Mediolano Honorio A. IIII et Eutychemio consss.>
- CTh. 8, 2, 1, 0. (341 Iun. 24).
Constantius A. ad Catullinum pp. Nullus omnino ex tabulariis vel scribis vel decurionibus eorumque **fili** in quocumque officio militet, sed ex omnibus

officiis, nec non et si intra nostrum palatium militent, necdum impleto quinquennio reperti et retracti protinus curiis officiis que municipalibus reddantur. <Dat. VIII kal. Iul. Lauriaco Marcellino et Probrino cons.>

CTh. 8, 2, 3, 0. (380 Feb. 2).
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Neoterio pp.

Comperimus aliquantos relictis muneribus curiarum scribas, sed et logografos civitatum in nomen irrepsisse militiae. His retractis legem hanc tulimus, ne quis ex hoc hominum numero paria audeat usurpare, hoc admodum sufficiente numero militiae supplementis, qui ex vagis veteranorumque **filiis** vacantibusque potuerit fida pervestigatione compleri. <Dat. III non. Feb. Thessalonica Gratiano A. V et Theodosio A. i cons.>

CTh. 8, 4, 4, 0. (349 Feb. 2).
Constantius A. Antonio duci
Mesopotamiae.

luxta suggestionem vicarii Mesopotamiae de his, qui officia praesidalia deserentes ad sacramenta militiae adspirasse noscuntur, iteranda statuti desideratur auctoritas, ideoque etiam nunc iubemus, ut retentis his qui veteranorum seu militum **filiis** esse noscuntur ceteros gravitas tua officiis propriis restituere non moretur. Et cetera. <Dat. III non. Feb. Limenio et Catullino cons.>

CTh. 8, 4, 28, 0. (423 Mai. 18).
Idem AA. Asclepiodoto pp.

Valentinianae ceterarumque legum, quae diversa super temporibus usurpatae militiae statuerunt, auctoritate cessante haec praecipimus observari: primum ut neque curialis neque cohortalinus neque curialis aut cohortalini **filius** condicione deserta ad aliam audeat adspirare fortunam, cui maiorum suorum exempla praeiudicant. Dein, si quis memoratarum condicionum laqueis irretitus ad militiam armatam per subreptionem vel illicitum patrocinium transierit et id curia, ex qua tiro ortus est, per decennium iugiter siluerit, ut is, qui in castris sine aliqua fortunae pristinae conventionem incessanter stipendia meruerit designata sibi et strenue susceptis armis insudaverit, minime conveniatur ulterius, sed privilegia et praemia viri fortis expectet. Et cetera. <Dat. XV kal. Iun. Constantinopoli Asclepiodoto et Mariniano VV. CC. cons.>

CTh. 8, 13, 1, 0. (349 Sept. 20).
Constantius/Constans AA. ad
Philippum pp.

Liceat matribus, si impios **filios** probare se posse confidunt, publice adire iudicia. Matrem autem ingenuam liberam libertam libertinam, cui scilicet civitatis Romanae iura quaesita sunt, ita ut queri antiquo iure poterant, accipi audirique decernimus itemque **filiis filiis** ingenuos ingenuas, liberos libertas, libertinos libertinas, cives pari condicione Romanos. secludimus mulierem, quae in secundi matrimonii foedus innubserit et unius tantum matrimonii mulieribus revocandarum donationum pro dimidia parte decernimus facultatem. Hic autem, qui a matre impietatis arguitur, quidquid ex eo, quod titulo donationis tenet, eo die, quo controversiae quaecumque principium iussu iudicantis datur, habere repperitur, huius dimidium victo eripiatur. Ceterum quae ante adhuc matre pacifica iure perfecta sunt et ante inchoatum coeptumque iurgium vendita donata mutata in dotem data ceterisque causis legitime alienata, minime revocamus.

CTh. 8, 13, 2. Interpr.

Donatio in emancipatum **filium** a patre facta, si laesum pater se esse probaverit, revocatur. Hic de iure requirendum de revocandis donationibus.

CTh. 8, 13, 3. lidem AA. ad

Si umquam libertis patronus **filiis** non habens bona omnia vel

Orfitum praef. urb.	partem aliquam facultatum fuerit donatione largitus, et postea susceperit liberos, totum, quicquid largitus fuerit, revertatur in eiusdem donatoris arbitrio ac ditione mansurum. <Dat. V. kal. April. Arbetione et Lolliano consss.>
CTh. 8, 13, 3. Interpr.	Si quis filios non habens bona sua vel partem bonorum libertis donaverit, et is, qui donaverat, filios postea habuerit, donationes in libertis factae ad integrum vacuantur.
CTh. 8, 13, 4. lidem AA. ad Orfitum praef. urb.	Si quis forsitan filiorum maternam munificentiam consecutus in matrem impius detegitur, non iam dimidiam portionem, ut ante fuerat iussum, rei donatae, sed omnem substantiam proprietatis amittat. Matres vero, quae in secundas convenerint nuptias, repscere vetamus a filiis , quae earum perceperint largitate. Quin etiam identidem commonemus, alia omnia iuxta prioris legis tenorem debere servari. <Dat. IX. kal. Iul. Sirmio, Datiano et Cereale consss.>
CTh. 8, 13, 4. Interpr.	Si quis filius donatione matris aliquid fuerit consecutus et eam postmodum laeserit, probatis in iudicio laesionis causis, donationem mater, si voluerit, in integrum revocabit. Quod si mater haec, quae filio donavit, ad secundas nuptias transierit, contra donationem per quamcumque occasionem veniendi nullam habeat potestatem, servatis de reliquo legibus, quae sub titulo de secundis nuptiis continentur.
CTh. 8, 13, 6. Theodos./Valentin. AA. ad senatum. Post alia	Donationem circa filium filiamve , nepotem neptemve, Pronepotem proneptemve emancipationis tempore celebratam pater seu avus vel proavus revocare non poterit, nisi edoctis manifestissimis causis, quibus eam personam, in quam collata donatio est, contra ipsam venire pietatem, et ex causis, quae legibus continentur, fuisse constabit ingratham. Quas tamen causas in cognitione discuti oportebit, et nostro admitti iudicio, cum hoc inter partes competenti visum fuerit cognitori. alias iubemus non audiri parentis querelas et cetera. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. consss.>
CTh. 8, 13, 6. Interpr.	Si quis filio, filiae , nepoti ex filio vel pronepoti ex nepote emancipationis tempore aliquid donaverit, id nisi probatis in iudicio manifestis offensarum causis revocare non poterit.
CTh. 8, 14, 1. Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Praetextatum praef. urb.	Filios contumaces, qui patres vel acerbitate convicii vel cuiuscumque + atrocis iniuriae dolore pulsassent, leges, emancipatione rescissa, damno libertatis immeritae mulctare voluerunt. <Dat. V. kal. Sept. ambianis, Lupicino et Iovino consss.>
CTh. 8, 14, 1. Interpr.	Filii emancipati, si iniuriam patri gravem, quae probari possit, intulerint et convicti fuerint hoc fecisse, rescissa emancipatione in familiam revocentur.
CTh. 8, 15, 6, 1.	Adque hoc scito nostro non unam iudicis personam comprehendimus, sed latius studio provisionis excurrimus. Sive igitur ei sive eius uxori, filio filiaeve , nepoti nepti et deinceps in infinitum, indifferenter emancipato an in sacris agenti, patri matri, fratri sorori, socero socru et qui in consilio erit domesticove, coactam quis, sui palam vi adhibita seu clam et latenter imposita, prompserit largitatem, eam non secus repetere queat intra ea quae praescripsimus tempora, ac si de iure ipsius nullo vel inchoatae alienationis titulo recessisset, ita

ut ad repetendam possessionem ne denuntiatione quidem opus sit, sed sufficiat apud iudicem, cuius ea de re notio erit, docuisse tempus, quo liberalitas sit parata, quo patefacto non secus ad eundem possessio cum fructibus revertatur, ac si ex eius numquam iure migrasset.

CTh. 8, 18, 1, 1.

Cesset itaque in maternis dumtaxat + successionebus commentum cretionis, et res, quae ex matris successione fuerint ad **filiis** devolutae, ita sint in parentum potestate atque dominio, ut fruendi pontificium habeant, alienandi eis licentia derogetur. Nam maternum patrimonium, quod **filiis** in potestate constitutis obvenerit, cum patre mortuo sui iuris fuerint, praecipuum habere eos et sine cuiusquam consortio placuit.

CTh. 8, 18, 1, 2.

Quod si pater suum **filium** patremfamilias videre desiderans, eum emancipaverit, repraesentare ei maternam debet substantiam, ita ut **filius** accepto munere libertatis, rei que suae dominus effectus, ne videatur ingratus, tertiam partem custoditae sibi rei muneris causa parenti offerat, aestimatione, si res dividi coeperint, bonorum virorum arbitrio permittenda, quam tertiam alienare quoque pater, si hoc maluerit, habebit liberam potestatem.

CTh. 8, 18, 1, 3.

Ante emancipationem autem parentes, penes quos maternas rerum utendi fruendique potestas est, omnem debent tuendae rei diligentiam adhibere et, quod iure **filiis** debetur, in examine poscere, et sumptus + ex fructibus impigre facere, et litem inferentibus resistere, atque ita omnia agere, tamquam solidum perfectumque dominium et personam gerant legitimam; ita ut, si quando rem alienare voluerint, emptor + vel is, cui res donatur, observet, ne quam partem earum rerum, quas alienari prohibitum est, sciens accipiat vel ignorans. docere enim pater debet, proprii iuris eam rem esse, quam donat aut distrahit; et emptori, si velit, sponsorem aut fideiussorem licebit accipere, quia nullam poterit praescriptionem opponere **filiis** quandoque rem suam vindicantibus. <Dat. XV. kal. Aug. Aquileia. recitata apud Vettium Rufinum praef. urb. In senatu non. Sept., Constantino A. V. et Licinio C. cons.>

CTh. 8, 18, 1, 3. Interpr.

Legis istius reliqua pars in aliis legibus continetur: hoc tantum de reliquis legibus plus habet, ut patres, qui **filiorum** res gubernare iussi sunt, negotia eorum summo studio et integritate agere procurent, ut nihil per negligentiam eorum **filiis** pereat, sed fructus rerum maternas sine aliqua negligentia redigi vel vendi faciant, ut ex tempore competenti, sicut lex novella dicit, portiones suas **filiis** sine aliqua imminutione percipiant. res **filiorum** patribus alienare non liceat, hoc est nec vendere nec donare. Quod si fortasse praesumpserint, emptor, vel qui donator accesserit, grandi se sollicitudine et cura custodiant, ne **filiorum** res a patre venditas aut donatas accipiant, aut scientes aut etiam nescientes: sed compellant patrem, qui venditor vel donator fuerit, et **filiorum** res in sua retinet potestate, ut probet suum esse, quod tradidit. etiam ut suspicionem suam possit abstergere, fideiussorem a patre venditore percipiat, qui obligatione rerum suarum damnum emptori + non faciat: quia defuncto patre licet **filiis** res suas a quibuscumque + personis, sive venditae sive donatae a

patre fuerint, in suum dominium revocare.

CTh. 8, 18, 2. Idem A. Iulio Severo.

Cum ad patrem aliquid ex materna successione interposita cretione pervenerit, et ad liberos maternas rerum successiones defluerint, ita eas haberi placet in parentum potestate, ut dominium tantum possessionis usurpent, alienandi vero licentiam facultatemque non habeant, ut cum aetates legitima liberorum ad emancipationem parentes invitaverint, et patresfamilias videre liberos suos voluerint, tertiam partem maternorum bonorum eis **fili** tamquam muneris causa offerant; quam si suscipiendam patres putaverint, faciendae divisionis arbitrium permitti oportebit iustitiae bonorum virorum, per quos facta divisione tertiam partem oblatam parentes ita accipient, ut alienandae quoque eius partis habeant facultatem, si modo ullus potuerit inveniri, cui placeat hanc amplecti licentiam, cum omni modo **filios** conducat anniti, ut pio sedulitatis affectu mereantur accipere eam, quam patribus dederint, portionem. <Dat. VII. id. Sept. Mediolano. acc. non. Oct. Constantino A. V. et Licinio C. cons. >

CTh. 8, 18, 2. Interpr.

Materna bona **filiorum** defuncta uxore pater ita possideat, ut usumfructum de his habeat: sed quantum aut quam diu habeat, lex novella constituit: distrahendi tamen aut donandi ex his nullam pater habeat potestatem. Sane si **filium** mortua matre emancipaverit, de bonis maternis, id est de emancipati **fili** portione ipse **filius** muneris causa de maternis bonis tertiam offerat portionem: quae tamen in ipsius proprietate mansura est ita, ut eam pater bonis viris dividendum consequatur. Si tamen tantum patris nomen ad hoc adduci potuerit, ut rem **filiorum** impia cupiditate suscipiat, aut aliis derelinquat: studere tamen **filios** decet, ut id, quod parentibus causa emancipationis obtulerint, servitio et pietate recipiant.

CTh. 8, 18, 3, 0. (334 Mart. 30).
Idem A. ad Severum com.
Hispaniarum.

Insinuatum est quosdam patres principalis coniugii copulatione destitutos in perniciem **filiorum** ultra misericordiam sanguinis properare et receptis deinceps aliis matrimoniis maiorem sibi in rebus **filiorum** vindicare personam: qui quoniam in his usufructuarii remansisse videntur, usurpare ea ac pervertere confidunt, ut per hoc his, qui in orbitate remanserunt, nulla nec possidendi nec litigandi tribuatur occasio. Ideoque placet, ne quis pater receptis deinceps matrimoniis earum rerum, quae prioris coniugis fuerunt, sibi ius defendendum existimet nisi tutelae vice, donec minores probata aetate esse videantur. His autem moderatio nostra cuncta iubet servari adque restitui. <P. III kal. April. Constantinopoli Optato et Paulino cons. >

CTh. 8, 18, 4, 0. (339 Mart. 14).
Constantius A. ad Dionysium.

Cretionis observantiam praecipimus removeri, per quam **fili** patriae potestati subiecti res ex materna hereditate vel ex diversis successionebus ad se devolutas antehac his, in quorum potestate fuerant, acquirebant et ut intra sextum annum facultates aliunde venientes ibe.. Si quidem superstites sunt, sint patrum, intra praefinitum tempus defunctis quae ex materna hereditate vel generis materni devoluta sunt, ad proximos veniant iubemus, quoniam priorem nostram iussionem quae sine temporis distinctione **filiorum** successiones ad patres iusserat pertinere, aequitatis ratio corrigi persuasit. Si quis vero ex paterno genere vel amicis paternis quacumque ratione reliquerit, id simili iustitiae

moderamine ad patrem aut ad patris genus pertineat, ut ex utraque familia manantes facultates singulis quibuscumque cessisse potius quam adeptae esse videantur. post emensum vero sextum aetatis suae annum adaeque sine eiusdem cretionis necessitate delatas sibi qualicumque successionis genere facultates ad eos, in quorum potestate sunt, iure patri transmittant. <P. prid. id. Mart. Heliopoli Constantio A. II et Constante cons.>

CTh. 8, 18, 5, 0. (349 April. 6).
Idem A. ad Leontium com.
Orientis.

Qui se patris negat heredem, defuncti avi suscipere facultates non potest, maxime emancipatus, nisi per bonorum possessionem ad huiusmodi beneficium pervenerit. Et quod maternus avus relinquit, patri acquiritur, et si legatum fideicommissumve esset solutum, bonorum patris effectum est. Quod si fideicommissi dies legative iam cesserat, ad heredes patris petitio devoluta est. Si vero **filius** familias ab avo suo materno heres ostenditur institutus, patre cernere iubente **filio**que cernente persona **fili** media hereditas pervenit ad patrem. Dudum si quidem placuisse patet, ut possessio longi temporis in hereditatibus ad **filios** delatis inefficax esset adque patribus eas sola sollemnitas cretionis acquireret, sed excepta causa maternorum bonorum: ita acquiri non debere certissimum est, in quibus vis ac vocabulum cretionis expulsum est. Nec vero dubitari potest, si priusquam legati vel fideicommissi cederet dies aut iussu patris diceret cretionem, propriae potestatis effectus est, arbitrio suo eundem haec potuisse conquirere. <Dat. VIII id. April. Limenio et Catullino cons.>

CTh. 8, 18, 6.
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
ad Hesperium pp.

Quemadmodum maternas facultates venditione vel donatione transscribere in alias personas patribus non licet, ita ea, quae pater matris ac mater quaeque avus matris aut avia nepotibus pronepotibusve donaverint sive ab intestato reliquerint, patribus alienare non liceat. delatae vero ab extraneis sive ex transversa linea facultates, praeterquam ab his necessitudinibus, quas locuti sumus, patribus conferant, quicquid **filiis** positus in eorum potestate detulerint. <Dat. prid. kal. Aug. acc. IV. kal. Sept. Ausonio et Olybrio VV. CC. cons.>

CTh. 8, 18, 6. Interpr.

Pater uxore mortua **filiorum** bona ita possideat, ut ex his ei nec vendere aliquid liceat, nec donare, nec quolibet alio ordine alienare: similiter et quaecumque + avi vel proavi materni nepotibus neptibus, pronepotibus proneptibusve donaverint vel fortasse reliquerint, in alias personas transferre patri quolibet ordine non licebit. Sane si quae extraneorum donatione vel munere **filiis** in familia positus facultates accesserint, vel alii parentes, quam qui supra nominati sunt, contulerint, id totum patribus acquiratur, ut faciendi ex hoc, quod voluerint, habeant potestatem.

CTh. 8, 18, 7. Arcad./Honor. AA.
Florentino praef. urb.

Quicquid avus avia, proavus proavia nepoti nepti, pronepoti pronepti cuiuslibet tituli largitate contulerint, id est testamento, fideicommissio, legato, codicillo, donatione vel etiam intestati successione, pater **filio filiae**ve integra illibataque custodiat, ut vendere, donare, relinquere alteri aut obligare non possit, ut, quemadmodum ipse super his licentiam totius potestatis amittit, ita defuncto eo, **filio filiae**ve praecipua computentur, nec ab illis, qui ex patre sunt, consortibus vindicentur. supplicandi

etiam in futurum contra haec licentiam summovemus et cetera.
<Dat. id. Oct. Mediolano, Olybrio et Probino cons.>

CTh. 8, 18, 8, 0. (407 Mart. 17).
Arcad./Honor./Theodos. AAA.
Anthemio pp.

Certis annorum intervallis in bonorum possessione maternas hereditatis a patre poscenda aut successione amplectenda **infantis filii** aetatem nostra auctoritate praescribimus, ut sive maturius sive tardius **filius** fandi sumat auspicia intra septem annos aetatis eius pater aut bonorum possessionem impleret aut qualibet actis testatione successione amplectatur, hac vero aetate finita **filius** edicti beneficium petat vel de successione suscipienda suam exponat voluntatem, dum tamen intra annum ad impetrandam bonorum possessionem praescriptum uterque de possessione amplectenda suum prodat arbitrium. cretionum autem scrupulosam sollemnitatem, sive materna **filio** familias sive alia quaedam deferatur hereditas, hac lege emendari penitus amputarique decernimus.
<Dat. XVI kal. April. constp. dd. nn. Honorio VII et Theodosio II AA. cons.>

CTh. 8, 18, 9.
Theodos./Valentin. AA. ad
senatum urbis Romae. Post alia:

Si uxor intestata defecerit superstitibus communibus **filiis** in patria potestate degentibus, utitur maritus prisco beneficio iuris ac legum circa usumfructum retinendum, quam diu **filiis** in potestate consistunt, aut in praebenda **filiis** libertate circa trientem sibi ex Constantinianae legis beneficio conquirendum.

CTh. 8, 18, 9, 1.

Si vero viva matre emancipati sunt **filiis**, tunc demum, quia omni commodo destituitur pater, nec retinet usumfructum, viriles ei inter **filiis**, seu unus seu plures sunt, ususfructus tribuimus portiones.

CTh. 8, 18, 9, 2.

Si vero mulier moriens alios ex **filiis** emancipatos a patre, alios in patria potestate dimiserit, in casu dispari utitur maritus defunctae beneficio, quod casui utrique praescribimus, id est circa eorum quidem portionem, quos adhuc in sacris retinet, usumfructum ex legum auctoritate retinebit, et praemium debita, cum volet, emancipationis accipiet: in eorum vero parte, quos exisse de potestate viva matre constiterit, usumfructum virilis inter eos portionis secundum praescripta percipiet.

CTh. 8, 18, 9, 3.

In nepotibus etiam vel neptibus hoc observandum esse censemus, ut maritus, qui uxore mortua, non exstantibus **filiis**, cum solis nepotibus vel neptibus ex hac lege ad emolumentum vocandus est, si unus vel una pluresve nepotes ex **filio** uno vel pluribus, qui in potestate defecerunt, procreati sunt, hoc iure utatur, quod de **filiis** constitutum est. Nam licet hoc novum praesens lex constituat in nepotibus, non est tamen ab re, ut in hoc casu deteriores esse nepotibus **filiis** non sinantur. Habeat igitur avus veniens cum nepotibus in potestate durantibus usumfructum bonorum omnium, quae ex defunctae aviae successione delata sunt. cum vero iis quoque libertatem emancipatione largitur, similiter et ab ipsis, sicut de **filiis** constitutum est, trientem pro praemio manumissionis accipiat, vel, si ex pluribus alteros manumittit, alteros retinet, ex parte manumissorum trientem, ex parte vero in potestate manentium retineat usumfructum.

CTh. 8, 18, 9, 4.

Quod si nepotes sint neptesve aut ex emancipato **filio** aut ex **filia** procreati, aut ab ipso in sacris avia vivente dimissi, idem

avus virilis cum ipsis portionis habeat usumfructum. Si vero ex nepotibus neptibusve tempore, quo in aviae successionem vocantur, alii in avi sunt potestate, id est mariti defunctae, alii sui iuris sint, circa personam quidem eorum, qui in potestate consistunt, et in usufructu consequendo et in triente ex emancipationis praemio conquirendo ratio supra dicta servetur: in his vero, qui sui iuris sunt, facultas capiendi usufructus virilis inter eos portionis habeatur.

CTh. 8, 18, 9, 5.

Eadem autem et de pronepotibus sexus utriusque sancimus, manente definitione, quae de singulis sancita est, si **fili** sint pariter ac nepotes et cetera. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. cons.>

CTh. 8, 18, 9, 5. Interpr.

Uxor si superstite marito defecerit, et omnes **filios** in patris potestate dimiserit, pater de maternis **filiorum** bonis usumfructum habeat usque ad illud tempus, quod lex novella constituit. Quod si post matris obitum **filios** vel **filium** pater emancipaverit, de eorum portionibus, quos liberos facit, trientem a **filiis** pro collata libertate percipiat, iuri suo perpetuo vindicandum. Quod si superstite matre pater **filium** vel **filios** emancipaverit, quia non potest matre viva de **filiorum** portionibus vindicare tertiam portionem, necesse erit ut post matris obitum, si superstes pater fuerit, a singulis emancipatis **filiis** virilem, id est de uno mediam, de duobus tertiam, de tribus quartam percipiat portionem in usumfructum, quoad usque vixerit, possidendam. Quod si aliqui **fili** viva matre a patre emancipati fuerint, et aliqui fortasse non fuerint, circa emancipatos vel non emancipatos eadem, quae superius comprehensa est, a patre forma servetur. Quod si mortua uxore **fili** non fuerint, et nepotes vel neptes ex **filiis** avus paternus habuerit, qui omnes in avi potestate consistunt, eadem, quae de **filiis**, et circa nepotes in omnibus forma servetur. At vero si aliquos ex ipsis nepotibus avus emancipare voluerit, tertiam similiter, sicut et de **filiorum** partibus, accipiat portionem: nam et de pronepotibus similiter observari lex ista constituit.

CTh. 8, 18, 10. lidem AA. ad senatum. Post alia:

Si sine liberis unus vel una moriatur e **filiis**, et superstitem fratrem vel fratres, sororem vel sorores et patrem relinquat, sive is emancipatus sive in potestate defecerit, eius portionem, quam ex bonis maternis vel undeunde iure quaesiverit, pater sine dubio consequatur, iugi dominio possidendam.

CTh. 8, 18, 10, 1.

Quod si novercam superduxerit, ea quidem, quae **filius** defunctus extrinsecus acquisierat, sibi habeat pater et perpetuo iure domini possideat, bonorum vero ex matris patrimonio **fili**, qui defunctus est, quaesitorum solum usumfructum retinet, ad alios **filios** ex eodem matrimonio natos post eius obitum proprietate reditura. Et si ante mortem **fili** domum secundis nuptiis occupavit, similem causam sequatur, ut **fili** extrinsecus acquisita perpetuo iure possideat, maternarum autem rerum eius solum usumfructum retinet.

CTh. 8, 18, 10, 2.

Quod si **filius filiave** exstantibus liberis adhuc positi in potestate defecerint, portionis eorum totius solum usumfructum morientis retinet, nepotibus, id est defuncti **filiis** proprietate servata. Si vero nepotes tempore mortis maternae extra avi sint

potestatem, ipsi illico in patris sui matrisve successionem vocentur et cetera. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. consss.>

CTh. 8, 18, 10, 2. Interpr.

Si amissa matre, patre superstite, unus vel una de **filiis** sive emancipatus sive non emancipatus sine **filiis** moriatur, pater mortuo **filio** in totam illius portionem iure succedit. Quod si aliam uxorem duxerit, haec, quae de maternis bonis mortuus **filius** derelinquit, pater usufructuario tantum ordine possidebit; post eius obitum ad fratres mortui ex eodem matrimonio natos, quod ille de maternis bonis habuit, revertatur. aliunde vero **filio**, qui moritur, acquisita in proprietate patria residebunt. Quod si **filius** vel **filia** vivo patre habentes **filios** moriantur, pater res nepotum, sicut **filiorum** iure usufructuario retinebit. Si vero hi, qui moriuntur, emancipatus vel emancipata moriantur, in portionibus eorum in integrum **filiis** sui sine ulla avi potestate succedant.

CTh. 8, 19.

DE BONIS, QUAE FILIISFAMILIAS EX MATRIMONIO ACQUIRUNTUR.

CTh. 8, 19, 1.
Theodos./Valentin. AA. ad senatum. Post alia:

Cum venerandae leges vetuerint patribus iure potestatis conquiri, quicquid eorum **filiis** avus avia, proavus proavia, alio modo a linea materna venientes quocumque + titulo contulissent: hoc quoque convenit observari, ut, quicquid vel uxor marito non emancipato vel maritus uxori in potestate positae quocumque + titulo vel iure contulerit sive transmiserit, hoc patri nullatenus acquiratur, atque ideo in eius tantum, cui delatum est, iure durabit et cetera. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII./Valentin. II. AA. consss.>

CTh. 8, 19, 1. Interpr.

Sicut id, quod avus vel avia materna nepotibus, pronepotibus positus in patris potestate donaverint, patri non acquiritur, ita et quicquid maritus uxori vel uxor marito in patris potestate positus donaverint aut testamento dimiserint, id ad patris dominium minime pertinebit, sed hoc sibi **filiis** ad integrum vindicabunt.

CTh. 9, 8, 1. Const. A. ad Bassum vic. Italiae. Post alia:

Ubi **puellae** ad annos adultae aetatis accesserint et adspirare ad nuptias coeperint, tutores necesse habeant comprobare, quod **puellae** sit intemerata virginitas, cuius coniunctio postulatur. Quod ne latius porrigatur, hic solus debet tutorem nexus adstringere, ut se ipsum probet ab iniuria laesi pudoris immunem. Quod ubi constiterit, omni metu liber optata coniunctione frui debebit; officio servaturo, ut, si violatae castitatis apud ipsum facinus haereat, deportatione plectatur, atque universae eius facultates fisci viribus vindicentur, quamvis eam poenam debuerit sustinere, quam raptori leges imponunt. <Dat. prid. non. April. Aquileia, Constantino A. VI. et Constantino C. consss.>

CTh. 9, 8, 1. Interpr.

Ubi primum **puellae** sub tutore viventes ad annos pervenerint nuptiales, et quicumque + petitor accesserit, non prius **puella** iungatur, nisi virginitas illius, quod a tutore servata sit, fuerit approbata: nam si ab ipso tutore convincitur eius violata virginitas, statim exsilio deputetur, et res illius omnes fiscus usurpet.

CTh. 9, 9, 1, 2.

Filiis etiam, quos ex hac coniunctione habuerit, exuti omnibus dignitatis insignibus, in nuda maneant libertate, neque per se

neque per interpositam personam quolibet titulo voluntatis accepturi aliquid ex facultatibus mulieris.

CTh. 9, 9, 1, 3.

Successio autem mulieris ab intestato vel **filiis**, si erunt legitimi, vel proximis cognatisque deferatur vel ei, quem ratio iuris admittit, ita ut et quod ille, qui quondam amatus est, et quod ex eo suscepti **fili**i quolibet casu in sua videntur habuisse substantia, dominio mulieris sociatum a memoratis successoribus vindicetur.

CTh. 9, 9, 1, 5.

Sin vero iam uterque decessit, soboli parcimus, ne defunctorum parentum vitiiis praegravetur; sint **fili**i, sint potiores fratribus, proximis atque cognatis, sint relictæ successionis heredes.

CTh. 9, 9, 1, 6. Interpr.

Si qua ingenua mulier servo proprio se occulte miscuerit, capitaliter puniatur. servus etiam, qui in adulterio dominae convictus fuerit, ignibus exuratur. In potestate habeat huius modi crimen quicumque + voluerit accusare. servi etiam aut ancillae, si de hoc crimine accusationem detulerint, audiantur: ea tamen ratione, ut si probaverint, libertatem consequantur, si fefellerint, puniantur. Hereditas mulieris, quae se tali crimine maculaverit, vel **filiis**, si sunt ex marito suscepti, vel propinquis ex lege venientibus tribuatur.

CTh. 9, 14, 1.

Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Probum pp.

Si quis necandi **infantis** piaculum aggressus aggressave sit, erit capitale istud malum. <P. VII. id. Feb. Romae, Gratiano A. III. et Equitio cons.>

CTh. 9, 14, 1. Interpr.

Sive vir sive mulier **infantem** necaverit, rei homicidii teneantur.

CTh. 9, 14, 3, 0. (397 Sept. 4).
Arcad./Honor. AA. Eutychiano pp.

Quisquis cum militibus vel privatis, barbaris etiam scelestam inierit factionem aut factionis ipsius susceperit sacramenta vel dederit, de nece etiam virorum illustrium, qui consiliis et consistorio nostro intersunt, senatorum etiam, nam et ipsi pars corporis nostri sunt, cuiuslibet postremo qui nobis militat cogitarit, eadem enim severitate voluntatem sceleris qua effectum puniri iura voluerunt: ipse quidem utpote maiestatis reus gladio feriatur bonis eius omnibus fisco nostro addictis, **fili**i vero eius, quibus vitam imperatoria specialiter lenitate concedimus, paterno enim deberent perire supplicio, in quibus paterni, hoc est hereditarii criminis exempla metuantur, a materna vel avita, omnium etiam proximorum hereditate ac successione habeantur alieni, testamentis extraneorum nihil capiant, sint perpetuo egentes et pauperes, infamia eos paterna semper comitetur, ad nullos umquam honores, nulla prorsus sacramenta perveniant, sint postremo tales, ut is perpetua egestate sordentibus sit et mors solacio et vita supplicio.

CTh. 9, 14, 3, 2.

Ad **fili**as sane eorum, quolibet numero fuerint, Falcidiam tantum ex bonis matris, sive testata sive intestata defecerit, volumus pervenire, ut habeant ingrate potius **fili**ae alimoniam quam integre emolumentum ac nomen heredis. mitior enim circa eas debet esse sententia, quas pro infirmitate sexus minus ausuras esse confidimus.

CTh. 9, 14, 3, 3.

Emancipatio, quae a praedictis sive in **fili**os post legem dumtaxat latam sive in **fili**as fuerit collata, non valeat.

CTh. 9, 14, 3, 5.

Uxores sane praedictorum recuperatas dotes, si in ea

condicione fuerint, ut, quae a viris titulo donationis acceperint, **filiis** debeant reservare, tempore quo usufructus absumitur omnia ea fisco nostro se relicturas esse cognoscant, quae iuxta legem **filiis** debebantur: Falcidia etiam ex his rebus **filiabus** tantum, non etiam **filiis** deputata.

CTh. 9, 14, 3, 6.

Id, quod de praedictis eorumque **filiis** cavimus, etiam de satellitibus consciis ac ministris **filiisque** eorum simili severitate censemus.

CTh. 9, 15, 1. Const. A. ad Verinum vic. Africae.

Si quis in parentis aut **fili** aut omnino affectionis eius, quae nuncupatione parricidii continetur, fata properaverit, sive clam sive palam id fuerit enisus, neque gladio, neque ignibus, neque ulla alia solenni poena subiugetur, sed insutus culeo et inter eius ferales angustias comprehensus serpentum contuberniis misceatur et, ut regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare vel in amnem proiciatur, ut omni elementorum usu vivus carere incipiat, ut ei coelum superstiti, terra mortuo auferatur. <Dat. XVI. kal. Dec. Licinio V. et Crispo C. cons. acc. prid. id. Mart. Karthagine, Constantino A. V. et Licinio C. cons.>

CTh. 9, 15, 1. Interpr.

Si quis patrem matrem, fratrem sororem, **filium filiam** aut alios propinquos occiderit, remoto omnium aliorum genere tormentorum, facto de coriis sacco, qui culeus nominatur, in quo cum missus fuerit, cum ipso etiam serpentes claudantur: et si mare vicinum non fuerit, in quolibet gurgite proiciatur, ut tali poena damnatus nullo tempore obtineat sepulturam.

CTh. 9, 18, 1. Const. A. ad Domitium Celsum vic. Africae.

Plagiarii, qui viventium **filiorum** miserandas infligunt parentibus orbitates, metalli poena cum ceteris ante cognitis suppliciis tenebantur. Si quis tamen eiusmodi reus fuerit oblatus, posteaquam super crimine patuerit, servus quidem vel libertate donatus bestiis primo quoque munere obiiciatur, liber autem sub hac forma in ludum detur gladiatorium, ut, antequam aliquid faciat, quo se defendere possit, gladio consumatur. Eos autem, qui pro hoc crimine iam in metallum dati sunt, numquam + revocari praecipimus. <Dat. kal. Aug. Constantino A. IV. et Licinio IV. cons.>

CTh. 9, 18, 1. Interpr.

Hi, qui **filios** alienos furto abstulerint et ubicumque + transduxerint, sive ingenui sive servi sint, morte puniantur.

CTh. 9, 21, 1, 0. (319 Mart. 18). Const. A. ad Verinum.

Quicumque adulterina fecerit numismata, poenam pro discretionem sexus et condicionis suae diversitate sustineat, hoc est ut, si decurio vel decurionis sit **filius**, exterminatus genitili solo ad quamcumque in longinquo positam civitatem sub perpetui exilii condicione mittatur ac super facultatibus eius ad nostram scientiam referatur; si plebeius, ut rebus amissis perpetuae damnationi dedatur; si servilis condicionis, ultimo supplicio subiugetur. <Dat. et pp. XV kal. April. Constantino A. V. et Licinio C. cons.>

CTh. 9, 21, 4, 1.

Viduas autem ac **pupillos** speciali dignos indulgentia credidimus, ut viduae nec in proximo constitutae domo sua vel possessione careant, si nulla apud ipsas tam gravis conscientiae noxa resideat, **pupilli** vero etiam si consci fuerint, nullum sustineant detrimentum, quia aetas eorum, si tamen fuerint impuberes, quid videat ignorat. tutores tamen eorum si in proximo sint, quoniam ignorare eos, quid in re **pupilli** geritur,

non oportet, haec poena expectabit, ut ex rebus eorum, si idonei fuerint, tantum fisco inferatur, quantum **pupillo** fuerat auferendum. Quibus ita emendatis in omnibus capitulis lex pridem lata servabitur. <Dat. IIII non. Mai. Constantino A. VIII et Constantio IIII cons.>

CTh. 9, 24, 1. Const. A. ad populum.

Si quis nihil cum parentibus **puellae** ante depectus invitam eam **rapuerit** vel volentem abduxerit, patrocinium ex eius responsione sperans, quam propter vitium levitatis et sexus mobilitatem atque consilii a postulationibus et testimoniis omnibusque rebus iudiciariis antiqui penitus arcuerunt, nihil ei secundum ius vetus prosit **puellae** responsio, sed ipsa **puella** potius societate criminis obligetur.

CTh. 9, 24, 1, 5. Interpr.

Si cum parentibus **puellae** nihil quisquam ante definiat, ut eam suo debeat coniugio sociare, et eam vel invitam **rapuerit** vel volentem, si raptori **puella** consentiat, pariter puniantur. Si quis vero ex amicis aut familia aut fortasse nutrices **puellae** consilium raptus dederint aut opportunitatem praebuerint rapiendi, liquefactum plumbum in ore et in faucibus suscipiant, ut merito illa pars corporis concludatur, de qua hortamenta sceleris ministrata noscuntur. Illae vero, quae rapiuntur invitae, quae non vocibus suis de raptore clamaverint, ut vicinorum vel parentum solatio adiutae liberari possent, parentum suorum eis successio denegetur. raptori convicto appellare non liceat, sed statim inter ipsa discussionis initia a iudice puniatur. Quod si fortasse raptor cum parentibus **puellae** paciscatur, et raptus ultio parentum silentio fuerit praetermissa, si servus ista detulerit, Latinam percipiat libertatem, si Latinus fuerit, civis fiat Romanus. Parentes vero, qui raptori in ea parte consenserint, exsilio deputentur. Qui vero raptori solatio praebuerint, sive viri sive feminae sint, ignibus concrementur.

CTh. 9, 24, 3. Interpr.

Si accusationem raptus vel per metum vel per voluntatem per quinquennium quisquam distulerit, a die raptus expleto quinquennio, accusandi ultra non habeat potestatem, sed post quinquennium nec de tali coniunctione raptoribus aliquid opponatur, et **fili** omnes legitimi habeantur.

CTh. 9, 25, 2. Iovianus A. ad Secundum pp.

Si quis non dicam rapere, sed vel attentare matrimonii iungendi causa sacratas virgines vel viduas, volentes vel invitae, ausus fuerit, capitali sententia ferietur. [**fili** ex tali contubernio nati, punitis his iuxta legem, in hereditatem non veniant; quibus etiamsi principali beneficio praestetur vetetur et facultas... eorum proximis heredibus acquirendam]. <Dat. XI. kal. Mart. Antiochiae, Ioviano A. et Varroniano cons.> haec lex expositione non indiget.

CTh. 9, 31.

NE PASTORIBUS DENTUR FILII NUTRIENDI

CTh. 9, 31, 1, 0. (409 Ian. 21). Honor./Theodos. AA. Caeciliano pp. Post alia:

Nemo curialium plebeiorum possessorumve **filios** suos nutriendos pastoribus tradat. aliis vero rusticanis, ut fieri solet, nutriendos dari non vetamus. Si vero post istius legis publicationem quisquam nutriendos pastoribus dederit, societatem latronum videbitur confiteri. <Dat. XII kal. Feb. Ravennae Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.>

CTh. 9, 42, 1, 2.

Quod vero nec uxor nec emancipati liberi potuerint vindicare, captum et incorporatum ita ad me referri specialiter censeo, ut

illud quoque addatur, utrum **filios** habeat qui damnatus est, simulque adiciatur, utrum iidem apud se ex causa donationis aliquid vindicarint.

CTh. 9, 42, 1, 3.

Sed in his, qui fiscalibus actibus nexi sunt et pro ratiociniis proscribuntur et condemnantur, placuit, si quid proprium uxor habuit vel a marito datum, in quantum capere potuit, ante initum actum, ex quo origo fraudis ac vitii in iudicium deducta est, si quid deinde in emancipatos **filios** donatione collatum, antequam orto nexu suffugium potius quam munificentia frausque temptetur intemeratum apud accipientium iura persistere; nec quicquam fisco in qualibet causa teneatur obnoxium, nisi quod in dominio proprio, cum obligari ortus est, habuit vel quod agens tam suo quam uxoris vel **filiorum** vel cuiuscumque praeterea nomine comparavit.

CTh. 9, 42, 6. Interpr.

Si quis pro crimine suo occidi vel damnari meruerit, crimen cum auctore deficiat, bona vero eius ad **filios** vel ad heredes legitimos pertinebunt: nisi forte maiestatis crimine damnatus sit aliquis, quorum etiam **filios** de bonis damnati patris fieri iubemus alienos.

CTh. 9, 42, 8, 0. (380 lun. 17).
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Eutropio pp.

Deportato si erunt liberi nepotesve sui seu emancipati, nepotes quoque ex **filia**, semissem tantum bonorum fisco usurpet, semissis ipsi ac liberis hac distributione servetur, ut sextantem ipse ad fortunam ab extrema inopia vindicandam suae habeat potestatis, trientem liberi nepotesve, scilicet indifferenter sive ii ex **filio** sive **filia** erunt. Quod si idem et emancipatos et suae potestatis **filios** nepotesve habuerit, beneficium tantum ad eos, qui in potestate sunt, transferatur, si emancipati ea, quae consecuti erant emancipationis tempore, damnose existimant conferenda. Sin autem confusionem bonorum et donationis elegerint, omnia ea, quae fisco concedit, aequae divisionis partibus sortiantur. Quae regula etiam in dote **filiae** vel neptis ex **filio** conferenda custodienda erit. Et si **filius** quidem erit aut **filii**, ex **filio** autem alio **filiis**ve aut **filia** nepotes, triens hic in stirpes, non in capita dividatur.

CTh. 9, 42, 8, 3.

Exceptis his, qui crimine fuerint maiestatis adflicti; nam in eo casu solum sextantem iubemus **filiis** ac nepotibus reservari, his regulis, quibus supra est constitutum, destantem fisco usurpante: ipsum vero in tam atroci facinore convictum non solum deportatione, sed egestate puniri conveniet. <Dat. XV kal. Iul. Thessalonicae Gratiano V et Theodosio I AA. cons. >

CTh. 9, 42, 9, 0. (280 lun. 17).
Idem AAA. Eutropio pp.

Si aliquis supplicio fuerit adflicti, **filiis** quidem omnium facultatum deferatur prima successio. Nepotes vero ex **filia** gradus secundus admittat, si tamen nullus suorum fuerit inventus, qui eos antecedit, hereditate in stirpes, non in capita dividenda. Quod aequae observabitur, si erit **filius** ac nepotes, qui ab intestato successuri defuncto vel ex duodecim tabulis vel per rescissionem capitis praetorio vocabuntur edicto, emancipatis et **filia** necessitate collationis adstrictis. Progredietur tamen beneficium etiam ad tertii gradus liberos, si modo ex virili stirpe descendunt, ita dumtaxat, ut sub hoc casu ipsi semissem, semissem fisco usurpet, ea distributione partium, quam ius civile disponit.

CTh. 9, 42, 13, 0. (393 lun. 12).

Omnia proscriptorum bona, quae fisci nomine singulis

- Idem AAA. Drepanio com. rer. priv. quibusque Tatianus eripuit, vel ipsis, qui gladio acerbiorum stilum passi aerumnas suas nuditatemque fleverunt vel eorum **filiis** ac propinquis, qui cruentas excepere sententias, restitui mox iubemus, ita ut omnes, qui aliquid ex huiusmodi bonis nostra liberalitate meruerunt, restituere indepta cogantur. <Dat. prid. id. lun. Constantinopoli Theodosio A. III. et Abundantio cons. >
- CTh. 9, 42, 22, 0. (408 Nov. 22). Idem AA. Theodoro pp. Qui suas opes praedoni publico vel eius **filio** ceterisque satellitibus dederunt vel iure vel corpore, quibus ille usus est ad omnem ditandam inquietandamque barbariem, his omnem repetendi viam iubemus esse praeclusam. <Dat. X kal. Decemb. Ravennae Basso Philippo cons. >
- CTh. 9, 42, 24, 0. (426 Ian. 23). Theodos./Valentin. AA. Hierio pp. Sentiat latro nefarius aut huiusmodi quis professis testatisque sceleribus involutus ultionem suam non posse tardari. Damnato etiam ita proscriptio infligenda est, ut dimidia parte aerario vindicata alia damnati **filiis** reservetur.
- CTh. 9, 42, 24, 1. Decurioni vero, qui hoc incurrerit, si liberos non habeat, succedat curia bonaque universa detineat aut ipsa per se aut suo ordinata periculo munera subiturum. Sin erit suboles curiali, quam municipales sibi vindicent functiones, integris fortunis fulciatur. Si **filia** vel **filiae** fuerint, quod pro certa legis sanctione defixum est, pars dimidia ad eas deveniat facultatum. Sin mares curiales fuerint intermixti, dimidia pars eis curiae nomine deferatur et aliam, quam in commune omnibus tribuit indulgentia principalis, pro virili dividant portione. <Dat. X kal. Feb. Constantinopoli D. n. Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons. >
- CTh. 9, 43, 1. Const. A. ad Maximum praef. urb. In quaestione testamenti, quod deportati **filius** remeante patre fecisset, remotis Ulpiani atque Pauli notis, Papiniani placet valere sententiam, ut in patris sit **filius** potestate, cui dignitas ac bona restituta sunt.
- CTh. 9, 43, 1, 1. Ita tamen, ut gesta per **filium**, cuius consilia legitima aetas firmaverat, rata sint, eodem in potestatem patriam redeunte, ne eorum rescissio efficiat, quod est maxime absurdum, eodem tempore nec in patris nec in sua quemquam fuisse potestate.
- CTh. 9, 43, 1, 3. Ideoque tantum ad restitutionem indulgentia valeat, quantum ad correctionem sententia valuit. Utque deportationis ipsum per se nomen rerum omnium spoliatio est, ita indulgentia reditus bonorum ac dignitatis uno nomine amissorum omnium sit recuperatio. Et **filiis** emancipationem a patribus officiis petant, ut libertatem non damnationis, sed lenitatis paterna testem habeant. <Dat. XVIII. kal. Oct. Sirmio, Crispo II. et Constantino II. Caess. cons. >
- CTh. 9, 43, 1, 3. Interpr. Si quis pater in exilium missus **filium** in maiore aetate reliquerit, quaecumque + de bonis propriis gessit **filius**, iuxta sententiam Papiniani rata et firma permaneant, nec contra aut testamentum aut transactionem **filiis** reversus pater venire permittitur. Sane cum redierit pater, si **filium** vivum invenerit, **filium** in ius suum paterna potestate recipiet. Ceterum quod de rebus propriis absente patre **filius** gessit, reversus pater revocare non poterit. Quicquid vero **filiis** in annis minoribus constituti fecerint, penitus non valebit: qui tamen si pro aetate

vel absentia patris aut tutores aut curatores acceperint, reversus pater **filios**, repulsis curatoribus vel tutoribus, cum omni facultate recipiet: ea tamen condicione, ut rem **filiorum** ita administret ac regat, ut non solum detrimenta non sentiant, sed studio patris res et facultas proficiat **filiorum**. Quod si pater aut prodigus aut negligens aut eversor aut libidini deditus esse convincetur, et **filiorum** res impie ac dementer vastare ac dilapidare cognoscetur, **fili**i talis patris, tamquam eo mortuo, sub tutore aut curatore consistant: quia sicut aequum est, ut bonus et utilis pater rem **filiorum** regendam administrandamque recipiat, ita iniquum est, ut in damnum **filiorum** reversus facultates a tutoribus curatoribusve reservatas dementi subversione dilaceret.

CTh. 10, 14, 1. Interpr.

Si aliquis ex iis mortuus fuerit, ad quos nominatim munificentia nostra processit, et nec testamentum fecisse, nec **filios** reliquisse cognoscitur, placet, ut portionem eius is, cum quo pariter defunctus accepit, id est socius eius acquirat: merito enim socius praefertur, ubi **fili**i nulla persona intervenisse cognoscitur.

CTh. 10, 19, 15, 0. (424 Iul. 11).
Theodos. A. Maximino com.
sacr. larg.

Metallarii, qui ea regione deserta, ex qua videntur oriundi, ad externa migrarunt, indubitanter ad propriae originis stirpem laremque revocentur. eorum autem earumque progenies, qui ex domibus privatorum eligere maluerunt consortia nuptiarum, aequa inter fiscum meum et parentes suos lance dividatur, ita ut, qui singulorum tantummodo **filiorum** probabuntur esse genitores, ex integro unicis fisco affectibus cedant: in posterum cunctis metallariorum condicionem necessario secuturis, quicumque ex ipsis et ex quocumque fuerint latere procreati.

CTh. 10, 19, 15, 1.

Qui vero metallica loca praedictae obnoxia functioni emisse perhibentur, isdem procul dubio, quae auctores eorum implere consueverant, muniis subiacebunt. Nam de his, qui ad census annonarios transierunt, observandum est, ut illi, qui ante quinquennium tantummodo nexibus privatorum videntur impliciti, sine dubio ad originem propriam redire cogantur, ex aequo cum publicis fundis eorum subole dividenda et unico **fili**o metallariorum origini vindicando, omni tamen ceteris in futurum huiusmodi licentia arte praeclusa. Quod si quis postea illud quod nunc prohibetur fecerit, sciat nullum exinde praerudicium fisco esse generandum, etiamsi is, quem metallicum esse constabit, privatis censibus suum nomen indiderit. <Dat. V id. Iul. Constantinopoli Victore V. C. cons.>

CTh. 10, 20, 15, 0. (425 Mai. 24).
Idem A. et C. Maximino com. sacr. larg.

Hi, qui ex **filiabus** murilegularum et alienae originis patribus sunt vel fuerint procreati, iura matris condicionis agnoscant. <Dat. VIII kal. Iun. Theodosio A. XI et Valentiniano C. cons.>

CTh. 10, 20, 17, 0. (427 Mart. 23).
Idem AA. Valerio com. sacr. larg.

Placet, si conchyliolegularum **filiae** condicionis alienae nubserint viris, qui ex ipsis fuerint procreati ab eo tempore nexum matris adscriptionis agnoscant, ex quo promulgatam super hoc cognoverint legem. De his vero, quos ante eam natos esse constiterit, huiusmodi forma servetur, ut, sive conchyliolegularum seu adscriptorum progenies fuerit colonorum, paternam tantum condicionem sequantur. Si qui vero post legem aut patre conchyliolegulo geniti probabuntur aut matre, memoratae adscriptioni obnoxios se esse non

ambigant. <Dat. X kal. April. Constantinopoli Hierio et Ardabure cons. >

CTh. 10, 25, 1, 0. (406 Dec. 1).
Arcad./Honor./Theodos. AAA.
Anthemio pp.

Ad omnem fraudem amputandam procuratores per singulas quasque provincias nobilissimarum **puellarum filiarum** mearum apud fidem gestorum praesentibus censualibus ac principalibus, quos huius inminutionis oneribus premi non dubium est, exponant numerum iugorum ad memoratarum domus pertinentium et pro eo tantum illustribus privilegiis ac debitis potiantur, ita ut ex veri fide brevibus praebitis et a rectoribus provinciae mox relatis, quae eos excusare debere conveniat, collatis rationibus cognoscant. <Dat. kal. Decemb. Constantinopoli Arcadio A. VI et Probo V. C. cons. >

CTh. 11, 20, 4, 0. (423 Mai. 19).
Honor./Theodos. AA. Trygetio
com. rer. privat.

Largitates tam nostrae clementiae quam retro principum ex eo tempore, quo in bene meritos de re publica conferuntur, tenere perpetem firmitatem praecipimus, ut, quod unusquisque meruit et recte transmisit, nec ad heredem nec ad originem **filiorum** nepotumve sollicitudinem revocetur; nec quisquam pro his possessionibus, quae largitate principali iam dudum in singulos quosque collatae sunt, damnosae conventionis molestiam pertimescat.

CTh. 11, 27, 1, 0. (315 Mai. 13).
Const. A. ad Ablavium.

Aereis tabulis vel cerussatis aut linteis mappis scripta per omnes civitates Italiae proponatur lex, quae parentum manus a parricidio arceat votumque vertat in melius. Officiumque tuum haec cura perstringat, ut, si quis parens adferat subolem, quam pro paupertate educare non possit, nec in alimentis nec in veste impertienda tardetur, cum educatio nascentis **infantiae** moras ferre non possit. ad quam rem et fiscum nostrum et rem privatam indiscreta iussimas praebere obsequia. <Dat. III id. Mai. Naisso Constantino A. IIII et Licinio IIII AA. cons. >

CTh. 12, 1, 7, 0. (320 Feb. 20).
Idem A. ad edictum.

Filios decurionum, qui decem et octo annorum aetate vegetantur, per provinciam Karthaginem muneribus civicis adgregari praecipimus. Neque enim opperendum est, ut solvantur familia et sacris explicentur, cum voluntates patrum praeiudicare non debeant utilitatibus civitatum. <P. X kal. Mart. Constantino A. VI et Constantio C. cons. >

CTh. 12, 1, 14, 0. (326 [353]
Nov. 24). Idem A. ad praefectos
praetorio.

Dudum lege promulgata sanxit nostra clementia, ut **filii** comitum et praesidum et rationalium magistrorumque privatae, qui tamen ex origine curialium descendunt, ordinibus necterentur. nunc praecipimus, ut, qui perfuncti muneribus idonei reperti sint iudicio clementiae nostrae accedere ad honores praecepti ad honestas promotiones perveniant, eos vero, quos nescit principalis auctoritas, Iudicio praefecturae commisimus, uti eos, qui ex genere videntur esse curialium et minus apti iudicio principali, ordinibus propriis restituant, illos vero, quos iudicio nostro proveximus, intactos esse perficiant; ita tamen, ut heredes eorum curiis mancipentur. Si quis sane decurio evertens fiscalia commoda, fugiens curiam ambitu ad senatum urbis inclytum pervenerit, minime admittatur. <Dat. VIII kal. Dec. Constantino A. VII et Constantio C. cons. >

CTh. 12, 1, 15, 0. (327 April. 21).
Idem A. ad Annum Tiberianum
com.

Universis provinciarum rectoribus intimato nostram clementiam statuisset veteranorum **filios** curialibus muniis innectendos; ita ut et ii, qui perfectissimatus sibi honore blandiuntur, trusi in curiam necessariis officiis publicis inserviant. <P. XI kal. Mai.

Karthagine Constantio et Maximo conss.>

CTh. 12, 1, 18, 1.

Filios sane militarium iuxta prius praeceptum aut patris militiam adsequi volumus aut, si detrectaverint militare et XXXV annos impleverint, curiis mancipari. <Dat. VII kal. Dec. Constantino A. VIII et Constantio IIII conss.>

CTh. 12, 1, 22, 0. (336 Aug. 22).
Idem A. ad Euagrium pp.

Cum decuriones decurionumque **fili** deque his geniti ad diversas militias confugiant, iubemus eos in quibuscumque officiis militantes exemptos militia restitui curiae exceptis his, qui in palatii nostri iam habentur officiis. <Dat. XI kal. Sept. Constantinopoli Nepotiano et Facundo conss.>

CTh. 12, 1, 31, 0. (341 Iun. 24).
Idem AA. ad Catullinum pp.

Nullus omnino ex tabulariis vel scribis vel decurionibus eorumque **filiis** in quocumque officio militet, sed ex omnibus officiis, nec non et si intra nostrum palatium militent, necdum impleto quinquennio repperiti et retracti protinus curiis officiisque municipalibus reddantur. <Dat. VIII kal. Iul. Lauriaco Marcellino et Probino conss.>

CTh. 12, 1, 32, 0. (341 Aug. 17).
Idem AA. ad Hilarianum.

Militarium **filiis**, qui gestandis armis idonei non esse dicuntur, curiis iam iamque tradi oportet. Nam rei publicae incommodum est curias hominum paucitate languescere. <Dat. XVI kal. Sept. Marcellino et Probino conss.>

CTh. 12, 1, 35, 0. (343 Iun. 27).
Idem AA. Leontio pp.

Iterata lege sancimus, ut veteranorum **fili**, si post sedecim annos militiae munus subire non possint vel armis gestandis habiles non existant, curiis mancipentur. <Dat. V kal. Iul. Hierapoli Placido et Romulo conss.>

CTh. 12, 1, 43, 0. (355 Iul. 17).
Idem A. ad Taurum pp.

Illudere commodis curiarum decurionibus ac decurionum **filiis** cautum est non licere, etsi vero adfectu militiae se obsequiis traderent. Cum vero idcirco tantummodo ad militiae sacramenta confugiunt, ut commodis oppidaneis obsequium denegetur, fraudis huius commenta facile comprimentur. comperimus namque plurimos praedictorum nomen militiae tradidisse vel ad suffragia cucurrisse ita, ut post tempus exiguum honesta missione donentur....et muneribus patriae perferendis curam sedulae mentis intendant. <Dat. XVI kal. Aug. Mediolani Arbitione et Lolliano conss.>

CTh. 12, 1, 49, 1.

Quod si qui forte non curialibus apud iudicem profitentibus, non denique expetente populo ad eos quos diximus gradus clandestinis artibus adspirent aut studio fraudulentae artis irrepserint, patrimonium suum liberis tradant ad curialia obsequia subrogatis. Quod si suboles defuerit, propinquis suis, quos tamen gradus poterant legitimae successionis adtingere, duas tradat propriae substantiae portiones, sibi tertiam reservaturus, scilicet ut per propinquos, si tamen curiales sunt aut etiam si curiae numquam antea obsequium praebuerunt, praebeatur susceptis facultatibus obsequella. Quod si **filiis** aut propinquos non habuerint hi, qui derelicta curia ad cultum divinae reverentiae existimaverint transeundum, duas portiones curia debebit accipere relicta penes eum tertiam, quem ante diximus ad ecclesiasticorum consortium insidiosis artibus adspirasse. ea vero, quae ad curiam ex eorum iure transierint, curiae esse oportet nec ex eius iure transferri. Sed quoniam verendum fuerit, ne alienatis facultatibus aut in aliorum iura ante transscriptis nulla ex parte possit curiae utilitatibus consuli,

observari oportet, ut, si patefacta fuerint fraudulenta consilia, qui qualibet necessitudine copulatus est, cum id potuerit demonstrare, easdem percipiat facultates curiae muneribus praebiturus obsequia; vel si propinquorum cesset indago, cuncta ad curiam transferantur quae quolibet titulo alienata probabuntur ex eo tempore, ex quo curiae munia coeperit detrectare qui viam divinae cultionis affectat.

CTh. 12, 1, 53, 1.

Placuit etiam designare, quae corpora sint, in quibus nominationis iuste sollemnitas exercetur. Decurionum enim **filios** necdum curiae mancipatos et plebeios eiusdem oppidi cives, quos ad decurionum subeunda munera splendidior fortuna subvexit, licet nominare sollemniter. <Dat. XIII kal. Oct. Antiochiae Mamertino et Nevitta consss.>

CTh. 12, 1, 55 interpr.

Haec lex hoc praecipit, eum, qui pater probatur esse tredecim **filiorum**, non solum ad curiae servitia non tenendum, verum etiam, si curialis sit, honoratissima quiete donandum.

CTh. 12, 1, 57, 0. (364 Mai. 7).
Valentin./Valens AA. ad
Mamertinum pp.

Nemo ad ordinem senatorium ante functionem omnium munerum municipalium senator accedat. Cum autem universis transactis patriae stipendia fuerit emensus, tum eum ita ordinis senatorii complexus excipiet, ut reposcentium civium flagitatio non fatiget. Ii autem, qui legem nostram neglexerint, exempti senatorio albo, quoad municipalibus necessitatibus satisfaciant, non capiant Cassi honoris augmentum. Nam qui cupiunt incrementum honoris adipisci, perfunctos se esse muneribus actis debent ordinarii iudicis adprobare, in locum suum scilicet **filiiis** subrogatis, si eos successio familiae ad exsequendam universam legis nostrae mentem docebitur adiuvare. <Dat. non. Mai. divo Ioviano et Varroniano consss.>

CTh. 12, 1, 74, 0. (371 Mart. 1).
Idem AAA. ad Modestum pp.
Post alia:

In his, qui ex curiis ad senatus consortia pervenerunt, haec forma servetur, ut, si perfunctus quispiam muneribus et **filii** subole nixus fuerit, quem senatorio necdum indepto honore suscepit, **filium** suum curiae functionibus tradat, ipse optata clarissimatus dignitate potiatur. Quod si ei gemina vel numerosa suboles erit, tunc discrimen promptae dudum divalis legis adhibendum est, ut de duobus eius liberis aut pluribus sortiendi unius **filii** ad collegium senatus habeat optionem, ita ut ei, qui cum patre vel post patrem ad consortium senatus legetur, divisione cum fratribus per sortem successionis patrimonii idonea solius glebae substantia congregetur. Plane si qui curialis factus senator et unius **filii** posteritate subnixus ipsum senatui poposcerit coniecti seque promittat ad curiae munera regressurum, eiusmodi captio minime admittatur.

CTh. 12, 1, 74, 1.

Ceterum si de numero curialium factus senator **filium** non habebit, quem functionibus patriae heredem generis ac munerum derelinquat, glebae senatoriae brevibus eximatur circa eos forma data, qui intra annos XI consulatus Constantii decimi et Iuliani III amplissimi ordinis participasse collegium monstrabuntur: ceterum anteriore tempore adscitos ipsa aequum est antiquitate defendi.

CTh. 12, 1, 74, 2.

Si quis igitur curialis prosapiae senatorio adeptus vel a nobis vel a divis principibus honore subnixus sit, quantum ad liberos quidem pertinet, eadem quae superius comprehensa est forma servetur, excepto scilicet eo, qui sine **filio** sit et, ut statuimus,

retrahendus est, nisi vel antiquitate participati senatus vel praestituti temporis praerogativa muniatur vel ius gladii habuit vel praeconum, qui honores concessi ceteris et antiquum instar senatorii nominis fuerint consecuti.

CTh. 12, 1, 78, 0. (372 Mai. 16/7). Idem AAA. ad Probum pp.

Ad illustres comites et magistros equitum ac peditum scripta porreximus, ut scirent ab omnibus his veteranorum **filiis**, qui vel curiae addicti sunt vel civilibus muneribus aliisque necessitatibus obsecundant, penitus abstinendum vel, si qui forte retracti essent, eos ita protinus officiis anterioribus redderent nec pro his vicarios expeterent iuniores. <Dat. XVII kal. lun. Patavione Modesto et Arintheo cons. >

CTh. 12, 1, 79, 0. (375 Dec. 3). Idem AAA. Modesto pp.

Quicumque per Osdroenam primipilium maiore laetatur numero **filiorum**, unum loco suo veluti hereditario iure substituat, alterum pro amore patriae Edessenae curiae tradat obsequiis, ceteris quam voluerit militiam provisurus. Sin autem duos tantum procreaverit, cohorti satisfacere cogatur et curiae. Quod si unum procreaverit, eundem ordini patriae restituat, nullo contra hanc formam beneficio valituro. Damus sane licentiam tam patribus eorum quam ipsis, qui huius legis auctoritate civitatum obsequio adgregantur, ut, si quos curiales patrocinio principalium invenerint excusari, in medium proferant, ut et ipsi similibus officiis deputati pareant imperatis. <Dat. III non. Dec. Antiochiae post cons. Gratiani A. III et Equiti v. c. >

CTh. 12, 1, 86, 0. (381 Iul. 21). Idem AAA. Eutropio pp.

Qui labores curialis officii declinantes per illicitae ambitionis compendia propecti non merito probantur esse, sed pretio, nulla debent ratione defendi, sed functionibus debitis redhiberi. Super eorum autem **filiis** revocandis nullius dubietatis exstet ambiguum. <Dat. XII kal. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons. >

CTh. 12, 1, 89, 1.

Veteranorum quoque **filiis** armis in pares seque otio vel debilitate membrorum vel mentis torpore donantes vindicet curiarum necessitas. <Dat. III non. Iul. Viminacio post cons. Syagri et Eucherii vv. CC. >

CTh. 12, 1, 98, 0. (383 April. 6). Idem AAA. Postumiano pp.

In muneribus peragendis, si qua soluta ante non fuerant, vel in substituendis idoneis, ne quid patriae perisse videatur, vel in **filiis** retinendis priorum praecepta principum sublimitas tua custodiat. Eos quoque, qui advocacionis obtentu curialia onera declinant, agere universa compellat, quae etsi necessitas non exigit, tamen patria non remittit. Ipsos quin etiam **filiis** magistrorum, qui ex curiali stirpe descendunt, simili modo obnoxios esse decernat. <Dat. VIII id. April. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons. >

CTh. 12, 1, 111, 0. (386 April. 30). Idem AAA. Cynegio pp.

Nemo prorsus curialium substituto **filiis** vel quolibet alio deserendorum munerum patriae habeat facultatem, sed unusquisque, qui relicto in aliqua civitate vel **filiis** vel vicario ordini se implicat senatorio, tam suis quam subrogati muneribus obligatus sub specie munerum publicorum enormia utrobique cogatur patrimonii subire dispendia. <Dat. prid. kal. Mai. Constantinopoli Honorio n. p. et Euodio cons. >

CTh. 12, 1, 118, 1.

Illud vero iterata lege praecipimus, ne in locum proprium homo curialis **filiis** suum substituat et ipse otiosus defendatur

senatorii nominis dignitate. Si quis vero ad indebitum honorem posthac adspirare ausus fuerit, auctoritate ordinarii iudicis remotus patriae reddatur et civibus. <Dat. prid. non. Iul. Constantinopoli Valentiniano A. III et Eutropio consss.>

CTh. 12, 1, 122, 0. (390 Sept. 2). Idem AAA. Tatiano pp.

Hi quibus detulimus splendorum magistratus quosque etiam ornavimus insignibus dignitatum, si non habent curiam, cui aut necessitudinis foedere aut nexu sanguinis teneantur, in splendidissimum ordinem senatorium et illam nobilissimam curiam cooptentur. is vero ratio diversa sit, qui statim ut nati sunt, curiales esse coeperint. li namque praerogativa quidem concessae dignitatis utantur atque eos praestiti honoris splendor exornet, sed maneant in sinu patriae et veluti dicati infulis mysterium perenne custodiant; sit illis piaculum inde discedere. De **filiiis** vero eorum ut in avitis curiis debeant permanere, adfatim cautum est, cum adempta sit patribus licentia discedendi. <Dat. III non. Sept. Veronae Valentiniano A. III et Neoterio consss.>

CTh. 12, 1, 123, 4.

Super **filiiis** autem eorum evidens sanctionis definitio est, quae, cum patres patriae non concedat excedere, non potest **filios** curiae muneribus liberare.

CTh. 12, 1, 123, 5.

Si qui autem divino cultu occupati et sacrosanctis mysteriis servientes legitima **filiorum** successione nituntur, si nullum **filii** eorum adhuc in ecclesia locum tenent vel his, quae per leges comprehensa sunt, non defendantur officii, hos cum patrum facultatibus curiae inservire decernimus.

CTh. 12, 1, 124
Theodos./Arcad./Honor. AAA.
Philoxeno vic. Thraciarum.

Si quis **filiam** decurionis vel principalis suo iunctam consortio nullis exstantibus liberis fatali sorte perdidit, atque eius ultimo hereditatem fuerit adeptus arbitrio, si ab omnibus alienis officiiis est et nullis, quibus merito excusari possit, privilegiis adjuvatur, eius mox civitatis curiae mancipetur, in qua antea, uxore vivente, sine rerum dominio et proprietate, liber, curiae obnoxias facultates heres coeperit uxoris possidere. <Dat. III. non. April. Constantinopoli, Arcadio A. II. et Rufino consss.>

CTh. 12, 1, 124 interpr.

Si quis **filiam** curialis acceperit uxorem, et haec ipsa in coniugio eius mortua fuerit, et omnia ad maritum, quaecumque + supra dicta videbatur possidere, testamenti voluntate pervenerint, omnibus curiae necessitatibus maritus ille, qui heres est, teneatur obnoxius.

CTh. 12, 1, 132, 0. (393 Mart. 10). Idem AAA. Aureliano pp.

Si quis curialis tres mares **filios** susceperit, unum dare senatui non vetetur. <Dat. VI id. Mart. Constantinopoli Theodosio A. III et Abundantio consss.>

CTh. 12, 1, 166, 0. (400 Iun. 30).
Idem AA. Pompeiano procons.
Africae.

luxta veterem morem Mecilianus legatus adstruxit, ut sacerdotum **filii** inviti ad sacerdotium non cogantur. antiquam igitur consuetudinem laudabilitas tua praecipiat custodiri, ita ut neque ullus indebite teneatur et tamen idonei sacerdotes deesse non possint. <Dat. prid. kal. Iul. Mediolano Stilichone et Aureliano consss.>

CTh. 12, 1, 172, 2.

His etiam, qui ultro se curiarum coetibus inseruerunt, in ea quam elegerunt fortuna residentibus, circa eorum **filios** legum auctoritate servata. <Dat. VIII kal. Iun. Constantinopoli Varane V. C. cons.>

- CTh. 12, 1, 174, 0. (412 Mart. 10). Idem aa Euchario procons. Africae.
- Duumvirum impune non liceat extollere potestatem fascium extra metas propriae civitatis. Curiales etiam sacerdotio provinciae, sed et **filios** reddi praecipimus propriae civitati. <Dat. VI id. Mart. Ravennae Honorio VIII et Theodosio V AA. cons.>
- CTh. 12, 17, 1, 0. (324 lun. 19). Const. A. Dalmatio.
- Quoniam cognovimus nonnullos vacationem a nobis personalium munerum impetrasse, alienos pro suis liberis nostris conspectibus offerentes, iubemus eos, cum hoc probatum sit, indulto beneficio privari, eos autem, qui cuiuscumque sexus liberos quinque habeant, impetrata semel vacatione potiri, ita ut, si in hoc numero **filios** legitimae aetatis inveniatur, obeundis statim pro suo patre muneribus adplicetur, patribus, qui **filios** vel **filias** quinque habuerint, promissa legibus immunitate servanda.
- CTh. 12, 19, 1, 0. (400 lun. 29). Arcad./Honor. AA. Vincentio pp. Galliarum.
- Destitutae ministeriis civitates splendorem, quo pridem nituerant, amiserunt: plurimi siquidem collegiati cultum urbium deserentes agrestem vitam secuti in secreta sese et devia contulerunt. Sed talia ingenia huiusmodi auctoritate destruimus, ut, ubicumque terrarum repperiti fuerint, ad officia sua sine ullius nisu exceptionis revocentur. De eorum vero **filiiis**, qui tamen intra hos proxime quadraginta annos docebuntur fuisse suscepti, haec forma servabitur, ut inter civitatem et eos, quorum inquilinas vel colonas vel ancillas duxerint, dividantur, ita ut in ulteriorem gradum missa successio nullam calumniam perhorrescat. Et cetera. <Dat. III kal. Iul. Mediolano Stilichone et Aureliano VV. CC. cons.>
- CTh. 13, 3, 2, 0. (326 [354] Mai. 21). Idem A. ad Rufinum pp.
- Archiatri omnes et ex archiatris ab universis muneribus curialium, senatorum et comitum perfectissimorumque muneribus et obsequiis, quae administratione perfunctis saepe mandantur, a praestationibus quoque publicis liberi immunesque permaneant nec ad ullam auri et argenti et equorum praestationem vocentur, quae forte praedictis ordinibus aut dignitatibus adscribuntur. Huius autem indulgentiam sanctionis ad **filios** quoque eorum statuimus pervenire. <Dat. XII kal. lun. Constantino A. VII et Constantio C. cons.>
- CTh. 13, 3, 3, 0. (333 Sept. 27). Idem A. ad populum.
- Beneficia divorum retro principum confirmantes medicos et professores litterarum, uxores etiam et **filios** eorum ab omni functione et ab omnibus muneribus publicis vacare praecipimus nec ad militiam comprehendi neque hospites recipere nec ullo fungi munere, quo facilius liberalibus studiis et memoratis artibus multos instituant. <P. V kal. Octob. Constantinopoli Dalmatio et Zenofilo cons.>
- CTh. 13, 3, 16, 0. (414 Nov. 30). Honor./Theodos. AA. Monaxio pp.
- Grammaticos oratores adque philosophiae praeceptores nec non etiam medicos praeter haec quae retro latarum sanctionum auctoritate consecuti sunt privilegia immunitatesque frui hac praerogativa praecipimus, ut universi, qui in sacro palatio inter archiatros militarunt cum comitiva primi ordinis vel secundi, nulla municipali, nulla curialium collatione, nulla senatoria vel glebali descriptione vexentur, seu indepta administratione seu accepta testimoniali meruerint missionem, sint ab omni functione omnibusque muneribus publicis immunes nec eorum domus ubicumque positae militem seu iudicem suscipiant

hospitandum. Quae omnia **filiis** etiam eorum et coniugibus illibata praecipimus custodiri, ita ut nec ad militiam liberi memoratorum trahantur inviti. Haec autem et professoribus memoratis eorumque liberis deferenda mandamus. <Dat. prid. kal. Dec. Constantinopoli Constantio et Constante consss.>

CTh. 13, 3, 17, 0. (414 Nov. 30).
Idem AA. Helioni mag. off.

Artium liberalium professoribus ac praecipue medicis, qui cum comitivae primi ordinis ac secundi militant dignitate, privilegia et beneficia a retro principibus praestita nec non etiam nova ipsis eorumque **filiis** clementia nostra detulit, ut cohaerens sanctio protestatur: quae tenaciter observari oportet. <Dat. prid. kal. Dec. Constantinopoli Constantio et Constante consss.>

CTh. 13, 4, 2, 0. (337 Aug. 2).
Idem A. ad Maximum pp.

Artifices artium brevi subdito comprehensarum per singulas civitates morantes ab universis muneribus vacare praecipimus, si quidem ediscendis artibus otium sit adcommoandum; quo magis cupiant et ipsi peritiores fieri et suos **filios** erudire. <Dat. III non. Aug. Feliciano et Titiano consss.>

CTh. 13, 5, 19, 0. (390 Sept. 8).
Idem AAA. Tatiano pp.

Quae de naviculariis et curialibus ordinasti, maneat illibata adque perpetua; sint perpetuo navicularii, quia, qui merito esse debeant, providisti. Ac si, cum obierint, subolem non relinquent, quilibet in eorum facultatibus qualibet ratione successerit, auctoris sui munus agnoscat. Manebit vero in ordine curiali et ei **filius** in officium curiale succedat. Nihil hic subripiendum decerpit ambitio; ipsa denique, si quoquo modo annotatio elicita fuerit, excludatur. <Dat. VI id. Sept. Veronae Valentiniano A. III et Neoterio consss.>

CTh. 13, 6, 6, 0. (372 April. 7).
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad provinciales Afros.

Fundi omnes ad naviculariorum dominium pertinentes et ad aliorum iura translati fisco vel re publica vel naviculario vel quolibet alio distrahente sive donante vel ad **filios** vel propinquos vel extraneos transferente, etsi ad navicularios translati sint, reddantur dominis actione in rem et persecutione concessa, nisi maluerint hi, ad quos res pervenerint, onus agnoscere, cui erat ille obnoxius, cuius nomine vindicatio competit, evictionis ac melioratae rei perceptorumque fructuum inspectione habita. Et cetera. <Dat. VII id. April. Treviris Modesto et Arinthaero consss.>

CTh. 13, 10, 4, 0. (368? 370?
Nov. 22). Valentin./Valens AA.
ad Viventium pp. Galliarum.

In virginitate perpetua viventes et eam viduam, de qua ipsa maturitas pollicetur aetatis nulli iam eam esse nupturam, a plebeiae capitationis iniuria vindicandas esse decernimus; item **pupillos** in virili sexu usque ad viginti annos ab istiusmodi functione immunes esse debere, mulieres autem, donec virum unaquaeque sortitur. <Dat. X kal. Dec. Valentiniano et Valente AA. consss.>

CTh. 13, 10, 6, 0. (370 Mart. 30).
Idem AA. et Grat. A. ad
Viventium pp.

Nulla vidua, nemo **pupillus** ex utroque sexu, donec eos ingrediatur annos, qui iam tutoribus curatoribusve publicis non egeant, exactionem plebis agnoscat. simili autem devotione habeantur immunes et si quae se sacrae legis obsequio perpetuo dedicarunt. <Dat. III kal. April. Treviris Valentiniano et Valente III AA. consss.>

CTh. 14, 3, 2, 0. (355 Iul. 6).
Constantius A. ad Orfitum praef.
urb.

Si quis pistoris **filiam** suo coniugio crediderit esse sociandam, pistrini consortio teneatur obnoxius et familiae pistoris adnexus oneribus etiam parere cogatur. Et quoniam necessarium corpus fovendum est, patronos pistoribus constitutos ad altera

functionis officia prohibeo devocari caudicariorum corpori minime de cetero copulandos, ut aliis necessitatibus absoluti eam tantummodo functionem liberae mentis nisibus exsequantur. <Dat. prid. non. Iul. Mediolano Arbitione et Lolliano consss.>

CTh. 14, 3, 3, 1.

In donationibus vero **fili**i excepti sunt et nepotes, eodem loco positis omnibus, qui qualibet proximitate iunguntur, quibus ideo non dempsimus beneficium largitatis, quia et paneficii necessitatem suscipere successionis iure coguntur.

CTh. 14, 3, 5, 0. (364 Ian. 8).
Idem AA. ad Symmachum praef. urb.

Filios pistorum, qui in parvula aetate relinquuntur, usque ad vicesimum annum aetatis a pistrini sollicitudine defendi iubemus. Sane periculo totius corporis subrogari convenit pistores idoneos pro **pupillis**, sub hac videlicet condicione, ut post emensum vicesimum annum aetatis paterni muneris necessitatem subire cogantur, nihilo minus permanentibus pistoribus his, quos in locum eorum constat substitutos. <Dat. VI id. Ian. Naissi divo Ioviano et Varroniano consss.>

CTh. 14, 3, 5, 0. (364 Ian. 8).
Idem AA. ad Symmachum praef. urb.

Filios pistorum, qui in parvula aetate relinquuntur, usque ad vicesimum annum aetatis a pistrini sollicitudine defendi iubemus. Sane periculo totius corporis subrogari convenit pistores idoneos pro **pupillis**, sub hac videlicet condicione, ut post emensum vicesimum annum aetatis paterni muneris necessitatem subire cogantur, nihilo minus permanentibus pistoribus his, quos in locum eorum constat substitutos. <Dat. VI id. Ian. Naissi divo Ioviano et Varroniano consss.>

CTh. 14, 3, 14, 0. (372 Feb. 22).
Idem AAA. ad Ursicinum p. Annonae.

Si cui pistoris **filia** nubserit ac postea is eandem dilapidatis facultatibus consortio putaverit eximendam, non alia lege adque ratione eundem ipsum pistoriae necessitati et corpori praecipimus adstringi, quam si eodem munere originis vinculo teneretur. <Dat. VIII kal. Mart. Treveris Modesto et Arinthaeo consss.>

CTh. 14, 3, 21, 0. (403 Mart. 8).
Idem AA./Theodos. A. Vitali p. Annonae.

Nulli pistori nec posteris eius in privatas personas vel thymelicas vel eas, quae aurigandi studio detinentur, liceat coniugii societate transire, etiamsi huic facto omnium pistorum accedat adsensus, etiamsi nostra elicitata fuerint aliqua subreptione rescripta. Quod si quisquam in haec vetita adspirare temptaverit, sciat se verberibus adfectum deportatione puniendum facultatesque suas paneficio sociandas. Quod si non statim officium gravitatis tuae in ipsis inceptis occurrerit, sed in suggestione cessaverit, in singulis familiis librarum auri decem multa feriat: ita ut eae quoque personae cum patrimonio ad debitum officium revocentur, quae per huiusmodi nuptias in simili consortio fuerunt. Omnes igitur, qui **fili**as pistorum in consortium sortiti sunt, vel ex thymelicis vel aurigis vel universis privatis pistorio corpori ilico deputentur. <Dat. VIII id. Mart. Ravennae D. n. Theodosio A. I et Rumorido V. C. consss.>

CTh. 14, 4, 7, 0. (397 Feb. 15).
Arcad./Honor. AA. Florentino praef. urb.

Heredes suariorum, **fili**orum etiam emancipatorum bona omnia ac patrimonia requirantur, ut, sive personarum agatur ratio sive rerum, non minus habeatur obnoxius quem possessio tenet quam quem successio generis adstringit, dummodo suo ordini adtributos suarii non amittant et propriis facultatibus solitisque subsidiis aliena adque longinqua et ab hoc munere distracta

non quaerant. <Dat. XV kal. Mart. Mediolano Caesario et Attico cons.>

CTh. 14, 7, 1. Interpr.

Collegiati, si de civitatibus suis forte discesserint, ad civitatis suae officia cum rebus suis vel ad loca, unde discesserunt, revocentur: de quorum **filiis** haec servanda condicio + est, ut, si de colona vel ancilla nascuntur, matrem sequatur agnatio; si vero de ingenua et collegiato, collegiati nascuntur.

CTh. 15, 7, 12, 1.

His illud adicimus, ut mimae et quae ludibrio corporis sui quaestum faciunt publice habitu earum virginum, quae deo dicatae sunt, non utantur, et ut nulla femina nec **puer** thymelici consortio inbuantur, si Christianae religionis esse cognoscitur. <Dat. III kal. Iul. Heracleae Arcadio A. III et Honorio A. II cons.>

CTh. 15, 8, 2, 0. (428 April. 21).
Theodos./Valentin. AA. Florentio pp.

Lenones patres et dominos, qui suis **filiis** vel ancillis peccandi necessitatem imponunt, nec iure frui domini nec tanti criminis patimur libertate gaudere. Igitur tali placet eos indignatione subduci, ne potestatis iure frui valeant neve quid eis ita possit adquiri. Sed ancillis **filiabusque**, si velint, conductisve pro paupertate personis, quas sors damnavit humilior, episcoporum liceat, iudicum etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi, ita ut, si insistendum eis lenones esse crediderint vel peccandi ingerant necessitatem invitae, non amittant solum eam quam habuerant potestatem, sed proscripti poenae mancipentur exilii metallis addicendi publicis, quae minor poena est, quam si praecepto lenonis cogatur quispiam coitionis sordes ferre, quas nolit. <Dat. XI kal. Mai. Felice et Tauro cons.>

CTh. 16, 1, 2, 0. (380 Feb. 27).
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
edictum ad populum urbis
Constantinopolitanae.

Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et petrum Alexandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis, hoc est, ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et **fili** et spiritus sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia trinitate credamus.

CTh. 16, 1, 3, 0. (381 Iul. 30).
Idem AAA. ad Auxonium
procons. Asiae.

Episcopis tradi omnes ecclesias mox iubemus, qui unius maiestatis adque virtutis patrem et **filium** et spiritum sanctum confitentur eiusdem gloriae, claritatis unius, nihil dissonum profana divisione facientes, sed trinitatis ordinem personarum adsertione et divinitatis unitate, quos constabit Communioni Nectari episcopi Constantinopolitanae ecclesiae nec non Tmothei intra Aegyptum Alexandrinae urbis episcopi esse socios; quos etiam in Orientis partibus Pelagio episcopo Laodicensi et Diodoro episcopo Tarsensi: in Asia nec non proconsulari adque Asiana dioecesi Amphilochio episcopo Iconiensi et Optimo episcopo Antiocheno: in Pontica dioecesi Helladio episcopo Caesariensi et Otreio Meliteno et Gregorio episcopo Nysseno, Terennio episcopo Scythiae, Marmario episcopo Marcianopolitano communicare constiterit. Hos ad optinendas catholicas ecclesias ex communione et consortio probabilius sacerdotum oportebit admitti: omnes autem, qui ab eorum, quos commemoratio specialis expressit, fidei

- communione dissentiunt, ut manifestos haereticos ab ecclesiis expelli neque his penitus posthac obtinendarum ecclesiarum pontificium facultatemque permitti, ut verae ac Nicaenae fidei sacerdotia casta permaneant nec post evidentem praecepti nostri formam malignae locus detur astutiae. <Dat. III kal. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio consss.>
- CTh. 16, 2, 9, 0. (349 April. 11).
Idem A. Severiano procons.
Achaiae.
- Curialibus muneribus adque omni inquietudine civiliū functionum exsortes cunctos clericos esse oportet, **filios** tamen eorum, si curiis obnoxii non tenentur, in ecclesia perseverare. <Dat. III id. April. Limenio et Catullino consss.>
- CTh. 16, 2, 11, 0. (354 [342?] Feb. 26). Idem AA. ad Longinianum p. Aegypti.
- Iam pridem sanximus, ut catholicae legis antistites et clerici, qui in totum nihil possident ac patrimonio inutiles sunt, ad munera curialia minime devocentur. Verum comperimus pro nulla utilitate publica perfectione eos inquietari. Ideoque praecipimus **filios** eorum, quicumque minus idonei et intra legitimam aetatem esse reperiuntur, nullam molestiam sustinere. <Dat. III kal. Mart. constantio A. VII et Constante A. consss.>
- CTh. 16, 2, 14, 4.
- Omnibus clericis huiusmodi praerogativa succurrat, ut coniugia clericorum ac liberi quoque et ministeria, id est mares pariter ac feminae, eorumque etiam **fili**i inunes semper a censibus et separati ab huiusmodi muneribus perseverent. <Dat. VIII id. Decemb. Mediolano, lecta V kal. Ian. apud acta Constantio A. VIII et Iuliano C. II consss.>
- CTh. 16, 2, 20, 0. (370 Iul. 30).
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Damasum episcopum urbis Romae.
- Ecclesiastici aut ex ecclesiasticis vel qui continentium se volunt nomine nuncupari, viduarum ac **pupillarum** domos non adeant, sed publicis exterminentur iudiciis, si posthac eos adfines earum vel propinqui putaverint deferendos. censemus etiam, ut memorati nihil de eius mulieris, cui se privatim sub praetextu religionis adiunxerint, liberalitate quacumque vel extremo iudicio possint adipisci et omne in tantum inefficax sit, quod alicui horum ab his fuerit derelictum, ut nec per subiectam personam valeant aliquid vel donatione vel testamento percipere. Quin etiam, si forte post admonitionem legis nostrae aliquid isdem eae feminae vel donatione vel extremo iudicio putaverint relinquendum, id fiscus usurpet. Ceterum si earum quid voluntate percipiunt, ad quarum successionem vel bona iure civili vel edicti beneficiis adiuvantur, capiant ut propinqui. <Lecta in ecclesiis Romae III kal. Aug. Valentiniano et Valente III AA. consss.>
- CTh. 16, 2, 27, 0. (390 Iun. 21).
Valentin./Theodos./Arcad. AAA.
Tatiano pp.
- Nulla nisi emensis sexaginta annis, cui votiva domi proles sit, secundum praeceptum apostoli ad diaconissarum consortium transferatur. Tum **filiis** suis, curatore, si id aetas poscit, petito, bona sua idoneis sedula religione gerenda committat, ipsa tantum praediorum suorum reditus consequatur, de quibus servandi abalienandi donandi distrahendi relinquendi vel quoad superest vel cum in fata concedit et libera ei voluntas est, integra sit potestas. Nihil de monilibus et superlectili, nihil de auro argento ceterisque clarae domus insignibus sub religionis defensione consumat, sed universa integra in liberos proximosve vel in quoscumque alios arbitrii sui existimatione transcribat ac si quando diem obierit, nullam ecclesiam, nullum clericum, nullum pauperem scribat heredes. Careat namque necesse est viribus, si quid contra vetitum circa personas

specialiter comprehensas fuerit a moriente confectum. Immo si quid ab his morienti fuerit extortum, nec tacito fideicommisso aliquid clericis in fraudem venerabilis sanctionis callida arte aut probrosa cuiuspiam coniventia deferatur; extorres sint ab omnibus quibus inhiaverant bonis. Et si quid forte per epistulam codicillum donationem testamentum, quolibet denique detegitur genere conscriptum erga eos, quos hac sanctione submovimus, id nec in iudicium devocetur, sed vel ex intestato is, qui sibi competere intellegit, statuti huius definitione succedat, si quis se agnoscit **filium**, si quis probat propinquum, si quis denique vel casu vel iudicio, pro solido pro portione, heres legatarius fideicommissarius apertis deprehenditur codicillis, fruatur fortunae munere, conscientiae suae fructu et submotis his adque deiectis in hereditariis corporibus potestate utatur heredis.

CTh. 16, 2, 44. Honor./Theodos.
AA. Palladio pp.

Eum, qui probabilem saeculo disciplinam agit, decolorari consortio sororiae appellationis non decet. Quicumque + igitur cuiuscumque + gradus sacerdotio fulciuntur vel clericatus honore censentur, extraneorum sibi mulierum interdicta consortia cognoscant; hac eis tantum facultate concessa, ut matres, **filiis** atque germanas intra domorum suarum septa contineant. In his enim nihil scaevi criminis aestimari foedus naturale permittit.

CTh. 16, 2, 44, 1. Interpr.

Quicumque + clericatus utuntur officio, extraneorum mulierum familiaritatem habere prohibentur; matrum, sororum vel **filiarum** sibi solatia intra domum suam noverint tantum esse concessa, quia nihil turpe in talibus personis fieri vel cogitari lex naturae permittit. Illae vero mulieres sunt in solatio retinendae, quae in coniugio fuerunt ante officium clericatus.

CTh. 16, 5, 6, 2.

Is autem Nicaenae adsertor fidei, catholicae religionis verus cultor accipiendus est, qui omnipotentem deum et Christum **filium** dei uno nomine confitetur, deum de deo, lumen ex lumine: qui spiritum sanctum, quem ex summo rerum parente speramus et accipimus, negando non violat: apud quem intemeratae fidei sensu viget incorruptae trinitatis indivisa substantia, quae Graeci adsertione verbi οὐσία recte credentibus dicitur. Haec profecto nobis magis probata, haec veneranda sunt.

CTh. 16, 5, 7, 0. (381 Mai. 8).
Idem AAA. Eutropio pp.

Si quis Manichaeus Manichaeave ex die latae dudum legis ac primitus a nostris parentibus in quamlibet personam condito testamento vel cuiuslibet titulo liberalitatis atque specie donationis transmisit proprias facultates, vel quisquam ex his aditae per quamlibet successionis formam collatione ditatus est, quoniam isdem sub perpetua inustae infamiae nota testandi ac vivendi iure Romano omnem protinus eripimus facultatem neque eos aut relinquendae aut capiendae alicuius hereditatis habere sinimus potestatem, totum fisci nostri viribus imminentis indagatione societur. Sive id marito sive propinquo aut cuilibet bene merito sive etiam **filiis**, quos tamen vitae eiusdem et criminis facinora sociata coniungunt, sive etiam per interpositam quamlibet personam profuturum eidem, qui e tali hominum genere et grege repperitur, illicita liberalitate provenerit, caduci titulo vindicetur.

CTh. 16, 5, 7, 2.

His tantum **filiis** paternorum vel maternorum bonorum successio deferatur, qui licet ex Manichaeis orti sensu tamen et affectu propriae salutis admoniti ab eiusdem vitae professionisque collegiis pura semet dediti religione demoverint, tali inmunes a crimine.

CTh. 16, 5, 40, 5.

In mortem quoque inquisitio tendit. Nam si in criminibus maiestatis licet memoriam accusare defuncti, non inmerito et hic debet subire iudicium. ergo et suprema illius scriptura irrita sit, sive testamento sive codicillo sive epistula sive quolibet genere reliquerit voluntatis qui aut Manichaeus aut Fryga aut Priscillianista fuisse convincitur, hoc quoque casu eadem illa circa gradus superius comprehensos condicione servata: alioquin nec **filiis** heredes existere aut adire permittimus, nisi a paterna pravitate discesserint: delicti enim veniam paenitentibus damus.

CTh. 16, 6, 4, 0. (405 Feb. 12).
Idem AAA. Hadriano pp.

Adversarios catholicae fidei extirpare huius decreti auctoritate prospeximus. Ideoque intercidendam specialiter eam sectam nova constitutione censuimus, quae, ne haeresis vocaretur, appellationem schismatis praeferebat. In tantum enim sceleris progressi dicuntur hi, quos Donatistas vocant, ut baptismum sacrosanctum mysteriis recalcatis temeritate noxia iterarint et homines semel, ut traditum est, munere divinitatis ablutos contagione profanae repetitionis infecerint. Ita contigit, ut haeresis ex schismate nasceretur. Inde male credulas mentes ad spem secundae indulgentiae blandus error invitat; facile est enim persuadere peccantibus veniam prius praestitam denuo posse praestari, quae, si concedi iterum eodem modo potest, non intellegimus, cur tertio denegetur. Hi vero et servos vel homines iuri proprio subditos iterati baptismatis polluunt sacrilegio. Quare hac lege sancimus, ut quisquis post haec fuerit rebaptizasse detectus, iudici qui provinciae praesidet offeratur, ut facultatum omnium publicatione multatus inopiae poenam, qua in perpetuum afficiatur, expendat, ita ut **filiis** eorum, si a paterna societatis pravitate dissentiant, ea quae fuerint paterna non pereant, ut, si ipsos forsitan scaevitas paterna depravationis implicuit ac reverti ad catholicam religionem malunt, adipiscendorum his bonorum copia non negetur.

CTh. 16, 6, 6, 1.

Illud etiam, quod a retro principibus dissimulatum est et in iniuriam sacrae legis ab execrandis hominibus agitur et ab his potissimum, qui, novatianorum collegio desertores ac refugae, auctores se quam potiores memoratae sectae haberi contendunt, quibus ex crimine nomen est, cum se protopaschitas appellari desiderent, inultum esse non patimur. Sed si alio die novatiani, quam quo orthodoxorum antistites, praedicandum ac memorabilem saeculis diem paschae duxerint celebrandum, auctores illius conventionis deportatio pariter ac proscripcio subsequatur, contra quos acrior etiam poena fuerat promulganda, si quidem hoc delicto etiam haereticorum vesaniam superent, qui alio tempore quam quo orthodoxi paschae festivitatem observantes alium paene dei **filium**, non quem colimus venerantur. <Dat. XII kal. April. Constantinopoli Lucio V. C. cons.>

CTh. 16, 7, 2, 1.

His vero, qui Christiani et catechumeni tantum venerabili religione neglecta ad aras et templa transierint, si **filios** vel fratres germanos habebunt, hoc est aut suam aut legitimam successionem, testandi arbitrato proprio in quaslibet alias personas ius adimatur.

CTh. 16, 7, 6, 0. (396 Mart. 23).
Arcad./Honor. AA. Caesario pp.

Eos, qui, cum essent Christiani, idolorum se superstitione impia maculaverint, haec poena persequitur, ut testandi in alienos non habeant facultatem, sed certa his generis sui propago succedat, id est pater ac mater, frater ac soror, **filius** ac **filia**, nepos ac neptis, nec ulterius sibi progrediendi quisquam vindicet potestatem. <Dat. X kal. April. Constantinopoli Arcadio III et Honorio III AA. cons.>

CTh. 16, 8, 28, 0. (426 April. 8).
Theodos./Valentin. AA. Basso pp.

Si Iudaei vel Samaritae **filius filiave** seu nepos, unus aut plures, ad Christianae religionis lucem de tenebris propriae superstitionis consilio meliore migraverint, non liceat eorum parentibus, id est patri vel matri, avo vel aviae, exheredare vel in testamento silentio praeterire vel minus aliquid eis relinquere, quam poterant, si ab intestato vocarentur, adipisci. Quod si ita forsitan evenerit, iubemus eum ab intestato rescissa voluntate succedere, libertatibus, quae in eodem testamento datae fuerint, si intra legitimum numerum sunt, suam obtinentibus firmitatem. Si quid maximum crimen in matrem patremve, avum vel aviam tales **filios** vel nepotes commisisse aperte potuerit comprobari, manente in eos ultione legitima, si accusatio interea iure processerit, parentes tamen sub tali elogio, cui subpeditabunt probabilia et manifesta documenta, solam eis Falcidiam debitae successionis relinquunt, ut hoc saltem in honorem religionis electae meruisse videantur, manente, ut diximus, criminum, si probata fuerint, ultione. Et cetera. <Dat. VI id. April. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons.>

Nov. Maior. 6, 0. (458 Oct. 26).
Leo et Maiorianus AA. Basilio pp.

Susceptis regendi imperii gubernaculis cogitare debemus, quemadmodum nostra res publica et armis et legibus et integra religionis reverentia conservetur atque proficiat: cui plurimum sub hac emendatione confertur, si nobilium feminarum amplectenda generositas procreatis liberis multiplicata subcrecat, si pia necessitudines inter parentes et **filios** nullis insidiarum vitiis immutentur et verum dei cultum mens non invita suscipiat. Hoc enim quamprimum nostri egere maiores, ut rem publicam armis et religione fundarent, cuius sanctam venerationem laedi commentis mortalium figmentisque prohibemus. Quis enim ferat parentes **filias**, quas oderunt, his non tam dicare quam damnare consiliis, ut eas in annis adhuc minoribus constitutas necessitati continuae virginitatis addicant ac, ne adolescentibus animis aliud velle sit liberum, capitibus invitarum sacrum velamen imponant, cum huiusmodi observatio philosophiam religiosa mente suscipiens non cogentis imperio, sed spontanea et matura deliberatione capiatur? vitandae etenim sunt et magnis attentionibus transeundae humanae cupiditatis illecebrae, in quas praecipue primae aetatis ardor impellit, ut iuventutis calore sedato deo dicata virginitas praeter ullum paenitentiae vitium ad senectutis annos et caelestis militiae palmam pervenire mereatur. Quid enim prodest, si cupiditas virginalis patria potestate compressa

subdolam voluntatem nubendi alte concipiat et a legitimo revocata consortio ad illicitas trahatur illecebras?

Nov. Maior. 6, 1.

Unde ne per huiusmodi impietatem parentum egestas et obprobrium personis nubilibus inrogetur et quod praecipue submovendum est, inrisionibus execrandis omnipotentis dei contrahatur offensio, edictali lege sancimus **filias**, quas pater materve a saeculari permixtione translatae Christianae fidei servire praeceptis continuata virginitate censuerint, in beatae vitae proposito permanentes non ante suscepto honorati capitis velamine consecrari quam quadraginta annos aetatis emensae talibus infulis inoffensa meruerint observatione decorari, ut multi temporis series et caelestis consuetudo servitii ad perfidam voluntatem novis desideriis aditum non relinquunt.

Nov. Maior. 6, 2.

Quod si ante definitum temporis spatium sanctimoniam **puellam** aliis adulti sexus sui votis calentem memoratorum quisquam parentum velari fecerit atque permiserit, tertia bonorum parte multetur. Eadem poena constringet etiam illam, quae parentibus destituta intra praedictae aetatis annos voluerit consecrari. diaconi quoque, qui huic rei ministerium contra interdicta praebuerint, proscriptione plectentur.

Nov. Maior. 6, 3.

Et quia earum coepit causa tractari, quas ad divinae religionis cultum cupientes demigrare volumus, non coactas, si qua parentum odiis ablegata propositum servandae virginitatis induerit, quae a fratrum consortio parricidaliter quodammodo arte subtrahitur, ne aut copulae tradenda maritali patris matrisve congrua largitate aut eorum decedentium aequa cum reliquis **fillis** successione potiat, parentum obeuntium morte iam libera necdum quadraginta annos, quibus velari nequiverit, aetatis egressa nubendi, ex quo suae potestatis esse iam coeperit, licentiam sortiatur. Neque enim sacrilega iudicanda est, quae se hoc ante noluisse aut certe non posse complere adpetita coniugii honestate prodiderit, cum Christianae religionis institutio atque doctrina melius esse censuerit virgines nubere quam impatientiae ardore naturali professae pudicitiae non servare virtutem. Cum itaque in matrimonium nuptias secuta convenerit, exhereditatio illi ob hoc a parentibus veniens aut sola Falcidiae quantitas relicta non noceat, sed scriptis heredibus vel suis in virilem portionem vel extraneis in dimidiam tamquam praeterita secundum normam veteris iuris ad crescat. digna siquidem tali praemio et successione censenda est, quae procreationem liberorum professa generositatem familiae suae ab interitu nititur vindicare.

Nov. Maior. 6, 5.

Viduarum sane obstinationibus permovemur, quae nulla prole suscepta fecunditatem suam reparationemque familiae repudiata coniugii iteratione condemnant et solitariam vitam non eo eligunt, ut pudicitiae religionis amore famulentur, sed potentiae ambitum orbitatis suae casibus viduitatisque captantes lascivam vivendi eligunt libertatem: quibus ad omnem licentiae usum aut sollicitantium ficta religio personarum aut favor callidi captatoris adplaudit. Has ad honestioris vitae tramitem prisca dispositione revocantes aeternabili lege sancimus, ut maritali obitu destituta mulier quadragenaria minor, donec procreare per aetatem liberos potest, intra quinquennium nubat. Cui idcirco currentis lustrum

largimur indutias, ut per spatium legitimi temporis luctus maerore deposito eligendi honestiores nuptias habeat potestatem. Sin vero saecularem vitam et coniugales taedas perosa damnaverit, emenso, ut dictum est, quinquennio in viduitate persistens mox cum germanis fratribus vel sororibus eorumque **filiis** vel parentibus propinquisque, per quos familiae origo reparatur, suas dividat facultates aut, si hi fortasse defuerint, cum fisco patrimonium partiatur: nihil intra lustrum temporis illius, quod luctui deliberationique deputavimus, alienaturam de praedictis sex unciis se esse cognoscens, quas parentibus vel propinquis statuit serenitas nostra proficere, usufructu tantum contenta vivendi, quae tum se probare poterit studio castitatis secundas nuptias respuisse, cum liberalis fuerit in propinquos.

Nov. Maior. 6, 6.

Illarum vero ratio diversa est, quae suscepta prole gaudentes ob hoc ad secundas nuptias non demigrant, ut adfectuosam decedentis viri memoriam in alendis et locupletandis **filiis** sollicita pietate conservent: quas nubendi, si hoc maluerint, libertate suscepta a condicione superius enarratae definitionis absolvimus, ita ut **filiis** ex matrimonio priore susceptis, si hoc tamen pars voluerit **filiorum**, dato fideiussore prospiciant, qui salva fore corpora omnia sponsaliciae largitatis evidenti sponsione promittat.

Nov. Maior. 6, 7.

Optionem sane continuae viduitatis matribus eatenus relaxamus, ut **filios** in gremio indulgentiae suae positos vel donationibus pro merito prosequantur viventes vel heredes suprema voluntate constituent.

Nov. Maior. 6, 8.

Illud sane latus divalis constitutionis abolemus, quo videbatur matribus fuisse permissum, ut ex quantitate sponsaliciae largitatis in unum **filium**, si vellent, portionem maximam conferendi habeant liberam facultatem: in quam nos **filios** aequa iubemus lance succedere, si quidem recte illa donatio inter bona paterna numerabitur, quam in uxorem maritus contulit tempore nuptiarum. Si vero matri contra religionem sanguinis propositumque pietatis externus heres insidiatorque subrepserit, quidquid ab ea non iustis causis exheredationis extantibus, quas sine dubio probaturus est qui videtur **filiis** anteferri, donatum fuerit vel relictum aut inreligioso alienatum translatumque commento, id totum ab eisdem **filiis** vindicetur.

Nov. Maior. 6, 9.

Et quia studiose tractatur a nobis utilitas **filiorum**, quos et numerosius procreari pro Romani nominis optamus augmento et procreatis competentia commoda perire non patimur, hoc necessario putavimus praecavendum, ut marem feminamque iungendos copula nuptiali par condicio utrimque constringat, id est ut numquam minorem quam exigit futura uxor sponsaliciam largitatem dotis titulo se noverit conlaturam, scituris puellis ac parentibus **puellarum** vel quibuscumque nupturis ambos infamiae maculis inurendos, qui fuerint sine dote coniuncti, ita ut nec matrimonium iudicetur nec legitimi ex his **filiis** procreentur.

Nov. Maior. 6, 10.

Sane quoniam quorundam cupiditatibus obviandum est, qui generorum exhauriunt facultates ac sibi vel **filiabus** suis vel subornatis quibuscumque personis, priusquam aliquid de

nuptiarum pactione constituent, ab incautis iuvenibus et futuri coniugii desiderio concitatis multa faciunt occulta fraude conferri, quae secuta sollemnitate votorum **filiabus** refundant aut forte maiore amore perfidiae sibi existimant acquisita, unde huius callidi frivolique commenti ita nullum esse iubemus effectum, ut infirmato talis colore contractus sui iuris postea gener vindicet vel actione proposita securus reposcat, quidquid per illiciti posthac contractus imaginem alienare compulsus est.

Nov. Maior. 7. Interpr.

Lex haec Maioriani de curialibus quae custodienda sint evidenti observatione constituit, ut infra triginta tantummodo annos, sicut lex de omnibus dudum lata testatur, ad ordinem suum, quem deseruerint, curiales debeant revocari. Nam de collegiatis illa specialiter custodiri confirmat, quae lex in Theodosiani codicis corpore scripta declarat. Itaque praecipit, ut, si curialem cuiuscumque possessionis actor domino nesciente susceperit et non transacto anno ad civitatem curiae, cui debetur, fecerit revocari, si ingenuus fuerit is ipse actor, in collegio deputetur, si servus, fustibus verberetur. Nam si cum conscientia domini curialem ultra anni spatium tenere praesumpserit et non ordini suo, sicut dictum est, post annum sine mora reddiderit, noverit ipsum praedium, in quo inventus fuerit curialis, se dominus praedii perditurum. **filia** vero curialis, si aut servo aut actori aut procuratori se coniunxerit aut dominus agri iunctam esse permiserit et non post anni spatium curiae fuerit restituta, illa quidem continuo parentibus curialibus in hereditatem successura reddatur, quia per eam, si se curiali iunxerit, ordo poterit reparari. Ille vero, cuius contubernio curialis **filia** fuerit maculata, si colonus est, collegio deputetur, si vero servus fuerit, inter tormenta deficiat. **filia** vero curialis, si civitatis suae curialem accipere noluerit maritum et suam deserens ad aliam se contulerit civitatem, quartam portionis ordini curiae suae, quem despexit, de facultatibus suis cogatur inferre, ad illam civitatem sine dubio, in quam se transtulit curialis **filia**, si curialem maritum acceperit, curiales sine dubio paritura. Si autem curialis vel corporatus, nolentes esse quod nati sunt, clerici esse voluerint et in quocumque officio ante diaconatum fuerint constituti, ad originis suae officium sine dilatione aliqua revocentur. Si vero iam diaconus aut presbyter aut certe episcopus fuerit ordinatus, sive munia sua solverit sive non solverit, de patrimonio suo nihil alienare praesumat. Qui si masculini sexus **filios** vel propinquos habuerit, quibus tantum personis curiae necessitas ut observari possit imponitur, illis statim medietatem de facultatibus suis dare non differat, medietatem sibi ad usumfructum retineat. Quod si aut **filios** aut propinquos virilis dumtaxat sexus non habuerit, sed **filias** habebit, quas lex a necessitate publica facit alienas, tunc eis sex uncias bonorum suorum tradat, si tamen curiales maritos acceperint, per quos et necessitas publica possit impleri et ex quibus nati curiales merito appellentur. Quod si curialibus non fuerint copulatae, curialis praedicti patrimonium ad civitatis suae ordinem pertinebit. Si quis vero de his, quos superius diximus sine excusatione honoris debere ad suum ordinem vel originem revocari, ad ecclesiae saepta confugerit, archidiaconus teneatur, ut eum debeat praesentare. Sane si quis curialem latentem sub aliqua commodi intercessione

vendiderit, qui eum magis debuit revocare, noverit se capitali supplicio puniendum. iubentur etiam curiales, ut praedia urbana vel rustica sine decreti interpositione non vendant, nisi potestatibus referatur, quia vendendi arta necessitas imminet curiali. Mancipia autem distrahendi sine decreto habebit liberam potestatem, dummodo quinque priores curiae testes in ea venditione subscribant. Nam et hoc curialibus voluit esse consultum, ne aut hi, qui revocantur ad curiam, aut illi, qui in gravi culpa tenentur obnoxii, tam facile tormenta sustineant, nisi ad potestatem dignissimam sub fideiussionis vinculo dirigantur, ut ipse de eorum factis possit ferre sententiam nec ut ordo curiae pro unius culpa multam excipiat, nisi tantum is qui probatur obnoxius. Nam nec in his rebus, unde iudici aliqua per sportulam conferuntur, curiam praecepit sentire dispendia. reliqua vero pars legis interpretata non est, quia haec, quae continet, usu carent et certe ad intellegendum non habentur obscura.

Nov. Maior. 7, 2.

Quorum progeniem ita dividendam esse censemus, ut quotquot fuerint masculini sexus **fili** patrem sequantur feminis praedii domino relinquendis: illa discretione servata, ut, si ex colonabus nati sunt, curiis inserantur, si ex ancillis editi, collegiis deputentur, ne materni sanguinis vilitate splendor ordinum polluat.

Nov. Maior. 7, 5.

Similiter si servo suo actori procuratorive ullus **filiam** iunxerit curialis aut certe iunctam esse permiserit et non intra praescriptum temporis terminum natalibus suis urbi reddiderit, illa quidem curiae restituenda revocetur - quam iubemus ab intestato parentibus aequa cum ceteris liberis lance succedere, quia per eius quoque progeniem ordo reparandus est -, ille vero, si originarius erit qui sibi frustra ac temere mariti nomen contra interdictum legis indiderit, collegiis nihilominus deputetur, si famulus, servilibus poenis peribit.

Nov. Maior. 7, 6.

Filia curialis si genitales soli amore neglecto in aliam voluerit nubere civitatem, quartam mox omnium facultatum suarum ordini conferat, a quo se alienare desiderat: illi urbi, ad quam migraverit, curiales sine dubitatione paritura.

Nov. Maior. 7, 7.

Et quoniam usquequaque obviandum est eorum dolis, qui nolunt esse quod nati sunt, quicumque se sub nomine clericatus quodam religionis obtentu civitati curialis vel incorporatus fortasse subtraxerit, secundum praecedentium legum statuta si intra diaconatus gradum locatus probatur, ad originem suam sine dilatione revocetur, si vero iam diaconus aut presbyter aut episcopus latae huius legis tempore reperitur, sive adhuc obnoxius functionibus sive muniis persolutis, nihil de patrimonio suo alienaturum se esse cognoscat. Cui si masculini sexus prolem seu propinquos esse contigerit, qui utique curiae necessitatibus obsequantur, mox medietatem omnium facultatum eis tradere non desistat sibi ad usumfructum sex residuas uncias retentaturus; si defuerit sexus virilis, eadem in **filiabus** sine dubio servaturus, si tamen curialium conubiis copulentur. Qui si in totum fortasse defuerint, ad ordinem urbis suae praedicti patrimonium pertinebit. Si qua sane huiusmodi persona originis suae vinculis obligata ex his, quos ad ordines iubemus reduci, sub divini ministerii occasione intra ecclesiam

se crediderit occulendam, eam constrictus archidiaconus repraesentet.

Nov. Maior. 11, 0. (460 Mart. 28). Leo et Maorianus AA. Ricimeri V. Illustr. com. et mag. utr. milit. Atque Patricio. De re necessaria ad locum.

Ad suscipiendum clericatus officium unicuique nos optionem dedisse, non legem, quia quamlibet sanctum onus ut volentibus patimur imponi, ita ab invitis iubemus arceri. Nonnullorum enim persuasio sacerdotum reluctantibus onus istud imponit, ut improvidas mentes violentiae intercedentis offensa ad odium piae religionis instituat. eo ergo licentiam huius praesumptionis excludimus, ut, si quispiam probatus fuerit vi coactus sub contumelia publica clericatus officii successisse, spontaneis accusatoribus, vel si ipse voluerit allegare perpessa, licentiam commodemus apud iudices competentes huiusmodi admissa damnare: ut, si inter leges obiecta constiterint, decem libras auri archidiaconus cogatur inferre ei, qui pertulerit, exsolvendas, dehinc, si ille desistit, accusatoris censibus et civitatis ordini profuturas: illo suae reddito voluntati qui coactus non potuit consecrari. Et quia ab huiusmodi ausu Nec episcopum a verecundia esse convenit alienum, ad apostolicae sedis devocetur antistitem, ut in illa reverentissima sede notam illicitae praesumptionis incurrat. Sane quia non iniusta suspicio est huic operi parentum concludia plerumque misceri, dum liberis aliis amore nimio gratificantur et alios iniusta sententia persequuntur, aequae patres ac matres, si comprobati fuerint invitos **filios** praefato oneri subdidisse, bonorum suorum tertia iubemus adfligi ipsius **fili**i censibus profutura. Si quis sane invitus episcopus fuerit ordinatus, hanc consecrationem nulla violari accusatione permittimus. <Dat. V kal. April. Arelato magno et Apollonio VV. CC. cons.>

Nov. Marc. 4, 1.

Magnificentia tua in causis omnibus terminandis rectum semper tramitem studens tenere iustitiae consuluit clementiam nostram super Constantinianae legis ea parte, in qua aliquid existere videtur ambiguum. Nam cum sanciret, ne senatori, perfectissimo, duumviro, flamini municipali, sacerdoti provinciae habere liceret uxorem ancillam ancillae **filiam**, libertam libertae **filiam**, sive Romanam vel Latinam factam, scaenicam vel scaenicae **filiam**, tabernariam vel tabernari **filiam** vel lenonis aut harenarii **filiam** aut eam, quae mercimoniis publicis praefuit, vetitis interdictisque personis adiecit etiam humilem abiectamque personam. exinde de matrimonio magnam dubitationem in iudiciis nasci tua adseruit celsitudo, utrumne haec nomina etiam ad pauperes ingenuas feminas referri debeant easque a matrimonio senatorum praescriptum legis excludat. absit hoc nefas illis penitus temporibus, ut credatur cuiquam dedecori data esse paupertas, cum saepe plurimis multum paraverint gloriae opes modicae et continentiae fuerit testimonium census angustior. Quis arbitretur inclitae recordationis Constantinum, cum geniales senatorios toros contaminari pollutarum mulierum faece prohiberet, fortunae munera bonis naturalibus praetulisse et divitiis, quas varietas casuum tam potest adimere quam tribuere, postposuisse ingenuitatem, quae auferri non potest, si semel nata sit?

Nov. Marc. 4, 3.

Humiles vero abiectasque personas eas tantummodo mulieres esse censemus, quas enumeratas et specialiter expressas copulari matrimoniis senatorum lex praedicta non passa est:

hoc est ancillam ancillae **filiam**, libertam libertae **filiam**, sive Romanam vel Latinam factam, scaenicam vel scaenicae **filiam**, tabernariam vel tabernari vel lenonis aut harenarii **filiam** aut eam, quae mercimoniis publice praefuit. Quod quidem haud dubie credimus ipsum divae memoriae Constantinum in ea, quam promulgavit, sanctione sensisse ideoque huiusmodi inhibuisse nuptias, ne senatoribus harum feminarum, quas nunc enumeravimus, non tam conubia quam vitia iungerentur.

Nov. Marc. 4, 4.

Cetera etiam, quae ab inclitae recordationis Constantino vel ab aliis post eum divis principibus super naturalibus **filiis** eorumque matribus, de concubinis quoque ingenuis et de his, quae post uxoris obitum in nuptias convenerunt, quaecumque sacris constitutionibus definita sunt, iubemus inviolabiliter custodiri: ita tamen, ut promulgatas prius leges eae, quae postmodum latae sunt, auctoritate praecedant et quaecumque ex ipsis est posterior tempore sit validior sanctione, Palladi parens karissime atque amantissime.

Nov. Sev. 1 Interpr.

Haec lex imperatorum Leonis et Severi ea, quae Maioriani lex de diversis rebus, quas ipsa testatur, observanda esse praeceperat, specialiter vacuavit et id tantum, quod rationabile et pristinis legibus congruum fuit, credidit reservandum. Quod ipse sua constitutione confirmat dicens 'illud tantum ex eadem lege retinentes, quod veterum legum confirmat auctoritas': itaque ut post viri obitum relicta uxor usumfructum tantum sponsaliciae donationis habeat et nihil exinde alienare praesumat, sive ad alias nuptias venerit sive certe non venerit, nec aliis nisi tantum omnibus **filiis** suis ex eodem patre genitis, cuius donatio est, haec ipsa sponsalicia largitas aequaliter dimittatur nec liceat matri cui voluerit de **filiis** aliquid exinde amplius pro sua voluntate donare. Sane de usufructu suo quod ei lege concessum est donandi cui voluerit habeat liberam potestatem. Nam ea, quae omnibus tantum **filiis** aequaliter iussa est reservare, nec minuat nec inter **filios** pro suo arbitrio dividere ulla ratione praesumat. Hoc tamen matribus hac lege praestatur, ut salva **filiorum** utilitate fideiussores pro retinenda hac ipsa sponsalicia donatione dare non debeant, quia talis petitio gravis est et sufficit **filiis**, quod vel hac lege vel prioribus statutis constat esse prospectum, ut, etiamsi matres eorum secundo nubserint, eorum maritorum facultates loco pignoris obligentur et, si quid ipsae matres exinde praesumpserint, de facultatibus earum illata sibi **filiis** damna resarciant.

Nov. Sev. 1, 0. (463 Feb. 20).
Leo et Severus AA. Basilio pp.
et Patricio.

Abrogates capitibus iniustis legis divi Maioriani A. ad locum. Illud tantum ex eadem lege retinentes, quod veterum legum commendat auctoritas, scilicet ut post viri obitum sponsalia in usumfructum tantum mater habeat et a **filiis** alienare non possit, sive in alias nuptias venerit sive non venerit, et ut omnibus ex eodem matrimonio **filiis** ex aequo communia in unum aut alterum matri conferre non liceat. Nam quid est aliud a **filiis** alienare, si hoc non est, cum proles numerosa contigerit, praetermissis ceteris uni vel alii prava velle intentione largiri? sint sane matres, si ita libuerit, pro impensis obsequiis in **filiorum** electione liberales, usumfructum suum cui voluerint largiantur: proprietatis commoda cunctis pariter **filiis** deputata non minuant.

- Nov. Sev. 1, 1. In illa tamen parte matribus salva **filiorum** utilitate consulamus, ne eas necessitas dandae fideiussionis adstringat, quia et factu difficile est et super hoc **filiis** abunde vel prioribus constitutis vel praesenti lege prospicitur, quibus et alienatorum vindicatio competit et ex maternis bonis perditarum redintegratio facultatum, Basili parens karissime atque amantissime.
- Nov. Theodos. 1, 5. His adicimus nullam constitutionem in posterum velut latam in partibus occidentis aliove in loco ab invictissimo principe **filio** nostrae clementiae perpetuo Augusto Valentiniano posse proferri vel vim legis aliquam obtinere, nisi hoc idem divina pragmatica nostris mentibus intimetur.
- Nov. Theodos. 11. Interpr. Lex ista liberat matres a poena illa, quae fuerat in Theodosiani codicis corpore constituta, ut, si non providissent **filiis** tutores vel rerum inventarium non fecissent, faciendi de rebus suis testamenta vel donandi cui voluissent non haberent liberam potestatem et insuper notarentur infamia. Sed haec constitutio, ut matrem de praedicta poena liberat, ita minoribus in hac parte consuluit, ut, si mater tutelam **filiorum** gerendam legitime suscepit et se iurisiurandi interpositione constrinxerit, si ad alias nuptias contra promissa transierit et alium tutorem **filiis** deducta ratione non dederit aut quae eam constiterit debere non ante persolverit contra legis huius ordinationem veniens, non solum eius bona, si debitor extiterit, **filiis** teneantur obnoxia, verum etiam secundi mariti, qui obligatae personae coniunctus est, facultas in eo quo debitum processerit loco pignoris teneatur, donec omne debitum quod ratio tutelae invenerit suppleatur. Nam etiam **pupillis** in ea parte lex ista praestat auxilium, ut patre defuncto **filio** impubere, id est infra annum quartum decimum, hae personae, quae ei defuncta possunt legibus et iure succedere, si non aut agenda tutelam ipsi susceperint aut petierint tutorem, qui res eius aut ipsum minorem debeat gubernare, ab eius successionis habeantur extranei: illis sine dubio profutura successione, qui ad petendos tutores lege non tenentur adstricti et defuncto cognationis gradu inveniuntur esse propinqui.
- Nov. Theodos. 11, 0. (439 lul. 10). Theodos. et Valentin. AA. Florentio pp. Cum in omnibus rebus tum vel maxime moderamen desideratur in legibus, per quas delinquentes pro qualitate criminum convenit emendari. Nec enim utile est vel a iudicibus observandum, quod modum emendationis excedit. Sic constitutionem, quae matres **pupillis** vel minoribus defensionem legitimam non petentes vel relictarum rerum inventarium non facientes mori praecepit intestatas, utpote amaram ac matres immoderata poena plectentem, antiquari decernimus.
- Nov. Theodos. 11, 1. Sed ne superflua vel inhumana resecantes impunitatem delinquentibus promittere videamur, hac saluberrima lege **pupillorum** quoque utilitatibus censuimus providendum. sciant itaque qui ad successionem vocantur **pupilli** mortui, si defuncto eius patre tutorem ei secundum leges non petierint intra annum, omnem eis sive ab intestato sive iure substitutionis, successionem eius, si impubes moritur, denegandam.
- Nov. Theodos. 14. Interpr. Haec lex confirmat, ut, sicut mulier post mortem mariti omnia, quae ad eam de rebus mariti quolibet ordine pervenerunt,

totum **filiis** profuturum debeat conservare, hoc etiam et patres de rebus maternis simili observatione custodiant (excepto quod eis fuerit **filiorum** morte quaesitum ea ratione, sicut lex Theodosiani in octavo libro declarat), si ad secunda vota venerint aut forte non venerint. res quae **filiis** iussae sunt reservari, post quorum obitum si alienatae vel obligatae quoquo pacto fuerint, ubicumque eas potuerint invenire, ad suum dominium **filiis** praecipit revocare. Nam permisit, ut mulier de sponsalicia donatione quam a marito percepit, si proprium mulier nihil habeat, dotem exinde ipsi marito possit offerre. causas vero **filiorum** patres agere utiliter et cum summa strenuitate constituit et ut dividere aequaliter inter **filiis** facultates maternas aut per se aut per quos elegerint habeant potestatem. Sane de omnibus rebus uxoris, quae ad proprietatem mariti quolibet titulo vel nomine, seu donatione seu testamento seu morte **filiis**, pervenerunt, etiamsi ad alias nuptias non transierit, si mortuo eo hereditatem eius **filiis** adire noluerint, omnia, quae de maternis bonis maritus quocumque ordine habuit acquisita, **filiis** sibi, sicut reliquas maternas facultates, apud quoscumque invenerint vindicabunt. simili ratione, si et mater marito mortuo, etiamsi ad secundas nuptias non venerit, si hereditatem eius **filiis** adire noluerint, omnia, quae de patris facultatibus mater eorum quoquo modo, ut superius dictum est, acquisivit, **filiis** post mortem matris cuius hereditatem repudiaverint ad integrum sibi vindicent ac defendant: quia iustitiae intuitu constat esse prospectum, ut, quia nihil de illius parentis rebus qui posterior moritur habere dinoscitur, vel ea, quae ex prioris mortui parentis bonis esse constat, ad **filiis** debeant integra pertinere. reliquum vero huius legis in aliis legibus habetur expositum.

Nov. Theodos. 14, 8.

Quod autem scitis prioribus continetur, nec a **filia** quae in potestate est donationem ante nuptias patri nec a **filiis** dotem adquiri, eo addito confirmamus, ut defunctis his adhuc in potestate patris, si liberis extantibus moriantur, ad liberos eorum eaedem res iure hereditatis, non ad patrem iure peculii transmittantur nec per nepotes avo videlicet acquirendae, Florenti parens karissime atque amantissime.

Nov. Theodos. 22.

DE BONIS DECURIONUM ET DE NATURALIBUS FILIIS EORUM IN CURIAM MITTENDIS HEREDIBUSQUE SCRIBENDIS

Nov. Theodos. 22, 1. Interpr.

Si quis habuerit legitimos **filiis** et naturales habuerit, id lex ista constituit ut id observetur quod est in Theodosiani corpore constitutum, hoc est ut extantibus legitimis **filiis** octavam hereditatis naturalibus vel eorum matribus pater, si voluerit, derelinquat. Si vero legitimos **filiis** non habuerit et naturales habuerit et eos heredes fortasse facere voluerit, non aliter poterit, nisi ut primitus eos corpori curiae sub gestorum testificatione coniungat, et sic, si voluerit, integras ad eos sive donatione sive testamento heredes scribendo transferre poterit facultates: quarta vero patri vel matri, avo aviae, quibus de inofficioso testamento actio subpetit, specialiter reservata. Hoc, seu curialis seu liber a curia, naturalibus **filiis** ita conferre legis istius ordinatione permittitur, ita ut in ea civitate, in qua vel in cuius territorio habitat, naturales **filiis** constituat curiales. Quod

si, ut adsolet, in duabus provinciis ei possessio vel habitatio fuerit et voluerit eos in civitate sua facere curiales, hoc lex ista permittit, ut in qua provincia elegerit, dummodo in metropolitana civitate, instituendi naturales **filios** curiales pater habeat potestatem.

Nov. Theodos. 22, 1, 5.

Si qui vero parentibus amissis naturalem dumtaxat fecunditatem, non etiam legitimam sortiatur, seu liber ipse seu curiae sit nexibus obligatus, et tradendi **filios**, vel omnes vel quos quemve maluerit, eius civitatis curiae unde ipse oritur et in solidum heredes scribendi liberam ei concedimus facultatem.

Nov. Theodos. 22, 1, 6.

Parentibus vero superstitibus si naturalis pater vitae munus impleverit, quartam partem bonorum contemplatione gradus legitimi patri matrive, avo vel aviae salvam intactamque servamus, ut, si quis eorum vel praeteritus vel parum quam ei debebatur ex legibus fuerit consecutus, movere de inofficioso querelam pro iuris ordine concedatur. Quos ex hac nostra dispositione nec laedi credimus nec offendi. Nec enim aliquid ex eorum iure decoquitur, cum nequeant, in quoscumque heredes sorte transmissa quicquam amplius ex **filiorum** suorum nepotumve facultatibus praeter memoratam defendere quantitatem. nisi forte moleste ferendum sit natura sibi cohaerentes, licet iure Seiuncti sint, alienissimis anteferri rerumque esse participes, quos consortes sanguinis confitentur.

Nov. Theodos. 22, 2. Interpr.

Lege hac curiales testamentum facere minime prohibentur, sed ita ut legitimis **filiiis**, si voluerint, facultates suas integras sine imminutione aliqua derelinquant. Ceterum si **filii** legitimi defuerint, quemlibet etiam extraneum a curia scribere permittantur heredem, sed ita ut heres, qui condicionem curiae nullam debet, quartam hereditatis acceptae curiae sine aliqua imminutione mox refundat. Quod si is, qui heres scriptus est, integram hereditatem habere voluerit, pro quarta illa, quae curiae deputatur, pretium quantum valuerit dare non differat. agri domus vel quidquid latere non potest communi aestimatione taxentur. De residuo vero aut quidquid latere potest heres scriptus curiae praebeat sacramenta secundum fidem pretium soluturus. Quod si noluerit, prolatis omnibus tres partes heres et quartam curia vindicabit. De cautionibus vero, quae testatori curiali debentur, simili ratione divisas etiam, quae testator curialis debuisse convincitur, tres partes heres et quartam curia creditoribus sine dilatione dissolvat. pactiones, quae inter heredem et curiam de hereditatis divisione factae fuerint, firmas permaneat. **filii** vero nepotes et pronepotes, qui avis et proavis per virilem gradum successerint, seu scripti heredes sint seu ab intestato succedant, sive curiales sint sive a curia liberi, de hereditate sibi debita vel demissa quartam partem curiae nomine penitus non amittant. **filia** etiam curialis, neptis, proneptis, si curiali ipsius civitatis in matrimonio iuncta fuerit, avo proavo intestatis in integra hereditate succedit. Et si testatus fuerit et has personas relinquat heredes, quartam portionem curiae refundere non coguntur. Quod si **filia** neptis aut proneptis a patre avo vel proavo vel in minore aetate vel viduae relinquuntur heredes, posteaquam ad annos pubertatis accesserint triennio expectentur, ut, si curiali eius civitatis

nupserint, integram hereditatem, sicut eis vel debita est vel demissa, sine aliqua imminutione possideant. Si vero ei nupserint, qui curiae nihil debebat, quartam partem hereditatis a die mortis auctoris curiae cum fructibus sine dissimulatione restituant. Et si sine maritis voluerint perdurare, quartam similiter curiae cum fructibus reddant. Quod si rem relictam a parentibus tenere maluerint, sacramento praebito de quantitate hereditatis quartam partem curiae in pretio mox refundant. Matri quoque vel aviae, si tamen curiales maritos habuerint, quartam portionem hereditatis defuncti **filii** vel nepotis, quae eis acquisita est, lex ista a curia non iubet auferri. Nam si quis curialis quemlibet extraneum et tamen curialem scribat heredem, et ipse quartam, quia portio curiae ipsius est, non refundat. curialis etiam si legitimos **filios** non habuerit et habuerit naturales, si voluerit eos curiae iungere, et heredes scribere vel donatione in eos propriam conferre substantiam faciendi habeat potestatem. **filia** quoque naturalis si curiali nupta fuerit, licet ei proprias et donare et relinquere facultates, ea condicione ut patrem matremve vel quibus actio de inofficioso testamento competit nullatenus praetermittat, sed eis legibus debitam vel donationis vel mortis tempore, hoc est quartam, portionem reservet.

Nov. Theodos. 22, 2, 1.

Meminimus quippe nuper emissa lege divali portionem quartam de facultatibus curialium fati munus implentium, ex qualibet novissima voluntate vel ab intestato etiam ad quemcumque, praeterquam si ad **filios** deferantur, curiarum deputasse corporibus. Sed multi tamquam corrumpendi totius patrimonii occasione captata uniuscuiusque rei sibi particulam vindicando adeo totas dilacerant facultates, ut, dum participibus relictarum opum nocere cupiant, sua quoque iura praecipitent.

Nov. Theodos. 22, 2, 6.

Ad **filiorum** vero numerum, ad quos integras opes venire censuimus, **filium** nepotem pronepotem patrem avum et proavum ad virilis sexus originem pertinentes, etsi alieni sint curia, iubemus adiungi, ut has quoque personas ex ultima voluntate vel ab intestato delapsae facultates nullius partis imminutione ditescant.

Nov. Theodos. 22, 2, 7.

Filium quin etiam neptem proneptemve principali eiusdem civitatis, unde pater avus vel proavus oritur, nuptam rerum vel ab intestato vel ex dispositione voluntatis ultimae quaesitarum integram nullaque parte minutum dominium habere sancimus.

Nov. Theodos. 22, 2, 9.

Sed et si mater mortui vel avia tempore, quo **filius** neposve moritur, in coniugio curialis inventa fuerit, ne ipsas quidem patimur quartae portionis subire iacturam.

Nov. Theodos. 22, 2, 11.

Femineo vero sexui non hac tantum provisione, sed illa insuper iuris adiectione consulimus: praecipimus namque, ut ad similitudinem naturalium **filiorum**, quos decurionatus sorti paterna sententia dedicavit, **filia** quoque naturalis in matrimonium curialis adscita, si tamen nulla patri eius subpetat legitima suboles idque paternae visum fuerit voluntati, et omnes res patrias donationis titulo consequatur et heres scribatur ex integro: ita tamen, ut et parentum, quibus quarta pars patrimonii relinquenda est, et locorum, unde gener eligitur principalis, ad formam nuper emissae constitutionis ratio conservetur. Quid

enim interest utrum per **filios** an per generos civitatum commoditatibus consulatur et utrum novos lex faciat curiales an foveat quos invenit?

Nov. Theodos. 22, 2, 12.

Aliam quoque de negotio curiali caliginem suggestione tuae celsitudinis moti recenti interpretatione discutimus. Et imprimis discriptionis onere siliquarum quattuor, quas lucrativis iugationibus tantum, non humanis vel animalium censibus neque mobilibus rebus iubemus indici, etsi curiales non sint, maiores ac posteros liberamus, ut, si pater avus vel proavus **filiio** nepoti pronepotive vel **filiae** nepti proneptive - nec interest nuptae sint curialibus necne - postrema voluntate vel inter vivos etiam donatione quicquam de suis opibus largiatur, memoratae discriptionis cesset indictio: eque diverso ut, si idem posteri ad maiores praedicta sibi consanguinitate devinctos praefatis titulis suas conferant facultates, nullius accessione gravaminis huiusmodi liberalitas oneretur. Ita enim necessariis sibi coniunctisque personis sub liberalitatis appellatione debitum naturale persolvitur.

Nov. Theodos. 22, 2, 15.

Inter vivos etiam donatio simplici liberalitate confecta lucrativae merebitur et nomen et sarcinam. Si vero vel socer futurus **fili** nepotis vel pronepotis sponsae adfinitatis coeundae causa donaverit vel parens etiam **filiam** neptem vel proneptem curiali seu extraneo nubentem dotaverit, licet casus eventu res eius cui data est vertatur ad lucrum, nec inter lucrativas numerabitur nec discriptionis oneri subiacebit. Nec enim iuris optimi est matrimonium, cum tot tantisque suis difficultatibus obprimatur, adventiciis etiam cumulare ponderibus.

Nov. Val. 3, 1.

Propterea praesenti lege decernimus, ut quisque ante huius sanctionis diem suscepit clericatus officium non expletis urbis propriae muniis ac muneribus, in ea quidem quam meruit religionis observatione perduret, sed omnia per suffectum tam personalia quam patrimonii onera cogatur agnoscere. facultates suas pro virili portione singulis **filiis** dividat sibimet simili parte servata; quod si **filios** non habuerit, duas partes facultatum suarum praeter ullam alienationis fraudem propinquis ad curiam pertinentibus tradat - qui si defuerint, easdem octo uncias ordini proprio proficere debere censemus, quoniam non minor est adfectio patriae quam parentum -; tertiam sane propriae substantiae servaturus

Nov. Val. 3, 2.

Qui vero redditis patriae muneribus dudum ad officium clericatus accessit, **filiis**, quos sibi procul dubio curia vindicat, facultatum suarum, sicut iam diximus, virilem singulis portionem tradere non moretur. Qui si **filios** non habuerit, ea, quae superius de patrimonii distributione talis personae constituta sunt, observare cogetur. decet enim eum, qui sacrosanctis desiderat inhaerere mysteriis, fide magis divitem quam facultatibus adprobari.

Nov. Val. 3, 3.

In futurum vero ad ecclesiastica ministeria curialem suscipi praesenti lege prohibemus, ut fiscales necessitates numerositate municipum facilius impleantur. Si quis sane ad clericatus obsequium etiam contra legum vetita animi devotione properaverit, si propriae non compleverit onera civitatis, universa per suffectum reddere compellitur: simili legis

observatione facultates suas, sicut supra scriptum est, aut cum **filiis** aut cum propinquis aut cum patria divisurus. Quod si expletis muniis sacrosanctae religionis fuerit ministerio coniunctus, facultates suas viriliter **filiis** distribuere per iudicem mox cogetur, sibimet virilem portionem inter liberos servaturus. Qui si liberos non habuerit, duas partes patrimonii sui propinquis, qui tamen curialitatis oneribus obnoxii sunt, absque ullo imminutionis commento, sicut superius dictum est, sciat protinus conferendas, omnibus in medium deductis, quae post honorem clericatus in fraudem legis alienanda esse crediderit: tertiam cui voluerit proprio dispensaturus arbitrio. Quae nostram serenitatem temperasse humanitatis intuitu vetera legum constituta testantur, quibus omne patrimonium cedere ordini proprio curialis praeceptus est, quoties ad ministerium clericatus eligitur.

Nov. Val. 14.

DE FRUCTIBUS INTER MARITUM ET UXOREM EXPENSIS FILIIS VEL HEREDIBUS NON IMPUTANDIS

Nov. Val. 14. Interpr.

Si vir uxore superstite moriatur, fructus, quos stante coniugio constat expensos, nullam postea a communibus **filiis** seu ab heredibus mater repetendi habeat facultatem. Quod et si uxor vivo marito decesserit, maritum praecipit eadem lege constringi, ut et ipse a **filiis** vel heredibus uxoris de ipsis fructibus, qui in commune expensi sunt, penitus nihil requirat.

Nov. Val. 14, 1.

Conperimus enim quasdam post maritorum obitum **filios** suos proposita indecora actione nudasse, cum ab his patrimonii sui fructus quaerent, quos utique stante matrimonio in illa aequalitate vivendi in commune consumptos convenit aestimari quorumque ratiocinium perplexum atque confusum ad veritatis fidem discuti posse non credimus. cumque illud frequentius noverimus accidere, ut maiores expensas flagitet matronalis ornatus, et cum numquam viri post uxorum obitum huiusmodi aliquid credant communibus **filiis** obponendum, durum est muliebri tantum licentiae ista permitti.

Nov. Val. 21, 1. Interpr.

Haec lex de aliis titulis testamentorum id amplius habet, ut, in coniugio positi si **filios** non habeant, seu maritus uxorem seu uxor maritum voluerit, relinquat heredem, quod ius dicitur liberorum. Qui etiamsi in una charta suam condere maluerint voluntatem, ut invicem se heredes scribant, qui alteri superstes extiterit dimissam rem iuxta legis huius ordinem vindicabit, ita tamen, ut his personis quibus lex concedit, si fuerit de inofficiosi querella, actio reservetur.

Nov. Val. 21, 2, 0. (446 Dec. 26).
Idem AA. Albino II pp. et
Patricio.

Cum sciamus et divos principes et clementiam nostram condendarum legum fomitem frequenter invenisse de precibus, iuvat ex facto, quod nuper evenit, cunctis profutura sancire. Illustrem feminam Pelagiam cum Micce illustris femina dictare vellet heredem, sed testium copiam non haberet, per holografam scripturam votum circa praedictam supremam prodidit voluntatis. nam, quod solum potuit secretius licere morienti, indicem iudicii sui paginam Caesario viro spectabili tribuno et notario fratris sui **filiio** secreta commisit, quem natalium decus et propinquitatis religio fidem cogere servare defunctae. Nec sane electionis suae cura testatricem fefellit. desiderii amitae Caesarius obsecutus chartam fidei suae

creditam iuris et conscientiae memor eadem qua sumpserat simplicitate vulgavit. Sed illustris heres ab ambitu cupiditatis aliena nihil de successione praesumpsit, nihil de corporibus hereditariis vindicavit intra hos modestiae terminos manens, ut subdito precibus ultimae voluntatis arbitrio non prius se putaret heredem, nisi nos causae iustitiam probaremus. recensitis igitur omnibus defunctae iudicium roboramus, cui praeter **filium** fratris et litteras suas testes habere non licuit. idcirco illustris femina Pelagia pro ea parte, qua heres scripta est, defunctae potietur arbitrio.

Nov. Val. 25. Interpr.

Lex ista constituit, ut liberti, qui cives Romani effecti sunt, ab heredibus manumissorum, sive **fili** sint sive extranei, proposita iniuriae actione, qua se dicant laesos, pro occasione istius ingratitude ad servitium nullatenus revocentur. Sed si talis casus emerit, quasi contra alios ingenuos, sic de iniuriis apud iudicem actio proponatur. De successione vero libertorum, hoc est civium Romanorum, id censuit observandum, ut libertus sive liberta, si unum **filium** seu plures habuerint, ipsis facultatem suam morientes si voluerint integram derelinquant. Contra cuius voluntatem neque **fili** ex patrono neque nepotes ex **filio** ulla venire poterunt ratione. Quod si libertus libertave, qui defuncti fuerint, **filios** non habuerint et testari fortasse voluerint, tertiam facultatis suae manumissorum **filiis** vel nepotibus, qui ex masculis nati fuerint, derelinquant. **Filias** vero manumissoris earumque **filios** et nepotes ab hac hereditate salva pagina testamenti securi, si voluerint, praetermittant, quia feminae ad istas hereditates penitus non vocantur: nisi forte illi liberti de duabus partibus pro gratia aliqua **filiabus** vel nepotibus ex **filia** patronorum suo voluerint conferre iudicio. Si vero liberti nec **filios** dimiserint nec nepotes, si patrem matrem fratrem sororem et ipsos libertos civesque Romanos factos esse constiterit, quos superstites derelinquunt, tunc medietatem sibi patroni heredes vindicent et medietatem de suprascriptis personis de gradu defuncti liberti qui proximior invenitur. Nam si liberti qui cives Romani fuerint vivo manumisso decesserint, si sine voluntate patroni condere voluerint testamenta, penitus non valebunt, quia auctoritati manumissorum omnia lex ista servavit. Contra **filios** vero vel nepotes nec libertus nec liberta testimonium dicere in quacumque causa praesumant: quod si fecerint, licet recipi nulla liceat ratione, tamen quicumque liberti contra **filios** vel nepotes patroni contrarium testimonium dederint, puniantur.

Nov. Val. 25, 1.

Huius ergo statuti vigorem benignius corrigentes mansura iugiter lege decernimus, ut, si quis ex familia sua cuiuslibet sexus homines libertate donaverit, eius heredes, sive extranei sive **fili** seu **filiae** seu nepotes neptesque fuerint vel propinqui cuiuscumque cognationis et nominis, manumissos non teneant ad obsequiorum necessitatem nullamque contra ingratos habeant actionem, sed, quod minime remur, si contumeliam fortasse pertulerint, ad coercendos iniuriarum reos utantur iure communi. Nemo sibi nostrae legis obstaculo credat perire vindictam: late adversum noxios severitas patet. Hoc unum genus ultionis nostro saeculo venturisque temporibus nulli prorsus sperare permittimus, ut in ius vocati postulet servitutem. iustitiam praesentis edicti, si bene sentiant, famae

praestamus heredum, ne videantur non agere causam doloris, sed exercere potius cupiditatis ardorem.

Nov. Val. 25, 2.

De successione etiam, quas latius et obscurius veteres protulerunt, compendium lucidae definitionis adhibemus. Itaque libertus, qui civis Romani privilegium fuerit consecutus, sive unicum pignus seu plures cuiuslibet sexus habeat **filios**, cum mori coeperit, suboli suae omnes proprias si maluerit facultates supremo securus dimittat arbitrio.

Nov. Val. 25, 3.

Quod si nulla prole gaudebit, quattuor uncias bonorum suorum manumissoris **fili**o vel, si plures erunt, **filiis** derelinquat aut, si **filiorum** nullus extiterit, nepoti ex **fili**o vel nepotibus eandem deputet portionem.

Nov. Val. 25, 4.

Filias vero manumissoris earumque **filios** et nepotes impune praetereat, nisi forsitan aliud amor suaserit voluntasque morientis.

Nov. Val. 25, 6.

Praeterea intestatis libertis **filius fili**ave nepos neptisque vel si plures superstites fuerint, dummodo liberi civesque Romani, pro totius patrimonii soliditate succedant.

Nov. Val. 25, 7.

Nam si nec **filios** habuerint nec nepotes, reliquerint tamen patrem matrem fratrem sororem pari libertate gaudentes, medietatem sibi intestatae successionis haec de supradictis persona defendat quae gradu potior invenitur, aliam vero medietatem manumissorum reservamus heredibus: quos tunc respiciet omnis hereditas, si intestato expressa necessitudinum nomina defuisse constiterit.

Nov. Val. 25, 9.

Sed ne penitus sibi reverentiam posterius causentur negatam, statuimus et iubemus, ut adversum manumissoris **filios** et nepotes liberti libertaeve in nullis omnino causis testimonium dicant. Quod si, licet nihil valiturum, dixerint, puniantur, Albine parens karissime atque amantissime.

Nov. Val. 31. Interpr.

Lex ista constituit, ut, si colonus proprium dominum fugerit et XXX annis per diversorum domos aut agros fortasse latuerit et non nisi impleto tricesimo anno a die fugae suae praedictum colonum dominus potuerit invenire, ab eo, apud quem inventus fuerit, tricennali annorum praescriptione dominus, qui fugam coloni sequitur, excludatur: secunda iterum condicione currente, ut, si forte apud tres personas denis annis colonus ipse habitaverit, ille eum vindicet, apud quem posteriore tempore invenitur. tertia condicio est, ut, si inter eos, apud quos per tricennium habitaverit, fuerit orta contentio, ipse praedictus colonus addicatur, apud quem per illos XXX annos maiore annorum numero dinoscitur habitasse. De colonae vero fuga par, apud quoscumque habitaverit, forma servetur, ea tamen condicione servata, ut, sicut de coloni iure proprius dominus XXX annorum praescriptione excluditur, ita et impleto XX annorum numero de repetitione colonae domini petitio repellatur. Ita tamen, ut **fili**i, qui intra XX annos nati fuerint, quando adhuc colona domino competebat, a domino, qui colonam praeiudicio temporis perdidit, secundum constitutionem, quae sub titulo "de episcopali iudicio" processit, debeant revocari. post vicesimum autem annum nati illius dominio adquirantur, cui colonam tempus addixerit. iubetur

etiam, ut de talibus personis commutatio non negetur, ita ut vicaria mancipia tam pro colona quam pro portione **filiorum** dare coloni dominus mox procuret: quod etiam, si convenerit, et pro colono is, cuius colona est, pari constitutione debet implere. advenae ingenui, qui se colonae iungi voluerint alienae, quia saepe fit, ut contubernia electa contemnant, gestis profiteantur se de domo domini colonae, cui iunctus fuerit, nulla ratione discedere et ingenuitate manente nullam habeat licentiam evagandi aut, cui iunctus fuerit, deserendi. ingenua idemque mulier si contubernium coloni elegerit alieni, si ei denuntiatum non fuerit, coloni sint domino profuturi quoscumque eius partus ediderit; post denuntiationem vero quoscumque ediderit, non colonos sed servos noverit esse futuros.

Nov. Val. 31, 2.

Colona vero, quae petitori post XX annorum curricula denegatur, si quem partum ante designatum tempus edidit, priori domino eum convenit non perire: aequum est ad eum suboles redeat suscepta tunc temporis, cum adhuc mulier competebat, ut damnum amissae matris, quod processu contigit annorum, prolis saltem vindicatio consoletur. Quem casum iubemus vicariorum compensatione finire, ne, quod impium est, **fili** a parentibus dividantur.

Nov. Val. 31, 5.

Advenae plerumque tenues abiectaeque fortunae quorundam se obsequiis iungunt, ut, simulata laboris et obsequiorum patientia, accepto sumptu ac vestitu illuviem et squalorem egestatis evadant. Ubi de angustiis cladis suae humanitate et miseratione colligentis fuerint liberati, iam repleti, iam nihil de miseria cogitantes eligunt feminas ad patremfamilias pertinentes, sollertia forma utilitate meliores; cum satias ceperit, derelinquunt, non statu priore perpenso, non adsuetudine coniunctionis, non dulcedine **filiorum**, nulla lege prohibente discedunt. Itaque si nulli quolibet modo obnoxius civitati ad praedium se cuiuscumque rusticum urbanumque collegerit et mulieri obnoxiae sociari voluerit, gestis municipalibus profiteatur habitandi ubi elegerit voluntatem, ut hoc vinculo praecedente nec habitaculum quod placuit deserat nec consortium mulieris abruptat: qua professione deprompta salva ingenuitate licentiam non habeat discedendi.

Nov. Val. 31, 6.

Pari lege mulieres ingenuas iubeo detineri, a quibus coniunctio adpetita est et electa servorum seu colonorum, ut his abire non liceat. **fili** earum, si denuntiatio non praecessit, in eorum iure et dominio, apud quos creati sunt vel creantur, colonario nomine perseverent; post denuntiationem vero editos secundum scita divalia servos esse censemus, ut illos nexus, sicut dictum est, colonarius teneat semper obnoxios, hos condicio servitutis, Firmine parens karissime atque amantissime.

Nov. Val. 33.

De parentibus qui **filios** distraxerunt et ne ingenui barbaris venundentur neque ad transmarina ducantur

Nov. Val. 33. Interpr.

Hoc praecipit haec lex: quicumque ingenui **filios** suos in qualibet necessitate seu famis tempore vendiderint ipsa necessitate, compulsi, emptor, si quinque solidis emit, sex recipiat, si decem, duodecim solidos similiter recipiat, aut si amplius, secundum suprascriptam rationem augmentum pretii

consequatur. Nam si huiusmodi personas aliqui aut ad extraneas gentes aut transmarina loca transferre aut venundare praesumpserit, ipse, qui hoc contra statuta praesumpserit, sex auri uncias fisco se noverit illaturum.

Nov. Val. 33, 0. (451 Ian. 31).
Valentinianus A. Aetio Patricio.

Cum diebus omnibus et momentis studium celsitudinis tuae et sollicitudinem pervigilem circa utilitatem publicam comprobemus, etiam praesenti insinuatione monstrasti, qua nullum Pateris benigna et salubri providentia addictae per necessitatem ingenuitati praeiudicium provenire. ostendis non omnia sinistrae licere fortunae, ut status, quem illa voluit inopia cogente mutari, ad splendorem suum humanitatis nostrae beneficio reducatur. notum est proxime obscaenissimam famem per totam Italiam desaevisse coactosque homines **filios** et parentes vendere, ut discrimen instantis mortis effugerent. tantum unicuique miseranda macies et letalis pereuntium pallor extorsit, ut totius, quem natura concessit, amoris obliti alienare suos genus pietatis putarent. nihil est enim, ad quod non desperatio salutis impellat, nil turpe, nil vetitum credit esuriens; sola cura est, ut qualicumque sorte vivatur. Sed iniquum iudico ideo libertatem perire, quia vita non perit, et agi horrore vilissimae servitutis, ut exitium pudeat evasisse. Cui non ingenuo mori satius est quam iugum servile perferre? illa sunt dulcia, quae praestita non deformant, quae accepisse delectet, quibus uti non turpe sit. dici beneficium non potest, si pereat, quod servis pro summa remuneratione praestatur. Igitur libero statui, cui specialiter sapientissimi conditores iuris legesque voluerunt esse consultum, nullum praeiudicium patior inrogari. renovans statuta maiorum venditionem censeo submoveri, quam praedicta fames de ingenuis fieri persuasit: ita sane, ut emptor pretium sub quintae adiectione recipiat, hoc est, ut quinto solido unus addatur, decimo duo, similiter crescente numero quamcumque summam venditio facta designat. Ita fit, ut neque illum rebus adflictis et desperatis emisse paeniteat, qui amplius recepit quam ad pretium dederat, nec pereat sub tanta clade distracta libertas. Si quis sane barbaris venditionem prohibitam fecerit vel emptum ingenuum ad transmarina transtulerit, sciat se sex auri uncias fisci viribus illaturum. Quam saluberrimam legem, Aeti parens karissime atque amantissime, illustris et praecelsa magnitudo tua notitiae omnium propositis vulgabit edictis. <Dat. prid. kal. Feb. Romae adelfio vc. cons.>

Nov. Val. 34, 5.

Praedia obeuntium eiusdem scilicet iuris ad **filios** eorum, quibus data sunt, successionis iure perveniant, salvo tamen, ut dictum est, privilegio urbis aeternae. Qui si defuncto fortasse non fuerint, auctoritate iudicis huic dari praecipio, cui magis consuli iusta necessitas persuadet; maioribus enim debent beneficiis adiuvari, quos non dubium est adversa vehementiora perpressos, Firmine parens karissime atque amantissime.

Nov. Val. 35. Interpr.

Lex ista de diversis rebus multa constituit: sed imprimis de clericis quod dictum est, ut nisi per compromissi vinculum iudicium episcopale non adeant, posteriore lege Maioriani abrogatum est. De reliquis praecipit, ut, si quis laicus clericum seu in civili seu in criminali negotio per auctoritatem iudicis ad publicum provocaverit, pulsatus sine dilatione respondeat: episcopi etiam, seu pro pervasione rei alicuius seu pro

quibuscumque gravibus iniuriis ad iudicium fuerint provocati. Licet in criminalibus causis per alium nulli liceat respondere, episcopis tamen et presbyteris hac lege praestatur, ut in talibus causis misso procuratore respondeant, sine dubio ut ad eos redeat sententia iudicati. In reliquis vero criminalibus causis, ubi de scelere persona convincenda est, suam in iudicio praesentiam exhibere procurent. Quod si tertio conventi per executorem ad iudicium venire noluerint, sententiam excipiant contumacis. clericus si aliquem lite pulsaverit, in foro illius, quem ad iudicium provocat, audiatur, si tamen pulsatus non adqueverit ad episcopi vel presbyteri venire iudicium. Quod si aliud fecerit ille qui pulsat, defensores causae ipsius taliter notari praecipit, ut ab omni officio et prosecutione causarum habeantur extranei. Nullum etiam originarium inquilinum servum sive colonum ad clericatus officium iubet accedere neque in monasteriis recipi, ne per hanc occasionem debitam condicionem possit evadere. Nam nec corporatus civitatis alicuius, qui publicum servitium debet, nec curialis vel collegiatus clericus esse praesumat. clericos quoque praecipit, ut negotiationes nullatenus exercere praesumant: quod si fecerint, velut alii negotiatores a iudicibus emendentur. De corporibus namque publicis nullum fieri defensorem ecclesiae lex ista constituit. Quod si quis ex curia adqueverit, ut fiat defensor ecclesiae, noverit res suas omnes curiae aut illi corpori, unde discesserat, adplicandas et se ad servitium civitatis in suo corpore revocandum. Nam et iudicem et officium eius provinciae, si eos non revocaverint, gravi, sicut ipsa lex loquitur, poena feriendos. diacones, qui ex curialibus vel ex quolibet corpore publico facti sunt, praecipit, ut pro se ad agenda, quae utilitati publicae debentur, suffectos dare debeant. Quod si non dederint, ipsi ad condicionem debitam revocentur. Nam episcopos atque presbyteros non iubet hac lege constringi nisi tantum, ut de patrimoniis suis quae sunt Maioriani lege constituta evidenter observent. originarios vero vel servos, qui ad honorem ecclesiasticum adspiraverint, debere intra triginta annos a dominis revocari: ita tamen, ut diaconus pro se vicarium, si habuerit, reddat et omne peculium suum dominus eius usurpet. Quod si vicarium non habuerit unde reddat, ipse ad condicionem propriam revocetur. Nam omnes clericos iubet, ut nullas alias causas nisi actus tantum ecclesiasticos agant et ut publica loca pro ecclesiarum reparatione non destruant. De successione quoque hoc specialiter credidit inserendum, ut, si vir uxore viva moriatur et **filios** non habeat, sed aut patrem aut matrem dimittat, de sponsalicia donatione, quam fecit, medietatem sibi uxor vindicet, medietatem patri aut matri defuncti mariti, qui superstes eorum fuerit, sine difficultate restituat. Quod etiamsi uxori talis casus evenerit, de dote, quam ab uxore maritus accepit, simili ratione, id est medietatem, parentibus aut si unus eorum superstes fuerit se noverit redditurum. Quod si nec parentes superstites fuerint nec **filii**, persona coniugis, quae alteri supervixit. Et dotem et donationem sibi iure perpetuo vindicabit, ita ut faciendi de eis quidquid voluerit habeat liberam potestatem. mulier vero, quae **filios** derelinquit, si marito superstite intestata defecerit, maritus eius, hoc est pater eorum,

facultates ab uxore dimissas pro usufructu in sua habeat potestate: ita ut, cum unusquisque **filiorum** ad vicesimum aetatis suae annum pervenerit, medietatem portionis suae sine dilatione percipiat et medietatem pater sibi in diem vitae suae ad usufructum retineat. Quod si alicui transacto vicesimo anno medietatem portionis suae dare noluerit, fructus eius medietatis, quam daturus erat, post mortem patris **filius** de paterna hereditate a successoribus eius habita aestimatione recipiat, quos patri exigere pro sua potestate non valuit. De divitiis vero inter coniuges sublata novella lege quae sunt a divo Constantio ordinata praecipit observari. tricennem vero legem in omnibus negotiis ita iubet evidentius custodiri, ut omnia tempora, quae in infinitum negotia extendebant, quia diversi in quadraginta annos, diversi iurisconsultos de aliquibus rebus perpetuam fecerant actionem, specialiter censuit, ut omnia de omnibus causis intra triginta annorum curricula concludantur: praeter, sicut de postliminio dictum est, ut illi anni salvo tricennio captivis imputari non debeant, in quibus hostium dominatione detenti sunt. Quae tamen lex tricennalis, sicut illa tempora ad triginta annos revocat, quae amplius lites fecerant propagari, ita reliqua, quae infra triginta annos suis quibusque locis evidenter iussa sunt observari, in omnibus praecipit custodiri. Nam etiamsi lis intra tricennium inchoata fuerit et non definita, quasi nec coepta fuerit, ita habeatur extincta: exceptae **pupillares** causae, quibus pro aetatis fragilitate, sicut lex divi Theodosii continet, constat esse consultum, ut ea tempora in tricennio non imputentur, in quibus minores sub tutorum iubentur potestate consistere. A quibus tamen si post vicesimum et quintum annum ex eo, quo competere actio coeperat, lis fuerit contestata, quinque tantum annos super tricennium **pupillis** iubet augeri: ita ut completis triginta et quinque annis, sicut reliquorum causae intra triginta annos, ita et eorum intra triginta et quinque annorum spatia concludantur. **pupillorum** vero causae vel lites, quae, antequam ad vicesimum et quintum annum perveniant, contestatae fuisse probantur, intra tricennium sine adiectione quinquennii modis omnibus consumantur. De petitoribus vero constitutum est, ut, si petitor adversarium suum pulsatum in iudicio deferre voluerit, quem aut sub fideiussione aut cautione fecit adduci, et non festinet intra quattuor menses, in quibus tamen iudex ad audiendas reliquas causas vacare dinoscitur, actionem, quam proposuit, [debeat] expedire, ille, quem compulit ad audientiam observare, sumptus et expensas litis a petitore recipiat et liber abscedat, salva tamen integritate negotii illius petitoris, qui ad praesens pro tarditate sumptuum vel expensarum damna sustinuit. Nam si quis pulsatus in iudicio adesse noluerit, post tertiam conventionem sciat se contumacis sententiam subiturum, id est ut quidquid, si adfuisset in iudicio, addicendus erat, petenti litigatori quasi victus exsolvat. Quicumque autem si de agro vel domo fuerit pulsatus, sine fideiussione alicuius caveat se adfuturum esse in iudicio. Nam si pecuniam quis ab eo repetat, fideiussorem pro quantitate pecuniae, unde pulsatur, dare debet, si de hoc debito voluerit parare condictum; tunc tamen fideiussor ab eo requiri non debet, quando pulsatus in his locis, in quibus

audientia est, non minores debiti ipsius possessiones habere probatur. Si quis iudicem pro quibuscumque causis adversum sibi senserit aut habuerit forte suspectum, vocem appellationis exhibeat, ut, cum ei successum fuerit, integro negotio apud alium iudicem amotis dilationibus possit audiri. In ea vero causa iudiciariae potestati, id est illustri, appellari non debet, in qua usque ad centum solidos fuerit iudicatum. Si quis dominus duorum fuerit praediorum et de una possessione ad aliam, quae iuris sui est mancipia originaria vel colonaria transtulerit et ad diversos dominos fundus uterque pervenerit, nihil contra ordinationem domini prioris aliunde translatis mancipiis repetere aut pulsare praesumat, sed cui aut venditus aut donatus aut dimissus ager fuerit, in eo eum statu possideat, in quo ab auctore constat fuisse dimissum. De colonorum vero agnatione id remota ambiguitate hac lege constat esse praeceptum, ut secundum legem, quae ad Palladium data est de colono et colona, inter duos dominos dividatur agnatio, id est ut coloni dominus duas partes **filiorum** et tertiam colonae dominus sibi debeat vindicare. Quae vero actiones perpetuae fuerunt et ad tricennium revocatae sunt placuit adnecti, id est hereditatis petitio, si tamen ab auctore, cui competebat, fuerit inchoata finalis actio, homicidii, furti, tutelae gestae, de fugitivis, de curialibus vel de collegiatis revocandis, empti venditi, locati et conducti, negotiorum gestorum, mandati, pro socio.

Nov. Val. 35, 10.

Muliere in matrimonio intestata deficiente superstitibus **filiis** derelictis pater ususfructus totius patrimonii habeat potestatem usque ad vicesimum **filiorum** aetatis annum; post medietatem restituat **filio filiaeve**, sibi in diem vitae suae medietate detenta. Si expleto **filiorum** vicesimo anno medietatem portionis suae unicuique dare noluerit, suboli, quae medietatem ex bonis maternis a patre non fuerit consecuta, (fructus eius medietatis) post obitum patris a successoribus aestimatione habita iubemus exsolvi, ut, quod in familia quis constitutus amisit, futura saltem compenset aetate.

Nov. Val. 35, 13.

Sane sicut non coeptam intra tricennium quamlibet causam vetuimus inchoari, ita quae contestatae litis sumpsit exordium, excepto privilegio **pupillaris aetatis**, quod divae memoriae patris nostri Theodosii lege concessum est, intra eadem tempora terminetur, nisi forte post vicesimum quintum annum ex eo, quo competere actio coeperat, contestata lis fuerit. Cui si is casus eveniat, emenso hoc tricennio, quod statutum est, aliud quinquennium prorogamus, intra quod debent negotia universa consumi, ne a malitiosis ingeniis calumniando legem priorem contestatis litibus aliud tricennium vindicetur. abunde enim sufficit quinquennii adiectio, qua evoluta nulli penitus actioni copia tribuetur. Quae autem intra vicesimum quintum annum contestata lis fuerit, statuto tricennio modis omnibus consumatur.

Const. Sirm. 10. (420 Mai. 8).
Impp. Honorius et Theodosius
AA. Palladio pp.

Religiosi sacerdotis fida suggestio exigit probabilem saeculo disciplinam. agit enim bonis moribus, ne clerici sacris ministeriis servientes feminis iungantur externis, quas decolore consortio sororiae appellationis excusant. credimus quidem hanc devotis mentibus dei inesse reverentiam, ut divorsorii huius habitaculum conscientia pravae persuasionis ignoret. Sed hac

societate seu amicitia non penetret, fama contaminat, datque sinistris moribus locum alterni sexus adiunctio, cum foris positos ac publico iure viventes ad illecebram criminis trahit obscaenae suspicionis exemplum. Quae cum ita sint, illustris et praecelsa magnificentia tua praesentis oraculi sanctionem propositis ubique divulget edictis, ut noverint cuncti, qui cuiuscumque gradus sacerdotio fulciuntur vel clericatus honore censeantur, extraneorum sibi mulierum interdicta consortia: hac sibi tantum facultate concessa, ut matres, **filias** adque germanas intra domorum suarum saepta contineant. In his enim nihil scaevi criminis aestimari foedus naturale permittit. Illas etiam non relinquere castitatis hortatur affectio, quae ante sacerdotium maritorum legitime meruere coniugium. Neque enim clericis incompetenter adiunctae sunt, quae dignos sacerdotio viros sui conversatione fecerunt. Illam vero desiderii partem legum quoque praeceuntium scita solidarunt, ut quisquis dedicatam deo virginem prodigus sui raptor ambierit, publicatis bonis deportatione plectatur, cunctis accusationis huius licentia absque metu delationis indulta. Neque exigi convenit proditorem, quem pro pudicitia religionis invitat humanitas. <Dat.VIII id. Mai. Ravennae Domno n Theodosio Aug. VIII et Constantio III V. C. cons.>

- Gai. 1, 19 Iusta autem causa manumissionis est, veluti si quis **filium filiamve** aut fratrem sororemve naturalem aut alumnum aut paedagogum aut servum procuratoris habendi gratia aut ancillam matrimonii causa apud consilium manumittat.
- Gai. 1, 29 Statim enim ex lege Aelia Sentia cautum est, ut minores triginta annorum manumissi et Latini facti si uxores duxerint vel cives Romanas vel Latinas coloniarias vel eiusdem condicionis, cuius et ipsi essent, idque testati fuerint adhibitis non minus quam septem testibus civibus Romanis puberibus et **filium** procreaverint, cum is **filius** anniculus esse coeperit, datur eis potestas per eam legem adire praetorem vel in provinciis praesidem provinciae et adprobare se ex lege Aelia Sentia uxorem duxisse et ex ea **filium** anniculum habere. et si is, apud quem causa probata est, id ita esse pronuntiaverit, tunc et ipse Latinus et uxor eius, si et ipsa eiusdem condicionis sit, et **filius** eius, si et ipse eiusdem condicionis sit, cives Romani esse iubentur.
- Gai. 1, 30 Ideo autem in ipso **filio** verba adiecimus "si et ipse eiusdem condicionis sit", quia si uxor Latini civis Romana est, qui ex ea nascitur, ex novo senatus consulto, quod auctore divo Hadriano factum est, civis Romanus nascitur.
- Gai. 1, 32 Ceterum etiamsi ante decesserit Latinus, quam anniculi **fili** causam probet, potest mater eius causam probare; et sic et ipsa fiet civis Romana, si Latina fuerit ipse **filius** civis Romanus sit, quia ex cive Romana matre natus est, tamen debet causam probare, ut suus heres patri fiat.
- Gai. 1, 32a Quae vero diximus de **filio** anniculo, eadem et de **filia** annicula dicta intellegemus.
- Gai. 1, 55 Item in potestate nostra sunt liberi nostri, quos iustis nuptiis procreavimus. quod ius proprium civium Romanorum est. fere enim nulli alii sunt homines, qui talem in **filios** suos habent

potestatem, qualem nos habemus, idque divus Hadrianus edicto, quod proposuit de his, qui sibi liberisque suis ab eo civitatem Romanam petebant, significavit. nec me praeterit Galatarum gentem credere in potestatem parentum liberos esse.

Gai. 1, 59

Inter eas enim personas, quae parentum liberorumve locum inter se optinent, nuptiae contrahi non possunt, nec inter eas conubium est, velut inter patrem et **filiam** vel inter matrem et **filium** vel inter avum et neptem. et si tales personae inter se coierint, nefarias et incestas nuptias contraxisse dicuntur. et haec adeo ita sunt, ut quamvis per adoptionem parentum liberorumve loco sibi esse coeperint, non possunt inter se matrimonio coniungi, in tantum ut etiam dissoluta adoptione idem iuris maneat. itaque eam quae mihi per adoptionem **filiae** aut neptis loco esse coeperit, non potero eam uxorem ducere, quamvis eam emancipaverim.

Gai. 1, 62

Fratri **filiam** uxorem ducere licet; idque primum in usum venit, cum divus Claudius Agrippinam, fratris sui **filiam** uxorem duxisset; sororis vero **filiam** uxorem ducere non licet. et haec ita principalibus constitutionibus significantur.

Gai. 1, 64

Ergo si quis nefarias atque incestas nuptias contraxerit, neque uxorem habere videtur neque liberos; itaque hi qui ex eo coitu nascuntur, matrem quidem habere videntur, patrem vero non utique; nec ob id in potestate eius sunt, quales sunt hi, quos mater vulgo concepit: nam et hi patrem habere non intelleguntur, cum is et incertus sit; unde solent spurii **fili** appellari vel a Graeca voce quasi σποράδην concepti vel quasi sine patre **fili**.

Gai. 1, 66

Velut si Latinus ex lege Aelia Sentia uxore ducta **filium** procreaverit aut Latinum ex Latina aut civem Romanum ex cive Romana, non habebit eum in potestate; sed si postea causa probata ius Quiritium consecutus fuerit, simul ergo eum in potestate sua habere incipit.

Gai. 1, 67

Item si civis Romanus Latinam aut peregrinam uxorem duxerit per ignorantiam, cum eam civem Romanam esse crederet, et **filium** procreaverit, hic non est in potestate eius, quia ne quidem civis Romanus est, sed aut Latinus aut peregrinus, id est eius condicionis, cuius et mater fuerit, quia non aliter quisque ad patris condicionem accedit, quam si inter patrem et matrem eius conubium sit; sed ex senatus consulto permittitur causam erroris probare; et ita uxor quoque et **filius** ad civitatem Romanam perveniunt, et ex eo tempore incipit **filius** in potestate patris esse. idem iuris est, si eam per ignorantiam uxorem duxerit, quae dediticiorum numero est, nisi quod uxor non fit civis Romana.

Gai. 1, 68

Item si civis Romana per errorem nupta sit peregrino tamquam civi Romano, permittitur ei causam erroris probare; et ita **filius** quoque eius et maritus ad civitatem Romanam perveniunt, et aequae simul incipit **filius** in potestate patris esse. idem iuris est, si peregrino tamquam Latino ex lege Aelia Sentia nupta sit: nam et de hoc specialiter senatus consulto cavetur. idem iuris est aliquatenus, si ei qui dediticiorum numero est, tamquam civi Romano aut Latino e lege Aelia Sentia nupta sit; nisi quod

scilicet qui dediticiorum numero est, in sua condicione permanet, et ideo **filius**, quamvis fiat civis Romanus, in potestatem patris non redigitur.

Gai. 1, 69

Item si Latina peregrino, cum eum Latinum esse crederet, nupserit, potest ex senatus consulto **filio** nato causam erroris probare; et ita omnes fiunt cives Romani, et **filius** in potestate patris esse incipit.

Gai. 1, 71

Praeterea si civis Romanus, qui se credidisset Latinum esse, et ob id Latinam uxorem duxerit, permittitur eis **filio** nato erroris causam probare, tamquam e lege Aelia Sentia uxorem duxissent. item his, qui cum cives Romani essent, peregrinos se esse credidissent et peregrinas uxores duxissent, permittitur ex senatus consulto, **filio** nato, causam erroris probare. quo facto fiet uxor civis Romana, et **filius** quoque natus non solum ad civitatem Romanam pervenit, sed etiam in potestatem patris redigitur.

Gai. 1, 72

Quaecumque de **filio** esse diximus, eadem et de **filia** dicta intellegemus.

Gai. 1, 73

Et quantum ad erroris causam probandam attinet, nihil interest, cuius aetatis **filius** sit si minor anniculo sit **filius filiave**, causa probari non potest. nec me praeterit in aliquo rescripto divi Hadriani ita esse constitutum, tamquam quod ad erroris quoque causam probandam dedit.

Gai. 1, 74

Si peregrinus civem Romanam uxorem duxerit, an ex senatus consulto causam probare possit, quaesitum est. hoc ei specialiter concessum est. sed cum peregrinus civem Romanam uxorem duxisset et **filio** nato alias civitatem Romanam consecutus esset, deinde cum quaeretur, an causam probare posset, rescripsit imperator Antoninus proinde posse eum causam probare, atque si peregrinus mansisset. ex quo colligimus etiam peregrinum causam probare posse.

Gai. 1, 77

Itaque si civis Romana peregrino, cum quo ei conubium est, nupserit, peregrinum sane procreat; et is iustus patris **filius** est, tamquam si ex peregrina eum procreasset. hoc tamen tempore ex senatus consulto, quod auctore divo Hadriano sacratissimo factum est, etiamsi non fuerit conubium inter civem Romanam et peregrinum, qui nascitur iustus patris **filius** est.

Gai. 1, 87

Quibus autem casibus matris et non patris condicionem sequitur qui nascitur, isdem casibus in potestate eum patris, etiamsi is civis Romanus sit, non esse plus quam manifestum est. et ideo superius rettulimus quibusdam casibus per errorem non iusto contracto matrimonio senatum intervenire et emendare vitium matrimonii eoque modo plerumque efficere, ut in potestatem patris **filius** redigatur.

Gai. 1, 93

Si peregrinus sibi liberisque suis civitatem Romanam petierit, non aliter **filiis** in potestate eius fiunt, quam si imperator eos in potestatem redegerit. quod ita demum is facit, si causa cognita aestimaverit hoc **filiis** expedire; diligentius autem exactiusque causam cognoscit de impuberibus absentibusque: et haec ita edicto divi Hadriani significantur.

Gai. 1, 99

Populi auctoritate adoptamus eos, qui sui iuris sunt: quae

species adoptionis dicitur adrogatio, quia et is qui adoptat rogatur, id est interrogatur, an velit eum, quem adoptaturus sit, iustum sibi **filium** esse; et is qui adoptatur rogatur, an id fieri patiatur; et populus rogatur, an id fieri iubeat. imperio magistratus adoptamus eos, qui in potestate parentum sunt, sive primum gradum liberorum optineant, qualis est **filius** et **filia**, sive inferiorem, qualis est nepos neptis, pronepos proneptis.

Gai. 1, 111

Usu in manum conveniebat, quae anno continuo nupta perseverabat: nam velut annua possessione usu capiebatur, in familiam viri transiebat **filiae**que locum optinebat. itaque lege duodecim tabularum cautum est, ut si qua nollet eo modo in manum mariti convenire, ea quotannis trinotio abesset atque eo modo cuiusque anni usum interrumperet. sed hoc totum ius partim legibus sublatum est, partim ipsa desuetudine oblitteratum est.

Gai. 1, 114

Potest autem coemptionem facere mulier non solum cum marito suo, sed etiam cum extraneo. scilicet aut matrimonii causa facta coemptio dicitur aut fiducia: quae enim cum marito suo facit coemptionem, ut apud eum **filiae** loco sit, dicitur matrimonii causa fecisse coemptionem; quae vero alterius rei causa facit coemptionem aut cum viro suo aut cum extraneo, velut tutelae evitandae causa, dicitur fiduciae causa fecisse coemptionem.

Gai. 1, 115b

Nihilo minus **filiae** loco incipit esse: nam si omnino qualibet ex causa uxor in manu viri sit, placuit eam **filiae** iura nancisci.

Gai. 1, 118

Idem iuris est in earum personis, quae in manu sunt: nam feminae a coemptionatoribus eodem modo possunt mancipari, adeo ut quamvis ea sola apud coemptionatorem **filiae** loco sit, quae ei nupta sit tamen nihilo minus etiam quae ei nupta non est nec ob id **filiae** loco sit, ab eo mancipari possit.

Gai. 1, 127

Hi vero, qui in potestate parentis sunt, mortuo eo sui iuris fiunt. sed hoc distinctionem recipit: nam mortuo patre sane omni modo **fili** **filiae**ve sui iuris efficiuntur; mortuo vero avo non omni modo nepotes neptesve sui iuris fiunt, sed ita, si post mortem avi in patris sui potestatem recasuri non sint. itaque si moriente avo pater eorum et vivat et in potestate patris fuerit, tunc post obitum avi in patris sui potestate fiunt; si vero is, quo tempore avus moritur, aut iam mortuus est aut exiit de potestate patris, tunc hi, quia in potestatem eius cadere non possunt, sui iuris fiunt.

Gai. 1, 129

Quod si ab hostibus captus fuerit parens, quamvis servus hostium fiat, tamen pendet ius liberorum propter ius postliminii, quod hi qui ab hostibus capti sunt, si reversi fuerint, omnia pristina iura recipiunt; itaque reversus habebit liberos in potestate: si vero illic mortuus sit, erunt quidem liberi sui iuris, sed utrum ex hoc tempore, quo mortuus est apud hostes parens, an ex illo, quo ab hostibus captus est, dubitari potest. ipse quoque **filius** neposve si ab hostibus captus fuerit, similiter dicemus propter ius postliminii potestatem quoque parentis in suspenso esse.

Gai. 1, 132

Praeterea emancipatione desinunt liberi in potestatem

parentum esse. sed **filius** quidem tribus mancipationibus, ceteri vero liberi sive masculini sexus sive feminini una mancipatione exeunt de parentum potestate: lex enim XII tabularum tantum in persona **filii** de tribus mancipationibus loquitur his verbis: "si pater ter **filium** venum duit, a patre **filius** liber esto". eaque res ita agitur: mancipat pater **filium** alicui; is eum vindicta manumittit; eo facto revertitur in potestatem patris; is eum iterum mancipat vel eidem vel alii -- sed in usu est eidem mancipari -- isque eum postea similiter vindicta manumittit; eo facto rursus in potestatem patris revertitur; tertio pater eum mancipat vel eidem vel alii -- sed hoc in usu est, ut eidem mancipetur -- eaque mancipatione desinit in potestate patris esse, etiamsi nondum manumissus sit, sed adhuc in causa mancipii.

Gai. 1, 133

Admonendi autem sumus liberum esse arbitrium ei, qui **filium** et ex eo nepotem in potestate habebit, **filium** quidem de potestate dimittere, nepotem vero in potestate retinere; et ex diverso **filium** quidem in potestate retinere, nepotem vero manumittere, vel omnes sui iuris efficere. eadem et de pronepote dicta esse intellegemus.

Gai. 1, 134

--- et duae intercedentes manumissiones proinde fiunt, ac fieri solent, cum ita eum pater de potestate dimittit, ut sui iuris efficiatur. deinde aut patri remancipatur, et ab eo is qui adoptat vindicat apud praetorem **filium** suum esse, et illo contra non vindicante a praetore vindicanti **filius** addicitur; aut non remancipatur patri, sed ab eo vindicat is qui adoptat, apud quem in tertia mancipatione est; sed sane commodius est patri remancipari. in ceteris vero liberorum personis seu masculini seu feminini sexus una scilicet mancipatio sufficit, et aut remancipantur parenti aut non remancipantur. eadem et in provinciis apud praesidem provinciae solent fieri.

Gai. 1, 135

Qui ex **filio** semel iterumve mancipato conceptus est, licet post tertiam mancipationem patris sui nascatur, tamen in avi potestate est; et ideo ab eo et emancipari et in adoptionem dari potest. at is qui ex eo **filio** conceptus est, qui in tertia mancipatione est, non nascatur in avi potestate; sed eum Labeo quidem existimat in eiusdem mancipio esse, cuius et pater sit; utimur autem hoc iure, ut quamdiu pater eius in mancipio sit, pendeat ius eius; et si quidem pater eius ex mancipatione manumissus erit, cadat in eius potestatem; si vero is, dum in mancipio sit, decesserit, sui iuris fiat.

Gai. 1, 135a

Eadem scilicet ut supra diximus, quod in **filio** faciunt tres mancipationes, hoc facit una mancipatio in nepote.

Gai. 1, 136

Maximi et Tuberonis cautum est, ut haec quod ad sacra tantum videatur in manu esse, quod vero ad ceteras causas proinde habeatur, atque si in manum non convenisset. potestate parentis liberantur; nec interest, an in viri sui manu sint an extranei, quamvis hae solae loco **filiarum** habeantur, quae in viri manu sint.

Gai. 1, 137a

Nihilo magis potest cogere quam et **filia** patrem. sed **filia** quidem nullo modo patrem potest cogere, etiamsi adoptiva sit, haec autem repudio misso compellere potest, atque si ei numquam nupta fuisset.

- Gai. 1, 145 Itaque si quis **filio filiaeque** testamento tutorem dederit, et ambo ad pubertatem pervenerint, **filius** quidem desinit habere tutorem, **filia** vero nihilo minus in tutela permanet: tantum enim ex lege Iulia et Papia poppaea iure liberorum tutela liberantur feminae. loquimur autem exceptis virginibus vestalibus, quas etiam veteres in honorem sacerdotii liberas esse voluerunt: itaque etiam lege XII tabularum cautum est.
- Gai. 1, 146 Nepotibus autem neptibusque ita demum possumus testamento tutores dare, si post mortem nostram in patris sui potestatem iure recasuri non sint. itaque si **filius** meus mortis meae tempore in potestate mea sit, nepotes ex eo non poterunt ex testamento meo habere tutorem, quamvis in potestate mea fuerint: scilicet quia mortuo me in patris sui potestate futuri sint.
- Gai. 1, 148 Quae in manu est proinde ac si **filiae**, item nurui quae in **fili** manu est proinde ac nepti tutor dari potest.
- Gai. 1, 156 Sunt autem agnati per virilis sexus personas cognatione iuncti, quasi a patre cognati, veluti frater eodem patre natus, fratris **filius** neposve ex eo, item patruus et patruus **filius** et nepos ex eo. at hi qui per feminini sexus personas cognatione coniunguntur, non sunt agnati, sed alias naturali iure cognati. itaque inter avunculum et sororis **filius** non agnatio est, sed cognatio. item amitae, materterae **filius** non est mihi agnatus, sed cognatus; et invicem scilicet ego illi eodem iure coniungor, quia qui nascuntur patris, non matris familiam secuntur.
- Gai. 1, 168 Agnatis et patronis et liberorum capitum manumissoribus permissum est feminarum tutelam alii in iure cedere; **pupillorum** autem tutelam non est permissum cedere, quia non videtur onerosa, cum tempore pubertatis finiatur.
- Gai. 1, 172 Sed fiduciariorum quoque quidam putaverunt cedendae tutelae ius non habere, cum ipsi se oneri subiecerint. quod etsi placeat, in parente tamen, qui **filiam** neptemve aut proneptem alteri ea lege mancipio dedit, ut sibi remanciparetur, remancipatamque manumisit, idem dici non debet, cum is et legitimus tutor habeatur: et non minus huic quam patronis honor praestandus est.
- Gai. 1, 175 Patroni autem loco habemus etiam parentem, qui ex eo quod ipse sibi remancipatam **filiam** neptemve aut proneptem manumisit, legitimam tutelam nactus est. huius quidem liberi fiduciariorum loco numerantur; patroni autem liberi eandem tutelam adipiscuntur, quam et pater eorum habuit.
- Gai. 1, 177 Idem senatus censuit et in persona **pupilli** patroni **fili**.
- Gai. 1, 178 Nam et lege Iulia de maritandis ordinibus ei, quae in legitima tutela **pupilli** sit, permittitur dotis constituendae gratia a praetore urbano tutorem petere.
- Gai. 1, 179 Sane patroni **filius**, etiamsi inpubes sit, libertae efficietur tutor, quamquam in nulla re auctor fieri potest, cum ipsi nihil permissum sit sine tutoris auctoritate agere.
- Gai. 1, 181 Quibus casibus salvam manere tutelam patrono patronique **filio** manifestum est.
- Gai. 1, 182 Praeterea senatus censuit, ut si tutor **pupilli pupillaeve**

suspectus a tutela remotus sit, sive ex iusta causa fuerit excusatus, in locum eius alius tutor detur. quo facto prior tutor amittit tutelam.

Gai. 1, 184

Olim cum legis actiones in usu erant, etiam ex illa causa tutor dabatur, si inter tutorem et mulierem **pupillum**ve lege agendum erat: nam quia ipse tutor in re sua auctor esse non poterat, alius dabatur, quo auctore legis actio perageretur; qui dicebatur praetorius tutor, quia a praetore urbano dabatur. sed post sublatas legis actiones quidam putant hanc speciem dandi tutoris in usu esse desisse; aliis autem placet adhuc in usu esse, si legitimo iudicio agatur.

Gai. 1, 191

Unde cum tutore nullum ex tutela iudicium mulieri datur; at ubi **pupillorum pupillarum**ve negotia tutores tractant, eis post pubertatem tutelae iudicio rationem reddunt.

Gai. 1, 193

Apud peregrinos non similiter, ut apud nos, in tutela sunt feminae; sed tamen plerumque quasi in tutela sunt: ut ecce lex Bithynorum, si quid mulier contrahat, maritum auctorem esse iubet aut **filium** eius puberem.

Gai. 1, 195b

Item si patronus eiusve **filius** in adoptionem se dedit, debet liberta e lege Atilia vel Iulia et Titia tutorem petere.

Gai. 1, 199

Ne tamen et **pupillorum** et eorum, qui in curatione sunt, negotia a tutoribus curatoribusque consumantur aut deminuantur, curat praetor, ut et tutores et curatores eo nomine satisdent.

Gai. 2, 80

Nunc admonendi sumus neque feminam neque **pupillum** sine tutore auctore rem Mancipi alienare posse; nec Mancipi vero feminam quidem posse, **pupillum** non posse.

Gai. 2, 82

At si **pupillus** idem fecerit, quia non facit accipientis suam pecuniam, nullam contrahit obligationem. unde **pupillus** vindicare quidem nummos suos potest, sicubi extant, id est intendere suos ex iure Quiritium esse (...)

Gai. 2, 83

et ex contrario omnes res tam Mancipi quam nec Mancipi mulieribus et **pupillis** sine tutore auctore solvi possunt, quoniam meliorem condicionem suam facere eis etiam sine tutore auctore concessum est.

Gai. 2, 84

Itaque si debitor pecuniam **pupillo** solvat, facit quidem pecuniam **pupilli**, sed ipse non liberatur, quia nullam obligationem **pupillus** sine tutore auctore dissolvere potest, quia nullius rei alienatio ei sine tutore auctore concessa est. sed tamen si ex ea pecunia locupletior factus sit et adhuc petat, per exceptionem doli mali summoveri potest.

Gai. 2, 106

Unde et si is, qui in potestate patris est, familiae emptor adhibitus sit, pater eius testis esse non potest; ac ne is quidem, qui in eadem potestate est, velut frater eius. sed si **filius** familias ex castrensi peculio post missionem faciat testamentum, nec pater eius recte testis adhibetur nec is qui in potestate patris sit.

Gai. 2, 119

Praetor tamen, si septem signis testium signatum sit testamentum, scriptis heredibus secundum tabulas testamenti bonorum possessionem pollicetur, si nemo sit, ad quem ab

intestato iure legitimo pertineat hereditas, velut frater eodem patre natus aut patruus aut fratris **filius**. et ita poterunt scripti heredes retinere hereditatem: nam idem iuris est et si alia ex causa testamentum non valeat, velut quod familia non venierit aut nuncupationis verba testator locutus non sit.

Gai. 2, 123

Item qui **filius** in potestate habet, curare debet, ut eum vel heredem instituat vel nominatim exheredet; alioquin si eum silentio praeterierit, inutiliter testabitur, adeo quidem ut nostri praeceptores existiment, etiamsi vivo patre **filius** defunctus sit, neminem heredem ex eo testamento existere posse, scilicet quia statim ab initio non constiterit institutio. sed diversae scholae auctores, si quidem **filius** mortis patris tempore vivat, sane impedimento eum esse scriptis heredibus et illum ab intestato heredem fieri confitentur; si vero ante mortem patris interceptus sit, posse ex testamento hereditatem adiri putant, nullo iam **filius** impedimento; quia scilicet existimant non statim ab initio inutiliter fieri testamentum **filius** praeterito.

Gai. 2, 124

Ceteras vero liberorum personas si praeterierit testator, valet testamentum. sed praeteritae istae personae scriptis heredibus in partem accrescunt, si sui heredes sint, in virilem, si extranei, in dimidiam; id est si quis tres verbi gratia **filius**, heredes instituerit et **filiam** praeterierit, **filia** accrescendo pro quarta parte fit heres et ea ratione id consequitur, quod ab intestato patre mortuo habitura esset; at si extraneos ille heredes instituerit et **filiam** praeterierit, **filia** accrescendo ex dimidia parte fit heres. quae de **filia** diximus, eadem et de nepote deque omnibus liberorum personis seu masculini seu feminini sexus dicta intellegemus.

Gai. 2, 127

Sed si quidem **filius** a patre exheredetur, nominatim exheredari debet; alioquin non potest satis exheredari. nominatim autem exheredari videtur, sive ita exheredetur: Titius **filius** meus exheres esto; sive ita: **filius** meus exheres esto, non adiecto proprio nomine.

Gai. 2, 131

Et in eo par omnium condicio est, quod et in **filius** postumo et in quolibet ex ceteris liberis sive feminini sexus sive masculini praeterito valet quidem testamentum, sed postea agnatione postumi sive postumae rumpitur, et ea ratione totum infirmatur. itaque si mulier ex qua postumus aut postuma sperabatur, abortum fecerit, nihil impedimento est scriptis heredibus ad hereditatem adeundam.

Gai. 2, 132

Sed feminini quidem sexus personae vel nominatim exheredari solent vel inter ceteros, dum tamen si inter ceteros exheredentur, aliquid eis legetur, ne videantur per oblivionem praeteritae esse. masculini vero sexus personas placuit non aliter recte exheredari, quam si nominatim exheredentur, hoc scilicet modo: quicumque mihi **filius** genitus fuerit exheres esto.(8, 0).....

Gai. 2, 133

Postumorum autem loco sunt et hi, qui in sui heredis locum succedendo quasi agnascendo fiunt parentibus sui heredes. ut ecce si **filius** et ex eo nepotem neptemve in potestate habeam, quia **filius** gradu praecedit, is solus iura sui heredis habet, quamvis nepos quoque et neptis ex eo in eadem potestate sint. sed si **filius** meus me vivo moriatur, incipit

nepos neptisve in eius locum succedere, et eo modo iura suorum heredum quasi agnatione nanciscuntur.

Gai. 2, 134

Ne ergo eo modo rumpatur mihi testamentum, sicut ipsum **filium** vel heredem instituere vel exheredare debeo, ne non iure faciam testamentum, ita et nepotem neptemve ex eo necesse est mihi vel heredem instituere vel exheredare, ne forte, si **filius** meus me vivo moriatur aut qualibet ratione exeat de potestate mea (?), succedendo in locum eius nepos neptisve quasi agnatione rumpat testamentum: idque lege Iunia Velleia provisum est, in qua simul exheredationis modus notatur, ut virilis sexus nominatim, feminini vel nominatim vel inter ceteros exheredentur, dum tamen iis, qui inter ceteros exheredantur, aliquid legetur.

Gai. 2, 136

Adoptivi **fili**, quamdiu manent in adoptione, naturalium loco sunt; emancipati vero a patre adoptivo neque iure civili neque quod ad edictum praetoris pertinet inter liberos numerantur.

Gai. 2, 138

Si quis post factum testamentum adoptaverit sibi **filium** aut per populum eum, qui sui iuris est, aut per praetorem eum, qui in potestate parentis fuerit, omni modo testamentum eius rumpitur quasi agnatione sui heredis.

Gai. 2, 139

Idem iuris est, si cui post factum testamentum uxor in manum conveniat, vel quae in manu fuit, nubat: nam eo modo **filiae** loco esse incipit et quasi sua.

Gai. 2, 141

Filius quoque, qui ex prima secundave mancipatione manumittitur, quia revertitur in potestatem patriam, rumpit ante factum testamentum. nec prodest, si in eo testamento heres institutus vel exheredatus fuerit.

Gai. 2, 156

Sui autem et necessarii heredes sunt velut **filius filiae**, nepos neptisve ex **filio**, et deinceps ceteri qui modo in potestate morientis fuerunt. sed uti nepos neptisve suus heres sit, non sufficit eum in potestate avi mortis tempore fuisse, sed opus est, ut pater quoque eius vivo patre suo desierit suus heres esse aut morte interceptus aut qualibet ratione liberatus potestate; tum enim nepos neptisve in locum sui patris succedunt.

Gai. 2, 159

Idem iuris est et in uxoris persona, quae in manu est, quia **filiae** loco est, et in nuru quae in manu **fili** est, quia neptis loco est.

Gai. 2, 179

Liberis nostris inpuberibus, quos in potestate habemus, non solum ita, ut supra diximus, substituere possumus, id est ut si heredes non extiterint, alius nobis heres sit, sed eo amplius ut, etiamsi heredes nobis extiterint et adhuc inpuberes mortui fuerint, sit iis aliquis heres; velut hoc modo: Titius **filius** meus mihi heres esto. si **filius** meus mihi heres non erit, sive mihi heres erit et hic prius moriatur quam in suam tutelam venerit, tunc Seius heres esto.

Gai. 2, 180

Quo casu si quidem non extiterit heres **filius**, substitutus patri fit heres; si vero heres extiterit et ante pubertatem decesserit, ipsi **filio** fit heres substitutus. quam ob rem duo quodam modo sunt testamenta, aliud patris, aliud **fili**, tamquam si ipse **filius** sibi heredem instituisset; aut certe unum est testamentum duarum hereditatum.

- Gai. 2, 181 Ceterum ne post obitum parentis periculo insidiarum subiectus videretur **pupillus**, in usu est vulgarem quidem substitutionem palam facere, id est eo loco, quo **pupillum** heredem instituimus -- vulgaris substitutio autem ita vocat ad hereditatem substitutum, si omnino **pupillus** heres non extiterit; quod accidit, cum vivo parente moritur; quo casu nullum substituti maleficium suspicari possumus, cum scilicet vivo testatore omnia, quae in testamento scripta sint, ignorentur; at illam /autem / substitutionem, per quam, etiamsi heres extiterit **pupillus** et intra pubertatem decesserit, substitutum vocamus, separatim in inferioribus tabulis scribimus easque tabulas proprio lino propriaque cera consignamus et in prioribus tabulis cavemus, ne inferiores tabulae vivo **filio** et adhuc inpubere aperiantur. sed longe tutius est utrumque genus substitutionis separatim in inferioribus tabulis consignari, quia si ita consignatae vel separatae fuerint substitutiones, ut diximus, ex priore potest intellegi in altera quoque idem esse substitutus.
- Gai. 2, 182 Non solum autem heredibus institutis inpuberibus liberis ita substituere possumus, ut si ante pubertatem mortui fuerint, sit is heres, quem nos voluerimus, sed etiam exhereditatis. itaque eo casu si quid **pupillo** ex hereditatibus legatisve aut donationibus propinquorum acquisitum fuerit, id omne ad substitutum pertinet.
- Gai. 2, 235 Poenae quoque nomine inutiliter legatur. poenae autem nomine legari videtur, quod coercendi heredis causa relinquitur, quo magis heres aliquid faciat aut non faciat, velut quod ita legatur: si heres meus **filiam** suam Titio in matrimonium collocaverit, X milia Seio dato, vel ita: si **filiam** Titio in matrimonium non collocaveris, X milia Titio dato. sed et si quis, si heres verbi gratia intra biennium monumentum sibi non fecerit, X milia Titio dari iusserit, poenae nomine legatum est. et denique ex ipsa definitione multas similes species circumspicere possumus.
- Gai. 2, 238 Incertae personae legatum inutiliter relinquitur. incerta autem videtur persona, quam per incertam opinionem animo suo testator subicit, velut cum ita legatum sit: qui primus ad funus meum venerit, ei heres meus X milia dato. idem iuris est, si generaliter omnibus legaverit: quicumque ad funus meum venerit. in eadem causa est, quod ita relinquitur: quicumque **filio** meo in matrimonium **filiam** suam conlocaverit, ei heres meus X milia dato. illud quoque /in eadem causa est /, quod ita relinquitur: qui post testamentum consules designati erunt, aequae incertis personis legari videtur. et denique aliae multae huiusmodi species sunt. sub certa vero demonstratione incertae personae recte legatur, velut: ex cognatis meis, qui nunc sunt qui primus ad funus meum venerit, ei X milia heres meus dato.
- Gai. 2, 241 Postumo quoque alieno inutiliter legatur. est autem alienus postumus, qui natus inter suos heredes testatori futurus non est. ideoque ex emancipato quoque **filio** conceptus nepos extraneus postumus est; item qui in utero est eius, quae /in /iure civili non intellegitur uxor, extraneus postumus patris intellegitur.
- Gai. 2, 245 Ex diverso constat ab eo, qui in potestate tua est, herede

instituto recte tibi legari; sed si tu per eum heres extiteris, evanescere legatum, quia ipse tibi legatum debere non possis; si vero **filius** emancipatus aut servus manumissus erit vel in alium translatus, et ipse heres extiterit aut alium fecerit, deberi legatum.

Gai. 3, 2

Sui autem heredes existimantur liberi, qui in potestate morientis fuerunt, veluti **filius filiave**, nepos neptisve ex **filio**, pronepos proneptisve ex nepote **filio** nato prognatus prognatave. nec interest, utrum naturales sint liberi an adoptivi. ita demum tamen nepos neptisve et pronepos proneptisve suorum heredum numero sunt, si praecedens persona desierit in potestate parentis esse, sive morte id acciderit sive alia ratione, veluti emancipatione: nam si per id tempus, quo quis moriatur, **filius** in potestate eius sit, nepos ex eo suus heres esse non potest. idem et in ceteris deinceps liberorum personis dictum intellegemus.

Gai. 3, 3

Uxor quoque, quae in manu est, sua heres est, quia **filiae** loco est. item nurus, quae in **fili** manu est, nam et haec neptis loco est. sed ita demum erit sua heres, si **filius**, cuius in manu est, cum pater moritur, in potestate eius non sit. idemque dicemus et de ea, quae in nepotis manu matrimonii causa sit, quia proneptis loco est.

Gai. 3, 6

Quod etiam de eo **filio**, qui ex prima secundaque mancipatione post mortem patris manumittitur, intellegemus.

Gai. 3, 7

Igitur cum **filius filiave** et ex altero **filio** nepotes neptesve extant, pariter ad hereditatem vocantur; nec qui gradu proximior est, ulteriorem excludit: aequum enim videbatur nepotes neptesve in patris sui locum portionemque succedere. pari ratione et si nepos neptisque sit ex **filio** et ex nepote pronepos pro neptisve, simul omnes vocantur ad hereditatem.

Gai. 3, 8

Et quia placebat nepotes neptesve, item pronepotes proneptesve in parentis sui locum succedere, conveniens esse visum est non in capita, sed in stirpes hereditatem dividi, ita ut **filius** partem dimidiam hereditatis ferat et ex altero **filio** duo pluresve nepotes alteram dimidiam; item si ex duobus **filiis** nepotes extent et ex altero **filio** unus forte vel duo, ex altero tres aut quattuor, ad unum aut ad duos dimidia pars pertineat et ad tres aut quattuor altera dimidia.

Gai. 3, 10

Vocantur autem adgnati, qui legitima cognatione iuncti sunt. legitima autem cognatio est ea, quae per virilis sexus personas coniungitur. itaque eodem patre nati fratres agnati sibi sunt, qui etiam consanguinei vocantur, nec requiritur, an etiam matrem eandem habuerint. item patruus fratris **filio** et invicem is illi agnatus est. eodem numero sunt fratres patruales inter se, id est qui ex duobus fratribus progenerati sunt, quos plerique et consobrinos vocant; qua ratione scilicet etiam ad plures gradus agnationis pervenire poterimus.

Gai. 3, 14

Quod ad feminas tamen attinet, in hoc iure aliud in ipsarum hereditatibus capiendis placuit, aliud in ceterorum bonis ab his capiendis. nam feminarum hereditates proinde ad nos agnationis iure redeunt atque masculorum, nostrae vero hereditates ad feminas ultra consanguineorum gradum non

pertinent. itaque soror fratri sororive legitima heres est, amita vero et fratris **filia** legitima heres esse non potest; sororis autem nobis loco est etiam mater aut noverca, quae per in manum conventionem apud patrem nostrum iura **filiae** nanta est.

Gai. 3, 15

Si ei qui defunctus erit, sit frater et alterius fratris **filius**, sicut ex superioribus intellegitur, frater potior est, quia gradu praecedit. sed alia facta est iuris interpretatio inter suos heredes.

Gai. 3, 24

Similiter non admittuntur cognati, qui per femini sexus personas necessitudine iunguntur, adeo quidem, ut nec inter matrem et **filium filiamve** ultro citroque hereditatis capiendae ius competat, praeterquam si per in manum conventionem consanguinitatis iura inter eos constiterint.

Gai. 3, 40

Olim itaque licebat liberto patronum suum impune testamento praeterire: nam ita demum lex XII tabularum ad hereditatem liberti vocabat patronum, si intestatus mortuus esset libertus nullo suo herede relicto. itaque intestato quoque mortuo liberto, si is suum heredem reliquerat, nihil in bonis eius patrono iuris erat; et si quidem ex naturalibus liberis aliquem suum heredem reliquisset, nulla videbatur esse querella; si vero vel adoptivus **filius filiave** vel uxor, quae in manu esset, sua heres esset, aperte iniquum erat nihil iuris patrono superesse.

Gai. 3, 41

Qua de causa postea praetoris edicto haec iuris iniquitas emendata est. sive enim faciat testamentum libertus, iubetur ita testari, ut patrono suo partem dimidiam bonorum suorum relinquat, et si aut nihil aut minus quam partem dimidiam reliquerit, datur patrono contra tabulas testamenti partis dimidiae bonorum possessio; si vero intestatus moriatur suo herede relicto adoptivo **filio** vel uxore, quae in manu ipsius esset, vel nuru, quae in manu **fili** eius fuerit, datur aequae patrono adversus hos suos heredes partis dimidiae bonorum possessio. prosunt autem liberto ad excludendum patronum naturales liberi, non solum quos in potestate mortis tempore habet, sed etiam emancipati et in adoptionem dati, si modo aliqua ex parte heredes scripti sint aut praeteriti contra tabulas testamenti bonorum possessionem ex edicto petierint: nam exheredati nullo modo repellunt patronum.

Gai. 3, 42

Postea lege Papia aucta sunt iura patronorum, quod ad locupletiores libertos pertinet: cautum est enim ea lege, ut ex bonis eius, qui sestertiorum centum milium plurisve patrimonium reliquerit et pauciores quam tres liberos habeat, sive is testamento facto sive intestato mortuus erit, virilis pars patrono debeatur; itaque cum unum **filium** unamve **filiam** heredem reliquerit libertus, proinde pars dimidia patrono debetur, ac si sine ullo **filio filiave** moreretur; cum vero duos duasve heredes reliquerit, tertia pars debetur; si tres relinquat, repellitur patronus.

Gai. 3, 45

Quae diximus de patrono, eadem intellegemus et de **filio** patroni, item de nepote ex **filio**, pronepote orto ex nepote **filio** nato prognato.

Gai. 3, 46

Filia vero patroni et neptis ex **filio** et proneptis ex nepote **filio** nato prognata olim quidem lege XII tabularum patrono

datum est; praetor .. sexus patronorum liberos ... testamenti liberti aut ab intestato contra **filium** adoptivum vel uxorem nurumve, quae in manu fuerit, bonorum possessionem petat, trium liberorum iure lege Papia consequitur; aliter hoc ius non habet.

Gai. 3, 49

Patronae olim ante legem Papiam hoc solum ius habebant in bonis libertorum, quod etiam patronis ex lege XII tabularum datum est. nec enim ut contra tabulas testamenti ingrati liberti vel ab intestato contra **filium** adoptivum vel uxorem nurumve bonorum possessionem partis dimidiaae peterent, praetor similiter ut de patrono liberisque eius curabat.

Gai. 3, 53

Eadem lex patronae **filio** liberis honorato patroni iura dedit; sed in huius persona etiam unius **fili** **filiae**ve ius sufficit.

Gai. 3, 58

Nam civis Romani liberti hereditas ad extraneos heredes patroni nullo modo pertinet; ad **filium** autem patroni nepotesque ex **filio** et pronepotes ex nepote **filio** nato prognatos omni modo pertinet, etiamsi a parente fuerint exheredati; Latinorum autem bona tamquam peculia servorum etiam ad extraneos heredes pertinent et ad liberos manumissoris exheredatos non pertinent.

Gai. 3, 60

Item in hereditate civis Romani liberti patronus alterius patroni **filium** excludit, et **filius** patroni alterius patroni nepotem repellit; bona autem Latinorum et ad ipsum patronum et alterius patroni heredem simul pertinent, pro qua parte ad ipsum manumissorem pertinerent.

Gai. 3, 65

Itaque emancipatus **filius** patroni praeteritus, quamvis contra tabulas testamenti parentis sui bonorum possessionem non petierit, tamen extraneis heredibus in bonis Latinorum potior habetur.

Gai. 3, 66

Item **filia** ceterique sui heredes licet iure civili inter ceteros exheredati sint et ab omni hereditate patris sui summoveantur, tamen in bonis Latinorum, nisi nominatim a parente fuerint exheredati, potiores erunt extraneis heredibus.

Gai. 3, 71

Item quaeritur, an hoc senatus consultum ad eos patroni liberos pertineat, qui ex **filia** neptive procreantur, id est ut nepos meus ex **filia** potior sit in bonis Latini mei quam extraneus heres; item an ad maternos Latinos hoc senatus consultum pertineat, quaeritur, id est ut in bonis Latini materni potior sit patronae **filius** quam heres extraneus matris. Cassio placuit utroque casu locum esse senatus consulto; sed huius sententiam plerique improbant, quia senatus de his liberis patronorum et patronarum nihil sentiat, qui aliam familiam sequerentur; idque ex eo apparet, quod nominatim exheredatos summoveat: nam videtur de his sentire, qui exheredari a parente solent, si heredes non instituantur; neque autem matri **filium** **filiam**ve neque avo materno nepotem neptemve, si eum eamve heredem non instituat, exheredare necesse est, sive de iure civili quaeramus sive de edicto praetoris, quo praeteritis liberis contra tabulas testamenti bonorum possessio promittitur.

Gai. 3, 91

Is quoque, qui non debitum accepit ab eo, qui per errorem solvit, re obligatur; nam proinde ei condici potest si paret eum dare oportere, ac si mutuum accepisset. unde quidam putant

pupillum aut mulierem, cui sine tutoris auctoritate non debitum per errorem datum est, non teneri condictione, non magis quam mutui datione. sed haec species obligationis non videtur ex contractu consistere, quia is qui solvendi animo dat, magis distrahere vult negotium quam contrahere.

Gai. 3, 104

Praeterea inutilis est stipulatio, si ab eo stipuler, qui iuri meo subiectus est, item si is a me stipuletur. servus quidem et qui in mancipio est et **filia** familias et quae in manu est, non solum ipsi, cuius iuri subiecti subiectaeve sunt, obligari non possunt, sed ne alii quidem ulli.

Gai. 3, 107

Pupillus omne negotium recte gerit, /ita tamen /ut tamen, sicubi tutoris auctoritas necessaria sit, adhibeatur tutor, velut si ipse obligetur; nam alium sibi obligare etiam sine tutoris auctoritate potest.

Gai. 3, 109

Sed quod diximus de **pupillo**, utique de eo verum est, qui iam aliquem intellectum habet; nam **infans** et qui **infanti** proximus est non multum a furioso differt, quia huius aetatis **pupilli** nullum intellectum habent. sed in his **pupillis** propter utilitatem benignior iuris interpretatio facta est.

Gai. 3, 114

In hoc autem iure quaedam singulari iure observantur. nam adstipulatoris heres non habet actionem. item servus adstipulando nihil agit, qui ex ceteris omnibus causis stipulatione domino acquirit. idem de eo qui in mancipio est, magis placuit: nam et is servi loco est. is autem qui in potestate patris est, agit aliquid, sed parenti non acquirit, quamvis ex omnibus ceteris causis stipulando ei adquirat; ac ne ipsi quidem aliter actio competit, quam si sine capitis deminutione exierit de potestate parentis, velut morte eius aut quod ipse flamen dialis inauguratus est. eadem de **filia** familias et quae in manu est, dicta intellegemus.

Gai. 3, 119

Nam illi quidem nullis obligationibus accedere possunt nisi verborum, quamvis interdum ipse qui promiserit, non fuerit obligatus, velut si mulier aut **pupillus** sine tutoris auctoritate aut quilibet post mortem suam dari promiserit. aut illud quaeritur, si servus aut peregrinus sponderit, an pro eo sponsor aut fidepromissor obligetur.

Gai. 3, 176

Praeterea novatione tollitur obligatio, veluti si quod tu mihi debeas, a Titio dari stipulatus sim: nam interventu novae personae nova nascitur obligatio et prima tollitur translata in posteriorem, adeo ut interdum, licet posterior stipulatio inutilis sit, tamen prima novationis iure tollatur, veluti si quod mihi debes, a Titio post mortem eius vel a muliere **pupillove** sine tutore auctore stipulatus fuero; quo casu rem amitto: nam et prior debitor liberatur, et posterior obligatio nulla est. non idem iuris est, si a servo stipulatus fuero: nam tunc prior proinde adhuc obligatus tenetur, ac si postea a nullo stipulatus fuisset.

Gai. 3, 221

Pati autem iniuriam videmur non solum per nosmet ipsos, sed etiam per liberos nostros, quos in potestate habemus, item per uxores nostras, quamvis in manu nostra non sint; itaque si **filiae** meae, quae Titio nupta est, iniuriam feceris, non solum **filiae** nomine tecum agi iniuriarum potest, verum etiam meo quoque et Titii nomine.

- Gai. 4, 37 Item civitas Romana peregrino fingitur, si eo nomine agat aut cum eo agatur, quo nomine nostris legibus actio constituta est, si modo iustum sit eam actionem etiam ad peregrinum extendi. velut si furti agat peregrinus aut cum eo agatur, /in /formula ita concipitur: iudex esto. si paret L. Titio ope consiliove dionis Hermaei **fili**i furtum factum esse paterae aureae, quam ob rem eum, si civis Romanus esset, pro fure damnum decidere oporteret et reliqua; item si peregrinus furti agat, civitas ei Romana fingitur. similiter si ex lege Aquilia peregrinus damni iniuriae agat aut cum eo agatur, ficta civitate Romana iudicium datur.
- Gai. 4, 69 Quia tamen superius mentionem habuimus de actione, qua in peculium **filiorum** familias servorumque ageretur, opus est, ut de hac actione et de ceteris, quae eorundum nomine in parentes dominosve dari solent, diligentius admoneamus.
- Gai. 4, 70 Inprimis itaque si iussu patris dominive negotium gestum erit, in solidum praetor actionem in patrem dominumve comparavit; et recte, quia qui ita negotium gerit, magis patris dominive quam **fili**i servive fidem sequitur.
- Gai. 4, 71 Eadem ratione comparavit duas alias actiones, exercitoriam et institoriam. tunc autem exercitoria locum habet, cum pater dominusve **fili**um servumve magistrum navi praeposuerit et quid cum eo eius rei gratia cui praepositus fuerit /negotium /gestum erit. cum enim ea quoque res ex voluntate patris dominive contrahi videatur, aequissimum esse visum est in solidum actionem dari; quin etiam licet extraneum quisque magistrum navi praeposuerit, sive servum sive liberum, tamen ea praetoria actio in eum redditur. ideo autem exercitoria actio appellatur, quia exercitor vocatur is, ad quem cottidianus navis quaestus pervenit. institoria vero formula tum locum habet, cum quis tabernae aut cuilibet negotiationi **fili**um servumve aut quemlibet extraneum, sive servum sive liberum, praeposuerit et quid cum eo eius rei gratia cui praepositus est contractum fuerit. ideo autem institoria vocatur, quia qui tabernae praepositus, institor appellatur. quae et ipsa formula in solidum est.
- Gai. 4, 72 Praeterea tributaria quoque actio in patrem dominumve constituta est, cum **fili**us servusve in peculiari merce sciente patre dominove negotietur; nam si quid eius rei gratia cum eo contractum fuerit, ita praetor ius dicit, ut quidquid in his mercibus erit, quodque inde receptum erit, id pater dominusve inter se, si quid debebitur, et ceteros creditores pro rata portione distribuunt. et si creditores querantur minus sibi distributum, quam oporteret, in id quod deest hanc eis actionem pollicetur, quae ut diximus, tributaria vocatur.
- Gai. 4, 72a Est etiam de peculio et de in rem verso actio a praetore constituta. licet enim negotium ita gestum sit cum **fili**o servove, ut neque voluntas neque consensus patris dominive intervenerit, si quid tamen ex ea re, quae cum illis gesta est, in rem patris dominive versum sit, quatenus in rem eius versum fuerit, eatenus datur actio (?)......
- Gai. 4, 73 Cum autem quaeritur, quantum in peculio sit, ante deducitur,

quod patri dominove quique in eius potestate sit, a **fili**o servove debetur, et quod superest, hoc solum peculium esse intellegitur. aliquando tamen id, quod ei debet **fili**us servusve, qui in potestate patris dominive sit, non deducitur ex peculio, velut si is, cui debet, in huius ipsius peculio sit.

Gai. 4, 74a

Is quoque, cui tributaria actio competit, de peculio vel de in rem verso agere potest. sed huic sane plerumque expedit hac potius actione uti quam tributaria: nam in tributaria eius solius peculii ratio habetur, quod in his mercibus est, /in /quibus negotiatur **fili**us servusve quodque inde receptum erit, at in actione peculii, totius. et potest quisque tertia forte aut quarta vel etiam minore parte peculii negotiari, maximam vero partem peculii in aliis rebus habere; longe magis, si potest adprobari, id quod contraxit, in rem patris dominive versum esse, ad hanc actionem transire debet: nam, ut supra diximus, eadem formula et de peculio et de in rem verso agitur.

Gai. 4, 75

Ex maleficio **fili**orum familias servorumque, veluti si furtum fecerint aut iniuriam commiserint, noxales actiones proditae sunt, uti liceret patri dominove aut litis aestimationem sufferre aut noxae dedere. erat enim iniquum nequitiam eorum ultra ipsorum corpora parentibus dominisve damnosam esse.

Gai. 4, 77

Omnes autem noxales actiones caput sequuntur: nam si **fili**us tuus servusve noxam commiserit, quamdiu in tua potestate est, tecum est actio; si in alterius potestatem pervenerit, cum illo incipit actio esse; si sui iuris coeperit esse directa actio cum ipso est, et noxae deditio extinguitur. ex diverso quoque directa actio noxalis esse incipit. nam si pater familias noxam commiserit et is se in adrogationem tibi dederit aut servus tuus esse coeperit, quod quibusdam casibus accidere primo commentario tradidimus, incipit tecum noxalis actio esse, quae ante directa fuit

Gai. 4, 78

Sed si **fili**us patri aut servus domino noxam commiserit, nulla actio nascitur: nulla enim omnino inter me et eum, qui in potestate mea est, obligatio nasci potest; ideoque et si in alienam potestatem pervenerit aut sui iuris esse coeperit, neque cum ipso neque cum eo, cuius nunc in potestate est, agi potest. unde quaeritur, si alienus servus **fili**usve noxam commiserit mihi et is postea in mea esse coeperit potestate, utrum intercidat actio an quiescat. nostri praeceptores intercidere putant, quia in eum casum deducta sit, in quo actio consistere non potuerit, ideoque licet exierit de mea potestate, agere me non posse. diversae scholae auctores, quamdiu in mea potestate sit, quiescere actionem putant, quia ipse mecum agere non possum, cum vero exierit de mea potestate, tunc eam resuscitari.

Gai. 4, 79

Cum autem **fili**us familias ex noxali causa mancipio datur, diversae scholae auctores putant ter eum mancipio dari debere, quia lege XII tabularum cautum sit, ne aliter **fili**us de potestate patris exeat, quam si ter fuerit mancipatus; Sabinus et Cassius ceterique nostrae scholae auctores sufficere unam mancipationem crediderunt et illas tres legis XII tabularum ad voluntarias mancipationes pertinere.

Gai. 4, 172

Quod si neque sponsionis neque dupli actionis periculum ei

cum quo agitur coniungatur ac ne statim quidem ab initio pluris quam simpli sit actio, permittit praetor iusiurandum exigere non calumniae causa infortias ire. unde quamvis heredes vel qui heredum loco habentur obligati sint, item feminis **pupillis**que ... periculo sponsionis, iubet tamen eos iurare.

- Paul. 1, 1a, 2. **Filii** libertorum libertorumque liberti paterni et patroni manumissoris domicilium aut originem sequuntur.
- Paul. 1, 1a, 7. Senatores et eorum **filii filiae**que quoquo tempore nati nataeve, itemque nepotes pronepotes et proneptes ex **filio** origini eximuntur, licet municipalem retineant dignitatem.
- Paul. 1, 1a, 13. Ad decurionatum **filii** ita demum pater non consentit, si contrariam voluntatem vel apud acta praesidis vel apud ipsum ordinem vel quo alio modo contestatus sit.
- Paul. 1, 1a, 16. Invitus **filius** pro patre rem publicam salvam fore cavere non cogitur.
- Paul. 1, 1b, 2. Ingratus libertus est, qui patrono obsequium non praestat, vel res eius **filiorum**ve tutelam administrare detractat.
- Paul. 1, 4, 2. Tutor post finitam tutelam si in administratione duret, actione negotiorum gestorum **pupillo** vel curatori eius tenebitur.
- Paul. 1, 4, 2a. Litis contestatae tempore quaeri solet, an **pupillus**, cuius sine tutoris auctoritate negotia gesta sunt, locupletior sit ex ea re factus, cuius patitur actionem.
- Paul. 1, 4, 4. Mater, quae **filiorum** suorum rebus intervenit, actione negotiorum gestorum et ipsis et eorum tutoribus tenebitur.
- Paul. 1, 4, 5. **Filius** familias vel servus si negotium alicuius gerant, in patrem dominumve peculio tenus actio dabitur.
- Paul. 1, 4, 6. Si pater vel dominus servo vel **filio** familias negotia aliena agenda commiserit, in solidum tenebitur.
- Paul. 1, 4, 7. Pater si emancipati **filii** res sine ulla exceptione a se donatas administravit, **filio** actione negotiorum gestorum tenebitur.
- Paul. 1, 4, 8. Qui, cum tutor curatorve non esset, pro tutore curatoreve res **pupilli** adultive administravit, actione negotiorum gestorum pro tutore curatoreve tenebitur.
- Paul. 1, 6b, 2. **Filius** accusatoris si hoc crimen, quod pater intendit, post liberatum reum persequi velit, ab accusatione removendus est.
- Paul. 1, 9, 4a. Si minor viginti quinque annis **filio** familias minori pecuniam credit, melior est causa consumentis, nisi locupletior ex hoc inveniatur litis contestatae tempore is qui accepit.
- Paul. 2, 6, 0. **Filius** familias si voluntate patris navem exercent, patrem in solidum ob ea quae salva receperit obligat.
- Paul. 2, 8, 1. Sicut commoda sentimus ex actu praepositi institoris, ita et incommoda sentire debemus. Et ideo qui servum sive **filium filiam**ve familias sive ancillam praeposuit negotio vel mercibus exercendis, eorum nomine in solidum convenitur.
- Paul. 2, 9, 1. Servus vel **filius** familias si acceptam pecuniam in rem patris vel domini verterit, hoc modo: agrum puta colendo, domum fuliendo, mancipia vestiendo, mercando vel creditori solvendo

vel quid tale faciendo, de in rem verso in solidum vel patrem vel dominum obligat: si tamen ob hanc causam pecunia data sit.

- Paul. 2, 9, 2. **Filius** familias si in id acceperit mutuam pecuniam, ut eam pro sorore sua in dotem daret, pater eius de in rem verso actione tenebitur: ipsi enim mortua in matrimonio **puella** repetitio dotis datur.
- Paul. 2, 10, 0. Qui **filio** familias contra interdictum amplissimi ordinis pecuniam mutuam crediderit, post mortem patris ex eo quod vivo patre credidit cum eo agere non potest.
- Paul. 2, 11, 2. Mulier, quae pro tutoribus **filiorum** suorum indemnitate promisit, ad beneficium senatus consulti non pertinet.
- Paul. 1, 13a, 1e. Contra **pupillum** indefensum eumque qui rei publicae causa abest vel minorem viginti quinque annis propositum peremptorium nihil momenti habet.
- Paul. 1, 13a, 2. **Filius** familias iussu patris manumittere potest, matris non potest.
- Paul. 2, 14, 5a. Si tutor constitutus quos invenerit debitores non convenerit ac per hoc minus idonei efficiantur, vel intra sex primos menses **pupillares** pecunias non collocaverit, ipse in debitam pecuniam et in usuras eius pecuniae quam non feneravit convenitur.
- Paul. 2, 14, 6. Tutor in usuras non convenitur, si pecuniam **pupillarem** ideo non collocavit, quod idonea nomina non habebat, cui pecunia collecetur: cuius rei contestatio apud praesidem provinciae deponenda est.
- Paul. 2, 14, 7. Ob fenus **pupillaris** pecuniae per contumaciam non exercitum aut fundorum omissam comparationem tutor, si non ad damnum resarciendum idoneus est, extra ordinem coercebitur.
- Paul. 2, 19, 3. Inter parentes et liberos iure civili matrimonia contrahi non possunt: nec **filiam** sororis aut neptem uxorem ducere possumus: proneptem aetatis ratio prohibet.
- Paul. 2, 19, 9. Libertum, qui ad nuptias patronae vel uxoris **filiae**que patroni adfectaverit, pro dignitate personae metalli poena vel operis publici coerceri placuit.
- Paul. 2, 19, 12. Qui in provincia aliquid administrat, in ea provincia **filiis** suas in matrimonium collocare et dotem constituere non prohibetur.
- Paul. 2, 19, 13. Non est matrimonium, si tutor vel curator **pupillam** suam intra vicesimum et sextum annum non desponsam a patre nec testamento destinatam ducat uxorem vel eam **filio** suo iungat: quo facto uterque infamatur et pro dignitate **pupillae** extra ordinem coercetur: nec interest, **filius** sui iuris an in patris potestate sit.
- Paul. 2, 19, 14. Curatoris libertum eam **pupillam**, cuius patronus res administrat, uxorem ducere satis incivile est.
- Paul. 1, 21, 13. Parentes et **fili** maiores sex annis anno lugeri possunt, minores mense: maritus decem mensibus et cognati proximioris gradus octo. Qui contra fecerit, infamium numero habetur.
- Paul. 2, 21a, 2. Si servo **pupilli** ingenua mulier se coniungat, denuntiatione

	tutoris efficitur ancilla.
Paul. 2, 21a, 4.	Procurator et filius familias et servus iussu patris aut domini denunciando faciunt ancillam.
Paul. 2, 21a, 5.	Si peculiari servo fili familias libera se mulier coniunxerit, nulla disquisitione paternae voluntatis iure sollemni decurso adquiret ancillam.
Paul. 2, 21a, 8.	Fili familias servo, quem ex castrensi peculio habet, si se ingenua mulier coniunxerit, eius denuntiatione efficitur ancilla.
Paul. 2, 21a, 9.	Filia familias si invito vel ignorante patre servo alieno se iunxerit, etiam post denuntiationem statum suum retinet, quia facto filiorum peior condicio parentum fieri non potest.
Paul. 2, 21a, 10.	Filia familias si iubente patre invito domino servi alieni contubernium secuta sit, ancilla efficitur, quia parentes deteriores filiorum condicionem facere possunt.
Paul. 2, 21a, 16.	Si mater servo fili se iunxerit, non tollit senatus consultum Claudianum erubescendam matris etiam in re turpi reverentiam exemplo eius, quae se servo liberti sui coniunxerit.
Paul. 2, 21a, 18.	Filia familias mortuo patre si in servi contubernio perseveraverit, pro tenore senatus consulti Claudiani conventa efficitur ancilla.
Paul. 2, 24a, 1.	Adoptare quis nepotis loco potest, etiam si filium non habet.
Paul. 2, 25.	QUEMADMODUM FILII SUI IURIS EFFICIUNTUR.
Paul. 2, 25, 1.	Pater ab hostibus captus desinit habere fili in potestate: postliminio reversus tam fili quam omnia sui iuris in potestatem recipit, ac si numquam ab hostibus captus sit.
Paul. 2, 25, 5.	Fili familias invitus emancipari non cogitur.
Paul. 2, 26, 1.	Capite secundo legis Iuliae de adulteriis permittitur patri tam adoptivo quam naturali adulterum cum filia cuiuscumque dignitatis domi suae vel generi sui deprehensum sua manu occidere.
Paul. 2, 26, 2.	Fili familias pater si filiam in adulterio deprehenderit, verbis quidem legis prope est, ut non possit occidere: permitti tamen ei debet, ut occidat.
Paul. 2, 27, 1.	Inimicitiae capitales, quas quis cum patre defuncto habuit, a tutelis excusant, ne paterno inimico pupillus committatur.
Paul. 2, 30a.	Postumo tutor datus non nato postumo neque tutelae, quia nullus pupillus est, neque negotiorum gestorum iudicio tenetur, quia administrasse negotia eius qui natus non esset non videtur: et ideo utilis in eum actio dabitur.
Paul. 2, 31, 9.	Fili familias si furtum fecerit, deinde emancipetur, furti actio in eum datur, quia in omnibus noxa caput sequitur.
Paul. 2, 31, 20.	Pater vel dominus de ea re, quae filio familias vel servo subrepta est, furti agere potest: interest enim ei deferri actionem, qui de peculio convenitur.
Paul. 3, 2, 1.	In bonis liberti prior est patronus quam fili alterius patroni, itemque prior est fili patroni quam nepos alterius patroni.

- Paul. 3, 4a, 3. **Filius** familias, qui militavit, de castrensi peculio tam communi quam proprio iure testamentum facere potest. Castrense enim peculium est quod in castris acquiritur vel quod proficiscenti ad militiam datur.
- Paul. 3, 4b, 2. Condiciones contra leges et decreta principum vel bonos mores adscriptae nullius sunt momenti: veluti si uxorem non duxeris, si **filios** non susceperis, si homicidium feceris, si larvali habitu processeris et his similia.
- Paul. 3, 4b, 8. **Filio** et extraneo aequis partibus heredibus institutis si praeterita ad crescat, tantum suo avocabit, quantum extraneo: si vero duo sint **fili**i instituti, suis tertiam, extraneis dimidiam tollet.
- Paul. 3, 4b, 10a. **Filius** familias si militet, ut paganus nominatim a patre aut heres scribi aut exheredari debet, iam sublato edicto divi Augusti, quo cautum fuerat, ne pater **filium** militem exheredet.
- Paul. 3, 4b, 12. Pater quotiens **filio** mandat adire, certus esse debet, an pro parte an ex asse, et an ex institutione an ex substitutione, et an testamento an ab intestato **filius** suus heres existat.
- Paul. 3, 4b, 13. Mutus pater vel dominus **filio** vel servo heredibus institutis magis est ut, si intellectu non careat, nutu iubere possit adire hereditatem, ut ei iure eius commodum quaeri possit: quod facile explicari possit scientia litterarum.
- Paul. 3, 6, 15. Qui se **filio** testatoris impuberi tutorem adscripserit, ut suspectus a tutela removendus est, ad quam ultro videtur adfectasse.
- Paul. 3, 6, 18. Furiosi et aegrotantis et **infantis** ususfructus utiliter relinquitur. Horum enim alius resipiscere, alius convalescere, alius crescere potest.
- Paul. 3, 6, 69. Servis do lego legatis ancillae quoque debebuntur: non item servi legatis ancillis: sed ancillarum appellatione tam virgines quam servorum **pueri** continentur: his scilicet exceptis + exceptis, qui fiduciae dati sunt.
- Paul. 3, 8, 3. Ea, quae mater viva **filio** donavit, in quartam non imputantur.
- Paul. 4, 1, 4a. A patre vel domino relictum fideicommissum, si hereditas ei non quaeratur, ab emancipato **filio** vel servo manumisso utilibus actionibus postulatur: penes eos enim quaesitae hereditatis emolumentum remanet.
- Paul. 4, 1, 11. **Filio** quibuscumque verbis a patre fideicommissum relictum iure debetur: sufficit enim inter coniunctas personas quibuscumque verbis ut in donatione voluntas expressa. Et ideo etiam pridie quam morietur recte relictum videtur.
- Paul. 4, 5, 2. Post factum a matre testamentum **filius** procreatus, non mutata ab ea cum posset voluntate, ad exemplum praeteriti inofficiosi querellam recte instituit.
- Paul. 4, 5, 7. **Filius** iudicio patris si minus quarta portione consecutus sit, ut quarta sibi a coheredibus citra inofficiosi querellam impleatur, iure desiderat.
- Paul. 4, 8, 4. Sui heredes sunt hi: primo loco **filius filia** in potestate patris

constituti: nec interest, adoptivi sint an naturales et secundum legem Iuliam Papiamve quaesiti: modo maneant in potestate.

Paul. 4, 8, 5.

Qui sui heredes sunt, ipso iure heredes etiam ignorantes constituuntur, ut furiosi aut **infantes** et peregrinantes: quibus bonorum possessionis propter praetoriam actionem non erat necessaria.

Paul. 4, 8, 6.

In suis heredibus adeo a morte testatoris rerum hereditariarum dominium continuatur, ut nec tutoris auctoritas **pupillis** nec furiosis curator sit necessarius, nisi forte solvendo sit hereditas: quamvis etiam furiosus, si resipuerit, et **pupillus**, si adoleverit, abstinere possint.

Paul. 4, 8, 8.

Post **filios filias** ad intestatorum successionem inter suos veniunt nepotes neptes pronepotes proneptes ac deinde masculino sexu post **filium** descendentes, si nullus parentum impedimento ipsis in avi potestate vel proavi familia remanserit: parentes enim liberis suis, cum quibus in potestate fuerunt ipsi, ordine successionis obsistunt.

Paul. 4, 8, 9.

Filii si cum nepotibus ex alio **filio** susceptis in familia retinentur, ad intestati patris successionem cum fratris **filiis** vocantur. Quibus in patris sui partem venientibus hereditas in stirpes, non in capita dividitur, ita ut unus **filius** et plures nepotes singulos semisses habeant. Idemque evenit, si avo ex duobus **filiis** impari numero nepotes successerint.

Paul. 4, 8, 10.

Ex **filia** nepotes sui heredes non sunt: in avi enim materni potestate alienam familiam sequentes ipsa ratione esse non possunt.

Paul. 4, 8, 12.

Quem **filius** emancipatus suscepit vel adoptavit, sui heredis locum in avi successione, sicut ipse pater, obtinere non potest. Adoptivus tamen nec quasi cognatus bonorum possessionem eius petere potest.

Paul. 4, 8, 13.

Si sui heredes non sunt, ad agnatos legitima hereditas pertinebit, inter quos primum locum consanguinei obtinent. Agnati autem sunt cognati virilis sexus per virilem sexum descendentes, sicut **filius** fratris et patruus et deinceps tota successio.

Paul. 4, 8, 18.

Si sint fratres defuncti et fratris **filii** vel nepotes fratre non existente, **filius** fratris nepoti praefertur.

Paul. 4, 8, 21.

In hereditate legitima successionem locus non est. Et ideo fratre decedente, antequam adeat aut repudiet hereditatem, fratris **filius** admitti non potest, quia omissa successio proximiori defertur.

Paul. 4, 9, 2.

Quae semel uno partu tres **filios** edidit, ius liberorum non consequitur: non enim ter peperisse, sed semel partum fudisse videtur: nisi forte per intervalla pariat.

Paul. 4, 9, 8.

Latina ingenua ius Quiritium consecuta si ter peperit, ad legitimam **filiis** hereditatem admittitur: non est enim manumissa.

Paul. 4, 9, 9.

Ius liberorum mater habet, quae tres **filios** aut habet aut habuit aut neque habet neque habuit. Habet, cui supersunt: habuit quae amisit: neque habet neque habuit, quae beneficio principis ius liberorum consecuta est.

- Paul. 4, 9, 10. Mater per fratrem excluditur et in successione frater cum sorore aequa sorte succedit. Quod si frater defuerit, mater et **filiae**, quantae fuerint, aequales capiunt portiones.
- Paul. 4, 10, 1. **Filii** vulgo quaesiti ad legitimam matris hereditatem adspirare non prohibentur, quia pari iure, ut ipsorum hereditates matribus, ita ipsis matrum deferri debuerunt.
- Paul. 4, 10, 2. Ad **filiam** ancillam vel libertam ex senatus consulto Claudiano effectam legitima matris intestatae hereditas pertinere non potest, quia neque servi neque liberti matrem civilem habere intelleguntur.
- Paul. 4, 10, 3. Ad legitimam intestatae matris hereditatem **filii** cives Romani, non etiam Latini admittuntur. Cives autem Romanos eo tempore esse oportet, quo eis defertur et ab iis legitima hereditas aditur. Perinde autem matris certiores **filii** fiunt, non nuntio accepto, sed pro liquido comperto, quod intestata decesserit.
- Paul. 4, 10, 4. **Filius** maternam hereditatem eandemque legitimam nisi adeundo quaerere non potest.
- Paul. 4, 11, 1. Primo gradu superiori linea continentur pater mater, inferiori **filius filia**: quibus nullae aliae personae iunguntur.
- Paul. 4, 11, 2. Secundo gradu continentur superiori linea avus avia, inferiori nepos neptis, transversa frater soror. Quae personae duplicantur: avus enim et avita tam ex patre quam ex matre, nepos neptis tam ex **filio** quam ex **filia**, frater soror tam ex patre quam ex matre accipiuntur. Quae personae sequentibus quoque gradibus similiter pro substantia earum, quae in quoque gradu consistunt, ipso ordine duplicantur.
- Paul. 4, 11, 3. Tertio gradu veniunt supra proavus proavia: infra pronepos proneptis: ex obliquo fratris sororisque **filius filia**, patruus amita, id est patris frater et soror, avunculus matertera, id est matris frater et soror.
- Paul. 4, 11, 4. Quarto gradu veniunt supra abavus abavia: infra abnepos abneptis: ex obliquo fratris et sororis nepos neptis, frater patruelis soror patruelis, id est patris **filius filia**, consobrinus consobrina, id est avunculi et materterae **filius filia**, amitinus amitina, id est amitae **filius filia**: itemque consobrini, qui ex duabus sororibus nascuntur. Quibus adcrevit patruus magnus amita magna, id est avi paterni frater et soror: avunculus magnus matertera magna, id est aviae tam paternae quam maternae frater et soror.
- Paul. 4, 11, 5. Quinto gradu veniunt supra quidem atavus atavia: infra adnepos adneptis: ex obliquo fratris et sororis pronepos proneptis, fratris patruelis sororis patruelis amitini amitinae consobrini consobrinae **filius filia**, propius sobrino sobrina, id est patris magni amitae magnae avunculi magni materterae magnae **filius filia**. His adcrevit propatruus proamita, hi sunt proavi paterni frater et soror: proavunculus promatertera, hi sunt proaviae paternae maternaeque frater et soror proavique materni.
- Paul. 4, 11, 6. Sexto gradu veniunt supra tritavus tritavia. Infra trinepos

trineptis: ex obliquo fratris et sororis abnepos abneptis, fratris patruelis sororis patruelis, amitini amitinae, consobrini consobrinae, patru magni amitae magnae avunculi magni materterae magnae nepos neptis, propioris sobrino **filius filia**, qui consobrini appellantur. Quibus ex latere ad crescunt propatru proamitae proavunculi promaterterae **filius filia**: abpatruus abamita, hi sunt abavi paterni frater et soror: abavunculus abmatertera, hi sunt abaviae paternae maternaeque frater et soror abavique materni.

Paul. 4, 11, 7.

Septimo gradu qui sunt cognati recta linea supra infraque, propriis nominibus non appellantur: sed ex transversa linea continentur fratris sororisve adnepotes adneptes, consobrini **fili filiae**que.

Paul. 4, 12, 7.

Servus furiosi domini vel **pupilli** iussu vinctus dediticiorum numero non efficitur, quia neque furiosus neque **pupillus** exacti consilii capax est.

Paul. 4, 13, 3.

Decedens servis suis libertatem ita dedit: illum et illum liberos esse volo eosque **filiis** meis tutores do: Impeditur fideicommissa libertas, quia **pupilli** sine tutoris auctoritate manumittere non possunt et habentibus tutores tutor dari non potest. Sed interim vice absentium **pupilli** habebuntur, ut ex decreto amplissimi ordinis primum libertas ac deinde tutela competere possit.

Paul. 4, 14a.

Nec **filio** patroni invito libertus natalibus suis restitui potest: quid enim interest ipsi patrono an **filiis** eius fiat iniuria?

Paul. 5, 1, 1.

Qui contemplatione extremae necessitatis aut alimentorum gratia **filiis** suos vendiderint, statui ingenuitatis eorum non praeiudicant: homo enim liber nullo pretio aestimatur. Idem nec pignori ab his aut fiduciae dari possunt: ex quo facto sciens creditor deportatur. Operae tamen eorum locari possunt.

Paul. 5, 1, 8.

Tutores vel curatores **pupillorum**, quorum tutelam et res administraverunt, postea status quaestionem facere non possunt.

Paul. 5, 4, 2.

Furiosus itemque **infans** adfectu doli et captu contumeliae carent: idcirco iniuriarum agi cum his non potest.

Paul. 5, 4, 14.

Qui **puero** Praetextato stuprum aliudve flagitium abducto ab eo vel corrupto comite persuaserit, mulierem **puellam**ve interpellaverit, quidve pudicitiae corrumpendae gratia fecerit, donum praebuerit pretiumve, quo id persuadeat, dederit, perfecto flagitio capite punitur, imperfecto in insulam deportatur: corrupti comites summo supplicio adficiuntur.

Paul. 5, 5b, 1.

Pupillus si non defendatur, in possessione creditoribus constitutis minoribus ex his usque ad pubertatem alimenta praestanda sunt.

Paul. 5, 6, 15.

Bene concordans matrimonium separari a patre divus Pius prohibuit, itemque a patrono libertum, a parentibus **filius filiam**que: nisi forte quaeratur, ubi utilius morari debeat.

Paul. 5, 6, 16.

Omnibus bonis, quae habet quaeque habiturus est, obligatis nec concubina nec **filius** naturalis nec alumnus nec quae in usu cotidiano habet obligantur: ideoque de his nec interdictum

redditur.

- Paul. 5, 8. Non solum per nosmet ipsos novamus quod nobis debetur, sed etiam per eos, per quos stipulari possumus, velut per **filiam** familias vel per servum iubendo vel ratum habendo. Procurator quoque noster ex iussu nostro receptum est ut novare possit.
- Paul. 5, 11, 1. Species extra dotem a matre in honorem nuptiarum praesente **filia** genero traditae donationem perfecisse videntur.
- Paul. 5, 11, 3. Pater si **filio** familias aliquid donaverit et in ea voluntate perseverans decesserit, morte patris donatio convalescit.
- Paul. 5, 11, 5a. Si pater emancipati **fili** nomine donationis animo pecuniam feneravit eamque **filius** stipulatus est, ipso iure perfectam donationem ambigi non potest.
- Paul. 5, 12, 3. Si pater vel dominus id testamentum, quo **filius** eius vel servus heredes instituti sunt aut legatum acceperunt, falsum redarguant nec obtineant, fisco locus est.
- Interpr. Paul. sent. I 4, 2. Tutor, si peracta tutela, id est impletis **pupillaribus** annis, voluerit in ipsa administratione persistere, de actis negotiis **pupillo** vel curatori eius non tutelae, sed negotiorum gestorum cogendus est reddere rationem.
- Interpr. Paul. sent. I 4, 4. Mater, quae se in retinendis rebus **filiorum** miscuerit, tam ipsis quam tutoribus eorum negotiorum gestorum cogetur reddere rationem.
- Interpr. Paul. sent. I 4, 5. Si **filius** familias aut servus sine iussu patris aut domini negotia gesserint aliena et ex hoc inveniuntur obnoxii, tantum damni pater vel dominus sustinebit, quantum in eorum peculio potuerit inveniri.
- Interpr. Paul. sent. I 4, 7. Si pater ea, quae emancipato **filio** sine aliqua condicione donaverat, administrare praesumpsit, **filio** emancipato pro his, quae in rebus eius gessit, negotiorum gestorum tenebitur actione.
- Interpr. Paul. sent. II 9, 1. Si servus vel **filius** familias mutuam pecuniam a quocumque susceperit et in utilitatibus patris vel domini necessariisque rebus eam expendisse probatur, pro hoc debito patrem vel dominum ad solutionem necesse est retineri.
- Interpr. Paul. sent. II 10, 1. Qui **fili** familias contra interdicta legum in scio patre pecuniam commodavit, eam nec vivente nec mortuo patre ab eodem poterit postulare.
- Interpr. Paul. sent. II 11, 2. In hac tantum mulier fideiussione tenetur, ut, si tutores **filiis** suis petat et pro eis fideiussor existat, **filiis** teneatur obnoxia.
- Interpr. Paul. sent. II 20, 2. Viventibus patribus inter **fili** familias sine voluntate patrum matrimonia non legitime copulantur. Sed si coniuncta fuerint, non solvuntur, qua ad publicam utilitatem antiquitas pertinere decrevit, ut procreandorum liberorum causa coniunctio facta non debeat separari.
- Interpr. Paul. sent. II 20, 5. (HAE.)=, 8. (PS. ed). Si vir in peregrinis aliqua fuerit occupatione detentus, absente eo constituto die possunt nuptiae celebrari, ut ab amicis vel parentibus eius **puella** suscepta ad domum mariti ducatur. Nam sicut viro absente hoc ordine possunt nuptiae celebrari, ita femina absente non possunt.

Interpr. Paul. sent. II 20, 6. (HAE.)=, 9. (PS. ed).	Libertus, si ad coniunctionem patronae vel patroni filiae adspirare tentaverit, in metallum detrudatur.
Interpr. Paul. sent. II 28, 1.	Si cum patre minorum aliquis graves inimicitias habuisse cognoscitur, a tutela pupillorum merito excusatur, ne inimico paterno parvulorum defensio committatur.
Interpr. Paul. sent. II 29, 2.	Qui potior ad tutelam eligendus est, non solum pupillo generis affinitate propinquior, sed et facultatibus debet magis idoneus approbari.
Interpr. Paul. sent. II 30, 1.	Si a patre filiis minoribus libertus tutor fuerit derelictus, si parum idoneus videtur, excusari quidem ab actione tutelae non potest; sed potest illi curator adungi.
Interpr. Paul. sent. II 32, 21 (HAE.)=, 20. (ps. ed.).	Si filiio familias vel servo furto aliquid sublatum fuerit, ad patrem vel dominum furti actio pertinebit, quia merito eis haec actio datur, ex quorum personis solent aliquoties conveniri.
Interpr. Paul. sent. III 1, 1.	Si quis contra duos fratres, id est unum puberem, cuius aetas curatorem habere potest, et alterum impuberem, causam habeat, si frater, qui senior est, propter personam fratris minoris, ne causam dicat, se voluerit excusare, ille, qui senior est, pro sua persona vel causa respondere compellitur. Quod, etiamsi curatorem non habeat, adhibere sibi cogetur; nam adultus se per personam pupilli penitus non excusat.
Interpr. Paul. sent. III 2, 4.	Si liberto mortuo patronus vel patroni filiis cum secundum paginam testamenti in dimidia eius hereditate successerint, debitum liberti pro portionum suarum quantitate restituant.
Interpr. Paul. sent. III 3, 1.	Si libertus aliqua ex bonis suis hoc animo alienaverit, ne ad patronum vel filiis patroni inter hereditaria corpora perveniant, id, quod hoc ordine per fraudem alienatum constiterit, potest a patrono vel filiis ipsius revocari.
Interpr. Paul. sent. III 6, 11 (HAE.)= tit. IV b, 5. (ps. ed.).	Substitutio et pure, id est sine condicione, fieri potest, hoc est, ut, cum ad substitutum hereditas pervenerit, ad tertium heredem non debeat pervenire. sub condicione autem ita quis substituitur, ut, cum ille mortuus fuerit, ad tertium heredem, id est scriptum, hereditas, quae est ab eodem tenta, perveniat. Quae tamen substitutio tam in suos heredes quam in alienos et tam puberes quam impuberes fieri potest, hoc est et in pupillos et in adultos.
Interpr. Paul. sent. III 6, 14 (HAE.)= tit. IV b, 8. (ps. ed.).	Si quis filium suum et extraneum aequis partibus testamento scribat heredes, filia praetermissa tantum de portione germani sui quantum de extraneis revocabit. Si vero duo filiis fuerint heredes scripti, filia praetermissa duobus fratribus tertiam tollit et extraneis dimidiam.
Interpr. Paul. sent. III 6, 15 (HAE.)= tit. IV b, 9. (ps. ed.).	Si pater moriens in testamento suo, sciens uxorem praegnantem se habere, ita scribat, ut, si qui filiis post mortem ipsius nati fuerint, heredes sint, si post mortem patris nati fuerint, valeat testamentum. Nam si post testamentum vivo patre nati fuerint et testamentum pater non mutaverit, rumpent testamentum.
Interpr. Paul. sent. III 10, 53 (HAE.)= tit. vi, 69 (ps. ed.).	Servis legati titulo dimissis tam pueri quam ancillae debentur, quia masculorum appellatione etiam feminae continentur. ancillis vero legatis servi non continentur. ancillarum autem

- appellatione tam virgines quam puberes vel impuberes accipiendae sunt exceptis, quas testator loco pignoris posuerit.
- Interpr. Paul. sent. IV 1, 12. Si ita fideicommissum **fili**ofamilias relinquatur, ut, cum emancipatus a patre fuerit vel cum sui iuris factus fuerit, fideicommissum relictum, quocumque modo patria potestate fuerit liberatus, id, quod relictum est ei, iure debetur.
- Interpr. Paul. sent. IV 1, 13. Si aliquis ita hereditatem duobus reliquerit et eos rogaverit, ut uno ex his sine **filiis** mortuo ei, qui superfuerit, omnis hereditas adquiratur, uno ex ipsis sine **filiis** mortuo ad superstitem integra hereditas pertinebit. Et si aliquid hi ipsi, dum vivunt, pacisci de ea hereditate voluerint, id, quod depecti fuerint, non valebit.
- Interpr. Paul. sent. IV 5, 2. Si mulier post factum testamentum **filium** pepererit et testamentum nato **filio** non mutaverit, **filius** praeteritus de inofficioso matris testamento agere potest.
- Interpr. Paul. sent. IV 5, 5. Si pater **filium** ex asse heredem instituat et per fideicommissa aut legata hereditatem ipsam totam diversis distribuat, **filius** contra patris testamentum de inofficioso agere non potest, quia quartam sibi aut per legem Falcidiam aut per senatus consulti beneficium retinebit.
- Interpr. Paul. sent. IV 5, 6. Quoties Falcidia **filiis** computanda est, de asse hereditatis primo loco defuncti debita detrahuntur et expensa, quae in funere eius praestita est. Sed et collatae libertates nihilo minus debebuntur. Et sic liberis Falcidia, id est uniuscuiusque portionis quarta portio, debetur.
- Interpr. Paul. sent. IV 5, 7. **Filio** herede scripto, si ex ordinatione defuncti patris minus quam quarta portionis suae fuerit deputata, suppleri eam sibi a coheredibus fratribus iure desiderat, quia in tali casu inofficiosi actio removetur.
- Interpr. Paul. sent. IV 5, 8. Si talis pactio vivo patre inter **fili**os fiat, ut post obitum patris de inofficioso **fili**i non querantur, talis pactio non valebit; sed cui competit, de inofficioso agere potest.
- Interpr. Paul. sent. IV 8, 1. (HAE.)=, 14. (ps. ed.). Agnati sunt, qui per virilem sexum descendunt, cognati autem, qui per femineum. Et ideo patris vel patruorum **fili**i et agnati et cognati sunt, avunculi vero et eorum **fili**i cognati sunt, non agnati.
- Interpr. Paul. sent. IV 8, 4. (HAE.)=, 21. (23) (ps. ed.). Si quando quis intestatus moriatur, qui fratrem et fratris **filium** derelinquat, ad fratrem, non ad fratris **filium**, hereditas pertinebit. Quod si frater defuncti hereditatem repudiaverit vel adire noluerit, tunc fratris **filius** hereditatem patris sibi poterit vindicare.
- Interpr. Paul. sent. IV 10, 2. Istaе personae in secundo gradu ideo duplices appellantur, quia duo avi sunt, paternus et maternus. Item duo genera nepotum sunt, sive ex **filio** sive ex **filia** procreati. Frater et soror ex transverso veniunt, id est aut frater patris aut frater matris, qui aut patruus aut avunculus nominatur; qui et ipsi hoc ordine duplicantur.
- Interpr. Paul. sent. IV 11, 3. Ea, quae mater superstes **filio** per legitimam scripturam donavit, in Falcidiam ei post mortem matris a germanis eius non possunt imputari; sed in partem sibi debitam salva

donatione succedit.

Interpr. Paul. sent. IV 12, 3.

Si quis moriens servis suis libertatem dandam **filiorum** fidei commiserit eosque **filiis** suis tutores esse praeceperit, hoc ordine fideicommissa libertas aliquatenus impeditur, quia nec **pupilli** sine tutoris auctoritate servos manumittere possunt et, qui tutores a patre nominatim relictos habent, alios tutores habere non possunt. Sed in tali casu ordinis consilio et ratione prospectum est, ut **pupilli** velut absentium vice, dum libertas servis tribuitur, habeantur, ut data his a iudice secundum formam testamenti primitus libertate etiam tutores esse praevaleant.

Interpr. Paul. sent. V 7, 14.
(HAE.)= tit. vi, 16. (ps. ed.).

Si quis debitor creditori suo talem fecerit cautionem, ut omnia ei, quae in bonis suis habet vel quae habiturus est, oppignerasse videatur, in tali condicione nec concubina nec **filius** naturalis nec alumnus nec ea, quae in usu quotidiano habet, obligata videri possunt. Nec momentum, si creditor petat, de his rebus, quas superius diximus, accipere potest.

Interpr. Paul. sent. V 10, 4.

Emancipati **filiis**, si patris testamento fuerint praetermissi et se paternae hereditati cum reliquis fratribus miscere voluerint, de confundendis rebus, quas a patre emancipationis tempore perceperint, fideiussores dare compelluntur, qui eos omnia divisioni refusuros sua fideiussione promittant. Quod si huiusmodi fideiussores non dederint, statim fide media confusionem rerum omnium, quas acceperunt, facere compelluntur exceptis tamen rebus, quas de castrensi peculio habere probantur.

Interpr. Paul. sent. V 17, 3.

Adversus se invicem testimonium parentes et **filiis** vel liberti dicere prohibentur, quia veritatis professionem propinquitatis affectio impedire cognoscitur.

Interpr. Paul. sent. V 18, 2.

Si quando rerum hereditariarum quantitas tutore agente requiritur, ut possit hereditatis quantitas inveniri, de servis hereditariis quaestionem haberi iure praeceptum est. Et si fortasse de **filiis** aliqua dubitatio habeatur, ut veritas inveniri non possit, torqueri servi hereditarii iubentur.

Vat. fr. 19. Gallienus Aug.

... res **pupillorum** a creditoribus patris propter debita paterna iure vindicari nullo possunt. Si igitur abstinuisti paterna hereditate non agnita, contra venditionem a creditoribus patris tui rei tuae factam praesidem adi, qui inquietari te in possessione non sinet... <Saeculare II et Donato cons.>

Vat. fr. 41. Diocletianus et
Maximus Constantius Tannoniae
Iuliae.

Usum fructum locari et venumdari posse a fructuario nulli dubium est. Proinde si, vendente **filiis** tuo possessionem, etiam tu certo pretio usu fructu proprio cessisti, quem testamento mariti tui tibi relictum esse proponis, quando quidem emptorem contractus fidem commemores minime custodire, aditus Aelius Dionysius vir clarissimus amicus noster id tibi faciet repraesentari, quod te constiterit iure deprecere. <P. VI id. Mart. Carthagini Fausto II et Gallo cons.>

Vat. fr. 69. Paulus I. XIII?

responsorum... testamento ita cavit: do lego eidem Seiae uxori meae bonorum meorum partis eius, **filiis** meus qua mihi pro parte heres est, usum fructum... Eum in diem quo legitimae aetatis erit **filiis**... et ab ea satisfactionem exigi veto, ita tamen, ut ab ea **filiis** meus alatur... et studiis liberalibus instituat.

Quaesitum est de satisfactione fideicommissaria. Paulus respondit uxorem de... iussu praetoris non debere compelli ad satisfactionem eam...

Vat. fr. 86.

Novissime quod ait Sabinus, si uxori cum liberis usus fructus legetur, amissis liberis eam habere, quale sit videndum. Et si quidem do lego legetur, tametsi quis **filios** legatarios acceperit, sine dubio locum habebit propter ius adcrendi; sed si legatarii non fuerint, multo magis, quoniam partem ei non fecerunt, tametsi cum ea uterentur. Matre autem mortua, si quidem legatarii fuerint, soli habebunt iure adcrendi; si heredes, non iure adcrendi, sed iure domini, si fundus eorum est, ipsis adcrendi, sin minus, domino proprietatis; sed si nec heredes fuerint nec legatarii, nihil habebunt. Quod si per damnationem fuerit usus fructus legatus matri, si quidem legatarii sunt filii, partes sumunt: si non sunt, sola mater legataria est nec mortalitas liberorum partem ei facit.

Vat. fr. 88.

Iulianus subicit sextum quoque Pomponium referre, si per damnationem usus fructus cum liberis uxori legetur, singulare hoc esse atque ideo **fili** personam matri accedere, ne sine liberis ad usum fructum mater accederet, nec esse legatarios, sed matre mortua liberos quasi heredes usum fructum habituros. Ego, inquit Pomponius, quaero, quid si mixti fuerint liberis extranei heredes? et ait **filios** pro legatariis habendos et mortui partem interituram, Aristonem autem adnotare haec vera esse; et sunt vera.

Vat. fr. 89. Ulpianus ad Sabinum libro XVI.

De illo Pomponius dubitat, si fugitivus, in quo usus fructus meus est, stipuletur aliquid vel mancipio accipiat, an per hoc ipsum quasi utar retineam usum fructum; magisque admittit retineri. Nam saepe etiamsi praesentibus servis non utamur, tamen usum fructum retineamus, ut puta aegrotante servo vel **infante**, cuius operae nullae sunt, vel defectae senectutis homine; nam et si agrum aremus, licet tam sterilis sit, ut nullus fructus nascatur, retinemus eum. Iulianus tamen libro XXXV digestorum scribit, etiam si non stipuletur quid servus fugitivus intra annum mancipiove accipiat, tamen retineri usum fructum; nam qua ratione, inquit, retinetur a proprietatis domino possessio, etiamsi in fuga servus sit, pari ratione etiam usus fructus non amittitur.

Vat. fr. 99.

Paulus respondit **filiam** familias ex dotis dictione obligari non potuisse.

Vat. fr. 100.

Mater pro **filia** partem dotis dedit, partem dixit; **filia** in matrimonio decessit relictis **filiis** ex alio matrimonio; quaero de iure dotis. Paulus respondit eam quae data est mortua in matrimonio muliere apud virum remansisse, eam, quae dicta est, a matre peti non posse.

Vat. fr. 102, l.

Titius cum esset in patris potestate, absente eo duxit in matrimonium Septiciam **filiam** familias, cuius nomine dotem accepit a patre. Postea supervenit pater, quo praesente duravit in diem mortis **fili** matrimonium. Postmodum decessit L. Titius. Quaero, an ex eo, quod non contra dixit, pater etiam dotis dationi consensisse videatur et ideo actione rei uxoriae **fili** nomine teneatur. Paulus respondit patrem etiam postea nuptiis consentientem et matrimonium **fili** sui et dotem efficere, et

ideo ex persona **fili** rei uxoriae iudicio conveniri posse, in qua actione peculi quantitas deducitur tantummodo. In proposito tutius fuit respondere ex persona **fili** eum conveniri posse, qui solus contraxerat, etsi alias placeat patrem, quo consentiente **filius** dotem accepit, rei uxoriae iudicio vulgari conveniri posse.

Vat. fr. 108.

Paulus libro VIII responsorum titulo de re uxoria. Paulus respondit patrem dotem a se profectam, mortua in matrimonio **filia**, deductis quintis singulorum liberorum nomine repetere posse.

Vat. fr. 109.

Paulus respondit **pupillorum** matrem uxorem ducere tutoribus interdictum non esse et ideo eum, de quo quaeritur, et privignum fuisse et recte heredem institutum videri.

Vat. fr. 111 l.

Titius a Seia uxore sua inter cetera accepit aestimatum etiam Stichum **puerum** et eum possedit annis fere quattuor; quaero, an eum usuceperit. Paulus respondit, si **puer**, de quo quaeritur, in furtivam causam non incidisset neque maritus sciens alienum in dotem accepisset, potuisse eum aestimatum in dotem datum post nuptias anno usucapi. Quamvis enim Iulianus et ante nuptias res dotis nomine traditas usucapi pro suo posse existimaverit et nos quoque idem probemus, tamen hoc tunc verum est, cum res dotales sunt. Cum vero aestimatae dantur, quoniam ex empto incipiunt possideri, ante nuptias pendente venditione, non prius usucapio sequi potest quam nuptiis secutis.

Vat. fr. 113.

... verecundiam hoc est vitae probabilis instrumentum nolumus ita... In periculum redigi, ut eam praelatam liceat p.. Tatis eum... fretus coniunctionis firmitate proi... em..... m iuxta statutum iudicantis adflixerit sententia... a deprimitur. Viderit enim, utrum in praeteritum, ex auctoritate Pauli? Non nisi dote repromissa aestimantis aliquid remanere debere, eo solo modo constituta petendi firmitas putaretur e communi iure dotium, an, quod nobis sanctorum parentum affectus persuasit, ut in sola libelli datione de dote obligatio gigneretur. Frustra evidens impugnat calumnia paternam restituendae dotis voluntatem astutia heredum... speciebus, quas doti pater **filiae** nomine designaverat... um libelli scriptione promat et de redhibitione... a **filiae** dotem restitui voluit, frustra maximus, ... desiderat, Renato submoto, cui dos Paulinae nomine petita est, heredes repetitionem instituere potuisse iudicavit. Iure Renato, quoniam demortui voluntas soceri primo per libellum, dehinc testamento declarata est, nos consuluit, auxilium nostrae mansuetudinibus implora... undique versum eius actionibus aditum daret. Qui cum repetitionem... s et violato necessitudinis iure secundo soceri iudicio... adipisci merebatur. Quapropter maximi sententia, dotem, cuius postulatur restitutio, iuxta extremam restitui voluntatem, qui eam reddi sibi desiderat **filium** non prohiberi placuit; nec enim dubium est effectum restitutionis ei a patre esse destinatum, cui dotem **filiae** nomine per libellum dari voluit.

Vat. fr. 116.

Pater invita **filia** repudium genero misit; quaero an profectam ex suis bonis dotem petere possit. Paulus respondit matrimonium quidem re ipsa iure solutum videri, sed patri **filiam** invitam a marito abducere non licere nec eum dotem

	repetere posse nisi filia consentiente.
Vat. fr. 119. Ulpianus libro II de officio proconsulis.	Imp. Augg. Iulio Iuliano rescripserunt... ream factam dotem recte reddi sibi desiderare divusque... Quod etiam in patre servabitur, qui consentiente filia repetit... Nec moratoriae dilationi locus erit, quod mal...
Vat. fr. 120 Ulpianus libro XXXIII ad edictum.	Inter cetera de reddenda dote pacta praeter legitimam ut retentionum ratio habeatur si quidem convenit, eo pacto verendum est, ne non deterior dotis causa fiat, nisi in eum casum, quo fili extent, convenerit; hoc enim iure utimur et Iulianus scribit et est rescriptum. Tum igitur et universa dos retineri uno filio interveniente potest, si modo non culpa viri divortium factum est. Quod si nihil convenit, exercendae retentiones non sunt nisi legitimae.
Vat. fr. 127. Item.	Sed hodie hoc iure utimur, ut si filium quis habeat in potestate, tam patris quam fili onera patri in numerum procedere debeant.
Vat. fr. 139.	De litibus, quas tutor cum pupillo habet, an propterea excusetur? et dicit propterea non excusandum et extant rescripta.
Vat. fr. 142. Item.	Decuriales quoque, qui ob id ipsum vacant, a tutelis condecursalibus fili non vacare, si non habeant aliam excusationem.
Vat. fr. 143. Item.	Neque autem primipilari fili neque veteranorum a tutelis excusantur.
Vat. fr. 147. Item.	Imperatores nostri constituerunt, ne nisi intra ducentimum miliarium senator populi Romani cogatur res pupillares administrare. Itaque in usu ita servatur, ut ad eas res, quae ultra ducentimum lapidem sunt, equestris ordinis viri dentur tutores sive curatores a praetore; et hoc non tantum in eo senatore servatur, qui decreto tutor vel curator datus est, sed et in eo, qui testamento.
Vat. fr. 153. Item.	Qui patri pupilli promiserunt se suscepturos tutelam, non excusantur, quia est iniquum alios non esse datos.
Vat. fr. 158. Item. Pars orationis imperatoris Severi.	Promiscua facultas potioris nominandi nisi intra certos fines cohibeatur, ipso tractu temporis pupillos fortunae suis privabit. Cui rei obviam ibitur, patres conscripti, si censueritis, ut collegae patris vel pupilli in decuria vel corpore, item cognati vel affines utriusque necessitudinis, qui lege Iulia et Papia excepti sunt, potiores non nominent, ceteri cognati vel adfines amicive atque municipes eos tantummodo nominent, quos supra complexus sum, vicinitatis autem iure nemo potior existimetur.
Vat. fr. 173. Ulpianus de officio praetoris tutelarum...	Habentem in Italia domicilium consentaneum est a provinciali administratione liberari; iis itaque muneribus subicietur tantummodo, quae pertinent ad res Italicas pupilli ... recuperabit.
Vat. fr. 175. Item.	Collegas eos accipimus, eandem artem exercent quam pater factitarit... Quo pater pupillorum ex...
Vat. fr. 177. Item.	Veterani a reliquorum tutelis omnibus excusantur, a veteranorum autem filiorum tutelis ita, ut non plus unam suscipere cogantur. Sed utrum simul non plus unam eiusmodi

tutelam suscipere debeant an sufficiat semel suscepisse unam, tractari potest. Puto tamen gestam tutelam eis non profuturam et ita inveni rescriptum.

- Vat. fr. 178. Item. Sed primipilares etsi a reliquis tutelis universis excusantur, tamen ipsi **filiis** suis recte tutorem primipilarem dabunt... legare quoque. Ipse quoque in locum...
- Vat. fr. 186. Item. Tria onera tutelarum excusationem tribuunt. Tria autem onera sic sunt accipienda, ut non numerus **pupillorum** plures tutelas faciat, sed patrimoniorum separatio. Et ideo qui tribus fratribus tutor datus est, qui indivisum patrimonium habent, vel quibusdam tutor, quibusdam curator, unam tutelam suscepisse creditur.
- Vat. fr. 189. Item. Si quis inter tres emancipati **fili** sui tutelam administret, an ei haec in numero cedat, scio dubitatum. Invenio tamen Fulvio Aemiliano in persona Manili Optivi rescriptum emancipatae **filiae** tutelam numerari ei inter onera oportere.
- Vat. fr. 190. Item. Tria autem onera in domo esse sufficit. Proinde si pater alicuius vel **filius** vel frater, qui est in eiusdem potestate, tria onera sustineat, quae ad periculum patris pertinent quoniam voluntate eius administrant, omnibus excusatio a tutela competit.
- Vat. fr. 194. Item. Iusti autem an iniusti sint **fili**, non requiritur; multo minus in potestate necne sint, cum etiam iudicandi onere iniustos **fili** relevare Papinianus libro V quaestionum scribat.
- Vat. fr. 195. Item. Ex **filia** nepotes non prodesse ad tutelae liberationem sicuti nec ad caducorum vindicationem palam est, nisi mihi proponas ex veterano praetoriano genero socerum avum effectum; tunc enim secundum orationem divi Marci, quam in castris praetoris recitavit Paulo iterum et Aproniano cons. VIII id Ian., di habebit avus, quod habet in nepotibus ex **filio** natis. Cuius orationis verba haec sunt: " et quo facilius veterani nostri soceros repperiant, illos quoque novo privilegio sollicitabimus, ut avus nepotum ex veterano, praetoriano natorum iisdem commodis nomine eorum fruatur, quibus frueretur, si eos haberet ex **filio**".
- Vat. fr. 198. Item. Sed utrum soli **fili** an et nepotes debent prodesse? Subsistendum, quoniam lex quidem privatorum kapite XXVII "ex se natos" appellat, lex vero publicorum kapite XXVI liberorum facit mentionem. Puto tamen eandem esse aequitatem in nepotibus, qui in locum **fili** succedunt, quae est in **filiis**.
- Vat. fr. 202. Item. Proinde si cui fuerit **pupilla** a patre desponsa, non debet ei tutor dari, ne nuptiae inpediantur, et datus excusabitur; et si sponsae suae curator fuerit datus, debet excusari; nisi forte a patre tutor vel curator fuerit destinatus. Aut enim ipse eam pater despondit et utrumque perficiet; aut post mortem patris desponsa est et magis est, ut voluntati patris obtemperetur in onere quam ipsius in matrimonio: quare nuptiae inpediuntur.
- Vat. fr. 211. Item. Ne hi quidem possunt, quos praetor confirmavit testamento designatos, ut imperator noster Diodoto praetori rescripsit. Proinde si a matre fuerint designati an ii potiores nominare possint, quaeri potest; et puto eos nominare posse, nam de iis tantum rescriptum est, qui a patre erant designati. Sed hoc erit

servandum in **filio** solo, non in alio virilis sexus per virilem sexum descendente, licet liberti sint tutelae vel curae destinati; nam et Papinianus respondit libertum a patrono nepoti ex **filio** destinatum tutorem posse potiore nominare.

Vat. fr. 213. Item.

Licet autem patris appellatio in oratione sit, puto de avo quoque accipiendam, quamquam circa primipilares hoc iure utimur, ut **filio** primipilaris dentur soli, non etiam nepoti.

Vat. fr. 222. Item.

Officium quoque militare excusat, nam cum munus emeritum prodest, multo magis cum frequentatur prodesse debet. Sed si ad tempus rei publicae causa absit, non in perpetuum, sed ad tempus excusabitur. Denique consulto ex facto divo Hadriano quidam, cum legatus esset legionis et testamentum recitatum esset, quo tutor erat datus, non in perpetuum, sed ad tempus, quo legatus legionis erat, meruit excusationem. Excusatur etiam is, qui commentarios habet praefecti, quamdiu hic commentarios habet praefecti, ut divus Marcus cum **filio** rescripsit.

Vat. fr. 224.

Papinianus libro XI quaestionum respondit verbis orationis fratrum imperatorum libertum, etsi ob aliquod privilegium a tutelis vacet, patroni tamen patronaeque liberorum tutor ut deligatur comprehensum. In numero liberorum pronepos patroni sine dubio continetur. Sed potest dici non aliis patroni patronaeve liberis libertum hoc debere, quam qui iure patroni hoc sperare possunt, et ideo neque patronae nepotis tutelam administrare compellendum privilegio subnixum neque **pupilli**, qui ex **filia** patroni venit, quia vacatione praeter liberos patronorum, qui per virilem sexum descendunt, liberti fruuntur.

Vat. fr. 227. Paulus libro sexto quaestionum sub rubrica de legitimis tutelis.

Apollinaris Paulo. Duo sunt Titi pater et **filius**; datus est tutor Titius nec apparet, de quo sensit testator: quaero quid sit iuris. Respondit: is datus est, quem dare se testator sensit: si id non adparet, non ius deficit, sed probatio, ergo neuter est tutor. Hoc rescriptum est in Sticho manumisso, si duo sint Stichi et incertum, de quo testator senserit, vel si Erotem legaverit qui plures eodem nomine habuit servos. Quod in nummis legatis non ita placuit: si non adparet voluntas, id acceptum est quod minus est.

Vat. fr. 229. Paulus libro singulari de testamentis.

Parentibus licet liberis suis in potestate manentibus testamento tutores dare, masculis quidem inpuberibus, feminis vero etiam puberibus, et tam iam natis quam etiam postumis. Itaque post institutionem heredum hoc modo scribere potest: " Lucio Titio **filio** meo et si mihi vivo mortuove nati ali erunt, tutores do Lucium Aurelium et Gaium Optatum, a quibus peto, ut tutelam liberorum meorum gerant ita, ut ea quae in Asia reliquero, Aurelius, ea autem quae in Italia, Optatus administret".

Vat. fr. 230.

Possumus autem et singulis liberis alium atque alium tutorem dare, velut hoc modo: "Titio **filio** meo Aurelium tutorem do; Seio **filio** meo tutorem Optatum do". Pluribus quoque liberis unus tutor, item uni plures dari possunt.

Vat. fr. 232. Ulpianus de officio praetoris tutelarum.

Observari autem oportet, ne his **pupillis** tutorem det, qui patrimonia in his regionibus habent, quae sunt sub iuridicis, ut Claudio Pompeiano praetori imperator noster rescripsit; multo magis, si in provincia sit patrimonium, licet is cui petitur in urbe

consistat.

Vat. fr. 235. Item.

Urbici pistores a collegarum quoque **filiorum** tutelis excusantur, quamvis neque decuriales neque qui in ceteris corporibus sunt excusentur. Et ita Hadriano rescripto ad Claudium Iulianum praefectum annonae significatur, quam epistulam quodam rescripto ad Vernam et Montanum pistores imperator noster cum patre interpretatus est et ad pistores pertinere, cum in eo negotio frumentum agentibus daretur a collegarum **filiorum** tutelis vacatio. Plus etiam imperator noster indulsit, ut a tutelis, quas susceperant ante quam pistores essent, excusarentur; sed hoc ab ipso creatis pistoribus praestitit et ita Marco Diocae praefecto annonae rescripsit.

Vat. fr. 237. Paulus libro singulari ad municipalem.

Urbici autem pistores a collegarum quoque **filiorum** tutelis excusantur. Sed et si qui in foro suario negotiantur, si a duabus partibus patrimonii annonam iuvent, a tutelis habent excusationem.

Vat. fr. 251. Item.

Non ideo donatio... **filiae** tradita placuit... tantem sibi recepisse...

Vat. fr. 252. Item.

Cum mater absenti **filio**... ad eum fecit, quas procura.... quae instrumenta praediorum e... praediorum ad **filium** p... vel servis eius tradita non... praediorum ad **filium** perven... Maternae voluntatis et ei... causa redire iussisset... Possessionem praediorum... constare.

Vat. fr. 254. Item.

Species extra dotem a matre viro **filiae** nomine traditas **filiae**, quae praesens fuit, donatas et ab ea viro traditas videri respondi, nec matrem offensam repetitionem habere vel eas recte vindicare, quod vir cavisset extra dotem usibus **puellae** sibi traditas, cum ea significatione non modus donationis declaretur nec ab usu proprietatis separetur, sed peculium a dote **puellae** distingueretur.

Vat. fr. 255. Item.

Pater qui **filiae** quam habuit in potestate mancipia donavit et peculium, quamquam soluta potestate iure emancipationis vita decessit, ei non ademit, ex post facto donationem videbatur perfecisse.

Vat. fr. 256a. Item.

Recte **filiae** in potestate patrem donasse respondi, cum alteri **filiae** propria praedia praelegaret et adiecisset "exceptis quae sorori tuae donavi". Nam et testamento liberalitatem confirmatam et aperte patris declaratam voluntatem; quod divisionis arbitrio sufficit iuris quoque verbis deficientibus.

Vat. fr. 258. Item.

Pomponius Philadelphus dotis causa praedia **filiae** Pomponiae, quam habuit in potestate, tradidit et mercedes eorum genero solvi mandavit: an ea praecipua **filia** retinere possit, cum omnes **filios** heredes instituisset, quaerebatur. Iustam causam retinendae possessionis habere **filiam**, quoniam pater praedia de quibus quaerebatur dotis esse voluit, et matrimonium post mortem quoque patris constiterat, respondi; **filiam** etenim, quae naturaliter agros retinuit, specie dotis, cuius capax fuit, defendi.

Vat. fr. 260. Item.

Filius emancipatus, cui pater peculium non ademit, res quidem pro donato vel pro suo, quod iustam causam possidendi habet, usu capit, sed debitores convenire non potest neque lites

peculiares prosequi, si non sit in rem suam cognitor datus aut nominum delegationes intervenerunt. Plane quod ei solvitur patre non dissentiente, debitorem liberat, nec interest an emancipatum ignoret vel ei non esse peculium ademptum, cum rei substantia plus polleat existimatione falsa.

Vat. fr. 263. Item.

Eam quae bona sua **filii** per epistulam citra stipulationem donavit, si neque possessionem rerum singularum tradidit neque per mancipationem praediorum dominium transtulit nec interpositis delegationibus aut inchoatis litibus actiones novavit, nihil egisse placuit.

Vat. fr. 264. Item.

Matrem, quae sine tutoris auctoritate **filio** donationis causa praesentes servos mancipio dedit, perfecisse donationem apparuit.

Vat. fr. 265. Item.

Aurum et argentum, quod in re praesenti fuit, pater **filio** sui iuris donavit eiusque possessionem traditam esse instrumento palam fecit: non idcirco donationem inritam factam existimavi, quod usum omnium rerum apud patrem **filius** reliquit.

Vat. fr. 266a. Gregorianus libro XIII titulo. Imp. Alexander Flavio Menandro.

Professio donationis apud acta facta, cum neque mancipationem neque traditionem subsequatam esse dicas, destinationem potius liberalitatis quam effectum rei actae continet. Eapropter quod non habuit **filius** tuus dominium, si quae adfirmas vera sunt, obligare pacto suo creditori non potuit, nec quod sine effectu gestum est vindicationem tui iuris impedit. <P. III kal. Ian. Alexandro Aug. III et Dione II consss.>

Vat. fr. 268.

Quaerebatur, an, cum Seius **filiam** suam emanciparit et apud acta professus sit ei se donare fundum nec instrumenta donationis fecerit, an videatur professione actorum perfecta esse donatio. Respondi, si neque mancipatio neque traditio secuta est, solis actis dominium non transisse.

Vat. fr. 269. Ulpianus libro XLVI ad Sabinum.

"ut quod utendum mater **filiae** dedit, non videatur donatum et si donatum sit, non valeat, in potestate **filia** constituta patris; aliud esse, si dotem dedit". Ulpianus: constat, quod utendum **filiae** datum est, non esse donatum; sed et si donatum esset, aequae donatio non valeret in **filiam** conlata, quae in patris erat potestate. Plane si in dotem mater **filiae** dedisset, valet quod factum est; potest enim donare **filiae**, cum, quamvis res mariti fiant, quandoque **filia** vel sola, si iuris sui fuerit, vel voluntate **filiae** pater habeat rei uxoriae actionem. Merito igitur Sabinus ait, si inscia uxore vel invita in dotem dedit, rem mariti non esse factam et ideo vindicari ab herede mulieris posse; quod si sciente ea hoc factum sit, consequens erit dicere in dotem conversum esse id quod datum est.

Vat. fr. 270. Hermogenianus titulo de donationibus. Divi Diocletianus et Constantius Caeciliae Anagrianae.

Si donationibus in unam **filiam** conlatis quarta non retenta patrimonium exhaustum in fraudem ceterorum **filiorum** probetur, has rescindi ad instar inofficiosi testamenti sacris constitutionibus parentum nostrorum evidenter continentur. Matre quoque **filiae** res venum dante nihil ei auferri posse non ambigitur. <Subscr. V kal. Mai Sirmi Caesaribus consss.>

Vat. fr. 271. Idem Boncio Secundo.

Praeses provinciae amicus noster notionem suam inperit, non ignorans pro sua auctoritate atque experientia, si docebitur inmoderatis donationibus non retenta quarta ad excludendam inofficiosi querellam nepotis ex **filio** nati patrimonium suum

avum exhausisse, plerisque constitutionibus huiusmodi commentis ad exemplum inofficiosi querellae esse occursum. <P. Mogontiaci XI kal. Iul. Maximo et Aquilino consss.>

Vat. fr. 272. Gregorianus libro XIII titulo. Imp. Philippus Agilio Cosmiano suo salutem.

Inter patronos et libertos de iure donationum tractari non oportet, cum etsi perfectis donationibus in possessionem inductus libertus quantolibet tempore ea quae sibi donata sunt pleno iure ut dominus possederit, tamen omnis donatio mutata patronorum voluntate revocanda sit. Quod observabitur etiam circa ea. Quae libertorum nomine, pecunia tamen patronorum et beneficio comparata sunt. Nam qui obsequio suo liberalitatem patronorum provocaverunt, sunt digni quin eam retineant, cum coeperint obsequia neglegere, cum magis eos conlata liberalitas ad obsequium inclinare debeat quam ad insolentiam erigere. Fundus autem, quem ais Agilio liberto donasse te, tribus et decuria, quae ipsius nomine comparatae sunt, re... libertus vindican..., cum eas tantum donationes vel pecuniae largitiones libertus obtinere debeat, circa quas voluntas patronorum in supremam usque diem perseveraverit. Hoc tamen ius stabit intra ipsorum tantum liberalitatem, qui donaverunt; ceterum neque **fili** eorum neque successores ad hoc beneficium pervenient; neque enim fas est omnimodo inquietari donationes, quas is qui donaverat in diem vitae suae non revocavit.

Vat. fr. 274. Idem Aureliae Sabinae sive Gaudiosae.

Licet in potestate **fili** degentes donationum effectum a patre sibi conlatarum mox consequi minime posse videantur, tamen perseverantia voluntatis ad instar mortis causa donationis huiusmodi liberalitatem redigi oportere retro principum rescriptis cognoscitur esse concessum. Unde virum clarissimum praefectum urbi amicum nostrum, cuius notio est, adire non prohiberis, qui omnibus rite consideratis, quae in precem tuam conferenda tu duxisti, pro experientia sua recte iudicari curabit. <D. Idibus Augustis Romae Constantino et Licinio Augg. Consss.>

Vat. fr. 279. Idem Benignae Superlatae.

In **filiam** post emancipationem donationem a patre conlatam postea auferri ab ea non potuisse dubitari non oportet. Si igitur nihil aliud tibi de iure adversatur, praeses provinciae, ne qua tibi legitime possidenti fiat iniuria, intercessu auctoritatis suae providebit. <P. VIII kal. Dec. Maximo et Aquilino consss.>

Vat. fr. 281. Idem Aurelio Seve... dro.

Pater in **filium**, quem in potestate habet, conferens ipso iure donationem non facit, sed ex praeceptis statutorum recepta humanitate placuit, si in eodem iudicio perseverans in fatum concesserit, liberalitatem eius salva lege Falcidia probari. Proinde si pater, qui per epistulam res tibi dono dedit, non revocata liberalitate nec mutata voluntate fatalem diem intestato obiit, inlibata donatio permanet, si tamen legis Falcidiae ratio comminui eam nec exegerit; quod si locum habet, eatenus ex donatione fratres tui deducunt, quatenus id fieri indemnitas et iuris ratio in optinendis portionibus, quas eos habere necesse est, exigunt. Iuxta hanc iuris formam praeses provinciae ad vicem familiae eriscundae officium sententiae suae legibus temperabit. <P. Byzantio XI kal. April. Maximo et Aquilino consss.>

Vat. fr. 282. Idem Calpurniae

Quoniam non contenta rescripto, quod ad primas preces

- Aristaenetæ. acceperas, iterato supplicare voluisti, ex iure rescriptum reportabis. Communes res in solidum donari nequeunt, sed portiones eorum qui donant ad eos qui dono accipiunt transitum faciunt. Nec ambigi oportet donationes etiam inter absentes, si ex voluntate donantium possessionem iis quibus donatum est nanciscantur, validas esse. Restat ut, si **filius** tuus inmoderate liberalitatis effusione patrimonium suum exhaustit, iuxta legum placita praesidis provinciae auxilio utaris, qui discussa fide veri, si integri restitutionem ex **fili** persona competere tibi ob improbabilem donationis enormitatem animadverterit, in removendis his quae perperam gesta sunt tibi subveniet. <P. III id. Feb. Mediolani Maximo et Aquilino consss.>
- Vat. fr. 284. Idem Alexandriae. Ea quidem, quae iure donationis a socru tua in te conlata sunt, manere inconcussa rector provinciae efficiet. De matrimonio vero retinendo tui arbitri est, an velis et **filiis** communibus intervenientibus in eodem proposito perseverare. <P. III id. Oct. Heraclea Thracum Maximo et Aquilino consss.>
- Vat. fr. 285. Gregorianus libro XIII tit.. Idem Aurelio Abanti. Si **filiae** tuae possessiones, de quibus agitur, neque mancipasti neque tradidisti, frustra vereris, ne ex una professione vel ut suas eas vindicet... praesertim cum fundos tributarios esse dicas... etiam ab iniuria tempera... <Maximo et Aquilino consss.>...
- Vat. fr. 287. Constantinus et Caes... Donatione secundum iuris normam perfecta nec ea quae matres in **filios** contulerunt revocari iura permittunt. Sane si generaliter tantummodo vel stipulatione interposita vel mancipatione totius patrimonii donatio celebrata est, id quod donatum est stare non potest, cum haec donatio ad id ut proprietas possit transferri non valeat. Quare num hoc modo tibi consuli possit, rectorem provinciae interpellare poteris..... <Licinio V et Crispo consss.>...
- Vat. fr. 292. ... Donatio quidem a patre in **filium** familias collata ipso iure nulla est..., sed benigne subvenitur **fili**o, si in eadem voluntate pater perseverans decessit; valet enim novissima voluntas, quam in extremum diem pater retinuit, modo legitima omnibus portio quae ab intestato debetur inlibata servetur. Iuxta quae adi correctorem virum clarissimum amicum nostrum et ea, quae in precem contulisti, adlega, qui in examinationibus eam sententiam promet, quam iuris atque aequitatis ratio dictaverit. <P. Mediolano XII kal. Ian. Tusco et Anullino consss.>
- Vat. fr. 293, 2. Quod autem res tibi ab herede donatricis distractas esse proponis, duplicari tibi titulum possessionis non potuisse constat, sed ex perfecta donatione dominum factum frustra emisse, cum rei propriae emptio non possit consistere ac tum demum tibi profuerit, si ex donatione te non fuisse dominum monstretur. Sane quoniam omnia bona vobis ab ea donata et tradita dicitis, ad hoc a **fili**o facta venditio rerum maternas adferre perfecta etiam donatione poterit defensionem, ne exemplo inofficiosi testamenti possit haec avocare. Quibus omnibus praeses provinciae suam notionem praebebit. <P. III kal. Iun. Diocletiano et Maximiano V et III consss.>
- Vat. fr. 294, 1. Papinianus libro XII responsorum. Quod pater **filiae**, quam habuit ac retinuit in potestate, donavit, cum eam donationem testamento non confirmasset, **filiae** non esse respondi; nam et peculia non praelegata communia

fratrum esse constabat. Diversa ratio est contra legem Cinciam factae donationis. Tunc enim exceptionem voluntatis perseverantia doli replicatione perimit; cum pater **filiis**, quos habuit ac retinuit in potestate, donat, nihil prodest non mutari voluntatem, quoniam quod praecessit totum inritum est. Unde eum **filius** in divisione bonorum penes fratrem quod pater donaverat errore lapsus reliquit, portionem eius non esse captam usu Servio Sulpicio placuit, quod neque frater ipse donaverat neque pater donare poterat.

Vat. fr. 296. Papinianus libro II responsorum.

Donationem, quam pater in **filium**, quem in familia retinuit, frustra contulit, arbiter hereditatis dividundae non sequitur; et ideo, si frater coheres apud fratrem suum possessionem errore iuris lapsus reliquerit, usu capio partis non erit.

Vat. fr. 304. Item.

Excipit tutorem, qui tutelam gerit, si dare volet, quia tutores quasi parentes proprii **pupillorum** sunt. Nam permisit eis in infinitum donare. Contra ut possit **pupillus** donare, non excipit.

Vat. fr. 314. Idem Aurelio Apollonidae.

In **filium** a patre donationum conscriptis instrumentis eum in vacuam inductum possessionem horum lectio manifestat. Ceterum sine dubia facti quaestione divus Titus Antoninus parens noster nec necessarias angustias, ratione eius consortii quod nascendi tempore liberis et parentibus datur, cogitans, non admitti scrupulosam inquisitionem statuit; nec idcirco patris indignatione posse donationem iustam umquam rescindi summa cum ratione placuit. <P. V id. Nov. Melantia Caess. Conss.>

Vat. fr. 326. Idem Aureliae Agemachae.

Actor rei forum, sive in rem sive in personam sit actio, sequitur. Unde perspicis non eiusdem provinciae praesidem adeundem, de quibus agitur res ubi sitae sunt, sed in qua is qui possidet sedes ac domicilium habet. In rem actio privati iudicii quaestionem continet. Dominae praesentia si procurator agat vel defendat, satisfactio non recte postulatur. Nam procuratorem tam **puellam** tutore auctore quam adultam posse facere nulli dubium est. <P. Sersum XVIII kal. Feb. Conss. supra scriptis.>

Epit. Ulp. 1, 17.

Mulier, quae in tutela est, item **pupillus** et **pupilla** manumittere non possunt.

Epit. Ulp. 3, 3.

Liberis ius Quiritium consequitur Latinus, qui minor triginta annorum manumissionis tempore fuit: nam lege Iunia cautum est, ut, si civem Romanam vel Latinam uxorem duxerit, testatione interposita, quod liberorum quaerendorum causa uxorem duxerit, postea **filio filiave** nato natave et anniculo facto, possit apud praetorem vel praesidem provinciae causam probare et fieri civis Romanus, tam ipse quam **filius filiave** eius et uxor; scilicet si et ipsa Latina sit; nam si uxor civis Romana sit, partus quoque civis Romanus est ex senatus consulto, quod auctore divo Hadriano factum est.

Epit. Ulp. 5, 6.

Inter parentes et liberos infinite cuiuscumque gradus conubium non est. Inter cognatos autem ex transverso gradu olim quidem usque ad quartum gradum matrimonia contrahi non poterant: nunc autem ex tertio gradu licet uxorem ducere; sed tantum fratris **filiam**, non etiam sororis **filiam**, aut amitam vel materteram, quamvis eodem gradu sint. eam, quae noverca vel

privigna vel nurus vel socrus nostra fuit, ducere non possumus.

Epit. Ulp. 6, 6.

Divortio facto, si quidem sui iuris sit mulier, ipsa habet actionem, id est dotis repetitionem; quodsi in potestate patris sit, pater adiuncta **filiae** persona habet actionem rei uxoriae; nec interest, adventicia sit dos, an profecticia.

Epit. Ulp. 8, 3.

Per populum qui sui iuris sunt arrogantur; per praetorem autem **fili** familiae a parentibus dantur in adoptionem.

Epit. Ulp. 8, 5.

Per praetorem vel praesidem provinciae adoptari tam masculi quam feminae, et tam puberes quam inpuberes possunt. Per populum vero Romanum feminae quidem non arrogantur; **pupilli** autem quidem non poterant arrogari, nunc autem possunt ex constitutione divi Antonini.

Epit. Ulp. 8, 7.

Item is, qui **filium** non habet, in locum nepotis adoptare potest.

Epit. Ulp. 10, 1.

Liberi parentum potestate liberantur emancipatione, id est si, posteaquam mancipati fuerint, manumissi sint. Sed **filius** quidem ter mancipatus, ter manumissus sui iuris fit; id enim lex duodecim tabularum iubet his verbis: " si pater **filium** ter venum dabit, **filius** a patre liber esto". Ceteri autem liberi praeter **filium**, tam masculi quam feminae, una mancipatione manumissioneque sui iuris fiunt.

Epit. Ulp. 10, 2.

Morte patris **filius** et **filia** sui iuris fiunt: morte autem avi nepotes ita demum sui iuris fiunt, si post mortem avi in potestate patris futuri non sunt, velut si moriente avo pater eorum aut etiam decessit aut de potestate dimissus est: nam si mortis avi tempore pater eorum in potestate eius sit, mortuo avo in patris sui potestate fiunt.

Epit. Ulp. 10, 3.

Si patri vel **filio** aqua et igni interdictum sit, patria potestas tollitur, quia peregrinus fit is, cui aqua et igni interdictum est; neque autem peregrinus civem Romanum, neque civis Romanus peregrinum in potestate habere potest.

Epit. Ulp. 10, 4.

Si pater ab hostibus captus sit, quamvis servus hostium fiat, tamen cum reversus fuerit, omnia pristina iura recipit iure postliminii. Sed quamdiu apud hostes est, patria potestas in **filio** eius interim pendebit; et cum reversus fuerit ab hostibus, in potestate **filium** habebit; si vero ibi decesserit, sui iuris **filius** erit. **filius** quoque si captus fuerit ab hostibus, similiter propter ius postliminii patria potestas interim pendebit.

Epit. Ulp. 11, 4.

Agnati sunt a patre cognati virilis sexus, per virilem sexum descendentes, eiusdem familiae, veluti patrui, fratres, **fili** fratris patruelis.

Epit. Ulp. 11, 18.

Lex Atilia iubet, mulieribus **pupillis**ve non habentibus tutores dari a praetore et maiore parte tribunorum plebis, quos "tutores Atilianos" appellamus. Sed quia lex Atilia Romae tantum locum habet, lege Iulia et Titia prospectum est, ut in provinciis quoque similiter a praesidibus earum dentur tutores.

Epit. Ulp. 11, 20.

Ex lege Iulia de maritandis ordinibus tutor datur a praetore urbis ei mulieri virginive, quam ex hac ipsa lege nubere oportet, ad dotem dandam, dicendam promittendamve, si legitimum tutorem **pupillum** habeat. Sed postea senatus censuit, ut etiam in provinciis quoque similiter a praesidibus earum ex eadem

causa tutores dentur.

Epit. Ulp. 11, 22.

Item ex senatus consulto tutor datur mulieri ei, cuius tutor abest, praeterquam si patronus sit, qui abest; nam in locum patroni absentis aliter peti non potest, nisi ad hereditatem adeundam et nuptias contrahendas. idemque permisit in **pupillo** patroni **filio**.

Epit. Ulp. 11, 23.

Hoc amplius senatus censuit, ut si tutor **pupilli pupillaeve** suspectus a tutela submotus fuerit vel etiam iusta de causa excusatus, in locum eius tutor alius detur.

Epit. Ulp. 11, 24.

Moribus tutor datur mulieri **pupillove**, qui cum tutore suo lege aut legitimo iudicio agere vult, ut auctore eo agat (ipse enim tutor in rem suam auctor fieri non potest), qui "praetorius tutor" dicitur, quia a praetore urbis dari consuevit.

Epit. Ulp. 11, 25.

Pupillorum pupillarumque tutores et negotia gerunt et auctoritatem interponunt; mulierum autem tutores auctoritatem dumtaxat interponunt.

Epit. Ulp. 11, 27.

Tutoris auctoritas necessaria est mulieribus quidem in his rebus: si lege aut legitimo iudicio agant, si se obligent, si civile negotium gerant, si libertae suae permittant in contubernio alieni servi morari, si rem mancipi alienent. **pupillis** autem hoc amplius etiam in rerum nec mancipi alienatione tutoris auctoritate opus est.

Epit. Ulp. 15, 2.

Item communis **filii filiaeve** post nominum diem amissus amissave unam decimam adicit; duo autem post nominum diem amissi duas decimas adiciunt.

Epit. Ulp. 16, 1a

Libera inter eos testamenti factio est, si ius liberorum a principe inpetraverint; aut si **filium filiamve** communem habeant, aut quattuordecim annorum **filium** vel **filiam** duodecim amiserint, ut intra annum tamen et sex menses etiam unus cuiuscumque aetatis inpubes amissus solidi capiendi ius praestet. Item si post mortem viri intra decem menses uxor ex eo pepererit, solidum ex bonis eius capit.

Epit. Ulp. 20, 4.

Filio familiam emente pater eius testis esse non potest.

Epit. Ulp. 20, 5.

Ex duobus fratribus, qui in eiusdem patris potestate sunt, alter familiae emptor, alter testis esse non potest, quoniam quod unus ex his mancipio accipit, acquirit patri, cui **filiius** suus testis esse non debet.

Epit. Ulp. 20, 6.

Pater et **filiius** + qui in potestate eius est, item duo fratres, qui in eiusdem patris potestate sunt, testes utriusque, vel alter testis, alter libripens fieri possunt, alio familiam emente; quoniam nihil nocet ex una domo plures testes alieno negotio adhiberi.

Epit. Ulp. 20, 7.

Mutus, surdus, furiosus, **pupillus**, femina neque familiae emptor esse, neque testis libripensve fieri potest.

Epit. Ulp. 20, 10.

Filius familiae testamentum facere non potest, quoniam nihil suum habet, ut testari de eo possit. Sed divus Augustus + Marcus constituit, ut **filiius** familiae miles de eo peculio, quod in castris adquisivit, testamentum facere possit.

Epit. Ulp. 22, 14.

Sui heredes instituendi sunt vel exheredandi. sui autem heredes sunt liberi, quos in potestate habemus, tam naturales

quam adoptivi; item uxor, quae in manu est, et nurus, quae in manu est **fili**, quem in potestate habemus.

- Epit. Ulp. 22, 16. Ex suis heredibus **filius** quidem neque heres institutus, neque nominatim exheredatus, non patitur valere testamentum.
- Epit. Ulp. 22, 17. Reliquae vero personae liberorum, velut **filia**, nepos, neptis, si praeteritae sint, valet testamentum, scriptis heredibus ad crescunt, suis quidem heredibus in partem virilem, extraneis autem in partem dimidiam.
- Epit. Ulp. 22, 20. **Filius**, qui in potestate est, si non instituatur heres, nominatim exheredari debet; reliqui sui heredes utriusque sexus aut nominatim aut inter ceteros.
- Epit. Ulp. 22, 21. Postumus **filius** nominatim exheredandus est; **filia** postuma ceteraeque postumae feminae vel nominatim vel inter ceteros; dummodo inter ceteris exheredatis aliquid legetur.
- Epit. Ulp. 22, 22. Nepotes et pronepotes ceterique masculi postumi praeter **filium** vel nominatim vel inter ceteros cum adiectione legati sunt exheredandi; sed tutius est tamen nominatim eos exheredari; et id observatur magis.
- Epit. Ulp. 23, 3. Agnascitur suus heres aut agnascendo, aut adoptando, aut in manum conveniendo, aut in locum sui heredis succedendo, velut nepos mortuo **filio** vel emancipato, aut manumissione, id est, si **filius** ex prima secundave mancipatione manumissus reversus sit in patris potestatem.
- Epit. Ulp. 23, 8. Etiam exheredatis **filiis** substituere parentibus licet.
- Epit. Ulp. 23, 9. Non aliter inpuberi **filio** substituere quis heredem potest, quam si sibi quis heredem instituerit vel ipsum **filium** vel quemlibet alium.
- Epit. Ulp. 24, 17. Poenae causa legari non potest. Poenae autem causa legatur, quod coercendi heredis causa relinquitur, ut faciat quid aut non faciat, non ut ad legatarium pertineat, ut puta hoc modo: "si **filiam** tuam in matrimonio Titio conclaveris, decem milia Seio dato."
- Epit. Ulp. 24, 18. Incertae personae legari non potest, veluti "quicumque **filio** meo **filiam** suam in matrimonio conlocaverit, ei heres meus tot milia dato." Sub certa tamen demonstratione incertae personae legari potest, velut "ex cognatis meis, qui nunc sunt, qui primus ad funus meum venerit, ei heres meus illud dato."
- Epit. Ulp. 24, 21. Legatum ab eo tantum dari potest, qui... Ideoque **filio** familiae herede instituto vel servo, neque a patre neque a domino legari potest.
- Epit. Ulp. 25, 10. **Filio**, qui in potestate est, servove heredis institutis, seu his legatum sit, partis vel domini fidei committi potest, quamvis ab eo legari non possit.
- Epit. Ulp. 26, 2. Si defuncti sit **filius**, ex altero **filio**, mortuo iam, nepos unus vel etiam plures, ad omnes hereditas pertinet, non ut in capita dividatur, sed in stirpes, id est, ut **filius** solus mediam partem habeat et nepotes, quotquot sunt, alteram dimidiam: aequum est enim, nepotes in patris sui locum succedere et eam partem habere, quam pater eorum, si viveret, habiturus esset.

- Epit. Ulp. 26, 3. Quamdiu suus heres speratur heres fieri posse, tamdiu locus agnatis non est; velut si uxor defuncti praegnans sit, aut **filius** apud hostes sit.
- Epit. Ulp. 26, 4. Agnatorum hereditates dividuntur in capita; velut si sit fratris **filius** et alterius fratris duo pluresve liberi, quotquot sunt ab utraque parte personae, tot fiunt portiones, ut singuli singulas capiant.
- Epit. Ulp. 26, 7. Ad liberos matris intestatae hereditas ex lege duodecim tabularum non pertinebat, quia feminae suos heredes non habent; sed postea imperatorum Antonini et commodi oratione in senatu recitata id actum est, ut sine in manum conventionem matrum legitimae hereditates ad **filios** pertineant, exclusis consanguineis et reliquis agnatis.
- Epit. Ulp. 26, 8. Intestati **fili** hereditas ad matrem ex lege duodecim tabularum non pertinet; sed si ius liberorum habeat, ingenua trium, libertina quattuor, legitima heres fit ex senatus consulto Tertulliano, si tamen ei **fili** neque suus heres sit quive inter suos heredes ad bonorum possessionem a praetore vocatur, neque pater, ad quem lege hereditas bonorumve possessio cum re pertinet, neque frater consanguineus: quod si soror consanguinea sit, ad utrasque pertinere iubetur hereditas.
- Epit. Ulp. 27, 2. Si sit patronus et alterius patroni **filius**, ad solum patronum hereditas pertinet.
- Epit. Ulp. 27, 3. Item patroni **filius** patroni nepotibus obstat.
- Epit. Ulp. 29, 1. Civis Romani liberti hereditatem lex duodecim tabularum patrono defert, si intestato sine suo herede libertus decesserit: ideoque sive testamento facto decedat, licet suus heres ei non sit, seu intestato, et suus heres ei sit, quamquam non naturalis, sed uxor puta, quae in manu fuit, vel adoptivus **filius**, lex patrono nihil praestat. Sed ex edicto praetoris, seu testato libertus moriatur, ut aut nihil aut minus quam partem dimidiam bonorum patrono relinquat, contra tabulas testamenti partis dimidiae bonorum possessio illi datur, nisi libertus aliquem ex naturalibus liberis successorem sibi relinquat; sive intestato decedat, et uxorem forte in manu vel adoptivum **fili** relinquat, aequae partis mediae bonorum possessio contra suos heredes patrono datur.
- Consult. VIIa 1. Deinde vero (quod minime fuerat necessarium consultationem nostram tuis utilitatibus sciscitari) si avus maternus nepoti aliqua contulisse noscatur, utrum in iure eius manere debeant, an matri in possessione sua consorti persuasionibus lubricis imputari, pro eo fortasse, quod usufructuaria mater sit de proprietate **fili** constituta, ac, si **filiae** proprium vel cuilibet extraneo aliquid reliquisset, domino de facultate sua testari non licuit, cumque etiam si pater **fili** superesset, nec ad ipsum, ab avo materno quod nepoti collatum fuerat, pertineret: hoc etiam codicis Theodosiani declarat auctoritas.
- Consult. VIIa 3. Ex Theodosiani lib. IX sub tit. De mat. bon. et mat. gen. cretione sublata: Imp. Honorius et Arcadius AA. Quicquid avus avia proavus proavia nepoti nepti pronepti pronepti cuiuslibet tituli largitate contulerint, id est testamento fideicommissio legato codicillo donatione vel etiam intestati successione, pater **fili** **filiae** integra inlibataque custodiat.

- Florentio praef. urb. <Dat. prid. id. Oct. Mediolano Olybrio et Probino cons. a. 295>.
- Consult. IX 5. lidem AA. Aeliae Bavoniae. Lites trahi et sub quodam potentiae terrore infimos fatigari iudiciorum expectat invidia. Unde si adversarium tuum longe a **fili** tui successione positum haec in te, quae precibus texuisti, excogitasse constiterit, rector provinciae hominis, qui nec paciscendi nec conloquendi de negotio substantiam habuit, impudentiam submoveat, reddique faciat quidquid claruerit usurpatum: nec impudentia vindicet, quod concedere leges et iura non possunt: maxime cum memores nec a prima pactione, quae substantiam non habebat, secunda conventionem discessum, sed etiam inaniter resedissemus, quod non iam pactione, sed quaedam usurpationibus non subsistentibus causis immoderatio doceatur. <Dat. III kal. Aug. Mediolani ipsis AA. cons. a. 365>.
- Gai. Aug. 4 <Sequitur> ut illud tractemus: peregrinus et sibi et uxori suae peregrinae petit civitatem Romanam. nunc quaeritur an specialiter debeat petere, ut etiam **filius**, qui nascitur, civis Romanus sit. hoc non est necesse: nam diximus, quod si eo tempore, quo parit mulier, civis est Romana et maritus, qui nascitur, civis Romanus erit.
- Gai. Aug. 15 Liberi autem diversis modis liberantur. liberantur morte parentis, cuius fuerint in potestate, si non sint in alterius potestatem recasuri. ut puta pater habet **filios** vel **filias** in potestate. si decesserit, erunt sui iuris **fili** vel **filiae**. si avus decesserit inter **filium** et nepotem extat distinctio. **filius** quidem erit sui iuris, nepos vero non erit sui iuris, nam cadit in patris potestatem. non erit sui iuris, nam cadit in patris potestatem nepos per mortem avi si non sit in alterius potestatem recasurus, tunc nepos non cadit in potestatem alterius.
- Gai. Aug. 16 Si quidem tempore quo moritur avus, pater non sit in familia, aut quia mortuus est, aut quia emancipatus est, aut si avus non habuerit in potestate, nepos quia **filius** in potestate non fuit mortis tempore...sui iuris erit.
- Gai. Aug. 17 Di... morte parentis, cuius parentis fuerint in potestate, sed non in alterius potestatem recasuri. nam generaliter dicimus: morte parentis, scilicet eius cuius fuerint in potestate. quod si **filius** et nepotes ex eo sint in potestate, et pater mortuus fuerit, non fient prius sui iuris quam avus mortuus est, cuius fuerint in potestate.
- Gai. Aug. 19 Quid erit, si aquae et ignis vel patri interdicitur vel liberis? patria potestas tolletur. ut puta pater habet **filium** in potestate; facit tale crimen, ut aquae et ignis ei interdicitur: per hanc poenam adimitur ei civitas Romana et incipit esse peregrinus: peregrinus factus iam **filium** civem Romanum habere in potestate non potest. et e contrario **filius**, qui, cum in patris potestate est, facit tale crimen, ut aquae et ignis ei interdicitur, quo facto adimitur ei civitas Romana, incipit esse peregrinus: peregrinus factus in potestate patris civis Romani esse non potest.
- Gai. Aug. 20 Ergo si aqua et igne interdicitur patri vel **fili**, patria potestas tollitur... velut si pater ab hostibus captus fuerit... erunt **fili** sui

iuris? hoc pleniore diligentia nobis tractandum est.

Gai. Aug. 22

Quid ergo hac necessitate... si adducaris ad responsum, ut dicamus eos sui iuris esse, eo... potestate, opponitur tibi statim: cuius sunt in potestate? servi? nam pater eorum, qui ab hostibus captus est, servus est. ergo se uis pater < non habet > **filios** in potestate. utrumque ergo difficile est: sive dicamus sui iuris esse **filios**, illud opponitur, quod si revertatur et postliminium recipit, redit ad statum suum; si dicamus eos in potestate, illud, quod est facilius..... extranei autem deliberandi arbitrium habent.

Gai. Aug. 82

Sed interest utrum servi **filiive** nomine noxalis actio proponatur, an animalium. nam si servi **filiive** nomine condemnatus fuerit dominus vel pater, poterunt in noxam dare etiam mortuum: condemnatus dominus noxali actione potest servum etiam mortuum in noxam dare.

Gai. Aug. 84

Quae ratio est ut servi mortui etiam dedantur? voluerunt...r... imponere servis vel **filiis** ut delinquentes semet t.... aut potestatem dominorum: namque ita volebant liberari a dominis... servus delinquebat non poterat dominus aut reddere dabat.... noxam p...

Gai. Aug. 86

De **filio** hoc tractari crudele est, sed... non est post...r... occidere sine iusta causa, ut constituit lex XII tabularum. sed deferre iudici debet propter calumniam.

Epit. Gai. 1, 3, 2.

In potestate etiam patrum sunt **fili** ex legitimo matrimonio procreati.

Epit. Gai. 1, 4, 1.

Sed non omnes personas uxores ducere licet: quia nec patri **filiam**, nec **filio** matrem, nec avo neptem, nec nepoti aviam. Quod non solum de personis, quae nobis propinquitate coniunctae sunt, sed etiam de adoptivis, hoc est affiliatis, iustum est observari: nam etsi per emancipationem adoptio dissolvatur, nuptias tamen inter has personas semper constat illicitas.

Epit. Gai. 1, 4, 3.

Fratris quoque et sororis **filiam** uxorem ducere non licet.

Epit. Gai. 1, 4, 8.

Quod si quis incestas vel nefarias, id est, quae sunt superius comprehensae, nuptias inierit, nec uxorem habere videtur nec **filios**: nam hi, qui ex huiusmodi conceptione nati fuerint, quamlibet matrem habere videantur, patrem vero nullatenus habere censentur, et tamquam si de adulterio concepti fuerint, computantur; qui spurii appellantur, hoc est sine patre **fili**.

Epit. Gai. 1, 5, 0

Adoptio naturae similitudo est, ut aliquis **filium** habere possit, quem non generaverit.

Epit. Gai. 1, 5, 1.

Et ipsa adoptio duobus modis fit: una, quae arrogatio dicitur, alia quae adoptio. Arrogatio est, quando aliquis patrem non habens adoptatur, et ipse se in potestatem adoptivi patris dat. Et ideo arrogatio dicitur, quia et ille qui adoptat interrogatur, utrum illum, quem adoptat, **filium** habere velit: et ille qui adoptatur, interrogatur utrum id fieri velit. Illa vero alia adoptio est, ubi quis patrem habens, ab alio patre adoptatur: et ita ille, qui adoptatur, de certi patris potestate discedit, et in adoptivi patris incipit esse potestate.

- Epit. Gai. 1, 5, 2. Nam et feminae adoptari possunt, ut loco **filiarum** adoptivis patribus habeantur: feminae vero adoptare non possunt, quia nec **filios** a se natos in potestate habent.
- Epit. Gai. 1, 5, 3. Spadones autem, qui generare non possunt, adoptare possunt: et licet **filios** generare non possint, quos adoptaverint, **filios** habere possunt.
- Epit. Gai. 1, 5, 4. Si quis vero **filios** habens se dederit adoptandum, non solum ipse in patris adoptivi potestatem redigitur, sed et **fili**i eius; si tamen avum paternum non habuerint, in adoptivi patris transeunt potestatem, tamquam nepotes.
- Epit. Gai. 1, 6. TITULUS VI. QUIBUS MODIS FILII EXEUNT DE POTESTATE PATRIS.
- Epit. Gai. 1, 6, 0. **Filii** qui in potestate patris sunt mortuo patre sui iuris fiunt. Sed si hic **filius**, qui morte patris sui iuris effectus est, **filios** habeat, in eius post patris sui obitum erunt **fili**i potestate. Nam si pater moriatur, et avus maternus vivat, nepos ex **filio** sui iuris esse non potest: quia in avi remanet potestate, qui avo mortuo sui iuris efficitur. Item si moriatur pater, et relinquat **filium** emancipatum, et ex eodem **filio** emancipato nepotes, tunc nepotes liberi et sui iuris erunt, et in patris emancipati potestatem non veniunt.
- Epit. Gai. 1, 6, 1. Item de potestate patris exeunt **fili**i, si pater eorum in exilium missus fuerit: quia non potest **filium** civem Romanum in potestate habere homo peregrinae conditionis effectus. Item **filius**, si vivo patre in exilium missus fuerit, in potestate patris civis Romani esse non potest, quia similiter peregrinae conditionis factus agnoscitur.
- Epit. Gai. 1, 6, 2. Item si ab hostibus pater captus sit, in potestate, quamdiu apud hostes fuerit, **filios** non habebit. Sed si de captivitate evaserit, iure postliminii omnem, sicut in aliis rebus, ita et in **filiis** recipit potestatem. Si vero pater, qui ab hostibus captus est, in captivitate moriatur, ab eo tempore, quo ab hostibus captus est, **fili**i sui iuris effecti intelleguntur.
- Epit. Gai. 1, 6, 3. Item per emancipationem **fili**i sui iuris efficiuntur. Sed **filius** masculus tribus emancipationibus de potestate patris exit et sui iuris efficitur. Emancipatio autem, hoc est manus traditio, quaedam similitudo venditionis est: quia in emancipationibus praeter illum, hoc est certum patrem, alius pater adhibetur, qui fiduciarius nominatur. Ergo ipse naturalis pater **filium** suum fiduciario patri mancipat, hoc est manu tradit: a quo fiduciario patre naturalis pater unum aut duos nummos, quasi in similitudinem pretii accipit, et iterum eum acceptis nummis fiduciario patri tradit. Hoc secundo et tertio fit, et tertio eum fiduciario patri mancipat et tradit, et sic de patris potestate exit.
- Epit. Gai. 1, 6, 4. Quae tamen emancipatio solebat ante praesidem fieri; modo ante curiam facienda est, ubi quinque testes cives Romani in praesenti erunt, et pro illo, qui libripens appellatur, id est stateram tenens, et qui antestatus appellatur, alii duo, ut septem testium numerus impleatur. Tamen quum tertio mancipatus fuerit **filius** a patri naturali fiduciario patri, hoc agere debet naturalis pater, ut ei a fiduciario patre remancipetur

et a naturali patre manumittatur, ut, si **filius** ille mortuus fuerit, ei in hereditate naturalis pater, non fiduciarius succedat.

Epit. Gai. 1, 6, 5.

Feminae vel nepotes masculi ex **filio** una emancipatione de patris vel avi exeunt potestatem et sui iuris efficiuntur. Et hi ipsi quamlibet una emancipatione de patris vel avi potestate exeant, nisi a patre fiduciario remancipati fuerint et a naturali patre manumissi, succedere eis naturalis pater non potest, nisi fiduciarius, a quo manumissi sunt. Nam si remancipatum sibi naturalis pater vel avus manumiserit, ipse eis in hereditate succedit.

Epit. Gai. 1, 6, 6.

Quod si habeat quis **filium** et ex eo nepotes, et voluerit **filium** emancipare et nepotes in sua potestate retinere, in arbitrio eius est: aut si voluerit nepotes emancipare et **filium** in sua potestate retinere, et hoc ei pro iuris ordine licere manifestum est. Quod non solum de nepotibus, sed et de pronepotibus similiter facere potest.

Epit. Gai. 1, 7, 1.

Legitimi sunt, qui **pupillo** per virilem sexum propinquitate coniunguntur, et qui proximior fuerit de agnatis, ad ipsum legitima tutela pertinet: quia is, qui proximus fuerit ad tutelam, ipse proximus est et ad hereditatem.

Epit. Gai. 1, 7, 2.

Testamentarii sunt, quos patres aut avi paterni in testamento suo tutores **filiis** aut nepotibus delegaverint. Quod si nec testamentarius tutor fuerit, nec legitimus, tunc ex inquisitione iudicis **pupillis** tutores dantur.

Epit. Gai. 1, 8, 0

Peractis **pupillaribus** annis, quibus tutores absolvuntur, ad curatores ratio minorum incipit pertinere.

Epit. Gai. 2, 1, 7.

Adquiritur autem nobis non solum per nosmet ipsos, sed et per eos, qui in potestate nostra sunt, sicut **fili** vel servi; quia quidquid his a qualibet persona donatum vel venditum fuerit, aut heredes fuerint instituti, id patribus et dominis sine aliqua dubitatione conquiritur: praeter eos **filios**, quibus per leges ut castrense peculium habere permissum est. Hi vero servi, qui in usufructu nostro et in proprietate alterius sunt, hoc tantum usufructuario acquirere possunt, quod opere aut manibus suis fecerint aut de mercedibus operis sui acceperint. Nam si eis aut hereditas aut legatum dimittatur aut donationis aliquid conferatur, hoc proprietario domino, non usufructuario acquiritur.

Epit. Gai. 2, 2, 1.

Id quoque statutum est, quod non omnibus liceat facere testamentum: sicut sunt hi, qui sui iuris non sunt, sed alieno iuri subiecti sunt, hoc est, **fili**, tam ex nobis nati, quam adoptivi.

Epit. Gai. 2, 2, 2.

Item testamenta facere non possunt impuberes, id est, minores quatuordecim annorum, aut **puellae** duodecim.

Epit. Gai. 2, 3, 0

Is, qui **filium** in potestate habet, curam gerere debet, ut testamentum faciens masculinum **filium** aut nominatim heredem instituat aut nominatim exheredet. Nam si masculinum **filium** testamento praeterierit, non valebit testamentum.

Epit. Gai. 2, 3, 1.

Si vero **filiam** praeterierit non rumpit testamentum **filia** praetermissa: sed inter fratres suos, legitimo stante testamento, suam, sicut alii fratres, consequitur portionem; si vero testamento extranei heredes scripti fuerint, stante testamento,

filia medietatem hereditatis acquirit. Nam si facto testamento, in quo **filius** masculus praetermissus est, evenerit, ut, vivente adhuc patre, **filius**, qui praetermissus est, moriatur, sic quoque, quamlibet **filius** ille mortuus fuerit, testamentum, quod factum est, non valebit.

Epit. Gai. 2, 3, 2.

Posthumorum duo genera sunt: quia posthumi appellantur hi, qui post patris mortem de uxore nati fuerint, et illi, qui post testamentum factum nascuntur. Et ideo, nisi is, qui testamentum facit, in ipso testamento comprehenderit quicumque **filius** aut **filia** mihi naturatae fuerit, heres mihi sit, aut certe dicat, exheres sit, valere non potest eius testamentum: quia, sicut superius iam dictum est, legitime concepti pro natis habentur, nisi quod melior est condicio postumae quam natae, quia nata, si praetermissa fuerit, non rumpit testamentum, postuma vero, sicut masculus, testamentum rumpit.

Epit. Gai. 2, 3, 3.

Si quis post factum testamentum adoptaverit apud populum illum, qui sui iuris est, hoc est qui patrem non habet, aut apud praetorem illum adoptaverit, qui in potestate patris est, quasi ei **filius** natus sit, ita eius rumpitur testamentum.

Epit. Gai. 2, 3, 6.

Heredes aut sui sunt, aut necessarii aut extranei. Sui heredes appellantur **fili** aut nepotes ex **filiis** masculis, quos in potestate avus vel pater habet. Necessarii sunt heredes servi, qui cum libertate heredes instituuntur. Necessarii ideo, quia, aut velint aut nolint, necesse est eis heredes esse. Nam qui creditoribus tenentur obnoxii, et putant, se non tantum in substantia, quantum in debitis relinquere, ipsi servos manumittunt et heredes necessarios faciunt, ut quo magis heres quam dominus infamiam incurrat, cum res eius, id est hereditas domini, pro debitis venditur et creditoribus datur. Extranei sunt, qui nullo propinquitatis gradu testatori iunguntur, sed eos quicumque pro arbitrio suo scribet heredes.

Epit. Gai. 2, 4, 0

Substitutio est, quae post institutionem a testatore fieri solet, id est secundi heredis appellatio. Et duae sunt, quarum una vulgaris dicitur, alia **pupillaris**.

Epit. Gai. 2, 4, 1.

Vulgaris dicitur: ille heres mihi esto, sive hoc **filio** sive extraneo. Quod si hereditatem meam adire nolueris, illum substituo, ad quem hereditas mea debeat pervenire.

Epit. Gai. 2, 4, 2.

Pupillaris substitutio **filiis** tantum modo impuberibus dari potest, quia ita fit: ille **filius** meus si intra pubertatem decesserit, illum ei substituo. Sed **pupillaris** substitutio ita secreta esse debet, ut ad notitiam substituti pervenire non possit, ne vitae **pupilli** aliquas substitutus insidias moliatur: nam in extrema pagina testamenti fieri debet, ut pars illa, in qua substitutio **pupillaris** scripta est, quamdiu **pupillus** annos pubertatis egrediatur, obsignata permaneat et prior pars testamenti, in qua heres scriptus est, reseretur. Hoc etiam de posthumis fieri potest.

Epit. Gai. 2, 8, 0

Intestatorum hereditates primum ad suos heredes pertinent. Sui autem heredes appellantur **filius filia**, nepos vel neptis, pronepos proneptis ex nepote, quia omnes per virilem sexum descendentes sui vocantur. Nec interest utrum naturales sint

hae personae, ac adoptivae. Adoptivorum comparatione legitimi naturales appellantur. Sed ita nepos vel neptis ex **filio** avo sui heredes sunt, si pater eorum de potestate patris aut morte aut emancipatione discesserit: nam si eo tempore quo aliquis moritur, **filius** in potestate habeat, et ex eo nepotes, illi vivo patre suo et in potestate avi constituto, sui heredes avo esse non possunt.

Epit. Gai. 2, 8, 2.

Si quando aliquis moriatur, et reliquerit **filius** aut **filiam** et ex alio **filio** mortuo nepotes neptesve, **fili** vel nepotes ex **filio**, defuncto patre vel avo, hac ratione succedunt, ut **filius** ac **filia** suas partes accipiant, et nepotes ex **filio** portionem, quam pater eorum erat habiturus, accipiant: quia regulariter constitutum est, ut inter suos proximior longiore gradu positum non excludat: et non in capita, sed in stirpem dividatur hereditas. Item si quis moriens **filius** non relinquat, sed ex duobus masculis **filiis** dimittat nepotes, hoc est, ex uno **filio** unum vel duos nepotes, ex altero tres aut quattuor, similiter, sicut superius dictum est, in stirpem, non in capita hereditas dividitur, hoc modo, ut illi duo nepotes ex uno **filio** medietatem percipiant, et illi quattuor ex alio **filio** aliam medietatem, hoc est, ut tales accipiant portiones, quales patres eorum, si vixissent, habituri erant.

Epit. Gai. 2, 8, 3.

Si defuerint sui heredes, tunc hereditas defuncti pertinet ad agnatos. Agnati enim sunt pervirilem sexum defuncto propinquitate coniuncti, id est consanguinei fratres, hoc est de uno patre nati. Nec disputari potest, si de diversis matribus nascantur, qui uno patre geniti sunt. Item patruus, id est frater patris, fratris sui **filio** agnatus est. Ipso modo sunt fratres patruales, hoc est qui de singulis germanis nati sunt. Hoc ordine agnoscitur, qui sint agnati, sicut supra diximus, per virilem sexum propinquitate coniuncti.

Epit. Gai. 2, 8, 5.

In feminis vero alia conditio est: quia inter feminas sola tantum soror consanguinea habetur agnata, ut germano suo defuncto ab intestato ei agnationis iure succedat. Reliquae feminae, hoc est amita, id est, patris soror, vel fratris **filia**, nec in capiendis hereditatibus, propinquorum legitimae sunt, nec masculis propinquis agnationis iure succedunt. Ipsarum vero hereditates ad masculos propinquos agnationis condicione perveniunt.

Epit. Gai. 2, 8, 6.

Regulariter constitutum est, ut inter agnatos proximior posteriorem excludat, et inter eos non in stirpem, sed in capita ab intestato dividatur hereditas. Nam inter suos, sicut superius diximus, alio ratio est, ut proximior posteriorem non excludat, et semper hereditas in stirpem, non in capita dividatur. Nam si quis moriens, dimittat germanum, et ex altero germano **filius**, germanus frater, quia gradu proximior est, solus succedit, fratris **fili** non succedunt. Item si moriatur quis, et de duobus germanis fratribus dimittat **filius** duntaxat masculos, et ex uno fratre dimiserit duos, ex alio quattuor similiter masculos, omnes quidem fratrum **fili** patruo suo ab intestato succedunt: sed non in stirpem, sed in capita, ita, ut illi duo ex uno patre duas accipiant portiones, et illi quattuor ex alio accipiant quattuor portiones. Nam si sorores habuerint, in patruo hereditatem non veniunt, sicut nec sororis **fili** in avunculi hereditate succedunt.

- I. 1, 6, 5
 Iustae autem manumissionis causae sunt, veluti si quis patrem aut matrem aut **filium filiam**ve aut fratrem sororemve naturales aut paedagogum nutricem educatorem aut alumnum alumnamve aut collactaneum manumittat, aut servum procuratoris habendi gratia, aut ancillam matrimonii causa, dum tamen intra sex menses uxor ducatur, nisi iusta causa impediatur, et qui manumittitur procuratoris habendi gratia ne minor septem et decem annis manumittatur.
- I. 1, 9, 3
 Qui igitur ex te et uxore tua nascitur, in tua potestate est: item qui ex **filio** tuo et uxore eius nascitur, id est nepos tuus et neptis, aequae in tua sunt potestate, et pronepos et proneptis et deinceps ceteri. qui tamen ex **filia** tua nascitur, in tua potestate non est, sed in patris eius.
- I. 1, 10, 0
 Iustas autem nuptias inter se cives Romani contrahunt, qui secundum praecepta legum coeunt, masculi quidem puberes, feminae autem viripotentes, sive patres familias sint sive **filii** familias, dum tamen **filii** familias et consensum habeant parentum, quorum in potestate sunt. nam hoc fieri debere et civilis et naturalis ratio suadet in tantum, ut iussum parentis praecedere debeat. unde quaesitum est, an furiosi **filia** nubere aut furiosi **filius** uxorem ducere possit? cumque super **filio** variabatur, nostra processit decisio, qua permissum est ad exemplum **filiae** furiosi **filium** quoque posse et sine patris interventu matrimonium sibi copulare secundum datum ex constitutione modum.
- I. 1, 10, 1
 Ergo non omnes nobis uxores ducere licet: nam quarundam nuptiis abstinendum est. inter eas enim personas, quae parentum liberorumve locum inter se optinent, nuptiae contrahi non possunt, veluti inter patrem et **filiam** vel avum et neptem vel matrem et **filium** vel aviam et nepotem et usque ad infinitum: et si tales personae inter se coierint, nefarias atque incestas nuptias contraxisse dicuntur. et haec adeo ita sunt, ut, quamvis per adoptionem parentum liberorumve loco sibi esse coeperint, non possint inter se matrimonio iungi in tantum, ut etiam dissoluta adoptione idem iuris maneat: itaque eam, quae tibi per adoptionem **filia** aut neptis esse coeperit, non poteris uxorem ducere, quamvis eam emancipaveris.
- I. 1, 10, 2
 Inter eas quoque personas, quae ex transverso gradu cognationis iunguntur, est quaedam similis observatio, sed non tanta. sane enim inter fratrem sororemque nuptiae prohibitaee sunt, sive ab eodem patre eademque matre nati fuerint, sive ex alterutro eorum. sed si qua per adoptionem soror tibi esse coeperit, quamdiu quidem constat adoptio, sane inter te et eam nuptiae consistere non possunt: cum vero per emancipationem adoptio dissoluta sit, poteris eam uxorem ducere: sed et si tu emancipatus fueris, nihil est impedimento nuptiis. et ideo constat, si quis generum adoptare velit, debere eum ante **filiam** suam emancipare: et si quis velit nurum adoptare, debere eum ante **filium** emancipare.
- I. 1, 10, 3
 Fratris vel sororis **filiam** uxorem ducere non licet. sed nec neptem fratris vel sororis ducere quis potest, quamvis quarto gradu sint. cuius enim **filiam** uxorem ducere non licet, eius neque neptem permittitur. eius vero mulieris, quam pater tuus

- adoptavit, **filiam** non videris impediri uxorem ducere, quia neque naturali neque civili iure tibi coniungitur.
- I. 1, 10, 6 Adfinitatis quoque veneratione quarundam nuptiis abstinere necesse est. ut ecce privignam aut nurum uxorem ducere non licet, quia utraeque **filiae** loco sunt. quod scilicet ita accipi debeat, si fuit nurus aut privigna: nam si adhuc nurus est, id est si adhuc nupta est **filio** tuo, alia ratione uxorem eam ducere non possis, quia eadem duobus nupta esse non potest: item si adhuc privigna tua est, id est si mater eius tibi nupta est, ideo eam uxorem ducere non poteris, quia duas uxores eodem tempore habere non licet.
- I. 1, 10, 7 Socrum quoque et novercam prohibitum est uxorem ducere, quia matris loco sunt. quod et ipsum dissoluta demum adfinitate procedit: alioquin si adhuc noverca est, id est si adhuc patri tuo nupta est, communi iure impeditur tibi nubere, quia eadem duobus nupta esse non potest: item si adhuc socrus est, id est si adhuc **filia** eius tibi nupta est, ideo impediuntur nuptiae, quia duas uxores habere non possis.
- I. 1, 10, 8 Mariti tamen **filius** ex alia uxore et uxoris **filia** ex alio marito vel contra matrimonium recte contrahunt, licet habeant fratrem sororemve ex matrimonio postea contracto natos.
- I. 1, 10, 9 Si uxor tua post divortium ex alio **filiam** procreaverit, haec non est quidem privigna tua: sed Iulianus huiusmodi nuptiis abstinere debere ait: nam nec sponsam **fili** nurum esse nec patris sponsam novercam esse, rectius tamen et iure facturos eos, qui huiusmodi nuptiis se abstinuerint.
- I. 1, 10, 10 Illud certum est serviles quoque cognationes impedimento esse nuptiis, si forte pater et **filia** aut frater et soror manumissi fuerint.
- I. 1, 10, 12 Si adversus ea quae diximus aliqui coierint, nec vir nec uxor nec nuptiae nec matrimonium nec dos intellegitur. itaque ii, qui ex eo coitu nascuntur, in potestate patris non sunt, sed tales sunt, quantum ad patriam potestatem pertinet, quales sunt ii, quos mater vulgo concepit. nam nec hi patrem habere intelleguntur, cum is etiam incertus est: unde solent **fili** spurii appellari, vel a Graeca voce quasi $\sigma\pi\omicron\rho\rho\acute{\alpha}\delta\eta\nu$ vel quasi sine patre **fili**. sequitur ergo, ut et dissoluto tali coitu nec dotis exactioni locus sit. qui autem prohibitas nuptias coeunt, et alias poenas patiuntur, quae sacris constitutionibus continentur.
- I. 1, 11, 1 Adoptio autem duobus modis fit, aut principali rescripto aut imperio magistratus. imperatoris auctoritate adoptamus eos easve, qui quaeve sui iuris sunt. quae species adoptionis dicitur adrogatio. imperio magistratus adoptamus eos easve, qui quaeve in potestate parentium sunt, sive primum gradum liberorum optineant, qualis est **filius filia**, sive inferiorem, qualis est nepos neptis, pronepos proneptis.
- I. 1, 11, 2 Sed hodie ex nostra constitutione, cum **filius** familias a patre naturali extraneae personae in adoptionem datur, iura potestatis naturalis patris minime dissolvuntur nec quicquam ad patrem adoptivum transit nec in potestate eius est, licet ab intestato iura successionis ei a nobis tributa sunt. si vero pater naturalis non extraneo, sed avo **fili** sui materno, vel si ipse

pater naturalis fuerit emancipatus, etiam paterno, vel proavo simili modo paterno vel materno **filium** suum dederit in adoptionem: in hoc casu, quia in unam personam concurrunt et naturalia et adoptionis iura, manet stabile ius patris adoptivi et naturali vinculo copulatum et legitimo adoptionis modo constrictum, ut et in familia et in potestate huiusmodi patris adoptivi sit.

I. 1, 11, 3

Cum autem impubes per principale rescriptum adrogatur, causa cognita adrogatio permittitur et exquiritur causa adrogationis, an honesta sit expediatque **pupillo**, et cum quibusdam condicionibus adrogatio fit, id est ut caveat adrogator personae publicae, hoc est tabulario, si intra pubertatem **pupillus** decesserit, restitutum se bona illis, qui, si adoptio facta non esset, ad successionem eius venturi essent. item non alias emancipare eos potest adrogator, nisi causa cognita digni emancipatione fuerint et tunc sua bona eis reddat. sed et si decedens pater eum exheredaverit vel vivus sine iusta causa eum emancipaverit, iubetur quartam partem ei suorum bonorum relinquere, videlicet praeter bona, quae ad patrem adoptivum transtulit et quorum commodum ei adquisivit postea.

I. 1, 11, 4

Minorem natu non posse maiorem adoptare placet: adoptio enim naturam imitatur et pro monstro est, ut maior sit **filius** quam pater. debet itaque is, qui sibi per adrogationem vel adoptionem **filium** facit, plena pubertate, id est decem et octo annis praecedere.

I. 1, 11, 5

Licet autem et in locum nepotis vel neptis vel in locum pronepotis vel proneptis vel deinceps adoptare, quamvis **filium** quis non habeat.

I. 1, 11, 6

Et tam **filium** alienum quis in locum nepotis potest adoptare, quam nepotem in locum **fili**.

I. 1, 11, 7

Sed si quis nepotis loco adoptet vel quasi ex eo **filio**, quem habet iam adoptatum, vel quasi ex illo, quem naturalem in sua potestate habet: in eo casu et **filius** consentire debet, ne ei invito suus heres adgnascatur. sed ex contrario si avus ex **filio** nepotem dat in adoptionem, non est necesse **filium** consentire.

I. 1, 11, 12

Apud Catonem bene scriptum refert antiquitas, servi si a domino adoptati sint, ex hoc ipso posse liberari. unde et nos eruditi in nostra constitutione etiam eum servum, quem dominus actis intervenientibus **filium** suum nominaverit, liberum esse constituimus, licet hoc ad ius **fili** accipiendum ei non sufficit.

I. 1, 12, 0

Videamus nunc, quibus modis ii, qui alieno iuri subiecti sunt, eo iure liberantur. et quidem servi quemadmodum potestate liberantur, ex his intellegere possumus, quae de servis manumittendis superius exposuimus. hi vero, qui in potestate parentis sunt, mortuo eo sui iuris fiunt. sed hoc distinctionem recipit. nam mortuo patre sane omnimodo **fili filiaeve** sui iuris efficiuntur. mortuo vero avo non omnimodo nepotes neptesque sui iuris fiunt, sed ita, si post mortem avi in potestatem patris sui recasuri non sunt: itaque si moriente avo pater eorum et vivit et in potestate patris sui est, tunc post obitum avi in patris

sui potestate fiunt: si vero is, quo tempore avus moritur, aut iam mortuus est aut exiit de potestate patris, tunc hi, quia in potestatem eius cadere non possunt, sui iuris fiunt.

I. 1, 12, 3

Poenae servus effectus **filios** in potestate habere desinit. servi autem poenae efficiuntur, qui in metallum damnantur et qui bestiis subiciuntur.

I. 1, 12, 4

Filius familias si militaverit, vel si senator vel consul fuerit factus, manet in patris potestate. militia enim vel consularia dignitas patris potestate **filium** non liberat. sed ex constitutione nostra summa patriciatus dignitas ilico ab imperialibus codicillis praestitis a patria potestate liberat. quis enim patitur patrem quidem posse per emancipationis modum suae potestatis nexibus **filium** relaxare, imperatoriam autem celsitudinem non valere eum quem sibi patrem elegit ab aliena eximere potestate?

I. 1, 12, 5

Si ab hostibus captus fuerit parens, quamvis servus hostium fiat, tamen pendet ius liberorum propter ius postliminii: quia hi, qui ab hostibus capti sunt, si reversi fuerint, omnia pristina iura recipiunt. idcirco reversus et liberos habebit in potestate, quia postliminium fingit eum qui captus est semper in civitate fuisse: si vero ibi decesserit, exinde, ex quo captus est pater, **filius** sui iuris fuisse videtur. ipse quoque **filius** neposve si ab hostibus captus fuerit, similiter dicimus propter ius postliminii ius quoque potestatis parentis in suspenso esse. dictum est autem postliminium a limine et post, ut eum, qui ab hostibus captus in fines nostros postea pervenit, postliminio reversum recte dicimus. nam limina sicut in domibus finem quendam faciunt, sic et imperii finem limen esse veteres voluerunt. hinc et limes dictus est quasi finis quidam et terminus. ab eo postliminium dictum, quia eodem limine revertebatur, quo amissus erat. sed et qui victis hostibus recuperatur, postliminio rediisse existimatur.

I. 1, 12, 6

Praeterea emancipatione quoque desinunt liberi in potestate parentum esse. sed ea emancipatio antea quidem vel per antiquam legis observationem procedebat, quae per imaginarias venditiones et intercedentes manumissiones celebrabatur, vel ex imperiali rescripto. nostra autem providentia et hoc in melius per constitutionem reformavit, ut fictione pristina explosa recta via apud competentes iudices vel magistratus parentes intrent et **filios** suos vel **filias** vel nepotes vel neptes ac deinceps sua manu dimitterent. et tunc ex edicto praetoris in huius **filii** vel **filiae**, nepotis vel neptis bonis, qui vel quae a parente manumissus vel manumissa fuerit, eadem iura praestantur parenti, quae tribuuntur patrono in bonis liberti: et praeterea si impubes sit **filius** vel **filia** vel ceteri, ipse parens ex manumissione tutelam eius nanciscitur.

I. 1, 12, 7

Admonendi autem sumus liberum esse arbitrium ei, qui **filium** et ex eo nepotem vel neptem in potestate habebit, **filium** quidem de potestate dimittere, nepotem vero vel neptem in potestate retinere: et ex diverso **filium** quidem in potestate retinere, nepotem vero vel neptem manumittere (eadem et de pronepote vel pronepte dicta esse intellegantur), vel omnes sui iuris efficere.

- I. 1, 12, 8 Sed et si pater **filium**, quem in potestate habet, avo vel proavo naturali secundum nostras constitutiones super his habitas in adoptionem dederit, id est si hoc ipsum actis intervenientibus apud competentem iudicem manifestavit, praesente eo qui adoptatur et non contradicente nec non eo qui adoptat, solvitur quidem ius potestatis patris naturalis, transit autem in huiusmodi parentem adoptivum, in cuius persona et adoptionem plenissimam esse antea diximus.
- I. 1, 12, 9 Illud autem scire oportet, quod, si nurus tua ex **filio** tuo conceperit et **filium** postea emancipaveris vel in adoptionem dederis praegnante nuru tua, nihilo minus quod ex ea nascitur in potestate tua nascitur: quod si post emancipationem vel adoptionem fuerit conceptum, patris sui emancipati vel avi adoptivi potestati subicitur:
- I. 1, 13, 3 Permissum est itaque parentibus liberis impuberibus, quos in potestate habent, testamento tutores dare. et hoc in **filio filiaque** omnimodo procedit; nepotibus tamen neptibusque ita demum parentes possunt testamento tutores dare, si post mortem eorum in patris sui potestatem recasuri non sunt. itaque si **filius** tuus mortis tuae tempore in potestate tua sit, nepotes ex eo non poterunt testamento tuo tutorem habere, quamvis in potestate tua fuerint; scilicet quia mortuo te in patris sui potestatem recasuri sunt.
- I. 1, 13, 5 Sed si emancipato **filio** tutor a patre testamento datus fuerit, confirmandus est ex sententia praesidis omnimodo, id est sine inquisitione.
- I. 1, 14, 0 Dari autem potest tutor non solum pater familias, sed etiam **filius** familias.
- I. 1, 14, 5 Si quis **filiabus** suis vel **filiis** tutores dederit, etiam postumae vel postumo videtur dedisse, quia **filii** vel **filiae** appellatione et postumus et postuma continentur. quid si nepotes sint, an appellatione **filiorum** et ipsis tutores dati sunt? dicendum est, ut ipsis quoque dati videantur, si modo liberos dixit. ceterum si **filios**, non continebuntur: aliter enim **filii**, aliter nepotes appellantur. plane si postumis dederit, tam **filii** postumi quam ceteri liberi continebuntur.
- I. 1, 15, 1 Sunt autem adgnati per virilis sexus cognationem coniuncti, quasi a patre cognati, veluti frater eodem patre natus, fratris **filius** neposve ex eo, item patruus et patru **filius** neposve ex eo. at qui per feminini sexus personas cognatione iunguntur, non sunt adgnati, sed alias naturali iure cognati. itaque amitae tuae **filius** non est tibi adgnatus, sed cognatus (et invicem scilicet tu illi eodem iure coniungeris), quia qui nascuntur patris, non matris familiam sequuntur.
- I. 1, 18, 0 Exemplo patronorum recepta est et alia tutela, quae et ipsa legitima vocatur. nam si quis **filium** aut **filiam**, nepotem aut neptem ex **filio** et deinceps impuberes emancipaverit, legitimus eorum tutor erit.
- I. 1, 19, 0 Est et alia tutela, quae fiduciaria appellatur. nam si parens **filium** vel **filiam**, nepotem vel neptem et deinceps impuberes manumiserit, legitimam nanciscitur eorum tutelam: quo

defuncto si liberi virilis sexus extant, fiduciarii tutores **filiorum** suorum vel fratris vel sororis et ceterorum efficiuntur. atqui patrono legitimo tutore mortuo, liberi quoque eius legitimi sunt tutores: quoniam **filius** quidem defuncti, si non esset a vivo patre emancipatus, post obitum eius sui iuris efficeretur nec in fratrum potestatem recideret ideoque nec in tutelam, libertus autem si servus mansisset, utique eodem iure apud liberos domini post mortem eius futurus esset. ita tamen ii ad tutelam vocantur, si perfectae aetatis sint. quod nostra constitutio generaliter in omnibus tutelis et curationibus observari praecepit.

I. 1, 20, 3

Sed ex his legibus **pupillis** tutores desierunt dari, posteaquam primo consules **pupillis** utriusque sexus tutores ex inquisitione dare coeperunt, deinde praetores ex constitutionibus. nam supra scriptis legibus neque de cautione a tutoribus exigenda rem salvam **pupillis** fore neque de compellendis tutoribus ad tutelae administrationem quidquam cavetur.

I. 1, 20, 4

Sed hoc iure utimur, ut Romae quidem praefectus urbis vel praetor secundum suam iurisdictionem, in provinciis autem praesides ex inquisitione tutores crearent, vel magistratus iussu praesidum, si non sint magnae **pupilli** facultates.

I. 1, 20, 5

Nos autem per constitutionem nostram et huiusmodi difficultates hominum resecantes nec exspectata iussione praesidum disposuimus, si facultas **pupilli** vel adulti usque ad quingentos solidos valeat, defensores civitatum una cum eiusdem civitatis religiosissimo antistite vel apud alias publicas personas, id est magistratus, vel iuridicum Alexandrinae civitatis tutores vel curatores creare, legitima cautela secundum eiusdem constitutionis normam praestanda, videlicet eorum periculo qui eam accipiant.

I. 1, 20, 7

Cum igitur **pupillorum pupillarumque** tutores negotia gerunt, post pubertatem tutelae iudicio rationem reddunt.

I. 1, 21, 0

Auctoritas autem tutoris in quibusdam causis necessaria **pupillis** est, in quibusdam non est necessaria. ut ecce si quid dari sibi stipulentur, non est necessaria tutoris auctoritas: quod si aliis **pupilli** promittant, necessaria est: namque placuit meliorem quidem suam condicionem licere eis facere etiam sine tutoris auctoritate, deteriore vero non aliter quam tutore auctore. unde in his causis, ex quibus mutuae obligationes nascuntur, in emptionibus venditionibus, locationibus conductionibus, mandatis, depositis, si tutoris auctoritas non interveniat, ipsi quidem qui cum his contrahunt obligantur, at invicem **pupilli** non obligantur.

I. 1, 21, 2

Tutor autem statim in ipso negotio praesens debet auctor fieri, si hoc **pupillo** prodesse existimaverit. post tempus vero aut per epistulam interposita auctoritas nihil agit.

I. 1, 21, 3

Si inter tutorem **pupillumve** iudicium agendum sit, quia ipse tutor in rem suam auctor esse non potest, non praetorius tutor ut olim constituitur, sed curator in locum eius datur, quo interveniente iudicium peragitur et eo peracto curator esse desinit.

I. 1, 22, 0

Pupilli pupillaeque cum puberes esse coeperint, tutela

liberantur. pubertatem autem veteres quidem non solum ex annis, sed etiam ex habitu corporis in masculis aestimari volebant. nostra autem maiestas dignum esse castitate temporum nostrorum bene putavit, quod in feminis et antiquis impudicum esse visum est, id est inspectionem habitudinis corporis, hoc etiam in masculos extendere: et ideo sancta constitutione promulgata pubertatem in masculis post quartum decimum annum completum ilico initium accipere disposuimus, antiquitatis normam in femininis personis bene positam suo ordine relinquentes, ut post duodecimum annum completum viripotentes esse credantur.

- I. 1, 22, 1 Item finitur tutela, si adrogati sint adhuc impuberes vel deportati: item si in servitutem **pupillus** redigatur vel ab hostibus fuerit captus.
- I. 1, 22, 3 Simili modo finitur tutela morte vel tutorum vel **pupillorum**.
- I. 1, 22, 4 Sed et capitis deminutione tutoris, per quam libertas vel civitas eius amittitur, omnis tutela perit. minima autem capitis deminutione tutoris, veluti si se in adoptionem dederit, legitima tantum tutela perit, ceterae non pereunt: sed **pupilli** et **pupillae** capitis deminutio licet minima sit, omnes tutelas tollit.
- I. 1, 23, 5 Interdum autem et **pupilli** curatores accipiunt, ut puta si legitimus tutor non sit idoneus, quia habenti tutorem tutor dari non potest. item si testamento datus tutor vel a praetore vel a praeside idoneus non sit ad administrationem nec tamen fraudulenter negotia administrat, solet ei curator adiungi. item in locum tutorum, qui non in perpetuum, sed ad tempus a tutela excusantur, solent curatores dari.
- I. 1, 23, 6 Quodsi tutor adversa valetudine vel alia necessitate impeditur, quo minus negotia **pupilli** administrare possit, et **pupillus** vel absit vel **infans** sit, quem velit actorem periculo ipsius praetor vel qui provinciae praeerit decreto constituet.
- I. 1, 24, 0 Ne tamen **pupillorum pupillarumve** et eorum, qui quaeve in curatione sunt, negotia a tutoribus curatoribusve consumantur aut deminuantur, curat praetor, ut et tutores et curatores eo nomine satsident. sed hoc non est perpetuum: nam tutores testamento dati satsidare non coguntur, quia fides eorum et diligentia ab ipso testatore probata est: item ex inquisitione tutores vel curatores dati satsidatione non onerantur, quia idonei electi sunt.
- I. 1, 24, 1 Sed et si ex testamento vel inquisitione duo pluresve dati fuerint, potest unus offerre satis de indemnitate **pupilli** vel adulescentis et contutori vel concuratori praeferrri, ut solus administret, vel ut contutor satis offerens praeponatur ei, ut ipse solus administret. itaque per se non potest petere satis a contutore vel concuratore suo, sed offerre debet, ut electionem det contutori suo, utrum velit satis accipere an satis dare. quodsi nemo eorum satis offerat, si quidem adscriptum fuerit a testatore, quis gerat, ille gerere debet: quodsi non fuerit adscriptum, quem maior pars elegerit, ipse gerere debet, ut edicto praetoris cavetur. sin autem ipsi tutores dissenserint circa eligendum eum vel eos qui gerere debent, praetor partes suas interponere debet. idem et in pluribus ex inquisitione datis

probandum est, id est ut maior pars eligere possit, per quem administratio fieret.

I. 1, 24, 2

Sciendum autem est non solum tutores vel curatores **pupillis** et adultis ceterisque personis ex administratione teneri, sed etiam in eos qui satisfactiones accipiunt subsidiariam actionem esse, quae ultimum eis praesidium possit afferre. subsidiaria autem actio datur in eos, qui vel omnino a tutoribus vel curatoribus satisfari non curaverint aut non idonee passi essent caveri. quae quidem tam ex prudentium responsis quam ex constitutionibus imperialibus et in heredes eorum extenditur.

I. 1, 25, 0

Excusantur autem tutores vel curatores variis ex causis: plerumque autem propter liberos, sive in potestate sint sive emancipati. si enim tres liberos quis superstites Romae habeat vel in Italia quattuor vel in provinciis quinque, a tutela vel cura possunt excusari exemplo ceterorum munerum: nam et tutelam et curam placuit publicum munus esse. sed adoptivi liberi non prosunt, in adoptionem autem dati naturali patri prosunt. item nepotes ex **filio** prosunt, ut in locum patris succedant, ex **filia** non prosunt. **fili** autem superstites tantum ad tutelae vel curae muneris excusationem prosunt, defuncti non prosunt. sed si in bello amissi sunt, quaesitum est, an prosint. et constat eos solos prodesse qui in acie amittuntur: hi enim, quia pro re publica ceciderunt, in perpetuum per gloriam vivere intelleguntur.

I. 1, 25, 4

Item propter litem, quam cum **pupillo** vel adulto tutor vel curator habet, excusare se nemo potest: nisi forte de omnibus bonis vel hereditate controversia sit.

I. 1, 25, 5

Item tria onera tutelae non affectatae vel curae praestant vacationem, quamdiu administrantur: ut tamen plurimum **pupillorum** tutela vel cura eorundem bonorum, veluti fratrum, pro una computetur.

I. 1, 25, 9

Item si propter inimicitiam aliquem testamento tutorem pater dederit, hoc ipsum praestat ei excusationem: sicut per contrarium non excusantur, qui se tutelam patri **pupillorum** administraturos promiserunt.

I. 1, 25, 10

Non esse autem admittendam excusationem eius, qui hoc solo utitur, quod ignotus patri **pupillorum** sit, divi fratres rescripserunt.

I. 1, 25, 11

Inimicitiae, quas quis cum patre **pupillorum** vel adultorum exercuit, si capitales fuerunt nec reconciliatio intervenit, a tutela solent excusare.

I. 1, 25, 12

Item si quis status controversiam a **pupillorum** patre passus est, excusatur a tutela.

I. 1, 25, 13

Item maior septuaginta annis a tutela vel cura se potest excusare. minores autem viginti et quinque annis olim quidem excusabantur: a nostra autem constitutione prohibentur ad tutelam vel curam adspirare, adeo ut nec excusatione opus fiat. qua constitutione cavetur, ut nec **pupillus** ad legitimam tutelam vocetur nec adultus: cum erat incivile eos, qui alieno auxilio in rebus suis administrandis egere noscuntur et sub aliis reguntur, aliorum tutelam vel curam subire.

- I. 1, 26, 3
 Consequens est, ut videamus, qui possint suspectos postulare. et sciendum est quasi publicam esse hanc actionem, hoc est omnibus patere. quin immo et mulieres admittuntur ex rescripto divorum Severi et Antonini, sed hae solae, quae pietatis necessitudine ductae ad hoc procedunt, ut puta mater: nutrix quoque et avia possunt, potest et soror: sed et si qua mulier fuerit, cuius praetor perpensam pietatem intellexerit non sexus verecundiam egredientis, sed pietate productam non continere iniuriam **pupillorum**, admittit eam ad accusationem.
- I. 1, 26, 9
 Si quis tutor copiam sui non faciat, ut alimenta **pupillo** decernantur, cavetur epistula divorum Severi et Antonini, ut in possessionem bonorum eius **pupillus** mittatur: et quae mora deteriora futura sunt, dato curatore distrahi iubentur. ergo ut suspectus removeri poterit qui non praestat alimenta.
- I. 1, 26, 11
 Libertus quoque, si fraudulenter gessisse tutelam **filiorum** vel nepotum patroni probetur, ad praefectum urbis remittitur puniendus.
- I. 2, 8, 2
 Nunc admonendi sumus neque **pupillum** neque **pupillam** ullam rem sine tutoris auctoritate alienare posse. ideoque si mutuam pecuniam alicui sine tutoris auctoritate dederit, non contrahit obligationem, quia pecuniam non facit accipientis. ideoque vindicare nummos possunt, sicubi extent: sed si nummi, quos mutuos dedit, ab eo qui accepit bona fide consumpti sunt, condici possunt, si mala fide, ad exhibendum de his agi potest. at ex contrario omnes res **pupillo** et **pupillae** sine tutoris auctoritate recte dari possunt. ideoque si debitor **pupillo** solvat, necessaria est tutoris auctoritas: alioquin non liberabitur. sed etiam hoc evidentissima ratione statutum est in constitutione, quam ad Caesareenses advocatos ex suggestione Triboniani viri eminentissimi quaestoris sacri palatii nostri promulgavimus, qua dispositum est ita licere tutori vel curatori debitorem **pupillarem** solvere, ut prius sententia iudicialis sine omni damno celebrata hoc permittat. quo subsecuto, si et iudex pronuntiaverit et debitor solverit, sequitur huiusmodi solutionem plenissima securitas. sin autem aliter quam disposuimus solutio facta fuerit et pecuniam salvam habeat **pupillus** aut ex ea locupletior sit et adhuc eandem summam pecuniae petat, per exceptionem doli mali summoveri poterit: quodsi aut male consumpserit aut furto amiserit, nihil proderit debitori doli mali exceptio, sed nihilo minus damnabitur, quia temere sine tutoris auctoritate et non secundum nostram dispositionem solverit. sed ex diverso **pupilli** vel **pupillae** solvere sine tutore auctore non possunt, quia id quod solvunt non fit accipientis, cum scilicet nullius rei alienatio eis sine tutoris auctoritate concessa est.
- I. 2, 9, 1
 Igitur liberi vestri utriusque sexus, quos in potestate habetis, olim quidem, quidquid ad eos pervenerat (exceptis videlicet castrensibus pecuniis), hoc parentibus suis acquirebant sine ulla distinctione: et hoc ita parentum fiebat, ut esset eis licentia, quod per unum vel unam eorum adquisitum est, alii vel extraneo donare vel vendere vel quocumque modo voluerant applicare. quod nobis inhumanum visum est et generali constitutione emissa et liberis pepercimus et patribus debitum

reservavimus. sancitum etenim a nobis est, ut, si quid ex re patris ei obveniat, hoc secundum antiquam observationem totum parenti adquirat (quae enim invidia est, quod ex patris occasione profectum est, hoc ad eum reverti?): quod autem ex alia causa sibi **filius** familias adquisivit, huius usum fructum quidem patri acquirat, dominium autem apud eum remaneat, ne, quod ei suis laboribus vel prospera fortuna accessit, hoc in alium perveniens luctuosum ei procedat.

I. 2, 9, 2

Hocque a nobis dispositum est et in ea specie, ubi parens emancipando liberum ex rebus quae acquisitionem effugiunt sibi partem tertiam retinere si voluerat licentiam ex anterioribus constitutionibus habebat quasi pro pretio quodammodo emancipationis et inhumanum quid accidebat, ut **filius** rerum suarum ex hac emancipatione dominio pro parte defraudetur et, quod honoris ei ex emancipatione additum est, quod sui iuris effectus est, hoc per rerum deminutionem decrescat. ideoque statuimus, ut parens pro tertia bonorum parte dominii, quam retinere poterat, dimidiam non dominii rerum, sed usus fructus retineat: ita etenim et res intactae apud **filium** remanebunt et pater ampliore summa fruatur pro tertia dimidia potiturus.

I. 2, 10, 9

In testibus autem non debet esse qui in potestate testatoris est. sed si **filius** familias de castrensi peculio post missionem faciat testamentum, nec pater eius recte testis adhibetur nec is qui in potestate eiusdem patris est: reprobatum est enim in ea re domesticum testimonium.

I. 2, 11, 0

Supra dicta diligens observatio in ordinandis testamentis militibus propter nimiam imperitiam constitutionibus principalibus remissa est. nam quamvis hi neque legitimum numerum testium adhibuerint neque aliam testamentorum sollemnitate observaverint, recte nihilo minus testantur, videlicet cum in expeditionibus occupati sunt: quod merito nostra constitutio induxit. quoquo enim modo voluntas eius suprema sive scripta inveniatur sive sine scriptura, valet testamentum ex voluntate eius. illis autem temporibus, per quae citra expeditionum necessitatem in aliis locis vel in suis sedibus degunt, minime ad vindicandum tale privilegium adjuvantur: sed testari quidem et si **fili** familias sunt propter militiam conceduntur, iure tamen communi, ea observatione et in eorum testamentis adhibenda, quam et in testamentis paganorum proxime exposuimus.

I. 2, 11, 5

Denique et si in adrogationem datus fuerit miles vel **filius** familias emancipatus est, testamentum eius quasi militis ex nova voluntate valet nec videtur capitis deminutione irritum fieri.

I. 2, 12, 0

Non tamen omnibus licet facere testamentum. statim enim hi, qui alieno iuri subiecti sunt, testamenti faciendi ius non habent, adeo quidem ut, quamvis parentes eis permiserint, nihilo magis iure testari possint: exceptis his quos antea enumeravimus et praecipue militibus qui in potestate parentum sunt, quibus de eo quod in castris adquisierint permissum est ex constitutionibus principum testamentum facere. quod quidem initio tantum militantibus datum est tam ex auctoritate divi Augusti quam Nervae nec non optimi imperatoris Traiani, postea vero subscriptione divi Hadriani etiam dimissis militibus, id

est veteranis, concessum est. itaque si quidem fecerint de castrensi peculio testamentum, pertinebit hoc ad eum quem heredem reliquerint: si vero intestati decesserint nullis liberis vel fratribus superstitibus, ad parentes eorum iure communi pertinebit. ex hoc intellegere possumus, quod in castris adquisierit miles, qui in potestate patris est, neque ipsum patrem adimere posse neque patris creditores id vendere vel aliter inquietare neque patre mortuo cum fratribus esse commune, sed scilicet proprium eius esse id quod in castris adquisierit, quamquam iure civili omnium qui in potestate parentum sunt peculia perinde in bonis parentum computantur, acsi servorum peculia in bonis dominorum numerantur: exceptis videlicet his, quae ex sacris constitutionibus et praecipue nostris propter diversas causas non adquiruntur. praeter hos igitur, qui castrense peculium vel quasi castrense habent, si quis alius **filius** familias testamentum fecerit, inutile est, licet suae potestatis factus decesserit.

I. 2, 13, 0

Non tamen, ut omnimodo valeat testamentum, sufficit haec observatio, quam supra exposuimus. sed qui **filius** in potestate habet, curare debet, ut eum heredem instituat vel exheredem nominatim faciat: alioquin si eum silentio praeterierit, inutiliter testabitur, adeo quidem ut, etsi vivo patre **filius** mortuus sit, nemo ex eo testamento heres existere possit, quia scilicet ab initio non constiterit testamentum. sed non ita de **filiabus** vel aliis per virilem sexum descendentibus liberis utriusque sexus fuerat antiquitati observatum: sed si non fuerant heredes scripti scriptaevae vel exheredati exheredataevae, testamentum quidem non infirmabatur, ius autem ad crescendi eis ad certam portionem praestabatur. sed nec nominatim eas personas exheredare parentibus necesse erat, sed licebat et inter ceteros hoc facere.

I. 2, 13, 1

Nominatim autem exheredari quis videtur, sive ita exheredetur Titius **filius** meus exheres esto, sive ita **filius** meus exheres esto non adiecto proprio nomine, scilicet si alius **filius** non extet. postumi quoque liberi vel heredes institui debent vel exheredari. et in eo par omnium condicio est, quod et in **filio** postumo et in quolibet ex ceteris liberis sive feminini sexus sive masculini praeterito valet quidem testamentum, sed postea adgnatione postumi sive postumae rumpitur et ea ratione totum infirmatur: ideoque si mulier, ex qua postumus aut postuma sperabatur, abortum fecerit, nihil impedimento est scriptis heredibus ad hereditatem adeundam. sed feminini quidem sexus personae vel nominatim vel inter ceteros exheredari solebant, dum tamen, si inter ceteros exheredentur, aliquid eis legetur, ne videantur per oblivionem praeteritae esse, masculos vero postumos, id est **filius** et deinceps, placuit non aliter recte exheredari, nisi nominatim exheredentur, hoc scilicet modo: quicumque mihi **filius** genitus fuerit, exheres esto.

I. 2, 13, 2

Postumorum autem loco sunt et hi, qui in sui heredis locum succedendo quasi adgnascendo fiunt parentibus sui heredes. ut ecce si quis **filius** et ex eo nepotem neptemve in potestate habeat, quia **filius** gradu praecedat, is solus iura sui heredis habet, quamvis nepos quoque et neptis ex eo in eadem potestate sunt: sed si **filius** eius vivo eo moriatur aut qualibet

alia ratione exeat de potestate eius, incipit nepos neptisve in eius locum succedere et eo modo iura suorum heredum quasi adgnatione nanciscuntur. ne ergo eo modo rumpatur eius testamentum, sicut ipsum **filium** vel heredem instituere vel nominatim exheredare debet testator, ne non iure faciat testamentum, ita et nepotem neptemve ex **filio** necesse est ei vel heredem instituere vel exheredare, ne forte vivo eo **filio** mortuo, succedendo in locum eius nepos neptisve quasi adgnatione rumpant testamentum. idque lege Iunia Vellea provisum est, in qua simul exheredationis modus ad similitudinem postumorum demonstratur.

I. 2, 13, 5

Sed haec vetustas introducebat. nostra vero constitutio inter masculos et feminas in hoc iure nihil interesse existimans, quia utraque persona in hominum procreatione similiter naturae officio fungitur et lege antiqua duodecim tabularum omnes similiter ad successiones ab intestato vocabantur, quod et praetores postea secuti esse videntur, ideo simplex ac simile ius et in **filiis** et in **filiabus** et in ceteris descendantibus per virilem sexum personis non solum natis, sed etiam postumis introduxit, ut omnes, sive sui sive emancipati sunt, et nominatim exheredentur et eundem habeant effectum circa testamenta parentum suorum infirmanda et hereditatem auferendam, quem **fili** sui vel emancipati habent, sive iam nati sunt sive adhuc in utero constituti postea nati sunt. circa adoptivos autem certam induximus divisionem, quae constitutioni nostrae, quam super adoptivis tulimus, continetur.

I. 2, 13, 7

Mater vel avus maternus necesse non habent liberos suos aut heredes instituere aut exheredare, sed possunt eos omittere. nam silentium matris aut avi materni ceterorumque per matrem ascendentium tantum facit, quantum exhereditatio patris. neque enim matri **filium filiamve** neque avo materno nepotem neptemve ex **filia**, si eum eamve heredem non instituat, exheredare necesse est, sive de iure civili quaeramus, sive de edicto praetoris, quo praeteritis liberis contra tabulas bonorum possessionem promittit. sed aliud eis adminiculum servatur, quod paulo post vobis manifestum fiat.

I. 2, 14, 12

Hi, quos numquam testator vidit, heredes institui possunt. veluti si fratris **filios** peregri natos ignorans, qui essent, heredes instituerit: ignorantia enim testantis inutilem institutionem non facit.

I. 2, 16

DE PUPILLARI SUBSTITUTIONE.

I. 2, 16, 0

Liberis suis impuberibus, quos in potestate quis habet, non solum ita ut supra diximus substituere potest, id est ut, si heredes ei non extiterint, alius ei sit heres, sed eo amplius ut et, si heredes ei extiterint et adhuc impuberes mortui fuerint, sit eis aliquis heres. veluti si quis dicat hoc modo: Titius **filius** meus heres mihi esto: si **filius** meus heres mihi non erit, sive heres erit et prius moriatur, quam in suam tutelam venerit (id est pubes factus sit), tunc Seius heres esto. quo casu si quidem non extiterit heres **filius**, tunc substitutus patri fit heres: si vero extiterit heres **filius** et ante pubertatem decesserit, ipsi **filio** fit heres substitutus. nam moribus institutum est, ut, cum eius aetatis sunt, in qua ipsi sibi testamentum facere non possunt,

parentes eis faciant.

I. 2, 16, 1

Qua ratione excitati etiam constitutionem in nostro posuimus codice, qua prospectum est, ut, si mente captos habeant **filios** vel nepotes vel pronepotes cuiuscumque sexus vel gradus, liceat eis, etsi puberes sint, ad exemplum **pupillaris** substitutionis certas personas substituere: sin autem resipuerint, eandem substitutionem infirmari, et hoc ad exemplum **pupillaris** substitutionis, quae postquam **pupillus** adoleverit infirmatur.

I. 2, 16, 2

Igitur in **pupillari** substitutione secundum praefatum modum ordinata duo quodammodo sunt testamenta, alterum patris, alterum **filii**, tamquam si ipse **filius** sibi heredem instituisset: aut certe unum est testamentum duarum causarum, id est duarum hereditatum.

I. 2, 16, 3

Sin autem quis ita formidolosus sit, ut timeret, ne **filius** eius **pupillus** adhuc ex eo, quod palam substitutum accepit, post obitum eius periculo insidiarum subiceretur: vulgarem quidem substitutionem palam facere et in primis testamenti partibus debet, illam autem substitutionem, per quam et si heres extiterit **pupillus** et intra pubertatem decesserit substitutus vocatur, separatim in inferioribus partibus scribere eamque partem proprio lino propriaque cera consignare et in priore parte testamenti cavere, ne inferiores tabulae vivo **filio** et adhuc impubere aperiantur. illud palam est non ideo minus valere substitutionem impuberis **filii**, quod in isdem tabulis scripta sit, quibus sibi quisque heredem instituisset, quamvis hoc **pupillo** periculosum sit.

I. 2, 16, 4

Non solum autem heredibus institutis impuberibus liberis ita substituere parentes possunt, ut et si heredes eis extiterint et ante pubertatem mortui fuerint, sit eis heres is quem ipsi voluerint, sed etiam exheredatis. itaque eo casu si quid **pupillo** ex hereditatibus legatisve aut donationibus propinquorum atque amicorum acquisitum fuerit, id omne ad substitutum pertineat. quaecumque diximus de substitutione impuberum liberorum vel heredum institutorum vel exheredatorum, eadem etiam de postumis intellegimus.

I. 2, 16, 5

Liberis autem suis testamentum facere nemo potest, nisi et sibi faciat: nam **pupillare** testamentum pars et sequela est paterni testamenti, adeo ut, si patris testamentum non valeat, ne **filii** quidem valebit.

I. 2, 16, 7

Substituatur autem impuberi aut nominatim, veluti Titius, aut generaliter quisquis mihi heres erit: quibus verbis vocantur ex substitutione impubere **filio** mortuo, qui et scripti sunt heredes et extiterunt, et pro qua parte heredes facti sunt.

I. 2, 16, 9

Extraneo vero vel **filio** puberi heredi instituto ita substituere nemo potest, ut, si heres extiterit et intra aliquod tempus decesserit, alius ei sit heres: sed hoc solum permissum est, ut eum per fideicommissum testator obliget alii hereditatem eius vel totam vel pro parte restituere: quod ius quale sit, suo loco trademus.

I. 2, 17, 1

Rumpitur autem testamentum, cum in eodem statu manente testatore ipsius testamenti ius vitatur. si quis enim post factum

testamentum adoptaverit sibi **filium** per imperatorem eum, qui sui iuris est, aut per praetorem secundum nostram constitutionem eum, qui in potestate parentis fuerit, testamentum eius rumpitur quasi adgnatione sui heredis.

I. 2, 18, 4

Si tutor nomine **pupilli**, cuius tutelam gerebat, ex testamento patris sui legatum acceperit, cum nihil erat ipsi tutori relictum a patre suo, nihilo minus possit nomine suo de inofficioso patris testamento agere.

I. 2, 18, 5

Sed et si e contrario **pupilli** nomine, cui nihil relictum fuerit, de inofficioso egerit et superatus est, ipse quod sibi in eodem testamento legatum relictum est non amittit.

I. 2, 19, 2

Sui autem et necessarii heredes sunt veluti **filius filia** nepos neptisque ex **filio** et deinceps ceteri liberi, qui modo in potestate morientis fuerint. sed ut nepos neptisque sui heredes sint, non sufficit eum eamve in potestate avi mortis tempore fuisse, sed opus est, ut pater eius vivo patre suo desierit suus heres esse aut morte interceptus aut qualibet alia ratione liberatus potestate: tunc enim nepos neptisque in locum patris sui succedit. sed sui quidem heredes ideo appellantur, quia domestici heredes sunt et vivo quoque patre quodammodo domini existimantur. unde etiam, si quis intestatus mortuus sit, prima causa est in successione liberorum. necessarii vero ideo dicuntur, quia omnimodo, sive velint sive nolint, tam ab intestato quam ex testamento heredes fiunt. sed his praetor permittit volentibus abstinere se ab hereditate, ut potius parentis quam ipsorum bona similiter a creditoribus possideantur.

I. 2, 19, 4

In extraneis heredibus illud observatur, ut sit cum eis testamenti factio, sive ipsi heredes instituantur sive hi qui in potestate eorum sunt. et id duobus temporibus inspicitur, testamenti quidem facti, ut constiterit institutio, mortis vero testatoris, ut effectum habeat. hoc amplius et cum adit hereditatem, esse debet cum eo testamenti factio, sive pure sive sub conditione heres institutus sit: nam ius heredis eo vel maxime tempore inspiciendum est, quo acquirit hereditatem. medio autem tempore inter factum testamentum et mortem testatoris vel condicionem institutionis existentem mutatio iuris heredi non nocet, quia ut diximus tria tempora inspicere debent. testamenti autem factionem non solum is habere videtur, qui testamentum facere potest, sed etiam qui ex alieno testamento vel ipse capere potest vel alii acquirere, licet non potest facere testamentum. et ideo et furiosus et mutus et postumus et **infans** et **filius** familias et servus alienus testamenti factionem habere dicuntur: licet enim testamentum facere non possunt, attamen ex testamento vel sibi vel alii acquirere possunt.

I. 2, 20, 25

Incertis vero personis neque legata neque fideicommissa olim relinqui concessum erat: nam nec miles quidem incertae personae poterat relinquere, ut divus Hadrianus rescripsit. incerta autem persona videbatur, quam incerta opinione animo suo testator subiciebat, veluti si quis ita dicat: quicumque **filio** meo in matrimonium **filiam** suam collocaverit, ei heres meus illum fundum dato: illud quoque, quod his relinquebatur, qui post testamentum scriptum primi consules designati erunt,

aeque incertae personae legari videbatur: et denique multae aliae huiusmodi species sunt. libertas quoque non videbatur posse incertae personae dari, quia placebat nominatim servos liberari. tutor quoque certus dari debebat. sub certa vero demonstratione, id est ex certis personis incertae personae, recte legabatur, veluti ex cognatis meis qui nunc sunt si quis **filiam** meam uxorem duxerit, ei heres meus illam rem dato. incertis autem personis legata vel fideicommissa relicta et per errorem soluta repeti non posse sacris constitutionibus cautum erat.

I. 2, 20, 26

Postumo quoque alieno inutiliter legabatur: est autem alienus postumus, qui natus inter suos heredes testatoris futurus non est: ideoque ex emancipato **filiio** conceptus nepos extraneus erat postumus avo.

I. 2, 20, 36

Poenae quoque nomine inutiliter legabatur et adimebatur vel transferebatur. poenae autem nomine legari videtur, quod coercendi heredis causa relinquitur, quo magis is aliquid faciat aut non faciat: veluti si quis ita scripserit: heres meus si **filiam** suam in matrimonium Titio collocaverit (vel ex diverso si non collocaverit), dato decem aureos Seio, aut si ita scripserit heres meus si servum Stichum alienaverit (vel ex diverso si non alienaverit), Titio decem aureos dato. et in tantum haec regula observabatur, ut perquam pluribus principalibus constitutionibus significetur nec principem quidem agnoscere, quod ei poenae nomine legatum sit. nec ex militis quidem testamento talia legata valebant, quamvis aliae militum voluntates in ordinandis testamentis valde observantur. quin etiam nec libertatem poenae nomine dari posse placebat. eo amplius nec heredem poenae nomine adici posse Sabinus existimabat, veluti si quis ita dicat: Titius heres esto: si Titius **filiam** suam Seio in matrimonium collocaverit, Seius quoque heres esto: nihil enim intererat, qua ratione Titius coerceatur, utrum legati datione an coheredis adiectione. at huiusmodi scrupulositas nobis non placuit et generaliter ea quae relinquuntur, licet poenae nomine fuerint relicta vel adempta vel in alios translata, nihil distare a ceteris legatis constituimus vel in dando vel in adimendo vel in transferendo: exceptis his videlicet, quae impossibilia sunt vel legibus interdicta aut alias probrosa: huiusmodi enim testatorum dispositiones valere secta temporum meorum non patitur.

I. 2, 25, 0

Ante Augusti tempora constat ius codicillorum non fuisse, sed primus Lucius Ientulus, ex cuius persona etiam fideicommissa coeperunt, codicillos introduxit. nam cum decederet in Africa, scripsit codicillos testamento confirmatos, quibus ab Augusto petiit per fideicommissum, ut faceret aliquid: et cum divus Augustus voluntatem eius implexisset, deinceps reliqui auctoritatem eius secuti fideicommissa praestabant et **filia** Ientuli legata, quae iure non debebat, solvit. dicitur Augustus convocasse prudentes, inter quos Trebatium quoque, cuius tunc auctoritas maxima erat, et quaesisse, an possit hoc recipi nec absonans a iuris ratione codicillorum usus esset: et Trebatium suasisse Augusto, quod diceret utilissimum et necessarium hoc civibus esse propter magnas et longas peregrinationes, quae apud veteres fuissent, ubi, si quis

testamentum facere non posset, tamen codicillos posset. post quae tempora cum et Labeo codicillos fecisset, iam nemini dubium erat, quin codicilli iure optimo admitterentur.

I. 3, 1, 2

Sui autem heredes existimantur, ut et supra diximus, qui in potestate morientis fuerunt: veluti **filius filia**, nepos neptisve ex **filio**, pronepos proneptisve ex nepote **filio** nato prognatus prognatave. nec interest, utrum naturales sunt liberi an adoptivi.

I. 3, 1, 2a

Quibus connumerari necesse est etiam eos, qui ex legitimis quidem matrimoniis non sunt progeniti, curiis tamen civitatum dati secundum divalium constitutionum, quae super his positae sunt, tenorem suorum iura nanciscuntur: nec non eos, quos nostrae amplexae sunt constitutiones, per quas iussimus, si quis mulierem in suo contubernio copulaverit non ab initio affectione maritali, eam tamen, cum qua poterat habere coniugium, et ex ea liberos sustulerit, postea vero affectione procedente etiam nuptialia instrumenta cum ea fecerit **filiosque** vel **filias** habuerit: non solum eos liberos, qui post dotem editi sunt, iustos et in potestate esse patribus, sed etiam anteriores, qui et his qui postea nati sunt occasionem legitimi nominis praestiterunt: quod optinere censuimus, etiamsi non progeniti fuerint post dotale instrumentum confectum liberi vel etiam nati ab hac luce subtracti fuerint.

I. 3, 1, 2b

Ita demum tamen nepos neptisve et pronepos proneptisve suorum heredum numero sunt, si praecedens persona desierit in potestate parentis esse, sive morte id acciderit sive alia ratione, veluti emancipatione: nam si per id tempus, quo quis moreretur, **filius** in potestate eius sit, nepos ex eo suus heres esse non potest. idque et in ceteris deinceps liberorum personis dictum intellegemus. postumi quoque, qui, si vivo parente nati essent, in potestate futuri forent, sui heredes sunt.

I. 3, 1, 3

Sui autem etiam ignorantes fiunt heredes et, licet furiosi sint, heredes possunt existere: quia quibus ex causis ignorantibus acquiritur nobis, ex his causis et furiosis acquiri potest. et statim morte parentis quasi continuatur dominium: et ideo nec tutoris auctoritate opus est in **pupillis**, cum etiam ignorantibus acquiritur suis heredibus hereditas: nec curatoris consensu acquiritur furioso, sed ipso iure.

I. 3, 1, 6

Cum **filius filiave** et ex altero **filio** nepos neptisve extant, pariter ad hereditatem vocantur nec qui gradu proximior est ulteriorem excludit: aequum enim esse videtur nepotes neptesque in patris sui locum succedere. pari ratione et si nepos neptisque sit ex **filio** et ex nepote pronepos proneptisve, simul vocantur. et quia placuit nepotes neptesque, item pronepotes proneptesque in parentis sui locum succedere, conveniens esse visum est non in capita, sed in stirpes hereditatem dividi, ut **filius** partem dimidiam hereditatis habeat et ex altero **filio** duo pluresve nepotes alteram dimidiam. item si ex duobus **filiis** nepotes extant et ex altero unus forte aut duo, ex altero tres aut quattuor, ad unum aut duos dimidia pars pertinet, ad tres vel ad quattuor altera dimidia.

I. 3, 1, 7

Cum autem quaeritur, an quis suus heres existere potest: eo tempore quaerendum est, quo certum est aliquem sine testamento decessisse: quod accidit et destituto testamento.

hac ratione si **filius** exheredatus fuerit et extraneus heres institutus est, **filius** mortuo postea certum fuerit heredem institutum ex testamento non fieri heredem, aut quia noluit esse heres aut quia non potuit: nepos avo suus heres existet, quia quo tempore certum est intestatum decessisse patrem familias, solus invenitur nepos. et hoc certum est.

I. 3, 1, 8

Et licet post mortem avi natus sit, tamen avo vivo conceptus, mortuo patre eius posteaque deserto avi testamento suus heres efficitur. plane si et conceptus et natus fuerit post mortem avi, mortuo patre suo desertoque postea avi testamento suus heres avo non existit, quia nullo iure cognationis patrem sui patris tetigit. sic nec ille est inter liberos avo, quem **filius** emancipatus adoptaverat. hi autem cum non sunt quantum ad hereditatem liberi, neque bonorum possessionem petere possunt quasi proximi cognati. haec de suis heredibus.

I. 3, 1, 11

Minus ergo iuris habent adoptivi quam naturales. namque naturales emancipati beneficio praetoris gradum liberorum retinent, licet iure civili perdunt: adoptivi vero emancipati et iure civili perdunt gradum liberorum et a praetore non adiuvantur. et recte: naturalia enim iura civilis ratio peremere non potest nec, quia desinunt sui heredes esse, desinere possunt **filius filiaeve** aut nepotes neptesve esse: adoptivi vero emancipati extraneorum loco incipiunt esse, quia ius nomenque **filius filiaeve**, quod per adoptionem consecuti sunt, alia civili ratione, id est emancipatione, perdunt.

I. 3, 1, 14

Sed ea omnia antiquitati quidem placuerunt: aliquam autem emendationem a nostra constitutione acceperunt, quam super his personis posuimus, quae a patribus suis naturalibus in adoptionem aliis dantur. invenimus etenim nonnullos casus, in quibus **filius** et naturalium parentum successionem propter adoptionem amittebant et adoptione facile per emancipationem soluta ad neutrius patris successionem vocabantur. hoc solito more corrigentes constitutionem scripsimus, per quam definivimus, quando parens naturalis **filius** suum adoptandum alii dederit, integra omnia iura ita servari, atque si in patris naturalis potestate permansisset nec penitus adoptio fuerit subsequuta: nisi in hoc tantummodo casu, ut possit ab intestato ad patris adoptivi venire successionem. testamento autem ab eo facto neque iure civili neque praetorio aliquid ex hereditate eius persequi potest neque contra tabulas bonorum possessione agnita neque inofficiosi querella instituta, cum nec necessitas patri adoptivo imponitur vel heredem eum instituere vel exheredatum facere utpote nullo naturali vinculo copulatum. neque si ex afiniano senatus consulto ex tribus maribus fuerit adoptatus: nam et in huiusmodi casu neque quarta ei servatur nec ulla actio ad eius persecutionem ei competit. nostra autem constitutione exceptus est is, quem parens naturalis adoptandum susceperit: utroque enim iure tam naturali quam legitimo in hanc personam concurrente pristina iura tali adoptioni servavimus, quemadmodum si pater familias sese dederit adrogandum. quae specialiter et singillatim ex praefatae constitutionis tenore possunt colligi.

I. 3, 1, 15

Item vetustas ex masculis progenitos plus diligens solos nepotes vel neptes, qui ex virili sexu descendunt, ad suorum

vocabat successionem et iuri adgnatorum eos anteponebat: nepotes autem, qui ex **filiabus** nati sunt, et pronepotes ex neptibus cognatorum loco numerans post adgnatorum lineam eos vocabat tam in avi vel proavi materni quam in aviae vel proaviae sive paternae sive maternae successionem. divi autem principes non passi sunt talem contra naturam iniuriam sine competenti emendatione relinquere: sed cum nepotis et pronepotis nomen commune est utrisque, qui tam ex masculis quam ex feminis descendunt, ideo eundem gradum et ordinem successionis eis donaverunt: sed ut aliquid amplius sit eis, qui non solum naturae, sed etiam veteris iuris suffragio muniuntur, portionem nepotum et neptium vel deinceps, de quibus supra diximus, paulo minuendam esse existimaverunt, ut minus tertiam partem acciperent, quam mater eorum vel avia fuerat acceptura, vel pater eorum vel avus paternus sive maternus, quando femina mortua sit cuius de hereditate agitur, hisque, licet soli sint, adeuntibus adgnatos minime vocabant. et quemadmodum lex duodecim tabularum **filio** mortuo nepotes vel neptes vel pronepotes et proneptes in locum patris sui ad successionem avi vocat: ita et principalis dispositio in locum matris suae vel aviae eos cum iam designata partis tertiae deminutione vocat.

I. 3, 1, 16

Sed nos, cum adhuc dubitatio manebat inter adgnatos et memoratos nepotes, partem quartam defuncti substantiae adgnatis sibi vindicantibus ex cuiusdam constitutionis auctoritate, memoratam quidem constitutionem a nostro codice segregavimus neque inseri eam ex Theodosiano codice in eo concessimus. nostra autem constitutione promulgata toti iuri eius derogatum est: et sanximus talibus nepotibus ex **filia** vel pronepotibus ex nepte et deinceps superstitionibus adgnatos nullam partem mortui successionis sibi vindicare, ne hi, qui ex transversa linea veniunt, potiores his habeantur, qui recto iure descendunt. quam constitutionem nostram optinere secundum sui vigorem et tempora et nunc sancimus: ita tamen ut, quemadmodum inter **filios** et nepotes ex **filio** antiquitas statuit non in capita sed in stirpes dividi hereditatem, similiter nos inter **filios** et nepotes ex **filia** distributionem fieri iubemus, vel inter omnes nepotes et neptes et alias deinceps personas, ut utraque progenies matris suae vel patris, aviae vel avi portionem sine ulla deminutione consequantur, ut, si forte unus vel duo ex una parte, ex altera tres aut quattuor extent, unus aut duo dimidiam, alteri tres aut quattuor alteram dimidiam hereditatis habeant.

I. 3, 2, 1

Sunt autem adgnati, ut primo quoque libro tradidimus, cognati per virilis sexus personas cognatione iuncti, quasi a patre cognati. itaque eodem patre nati fratres adgnati sibi sunt, qui et consanguinei vocantur, nec requiritur, an etiam eandem matrem habuerint. item patruus fratris **filio** et invicem is illi adgnatus est. eodem numero sunt fratres patruales, id est qui ex duobus fratribus procreati sunt, qui etiam consobrini vocantur. qua ratione etiam ad plures gradus adgnationis pervenire poterimus. hi quoque, qui post mortem patris nascuntur, nanciscuntur consanguinitatis iura. non tamen omnibus simul adgnatis dat lex hereditatem, sed his, qui tunc proximo gradu sunt, cum certum esse coeperit aliquem

intestatum decessisse.

I. 3, 2, 2

Per adoptionem quoque adgnationis ius consistit, veluti inter **filios** naturales et eos quos pater eorum adoptavit (nec dubium est, quin proprie consanguinei appellentur): item si quis ex ceteris adgnatis tuis, veluti frater aut patruus aut denique is qui longiore gradu est, aliquem adoptaverit, adgnatos inter suos esse non dubitatur.

I. 3, 2, 3

Ceterum inter masculos quidem adgnationis iure hereditas etiam longissimo gradu ultro citroque capitur. quod ad feminas vero ita placebat, ut ipsae consanguinitatis iure tantum capiant hereditatem, si sorores sint, ulterius non capiant: masculi vero ad earum hereditates, etiam si longissimo gradu sint, admittantur. qua de causa fratris tui aut patrum tui **filiae** vel amitae tuae hereditas ad te pertinet, tua vero ad illas non pertinebat. quod ideo ita constitutum erat, quia commodius videbatur ita iura constitui, ut plerumque hereditates ad masculos confluerent. sed quia sane iniquum erat in universum eas quasi extraneas repelli, praetor eas ad bonorum possessionem admittit ea parte, qua proximitatis nomine bonorum possessionem pollicetur: ex qua parte ita scilicet admittuntur, si neque adgnatus ullus nec proximior cognatus interveniat.

I. 3, 2, 4

Hoc etiam addendum nostrae constitutioni existimavimus, ut transferatur unus tantummodo gradus a iure cognationis in legitimam successionem, ut non solum fratris **filius** et **filia** secundum quod iam definivimus ad successionem patrum sui vocentur, sed etiam germanae consanguineae vel sororis uterinae **filius** et **filia** soli et non deinceps personae una cum his ad iura avunculi sui perveniant et mortuo eo, qui patruus quidem est fratris sui **filiis**, avunculus autem sororis suae suboli, simili modo ab utroque latere succedant, tamquam si omnes ex masculis descendentes legitimo iure veniant, scilicet ubi frater et soror superstites non sunt (his etenim personis praecedentibus et successionem admittentibus ceteri gradus remanent penitus semoti): videlicet hereditate non ad stirpes, sed in capita dividenda.

I. 3, 2, 5

Si plures sint gradus adgnatorum, aperte lex duodecim tabularum proximum vocat: itaque si verbi gratia sit frater defuncti et alterius fratris **filius** aut patruus, frater potior habetur. et quamvis singulari numero usa lex proximum vocet, tamen dubium non est, quin et, si plures sint eiusdem gradus, omnes admittantur: nam et proprie proximus ex pluribus gradibus intellegitur et tamen dubium non est, quin, licet unus sit gradus adgnatorum, pertineat ad eos hereditas.

I. 3, 2, 8

Ad legitimam successionem nihilo minus vocatur etiam parens, qui contracta fiducia **filium** vel **filiam**, nepotem vel neptem ac deinceps emancipat. quod ex nostra constitutione omnimodo inducitur, ut emancipationes liberorum semper videantur contracta fiducia fieri, cum apud antiquos non aliter hoc optinebat, nisi specialiter contracta fiducia parens manumisisset.

I. 3, 3, 0

Lex duodecim tabularum ita stricto iure utebatur et praeponebat masculorum progeniem et eos, qui per feminini sexus

necessitudinem sibi iunguntur, adeo expellebat, ut ne quidem inter matrem et **filium filiamve** ultro citroque hereditatis capiendae ius daret, nisi quod praetores ex proximitate cognatorum eas personas ad successionem bonorum possessione unde cognati accommodata vocabant.

I. 3, 3, 2

Postea autem senatus consulto Tertulliano, quod divi Hadriani temporibus factum est, plenissime de tristi successione matri, non etiam aviae deferenda cautum est: ut mater ingenua trium liberorum ius habens, libertina quattuor ad bona **filiorum filiarumve** admittatur intestatorum mortuorum, licet in potestate parentis est, ut scilicet, cum alieno iuri subiecta est, iussu eius adeat, cuius iuri subiecta est.

I. 3, 3, 3

Praeferuntur autem matri liberi defuncti, qui sui sunt quive suorum loco, sive primi gradus sive ulterioris. sed et **filiae** suae mortuae **filius** vel **filia** opponitur ex constitutionibus matri defunctae, id est aviae suae. pater quoque utriusque, non etiam avus vel proavus matri anteponitur, scilicet cum inter eos solos de hereditate agitur. frater autem consanguineus tam **fili** quam **filiae** excludebat matrem: soror autem consanguinea pariter cum matre admittebatur: sed si fuerat frater et soror consanguinei et mater liberis honorata, frater quidem matrem excludebat, communis autem erat hereditas ex aequis partibus fratri et sorori.

I. 3, 3, 4

Sed nos constitutione, quam in codice nostro nomine decorato posuimus, matri subveniendum esse existimavimus, respicientes ad naturam et **puerperium** et periculum et saepe mortem ex hoc casu matribus illatam. ideoque impium esse credidimus casum fortuitum in eius admitti detrimentum: si enim ingenua ter vel libertina quater non peperit, immerito defraudabatur successione suorum liberorum: quid enim peccavit, si non plures, sed paucos pepererit? et dedimus ius legitimum plenum matribus sive ingenuis sive libertinis, etsi non ter enixae fuerint vel quater, sed eum tantum vel eam, qui quaeve morte intercepti sunt, ut et sic vocentur in liberorum suorum legitimam successionem.

I. 3, 3, 5

Sed cum antea constitutiones iura legitima perscrutantes partim matrem adiuvabant, partim eam praegravabant et non in solidum eam vocabant, sed in quibusdam casibus tertiam partem ei abstrahentes certis legitimis dabant personis, in aliis autem contrarium faciebant: nobis visum est recta et simplici via matrem omnibus legitimis personis anteponi et sine ulla deminutione **filiorum** suorum successionem accipere, excepta fratris et sororis persona, sive consanguinei sint sive sola cognationis iura habentes, ut quemadmodum eam toto alio ordini legitimo praeposuimus, ita omnes fratres et sorores, sive legitimi sint sive non, ad capiendas hereditates simul vocemus, ita tamen ut, si quidem solae sorores cognatae vel adgnatae et mater defuncti vel defunctae supersint, dimidiam quidem mater, alteram vero dimidiam partem omnes sorores habeant, si vero matre superstite et fratre vel fratribus solis vel etiam cum sororibus sive legitima sive sola cognationis iura habentibus intestatus quis vel intestata moriatur, in capita distribuatur eius hereditas.

- I. 3, 3, 7 Licet autem vulgo quaesitus sit **filius filiae**, potest ad bona eius mater ex Tertulliano senatus consulto admitti.
- I. 3, 4, 0 Per contrarium autem ut liberi ad bona matrum intestatarum admittantur, senatus consulto Orfitiano effectum est, quod latum est Orfito et Rufo consulibus, divi Marci temporibus. et data est tam **filio** quam **filiae** legitima hereditas, etiamsi alieno iuri subiecti sunt: et praeferuntur et consanguineis et adgnatis defunctae matris.
- I. 3, 4, 1 Sed cum ex hoc senatus consulto nepotes ad aviae successionem legitimo iure non vocabantur, postea hoc constitutionibus principalibus emendatum est, ut ad similitudinem **filiorum filiarumque** et nepotes et neptes vocentur.
- I. 3, 6, 1 Primo gradu est supra pater mater, infra **filius filia**.
- I. 3, 6, 3 Tertio supra proavus proavia, infra pronepos proneptis, ex transverso fratris sororisque **filius filia** et convenienter patruus amita avunculus matertera. patruus est patris frater, qui Graece πάτριως vocatur: avunculus est matris frater, qui apud Graecos proprie μήτριως appellatur: et promiscue \$ θείος \$ dicitur. amita est patris soror, matertera vero matris soror: utraque θεία vel apud quosdam τηθίς appellatur.
- I. 3, 6, 4 Quarto gradu supra abavus abavia, infra abnepos abneptis, ex transverso fratris sororisque nepos neptis et convenienter patruus magnus amita magna (id est avi frater et soror), item avunculus magnus matertera magna (id est aviae frater et soror), consobrinus consobrina (id est qui quaeve ex fratribus aut sororibus progenerantur). sed quidam recte consobrinos eos proprie putant dici, qui ex duabus sororibus progenerantur, quasi consorinos: eos vero, qui ex duobus fratribus progenerantur, proprie fratres patruales vocari (si autem ex duobus fratribus **filiae** nascantur, sorores patruales appellantur): at eos, qui ex fratre et sorore propagantur, amitinos proprie dici (amitae tuae **fili** consobrinum te appellant, tu illos amitinos).
- I. 3, 6, 5 Quinto supra atavus atavia, infra adnepos adneptis, ex transverso fratris sororisque pronepos proneptis et convenienter propatruus proamita (id est proavi frater et soror), proavunculus promatertera (id est proaviae frater et soror), item fratris patruelis sororis patruelis, consobrini et consobrinae, amitini amitinae **filius filia**, prior sobrinus sobrina (hi sunt patris magni amitae magnae avunculi magni materterae magnae **filius filia**).
- I. 3, 7, 0 Nunc de libertorum bonis videamus. olim itaque licebat liberti patronum suum impune testamento praeterire: nam ita demum lex duodecim tabularum ad hereditatem liberti vocabat patronum, si intestatus mortuus esset libertus nullo suo herede relicto. itaque intestato quoque mortuo liberti, si is suum heredem reliquisset, nihil in bonis eius patrono ius erat. et si quidem ex naturalibus liberis aliquem suum heredem reliquisset, nulla videbatur querella: si vero adoptivus **filius** esset, aperte iniquum erat nihil iuris patrono superesse.

I. 3, 7, 1

Qua de causa postea praetoris edicto haec iuris iniquitas emendata est. sive enim faciebat testamentum libertus, iubebatur ita testari, ut patrono partem dimidiam bonorum suorum relinqueret: et si aut nihil aut minus partis dimidiae reliquerat, dabatur patrono contra tabulas testamenti partis dimidiae bonorum possessio. si vero intestatus moriebatur suo herede relicto **filio** adoptivo, dabatur aequae patrono contra hunc suum heredem partis dimidiae bonorum possessio. prodesse autem libertis solebant ad excludendum patronum naturales liberi, non solum quos in potestate mortis tempore habebat, sed etiam emancipati et in adoptionem dati, si modo ex aliqua parte heredes scripti erant aut praeteriti contra tabulas bonorum possessionem ex edicto petierant: nam exheredati nullo modo repellebant patronum.

I. 3, 7, 2

Postea lege Papia adacta sunt iura patronorum, qui locupletiores libertos habebant. cautum est enim, ut ex bonis eius, qui sestertiorum centum milium patrimonium reliquerit et pauciores quam tres liberos habebat, sive is testamento facto sive intestato mortuus erat, virilis pars patrono debebatur. itaque cum unum **filium filiamve** heredem reliquerit libertus, perinde pars dimidia patrono debebatur, ac si is sine ullo **filio filiave** decessisset: cum duos duasve heredes reliquerat, tertia pars debebatur patrono: si tres reliquerat, repellebatur patronus.

I. 3, 8, 1

Nec tantum libertum, sed etiam libertam, et non tantum **filio** neptive, sed etiam **filiae** neptive adsignare permittitur.

I. 3, 9, 3

Sunt autem bonorum possessiones ex testamento quidem hae. prima, quae praeteritis liberis datur vocaturque contra tabulas. secunda, quam omnibus iure scriptis heredibus praetor pollicetur ideoque vocatur secundum tabulas. et cum de testamentis prius locutus est, ad intestatos transitum fecit. et primo loco suis heredibus et his, qui ex edicto praetoris suis connumerantur, dat bonorum possessionem quae vocatur unde liberi: secundo legitimis heredibus: tertio decem personis, quas extraneo manumissori praeferebat (sunt autem decem personae hae: pater mater, avus avia tam paterni quam materni, item **filius filia**, nepos neptis tam ex **filio** quam ex **filia**, frater soror sive consanguinei sive uterini): quarto cognatis proximis: quinto tum quam ex familia: sexto patrono et patronae liberisque eorum et parentibus: septimo viro et uxori: octavo cognatis manumissoris.

I. 3, 10, 2

Nunc autem nos eandem acquisitionem, quae per adrogationem fiebat, coartavimus ad similitudinem naturalium parentum: nihil etenim aliud nisi tantummodo usus fructus tam naturalibus patribus quam adoptivis per **filios** familias acquiritur in his rebus quae extrinsecus **filii** obveniunt, dominio eis integro servato: mortuo autem **filio** adrogato in adoptiva familia etiam dominium eius ad adrogatorem transit, nisi supersint aliae personae, quae ex nostra constitutione patrem in his quae adquiri non possunt antecedunt.

I. 3, 10, 3

Sed ex diverso pro eo, quod is debuit qui se in adoptionem dedit, ipso quidem iure adrogator non tenetur, sed nomine **filii** convenietur et, si noluerit eum defendere, permittitur

creditoribus per competentes nostros magistratus bona, quae eorum cum usu fructu futura fuissent, si se alieno iuri non subiecissent, possidere et legitimo modo ea disponere.

I. 3, 14, 1

Is quoque, qui non debitum accepit ab eo qui per errorem solvit, re obligatur: daturque agenti contra eum propter repetitionem condicticia actio. nam proinde ei condici potest si paret eum dare oportere ac si mutuum accepisset: unde **pupillus**, si ei sine tutoris auctoritate non debitum per errorem datum est, non tenetur indebiti conditione non magis quam mutui datione. sed haec species obligationis non videtur ex contractu consistere, cum is qui solvendi animo dat magis distrahere voluit negotium quam contrahere.

I. 3, 18, 4

Communes sunt stipulationes veluti rem salvam fore **pupilli**: nam et praetor iubet rem salvam fore **pupillo** caveri et interdum iudex, si aliter expediri haec res non potest: vel de rato stipulatio.

I. 3, 19, 4

Si quis alii, quam cuius iuri subiectus sit, stipuletur, nihil agit. plane solutio etiam in extranei personam conferri potest (veluti si quis ita stipuletur mihi aut Seio dare spondes?), ut obligatio quidem stipulatori adquiratur, solvi tamen Seio etiam invito eo recte possit, ut liberatio ipso iure contingat, sed ille adversus Seium habeat mandati actionem. quod si quis sibi et alii, cuius iuri subiectus non sit, decem dari aureos stipulatus est, valebit quidem stipulatio: sed utrum totum debetur quod in stipulatione deductum est, an vero pars dimidia, dubitatum est: sed placet non plus quam partem dimidiam ei adquiri. ei qui tuo iuri subiectus est si stipulatus sis, tibi adquiris, quia vox tua tamquam **fili** sit, sicuti **fili** vox tamquam tua intellegitur in his rebus quae tibi adquiri possunt.

I. 3, 19, 6

Item inutilis est stipulatio, si ab eo stipuleris, qui iuri tuo subiectus est, vel si is a te stipuletur. sed servus quidem non solum domino suo obligari non potest, sed ne alii quidem ulli: **fili** vero familias aliis obligari possunt.

I. 3, 19, 9

Pupillus omne negotium recte gerit: ut tamen, sicubi tutoris auctoritas necessaria sit, adhibeatur tutor, veluti si ipse obligetur: nam alium sibi obligare etiam sine tutoris auctoritate potest.

I. 3, 19, 10

Sed quod diximus de **pupillis**, utique de his verum est, qui iam aliquem intellectum habent: nam **infans** et qui **infanti** proximus et non multum a furioso distant, quia huius aetatis **pupilli** nullum intellectum habent: sed in proximis **infanti** propter utilitatem eorum benignior iuris interpretatio facta est, ut idem iuris habeant, quod pubertati proximi. sed qui in parentis potestate est impubes, nec auctore quidem patre obligatur.

I. 3, 19, 20

Sed et si quis stipuletur alii, cum eius interesset, placuit stipulationem valere. nam si is, qui **pupilli** tutelam administrare coeperat, cessit administratione contutori suo et stipulatus est rem **pupilli** salvam fore, quoniam interest stipulatoris fieri quod stipulatus est, cum obligatus futurus esset **pupillo**, si male res gesserit, tenet obligatio. ergo et si quis procuratori suo dari stipulatus sit, stipulatio vires habebit. et si creditori suo, quod sua interest, ne forte vel poena committatur vel praedia

distrahantur quae pignori data erant, valet stipulatio.

I. 3, 27, 2

Tutores quoque, qui tutelae iudicio tenentur, non proprie ex contractu obligati intelleguntur (nullum enim negotium inter tutorem et **pupillum** contrahitur): sed quia sane non ex maleficio tenentur, quasi ex contractu teneri videntur. et hoc autem casu mutuae sunt actiones: non tantum enim **pupillus** cum tutore habet tutelae actionem, sed et ex contrario tutor cum **pupillo** habet contrariam tutelae, si vel impenderit aliquid in rem **pupilli** vel pro eo fuerit obligatus aut rem suam creditori eius obligaverit.

I. 3, 28, 0

Expositis generibus obligationum, quae ex contractu vel quasi ex contractu nascuntur, admonendi sumus adquiri vobis non solum per vosmet ipsos, sed etiam per eas quoque personas, quae in vestra potestate sunt, veluti per servos vestros et **filios**: ut tamen, quod per servos quidem vobis acquiritur, totum vestrum fiat, quod autem per liberos, quos in potestate habetis, ex obligatione fuerit adquisitum, hoc dividatur secundum imaginem rerum proprietatis et usus fructus, quam nostra discrevit constitutio: ut, quod ab actione commodum perveniat, huius usum fructum quidem habeat pater, proprietas autem **filio** servetur, scilicet patre actionem movente secundum novellae nostrae constitutionis divisionem.

I. 3, 29, 3

Praeterea novatione tollitur obligatio. veluti si id, quod tu Seio debeas, a Titio dari stipulatus sit. nam interventu novae personae nova nascitur obligatio et prima tollitur translata in posteriorem, adeo ut interdum, licet posterior stipulatio inutilis sit, tamen prima novationis iure tollatur. veluti si id, quod Titio tu debebas, a **pupillo** sine tutoris auctoritate stipulatus fuerit, quo casu res amittitur: nam et prior debitor liberatur et posterior obligatio nulla est. non idem iuris est, si a servo quis stipulatus fuerit: nam tunc prior proinde obligatus manet, ac si postea a nullo stipulatus fuisset. sed si eadem persona sit, a qua postea stipuleris, ita demum novatio fit, si quid in posteriore stipulatione novi sit, forte si condicio aut dies aut fideiussor adiciatur aut detrahatur. quod autem diximus, si condicio adiciatur, novationem fieri, sic intellegi oportet, ut ita dicamus factam novationem, si condicio extiterit: alioquin si defecerit, durat prior obligatio.

I. 4, 4, 2

Patitur autem quis iniuriam non solum per semet ipsum, sed etiam per liberos suos quos in potestate habet: item per uxorem suam, id enim magis praevaluit. itaque si **filiae** alicuius, quae Titio nupta est, iniuriam feceris, non solum **filiae** nomine tecum iniuriarum agi potest, sed etiam patris quoque et mariti nomine. contra autem, si viro iniuria facta sit, uxor iniuriarum agere non potest: defendi enim uxores a viris, non viros ab uxoribus aequum est. sed et socer nurus nomine, cuius vir in potestate est, iniuriarum agere potest.

I. 4, 4, 9

Atrox iniuria aestimatur vel ex facto, veluti si quis ab aliquo vulneratus fuerit vel fustibus caesus: vel ex loco, veluti si cui in theatro vel in foro vel in conspectu praetoris iniuria facta sit: vel ex persona, veluti si magistratus iniuriam passus fuerit, vel si senatori ab humili iniuria facta sit, aut parenti patronoque fiat a liberis vel libertis: aliter enim senatoris et parentis patronique,

aliter extranei et humilis personae iniuria aestimatur. nonnumquam et locus vulneris atrocem iniuriam facit, veluti si in oculo quis percussus sit. parvi autem refert, utrum patri familias an **filio** familias talis iniuria facta sit: nam et haec atrox aestimabitur.

I. 4, 5, 2

Si **filius** familias seorsum a patre habitaverit et quid ex cenaculo eius deiectum effusumve sit, sive quid positum suspensumve habuerit, cuius casus periculosus est: Iuliano placuit in patrem nullam esse actionem, sed cum ipso **filio** agendum. quod et in **filio** familias iudice observandum est, qui litem suam fecerit.

I. 4, 6, 8

In personam quoque actiones ex sua iurisdictione propositas habet praetor. veluti de pecunia constituta, cui similis videbatur recepticia: sed ex nostra constitutione, cum et, si quid plenius habebat, hoc in pecuniam constitutam transfusum est, ea quasi supervacua iussa est cum sua auctoritate a nostris legibus recedere. item praetor proposuit de peculio servorum **filiorum**que familias et ex qua quaeritur, an actor iuraverit, et alias complures.

I. 4, 6, 10

Actiones autem de peculio ideo adversus patrem dominumve comparavit praetor, quia licet ex contractu **filiorum** servorumve ipso iure non teneantur, aequum tamen esset peculio tenus, quod veluti patrimonium est **filiorum filiarum**que, item servorum, condemnari eos.

I. 4, 6, 36

Sunt praeterea quaedam actiones, quibus non solidum quod debetur nobis persequimur, sed modo solidum consequimur, modo minus. ut ecce si in peculium **fili**i servive agamus: nam si non minus in peculio sit, quam persequimur, in solidum pater dominusve condemnatur: si vero minus inveniatur, eatenus condemnat iudex, quatenus in peculio sit. quemadmodum autem peculium intellegi debeat, suo ordine proponemus.

I. 4, 7, 0

Quia tamen superius mentionem habuimus de actione, quae in peculium **filiorum** familias servorumque agitur: opus est, ut de hac actione et de ceteris, quae eorundem nomine in parentes dominosve dari solent, diligentius admoneamus. et quia, sive cum servis negotium gestum sit sive cum his, qui in potestate parentis sunt, fere eadem iura servantur, ne verbosa fiat disputatio, dirigamus sermonem in personam servi dominique, idem intellecturi de liberis quoque et parentibus, quorum in potestate sunt. nam si quid in his proprie observetur, separatim ostendemus.

I. 4, 7, 6

Quae diximus de servo et domino, eadem intellegimus et de **filio** et **filia** aut nepote et nepte, patre avove cuius in potestate sunt.

I. 4, 7, 7

Illud proprie servatur in eorum persona, quod senatus consultum Macedonianum prohibuit mutuas pecunias dari eis, qui in parentis erunt potestate: et ei qui crediderit denegatur actio tam adversus ipsum **fili**um **fili**amve nepotem neptemve, sive adhuc in potestate sunt, sive morte parentis vel emancipatione suae potestatis esse coeperint, quam adversus patrem avumve, sive habeat eos adhuc in potestate sive emancipaverit. quae ideo senatus prospexit, quia saepe onerati

aere alieno creditarum pecuniarum, quas in luxuriam consumebant, vitae parentum insidiabantur.

I. 4, 8, 7

Sed veteres quidem haec et in **filiis** familias masculis et feminis admiserunt. nova autem hominum conversatio huiusmodi asperitatem recte respuendam esse existimavit et ab usu communi haec penitus recessit: quis enim patitur **filium** suum et maxime **filiam** in noxam alii dare, ut paene per corpus pater magis quam **filius** periclitetur, cum in **filiabus** etiam pudicitiae favor hoc bene excludit? et ideo placuit in servos tantummodo noxales actiones esse proponendas, cum apud veteres legum commentatores invenimus saepius dictum ipsos **filios** familias pro suis delictis posse conveniri.

I. 4, 18, 6

Alia deinde lex asperrimum crimen nova poena persequitur, quae Pompeia de parricidiis vocatur. qua cavetur, ut, si quis parentis aut **fili** aut omnino adfectionis eius, quae nuncupatione parricidii continetur, fata properaverit, sive clam sive palam id ausus fuerit, nec non is, cuius dolo malo id factum est, vel conscius criminis existit, licet extraneus sit, poena parricidii punietur et neque gladio neque ignibus neque ulla alia sollemni poena subicietur, sed insutus culleo cum cane et gallo gallinaceo et vipera et simia et inter eius ferales angustias comprehensus, secundum quod regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare vel in amnem proiciatur, ut omni elementorum usu vivus carere incipiat et ei caelum superstiti, terra mortuo auferatur. si quis autem alias cognatione vel adfinitate coniunctas personas necaverit, poenam legis Corneliae de sicariis sustinebit.

D. 1, 2, 2, 2 Pomp. I. s. enchirid.

Postea aucta ad aliquem modum civitate ipsum Romulum traditur populum in triginta partes divisisse, quas partes curias appellavit propterea, quod tunc rei publicae curam per sententias partium earum expediebat. et ita leges quasdam et ipse curiatus ad populum tulit: tulerunt et sequentes reges. quae omnes conscriptae exstant in libro Sexti Papirii, qui fuit illis temporibus, quibus Superbus Demarati Corinthii **filius**, ex principalibus viris. is liber, ut diximus, appellatur ius civile Papirianum, non quia Papirius de suo quicquam ibi adiecit, sed quod leges sine ordine latas in unum composuit.

D. 1, 2, 2, 7 Pomp. I. s. enchirid.

Postea cum Appius Claudius proposuisset et ad formam redegisset has actiones, Gnaeus Flavius scriba eius libertini **filius** subreptum librum populo tradidit, et adeo gratum fuit id munus populo, ut tribunus plebis fieret et senator et aedilis curulis. hic liber, qui actiones continet, appellatur ius civile Flavianum, sicut ille ius civile Papirianum: nam nec Gnaeus Flavius de suo quicquam adiecit libro. augescente civitate quia deerant quaedam genera agendi, non post multum temporis spatium Sextus Aelius alias actiones composuit et librum populo dedit, qui appellatur ius Aelianum.

D. 1, 2, 2, 24 Pomp. I. s. enchirid.

Et cum placuisset leges quoque ferri, latum est ad populum, uti omnes magistratu se abdicarent, quo decemviri constituti anno uno cum magistratum prorogarent sibi et cum iniuriose tractarent neque vellent deinceps sufficere magistratibus, ut ipsi et factio sua perpetuo rem publicam occupatam retineret: nimia atque aspera dominatione eo rem perduxerant, ut exercitus a

re publica secederet. initium fuisse secessionis dicitur Verginius quidam, qui cum animadvertisset Appium Claudium contra ius, quod ipse ex vetere iure in duodecim tabulas transtulerat, vindicias **filiae** suae a se abdixisse et secundum eum, qui in servitum ab eo suppositus petierat, dixisse captumque amore virginis omne fas ac nefas miscuisse: indignatus, quod vetustissima iuris observantia in persona **filiae** suae defecisset (utpote cum Brutus, qui primus Romae consul fuit, vindicias secundum libertatem dixisset in persona Vindicis Vitelliorum servi, qui prodicionis coniurationem indicio suo detexerat) et castitatem **filiae** vitae quoque eius praeferendam putaret, arrepto cultro de taberna Ianionis **filiam** interfecit in hoc scilicet, ut morte virginis contumeliam stupri arceret, ac protinus recens a caede madenteque adhuc **filiae** cruore ad commilitones confugit. qui universi de Algido, ubi tunc belli gerendi causa legiones erant, relictis ducibus pristinis signa in Aventinum transtulerunt, omnisque plebs urbana mox eodem se contulit, populique consensu partim in carcere necati. ita rursus res publica suum statum recepit.

D. 1, 2, 2, 38 Pomp. I. s. enchirid.

Post hos fuit Tiberius Coruncanius, ut dixi, qui primus profiteri coepit: cuius tamen scriptum nullum exstat, sed responsa complura et memorabilia eius fuerunt. deinde Sextus Aelius et frater eius Publius Aelius et Publius Atilius maximam scientiam in profitendo habuerunt, ut duo Aelii etiam consules fuerint, Atilius autem primus a populo Sapiens appellatus est. Sextum Aelium etiam Ennius laudavit et exstat illius liber qui inscribitur "tripertita", qui liber veluti cunabula iuris continet: tripertita autem dicitur, quoniam lege duodecim tabularum praeposita iungitur interpretatio, deinde subtexitur legis actio. eiusdem esse tres alii libri referuntur, quos tamen quidam negant eiusdem esse: hos sectatus ad aliquid est Cato. deinde Marcus Cato princeps Porciae familiae, cuius et libri exstant: sed plurimi **fili**i eius, ex quibus ceteri oriuntur.

D. 1, 2, 2, 41 Pomp. I. s. enchirid.

Post hos Quintus Mucius Publii **filius** pontifex maximus ius civile primus constituit generatim in libros decem et octo redigendo.

D. 1, 2, 2, 51 Pomp. I. s. enchirid.

Huic successit Gaius Cassius Longinus natus ex **filia** Tuberonis, quae fuit neptis Servii Sulpicii: et ideo proavum suum Servium Sulpicium appellat. hic consul fuit cum Quarto temporibus Tiberii, sed plurimum in civitate auctoritatis habuit eo usque, donec eum Caesar civitate pelleret.

D. 1, 2, 2, 52 Pomp. I. s. enchirid.

Expulsus ab eo in Sardiniam, revocatus a Vespasiano diem suum obit. Nervae successit Proculus. fuit eodem tempore et Nerva **filius**: fuit et alius Longinus ex equestri quidem ordine, qui postea ad praeturam usque pervenit. sed Proculi auctoritas maior fuit, nam etiam plurimum potuit: appellatique sunt partim Cassiani, partim Proculiani, quae origo a Capitone et Labeone coeperat.

D. 1, 2, 2, 53 Pomp. I. s. enchirid.

Cassio Caelius Sabinus successit, qui plurimum temporibus Vespasiani potuit: Proculo Pegasus, qui temporibus Vespasiani praefectus urbi fuit: Caelio Sabino Priscus Iavolenus: Pegaso Celsus: patri Celso Celsus **filius** et Priscus Neratius, qui utrique consules fuerunt, Celsus quidem et iterum: Iavoleno

Prisco Aburnius Valens et Tuscianus, item Salvius Iulianus.

D. 1, 5, 11, 0 Paul. 18 resp.

Paulus respondit eum, qui vivente patre et ignorante de coniunctione **filiae** conceptus est, licet post mortem avi natus sit, iustum **filium** ei ex quo conceptus est esse non videri.

D. 1, 5, 12, 0 Paul. 19 resp.

Septimo mense nasci perfectum partum iam receptum est propter auctoritatem doctissimi viri Hippocratis: et ideo credendum est eum, qui ex iustis nuptiis septimo mense natus est, iustum **filium** esse.

D. 1, 5, 15, 0 Tryph. 10 disp.

Arescusa, si tres pepererit libera esse testamento iussa, primo partu unum, secundo tres peperit: quaesitum est, an et quis eorum liber esset. haec condicio libertati adposita iam implenda mulieri est. sed non dubitari debet, quin ultimus liber nascatur: nec enim natura permisit simul uno impetu duos **infantes** de utero matris excedere, ut ordine incerto nascentium non appareat, uter in servitute libertateve nascatur. incipiente igitur partu existens condicio efficit, ut ex libera edatur quod postea nascitur, veluti si quaelibet alia condicio libertati mulieris adposita parturiente ea existat. vel manumissa sub hac condicione, si decem milia heredi Titiove dederit, eo momento quo parit per alium impleverit condicionem: iam libera peperisse credenda est.

D. 1, 5, 26, 0 Iul. 69 dig.

Qui in utero sunt, in toto paene iure civili intelleguntur in rerum natura esse. nam et legitimae hereditates his restituuntur: et si praegnas mulier ab hostibus capta sit, id quod natum erit postliminium habet, item patris vel matris condicionem sequitur: praeterea si ancilla praegnas subrepta fuerit, quamvis apud bonae fidei emptorem pepererit, id quod natum erit tamquam furtivum usu non capitur: his consequens est, ut libertus quoque, quamdiu patroni **filius** nasci possit, eo iure sit, quo sunt qui patronos habent.

D. 1, 6, 4, 0 Ulp. 1 inst.

Nam civium Romanorum quidam sunt patres familiarum, alii **fili** familiarum, quaedam matres familiarum, quaedam **filiae** familiarum. patres familiarum sunt, qui sunt suae potestatis sive puberes sive impuberes: simili modo matres familiarum; **fili** familiarum et **filiae**, quae sunt in aliena potestate. nam qui ex me et uxore mea nascitur, in mea potestate est: item qui ex **filio** meo et uxore eius nascitur, id est nepos meus et neptis, aequae in mea sunt potestate, et pronepos et proneptis et deinceps ceteri.

D. 1, 6, 5, 0 Ulp. 36 ad Sab.

Nepotes ex **filio** mortuo avo recidere solent in **fili** potestatem, hoc est patris sui: simili modo et pronepotes et deinceps vel in **fili** potestate, si vivit et in familia mansit, vel in eius parentis, qui ante eos in potestate est. et hoc non tantum in naturalibus, verum in adoptivis quoque iuris est.

D. 1, 6, 6, 0 Ulp. 9 ad Sab.

Filium eum definimus, qui ex viro et uxore eius nascitur. sed si fingamus afuisse maritum verbi gratia per decennium, reversum anniculum invenisse in domo sua, placet nobis Iuliani sententia hunc non esse mariti **filium**. non tamen ferendum Iulianus ait eum, qui cum uxore sua adsidue moratus nolit **filium** agnoscere quasi non suum. sed mihi videtur, quod et Scaevola probat, si constet maritum aliquamdiu cum uxore non concubuisse infirmitate interveniente vel alia causa, vel si ea

- valetudine pater familias fuit, ut generare non possit, hunc, qui in domo natus est, licet vicinis scientibus, **filium** non esse.
- D. 1, 6, 7, 0 Ulp. 25 ad Sab. Si qua poena pater fuerit affectus, ut vel civitatem amittat vel servus poenae efficiatur, sine dubio nepos **fili** loco succedit.
- D. 1, 6, 8, 0 Ulp. 26 ad Sab. Patre furioso liberi nihilominus in patris sui potestate sunt: idem et in omnibus est parentibus, qui habent liberos in potestate. nam cum ius potestatis moribus sit receptum nec possit desinere quis habere in potestate, nisi exierint liberi quibus casibus solent, nequaquam dubitandum est remanere eos in potestate. quare non solum eos liberos in potestate habebit, quos ante furorem genuit, verum et si qui ante furorem concepti in furore editi sunt. sed et si in furore agente eo uxor concipiat, videndum an in potestate eius nascatur **filius**: nam furiosus licet uxorem ducere non possit, retinere tamen matrimonium potest: quod cum ita se habeat, in potestate **filium** habebit. proinde et si furiosa sit uxor, ex ea ante conceptus in potestate nascetur: sed et in furore eius conceptus ab eo qui non furebat sine dubio in potestate nascetur, quia retinetur matrimonium. sed et si ambo in furore agant et uxor et maritus et tunc concipiat, partus in potestate patris nascetur, quasi voluntatis reliquiis in furiosis manentibus: nam cum consistat matrimonium altero furente, consistet et utroque.
- D. 1, 6, 8, 1 Ulp. 26 ad Sab. Adeo autem retinet ius potestatis pater furiosus, ut et adquiratur illi commodum eius, quod **filius** adquisivit.
- D. 1, 6, 9, 0 Pomp. 16 ad Q. **Filius** familias in publicis causis loco patris familias habetur, veluti ut magistratum gerat, ut tutor detur.
- Muc.
- D. 1, 6, 10, 0 Ulp. 4 ad leg. Iul. et Pap. Si iudex nutririi vel ali oportere pronuntiaverit, dicendum est de veritate quaerendum, **filius** sit an non: neque enim alimentorum causa veritati facit praeiudicium.
- D. 1, 6, 11, 0 Mod. 1 pand. Inviti **fili** naturales vel emancipati non rediguntur in patriam potestatem.
- D. 1, 7, 1, 0 Mod. 2 reg. **Filios** familias non solum natura, verum et adoptiones faciunt.
- D. 1, 7, 1, 1 Mod. 2 reg. Quod adoptionis nomen est quidem generale, in duas autem species dividitur, quarum altera adoptio similiter dicitur, altera adrogatio. adoptantur **fili** familias, adrogantur qui sui iuris sunt.
- D. 1, 7, 2, 0 Gai. 1 inst. Generalis enim adoptio duobus modis fit, aut principis auctoritate aut magistratus imperio. principis auctoritate adoptamus eos qui sui iuris sunt: quae species adoptionis dicitur adrogatio, quia et is qui adoptat rogatur, id est interrogatur, an velit eum quem adoptaturus sit iustum sibi **filium** esse, et is qui adoptatur rogatur, an id fieri patiatur. imperio magistratus adoptamus eos qui in potestate parentis sunt, sive primum gradum liberorum optineant, qualis est **filius filia**, sive inferiorem, qualis est nepos neptis, pronepos proneptis.
- D. 1, 7, 3, 0 Paul. 4 ad Sab. Si consul vel praeses **filius** familias sit, posse eum apud semet ipsum vel emancipari vel in adoptionem dari constat.
- D. 1, 7, 4, 0 Mod. 2 reg. Magistratum, apud quem legis actio est, et emancipare **filios** suos et in adoptionem dare apud se posse Neratii sententia est.

- D. 1, 7, 6, 0 Paul. 35 ad ed. Cum nepos adoptatur quasi ex **filio** natus, consensus **fili** exigitur, idque etiam Iulianus scribit.
- D. 1, 7, 10, 0 Paul. 2 ad Sab. Si quis nepotem quasi ex **filio** natum quem in potestate habet consentiente **filio** adoptaverit, non agnoscitur avo suus heres, quippe cum post mortem avi quasi in patris sui recidit potestatem.
- D. 1, 7, 11, 0 Paul. 4 ad Sab. Si is qui **filium** haberet in nepotis locum adoptasset perinde atque si ex eo **filio** natus esset, et is **filius** auctor factus non esset: mortuo avo non esse nepotem in potestate **fili**.
- D. 1, 7, 14, 0 Pomp. 5 ad Sab. Sed etiam nepos ex **filio** apud adoptatum patrem conceptus et natus per emancipationem iura omnia perdit.
- D. 1, 7, 15, 1 Ulp. 26 ad Sab. Qui duos **fili** et ex altero eorum nepotem habet, si vult nepotem quasi ex altero natum sic adoptare, potest hoc efficere, si eum emancipaverit et sic adoptaverit quasi ex altero natum. facit enim hoc quasi quilibet, non quasi avus, et qua ratione quasi ex quolibet natum potest adoptare, ita potest et quasi ex altero **filio**.
- D. 1, 7, 17, 1 Ulp. 26 ad Sab. Eorum dumtaxat **pupillorum** adrogatio permittenda est his, qui vel naturali cognatione vel sanctissima affectione ducti adoptarent, ceterorum prohibenda, ne esset in potestate tutorum et finire tutelam et substitutionem a parente factam extinguere.
- D. 1, 7, 17, 2 Ulp. 26 ad Sab. Et primum quidem excutiendum erit, quae facultates **pupilli** sint et quae eius, qui adoptare eum velit, ut aestimetur ex comparatione earum, an salubris adoptio possit **pupillo** intellegi: deinde cuius vitae sit is, qui velit **pupillum** redigere in familiam suam: tertio cuius idem aetatis sit, ut aestimetur, an melius sit de liberis procreandis cogitare eum quam ex aliena familia quemquam redigere in potestatem suam.
- D. 1, 7, 18, 0 Marcell. 26 dig. Non aliter enim voluntati eius, qui adrogare **pupillum** volet, si causam eius ob alia probabit, subscribendum erit, quam si caverit servo publico se restitutum ea, quae ex bonis eius consecutus fuerit, illis, ad quos res perventura esset, si adrogatus permansisset in suo statu.
- D. 1, 7, 20, 0 Marcell. 26 dig. Haec autem satisfactio locum habet, si impubes decessit. sed etsi de **pupillo** loquitur, tamen hoc et in **pupilla** observandum est.
- D. 1, 7, 22, 0 Ulp. 26 ad Sab. Si adrogator decesserit impubere relicto **filio** adoptivo et mox impubes decedat, an heredes adrogatoris teneantur? et dicendum est heredes quoque restitutos et bona adrogati et praeterea quartam partem.
- D. 1, 7, 22, 2 Ulp. 26 ad Sab. Haec omnia dicenda sunt, sive in locum **fili** sive in locum nepotis aliquis impuberem adrogaverit.
- D. 1, 7, 23, 0 Paul. 35 ad ed. Qui in adoptionem datur, his quibus agnoscitur et cognatus fit, quibus vero non agnoscitur nec cognatus fit: adoptio enim non ius sanguinis, sed ius agnationis adfert. et ideo si **filium** adoptavero, uxor mea illi matris loco non est, neque enim agnoscitur ei, propter quod nec cognata eius fit: item nec mater mea aviae loco illi est, quoniam his, qui extra familiam meam sunt, non agnoscitur: sed **filiae** meae is quem adoptavi

frater fit, quoniam in familia mea est **filia**: nuptiis tamen etiam eorum prohibitis.

- D. 1, 7, 25, 0 Ulp. 5 opin. Post mortem **filiae** suae, quae ut mater familias quasi iure emancipata vixerat et testamento scriptis heredibus decessit, adversus factum suum, quasi non iure eam nec praesentibus testibus emancipasset, pater movere controversiam prohibetur.
- D. 1, 7, 26, 0 Iul. 70 dig. Quem **filius** meus emancipatus adoptaverit, is nepos meus non erit.
- D. 1, 7, 28, 0 Gai. 1 inst. Liberum arbitrium est ei, qui **filium** et ex eo nepotem in potestate habeat, **filium** quidem potestate demittere, nepotem vero in potestate retinere: vel ex diverso **filium** quidem in potestate retinere, nepotem vero manumittere: vel omnes sui iuris efficere. eadem et de pronepote dicta esse intellegemus.
- D. 1, 7, 29, 0 Call. 2 inst. Si pater naturalis loqui quidem non possit, alio tamen modo quam sermone manifestum facere possit velle se **filium** suum in adoptionem dare: perinde confirmatur adoptio, ac si iure facta esset.
- D. 1, 7, 30, 0 Paul. 1 reg. Et qui uxores non habent **filios** adoptare possunt.
- D. 1, 7, 31, 0 Marcian. 5 reg. Non potest **filius**, qui est in potestate patris, ullo modo compellere eum, ne sit in potestate, sive naturalis sive adoptivus.
- D. 1, 7, 34, 0 Paul. 11 quaest. Quaesitum est, si tibi **filius** in adoptionem hac lege sit datus, ut post triennium puta eundem mihi in adoptionem des, an actio ulla sit. et Labeo putat nullam esse actionem: nec enim moribus nostris convenit **filium** temporalem habere.
- D. 1, 7, 35, 0 Paul. 1 resp. Per adoptionem dignitas non minuitur, sed augetur. unde senator etsi a plebeio adoptatus est, manet senator: similiter manet et senatoris **filius**.
- D. 1, 7, 36, 0 Paul. 18 resp. Emancipari **filium** a patre quocumque loco posse constat, ut exeat de patria potestate.
- D. 1, 7, 37, 0 Paul. 2 sent. Adoptare quis nepotis loco potest, etiam si **filium** non habet.
- D. 1, 7, 40, 1 Mod. 1 diff. Non tantum cum quis adoptat, sed et cum adrogat, maior esse debet eo, quem sibi per adrogationem vel per adoptionem **filium** facit, et utique plenae pubertatis: id est decem et octo annis eum praecedere debet.
- D. 1, 7, 41, 0 Mod. 2 reg. Si pater **filium**, ex quo nepos illi est in potestate, emancipaverit et postea eum adoptaverit: mortuo eo nepos in patris non revertitur potestatem. nec is nepos in patris revertitur potestatem, quem avus retinuerit **filio** dato in adoptionem, quem denuo redadoptavit.
- D. 1, 7, 42, 0 Mod. 1 pand. Etiam **infantem** in adoptionem dare possumus.
- D. 1, 7, 43, 0 Pomp. 20 ad Q. Muc. Adoptiones non solum **filiorum**, sed et quasi nepotum fiunt, ut aliquis nepos noster esse videatur perinde quasi ex **filio** vel incerto natus sit.
- D. 1, 7, 44, 0 Proc. 8 epist. Si is, qui nepotem ex **filio** habet, in nepotis loco aliquem adoptavit, non puto mortuo avo iura consanguinitatis inter nepotes futura esse. sed si sic adoptavit, ut etiam iure legis nepos suus esset, quasi ex Lucio puta **filio** suo et ex matre

familias eius natus esset, contra puto.

D. 1, 7, 46, 0 Ulp. 4 ad leg. Iul. et Pap.

In servitute mea quaesitus mihi **filius** in potestatem meam redigi beneficio principis potest: libertinum tamen eum manere non dubitatur.

D. 1, 9, 5, 0 Ulp. 1 ad leg. Iul. et Pap.

Senatoris **filium** accipere debemus non tantum eum qui naturalis est, verum adoptivum quoque: neque intererit, a quo vel qualiter adoptatus fuerit nec interest, iam in senatoria dignitate constitutus eum susceperit an ante dignitatem senatoriam.

D. 1, 9, 6, 0 Paul. 2 ad leg. Iul. et Pap.

Senatoris **filius** est et is, quem in adoptionem accepit, quamdiu tamen in familia eius manet: emancipatus vero nomen **filii** emancipatione amittit.

D. 1, 9, 6, 1 Paul. 2 ad leg. Iul. et Pap.

A senatore in adoptionem **filius** datus ei qui inferioris dignitatis est, quasi senatoris **filius** videtur, quia non amittitur senatoria dignitas adoptione inferioris dignitatis, non magis quam ut consularis desinat esse.

D. 1, 9, 7, 0 Ulp. 1 ad leg. Iul. et Pap.

Emancipatum a patre senatore quasi senatoris **filium** haberi placet.

D. 1, 9, 7, 1 Ulp. 1 ad leg. Iul. et Pap.

Item Labeo scribit etiam eum, qui post mortem patris senatoris natus sit, quasi senatoris **filium** esse. sed eum, qui posteaquam pater eius de senatu motus est, concipitur et nascitur, Proculus et Pegasus opinantur non esse quasi senatoris **filium**, quorum sententia vera est: nec enim proprie senatoris **filius** dicetur is, cuius pater senatu motus est antequam iste nasceretur. si quis conceptus quidem sit, antequam pater eius senatu moveatur, natus autem post patris amissam dignitatem, magis est ut quasi senatoris **filius** intellegatur: tempus enim conceptionis spectandum plerisque placuit.

D. 1, 9, 7, 2 Ulp. 1 ad leg. Iul. et Pap.

Si quis et patrem et avum habuerit senatorem, et quasi **filius** et quasi nepos senatoris intellegitur. sed si pater amiserit dignitatem ante conceptionem huius, quaeri poterit an, quamvis quasi senatoris **filius** non intellegatur, quasi nepos tamen intellegi debeat: et magis est ut debeat, ut avi potius ei dignitas prosit, quam obsit casus patris.

D. 1, 9, 8, 0 Ulp. 6 fideicomm.

Feminae nuptae clarissimis personis clarissimarum personarum appellatione continentur. clarissimarum feminarum nomine senatorum **filiae**, nisi quae viros clarissimos sortitae sunt, non habentur: feminis enim dignitatem clarissimam mariti tribuunt, parentes vero, donec plebeii nuptiis fuerint copulatae: tamdiu igitur clarissima femina erit, quamdiu senatori nupta est vel clarissimo aut separata ab eo alii inferioris dignitatis non nupsit.

D. 1, 9, 9, 0 Pap. 4 resp.

Filiam senatoris nuptias liberti secutam patris casus non facit uxorem: nam quaesita dignitas liberis propter casum patris remoti a senatu auferenda non est.

D. 1, 9, 10, 0 Ulp. 34 ad ed.

Liberos senatorum accipere debemus non tantum senatorum **filios**, verum omnes, qui geniti ex ipsis exve liberis eorum dicantur, sive naturales sive adoptivi sint liberi senatorum, ex quibus nati dicuntur. sed si ex **filia** senatoris natus sit, spectare debemus patris eius condicionem.

- D. 1, 12, 1, 7 Ulp. l. s. de off. praef. urb. Solent ad praefecturam urbis remitti etiam tutores sive curatores, qui male in tutela sive cura versati graviore animadversione indigent, quam ut sufficiat eis suspectorum infamia: quos probari poterit vel nummis datis tutelam occupasse, vel praemio accepto operam dedisse ut non idoneus tutor alicui daretur, vel consulto circa edendum patrimonium quantitatem minuisse, vel evidenti fraude **pupilli** bona alienasse.
- D. 1, 14, 1, 0 Ulp. 26 ad Sab. Apud **filium** familias praetorem potest pater eius manumittere.
- D. 1, 16, 9, 3 Ulp. 1 de off. procons. De plano autem proconsul potest expedire haec: ut obsequium parentibus et patronis liberisque patronorum exhiberi iubeat: comminari etiam et terrere **filium** a patre oblatum, qui non ut oportet conversari dicatur, poterit de plano: similiter et libertum non obsequentem emendare aut verbis aut fustium castigatione.
- D. 1, 16, 9, 5 Ulp. 1 de off. procons. Advocatos quoque petentibus debet indulgere plerumque: feminis vel **pupillis** vel alias debilibus vel his, qui suae mentis non sunt, si quis eis petat: vel si nemo sit qui petat, ultro eis dare debet. sed si qui per potentiam adversarii non invenire se advocatum dicat, aequae oportebit ei advocatum dare. ceterum oprimi aliquem per adversarii sui potentiam non oportet: hoc enim etiam ad invidiam eius qui provinciae praeest spectat, si quis tam impotenter se gerat, ut omnes metuant adversus eum advocacionem suscipere.
- D. 1, 18, 2, 0 Ulp. 26 ad Sab. Praeses apud se adoptare potest, quemadmodum et emancipare **filium** et manumittere servum potest.
- D. 1, 21, 4, 0 Macer 1 de off. praesid. Cognitio de suspectis tutoribus mandari potest. immo etiam ex mandata generali iurisdictione propter utilitatem **pupillorum** eam contingere constitutum est in haec verba: "imperatores Severus et Antoninus Braduae proconsuli Africae. cum propriam iurisdictionem legatis tuis dederis, consequens est, ut etiam de suspectis tutoribus possint cognoscere."
- D. 2, 1, 1, 0 Ulp. 1 reg. lus dicentis officium latissimum est: nam et bonorum possessionem dare potest et in possessionem mittere, **pupillis** non habentibus tutores constituere, iudices litigantibus dare.
- D. 2, 1, 7, 1 Ulp. 3 ad ed. Servi quoque et **fili** familias verbis edicti continentur: sed et utrumque sexum praetor complexus est.
- D. 2, 1, 19, 0 Ulp. 6 fideicomm. cum quaedam **puella** apud competentem iudicem litem susceperat, deinde condemnata erat, posteaque ad viri matrimonium alii iurisdictioni subiecti pervenerat, quaerebatur, an prioris iudicis sententia exsequi possit. dixi posse, quia ante fuerat sententia dicta: sed et si post susceptam cognitionem ante sententiam hoc eveniet, idem putarem, sententiaque a priore iudice recte fertur. quod generaliter et in omnibus huiusmodi casibus observandum est.
- D. 2, 2, 3, 4 Ulp. 3 ad ed. Si **filius** meus in magistratu in hoc edictum incidit, an in his actionibus, quas ex persona eius intendo, hoc edicto locus sit? et non puto, ne mea condicio deterior fiat.
- D. 2, 3, 1, 2 Ulp. 1 ad ed. Si procurator tuus vel tutor vel curator ius dicenti non obtemperavit, ipse punitur, non dominus vel **pupillus**.

- D. 2, 4, 4, 0 Ulp. 5 ad ed. quique litigandi causa necesse habet in iure vel certo loco sisti: nec furiosos vel **infantes**.
- D. 2, 4, 4, 3 Ulp. 5 ad ed. Parentes etiam eos accipi Labeo existimat, qui in servitute susceperunt: nec tamen, ut Severus dicebat, ad solos iustos liberos: sed et si volgo quaesitus sit **filius**, matrem in ius non vocabit,
- D. 2, 4, 8, 0 Ulp. 5 ad ed. Adoptivum patrem, quamdiu in potestate est, in ius vocare non potest iure magis potestatis quam praecepto praetoris, nisi sit **filius** qui castrense habuit peculium: tunc enim causa cognita permittetur. sed naturalem parentem ne quidem dum est in adoptiva familia in ius vocari.
- D. 2, 4, 8, 2 Ulp. 5 ad ed. Sed si ad iusiurandum adeg, ne uxorem ducat, ne nubat, impune in ius vocabor. et Celsus quidem ait in tali liberto ius ad **filium** meum me vivo non transire: sed Iulianus contra scribit. plerique Iuliani sententiam probant. secundum quod eveniet, ut patronus quidem in ius vocetur, **filius** quasi innocens non vocetur.
- D. 2, 4, 10, 8 Ulp. 5 ad ed. Si **filius** meus in adoptionem datus sit, vocari a liberto meo in ius non poterit: sed nec nepos in adoptiva familia susceptus. sed si **filius** meus emancipatus adoptaverit **filium**, hic nepos in ius vocari poterit: nam mihi alienus est.
- D. 2, 4, 10, 10 Ulp. 5 ad ed. Si liberta ex patrono fuerit enixa, mutuo se ipsa et **filius** eius in ius non vocabunt.
- D. 2, 4, 12, 0 Ulp. 57 ad ed. Si libertus in ius vocaverit contra praetoris edictum **filium** patroni sui, quem ipse patronus in potestate habet: probandum est absente patre subveniendum esse **filio** qui in potestate est et ei poenalem in factum actionem, id est quinquaginta aureorum, adversus libertum competere.
- D. 2, 4, 16, 0 Paul. 2 resp. Quaesitum est, an tutor **pupilli** nomine patronam suam sine permissu praetoris vocare possit. respondi eum, de quo quaeritur, **pupilli** nomine etiam in ius vocare patronam suam potuisse sine permissu praetoris.
- D. 2, 4, 22, 0 Gai. 1 ad l. XII tab. Neque impuberes **puellas**, quae alieno iuri subiectae essent, in ius vocare permissum est.
- D. 2, 8, 2, 3 Ulp. 5 ad ed. Quod ait praetor "liberosve suos", accipiemus et ex feminino sexu descendentes liberos. parentique dabimus hoc beneficium non solum sui iuris, sed etiam si in potestate sit alicuius: hoc enim Pomponius scribit. et **filius** fideiussor pro patre fieri potest, etiam si in alterius potestate sit. nulum etiam pronurum et deinceps accipere debemus.
- D. 2, 8, 8, 4 Paul. 14 ad ed. Tutor et curator, ut rem salvam fore **pupillo** caveant, mittendi sunt in municipium, quia necessaria est satisdatio: item de re restituenda domino proprietatis, cuius usus fructus datus est: item legatarius, ut caveat evicta hereditate legata reddi, et quod amplius per legem Falcidiam ceperit: heres quoque ut legatorum satisdet audiendus est, ut in municipium mittatur. plane si misso iam legatario in possessionem, cum per heredem staret quominus caveret, heres postulet uti de possessione decedat paratumque se dicat in municipio cavere: impetrare non debet. diversum, si sine culpa aut dolo heredis

missus sit in possessionem.

D. 2, 8, 14, 0 Paul. 2 resp.

Filius familias defendit absentem patrem: quaero an iudicatum solvi satisfacere debeat. Paulus respondit eum qui absentem defendit, etiam si **filius** vel pater sit, satisfacere petitorio ex forma edicti debere.

D. 2, 8, 15, 5 Macer 1 de appellat.

Tutores, sive **pupilli** eorum sive ipsi possideant, possessorum loco habentur: sed et si unus ex tutoribus possessor fuit, idem dicendum erit.

D. 2, 11, 5, 2 Paul. 69 ad ed.

Aequae si a patre facta fuerit promissio iudicio sistendi gratia ex **filiis** contractu, deinde de re actor egerit cum **filiis**, exceptione summovebitur, si cum patre ex eius promissione agat. et contra idem erit, si **filius** promiserit et actor egerit cum patre de peculio.

D. 2, 11, 15, 0 Pap. 2 quaest.

Si tutor iudicio sisti promiserit et stipulationi non obtemperaverit, et interea **pupillus** adoleverit aut mortem obierit aut etiam abstentus sit hereditate: denegabitur ex stipulatu actio. nam et ipsius rei, quae petebatur, si tutor iudicatus fuerit et eorum quid acciderit, non esse dandam in eum actionem iudicati probatum est.

D. 2, 13, 4, 2 Ulp. 4 ad ed.

Sed et **filius** familias continetur his verbis, ut vel ipse cogatur edere: an et pater, quaeritur. Labeo scribit patrem non cogendum, nisi sciente eo argentaria exercetur: sed recte Sabinus respondit tunc id admittendum, cum patri quaestum refert.

D. 2, 13, 9, 0 Paul. 3 ad ed.

Quaedam sunt personae, quas rationes nobis edere oportet nec tamen a praetore per hoc edictum compelluntur. veluti cum procurator res rationesve nostras administravit, non cogitur a praetore per metum in factum actionis rationes edere: scilicet quia id consequi possumus per mandati actionem. et cum dolo malo socius negotia gessit, praetor per hanc clausulam non intervenit: est enim pro socio actio. sed nec tutorem cogit praetor **pupillo** edere rationes: sed iudicio tutelae solet cogi edere.

D. 2, 14, 7, 18 Ulp. 4 ad ed.

Sed si servus sit, qui paciscitur, priusquam libertatem et hereditatem adipiscatur, quia sub condicione heres scriptus fuerat, non profuturum pactum vindictius scribit: Marcellus autem libro octavo decimo digestorum et suum heredem et servum necessarium pure scriptos, paciscentes priusquam se immisceant putat recte pacisci, quod verum est. idem et in extraneo herede: qui si mandatu creditorum adierit, etiam mandati putat eum habere actionem. sed si quis, ut supra rettulimus, in servitute pactus est, negat Marcellus, quoniam non solet ei proficere, si quid in servitute egit, post libertatem: quod in pacti exceptione admittendum est. sed an vel doli ei prosit exceptio, quaeritur. Marcellus in similibus speciebus licet antea dubitavit, tamen admisit: ut puta **filius** familias heres institutus pactus est cum creditoribus et emancipatus adiit hereditatem: et dicit doli eum posse uti exceptione. idem probat, et si **filius** vivo patre cum creditoribus paternis pactus sit: nam et hic doli exceptionem profuturam. immo et in servo doli exceptio non est respuenda.

D. 2, 14, 9, 0 Paul. 62 ad ed.

Si plures sint qui eandem actionem habent, unius loco

habentur. ut puta plures sunt rei stipulandi vel plures argentarii, quorum nomina simul facta sunt: unius loco numerabuntur, quia unum debitum est. et cum tutores **pupilli** creditoris plures convenissent, unius loco numerantur, quia unius **pupilli** nomine convenerant. nec non et unus tutor plurium **pupillorum** nomine unum debitum praetendentium si convenerit, placuit unius loco esse. nam difficile est, ut unus homo duorum vicem sustineat. nam nec is, qui plures actiones habet, adversus eum, qui unam actionem habet, plurium personarum loco accipitur.

D. 2, 14, 15, 0 Paul. 3 ad ed.

Tutoris quoque, ut scribit Iulianus, pactum **pupillo** prodest.

D. 2, 14, 17, 4 Paul. 3 ad ed.

Si pactus sim, ne a me neve a Titio petatur, non proderit Titio, etiamsi heres extiterit, quia ex post facto id confirmari non potest. hoc Iulianus scribit in patre, qui pactus erat, ne a se neve a **filia** peteretur, cum **filia** patri heres exitisset.

D. 2, 14, 17, 7 Paul. 3 ad ed.

Filius servusve si paciscantur, ne a patre dominove petatur,

D. 2, 14, 19, 1[^] Paul. 3 ad ed.

Item si **filius** familias pactus fuerit ne a se petatur, proderit ei, et patri quoque, si de peculio conveniatur

D. 2, 14, 20, 0 Gai. 1 ad ed. provinc.

vel de in rem verso, vel si quasi defensor **fili**, si hoc maluerit conveniatur,

D. 2, 14, 21, 0 Paul. 3 ad ed.

et heredi patris vivo **filio**: post mortem vero **fili** nec patri nec heredi eius, quia personale pactum est.

D. 2, 14, 21, 2 Paul. 3 ad ed.

Nos autem his, qui in nostra potestate sunt, paciscendo prodesse non possumus: sed nobis id profuturum, si nomine eorum conveniamur, Proculus ait: quod ita recte dicitur, si in paciscendo id actum sit. ceterum si paciscar, ne a Titio petas, deinde actionem adversus me nomine eius instituas, non est danda pacti conventi exceptio: nam quod ipsi inutile est, nec defensori competit. Iulianus quoque scribit, si pater pactus sit, ne a se neve a **filio** petatur, magis est ut pacti exceptio **filio** familias danda non sit, sed doli prosit.

D. 2, 14, 21, 3 Paul. 3 ad ed.

Filia familias pacisci potest, ne de dote agat, cum sui iuris esse coeperit.

D. 2, 14, 21, 4 Paul. 3 ad ed.

Item **filius** familias de eo, quod sub condicione legatum est, recte paciscetur.

D. 2, 14, 28, 0 Gai. 1 ad ed. provinc.

Contra iuris civilis regulas pacta conventa rata non habentur: veluti si **pupillus** sine tutoris auctoritate pactus sit ne a debitore suo peteret, aut ne intra certum tempus veluti quinquennium peteret: nam nec solvi ei sine tutoris auctoritate potest. ex diverso autem si **pupillus** paciscatur, ne quod debeat a se peteretur, ratum habetur pactum conventum: quia meliorem condicionem suam facere ei etiam sine tutoris auctoritate concessum est.

D. 2, 14, 28, 2 Gai. 1 ad ed. provinc.

Si **filius** aut servus pactus sit, ne ipse peteret, inutile est pactum. si vero in rem pacti sunt, id est ne ea pecunia peteretur, ita pactio eorum rata habenda erit adversus patrem dominumve, si liberam peculii administrationem habeant et ea res, de qua pacti sint, peculiaris sit. quod et ipsum non est expeditum: nam cum verum est, quod Iuliano placet, etiamsi maxime quis administrationem peculii habeat concessam, donandi ius eum non habere: sequitur ut, si donandi causa de

non petenda pecunia pactus sit, non debeat ratum haberi pactum conventum. quod si pro eo ut ita pacisceretur aliquid, in quo non minus vel etiam amplius esset, consecutus fuerit, rata habenda est pactio.

D. 2, 14, 30, 0 Gai. 1 ad ed. provinc.

In persona tamen **fili** familias videndum est, ne aliquando, et si pactus sit ne ageret, valeat pactio: quia [^]p^uis[^] aliquando **filius** familias habet actionem, veluti iniuriarum. sed cum propter iniuriam **fili** factam habeat et pater actionem, quin pactio **fili** nocitura non sit patri agere volenti, dubitari non oportet.

D. 2, 14, 33, 0 Cels. 1 dig.

Avus neptis nomine, quam ex **fili** habebat, dotem promisit et pactus est, ne a se neve a **fili** suo dos peteretur. si a coherede **fili** dos petatur, ipse quidem exceptione conventionis tuendus non erit, **filius** vero exceptione conventionis recte utetur. quippe heredi consuli concessum est nec quicquam obstat uni tantum ex heredibus providere si heres factus sit, ceteris autem non consuli.

D. 2, 14, 40, 3 Pap. 1 resp.

Pater, qui dotem promisit, pactus est, ut post mortem suam in matrimonio sine liberis defuncta **fili** portio dotis apud heredem suum fratrem remaneret. ea conventio liberis a socero postea susceptis et heredibus testamento relictis per exceptionem doli proderit, cum inter contrahentes id actum sit, ut heredibus consulatur et illo tempore, quo pater alios **fili** non habuit, in fratrem suum iudicium supremum contulisse videatur.

D. 2, 14, 44, 0 Scaev. 5 resp.

Cum in eo esset **pupillus**, ut ab hereditate patris abstineretur, tutor cum plerisque creditoribus decidit, ut certam portionem acciperent: idem curatores cum aliis fecerunt. quaero, an et tutor idemque creditor patris eandem portionem retinere debeat. respondi eum tutorem, qui ceteros ad portionem vocaret, eadem parte contentum esse debere.

D. 2, 14, 47, 1 Scaev. 1 dig.

Lucius Titius Gaium Seium mensularium, cum quo rationem implicitam habebat propter accepta et data, debitorem sibi constituit et ab eo epistulam accepit in haec verba: "ex ratione mensae, quam mecum habuisti, in hunc diem ex contractibus plurimis remanserunt apud me ad mensam meam trecenta octaginta sex et usurae quae competierint. summam aureorum, quam apud me tacitam habes, refundam tibi. si quod instrumentum a te emissum, id est scriptum, cuiuscumque summae ex quacumque causa apud me remansit, vanum et pro cancellato habebitur." quaesitum est, cum Lucius Titius ante hoc chirographum Seio nummulario mandaverat, uti patrono eius trecenta redderet, an propter illa verba epistulae, quibus omnes cautiones ex quocumque contractu vanae et pro cancellato ut haberentur cautum est, neque ipse neque **fili** eius eo nomine conveniri possunt. respondi, si tantum ratio accepti atque expensi esset computata, ceteras obligationes manere in sua causa.

D. 2, 15, 8, 10 Ulp. 5 de omn. trib.

Modus quoque pecuniae, quae in transactionem venit, aestimandus est: ut puta quantitas transactionis. nam etiam ex modo fides transactionis aestimabitur. modus autem pro aetate eius, qui transigit, arbitrandus est et valetudine: nam alias cum **puero**, alias cum iuvene, alias cum sene transigi palam est: constat enim alimenta cum vita finiri.

- D. 2, 15, 10, 0 Ulp. 1 resp. De re **filiorum**, quos in potestate non habuit, transigentem patrem minime eis subesse placet.
- D. 3, 1, 1, 3 Ulp. 6 ad ed. Initium autem fecit praetor ab his, qui in totum prohibentur postulare. in quo edicto aut **pueritiam** aut casum excusavit. **pueritiam**: dum minorem annis decem et septem, qui eos non in totum complevit, prohibet postulare, quia moderatam hanc aetatem ratus est ad procedendum in publicum, qua aetate aut paulo maiore fertur Nerva **filius** et publice de iure responsitasse. propter casum surdum qui prorsus non audit prohibet apud se postulare: nec enim erat permittendum ei postulare, qui decretum praetoris exaudire non poterat, quod etiam ipsi erat periculosum futurum: nam non exaudito decreto praetoris, quasi non obtemperasset, poena ut contumax plecteretur.
- D. 3, 1, 1, 11 Ulp. 6 ad ed. Deinde adicit praetor: "pro alio ne postulent praeterquam pro parente, patrono patrona, liberis parentibusque patroni patronae": de quibus personis sub titulo de in ius vocando plenius diximus. item adicit: " liberisve suis, fratre sorore, uxore, socero socru, genero nuru, vitrico noverca, privigno privigna, **pupillo pupilla**, furioso furiosa, "
- D. 3, 1, 10, 0 Paul. l. s. reg. Hi qui fisci causas agunt suam vel **filiorum** et parentium suorum vel **pupillorum** quorum tutelae gerunt causam et adversus fiscum agere non prohibentur. decuriones quoque contra patriam suam causas agere prohibentur, praeter superiores personas.
- D. 3, 1, 11, 0 Tryph. 5 disp. A principe nostro rescriptum est non prohiberi tutorem adesse **pupillo** in negotio, in quo advocatus contra patrem eius fuisset. sed et illud permissum ab eo est agere tutorem **pupilli** causam adversus fiscum, in qua adversus patrem **pupilli** antea advocatus fisci fuisset.
- D. 3, 2, 2, 5 Ulp. 6 ad ed. Ait praetor: "qui in scaenam prodierit, infamis est". scaena est, ut Labeo definit, quae ludorum faciendorum causa quolibet loco, ubi quis consistat moveaturque spectaculum sui praebiturus, posita sit in publico privatove vel in vico, quo tamen loco passim homines spectaculi causa admittantur. eos enim, qui quaestus causa in certamina descendunt et omnes propter praemium in scaenam prodeuntes famosos esse Pegasus et Nerva **filius** responderunt.
- D. 3, 2, 13, 1 Ulp. 6 ad ed. Si quis alieno nomine bina sponsalia constituerit, non notatur, nisi eius nomine constituat, quem quamve in potestate haberet: certe qui **filius** vel **filiam** constituere patitur, quodammodo ipse videtur constituisse.
- D. 3, 2, 19, 0 Ulp. 8 ad ed. Non alia autem notatur quam ea, de qua pronuntiatum est calumniae causa eam fuisse in possessionem missam. idque et in patre erit servandum, qui calumniae causa passus est **filiam**, quam in potestate habebat, in possessionem ventris nomine mitti.
- D. 3, 2, 25, 0 Pap. 2 quaest. Exheredatum quoque **filius** luctum habere patris memoriae placuit, idemque et in matre iuris est, cuius hereditas ad **filius** non pertinet.
- D. 3, 3, 8, 0 Ulp. 8 ad ed. **Filius** familias et ad agendum dare procuratorem potest, si qua

sit actio, qua ipse experiri potest: non solum si castrense peculium habeat, sed et quivis **filius** familias: ut puta iniuriam passus dabit ad iniuriarum actionem, si forte neque pater praesens sit nec patris procurator velit experiri, et erit iure ab ipso **filio** familias procurator datus. hoc amplius Iulianus scribit et si **filio** familias patri per **filium** eius in eadem potestate manentem fiat iniuria neque avus praesens sit, posse patrem procuratorem dare ad ulciscendam iniuriam, quam nepos absentis passus est. ad defendendum quoque poterit **filius** familias procuratorem dare. sed et **filia** familias poterit dare procuratorem ad iniuriarum actionem. nam quod ad dotis exactionem cum patre dat procuratorem, supervacuum esse Valerius Severus scribit, cum sufficiat patrem dare ex **filiae** voluntate. sed puto, si forte pater absens sit vel suspectae vitae, quo casu solet **filiae** competere de dote actio, posse eam procuratorem dare. ipse quoque **filius** procurator dari poterit et ad agendum et ad defendendum.

D. 3, 3, 33, 0 Ulp. 9 ad ed.

Servum quoque et **filium** familias procuratorem posse habere aiunt. et quantum ad **filium** familias verum est: in servo subsistimus. et negotia quidem pecuniaria servi posse gerere aliquem et hoc casu procuratorem eius esse admittimus, quod et Labeoni videtur: actionem autem intendere vetamus.

D. 3, 3, 39, 3 Ulp. 9 ad ed.

Si de dote agat pater, cavere debet ratam rem **filiam** habituram: sed et defendere eam debet, ut et Marcellus scribit.

D. 3, 3, 39, 4 Ulp. 9 ad ed.

Si pater **fili** nomine iniuriarum agat, cum duae sint actiones una patris altera **fili**, cessat de rato cautio.

D. 3, 3, 70, 0 Scaev. 1 resp.

Pater **filio** suo **pupillo** tutorem dedit Sempronium creditorem suum: is administrata tutela reliquit fratrem suum heredem, qui et ipse decessit et per fideicommissum nomen debitoris Titio reliquit eique mandatae sunt actiones ab heredibus: quaero, cum tam tutelae actio quam pecuniae creditae ex hereditate Sempronii descendant, an non aliter mandata actio ei detur, quam si defendat heredes, a quibus ei actiones mandatae sunt. respondi debere defendere.

D. 3, 3, 73, 0 Paul. l. s. de off. adsess.

Si reus paratus sit ante litem contestatam pecuniam solvere, procuratore agente quid fieri oportet? nam iniquum est cogi eum iudicium accipere. propter quod suspectus videri potest, qui praesente domino non optulit pecuniam? quid si tunc facultatem pecuniae non habuit, numquid cogi debeat iudicium accipere? quid enim si et famosa sit actio? sed hoc constat, ut ante litem contestatam praeses iubeat in aede sacra pecuniam deponi: hoc enim fit et in **pupillaribus** pecuniis. quod si lis contestata est, hoc omne officio iudicis dirimendum est.

D. 3, 4, 5, 0 Ulp. 8 ad ed.

Illud notandum Pomponius ait, quod et patris suffragium **filio** proderit et **fili** patri,

D. 3, 4, 6, 3 Paul. 9 ad ed.

Actor universitatis si agat, compellitur etiam defendere, non autem compellitur cavere de rato. sed interdum si de decreto dubitetur, puto interponendam et de rato cautionem. actor itaque iste procuratoris partibus fungitur et iudicati actio ei ex edicto non datur nisi in rem suam datus sit. et constitui ei potest. ex isdem causis mutandi actoris potestas erit, ex quibus etiam procuratoris. actor etiam **filius** familias dari potest.

- D. 3, 5, 3, 4 Ulp. 10 ad ed. **Pupillus** sane si negotia gesserit, post rescriptum divi Pii etiam conveniri potest in id quod factus est locupletior: agendo autem compensationem eius quod gessit patitur.
- D. 3, 5, 5, 2 Ulp. 10 ad ed. Iulianus libro tertio digestorum scribit, si **pupilli** tui negotia gessero non mandatu tuo, sed ne tutelae iudicio tenearis, negotiorum gestorum te habebis obligatum: sed et **pupillum**, modo si locupletior fuerit factus.
- D. 3, 5, 5, 8 Ulp. 10 ad ed. Sed si ego tui **fili** negotia gessero vel servi, videamus, an tecum negotiorum gestorum habeam actionem. et mihi videtur verum, quod Labeo distinguit et Pomponius libro vicensimo sexto probat, ut si quidem contemplatione tui negotia gessi peculiaria, tu mihi tenearis: quod si amicitia **fili** tui vel servi, vel eorum contemplatione, adversus patrem vel dominum de peculio dumtaxat dandam actionem. idemque est et si sui iuris esse eos putavi. nam et si servum non necessarium emerit **fili** tuo et tu ratum habueris, nihil agitur rati habitatione eodem loco Pomponius scribit hoc adiecto, quod putat, etsi nihil sit in peculio, quoniam plus patri dominove debetur, et in patrem dandam actionem, in quantum locupletior ex mea administratione factus sit.
- D. 3, 5, 11, 1 Ulp. 10 ad ed. Sed si **fili** familias militis defuncti testamento facto gessi, similiter erit danda actio.
- D. 3, 5, 13, 0 Ulp. 10 ad ed. Si **filius** familias negotia gessisse proponatur, aequissimum erit in patrem quoque actionem dari, sive peculium habet sive in rem patris sui vertit: et si ancilla, simili modo.
- D. 3, 5, 14, 0 Paul. 9 ad ed. Pomponius libro vicensimo sexto in negotiis gestis initio cuiusque temporis condicionem spectandam ait. quid enim, inquit, si **pupilli** negotia coeperim gerere et inter moras pubes factus sit? vel servi aut **fili** familias et interea liber aut pater familias effectus sit? hoc et ego verius esse didici, nisi si ab initio quasi unum negotium gesturus accessero, deinde alio animo ad alterum accessero eo tempore, quo iam pubes vel liber vel pater familias effectus est: hic enim quasi plura negotia gesta sunt et pro qualitate personarum et actio formatur et condemnatio moderatur.
- D. 3, 5, 20, 1 Paul. 9 ad ed. Qui negotia hereditaria gerit, quodammodo sibi hereditatem seque ei obligat: ideoque nihil refert an etiam **pupillus** heres existat, quia id aes alienum cum ceteris hereditariis oneribus ad eum transit.
- D. 3, 5, 26, 1 Mod. 2 resp. Titium, si pietatis respectu sororis aluit **filiam**, actionem hoc nomine contra eam non habere respondi.
- D. 3, 5, 28, 0 Call. 3 ed. monit. Cum pater testamento postumo tutorem dederit isque tutelam interim administraverit nec postumus natus fuerit, cum eo non tutelae, sed negotiorum gestorum erit agendum: quod si natus fuerit postumus, tutelae erit actio et in eam utrumque tempus veniet, et quo, antequam nasceretur **infans**, gessit et quo, posteaquam natus sit.
- D. 3, 5, 30, 5 Pap. 2 resp. Tutoris heres impubes **filius** ob ea, quae tutor eius in rebus **pupillae** paternae gessit, non tenetur, sed tutor proprio nomine iudicio negotiorum gestorum convenietur.

- D. 3, 5, 30, 6 Pap. 2 resp. Quamquam mater **fili** negotia secundum patris voluntatem pietatis fiducia gerat, tamen ius actoris periculo suo litium causa constituendi non habebit, quia nec ipsa **fili** nomine recte agit aut res bonorum eius alienat vel debitorem impuberis accipiendo pecuniam liberat.
- D. 3, 5, 31, 1 Pap. 3 resp. Ignorante virgine mater a sponso **filiae** res donatas susceperit: quia mandati vel depositi cessat actio, negotiorum gestorum agitur.
- D. 3, 5, 33, 0 Paul. 1 quaest. Nesennius Apollinaris Iulio Paulo salutem. Avia nepotis sui negotia gessit: defunctis utrisque aviae heredes conveniebantur a nepotis heredibus negotiorum gestorum actione: reputabant heredes aviae alimenta praestita nepoti. respondebatur aviam iure pietatis de suo praestitisse: nec enim aut desiderasse, ut decernerentur alimenta, aut decreta essent. praeterea constitutum esse dicebatur, ut si mater aluisset, non posset alimenta, quae pietate cogente de suo praestitisset, repetere. ex contrario dicebatur tunc hoc recte dici, ut de suo aluisse mater probaretur: at in proposito aviam, quae negotia administrabat, verisimile esse de re ipsius nepotis eum aluisse. tractatum est, numquid utroque patrimonio erogata videantur. quaero quid tibi iustius videatur. respondi: haec disceptatio in factum constitit: nam et illud, quod in matre constitutum est, non puto ita perpetuo observandum. quid enim si etiam protestata est se **filium** ideo alere, ut aut ipsum aut tutores eius conveniret? pone peregre patrem eius obisse et matrem, dum in patriam revertitur, tam **filium** quam familiam eius exhibuisse: in qua specie etiam in ipsum **pupillum** negotiorum gestorum dandam actionem divus Pius Antoninus constituit. igitur in re facti facilius putabo aviam vel heredes eius audiendos, si reputare velint alimenta, maxime si etiam in ratione impensarum ea rettulisse aviam apparebit. illud nequaquam admittendum puto, ut de utroque patrimonio erogata videantur.
- D. 3, 5, 36, 0 Paul. 1 sent. Litis contestatae tempore quaeri solet, an **pupillus**, cuius sine tutoris auctoritate negotia gesta sunt, locupletior sit ex ea re factus, cuius patitur actionem.
- D. 3, 5, 36, 2 Paul. 1 sent. Pater si emancipati **fili** res a se donatas administravit, **filio** actione negotiorum gestorum tenebitur.
- D. 3, 5, 43, 0 Ulp. 6 disp. Is, qui amicitia ductus paterna **pupillis** tutorem petierit vel suspectos tutores postulavit, nullam adversus eos habet actionem secundum divi Severi constitutionem.
- D. 3, 5, 44, 2 Ulp. 4 opin. Titius pecuniam creditoribus hereditariis solvit existimans sororem suam defuncto heredem testamento extitisse. quamvis animo gerendi sororis negotia id fecisset, veritate tamen **filiorum** defuncti, qui sui heredes patri sublato testamento erant, gessisset: quia aequum est in damno eum non versari, actione negotiorum gestorum id eum petere placuit.
- D. 3, 5, 45, 0 Afr. 7 quaest. Mandasti **filio** meo, ut tibi fundum emeret: quod cum cognovissem, ipse eum tibi emi. puto referre, qua mente emerim: nam si propter ea, quae tibi necessaria esse scirem, et te eius voluntatis esse, ut emptum habere velles, agemus inter nos negotiorum gestorum, sicut ageremus, si aut nullum omnino mandatum intercessisset, aut Titio mandasses et ego,

quia per me commodius negotium possim conficere, emissem. si vero propterea emerim, ne **filius** mandati iudicio teneatur, magis est, ut ex persona eius et ego tecum mandati agere possim et tu mecum actionem habeas de peculio, quia et si Titius id mandatum suscepisset et, ne eo nomine teneretur, ego emissem, agerem cum Titio negotiorum gestorum, et ille tecum et tu cum illo mandati. idem est, et si **filio** meo mandaveris, ut pro te fideiuberet, et ego pro te fideiusserim.

D. 3, 6, 7, 1 Paul. 10 ad ed.

Si ut **filio** familias negotium fieret acceptum est, etiam ^{et} patri actio danda est. item si **filius** familias pecuniam acceperit, ut faceret negotium vel non faceret, in ipsum iudicium dabitur: et si alius non meo mandatu ei dederit ne fiat, tunc etiam ipsum repetere et me in quadruplum agere posse.

D. 4, 1, 6, 0 Ulp. 13 ad ed.

Non solum minoris, verum eorum quoque, qui rei publicae causa afuerunt, item omnium, qui ipsi potuerunt restitui in integrum, successores in integrum restitui possunt, et ita saepissime est constitutum. sive igitur heres sit sive is cui hereditas restituta est sive **fili** familias militis successor, in integrum restitui poterit. proinde et si minor in servitutem redigatur vel ancilla fiat, dominis eorum dabitur non ultra tempus statutum in integrum restitutio. sed et si forte hic minor erat captus in hereditate quam adierit, Iulianus libro septimo decimo digestorum scribit abstinendi facultatem dominum posse habere non solum aetatis beneficio, verum et si aetas non patrocinetur: quia non apiscendae hereditatis gratia legum beneficio usi sunt, sed vindictae gratia.

D. 4, 3, 5, 0 Ulp. 11 ad ed.

Ideoque si quis **pupillus** a Titio, tutore auctore concludente, circumscriptus sit, non debere eum de dolo actionem adversus Titium habere, cum habeat tutelae actionem, per quam consequatur quod sua intersit. plane si tutor solvendo non sit, dicendum erit de dolo actionem dari ei.

D. 4, 3, 9, 2 Ulp. 11 ad ed.

Item si tabulae testamenti, ne de inofficioso diceretur, diu suppressae sint, mox mortuo **filio** prolatae, heredes **fili** adversus eos qui suppresserunt et lege Cornelia et de dolo posse experiri.

D. 4, 3, 13, 1 Ulp. 11 ad ed.

Item in causae cognitione versari Labeo ait, ne in **pupillum** de dolo detur actio, nisi forte nomine hereditario conveniatur. ego arbitror et ex suo dolo conveniendum, si proximus pubertati est, maxime si locupletior ex hoc factus est.

D. 4, 3, 32, 0 Scaev. 2 dig.

Filius legatum sibi servum per praeceptionem rogatus manumittere post certum tempus, posteaquam rationes ipsi et coheredibus fratribus reddidisset, ante diem et ante redditas rationes ad libertatem vindicta manumittendo perduxerat: quaesitum est, an ex fideicommissis fratribus tenetur, ut rationes eorum pro portionibus redderet. respondi, cum liberum fecisset, ex causa quidem fideicommissi non teneri: verum si ideo properasset manumittere, ne rationes fratribus redderet, posse de dolo actionem in eum exercere.

D. 4, 4, 3, 4 Ulp. 11 ad ed.

Sed utrum solis patribus familiarum an etiam **filiis** familiarum succurri debeat, videndum. movet dubitationem, quod, si quis dixerit etiam **filiis** familiarum in re peculiari subveniendum, efficiet, ut per eos etiam maioribus subveniatur, id est patribus

eorum: quod nequaquam fuit praetori propositum: praetor enim minoribus auxilium promisit, non maioribus. ego autem verissimam arbitror sententiam existimantium, **filium** familias minorem annis in integrum restitui posse ex his solis causis quae ipsius intersint, puta si sit obligatus. proinde si iussu patris obligatus sit, pater utique poterit in solidum conveniri: **filius** autem cum et ipse possit vel in potestate manens conveniri, vel etiam emancipatus vel exheredatus in id quod facere potest, et quidem in potestate manens etiam invito patre ex condemnatione conveniri: auxilium impetrare debet, si ipse conveniatur. sed an hoc auxilium patri quoque prosit, ut solet interdum fideiussori eius prodesse, videamus: et non puto profuturum. si igitur **filius** conveniatur, postulet auxilium: si patrem conveniat creditor, auxilium cessat: excepta mutui datione: in hanc enim si iussu patris mutuam pecuniam accepit, non adiuvatur. proinde et si sine iussu patris contraxit et captus est, si quidem pater de peculio conveniatur, **filius** non erit restituendus: si **filius** conveniatur, poterit restitui. nec eo movemur, quasi intersit **filii** peculium habere: magis enim patris quam **filii** interest, licet aliquo casu ad **filium** peculium spectet: ut puta si patris eius bona a fisco propter debitum occupata sunt: nam peculium ei ex constitutione Claudii separatur.

D. 4, 4, 3, 5 Ulp. 11 ad ed.

Ergo etiam **filiam** familias in dote captam, dum patri consentit stipulanti dotem non statim quam dedit, vel adhibenti aliquem qui dotem stipularetur, puto restituendam, quoniam dos ipsius **filiae** proprium patrimonium est.

D. 4, 4, 3, 7 Ulp. 11 ad ed.

Si quid minori fuerit **filio** familias legatum post mortem patris vel fideicommissum relictum et captus est, forte dum consentit patri paciscenti, ne legatum peteretur: potest dici in integrum restituendum, quoniam ipsius interest propter spem legati, quod ei post mortem patris competit. sed et si ei legatum sit aliquid quod personae eius cohaeret, puta ius militiae, dicendum est posse eum restitui in integrum: interfuit enim eius non capi, cum hanc patri non adquireret, sed ipse haberet.

D. 4, 4, 3, 9 Ulp. 11 ad ed.

Pomponius adicit ex his causis, ex quibus in re peculiari **filii** familias restituuntur, posse et patrem quasi heredem nomine **filii** post obitum eius impetrare cognitionem.

D. 4, 4, 3, 10 Ulp. 11 ad ed.

Si autem **filius** familias sit, qui castrense peculium habeat, procul dubio ex his, quae ad castrense peculium spectant, in integrum restituendus erit quasi in proprio patrimonio captus.

D. 4, 4, 7, 5 Ulp. 11 ad ed.

Sed et si hereditatem minor adiit minus lucrosam, succurritur ei ut se possit abstinere: nam et hic captus est. idem et in bonorum possessione vel alia successione. non solum autem **filius**, qui se miscuit paternae hereditati, sed et si aliquis sit ex necessariis minor annis, simili modo restitutionem impetrabit, veluti si servus sit cum libertate institutus: dicendum enim erit, si se miscuit, posse ei subveniri aetatis beneficio, ut habeat bonorum suorum separationem. plane qui post aditam hereditatem restituitur, debet praestare, si quid ex hereditate in rem eius pervenit nec periit per aetatis inbecillitatem.

D. 4, 4, 7, 8 Ulp. 11 ad ed.

Quaesitum est ex eo, quod in lucro quoque minoribus subveniendum dicitur, si res eius venierit et existat qui plus liceatur, an in integrum propter lucrum restituendus sit? et

cottidie praetores eos restituunt, ut rursus admittatur licitatio. idem faciunt et in his rebus, quae servari eis debent. quod circumspicte erit faciendum: ceterum nemo accedet ad emptionem rerum **pupillarum**, nec si bona fide distrahantur. et dextricte probandum est in rebus, quae fortuitis casibus subiectae sunt, non esse minori adversus emptorem succurrendum, nisi aut sordes aut evidens gratia tutorum sive curatorum doceatur.

D. 4, 4, 7, 10 Ulp. 11 ad ed.

Sed quod Papinianus libro secundo responsorum ait minori substitutum servum necessarium repudiante quidem hereditatem minore necessarium fore, et si fuerit restitutus minor, liberum nihilo minus remanere: si autem prius minor adiit hereditatem, mox abstentus est, substitutum **pupillo** servum cum libertate non posse heredem existere neque liberum esse: non per omnia verum est. nam si non est solvendo hereditas, abstinente se herede et divus Pius rescripsit et imperator noster, et quidem in extraneo **pupillo** locum fore necessario substituto. et quod ait liberum manere, tale est, quasi non et heres maneat, cum **pupillus** impetrat restitutionem posteaquam abstentus est: cum enim **pupillus** heres non fiat, sed utiles actiones habeat, sine dubio heres manebit, qui semel extitit.

D. 4, 4, 11, 7 Ulp. 11 ad ed.

Plane si minor annis cum **filiis** familias maiore contraxerit, et Iulianus libro quarto digestorum et Marcellus libro secundo digestorum scribit posse in integrum restitui, ut magis aetatis ratio quam senatus consulti habeatur.

D. 4, 4, 16, 0 Ulp. 11 ad ed.

In causae cognitione etiam hoc versabitur, num forte alia actio possit competere citra in integrum restitutionem. nam si communi auxilio et mero iure munitus sit, non debet ei tribui extraordinarium auxilium: ut puta cum **pupillo** contractum est sine tutoris auctoritate nec locupletior factus est.

D. 4, 4, 16, 2 Ulp. 11 ad ed.

Pomponius quoque refert libro vicensimo octavo, cum quidam heres rogatus esset fratris **filiae** complures res dare ea condicione, ut, si sine liberis decessisset, restitueret eas heredi et haec defuncto herede heredi eius cavisset se restitutam, Aristonem putasse in integrum restituendam. sed et illud Pomponius adicit, quod potuit incerti condici haec cautio etiam a maiore: non enim ipso iure, sed per conditionem munitus est.

D. 4, 4, 23, 0 Paul. 11 ad ed.

Cum mandatu patris **filius** familias res administraret, non habet beneficium restitutionis: nam et si alius ei mandasset, non succurreretur, cum eo modo maiori potius consuleretur, cuius damno res sit cessura. sed si eventu damnum minor passurus sit, quia quod praestiterit servare ab eo cuius negotia gessit non potest, quia is non erit solvendo, sine dubio praetor interveniet. si autem ipse dominus minor sit, procurator vero maioris aetatis, non potest facile dominus audiri, nisi si mandatu eius gestum erit nec a procuratore servari res possit. ergo et si procuratorio nomine minor circumscriptus sit, imputari debet hoc domino, qui tali commisit sua negotia. idque et Marcello placet.

D. 4, 4, 24, 3 Paul. 1 sent.

Si servus vel **filius** familias minorem circumscripserit, pater dominusve quod ad eum pervenerit restituere iubendus est,

quod non pervenerit ex peculio eorum praestare: si ex neutro satisfiet et dolus servi intervenerit, aut verberibus castigandus aut noxae dedendus erit. sed et si **filius** familias hoc fecit, ob dolum suum condemnabitur.

D. 4, 4, 27, 0 Gai. 4 ad ed. provinc.

Patri pro **filio** omnimodo praestanda restitutio est, licet **filius** restitui nolit, quia patris periculum agitur qui de peculio tenetur. ex quo apparet ceteros cognatos vel adfines alterius esse condicionis, nec aliter audiri oportere, quam si ex voluntate adulescentis postulent aut eius vitae sit iste adulescens, ut merito etiam bonis ei debeat interdici.

D. 4, 4, 29, 0 Mod. 2 resp.

Etiam si patre eodemque tutore auctore **pupillus** captus probari possit, curatorem postea ei datum nomine ipsius in integrum restitutionem postulare non prohiberi.

D. 4, 4, 29, 1 Mod. 2 resp.

Ex causa curationis condemnata **pupilla** adversus unum caput sententiae restitui volebat, et quia videtur in ceteris litis speciebus relevata fuisse, actor maior aetate, qui adquevit tunc temporis sententiae, dicebat totam debere litem restaurari. Herennius ^ Modestinus respondit, si species, in qua **pupilla** in integrum restitui desiderat, ceteris speciebus non cohaeret, nihil proponi, cur a tota sententia recedi actor postulans audiendus est.

D. 4, 4, 30, 0 Pap. 3 quaest.

Si **filius** emancipatus, contra tabulas non accepta possessione, post inchoatam restitutionis quaestionem, legatum ex testamento patris maior viginti quinque annis petisset, liti renuntiare videtur, cum et si bonorum possessionis tempus largiretur, electo iudicio defuncti repudiatum beneficium praetoris existimaretur.

D. 4, 4, 34, 0 Paul. 1 sent.

Si minor viginti quinque annis **filio** familias minori pecuniam credit, melior est causa consumentis, nisi locupletior ex hoc inveniatur litis contestatae tempore is qui accepit.

D. 4, 4, 38, 0 Paul. 1 decr.

Aemilius Larianus ab Ovinio fundum Rutilianum lege commissoria emerat data parte pecuniae, ita ut si intra duos menses ab emptione reliqui pretii partem dimidiam non solvisset, inemptus esset, item si intra alios duos menses reliquum pretium non numerasset, similiter esset inemptus. intra priores duos menses Lariano defuncto Rutiliana **pupillaris aetatis** successerat, cuius tutores in solutione cessaverunt. venditor denuntiationibus tutoribus saepe datis post annum eandem possessionem Claudio Telemacho vendiderat. **pupilla** in integrum restitui desiderabat: victa tam apud praetorem quam apud praefectum urbi provocaverat. putabam bene iudicatum, quod pater eius, non ipsa contraxerat: imperator autem motus est, quod dies committendi in tempus **pupillae** incidisset eaque effecisset, ne pareretur legi venditionis. dicebam posse magis ea ratione restitui eam, quod venditor denuntiando post diem, quo placuerat esse commissum, et pretium petendo recessisse a lege sua videretur: non me moveri quod dies postea transisset, non magis quam si creditor pignus distraxisset, post mortem debitoris die solutionis finita. quia tamen lex commissoria displicebat ei, pronuntiavit in integrum restituendam. movit etiam illud imperatorem, quod priores tutores, qui non restitui desiderassent, suspecti pronuntiati erant.

- D. 4, 4, 38, 1 Paul. 1 decr. Quod dicitur non solere **filiis** familias post emancipationem adhuc minoribus succurri in his, quae omisissent manentes in potestate, tunc recte dicitur, cum patri adquirere possunt.
- D. 4, 4, 47, 0 Scaev. 1 resp. Tutor urgentibus creditoribus rem **pupillarem** bona fide vendidit, denuntiante tamen matre emptoribus: quaero, cum urgentibus creditoribus distracta sit nec de sordibus tutoris merito quippiam dici potest, an **pupillus** in integrum restitui potest. respondi cognita causa aestimandum, nec idcirco, si iustum sit restitui, denegandum id auxilium, quod tutor delicto vacaret.
- D. 4, 4, 47, 1 Scaev. 1 resp. Curator adulescentium praedia communia sibi et his, quorum curam administrabat, vendidit: quaero, si decreto praetoris adulescentes in integrum restituti fuerint, an eatenus venditio rescindenda sit, quatenus adulescentium pro parte fundus communis fuit? respondi eatenus rescindi, nisi si emptor a toto contractu velit discedi, quod partem empturus non esset. item quaero, emptor utrum a Seio et Sempronio **pupillis** pretium cum usuris recipere deberet an vero ab herede curatoris? respondi heredes quidem curatoris teneri, verum in Seium et Sempronium pro parte, qua eorum fundus fuit, actiones dandas: utique si ad eos accepta pecunia pro eadem parte pervenisset.
- D. 4, 4, 49, 0 Ulp. 35 ad ed. Si res **pupillaris** vel adulescentis distracta fuerit, quam lex distrahi non prohibet, venditio quidem valet, verumtamen si grande damnum **pupilli** vel adulescentis versatur, etiam si collusio non intercessit, distractio per in integrum restitutionem revocatur.
- D. 4, 5, 2, 2 Ulp. 12 ad ed. Hi qui capite minuuntur ex his causis, quae capitis deminutionem praecesserunt, manent obligati naturaliter: ceterum si postea, imputare quis sibi debebit cur contraxerit, quantum ad verba huius edicti pertinet. sed interdum, si contrahatur cum his post capitis deminutionem, danda est actio: et quidem si adrogatus sit, nullus labor: nam perinde obligabitur ut **filius** familias.
- D. 4, 5, 3, 1 Paul. 11 ad ed. Emancipato **filio** et ceteris personis capitis minutio manifesto accidit, cum emancipari nemo possit nisi in imaginariam servilem causam deductus: aliter atque cum servus manumittitur, quia servile caput nullum ius habet ideoque nec minui potest:
- D. 4, 5, 7, 0 Paul. 11 ad ed. Tutelas etiam non amittit capitis minutio exceptis his, quae in iure alieno personis positae deferuntur. igitur testamento dati vel ex lege vel ex senatus consulto erunt nihilo minus tutores: sed legitimae tutelae ex duodecim tabulis intervertuntur eadem ratione, qua et hereditates exinde legitimae, quia adgnatis deferuntur, qui desinunt esse familia mutati. ex novis autem legibus et hereditates et tutelae plerumque sic deferuntur, ut personae naturaliter designentur: ut ecce deferunt hereditatem senatus consulta matri et **filio**.
- D. 4, 6, 13, 1 Paul. 12 ad ed. Puto tamen **filiium** familias in castrensi peculio pertinere ad hoc edictum.
- D. 4, 6, 22, 2 Paul. 12 ad ed. Quod edictum etiam ad furiosos et **infantes** et civitates

- pertinere Labeo ait.
- D. 4, 7, 10, 1 Ulp. 12 ad ed. Si tutor **pupilli** vel adgnatus furiosi alienaverint, utilis actio competit, quia consilium huius fraudis inire non possunt.
- D. 4, 8, 5, 0 Ulp. 13 ad ed. Sed et **filius** familias compelletur.
- D. 4, 8, 6, 0 Gai. 5 ad ed. provinc. Quin etiam de re patris dicitur **filium** familias arbitrum esse posse: nam et iudicem eum esse posse plerisque placet.
- D. 4, 8, 9, 1 Ulp. 13 ad ed. Sed neque in **pupillum** neque in furiosum aut surdum aut mutum compromittetur, ut Pomponius libro trigensimo tertio scribit.
- D. 4, 8, 27, 5 Ulp. 13 ad ed. Coram autem dicere sententiam videtur, qui sapientibus dicit: ceterum coram furioso vel demente non videtur dici: item coram **pupillo** non videri sententiam dictam, nisi tutor praesens fuit: et ita de his omnibus Iulianus libro quarto digestorum scribit.
- D. 4, 8, 35, 0 Gai. 5 ad ed. provinc. Si **pupillus** sine tutoris auctoritate compromiserit, non est arbiter cogendus pronuntiare, quia si contra eum pronuntietur, poena non tenetur: praeterquam si fideiussorem dederit, a quo poena peti possit. idque et Iulianus sentit.
- D. 4, 8, 47, 0 Iul. 4 dig. Si compromissum ita factum est, ut praesente utroque aut heredibus eorum arbiter sententiam dicat et alter ex litigatoribus decesserit **pupillo** herede relicto, non aliter videtur sententia dicta esse, nisi tutoris auctoritas interposita fuerit.
- D. 4, 9, 3, 3 Ulp. 14 ad ed. Si **filius** familias aut servus receperit et voluntas patris domini intervenit, in solidum erit conveniendus. item si servus exercitoris subripuit vel damnum dedit, noxalis actio cessabit, quia ob receptum suo nomine dominus convenitur. sin vero sine voluntate exerceant, de peculio dabitur.
- D. 4, 9, 7, 6 Ulp. 18 ad ed. Haec iudicia quamvis honoraria sunt, tamen perpetua sunt: in heredem autem non dabuntur. proinde et si servus navem exercuit et mortuus est, de peculio non dabitur actio in dominum nec intra annum. sed cum voluntate patris vel domini servus vel **filius** exercent navem vel cauponam vel stabulum, puto etiam hanc actionem in solidum eos pati debere, quasi omnia, quae ibi contingunt, in solidum receperint.
- D. 5, 1, 15, 0 Ulp. 21 ad ed. **Filius** familias iudex si litem suam faciat, in tantam quantitatem tenetur, quae tunc in peculio fuit, cum sententiam dicebat.
- D. 5, 1, 18, 1 Ulp. 23 ad ed. Si **filius** familias ex aliqua noxa, ex qua patri actio competit, velit experiri, ita demum permittimus ei agere, si non sit qui patris nomine agat. nam et Iuliano placet, si **filius** familias legationis vel studiorum gratia aberit et vel furtum vel damnum iniuria passus sit: posse eum utili iudicio agere, ne dum pater exspectatur impunita sint maleficia, quia pater venturus non est vel dum venit, se subtrahit is qui noxam commisit. unde ego semper probavi, ut, si res non ex maleficio veniat, sed ex contractu, debeat **filius** agere utili iudicio, forte depositum repetens vel mandati agens vel pecuniam quam credit petens, si forte pater in provincia sit, ipse autem forte Romae vel studiorum causa vel alia iusta ex causa agat: ne, si ei non dederimus actionem, futurum sit, ut impune fraudem patiatur et egestate Romae laboreti viaticulo suo non recepto, quod ad sumptum pater ei destinaverat. et finge senatorem esse **filium**

familias qui patrem habet in provincia, nonne augetur utilitas per dignitatem?

- D. 5, 1, 28, 5 Paul. 17 ad Plaut. Si pater familias mortuus esset relicto uno **filio** et uxore praegnate, non recte **filius** a debitoribus partem dimidiam crediti petere potest, quamvis postea unus **filius** natus sit, quia poterant plures nasci: cum per rerum naturam certum fuerit unum nasci. sed Sabinus Cassius partem quartam peti debuisse, quia incertum esset an tres nascerentur: nec rerum naturam intuendam, in qua omnia certa essent, cum futura utique fierent, sed nostram inscientiam aspici debere.
- D. 5, 1, 36, 0 Call. 1 cogn. Interdum ex iustis causis et ex certis personis sustinendae sunt cognitiones: veluti si instrumenta litis apud eos esse dicantur qui rei publicae causa aberunt: idque divi fratres in haec verba rescripserunt. humanum est propter fortuitos casus dilationem accipi, veluti quod pater litigator **filium** vel **filiam** vel uxor virum vel **filius** parentem amiserit, et in similibus causis cognitionem ad aliquem modum sustineri.
- D. 5, 1, 45, 1 Pap. 3 resp. Nomine **puellae** tutoribus in provincia condemnatis curatores **puellae** iudicatum Romae facere coguntur, ubi mutuam pecuniam mater accepit, cui **filia** heres extitit.
- D. 5, 1, 57, 0 Ulp. 41 ad Sab. Tam ex contractibus quam ex delictis in **filium** familias competit actio: sed mortuo **filio** post litis contestationem transfertur iudicium in patrem dumtaxat de peculio et quod in rem eius versum est. certe si quasi procurator alicuius **filius** familias iudicium acceperit, mortuo eo in eum quem defenderit transactio vel iudicati datur.
- D. 5, 1, 77, 0 Afr. 3 quaest. In privatis negotiis pater **filium** vel **filius** patrem iudicem habere potest:
- D. 5, 2, 8, 0 Ulp. 14 ad ed. Papinianus libro quinto quaestionum recte scribit inofficiosi querellam patrem **fili** sui nomine instituere non posse invito eo: ipsius enim iniuria est. sequenti loco scribit, si **filius** post adgnitam litis ordinandae gratia bonorum possessionem decesserit, finitam esse inofficiosi querellam, quae non patri, sed nomine dabatur **fili**.
- D. 5, 2, 8, 5 Ulp. 14 ad ed. Sed nec impuberis **fili** mater inofficiosum testamentum dicit, quia pater ei hoc fecit (et ita Papinianus respondit): nec patris frater, quia **fili** testamentum est: ergo nec frater impuberis, si patris non dixit. sed si in patris obtentum est, nec hoc valebit: nisi si pro parte patris rescissum est: tunc enim **pupillare** valet.
- D. 5, 2, 8, 5 Ulp. 14 ad ed. Sed nec impuberis **fili** mater inofficiosum testamentum dicit, quia pater ei hoc fecit (et ita Papinianus respondit): nec patris frater, quia **fili** testamentum est: ergo nec frater impuberis, si patris non dixit. sed si in patris obtentum est, nec hoc valebit: nisi si pro parte patris rescissum est: tunc enim **pupillare** valet.
- D. 5, 2, 8, 6 Ulp. 14 ad ed. Si quis mortis causa **filio** donaverit quartam partem eius quod ad eum esset perventurum, si intestatus pater familias decessisset, puto secure eum testari.
- D. 5, 2, 8, 7 Ulp. 14 ad ed. Si quis impuberi **filio** substituit secundas tabulas faciendo, non ob hoc admittemus ipsum impuberem ad inofficiosi querellam.
- D. 5, 2, 8, 8 Ulp. 14 ad ed. Quoniam autem quarta debitaie portionis sufficit ad

excludendam querellam, videndum erit an exheredatus partem faciat qui non queritur: ut puta sumus duo **fili** exheredati. et utique faciet, ut Papinianus respondit, et si dicam inofficiosum, non totam hereditatem debeo, sed dimidiam petere. proinde si sint ex duobus **filiis** nepotes, ex uno plures, tres puta, ex uno unus: unicum sescuncia, unum ex illis semuncia querella excludit.

D. 5, 2, 8, 9 Ulp. 14 ad ed.

Quarta autem accipietur scilicet deducto aere alieno et funeris impensa: sed an et libertates quartam minuant, videndum est. et numquid minuant? nam si, cum quis ex asse heres institutus est, ideo non potest dicere inofficiosum, quia habet Falcidiam, Falcidia autem libertates non minuit: potest dici deductis libertatibus quartam ineundam. cum igitur placet quartam minui per libertates, eveniet ut, qui servos tantum habet in patrimonio suo, dando eis libertatem inofficiosi querellam excludat: nisi forte hic **filius**, si non fuit in potestate, a patre heres institutus merito omittit hereditatem et ad substitutum transmittens querellam inofficiosi instituet, vel ab intestato citra edicti poenam habeat hereditatem.

D. 5, 2, 8, 10 Ulp. 14 ad ed.

Si conditioni parere testator heredem iussit in persona **fili** vel alterius qui eandem querellam movere potest et sciens is accepit, videndum, ne ab inofficiosi querella excludatur: adgnovit enim iudicium. idem est et si legatarius ei vel statuliber dedit. et potest dici excludi eum, maxime si heredem ei iusserat dare: ceterum si legatarium, numquid semel natam inofficiosi querellam non peremat legatarii oblatio? cur ergo in herede absolute diximus? quoniam ante aditam hereditatem nec nascitur querella. ego eventum puto sequendum in hac re, ut, si forte antequam iudicium moveatur oblatio ei fiat eius quod relictum est, quasi ex voluntate testatoris oblato eo satis ei factum videatur.

D. 5, 2, 8, 13 Ulp. 14 ad ed.

Si **filius** exheredatus in possessione sit hereditatis, scriptus quidem heres petet hereditatem, **filius** vero in modum contradictionis querellam inducat, quemadmodum ageret, si non possideret, sed peteret.

D. 5, 2, 12, 0 Mod. I. s. de praescr.

Nihil interest sibi relictum legatum **filius** exheredatus adgnoverit an **filio** servove relictum consecutus sit: utrobique enim praescriptione submovebitur. quin etiam si idem institutum servum priusquam adire hereditatem iuberet manumiserit, ut ille suo arbitrio adeat hereditatem, idque fraudulento consilio fecerit, summovebitur ab actione.

D. 5, 2, 12, 2 Mod. I. s. de praescr.

Si cum **filius** ademptum legatum instituerit petere, summotus repetat inofficiosi querellam, praescriptione removendus non est: quamvis enim agendo testamentum comprobaverit, tamen est aliquid, quod testatoris vitio reputetur, ut merito repellendus non sit.

D. 5, 2, 12, 3 Mod. I. s. de praescr.

Filius testatoris, qui cum Titio eiusdem pecuniae reus fuerat, liberatione Titio legata per acceptilationem Titii liberatus ab actione inofficiosi non summovebitur.

D. 5, 2, 13, 0 Scaev. 3 resp.

Titia **filiam** heredem instituit, **filio** legatum dedit: eodem testamento ita cavuit: "ea omnia quae supra dari fieri iussi, ea dari fieri volo ab omni herede bonorumve possessore qui mihi

erit etiam iure intestato: item quae dari iussero, ea uti dentur fiantque, fidei eius committo. " quaesitum est, si soror centumvirali iudicio optinuerit, an fideicommissa ex capite supra scripto debeantur. respondi: si hoc quaeratur, an iure eorum, quos quis sibi ab intestato heredes bonorumve possessores successuros credat, fidei committere possit, respondi posse. Paulus notat: probat autem nec fideicommissa ab intestato data deberi, quasi a demente.

D. 5, 2, 14, 0 Pap. 5 quaest.

Pater **filium** emancipavit et nepotem ex eo retinuit: emancipatus suscepto postea **filio**, duobus exheredatis patre praeterito vita decessit. in quaestione de inofficiosi testamenti praecedente causa **filiorum** patris intentio adhuc pendet. quod si contra **filios** iudicetur, pater ad querellam vocatur et suam intentionem implere potest.

D. 5, 2, 15, 0 Pap. 14 quaest.

Nam etsi parentibus non debetur **filiorum** hereditas propter votum parentium et naturalem erga **filios** caritatem: turbato tamen ordine mortalitatis non minus parentibus quam liberis pie relinqui debet.

D. 5, 2, 15, 2 Pap. 14 quaest.

Filius, qui de inofficiosi actione adversus duos heredes expertus diversas sententias iudicum tulit et unum vicit, ab altero superatus est, et debitores convenire et ipse a creditoribus conveniri pro parte potest et corpora vindicare et hereditatem dividere: verum enim est familiae erciscundae iudicium competere, quia credimus eum legitimum heredem pro parte esse factum: et ideo pars hereditatis in testamento remansit, nec absurdum videtur pro parte intestatum videri.

D. 5, 2, 16, 0 Pap. 2 resp.

Filio, qui de inofficioso matris testamento contra fratrem institutum de parte ante egit et optinuit, **filia**, quae non egit aut non optinuit, in hereditate legitima fratri non concurrat.

D. 5, 2, 16, 1 Pap. 2 resp.

Contra tabulas **filii** possessionem iure manumissionis pater accepit et bonorum possessionem adeptus est: postea **filia** defuncti, quam ipse exheredaverat, quaestionem inofficiosi testamenti recte pertulit: possessio, quam pater accepit, ad irritum reccidit: nam priore iudicio de iure patris, non de iure testamenti quaesitum est: et ideo universam hereditatem **filiae** cum fructibus restitui necesse est.

D. 5, 2, 17, 0 Paul. 2 quaest.

Qui repudiantis animo non venit ad accusationem inofficiosi testamenti, partem non facit his qui eandem querellam movere volunt. unde si de inofficioso testamento patris alter ex liberis exheredatis ageret, quia rescisso testamento alter quoque ad successionem ab intestato vocatur, et ideo universam hereditatem non recte vindicasset: hic si optinuerit, uteretur rei iudicatae auctoritate, quasi centumviri hunc solum **filium** in rebus humanis esse nunc, cum facerent intestatum, crediderint.

D. 5, 2, 19, 0 Paul. 2 quaest.

Mater decedens extraneum ex dodrante heredem instituit, **filiam** unam ex quadrante, alteram praeteriit: haec de inofficioso egit et optinuit. quaero, scriptae **filiae** quomodo succurrendum sit. respondi: **filia** praeterita id vindicare debet, quod intestata matre habitura esset: itaque dici potest eam quae omissa est etiam, si totam hereditatem ab intestato petat et optineat, solam habituram universam successionem, quemadmodum si altera omisisset legitimam hereditatem. sed

non est admittendum, ut adversus sororem audiatur agendo de inofficioso: praeterea dicendum est non esse similem omittenti eam, quae ex testamento adiit: et ideo ab extraneo semissem vindicandum et defendendum totum semissem esse auferendum, quasi semis totus ad hanc pertineat. secundum quod non in totum testamentum infirmatur, sed pro parte intestata efficitur, licet quasi furiosae iudicium ultimum eius damnetur. ceterum si quis putaverit **filia** optinente totum testamentum infirmari, dicendum est etiam institutam ab intestato posse adire hereditatem: nec enim quae ex testamento adiit, quod putat valere, repudiare legitimam hereditatem videtur, quam quidem nescit sibi deferri: cum et hi qui sciant ius suum, eligentes id quod putant sibi competere, non amittant. quod evenit in patrono, qui iudicium defuncti falsa opinione motus amplexus est: is enim non videtur bonorum possessionem contra tabulas repudiasse. ex quibus apparet non recte totam hereditatem praeteritam vindicare, cum rescisso testamento etiam institutae salvum ius sit adeundae hereditatis.

D. 5, 2, 20, 0 Scaev. 2 quaest.

Qui de inofficioso vult dicere, licet negetur **filius**, Carbonianam bonorum possessionem non debet accipere (totiens enim ea indulgenda est, quotiens, si vere **filius** esset, heres esset aut bonorum possessor, ut interim et possideat et alatur et actionibus praeiudicium non patiat: qui vero de inofficioso dicit, nec actiones movere debet nec aliam ullam quam hereditatis petitionem exercere nec ali), ne umquam melioris sit condicionis, quam si confitetur adversarius.

D. 5, 2, 22, 0 Tryph. 17 disp.

Filius non impeditur, quo minus inofficiosum testamentum matris accusaret, si pater eius legatum ex testamento matris accipiet vel adisset hereditatem, quamquam in eius esset potestate: nec prohiberi patrem dixi iure **fili** accusare: nam indignatio **fili** est.

D. 5, 2, 22, 1 Tryph. 17 disp.

Et quaerebatur, si non optinisset in accusando, an quod patri datum est publicaretur? quoniam alii commodum victoriae parat et in hac causa nihil ex officio patris, sed totum de meritis **fili** agitur. et inclinandum est non perdere patrem sibi datum, si secundum testamentum pronuntiatum fuisset.

D. 5, 2, 22, 2 Tryph. 17 disp.

Multo magis si mihi legatum testator dedit, cuius de inofficioso testamento **filius** agens decessit me herede relicto, egoque hereditariam causam peregi et victus sum: id quod mihi eo testamento relictum est, non perdam: utique si iam defunctus agere coeperat.

D. 5, 2, 22, 3 Tryph. 17 disp.

Item si adrogavi eum, qui instituerat litem de inofficioso testamento eius qui mihi legatum dedit, litemque peregero nomine **fili** nec optinero: perdere me legatum non oportet, quia non sum indignus, ut auferatur mihi a fisco id quod derelictum est: cum non proprio nomine, sed iure cuiusdam successionis egi.

D. 5, 2, 23, 0 Paul. l. s. de inoff. testam.

Si ponas **fili** emancipatum praeteritum et ex eo nepotem in potestate retentum heredem institutum esse: **fili** potest contra **fili** suum, testatoris nepotem petere bonorum possessionem, queri autem de inofficioso testamento non poterit. quod si exheredatus sit **fili** emancipatus, poterit queri

	et ita iungetur filio suo et simul cum eo hereditatem optinebit.
D. 5, 2, 23, 2 Paul. l. s. de inoff. testam.	Si duo sint fili exheredati et ambo de inofficioso testamento egerunt et unus postea constituit non agere, pars eius alteri adcrevit. idemque erit, et si tempore exclusus sit.
D. 5, 2, 27, 1 Ulp. 6 opin.	Ei, qui se filium eius esse adfirmat, qui testamento id denegavit, tamen eum exheredavit, de inofficioso testamento causa superest.
D. 5, 2, 27, 3 Ulp. 6 opin.	De inofficioso testamento nepos contra patrum suum vel alium scriptum heredem pro portione egerat et optinuerat, sed scriptus heres appellaverat: placuit interim propter inopiam pupilli alimenta pro modo facultatum, quae per inofficiosi testamenti accusationem pro parte ei vindicabantur, decerni eaque adversarium ei subministrare necesse habere usque ad finem litis.
D. 5, 2, 27, 4 Ulp. 6 opin.	De testamento matris, quae existimans perisse filium alium heredem instituit, de inofficioso queri potest.
D. 5, 2, 28, 0 Paul. l. s. de septemvir. iud.	Cum mater militem filium falso audisset decessisse et testamento heredes alios instituisset, divus Hadrianus decrevit hereditatem ad filium pertinere ita, ut libertates et legata praestentur. hic illud adnotatum quod de libertatibus et legatis adicitur: nam cum inofficiosum testamentum arguitur, nihil ex eo testamento valet.
D. 5, 2, 29, 1 Ulp. 5 opin.	De inofficioso testamento matris spurii quoque fili dicere possunt.
D. 5, 2, 29, 3 Ulp. 5 opin.	Quoniam femina nullum adoptare filium sine iussu principis potest, nec de inofficioso testamento eius, quam quis sibi matrem adoptivam falso esse existimabat, agere potest.
D. 5, 2, 30, 0 Marcian. 4 inst.	Adversus testamentum fili in adoptionem dati pater naturalis recte de inofficioso testamento agere potest.
D. 5, 2, 30, 1 Marcian. 4 inst.	Tutoribus pupilli nomine sine periculo eius, quod testamento datum est, agere posse de inofficioso vel falso testamento divi Severus et Antoninus rescripserunt.
D. 5, 3, 20, 6 Ulp. 15 ad ed.	Praeter haec multa repperimus tractata et de petitione hereditatis, de distractis rebus hereditariis, de dolo praeterito et de fructibus. de quibus cum forma senatus consulto sit data, optimum est ipsius senatus consulti interpretationem facere verbis eius relatis. "pridie idus Martias Quintus Iulius Balbus et Publius Iuventius Celsus Titius Aufidius Oenus Severianus consules verba fecerunt de his, quae imperator Caesar Traiani Parthici filius divi Nervae nepos Hadrianus Augustus imperator maximusque princeps proposuit quinto nonas Martias quae proximae fuerunt libello complexus esset, quid fieri placeat, de qua re ita censuerunt.
D. 5, 3, 34, 0 Paul. 20 ad ed.	Fili familias militis peti posse hereditatem ex testamento nobis obvenientem.
D. 5, 3, 34, 1 Paul. 20 ad ed.	Si servus vel filius familias res hereditarias teneat, a patre dominove peti hereditas potest, si facultatem restituendarum rerum habet. certe si pretium rerum hereditariarum venditarum in peculio servi habeat, et Iulianus existimat posse a domino quasi a iuris possessore hereditatem peti.

- D. 5, 3, 36, 0 Paul. 20 ad ed. Si a domino vel a patre, qui pretia possidet, hereditas petatur, an **filius** vel servo mortuo vel servo manumisso vel emancipato **filius** intra annum agi debeat? et an debitum sibi dominus vel pater deducere potest? Iulianus verius esse ait, id quod Proculus quoque respondit, perpetuo actionem dandam nec deduci oportere id quod ipsi debetur, quia non de peculio agatur, sed hereditas petatur. haec recte, si pretia habeat servus vel **filius** familias. quod si propterea hereditas petatur a domino, quod servus debitor fuit, perinde haberi debet, atque si de peculio ageretur. idem dicendum Mauricianus ait etiam si pecuniam ex pretio perceptam servus vel **filius** consumpserit, sed alias ex peculio eius solvi potest.
- D. 5, 3, 36, 1 Paul. 20 ad ed. Sed et a **filius** familias peti hereditatem posse non est dubium, quia restituendi facultatem habet, sicut ad exhibendum. multo magis dicimus posse peti hereditatem a **filius** familias, qui, cum pater familias esset et possideret hereditatem, adrogandum se praestavit.
- D. 5, 3, 58, 0 Scaev. 3 dig. **Filius** a patre emancipatus secundum condicionem testamenti matris adiit hereditatem, quam pater, antequam **filius** emanciparet, possedit fructusque ex ea possedit, sed erogationem in honorem **filius** cum esset senator fecit ex ea. quaesitum est, cum paratus sit pater restituere hereditatem habita ratione eorum quae in eum erogavit, an **filius** nihilo minus perseverans petere hereditatem doli mali exceptione summoveri possit. respondi, et si non exciperetur, satis per officium iudicis consuli.
- D. 5, 4, 1, 5 Ulp. 5 ad ed. Interdum praetor incertae partis hereditatis petitionem indulget idoneis causis intervenientibus: ut puta est defuncti fratris **filius**, sunt et uxores defunctorum fratrum praegnates: quam partem fratris **filius** hereditatis vindicet incertum est, quia quot edantur fratrum defuncti **filius** incertum est. aequissimum igitur est incertae partis vindicationem ei concedi. non audenter itaque dicetur, ubicumque merito quis incertus est quam partem vindicet, debere ei incertae partis vindicationem concedi.
- D. 5, 4, 3, 0 Paul. 17 ad Plaut. Antiqui libero ventri ita prospexerunt, ut in tempus nascendi omnia ei iura integra reservarent: sicut apparet in iure hereditatum, in quibus qui post eum gradum sunt adgnationis, quo est id quod in utero est, non admittuntur, dum incertum est, an nasci possit. ubi autem eodem gradu sunt ceteri quo et venter, tunc quae portio in suspenso esse debeat, quaesierunt ideo, quia non poterant scire, quot nasci possunt: ideo nam multa de huiusmodi re tam varia et incredibilia creduntur, ut fabulis adnumerentur. nam traditum est et quattuor pariter **puellas** a matre familias natas esse: alioquin tradidere non leves auctores quinquies quaternos enixam Peloponensi, multas Aegypti uno utero septenos. sed et tregeminos senatores cinctos vidimus Horatios. sed et Laelius scribit se vidisse in Palatio mulierem liberam, quae ab Alexandria perducta est, ut Hadriano ostenderetur, cum quinque liberis, ex quibus quattuor eodem tempore enixa, inquit, dicebatur, quintum post diem quadragensimum. quid est ergo? prudentissime iuris auctores medietatem quandam secuti sunt, ut quod fieri non rarum admodum potest, intuerentur, id est

quia fieri poterat, ut tregemini nascerentur, quartam partem superstiti **filio** adsignaverint: τὸ γὰρ ἄπαξ ἢ δῖς, ut ait Theophrastus, παραβαίνουσιν οἱ νομοθέται. ideoque et si unum paritura sit, non ex parte dimidia, sed ex quarta interim heres erit:

D. 5, 4, 5, 0 Paul. 17 ad Plaut.

Illud sciendum est, si mulier praegnans non sit, existimetur autem praegnans esse, interim **filium** heredem esse ex asse, quamquam ignoret se ex asse heredem esse.

D. 5, 4, 10, 0 Pap. 6 quaest.

Cum heredis ex parte instituti **filius**, qui patrem suum ignorabat vivo testatore decessisse, partem hereditatis nomine patris ut absentis administraverit et pecunias distractis rebus acceperit, hereditas ab eo peti non potest, quia neque pro herede neque pro possessore pretia possidet, sed ut **filius** patris negotium curavit. negotiorum autem gestorum actio ceteris coheredibus, ad quos portio defuncti pertinet, dabitur. illud enim utique non est metuendum, ne etiam patris, a quo forte exheredatus est, teneatur heredibus, quasi negotia hereditaria gesserit, cum id quod administravit non fuerit paternae hereditatis. nam etsi negotiorum gestorum actio sit ei, cuius nomine perceptum est: ei cuius nomine perceptum[^] est[^] perceptum[^] alieno[^] nomine[^] restitui aequum est. sed in proposito neque patris negotia fuerunt, qui esse desierat, neque paternae successionis, quae fuerunt alterius hereditatis. quod si **filius** iste patri suo heres extitit et movet controversiam, quod pater eius, postquam heres extitit, mortem obierit, ille tractatus incurrit, an ipse sibi causam possessionis mutare videatur. quoniam tamen qui negotia hereditaria gessit et debitor esse coepit, postea faciens controversiam hereditatis ut iuris possessor convenitur, idem etiam in hoc **filio** respondendum erit.

D. 6, 1, 1, 2 Ulp. 16 ad ed.

Per hanc autem actionem liberae personae, quae sunt iuris nostri, ut puta liberi qui sunt in potestate, non petuntur: petuntur igitur aut praeiudiciis aut interdictis aut cognitione praetoria, et ita Pomponius libro trigensimo septimo: nisi forte, inquit, adiecta causa quis vindicet: si quis ita petit "**filium** suum" vel "in potestate ex iure Romano", videtur mihi et Pomponius consentire recte eum egisse: ait enim adiecta causa ex lege Quiritium vindicare posse.

D. 6, 1, 6, 0 Paul. 6 ad ed.

Si in rem aliquis agat, debet designare rem, et utrum totam an partem et quotam petat: appellatio enim rei non genus, sed speciem significat. Octavenus ita definit, quod infectae quidem materiae pondus, signatae vero numerum, factae autem speciem dici oportet: sed et mensura dicenda erit, cum res mensura continebitur. et si vestimenta nostra esse vel dari oportere nobis petamus, utrum numerum eorum dicere debebimus an et colorem? et magis est ut utrumque: nam illud inhumanum est cogi nos dicere, trita sint an nova. quamvis et in vasis occurrat difficultas, utrum lancem dumtaxat dici oporteat an etiam, quadrata vel rutunda, vel pura an caelata sint, quae ipsa in petitionibus quoque adicere difficile est. nec ita coartanda res est: licet in petendo homine nomen eius dici debeat et utrum **puer** an adulescens sit, utique si plures sint: sed si nomen eius ignorem, demonstratione eius utendum erit: veluti "qui ex illa hereditate est", "qui ex illa natus est". item fundum petiturus nomen eius et quo loci sit dicere debet.

- D. 6, 1, 27, 4 Paul. 21 ad ed. Si per **filium** aut per servum pater vel dominus possideat et is sine culpa patris dominive rei iudicandae tempore absit: vel tempus dandum vel cavendum est de possessione restituenda.
- D. 6, 1, 27, 5 Paul. 21 ad ed. In rem petitam si possessor ante litem contestatam sumptus fecit, per doli mali exceptionem ratio eorum haberi debet, si perseveret actor petere rem suam non redditis sumptibus. idem est etiam, si noxali iudicio servum defendit et damnatus praestitit pecuniam, aut in area quae fuit petitoris per errorem insulam aedificavit: nisi tamen paratus sit petitor pati tollere eum aedificium. quod et in area uxori donata per errorem, qui de dote cognoscit, faciendum dixerunt. sed si **puerum** meum, cum possideres, erudisses, non idem observandum Proculus existimat, quia neque carere servo meo debeam nec potest remedium idem adhiberi, quod in area diximus:
- D. 6, 1, 41, 1 Ulp. 17 ad ed. Si servus mihi vel **filius** familias fundum vendidit et tradidit habens liberam peculii administrationem, in rem actione uti potero. sed et si domini voluntate domini rem tradat, idem erit dicendum: quemadmodum cum procurator voluntate domini vendidit vel tradidit, in rem actionem mihi praestabit.
- D. 6, 1, 60, 0 Pomp. 29 ad Sab. Quod **infans** vel furiosus possessor perdidit vel corruptit, impunitum est.
- D. 6, 1, 65, 1 Pap. 2 resp. Ancillam, quae non in dotem data, sed in peculium **filiae** concessa est, peculio **filiae** non legato mancipium hereditarium esse convenit. si tamen pater dotis ac peculii contemplatione **filiam** exheredavit et ea ratione reddita nihil ei testamento reliquit aut eo minus legavit, **filiam** defensio tuebitur voluntatis.
- D. 6, 1, 67, 0 Scaev. 1 resp. A tutore **pupilli** domum mercatus ad eius refectionem fabrum induxit: is pecuniam invenit: quaeritur ad quem pertineat. respondi, si non thesauri fuerunt, sed pecunia forte perdita vel per errorem ab eo ad quem pertinebat non ablata, nihilo minus eius eam esse, cuius fuerat.
- D. 6, 2, 12, 5 Paul. 19 ad ed. Publiciana actione etiam de **infante** servo nondum anniculo uti possumus.
- D. 6, 2, 13, 2 Gai. 7 ad ed. provinc. Qui a **pupillo** emit, probare debet tutore auctore lege non prohibente se emisisse. sed et si deceptus falso tutore auctore emerit, bona fide emisisse videtur.
- D. 7, 1, 12, 3 Ulp. 17 ad Sab. De illo Pomponius dubitat, si fugitivus, in quo meus usus fructus est, stipuletur aliquid ex re mea vel per traditionem accipiat: an per hoc ipsum, quasi utar, retineam usum fructum? magisque admittit retinere. nam saepe etiamsi praesentibus servis non utamur, tamen usum fructum retinemus: ut puta aegrotante servo vel **infante**, cuius operae nullae sunt, vel defectae senectutis homine: nam et si agrum aremus, licet tam sterilis sit, ut nullus fructus nascatur, retinemus usum fructum. Iulianus tamen libro trigensimo quinto digestorum scribit, etiamsi non stipuletur quid servus fugitivus, retineri tamen usum fructum: nam qua ratione, inquit, retinetur a proprietario possessio, etiamsi in fuga servus sit, pari ratione etiam usus fructus retinetur.
- D. 7, 1, 13, 7 Ulp. 18 ad Sab. Sed si aedium usus fructus legatus sit, Nerva **filius** et lumina immittere eum posse ait: sed et colores et picturas et marmora

poterit et sigilla et si quid ad domus ornatum. sed neque diaetas transformare vel coniungere aut separare ei permittetur, vel aditus posticasve vertere, vel refugia aperire, vel atrium mutare, vel viridaria ad alium modum convertere: excolere enim quod invenit potest qualitate aedium non immutata. item Nerva eum, cui aedium usus fructus legatus sit, altius tollere non posse, quamvis lumina non obscurentur, quia tectum magis turbatur: quod Labeo etiam in proprietatis domino scribit. idem Nerva nec obstruere eum posse.

D. 7, 1, 55, 0 Pomp. 26 ad Q. Muc.

Si **infantis** usus tantummodo legatus sit, etiamsi nullus interim sit, cum tamen **infantis** aetatem excesserit, esse incipit.

D. 7, 1, 57, 0 Pap. 7 resp.

Dominus fructuario praedium, quod ei per usum fructum serviebat, legavit, idque praedium aliquamdiu possessum legatarius restituere **filio**, qui causam inofficiosi testamenti recte pertulerat, coactus est: mansisse fructus ius integrum ex post facto apparuit.

D. 7, 2, 8, 0 Ulp. 17 ad Sab.

Si mulieri cum liberis suis usus fructus legetur, amissis liberis ea usum fructum habet: sed et matre mortua liberi eius nihilo minus usum fructum habent iure ad crescendi. nam et Iulianus libro trigensimo digestorum ait idem intellegendum in eo, qui solos liberos heredes scripserit, licet non ut legatarios eos nominaverit, sed ut ostenderet magis velle se matrem ita frui, ut liberos secum habeat fruente. sed et Pomponius quaerit: quid si mixti fuerint liberi et extranei heredes? et ait **filios** legatarios esse intellegendos et per contrarium, si voluit eos liberos simul cum matre frui, debere dici matrem legatariam esse intellegendam et per omnia similem esse et in hoc casu iuris eventum.

D. 7, 8, 12, 5 Ulp. 17 ad Sab.

Si usus ministerii alicui fuerit relictus, ad suum ministerium utetur et ad liberorum coniugisque, neque videbitur alii concessisse, si simul cum ipsis utatur: quamquam, si **filio** familias usus servi sit relictus vel servo, patri dominove adquisitus ipsius dumtaxat usum exigat, non etiam eorum qui sunt in potestate.

D. 7, 8, 17, 0 Afr. 5 quaest.

Filio familias vel servo aedium usu legato et utile legatum esse existimo et eodem modo persecutionem eius competituram, quo competeret, si fructus quoque legatus esset. itaque non minus absente quam praesente **filio** servove pater dominusve in his aedibus habitabit.

D. 7, 9, 11, 0 Pap. 7 resp.

Usu quoque domus relicto viri boni arbitrato cautionem interponi oportet: nec mutat, si pater heredes **filios** simul habitare cum uxore legataria voluit.

D. 8, 2, 5, 0 Ulp. 17 ad ed.

Invitum autem in servitutibus accipere debemus non eum qui contra dicit, sed eum qui non consentit. ideo Pomponius libro quadragensimo et **infantem** et furiosum invitos recte dici ait: non enim ad factum, sed ad ius servitutis haec verba referuntur.

D. 8, 6, 10, 0 Paul. 15 ad Plaut.

Si communem fundum ego et **pupillus** haberemus, licet uterque non uteretur, tamen propter **pupillum** et ego viam retineo.

D. 9, 1, 3, 0 Gai. 7 ad ed.

Ex hac lege iam non dubitatur etiam liberarum personarum

- provinc. nomine agi posse, forte si patrem familias aut **filium** familias vulneraverit quadrupes: scilicet ut non deformitatis ratio habeatur, cum liberum corpus aestimationem non recipiat, sed impensarum in curationem factarum et operarum amissarum quasque amissurus quis esset inutilis factus.
- D. 9, 2, 5, 2 Ulp. 18 ad ed. Et ideo quaerimus, si furiosus damnum dederit, an legis Aquiliae actio sit? et Pegasus negavit: quae enim in eo culpa sit, cum suae mentis non sit? et hoc est verissimum. cessabit igitur Aquiliae actio, quemadmodum, si quadrupes damnum dederit, Aquilia cessat, aut si tegula ceciderit. sed et si **infans** damnum dederit, idem erit dicendum. quodsi impubes id fecerit, Labeo ait, quia furti tenetur, teneri et Aquilia eum: et hoc puto verum, si sit iam iniuriae capax.
- D. 9, 2, 5, 3 Ulp. 18 ad ed. Si magister in disciplina vulneraverit servum vel occiderit, an Aquilia teneatur, quasi damnum iniuria dederit? et Iulianus scribit Aquilia teneri eum, qui eluscaverat discipulum in disciplina: multo magis igitur in occiso idem erit dicendum. proponitur autem apud eum species talis: sutor, inquit, **puero** discenti ingenuo **filio** familias, parum bene facienti quod demonstraverit, forma calcei cervicem percussit, ut oculus **puero** perfunderetur. dicit igitur Iulianus iniuriarum quidem actionem non competere, quia non faciendae iniuriae causa percusserit, sed monendi et docendi causa: an ex locato, dubitat, quia levis dumtaxat castigatio concessa est docenti: sed lege Aquilia posse agi non dubito:
- D. 9, 2, 7, 0 Ulp. 18 ad ed. Qua actione patrem consecuturum ait, quod minus ex operis **filii** sui propter vitiatum oculum sit habiturus, et impendia, quae pro eius curatione fecerit.
- D. 9, 2, 7, 4 Ulp. 18 ad ed. Si quis in colluctatione vel in Pancratio, vel pugiles dum inter se exercentur alius alium occiderit, si quidem in publico certamine alius alium occiderit, cessat Aquilia, quia gloriae causa et virtutis, non iniuriae gratia videtur damnum datum. hoc autem in servo non procedit, quoniam ingenui solent certare: in **filio** familias vulnerato procedit. plane si cedentem vulneraverit, erit Aquiliae locus, aut si non in certamine servum occidit, nisi si domino committente hoc factum sit: tunc enim Aquilia cessat.
- D. 9, 2, 7, 7 Ulp. 18 ad ed. Sed si quis de ponte aliquem praecipitavit, Celsus ait, sive ipso ictu perierit aut continuo submersus est aut lassatus vi fluminis victus perierit, lege Aquilia teneri, quemadmodum si quis **puerum** saxo inlisset.
- D. 9, 2, 23, 7 Ulp. 18 ad ed. Si **infans** sit occisus nondum anniculus, verius est sufficere hanc actionem, ut aestimatio referatur ad id tempus, quo intra annum vixit.
- D. 9, 2, 27, 28 Ulp. 18 ad ed. Et si **puerum** quis castraverit et pretiosiore fecerit, Vivianus scribit cessare Aquiliam, sed iniuriarum erit agendum aut ex edicto aedilium aut in quadruplum.
- D. 9, 2, 33, 0 Paul. 2 ad Plaut. Si servum meum occidisti, non affectiones aestimandas esse puto, veluti si **filium** tuum naturalem quis occiderit quem tu magno emptum velles, sed quanti omnibus valeret. Sextus quoque Pedius ait pretia rerum non ex affectione nec utilitate singulorum, sed communiter fungi: itaque eum, qui **filium** naturalem possidet, non eo locupletiore esse, quod eum

plurimo, si alius possideret, redempturus fuit, nec illum, qui **filium** alienum possideat, tantum habere, quanti eum patri vendere posset. in lege enim Aquilia damnum consequimur: et amisisse dicemur, quod aut consequi potuimus aut erogare cogimur.

D. 9, 2, 52, 2 Alf. 2 dig.

In clivo Capitolino duo plostra onusta mularum ducebant: prioris plostri muliones conversum plostrum sublevabant, quo facile mularum ducerent: inter superius plostrum cessim ire coepit et cum muliones, qui inter duo plostra fuerunt, e medio exissent, posterius plostrum a priore percussum retro redierat et **puerum** cuiusdam obtriverat: dominus **pueri** consulebat, cum quo se agere oporteret. respondi in causa ius esse positum: nam ^{eam} si muliones, qui superius plostrum sustinuissent, sua sponte se subduxissent et ideo factum esset, ut mularum plostrum retinere non possint atque onere ipso retraherentur, cum domino mularum nullam esse actionem, cum hominibus, qui conversum plostrum sustinuissent, lege Aquilia agi posse: nam nihilo minus eum damnum dare, qui quod sustineret mitteret sua voluntate, ut id aliquem feriret: veluti si quis asellum cum agitasset non retinisset, aequae si quis ex manu telum aut aliud quid immississet, damnum iniuria daret. sed si mularum, quia aliquid reformidassent et muliones timore permoti, ne opprimerentur, plostrum reliquissent, cum hominibus actionem nullam esse, cum domino mularum esse. quod si neque mularum neque homines in causa essent, sed mularum retinere onus nequissent aut cum coniterentur lapsae concidissent et ideo plostrum cessim redisset atque hi quo conversum fuisset onus sustinere nequissent, neque cum domino mularum neque cum hominibus esse actionem. illud quidem certe, quoquo modo res se haberet, cum domino posteriorum mularum agi non posse, quoniam non sua sponte, sed percussae retro redissent.

D. 9, 3, 1, 7 Ulp. 23 ad ed.

Si **filius** familias cenaculum conductum habuit et inde deiectum vel effusum quid sit, de peculio in patrem non datur, quia non ex contractu venit: in ipsum itaque **filium** haec actio competit.

D. 9, 4, 34, 0 Iul. 4 ad Urs. Ferocem.

quotiens enim nemo **filium** familias ex causa delicti defendit, in eum iudicium datur

D. 9, 4, 35, 0 Ulp. 41 ad Sab.

et si condemnatus fuerit, **filius** iudicatum facere debet: tenet enim condemnatio. quin immo etiam illud dicendum est patrem quoque post condemnationem **fili** dumtaxat de peculio posse conveniri.

D. 10, 2, 2, 2 Ulp. 19 ad ed.

Item si **fili** familias militis peculium sit. fortius defendi potest hereditatem effectam per constitutiones, et ideo hoc iudicio locus erit.

D. 10, 2, 18, 5 Ulp. 19 ad ed.

Si **filius** familias patri heres pro parte exitisset et a creditoribus peculiaribus conveniretur, cum paratus sit solvere id omne quod debetur, per doli exceptionem consequetur a creditoribus mandari sibi actiones: sed etiam familiae erciscundae iudicium cum coheredibus haberet ^{habet}.

D. 10, 2, 20, 0 Ulp. 19 ad ed.

Si **filia** nupta, quae dotem conferre debuit, per errorem coheredum ita cavit, ut, quod a marito reciperasset, pro partibus hereditariis solveret, nihilo minus arbitrum familiae erciscundae sic arbitraturum Papinianus scribit, ut, etiamsi

constante matrimonio ipsa diem suum obierit, conferatur dos: nam imperitia, inquit, coheredum iurisdictionis formam mutare non potuit.

D. 10, 2, 20, 1 Ulp. 19 ad ed.

Si **filius** familias iussu patris obligatus sit, debet hoc debitum praecipere: sed et si in rem patris vertit, idem placet, et si de peculio, peculium praecipiet: et ita imperator noster rescripsit.

D. 10, 2, 20, 2 Ulp. 19 ad ed.

Hoc amplius **filius** familias heres institutus dotem uxoris suae praecipiet, nec immerito, quia ipse onera matrimonii sustinet. integram igitur dotem praecipiet et cavebit defensum iri coheredes, qui ex stipulatu possunt conveniri. idem et si alius dotem dedit et stipulatus est. nec solum uxoris suae dotem, sed etiam **filiis** sui uxoris, quasi hoc quoque matrimonii onus ad ipsum spectet, quia **filiis** onera et nurus ipse agnoscere necesse habet. praecipere autem non solum patri datam dotem **filium** oportere, verum etiam ipsi **filio** Marcellus scribit, sed **filio** datam tamdiu, quamdiu peculium patitur vel in rem patris versum sit.

D. 10, 2, 20, 3 Ulp. 19 ad ed.

Si pater inter **filios** sine scriptura bona divisit et onera aeris alieni pro modo possessionum distribuit, non videri simplicem donationem, sed potius supremi iudicii divisionem Papinianus ait. plane, inquit, si creditores eos pro portionibus hereditariis conveniant et unus placita detrectet, posse cum eo praescriptis verbis agi, quasi certa lege permutationem fecerint, scilicet si omnes res divisae sint.

D. 10, 2, 20, 6 Ulp. 19 ad ed.

Idem scribit et si **filius** in muneribus publicis, in quibus pater ei consentit, reliquatus est et pro parte heres scriptus est, hoc quoque debere praecipere, quia et hoc patris aes alienum fuit: sed si qua munera post mortem patris suscepit, ab his heredes patris soluti sunt.

D. 10, 2, 20, 7 Ulp. 19 ad ed.

Neratius autem respondit: eum, qui plures **filios** haberet, unum ex **filiis** ἀγωνοθεσίαν suscepturum professum esse et priusquam honore fungeretur, mortuum esse omnibus **filiis** heredibus institutis, et quaesitum esse, an is **filius**, quod in eam rem impendisset, familiae erciscundae consequatur: eique respondisse nulla actione idem consequi posse. quod merito displicet. debet itaque hoc in familiae erciscundae iudicium venire.

D. 10, 2, 25, 19 Paul. 23 ad ed.

Si **filius** cum patrem defenderet condemnatus solverit vel vivo eo vel post mortem, potest aequius dici habere petitionem a coherede in familiae erciscundae iudicio.

D. 10, 2, 30, 0 Mod. 6 resp.

Fundus mihi communis est **pupillae** coheredi: in eo fundo reliquiae sunt conditae, quibus religio ab utriusque patribus debebatur, nam parentes quoque eiusdem **pupillae** ibi sepulti sunt: sed tutores distrahere fundum volunt: ego non consentio, sed portionem meam possidere malo, cum universitatem emere non possim et velim pro meo arbitrio exsequi ius religionis. quaero, an recte arbitrum communi dividendo ad hunc fundum partiendum petam an etiam is arbiter, qui familiae erciscundae datur, isdem partibus fungi possit, ut hanc possessionem exemptis ceteris corporibus hereditariis pro iure cuique nobis partiatur. Herennius Modestinus respondit nihil proponi, cur familiae erciscundae iudicio addictus arbiter

officium suum etiam in eius fundi de quo agitur divisionem interponere non possit: sed religiosa loca in iudicium non deduci eorumque ius singulis heredibus in solidum competere.

D. 10, 2, 32, 0 Pap. 2 resp.

Quae pater inter **filios** non divisit post datas actiones vice divisionis, ad singulos pro hereditaria portione pertinent, modo si cetera, quae non divisit, in unum generaliter non contulit vel res datas non sequuntur.

D. 10, 2, 35, 0 Pap. 12 resp.

Pomponius Philadelphus dotis causa praedia **filiae** quam habebat in potestate tradidit et reditus eorum genero solvi mandavit: an ea praecipua **filia** retinere possit, cum omnes **filios** heredes instituisset, quaerebatur. iustam causam retinendae possessionis habere **filiam**, quoniam pater praedia de quibus quaerebatur dotis esse voluit et matrimonium post mortem quoque patris steterat, respondi: **filiam** etenim, quae naturaliter agros tenuit, specie dotis cuius capax fuisset defendi.

D. 10, 2, 39, 1 Scaev. 1 resp.

Intestato moriens codicillis praedia sua omnia et patrimonium inter liberos divisit ita, ut longe amplius **filio** quam **filiae** relinqueret: quaesitum est, an soror fratri dotem conferre deberet. respondi secundum ea quae proponerentur, si nihil indivisum reliquisset, rectius dici ex voluntate defuncti collationem dotis cessare.

D. 10, 2, 39, 3 Scaev. 1 resp.

Filius rei publicae debita, quae post mortem patris contraxit, fratri suo pro parte hereditaria reputare non potest, si non in omnibus socii essent, licet hereditatem paternam communem haberent et pater pro altero **filio** in patria magistratu functus decessit.

D. 10, 2, 39, 4 Scaev. 1 resp.

Duos **filios** scripsit heredes et certos homines unicuique eorum praelegavit, in quibus uni Stephanum cum peculio: is vivo testatore manumissus decessit, deinde pater: quaesitum est, an id, quod in peculio habuit Stephanus priusquam manumitteretur, ad utrosque **filios** pertineat an vero ad eum solum, cui cum peculio praelegatus fuerat. respondi secundum ea quae proponerentur ad utrosque.

D. 10, 2, 39, 5 Scaev. 1 resp.

Pater inter **filios** divisit bona et eam divisionem testamento confirmavit et cavit, ut aes alienum, quod unusquisque eorum habet sive habebit, solus sustineret: postea unus ex **filiiis** cum pecuniam mutuaretur, intervenit pater eiusque consensu praedia quae **filio** adsignaverat pignori data sunt: post mortem patris eadem praedia idem **filius** possedit, usuras solvit: quaero, an familiae erciscundae iudicio, si praedia pignori data distrahat creditor, aliquid ei a coherede praestandum sit. respondi secundum ea quae proponerentur non esse praestandum.

D. 10, 2, 46, 0 Paul. 7 ad Sab.

Si maritus sub condicione a patre heres institutus sit, interim uxoris de dote actionem pendere. plane si post mortem soceri divortium factum sit, quamvis pendente condicione institutionis dicendum est praeceptioni dotis locum esse, quia mortuo patre quaedam **filios** sequuntur etiam antequam fiant heredes, ut matrimonium, ut liberi, ut tutela. igitur et dotem praecipere debet qui onus matrimonii post mortem patris sustinuit: et ita Scaevolae quoque nostro visum est.

- D. 10, 2, 50, 0 Ulp. 6 opin. Quae pater **filio** emancipato studiorum causa peregre agenti subministravit, si non credendi animo pater mississe fuerit comprobatus, sed pietate debita ductus: in rationem portionis, quae ex defuncti bonis ad eundem **filium** pertinuit, computari aequitas non patitur.
- D. 10, 2, 51, 0 Iul. 8 dig. Fundus, qui dotis nomine socero traditus fuerit, cum socer **filium** ex aliqua parte heredem instituerit, per arbitrum familiae erciscundae praecipere ita debet, ut ea causa **fili** sit, in qua futura esset, si dos per praeceptionem legata fuisset. quare fructus post litem contestatam percepti ad eum redigendi sunt habita ratione impensarum: qui vero ante litem contestatam percepti fuerint, aequaliter ad omnes heredes pertinebunt. et impensarum ratio haberi debet, quia nullus casus intervenire potest, qui hoc genus deductionis impediatur.
- D. 10, 2, 53, 0 Ulp. 2 resp. Pecuniam, quam **filius** emancipatus ita credidit, ut patri solveretur, ita demum in hereditatem patris numerari, si patri adversus **filium** eiusdem quantitatis nomine actio competebat.
- D. 10, 3, 29, 0 Paul. 2 quaest. Si quis, cum existimaverit fundum communem sibi cum Maevio esse, quem cum Titio communem habebat, impendisset, recte dicitur etiam communi dividendo iudicium ei sufficere: hoc enim est, si sciam rem communem esse, ignorem autem cuius socii: neque enim negotia socii gero, sed propriam rem tueor et magis ex re, in quam impenditur, quam ex persona socii actio nascitur. denique ea actione **pupillum** teneri dicimus, ut impendia restituat officio iudicis. diversa causa est eius, qui putat se in rem propriam impendere, cum sit communis: huic enim nec communi dividendo iudicium competit nec utile dandum est. ille enim qui scit rem esse communem vel aliena negotia eo animo gerit, ut aliquem sibi obliget, et in persona labitur.
- D. 10, 3, 31, 0 Paul. 15 resp. Bina mancipia, quae ex hereditate paterna iussu praetoris **pupillis** ministerii causa reservata essent, divisa non videri, sed omnium communia permansisse.
- D. 10, 4, 12, 1 Paul. 26 ad ed. Et **filius** familias ea actione tenetur, si facultatem rei exhibendae habet.
- D. 11, 1, 9, 8 Ulp. 22 ad ed. Si de peculio agatur, non oportere responderi a patre vel domino, an in potestate habeat **filium** vel servum, quia hoc solum quaeritur, an peculium apud eum cum quo agitur est.
- D. 11, 1, 12, 0 Paul. 17 ad ed. Si **filius**, qui abstinuit se paterna hereditate, in iure interrogatus responderit se heredem esse, tenebitur: nam ita respondendo pro herede gessisse videtur. sin autem **filius**, qui se abstinuit, interrogatus tacuerit, succurrendum est ei: quia hunc qui abstinuit praetor non habet heredis loco.
- D. 11, 1, 13, 0 Paul. 2 ad Plaut. Confessionibus falsis respondentes ita obligantur, si eius nomine, de quo quis interrogatus sit, cum aliquo sit actio, quia quae cum alio actio esset, si dominus esset, in nosmet confessione nostra conferimus. et si eum, qui in potestate patris esset, respondissem **filium** meum esse, ita me obligari, si aetas eius pateretur, ut **filius** meus esse possit, quia falsae confessiones naturalibus convenire deberent. propter quae fiat, ut patris familias nomine respondendo non obliger.

- D. 11, 1, 19, 0 Pap. 8 quaest. Si **filius**, cum pro patre suo ageret, taceat interrogatus, omnia perinde observanda erunt, ac si non esset interrogatus.
- D. 11, 1, 22, 0 Scaev. 4 dig. Procuratore Caesaris ob debitum fiscale interrogante unus ex **filiis**, qui nec bonorum possessionem acceperat nec heres erat, respondit se heredem esse: an quasi interrogatoria creditoribus ceteris teneatur? respondit ab his, qui in iure non interrogassent, ex responso suo conveniri non posse.
- D. 11, 3, 14, 1 Paul. 19 ad ed. De **filio filiave** familias corruptis huic edicto locus non est, quia servi corrupti constituta actio est, qui in patrimonio nostro esset, et pauperiorem se factum esse dominus probare potest dignitate et fama domus integra manente: sed utilis competit officio iudicis aestimanda, quoniam interest nostra animum liberorum nostrorum non corrumpi.
- D. 11, 5, 4, 1 Paul. 19 ad ed. Si servus vel **filius** familias victus fuerit, patri vel domino competit repetitio. item si servus acceperit pecuniam, dabitur in dominum de peculio actio, non noxalis, quia ex negotio gesto agitur: sed non amplius cogendus est praestare, quam id quod ex ea re in peculio sit.
- D. 11, 7, 6, 0 Ulp. 25 ad ed. vel quod pater familias iure hereditario adquisiit. sed in utroque heredibus quidem ceterisque successoribus qualescumque fuerint licet sepeliri et mortuum inferre, etiamsi ex minima parte heredes ex testamento vel ab intestato sint, licet non consentiant alii. liberis autem cuiuscumque sexus vel gradus etiam **filiis** familiae et emancipatis idem ius concessum est, sive extiterint heredes sive sese abstineant. exhereditatis autem, nisi specialiter testator iusto odio commotus eos vetuerit, humanitatis gratia tantum sepeliri, non etiam alios praeter suam posteritatem inferre licet. liberti autem nec sepeliri nec alios inferre poterunt, nisi heredes extiterint patrono, quamvis quidam inscripserint monumentum sibi libertisque suis fecisse: et ita Papinianus respondit et saepissime idem constitutum est.
- D. 11, 7, 14, 8 Ulp. 25 ad ed. Plerique **filiis** cum parentes suos funerant, vel alii qui heredes fieri possunt, licet ex hoc ipso neque pro herede gestio neque aditio praesumitur, tamen ne vel miscuisse se necessarii vel ceteri pro herede gessisse videantur. solent testari pietatis gratia facere se sepulturam. quod si supervacuo fuerit factum, ad illud se munire videntur, ne miscuisse se credantur, ad illud non, ut sumptum consequantur: quippe protestantur pietatis gratia id se facere. plenius igitur eos testari oportet, ut et sumptum possint servare.
- D. 11, 7, 14, 13 Ulp. 25 ad ed. Idem Labeo ait, si prohibente herede funeraveris testatorem, ex causa competere tibi funerariam: quid enim si **filium** testatoris heres eius prohibuit? huic contradici potest: "ergo pietatis gratia funerasti". sed pone me testatum: habiturum me funerariam actionem: de suo enim expedit mortuos funerari. et quid si testator quidem funus mihi mandavit, heres prohibet, ego tamen nihilo minus funeravi? nonne aequum est mihi funerariam competere? et generaliter puto iudicem iustum non meram negotiorum gestorum actionem imitari, sed solutius aequitatem sequi, cum hoc ei et actionis natura indulget.
- D. 11, 7, 14, 15 Ulp. 25 ad ed. Qui mandatu alterius funeravit, non habet funerariam actionem, sed is scilicet, qui mandavit funerandum sive solvit ei cui

mandavit sive debet. quod si **pupillus** mandavit sine tutore auctore, utilem funerariam dandam adversus heredem ei qui impendit: lucrari enim heredem iniquum est. si autem **pupillus** funus ad se pertinens sine tutoris auctoritate mandavit, dandam in eum actionem arbitror, si et heres extitit ei qui funeratus est solvendoque hereditas est. contra si quis mandatu heredis funeravit, non posse eum funeraria agere Labeo scribit, quia habet mandati actionem.

- D. 11, 7, 29, 1 Gai. 19 ad ed. provinc. Is qui **filiam** familias funeravit antequam dos patri reddatur, cum marito recte agit: reddita dote patrem obligatum habet. utique autem, si cum marito actum fuerit, is eo minus patri mulieris restitutus est.
- D. 11, 7, 30, 0 Pomp. 15 ad Sab. Contra quoque quod pater in funus **filiae** inpendit aut alio agente secum funeraticia praestitit, ipse actione de dote a marito recipit.
- D. 11, 7, 31, 0 Ulp. 25 ad ed. Si **filius** familias miles sit et habeat castrense peculium, puto successores eius ante teneri, sic deinde ad patrem venire.
- D. 11, 7, 35, 0 Marcell. 5 dig. Minime maiores lugendum putaverunt eum, qui ad patriam delendam et parentes et liberos interficiendos venerit: quem si **filius** patrem aut pater **filium** occidisset, sine scelere, etiam praemio adficiendum omnes constituerunt.
- D. 12, 1, 2, 4 Paul. 28 ad ed. In mutui datione oportet dominum esse dantem, nec obest, quod **filius** familias et servus dantes peculiare pecunias obligant: id enim tale est, quale si voluntate mea tu des pecuniam: nam mihi actio acquiritur, licet mei nummi non fuerint.
- D. 12, 1, 9, 5 Ulp. 26 ad ed. Idem erit, si a **pupillo** fuero sine tutoris auctoritate stipulatus, cui tutore auctore credidi: nam et tunc manebit mihi conditio ex numeratione.
- D. 12, 1, 9, 7 Ulp. 26 ad ed. Sed et si ei numeravero, cui postea bonis interdictum est, mox ab eo stipuler, puto **pupillo** eum comparandum, quoniam et stipulando sibi acquirit.
- D. 12, 1, 14, 0 Ulp. 29 ad ed. Si **filius** familias contra senatus consultum mutuatus pecuniam solverit, patri nummos vindicanti nulla exceptio obicietur: sed si fuerint consumpti a creditore nummi, Marcellus ait cessare conditionem, quoniam totiens conditio datur, quotiens ex ea causa numerati sunt, ex qua actio esse potuisset, si dominium ad accipientem transisset: in proposito autem non esset. denique per errorem soluti contra senatus consultum crediti magis est cessare repetitionem.
- D. 12, 1, 17, 0 Ulp. 1 disp. Cum **filius** familias viaticum suum mutuam dederit, cum studiorum causa Romae ageret, responsum est a Scaevola extraordinario iudicio esse illi subveniendum.
- D. 12, 1, 19, 1 Iul. 10 dig. Si **pupillus** sine tutoris auctoritate crediderit aut solvendi causa dederit, consumpta pecunia conditionem habet vel liberatur non alia ratione, quam quod facto eius intellegitur ad eum qui acceperit pervenisse: quapropter si eandem pecuniam is, qui in creditum vel in solutum acceperat, alii porro in creditum vel in solutum dederit, consumpta ea et ipse **pupillo** obligatur vel eum a se liberabit et eum cui dederit obligatum habebit vel se ab eo liberabit. nam omnino qui alienam pecuniam credendi

- causa dat, consumpta ea habet obligatum eum qui acceperit: item qui in solutum dederit, liberabitur ab eo qui acceperit.
- D. 12, 1, 26, 0 Ulp. 5 opin. Si pecuniam militis procurator eius mutuam dedit fideiussoremque accepit, exemplo eo quo si tutor **pupilli** aut curator iuvenis pecuniam alterutrius eorum creditam stipulatus fuerit, actionem dari militi cuius pecunia fuerit placuit.
- D. 12, 2, 4, 0 Paul. 18 ad ed. vel **filiorum** tuorum,
- D. 12, 2, 17, 1 Paul. 18 ad ed. **Pupillus** tutore auctore iusiurandum deferre debet: quod si sine tutore auctore detulerit, exceptio quidem obstat, sed replicabitur, quia rerum administrandarum ius ei non competit.
- D. 12, 2, 22, 0 Paul. 18 ad ed. Quidam et de peculio actionem dandam in dominum, si actori detulerit servus iusiurandum. eadem de **filio** familias dicenda sunt.
- D. 12, 2, 24, 0 Paul. 28 ad ed. Multo magis proderit patri religio **fili**, cum quo etiam iudicium consistere potest. ipsi autem referentes condicionem eorum, quibus subiecti sunt, non faciunt deteriorem.
- D. 12, 2, 26, 0 Paul. 18 ad ed. Qui iurasse dicitur nihil refert cuius sexus aetatisve sit: omni enim modo custodiri debet iusiurandum adversus eum, qui contentus eo cum deferret fuit: quamvis **pupillus** non videatur peierare, quia sciens fallere non videatur.
- D. 12, 2, 26, 1 Paul. 18 ad ed. Si pater **fili** dare non oportere iuraverit, Cassius respondit et patri et **filio** dandam exceptionem iurisiurandi: si pater iuraverit in peculio nihil esse, **filius** conveniri poterit: sed et pater ita convenietur, ut post adquisiti peculii ratio habeatur.
- D. 12, 2, 32, 0 Mod. libro diff. Iurisiurandi gratiam facere **pupillus** non potest.
- D. 12, 2, 34, 2 Ulp. 26 ad ed. **Pupillo** non defertur iusiurandum.
- D. 12, 2, 35, 0 Paul. 28 ad ed. Tutor **pupilli** omnibus probationibus aliis deficientibus iusiurandum deferens audiendus est: quandoque enim **pupillo** denegabitur actio.
- D. 12, 2, 42, 0 Pomp. 18 epist. Creditore, qui de mutua pecunia contra **pupillum** contendebat, iusiurandum deferente **pupillus** iuravit se dare non oportere: eandem pecuniam a fideiussore eius petit: an excludendus sit exceptione iurisiurandi? quid tibi placet, rescribe mihi. eam rem apertius explicat Iulianus. nam si controversia inter creditorem et **pupillum** fuerit, an omnino pecuniam mutuam accepisset, et convenit, ut ab omni condicione discederetur, si **pupillus** iurasset, isque iuraverit se dare non oportere, naturalis obligatio hac pactione tolletur et soluta pecunia repeti poterit. sin vero creditor quidem se mutuam dedisse contendebat, **pupillus** autem hoc solo defendebatur, quod tutor eius non intervenisset et hoc tale iusiurandum interpositum est, hoc casu fideiussorem praetor non tuebitur. si autem liquido probari non potest, quid actum sit, et in obscuro erit (ut plerumque fit), de facto an de iure inter creditorem et **pupillum** controversia fuerit deferente creditore **pupillum** iurasse, intellegere debemus id actum inter eos, ut, si iurasset se dare non oportere, ab omni condicione discederetur: atque ita et solutam pecuniam repeti posse et fideiussoribus exceptionem dari debere existimavimus.
- D. 12, 3, 4, 0 Ulp. 36 ad ed. Videamus in tutelari causa quis iurare et adversus quem possit. et quidem ipse **pupillus**, si impubes est, non potest: hoc enim

saepissime rescriptum est. sed nec tutorem cogendum vel matrem **pupilli** admittendam, etsi parata esset iurare, divi fratres rescripserunt: grave enim videbatur et ignorantes et invitos tutores sub alieni compendii emolumento etiam periurium anceps subire. curatores quoque **pupilli** vel adulescentis non esse cogendos in litem iurare rescriptis imperatoris nostri et divi patris eius continetur. si tamen tantam affectionem **pupillo** suo vel adulescenti tutores vel curatores praestare volunt, auctoritas iuris non refragabitur, quin iudicio, quod inter ipsos acceptum est, finis eiusmodi possit adhiberi. non enim ad suam utilitatem iurisiurandi referenda aestimatio est, sed ad domini, cuius nomine tutelae ratio postulatur. adulescens vero si velit iurare potest.

D. 12, 4, 1, 0 Ulp. 26 ad ed.

Si ob rem non inhonestam data sit pecunia, ut **filius** emanciparetur vel servus manumitteretur vel a lite discedatur, causa secuta repetitio cessat.

D. 12, 4, 3, 5 Ulp. 26 ad ed.

Si liber homo, qui bona fide serviebat, mihi pecuniam dederit, ut eum manumittam, et fecero: postea liber probatus an mihi condicere possit, quaeritur. et Iulianus libro undecimo digestorum scribit competere manumisso repetitionem. Neratius etiam libro membranarum refert Paridem pantomimum a Domitia Neronis **filia** decem, quae ei pro libertate dederat, repetisse per iudicem nec fuisse quaesitum, an Domitia sciens liberum accepisset.

D. 12, 4, 6, 0 Ulp. 3 disp.

Si extraneus pro muliere dotem dedisset et pactus esset, ut, quoquo modo finitum esset matrimonium, dos ei redderetur, nec fuerint nuptiae secutae, quia de his casibus solummodo fuit conventum qui matrimonium sequuntur, nuptiae autem secutae non sint, quaerendum erit, utrum mulieri conditio an ei qui dotem dedit competat. et verisimile est in hunc quoque casum eum qui dat sibi prospicere: nam quasi causa non secuta habere potest conditionem, qui ob matrimonium dedit, matrimonio non copulato, nisi forte evidentissimis probationibus mulier ostenderit hoc eum ideo fecisse, ut ipsi magis mulieri quam sibi prospiceret. sed et si pater pro **filia** det et ita convenit, nisi evidenter aliud actum sit, conditionem patri competere Marcellus ait.

D. 12, 4, 13, 0 Marcian. 3 reg.

Si **filius** contulerit fratri quasi adgniturus bonorum possessionem et non adgnovit, repetere eum posse Marcellus libro quinto digestorum scribit.

D. 12, 6, 3, 0 Pap. 28 quaest.

Idem est et si solutis legatis nova et inopinata causa hereditatem abstulit, veluti nato postumo, quem heres in utero fuisse ignorabat, vel etiam ab hostibus reverso **filio**, quem pater obisse falso praesumpserat: nam utiles actiones postumo vel **filio**, qui hereditatem evicerat, dari oportere in eos, qui legatum perceperunt, imperator Titus Antoninus rescripsit, scilicet quod bonae fidei possessor in quantum locupletior factus est tenetur nec periculum huiusmodi nominum ad eum, qui sine culpa solvit, pertinebit.

D. 12, 6, 6, 3 Paul. 3 ad Sab.

Iulianus ait neque tutorem neque procuratorem solventes repetere posse neque interesse, suam pecuniam an **pupilli** vel domini solvant.

- D. 12, 6, 13, 1 Paul. 10 ad Sab. Item quod **pupillus** sine tutoris auctoritate mutuuum accepit et locupletior factus est, si pubes factus solvat, non repetit.
- D. 12, 6, 26, 8 Ulp. 26 ad ed. Qui **filio** familias solverit, cum esset eius peculiaris debitor, si quidem ignoravit ademptum ei peculium, liberatur: si scit et solvit, conditionem non habet, quia sciens indebitum solvit.
- D. 12, 6, 26, 9 Ulp. 26 ad ed. **Filius** familias contra Macedonianum mutuatus si solverit et patri suo heres effectus velit vindicare nummos, exceptione summovebitur a vindicatione nummorum.
- D. 12, 6, 29, 0 Ulp. 2 disp. Interdum persona locum facit repetitioni, ut puta si **pupillus** sine tutoris auctoritate vel furiosus vel is cui bonis interdictum est solverit: nam in his personis generaliter repetitioni locum esse non ambigitur. et si quidem exstant nummi, vindicabuntur, consumptis vero conditio locum habebit.
- D. 12, 6, 38, 0 Afr. 9 quaest. Frater a fratre, cum in eiusdem potestate essent, pecuniam mutuatus post mortem patris ei solvit: quaesitum est, an repetere possit. respondit utique quidem pro ea parte, qua ipse patri heres exstitisset, repetiturum, pro ea vero, qua frater heres exstiterit, ita repetiturum, si non minus ex peculio suo ad fratrem pervenisset: naturalem enim obligationem quae fuisset hoc ipso sublata videri, quod peculii partem frater sit consecutus, adeo ut, si praelegatum **filio** eidemque debitori id fuisset, deductio huius debiti a fratre ex eo fieret. idque maxime consequens esse ei sententiae, quam Iulianus probaret, si extraneo quid debuisset et ab eo post mortem patris exactum esset, tantum iudicio eum familiae erciscundae recipaturum a coheredibus fuisse, quantum ab his creditor actione de peculio consequi potuisset. igitur et si re integra familiae erciscundae agatur, ita peculium dividi aequum esse, ut ad quantitatem eius indemnitas a coherede praestetur: porro eum, quem adversus extraneum defendi oportet, longe magis in eo, quod fratri debuisset, indemnitas esse praestandum.
- D. 12, 6, 38, 1 Afr. 9 quaest. Quaesitum est, si pater **filio** crediderit isque emancipatus solvat, an repetere possit. respondit, si nihil ex peculio apud patrem remanserit, non repetiturum: nam manere naturalem obligationem argumento esse, quod extraneo agente intra annum de peculio deduceret pater, quod sibi **filius** debuisset.
- D. 12, 6, 38, 2 Afr. 9 quaest. Contra si pater quod **filio** debuisset eidem emancipato solverit, non repetet: nam hic quoque manere naturalem obligationem eodem argumento probatur, quod, si extraneus intra annum de peculio agat, etiam quod pater ei debuisset computetur. eademque erunt et si extraneus heres exheredato **filio** solverit id, quod ei pater debuisset.
- D. 12, 6, 40, 0 Marcian. 3 reg. Qui exceptionem perpetuam habet, solutum per errorem repetere potest: sed hoc non est perpetuum. nam si quidem eius causa exceptio datur cum quo agitur, solutum repetere potest, ut accidit in senatus consulto de intercessionibus: ubi vero in odium eius cui debetur exceptio datur, perperam solutum non repetitur, veluti si **filius** familias contra Macedonianum mutuam pecuniam acceperit et pater familias factus solverit, non repetit.
- D. 12, 6, 41, 0 Ner. 6 membr. Quod **pupillus** sine tutoris auctoritate stipulanti promiserit

solverit, repetitio est, quia nec natura debet.

- D. 12, 6, 61, 0 Scaev. 5 resp. Tutores **pupilli** quibusdam creditoribus patris ex patrimonio paterno solverunt, sed postea non sufficientibus bonis **pupillum** abstinerunt: quaeritur, an quod amplius creditoribus per tutores **pupilli** solutum est vel totum quod acceperunt restituere debeant. respondi, si nihil dolo factum esset, tutori quidem vel **pupillo** non deberi, creditoribus autem aliis in id, quod amplius sui debiti solutum est, teneri.
- D. 12, 6, 67, 1 Scaev. 5 dig. Tutor creditori **pupilli** sui plus quam debebatur exsolvit et tutelae iudicio **pupillo** non imputavit: quaero, an repetitionem adversus creditorem haberet. respondit habere.
- D. 13, 1, 2, 0 Pomp. 16 ad Sab. Conditione ex causa furtiva et furiosi et **infantes** obligantur, cum heredes necessarii exstiterunt, quamvis cum eis agi non possit.
- D. 13, 1, 4, 0 Ulp. 41 ad Sab. Si servus vel **filius** familias furtum commiserit, condicendum est domino id quod ad eum pervenit: in residuum noxae servum dominus dedere potest.
- D. 13, 1, 5, 0 Paul. 9 ad Sab. Ex furtiva causa **filio** familias condici potest: numquam enim ea conditione alius quam qui fecit tenetur aut heres eius.
- D. 13, 1, 13, 0 Paul. 39 ad ed. Ex argento subrepto pocula facta condici posse Fulcinius ait: ergo in conditione poculorum etiam caelaturae aestimatio fiet, quae impensa furis facta est, quemadmodum si **infans** subreptus adoleverit, aestimatio fit adolescentis, quamvis cura et sumptibus furis creverit.
- D. 13, 1, 19, 0 Paul. 3 ad Ner. Iulianus ex persona **filiae**, quae res amovit, dandam in patrem conditionem in peculium respondit.
- D. 13, 5, 1, 2 Ulp. 27 ad ed. De **pupillo** etsi nihil sit expressum edicto, attamen sine tutoris auctoritate constituendo non obligatur.
- D. 13, 5, 1, 3 Ulp. 27 ad ed. Sed si **filius** familias constituerit, an teneatur, quaeritur: sed puto verum et ipsum constituentem teneri et patrem de peculio.
- D. 13, 5, 2, 0 Iul. 11 dig. Quod si **fili** nomine constituerit se decem soluturum, quamvis in peculio quinque fuerint, de constituta in decem tenebitur.
- D. 13, 5, 5, 7 Ulp. 27 ad ed. Item tutori **pupilli** constitui potest et actori municipum et curatori furiosi:
- D. 13, 5, 5, 9 Ulp. 27 ad ed. Si actori municipum vel tutori **pupilli** vel curatori furiosi vel adolescentis ita constituatur municipibus solvi vel **pupillo** vel furioso vel adolescenti, utilitatis gratia puto dandam municipibus vel **pupillo** vel furioso vel adolescenti utilem actionem.
- D. 13, 5, 7, 0 Ulp. 27 ad ed. Sed et si **filio** familias constituatur, valet constitutum.
- D. 13, 5, 24, 0 Marcell. l. s. resp. Titius Seio epistulam emisit in haec verba: "Remanserunt apud me quinquaginta ex credito tuo ex contractu **pupillorum** meorum, quos tibi reddere debebo idibus maiis probos: quod si ad diem supra scriptum non dedero, tunc dare debebo usuras tot." quaero, an Lucius Titius in locum **pupillorum** hac cautione reus successerit. Marcellus respondit si intercessisset stipulatio, successisse. item quaero, an, si non successisset, de constituta teneatur. Marcellus respondit in sortem teneri: est enim humanior et utilior ista interpretatio.

- D. 13, 6, 1, 2 Ulp. 28 ad ed. Impuberes commodati actione non tenentur, quoniam nec constitit commodatum in **pupilli** persona sine tutoris auctoritate, usque adeo ut, etiamsi pubes factus dolum aut culpam admiserit, hac actione non tenetur, quia ab initio non constitit.
- D. 13, 6, 3, 0 Ulp. 28 ad ed. Sed mihi videtur, si locupletior **pupillus** factus sit, dandam utilem commodati actionem secundum divi Pii rescriptum.
- D. 13, 6, 3, 4 Ulp. 28 ad ed. Si **filio** familias servove commodatum sit, dumtaxat de peculio agendum erit: cum **filio** autem familias ipso et directo quis poterit. sed et si ancillae vel **filiae** familias commodaverit, dumtaxat de peculio erit agendum.
- D. 13, 6, 5, 15 Ulp. 28 ad ed. Si duobus vehiculum commodatum sit vel locatum simul, Celsus **filius** scribit ^{scripsit} libro sexto digestorum quaeri posse, utrum unusquisque eorum in solidum an pro parte teneatur. et ait duorum quidem in solidum dominium vel possessionem esse non posse: nec quemquam partis corporis dominum esse, sed totius corporis pro indiviso pro parte dominium habere. usum autem balinei quidem vel porticus vel campi uniuscuiusque in solidum esse (neque enim minus me uti, quod et alius uteretur): verum in vehiculo commodato vel locato pro parte quidem effectu me usum habere, quia non omnia loca vehiculi teneam. sed esse verius ait et dolum et culpam et diligentiam et custodiam in totum me praestare debere: quare duo quodammodo rei habebuntur et, si alter conventus praestiterit, liberabit alterum et ambobus competit furti actio,
- D. 13, 6, 13, 2 Pomp. 11 ad Sab. Si libero homini, qui mihi bona fide serviebat, quasi servo rem commodavero, videamus, an habeam commodati actionem. nam et Celsus **filius** aiebat, si iussissem eum aliquid facere, vel mandati cum eo vel praescriptis verbis experiri me posse: idem ergo et in commodato erit dicendum. nec obstat, quod non hac mente cum eo, qui liber bona fide nobis serviret, contraheremus quasi eum obligatum habituri: plerumque enim id accidit, ut extra id quod ageretur tacita obligatio nascatur, veluti cum per errorem indebitum solvendi causa datur.
- D. 13, 7, 16, 0 Paul. 29 ad ed. Tutor lege non refragante si dederit rem **pupilli** pignori, tuendum erit, scilicet si in rem **pupilli** pecuniam accipiat. idem est et in curatore adulescentis vel furiosi.
- D. 13, 7, 19, 0 Marcian. l. s. ad form. hypoth. Eadem et de **filio** familias dicta intellegemus.
- D. 13, 7, 38, 0 Mod. 1 diff. **Pupillo** capienti pignus propter metum pigneraticiae actionis necessaria est tutoris auctoritas.
- D. 13, 7, 39, 0 Mod. 4 resp. Gaius Seius ob pecuniam mutuam fundum suum Lucio Titio pignori dedit: postea pactum inter eos factum est, ut creditor pignus suum in compensationem pecuniae suae certo tempore possideret: verum ante expletum tempus creditor cum suprema sua ordinaret, testamento cavuit, ut alter ex **filiis** suis haberet eum fundum et addidit "quem de Lucio Titio emi", cum non emisset: hoc testamentum inter ceteros signavit et Gaius Seius, qui fuit debitor. quaero, an ex hoc quod signavit praeiudicium aliquod sibi fecerit, cum nullum instrumentum venditionis

proferatur, sed solum pactum, ut creditor certi temporis fructus caperet. Herennius Modestinus respondit contractui pignoris non obesse, quod debitor testamentum creditoris, in quo se emisse pignus expressit, signasse proponitur.

D. 13, 7, 40, 1 Pap. 3 resp.

Debitoris **filius**, qui manet in patris potestate, frustra pignus a creditore patris peculiaribus nummis comparat: et ideo si patronus debitoris contra tabulas eius possessionem acceperit, dominii partem optinebit: nam pecunia, quam **filius** ex re patris in pretium dedit, pignus liberatur.

D. 14, 1, 1, 16 Ulp. 28 ad ed.

Parvi autem refert, qui exercet masculus sit an mulier, pater familias an **filius** familias vel servus: **pupillus** autem si navem exercent, exigemus tutoris auctoritatem.

D. 14, 1, 1, 21 Ulp. 28 ad ed.

In potestate autem accipiemus utriusque sexus vel **filios** vel **filias** vel servos vel servas.

D. 14, 1, 1, 22 Ulp. 28 ad ed.

Si tamen servus peculiaris volente **filio** familias in cuius peculio erat, vel servo vicarius eius navem exercuit, pater dominusve, qui voluntatem non accommodavit, dumtaxat de peculio tenebitur, sed **filius** ipse in solidum. plane si voluntate domini vel patris exercent, in solidum tenebuntur et praeterea et **filius**, si et ipse voluntatem accommodavit, in solidum erit obligatus.

D. 14, 3, 7, 1 Ulp. 28 ad ed.

Parvi autem refert, quis sit institor, masculus an femina, liber an servus proprius vel alienus. item quisquis praeposuit: nam et si mulier praeposuit, competet institoria exemplo exercitoriae actionis et si mulier sit praeposita, tenebitur etiam ipsa. sed et si **filia** familias sit vel ancilla praeposita, competit institoria actio.

D. 14, 3, 7, 2 Ulp. 28 ad ed.

Pupillus autem institor obligat eum, qui eum praeposuit, institoria actione, quoniam sibi imputare debet, qui eum praeposuit.

D. 14, 3, 8, 0 Gai. 9 ad ed. provinc.

Nam et plerique **pueros puellasque** tabernis praeponunt.

D. 14, 3, 9, 0 Ulp. 28 ad ed.

Verum si ipse **pupillus** praeposuerit, si quidem tutoris auctoritate, obligabitur, si minus, non.

D. 14, 3, 11, 0 Ulp. 28 ad ed.

Sed si **pupillus** heres extiterit ei qui praeposuerat, aequissimum erit **pupillum** teneri, quamdiu praepositus manet: removendus enim fuit a tutoribus, si nollent opera eius uti.

D. 14, 3, 17, 2 Paul. 30 ad ed.

Si impubes patri habenti institores heres extiterit, deinde cum his contractum fuerit, dicendum est in **pupillum** dari actionem propter utilitatem promiscui usus, quemadmodum ubi post mortem tutoris, cuius auctoritate institor praepositus est, cum eo contrahitur.

D. 14, 3, 19, 2 Pap. 3 resp.

Tabernae praepositus a patre **filius** mercium causa mutuam pecuniam accepit: pro eo pater fideiussit: etiam institoria ab eo petetur, cum acceptae pecuniae speciem fideiubendo negotio tabernae miscuerit.

D. 14, 4, 3, 1 Ulp. 29 ad ed.

Si servus **pupilli** vel furiosi sciente tutore vel curatore in merce peculiari negotietur, dolum quidem tutoris vel curatoris nocere **pupillo** vel furioso non debere puto, nec tamen lucrosus esse debere, et ideo hactenus eum ex dolo tutoris tributaria teneri, si

quid ad eum pervenerit: idem et in furioso puto. quamvis Pomponius libro octavo epistularum, si solvendo tutor sit, ex dolo eius **pupillum** teneri scripsit: et sane hactenus tenebitur, ut actionem, quam contra tutorem habeat, praestet.

D. 14, 4, 3, 2 Ulp. 29 ad ed.

Sed et si ipsius **pupilli** dolo factum sit, si eius aetatis sit, ut doli capax sit, efficere ut teneatur, quamvis scientia eius non sufficiat ad negotiationem. quid ergo est? scientia quidem tutoris et curatoris debet facere locum huic actioni: dolus autem quatenus noceat, ostendi.

D. 14, 4, 4, 0 Paul. 30 ad ed.

Si **pupillus**, cuius tutor scierit, pubes factus vel furiosus sanae mentis dolum admittant, tenentur ex hoc edicto.

D. 14, 5, 4, 0 Ulp. 29 ad ed.

Sed si ex parte non modica sit heres scriptus **filius**, in arbitrio est creditoris, utrum pro portione hereditaria an in solidum eum conveniat. sed et hic iudex aestimare debeat, ne forte in id quod facere potest debeat conveniri.

D. 14, 5, 4, 1 Ulp. 29 ad ed.

Interdum autem et si exheredatus **filius** vel emancipatus sit, in solidum actio adversus eum dabitur, ut puta si patrem familias se mentitus est, cum contraheretur cum eo: nam libro secundo digestorum Marcellus scripsit, etiamsi facere non possit, conveniendum propter mendacium.

D. 14, 5, 4, 3 Ulp. 29 ad ed.

Soli autem **filio** succurritur non etiam heredi eius: nam et Papinianus libro nono quaestionum scribit in heredem **fili** in solidum dandam actionem.

D. 14, 5, 4, 4 Ulp. 29 ad ed.

Sed an etiam temporis haberi debeat ratio, ut, si quidem ex continenti cum **filio** agatur, detur actio in id quod facere potest, sin vero post multos annos, non debeat indulgeri? et mihi videtur rationem habendam esse: in hoc enim causae cognitio vertitur.

D. 14, 5, 5, 0 Paul. 30 ad ed.

Si **filius** familias vivo patre conventus et condemnatus sit, in emancipatum vel exheredatum postea iudicati actio in id quod facere potest danda est.

D. 14, 5, 5, 1 Paul. 30 ad ed.

Si **filio** exheredato ex senatus consulto Trebelliano hereditas patris restituta sit, non debet in quantum facere potest, sed in solidum condemnari, quia effectu quodammodo heres est.

D. 14, 5, 7, 0 Scaev. 1 resp.

Pater **filio** permisit mutuam pecuniam accipere et per epistulam creditori mandavit, ut ei crederet: **filius** ex minima parte patri heres exstitit. respondi esse in potestate creditoris, utrum **filium**, cui credidisset, in solidum, an heres, pro qua parte quisque successisset, mallet convenire: sed **filius** condemnatur in quantum facere potest.

D. 14, 6, 1, 0 Ulp. 29 ad ed.

Verba senatus consulti Macedoniani haec sunt: "Cum inter ceteras sceleris causas Macedo, quas illi natura administrabat, etiam aes alienum adhibuisset, et saepe materiam peccandi malis moribus praestaret, qui pecuniam, ne quid amplius diceretur incertis nominibus crederet: placere, ne cui, qui **filio** familias mutuam pecuniam dedisset, etiam post mortem parentis eius, cuius in potestate fuisset, actio petitioque daretur, ut scirent, qui pessimo exemplo faenerarent, nullius posse **fili** familias bonum nomen exspectata patris morte fieri. "

D. 14, 6, 1, 1 Ulp. 29 ad ed.

Si pendeat, an sit in potestate **filius**, ut puta quoniam patrem

apud hostes habet, in pendent est, an in senatus consultum sit commissum: nam si recciderit in potestatem, senatus consulto locus est, si minus, cessat: interim igitur deneganda est actio.

D. 14, 6, 1, 2 Ulp. 29 ad ed.

Certe si adrogatus mutuam pecuniam acceperit, deinde sit restitutus, ut emanciparetur, senatus consultum locum habebit: fuit enim **filius** familias.

D. 14, 6, 1, 3 Ulp. 29 ad ed.

In **filio** familias nihil dignitas facit, quo minus senatus consultum Macedonianum locum habeat: nam etiamsi consul sit vel cuiusvis dignitatis, senatus consulto locus est: nisi forte castrense peculium habeat: tunc enim senatus consultum cessabit.

D. 14, 6, 2, 0 Ulp. 64 ad ed.

Usque ad quantitatem castrensis peculii, cum **filiis** familias in castrensi peculio vice patrum familiarum fungantur.

D. 14, 6, 3, 2 Ulp. 29 ad ed.

Proinde et in eo, qui scire non potuit, an **filius** familias sit, Iulianus libro duodecimo cessare senatus consultum ait, ut puta in **pupillo** vel minore viginti quinque annis. sed in minore, causa cognita et a praetore succurrendum: in **pupillo** autem etiam alia ratione debuit dicere cessare senatus consultum, quod mutua pecunia non fit, quam sine tutoris auctoritate **pupillus** dat, quemadmodum ipse dicit Iulianus libro duodecimo, si **filius** familias crediderit, cessare senatus consultum, quod mutua pecunia non fit, quamvis liberam peculii administrationem habuit: non enim perdere ei peculium pater concedit, cum peculii administrationem permittit: et ideo vindicationem nummorum patri superesse ait.

D. 14, 6, 3, 3 Ulp. 29 ad ed.

Is autem solus senatus consultum offendit, qui mutuam pecuniam **filio** familias dedit, non qui alias contraxit, puta vendidit locavit vel alio modo contraxit: nam pecuniae datio perniciose parentibus eorum visa est. et ideo etsi in creditum abii **filio** familias vel ex causa emptionis vel ex alio contractu, in quo pecuniam non numeravi, etsi stipulatus sim: licet coeperit esse mutua pecunia, tamen quia pecuniae numeratio non concurrat, cessat senatus consultum. quod ita demum erit dicendum, si non fraus senatus consulto sit cogitata, ut qui credere non potuit magis ei venderet, ut ille rei pretium haberet in mutui vicem.

D. 14, 6, 3, 4 Ulp. 29 ad ed.

Si a **filio** familias stipulatus sim et patri familias facto crediderim, sive capite deminutus sit sive morte patris vel alias sui iuris sine capitis deminutione fuerit effectus, debet dici cessare senatus consultum, quia mutua iam patri familias data est:

D. 14, 6, 4, 0 Scaev. 2 quaest.

quia quod volgo dicitur **filio** familias credi non licere, non ad verba referendum est, sed ad numerationem.

D. 14, 6, 6, 0 Scaev. 2 quaest.

Contra etiam recte dicitur, si a patre familias stipulatus sis, credas postea **filio** familias facto, senatus potestatem exercendam, quia expleta est numeratione substantia obligationis.

D. 14, 6, 7, 0 Ulp. 29 ad ed.

Item si **filius** familias fideiusserit, Neratius libro primo et secundo responsorum cessare senatus consultum ait. idem Celsus libro quarto. sed Iulianus adicit, si color quaesitus sit, ut **filius** familias, qui mutuam accepturus erat, fideiuberet alio reo

dato, fraudem senatus consulto factam nocere et dandam exceptionem tam **filio** familias quam reo, quoniam et fideiussori **fili** subvenitur.

- D. 14, 6, 7, 1 Ulp. 29 ad ed. Idem ait, si duos reos accepero **filium** familias et Titium, cum ad **filium** familias esset perventura pecunia, ideo autem reum Titium acceperim, ne quasi fideiussor auxilio senatus consulti uteretur, utilem esse exceptionem adversus fraudem dandam.
- D. 14, 6, 7, 2 Ulp. 29 ad ed. Sed et si **filius** familias patre suo relegato vel longo tempore absente dotem pro **filia** promiserit et rem patris pignori dederit, senatus consultum cessabit. patris tamen res non tenebitur: plane si patri heres exstiterit **filius** et pignus persequatur, exceptione doli summovebitur.
- D. 14, 6, 7, 3 Ulp. 29 ad ed. Mutui dationem non solum numeratae pecuniae, verum omnium, quae mutua dari possunt, an accipere debeamus, videndum. sed verba videntur mihi ad numeratam pecuniam referri: ait enim senatus "mutuam pecuniam dedisset". sed si fraus sit senatus consulto adhibita, puta frumento vel vino vel oleo mutuo dato, ut his distractis fructibus uteretur pecunia, subveniendum est **filio** familias.
- D. 14, 6, 7, 4 Ulp. 29 ad ed. Si **filius** in alterius erat potestate, cum mutua daretur, nunc in alterius, mens senatus consulti non cessat: dabitur itaque exceptio.
- D. 14, 6, 7, 8 Ulp. 29 ad ed. Item si duos **fili** familias accepero reos, sed alterum putavi patrem familias, intererit, ad quem pecunia pervenit, ut, si eum scivi **filium** familias ad quem pervenit pecunia, exceptione summovear, si ad eum quem ignorem, non summovear.
- D. 14, 6, 7, 10 Ulp. 29 ad ed. Quamquam autem non declaret senatus, cui exceptionem det, tamen sciendum est et heredem **fili**, si pater familias decesserit, et patrem eius, si **filius** familias decesserit, exceptione uti posse.
- D. 14, 6, 7, 11 Ulp. 29 ad ed. Interdum tamenetsi senatus consulto locus sit, tamen in alium datur actio, ut puta **filius** familias institor mutuam pecuniam accepit: scribit enim Iulianus libro duodecimo ipsum quidem institorem exceptione senatus consulti usurum, si conveniatur, sed institoriam actionem adversus eum qui praeposuit competere. quamquam, inquit, si ipse pater eum praeposuisset merci suae vel peculiarem exercere passus esset, cessaret senatus consultum, quoniam patris voluntate contractum videretur: nam si scit eum negotiari, etiam hoc permississe videtur, si non nominatim prohibuit merces accipere.
- D. 14, 6, 7, 14 Ulp. 29 ad ed. Si **filius** accepit mutuam pecuniam, ut eum liberaret, qui, si peteret, exceptione non summovertur, senatus consulti cessabit exceptio.
- D. 14, 6, 7, 15 Ulp. 29 ad ed. Hoc amplius cessabit senatus consultum, si pater solvere coepit quod **filius** familias mutuam sumpserit, quasi ratum habuerit.
- D. 14, 6, 9, 1 Ulp. 29 ad ed. Si ab alio donatam sibi pecuniam **filius** creditori solverit, an pater vindicare vel repetere possit? et ait Iulianus, si quidem hac condicione ei donata sit pecunia, ut creditori solvat, videri a donatore profectam protinus ad creditorem et fieri nummos accipientis: si vero simpliciter ei donavit, alienationem eorum

filium non habuisse et ideo, si solverit, conditionem patri ex omni eventu competere.

- D. 14, 6, 9, 2 Ulp. 29 ad ed. Hoc senatus consultum et ad **filias** quoque familiarum pertinet nec ad rem pertinet, si adfirmetur ornamenta ex ea pecunia comparasse: nam et ei quoque qui **filio** familias credidit decreto amplissimi ordinis actio denegatur nec interest, consumpti sint nummi an exstent in peculio. multo igitur magis severitate senatus consulti eius contractus improbabitur, qui **filiae** familias mutuam dedit.
- D. 14, 6, 9, 3 Ulp. 29 ad ed. Non solum **filio** familias et patri eius succurritur, verum fideiussori quoque et mandatori eius, qui et ipsi mandati habent regressum, nisi forte donandi animo intercesserunt: tunc enim, cum nullum regressum habeant, senatus consultum locum non habebit. sed et si non donandi animo, patris tamen voluntate intercesserunt, totus contractus a patre videbitur comprobatus.
- D. 14, 6, 9, 4 Ulp. 29 ad ed. Et hi tamen, qui pro **filio** familias sine voluntate patris eius intercesserunt, solvendo non repetent: hoc enim et divus Hadrianus constituit et potest dici non repetituros. atquin perpetua exceptione tuti sunt: sed et ipse **filius**, et tamen non repetit, quia hi demum solutum non repetunt, qui ob poenam creditorum actione liberantur, non quoniam exonerare eos lex voluit.
- D. 14, 6, 11, 0 Ulp. 29 ad ed. Tamen, si non opposita exceptione condemnati sunt, utentur senatus consulti exceptione: et ita Iulianus scribit in ipso **filio** familias exemplo mulieris intercedentis.
- D. 14, 6, 12, 0 Paul. 30 ad ed. Si tantum sciente patre creditum sit **filio**, dicendum est cessare senatus consultum. sed si iusserit pater **filio** credi, deinde ignorante creditore mutaverit voluntatem, locus senatus consulto non erit, quoniam initium contractus spectandum est.
- D. 14, 6, 13, 0 Gai. 9 ad ed. provinc. Si quod alii mutuam dedimus a **filio** familias novandi causa stipulemur, non esse impedimento senatus consultum Iulianus scribit.
- D. 14, 6, 14, 0 Iul. 12 dig. **Filium** habeo et ex eo nepotem: nepoti meo creditum est iussu patris eius: quaesitum est, an contra senatus consultum fieret. dixi, etiamsi verbis senatus consulti **fili** continerentur, tamen et in persona nepotis idem servari debere: iussum autem huius patris non efficere, quo minus contra senatus consultum creditum existimaretur, cum ipse in ea causa esset, ut pecuniam mutuam invito patre suo accipere non possit.
- D. 14, 6, 15, 0 Marcian. 14 inst. Nihil interest, quis **filio** familias crediderit, utrum privatus an civitas: nam in civitate quoque senatus consultum locum habere divi Severus et Antoninus rescripserunt.
- D. 14, 6, 16, 0 Paul. 4 resp. Si **filius** familias absente patre, quasi ex mandato eius pecuniam acceperit, cavisset et ad patrem litteras emisit, ut eam pecuniam in provincia solveret, debet pater, si actum **fili** sui improbat, continuo testationem interponere contrariae voluntatis.
- D. 14, 6, 17, 0 Paul. 2 sent. **Filius** familias si in id acceperit mutuam pecuniam, ut eam pro sorore sua in dotem daret, pater eius de in rem verso actione tenebitur: ipsi enim mortua in matrimonio **puella** repetitio dotis datur.

- D. 14, 6, 18, 0 Ven. 2 stipul. Creditorem **fili** familias mortuo eo fideiussorem accipere non posse Iulianus scribit, quia nulla obligatio aut civilis aut naturalis supersit, cui fideiussor accedat: plane a patre eius actionis nomine, quae de peculio adversus eum competat, fideiussorem recte accipi.
- D. 14, 6, 19, 0 Pomp. 7 ex var. Iulianus scribit exceptionem senatus consulti Macedoniani nulli lectionib. obstare, nisi qui sciret aut scire potuisset **filium** familias esse eum cui credebat.
- D. 15, 1, 1, 4 Ulp. 29 ad ed. Si cum impubere **filio** familias vel servo contractum sit, ita dabitur in dominum vel patrem de peculio, si locupletius eorum peculium factum est.
- D. 15, 1, 1, 5 Ulp. 29 ad ed. Potestatis verbum communiter accipiendum est tam in **filio** quam in servo.
- D. 15, 1, 3, 3 Ulp. 29 ad ed. Pedius etiam impuberes dominos de peculio obligari ait: non enim cum ipsis impuberibus contrahitur, ut tutoris auctoritatem spectes. idem adicit **pupillum** non posse servo peculium constituere nec tutoris auctoritate.
- D. 15, 1, 3, 5 Ulp. 29 ad ed. Si **filius** familias vel servus pro aliquo fideiusserint vel alias intervenerint vel mandaverint, tractatum tum est, an sit de peculio actio. et est verius in servo causam fideiubendi vel mandandi spectandam, quam sententiam et Celsus libro sexto probat in servo fideiussore. si igitur quasi intercessor servus intervenerit, non rem peculiarem agens, non obligabitur dominus de peculio.
- D. 15, 1, 3, 7 Ulp. 29 ad ed. Cui congruit, quod idem Iulianus scribit, si a **filio** meo fideiussorem accepero, quidquid a fideiussore accepero, id me non de in rem verso, sed de peculio actione mandati praestaturum. idem accipias et in servi fideiussore, idemque si alius mihi pro **filio** meo debitore solvisset. quod si **filius** meus debitor non fuisset, exceptione doli fideiussorem usurum et, si solvisset, condicturum scribit.
- D. 15, 1, 3, 8 Ulp. 29 ad ed. Si servus, cum se pro libero gereret, compromiserit, quaeritur, an de peculio actio ex poena compromissi quasi ex negotio gesto danda sit, sicuti traiecticiae pecuniae datur. sed hoc et Nervae **filio** et mihi videtur verius ex compromisso servi non dandam de peculio actionem, quia nec si iudicio condemnatur servus, datur in eum actio.
- D. 15, 1, 3, 9 Ulp. 29 ad ed. Sed si **filius** fideiussor vel quasi interventor acceptus sit, an de peculio patrem obligat, quaeritur. et est vera Sabini et Cassii sententia existimantium semper obligari patrem de peculio et distare in hoc a servo.
- D. 15, 1, 3, 11 Ulp. 29 ad ed. Idem scribit iudicati quoque patrem de peculio actione teneri, quod et Marcellus putat, etiam eius actionis nomine, ex qua non potuit pater de peculio actionem pati: nam sicut in stipulatione contrahitur cum **filio**, ita iudicio contrahi: proinde non originem iudicii spectandam, sed ipsam iudicati velut obligationem. quare et si quasi defensor condemnatus sit, idem putat.
- D. 15, 1, 3, 12 Ulp. 29 ad ed. Ex furtiva causa **filio** quidem familias condici posse constat. an vero in patrem vel in dominum de peculio danda est, quaeritur:

et est verius, in quantum locupletior dominus factus esset ex furto facto, actionem de peculio dandam: idem Labeo probat, quia iniquissimum est ex furto servi dominum locupletari impune. nam et circa rerum amotarum actionem **filiae** familias nomine in id quod ad patrem pervenit competit actio de peculio.

D. 15, 1, 3, 13 Ulp. 29 ad ed.

Si **filius** familias duumvir **pupillo** rem salvam fore caveri non curavit, Papinianus libro nono quaestionum de peculio actionem competere ait. nec quicquam mutare arbitror, an voluntate patris decurio factus sit, quoniam rem publicam salvam fore pater obstrictus est.

D. 15, 1, 5, 1 Ulp. 29 ad ed.

Sed et si precario res **filio** familias vel servo data sit, dumtaxat de peculio pater dominusve obligantur.

D. 15, 1, 5, 2 Ulp. 29 ad ed.

Si **filius** familias iusiurandum detulerit et iuratum sit, de peculio danda est actio, quasi contractum sit: sed in servo diversum est:

D. 15, 1, 7, 1 Ulp. 29 ad ed.

Et adicit **pupillum** vel furiosum constituere quidem peculium servo non posse: verum ante constitutum, id est ante furorem vel a patre **pupilli**, non adimetur ex his causis. quae sententia vera est et congruit cum eo, quod Marcellus apud Iulianum notans adicit "posse fieri, ut apud alterum ex dominis servus peculium habeat, apud alterum non, ut puta si alter ex dominis furiosus sit vel **pupillus**, si (ut quidam, inquit, putant) peculium servus habere non potest nisi concedente domino. ego autem puto non esse opus concedi peculium a domino servum habere, sed non adimi, ut habeat". alia causa est peculii liberae administrationis: nam haec specialiter concedenda est.

D. 15, 1, 7, 3 Ulp. 29 ad ed.

Pupillum autem tam **filium** quam servum peculium habere posse Pedius libro quinto decimo scribit, cum in hoc, inquit, totum ex domini constitutione pendeat. ergo et si furere coeperit servus vel **filius**, retinebunt peculium. in peculio autem res esse possunt omnes et mobiles et soli: vicarios quoque in peculium potest habere et vicariorum peculium: hoc amplius et nomina debitorum.

D. 15, 1, 9, 5 Ulp. 29 ad ed.

Sed et creditor servi, qui heres exstitit domino eius, deducit de peculio quod sibi debetur, si conveniatur, sive libertatem servus acceperit sive non, idemque et si legatus sit pure servus: nam quasi praevenit et ipse secum egerit, sic deducet quod sibi debetur, licet nullo momento dominium in manumisso vel legato pure habuerit. et ita Iulianus libro duodecimo scribit. certe si sub condicione servus libertatem acceperit, minus dubitanter Iulianus eodem loco scribit heredem deducere: dominus enim factus est. ad defensionem sententiae suae Iulianus etiam illud adfert, quod, si ei, qui post mortem servi vel **filii** intra annum potuit conveniri de peculio. heres exstitero, procul dubio deducam quod mihi debetur.

D. 15, 1, 11, 2 Ulp. 29 ad ed.

Sed si a debitore dominico servus exegerit, an domini debitorem se fecerit, quaeritur: et Iulianus libro duodecimo digestorum non aliter dominum deducturum ait, quam si ratum habuisset quod exactum est: eadem et in **filio** familias dicenda erunt. et puto veram Iuliani sententiam: naturalia enim debita spectamus in peculii deductione: est autem natura aequum liberari **filium** vel servum obligatione eo quod indebitum videtur

exegisse.

D. 15, 1, 21, 1 Ulp. 29 ad ed.

Si dolo tutoris vel curatoris furiosi vel procuratoris factum sit, an **pupillus** vel furiosus vel dominus de peculio conveniatur, videndum. et puto, si solvendo tutor sit, praestare **pupillum** ex dolo eius, maxime si quid ad eum pervenit, et ita Pomponius libro octavo epistularum scribit. idem et in curatore et procuratore erit dicendum.

D. 15, 1, 24, 0 Ulp. 26 ad Sab.

Curator furiosi administrationem peculii et dare et denegare potest tam servo furiosi quam **filio**.

D. 15, 1, 27, 0 Gai. 9 ad ed. provinc.

Et ancillarum nomine et **filiarum** familias in peculio actio datur: maxime si qua sarcinatrix aut tatrix erit aut aliquod artificium vulgare exercent, datur propter eam actio. depositi quoque et commodati actionem dandam earum nomine Iulianus ait: sed et tributariam actionem, si peculiari merce sciente patre dominove negotientur, dandam esse. longe magis non dubitatur, et si in rem verum est, quod iussu patris dominive contractum sit.

D. 15, 1, 30, 3 Ulp. 29 ad ed.

Sin vero **filius** sit quamvis ex parte institutus, nihilo minus in solidum actionem patietur. sed si velit pro parte nomen coheredis redimere, audiendus est: quid enim si in rem patris verum sit? cur non consequatur **filius** a coerede, quod in patris re est? idem et si peculium locuples sit.

D. 15, 1, 36, 0 Ulp. 2 disp.

In bonae fidei contractibus quaestionis est, an de peculio an in solidum pater vel dominus tenerentur: ut est in actione de dote agitatum, si **filio** dos data sit, an pater dumtaxat de peculio conveniretur. ego autem arbitror non solum de peculio, sed et si quid praeterea dolo malo patris capta fraudataque est mulier, competere actionem: nam si habeat res nec restituere sit paratus, aequum est eum quanti ea res est condemnari. nam quod in servo, cui res pignori data est, expressum est, hoc et in ceteris bonae fidei iudiciis accipiendum esse Pomponius scripsit. namque si servo res pignori data sit, non solum de peculio et in rem verso competit actio, verum hanc quoque habet adiectionem "et si quid dolo malo domini captus fraudatusque actor est". videtur autem dolo facere dominus, qui, cum haberet restituendi facultatem, non vult restituere.

D. 15, 1, 37, 0 Iul. 12 dig.

Si creditor **fili** tui heredem te instituerit et tu hereditatem eius vendideris, illa parte stipulationis "quanta pecunia ex hereditate ad te pervenerit" teneberis de peculio.

D. 15, 1, 38, 0 Afr. 8 quaest.

Deposui apud **filium** familias decem et ago depositi de peculio. quamvis nihil patri **filius** debeat et haec decem teneat, nihilo magis tamen patrem damnandum existimavit, si nullum praeterea peculium sit: hanc enim pecuniam, cum mea maneat, non esse peculii. denique quolibet alio agente de peculio minime dubitandum ait computari non oportere. itaque ad exhibendum agere me et exhibitam vindicare debere.

D. 15, 1, 38, 1 Afr. 8 quaest.

Si nuptura **filio** familias dotis nomine certam pecuniam promiserit et divortio facto agat de dote cum patre, utrumne tota promissione an deducto eo, quod patri **filius** debeat, liberari eam oporteret? respondit tota promissione eam liberandam esse, cum certe et si ex promissione cum ea ageretur, exceptione doli mali tueri se posset.

- D. 15, 1, 44, 0 Ulp. 63 ad ed. Si quis cum **filio** familias contraxerit, duos habet debitores, **filium** in solidum et patrem dumtaxat de peculio.
- D. 15, 1, 45, 0 Paul. 61 ad ed. Ideoque si pater **filio** peculium ademisset, nihilo minus creditores cum **filio** agere possunt.
- D. 15, 1, 52, 0 Paul. 4 quaest. Ex facto quaeritur: qui tutelam quasi liber administrabat, servus pronuntiatus est. an si conveniatur eius dominus a **pupillo**, cuius quidem potiore causam quam creditorum ceterorum servi habendam rescriptum est, an vel id deducatur ex peculio, quod domino debetur? et si putaveris posse deduci, an intersit, utrum, cum adhuc in libertate ageret, domini debitor factus est, an postea? et an de peculio impuberi competat? respondi nullum privilegium praeponi patri vel domino potest, cum ex persona **filii** vel servi de peculio conveniuntur. plane in ceteris creditoribus habenda est ratio privilegiorum: quid enim si **filius** dotem accepit, tutelam administravit? merito igitur et in servo, qui pro tutore egit, id rescriptum est, et quia occupantis melior solet esse condicio, quam ceterorum inhibebitur actio. plane si ex re **pupilli** nomina fecit vel pecuniam in arca deposuit, datur ei vindicatio nummorum et adversus debitores utilis actio, scilicet si nummos consumpserunt: hic enim alienare eos non potuit: quod et in quovis tutore dicendum est. nec tamen interesse puto, quando domino debere coepit, utrum cum in libertatis possessione esset an postea: nam et si Titii servo credidero eiusque dominus esse coepero, deducam quod prius credidi, si conveniri de peculio coepero. quid ergo est? quia de peculio actio deficit, utilis actio in dominum quasi tutelae danda erit. ut quod ille pro patrimonio habuit, peculium esse intellegatur.
- D. 15, 1, 52, 1 Paul. 4 quaest. Si dos **filio** familias sit data vel tutelam administraverit, habenda erit ratio privilegiorum in actione de peculio dilata interim ceterorum creditorum actione vel interposita cautione, si priores agant, qui privilegium non habent, restitutum iri quod acceperunt, si inferatur postea cum patre actio privilegii.
- D. 15, 1, 54, 0 Scaev. 1 resp. **Filio** familias uni ex heredibus praedia praelegavit ut instructa erant cum servis: hi servi domini debitores fuerunt: quaesitum est, an ceteris heredibus adversus eum actio de peculio competat. respondit non competere.
- D. 15, 1, 57, 0 Tryph. 8 disp. Si **filius** vel servus, cuius nomine dumtaxat de peculio actum est, ante finitum iudicium decesserit, id peculium respicietur, quod aliquis eorum cum moriebatur habuit.
- D. 15, 2, 1, 1 Ulp. 29 ad ed. Quamdiu servus vel **filius** in potestate est, de peculio actio perpetua est: post mortem autem eius vel postquam emancipatus manumissus alienatusve fuerit, temporaria esse incipit, id est annalis.
- D. 15, 2, 1, 4 Ulp. 29 ad ed. Alienatio autem et manumissio ad servos pertinet, non ad **filios**, mors autem tam ad servos quam ad **filios** refertur, emancipatio vero ad solum **filium**. sed et si alio modo sine emancipatione desierit esse in potestate, annalis erit actio. sed et si morte patris vel deportatione sui iuris fuerit effectus **filius**, de peculio intra annum heres patris vel fiscus tenebuntur.
- D. 15, 2, 1, 10 Ulp. 29 ad ed. Quaesitum est apud Labeonem, si, cum **filius** viveret, tu

credens eum mortuum annali actione egeris et, quia annus praeterierat, exceptione sis repulsus, an rursus experiri tibi comperto errore permittendum est. et ait permitti debere dumtaxat de peculio, non etiam de in rem verso: nam priore iudicio de in rem verso recte actum est, quia annua exceptio ad peculium, non ad in rem versum pertinet.

- D. 15, 2, 2, 0 Paul. 30 ad ed. Cum post mortem **fili** familias annua adversus patrem actio est, quemadmodum adversus eum esset perpetua vivo **filio**, ideo si ex causa redhibitionis erat de peculio actio, sex mensum erit post mortem **fili**: idemque dicendum in omnibus temporalibus actionibus.
- D. 15, 3, 3, 3 Ulp. 29 ad ed. Proinde si servus sumpsit pecuniam, ut se aleret et vestiret secundum consuetudinem domini, id est usque ad eum modum, quem dominus ei praestare consueverat, in rem videri domini vertisse Labeo scribit. ergo idem erit et in **filio**.
- D. 15, 3, 7, 5 Ulp. 29 ad ed. Si **filius** familias pecuniam mutuatus pro **filia** sua dotem dederit, in rem versum patris videtur, quatenus avus pro nepte daturus fuit. quae sententia ita demum mihi vera videtur, si hoc animo dedit ut patris negotium gerens.
- D. 15, 3, 8, 0 Paul. 30 ad ed. Et nihil interesse Pomponius ait, **filiae** suae nomine an sororis vel neptis ex altero **filio** natae dederit. idem ergo dicemus et si servus mutuatus fuerit et domini sui **filiae** nomine in dotem dederit.
- D. 15, 3, 10, 0 Ulp. 29 ad ed. Si pro patre **filius** fideiusserit et creditori solverit, in rem patris videtur versum, quia patrem liberavit.
- D. 15, 3, 10, 1 Ulp. 29 ad ed. Cui simile est, quod Papinianus libro nono quaestionum scribit, si **filius** quasi defensor patris iudicium susceperit et sit condemnatus, de in rem verso teneri patrem: namque **filius** eum iudicio suscepto liberavit.
- D. 15, 3, 10, 2 Ulp. 29 ad ed. Idem tractat Papinianus et si, quod patrem dare oporteret, a **filio** sim stipulatus et ita convenerim **filium**, nam et hic de in rem verso fore actionem: nisi si donare patri **filius** voluit, dum se obligat.
- D. 15, 3, 10, 6 Ulp. 29 ad ed. Versum autem sic accipimus, ut duret versum: et ita demum de in rem verso competit actio, si non sit a domino servo solutum vel **filio**. si tamen in necem creditoris, id est perdituro servo vel **filio** solutum sit, quamvis solutum sit, desinit quidem versum, aequissimum autem est de dolo malo adversus patrem vel dominum competere actionem: nam et peculiaris debitor, si fraudulenter servo solverit quod ei debebat, non liberatur.
- D. 15, 3, 10, 10 Ulp. 29 ad ed. Idem tractat, an ex eventu possit in rem patris **filius** vertere, veluti si duo rei pater et **filius** fuerint et **filius** mutuatus suo nomine solvat, vel si **filio** iussu patris credidisti et **filius** creditum tibi solvisset. mihi videtur, si quidem pecunia ad patrem pervenerat, videri in rem versum: quod si non fuit et suum negotium gerens **filius** solvit, non esse de in rem verso actionem.
- D. 15, 3, 12, 0 Gai. 9 ad ed. provinc. Si fundum patri dominove emit servus vel **filius** familias, versum quidem esse videtur, ita tamen, ut, sive minoris sit, quam est emptus, tantum videatur in rem versum quanti dignus sit, sive pluris sit, non plus videatur in rem versum quam

emptus est.

D. 15, 3, 15, 0 Ulp. 2 disp.

Si **filius** familias constituerit quod pater debuit, videndum est, an de in rem verso actio dari debeat. atquin non liberavit patrem: nam qui constituit, se quidem obligat, patrem vero non liberat. plane si solvat post constitutum, licet pro se videatur solvisse, hoc est ob id quod constituit, in rem tamen vertisse patris merito dicetur.

D. 15, 3, 19, 0 Paul. 4 quaest.

Filius familias togam emit: mortuo deinde eo pater ignorans et putans suam esse dedicavit eam in funus eius. Neratius libro responsorum ait in rem patris versum videri: in actione autem de peculio quod in rerum natura non esset uno modo aestimari debere, si dolo malo eius quocum agatur factum esset. atquin si **filius** pater togam emere debuit, in rem patris res versa est non nunc quo funerabitur, sed quo tempore emit (funus enim **filius** aes alienum patris est: et hoc Neratius quoque, qui de in rem verso patrem teneri putavit, ostendit negotium hoc, id est sepulturam et funus **filius** patris esse aes alienum, non **filius**): factus est ergo debitor peculii, quamvis res non exstet, ut etiam de peculio possit conveniri, in quam actionem venit et quod in rem versum est: quae tamen adiectio tunc necessaria est, cum annus post mortem **filius** excessit.

D. 15, 3, 20, 0 Scaev. 1 resp.

Pater pro **filia** dotem promisit et convenit, ut ipse **filiam** aleret: non praestante patre **filia** a viro mutuam pecuniam accepit et mortua est in matrimonio. respondi, si ad ea id quod creditum est erogatum esset, sine quibus aut se tueri aut servos paternos exhibere non posset, dandam de in rem verso utilem actionem.

D. 15, 3, 20, 1 Scaev. 1 resp.

Servus absentis rei publicae causa **pupilli** servis pecuniam creditit subscribente tutore stipulatione in personam tutoris translata: quaesitum est, an adversus **pupillum** competat actio. respondi, si, cum in rem **pupilli** daretur, id in rem eius versum est et, quo magis actus servorum confirmaretur, tutor spondit, posse nihilo minus dici de in rem verso cum **pupillo** actionem fore.

D. 15, 3, 21, 0 Scaev. 5 dig.

Filiam familias duxit uxorem patre dotem promittente et convenit inter omnes personas, uti eam pater aut ipsa se tueretur: maritus ei mutuos nummos dedit, cum iuste putaret patrem eius ministraturum tantum salarium, quantum dare **filiae** suae instituerat: eos nummos illa in usus necessarios sibi et in servos quos secum habebat consumpsit, aliquantum et (cum ei res familiares creditae essent) ex pecunia mariti in easdem causas convertit: deinde priusquam pater salarium expleret, moritur **filia**: pater impensam recusat: maritus res mulieris retinet: quaero, an de in rem verso adversus patrem actio competat. respondit, si ad ea id quod creditum est erogatum esset, sine quibus aut se tueri aut servos paternos exhibere non posset, dandam de in rem verso utilem actionem.

D. 15, 4, 1, 6 Ulp. 29 ad ed.

Si ratum habuerit quis quod servus eius gesserit vel **filius**, quod iussu actio in eos datur.

D. 15, 4, 1, 7 Ulp. 29 ad ed.

Si **pupillus** dominus iusserit, utique non tenetur, nisi tutore auctore iussit.

D. 15, 4, 2, 0 Paul. 30 ad ed.

Si tutoris iussu servo **pupilli** creditum sit, puto, si ex utilitate

pupilli fuerit creditum, in **pupillum** esse dandam actionem "quod iussit tutor".

- D. 15, 4, 2, 1 Paul. 30 ad ed. Si iussu domini ancillae vel iussu patris **filiae** creditum sit, danda est in eos quod iussu actio.
- D. 15, 4, 5, 0 Paul. 4 ad Plaut. Si dominus vel pater pecuniam mutuam accepturus iusserit servo **filiove** numerari, nulla quaestio est, quin ipsi condici possit: immo hoc casu de iussu actio non competit.
- D. 16, 1, 2, 5 Ulp. 29 ad ed. Sed et si mulier defensor alicuius exstiterit, procul dubio intercedit: suscipit enim in se alienam obligationem, quippe cum ex hac re subeat condemnationem. proinde neque maritum neque **filium** neque patrem permittitur mulieri defendere.
- D. 16, 1, 6, 0 Ulp. 29 ad ed. Si fideiussores pro defensore absentis **fili** ex mandato matris eius intercesserint, quaeritur, an etiam his senatus consulto subveniatur. et ait Papinianus libro nono quaestionum exceptione eos usuros: nec multum facere, quod pro defensore fideiusserunt, cum contemplatione mandati matris intervenerunt. plane, inquit, si qui accepit eos fideiussores, matrem eis mandasse ignoravit, exceptionem senatus consulti replicatione doli repellendam.
- D. 16, 1, 8, 1 Ulp. 29 ad ed. Si mulier intervenerit apud tutores **fili** sui, ne hi praedia eius distraherent, et indemnitate eis repromiserit, Papinianus libro nono quaestionum non putat eam intercessisse: nullam enim obligationem alienam recepisse neque veterem neque novam, sed ipsam fecisse hanc obligationem.
- D. 16, 1, 8, 15 Ulp. 29 ad ed. Illud videndum est, si mulier pro eo intervenit, qui, si cum ipso contractum esset, non obligaretur, an hac actione ille debeat teneri? ut puta si pro **pupillo** intercessit, qui sine tutoris auctoritate non obligatur. et puto non obligari **pupillum**, nisi locupletior factus est ex hoc contractu. item si minor viginti quinque annis sit, pro quo mulier intercessit, in integrum restitutionem poterit implorare: vel **filius** contra senatus consultum contracturus est.
- D. 16, 1, 19, 0 Afr. 4 quaest. Tutor **pupilli** decesserat herede instituto Titio: cum de adeunda hereditate dubitaret, quoniam male gesta tutela existimaretur, persuadente matre **pupilli**, ut suo periculo adiret, adiit stipulatusque de ea est indemnem se eo nomine praestari. si ex ea causa Titius **pupillo** aliquid praestitisset isque matrem conveniret, negavit exceptioni senatus consulti locum esse, quando vix sit, ut aliqua apud eundem pro eo ipso intercessisse intellegi possit.
- D. 16, 1, 19, 1 Afr. 4 quaest. Nec dissimilem huic propositioni ex facto agitatum. cum quidam vir praetorius decessisset duobus **filiis** superstitibus, quorum alter impubes esset et alter legitimus tutor fratri esset et eum paterna hereditate abstinere vellet, mandatu uxoris defuncti, quae mater **pupillo** esset, abstento **pupillo** solum se hereditati miscuisse: ubi similiter se respondisse Iulianus ait, si ex ea causa agente **pupillo** damnum eo nomine passus esset, non impediri eum senatus consulto, quo minus a muliere rem servaret.
- D. 16, 1, 19, 2 Afr. 4 quaest. In proposita specie et illud tractandum est, an is, qui mandato

mulieris adierit, si damnum ob id patiat, quod debitores hereditarii solvendo non fuerint, senatus consulto locus sit, quasi quodammodo eorum obligationes mulier susceperit. magis autem est, ut ne ob hanc quidem causam senatus consultum locum habeat, quando non ea mente fuerit, ut pro his intercederet, sed tutoris adversus **pupillum** et ceteros forte creditores indemnem heredem praestaret.

D. 16, 2, 9, 0 Paul. 32 ad ed.

Si cum **filio** familias aut servo contracta sit societas et agat dominus vel pater, solidum per compensationem servamus, quamvis, si ageremus, dumtaxat de peculio praestaretur.

D. 16, 2, 9, 1 Paul. 32 ad ed.

Sed si cum **filio** familias agatur, an quae patri debeantur **filius** compensare possit, quaeritur: et magis est admittendum, quia unus contractus est, sed cum condicione, ut caveat patrem suum ratum habiturum, id est non exacturum quod is compensaverit.

D. 16, 2, 23, 0 Paul. 9 resp.

Id quod **pupillorum** nomine debetur si tutor petat, non posse compensationem obici eius pecuniae, quam ipse tutor suo nomine adversario debet.

D. 16, 3, 1, 14 Ulp. 30 ad ed.

Idem Pomponius quaerit, si apud te volentem me deponere iusseris apud libertum tuum deponere, an possim tecum depositi experiri. et ait, si tuo nomine, hoc est quasi te custodituro, deposuissem, mihi tecum depositi esse actionem: si vero suaseris mihi, ut magis apud eum deponam, tecum nullam esse actionem, cum illo depositi actio est: nec mandati teneris, quia rem meam gessi. sed si mandasti mihi, ut periculo tuo apud eum deponam, cur non sit mandati actio, non video. plane si fideiussisti pro eo, Labeo omnimodo fideiussorem teneri ait, non tantum si dolo fecit is qui depositum suscepit, sed et si non fecit, est tamen res apud eum. quid enim si fureret is, apud quem depositum sit, vel **pupillus** sit, vel neque heres neque bonorum possessor neque successor eius exstaret? tenebitur ergo, ut id praestet, quod depositi actione praestari solet.

D. 16, 3, 1, 15 Ulp. 30 ad ed.

An in **pupillum**, apud quem sine tutoris auctoritate depositum est, depositi actio detur, quaeritur. sed probari oportet, si apud doli mali iam capacem deposueris, agi posse, si dolum commisit: nam et in quantum locupletior factus est, datur actio in eum et si dolus non intervenit.

D. 16, 3, 1, 42 Ulp. 30 ad ed.

Filium familias teneri depositi constat, quia et ceteris actionibus tenetur: sed et cum patre eius agi potest dumtaxat de peculio. idem et in servo: nam cum domino agatur. plane et Iulianus scripsit et nobis videtur, si eorum nomine qui sunt in potestate agatur, veniat in iudicium et si quid per eum in cuius iure sunt captus fraudatusve est, ut et dolus eorum veniat, non tantum ipsorum cum quibus contractum est.

D. 16, 3, 19, 0 Ulp. 17 ad ed.

Iulianus et Marcellus putant **filium** familias depositi recte agere posse.

D. 16, 3, 21, 0 Paul. 60 ad ed.

Si apud **filium** familias res deposita sit et emancipatus rem teneat, pater nec intra annum de peculio debet conveniri, sed ipse **filius**.

D. 16, 3, 25, 0 Pap. 3 resp.

Die sponsaliorum aut postea res oblatas **puellae**, quae sui iuris

fuit, pater susceperit: heres eius ut exhibeat recte convenietur etiam actione depositi.

D. 16, 3, 26, 0 Paul. 4 resp.

Publia Maevia cum proficisceretur ad maritum suum, arcam clusam cum veste et instrumentis commendavit Gaiiae Seiae et dixit ei: "cum sana salvave venero, restitues mihi: certe, si aliquid mihi humanum contigerit, **fili**o meo, quem ex alio marito suscepi. "defuncta ea intestata desidero res commendatae cui restitui debeant, **fili**o an marito. Paulus respondit **fili**o.

D. 16, 3, 27, 0 Paul. 7 resp.

Lucius Titius cum haberet **fili**am in potestate Seiam, Pamphilo servo alieno in matrimonium collocavit, cui etiam dotem dedit, quam sub titulo depositi in cautionem contulit, et postea nulla denuntiatione a domino facta pater decessit, mox et Pamphilus servus: quaero, qua actione Seia pecuniam petere possit, cum ipsa patri heres extiterit. Paulus respondit, quoniam dos constitui non potuit, ex causa depositi actione de peculio pecuniam repetendam.

D. 16, 3, 31, 1 Tryph. 9 disp.

Incurrit hic et alia inspectio. bonam fidem inter eos tantum, quos contractum est, nullo extrinsecus adsumpto aestimare debemus an respectu etiam aliarum personarum, ad quas id quod geritur pertinet? exempli loco latro spolia quae mihi abstulit posuit apud Seium inscium de malitia deponentis: utrum latroni an mihi restituere Seius debeat? si per se dantem accipientemque intuemur, haec est bona fides, ut commissam rem recipiat is qui dedit: si totius rei aequitatem, quae ex omnibus personis quae negotio isto continguntur impletur, mihi reddenda sunt, quo facto scelestissimo adempta sunt. et Probo hanc esse iustitiam, quae suum cuique ita tribuit, ut non distrahatur ab ullius personae iustiore repetitione. quod si ego ad petenda ea non veniam, nihilo minus ei restituenda sunt qui deposuit, quamvis male quaesita deposuit. quod et Marcellus in praedone et fure scribit. si tamen ignorans latro cuius **fili**o vel servo rem abstulisset apud patrem dominumve eius deposuit ignorantem, nec ex iure gentium consistet depositum, cuius haec est potestas, ut alii, non domino sua ipsius res quasi aliena, servanda detur. et si rem meam fur, quam me ignorante subripuit, apud me etiam nunc delictum eius ignorantem deposuerit, recte dicetur non contrahi depositum, quia non est ex fide bona rem suam dominum praedoni restituere compelli. sed et si etiam nunc ab ignorante domino tradita sit quasi ex causa depositi, tamen indebiti dati conditio competet.

D. 17, 1, 8, 4 Ulp. 31 ad ed.

Si tutores mandaverint contutori suo mancipium emendum **pupillo** et ille non emerit, an sit mandati actio, et utrum tantum mandati an vero et tutelae? et Iulianus distinguit: referre enim ait, cuius generis servum tutores uni tutorum mandaverint ut emerit. nam si supervacuum servum vel etiam onerosum, mandati actione tantum eum teneri, tutelae non teneri: si vero necessarium servum, tunc et tutelae eum teneri non solum, sed et ceteros: nam et si mandassent, tenerentur tutelae, cur servum **pupillo** necessarium non comparaverunt: non sunt igitur excusati, quod contutori mandaverunt, quia emere debuerunt. plane habebunt nihilo minus mandati actionem, quia mandato non est obtemperatum. contra quoque Iulianus ait tutorem qui emit mandati actionem habere adversus contutores suos.

- D. 17, 1, 10, 6 Ulp. 31 ad ed. Si cui mandavero, ut a Titio stipuletur, potero cum eo cui mandavi agere mandati, ut eum accepto liberet, si hoc velim: vel, si malim, in hoc agam, ut eum deleget mihi vel si cui alii voluero. et Papinianus libro eodem scribit, si mater pro **filia** dotem dederit eamque mandante **filia** vel ilico stipulata sit vel etiam postea, mandati eam teneri, quamvis ipsa sit, quae dotem dederit.
- D. 17, 1, 12, 2 Ulp. 31 ad ed. Plane, inquit, si **filius** familias vel servus fuit fideiussor et pro his solvero donaturus eis, mandati patrem vel dominum non acturos, hoc ideo, quia non patri donatum voluit.
- D. 17, 1, 12, 4 Ulp. 31 ad ed. Si **filius** familias non iussu patris fideiusserit, cessat mandati actio, si nihil sit in peculio: quod si iussu, vel ex peculio solutum est, multo magis habet pater mandati.
- D. 17, 1, 12, 5 Ulp. 31 ad ed. Si **filius** familias mandavi, ut pro me solveret, patrem, sive ipse solverit sive **filius** ex peculio, mandati acturum Neratius ait, quod habet rationem: nihil enim mea interest, quis solvat.
- D. 17, 1, 12, 6 Ulp. 31 ad ed. Si **filius** familias mandavero, ut pro me solveret, et emancipatus solvat, verum est in factum actionem **filius** dandam, patrem autem post emancipationem solventem negotiorum gestorum actionem habere.
- D. 17, 1, 12, 13 Ulp. 31 ad ed. Si quis mandaverit **filius** familias credendam pecuniam non contra senatus consultum accipienti, sed ex ea causa, ex qua de peculio vel de in rem verso vel quod iussu pater teneretur, erit licitum mandatum. hoc amplius dico, si, cum dubitarem, utrum contra senatus consultum acciperet an non, nec essem daturus contra senatus consultum accipienti, intercesserit qui diceret non accipere contra senatus consultum, et "periculo meo crede", dicat, "bene credis": arbitrator locum esse mandato et mandati eum teneri.
- D. 17, 1, 12, 15 Ulp. 31 ad ed. Idem ait, si tutor mandet suscipi vel probari nomen quod fecerat, teneri eum mandati, scilicet quondam **pupillo** suo vel curatori eius.
- D. 17, 1, 38, 0 Marcell. l. s. resp. Lucius Titius Publio Maevio **filius** naturali domum communem permisit non donationis causa creditori **filius** obligare: postea Maevio defuncto relicta **pupilla** tutores eius iudicem adversus Titium acceperunt et Titius de mutuis petitionibus: quaero, an domus pars, quam Titius obligandam **filius** suo accommodavit, arbitrato iudicis liberari debeat. Marcellus respondit, an et quando debeat liberari, ex persona debitoris itemque ex eo, quod inter contrahentes actum esset, ac tempore, quo res de qua quaereretur obligata fuisset, iudicem aestimaturum:
- D. 17, 1, 54, 0 Pap. 27 quaest. Cum servus extero se mandat emendum, nullum mandatum est. sed si in hoc mandatum intercessit ut servus manumitteretur nec manumiserit, et pretium consequetur dominus ut venditor et affectus ratione mandati agetur: finge **filius** naturalem vel fratrem esse (placuit enim prudentioribus affectus rationem in bonae fidei iudiciis habendam). quod si de suis nummis emptor pretium dederit (neque enim aliter iudicio venditi liberari potest), quaeri solet, an utiliter de peculio agere possit. et verius et utilius videtur praetorem de huiusmodi contractibus servorum non cogitasse, quo se ipsi mala ratione

dominis auferrent.

D. 17, 1, 60, 1 Scaev. 1 resp.

Ad eum qui uxorem ducturus erat litteras fecit tales: "Titius Seio salutem. Semproniam pertinere ad animum meum cognovisti: ideoque cum ex voto meo nuptura tibi sit, velim certus sis secundum dignitatem tuam contrahere te matrimonium. et quamvis idonee repromissuram tibi Titiam matrem **puellae** dotem sciam, tamen et ipse quo magis conciliem animum tuum domui meae, fidem meam interponere non dubito: quare scias, quodcumque ab ea ex hac causa stipulatus fueris, id me mea fide esse iussisse salvum te habiturum. "atque ita Titia, quae neque Titio mandaverat neque ratum habuerat quod scripserat, dotem Seio promisit. quaero, si heres Titii ex causa mandati praestiterit, an actione mandati heredem Titiae convenire potest. respondi secundum ea, quae proponuntur, non posse. item quaesitum est, an nec negotiorum gestorum. respondi nec hoc nomine iure agere posse: palam enim facere Titium non tam Titiae nomine, quam quod consultum vellet, mandasse. item si maritus adversus mandatorem ageret, an aliqua exceptione summoveatur? respondi nihil proponi, cur summovendus sit.

D. 17, 1, 60, 3 Scaev. 1 resp.

Si inter maritum et socerum id actum esset vel tacito intellectu, ut onus exhibendae uxoris ad maritum rediret praestante patre dotis usuras, nullam actionem superfore ad recipiendum quod negetur consumptum: quod si pater **puellae** exhibitionem mandasse se doceat, actionem mandati competere.

D. 17, 1, 60, 4 Scaev. 1 resp.

Lucius Titius fratris **filio** commisit rerum suarum administrationem ita: Σείῳ τέκνω χαίρειν. ἐγὼ μὲν κατὰ φύσιν εἶναι νομίζω τὸ ὑπὲρ πατρὸς καὶ τῶν τοῦ πατρὸς υἱῶν πραγματεῦσθαι δίχα τοῦ τινὰ ἐπιτροπικὸν αἰτεῖν. εἰ δὲ δεῖ καὶ τοιοῦτου τινός, ἐπιτρέπω σοι περὶ πάντων τῶν ἐμῶν ὡς θέλεις πραγματεῦσθαι, εἴτε πωλεῖν θέλεις εἴτε ὑποτίθασθαι εἴτε ἀγοράζειν εἴτε ὀτιοῦν πράττειν, ὡς κυρίῳ ὄντι τῶν ἐμῶν· ἐμοῦ πάντα κύρια τὰ ὑπὸ σοῦ γινόμενα ἡγουμένου καὶ μηδὲν ἀντιλέγοντός σοι πρὸς μηδεμίαν πράξιν. quaesitum est, si quid non administrandi animo, sed fraudulenter alienasset vel mandasset, an valeret. respondi eum, de quo quaereretur, plene quidem, sed quatenus res ex fide agenda esset, mandasse. item quaero, an, cum Seius magistratu functus debitor exstisset, Lucius Titius eo nomine conveniri possit vel res eius obligatae essent propter verba epistulae supra scripta. respondi neque conveniri posse neque res obligatas esse.

D. 17, 1, 61, 0 Paul. 2 ad Ner.

Quod **filio** familias ut peteret mandavi, emancipatus exegit: de peculio intra annum utiliter agam. Paulus: sed et cum **filio** agendum est.

D. 17, 2, 33, 0 Ulp. 31 ad ed.

ut in conductionibus publicorum, item in emptionibus: nam qui nolunt inter se contendere, solent per nuntium rem emere in commune, quod a societate longe remotum est. et ideo societate sine tutoris auctoritate coita **pupillus** non tenetur, attamen communiter gesto tenetur.

D. 17, 2, 52, 8 Ulp. 31 ad ed.

Idem Papinianus eodem libro ait, si inter fratres voluntarium consortium initum fuerit, et stipendia ceteraque salaria in commune redigi iudicio societatis, quamvis **filius** emancipatus haec non cogatur conferre fratri, inquit, in potestate manenti,

quia et si in potestate maneret, praecipua ea haberet.

D. 17, 2, 52, 16 Ulp. 31 ad ed.

Socium universa in societatem conferre debet Neratius ait, si omnium bonorum socius sit: et ideo sive ob iniuriam sibi factam vel ex lege Aquilia, sive ipsius sive **filii** corpori nocitum sit, conferre debere respondit.

D. 17, 2, 58, 2 Ulp. 31 ad ed.

Si **filius** familias societatem coierit, deinde emancipatus a patre fuerit, apud Iulianum quaeritur, an eadem societas duret an vero alia sit, si forte post emancipationem in societatem duratum est. Iulianus scripsit libro quarto decimo digestorum eandem societatem durare, initium enim in his contractibus inspiciendum: duabus autem actionibus agendum esse, una adversus patrem, altera adversus **filium**: cum patre de eo, cuius dies ante emancipationem cessit, nam eius temporis, quo post emancipationem societas duravit, nihil praestare patrem oportet: cum **filio** autem de utroque tempore, id est de tota societate, nam et si quid, inquit, socius **filii** post emancipationem **filii** dolo fecerit, eius non patri, sed **filio** actio danda est.

D. 17, 2, 65, 11 Paul. 32 ad ed.

Societas quemadmodum ad heredes socii non transit, ita nec ad adrogatorem, ne alioquin invitus quis socius efficiatur cui non vult. ipse autem adrogatus socius permanet: nam et si **filius** familias emancipatus fuerit, permanebit socius.

D. 17, 2, 81, 0 Pap. 9 quaest.

Si socius pro **filia** dotem promisit et prius quam solveret herede ea relicta decessit: quae postea cum marito de exigenda dote egit, accepto liberata est. quaesitum est, an, si pro socio ageret, dotis quantitatem praecipere deberet, si forte convenisset inter socios, ut de communi dos constitueretur. dixi pactum non esse iniquum, utique si non de alterius tantum **filia** convenit: nam si commune hoc pactum fuit, non interesse, quod alter solus **filiam** habuit. ceterum si numeratam dotem pater defuncta in matrimonio **filia** reciperasset, reddi pecuniam societati debuisse, pactum ex aequitate sic nobis interpretantibus. quod si salva societate divortio matrimonium solutum foret, cum sua causa dotem recipere, scilicet ut ea vel alii marito dari possit. nec, si prior maritus facere non posset, denuo de societate constituendam dotem, nisi si nominatim ita convenisset. verum in proposito largiter interesse videbatur, dos numerata esset an vero promissa: nam si **filia** datam dotem, posteaquam patri heres exstitit, iure suo recepisset, non esse referendam pecuniam societati, quam mulier habitura fuit, etsi alius heres exstitisset: quod si accepto a marito liberata esset, nequaquam imputari posse societati non solutam pecuniam.

D. 17, 2, 84, 0 Lab. 6 post. a lav. epit.

Quotiens iussu alicuius vel cum **filio** eius vel cum extraneo societas coitur, directo cum illius persona agi posse, cuius persona in contrahenda societate spectata sit.

D. 18, 1, 2, 0 Ulp. 1 ad Sab.

Inter patrem et **filium** contrahi emptio non potest, sed de rebus castrensibus potest.

D. 18, 1, 6, 0 Pomp. 9 ad Sab.

Sed Celsus **filius** ait hominem liberum scientem te emere non posse nec cuiuscumque rei si scias alienationem esse: ut sacra et religiosa loca aut quorum commercium non sit, ut publica, quae non in pecunia populi, sed in publico usu habeatur, ut est

campus Martius.

- D. 18, 1, 11, 1 Ulp. 28 ad Sab. Quod si ego me virginem emere putarem, cum esset iam mulier, emptio valebit: in sexu enim non est erratum. ceterum si ego mulierem venderem, tu **puerum** emere existimasti, quia in sexu error est, nulla emptio, nulla venditio est.
- D. 18, 1, 12, 0 Pomp. 31 ad Q. Muc. In huiusmodi autem quaestionibus personae ementium et vendentium spectari debent, non eorum, quibus acquiritur ex eo contractu actio: nam si servus meus vel **filius** qui in mea potestate est me praesente suo nomine emat, non est quaerendum, quid ego existimem, sed quid ille qui contrahit.
- D. 18, 1, 27, 0 Paul. 8 ad Sab. Qui a quolibet rem emit, quam putat ipsius esse, bona fide emit: at qui sine tutoris auctoritate a **pupillo** emit, vel falso tutore auctore, quem scit tutorem non esse, non videtur bona fide emere, ut et Sabinus scripsit.
- D. 18, 1, 34, 7 Paul. 33 ad ed. Tutor rem **pupilli** emere non potest: idemque porrigendum est ad similia, id est ad curatores procuratores et qui negotia aliena gerunt.
- D. 18, 1, 78, 1 Lab. 4 post. a lav. epit. Fundum ab eo emisti, cuius **fili** postea tutelam administras, nec vacuam accepisti possessionem. dixi tradere te tibi possessionem hoc modo posse, ut **pupillus** et familia eius decedat de fundo, tunc demum tu ingrediaris possessionem.
- D. 18, 2, 14, 3 Paul. 5 ad Sab. Sed et si **pupillus** postea sine tutoris auctoritate emerit, consentiente venditore abibitur a priore emptione. idem et de servo alieno: aliter atque si servo suo vel **filio**, quem in potestate habet, vel domino rei per errorem id addixerit, quia non est emptio his casibus. quod si alieno servo, quem putaverit liberum esse, addixerit, contra se habebit et erit hic similis egenti.
- D. 18, 4, 2, 6 Ulp. 49 ad Sab. Illud quaesitum est, an venditor hereditatis ob debitum a **filio** suo qui in potestate eius esset servove ei, cuius hereditatem vendidisset, praestare debeat emptori. et visum est, quidquid dumtaxat de peculio **fili** servive aut in suam rem versum inveniatur, praestare eum debere.
- D. 18, 4, 14, 0 Paul. 33 ad ed. Qui **fili** familias nomina vendidit, actiones quoque quas cum patre habet praestare debet.
- D. 18, 5, 1, 0 Pomp. 15 ad Sab. Celsus **filius** putabat, si vendidisset mihi **filius** familias rem peculiarem, etiam, si conveniat ut abeat ab ea venditione, inter patrem et **filium** et me convenire debere, ne, si cum patre solo pactus sim, **filius** non possit liberari et quaeratur, utrumne nihil agatur ex ea pactione an vero ego quidem liberer, **filius** maneat obligatus, sicuti, si **pupillus** sine tutoris auctoritate paciscatur, ipse quidem liberatur, non etiam qui cum eo pactus est. nam quod Aristo dixit posse ita pacisci, ut unus maneat obligatus, non est verum, quia pro una parte contrahentium abiri pacto ab emptione non possit: et ideo si ab una parte renovatus sit contractus, dicitur non valere eiusmodi pactionem. sed dicendum est patre paciscente et liberato adversario **filium** quoque obiter liberari.
- D. 18, 5, 7, 1 Paul. 5 quaest. Si **pupilli** persona intervenit, qui ante sine tutoris auctoritate, deinde tutore auctore emit, quamvis venditor iam ei obligatus fuit, tamen quia **pupillus** non tenebatur, renovata venditio

efficit, ut invicem obligati sint: quod si ante tutoris auctoritas intervenerit, deinde sine tutore auctore emit, nihil actum est posteriore emptione. idem potest quaeri, si sine tutoris auctoritate pactus fuerit, ut discedatur ab emptione: an proinde sit, atque si ab initio sine tutoris auctoritate emisset, ut scilicet ipse non teneatur, sed agente eo retentiones competant. sed nec illud sine ratione dicitur, quoniam initio recte emptio sit contracta, vix bonae fidei convenire eo pacto stari, quod alteri captiosum sit, et maxime, si iusto errore sit deceptus.

D. 18, 5, 10, 0 Scaev. 7 dig.

Seius a Lucio Titio emit fundum lege dicta, ut, si ad diem pecuniam non solvisset, res inempta fieret. Seius parte pretii praesenti die soluta, defuncto venditore, **filiis eius pupillaris aetatis** et ipse tutor cum aliis datus, neque contutoribus pretium secundum legem numeravit nec rationibus tutelae rettulit: quaesitum est, an irrita emptio facta esset. respondit secundum ea quae proponerentur inemptam videri.

D. 19, 1, 6, 7 Pomp. 9 ad Sab.

Si **filius** familias rem vendiderit mihi et tradiderit, sic ut pater familias tenebitur.

D. 19, 1, 13, 7 Ulp. 32 ad ed.

Sed cum in facto proponeretur tutores hoc idem fecisse, qui rem **pupillarem** vendebant, quaestionis esse ait, an tutorum dolum **pupillus** praestare debeat. et si quidem ipsi tutores vendiderunt, ex empto eos teneri nequaquam dubium est: sed si **pupillus** auctoribus eis vendidit, in tantum tenetur, in quantum locupletior ex eo factus est, tutoribus in residuum perpetuo condemnandis, quia nec transfertur in **pupillum** post pubertatem hoc, quod dolo tutorum factum est.

D. 19, 1, 13, 29 Ulp. 32 ad ed.

Si quis a **pupillo** sine tutoris auctoritate emerit, ex uno latere constat contractus: nam qui emit, obligatus est **pupillo**, **pupillum** sibi non obligat.

D. 19, 1, 52, 1 Scaev. 7 dig.

Praedium aestimatum in dotem a patre **filiae** suae nomine datum obligatum creditori deprehenditur: quaesitum est, an **filius**, qui hereditatem patris retinet, cum ab ea se **filia** abstinisset dote contenta, actione ex empto teneatur, ut a creditore lueret et marito liberum praestaret. respondit teneri.

D. 19, 2, 13, 4 Ulp. 32 ad ed.

Item Iulianus libro octagesimo sexto digestorum scripsit, si sutor **puero** parum bene facienti forma calcei tam vehementer cervicem percusserit, ut ei oculus effunderetur, ex locato esse actionem patri eius: quamvis enim magistris levis castigatio concessa sit, tamen hunc modum non tenuisse: sed et de Aquilia supra diximus. iniuriarum autem actionem competere Iulianus negat, quia non iniuriae faciendae causa hoc fecerit, sed praecipendi.

D. 19, 2, 15, 9 Ulp. 32 ad ed.

Interdum ad hoc ex locato agitur, ut quis locatione liberetur, Iulianus libro quinto decimo digestorum scripsit. ut puta Titio fundum locavi isque **pupillo** herede instituto decessit et, cum tutor constituisset abstinere **pupillum** hereditate, ego fundum pluris locavi: deinde **pupillus** restitutus est in bona paterna. ex conducto nihil amplius eum consecuturum, quam ut locatione liberetur: mihi enim iusta causa fuit locandi,

D. 19, 2, 16, 0 Iul. 15 dig.

cum eo tempore in **pupillum** actiones nullae darentur.

D. 19, 2, 19, 0 Ulp. 32 ad ed.

Sed addes hoc Iuliani sententiae, ut, si collusi ego cum tutore,

ex conducto teneat in id quod **pupilli** interfuit.

- D. 19, 2, 19, 7 Ulp. 32 ad ed. Si quis mulierem vehendam navi conduxisset, deinde in nave **infans** natus fuisset, probandum est pro **infante** nihil deberi, cum neque vectura eius magna sit neque his omnibus utatur, quae ad navigantium usum parantur.
- D. 19, 5, 5, 0 Paul. 5 quaest. Naturalis meus **filius** servit tibi et tuus **filius** mihi: convenit inter nos, ut et tu meum manumitteres et ego tuum: ego manumisi, tu non manumissisti: qua actione mihi teneris, quaesitum est. in hac quaestione totius ob rem dati tractatus inspicere potest. qui in his competit speciebus: aut enim do tibi ut des, aut do ut facias, aut facio ut des, aut facio ut facias: in quibus quaeritur, quae obligatio nascatur.
- D. 19, 5, 13, 1 Ulp. 30 ad Sab. Iulianus libro undecimo digestorum scribit, si tibi areae meae dominium dedero, ut insula aedificata partem mihi reddas, neque emptionem esse, quia pretii loco partem rei meae recipio, neque mandatum, quia non est gratuitum, neque societatem, quia nemo societatem contrahendo rei suae dominus esse desinit. sed si **puerum** docendum vel pecus pascendum tibi dedero vel **puerum** nutriendum ita, ut, si post certos annos venisset, pretium inter nos communicaretur, abhorreere haec ab area eo, quod hic dominus esse non desinit qui prius fuit: competit igitur pro socio actio. sed si forte **puerum** domini tui fecero, idem se quod in area dicturum, quia dominium desinit ad primum dominum pertinere. quid ergo est? in factum putat actionem Iulianus dandam, id est praescriptis verbis. ergo si quis areae dominium non transtulerit, sed passus sit te sic aedificare, ut communicaretur vel ipsa vel pretium, erit societas. idemque et si partis areae dominium transtulerit, partis non, et eadem lege aedificare passus sit.
- D. 20, 1, 8, 0 Ulp. 73 ad ed. Denique concubinam **filios** naturales alumnos constitit generali obligatione non contineri et si qua alia sunt huiusmodi ministeria.
- D. 20, 1, 26, 1 Mod. 4 resp. Pater Seio emancipato **filio** facile persuasit, ut, quia mutuum quantitatem acciperet a Septicio creditore, chirographum perscriberet sua manu **filius** eius, quod ipse impeditus esset scribere, sub commemoratione domus ad **filium** pertinentis pignori dandae: quaerebatur, an Seius inter cetera bona etiam hanc domum iure optimo possidere possit, cum patris se hereditate abstinerit, nec metui ex hoc solo, quod mandante patre manu sua perscripsit instrumentum chirographi, cum neque consensum suum accommodaverat patri aut signo suo aut alia scriptura. Modestinus respondit: cum sua manu pignori domum suam futuram Seius scripserat, consensum ei obligationi dedisse manifestum est.
- D. 20, 1, 28, 0 Paul. 3 quaest. Si legati condicionalis relictus **filio** familias pater ab herede rem propriam eius pignori accepit et mortuo patre vel emancipato **filio** condicio legati exstiterit, incipit **filio** legatum deberi et neque pater potest pignus vindicare neque **filius**, qui nunc habere coepisset actionem nec ex praecedente tempore potest quicquam iuris habere in pignore, sicut in fideiussore dicitur.
- D. 20, 2, 10, 0 Scaev. 6 dig. Tutoris heres cum herede **pupilli** transactione facta, cum ex ea maiorem partem solvisset, in residuam quantitatem pignus

obligavit: quaesitum est, an in veterem contractum iure res obligata esset. respondit secundum ea quae proponerentur obligatam esse.

D. 20, 3, 1, 0 Marcian. l. s. ad form. hypoth.

Pupillus sine tutoris auctoritate hypothecam dare non potest.

D. 20, 3, 1, 1 Marcian. l. s. ad form. hypoth.

Si **filius** familias pro alio rem peculiarem obligaverit vel servus, dicendum est eam non teneri, licet liberam peculii sui administrationem habeant: sicut nec donare eis conceditur: non enim usquequaque habent liberam administrationem. facti tamen est quaestio, si quaeratur, quousque eis permissum videatur peculium administrare.

D. 20, 3, 2, 0 Gai. l. s. de form. hypoth.

Si alius pro muliere quae intercessit dederit hypothecam, aut pro **filio** familias cui contra senatus consultum creditum est, an his succurritur, quaeritur. et in eo quidem, qui pro muliere obligavit rem suam, facilius dicetur succurri ei, sicuti fideiussori huius mulieris eadem datur exceptio. sed et in eo, qui pro **filio** familias rem obligavit, eadem dicenda erunt, quae tractantur et in fideiussore eius.

D. 20, 3, 5, 0 Paul. 5 sent.

Creditor, qui sciens **filium** familias a parente pignori accepit, relegatur.

D. 20, 4, 7, 0 Ulp. 3 disp.

Idemque est, si ex nummis **pupilli** fuerit res comparata. quare si duorum **pupillorum** nummis fuerit res comparata, ambo in pignus concurrent pro his portionibus, quae in pretium rei fuerint expensae. quod si res non in totum ex nummis cuiusdam comparata est, erit concursus utriusque creditoris, id est et antiquioris et eius cuius nummis comparata est.

D. 20, 5, 7, 1 Marcian. l. s. ad form. hypoth.

Illud inspiciendum est, an liceat debitori, si hypotheca venierit, pecunia soluta eam recipere. et si quidem ita venierit, ut, si intra certum tempus a debitore pecunia soluta fuerit, emptio rescindatur, intra illud tempus pecunia soluta recipit hypothecam: si vero tempus praeteriit aut si non eo pacto res venierit, non potest rescindi venditio, nisi minor sit annis viginti quinque debitor aut **pupillus** aut rei publicae causa absens vel in aliqua earum causarum erit, ex quibus edicto succurritur.

D. 20, 6, 7, 0 Gai. l. s. ad form. hypoth.

Si consensit venditioni creditor, liberatur hypotheca: sed in his **pupilli** consensus non debet aliter ratus haberi, quam si praesente tutore auctore consenserit aut etiam ipse tutor, scilicet si commodum aliquid vel satis ei fieri ex eo iudex aestimaverit.

D. 20, 6, 8, 5 Marcian. l. s. ad form. hypoth.

An pacisci possint **filius** familias et servus, ne res pignori sit, quam peculiariter hypothecam acceperint et habent liberam administrationem, videamus, an quemadmodum donare non possunt, ita nec pacisci ne pignori sit possint. sed dicendum est, ut concedere possint, scilicet si pretium pro pactione accipiant, quasi vendant.

D. 20, 6, 11, 0 Paul. 4 resp.

Lucius Titius cum esset uxori suae Gaeae Seiae debitor sub pignore sive hypotheca praediorum, eadem praedia cum uxore sua Seiae Septiciae communis **filiae** nomine Sempronio marito eius futuro in dotem dedit:

D. 20, 6, 11, 1[^] Paul. 4 resp.

Postea defuncto Lucio Titio Septicia **filia** abstinuit se hereditate paterna: quaero, an mater eius hypothecam persequi possit.

Paulus respondit pignoris quidem obligationem praediorum Gaiam Seiam, quae viro pro **filia** communi in dotem eadem danti consensit, cum communis **filiae** nomine darentur, remississe videri, obligationem autem personalem perseverasse: sed adversus eam, quae patris hereditate se abstinuit, actionem non esse dandam.

D. 21, 1, 1, 5 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

In **pupillaribus** quoque venditionibus erit edicto locus.

D. 21, 1, 14, 2 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

Puerperam quoque sanam esse, si modo nihil extrinsecus accidit, quod corpus eius in aliquam valetudinem immitteret.

D. 21, 1, 17, 5 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

Idem Vivianus ait, si a magistro **puer** recessit et rursus ad matrem pervenit, cum quaereretur, num fugitivus esset: si celandi causa quo, ne ad dominum reverteretur, fugisset, fugitivum esse: sin vero ut per matrem faciliorem deprecationem haberet delicti alicuius, non esse fugitivum.

D. 21, 1, 23, 4 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

Si servus sit qui vendidit vel **filius** familias in dominum vel patrem de peculio aedilicia actio competit: quamvis enim poenales videantur actiones, tamen quoniam ex contractu veniunt, dicendum est eorum quoque nomine qui in aliena potestate sunt competere. proinde et si **filia** familias vel ancilla distraxit, aequè dicendum est actiones aedilicias locum habere.

D. 21, 1, 31, 15 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

Idem Peditus ait familiae appellatione et **filios** familias demonstrari: facta enim domesticorum redhibitoria agentem praestare voluit.

D. 21, 1, 35, 0 Ulp. 1 ad ed. aedil. curul.

Plerumque propter morbosa mancipia etiam non morbosa redhibentur, si separari non possint sine magno incommodo vel ad pietatis rationem offensam. quid enim, si **filiis** retento parentes redhibere maluerint vel contra? quod et in fratribus et in personas contubernio sibi coniunctas observari oportet.

D. 21, 1, 57, 1 Paul. 5 quaest.

Quod si servus vel **filius** vendiderit, redhibitoria in peculium competit. in peculio autem et causa redhibitionis continebitur: nec nos moveat, quod antequam reddatur servus non est in peculio (non enim potest esse in peculio servus, qui adhuc emptoris est): sed causa ipsius redhibitionis in peculio computatur: igitur si servus decem milibus emptus quinque milibus sit, haec quoque in peculio esse dicemus. hoc ita, si nihil domino debeat aut ademptum peculium non est: quod si plus domino debeat, eveniet, ut hominem praestet et nihil consequatur.

D. 21, 2, 7, 0 Iul. 13 dig.

Qui a **pupillo** substitutum ei servum emerit, agere cum substituto ex empto potest et ex stipulatu de evictione, cum neutram earum actionum adversus **pupillum** habere potuerit.

D. 21, 2, 22, 0 Pomp. 1 ex Plaut.

Si pro re **pupilli** quam emit litis aestimationem tutor non ex pecunia **pupilli**, sed ex suo praestiterit, stipulatio de evictione **pupillo** adversus venditorem committitur.

D. 21, 2, 29, 0 Pomp. 11 ad Sab.

Si rem, quam mihi alienam vendideras, a domino redemerim, falsum esse quod Nerva respondisset posse te a me pretium consequi ex vendito agentem, quasi habere mihi rem liceret, Celsus **filius** aiebat, quia nec bonae fidei conveniret et ego ex alia causa rem haberem.

- D. 21, 2, 39, 3 Iul. 57 dig. Pater sciens **filium** suum quem in potestate habebat ignoranti emptori vendidit: quaesitum est, an evictionis nomine teneatur. respondit: qui liberum hominem sciens vel ignorans tamquam servum vendat, evictionis nomine tenetur: quare etiam pater, si **filium** suum tamquam servum vendiderit, evictionis nomine obligatur.
- D. 21, 2, 55, 0 Ulp. 2 ad ed. aedil. curul. Si ideo contra emptorem iudicatum est, quod defuit, non committitur stipulatio: magis enim propter absentiam victus videtur quam quod malam causam habuit. quid ergo, si ille quidem contra quem iudicatum est ad iudicium non adfuit, alius autem adfuit et causam egit: quid dicemus? ut puta acceptum quidem cum **pupillo** tutore auctore fuit iudicium, sed absente **pupillo** tutor causam egit et iudicatum est contra tutorem: quare non dicemus committi stipulationem? etenim actam esse causam palam est. et satis est ab eo cui ius agendi fuit causam esse actam.
- D. 21, 2, 56, 7 Paul. 2 ad ed. aedil. curul. **Pupillo** etiam sine tutoris auctoritate posse denuntiari, si tutor non apparet, ex duplae stipulatione benignius receptum esse Trebatius ait.
- D. 21, 2, 71, 0 Paul. 16 quaest. Pater **filiae** nomine fundum in dotem dedit: evicto eo an ex empto vel duplae stipulatio committatur, quasi pater damnum patiatur, non immerito dubitatur: non enim sicut mulieris dos est, ita patris esse dici potest nec conferre fratribus cogitur dotem a se profectam manente matrimonio. sed videamus, ne probabilius dicatur committi hoc quoque casu stipulationem: interest enim patris **filiam** dotatam habere et spem quandoque recipiendae dotis, utique si in potestate sit. quod si emancipata est, vix poterit defendi statim committi stipulationem, cum uno casu ad eum dos regredi possit. numquid ergo tunc demum agere possit, cum mortua in matrimonio **filia** potuit dotem repetere, si evictus fundus non esset? an et hoc casu interest patris dotatam **filiam** habere, ut statim convenire promissorem possit? quod magis paterna affectio inducit.
- D. 22, 1, 1, 3 Pap. 2 quaest. Papinianus. circa tutelae restitutionem pro favore **pupillorum** latior interpretatio facta est: nemo enim ambigit hodie, sive iudex accipiatur, in diem sententiae, sive sine iudice tutela restituatur, in eum diem quo restituit usuras praestari. plane si tutelae iudicio nolentem experiri tutor ultro convenerit et pecuniam optulerit eamque obsignatam deposuerit, ex eo tempore non praestabit usuras.
- D. 22, 1, 3, 3 Pap. 20 quaest. Cum Pollidius a propinqua sua heres institutus rogatus fuisset **filiae** mulieris quidquid ex bonis eius ad se pervenisset, cum certam aetatem **puella** compleret, restituere, idque sibi mater ideo placuisse testamento comprehendisset, ne **filiae** tutoribus, sed potius necessitudini res committerentur, eundemque Pollidium fundum retinere iussisset: praefectis praetorii suasi fructus, qui bona fide a Pollidio ex bonis defunctae percepti essent, restitui debere, sive quod fundum ei tantum praelegaverat sive quod lubrico tutelae fideicommissi remedium mater praetulerat.
- D. 22, 1, 6, 1 Pap. 29 quaest. Imperator quoque noster Severus **filiae** Flavii Athenagorae, cuius bona fuerant publicata, de fisco ideo numerari decies

centena dotis nomine iussit, quod ea patrem praestitisse dotis usuras allegasset.

- D. 22, 1, 17, 3 Paul. l. s. de usur. Si **pupillo** non habenti tutorem fideicommissum solvi non potuit, non videri moram per heredem factam divus Pius rescripsit. ergo nec ei debetur, qui quod rei publicae causa a fuit vel ex alia causa iusta impeditus, ex qua restitutio indulgetur, petere non potuit: quid enim potest imputari ei, qui solvere, etiamsi vellet, non potuit? nec simile videri posse, quod placuit minoribus etiam in his succurri quae non adquisierunt: usurae enim non propter lucrum petentium, sed propter moram solventium infliguntur.
- D. 22, 1, 32, 3 Marcian. 4 reg. Quid ergo: si et **filius** familias et pater ex persona eius teneatur (sive iussu eius contractum est sive in rem versum est patris vel in peculium), cuius persona circa moram spectabitur? et si quidem pater dumtaxat convenietur, ex mora sua non tenetur: in **filium** tamen dabitur actio in hoc, ut quod minus a patre actor consecutus est, **filius** praestet: quod si **filius** moram fecerit, tunc actor vel cum ipso in solidum vel cum patre dumtaxat de peculio habeat.
- D. 22, 1, 48, 0 Scaev. 22 dig. Maritus uxori suae usum fructum tertiae partis et, cum liberos habuisset, proprietatem legavit: eam uxorem heredes falsi testamenti et aliorum criminum accusaverunt, qua re impedita est legatorum petitio: interea et **filius** ei mulieri natus est eoque condicio legati exstitit. quaesitum est, cum testamentum falsum non esse apparuerit, an fructus etiam mulieri praestari debeant. respondit praestandos.
- D. 22, 3, 8, 0 Paul. 18 ad Plaut. Si **filius** in potestate patris esse neget, praetor cognoscit, ut prior doceat **filius**, quia et pro pietate quam patri debet praestare hoc statuendum est et quia se liberum esse quodammodo contendit: ideo enim et qui ad libertatem proclamat, prior docere iubetur.
- D. 22, 3, 11, 0 Cels. 11 dig. Non est necesse **pupillo** probare fideiussores pro tutore datos, cum accipiebantur, idoneos non fuisse: nam probatio exigenda est ab his, quorum officii fuit providere, ut **pupillo** caveretur.
- D. 22, 3, 15, 0 Mod. 12 resp. Quidam quasi ex Seia susceptus a Gaio Seio, cum Gaius fratres haberet, hereditatem Gaii invasit et fratribus eiusdem quasi ex mandatu defuncti fideicommissa solvit, cautionem accepit: qui postea cognito, quod **filius** fratris eorum non fuisset, quaerebant, an cum eo de hereditate fratris possint, propter emissam manum ab eis quasi **filius**, agere. Modestinus respondit cautione exsoluti fideicommissi statum eius, qui probari potest a fratribus defuncti **filius** mortui non esse, minime confirmatum esse: sed hoc ipsum a fratribus probari debet.
- D. 22, 3, 16, 0 Clem. 3 ad leg. lul. et Pap. Etiam matris professio **filiorum** recipitur: sed et avi recipienda est.
- D. 22, 3, 25, 1 Paul. 3 quaest. Sin autem is qui indebitum queritur vel **pupillus** vel minor sit vel mulier vel forte vir quidem perfectae aetatis, sed miles vel agri cultor et forensium rerum expers vel alias simplicitate gaudens et desidia deditus: tunc eum qui accepit pecunias ostendere bene eas accepisse et debitas ei fuisse solutas et, si non ostenderit, eas redhibere.

- D. 22, 3, 29, 0 Scaev. 9 dig. Imperatores Antoninus et Verus Augusti Claudio Apollinari ^Apollinari^ rescripserunt in haec verba: "Probationes quae de **filiis** dantur, non in sola adfirmatione testium consistunt, sed et epistulas, quae uxoribus missae allegarentur, si de fide earum constet, nonnullam vicem instrumentorum optinere decretum est".
- D. 22, 3, 29, 1 Scaev. 9 dig. Mulier gravida repudiata, **filium** enixa, absente marito ut spurium in actis professa est. quaesitum est an is in potestate patris sit et matre intestata mortua iussu eius hereditatem matris adire possit nec obsit professio a matre irata facta. respondit veritati locum superfore.
- D. 22, 5, 5, 0 Gai. 4 ad leg. Iul. et Pap. In legibus, quibus excipitur, ne gener aut socer invitus testimonium dicere cogeretur, generi appellatione sponsum quoque **filiae** contineri placet: item soceri sponsae patrem.
- D. 22, 5, 9, 0 Paul. 1 ad Sab. Testis idoneus pater **filio** aut **filius** patri non est.
- D. 22, 5, 17, 0 Ulp. I. s. reg. Pater et **filius** qui in potestate eius est, item duo fratres qui in eiusdem patris potestate sunt testes utrique in eodem testamento vel eodem negotio fieri possunt, quoniam nihil nocet ex una domo plures testes alieno negotio adhiberi.
- D. 22, 5, 19, 1 Ulp. 8 de off. procons. Sed nec **pupillis** testimonium denuntiari potest.
- D. 22, 6, 9, 0 Paul. I. s. de iuris et facti ignor. Regula est iuris quidem ignorantiam cuique nocere, facti vero ignorantiam non nocere. videamus igitur, in quibus speciebus locum habere possit, ante praemisso quod minoribus viginti quinque annis ius ignorare permissum est. quod et in feminis in quibusdam causis propter sexus infirmitatem dicitur: et ideo sicubi non est delictum, sed iuris ignorantia, non laeduntur. hac ratione si minor viginti quinque annis **filio** familias crediderit, subvenitur ei, ut non videatur **filio** familias credidisse.
- D. 22, 6, 9, 1 Paul. I. s. de iuris et facti ignor. Si **filius** familias miles a commilitone heres institutus nesciat sibi etiam sine patre licere adire per constitutiones principales, ius ignorare potest et ideo ei dies aditionis cedit.
- D. 23, 1, 6, 0 Ulp. 36 ad Sab. Si **puellae** tutores ad finienda sponsalia nuntium miserunt, non putarem suffecturum ad dissolvendam nuptiarum spem hunc nuntium, non magis quam sponsalia posse eos solos constituere, nisi forte omnia ista ex voluntate **puellae** facta sint.
- D. 23, 1, 7, 1 Paul. 35 ad ed. In sponsalibus etiam consensus eorum exigendus est, quorum in nuptiis desideratur. intellegi tamen semper **filiae** patrem consentire, nisi evidenter dissentiat, Iulianus scribit.
- D. 23, 1, 10, 0 Ulp. 3 disp. In potestate manente **filia** pater sponso nuntium remittere potest et sponsalia dissolvere. enimvero si emancipata est, non potest neque nuntium remittere neque quae dotis causa data sunt condicere: ipsa enim **filia** nubendo efficiet dotem esse conditionemque extinguet, quae causa non secuta nasci poterit. nisi forte quis proponat ita dotem patrem pro emancipata **filia** dedisse, ut, si nuptiis non consentiret, vel contractis vel non contractis repeteret quae dederat: tunc enim habebit repetitionem.
- D. 23, 1, 11, 0 Iul. 16 dig. Sponsalia sicut nuptiae consensu contrahentium fiunt: et ideo sicut nuptiis, ita sponsalibus **filiam** familias consentire oportet:

- D. 23, 1, 12, 1 Ulp. l. s. de sponsal.
 D. 23, 1, 13, 0 Paul. 5 ad ed.
 D. 23, 1, 15, 0 Mod. l. s. de enucl. cas.
 D. 23, 2, 3, 0 Paul. 1 ad Sab.
 D. 23, 2, 11, 0 Iul. 62 dig.
 D. 23, 2, 12, 3 Ulp. 26 ad Sab.
 D. 23, 2, 12, 4 Ulp. 26 ad Sab.
 D. 23, 2, 14, 0 Paul. 35 ad ed.
 D. 23, 2, 14, 1 Paul. 35 ad ed.
 D. 23, 2, 14, 2 Paul. 35 ad ed.
 D. 23, 2, 14, 3 Paul. 35 ad ed.
 D. 23, 2, 14, 4 Paul. 35 ad ed.
- tunc autem solum dissentiendi a patre licentia **filiae** conceditur, si indignum moribus vel turpem sponsum ei pater eligat.
- Filio** familias dissentiente sponsalia nomine eius fieri non possunt.
- tutor factam **pupillam** suam nec ipse uxorem ducere nec **filio** suo in matrimonio adiungere potest. scias tamen, quod de nuptiis tractamus, et ad sponsalia pertinere.
- Si nepotem ex **filio** et neptem ex altero **filio** in potestate habeam, nuptias inter eos me solo auctore contrahi posse Pomponius scribit et verum est.
- Si **filius** eius qui apud hostes est vel absit ante triennium captivitatis vel absentiae patris uxorem duxit vel si **filia** nupserit, puto recte matrimonium vel nuptias contrahi, dummodo eam **filius** ducat uxorem vel **filia** tali nubat, cuius condicionem certum sit patrem non repudiaturum.
- Si uxor mea post divortium alii nupserit et **filiam** susceperit, putat Iulianus hanc quidem privignam non esse, verum nuptiis eius abstinendum.
- Adoptivae sororis **filiam** possum uxorem ducere: cognata enim mea non est **filia** eius, quia avunculus nemo fit per adoptionem et eae demum cognationes contrahuntur in adoptionibus, quae legitimae essent, id est quae adgnatorum ius haberent. pari ratione et sororem patris mei adoptivi possum ducere, si non fuit eodem patre nata.
- Adoptivus **filius** si emancipetur, eam quae patris adoptivi uxor fuit ducere non potest, quia novercae locum habet.
- Item si quis **filius** adoptaverit, uxorem eiusdem quae nurus loco est ne quidem post emancipationem **fili** ducere poterit, quoniam aliquando nurus ei fuit.
- Serviles quoque cognationes in hoc iure observandae sunt. igitur suam matrem manumissus non ducet uxorem: tantundem iuris est et in sorore et sororis **filia**. idem e contrario dicendum est, ut pater **filiam** non possit ducere, si ex servitute manumissi sint, etsi dubitetur patrem eum esse. unde nec volgo quaesitam **filiam** pater naturalis potest uxorem ducere, quoniam in contrahendis matrimoniis naturale ius et pudor inspiciendus est: contra pudorem est autem **filiam** uxorem suam ducere.
- Idem tamen, quod in servilibus cognationibus constitutum est, etiam in servilibus adfinitatibus servandum est, veluti ut eam, quae in contubernio patris fuerit, quasi novercam non possim ducere, et contra eam, quae in contubernio **fili** fuerit, patrem quasi nurum non ducere: aequae nec matrem eius, quam quis in servitute uxorem habuit, quasi socrum. cum enim cognatio servilis intellegitur, quare non et adfinitas intellegatur? sed in re dubia certius et modestius est huiusmodi nuptiis abstinere.
- Nunc videamus, quomodo noverca et privigna et socrus et nurus intellegantur, ut sciamus, quas non liceat ducere. quidam novercam per se patris uxorem et nurum **fili** uxorem et privignam uxoris ex alio marito **filiam** intellegunt: sed quod ad hanc causam verius est nec avi uxorem nec proavi duci posse.

duas ergo vel plures novercas ducere non poterit: non mirum, nam et is qui adoptivus est nec naturalis patris nec adoptivi uxorem ducere potest: sed et si plures uxores pater habuerit, nullam earum ducere possum. itaque socrus appellatione non tantum uxoris meae mater, sed et avia et proavia intellegitur, ut nullam earum ducere possim. nurus quoque appellatione non tantum **fili** uxor, sed et nepotis et pronepotis continetur, licet quidam has pronurus appellant. privigna quoque non solum ea mihi intellegitur quae uxoris meae **filia** est, sed et neptis et proneptis, ut nullam earum ducere possim. item eius matrem, quam sponsam habui, non posse me uxorem ducere Augustus interpretatus est: fuisse enim eam socrum.

- D. 23, 2, 16, 0 Paul. 35 ad ed. Oratione divi Marci cavetur, ut, si senatoris **filia** libertino nupsisset, nec nuptiae essent: quam et senatus consultum secutum est.
- D. 23, 2, 16, 1 Paul. 35 ad ed. Nepote uxorem ducente et **filius** consentire debet: neptis vero si nubat, voluntas et auctoritas avi sufficet.
- D. 23, 2, 17, 1 Gai. 11 ad ed. provinc. Itaque volenti generum adoptare suadetur, ut **filiam** emanciparet ^emancipet^: similiter suadetur ei, qui nurum velit adoptare, ut emancipet **filium**.
- D. 23, 2, 20, 0 Paul. l. s. ad or. Severi et Comm. Sciendum est ad officium curatoris non pertinere, nubat **pupilla** an non, quia officium eius in administratione negotiorum constat: et ita Severus et Antoninus rescripserunt in haec verba: "ad officium curatoris administratio **pupillae** pertinet: nubere autem **pupilla** suo arbitrio potest".
- D. 23, 2, 21, 0 Clem. 3 ad leg. lul. et Pap. Non cogitur **filius** familias uxorem ducere.
- D. 23, 2, 25, 0 Mod. 2 reg. **Filius** emancipatus etiam sine consensu patris uxorem ducere potest et susceptus **filius** ei heres erit.
- D. 23, 2, 34, 0 Pap. 4 resp. Generali mandato quaerendi mariti **filiae** familias non fieri nuptias rationis est: itaque personam eius patri demonstrari, qui matrimonio consenserit, ut nuptiae contrahantur, necesse est.
- D. 23, 2, 34, 3 Pap. 4 resp. **Filiam** senatoris nuptias libertini secutam patris casus non faciat uxorem: nam quaesita dignitas liberis propter crimen patris auferenda non est.
- D. 23, 2, 35, 0 Pap. 6 resp. **Filius** familias miles matrimonium sine patris voluntate non contrahit.
- D. 23, 2, 37, 0 Paul. 7 resp. Libertum curatoris **puellae** prohiberi oportet uxorem eandem ducere.
- D. 23, 2, 38, 2 Paul. 2 sent. Qui in provincia aliquid administrat, in ea provincia **filiis** suas in matrimonium collocare et dotem constituere non prohibetur.
- D. 23, 2, 40, 0 Pomp. 4 ex Plaut. Aristo respondit privignae **filiam** non magis uxorem duci posse quam ipsam privignam.
- D. 23, 2, 42, 1 Mod. l. s. de ritu nupt. Si senatoris **filia** neptis proneptis libertino vel qui artem ludicram exercuit cuiusve pater materve id fecerit, nupserit, nuptiae non erunt.
- D. 23, 2, 44, 0 Paul. 1 ad leg. lul. et Pap. Lege Iulia ita cavetur: "Qui senator est quive **filius** neposve ex **filio** proneposve ex **filio** nato cuius eorum est erit, ne quis eorum sponsam uxoremve sciens dolo malo habeto libertinam

aut eam, quae ipsa cuiusve pater materve artem ludicram facit fecerit. neve senatoris **filia** neptisve ex **filio** proneptisve ex nepote **filio** nato nata libertino eive qui ipse cuiusve pater materve artem ludicram facit fecerit, sponsa nuptave sciens dolo malo esto neve quis eorum dolo malo sciens sponsam uxoremve eam habeto".

- D. 23, 2, 44, 1 Paul. 1 ad leg. Iul. et Pap. Hoc capite prohibetur senator libertinam ducere eamve, cuius pater materve artem ludicram fecerit: item libertinus senatoris **filiam** ducere.
- D. 23, 2, 44, 3 Paul. 1 ad leg. Iul. et Pap. Nec distinguitur, pater in potestate habeat **filiam** nec ne: tamen iustam patrem intellegendum Octavenus ait, matrem etiam si volgo conceperit.
- D. 23, 2, 44, 5 Paul. 1 ad leg. Iul. et Pap. An et is noceat, qui antequam adoptaret artem ludicram fecerit? atque si naturalis pater antequam **filia** nasceretur fecerit? et si huius notae homo adoptaverit, deinde emancipaverit, an non possit duci? ac si talis pater naturalis decessisset? sed de hoc casu contrariam legis sententiam esse Pomponius recte putat, ut eis non connumerentur.
- D. 23, 2, 45, 3 Ulp. 3 ad leg. Iul. et Pap. Plane si **filius** familias miles esse proponatur, non dubitamus, si castrensium peculii ancillam manumiserit, competere ei hoc ius: est enim patronus secundum constitutiones nec patri eius hoc ius competit.
- D. 23, 2, 47, 0 Paul. 2 ad leg. Iul. et Pap. Senatoris **filia**, quae corpore quaestum vel artem ludicram fecerit aut iudicio publico damnata fuerit, impune libertino nubit: nec enim honos ei servatur, quae se in tantum foedus deduxit.
- D. 23, 2, 48, 0 Clem. 8 ad leg. Iul. et Pap. **Filio** patroni in libertam paternam eandemque uxorem idem iuris, quod ipsi patrono daretur, ex sententia legis accommodatur. idemque dicendum erit et si alterius patroni **filius** vivo altero libertam eorum uxorem duxerit.
- D. 23, 2, 48, 2 Clem. 8 ad leg. Iul. et Pap. Si uni ex **filiis** adsignatam alter uxorem duxerit, non idem ius quod in patronotribuendum: nihil enim iuris habebit, quia senatus omne ius libertorum adsignatorum ad eum transtulit, cui id pater tribuit.
- D. 23, 2, 51, 1 Licin. 1 reg. Si autem **filius** familias matrimonii causa iussu patris ancillam manumiserit, Iulianus putat perinde eam haberi atque si a patre eius manumissa esset: et ideo potest eam uxorem ducere.
- D. 23, 2, 55, 0 Gai. 11 ad ed. provinc. Quin etiam nefas existimatur eam quoque uxorem ducere, quae per adoptionem **filia** neptisve esse coeperit, in tantum, ut et, si per emancipationem adoptio dissoluta sit, idem iuris maneat.
- D. 23, 2, 55, 1 Gai. 11 ad ed. provinc. Patris adoptivi mei matrem aut materteram aut neptem ex **filio** uxorem ducere non possum, scilicet si in familia eius sim: alioquin si emancipatus fuero ab eo, sine dubio nihil impedit nuptias, scilicet quia post emancipationem extraneus intellegor.
- D. 23, 2, 56, 0 Ulp. 3 disp. Etiam si concubinam quis habuerit sororis **filiam**, licet libertinam, incestum committitur.
- D. 23, 2, 57, 0 Marcian. 2 inst. Qui in provincia officium aliquid gerit, prohibetur etiam consentire **filio** suo uxorem ducenti.
- D. 23, 2, 59, 0 Paul. l. s. de Senatus consulto, quo cautum est, ne tutor **pupillam** vel **filio**

adsign. libert.	suo vel sibi nuptum collocet, etiam nepos significatur.
D. 23, 2, 60, 0 Paul. l. s. ad or. Ant. et Comm.	Si quis tutor quidem non sit, periculum tamen tutelae ad eum pertineat, an sententia orationis contineatur? veluti si pupilla ab hostibus capta fuerit aut falsis allegationibus a tutela se excusaverit, ut ex sacris constitutionibus periculum ad eum pertineat? et dicendum est hos quoque ad senatus consultum pertinere: nam et huiusmodi periculum in numerum trium tutelarum computari comprobatum est.
D. 23, 2, 60, 4 Paul. l. s. ad or. Ant. et comm.	Quid ergo si, cum se vellet excusare aliquo titulo nec in promptu probationes haberet, excusationis negotium fuerit dilatum et inter moras pupilla adoleverit, an ad senatus consultum pertineat? quaestio in eo est, an et post pubertatem officio finito excusationem eius recipi oporteat: nam si recipitur et excusaverit, impune potest ducere: si vero non debeat recipi post officium finitum, non recte ducit. et ait Papinianus libro quinto responsorum officio finito excusationem recipi non oportere et ideo exacti temporis periculum ad eum pertinere. sed mihi hoc nequaquam placet: iniquum enim est propter dilationem, quae forte non dolo, sed quae ex necessitate contingit, non excusari vel nuptias impediri excusatione recepta.
D. 23, 2, 60, 5 Paul. l. s. ad or. Ant. et Comm.	Quamvis verbis orationis cautum sit, ne uxorem tutor pupillam suam ducat, tamen intellegendum est ne desponderi quidem posse: nam cum qua nuptiae contrahi non possunt, haec plerumque ne quidem desponderi potest: nam quae duci potest, iure despondetur.
D. 23, 2, 60, 6 Paul. l. s. ad or. Ant. et Comm.	Quid ergo si adoptivus filius tutoris duxerit pupillam illicite posteaque emancipatus fuerit? credendum est de adoptivis emancipatis senatum non sensisse, quia post emancipationem in totum adoptivae familiae obliviscuntur.
D. 23, 2, 60, 8 Paul. l. s. ad or. Ant. et Comm.	Quid ergo si tutor datus provocavit et postea heres eius victus est? praeteriti temporis periculum praestare debet. an vero si filius heres fuerit et victus est, ad orationem pertineat? et consequens est hoc probare, quoniam rationem debet reddere.
D. 23, 2, 62, 0 Pap. 4 resp.	Quamquam in arbitrio matris pater esse voluerit, cui nuptum filia communis collocaretur, frustra tamen ab ea tutor datus eligitur: neque enim intellegitur pater de persona tutoris cogitasse, cum ideo maxime matrem praetulit, ne filiae nuptias tutori committeret.
D. 23, 2, 62, 2 Pap. 4 resp.	Tutor, qui rationes curatorum reddidit, puellam suam ante constitutum tempus aetatis eius uxorem ducere nec matrem ex alio matrimonio factam potest.
D. 23, 2, 63, 0 Pap. 1 def.	Praefectus cohortis vel equitum aut tribunus contra interdictum eius provinciae duxit uxorem, in qua officium gerebat: matrimonium non erit: quae species pupillae comparanda est, cum ratio potentatus nuptias prohibuerit. sed an huic quoque si virgo nupsit, non sit auferendum quod testamento relictum est, deliberari potest: exemplo tamen pupillae nuptae tutori, quod relictum est potest mulier consequi. pecuniam tamen in dotem datam mulieris heredi restitui necesse est.
D. 23, 2, 64, 0 Call. 2 quaest.	Libertum eundemque tutorem pupillae eo, quod in

matrimonium collocata ipsi tutori suo vel **filio** eius est, senatus relegandum censuit.

D. 23, 2, 64, 1 Call. 2 quaest.

Senatus consulti, quo prohibentur tutores et **fili** eorum **pupillas** suas ducere, puto heredem quoque tutoris extraneum sententia adprehendi, cum ideo prohibuerit huiusmodi nuptias, ne **pupillae** in re familiari circumscribantur ab his, qui rationes eis gestae tutelae reddere compelluntur.

D. 23, 2, 64, 2 Call. 2 quaest.

Tutor autem **pupilli** non prohibetur **filiam** suam collocare **pupillo** suo in matrimonium.

D. 23, 2, 66, 0 Paul. 2 sent.

Non est matrimonium, si tutor vel curator **pupillam** suam intra vicesimum et sextum annum non desponsam a patre nec testamento destinatam ducat uxorem vel eam **filio** suo iungat: quo facto uterque infamatur et pro dignitate **pupillae** extra ordinem coercetur. nec interest, **filius** sui iuris an in patris potestate sit.

D. 23, 2, 66, 1 Paul. 2 sent.

Curatoris libertum eam **pupillam**, cuius patronus res administrat, uxorem ducere satis incivile est.

D. 23, 2, 67, 0 Tryph. 9 disp.

Non solum vivo tutore, sed et post mortem eius **filius** tutoris ducere uxorem prohibetur eam, cuius tutelae rationi obstrictus pater fuit: nec puto interesse, exstiterit ei heres **filius** an abstinuerit paterna hereditate an nec heres fuit (forte exheredatus aut praeteritus emancipatus): nam et fieri potest, ut per fraudem in eum collocata bona patris propter tutelam revocari oporteat.

D. 23, 2, 67, 1 Tryph. 9 disp.

De uno dubitari potest, si avus tutelam gessit neptis ex **filio** emancipato natae, an nepoti ex altero **filio** eam collocare possit sive emancipato sive manenti in potestate, quia par affectionis causa suspicionem fraudis amovet. sed etsi senatus consultum stricto iure contra omnes tutores nititur, attamen summae affectionis avitae intuitu huiusmodi nuptiae concedendae sunt.

D. 23, 2, 67, 2 Tryph. 9 disp.

Sed et si **filius** familias tutor **puellae** vel curator fuit, puto vel magis patri eius non oportere eam nubere: numquid nec fratri, qui est in eiusdem potestate?

D. 23, 2, 67, 3 Tryph. 9 disp.

Sed videamus, si Titii **filius** duxerit uxorem eam, quae tua **pupilla** fuit, deinde Titium vel **filium** eius adoptaveris, an peremuntur nuptiae (ut in genero adoptato dictum est) an adoptio impeditur? quod magis dicendum est et si curator, dum gerit curam, adoptaverit maritum eius **puellae**, cuius curator est. nam finita iam tutela et nupta **puella** alii vereor, ne longum sit adoptionem mariti eius impedire, quasi propter hoc interponatur, ut ratio tutelae reddendae cohibeatur, quam causam prohibitionis nuptiarum contrahendarum oratio divi Marci continet.

D. 23, 2, 67, 5 Tryph. 9 disp.

Si **puellae** tutelam Titius administravit vel curator negotia gessit eaque nondum recepta ratione decessit **filia** herede relicta, quaerenti, an eam **filio** suo posset Titius collocare in matrimonium, dixi posse, quia ratio hereditaria esset et sit simplex debitum: alioquin omnis debitor eam, cui obligatus esset ex aliqua ratione, prohibetur sibi **filioque** suo coniungere.

D. 23, 2, 67, 6 Tryph. 9 disp.

Sed et is, qui **pupillam** abstinet bonis patris sui, rationem eius rei praestare debet et fieri potest, ut etsi inconsultius hoc

fecerit, et hoc nomine condemnari debeat. sed et si optimo consilio usus sit auxilio praetoriae iurisdictionis, quia non solvendo pater eius decesserat, nihilo minus tamen, quia iudicio hoc probari oportet, impediuntur nuptiae: nam qui bene tutelam et ex fide administravit, nihilo minus prohibetur.

D. 23, 3, 5, 4 Ulp. 31 ad Sab.

Sed et si proponas praetorem vel praesidem decrevisse, quantum ex bonis patris vel ab hostibus capti aut a latronibus oppressi **filiae** in dotem detur, haec quoque profecticia videtur.

D. 23, 3, 5, 8 Ulp. 31 ad Sab.

Si **filius** familias mutuatus creditorem delegavit, ut daret pro **filia** dotem, vel etiam ipse accepit et dedit, videri dotem ab avo profectam Neratius ait hactenus, quatenus avus esset dotaturus neptem suam: id enim in rem avi videri versum.

D. 23, 3, 5, 9 Ulp. 31 ad Sab.

Si quis certam quantitatem patri donaverit ita, ut hanc pro **filia** daret, non esse dotem profecticiam Iulianus libro septimo decimo digestorum scripsit: obstrictus est enim ut det aut, si non dederit, conditione tenetur. hoc et in matre iuris esse ait, si forte sub ea conditione uxor marito det, ut pro **filia** genero in dotem daret, nec videri uxorem marito donasse rectissime ergo ait, ut non sit interdicta donatio iure civili: non enim ad hoc dedit, ut ipse habeat, sed ut genero pro **filia** expendat: denique si non dederit, conditione tenetur. esse igitur dotem istam adventiciam Iulianus ait: et ita utimur.

D. 23, 3, 5, 10 Ulp. 31 ad Sab.

Si **filius** familias dotem promiserit et sui iuris factus dederit, profecticiam esse dotem: non enim pro hereditate patris aes alienum solvit, sed suum aes alienum susceptum, dum **filius** familias esset, pater familias factus exoneravit.

D. 23, 3, 5, 11 Ulp. 31 ad Sab.

Si pater pro **filia** emancipata dotem dederit, profecticiam nihilo minus dotem esse nemini dubium est, quia non ius potestatis, sed parentis nomen dotem profecticiam facit: sed ita demum, si ut parens dederit: ceterum si, cum deberet **filiae**, voluntate eius dedit, adventicia dos est.

D. 23, 3, 5, 12 Ulp. 31 ad Sab.

Papinianus libro decimo quaestionum ait, cum pater curator suae **filiae** iuris sui effectae dotem pro ea constituisset, magis eum quasi patrem id quam quasi curatorem fecisse videri.

D. 23, 3, 5, 14 Ulp. 31 ad Sab.

Si quis pro aliena **filia** dotem promiserit et promissori pater heres exstiterit, Iulianus distinguit interesse, ante nuptias pater heres exstiterit et dotem dederit an postea: si ante, videri dotem ab eo profectam (potuit enim nuntium remittendo resolvere dotem), quod si post nuptias, non esse profecticiam.

D. 23, 3, 6, 0 Pomp. 14 ad Sab.

lure succursum est patri, ut **filia** amissa solacii loco cederet, si redderetur ei dos ab ipso profecta, ne et **filiae** amissae et pecuniae damnum sentiret.

D. 23, 3, 24, 0 Pomp. 15 ad Sab.

Si **filia** familias nuptura ex peculio, cuius administrationem habet, dotem viro dedit, deinde, cum in eadem causa peculium eius esset, divortium fecerit, dos ei recte solvitur quasi a quolibet peculiari debitore.

D. 23, 3, 28, 0 Paul. 7 ad Sab.

Post nuptias pater non potest deteriorem causam **filiae** facere, quia nec reddi ei dos invita **filia** potest.

D. 23, 3, 29, 0 Ulp. 36 ad Sab.

Cum pater dotem pro **filia** promittit et dotem legat, si quidem marito legavit, videndum est, an legatum valeat, et non puto

valere: nam cum creditori debitor legat id quod debet, nullum legatum est. quod si **filiae** legavit, valet legatum: dos enim ex promissione marito debetur, legatum **filiae**. et si quidem hoc animo testatorem esse **filia** ostenderit, ut duplicaret ei legatum, habebit utrumque, dotem quam maritus persecutus fuerit et legatum ex causa legati. quod si alterutrum voluit habere: si mulier legatum petat, opposita doli exceptione non alias cogetur ei heres legatum solvere, quam si caverit indemnem hoc nomine heredem futurum adversus maritum ex promissione agentem. sed si maritus agat, nihil de indemnitate eum cavere oportebit, verum mulier post eum agens exceptione repellitur, quia semel dos praestita est.

D. 23, 3, 34, 0 Ulp. 33 ad Sab.

Mater cum **filiae** aurum dedisset utendum, pater **puellae** id aurum in dotem viro adpendit: dein mortua est mater. si inscia invitave uxore vir id aurum in dotem dedisset, manet id aurum heredis matris vindicarique potest et eo minorem dotem viro datam esse placuit: quia res evicta est, marito competit adversus socerum actio.

D. 23, 3, 44, 0 Iul. 16 dig.

Si pater **filiae** nomine dotem promisisset et eam ante nuptias emancipasset, non resolvitur promissio: nam et cum ante nuptias pater moreretur, nihilo minus heredes eius ex promissione obligati manebunt.

D. 23, 3, 44, 1 Iul. 16 dig.

Quae debitorem **filium** familias habet, si patri eius ita dotem promiserit: "quod mihi debes vel quod mihi **filius** tuus debet, doti tibi erunt", non obligatur, sed efficit, ut id, quod actione de peculio servari a patre poterat, in dote sit. Marcellus. sive igitur cum **filio** post hac sive cum patre agere instituerit, exceptione pacti conventi summovebitur: actione autem de dote si experietur, consequetur quod in peculio fuisse apparuerit eo tempore quo dos promittebatur: utique si post nuptias promissa dos est. nam dote ante nuptias promissa eius temporis peculium aestimari debet, quo nuptiae fierent.

D. 23, 3, 45, 0 Tryph. 8 disp.

Quod si nuptura debitori **filio** familias actionem dumtaxat de peculio promisit, id, quod ex ea causa sibi deberetur nuptiarum tempore, inspicitur.

D. 23, 3, 45, 1 Tryph. 8 disp.

Si vero alii nuptura iussit **filium** familias debitorem de peculio dotem promittere, tempus inspicitur, quo dos promissa est, ut tantum in peculio esse aestimaretur.

D. 23, 3, 46, 0 Iul. 16 dig.

Quemadmodum invito domino servus stipulatus acquirit, ita, si dotem domini nomine sibi promitti patiat, obligatio domino acquiritur. sed neque periculum dominus praestare debet (si forte debitor mulieris dotem promiserit) neque culpam. traditione quoque rei dotalis in persona servi vel **filii** familias facta dos constituitur ita, ut neque periculum nec culpam dominus aut pater praestet. igitur hanc dotem periculo mulieris esse dico, quamdiu dominus vel pater ratam promissionem vel donationem habuerit: ideoque etiam manente matrimonio res quas tradiderit conditione repetituram, item incerti conditione consecuturam, ut promissione liberetur.

D. 23, 3, 46, 2 Iul. 16 dig.

Pater etiamsi falso existimans se **filiae** debitorem esse dotem promisisset, obligabitur.

D. 23, 3, 48, 1 Iul. 2 ad Urs.

Socer genero suo sic legaverat: "Lucio Titio **filiae** meae nomine

- Ferocem. centum heres meus damnas esto dare". hanc pecuniam generum petere debere, exactam acceptam legatis referri, sed divortio facto de dote actione mulieri reddendam Proculus respondit et nihilo minus dotis esse factam. Iulianus notat: immo nec **filiae**, si voluerit, deneganda est huiusmodi actio.
- D. 23, 3, 51, 0 Ulp. 2 resp. Si res, quas **filiae** emancipatae pater donavit, ex voluntate eius postea in dotem pro ea datae sunt, a **filia** dotem, non a patre videri datam.
- D. 23, 3, 56, 2 Paul. 6 ad Plaut. Post mortem patris statim onera matrimonii **filium** sequuntur, sicut liberi, sicut uxor.
- D. 23, 3, 57, 0 lav. 1 ex Plaut. Nuptura **filio** familias si socero dotem ita promiserit: "quod **filius** tuus mihi debet, id doti tibi erit", interesse puto, utrum **fili** obligatio an patris persecutio et in rem versum promissioni contineatur. nam si id quod **filium** dare oportet significatum est, tota pecunia, in quam **filius** obligatus est, promissioni dotis continebitur: sin autem id, quod patrem de peculio vel in rem verso praestare oportebit, aestimare debebit quantum sit eo tempore id quod promittitur, ut ea summa dotis esse videatur, qua patrem eo tempore **fili** nomine condemnari oportebit. quod si non evidenter apparuit, de cuius mulier obligatione sensit, praesumptionem ad **fili** debitum spectare verisimile est, nisi evidentissime contrarium adprobetur.
- D. 23, 3, 69, 5 Pap. 4 resp. Nuptiis ex voluntate patris **puellae** cum **filio** tutoris iure contractis dos pro modo facultatum et dignitate natalium recte per tutorem constitui potest.
- D. 23, 3, 78, 1 Tryph. 11 disp. Plane si pater **filiae** nomine, qui in fundo generi usum fructum habebit, dotis constituendae gratia eum dederit, et in matrimonio mortua fuerit, habebit ex sua persona usus fructus petitionem.
- D. 23, 3, 79, 0 Lab. 6 post. a lav. epit. Avus neptis nomine **filio** natae genero dotem dedit et moritur. negat Servius dotem ad patrem reverti et ego cum Servio sentio, quia non potest videri ab eo profecta, quia nihil ex his sui habuisset.
- D. 23, 3, 79, 1 Lab. 6 post. a lav. epit. Pater **filiae** nomine centum doti ita promisit "cum commodissimum esset". Ateius scripsit Servium respondiisse, cum primum sine turpitudine et infamia dari possit, deberi.
- D. 23, 3, 81, 0 Pap. 8 quaest. Pater **filiae** nomine nummos alienos, quos mutuos acceperat aut in causam crediti receperat, in dotem dedit. consumptis his dos profecticia efficitur.
- D. 23, 3, 82, 0 Proc. 5 epist. Cum uxor virum suum quam pecuniam sibi deberet in dotem **filiae** communis dare iusserit et id fecisse dicatur, puto animadvertendum esse, utrum eam dotem suo an uxoris nomine dedit: si suo, nihilo minus uxori eum debere pecuniam: si uxoris nomine dederit, ipsum ab uxore liberatum esse.
- D. 23, 3, 85, 0 Scaev. 8 dig. Fundum **filiae** nomine pater in dotem dederat: huius heredi **filiae** ex asse creditoribus urgentibus patris utilius videtur potius fundum qui dotalis est distrahere, quod minus fructuosus sit, et alios hereditarios uberiore reditu retinere: maritus consentit, si nulla in ea re captio sit futura. quaero, an ea pars dotis, quae in hoc fundo est, mulieri manente matrimonio recte solvatur. respondit, si pretium creditori solvatur, recte solutum.

- D. 23, 4, 7, 0 Pomp. 15 ad Sab. Cum dos **filiae** nomine datur, optimum est pactum conventum cum utroque generum facere, quamquam initio dotis dandae legem quam velit etiam citra personam mulieris is qui dat dicere possit. si vero post datam pacisci velit, utriusque persona in paciscendo necessaria est, quoniam iam acquisita mulieri dos tum esset. quo casu si solus pater pactus esset sine **filia**, sive solus agat sive adiuncta **filiae** persona, ei soli nocebit et proderit pactum conventum nec, si sola **filia** aget, neque proderit neque nocebit ei. si vero **filia** sola pacta fuerit, quo pacto melior condicio patris fiet, proderit et patri, quoniam per **filiam** patri adquiri potest, per patrem **filiae** non potest. si vero sic pacta sit **filia**, ut noceat, ipsi quandoque **filiae** agenti nocebit pactum, patri vero nullo modo nocebit, nisi adiecta quoque **filiae** persona experiatur. dicendum est paciscendo **filiam** patris condicionem deteriore facere non posse eo casu, quo mortua ea in matrimonio dos ad patrem reversura est.
- D. 23, 4, 8, 0 Paul. 7 ad Sab. Quotiens patre furente vel ab hostibus capto **filius** familias ducit uxorem **filia**que familias nubit, necessario etiam pacto cum ipsis dumtaxat dotis nomine fieri poterit.
- D. 23, 4, 9, 0 Pomp. 16 ad Sab. Si ita conveniat, ut, si vivo socero mortua sit **filia**, ipsi socero, si mortuo, **filius** eius, si **filius** quoque defuncto totum suo heredi reddatur, benigna interpretatione potest defendi utilem stipulationem esse.
- D. 23, 4, 10, 0 Pomp. 26 ad Sab. Avus pactus est, cum dotem pro nepote suscepisset, ne a se neve a **filiis** dos peteretur, ab alio vero quam **filiis** herede ut dos peteretur. exceptione conventionis **filius** tuendus erit, quippe heredi nostro cavere concessum est, nec quicquam obstat quo minus certae personae, si heres erit sibi, caveri possit, quod non idem et in ceteris heredibus cavetur: et ita Celsus scribit.
- D. 23, 4, 11, 0 Ulp. 34 ad ed. Cum pater dotem pollicitus fuerit et paciscatur, ne se vivo petatur neve constante matrimonio dos petatur, ita pactum interpretandum divus Severus constituit, quasi adiectum esset se vivo: hoc enim ita accipiendum esse contemplatione paternae pietatis et contrahentium voluntatis, ut posterior quoque pars conventionis ad vitam patris relata videatur, ne diversa sententia fructum dotis ab oneribus matrimonii separet quodque indignissimum est, inducat ut non habuisse dotem existimetur. quo rescripto hoc effectum est, ut, si quidem vivo patre decesserit **filia** aut sine culpa sua divorterit, omnimodo dos peti non possit, constante autem matrimonio mortuo patre peti possit.
- D. 23, 4, 12, 0 Paul. 35 ad ed. Si pater dotem dederit et pactus sit, ut mortua in matrimonio **filia** dos apud virum remaneret, puto pactum servandum, etiamsi liberi non interveniant.
- D. 23, 4, 19, 0 Alf. 3 dig. a Paulo epit. Aliud est, si pater pro **filia** dotem promisit, ut annua bima trima quadrima quinto anno dos a se redderetur, et convenit, ut isdem diebus dos soluto matrimonio redderetur: hoc enim pactum ita valet, si patri **filia** heres exstitisset et interveniente ea pactum conventum fuerit.
- D. 23, 4, 22, 0 Iul. 2 ad Urs. Ferozem. Quidam fundum dotis causa ab uxore sua acceperat interque eos convenerat, ut mercedes eius fundi vir uxori annui nomine

daret: deinde eum fundum vir matri ^{^marti^} mulieris certa pensione colendum locaverat eaque, cum mercedes eius fundi deberet, decesserat et **filiam** suam solam heredem reliquerat et divortium factum erat: vir deinde petebat a muliere mercedes, quas mater debuerat. placuit exceptionem mulieri dari non debere "ac si inter se et virum non convenisset, ut haec mercedes sibi alimentorum nomine darentur", cum futurum sit, ut quodammodo donationes inter virum et uxorem confirmantur: nam quod annui nomine datur, species est donationis.

D. 23, 4, 23, 0 Afr. 7 quaest.

Pater cum **filiae** suae nomine dotem daret, pactus est, ut mortua **filia** uno pluribusve liberis superstitibus deducta parte tertia reliqua dos sibi aut post mortem suam illi aut illi **filiis** quos in potestate habebat reddatur: deinde haec ita fieri stipulatus est: post mortem eius mulier in matrimonio decesserat relictis **filiis**: quaesitum est, an ex stipulatione duas partes illi petere possint. respondi posse: etenim vim eius stipulationis hanc esse, ut, si in matrimonio mortua esset, dos patri redderetur, et perinde habendum, ac si talis stipulatio interposita fuisset: "si navis ex Asia venerit, mihi aut post mortem meam Lucio Titio dari spondes?" nam et si post mortem stipulatoris navis venisset, heredi deberi.

D. 23, 4, 25, 0 Ulp. 1 resp.

Quod de reddenda dote, si data fuisset, mortua in matrimonio **filia** convenit, idem de non petenda quoque videri convenisse ac patrem pacti conventi exceptionem nactum ad heredem suum transmississe.

D. 23, 4, 26, 0 Pap. 4 resp.

Inter socerum et generum convenit, ut, si **filia** mortua superstitem anniculum **filiam** habuisset, dos ad virum pertineret: quod si vivente matre **filius** obisset, vir dotis portionem uxore in matrimonio defuncta retineret. mulier naufragio cum anniculo **filio** periit. quia verisimile videbatur ante matrem **infantem** perisse, virum partem dotis retinere placuit.

D. 23, 4, 26, 1 Pap. 4 resp.

Vir dotem, quam ex pacto **filiae** nomine retinere potuit, si lapsus errore non retinuit, **filiam**, quae patris sola, matri pro parte heres exstiterit, apud arbitrum divisionis non improbe dotis perperam a patre solutae praeceptionem desiderare constitit.

D. 23, 4, 26, 2 Pap. 4 resp.

Cum inter patrem et generum convenit, ut in matrimonio sine liberis defuncta **filia** dos patri restituatur, id actum inter contrahentes intellegi debet, ut liberis superstitibus **filia** defuncta dos retineatur, nec separabitur portio dotis additamenti causa data, si postea nihil aliud conveniat.

D. 23, 4, 26, 4 Pap. 4 resp.

Filia cum pro se dotem promitteret, pepigit, ut, si in matrimonio sine liberis decessisset, matri suae dos solvatur. pacto **filiae** nulla matri quaeritur actio: si tamen heres **puellae** matri pecuniam dotis solverit, viro contra placita petenti dotem obstabit exceptio.

D. 23, 4, 26, 5 Pap. 4 resp.

Pater, si **filia** nupta mortem obisset, dotem dari stipulatus est: constante matrimonio capitali crimine damnatus est. divortio secuto vel morte viri soluto matrimonio stipulationis condicio deficit: quod si mulier in matrimonio decesserit, ex stipulato fisco dotis actio quaereretur: post verum autem divortium

renovatis nuptiis non committitur fisco stipulatio, licet defuncta sit in matrimonio **filia**, quoniam ad primas nuptias pertinet.

D. 23, 4, 30, 0 Tryph. 10 disp.

Baebius Marcellus Baebio Marullo dotis **filiae** suae nomine centena promiserat et convenerat inter eos, ne ea dos constante matrimonio peteretur, vel si post mortem patris in matrimonio sine liberis **filia** decessisset, ut dimidia dos apud Marullum remaneret, dimidia fratri mulieris restitueretur: eaque etiam in stipulationem deducta erant. mortuo Marcello, **filio** et **filia** superstitionibus, dote universa **filiae** praelegata Marullus nata **filia** diverterat et mulier decesserat fratre suo et **filia** ex partibus aequis heredibus relictis. apud Petronium magnum praetorem Marullus ab herede **filio** Marcelli ex dotis promissione universam dotem petebat illa coniectura, quasi inter duos placuisset nullo **filiorum** exstante mortua muliere partem dotis remanere apud maritum, magis convenisset utique totam eius esse dotem, si **filium filiamve** habuisset. ex diverso respondebatur pacti quidem vulgaris exceptionem etiam heredi proficere: sed in specie, quae proponitur, non quasi heres mulieris ex persona defunctae se exceptione pacti tuebitur, sed ipse erat ille, qui etiam viva muliere, si ab eo dos peteretur, potuisset ea exceptione Marullum, quia divortium factum erat, summovere, eandemque defensionem etiam post mortem sororis suae retinebat. itaque placuit eum ab ea petitione absolvi nulla ex hac sententia facta derogatione fideicommissi petitioni, quam iure hereditario per **filiam** heres uxoris Marullus in parte dimidia habebat.

D. 23, 4, 32, 1 lav. 6 ex post. Labeonis.

Si pater **filiae** nomine certam pecuniam in dotem promiserat et pactus est, ne invitus eam solveret: nihil ab eo exigendum puto, quia id, quod pacto convento ne invitus exigeretur convenerit, in dotis causam esse non videretur.

D. 24, 1, 3, 1 Ulp. 32 ad Sab.

Videamus, inter quos sunt prohibitae donationes. et quidem si matrimonium moribus legibusque nostris constat, donatio non valebit. sed si aliquod impedimentum interveniat, ne sit omnino matrimonium, donatio valebit: ergo si senatoris **filia** libertino contra senatus consultum nupserit, vel provincialis mulier ei, qui provinciam regit vel qui ibi meret, contra mandata, valebit donatio, quia nuptiae non sunt. sed fas non est eas donationes ratas esse, ne melior sit condicio eorum, qui deliquerunt. divus tamen Severus in liberta Pontii Paulini senatoris contra statuit, quia non erat affectione uxoris habita, sed magis concubinae.

D. 24, 1, 3, 4 Ulp. 32 ad Sab.

Secundum haec si mater **filio**, qui in patris potestate esset, donet, nullius momenti erit donatio, quia patri quaeritur: sed si in castra eunti **filio** dedit, videtur valere, quia **filio** quaeritur et est castrensis peculii. quare et si **filius** vel privignus vel quivis alius potestati mariti subiectus de castrensi suo peculio donavit, non erit irrita donatio.

D. 24, 1, 11, 2 Ulp. 32 ad Sab.

Quando itaque non retro agatur donatio, emergunt vitia, ut Marcellus animadvertit in specie huiusmodi. maritus uxori mortis causa donatum voluit: interposuit mulier **filium** familias, qui a marito acciperet eique traderet: deinde, cum moritur maritus, pater familias invenitur: an valeat traditio? et ait consequens esse dici traditionem valere, quia sui iuris effectus est eo tempore, ad quod traditio redigitur, id est cum maritus

moriebatur.

- D. 24, 1, 11, 3 Ulp. 32 ad Sab. Idem ait: placuisse scio Sabinianis, si **filiae** familias uxori maritus tradet, donationem eius cum omni suo emolumento fieri, si vivo adhuc marito sui iuris fuerit effecta. quod et Iulianus libro septimo decimo digestorum probat.
- D. 24, 1, 11, 4 Ulp. 32 ad Sab. Proinde et si uxor marito **filio** familias mortis causa tradat et is sui iuris effectus sit, sine dubio dicemus ipsius fieri [^]fieri[^].
- D. 24, 1, 11, 5 Ulp. 32 ad Sab. Per contrarium quoque si uxor donaverit mortis causa patri familias marito et mortis eius tempore **filius** familias inveniatur, patri erit nunc emolumentum quaesitum.
- D. 24, 1, 19, 0 Ulp. 32 ad Sab. Si uxor **filio** donaverit servum, qui in patris mariti sit potestate, deinde is servus ancillam acceperit, dominium mulieri quaeretur: nec interesse Iulianus ait, ex cuius pecunia haec ancilla empti sit, quia nec ex re sua quicquam acquiri potest per eum qui donatur ei cui donatur: hoc enim bonae fidei possessoribus concessum est, virum autem scientem alienum possidere.
- D. 24, 1, 28, 1 Paul. 7 ad Sab. Si quid in **pueros** ex ancillis dotalibus natos maritus inpenderit aut in doctrinam aut alimenta, non servatur marito, quia ipse ministeriis eorum utitur: sed illud servatur quod nutrici datum est ad educendum, quia pro capite quid dedisset, quemadmodum si a praedonibus redemisset servos dotalis.
- D. 24, 1, 32, 16 Ulp. 33 ad Sab. Oratio non solum virum et uxorem complectitur, sed etiam ceteros, qui propter matrimonium donare prohibentur: ut puta donat socer nurui vel contra, vel socer genero vel contra, vel consocer consocero qui copulatos matrimonio in potestate habent: nam ex mente orationis his quoque omnibus permissum est in eundem casum donare: et ita et Papinianus libro quarto responsorum sensit: sic enim scribit: socer nurui vel genero donavit: postea **filius** eius vel **filia** constante matrimonio vita decessit: quamquam vitium donationis perseveret, tamen, si socer nullam quaestionem donationibus intulit, post mortem eius contra heredes orationis sententia videtur intervenire: nam quae ratio donationem prohibuit, eadem beneficium datum implorabit. ut igitur valeat donatio ista, Papinianus exigit, ut et **filius** eius qui donavit ante decesserit, et socer postea durante voluntate.
- D. 24, 1, 32, 17 Ulp. 33 ad Sab. Si **filius** familias, qui castrense peculium habet vel quasi castrense, uxori donet, **fili**i personam et mortem spectabimus.
- D. 24, 1, 32, 18 Ulp. 33 ad Sab. Si nurus socero donaverit, mortem nurus et perseverantem in supremam diem voluntatem spectare nos oportet. quod si socer ante decesserit, dicemus extinctam donationem an, quia maritus vivit, si uxori suae supervixit, admittimus vim habere donationem? et si quidem maritus solus socero heres existit, quasi nova donatio potest servari in maritum collata, ut illa finita sit, alia coeperit: sin vero **filius** heres patri non est, finita erit donatio ratione nova.
- D. 24, 1, 32, 20 Ulp. 33 ad Sab. Proinde et si duo consoceri invicem donaverint, idem erit dicendum, si invitis **filiis** nuntium remiserint, inter ipsos irritam esse donationem. in hac autem donatione inter soceros facta mors desideranda est eius qui donavit constante matrimonio et

iure potestatis durante: idemque et in his qui sunt in eorum potestate.

- D. 24, 1, 32, 28 Ulp. 33 ad Sab. Sed si senator libertinam desponderit vel tutor **pupillam** vel quis alius ex his, qui matrimonium copulare prohibentur, et duxerit, an donatio quasi in sponsalibus facta valeat? et putem etiam sponsalia inprobanda et quasi ab indignis ea quae donata sunt ablata fisco vindicari.
- D. 24, 1, 34, 0 Ulp. 43 ad Sab. Sive uxor marito res donasset isque eas in dotem pro communi **filia** dedisset, sive post donationem, quam in maritum contulit, uxor passa est eum pro **filia** in dotem dare, benigne dici potest, etsi prima donatio nullius momenti est, attamen ex sequenti consensu valere dotis dationem.
- D. 24, 1, 38, 0 Alf. 3 dig. a Paulo epit. Servus communis viri et fratris eius **puerum** donavit uxori fratris: pro qua parte is servus qui donasset viri esset, pro ea parte munus non esse factum mulieris respondit.
- D. 24, 1, 49, 0 Marcell. 7 dig. Sulpicius Marcello. mulier, quae ad communem **filium** volebat, qui in potestate patris erat, post mortem patris fundum pervenire, eum patri tradidit, uti post mortem restituatur **filio**. quaero, an donatio tibi videatur, ut nihil agatur, an valeat quidem, sed mulieri potestas datur, si noluerit, eum repetere respondit: si color vel titulus, ut sic dixerim, donationi quaesitus est, nihil valebit traditio, idem si hoc exigit uxor, ut aliquid ex ea re interim commodi sentiret maritus: alioquin si solo eius ministerio usa est et id egit, ut vel revocare sibi liceret vel ut res cum omni emolumento per patrem postea ad **filium** transiret, cur non idem perinde sit ratum ac si cum extraneo tale negotium contraxisset, hoc est extraneo in hanc causam tradidisset?
- D. 24, 1, 53, 0 Pap. 4 resp. Mortis suae causa genero vel nurui socerum frustra donare convenit, quia mortuo socero nuptiae non solvuntur: nec interest, an pater **filium** vel **filiam** exheredaverit. divortii species eadem ratione diversa est.
- D. 24, 1, 58, 2 Scaev. 2 resp. **Filius** rebus matris intervenire solitus pecunia matris consentiente ipsa mancipia et res mercatus emptionum instrumenta suo nomine confecit: decessit in patris potestate. quaesitum est, an mater cum marito suo experiri et qua actione uti possit. respondit, si mater obligatum **filium** in ea pecunia voluit esse, intra annum, quam **filius** decessit, de peculio cum patre, in cuius potestate fuisse proponatur, actionem habere: si donavit, repeti posse, quanto locupletior ex ea donatione pater factus est.
- D. 24, 2, 5, 0 Ulp. 34 ad ed. Si **filia** emancipata idcirco diverterat, ut maritum lucro dotis adficiat, patrem fraudet, qui profecticiam dotem potuit petere, si constante matrimonio decessisset, ideo patri succurrendum est, ne dotem perdat: non enim minus patri quam marito succurrere praetorem oportet. danda igitur est ei dotis exactio, atque si constante matrimonio decessisset **filia**.
- D. 24, 3, 2, 1 Ulp. 35 ad Sab. Quod si in patris potestate est et dos ab eo profecta sit, ipsius et **filiae** dos est: denique pater non aliter quam ex voluntate **filiae** petere dotem nec per se nec per procuratorem potest. sic ergo et promittendum Sabinus ait. ei ergo promittendum erit, cui uterque iusserit. ceterum si pater solus iussit, dotis actio

filiae non erit adempta, quandoque sui iuris **filia** fuerit facta. item si voluntate solius **filiae** promittatur, remanebit dotis actio integra patri: sed utrum ut et agat solus an et ut adiuncta quoque **filiae** persona experiri possit? et puto nec eam actionem amissam, quam adiuncta **filiae** persona potest habere. quod si sui iuris fuerit facta **filia**, nocebit ei ista stipulatio.

- D. 24, 3, 2, 2 Ulp. 35 ad Sab. Voluntatem autem **filiae**, cum pater agit de dote, utrum sic accipimus, ut consentiat an vero ne contradicat **filia**? et est ab imperatore Antonino rescriptum **filiam**, nisi evidenter contradicat, videri consentire patri. et Iulianus libro quadragesimo octavo digestorum scripsit quasi ex voluntate **filiae** videri experiri patrem, si furiosam **filiam** habeat: nam ubi non potest per dementia[m] contradicere, consentire quis eam merito credit. sed si absens **filia** sit, dicendum erit non ex voluntate eius id factum cavendumque ratam rem **filiam** habituram a patre: ubi enim sapit, scire eam exigimus, ut videatur non contradicere.
- D. 24, 3, 3, 0 Paul. 7 ad Sab. Non solum autem in exigenda, sed etiam in solvenda dote, quae communis est patris et **filiae**, utriusque voluntas exquiritur nec alter alterius deteriorem condicionem facere potest. sed si pecunia ad patrem pervenit, quam **filia** accepit, actio de dote utrisque tolletur.
- D. 24, 3, 4, 0 Pomp. 15 ad Sab. Si pater sine consensu **filiae** dotem a viro exegisset et eandem alii viro eius **filiae** nomine dedisset et mortuo patre **filia** cum priore viro ageret, doli mali exceptione repellitur.
- D. 24, 3, 10, 0 Pomp. 15 ad Sab. Si ab hostibus capta **filia**, quae nupta erat et dotem a patre profectam habebat, ibi decesserit, puto dicendum perinde observanda omnia ac si nupta decessisset, ut, etiamsi in potestate non fuerit patris, dos ab eo profecta reverti ad eum debeat.
- D. 24, 3, 18, 0 Pomp. 16 ad Sab. Etiam **filios** mulieris, qui patri heredes exstiterunt, in id quod facere possunt condemnandos Labeo ait.
- D. 24, 3, 20, 0 Paul. 7 ad Sab. Quamvis mulier non in hoc accipiat constante matrimonio dotem, ut aes alienum solvat aut praedia idonea emat, sed ut liberis ex alio viro egentibus aut fratribus aut parentibus consulere vel ut eos ex hostibus redimeret, quia iusta et honesta causa est, non videtur male accipere et ideo recte ei solvitur: idque et in **filia** familias observatur.
- D. 24, 3, 21, 0 Ulp. 3 disp. Sed et si ideo maritus ex dote expendit, ut a latronibus redimeret necessarias mulieri personas vel ut mulier vinculis vindicet de necessariis suis aliquem, reputatur ei id quod expensum est sive pars dotis sit, pro ea parte, sive tota dos sit, actio dotis evanescit. et multo magis idem dicendum est, si socer agat de dote, debere rationem haberi eius quod in ipsum impensum est, sive ipse maritus hoc fecit sive **filiae** ut faciat dedit: sed et si non pater experiretur, sed post mortem eius **filia** sola de dote ageret, idem erit dicendum: cum enim doli exceptio insit de dote actioni ut in ceteris bonae fidei iudiciis, potest dici, ut et Celso videtur, inesse hunc sumptum actioni de dote, maxime si ex voluntate **filiae** factus sit.
- D. 24, 3, 22, 1 Ulp. 33 ad ed. Si post solum matrimonium **filia** familias citra patris

voluntatem exactam communem dotem consumat, patri et viva ea et mortua actio superest, ut dos ipsi solvatur. quod ita verum est, si perditurae solvatur: ceterum si non perditurae et ex iustis causis soluta sit, non supererit actio. sed mortuo patre nec etiam heredes agent nec mulier.

D. 24, 3, 22, 3 Ulp. 33 ad ed.

Si pater **filia** absente de dote egerit, etsi omissa sit de rato satisfactio, **filiae** denegari debet actio, sive patri heres exstiterit, sive in legato tantum acceperit, quantum dotis satis esset. et ita Iulianus pluribus locis scribit compensandum ei in dotem quod a patre datur lucroque eius cedit, si tantum ab eo consecuta sit, quantum ei dotis nomine debeatur a marito qui patri solvit.

D. 24, 3, 22, 4 Ulp. 33 ad ed.

Si patri propter condemnationem Romae, ubi dos petatur, esse non liceat, **filiae** satis dotis fieri oportet, ita tamen, ut caveat ratam rem patrem habiturum.

D. 24, 3, 22, 5 Ulp. 33 ad ed.

Eo autem tempore consentire **filiam** patri oportet, quo lis contestatur. secundum haec si **filia** dicat se patri consentire et ante litis contestationem mutaverit voluntatem vel etiam emancipata sit, frustra pater aget.

D. 24, 3, 22, 6 Ulp. 33 ad ed.

Nec non illud quoque probamus, quod Labeo probat, nonnumquam patri denegandam actionem, si tam turpis persona patris sit, ut verendum sit, ne acceptam dotem consumat: ideoque officium iudicis interponendum est, quatenus et **filiae** et patri competenter consulatur. sed si latitet **filia**, ne tali patri consentire cogatur, puto dari quidem patri actionem, sed causa cognita. quid enim, si **filia** verecunde per absentiam patri contradicat? cur non dicamus patri non esse dandam actionem? quod si is pater sit, cui omnimodo consentire **filiam** decet, hoc est vitae probatae, **filia** levis mulier vel admodum iuvenis vel nimia circa maritum non merentem, dicendum est patri potius acquiescere praetorem oportere dareque ei actionem.

D. 24, 3, 22, 9 Ulp. 33 ad ed.

Item pater furiosae utiliter intendere sibi **filiae** suae reddi dotem potest: quamvis enim furiosa nuntium mittere non possit, patrem tamen eius posse certum est.

D. 24, 3, 22, 10 Ulp. 33 ad ed.

Si soluto matrimonio pater furiosus sit, curator eius voluntate **filiae** dotem petere poterit: aut si curatoris copia non sit, agere **filiae** permittendum erit caverique oportebit de rato.

D. 24, 3, 22, 11 Ulp. 33 ad ed.

Idem decernendum est et si ab hostibus captus sit pater, **puellae** dandam actionem de dote repetenda.

D. 24, 3, 22, 12 Ulp. 33 ad ed.

Transgrediamur nunc ad hunc articulum, ut quaeramus, adversus quos competit de dote actio. et adversus ipsum maritum competere palam est, sive ipsi dos data sit sive alii ex voluntate mariti vel subiecto iuri eius vel non subiecto. sed si **filius** familias sit maritus et dos socero data sit, adversus socerum agetur. plane si **filio** data sit, si quidem iussu soceri, adhuc absolute socer tenebitur: quod si **filio** data sit non iussu patris, Sabinus et Cassius responderunt nihilo minus cum patre agi oportere: videri enim ad eum pervenisse dotem, penes quem est peculium: sufficit autem ad id damnandum quod est in peculio vel si quid in rem patris versum est. sin autem socero dotem dederit, cum marito non poterit experiri, nisi patri heres exstiterit.

- D. 24, 3, 25, 0 Paul. 36 ad ed. Si **fili**o familias dos data sit iniussu patris, de peculio quidem agetur: sed sive propter impensas a **fili**o familias factas sive propter res donatas a **fili**o vel amotas ab uxore res peculiares hoc ipso, quod habet actionem pater ex persona **fili**i, maius peculium fit, et sic totum est praestandum mulieri quod est in peculio, quia adhuc sit quod uxori debeatur.
- D. 24, 3, 29, 0 Ulp. 3 disp. Quotiens pater dotem dat et stipulatur, ita demum in suam personam de dote actionem transfert, si ex continenti stipuletur: ceterum si interposito tempore stipulari velit, non nisi consentiente **fili**a poterit, quamvis in potestate sit, quia deteriore condicionem in dote **filiae** facere non potest nisi consentiat. plane si ante nuptias dotem dederit, poterit ex intervallo, ante nuptias tamen, et citra voluntatem quoque **filiae** stipulari.
- D. 24, 3, 30, 1 Iul. 16 dig. Quotiens culpa viri accidit, ne dos a socero aut a quolibet alio, qui mulieris nomine promiserat, exigeretur: si aut in matrimonio **fili**a decesserit aut mater familias facta eum qui dotem repromiserat heredem instituerit, satis constat nihil amplius virum praestare debere, quam ut eos obligatione liberet.
- D. 24, 3, 31, 1 Iul. 18 dig. Si pater, cum ducenta **filiae** suae nomine dotis gratia promississet, pactus fuerit, ne amplius quam centum a se peterentur, et soluto matrimonio egerit, centum, de quibus convenit ne peterentur, nec intelleguntur dotis esse. quod si mortuo patre cum herede eius maritus agere coeperit, ista quoque pecunia in dote erit.
- D. 24, 3, 31, 2 Iul. 18 dig. Si voluntate **filiae** procurator a patre datus litem de dote contestatus fuerit et re secundum eum iudicata pater decesserit, iudicati actionem **filiae** potius quam heredibus patris dari oportebit.
- D. 24, 3, 31, 3 Iul. 18 dig. Cum patri dos data esset et ei **fili**us ex aliqua parte heres sub condicione institutus fuerit et pendente condicione coheredes eius dotem pro sua portione mulieri solverint: hoc minus **fili**us ex dote praestare debet, quoniam nullam actionem eius pecuniae recipiendae gratia adversus coheredes habet.
- D. 24, 3, 34, 0 Afr. 8 quaest. Titia divortium a Seio fecit: hanc Titius in sua potestate esse dicit et dotem sibi reddi postulat: ipsa se matrem familias dicit et de dote agere vult: quaesitum est, quae partes iudicis sint. respondi patri, nisi probet **fili**am non solum in sua potestate esse, sed etiam consentire sibi, denegandam actionem, sicuti denegaretur, etiamsi constaret eam in potestate esse.
- D. 24, 3, 37, 0 Ulp. 2 resp. Dotem voluntate **filiae** videri patrem recepisse, cum causas contradicendi ei **fili**a non haberet, maxime cum ab eo postea ampliore summa dotata sit.
- D. 24, 3, 38, 0 Marcell. I. s. resp. Lucius Titius cum esset **fili**us familias, voluntate patris uxorem Maeviam duxit et dotem pater accepit: Maevia Titio repudium misit: postea pater repudiati absente **fili**o sponsalia cum ea de nomine **fili**i sui fecit: Maevia deinde repudium sponsalibus misit atque ita alii nupsit. quaero, si Maevia aget cum Lucio Titio quondam marito et a patre herede relicto de dote et probetur culpa mulieris matrimonium dissolutum, an possit maritus propter culpam mulieris dotem retinere. Marcellus respondit,

etiamsi ut heres institutus a patre Titius conveniretur, tamen, si sponsalibus non consensisset, culpam mulieris multandam esse.

- D. 24, 3, 40, 0 Pap. 28 quaest. Post dotem datam et nuptias contractas stipulatus est pater non ex **filiae** voluntate divortio facto dotem dari. si condicio stipulationis impleatur et postea **filia** sine liberis decesserit, non erit impediendus pater, quo minus ex stipulatu agat: viva autem **filia** si agere vult, exceptione summovendus erit.
- D. 24, 3, 41, 0 Pap. 37 quaest. Si pater ignorans **filiam** divortisse dotem ex causa promissionis numeravit, non per indebiti conditionem, sed de dote actione pecunia petetur.
- D. 24, 3, 42, 0 Pap. 4 resp. In insulam patre deportato, qui dotem pro **filia** dedit, actio dotis ad **filiam** pertinet. post divortium quoque patre damnato, cui quidem consentiente **filia** competierat, aequae dotis actio mulieris est.
- D. 24, 3, 42, 2 Pap. 4 resp. Usuras numeratae dotis ex stipulatu pater in matrimonio defuncta **filia** si petat, gener, qui residuae dotis promissae faenus stipulatus est, ita demum ad finem vice mutua debitae quantitatis compensationem opponere iuste **iste** videtur, si propriis sumptibus uxorem suam exhibuit: alioquin si patris sumptibus exhibita sit, inanis usurarum stipulatio compensationi non proderit.
- D. 24, 3, 44, 0 Paul. 5 quaest. Si socer a genero heres institutus adierit hereditatem, quandoque mortuo patre cum herede eius **filiam** de dote acturam Nerva et Cato responderunt, ut est relatam apud Sextum Pomponium digestorum ab Aristone libro quinto: ibidem Aristoni consensit: ergo dicerem et si emancipasset pater **filiam**, ipsum quoque conveniri posse.
- D. 24, 3, 44, 1 Paul. 5 quaest. Lucius Titius **filiae** suae nomine centum doti promisit Gaius Seio: inter Gaium Seium et Lucium Titium patrem mulieris convenit, ne dos a viro vivo Lucio Titio id est patre mulieris, peteretur: postea culpa mariti divortio facto solutum est matrimonium et pater mulieris decedens alios heredes instituit **filia** exheredata: quaero, an ab heredibus soceri maritus exigere dotem potest, cum eam mulieri redditurus est. respondi: cum **filia** aliis a patre heredibus institutis actionem de dote sua recipienda habere coeperit, necesse habebit maritus aut exactam dotem aut actiones ei praestare: nec ullam exceptionem habebunt soceri heredes adversus eum, cum absurde dicitur dolo videri eum facere, qui non ipsi quem convenit sed alii restitutus petit: alioquin et si post mortem patris divortisset nondum exacta dote, excluderetur exactione dotis maritus, quod non est admittendum. sed et si ex parte **filia** heres patri suo exstiterit, debebit maritus coheredes eius pro parte virili exigere et mulieri reddere aut actiones ei praestare.
- D. 24, 3, 53, 0 Tryph. 12 disp. Si **filio** familias dos data est, ipse quidem dotis actione tenetur, pater autem eius de peculio: nec interest, in peculio rem vel pecuniam dotalem habeat nec ne. sed quatenus facere potest, hic quoque condemnandus est: intellegitur autem peculio tenus facere posse, quod habet rei iudicandae tempore. atquin si cum patre agatur, deduceretur ex peculio, quod patri vel subiectis ei

- personis **filius** debet: at si cum ipso **filio** agatur, alterius debiti non fiet detractio in computatione quantum facere possit **filius**.
- D. 24, 3, 59, 0 Iul. 2 ad Urs. Feroecem. **Filiae** meae emancipatae et aegrae vir in hoc repudium misit, ut mortua ea dotem potius heredibus eius quam mihi redderet. Sabinus dicebat utile mihi eius dotis recipiendae iudicium dandum esse: Gaius idem.
- D. 24, 3, 60, 0 Proc. 5 epist. Si **filia** familias nupta decesserit et pater funus ei fecerit, tametsi ei dotem post aliquod tempus gener reddere deberet, tamen continuo socer agendo consequetur, ut impensam funeris praesentem recipiat, cetera dotis statuto tempore solvantur.
- D. 24, 3, 64, 8 Ulp. 7 ad leg. Iul. et Pap. Si **filium** exheredaverit patronus et ad eum bona liberti pertineant, videndum est, an heres hoc nomine teneatur. et cum nihil neque ad ipsum patronum neque ad heredem eius perveniat, quomodo fieri potest, ut hoc nomine teneatur?
- D. 24, 3, 66, 2 Iav. 6 ex post. Labeonis. **Filia** familias divortio facto dotem patri reddi iusserat: deinde parte dotis persoluta pater decesserat. reliquam partem, si nec delegata nec promissa novandi animo patri fuisset, mulieri solvi debere Labeo Trebatius putant, idque verum est.
- D. 25, 2, 1, 0 Paul. 7 ad Sab. Rerum amotarum iudicium singulare introductum est adversus eam quae uxor fuit, quia non placuit cum ea furti agere posse: quibusdam existimantibus ne quidem furtum eam facere, ut Nerva Cassio, quia societas vitae quodammodo dominam eam faceret: aliis, ut Sabino et Proculo, furto quidem eam facere, sicut **filia** patri faciat, sed furti non esse actionem constituto iure, in qua sententia et Iulianus rectissime est:
- D. 25, 2, 3, 4 Paul. 7 ad Sab. Si **filia** familias res amoverit, Mela Fulcinus aiunt de peculio dandam actionem, quia displicuit eam furti obligari: vel in ipsam ob res amotas dari actionem. sed si pater adiuncta **filia** de dote agat, non aliter ei dandam actionem, quam si **filiam** rerum amotarum iudicio in solidum et cum satisfactione defendat. sed mortua **filia** in patrem rerum amotarum actionem dari non oportere Proculus ait, nisi quatenus ex ea re pater locupletior sit
- D. 25, 2, 5, 0 Pap. 11 quaest. Viva quoque **filia**, quod ad patrem ex rebus amotis pervenit, utili iudicio petendum est.
- D. 25, 2, 6, 0 Paul. 7 ad Sab. Contra nulum quoque socero hoc iudicium dandum Atilicinus et Fulcinus aiunt, quotiens **filio** familias dos data est:
- D. 25, 2, 6, 2 Paul. 7 ad Sab. Item cum rerum amotarum etiam in virum datur iudicium: si **filius** familias maritus sit, utrum de peculio an in ipsum actio dari debeat? eadem repetemus, quae de **filia** familias diximus.
- D. 25, 2, 15, 1 Ulp. 34 ad ed. Uxor et nurus et pronurus viro et socero et prosocero furtum facere possunt, furti autem non tenentur, nisi forte emancipatus sit **filius**: tunc enim nurus patri eius et furtum facit et furti tenetur.
- D. 25, 3, 1, 4 Ulp. 34 ad ed. Poena autem mariti ea est, ut, nisi aut custodes praemiserit aut contra denunciaverit non esse ex se praegnatem, cogatur maritus partum agnoscere: et, si non agnoverit, extra ordinem coercetur. debet igitur respondere non esse ex se praegnatem aut nomine eius responderi: quod si factum fuerit,

non alias necesse habebit agnoscere, nisi vere **filius** fuerit.

D. 25, 3, 1, 12 Ulp. 34 ad ed.

Iulianus libro nono decimo digestorum scripsit: quod senatus consulto comprehensum est, si mulier viro denuntiaverit se ex eo concepisse et is cui denuntiatum erit custodes ad ventrem custodiendum inspiciendumque non misserit neque contestato dixerit eam ex se praegnatam non esse, ut ei id quod editum sit agnoscere sit necesse, non eo pertinet, ut, si quis agnoscere se **filium** diceret, suum heredem haberet, quamvis ex alio conceptus sit: quandoque enim, inquit, coepit causa agi, grande praeiudicium adfert pro **filio** confessio patris.

D. 25, 3, 1, 13 Ulp. 34 ad ed.

Idem per contrarium quoque ait, si mulier divortio facto non fecerit ea, quae senatus consulto praecipuntur, ut liceat patri non agnoscere, non eo pertinere, ut **filius** natus suum se dicere non possit, sed ad id tantum, ut ita pater alere eum cogatur, si constiterit eum **filium** esse.

D. 25, 3, 1, 15 Ulp. 34 ad ed.

Ex his apparet, sive uxor omiserit, quae eam ex senatus consulto observare oportuit, nihil praeiudicare **filio**, si **filius** est, non tantum in iure sui, verum ne in alimentis quidem secundum divi Pii rescriptum: sive maritus neglexerit facere, quae ex senatus consulto debet, natum cogitur omnimodo alere, ceterum recusare poterit **filium**.

D. 25, 3, 1, 16 Ulp. 34 ad ed.

Plane si denuntiante muliere negaverit ex se esse praegnatam, tametsi custodes non miserit, non evitabit, quo minus quaeratur, an ex eo mulier praegnas sit. quae causa si fuerit acta apud iudicem et pronuntiaverit, cum de hoc ageretur quod ex eo praegnas fuerit nec ne, in ea causa esse, ut agnosci debeat: sive **filius** non fuit sive fuit, esse suum

D. 25, 3, 3, 2 Ulp. 34 ad ed.

Quid ergo, si quis post mortem patris nascatur avo superstite, in cuius potestate recasurus est, ut si ex **filio** eius susceptus probetur? videndum quid dici debeat. et certe probandum est cum avo praeiudicium de partu agnoscendo similiter agendum.

D. 25, 3, 3, 5 Ulp. 34 ad ed.

Illud tenendum haec senatus consulta post mortem parentis cessare, si is supersit, in cuius potestate recasuri non sunt. quid ergo est? in petitione hereditatis, quam **filius** intendit, quaeretur, utrum ex eo natus sit cuius hereditatem petit an non. adeo hoc verum est, ut Iulianus libro nono decimo digestorum scribat, si vivo patre redditum sit praeiudicium et antequam sententia feratur, pater decesserit, transeundum ad Carbonianum edictum.

D. 25, 3, 5, 6 Ulp. 2 de off. cons.

Idem rescripsit, ut **filiam** suam pater exhibeat, si constiterit apud iudicium iuste eam procreatam.

D. 25, 3, 5, 7 Ulp. 2 de off. cons.

Sed si **filius** possit se exhibere, aestimare iudices debent, ne non debeant ei alimenta decernere. denique idem Pius ita rescripsit: "Aditi a te competentes iudices ali te a patre tuo iubebunt pro modo facultatum eius, si modo, cum opificem te esse dicas, in ea valetudine es, ut operis sufficere non possis".

D. 25, 3, 5, 8 Ulp. 2 de off. cons.

Si vel parens neget **filium** idcircoque alere se non debere contendat, vel **filius** neget parentem, summam iudices oportet super ea re cognoscere. si constiterit **filium** vel parentem esse, tunc ali iubebunt: ceterum si non constiterit, nec decernent alimenta.

- D. 25, 3, 5, 9 Ulp. 2 de off. cons. Meminisse autem oportet, etsi pronuntiaverint ali oportere, attamen eam rem praeiudicium non facere veritati: nec enim hoc pronuntiatur **filium** esse, sed ali debere: et ita divus Marcus rescripsit.
- D. 25, 3, 5, 11 Ulp. 2 de off. cons. Idem iudex aestimare debet, num habeat aliquid parens vel an pater quod merito **filios** suos nolit alere: Trebatio denique Marino rescriptum est merito patrem eum nolle alere, quod eum detulerat.
- D. 25, 3, 5, 13 Ulp. 2 de off. cons. Si impubes sit **filius** emancipatus, patrem inopem alere cogetur: iniquissimum enim quis merito dixerit patrem egere, cum **filius** sit in facultatibus.
- D. 25, 3, 5, 14 Ulp. 2 de off. cons. Si mater alimenta, quae fecit in **filium**, a patre repetat, cum modo eam audiendam. ita divus Marcus rescripsit Antoniae montanae in haec verba: " Sed et quantum tibi alimentorum nomine, quibus necessario **filiam** tuam exhibuisti, a patre eius praestari oporteat, iudices aestimabunt, nec impetrare debes ea, quae exigente materno affectu in **filiam** tuam erogatura esses, etiamsi a patre suo educaretur".
- D. 25, 3, 5, 15 Ulp. 2 de off. cons. A milite quoque **filio**, qui in facultatibus sit, exhibendos parentes esse pietatis exigit ratio.
- D. 25, 3, 5, 16 Ulp. 2 de off. cons. Parens quamvis ali a **filio** ratione naturali debeat, tamen aes alienum eius non esse cogendum exsolvere **filium** rescriptum est.
- D. 25, 3, 5, 17 Ulp. 2 de off. cons. Item rescriptum est heredes **fili** ad ea praestanda, quae vivus **filius** ex officio pietatis suae dabit, invitos cogi non oportere, nisi in summam egestatem pater deductus est.
- D. 25, 3, 5, 23 Ulp. 2 de off. cons. Sed et patroni **filium**, qui capitis accusavit libertum paternum, negat exhibendum.
- D. 25, 3, 5, 26 Ulp. 2 de off. cons. Patrem et matrem patroni, cum patronus et **fili** eius minime supersint, alere egentes, ipsi si idonei facultatibus sunt, coguntur.
- D. 25, 3, 8, 0 Marcell. 1 ad leg. lul. et Pap. Non quemadmodum masculorum liberorum nostrorum liberi ad onus nostrum pertinent, ita et in feminis est: nam manifestum est id quod **filia** parit non avo, sed patri suo esse oneri, nisi pater aut non sit superstes aut egens est.
- D. 25, 4, 1, 1 Ulp. 24 ad ed. Ex hoc rescripto evidentissime apparet senatus consulta de liberis agnoscendis locum non habuisse, si mulier dissimularet se praegnatem vel etiam negaret, nec immerito: partus enim antequam edatur, mulieris portio est vel viscerum. post editum plane partum a muliere iam potest maritus iure suo **filium** per interdictum desiderare aut exhiberi sibi aut ducere permitti. extra ordinem igitur princeps in causa necessaria subvenit.
- D. 25, 4, 1, 3 Ulp. 24 ad ed. Quid ergo, si non responderit aut non veniat ad praetorem? numquid senatus consulti poenam adhibemus, scilicet ut liceat marito non agnoscere? sed finge non esse eo contentum maritum, qui se patrem potius optet quam carere **filio** velit. cogenda igitur erit remediis praetoris et in ius venire, si venit, respondere: pignoraque eius capienda et distrahenda, si contemnat, vel multis coercenda.

- D. 25, 4, 1, 15 Ulp. 24 ad ed. Quod autem praetor ait causa cognita se possessionem non daturum vel actiones denegaturum, eo pertinet, ut, si per rusticitatem aliquid fuerit omissum ex his quae praetor servari voluit, non obsit partui. quale est enim, si quid ex his, quae leviter observanda praetor edixit, non sit factum, partui denegari bonorum possessionem: sed mos regionis inspiciendus est, et secundum eum et observari ventrem et partum et **infantem** oportet.
- D. 25, 5, 1, 5 Ulp. 34 ad ed. Et si **filia** familias sit quae dolo fecit, in patrem dabitur actio, si quid ad eum pervenerit.
- D. 25, 5, 2, 1 Paul. 37 ad ed. Si et patris et **filiae** factum arguetur, in alterum quem actor velit reddenda est actio. quia in id quod agentis interest datur, ideo, si id quod ei abest ab eo qui in potestate est servari possit, praeter sumptus litis causa factos inutilis erit ei haec actio.
- D. 25, 6, 1, 12 Ulp. 34 ad ed. Si dolus **filiae** familias intervenerit et particeps doli fuerit pater, suo nomine tenebitur.
- D. 25, 7, 1, 3 Ulp. 2 ad leg. Iul. et Pap. Si qua in patroni fuit concubinato, deinde **fili** esse coepit vel in nepotis, vel contra, non puto eam recte facere, quia prope nefaria est huiusmodi coniunctio, et ideo huiusmodi facinus prohibendum est.
- D. 26, 1, 2, 0 Pomp. 3 ad Sab. Non est exigendum a **pupillo**, ut sibi tutorem petat aut ut ad tutorem suum proficiscatur.
- D. 26, 1, 3, 0 Ulp. 37 ad Sab. Qui habet tutorem **pupillus** vel **pupilla** si furere coeperint, in ea causa sunt, ut in tutela nihilo minus durent: quae sententia quinti quoque Mucii fuit et a Iuliano probatur eoque iure utimur, ut cesset cura, si tutelae aetas indigeat. quare si tutores habent, per furorem in curam non rediguntur, sive non habent et furor eis accesserit, nihilo minus tutores accipere poterunt: quia lex duodecim tabularum ita accepta est, ut ad **pupillos** vel **pupillas** non pertineat.
- D. 26, 1, 3, 1 Ulp. 37 ad Sab. Quia autem in **pupillorum** persona adgnatos curatores non admittimus, idcirco putavi et si minor viginti quinque annis furiosus sit, curatorem ei non ut furioso, sed ut adulescenti dari, quasi aetatis esset impedimentum. et ita definiemus ei, quem aetas curae vel tutelae subicit, non esse necesse quasi dementi quaeri curatorem, et ita imperator Antoninus Augustus rescripsit, cum magis aetati quam dementiae tantisper sit consulendum.
- D. 26, 1, 3, 2 Ulp. 37 ad Sab. Si **pupillus pupillave** cum iusto tutore tutorve cum eorum quo litem agere vult et curator in eam rem petitur, utrum ipsis poscentibus datur an vero et adversario? et sciendum est, sive agant sive convenientur, dari hunc curatorem posse, sed non alias, quam si ipse petat, cui dari eum oportet. denique Cassius libro sexto scripsit talem curatorem neminem dari posse nisi praesentem neque cuique nisi praesenti et postulanti, itaque **infanti** non potest dari. idem Cassius ait, si **pupillus** curatorem poscere non vult, quo minus cum eo agatur, cogi eum a praetore debuisse.
- D. 26, 1, 3, 4 Ulp. 37 ad Sab. Si **pupillus** petat talem curatorem nec addat in quam rem, an in omnes controversias datus sit? et ait Celsus Servium constituisse in omnes res datum videri.

- D. 26, 1, 4, 0 Paul. 8 ad Sab. Quod dicitur, si indistincte datus sit curator, in totam litem datum videri, fortasse eo spectet, si familiae herciscundae aut communi dividundo aut finium regundorum actio esset cum tutore, et si indistincte datus esset, non solum eo nomine curator esset, quod ageret **pupillus pupillave**, sed invicem quoque quod cum his ageretur.
- D. 26, 1, 7, 0 Ulp. 2 disp. Si **filius** familias tutor a praetore datus sit, si quidem pater tutelam agnovit, in solidum debet teneri, si non agnovit, dumtaxat de peculio. agnovisse autem videtur, sive gessit sive gerenti **filio** consensit sive omnino attigit tutelam. unde cum quidam **filio** scripsisset, ut diligenter tutelam gereret, "cum scias", inquit, "periculum ad nos pertinere", dixi hunc quoque videri agnovisse: plane si solum monuit **filium**, non videtur agnita.
- D. 26, 1, 8, 0 Ulp. 1 opin. Patronus quoque tutor liberti sui fidem exhibere debet, et si qua in fraudem debitorum quamvis **pupilli** liberti gesta sunt, revocari ius publicum permittit.
- D. 26, 1, 9, 0 Marcian. 3 inst. In eos extra ordinem animadvertitur, qui probentur nummis datis tutelam occupasse vel pretio accepto operam dedisse, ut non idoneus tutor daretur, vel consulto in edendo patrimonio quantitatem minuerit, vel evidenti fraude **pupillorum** bona alienasset.
- D. 26, 1, 14, 0 Ulp. 37 ad Sab. Si adrogati sunt adhuc impuberes vel deportati sint **pupilli**, tutores habere desinunt.
- D. 26, 1, 14, 1 Ulp. 37 ad Sab. Item si in servitatem **pupillus** redigatur, utique finitur tutela.
- D. 26, 1, 14, 2 Ulp. 37 ad Sab. Aliis quoque modis desinunt esse tutores, si forte quis ab hostibus fuerit captus vel **pupillus** vel tutor.
- D. 26, 1, 18, 0 Ner. 3 reg. Feminae tutores dari non possunt, quia id munus masculorum est, nisi a principe **filiorum** tutelam specialiter postulent.
- D. 26, 2, 1, 1 Gai. 12 ad ed. provinc. Item scire debemus etiam postumis **filiis** vel nepotibus vel ceteris liberis licere parentibus testamento tutores dare, qui modo in ea causa sint, ut, si vivo eo nati fuerint, in potestate eius futuri sint neque testamentum rupturi.
- D. 26, 2, 1, 2 Gai. 12 ad ed. provinc. Item ignorandum non est eum, qui **filius** in potestate et nepotem ex eo aequae in potestate habebit, si nepoti tutorem dederit, ita recte dedisse videri, si nepos post mortem eius in patris sui potestatem recasurus non sit: quod evenit, si vivo testatore **filius** in potestate eius esse desierit.
- D. 26, 2, 4, 0 Mod. 7 diff. Pater heredi instituto **filio** vel exheredato tutorem dare potest, mater autem non nisi instituto, quasi in rem potius quam in personam tutorem dare videatur. sed et inquiri in eum, qui matris testamento datus est tutor, oportebit, cum a patre datus, quamvis minus iure datus sit, tamen sine inquisitione confirmatur, nisi si causa, propter quam datus videbatur, in eo mutata sit, veluti si ex amico inimicus vel ex divite pauperior effectus sit.
- D. 26, 2, 5, 0 Ulp. 15 ad Sab. Si quis **filiabus** suis vel **filiis** tutores dederit, etiam postumae videtur dedisse, quia **filiae** appellatione etiam postuma continetur.

- D. 26, 2, 6, 0 Ulp. 39 ad Sab. Quid si nepotes sint? an appellatione **filiorum** et ipsis tutores dati sint, videndum. et magis est, ut ipsis quoque dati videantur, si modo liberos dixit: ceterum si **filios**, non continebuntur: aliter enim **filii**, aliter nepotes appellantur. plane si postumis dederit, tam **filii** postumi quam ceteri liberi continebuntur.
- D. 26, 2, 10, 2 Ulp. 36 ad Sab. Qui **filium** et ex eo nepotem habebat, si nepoti tutorem dederit, habet disceptationem, an aliquo casu non sit utilis datio: ut puta si proponas **filium** vivo patre decessisse et nepotem ex eo successisse vivo avo. et fortius dicendum est tutelam quoque e lege Iunia Vellea confirmatum: nam et Pomponius libro sexto decimo ex Sabino scripsit valere tutoris dationem. cum enim confirmatum sit testamentum, consequenter tutoris quoque datio valebit in eo testamento scripta quod valet, id est ubi nepos vel heres institutus sit vel nominatim exheredatus sit.
- D. 26, 2, 10, 4 Ulp. 36 ad Sab. Servus alienus ita dari tutor potest "si liber erit, tutor esto". quin immo et si pure datus sit, videtur inesse haec condicio "cum liber erit". potest autem quis et extraneo servo defendere ex hac causa fideicommissariam libertatem: quid enim interest, suum servum an alienum tutorem scripserit, cum **pupilli** favore et publicae utilitatis adsumpta libertas sit in persona eius, qui tutor scriptus est? potest igitur et huic fideicommissaria libertas defendi, si voluntas apertissime non refragetur.
- D. 26, 2, 11, 0 Ulp. 37 ad Sab. Si quis sub condicione vel ex die tutorem dederit, medio tempore alius tutor dandus est, quamvis legitimum tutorem **pupillus** habeat: sciendum est enim, quamdiu testamentaria tutela speratur, legitimam cessare.
- D. 26, 2, 16, 0 Ulp. 39 ad Sab. Si quis ita dederit "**filiis** meis tutorem do", in ea condicione est, ut tam **filiis** quam **filiabus** dedisse videatur: **filiorum** enim appellatione et **filiae** continentur.
- D. 26, 2, 16, 1 Ulp. 39 ad Sab. Si quis **filio** tutorem dederit et plures **filios** habeat, an omnibus **filiis** dedisse videatur? et de hoc Pomponius dubitat: magis autem est, ut omnibus dedisse videatur.
- D. 26, 2, 16, 2 Ulp. 39 ad Sab. Si quis liberis tutores dederit vel **filiis** et habeat quosdam apud hostes, etiam ipsis dedisse videbitur, si non aliud aperte probetur testatorem sensisse.
- D. 26, 2, 16, 3 Ulp. 39 ad Sab. Si quis cum ignoraret se **filium** Titium habere, **filiis** tutores dederit, utrum his solis dedisse videatur, quos in potestate scit an ei quoque, quem ignoravit se habere? et magis est, ut huic dedisse non videatur, licet nomen **filiorum** admittit et ipsum: sed quia de ipso non sensisset, dicendum est cessare in personam eius dationem.
- D. 26, 2, 16, 4 Ulp. 39 ad Sab. Proinde et si certus fuit **filium** decessisse, qui supererat, idem erit dicendum: nec enim videtur ei dedisse, quem obisse credebat.
- D. 26, 2, 19, 2 Ulp. 35 ad ed. Testamento datus postumo tutor nondum est tutor, nisi postumus edatur: datur tamen adversus eum substituto **pupilli** negotiorum gestorum actio. sed si partus editus fuerit, deinde hic tutor, priusquam quicquam gereret, remotus a tutela fuerit, et hic eadem actione tenebitur. si quid plane gessit post editum partum, de eo quoque, quod ante gessit, tutelae iudicio tenebitur et omnis administratio in hac actione veniet.

- D. 26, 2, 22, 0 Ulp. 45 ad ed. Si quis tutorem dederit **filio** suo servum, quem putabat liberum esse, cum esset servus, is neque liber neque tutor erit.
- D. 26, 2, 23, 0 Afr. 8 quaest. Tutor ita recte non datur: "illi aut illi **filiis** meis, utri eorum volet, Titius tutor esto"; quid enim dicemus, si Titius constituere nolit, utri ex **filiis** tutor esse velit?
- D. 26, 2, 23, 1 Afr. 8 quaest. Ita autem recte tutor dabitur: "Titius si volet illi **filio** meo tutor esto".
- D. 26, 2, 25, 0 Mod. 4 pand. Duobus **pupillis** tutor datus etsi alterius tutela se excusare potest, cum res separatae sint, attamen alterius tutor manet.
- D. 26, 2, 26, 2 Pap. 4 resp. Propter litem inofficiosi testamenti ordinandam exheredato **filio**, cui tutorem pater dedit, eundem a praetore confirmari oportet: eventus iudicatae rei declarabit, utrum ex testamento patris an ex decreto praetoris auctoritatem acceperit.
- D. 26, 2, 27, 0 Tryph. 14 disp. Idem fiet, si intestatum decessisse patrem **pupilli** nomine defendatur falsumve testamentum nomine **pupilli** dicatur et si patruus exstet legitimus tutor futurus ab intestato, quia tutorem habenti tutor dari non potest. nam commodius ipse, qui scriptura continetur, a praetore dabitur, ut sine ullo litis praeiudicio iustus tutor auctor **pupillo** ad eam litem fiat.
- D. 26, 2, 27, 1 Tryph. 14 disp. Cum autem ipse patruus, quem tutorem legitimum sibi dicebat **pupillus** esse, subiectum **filium** criminaretur et ad se legitimam hereditatem pertinere contenderet, alium tutorem petendum Iulianus respondit.
- D. 26, 2, 28, 0 Pap. 4 resp. Qui tutelam testamento mandatam excusationis iure suscipere noluit, ab his quoque legatis summovendus erit, quae **filiis** eius relicta sunt, modo si legata **filiis** non affectione propria, sed in honorem patris meruerunt.
- D. 26, 2, 29, 0 Pap. 15 resp. Ex sententia senatus consulti Liboniani tutor non erit, qui se testamento **pupillo** tutorem scripsit: cum autem patris voluntas hoc ipsum manu sua declarantis ambigua non esset, eum, quamvis alii tutores essent, curatorem dandum respondi, nec admittendam excusationem, quam iure publico habebat, quoniam promississe videbatur, nec ut suspectum removeri.
- D. 26, 2, 30, 0 Paul. 6 quaest. Duo sunt Titii, pater et **filius**: datus est tutor Titius nec apparet, de quo sensit testator: quaero, quid sit iuris. respondit: is datus est, quem dare se testator sensit: si id non apparet, non ius deficit, sed probatio, igitur neuter est tutor.
- D. 26, 2, 31, 0 Scaev. 4 quaest. Si pater exheredatae **filiae** tutores dederit et testamentum eius ruptum dicatur nato postumo, commodissimum est eosdem tutores **pupillae** dari ad petendam intestati hereditatem.
- D. 26, 2, 32, 2 Paul. 9 resp. Lucius Titius heredes instituit **filiis** suos **pupillaris aetatis** eisque tutores his verbis dedit: "**filiis** meis tutores sunt Gaius Maevidius et Lucius Eros", cui Eroti libertatem non dedit: fuit autem Eros intra viginti quinque annos aetatis: quaero an possit libertatem sibi vindicare. Paulus respondit, quoniam placet eum, qui a domino tutor datus est, libertatem quoque meruisse videri, eum quoque de quo quaeritur in eadem causa habendum et liberum quidem ab adita hereditate esse, tutela autem post legitimam aetatem onerari.

- D. 26, 3, 2, 0 Ner. 3 reg. Mulier liberis non recte testamento tutorem dat: sed si dederit, decreto praetoris vel proconsulis ex inquisitione confirmabitur nec satisdabit **pupillo** rem salvam fore.
- D. 26, 3, 2, 1 Ner. 3 reg. Sed et si curator a matre testamento datus sit **filiis** eius, decreto confirmatur ex inquisitione.
- D. 26, 3, 4, 0 Paul. l. s. de excus. tutelarum. Si patronus vel quivis extraneus impuberi, quem heredem instituerit, tutorem dederit et extra ea nihil in bonis habeat **pupillus**, non male dicetur iudicium eius sequendum esse, qui et personam eius, quem tutorem esse voluerit, noverit et impuberem ita dilexit, ut eum heredem institueret.
- D. 26, 3, 6, 0 Pap. 5 resp. Si **filio** puberi pater tutorem aut impuberi curatorem dederit, citra inquisitionem praetor eos confirmare debet.
- D. 26, 3, 7, 0 Hermog. 2 iuris epit. Naturali **filio**, cui nihil relictum est, tutor frustra datur a patre nec sine inquisitione confirmatur.
- D. 26, 3, 10, 0 Tryph. 14 disp. utilitatem **pupillorum** praetor sequitur, non scripturam testamenti vel codicillorum. nam patris voluntatem praetor ita accipere debet, si non fuit ignarus scilicet eorum, quae ipsa praetor de tutore comperta habet. quid denique si postea de eo, quem pater testamento codicillisve non iure dedit, scripsit tutorem esse nolle? nempe non sequitur primam voluntatem praetor, a qua pater discessit.
- D. 26, 4, 1, 1 Ulp. 14 ad Sab. Interdum alibi est hereditas, alibi tutela, ut puta si sit consanguinea **pupillo**: nam hereditas quidem ad adgnatam pertinet, tutela autem ad adgnatum. item in libertinis, si sit patrona et patroni **filius**: nam tutelam patroni **filius**, hereditatem patrona optinebit: tantundemque erit et si sit patroni **filia** et nepos.
- D. 26, 4, 1, 2 Ulp. 14 ad Sab. Si apud hostes sit frater, inferioris gradus adgnato tutela non defertur: nam et si patronus apud hostes sit, patroni **filio** tutela non defertur: sed interim a praetore datur.
- D. 26, 4, 1, 3 Ulp. 14 ad Sab. Interdum autem etiam sine hereditate tutela defertur, interdum hereditas sine tutela, ut puta in eo qui latitavit, cum servum suum rogatus esset manumittere: nam generaliter divus Pius rescripsit Aurelio Basso ius patroni eum non habere, his verbis: "plane tergiversatio eorum, qui subvertere fideicommissam libertatem velint, eo modo puniatur, ne ius patroni adquirant in eo, quem liberum esse nolunt". idem erit, si **filiae** adsignatus libertus sit: tutela quidem apud fratres remanebit, ut Marcellus notat, legitima autem hereditas ad sororem pertinebit.
- D. 26, 4, 2, 0 Ulp. 37 ad Sab. Legitimam tutelam capitis deminutione **pupilli** etiam ea, quae salva civitate contingit, amitti nulla dubitatio est.
- D. 26, 4, 3, 5 Ulp. 38 ad Sab. Sed si aliquis ex patronis decesserit, tutela penes ceteros patronos est, quamvis ille **filium** reliquerit. sed et si ab hostibus fuerit captus, interim soli compatroni tutores sunt. simili modo et si in servitutem redactus sit, apparet ceteros esse tutores.
- D. 26, 4, 3, 7 Ulp. 38 ad Sab. Proinde si alter ex patronis **filium**, alter nepotem reliquerit, utrum ad solum **filium** an vero et ad nepotem tutela pertineat, quia et nepos in familia patris sui proximus est? hoc apparebit ex legitimis hereditatibus: legitima autem hereditas ad solum **filium** pertinet. ergo et tutela ad solum **filium** descendit, post

filium tunc ad nepotem.

- D. 26, 4, 3, 8 Ulp. 38 ad Sab. Quaeri potest, si patroni **filius** sit remotus vel excusatus, an nepoti tutela deferatur. et Marcellus in ea sententia est, ut succedi non posse scribat: idcirco enim abierunt tutela, ut alii in locum eorum dentur, non ut successio admittatur.
- D. 26, 4, 3, 10 Ulp. 38 ad Sab. Si parens **filium** vel **filiam** vel nepotem vel neptem vel deinceps impuberes, quos in potestate habeat, emancipet, vicem legitimi tutoris sustinet:
- D. 26, 4, 5, 1 Ulp. 35 ad ed. Sed etiam hos cogi satisfacere certum est, in tantum ut etiam patronum et patroni **filium** ceterosque liberos eius cogi rem salvam fore satisfacere plerisque videatur. sed hoc causa cognita praetorem statuere debere melius est, utrum debeat satisfacere patronus liberique eius an non, ut, si persona honesta sit, remittatur ei satisfactio et maxime, si substantia modica sit: si autem patroni persona vulgaris vel minus honesta sit, ibi dicendum est satisfactioem locum habere: ut autem modus tutelae aut persona aut causa admittat satisfactioem.
- D. 26, 4, 5, 4 Ulp. 35 ad ed. An ergo et in patronis idem sit dicendum, maxime ubi cessat satisfactio? et puto in patronis non oportere admitti provocationem nisi ex magna causa, ne quis spem successionis deminuat: nam si patrono tutela non fuerit commissa, poterit per compatronum damno adfici, qui solus rem **pupilli** male administrat.
- D. 26, 4, 6, 0 Paul. 38 ad ed. Intestato parente mortuo adgnatis defertur tutela. intestatus autem videtur non tantum is qui testamentum non fecit, sed et is qui testamento liberis suis tutores non dedit: quantum enim ad tutelam pertinet, intestatus est. idem dicemus, si tutor testamento datus adhuc **filio** impubere manente decesserit: nam tutela eius ad adgnatum revertitur.
- D. 26, 4, 7, 0 Gai. 1 inst. Sunt autem adgnati, qui per virilis sexus personas cognatione iuncti sunt, quasi a patre cognati, veluti frater eodem patre natus, fratris **filius** neposve ex eo, item patruus et patruus **filius** neposve ex eo.
- D. 26, 4, 8, 0 Paul. 38 ad ed. Si reliquero **filium** impuberem et fratrem et nepotem ex alio **filio**, constat utrosque esse tutores, si perfectae aetatis sunt, quia eodem gradu sunt.
- D. 26, 4, 10, 0 Hermog. 2 iuris epit. Adgnato propior femina, quo minus sit impuberis adgnati tutor, non obicitur, ideoque patruus sororem consanguineam habentis fratris **filii** legitimus erit tutor, nec amita patruo magno vel matertera fratris **filii** ne sint tutores obstat.
- D. 26, 5, 11, 0 Cels. 11 dig. Curator **pupillo** vel **pupillae** non datur, si tutor eorum afuerit.
- D. 26, 5, 12, 1 Ulp. 3 de off. procons. Nec dubitabit **filium** quoque patri curatorem dare: quamvis enim contra sit apud Celsum et apud alios plerosque relatum, quasi indecorum sit patrem a **filio** regi, attamen divus Pius Instio Celeri, item divi fratres rescripserunt **filium**, si sobrie vivat, patri curatorem dandum magis quam extraneum.
- D. 26, 5, 12, 2 Ulp. 3 de off. procons. Divus Pius matris querellam de **filii** prodigiis admisit, ut curatorem accipiant, in haec verba: "non est novum quosdam, etsi mentis suae videbuntur ex sermonibus compotes esse, tamen sic tractare bona ad se pertinentia, ut, nisi subveniatur

is, deducantur in egestatem. eligendus itaque erit, qui eos consilio regat: nam aequum est prospicere nos etiam eis, qui quod ad bona ipsorum pertinet, furiosum faciunt exitum".

D. 26, 5, 13, 0 Pap. 11 quaest.

Si impuberi libertas et hereditas per fideicommissum data sit et institutus adire nolit, senatus censuit eum, si impuberis nomine desideretur, adire cogendum, ut tamen **pupillo pupillae** tutor ab eo, cui ius dandi erit, detur, qui tutelam retineat, quoad restituatur hereditas et rem salvam fore ab herede caveatur. postea divus Hadrianus, ut idem in eo servetur, cui directa libertas data fuerit, rescripsit.

D. 26, 5, 13, 1 Pap. 11 quaest.

Quamvis autem a patrono rem salvam **pupillo** fore non facile cautio exigatur, tamen senatus pro extraneo haberi voluit eum, qui, quod in ipso fuit, etiam libertate privavit impuberem: et ius quidem liberti, quod habet, quia ex causa fideicommissi manumittit, non est ei ablatum, tutela vero sine vinculo cautionis non committitur. quid ergo si non caveat? non dubie tutela non erit apud patronum.

D. 26, 5, 13, 2 Pap. 11 quaest.

Sed si **puella** duodecimum annum impleverit, tutor desinit esse: quoniam tamen minoribus annorum desiderantibus curatores dari solent, si curator patronus petatur, fides inquisitionis pro vinculo cedet cautionis.

D. 26, 5, 24, 0 Paul. 9 resp.

"Divi Marcus et verus Cornelio Proculo. si quando desint in civitate, ex qua **pupilli** oriundi sunt, qui idonei videantur esse tutores, officium sit magistratuum inquirere ex vicinis civitatibus honestissimum quemque et nomina praesidi provinciae mittere, non ipsos arbitrium dandi sibi vindicare".

D. 26, 5, 27, 0 Hermog. 2 iuris epit.

Pupillo, qui tam Romae quam in provincia facultates habet, rerum quae sunt Romae praetor, provincialium praeses tutorem dare potest.

D. 26, 6, 1, 0 Mod. 7 diff.

Matris sollicitudo in petendis **filio** tutoribus, non etiam curatoribus observatur, nisi quo casu impuberi curator petendus est.

D. 26, 6, 2, 2 Mod. 1 excus.

Τὰ δὲ περὶ τῆς μητρὸς προειρημένα δηλοῦται ἐν ἐπιστολῇ Σεβήρου, ἧς τὰ ῥήματα ὑποτέτακται. "Divus Severus Cuspicio Rufino. omnem me rationem adhibere subveniendis **pupillis**, cum ad curam publicam pertineat, liquere omnibus volo. et ideo quae mater vel non petierit tutores idoneos **filiis** suis vel prioribus excusatis reiectisve non confestim aliorum nomina dederit, ius non habeat vindicandorum sibi bonorum intestatorum **filiorum**".

D. 26, 6, 2, 5 Mod. 1 excus.

Εἰ δὲ ἄλλος αἰτῆσαι κούρατορα δύναται τῷ ἀφήλικι, ἐζητήθη. καὶ Οὐλπιανὸς ὁ κράτιστος οὕτως γράφει, ὡς δεῖν ἄλλον αὐτῷ μὴ αἰτεῖν, ἀλλὰ αὐτὸν ἑαυτῷ, et apud Paulum libro nono responsorum ita relatum est curatorem ignorante nec mandante **pupilla** non recte ei a tutore petitum videri periculumque eorum, quae curator non iure datus gessit, non sine ratione eum qui petit cogendum agnoscere. et alia parte eiusdem libri ita respondit, si matris iudicium princeps secutus curatores **filiae** eius dedit, periculum administrationis eorum eam respicere debere.

D. 26, 6, 4, 0 Tryph. 13 disp.

Credendum est et eam matrem constitutione contineri, quae a

patre non legitime tutores testamento vel codicillis datos **filiis** impuberibus non postulavit decreto confirmari.

D. 26, 6, 4, 2 Tryph. 13 disp.

Sed si suspecto tutore **pupilli** accusato decretum erit ei adiungi alios, mater eos quoque petere debet et, si non petit, incidet in sententiam constitutionis.

D. 26, 6, 4, 3 Tryph. 13 disp.

Haec autem mater ab omni quidem bonorum vindicatione intestatorum **filiorum** repellitur. si vero maritus ei fideicommissum a **filio** reliquerit, cui mulier non petit tutorem, "si sine liberis decesserit", vel sub hac ipsa condicione "si intestatus mortuus erit", fideicommissi petitio, quae ex alieno iudicio descendit, non est preempta.

D. 26, 7, 1, 2 Ulp. 35 ad ed.

Sufficit tutoribus ad plenam defensionem, sive ipsi iudicium suscipiant sive **pupillus** ipsis auctoribus, nec cogendi sunt tutores cavere, ut defensores solent. licentia igitur erit, utrum malint ipsi suscipere iudicium an **pupillum** exhibere, ut ipsis auctoribus iudicium suscipiatur: ita tamen, ut pro his, qui dari non possunt vel absint, ipsi tutores iudicium suscipiant, pro his autem, qui supra septimum annum aetatis sunt et praesto fuerint, auctoritatem praestent.

D. 26, 7, 1, 4 Ulp. 35 ad ed.

Non denegari autem neque tutoribus neque curatoribus etiam debitores **pupillorum** vel adultorum ex persona sua prospectu officii in iudicium vocare vel eis hoc facientibus suum accommodare consensum.

D. 26, 7, 2, 0 Ulp. 9 ad ed.

Si tutor condemnavit sive ipse condemnatus est, **pupillo** et in **pupillum** potius actio iudicati datur et maxime, si non se liti optulit, sed cum non posset vel propter absentiam **pupilli** vel propter **infantiam** auctor ei esse ad accipiendum iudicium. et hoc etiam divus Pius rescripsit et exinde multis rescriptis declaratum est in **pupillum** dandam actionem iudicati semper tutore condemnato, nisi abstinenceatur: tunc enim nec in tutorem nec in **pupillum**. nec pignora tutoris capienda esse saepe rescriptum est.

D. 26, 7, 2, 1 Ulp. 9 ad ed.

Amplius Marcellus libro vicesimo primo digestorum scribit et si satisdedit tutor, mox abstinuit **pupillus**, fideiussoribus quoque eius debere subveniri: sed et si **pupillus** non abstinuit, quemadmodum ipsi, ita et fideiussoribus eius subveniri, maxime si pro absente **pupillo** vel pro **infante** satisdedit.

D. 26, 7, 3, 1 Ulp. 35 ad ed.

Si parens vel pater qui in potestate habet destinaverit testamento, quis tutorum tutelam gerat, illum debere gerere praetor putavit, meritoque parentis statur voluntati, qui utique recte **filio** prospexit. tantundem praetor facit et de his, quos parens destinavit testamento, ipse autem confirmavit, ut, si parens declaravit, quem velit tutelam administrare, ille solus administret.

D. 26, 7, 5, 0 Ulp. 35 ad ed.

Ita autem depositioni pecuniarum locus est, si ea summa corradi, id est colligi possit, ut comparari ager possit: si enim tam exigua esse tutelam facile probatur, ut ex nummo refecto praedium **puero** comparari non possit, depositio cessat. quae ergo tutelae quantitas depositionem inducat, videamus. et cum causa depositionis exprimatur, ut praedia **pupillis** comparentur, manifestum est, ut ad minimas summas non videatur pertinere: quibus modus praefiniri generaliter non potest, cum facilius

causa cognita per singulos possit examinari. nec tamen auferenda facultas est etiam minores summas interdum deponi postulare, si suspecti tutores esse videantur.

- D. 26, 7, 5, 1 Ulp. 35 ad ed. Gessisse autem videtur tutor, qui quid omnino **pupillare** attigit etiamsi modicum, cessantque partes eorum, qui solent cessantes cogere administrare.
- D. 26, 7, 5, 4 Ulp. 35 ad ed. Debitor patris, qui tutelam administravit **filiis**, tutelae iudicio tenebitur etiam ob id quod patri debuit.
- D. 26, 7, 5, 5 Ulp. 35 ad ed. Si tutor **pupillum** suum puberem factum non admonuerit, ut sibi curatores peteret (sacris enim constitutionibus hoc facere iubetur qui tutelam administravit), an tutelae iudicio teneatur? et magis puto sufficere tutelae iudicium, quasi conexum sit hoc tutelae officio, quamvis post pubertatem admittatur.
- D. 26, 7, 5, 7 Ulp. 35 ad ed. Iulianus libro vicesimo primo digestorum huiusmodi speciem proponit: quidam decedens **filiis** suis dederat tutores et adiecerat: "eosque aneclogistos esse volo". et ait Iulianus tutores, nisi bonam fidem in administratione praestiterint, damnari debere, quamvis testamento comprehensum sit, ut aneclogisti essent: nec eo nomine ex causa fideicommissi quicquam consequi debebunt, ut ait Iulianus, et est vera ista sententia: nemo enim ius publicum remittere potest huiusmodi cautionibus nec mutare formam antiquitus constitutam. damnum vero, quodcumque ex tutela quis senserit, et legari et per fideicommissum ei relinqui potest.
- D. 26, 7, 5, 8 Ulp. 35 ad ed. Papinianus libro quinto responsorum ita scribit: pater tutelam **filiorum** consilio matris geri mandavit et eo nomine tutores liberavit. non idcirco minus officium tutorum integrum erit, sed viris bonis conveniet salubre consilium matris admittere, tametsi neque liberatio tutoris neque voluntas patris aut intercessio matris tutoris officium infringat.
- D. 26, 7, 6, 0 Ulp. 36 ad ed. Hoc autem, quod cognovit tutor, **pupillus** probare debet.
- D. 26, 7, 7, 0 Ulp. 35 ad ed. Tutor, qui repertorium non fecit, quod vulgo inventarium appellatur, dolo fecisse videtur, nisi forte aliqua necessaria et iustissima causa allegari possit, cur id factum non sit. si quis igitur dolo inventarium non fecerit, in ea condicione est, ut teneatur in id quod **pupilli** interest, quod ex iureiurando in litem aestimatur. nihil itaque gerere ante inventarium factum eum oportet, nisi id quod dilationem nec modicam expectare possit.
- D. 26, 7, 7, 5 Ulp. 35 ad ed. Vertisse in suos usus non accipimus eum, qui debitor patris **pupilli** fuit, deinde ipse sibi non solvit: hic enim eas usuras praestabit, quas patri promiserat.
- D. 26, 7, 7, 6 Ulp. 35 ad ed. Si tutor pecuniam **pupillarem** suo nomine faeneravit, ita demum cogetur usuras quas percepit praestare, si suscipiat **pupillus** ceterorum nominum periculum.
- D. 26, 7, 7, 7 Ulp. 35 ad ed. Si deponi oporteat pecunias ad praediorum comparisonem, si quidem factum est, usurae non current: sin vero factum non est, si quidem nec praeceptum est, ut deponantur, **pupillares** praestabuntur, si praeceptum est et neglectum, de modo usurarum videndum est. et solent praetores comminari, ut, si non fiat depositio vel quanto tardius fiat, legitimae usurae praestentur: si igitur comminatio intercessit, iudex qui

quandoque cognoscet decretum praetoris sequetur.

D. 26, 7, 7, 8 Ulp. 35 ad ed.

Idem solent facere praetores etiam circa eos tutores, qui negant habere ad alendos **pupillos** penes se aliquid, ut quidquid constiterit penes eos esse, eius gravissima usura pendatur: et hoc persequi oportere iudicem palam est cum et alia poenae adiectione.

D. 26, 7, 7, 9 Ulp. 35 ad ed.

Residuarum autem summarum **pupillares** usuras pendi oportet.

D. 26, 7, 7, 10 Ulp. 35 ad ed.

Quae autem sunt **pupillares** usurae, videndum est. et apparet hanc esse formam usurarum, ut eius quidem pecuniae, quam quis in usus suos convertit, legitimam usuram praestet. sed et si negavit apud se esse pecuniam et praetor pronuntiavit contra eum, legitimas solvere debet, vel si moram depositioni fecit et praetor irrogavit ei legitimas. sed et si, dum negat aliquam quantitatem penes se esse, **pupillis** ad onera sua expedienda imposuit necessitatem mutuam pecuniam legitimis usuris accipiendi, tenebitur in legitimis. item si a debitoribus legitimas exegit. ex ceteris causis secundum morem provinciae praestabit usuras aut quincunces aut trientes aut si quae aliae leviores in provincia frequentantur.

D. 26, 7, 7, 12 Ulp. 35 ad ed.

Si usuras exactas tutor vel curator usibus suis retinuerint, earum usuras agnoscere eos oportet: sane enim parvi refert, utrum sortem **pupillarem** an usuras in usus suos converterint.

D. 26, 7, 8, 0 Ulp. 23 ad ed.

Si tutelae agat is, cuius tutela administrata est, dicendum est nonnumquam diem creditae pecuniae exspectandam, si forte tutor pecunias crediderit **pupilli** nomine, quarum exigendarum dies nondum venit. sane quod ad pecunias attinet, ita demum verum est, si potuit et debuit credere: ceterum si non debet credere, non exspectabitur.

D. 26, 7, 9, 0 Ulp. 36 ad ed.

Quotiens tutor pecuniam **pupillarem** faenori dat, stipulatio hoc ordine facienda est. stipulari enim debet aut **pupillus** aut servus **pupilli**: quod si neque **pupillus** eius aetatis erit, ut stipulari possit, neque servum habebit, tunc ipse tutor quive in eius potestate erit, quo casu Iulianus saepissime scripsit utilem actionem **pupillo** dandam. sed et si absens sit **pupillus**, oportere tutorem suo nomine stipulari nequaquam ambigendum est.

D. 26, 7, 9, 1 Ulp. 36 ad ed.

Si pater familias eum, pro quo fideiussit, tutorem dederit **filio** suo, officio tutoris convenit, ut, cum dies pecuniae praeterierit, creditori debitum solvat: et ideo cessante eo si **pupillus** suae tutelae factus solverit ex causa fideiussoria, non solum mandati, sed etiam tutelae agere poterit: hoc enim ei imputatur, cur pro se non solverit. quod si in diem debitor fuit iste tutor, quibusdam videtur non venire in tutelae iudicium, si modo is dies post tutelam finitam supervenit: quod si dies adhuc durante tutela venit, putant omnimodo devolvi in tutelae iudicium. ego et hoc et superius ita verum puto, si facultatibus labi tutor coepit: ceterum si idoneus tutor fuit, nihil venire in tutelae iudicio. nec quisquam putet nullum effectum hoc habere: namque si quis dixerit in tutelae iudicium devolvi, et privilegio locus est et fideiussores tenebuntur, si rem salvam fore cautum est.

- D. 26, 7, 9, 3 Ulp. 36 ad ed. Et generaliter quod adversus alium praestare debuit **pupillo** suo, id adversus se quoque praestare debet, fortassis et plus: adversus alios enim experiri sine actione non potuit, adversus se potuit.
- D. 26, 7, 9, 4 Ulp. 36 ad ed. Sed si sub usuris gravioribus patri **pupilli** pecuniam debuit quam sint **pupillares**, videndum est, an ei aliquid imputetur. et si quidem solvit, nihil est quod ei imputetur: potuit enim solvere nec onerare se usuris: si vero non solvit, usuras cogendus est agnoscere, quas a se exigere debuit.
- D. 26, 7, 9, 5 Ulp. 36 ad ed. Sicut autem solvere tutor quod debet, ita et exigere quod sibi debetur potest, si creditor fuit patris **pupilli**: nam et sibi solvere potest, si modo fuit pecunia unde solvat, et si usurae fuerunt graviores quae ei debebantur, relevabitur eis **pupillus**, quia tutor se potuit liberare, sicut aliis quoque solvere et potuit et debuit.
- D. 26, 7, 9, 6 Ulp. 36 ad ed. Nec utique necesse habet, si conveniatur, per iudicem solvere, idcircoque si mala causa **pupillaris** est, denunciare sibi verum debet. denique imperator Antoninus cum patre etiam honoraria eos imputare **pupillo** prohibuit, si supervacaneam litem instituissent, cum convenirentur a vero creditore: nec enim prohibentur tutores bonam fidem agnoscere.
- D. 26, 7, 9, 9 Ulp. 36 ad ed. Per contrarium autem qui datus est simpliciter tutor **pupillo** vel curator, si quid postea augmenti accesserit, periculo tenetur, quamvis soleat ad augmentum dari curator: quae res non facit, ut ipsa augmenta non pertineant ad curam priorum, ad quos omnis utilitas **pupillorum** debet pertinere. sive igitur datus est, communicatur periculum cum prioribus, sive datus non est, tenetur administrationis necessitate is qui antea erat datus.
- D. 26, 7, 10, 0 Ulp. 49 ad ed. Generaliter quotienscumque non fit nomine **pupilli** quod quivis pater familias idoneus facit, non videtur defendi: sive igitur solutionem sive iudicium sive stipulationem detrectat, defendi non videtur.
- D. 26, 7, 11, 0 Ulp. 33 ad ed. Circa **pupillum**, cuius tutor servus erat pronuntiatus, divus Pius rescripsit in rebus, quas ex pecunia **pupilli** servus comparaverat, dominum non posse uti praerogativa deductionis. quod et in curatore observandum est.
- D. 26, 7, 12, 0 Paul. 38 ad ed. Cum plures tutelam gerunt, nulli eorum in contutorem actio **pupilli** nomine datur.
- D. 26, 7, 12, 1 Paul. 38 ad ed. Quae bona fide a tutore gesta sunt, rata habentur etiam ex rescriptis Traiani et Hadriani: et ideo **pupillus** rem a tutore legitime distractam vindicare non potest: nam et inutile est **pupillis**, si administratio eorum non servatur, nemine scilicet emente. nec interest, tutor solvendo fuerit nec ne, cum, si bona fide res gesta sit, servanda sit, si mala fide, alienatio non valet.
- D. 26, 7, 12, 2 Paul. 38 ad ed. Nimium est licere tutori respectu existimationis **pupilli** erogare ex bonis eius, quod ex suis non honestissime fuisset erogaturus.
- D. 26, 7, 12, 3 Paul. 38 ad ed. Cum tutor non rebus dumtaxat, sed etiam moribus **pupilli** praeponatur, inprimis[^] mercedes praeceptoribus, non quas minimas poterit, sed pro facultate patrimonii, pro dignitate

natalium constituet, alimenta servis libertisque, nonnumquam etiam exteris, si hoc **pupillo** expediet, praestabit, sollemnia munera parentibus cognatisque mittet. sed non dabit dotem sorori alio patre natae, etiamsi aliter ea nubere non potuit: nam etsi honeste, ex liberalitate tamen fit, quae servanda arbitrio **pupilli** est.

- D. 26, 7, 12, 4 Paul. 38 ad ed. Si tutor pecuniam **pupillarem** credere non potuit, quod non erat cui crederet, **pupillo** vacabit.
- D. 26, 7, 13, 0 Gai. 12 ad ed. provinc. Tutor secundum dignitatem facultatesque **pupilli** modum servorum aestimare debet, qui circa eum futuri sunt.
- D. 26, 7, 13, 1 Gai. 12 ad ed. provinc. Non est audiendus tutor, cum dicat ideo cessasse **pupillarem** pecuniam, quod idonea nomina non inveniret, si arguatur eo tempore suam pecuniam bene collocasse.
- D. 26, 7, 13, 2 Gai. 12 ad ed. provinc. In solvendis legatis et fideicommissis attendere debet tutor, ne cui non debitum solvat, nec nuptiale munus matri **pupilli** vel sorori mittere. aliud est, si matri forte aut sorori **pupilli** tutor ea quae ad victum necessaria sunt praestiterit, cum semet ipsa sustinere non possit: nam ratum id habendum est: nec enim eadem causa est eius, quod in eam rem impenditur et quod muneris legatorumve nomine erogatur.
- D. 26, 7, 15, 0 Paul. 2 sent. Si tutor constitutus quos invenerit debitores non convenerit ac per hoc minus idonei efficiantur, vel intra sex primos menses **pupillares** pecunias non collocaverit, ipse in debitam pecuniam et in usuras eius pecuniae quam non faeneravit convenitur.
- D. 26, 7, 16, 0 Paul. 6 ad Sab. Cum quaeritur iudicio tutelae, quae nomina a tutore facta agnoscere **pupillus** debeat, Marcellus putabat, si tutor pecuniam **pupilli** mutuam dedisset et suo nomine stipulatus esset, posse dici nomina integra **pupillo** salva esse, deperdita et male contracta ad tutorem pertinere. sed verius se putare posse tutorem eam condicionem adulescenti deferre, ut id quod gessisset tutor in contrahendis nominibus aut in totum agnoscere aut a toto recedere, ita ut perinde esset ac si tutor sibi negotium gessisset. idem est et si **pupilli** nomine credidisset.
- D. 26, 7, 17, 0 Pomp. 17 ad Sab. Qui iussus est ab eo, qui ius iubendi habet, tutelam gerere, si cessasset, ex quo iussus est indemnem **pupillum** praestare debebit, non ex quo tutor esse coepit.
- D. 26, 7, 18, 0 Iul. 21 dig. Qui tutor negotia **pupilli** gessit, quamvis in nulla re auctor **pupillo** fuerit, quin tutelae iudicio teneatur, dubitari non oportet: quid enim prohibet ita patrimonium **pupilli** compositum esse, ut nihil gerere necesse sit, in quo tutoris auctoritas interponi debeat?
- D. 26, 7, 21, 0 Marcell. I. s. resp. Lucius Titius Gaium Seium **filium** familias testamento **filio** suo tutorem dedit: Gaius Seius sciente et consentiente patre tutelam administravit: quaero, an defuncto Gaio Seio actio tutelae adversus patrem eius et in quantum competat. Marcellus respondit secundum ea quae proposita essent actione de peculio et de in rem verso patrem teneri: nec multum videri in hoc casu facere patris scientiam et consensum ad obligandum eum in solidum, nisi forte contutore vel alio quo volente eum facere suspectum intercessit et quasi in se

- periculum recepit.
- D. 26, 7, 22, 0 Paul. 3 ad ed. Tutor ad utilitatem **pupilli** et novare et rem in iudicium deducere potest: donationes autem ab eo factae **pupillo** non nocent.
- D. 26, 7, 23, 0 Ulp. 9 ad ed. Vulgo observatur, ne tutor caveat ratam rem **pupillum** habiturum, quia rem in iudicium deducit. quid tamen si dubitetur, an tutor sit vel an duret tutor vel an gestus illi commissus sit? aequum est adversarium non decipi. idem et in curatore est, ut Iulianus scripsit.
- D. 26, 7, 24, 0 Paul. 9 ad ed. Decreto praetoris actor constitui periculo tutoris solet, quotiensque aut diffusa negotia sint aut dignitas vel aetas aut valetudo tutoris id postulet: si tamen nondum fari **pupillus** potest, ut procuratorem facere possit, aut absens sit, tunc actor necessario constituendus est.
- D. 26, 7, 25, 0 Ulp. 13 ad ed. Si minoris actum fuerit cum tutoribus adsistentibus curatoribus et **pupillus** ob hoc egerit cum curatoribus et ei sint condemnati in id quod sua intererat minoris tutores culpa eorum condemnatos non esse: an restitutio adversus tutores cesset? et Papinianus responsorum libro secundo ait nihilo minus posse restitui et idcirco curatores, si nondum iudicatum fecerunt, posse provocantes per exceptionem doli consequi, ut eis mandentur adversus tutores actiones. quid tamen si iam fecerunt iudicatum curatores? proderit hoc tutoribus, quoniam nihil minori abest, qui de praeda magis quam de damno sollicitus est, nisi forte mandare actiones paratus sit curatoribus.
- D. 26, 7, 27, 0 Paul. 7 ad Plaut. Tutor, qui tutelam gerit, quantum ad providentiam **pupillarem** domini loco haberi debet.
- D. 26, 7, 28, 0 Marcell. 8 dig. Tutor pro **pupillo** in iudicium vocatus sollemniter cavet: si inter moras **puer** ad pubertatem pervenit, non est cogendus accipere iudicium.
- D. 26, 7, 28, 1 Marcell. 8 dig. Tutor, qui post pubertatem **pupilli** negotiorum eius administratione abstinet, usuras praestare non debet ex quo optulit pecuniam: quin etiam iustius mihi videtur eum per quem non stetit, quo minus conventus restitueret tutelam, ad praestationem usurarum non compelli. Ulpianus notat: non sufficit optulisse, nisi et deposuit obsignatam tuto in loco,
- D. 26, 7, 30, 0 Marcell. 21 dig. Tutoris praecipuum est officium, ne indefensum **pupillum** relinquat.
- D. 26, 7, 32, 0 Mod. 6 resp. Sine herede tutor decessit: quaero, an curator **pupillo** datus, cum neque inventaria neque alia instrumenta a fideiussore tutoris exhibeantur, possit eundem fideiussorem convenire ex stipulatione, quanti **pupilli** interest. Modestinus respondit in id quod tutor conveniri potuit, fideiussorem quoque conveniri posse.
- D. 26, 7, 32, 2 Mod. 6 resp. Modestinus respondit tutorem eorum reddituum nomine rationem **pupillae** reddere debere, qui ex fundo bona fide percipi potuerunt.
- D. 26, 7, 32, 3 Mod. 6 resp. Item respondit, si minus a servo tutor percepit, quam bona fide ex fundo percipi potuit, ex eo, de quo **pupillae** sit obstrictus,

quantum ex peculio servi servari possit, eidem tutori proficere debere, scilicet si non perdituro servo administrationem credit.

- D. 26, 7, 32, 7 Mod. 6 resp. Tutores duo post venditionem **pupillarium rerum** factam pecuniam inter se diviserant, post quam divisionem alter eorum in exilium datus est durante tutela: quaerebatur, an actore constituto contutor eius partem **pupillaris** pecuniae petere ab eo poterit. Modestinus respondit: si hoc quaeritur, an contutore relegato contutor eius tutelae actionem exercere possit, non posse respondi.
- D. 26, 7, 33, 0 Call. 4 de cogn. A tutoribus et curatoribus **pupillorum** eadem diligentia exigenda est circa administrationem rerum **pupillarum**, quam pater familias rebus suis ex bona fide praebere debet.
- D. 26, 7, 33, 1 Call. 4 de cogn. Officium tutorum curatoribus constitutis finem accipit ideoque omnia negotia, quae inita sunt, ad fidem curatorum pertinent: idque etiam divus Marcus cum **filio** suo commodo rescripsit.
- D. 26, 7, 33, 2 Call. 4 de cogn. Heredibus quoque **pupillorum** electio eadem adversus tutores, in quo potissimum consistere velint, competit, quae ipsis quorum tutela administrata sit, principalibus constitutionibus declaratur.
- D. 26, 7, 34, 0 Aquila libro resp. Respondit ad instruendam diligentiam iudicantis et **pupillorum** utilitatem admittendam servos quoque eorum interrogari posse.
- D. 26, 7, 36, 0 Pap. 3 quaest. Inter tutores divisa tutela est: aequitas, quae merum ius compensationis inducit, propter officium et personam agentis tutoris non differtur: nam divisio tutelae, quae non iuris, sed iurisdictionis est, modum administrationi facit et inter ipsos locum habet nec experiri cum **pupillo** volentibus obstare debet.
- D. 26, 7, 37, 2 Pap. 11 quaest. Inde descendit quaestio, quae volgo circa **filium** familias tractata est, qui tutor testamento datus post tutelam gestam emancipatus in eodem officio perseveravit. et secundum Sabini et Cassii sententiam eveniet, ut de eo quidem, quod post emancipationem gestum est, in solidum conveniri possit, de praeterito autem, sive peculium non sit ademptum sive ademptum sit, in id quod facere possit. quod si superioris temporis nomine patrem de peculio **pupillus** convenire maluerit (annus enim utilis ex quo tutela agi posse coepit computabitur): ne capiat pater inducta totius temporis causa, tempus, quo **filius** familias tutelam gessit, comprehendendum erit.
- D. 26, 7, 38, 1 Pap. 12 quaest. Si quidam ex his idonei non sint, onerabuntur sine dubio ceteri, nec inique, cum singulorum contumacia **pupillo** damnum in solidum dederit.
- D. 26, 7, 38, 2 Pap. 12 quaest. Unde quaerendum est, an actiones **pupillus** ei, qui solus convenitur, in alterum pro parte scilicet praestare debeat. sed cum propria cuiusque contumacia puniatur, qua fronte poterit hoc desiderari ?
- D. 26, 7, 39, 4 Pap. 5 resp. Adversus tutorem, qui **pupillum** hereditate patris abstinuit, actionem denegari non oportet creditori, qui cum ipso tutore contraxit, quamvis tutor pecuniam in rem impuberis verteret.
- D. 26, 7, 39, 8 Pap. 5 resp. Patruus testamento fratris **filio** tutor datus cum in Italia domicilium haberet, tam Italicarum rerum quam provincialium

administrationem suscepit atque ita pecuniam ex venditionibus Romae reffectam in provinciam traiecit et in calendarium **pupilli** convertit: tutor in locum eius Romae substitutus administrationem pecuniae, quae non pertinet ad tutelam suam, suscipere non cogitur.

- D. 26, 7, 39, 12 Pap. 5 resp. Tutores pubere **pupillo** constituto litem appellationis inchoatam iussu consulum ob notitiam rei perfecerunt: cum iudicatum persequi non potuerunt, periculo culpa non subiciuntur.
- D. 26, 7, 39, 14 Pap. 5 resp. Neglegentiae tutorum periculo nominum, quae pater usuris maioribus fecit, adscripto **pupilla** quidem actionem calendarii praestare cogitur, exactas autem usuras tutelae tempore citra ullam compensationem retinet.
- D. 26, 7, 39, 16 Pap. 5 resp. Tutor, qui tutoris idoneum heredem convenire **pupilli** nomine noluit, damni vicarius substituitur, ut is, qui non idoneum tutelae tempore suspectum facere supersedit.
- D. 26, 7, 40, 0 Pap. 6 resp. Impuberi **filio** centurio curatorem dedit. decreto praetoris non secuto si nihil curator datus administret, periculo contumaciae vel neglegentiae non adstringetur: nam privilegium militum ad alienam iniuriam porrigi non oportet nec in aliis circa supremam voluntatem imperitiae venia datur quam in bonis militum, **filiis** vero tutela iure patriae potestatis, non militiae praemio mandatur.
- D. 26, 7, 42, 0 Pap. 1 def. Ex pluribus tutoribus in solidum unum tutorem iudex condemnavit. in rem suam iudicatus procurator datus privilegium **pupilli** non habebit, quod nec heredi **pupilli** datur: non enim causae, sed personae succurritur, quae meruit praecipuum favorem.
- D. 26, 7, 43, 0 Paul. 7 quaest. Cum post mortem **pupilli** desinit esse nomen idoneum, tutor periculo eximitur.
- D. 26, 7, 43, 1 Paul. 7 quaest. Qui, cum esset fratris sui **filiae** curator, quadringenta dotis nomine marito eius se daturum promisit: quaero, an succurrendum sit ei, cum postea aere alieno emergente supra vires patrimonii eius dos promissa sit, quoniam in instrumento ita scriptum sit "ille patruus et curator stipulanti spondit". movet quaestionem, quod non ut de suo dotem daret, sed cum crederet rationem **pupillarem** sufficere, promisit. praeterea et illud hic potest tractari, ut, si sciens curator non sufficere promiserit, vel donasse videatur vel, quoniam dolo fecit, non illi succurratur. respondi: curator cum officium suum egressus sponte se obligaverit, non puto ei a praetore subveniri debere, non magis quam si creditori **puellae** pecuniam se daturum spondisset: sed is de quo tractamus si non donandi animo, sed negotii gerendi causa dotem promisit, habet mulierem obligatam et poterit dici etiam manente matrimonio eam teneri (quia habet dotem sic ut in collatione bonorum dicitur) vel certe post divortium (sive exacta sit dos sive maneat nomen), quia potest efficere, ut ei accepto feratur. quod si mulier suum curatorem adimplere id, quod supra vires patrimonii eius in dotem dare promisit, non queat, curatorem quidem in hoc, quod superfluum est, per exceptionem relevari: mulier vero cautionem in maritum exponere debet, quod, si quandoque locupletior constante matrimonio facta fuerit, dotis reliquum

marito servat.

- D. 26, 7, 44, 1 Paul. 13 quaest. Sed si **pupillus** post pubertatem rationibus a tutore acceptis reliquationem eius secutus usuras acceptaverit, privilegium suum non amittit in bonis tutoris venditis: praetor enim privilegium ei servare debet.
- D. 26, 7, 45, 0 Paul. 14 quaest. Si **pupillus** alterum ex tutoribus post pubertatem liberasset, improbe alterum illius nomine conabitur interpellare. idemque dicemus in duobus magistratibus collegis, quorum alterum res publica convenit. sed haec in magistratibus tractavi, quasi duo rei eiusdem debiti essent omnimodo: quod non ita est. nam si uterque idoneus est, electio locum non habet: is autem, qui tempore liberatus est, non ei similis est qui nihil habet, sed ei qui satisfacit: habet enim quod obiciat petitori.
- D. 26, 7, 46, 0 Paul. 9 resp. Lucius Titius curator Gaii Seii tempore curae fundum Cornelianum locavit Sempronio, qui Sempronius reliqua traxit: **pupillus** aetate probata eundem quondam colonum Sempronium fecit procuratorem: quaero, an ex eo, quod ille ut procurator egit, omne debitum adulescens agnovisse videatur eoque nomine curatorem suum liberasset. Paulus respondit non ex eo, quod adultus eum, qui praedia eius coluit, procuratorem habere voluit, debitum, quod ex conductione reliquatus est, adgnosuisse eum videri.
- D. 26, 7, 46, 1 Paul. 9 resp. Sempronii, qui ex pollicitatione debitor patriae suae exstiterat, bona res publica iussu praesidis possedit: quorum bonorum magistratus rei publicae tres curatores constituerunt, qui apud Graecos ἐπιμεληταὶ vocantur, qui postea inter se sine consensu rei publicae administrationem bonorum Sempronii diviserunt: ex quibus quidam, cum reliqua traherent, idonei in ipso tempore administrationis esse desierunt: postea **pupillus** heres Sempronii, qui abstentus erat, ab imperatore impetravit, ut bona paterna ei restituerentur: quaero, an ex bonis eorum, qui idonei sunt, indemnitati **pupilli** prospici debeat, cum individuum his officium curae a magistratibus iniunctum sit. Paulus respondit, si **pupillo** in curatores bonorum actiones decerni placuerit, pro eius portione, qui idoneus non sit, magistratus conveniri oportere: alia enim causa est tutorum, alia eorum, qui rei publicae negotia administrant.
- D. 26, 7, 46, 2 Paul. 9 resp. Tutorem, qui pecuniam **pupillarem** quamvis suo nomine faeneravit, non videri contra constitutiones fecisse, quae prohibent pecuniam **pupillarem** in usus suos convertere.
- D. 26, 7, 46, 5 Paul. 9 resp. Tutelae iudicio tutor conventus edidit librum rationum et secundum eum condemnatus solvit: postea cum a debitoribus paternis, quorum nomina libro rationum non inerant, exigere vellet **pupillus**, prolatae sunt ab his apochae tutoris: quaesitum est, utrum adversus tutorem an adversus debitores actio ei competat. Paulus respondit, si tempore administrandae tutelae tutori tutelam gerenti debitores solvissent, liberatos eos ipso iure a **pupillo**: sed si cum tutore actum esset, posse eundem adulescentem propter eam causam tutelae experiri et adversus exceptionem rei iudicatae doli mali uti replicatione.
- D. 26, 7, 46, 6 Paul. 9 resp. Cum testamento duo tutores dati essent **pupillo** et alter ex his vita defunctus fuisset, in locum eius petente matre ex praesidis

provinciae praecepto a magistratibus alius tutor datus est, a quo magistratus satis exegerunt rem salvam fore: tutor testamento datus postea datum suspectum fecit: quaesitum est, in quantum teneatur. Paulus respondit tutorem testamento datum pro ea parte conveniri oportere, pro qua parte administravit: pro contutoris autem portione prius eos conveniri debere, qui pro eo se obligaverunt vel magistratus qui eum dederunt: tunc si solidum **pupillus** consequi non poterit, de officio contutoris quaerendum, an suspectum facere debuerit, praesertim cum suspectum quoque eum postulasse dicatur. alias quidem cum magistratus plures tutores dant, non prius ad eos reverti **pupillus** potest, quam omnes tutores excussi fuerint: in proposito cum unus a magistratibus datus proponeretur, non est visum prius collegam conveniendum, qui et suspectum fecit et testamento datus est, perindeque habendos singulos, ac si in partes dimidias tutores dati essent.

- D. 26, 7, 46, 7 Paul. 9 resp. Tutoribus concessum est a debitoribus **pupilli** pecuniam exigere, ut ipso iure liberentur, non etiam donare vel etiam deminuendi causa cum iis transigere: et ideo eum, qui minus tutori solvit, a **pupillo** in reliquum conveniri posse.
- D. 26, 7, 47, 1 Scaev. 2 resp. "Quantum autem **filio** meo diurnum sufficiat, marina et lanuaria aestimabunt": quaero, an contenti esse debeant tutores arbitrio mulierum. respondi sumptum boni viri arbitrio faciendum.
- D. 26, 7, 47, 3 Scaev. 2 resp. A matre datus testamento tutor cum putaret se tutorem esse, distraxit bona materna et paterna **pupillorum** et decessit non solvendo: quaeritur, an **pupillus** res possit vindicare. respondi, si manent res **pupilli**, vindicari ab eo posse.
- D. 26, 7, 47, 4 Scaev. 2 resp. Praefectus legionis ita testamento cavuit: "volo, ut sit in arbitrio tutorum **fili** mei, si voluerint, huius summae uncias inferre usurarum nomine ita, ne nummi dispargantur"; quaero, si apparuerit pecunia faenerata a tutoribus, iudicio tutelae uncias usuras an vero eas quas stipulati sunt praestare debeant. respondi, si secundum voluntatem defuncti elegissent usurarum praestationem neque **pupilli** nomine in faenus dedissent, id praestatur, quod testator voluisset.
- D. 26, 7, 47, 5 Scaev. 2 resp. Lucius Titius mutuam pecuniam a tutore accepit et rem hereditariam pignori ei dedit: post triennium iam puberibus his, quorum tutela administrata est, fisco bona defuncti adjudicata sunt, quia mortem eius heres non est ultus: quaeritur, an id nomen **pupillus** recusare possit. respondi secundum ea quae proponuntur id nomen ad onus tutorum non pertinere.
- D. 26, 7, 47, 6 Scaev. 2 resp. Altero ex duobus fratribus sociis bonorum et negotiationis defuncto, herede **filio**, patruus tutor venditis omnibus communis negotiationis mercibus et sibi redemptis negotium suo nomine exercuit: quaesitum est, utrum compendium negotii an usuras pecuniae praestare debeat. respondi secundum ea quae proponuntur **pupillo** usuram, non compendium praestandum.
- D. 26, 7, 47, 7 Scaev. 2 resp. Tutor rerum Italicarum conventus a creditore provinciali, ubi rem **pupillus** habuit, solvit: quaesitum est, an id tutelae iudicio reputari potest. respondi nihil proponi, cur non possit.
- D. 26, 7, 48, 0 Hermog. 1 iuris Inter bonorum ventrisque curatorem et inter curatorem furiosi

- epit. itemque prodigi **pupillive** magna est differentia, quippe cum illis quidem plane rerum administratio, duobus autem superioribus sola custodia et rerum, quae deteriores futurae sunt, venditio committitur.
- D. 26, 7, 49, 0 Paul. 2 sent. Ob faenus **pupillaris** pecuniae per contumaciam non exercitum aut fundorum omissam comparisonem tutor, si non ad damnum resarciendum idoneus est, extra ordinem coercebatur.
- D. 26, 7, 50, 0 Hermog. 2 iuris epit. Si res **pupillaris** incursum latronum pereat vel argentarius, cui tutor pecuniam dedit, cum fuisset celeberrimus, solidum reddere non possit, nihil eo nomine tutor praestare cogitur.
- D. 26, 7, 54, 0 Tryph. 2 disp. Non existimo maximis usuris subiciendum eum, qui a contutoribus suis mutuam pecuniam **pupilli** accepit et cavet certasque usuras promisit, quas et alii debitorum **pupillo** dependunt, quia hic sibi non consumpsit nec clam nec quasi sua pecunia licenter abutitur et, nisi his usuris a contutore mutuum ei daretur, aliunde accepisset: et multum refert, palam aperteque debitorem se ut extraneum et quemlibet faceret **pupillo** an sub administratione tutelae **pupillique** utilitate latente sua commoda **pupilli** pecunia iuaret.
- D. 26, 7, 55, 0 Tryph. 14 disp. Tres tutores **pupillo** dati sunt, unus tutelam gessit et solvendo non est, secundus Titio gerendam mandavit et Titius quaedam administravit, tertius nihil omnino gessit: quaesitum est, quatenus quisque eorum teneatur. et tutorum quidem periculum commune est in administratione tutelae et in solidum universi tenentur. plane si pecunia numerata **pupilli** inter eos distributa est, non in maiorem summam quisque eorum quam accepit tenetur.
- D. 26, 7, 55, 1 Tryph. 14 disp. Sed si ipsi tutores rem **pupilli** furati sunt, videamus, an ea actione, quae proponitur ex lege duodecim tabularum adversus tutorem in duplum, singuli in solidum teneantur et, quamvis unus duplum praestiterit, nihilo minus etiam alii teneantur: nam in aliis furibus eiusdem rei pluribus non est propterea ceteris poenae deprecatio, quod ab uno iam exacta est. sed tutores propter admissam administrationem non tam invito domino contrectare eam videntur quam perfide agere: nemo denique dicet unum tutorem et duplum hac actione praestare et quasi specie conditionis aut ipsam rem aut eius aestimationem.
- D. 26, 7, 55, 2 Tryph. 14 disp. Non solum ergo gessisse tutelam is creditur, qui alii gerendam mandavit, sed et qui satis a contutore accepit rem salvam **pupillo** futuram eique permisit administrationem totius tutelae, nec potest se defendere constitutionibus, quae iubent ante conveniri eum qui gessit.
- D. 26, 7, 56, 0 Scaev. 4 dig. Tutor rerum et animalium **pupilli** venditionem fecit, sed quaedam animalia emptoribus pretium non solventibus retinuit et apud se habuit, pretium idem rationibus **pupilli** accepto tulit: ex his aliquot nata sunt: defuncto tutore heres eius eandem tutelam administravit et animalia annis plurimis possedit: quaesitum est, an, cum is cuius tutela administrata est annis viginti quattuor esset, iure animalia vindicaret. respondit secundum ea quae proponerentur **pupillum** ea vindicare non posse.
- D. 26, 7, 57, 0 Scaev. 10 dig. Chirographis debitorum incendio exustis cum ex inventario

tutores convenire eos possent ad solvendam pecuniam aut novationem faciendam cogere, cum idem circa priores debitores propter eundem casum fecissent, id omisissent circa debitores **pupillorum**, an, si quid propter hanc cessationem eorum **pupilli** damnum contraxerunt, iudicio tutelae consequantur? respondit, si adprobatum fuerit eos tutores hoc per dolum vel culpam praetermississe, praestari ab his hoc debere.

D. 26, 7, 57, 1 Scaev. 10 dig.

Ab eo, qui sententia praesidis bonis ademptis relegatus erat, cum ex permissu principis appellatio eius recepta sit, quam is qui pronuntiaverat non receperat, fundum emerat **pupillus** intervenientibus tutoribus et appellatione iniusta pronuntiata fundus ei ablatum est: quaesitum est, an tutelae iudicio pretium fundi **pupillus** consequi a tutoribus possit. respondit, si scientes emerunt ab eo, qui in ea causa esset, ut obnoxius sententiae priori esset, tutelae iudicio eos teneri.

D. 26, 7, 58, 0 Scaev. 11 dig.

Qui negotiationem per Pamphilum et diphilum prius servos, postea liberos exercebat, suo testamento eos tutores reliquit et cavit, ut negotium eodem more exerceretur, quo se vivo exercebatur: hique tutelam administraverunt non tantum, cum impubes patroni **filius** fuisset, sed etiam post pubertatem eius. sed diphilus quidem cum incremento negotiationis rationes optulit, Pamphilus autem putavit reddere oportere non ad incrementum negotiationis, sed ad computationem usurarum, ut in tutelae iudicio solet. quaesitum est, an secundum voluntatem defuncti exemplo diphili Pamphilus quoque rationem reddere debeat. respondit debere. Claudius Tryphoninus: quia lucrum facere ex tutela non debet.

D. 26, 7, 58, 1 Scaev. 11 dig.

Ex duobus tutoribus **pupilli** altero defuncto adhuc impubere **pupillo**, qui supererat ex persona **pupilli** sui iudice accepto consecutus est cum usuris, quantum ex tutela ad tutorem defunctum pervenerat: quaesitum est, iudicio tutelae, quo experitur pubes factus, utrum eius tantum portionis, quae ab initio quod ex tutelae ratione pervenerat ad defunctum contutorem, usurae veniant, an etiam eius summae, quae ex sortis usuris **pupillo** aucta post mortem eius ad superstitem aequae cum sorte translata sit aut transferri debuit. respondit, si eam pecuniam in se vertisset, omnium pecuniarum usuras praestandas: quod si pecunia mansisset in rationibus **pupilli**, praestandum, quod bona fide percepisset aut percipere potuisset, sed, faenori dare cum potuisset, neglexisset, cum id, quod ab alio debitore nomine usurarum cum sorte datur, ei qui accipit totum sortis vice fungitur vel fungi debet.

D. 26, 7, 58, 2 Scaev. 11 dig.

Testamento dati tutores, quod ruptum videbatur, cessaverunt in administratione tutelae et a praeside tutor datus est **pupillo**, iussi autem sunt etiam hi, qui dati erant testamento tutores, tutelam administrare coniuncto eo, qui a praeside datus coeperat administrare: quaesitum est, ex testamento datos periculum antecedentis temporis administrationis utrum ex apertis tabulis, an ex quo iussi sunt, pertineat ad eos. respondit ad eos de quibus quaeretur nullum antecedentis temporis periculum pertinere.

D. 26, 7, 58, 3 Scaev. 11 dig.

Pupillo herede instituto **filiae** exheredatae duo milia

nummorum aureorum legavit eosdemque tutores utrisque dedit: quaesitum est, an ex eo die, quo duo milia potuerunt a substantia hereditatis et in nomina collocare neglexerint, usurarum nomine **pupillae** tutelae iudicio teneantur. respondit teneri.

D. 26, 7, 58, 4 Scaev. 11 dig.

Quaesitum est, an usurae **pupillaris** pecuniae, quas tutores debuerunt, cum ad curatorem transferuntur, in sortem computantur et universae summae usuras debere curatores incipiant. respondit omnis pecuniae, quae ad curatores transit, parem causam esse, quia omnis sors efficitur.

D. 26, 7, 59, 0 Scaev. 26 dig.

Cum hereditas patris aere alieno gravaretur et res in eo statu videretur, ut **pupilla** ab hereditate paterna abstineretur, unus ex tutoribus cum plerisque creditoribus ita decidit, ut certa crediti portione contenti essent acciperentque: idem curatores iam viripotenti accepti cum plerisque creditoribus deciderunt: quaesitum est, an, si aliquis tutorum creditor patris **pupillae** solidam pecuniam expensam sibi ex re **pupillae** cum usuris fecerit, revocari a curatoribus **pupillae** ad portiones eas possit, quas ceteri quoque creditores acceperunt. respondit eum tutorem, qui ceteros ad portionem vocaret, eadem parte contentum esse debere.

D. 26, 7, 61, 0 Pomp. 20 epist.

Apud Aristonem ita scriptum est: quod culpa tutoris **pupillus** ex hereditate desiit possidere, eius aestimatio in petitione hereditatis sine ulla dubitatione fieri debet ita, si **pupillo** de hereditate cautum sit: cautum autem esse videtur etiam si tutor erit idoneus, a quo servari possit id, quod **pupillus** ex litis aestimatione subierit. sed si tutor solvendo non est, videndum erit, utrum calamitas **pupilli** an detrimentum petitoris esse debeat perindeque haberi debet, ac si res fortuito casu interisset, similiter atque ipse **pupillus** expers culpa quid ex hereditate deminuisset corrupisset perdidisset. de possessore quoque furioso quaeri potest, si quid ne in rerum natura esset, per furorem eius accidisset. tu quid putas? Pomponius: puto eum vere dicere. sed quare cunctatus es, si solvendo non sit tutor, cuius damnum esse debeat? cum alioquin elegantius dicere poterit actiones dumtaxat, quas haberet cum tutore **pupillus**, venditori hereditatis praestandas esse, sicuti heres vel bonorum possessor si nihil culpa eius factum sit (veluti si fundo hereditario vi deiectus sit aut servus hereditarius vulneratus ab aliquo sit sine culpa possessoris), nihil plus quam actiones, quas eo nomine habet, praestare debeat. idem dicendum est et si per curatorem furiosi culpa vel dolo quid amissum fuerit, quemadmodum si quid stipulatus tutor vel curator fuisset aut vendidisset rem hereditariam. impune autem puto admittendum, quod per furorem alicuius accidit, quo modo si casu aliquo sine facto personae id accidisset.

D. 26, 8, 1, 0 Ulp. 1 ad Sab.

Quamquam regula sit iuris civilis in rem suam auctorem tutorem fieri non posse, tamen potest tutor proprii sui debitoris hereditatem adeunti **pupillo** auctoritatem accommodare, quamvis per hoc debitor eius efficiatur: prima enim ratio auctoritatis ea est, ut heres fiat, per consequentias contingit, ut debitum subeat. se tamen auctore ab eo stipulari non potest. et cum quidam auctoritatem accommodaret **pupillae** suae, ut servo suo stipulanti sponderet, divus Pius Antoninus rescripsit

iure **pupillam** non teneri, sed in quantum locupletior facta est, dandam actionem. sed si auctor fiat, ut **filius** suo quid tradatur, nulla erit auctoritas: evidenter enim sua auctoritate rem acquirit.

D. 26, 8, 4, 0 Pomp. 17 ad Sab.

Etsi pluribus datis tutoribus unius auctoritas sufficiat, tamen si tutor auctoretur, cui administratio tutelae concessa non est, id ratum a praetore haberi non debet. et ideo puto verius esse, quod **Ofilio** placebat, si eo tutore auctore, qui tutelam non gerat, emam a **pupillo** sciens alium eius tutelam gerere, dominum me non posse fieri: item si eo auctore emam, qui a tutela fuerit remotus: nec enim id ratum haberi.

D. 26, 8, 5, 0 Ulp. 40 ad Sab.

Pupillus obligari tutori eo auctore non potest. plane si plures sint tutores, quorum unius auctoritas sufficit, dicendum est altero auctore **pupillum** ei posse obligari, sive mutuam pecuniam ei det sive stipuletur ab eo. sed et cum solus sit tutor mutuam pecuniam **pupillo** dederit vel ab eo stipuletur, non erit obligatus tutori: naturaliter tamen obligabitur in quantum locupletior factus est: nam in **pupillum** non tantum tutori, verum cuivis actionem in quantum locupletior factus est dandam divus Pius rescripsit.

D. 26, 8, 5, 1 Ulp. 40 ad Sab.

Pupillus vendendo sine tutoris auctoritate non obligetur sed nec in emendo, nisi in quantum locupletior factus est.

D. 26, 8, 5, 3 Ulp. 40 ad Sab.

Sed si per interpositam personam rem **pupilli** emerit, in ea causa est, ut emptio nullius momenti sit, quia non bona fide videtur rem gessisse: et ita est rescriptum a divo Severo et Antonino.

D. 26, 8, 5, 5 Ulp. 40 ad Sab.

Sed et si creditor **pupilli** distrahat, aequae emere bona fide poterit.

D. 26, 8, 5, 6 Ulp. 40 ad Sab.

Si **filius** tutoris vel quae alia persona iuri eius subiecta emerit, idem erit atque si ipse emisset.

D. 26, 8, 6, 0 Pomp. 17 ad Sab.

Tutores, quibus administratio decreta non esset, tamquam extraneos recte a **pupillo** emere placet.

D. 26, 8, 7, 1 Ulp. 40 ad Sab.

Si duo rei sint stipulandi et alter me auctore a **pupillo** stipuletur, alter altero tutore auctore, dicendum est stipulationem valere, sic tamen, si auctoritas tutoris unius sufficiat: ceterum si non sufficiat, dicendum erit inutilem esse stipulationem.

D. 26, 8, 7, 2 Ulp. 40 ad Sab.

Si et pater et **filius** qui in potestate eius fuit tutores fuerunt et pater sit stipulatus **filius** auctore, nullius momenti erit stipulatio idcirco, quia in rem patris auctor esse **filius** non potest.

D. 26, 8, 8, 0 Ulp. 48 ad Sab.

Etsi condicionalis contractus cum **pupillo** fiat, tutor debet pure auctor fieri: nam auctoritas non condicionaliter, sed pure interponenda est, ut condicionalis contractus confirmetur.

D. 26, 8, 9, 0 Gai. 12 ad ed. provinc.

Obligari ex omni contractu **pupillus** sine tutoris auctoritate non potest: acquirere autem sibi stipulando et per traditionem accipiendo etiam sine tutoris auctoritate potest: sed credendo obligare sibi non potest, quia sine tutoris auctoritate nihil alienare potest.

D. 26, 8, 9, 1 Gai. 12 ad ed. provinc.

Ex hoc autem, quod **pupillus** nullam rem sine tutoris auctoritate alienare potest, apparet nec manumittere eum sine tutoris auctoritate posse. hoc amplius licet tutoris auctoritate manumittat, debet e lege Aelia Sentia apud consilium causam

- probare.
- D. 26, 8, 9, 2 Gai. 12 ad ed. provinc. **Pupillus** ex omnibus causis solvendo sine tutoris auctoritate nihil agit, quia nullum dominium transferre potest: si tamen creditor bona fide pecuniam **pupilli** consumpserit, liberabitur **pupillus**.
- D. 26, 8, 9, 3 Gai. 12 ad ed. provinc. Hereditatem adire **pupillus** sine tutoris auctoritate non potest, quamvis lucrosa sit nec ullum habeat damnum.
- D. 26, 8, 9, 4 Gai. 12 ad ed. provinc. Nec ex senatus consulto Trebelliano hereditatem recipere **pupillus** sine tutoris auctoritate potest.
- D. 26, 8, 9, 6 Gai. 12 ad ed. provinc. Etiam si non exaudiat tutoris auctoritatem is qui cum **pupillo** contrahit, scriptis tamen hoc adprobetur, recte negotium geritur, veluti si absenti **pupillo** per epistulam vendam aliquid aut locem et is tutoris auctoritate consentiat.
- D. 26, 8, 11, 0 Gai. 15 ad ed. provinc. Si ad **pupillum** aut furiosum bonorum possessio pertineat, expediendarum rerum gratia et in agnoscenda et in repudianda bonorum possessione voluntatem tutoris curatorisque spectari debere placuit: qui scilicet si quid eorum contra commodum **pupilli** furiosive fecerint, tutelae curationisque iudicio tenebuntur.
- D. 26, 8, 12, 0 Iul. 21 dig. Si servus communis tuus et Titii a **pupilla** tua te auctore aliquam rem per traditionem acceperit, tota ad Titium pertinebit. Marcellus notat: nam quodcumque ad omnes dominos non potest pertinere, id pro solido ad eum, cui adquiri potest, pertinere veteres comprobaverunt.
- D. 26, 8, 17, 0 Paul. 6 ad ed. Si tutor **pupillo** nolit auctor fieri, non debet eum praetor cogere, primum quia iniquum est, etiam si non expedit **pupillo**, auctoritatem eum praestare, deinde etsi expedit, tutelae iudicio **pupillus** hanc iacturam consequitur.
- D. 26, 8, 18, 0 Paul. 1 ad Plaut. Potest **pupillus** tutore auctore debitorem suum Titio delegare: sed cum tutor debet **pupillo**, dicendum est neque delegari eum neque procuratorem adversus tutorem dari ipso tutore auctore posse, quia futurum sit, ut auctoritate sua liberetur.
- D. 26, 8, 20, 0 Scaev. 10 dig. Inter **pupillos** paternae hereditatis divisio facta est praesente tutore, sed non adsignante instrumento divisionis: quaesitum est, an ei stari oporteret. respondit, si tutor auctor fuisset, non idcirco minus standum esse divisioni, quod non adsignasset.
- D. 26, 8, 21, 0 Scaev. 26 dig. Defendente tutore **pupillus** condemnatus ex contractu patris accepit curatorem, inter quem et creditorem acta facta sunt apud procuratorem Caesaris infra scripta. Priscus procurator Caesaris dixit: "faciat iudicata". novellius curator dixit: "abstineo **pupillum**". Priscus procurator Caesaris dixit: "responsum habes: scis, quid agere debeas". quaesitum est, an secundum haec acta adulescens a bonis patris abstentus sit. respondit proponi abstentum.
- D. 26, 8, 22, 0 Lab. 5 pith. Si quid est, quod **pupillus** agendo tutorem suum liberaturus est, id ipso tutore auctore agi recte non potest.
- D. 26, 9, 1, 0 Pomp. 29 ad Sab. Ob dolum malum vel culpam tutoris Aristo ait **pupillum** possessorem condemnandum, sed non puto, quanti actor in litem iuraret: et tamen illud ita est, si rem a tutore **pupillus** servare possit.

- D. 26, 9, 3, 0 Pap. 20 quaest. Dolus tutorum **puero** neque nocere neque prodesse debet: quod autem vulgo dicitur tutoris dolum **pupillo** non nocere, tunc verum est, cum ex illius fraude locupletior **pupillus** factus non est. quare merito Sabinus tributaria actione **pupillum** conveniendum ex dolo tutoris existimavit, scilicet si per iniquam distributionem **pupilli** rationibus favit. quod in depositi quoque actione dicendum est, item hereditatis petitione, si modo, quod tutoris dolo desiit, **pupilli** rationibus illatum probetur.
- D. 26, 9, 4, 0 Ulp. 64 ad ed. At si extrinsecus aliquid tutor dolo admiserit, **pupillo** nihil nocere oportet.
- D. 26, 9, 5, 1 Pap. 5 resp. Tutor, qui pecuniam se soluturum cavit, quam pater **pupilli** condemnatus fuerat, actionem post tutelam finitam recte recusat. non idem in eo placuit, qui suo nomine mutuam pecuniam accepit et iudicatum pro **pupillo** fecit, nisi forte creditor ideo contraxit, ut in causam iudicati pecunia transiret.
- D. 26, 9, 6, 0 Pap. 2 def. Tutor interposito decreto praetoris actorem reliquit. secundum eum sententia dicta iudicati transfertur ad **pupillum** actio non minus, quam si tutor optinisset.
- D. 26, 9, 7, 0 Scaev. 13 quaest. Tutori, qui **infantem** defendit, succurritur, ut in **pupillum** iudicati actio detur.
- D. 26, 9, 8, 0 Scaev. 5 resp. Tutor, qui et coheres **pupillo** erat, cum conveniretur fideicommissi nomine, in solidum ipse cavit: quaesitum est, an in adultum **pupillum** pro parte danda sit utilis actio. respondit danda [^]dandam[^].
- D. 26, 10, 1, 7 Ulp. 35 ad ed. Quin immo et mulieres admittuntur, sed hae solae, quae pietate necessitudinis ductae ad hoc procedunt, ut puta mater. nutrix quoque et avia possunt. potest et soror, nam in sorore et rescriptum exstat divi Severi: et si qua alia mulier fuerit, cuius praetor perpensam pietatem intellexerit non sexus verecundiam egredientis, sed pietate productam non continere iniuriam **pupillorum**, admittet eam ad accusationem.
- D. 26, 10, 2, 0 Ulp. 1 de omn. trib. Libertus quoque si fraudulenter gessisse tutelam **filiorum** patroni probetur, ad praefectum urbis remittetur puniendus.
- D. 26, 10, 3, 1 Ulp. 35 ad ed. Liberti quoque **pupillorum** grate facient, si tutores vel curatores eorum male gerentes rem patronorum vel liberorum patronorum suspectos fecerint: sed si patronum suum ut suspectum in tutela facere velint, melius est liberos ab accusatione repelli, ne in ipsa cognitione gravius aliquid emergat, cum hoc aliis omnibus pateat.
- D. 26, 10, 3, 4 Ulp. 35 ad ed. Praeterea videndum, an et sine accusatione possit suspectus repelli. et magis est, ut repelli debeat, si praetori liqueat ex apertissimis rerum argumentis suspectum eum esse: quod favore **pupillorum** accipiendum est.
- D. 26, 10, 3, 5 Ulp. 35 ad ed. Nunc videamus, ex quibus causis suspecti removeantur. et sciendum est aut ob dolum in tutela admissum suspectum licere postulare, si forte grassatus in tutela est aut sordide egit vel perniciose **pupillo** vel aliquid interceptit ex rebus **pupillaribus** iam tutor. quod si quid admisit, ante tamen admisit, quam tutor esset, quamvis in bonis **pupilli** vel in tutela, non potest suspectus tutor postulari, quia delictum tutelam

- praecessit. proinde si **pupilli** substantiam expilavit, sed antequam tutor esset, accusari debet expilatae hereditatis crimine, si minus, furti.
- D. 26, 10, 3, 6 Ulp. 35 ad ed. Quaeri potest, si tutor fuerit **pupilli** idemque sit curator confirmatus adulescenti, an possit ex delictis tutelae suspectus postulari. et cum possit tutelae a concuratoribus conveniri, consequens erit dicere cessare suspecti accusationem, quia tutelae agi possit deposito officio et alio sumpto.
- D. 26, 10, 3, 12 Ulp. 35 ad ed. Si tutor inimicus **pupillo** parentibusve eius sit et generaliter si qua iusta causa praetorem moverit, cur non debeat in ea tutela versari, reicere eum debet.
- D. 26, 10, 3, 14 Ulp. 35 ad ed. Tutor, qui ad alimenta **pupillo** praestanda copiam sui non faciat, suspectus est poteritque removeri.
- D. 26, 10, 3, 15 Ulp. 35 ad ed. Sed si non latitet, sed praesens nihil posse decerni contendit quasi inopibus, si datis **pupillo** advocatis in mendacio revincatur, ad praefectum urbis remittendus est: neque enim interest id agere quemquam, ut corrupta fide inquisitionis tutor constituatur, an bona fide constitutum velut praedonem bonis alienis incumbere: hic ergo non quasi suspectus removebitur, sed remittetur puniendus ea poena, qua solent adfici, qui tutelam corruptis ministeriis praetoris redemerunt.
- D. 26, 10, 3, 17 Ulp. 35 ad ed. Is tutor, qui inconsideranter **pupillum** vel dolo abstinuit hereditate, potest suspectus postulari.
- D. 26, 10, 5, 0 Ulp. 3 disp. Suspectus fieri is quoque, qui satis dederit vel nunc offerat, potest: expedit enim **pupillo** rem suam salvam fore, quam tabulas rem salvam fore cautionis habere: nec ferendus est contutor, qui ideo collegam suum suspectum non fecit, quoniam cautum erat **pupillo**,
- D. 26, 10, 7, 2 Ulp. 1 de omn. trib. Praeterea accesserunt quaedam species ex epistula imperatoris nostri et divi Severi ad Atrium Clonium: nam adversus eos, qui, ne alimenta decernantur, sui copiam perseverant non facere, ut suis rebus careant praecipitur rei que servandae causa **pupillus** in possessionem mittatur eius, qui suspectus sententia sua factus est quaeque mora deteriora futura sunt curatore dato distrahi iubentur.
- D. 26, 10, 9, 0 Mod. l. s. de heurmat. Si tutor aliquo vinculo necessitudinis vel adfinitatis **pupillo** coniunctus sit vel si patronus **pupilli** liberti tutelam gerit et quis eorum a tutela removendus videatur, optimum factum est curatorem ei potius adiungi quam eundem cum notata fide et existimatione removeri.
- D. 26, 10, 12, 0 Aquila libro resp. Nihil proponi, cur praescribere curator possit in cognitione suspecti, quo minus religio praetoris a **pupillari** servo detegente fraudes instruat.
- D. 27, 1, 3, 0 Ulp. l. s. de off. praet. tutel. Tria onera tutelarum dant excusationem. tria autem onera sic sunt accipienda, ut non numerus **pupillorum** plures tutelas faciat, sed patrimoniorum separatio: et ideo qui tribus fratribus tutor datus est, qui indivisum patrimonium haberent, vel quibusdam tutor, quibusdam curator, unam tutelam suscepisse creditur.
- D. 27, 1, 5, 0 Ulp. l. s. de off. Tria onera in domo una esse sufficit: proinde si pater alicuius

- praet. tutel.
- vel **filius** vel frater qui est in eiusdem potestate tria onera sustineat, quae ad periculum patris sui spectent, quia voluntate eius administrant, omnibus excusatio a tutela competit. sed si non patris voluntate administrent, non prodesse saepe rescriptum est.
- D. 27, 1, 9, 0 Ulp. l. s. de off. prutelari
- Si tribunus in cohortibus praetoriis permilitaverit, etiam collegarum **filiorum** tutela excusabitur beneficio divi Severi et imperatoris nostri.
- D. 27, 1, 15, 16 Mod. 6 excus.
- Ulpianus libro singulari de excusationibus ita scribit: si quis inter tres tutelas emancipati **fili** sui tutelam administret, an ei haec in numerum procedit, scio dubitatum: inveno tamen rescriptum emancipatae **filiae** tutelam numerari inter onera oportere.
- D. 27, 1, 15, 17 Mod. 6 excus.
- Ἐάν τις χειροτονηθῆ ἐπίτροπος ὦν ἐν τῇ τοῦ πατρὸς ἐξουσίᾳ, εἴτα ὁ πατήρ μὴ βούλοιο ὑπὲρ αὐτοῦ ἀσφαλίζεσθαι, ἐκέλευσαν οἱ νόμοι καὶ αὐτὸν τὸν πατέρα χειροτονεῖσθαι ἐπίτροπον, ὡς μηδενὶ τρόπῳ διακρουσθῆ τὸ ἐπὶ τῇ ἐπιτροπῇ ἀσφαλές, ὡς δηλοῖ τοῦ θεοῦ Ἀδριανοῦ διάταξις· "imperator Hadrianus Vitrasio Pollioni legato Lygdonensi. si Clodius Macer, quamvis **filius** familias sit, idoneus tutor esse videbitur, pater autem eius idcirco cavere non vult, ut **filium** suum tutela eximat, et in hoc artificio perseveraverit, existimo te huic fraudi recte occurrurum, ut et **filius** et ipse ad tutelam liberorum Clementis gerendam compellantur".
- D. 27, 1, 16, 0 Mod. 2 resp.
- Gaius testamento Nigidium **filio** suo tutorem dedit eundemque usque ad vicensimum quintum annum curatorem constituit: quaero, cum liceat Nigidio a curatione etiam citra appellationem se excusare, ex qua die tempora, quae in excusationibus observanda divus Marcus statuit, computanda sunt, utrum ex die aperti testamenti, an ex quo ad negotia gerenda vocatur, id est post quartum decimum annum impletum. Modestinus respondit excusationem a cura tunc necessariam esse, cum decreto praetoris seu praesidis confirmatus curator fuerit.
- D. 27, 1, 17, 0 Call. 4 de cogn.
- Non tantum magnitudo patrimoniorum ineunda est susceptarum trium tutelarum quaeque suscipienda est, sed etiam aetas **pupillorum** consideranda est: nam si priorum **pupillorum** aetas prope pubertatem sit, ita ut tantummodo semestre tempus reliquum fuerit, aut eorum quorum suscipere tutelam cogitur, non dabitur excusatio: idque principalibus constitutionibus cavetur.
- D. 27, 1, 17, 1 Call. 4 de cogn.
- lliensibus et propter inclutam nobilitatem civitatis et propter coniunctionem originis Romanae iam antiquitus et senatus consultis et constitutionibus principum plenissima immunitas tributa est, ut etiam tutelae excusationem habeant, scilicet eorum **pupillorum**, qui llienses non sint: idque divus Pius rescripsit.
- D. 27, 1, 20, 0 Iul. 20 dig.
- Si **pupillum** patruus contendat exheredatum esse et se heredem scriptum, aequum est tutorem **pupillo** dari recepta patris excusatione vel, si nolit excusationem petere, remoto eo a tutela ita litem de hereditate expedire.
- D. 27, 1, 21, 0 Marcian. 2 inst.
- Propter litem, quam quis cum **pupillo** habet, excusare se a tutela non potest, nisi forte de omnibus bonis aut plurima parte eorum controversia sit.

- D. 27, 1, 21, 2 Marcian. 2 inst. Licet datus tutor ad universum patrimonium datus est, tamen excusare se potest, ne ultra centensimum lapidem tutelam gerat, nisi in eadem provincia **pupilli** patrimonium sit: et ideo illarum rerum dabunt tutores in provincia praesides eius.
- D. 27, 1, 28, 1 Pap. 5 resp. Quae tutoribus remunerandae fidei causa testamento parentis relinquuntur, post excusationem ab heredibus extraneis quoque retineri placuit. quod non habebit locum in persona **fili**, quem pater impuberi fratri coheredem et tutorem dedit, cum iudicium patris ut **filius**, non ut tutor promeruit.
- D. 27, 1, 31, 0 Paul. 6 quaest. Si is, qui tres tutelae administrabat, duobus **pupillis** diversis decretis datus est qui potuit excusari, et priusquam causas excusationis allegaret, unus ex **pupillis**, quorum iam tutelam administrabat, decessit, ubi desiit ei competere excusatio, statim tenuit eum prius decretum, quasi in loco tertiae tutelae quarta subroganda: nam ipso iure tutor est et antequam excusetur. potuit ergo tutela eius, qui nunc quarto loco invenitur, excusari: sed cum non sit excusatus, necessario subeundum est onus illius quoque tutelae. nec me movet, quod dicat aliquis hoc ne exigi, an administraretur tutela: hoc enim eo pertinet, ne sit finita administratio: ceterum si periculum sustineat cessationis, puto ei imputandam eam quoque tutelam.
- D. 27, 1, 31, 3 Paul. 6 quaest. Eum, qui **pupillum** bonis paternis abstinerat, detinendum in quarta tutela existimavi quasi deposita illa.
- D. 27, 1, 31, 4 Paul. 6 quaest. Ceterum putarem recte facturum praetorem, si etiam unam tutelam sufficere crediderit, si tam diffusa et negotiosa sit, ut pro pluribus cedat. neque igitur fratres consortes plurium loco habendi sunt, neque non fratres, si idem patrimonium habent et ratio administrationis pariter reddenda sit. et ex diverso fratres diviso patrimonio duae tutelae sunt: non enim, ut dixi, numerus **pupillorum**, sed difficultas rationum conficiendarum et reddendarum consideranda est.
- D. 27, 1, 32, 0 Paul. 7 quaest. Nesennius Apollinaris Iulio Paulo. mater **fili** suum **pupillum** vel quivis alius extraneus extraneum aequo **pupillum** scripsit heredem et Titio legatum dedit eumque eidem **pupillo** tutorem adscripsit: Titius confirmatus excusavit se a tutela: quaero, an legatum amittat. et quid, si testamento quidem tutor non sit scriptus, legatum tamen acceperit datusque a praetore tutor excuset se, an aequo repellendus sit a legato? et an aliquid intersit, si a patre vel emancipato **pupillo** tutor datus sit vel puberi curator? respondi: qui non iure datus tutor vel curator a patre, confirmatus a praetore excusationis beneficio uti maluit, repellendus est a legato: idque et Scaevolae nostro placuit: nam praetor, qui eum confirmat tutorem, defuncti sequitur iudicium. idem in matris testamento dicendum est. similis est matri quivis extraneus, qui **pupillum** heredem instituit eique et in tutore dando prospicere voluit, quales sunt alumni nostri. recte ergo placuit eum, qui recusat id quod testator relinquit ab eo quod petit quod idem dedit repelli debere. non semper tamen existimo eum, qui onus tutelae recusavit, repellendum a legato, sed ita demum, si legatum ei ideo adscriptum appareat, quod eidem tutelam **fili** iniunxit, non quod alioquin daturus esset etiam sine tutela. id apparere potuit, si posueris

testamento legatum adscriptum, codicillis vero postea factis tutorem datum: in hoc enim legato potest dici non ideo ei relictum, quia et tutorem esse voluerit testator.

D. 27, 1, 34, 0 Paul. 7 quaest.

Ex his apparet non esse his similem eum, quem praetor tutorem dedit, cum posset uti inmunitate: hic enim nihil contra iudicium fecit testatoris. nam quem ille non dedit tutorem, eum voluisse tutelam administrare **fili** dicere non possumus.

D. 27, 1, 36, 0 Paul. 9 resp.

Amicissimos quidem et fidelissimos parentes liberis tutores eligere solere et ideo ad suscipiendum onus tutelae etiam honore legati eos persequi. sed cum proponatur is de quo quaeritur in testamento legatum meruisse et idem **pupillo** substitutus, non est verisimile hunc demum eum testatorem substituere voluisse, si et tutelam suscepisset: et ideo eum de quo quaeritur a legato quidem, si adhuc viveret **pupillus**, repellendum fuisse, a substitutione autem non esse summovendum, cum eo casu etiam suscepta tutela finiretur.

D. 27, 1, 36, 1 Paul. 9 resp.

Lucius Titius ex tribus **filiis** incolumibus unum habet emancipatum eius aetatis, ut curatores accipere debeat: quaero, si idem Titius pater petente eodem **filio** emancipato curator a praetore detur, an iure publico uti possit et nihilo minus trium **filiorum** nomine vacationem postulare. respondi praemium quidem patri, quod propter numerum liberorum ei competit, denegari non oportere. sed cum **filio** suo curator petatur, contra naturales stimulos facit, si tali excusatione utendum esse temptaverit.

D. 27, 1, 41, 3 Hermog. 2 iuris epit.

Qui corporis, item collegii iure excusantur, a collegiarum **filiorum**que eorum tutela non excusantur, exceptis his, quibus hoc specialiter tributum est.

D. 27, 1, 42, 0 Paul. l. s. de cogn.

Plane ultra centesimum miliarium ab urbe **filiorum** collegiarum suorum tutelam suscipere non coguntur.

D. 27, 1, 43, 0 Hermog. 2 iuris epit.

Libertus senatoris **filiorum** eius tutelam administrans ab aliis tutelis non excusatur.

D. 27, 1, 44, 1 Tryph. 2 disp.

Ergo si **pupillo** libertino habenti ius anulorum datus sit ingenuus tutor vel curator, consequens est, ut excusatio eius ob hanc condicionum diversitatem non debeat accipi.

D. 27, 1, 44, 2 Tryph. 2 disp.

At si antequam **pupillus** vel pubes minor annorum viginti quinque ius anulorum acciperet, Lucius Titius ei datus ut ingenuus excusatus fuit, post impetratum beneficium denuo eidem tutor curatorve dari poterit exemplo eo, quo placuit et rescriptum est eum, qui tempore, quod intra annum erat ex quo rei publicae causa abesse desierat, excusatus fuit, praeterito eo ipsum suo loco dari posse.

D. 27, 1, 45, 0 Tryph. 13 disp.

"Titius **filiis** meis, quoad rei publicae causa non abierit, tutor esto". gessit tutelam ex testamento delatam, deinde rei publicae causa abesse coepit et desiit. an quasi nova tutela nunc delata excusari debeat etiam ob absentiam rei publicae causa, an, quia praecessit testamentum absentiam ob publicam causam et est ab eo iam administrata tutela, non oporteat eum excusari? quid si liberos interea suscepit aut aliam excusationem paravit? magis est, ut haec una tutela sit: ideo nec excusationem ei competere nec agi tutelae ob prius

- tempus posse.
- D. 27, 1, 45, 4 Tryph. 13 disp. Si tanta corporis aut mentis valetudine ab agendis rebus libertus prohibeatur, ut ne suis quidem negotiis sufficiat, necessitati erit subcumbendum, ne impossibile iniungatur tutelae munus, quod obiri a liberto non potest cum incommodo **pupilli** et adversus utilitatem eius.
- D. 27, 1, 46, 1 Paul. l. s. de cogn. Urbici autem pistores a collegarum quoque **filiorum** tutelis excusantur.
- D. 27, 2, 0 UBI PUPILLUS EDUCARI VEL MORARI DEBEAT ET DE ALIMENTIS EI PRAESTANDIS.
- D. 27, 2, 1, 0 Ulp. 34 ad ed. Solet praetor frequentissime adiri, ut constituat, ubi **fili** vel alantur vel morentur, non tantum in postumis, verum omnino in **pueris**.
- D. 27, 2, 1, 1 Ulp. 34 ad ed. Et solet ex persona, ex condicione et ex tempore statuere, ubi potius alendus sit: et nonnumquam a voluntate patris recedit praetor. denique cum quidam testamento suo cavisset, ut **filius** apud substitutum educetur, imperator Severus rescripsit praetorem aestimare debere praesentibus ceteris propinquis liberorum: id enim agere praetorem oportet, ut sine ulla maligna suspicione alatur partus et educetur.
- D. 27, 2, 2, 0 Ulp. 36 ad ed. Officio iudicis, qui tutelae cognoscit, congruit reputationes tutoris non improbas admittere, ut puta si dicat impendisse in alimenta **pupilli** vel disciplinas.
- D. 27, 2, 2, 1 Ulp. 36 ad ed. Modus autem, si quidem praetor arbitratus est, is servari debet, quem praetor statuit: si vero praetor non est aditus, pro modo facultatum **pupilli** debet arbitrio iudicis aestimari: nec enim permittendum est tutori tantum reputare quantum dedit, si plus aequo dedit.
- D. 27, 2, 3, 0 Ulp. 1 de omn. trib. lus alimentorum decernendorum **pupillis** praetori competit, ut ipse moderetur, quam summam tutores vel curatores ad alimenta **pupillis** vel adulescentibus praestare debeant.
- D. 27, 2, 3, 2 Ulp. 1 de omn. trib. Ante oculos habere debet in decernendo et mancipia, quae **pupillis** deserviunt, et mercedes **pupillorum** et vestem et tectum **pupilli**: aetatem etiam contemplari, in qua constitutus est cui alimenta decernuntur.
- D. 27, 2, 3, 5 Ulp. 1 de omn. trib. Idem ad instructionem quoque **pupillorum** vel adulescentium **pupillarum** vel earum, quae intra vicensimum annum constitutae sunt, solet decernere respectu facultatum et aetatis eorum qui instruuntur.
- D. 27, 2, 3, 6 Ulp. 1 de omn. trib. Sed si egeni sint **pupilli**, de suo eos alere tutor non compellitur. et si forte post decreta alimenta ad egestatem fuerit **pupillus** perductus, deminui debent quae decreta sunt, quemadmodum solent augeri, si quid patrimonio accesserit.
- D. 27, 2, 4, 0 Iul. 21 dig. Qui **filium** heredem instituerat, **filiae** dotis nomine, cum in familia nupsisset, ducenta legaverat nec quicquam praeterea et tutorem eis Sempronium dedit: is a cognatis et a propinquis **pupillae** perductus ad magistratum iussus est alimenta **pupillae** et mercedes, ut liberalibus artibus institueretur, **pupillae** nomine praeceptoribus dare: pubes factus **pupillus** puberi iam factae sorori suae ducenta legati causa solvit.

quaesitum est, an tutelae iudicio consequi possit, quod in alimenta **pupillae** et mercedes a tutore ex tutela praestitum sit. respondi: existimo, etsi citra magistratum decretum tutor sororem **pupilli** sui aluerit et liberalibus artibus instituerit, cum haec aliter ei contingere non possent, nihil eo nomine tutelae iudicio **pupillo** aut substitutis **pupilli** praestare debere.

D. 27, 2, 5, 0 Ulp. 3 de off. procons.

Si disceptetur, ubi morari vel ubi educari **pupillum** oporteat, causa cognita id praesidem statuere oportebit. in causae cognitione evitandi sunt, qui pudicitiae impuberi possunt insidiari.

D. 27, 2, 6, 0 Tryph. 14 disp.

Si absens sit tutor et alimenta **pupillus** desideret, si quidem negligentia et nimia cessatio in administratione tutoris obiciatur, quae etiam ex hoc arguatur, quod per absentiam eius deserta derelictaque sunt **pupilli** negotia, evocatis adfinibus atque amicis tutoris praetor edicto proposito causa cognita etiam absente tutore vel removendum eum, qui dignus tali nota videbitur, decernet vel adiungendum curatorem: et ita qui datus erit, expediet alimenta **pupillo**. si vero necessaria absentia tutoris et improvisa acciderit, forte quod subito ad cognitionem principalem profectus nec rei suae providere nec consulere **pupillo** potuerit et speratur redire et idoneus sit tutor nec expediat alium adiungi et **pupillus** alimenta de re sua postulet: recte constituetur ad hoc solum, ut ex re **pupilli** alimenta expediat.

D. 27, 3, 1, 1 Ulp. 36 ad ed.

Unde quaeritur apud Iulianum libro vicensimo primo digestorum, si tutor **pupillo** auctoritatem ad mortis causa donationem accommodaverit, an tutelae iudicio teneatur. et ait teneri eum: nam sicuti testamenti factio, inquit, **pupillis** concessa non est, ita nec mortis quidem causa donationes permittendae sunt.

D. 27, 3, 1, 2 Ulp. 36 ad ed.

Sed et si non mortis causa donaverit tutore auctore, idem Iulianus scripsit plerosque quidem putare non valere donationem, et plerumque ita est: sed nonnullos casus posse existere, quibus sine reprehensione tutor auctor fit **pupillo** ad deminuendum, decreto scilicet interveniente: veluti si matri aut sorori, quae aliter se tueri non possunt, tutor alimenta praestiterit: nam cum bonae fidei iudicium sit, nemo feret, inquit, aut **pupillum** aut substitutum eius querentes, quod tam coniunctae personae alitae sint: quin immo per contrarium putat posse cum tutore agi tutelae, si tale officium praetermiserit.

D. 27, 3, 1, 3 Ulp. 36 ad ed.

Officio tutoris incumbit etiam rationes actus sui conficere et **pupillo** reddere: ceterum si non fecit aut si factas non exhibet, hoc nomine iudicio tutelae tenebitur. de servis quoque interrogationes, sed et quaestiones habendas et hoc officio iudicis convenire placuit. nam divus Severus decrevit, cum neque inventaria neque autionalia proferantur, remedio eo uti debere, ut rationes a servis qui rem gesserant proferantur: has rationes si esse mala fide conscriptas a servis dicunt tutores, etiam in quaestionem servi interrogari poterunt.

D. 27, 3, 1, 4 Ulp. 36 ad ed.

Praeterea si matrem aluit **pupilli** tutor, putat Labeo imputare eum posse: sed est verius non nisi perquam egenti dedit, imputare eum oportere de largis facultatibus **pupilli**: utrumque igitur concurrere oportet, ut et mater egena sit et **filius** in

facultatibus positus.

- D. 27, 3, 1, 5 Ulp. 36 ad ed. Sed si munus nuptiale matri **pupilli** miserit, non eum **pupillo** imputatum Labeo scripsit: nec perquam necessaria est ista muneratio.
- D. 27, 3, 1, 6 Ulp. 36 ad ed. Si **pupillis** tutores pater dedit, inter quos et libertum suum, perque eum voluerit tutelam administrari, et tutores certam summam ei statuerunt, quia aliter se exhibere non poterat, habendam eius rationem quod statutum est Mela existimat.
- D. 27, 3, 1, 8 Ulp. 36 ad ed. Sed et si servis cibaria praestiterit vel libertis, scilicet rei **pupilli** necessariis, dicendum est reputatum: idemque et si liberis hominibus, si tamen ratio praestandi iusta intercedat.
- D. 27, 3, 1, 10 Ulp. 36 ad ed. Nunc tractemus, si plures tutelam **pupilli** administraverint, pro qua quisque eorum parte conveniendus sit.
- D. 27, 3, 1, 17 Ulp. 36 ad ed. Sed et heredi **pupilli** aequae competit similibusque personis.
- D. 27, 3, 1, 20 Ulp. 36 ad ed. Considerandum est in hac actione, utrum pretium rei tantum duplicetur an etiam quod **pupilli** intersit. et magis esse arbitror in hac actione quod interest non venire, sed rei tantum aestimationem.
- D. 27, 3, 1, 22 Ulp. 36 ad ed. Hunc tamen tutorem, qui interceptit pecuniam **pupillarem**, et furti teneri Papinianus ait: qui etsi furti teneatur, hac actione conventus furti actione non liberatur: nec enim eadem est obligatio furti ac tutelae, ut quis dicat plures esse actiones eiusdem facti, sed plures obligationes: nam et tutelae et furti obligatur.
- D. 27, 3, 1, 23 Ulp. 36 ad ed. Hanc actionem sciendum est perpetuam esse et heredi similibusque personis dari ex eo quod vivo **pupillo** captum est: sed in heredem ceterosque successores non dabitur, quia poenalis est.
- D. 27, 3, 2, 0 Paul. 8 ad Sab. Actione de rationibus distrahendis nemo tenetur, nisi qui in tutela gerenda rem ex bonis **pupilli** abstulerit.
- D. 27, 3, 2, 1 Paul. 8 ad Sab. Quod si furandi animo fecit, etiam furti tenetur. utraque autem actione obligatur et altera alteram non tollet. sed et condictio ex furtiva causa competit, per quam si consecutus fuerit **pupillus** quod fuerit ablatum, tollitur hoc iudicium, quia nihil absit **pupillo**.
- D. 27, 3, 4, 0 Paul. 8 ad Sab. Nisi finita tutela sit, tutelae agi non potest: finitur autem non solum pubertate, sed etiam morte tutoris vel **pupilli**.
- D. 27, 3, 4, 1 Paul. 8 ad Sab. **Filius** familias emancipatum, si tutelam administret, etiam directo teneri Iulianus putat.
- D. 27, 3, 5, 0 Ulp. 43 ad Sab. Si tutor rem sibi depositam a patre **pupilli** vel commodatam non reddat, non tantum commodati vel depositi, verum tutelae quoque tenetur. et si acceperit pecuniam, ut reddat, plerisque placuit eam pecuniam vel depositi vel commodati actione repeti vel condici posse: quod habet rationem, quia turpiter accepta sit.
- D. 27, 3, 6, 0 Ulp. 31 ad ed. Si **filius** familias tutelam administraverit et liberatus patria potestate dolo aliquid fecerit, an actio tutelae patrem quoque hoc nomine teneat, quaeritur. et aequum est, ut eum dumtaxat dolum pater praestet, qui commissus est ante emancipationem

fili.

- D. 27, 3, 7, 0 Ulp. 35 ad ed. Si **pupillus** heres exstiterit ei, cuius tutelam tutor suus gesserat, ex hereditaria causa cum tutore suo habebit actionem.
- D. 27, 3, 9, 4 Ulp. 25 ad ed. Et generaliter quod traditum est **pupillum** cum tutore suo agere tutelae non posse hactenus verum est, si eadem tutela sit: absurdum enim erat a tutore rationem administrationis negotiorum **pupilli** reposci, in qua adhuc perseveraret. in qua autem desinit tutor et iterum coepit esse, sic ex pristina administratione tutelae debitor est **pupillo**, quomodo si pecuniam creditam a patre eius accepisset. quem igitur effectum haec sententia habeat, videamus: nam si solus tutor est, utique ipse secum non aget. sed vel per specialem curatorem conveniendus est vel pone eum contutorem habere, qui possit adversus eum iudicem accipere, ex qua causa cum eo tutelae agi potest. quin immo si medio tempore solvendo esse desierit, imputabitur contutoribus, cur non egerunt cum eo.
- D. 27, 3, 10, 0 Paul. 8 brev. edicti. Sed non dantur **pupillo**, dum tutor tutelam gerit: quamvis enim morte tutoris intereant, tamen **pupillus** cum herede eius actionem habet, quia sibi solvere debuit.
- D. 27, 3, 11, 0 Ulp. 35 ad ed. Si **filius** familias tutelam administraverit, deinde fuerit emancipatus, remanere eum tutorem Iulianus ait et cum **pupillus** adoleverit, agendum cum eo eius quidem temporis, quod est ante emancipationem, in quantum facere potest, eius vero, quod est post emancipationem, in solidum, cum patre vero dumtaxat de peculio: manere enim adversus eum etiam post pubertatem de peculio actionem: neque enim ante annus cedit, intra quem de peculio actio datur, quam tutela fuerit finita.
- D. 27, 3, 12, 0 Paul. 8 brev. edicti. **Filius** autem tutor propter hoc suum factum cum patre agere non potest ante pubertatem, quia nec finita tutela hoc ab eo exigi potest.
- D. 27, 3, 13, 0 Ulp. 35 ad ed. Si tutor post pubertatem **pupilli** negotia administraverit, in iudicium tutelae veniet id tantum, sine quo administratio tutelae expediri non potest: si vero post pubertatem **pupilli** is qui tutor eius fuerat fundos eius vendiderit, mancipia et praedia comparaverit, neque venditionis huius neque emptionis ratio iudicio tutelae continebitur. et est verum ea quae conexa sunt venire in tutelae actionem: sed et illud est verum, si coeperit negotia administrare post tutelam finitam, devolvi iudicium tutelae in negotiorum gestorum actionem: oportuit enim eum a semet ipso tutelam exigere. sed et si quis, cum tutelam administrasset, idem curator adulescenti fuerit datus, dicendum est negotiorum gestorum eum conveniri posse.
- D. 27, 3, 16, 1 Ulp. 74 ad ed. Cum curatore **pupilli** sive adulescentis agi poterit, etsi usque adhuc cura perseveret.
- D. 27, 3, 18, 0 Pap. 25 quaest. Cum tutor negotiis impuberis administratis **pupillum** paterna hereditate abstinet, bonis patris venditis tractari solet, utilis actio **pupillo** relinqui an creditoribus concedi debeat. et probatur actionem inter **pupillum** et creditores patris esse dividendam, scilicet ut quod rationi bonorum per tutorem deerit creditoribus reddatur, quod autem dolo vel culpa tutoris in

officio **pupilli** perperam abstenti contractum est, **puero** relinquatur. quae actio sine dubio non prius competet, quam **pupillus** ad pubertatem pervenerit: sed illa confestim creditoribus datur.

D. 27, 3, 21, 0 Pap. 1 def.

Cum **pupillus** tutelae actione contra tutorem alterum tutori, quem iudex in solidum condemnavit, cessit, quamvis postea iudicatum fiat, tamen actio data non intercidit, quia pro parte condemnati tutoris non tutela reddita, sed nominis pretium solutum videtur.

D. 27, 3, 22, 0 Paul. 13 quaest.

Defensor tutoris condemnatus non auferet privilegium **pupilli**: neque enim sponte cum eo **pupillus** contraxit.

D. 27, 3, 24, 0 Paul. 2 sent.

Postumo tutor datus non nato postumo neque tutelae, quia nullus **pupillus** est, neque negotiorum gestorum iudicio tenetur, quia administrasse negotia eius quia natus non esset non videtur: et ideo utilis in eum actio dabitur.

D. 27, 3, 25, 0 Hermog. 5 iuris epit.

Non solum tutelae privilegium datur in bonis tutoris, sed etiam eius, qui pro tutela negotium gessit: vel ex curatione **pupilli pupillaeve** furiosi furiosaeve debebitur, si eo nomine cautum non sit.

D. 27, 4, 1, 0 Ulp. 36 ad ed.

Contrariam tutelae actionem praetor proposuit induxitque in usum, ut facilius tutores ad administrationem accederent scientes **pupillum** quoque sibi obligatum fore ex sua administratione. quamquam enim sine tutoris auctoritate **pupilli** non obligentur nec in rem suam tutor obligare **pupillum** possit, attamen receptum est, ut tutori suo **pupillus** sine tutoris auctoritate civiliter obligetur ex administratione scilicet. etenim provocandi fuerant tutores, ut promptius de suo aliquid pro **pupillis** impendant, dum sciunt se recepturos id quod impenderint.

D. 27, 4, 1, 2 Ulp. 36 ad ed.

Sed et si curator sit vel **pupilli** vel adolescentis vel furiosi vel prodigi, dicendum est etiam his contrarium dandum. idem in curatore quoque ventris probandum est. quae sententia Sabini fuit existimantis ceteris quoque curatoribus ex isdem causis dandum contrarium iudicium.

D. 27, 4, 1, 4 Ulp. 36 ad ed.

Praeterea si tutelae iudicio quis convenietur, reputare potest id quod in rem **pupilli** impendit: sic erit arbitrii eius, utrum compensare an petere velit ^{^veli^} sumptus. quid ergo, si iudex compensationis eius rationem non habuit, an contrario iudicio experiri possit? et utique potest: sed si reprobata est haec reputatio et adquevit, non debet iudex contrario iudicio id sarcire.

D. 27, 4, 1, 5 Ulp. 36 ad ed.

An in hoc iudicio non tantum quae pro **pupillo** vel in rem eius impensa sunt veniant, verum etiam ea quoque, quae debebantur tutori, ut puta a patre **pupilli** si quid debitum fuit, quaeritur. et magis puto, cum integra sit actio tutori, non esse in contrarium iudicium deducendum.

D. 27, 4, 1, 6 Ulp. 36 ad ed.

Quid tamen si ideo exspectavit, quia tutor erat et ideo non exegit? videamus, an contrario iudicio tutelae indemnitate consequatur. quod magis probandum est: nam sicuti quodcumque aliud gessit pro utilitate **pupilli**, id contrario iudicio consequetur, ita etiam id quod sibi debetur consequi debet vel

eius securitatem.

- D. 27, 4, 1, 8 Ulp. 36 ad ed. Hanc actionem dandam placet et si tutelae iudicio non agatur: etenim nonnumquam **pupillus** idcirco agere tutelae non vult, quia nihil ei debetur, immo plus in eum impensum est, quam quod ei abest, nec impediendus est tutor contrario agere.
- D. 27, 4, 3, 0 Ulp. 36 ad ed. Quid ergo si plus in eum impendit, quam est in facultatibus? videamus an possit hoc consequi. et Labeo scripsit posse. sic tamen accipiendum est, si expedit **pupillo** ita tutelam administrari: ceterum si non expedit, dicendum est absolvi **pupillum** oportere: neque enim in hoc administrantur tutelae, ut mergantur **pupilli**. iudex igitur, qui contrario iudicio cognoscit, utilitatem **pupilli** spectabit et an tutor ex officio sumptus fecerit.
- D. 27, 4, 3, 1 Ulp. 36 ad ed. Contrarium iudicium an ad hoc quoque competat, ut quis a **pupillo** exigat liberationem, videndum est. et nemo dixit in hoc agere quem contrario posse, ut tutelae iudicio liberetur, sed tantum de his, quae ei propter tutelam absunt. consequitur autem pecuniam, si quam de suo consumpsit, etiam cum usuris, sed vel trientibus, vel his quae in regione observantur, vel his quibus mutuatus est, si necesse habuit mutuari, ut **pupillo** ex iusta causa prorogaret, vel his a quibus **pupillum** liberavit, vel quibus caruit tutor, si nimium profuit **pupillo** pecuniam esse exsolutam.
- D. 27, 4, 3, 2 Ulp. 36 ad ed. Plane si forte tutor aliquid pecuniae debuit faenerare, aliquid ipse pro **pupillo** solvit, nec ipse usuras consequitur nec **pupillo** praestabit.
- D. 27, 4, 3, 3 Ulp. 36 ad ed. Quare et si in usus suos convertit, deinde aliquid impendit in rem **pupillarem**, quam impendit desinit vertisse et exinde usuras non praestabit. et si ante impendit in rem **pupillarem**, mox in usus suos vertit, non videbitur vertisse quantitatem, quae concurrat cum quantitate sibi debita, ut eius summae non praestet usuras.
- D. 27, 4, 3, 5 Ulp. 36 ad ed. Si tamen fuit in substantia **pupilli** unde consequetur, dicendum est non oportere eum usuras a **pupillo** exigere.
- D. 27, 4, 3, 6 Ulp. 36 ad ed. Quid ergo, si de re **pupillari** non potuit sibi solvere, quia erat deposita ad praediorum comparationem? si quidem non postulavit a praetore, ut promatur pecunia vel hoc minus deponatur, sibi imputet: si vero hoc desideravit nec impetravit, dicendum est non deperire ei usuras.
- D. 27, 4, 3, 8 Ulp. 36 ad ed. Iudicio contrario tutelae praestatur et id, quod in rem **pupilli** versum ante tutelam vel post tutelam, si negotiis tutelae tempore gestis nexum probatur, et quod ante impensum est, sive pro tutore negotia gessit et postea tutor constitutus est, vel ventri erat curator: sed et si non pro tutore negotia gerebat, debet venire quod ante impensum est: deducuntur enim in tutelae iudicium sumptus, quoscumque fecerit in rem **pupilli**, sic tamen, si ex bona fide fecit.
- D. 27, 4, 4, 0 Iul. 21 dig. A tutela remotus eo loco haberi debet, quo esset finita tutela, et sicut actiones patitur perinde ac si **pupillus** pubes factus esset, ita contrario iudicio, si quid ei aberit, persequi debet: nihil enim prohibet suspectum tutorem esse, quamvis complura in rem **pupilli** impenderit, quae eum amittere non oportet.

- D. 27, 4, 5, 0 Ulp. 1 resp. Heredem tutoris, si eam summam solverit, in quam obligati **pupilli** fuerunt, actionem contrariam adversus eos habere posse respondi.
- D. 27, 4, 6, 0 Paul. 5 ad Plaut. Si tutor pro **pupillo** se obligavit, habet contrariam actionem et antequam solvat.
- D. 27, 5, 1, 9 Ulp. 36 ad ed. Sed utrum solummodo in id quod gessit tenebitur an vero in id etiam quod gerere debuit? et si quidem omnino non attingit tutelam, non tenebitur: neque enim attingere debuit qui tutor non fuit. quod si quaedam gessit, videndum, an etiam eorum quae non gessit teneatur: et hactenus tenebitur, si alius gesturus fuit. sed et si cognito, quod tutor non fuit, abstinuit se administratione, videamus, an teneatur, si necessarios **pupilli** non certioravit, ut ei tutorem peterent: quod verius est.
- D. 27, 5, 2, 0 Cels. 25 dig. Si is, qui pro tutore negotia gerebat, cum tutor non esset, rem **pupilli** vendidit nec ea usucapta est, petet eam **pupillus**, quamquam ei cautum est: non enim eadem huius quae tutoris est rerum **pupilli** administratio.
- D. 27, 5, 3, 0 lav. 5 epist. Quaero, an is qui, cum tutor testamento datus esset et id ipsum ignoraret, pro tutore negotia **pupilli** gesserit, quasi tutor an quasi pro tutore negotia gesserit, teneatur. respondit: non puto teneri quasi tutorem, quia scire quoque se tutorem esse debet, ut eo affectu negotia gerat, quo tutor gerere debeat.
- D. 27, 6, 3, 0 Ulp. 12 ad ed. Plane si is sit qui auxilio non indiget, scientia ei non nocet, ut puta si **pupillus** cum **pupillo** egit: nam cum nihil actum sit, scientia non nocet.
- D. 27, 6, 6, 0 Paul. 12 ad ed. **Pupilli** scientia computanda non est, tutoris eius computanda est: utique etsi **pupillo** cautum sit, melius dicitur rem suam restitui **pupillo** quam incertum cautionis eventum eum spectare: quod et Iulianus, si alias circumventus sit **pupillus**, respondit.
- D. 27, 6, 11, 2 Ulp. 35 ad ed. Sed et si quis **filiae** familias auctor factus sit ad contrahendum, tenetur. idemque iuris est, si ancillae quis tutore auctore credidisset: nam omnibus istis modis propter tutorem decipitur is qui contraxit, quia aliter cum impubere contracturus non fuit, quam si tutoris auctoritas intercessisset.
- D. 27, 6, 11, 3 Ulp. 35 ad ed. Iulianus libro vicesimo primo digestorum tractat, in patrem debeat dari haec actio, qui **filiam** minorem duodecim annis nuptum dedit. et magis probat patri ignoscendum esse, qui **filiam** suam maturius in familiam sponsi perducere voluit: affectu enim propensiore magis quam dolo malo id videri fecisse.
- D. 27, 7, 1, 1 Pomp. 17 ad Sab. Quod penes tutorem fuit, heres quoque eius reddere debet: quod apud **pupillum** is reliquerit si heres capit, non quidem crimine caret, sed extra tutelam est et utili actione hoc reddere compellitur.
- D. 27, 7, 4, 0 Ulp. 36 ad ed. Cum ostendimus heredem quoque tutelae iudicio posse conveniri, videndum, an etiam proprius eius dolus vel propria administratio veniat in iudicium. et exstat Servii sententia existimantis, si post mortem tutoris heres eius negotia **pupilli** gerere perseveraverit aut in arca tutoris **pupilli** pecuniam

invenerit et consumpserit vel eam pecuniam quam tutor stipulatus fuerat exegerit, tutelae iudicio eum teneri suo nomine: nam cum permittatur adversus heredem ex proprio dolo iurari in litem, apparet eum iudicio tutelae teneri ex dolo proprio.

D. 27, 7, 4, 2 Ulp. 36 ad ed.

Usuras quoque eius pecuniae, quam **pupillarem** agitavit, praestare debet heres tutoris: quantas autem et cuius temporis usuras praestare debeat, ex bono et aequo constitui ab iudice oportet.

D. 27, 7, 6, 0 Pap. 2 resp.

Pupillus contra tutores eorumque fideiussores iudicem accepit: iudice defuncto, priusquam ad eum iretur, contra solos fideiussores alter iudex datus est. officio cognoscentis conveniet, si tutores solvendo sint et administratio non dispar, sed communis fuit, portionum virilium admittere rationem ex persona tutorum.

D. 27, 7, 7, 0 Pap. 3 resp.

Si fideiussores, qui rem salvam fore **pupillo** caverant, tutorem adulescens ut ante conveniret petierant atque ideo stipulanti promiserunt se reddituros quod ab eo servari non potuisset: placuit inter eos, qui solvendo essent, actionem residui dividi, quod onus fideiussorum susceptum videretur: nam et si mandato plurium pecunia credatur, aequae dividitur actio: si enim quod datum pro alio solvitur, cur species actionis aequitatem divisionis excludit?

D. 27, 8, 1, 0 Ulp. 36 ad ed.

In ordinem subsidiaria actio non dabitur, sed in magistratus, nec in fideiussores eorum: hi enim rem publicam salvam fore promittunt, non **pupilli**. proinde nec nominatores magistratum ex hac causa tenebuntur, sed soli magistratus. sed si ordo receperit in se periculum, dici debet teneri eos, qui praesentes fuerunt: parvi enim refert, nominaverint vel fideiusserint an in se periculum receperint: utilis ergo in eos actio competit. sed si a magistratibus municipalibus tutor datus sit, non videtur per ordinem electus.

D. 27, 8, 1, 4 Ulp. 36 ad ed.

Non tantum **pupilli**, sed etiam successores eorum subsidiaria agere possunt.

D. 27, 8, 1, 9 Ulp. 36 ad ed.

Si inter magistratus hoc convenerit, ut alterius tantum periculo tutores darentur, conventiones **pupillo** non praeiudicare divus Hadrianus rescripsit: conventionem enim duumvirorum ius publicum mutari non potest. prius tamen arbitror conveniendum eum, qui hoc suscepit, deinde excussis facultatibus eius tunc veniendum ad collegam, quemadmodum, si solus dedisset, diceremus prius eum, deinde collegam adgrediendum.

D. 27, 8, 1, 10 Ulp. 36 ad ed.

Si quando desint in civitate, ex qua **pupilli** oriundi sunt, qui idonei videantur, officium est magistratum exquirere ex vicinis civitatibus honestissimum quemque et nomina praesidibus provinciae mittere, non ipsos arbitrium dandi sibi vindicare.

D. 27, 8, 1, 11 Ulp. 36 ad ed.

Si magistratus ab initio tutorem idoneum dedit et satis non exegit, non sufficit: quod si satis exegit et idoneum exegit, quamvis postea facultatibus lapsi sint tutores vel fideiussores, nihil est, quod ei qui dedit imputetur: non enim debent magistratus futuros casus et fortunam **pupillo** praestare.

D. 27, 8, 1, 13 Ulp. 36 ad ed.

Probatio autem non **pupillo** incumbit, ut doceat fideiussores

solvendo non fuisse cum acciperentur, sed magistratibus, ut doceant eos solvendo fuisse.

- D. 27, 8, 1, 14 Ulp. 36 ad ed. Privilegium in bonis magistratus **pupillus** non habet, sed cum ceteris creditoribus partem habiturus est.
- D. 27, 8, 1, 15 Ulp. 36 ad ed. Exigere autem cautionem magistratus sic oportet, ut **pupilli** servus aut ipse **pupillus**, si dari potest et in praesentiarum est, stipuletur a tutoribus, item fideiussoribus eorum rem salvam fore: aut, si nemo est qui stipuletur, servus publicus stipulari debet rem salvam fore **pupillo**, aut certe ipse magistratus.
- D. 27, 8, 1, 16 Ulp. 36 ad ed. Plane ubi servus publicus vel ipse magistratus stipulatur, dicendum est utilem actionem **pupillo** dandam.
- D. 27, 8, 1, 17 Ulp. 36 ad ed. Si **filius** familias fuit magistratus et caveri **pupillo** non curaverit aut non idonee cautum sit culpa eius, an et quatenus in patrem eius actio danda sit, quaeritur. et ait Iulianus in patrem de peculio dandam, sive voluntate eius **filius** decurio factus sit sive non: nam et si voluntate patris magistratum administravit, attamen non oportere patrem ultra quam de peculio conveniri, quasi rem publicam salvam solam fore promittat, qui dat voluntatem, ut **filius** decurio creetur.
- D. 27, 8, 2, 0 Ulp. 3 disp. Proponebatur duos tutores a magistratibus municipalibus datos cautione non exacta, quorum alterum inopem decessisse, alterum in solidum conventum satis **pupillo** fecisse, et quaerebatur, an tutor iste adversus magistratum municipalem habere possit aliquam actionem, cum sciret a contutore suo satis non esse exactum. dicebam, cum a tutore satis **pupillo** factum sit, neque **pupillum** ad magistratum redire posse neque tutorem, cum numquam tutor adversus magistratum habeat actionem: senatus enim consultum **pupillo** subvenit: praesertim cum sit, quod tutori imputetur, quod satis a contutore non exegit vel suspectum non fecit, si scit, ut proponitur, magistratibus eum non cavisse.
- D. 27, 8, 5, 0 Iul. 21 dig. Duo tutores partiti sunt inter se administrationem tutelae: alter sine herede decessit: quaesitum est, in magistratum, qui non curasset ut caveretur, an in alterum tutorem actio **pupillo** dari deberet. respondi aequius esse in alterum tutorem dari quam in magistratum: debuisse enim eum, cum sciret **pupillo** cautum non esse, universa negotia curare, et in ea parte, quam alteri tutori commisisset, similem esse ei, qui ad administrationem quorundam negotiorum **pupilli** non accessisset: nam etsi aliquam partem negotiorum **pupilli** administraverit, tenetur etiam ob rem, quam non gessit, cum gerere deberet.
- D. 27, 8, 7, 0 Cels. 11 dig. In magistratus qui tutorem dederunt rogo rescribas utrum pro virili portione actio danda sit, an optio sit eius qui **pupillus** fuit, cum quo potissimum agat. respondit, si dolo fecerunt magistratus, ut minus **pupillo** caveretur, in quem vult actio ei danda in solidum est: sin culpa dumtaxat eorum neque dolo malo id factum est, aequius esse existimo pro portione in quemque eorum actionem dari, dum **pupillo** salva res sit.
- D. 27, 9, 1, 2 Ulp. 35 ad ed. "Praeterea, patres conscripti, interdicam tutoribus et curatoribus, ne praedia rustica vel suburbana distrahant, nisi ut id fieret, parentes testamento vel codicillis caverint. quod si forte aes alienum tantum erit, ut ex rebus ceteris non possit

exsolvi, tunc praetor urbanus vir clarissimus adataur, qui pro sua religione aestimet, quae possunt alienari obligarive debeant, manente **pupillo** actione, si postea potuerit probari obreptum esse praetori. si communis res erit et socius ad divisionem provocet, aut si creditor, qui pignori agrum a parente **pupilli** acceperit, ius exsequetur, nihil novandum censeo".

D. 27, 9, 3, 0 Ulp. 35 ad ed.

Sed si pecunia alterius **pupilli** alteri **pupillo** fundus sit comparatus isque **pupillo** vel minori traditus, an pignoris obligationem possit habere is, cuius pecunia fundus sit emptus et magis est, ut salvum sit ius pignoris secundum constitutionem imperatoris nostri et divi patris eius ei **pupillo**, cuius pecunia comparatus est fundus.

D. 27, 9, 3, 1 Ulp. 35 ad ed.

Pignori tamen capi iussu magistratus vel praesidis vel alterius potestatis et distrahi fundus **pupillaris** potest. sed et in possessionem mitti rerum **pupillarum** a praetore quis potest et ius pignoris contrahitur, sive legatorum servandorum causa sive damni infecti, ut procedat, iuberi etiam possideri poterit: hae enim obligationes sive alienationes locum habent, quia non ex tutoris vel curatoris voluntate id fit, sed ex magistratum auctoritate.

D. 27, 9, 3, 2 Ulp. 35 ad ed.

Item quaeri potest, si fundus a tutore petitus sit **pupillaris** nec restituatur, an litis aestimatio oblata alienationem pariat, et magis est, ut pariat: haec enim alienatio non sponte tutorum fit.

D. 27, 9, 3, 3 Ulp. 35 ad ed.

Idemque erit dicendum et si fundus petitus sit, qui **pupilli** fuit, et contra **pupillum** pronuntiatum tutoresque restituerunt: nam et hic valebit alienatio propter rei iudicatae auctoritatem.

D. 27, 9, 3, 4 Ulp. 35 ad ed.

Si ius ἐμφοτευτικὸν vel ἐμβρατευτικὸν habeat **pupillus**, videamus, an distrahi hoc a tutoribus possit. et magis est non posse, quamvis ius praedii potius sit.

D. 27, 9, 3, 5 Ulp. 35 ad ed.

Nec usus fructus alienari potest, etsi solus fuit usus fructus **pupilli**. an ergo hic nec non utendo amittatur, si tutor causam praebuerit huius rei? et manifestum est restaurari debere. sed si proprietatem habeat **pupillus**, non potest usum fructum vel usum alienare, quamvis oratio nihil de usu fructu loquatur. simili modo dici potest nec servitutem imponi posse fundo **pupilli** vel adulescentis nec servitutem remitti, quod et in fundo dotali placuit.

D. 27, 9, 3, 6 Ulp. 35 ad ed.

Si lapidicinas vel quae alia metalla **pupillus** habuit stypteriae vel cuius alterius materiae, vel si cretifodinas argentifodinas vel quid aliud huic simile,

D. 27, 9, 5, 1 Ulp. 35 ad ed.

Sed et si salinas habeat **pupillus**, idem erit dicendum.

D. 27, 9, 5, 2 Ulp. 35 ad ed.

Si **pupillus** alienum fundum bona fide emptum possideat, dicendum puto ne hunc alienare tutores posse: ea enim, quae quasi **pupillaris** vero distractus est, venditio valet.

D. 27, 9, 5, 3 Ulp. 35 ad ed.

Si fundus **pupillo** pigneratus sit, an vendere tutores? hunc enim quasi debitoris, hoc est alienum vendunt. si tamen impetraverat **pupillus** vel pater eius, ut iure dominii possideant, consequens erit dicere non posse distrahi quasi praedium **pupillare**. idemque et si fuerit ex causa damni infecti iussus possidere.

- D. 27, 9, 5, 4 Ulp. 35 ad ed. Si fundus legatus vel per fideicommissum fuerit relictus Seio a **pupillo** herede instituto, an tutores restituere hunc fundum possint sine auctoritate praetoris? et putem, si quidem rem suam legavit, cessare orationem, sin vero de re **pupilli**, dicendum erit locum esse orationi nec inconsulto praetore posse alienare.
- D. 27, 9, 5, 5 Ulp. 35 ad ed. Si **pupillus** stipulanti sponderit, an solvere possit sine praetoris auctoritate? et magis est, ne possit: alioquin inventa erit alienandi ratio.
- D. 27, 9, 5, 6 Ulp. 35 ad ed. Sed si pater stipulanti fundum sponderit successeritque **pupillus** in stipulatum, fortius dicetur sine praetoris auctoritate posse eum reddere. idemque et si iure hereditario alii successerit, qui erat obligatus.
- D. 27, 9, 5, 7 Ulp. 35 ad ed. Eadem ratione et si parens fundum vendidit vel quis alius, cui **pupillus** successerit, potest dici **pupillum** cetera venditionis inconsulto praetore posse perficere.
- D. 27, 9, 5, 8 Ulp. 35 ad ed. Fundum autem legatum repudiare **pupillus** sine praetoris auctoritate non potest: esse enim et hanc alienationem, cum res sit **pupilli**, nemo dubitat.
- D. 27, 9, 5, 9 Ulp. 35 ad ed. Non passim tutoribus sub optentu aeris alieni permitti debuit venditio: namque non esse viam eis distractionis tributam. et ideo praetori arbitrium huius rei senatus dedit, cuius officio in primis hoc convenit excutere, an aliunde possit pecunia ad extenuandum aes alienum expediri. quaerere ergo debet, an pecuniam **pupillus** habeat vel in numerato vel in nominibus, quae conveniri possunt, vel in fructibus conditis vel etiam in redituum spe atque obventionum. item requirat, num aliae res sint praeter praedia, quae distrahi possint, ex quarum pretio aeri alieno satisfieri possit. si igitur deprehenderit non posse aliunde exsolvi quam ex praediorum distractione, tunc permittet distrahi, si modo urgeat creditor aut usurarum modus parendum aeri alieno suadeat.
- D. 27, 9, 5, 10 Ulp. 35 ad ed. Idem praetor aestimare debebit, utrum vendere potius an obligare permittat nec non illud vigilanter observare, ne plus accipiatur sub obligatione praediorum faenoris, quam quod opus sit ad solvendum aes alienum: aut distrahendum arbitrabitur, ne propter modicum aes alienum magna possessio distrahatur, sed si sit alia possessio minor vel minus utilior **pupillo**, magis eam iubere distrahi quam maiorem et utiliore.
- D. 27, 9, 5, 11 Ulp. 35 ad ed. In primis igitur quotiens desideratur ab eo, ut remittat distrahi, requirere debet eum, qui se instruat de fortunis **pupilli**, nec nimium tutoribus vel curatoribus credere, qui nonnumquam lucri sui gratia adseverare praetori solent necesse esse distrahi possessiones vel obligari. requirat ergo necessarios **pupilli** vel parentes vel liberos aliquos fideles vel quem alium, qui notitiam rerum **pupillarium** habet, aut, si nemo inveniatur aut suspecti sint qui inveniuntur, iubere debet edi rationes itemque synopsis bonorum **pupillarium**, advocatumque **pupillo** dare, qui instruere possit praetoris religionem, an adsentire venditioni vel obligationi debeat.
- D. 27, 9, 5, 14 Ulp. 35 ad ed. Si aes alienum non interveniat, tutores tamen allegent expedire

haec praedia vendere et vel alia comparare vel certe istis carere, videndum est, an praetor eis debeat permittere. et magis est, ne possit: praetori enim non liberum arbitrium datum est distrahendi res **pupillares**, sed ita demum, si aes alienum immineat. proinde et si permiserit aere alieno non allegato, consequenter dicemus nullam esse venditionem nullumque decretum: non enim passim distrahi iubere praetori tributum est, sed ita demum, si urgeat aes alienum.

- D. 27, 9, 5, 15 Ulp. 35 ad ed. Manet actio **pupillo**, si postea poterit probari obreptum esse praetori. sed videndum est, utrum in rem an in personam dabimus ei actionem. et magis est, ut in rem detur, non tantum in personam adversus tutores sive curatores.
- D. 27, 9, 7, 0 Ulp. 35 ad ed. Si **pupillorum** sint communia praedia qui diversos tutores habent, videamus, an alienatio locum habere possit. et cum provocatio necessaria sit, puto alienationem impediri: neuter enim poterit provocare, sed ambo provocationem expectare. item si eosdem tutores habeant, multo magis quis impeditam alienationem dicet.
- D. 27, 9, 7, 1 Ulp. 35 ad ed. Si **pupillus** dedit pignori ex permissu praetoris, nonnulla erit dubitatio, an alienatio possit impediri. sed dicendum est posse creditorem ius suum exsequi: tutius tamen fecerit, si prius praetorem adierit.
- D. 27, 9, 8, 0 Ulp. 2 de omn. trib. Qui neque tutores sunt ipso iure neque curatores, sed pro tutore negotia gerunt vel pro curatore, eos non posse distrahere res **pupillorum** vel adulescentium nulla dubitatio est.
- D. 27, 9, 8, 1 Ulp. 2 de omn. trib. Sed si curator sit furiosi vel cuius alterius non adulescentis, videndum est, utrum iure veteri valebit venditio an hanc orationem admitteremus. et puto, quia de **pupillis** princeps loquitur et coniuncti tutoribus curatores accipiunt, pertinere: et de ceteris puto ex sententia orationis idem esse dicendum.
- D. 27, 9, 9, 0 Ulp. 5 opin. Quamvis antecessor praesidis decrevisset ea praedia venundari, quae tutor **pupilli**, subiecto nomine alterius emptoris, ipse sibi comparabat, tamen, si fraudem et dolum contra senatus consulti auctoritatem et fidem tutori commissam deprehendisset successor eius, aestimabit, quatenus tam callidum commentum etiam in exemplum coercere debeat.
- D. 27, 9, 10, 0 Ulp. 6 opin. Illicite post senatus consultum **pupilli** vel adulescentis praedio venundato, si eo nomine apud iudicem tutelae vel utilis actionis aestimatio facta est eaque soluta, vindicatio praedii ex aequitate inhibetur.
- D. 27, 9, 12, 0 Marcian. l. s. ad form. hypoth. Non fit contra senatus consultum, si cuius tutor creditori patris **pupilli** exsolvit, ut eius loco succedat.
- D. 27, 9, 13, 1 Paul. l. s. ad or. Severi. Quamquam autem neque distrahere neque obligare tutor **pupillare** praedium possit, attamen Papinianus libro quinto responsorum ait tutorem **pupilli** sine decreto praetoris non iure distrahere: si tamen, inquit, errore lapsus vendiderit et pretium acceptum creditoribus paternis **pueri** solverit, quandoque domino praedium cum fructibus vindicanti doli non inutiliter opponitur, exceptio pretium ac medii temporis usuras, quae creditoribus debentur, non offerenti, si ex ceteris eius facultatibus aes alienum solvi non poterit. ego autem notavi:

etsi solvi potuerit, si tamen illae res salvae erunt, ex quarum pretio aeri alieno satisfieri potuit, dicendum est adhuc doli exceptionem obstare, si lucrum captet **pupillus** ex damno alieno.

- D. 27, 9, 14, 0 Paul. 9 resp. Paulus respondit, etsi testamentum patris postea irritum esse apparuit, tamen tutores **pupilli** sive curatores **fili** nihil contra orationem divorum principum fecisse videri, si secundum voluntatem defuncti testamento scriptam praedium rusticum **pupillare** vendiderunt.
- D. 27, 10, 1, 1 Ulp. 1 ad Sab. Curatio autem eius, cui bonis interdicitur, **filio** negabatur permittenda: sed extat divi Pii rescriptum **filio** potius curationem permittendam in patre furioso, si tam probus sit.
- D. 27, 10, 2, 0 Paul. 1 de off. procons. Sed et aliis dabit proconsul curatores, qui rebus suis superesse non possunt, vel dari iubebit, nec dubitabit **fili** quoque patri curatorem dari.
- D. 27, 10, 4, 0 Ulp. 38 ad Sab. Furiosae matris curatio ad **fili** pertinet: pietas enim parentibus, etsi inaequalis est eorum potestas, aequa debetur.
- D. 27, 10, 16, 1 Tryph. 13 disp. His consequens est, ut et si prodigo curatorem dederit pater, voluntatem eius sequi debeat praetor eumque dare curatorem. sed utrum omnimodo, an ita, si futurum esset, ut, nisi pater aliquid testamento cavisset, praetor ei bonis interdicturus esset? et maxime si **fili** habeat iste prodigo?
- D. 27, 10, 16, 2 Tryph. 13 disp. Potuit tamen pater et alias providere nepotibus suis, si eos iussisset heredes esse et exheredasset **fili** eique quod sufficeret alimentorum nomine ab eis certum legasset addita causa necessitateque iudicii sui: aut si non habuit in potestate nepotes, quoniam emancipato iam **filio** nati fuissent, sub condicione eos heredes instituere, ut emanciparentur a patre prodigo.
- D. 28, 1, 12, 0 Iul. 42 dig. Lege Cornelia testamenta eorum, qui in hostium potestate decesserint, perinde confirmantur, ac si hi qui ea fecissent in hostium potestatem non pervenissent, et hereditas ex his eodem modo ad unumquemque pertinet. quare servus heres scriptus ab eo, qui in hostium potestate decesserit, liber et heres erit seu velit seu nolit, licet minus proprie necessarius heres dicatur: nam et **fili** eius, qui in hostium potestate decessit, invitus hereditati obligatur, quamvis suus heres dici non possit, qui in potestate morientis non fuit.
- D. 28, 1, 16, 0 Pomp. l. s. reg. **Fili** familias et servus alienus et postumus et surdus testamenti factionem habere dicuntur: licet enim testamentum facere non possunt, attamen ex testamento vel sibi vel aliis acquirere possunt.
- D. 28, 1, 19, 0 Mod. 5 pand. Si **fili** familias aut **pupillus** aut servus tabulas testamenti fecerit signaverit, secundum eas bonorum possessio dari non potest, licet **fili** familias sui iuris aut **pupillus** pubes aut servus liber factus decesserit, quia nullae sunt tabulae testamenti, quas is fecit, qui testamenti faciendi facultatem non habuerit.
- D. 28, 2, 2, 0 Ulp. 6 reg. Nominatim exheredatus **fili** et ita videtur "**fili** meus exheres esto", si nec nomen eius expressum sit, si modo

unicus sit: nam si plures sunt **fili**, benigna interpretatione potius a plerisque respondetur nullum exheredatum esse.

D. 28, 2, 3, 0 Ulp. 1 ad Sab.

Et si pepercerit **filium** dicere, ex Seia autem natum dixit, recte exheredat: et si cum convicio dixerit "non nominandus" vel "non **filius** meus", "latro", "gladiator", magis est, ut recte exheredatus sit, et si ex adultero natum dixerit.

D. 28, 2, 3, 1 Ulp. 1 ad Sab.

Pure autem **filium** exheredari Iulianus putat, qua sententia utimur.

D. 28, 2, 3, 2 Ulp. 1 ad Sab.

Filius inter medias quoque heredum institutiones recte exheredatur et erit a toto gradu summotus, nisi forte ab unius persona eum testator exheredaverit: nam si hoc fecit, vitiosa erit exhereditatio. quemadmodum si ita eum exheredaverit "quisquis heres mihi erit, **filius** exheres esto": nam, ut Iulianus scribit, huiusmodi exhereditatio vitiosa est, quoniam post aditam hereditatem voluit eum summotum, quod est impossibile.

D. 28, 2, 3, 5 Ulp. 1 ad Sab.

In eo, qui miscuit duos gradus, exheredationem valere Mauricianus recte putat, veluti: "Primus heres esto ex semisse. si Primus heres non erit, Secundus ex semisse heres esto. Tertius ex alio semisse heres esto. **filius** exheres esto. si Tertius heres non erit, Quartus heres esto": nam ab utroque gradu summotus est.

D. 28, 2, 3, 6 Ulp. 1 ad Sab.

Si ita testatus sit pater familias, ut a primo quidem gradu **filium** praeteriret, a secundo solo exheredaret, Sabinus et Cassius et Iulianus putant perempto primo gradu testamentum ab eo gradu exordium capere, unde **filius** exheredatus est: quae sententia comprobata est.

D. 28, 2, 7, 0 Paul. 1 ad Sab.

Si **filius** qui in potestate est praeteritus sit et vivo patre decedat, testamentum non valet nec superius rumpetur, et eo iure utimur.

D. 28, 2, 8, 0 Pomp. 1 ad Sab.

Si Primo herede instituto **filium** exheredavero, a Secundo autem substituto non exheredavero et, dum pendet, an prior aditurus sit, **filius** decesserit, secundum sententiam qua utimur non erit Secundus heres, quasi ab initio inutiliter institutus, cum ab eo **filius** exheredatus non sit. quod si in postumo **filio** idem acciderit, ut natus vivo patre a quo exheredatus sit moriatur, eadem dicenda erunt de substituto, quoniam cum est natus **filius**, loco eius est, qui superstes est.

D. 28, 2, 9, 2 Paul. 1 ad Sab.

Si **filium** exheredavero nepotemque ex eo praeteriero et alium heredem instituero et supervixerit **filius** post mortem meam, licet ante aditam hereditatem decesserit, non tamen nepotem rupturum testamentum Iulianus et Pomponius et Marcellus aiunt. diversumque est, si in hostium potestate **filius** sit et decesserit in eodem statu: rumpit enim his casibus nepos testamentum, quod moriente avo **fili** ius pependerit, non abscisum ut superiore casu fuerit. sed et si heres institutus omiserit hereditatem, erit legitimus heres, quoniam haec verba "si intestato moritur" ad id tempus referuntur, quo testamentum destituitur, non quo moritur.

D. 28, 2, 10, 0 Pomp. 1 ad Sab.

Commodissime is qui nondum natus est ita heres instituitur: "sive vivo me sive mortuo natus fuerit, heres esto", aut etiam pure neutrius temporis habita mentione. si alteruter casus

omissus fuerit, eo casu qui omissus sit natus rumpit testamentum, quia hic **filius** nec sub condicione quidem scriptus heres intellegitur, qui in hunc casum nascitur, qui non est testamento adprehensus.

D. 28, 2, 11, 0 Paul. 2 ad Sab.

In suis heredibus evidentius apparet continuationem domini eo rem perducere, ut nulla videatur hereditas fuisse, quasi olim hi domini essent, qui etiam vivo patre quodammodo domini existimantur. unde etiam **filius** familias appellatur sicut pater familias, sola nota hac adiecta, per quam distinguitur genitor ab eo qui genitus sit. itaque post mortem patris non hereditatem percipere videntur, sed magis liberam bonorum administrationem consequuntur. hac ex causa licet non sint heredes instituti, domini sunt: nec obstat, quod licet eos exheredare, quod et occidere licebat.

D. 28, 2, 12, 0 Ulp. 9 ad Sab.

Quod dicitur **filium** natum rumpere testamentum, natum accipe et si exsecto ventre editus sit: nam et hic rumpit testamentum, scilicet si nascatur in potestate.

D. 28, 2, 13, 0 Iul. 29 dig.

Si ita scriptum sit: "si **filius** mihi natus fuerit, ex besse heres esto: ex reliqua parte uxor mea heres esto. si vero **filia** mihi nata fuerit, ex triente heres esto: ex reliqua parte uxor heres esto", et **filius** et **filia** nati essent, dicendum est assem distribuendum esse in septem partes, ut ex his **filius** quattuor, uxor duas, **filia** unam partem habeat: ita enim secundum voluntatem testantis **filius** altero tanto amplius habebit quam uxor, item uxor altero tanto amplius quam **filia**: licet enim subtili iuris regulae conveniebat ruptum fieri testamentum, attamen cum ex utroque nato testator voluerit uxorem aliquid habere, ideo ad huiusmodi sententiam humanitate suggerente decursus est, quod etiam Iuventio Celso apertissime placuit.

D. 28, 2, 13, 2 Iul. 29 dig.

Testamentum, quod hoc modo scribitur: "Titius post mortem **filii** mei heres esto: **filius** exheres esto" nullius momenti est, quia **filius** post mortem suam exheredatus est: quare et contra tabulas paternorum libertorum huiusmodi **filius** bonorum possessionem accipere poterit.

D. 28, 2, 14, 1 Afr. 4 quaest.

Quod vulgo dicitur eum gradum, a quo **filius** praeteritus sit, non valere, non usquequaque verum esse ait: nam si primo gradu heres institutus sit **filius**, non debere eum a substitutis exheredari: ideoque si **filio** et Titio heredibus institutis Titio Maevius substitutus sit, omittente Titio hereditatem Maevium eam adire posse, quamvis **filius** secundo gradu exheredatus non sit.

D. 28, 2, 14, 2 Afr. 4 quaest.

Si quis ita scripserit: "ille, quem scio ex me natum non esse, exheres esto", hanc exheredationem ita nullius momenti esse ait, si probetur ex eo natus: non enim videri quasi **filium** exheredatum esse. cum elogium pater, cum **filium** exheredaret, proposuisset et adiecisset propter eam causam exheredare, probaturque patrem circa causam exheredationis errasse.

D. 28, 2, 15, 0 Ulp. 1 ad Sab.

Idem est et si ita dixerit: "ille illius **filius** exheres esto", patrem ei adulterum per errorem adsignans.

D. 28, 2, 16, 0 Afr. 4 quaest.

Si **filius** heres institutus sit omissio postumo **filio**que substitutus nepos ex eo sit, si interim moriatur **filius**, postumo non nato

nepotem tam patri quam avo suum heredem futurum. quod si nemo **filio** substitutus sit et solus ipse institutus sit, tunc quia eo tempore, quo is moriatur, certum esse incipit neminem ex eo testamento heredem fore, ipse **filius** intestato patri heres existet: sicut evenire solet, cum sub ea condicione quae in ipsius potestate erit, **filius** heres institutus, prius quam ei pareret, moriatur.

D. 28, 2, 17, 0 Flor. 10 inst.

Filii etiam hoc modo exheredantur "**filius** exheres sit": "**filius** exheres erit".

D. 28, 2, 18, 0 Ulp. 57 ad ed.

Multi non notae causa exheredant **filios** nec ut eis obsint, sed ut eis consulant, ut puta impuberibus, eisque fideicommissam hereditatem dant.

D. 28, 2, 19, 0 Paul. 1 ad Vitell.

Cum quidam **filiam** ex asse heredem scripsisset **filio**que, quem in potestate habebat, decem legasset, adiecit "et in cetera parte exheres mihi erit", et quaereretur, an recte exheredatus videretur, Scaevola respondit non videri, et in disputando adiciebat ideo non valere, quoniam nec fundi exheres esse iussus recte exheredaretur, aliamque causam esse institutionis, quae benigne acciperetur: exheredationes autem non essent adiuvandae.

D. 28, 2, 20, 0 Mod. 2 pand.

Sub condicione **filius** heres institutus si pendente condicione adrogandum se dedit, necessarius heres non erit.

D. 28, 2, 21, 0 Pomp. 2 ad Q. Muc.

Si **filium** nominatim exheredavero et eum postea heredem instituero, heres erit.

D. 28, 2, 23, 0 Pap. 12 quaest.

Filio, quem pater post emancipationem a se factam iterum adrogavit, exheredationem antea scriptam nocere dixi: nam in omni fere iure sic observari convenit, ut veri patris adoptivus **filius** numquam intellegatur, ne imagine naturae veritas adumbretur, videlicet quod non translatus, sed redditus videretur: nec multum puto referre, quod ad propositum attinet, quod loco nepotis **filium** exheredatum pater adrogavit.

D. 28, 2, 23, 1 Pap. 12 quaest.

Si Titius heres institutus loco nepotis adoptetur, defuncto postea **filio** qui pater videbatur, nepotis successione non rumpitur testamentum ab eo, qui heres invenitur.

D. 28, 2, 25, 0 Paul. 12 resp.

Titius testamento heredem instituit et **filium** habens sic exheredationem posuit: "ceteri omnes **fili** **filiae**que meae exheredes sunt". Paulus respondit **filium** recte exheredatum videri. postea consultus, an videatur exheredatus, quem pater putavit decessisse, respondit **filios** et **filias** nominatim exheredatos proponi: de errore autem patris, qui intercessisse proponitur, apud iudicem agi oportere.

D. 28, 2, 25, 1 Paul. 12 resp.

Lucius Titius cum suprema sua ordinaret in civitate et haberet nepotem ex **filia** praegnatem rure agentem, scripsit id quod in utero haberet ex parte heredem: quaero, cum ipsa die, qua Titius ordinaret testamentum in civitate hora diei sexta, eodem die albescente caelo rure sit enixa Maevia masculum, an institutio heredis valeat, cum, quo tempore scriberetur testamentum, iam editus esset partus. Paulus respondit verba quidem testamenti ad eum pronepotem directa videri, qui post testamentum factum nasceretur: sed si, ut proponitur, eadem die qua testamentum factum est neptis testatoris antequam

testamentum scriberetur enixa esset, licet ignorante testatore, tamen institutionem iure factum videri recte responderi.

- D. 28, 2, 26, 0 Paul. 3 sent. **Filius** familias si militet, ut paganus nominatim a patre aut heres scribi aut exheredari debet, iam sublato edicto divi Augusti, quo cautum fuerat, ne pater **filium** militem exheredet.
- D. 28, 2, 27, 0 Paul. 3 ad Ner. Postumum ex qualibet vidua natum sibi **filium** heredem instituere potest.
- D. 28, 2, 28, 0 Tryph. 20 disp. **Filius** a patre, cuius in potestate est, sub condicione, quae non est in ipsius potestate, heres institutus et in defectum condicionis exheredatus decessit pendente etiam tunc condicione tam institutionis quam exheredationis. dixi heredem eum ab intestato mortuum esse, quia dum vivit, neque ex testamento heres neque exheredatus fuit. herede autem scripto ex parte **filio** coheres post mortem **fili**i institui potest.
- D. 28, 2, 28, 1 Tryph. 20 disp. **Filius** familias miles de castrensi peculio fecit testamentum habens **filium** in eiusdem potestate. cum militare desisset, patre eodemque avo defuncto quaesitum est, an rumpetur eius testamentum. non quidem adoptavit nec hodie ei natus est **filius** nec priore subducto de potestate suo herede ulterior successit in proximum locum: sed tamen in potestate sua habere coepit, quem non habebat simulque pater familias factus est et **filius** sub eius reccidit potestate: rumpetur ergo testamentum. sed si heres sit institutus vel exheredatus iste eius **filius**, non rumpitur, quia nullo circa eum novo facto, sed ordine quodam naturali nactus est potestatem.
- D. 28, 2, 28, 4 Tryph. 20 disp. Quid autem, si **filium** post testamentum natum ex besse, **filiam** autem post testamentum natam ex triente scripsit heredem nec ullum coheredem dedit nec substituit invicem alium? unus natus solus ex testamento fit heres.
- D. 28, 2, 29, 0 Scaev. 6 quaest. Gallus sic posse institui postumos nepotes induxit: "Si **filius** meus vivo me morietur, tunc si quis mihi ex eo nepos sive quae neptis post mortem meam in decem mensibus proximis, quibus **filius** meus moreretur, natus nata erit, heredes sunt".
- D. 28, 2, 29, 1 Scaev. 6 quaest. Quidam recte admittendum credunt, etiamsi non exprimat de morte **fili**i, sed simpliciter instituat, ut eo casu valeat, qui ex verbis concipi possit.
- D. 28, 2, 29, 3 Scaev. 6 quaest. Sed et si vivo **filio** iam mortuo pronepote cuius uxor praegnas esset, testamentum faceret, potest dicere: "Si me vivo **filius** decedat, tunc qui pronepos".
- D. 28, 2, 29, 4 Scaev. 6 quaest. Num si et **filius** et nepos vivat, concipere "utrisque mortuis vivo se, tunc qui pronepos nasceretur?" quod similiter admittendum est, ita sane, si prius nepos, deinde **filius** decederet, ne successione testamentum rumperetur.
- D. 28, 2, 29, 5 Scaev. 6 quaest. Et quid si tantum in mortis **fili**i casum conciperet? quid enim si aquae et ignis interdictionem pateretur? quid si nepos, ex quo pronepos institueretur, ut ostendimus, emancipatus esset? hi enim casus et omnes, ex quibus suus heres post mortem scilicet avi nasceretur, non pertinent ad legem Velleam ^Vellaeam^: sed ex sententia legis Velleae ^Vellaeae^ et haec omnia admittenda sunt, ut ad similitudinem mortis ceteri casus admittendi sint.

- D. 28, 2, 29, 6 Scaev. 6 quaest. Quid si qui **filium** apud hostes habebat testaretur? quare non inducere, ut, si antea quam **filius** ab hostibus rediret quamvis post mortem patris decederet, tunc deinde nepos vel etiam adhuc illis vivis post mortem scilicet avi nasceretur, non rumpere? nam hic casus ad legem Velleam ^{^Vellaeam^} non pertinet. melius ergo est, ut in eiusmodi utilitate praesertim post legem Velleam ^{^Vellaeam^}, quae et multos casus rumpendi abstulit, interpretatio admittatur, ut instituens nepotem, qui sibi post mortem suus nasceretur, recte instituisse videatur, quibuscumque casibus nepos post mortem natus suus esset rumpereque praeteritus: atque etiam si generaliter, "quidquid sibi liberorum natum erit post mortem" aut "quicumque natus fuerit" sit institutus, si suus nasceretur.
- D. 28, 2, 29, 7 Scaev. 6 quaest. Si eius, qui **filium** habeat et nepotem ex eo instituat, nurus praegnas ab hostibus capta sit ibique vivo pariat, mox ille post mortem patris atque avi redeat, utrum hic casus ad legem Velleam ^{^Vellaeam^} respiciat an ad ius antiquum aptandus sit, possitque vel ex iure antiquo vel ex Vellea ^{^Vellaea^} institutus non rumpere? quod quaerendum est, si iam mortuo **filiio** pronepotem instituat redeatque mortuo. sed cum testamentum ab eo non rumpitur, nihil refert, utrum ex iure antiquo an ex lege Vellea ^{^Vellaea^} excludatur.
- D. 28, 2, 29, 9 Scaev. 6 quaest. Ergo et si pronepos admittetur, qui natus erit ex nepote postea vivo **filiio**, atque si ex eo natus esset, adoptatur.
- D. 28, 2, 29, 10 Scaev. 6 quaest. In omnibus his speciebus illud servandum est, ut **filius** dumtaxat, qui est in potestate, ex aliqua parte sit heres institutus: nam frustra exheredabitur post mortem suam: quod non esse necessario in eo **filiio**, qui apud hostes est, si ibi decedat et in nepote certe et pronepote, quorum si liberi heredes instituantur, institutionem numquam exigemus, quia possunt praeteriri.
- D. 28, 2, 29, 12 Scaev. 6 quaest. Et videtur primum caput eos spectare, qui, cum nascerentur, sui heredes futuri essent. et rogo, si **filium** habeas et nepotem nondum natum tantum ex eo heredem instituas, **filius** decedat, mox vivo te nepos nascatur? ex verbis dicendum est non rumpi testamentum, ut non solum illud primo capite notaverit, si nepos, qui eo tempore instituatur, quo **filius** non sit, verum et si vivo patre nascatur: quid enim necesse est tempus testamenti faciendi respici, cum satis sit observari id tempus quo nascitur? nam etsi ita verba sunt: "qui testamentum faciet, is omnis virilis sexus, qui ei suus heres futurus erit" et cetera.
- D. 28, 2, 29, 13 Scaev. 6 quaest. Etiam si vovente parente vivo nascantur, sequenti parte succedentes in locum liberorum non vult rumpere testamentum: et ita interpretandum est, ut, si et **filium** et nepotem et pronepotem habeas, mortuis utrisque pronepos institutus succedens in sui heredis locum non rumpat. et bene verba se habent "si quis ex suis heredibus suus heres esse desierit" ad omnes casus pertinentia, quos supplendos in Galli Aquili ^{^aquilii^} sententia diximus: nec solum, si nepos vivo patre decedat, nec succedens pronepos avo mortuo rumpat, sed et si supervixit patri ac decedat, dummodo heres institutus sit aut exheredatus.

- D. 28, 2, 29, 14 Scaev. 6 quaest. Videndum, num hac posteriore parte "si quis ex suis heredibus suus heres esse desierit, liberi eius" et cetera "in locum suorum sui heredes succedunt", possit interpretatione induci, ut, si **filium** apud hostes habens nepotem ex eo heredem instituas, non tantum si vivo te **filius** decedat, sed etiam post mortem, antequam ab hostibus reversus fuerit, succedendo non rumpet: nihil enim addidit, quo significaret tempus: nisi quod, licet audenter, possis dicere vivo patre hunc suum heredem esse desisse, licet post mortem decedat, quia nec redit nec potest redire.
- D. 28, 2, 29, 15 Scaev. 6 quaest. Ille casus in difficili est, si **filium** habeas et nepotem nondum natum instituas isque nascatur vivo patre suo ac mox pater decedat: non enim suus heres est tempore quo nascatur nec posteriori alii succedendo prohiberi videtur rumpere quam qui iam natus erit. denique et superiore capite ut liceat institui nondum natos, qui cum nascentur sui erunt, permitti, posteriore capite non permittit institui, sed vetat rumpi neve ob eam rem minus ratum esset, quod succedit. porro procedere debet, ut utiliter sit institutus: quod nullo iure potuit qui nondum natus erat. Iuliano tamen videretur duobus quasi capitibus legis commixtis in hoc quoque inducere legem, ne rumpantur testamenta.
- D. 28, 2, 30, 0 Gai. 17 ad ed. provinc. Inter cetera, quae ad ordinanda testamenta necessario desiderantur, principale ius est de liberis heredibus instituendis vel exheredandis, ne praeteritis istis rumpatur testamentum: namque **filio** qui in potestate est praeterito inutile est testamentum.
- D. 28, 2, 31, 0 Paul. 2 ad Sab. Dum apud hostes est **filius**, pater iure fecit testamentum et recte eum praeterit, cum, si in potestate esset **filius**, nihil valituum esset testamentum.
- D. 28, 2, 32, 0 Marcian. 2 reg. Si **filio** emancipato exheredato is qui in potestate est praeteritus sit, ipse quidem emancipatus si contra tabulas petat, nihil agit, ab intestato autem et suus et emancipatus venient.
- D. 28, 3, 1, 0 Pap. 1 def. Testamentum aut non iure factum dicitur, ubi sollemnia iuris defuerunt: aut nullius esse momenti, cum **filius** qui fuit in patris potestate praeteritus est: aut rumpitur alio testamento, ex quo heres existere poterit, vel adgnatione sui heredis: aut in irritum constituitur non adita hereditate.
- D. 28, 3, 3, 0 Ulp. 3 ad Sab. Postumi per virilem sexum descendentes ad similitudinem **filiorum** nominatim exheredandi sunt, ne testamentum adgnascendo rumpant.
- D. 28, 3, 3, 2 Ulp. 3 ad Sab. Unde etiam ante heredis institutionem vel inter medias heredum institutiones vel inter gradus exheredari possunt: nam divus Marcus decrevit idem in postumo quod in **filio** servandum, nec ratio diversitatis reddi potest.
- D. 28, 3, 3, 3 Ulp. 3 ad Sab. Ex his apparet aliam causam esse **filiorum** superstitem, aliam posteriorum: illi iniustum faciunt, hi rumpunt, illi semper, hi, si nascantur nec inveniant se exheredatos.
- D. 28, 3, 5, 0 Ulp. 3 ad Sab. Nam et si sub condicione sit heres institutus quis, a quo postumus non est exheredatus, tamen pendente condicione

rumpitur gradus, ut et Iulianus scripsit: sed et si sit ei substitutus quis, etiam deficiente condicione primi gradus non admittetur substitutus, a quo scilicet postumus exheredatus non est. puto igitur existente quidem condicione primi gradus postumo potius locum fore: post defectum autem condicionis natus postumus gradum non rumpit, quia nullus est. rumpendo autem testamentum sibi locum facere postumus solet, quamvis **filius** sequentem gradum, a quo exheredatus est, patiatur valere. sed si a primo gradu praeteritus, a secundo exheredatus sit, si eo tempore nascatur postumus, quo aliquis ex institutis vixit, totum testamentum ruptum est: nam tollendo primum gradum, sibi locum faciet.

D. 28, 3, 6, 0 Ulp. 10 ad Sab.

Si quis **filio** exheredato nuru praegnate relicta decesserit et extraneum sub condicione instituerit et pendente condicione post mortem patris vel deliberante herede instituto de adeunda hereditate exheredatus **filius** decesserit et nepos fuerit natus, an rumpat testamentum? et dicemus testamentum non rumpi, cum nec exheredari huiusmodi nepos deberet ab avo, quem pater praecedebat. plane si forte institutus omiserit hereditatem, hunc avo suum futurum heredem ab intestato non dubitatur. utrumque propriis rationibus: nam adgnascendo quidem is rumpit quem nemo praecedebat mortis tempore: ab intestato vero is succedit cui ante eum alii non est delata hereditas, non fuisse autem **filio** delatam hereditatem apparet, cum deliberante instituto decesserit. sed haec ita, si mortis avi tempore in utero nepos fuit. ceterum si postea conceptus est, Marcellus scribit neque ut suum neque ut nepotem aut cognatum ad hereditatem vel ad bonorum possessionem posse admitti.

D. 28, 3, 6, 7 Ulp. 10 ad Sab.

Eius qui deportatur non statim irritum fiet testamentum, sed cum princeps factum comprobaverit: tunc enim et capite minuitur. sed et si de decurione puniendo vel **filio** nepoteve praeses scribendum principi interlocutus est, non puto statim servum poenae factum, licet in carcere soleant diligentioris custodiae causa recipi. nec huius igitur testamentum irritum fiet, priusquam princeps de eo supplicium sumendum rescripserit: proinde si ante decesserit, utique testamentum eius valebit, nisi mortem sibi conscivit. nam eorum, qui mori magis quam damnari maluerint ob conscientiam criminis, testamenta irrita constitutiones faciunt, licet in civitate decedant: quod si quis taedio vitae vel valetudinis adversae impatientia vel iactationis, ut quidam philosophi, in ea causa sunt, ut testamenta eorum valeant. quam distinctionem in militis quoque testamento divus Hadrianus dedit epistula ad Pomponium Falconem, ut, si quidem ob conscientiam delicti militaris mori maluit, irritum sit eius testamentum: quod si taedio vel dolore, valere testamentum aut, si intestato decessit, cognatis aut, si non sint, legioni ista sint vindicanda.

D. 28, 3, 6, 13 Ulp. 10 ad Sab.

Filii familias veterani sui iuris morte patris facti testamentum irritum non fieri constat: nam quantum ad testandum de castrensi peculio pro patre familias habendus est, et ideo nec emancipatione irritum fieri militis vel veterani testamentum verum est.

D. 28, 3, 8, 0 Ulp. 11 ad Sab.

Verum est adoptione vel adrogatione **filii filiaeve** testamentum

- rumpi, quoniam sui heredis adgnatione solet rumpi.
- D. 28, 3, 8, 1 Ulp. 11 ad Sab. **Filia** cum emancipatur vel nepos, quia una mancipatione exeunt de potestate, testamentum non rumpunt.
- D. 28, 3, 9, 0 Paul. 2 ad Sab. Si pater ab hostibus capiatur **filio** manente in civitate, reverso eo non rumpitur testamentum:
- D. 28, 3, 10, 0 Paul. 1 ad Vitell. sed nec **filius** postliminio rediens rumpit patris testamentum, ut Sabinus existimavit.
- D. 28, 3, 13, 0 Gai. 2 inst. Postumorum loco sunt et hi, qui in sui heredis loco succedendo quasi adgnascendo fiunt parentibus sui heredes. ut ecce si **filium** et ex eo nepotem neptemve in potestate habeam, quia **filius** gradu praecedit, is solus iura sui heredis habet, quamvis nepos quoque et neptis ex eo in eadem potestate sint: sed si **filius** meus me vivo morietur aut qualibet ratione exeat de potestate mea, incipit nepos neptisve in eius loco succedere et eo modo iura suorum heredum quasi adgnatione nanciscuntur. ne ergo eo modo rumpat mihi testamentum, sicut ipsum **filium** vel heredem instituere vel exheredare nominatim debeo, ne non iure faciam testamentum, ita et nepotem neptemve ex eo necesse est mihi vel heredem instituere vel exheredare, ne forte me vivo **filio** mortuo succedendo in locum eius nepos neptisve quasi adgnatione rumpat testamentum: idque lege lunia Vellea provisum est.
- D. 28, 3, 14, 0 Paul. l. s. de adsign. libert. Si ita facta sit exhereditatio: "si **filius** natus natave sit, exheres esto", utrisque natis non rumpitur testamentum.
- D. 28, 3, 15, 0 lav. 4 epist. Qui uxorem praegnatam habebat, in hostium potestatem pervenit: quaero, **filio** nato quo tempore testamentum in civitate factum rumpatur? et si **filius** ante moriatur quam pater, an scripti heredes hereditatem habituri sint? respondi: non puto dubium esse, quin per legem Corneliam, quae de confirmandis eorum testamentis, qui in hostium potestate decessissent, lata est, nato **filio** continuo eius testamentum, qui in hostium potestate sit, rumpatur: sequitur ergo, ut ex eo testamento hereditas ad neminem perveniat.
- D. 28, 3, 17, 0 Pap. 5 resp. **Filio** praeterito qui fuit in patris potestate neque libertates competunt neque legata praestantur, si praeteritus fratribus partem hereditatis avocavit: quod si bonis se patris abstinuit, licet suptilitas iuris refragari videtur, attamen voluntas testatoris ex bono et aequo tuebitur.
- D. 28, 5, 1, 0 Ulp. 1 ad Sab. Qui testatur ab heredis institutione plerumque debet initium facere testamenti. licet etiam ab exheredatione, quam nominatim facit: nam divus Traianus rescripsit posse nominatim etiam ante heredis institutionem **filium** exheredare.
- D. 28, 5, 3, 4 Ulp. 3 ad Sab. Aperturae tabularum dilatio necessarii heredis ius non mutat, ut solemus in substituto impuberis dicere: nam est relatium, si se adrogandum dederit substitutus impuberi defuncti **filius**, necessarium eum fore.
- D. 28, 5, 4, 0 Ulp. 4 ad Sab. Suus quoque heres sub condicione heres potest institui: sed excipiendus est **filius**, quia non sub omni condicione institui potest. et quidem sub ea condicione, quae est in potestate ipsius, potest: de hoc enim inter omnes constat. sed utrum ita demum institutio effectum habeat, si paruerit condicioni, an et si

non paruerit et decessit? Iulianus putat **filium** sub eiusmodi condicione institutum etiam, si condicione non paruerit, summotum esse, et ideo si coheredem habeat ita institutus, non debere eum exspectare, donec condicione pareat **filius**, cum et si patrem intestatum faceret non parendo condicione, procul dubio exspectare deberet. quae sententia probabilis mihi videtur, ut sub ea condicione institutus, quae in arbitrio eius sit, patrem intestatum non faciat.

D. 28, 5, 4, 2 Ulp. 4 ad Sab.

Sed et si **filio** sub condicione, quae in eius potestate est, herede instituto nepos sit substitutus sive extraneus, puto vivo **filio** non exstaturum heredem substitutum, post mortem vero exstaturum, nec necessariam a substituto **fili** exheredationem, cum et, si fuerit facta, frustra est: post mortem enim **fili** facta est, quam inutilem esse alias ostendimus: opinamur igitur **filium**, si sit institutus sub ea condicione et sit in eius potestate, non indigere exheredatione a sequentibus gradibus: alioquin et a coherede indigebit.

D. 28, 5, 5, 0 Marcell. not. ad Iul. 29 dig.

Si eiusmodi sit condicio, sub qua **filius** heres institutus sit, ut ultimo vitae eius tempore certum sit eam existere non posse et pendente ea decedat, intestato patri heres erit, veluti "si Alexandriam pervenerit, heres esto": quod si etiam novissimo tempore impleri potest, veluti "si decem Titio dederit, heres esto", contra puto.

D. 28, 5, 6, 0 Ulp. 4 ad Sab.

Sed si condicione dies sit adiectus, ut puta: "si Capitolium intra dies triginta ascenderit", tantundem potest dici: ut, si non paruerit condicione, substitutus possit admitti **filio** repulso, consequens est sententiae Iuliani et nostrae.

D. 28, 5, 6, 1 Ulp. 4 ad Sab.

Nepotes autem et deinceps ceteri, qui ex lege Vellea ^{^Vellaea^} instituti non rumpunt testamenta, sub omni condicione institui possunt, etsi redigantur ad **fili** condicionem.

D. 28, 5, 13, 0 Ulp. 7 ad Sab.

Interdum haec adiectio "aeque heredes sunt" testatoris voluntatem exprimit, ut puta "Primus et fratris mei **fili** aequae heredes sunt": nam haec adiectio declarat omnes ex virilibus partibus institutos, ut et Labeo scripsit, qua detracta semissem fratris **fili**, semissem primus haberet.

D. 28, 5, 23, 3 Pomp. 1 ad Sab.

Sed si sub condicione quis heres institutus sit et grave aes alienum sit, quod ex poena crescit, et maxime si publicum debitum imminet: per procuratorem solvendum aes alienum, sicuti cum venter in possessione sit aut **pupillus** heres tutorem non habeat.

D. 28, 5, 37, 0 Iul. 29 dig.

Cum in testamento ita scribitur: "si **filius** meus me vivo morietur, nepos ex eo post mortem meam natus heres esto", duo gradus heredum sunt: nullo enim casu uterque ad hereditatem admittitur. ex quo apparet, si nepoti Titius substitutus fuerit et **filius** patri heres exstiterit, non posse Titium una cum **filio** heredem esse, quia non in primum, sed in secundum gradum substituitur.

D. 28, 5, 37, 2 Iul. 29 dig.

Qui tres **fili** habebat et ita scripserit: "**fili** mei heredes sunt: Publius **filius** meus exheres esto", videri potest prima parte duos dumtaxat **fili** heredes instituisse.

D. 28, 5, 38, 0 Iul. 30 dig.

Qui **filio** impuberi exheredato Pamphilum legat, eundem post

mortem **fili** ex parte heredem instituere eodem modo potest, quo is, qui servum Sempronio legatum, eundem post mortem Sempronii ex parte heredem instituit.

D. 28, 5, 46, 0 Alf. 2 dig. a Paulo epit.

"si Maevia mater mea et Fulvia **filia** mea vivent, tum mihi Lucius Titius heres esto". Servius respondit, si testator **filiam** numquam habuerit, mater autem supervixisset, tamen Titium heredem fore, quia id, quod impossibile in testamento scriptum esset, nullam vim haberet.

D. 28, 5, 47, 0 Afr. 2 quaest.

Quidam cum **fili** familias heredem instituere vellet, ne ad patrem eius ex ea hereditate quicquam perveniret, voluntatem suam exposuit **filio: filius** cum patris offensam vereretur, petit a testatore, ne sub condicione "si a patre emancipatus esset" heredem eum institueret et impetravit ab eo, ut amicum suum heredem institueret: atque ita testamento amicus **fili** ignotus testatori heres institutus est nec quicquam ab eo petitum est. quaerebatur, si ille amicus aut adire nollet aut aditam nollet restituere hereditatem, an fideicommissum ab eo peti possit aut aliqua actio adversus eum esset et utrum patri an **filio** competeret. respondit, etiamsi manifestum sit scriptum heredem fidem suam interposuisse, non tamen aliter ab eo fideicommissum peti posse quam si et ipsum testatorem fidem eius secutum esse probaretur. si tamen, cum a **filio** familias rogaretur, amicus et aditum se hereditatem recepisset et restitutum patri familias facto, non absurde dici possit mandati actionem futuram: et eam actionem patri inutilem fore, quia non sit ex bona fide id ei restitui, quod testator ad eum pervenire noluerit: sed nec **filio** vulgarem competituram, verum utilem, sicuti dare placeret ei, qui, cum **fili** familias esset, pro aliquo fideiussisset ac pater familias factus solvisset.

D. 28, 5, 48, 1 Afr. 4 quaest.

Quidam testamento ita heredes instituit: "Titia **filia** mea heres esto: si quid mihi liberorum me vivo mortuoque nascetur, tunc qui virilis sexus unus pluresve nascentur, ex parte dimidia et quarta, qui feminini sexus una pluresve natae erunt, ex parte quarta mihi heres sit": postumus ei natus est: consulebatur, quota ex parte postumus heres esset. respondit eam hereditatem in septem partes distribuendam, ex his **filiam** quattuor, postumum tres habituros, quia **filiae** totus as, postumo dodrans datus est, ut quarta portione amplius **filia** quam postumus ferre debeat. ideo si postuma quoque nata esset, tantundem sola **filia**, quantum uterque postumorum habituri essent. itaque in proposito cum as **filiae**, dodrans postumo sit datus, viginti unam partes fieri, ut **filia** duodecim, novem **fili** habeat.

D. 28, 5, 49, 1 Marcian. 4 inst.

Illa institutio valet: "**fili** meus inpiissimus male de me meritis heres esto": pure enim heres instituitur cum maledicto et omnes huiusmodi institutiones receptae sunt.

D. 28, 5, 55, 0 Ner. 1 membr.

Pater **filio** impuberi servum heredem substituit liberumque esse iussit: eum **pupillus** vendidit Titio: Titius eum iam primo testamento facto in secundo testamento liberum heredemque esse iussit. superius testamentum Titii ruptum est, quia is servus et heres potest esse et, ut superius testamentum rumpatur, sufficit ita posterius factum esse, ut aliquo casu potuerit ex eo heres existere. quod ad vim autem eius

institutionis pertinet, ita se res habet, ut, quamdiu **pupillo** ex ea substitutione heres potest esse, ex Titii testamento libertatem hereditatemque consequi non possit: si **pupillus** in suam tutelam pervenerit, perinde ex Titii testamento liber heresque sit ac si **pupillo** substitutus non fuisset: si **pupillo** heres existit, propius est, ut Titio quoque, si velit, heres esse possit.

D. 28, 5, 62, 0 Mod. 8 resp.

Qui volebat **filiam** exheredare, sic testamento comprehendit: "te autem, **filia**, ideo exheredavi, quoniam contentam te esse dote volui": quaero an efficaciter exheredata sit. Modestinus respondit nihil proponi, cur non esset voluntate testatoris exheredata.

D. 28, 5, 69, 0 Pomp. 7 ad Q. Muc.

Si quis Sempronium heredem instituerit sub hac condicione "si Titius in Capitolium ascenderit", quamvis non alias heres esse possit Sempronius, nisi Titius ascendisset in Capitolium, et hoc ipsum in potestate sit repositum Titii: quia tamen scriptura non est expressa voluntas Titii, erit utilis ea institutio. atquin si quis ita scripserit: "si Titius voluerit, Sempronius heres esto", non valet institutio: quaedam enim in testamentis si exprimantur, effectum nullum habent, quando, si verbis tegantur, eandem significationem habeant quam haberent expressa, et momentum aliquod habebunt. sic enim **filiis** exhereditatio cum eo valet, si quis heres existat: et tamen nemo dubitat, quin, si ita aliquis **filium** exheredaverit: "Titius heres esto: cum heres erit Titius, **filius** exheres esto", nullius momenti esse exheredationem.

D. 28, 5, 76, 0 Pap. 12 quaest.

Si **filius** substituatur ei, a quo praeteritus est, non ut intestati patris, sed ex testamento habebit hereditatem, quoniam et quolibet alio substituto, si fuisset ab eo exheredatus, inde testamentum inciperet, ubi **filius** esset exheredatus.

D. 28, 5, 79, 2 Pap. 6 resp.

Filiis heredibus aequis partibus institutis ac postea fratris **filio** pro duabus unciis unum assem inter omnes videri factum placuit et ex eo decem uncias **filios** accepisse: tunc enim ex altero asse portionem intellegi relictam, cum asse nominatim dato vel duodecim unciis distributis residua portio non invenitur: nihil autem interest, quo loco sine portione quis heres instituat, quo magis assis residuum accepisse videatur.

D. 28, 5, 82, 0 Paul. 9 quaest.

Clemens patronus testamento caverat, ut, si sibi **filius** natus fuisset, heres esset, si duo **filiis**, ex aequis partibus heredes ^{^heres^} essent, si duae **filiae**, similiter: si **filius** et **filia**, **filio** duas partes, **filiae** tertiam dederat. duobus **filiis** et **filia** natis quaerebatur, quemadmodum in proposita specie partes faciemus, cum **filiis** debeant pares esse vel etiam singuli duplo plus quam soror accipere? quinque igitur partes fieri oportet, ut ex his binas masculi, unam femina accipiat.

D. 28, 5, 86, 0 Scaev. 2 resp.

Lucius Titius, qui fratrem habebat, testamento ita cavuit: "Titius frater meus ex asse mihi heres esto: si mihi Titius heres esse noluerit aut (quod abominor) prius morietur quam meam hereditatem adierit aut **filium filiamve** ex se natum natamve non habebit, tunc Stichus et Pamphilus servi mei liberi et heredes mihi aequis partibus sunt". quaero, cum Titius hereditatem adierit et liberos aditae hereditatis tempore non habuerit, an Stichus et Pamphilus ex substitutione liberi et heredes esse possint. item quaero, si ex substitutione neque

liberi neque heredes esse possint, an in partem hereditatis videantur adiecti. respondit: apparet quidem non eam mentem testatoris fuisse, ut quemquam heredem adhiberet fratri, quem aperte ex asse heredem instituisset: igitur si frater adiit, Stichus et Pamphilus heredes non erunt: quos eo amplius noluit heredes esse, si frater prius quam hereditatem adiret decessisset liberis relictis. nam prudens consilium testantis animadvertitur: non enim fratrem solum heredem praetulit substitutis, sed et eius liberos.

D. 28, 5, 87, 0 Maec. 7
fideicomm.

Iam dubitari non potest suos quoque heredes sub hac condicione institui posse, ut, si voluissent, heredes essent, si heredes non essent, alium quem visum erit eis substituere: negatumque hoc casu necesse esse sub contraria condicione **filium** exheredare, primum quia tunc tantum id exigeretur, cum in potestate eius non esset, an heres patri existeret, exspectantis extrinsecus positae condicionis eventum, deinde quod, etsi quacumque posita condicione deberet **filius** sub contraria condicione exheredari, in proposito ne possibilis quidem repperiri posset, certe, si verbis exprimeretur, inepta fieret: huic enim condicioni "si volet, heres esto" quae alia verba contraria concipi possunt quam haec "si nolet heres esse, exheres esto?" quod quam sit ridiculum, nulli non patet.

D. 28, 5, 93, 1 Paul. 1 imp. sent.
i. C. prolat.

Pactumeius Androsthene Pactumeiam Magnam **filiam** Pactumeii Magni ex asse heredem instituerat, eique patrem eius substituerat. Pactumeio Magno occiso et rumore perlato, quasi **filia** quoque eius mortua, mutavit testamentum Noviumque Rufum heredem instituit hac praefatione: "quia heredes, quos volui habere mihi contingere non potui, Novius Rufus heres esto". Pactumeia Magna supplicavit imperatores nostros et cognitione suscepta, licet modus institutioni contineretur, quia falsus non solet obesse, tamen ex voluntate testantis putavit imperator ei subveniendum. igitur pronuntiavit hereditatem ad magnam pertinere, sed legata ex posteriore testamento eam praestare debere, proinde atque si in posterioribus tabulis ipsa fuisset heres scripta.

D. 28, 6, 0

DE VULGARI ET PUPILLARI SUBSTITUTIONE.

D. 28, 6, 2, 0 Ulp. 6 ad Sab.

Moribus introductum est, ut quis liberis impuberibus testamentum facere possit, donec masculi ad quattuordecim annos perveniant, feminae ad duodecim. quod sic erit accipiendum, si sint in potestate: ceterum emancipatis non possumus. postumis plane possumus. nepotibus etiam possumus et deinceps, si qui non recasuri sunt in patris potestate. sed si eos patres praecedant, ita demum substitui eis potest, si heredes instituti sint vel exheredati: ita enim post legem Velleam ^{^Vellaeam^} succedendo non rumpunt testamentum: nam si principale ruptum sit testamentum, et **pupillare** evanuit. sed si extraneum quis impuberem heredem scripserit, poterit ei substituere, si modo eum in locum nepotis adoptaverit vel adrogaverit **fili**o praecedente.

D. 28, 6, 2, 1 Ulp. 6 ad Sab.

Quisquis autem impuberi testamentum facit, sibi quoque debet facere: ceterum soli **fili**o non poterit, nisi forte miles sit. adeo autem, nisi sibi quoque fecerit, non valet, ut, nisi adita quoque patris hereditas sit, **pupillare** testamentum evanescat. plane si

omissa causa principalis testamenti ab intestato possideatur hereditas, dicendum est et **pupillo** substitutum servandum:

- D. 28, 6, 2, 2 Ulp. 6 ad Sab. Interdum etiam **pupillaris** testamenti causa compellendum heredem institutum adire hereditatem, ut ex secundis tabulis fideicommissum conualescat: ut puta si iam **pupillus** decessit: ceterum si adhuc vivat, improbum esse Iulianus existimat eum, qui sollicitus est de vivi hereditate.
- D. 28, 6, 2, 4 Ulp. 6 ad Sab. Prius autem sibi quis debet heredem scribere, deinde **filio** substituere et non convertere ordinem scripturae: et hoc Iulianus putat prius sibi debere, deinde **filio** heredem scribere: ceterum si ante **filio**, deinde sibi testamentum faciat, non valere. quae sententia rescripto imperatoris nostri ad Virium Lupum Britanniae praesidem comprobata est, et merito: constat enim unum esse testamentum, licet duae sint hereditates, usque adeo, ut quos quis sibi facit necessarios, eosdem etiam **filio** faciat et postumum suum **filio** impuberi possit quis substituere.
- D. 28, 6, 2, 5 Ulp. 6 ad Sab. Sed si quis ita fuerit testatus: "si **filius** meus intra quartum decimum annum decesserit, Seius heres esto", deinde: "**filius** heres esto", valet substitutio, licet conversa scriptura **fili**i testamentum fecerit.
- D. 28, 6, 2, 6 Ulp. 6 ad Sab. Sed et si ita scripserit: "si **filius** mihi heres non erit, Seius heres esto: **filius** heres esto", secundo quidem gradu Seius scriptus est heres et, si **filius** heres non exstiterit, procul dubio Seius ei heres erit: sed et si exstiterit **filius** heres et intra pubertatem defunctus est, Seius admittendus recte videtur, ut non ordo scripturae, sed ordo successionis spectetur.
- D. 28, 6, 2, 7 Ulp. 6 ad Sab. Quod igitur dictum est singulis liberorum substituere licere, ideo adiectum est, ut declaretur non esse a **fili**i testamento incipiendum impuberis.
- D. 28, 6, 3, 0 Mod. 1 diff. Cum **filio** impuberi pater ita substituerit: "quisquis mihi heres erit, idem **filio** impuberi heres esto", placuit ad hanc substitutionem scriptos tantummodo ad hereditatem admitti: itaque dominus, cui per servum hereditatis portio quaesita sit, ex substitutione impuberi heres effici non poterit, si servus ab eius exierit potestate.
- D. 28, 6, 4, 0 Mod. I. s. de heurmat. Iam hoc iure utimur ex divi Marci et Veri constitutione, ut, cum pater impuberi **filio** in alterum casum substituisset, in utrumque casum substituisse intellegatur, sive **filius** heres non exstiterit sive exstiterit et impubes decesserit.
- D. 28, 6, 4, 1 Mod. I. s. de heurmat. Quod ius ad tertium quoque genus substitutionis tractum esse videtur: nam si pater duos **fili**os impuberes heredes instituat eosque invicem substituatur, in utrumque casum reciprocam substitutionem factam videri divus Pius constituit.
- D. 28, 6, 6, 0 Clem. 4 ad leg. Iul. et Pap. Si is, qui ex bonis testatoris solidum capere non possit, substitutus sit ab eo impuberi **filio** eius, solidum ex ea causa capiet, quasi a **pupillo** capiat. sed hoc ita interpretari Iulianus noster videtur, ut ex bonis, quae testatoris fuerant, amplius capere non possit: quod si **pupillo** aliquid praeterea acquisitum esset aut si exheredato esset substitutus, non impediri eum capere, quasi a **pupillo** capiat.

- D. 28, 6, 7, 0 Pap. 6 resp. Verbis civilibus substitutionem post quartum decimum annum aetatis frustra fieri convenit: sed qui non admittitur ut substitutus, ut adiectus heres quandoque non erit, ne fiat contra voluntatem, si **filius** non habeat totum interim, quod ei testamento pater dedit.
- D. 28, 6, 8, 0 Ulp. 4 ad Sab. Qui liberis impuberibus substituit, aut pure aut sub condicione solet substituere. pure sic: "si **filius** meus intra pubertatem decesserit, Seius heres esto": sive Seius iste heres institutus sit et impuberi substitutus, nullam habet condicionem, sive solum substitutus. sub condicione autem institutum si substituatur, id est "si mihi heres erit", non alias existet heres ex substitutione, nisi et ex institutione heres fuerit. cui similis est et haec substitutio: "quisquis mihi ex supra scriptis heres erit": habet enim in se eandem condicionem similem superiori.
- D. 28, 6, 8, 1 Ulp. 4 ad Sab. Haec verba: "quisquis mihi heres erit, idem impuberi **filio** heres esto" hunc habent sensum, ut non omnis qui patri heres existit, sed is qui ex testamento heres existit substitutus videatur: et ideo neque pater, qui per **filium**, neque dominus, qui per servum existit, ad substitutionem admittetur, neque heredis heres, quia non ex iudicio veniunt. partes quoque eadem ad substitutos pertinent, quas in ipsius patris familias habuerunt hereditate.
- D. 28, 6, 9, 0 Lab. 1 post. a lav. epit. Si pater **filio** impuberi eosdem quos sibi et te unum praeterea heredem instituit, bonorum **fili** te dimidium, ceteros patris heredes communiter dimidium ita habere, ut unus semis apud te maneat, alterius semissis pro his partibus inter heredes paternos divisio fiat, quibus ex partibus hereditatem paternam haberent.
- D. 28, 6, 10, 1 Ulp. 4 ad Sab. Quos possum heredes mihi facere necessarios, possum et **filio**, ut servum meum et fratrem suum, quamvis in rebus humanis nondum sit: postumus igitur erit fratri heres necessarius.
- D. 28, 6, 10, 2 Ulp. 4 ad Sab. **Filio** impuberi heredi ex asse instituto substitutus quis est: existit patri **filius** heres: an possit substitutus separare hereditates, ut **fili** habeat, patris non habeat? non potest, sed aut utriusque debet hereditatem habere aut neutrius: iuncta enim hereditas coepit esse.
- D. 28, 6, 10, 3 Ulp. 4 ad Sab. Idemque est, si pater me heredem scripserit ex parte et **filium** ex parte et ego patris hereditatem repudiavero: nam neque **fili** hereditatem habere possum.
- D. 28, 6, 10, 4 Ulp. 4 ad Sab. Si ex asse heres institutus, **filio** exheredato substitutus repudiaverit patris hereditatem, cum non haberet substitutum, non poterit **fili** adire nec enim valet **fili** testamentum, nisi patris fuerit adita hereditas: nec enim sufficit ad secundarum tabularum vim sic esse factum testamentum, ut ex eo adiri hereditas possit.
- D. 28, 6, 10, 5 Ulp. 4 ad Sab. Ad substitutos **pupillares** pertinent et si quae postea **pupillis** obvenerint: neque enim suis bonis testator substituit, sed impuberis, cum et exheredato substituere quis possit: nisi mihi proponas militem esse, qui substituit heredem hac mente, ut ea sola velit ad substitutum pertinere, quae a se ad institutum

pervenerunt.

- D. 28, 6, 11, 0 Paul. 1 ad Sab. Si is qui heres institutus est **fili**o substitutus sit, nihil oberit ei in substitutione, si tunc capere possit, cum **fili**us decessit. contra quoque potest poenas in testamento **pupilli** pati, licet in patris passus non sit.
- D. 28, 6, 12, 0 Pap. 3 quaest. Si **fili**us, qui patri ac postea fratri ex secundis tabulis heres exstitit, hereditatem patris recuset, fraternam autem retinere malit, audiri debet: iustius enim praetorem facturum existimo, si fratri separationem bonorum patris concesserit. etenim ius dicenti propositum est liberos oneribus hereditariis non sponte susceptis liberare, non invitos ab hereditate remove, praesertim quod remotis tabulis secundis legitimam haberet fratris hereditatem. itaque legata dumtaxat ex secundis tabulis praestari debent habita ratione facultatum in Falcidia non patris, ut alias solet, sed inpuberis.
- D. 28, 6, 14, 0 Pomp. 2 ad Sab. In **pupillari** substitutione licet longius tempus comprehensum fuerit, tamen finietur substitutio pubertate.
- D. 28, 6, 15, 0 Pap. 6 resp. Centurio **fili**is, si intra quintum et vicesimum annum aetatis sine liberis vita decesserint, directo substituit. intra quattuordecim annos etiam propria bona **fili**o substitutus iure communi capiet, post eam autem aetatem ex privilegio militum patris dumtaxat cum fructibus inventis in hereditate.
- D. 28, 6, 16, 0 Pomp. 3 ad Sab. Si quis eum, quem testamento suo legavit, rursus a substituto **fili**i liberum esse iusserit, liber erit quasi legato adempto: nam et in legato in his testamentis novissima scriptura erit spectanda, sicut in eodem testamento (vel testamento et codicillis confirmatis) observaretur.
- D. 28, 6, 16, 1 Pomp. 3 ad Sab. Si suo testamento perfecto alia rursus hora pater **fili**o testamentum fecerit adhibitis legitimis testibus, nihilo minus id valebit et tamen patris testamentum ratum manebit. nam et si sibi et **fili**o pater testamentum fecisset, deinde sibi tantum, utrumque superius rumpetur. sed si secundum testamentum ita fecerit pater, ut sibi heredem instituat, si vivo se **fili**us decedat, potest dici non rumpi superius testamentum, quia secundum non valet, in quo **fili**us praeteritus sit.
- D. 28, 6, 18, 0 Ulp. 16 ad Sab. Si servus communis substitutus sit impuberi cum libertate, si quidem a patre familias fuisset redemptus, erit impuberi necessarius: si vero ab impubere redemptus, non necessarius, sed voluntarius fit heres, ut Iulianus libro trigesimo digestorum scribit: quod si neque a patre neque a **pupillo** fuerit redemptus, aequitatis ratio suggerit, ut ipse pretium partis suae domino offerens possit et libertatem et hereditatem consequi.
- D. 28, 6, 20, 0 Ulp. 16 ad Sab. Patris et **fili**i testamentum pro uno habetur etiam in iure praetorio: nam, ut Marcellus libro digestorum nono scribit, sufficit tabulas esse patris signatas, etsi resignatae sint **fili**i, et septem signa patris sufficiunt.
- D. 28, 6, 20, 1 Ulp. 16 ad Sab. Si pater sibi per scripturam, **fili**o per nuncupationem vel contra fecerit testamentum, valebit.
- D. 28, 6, 21, 0 Ulp. 41 ad ed. Si ita quis substituerit: "si **fili**us meus intra decimum annum decesserit, Seius heres esto", deinde hic ante quartum decimum post decimum decesserit, magis est, ut non possit

bonorum possessionem substitutus petere: non enim videtur in hunc casum substitutus.

D. 28, 6, 25, 0 Iul. 24 dig.

Si pater inpueres[^] **filios** invicem substituerit et ei, qui novissimus mortuus fuerit, Titium, respondendum est solos fratres bonorum possessionem accepturos et quodammodo duos gradus huius institutionis factos, ut primo fratres invicem substituerentur, si illi non essent, tunc Titius vocaretur.

D. 28, 6, 26, 0 Iul. 29 dig.

Si pater **filium** impuberem heredem scripserit et ei substituerit, si quis sibi post mortem natus erit, deinde vivo fratre postumus natus fuerit, testamentum rumpetur: post mortem autem fratris vivo patre natus solus heres patri suo existet.

D. 28, 6, 28, 0 Iul. 62 dig.

Lex Cornelia, quae testamenta eorum qui in hostium potestate decesserunt confirmat, non solum ad hereditatem ipsorum qui testamenta fecerunt pertinet, sed ad omnes hereditates, quae ad quemque ex eorum testamento pertinere potuissent, si in hostium potestatem non pervenissent. quapropter cum pater in hostium potestate decessit **filio** impubere relicto in civitate et is intra tempus pubertatis decesserit, hereditas ad substitutum pertinet, perinde ac si pater in hostium potestatem non pervenisset. sed si pater in civitate decessit, **filius** impubes apud hostes, si quidem mortuo patre **filius** in hostium potestatem pervenerit, non incommode dicitur hereditatem eius ex ea lege ad substitutos pertinere: si vero vivo patre **filius** in hostium potestatem pervenerit, non existimo legi Corneliae locum esse, quia non efficitur per eam, ut is, qui nulla bona in civitate reliquit, heredes habeat. quare etiam si pubes **filius** vivo patre captus fuerit, deinde mortuo in civitate patre in hostium potestate decesserit, patris hereditas ex lege duodecim tabularum, non **filii** ex lege Cornelia ad adgnatum proximum pertinet.

D. 28, 6, 29, 0 Scaev. 15 quaest.

Si pater captus sit ab hostibus, mox **filius** et ibi ambo decedant, quamvis prior pater decedat, lex Cornelia ad **pupilli** substitutionem non pertinebit, nisi reversus in civitate impubes decedat, quoniam et si ambo in civitate decessissent, veniret substitutus.

D. 28, 6, 31, 0 Iul. I. s. de ambig.

In substitutione **filio** ita facta: "quisquis mihi ex supra scriptis heres erit, idem **filio** heres esto", quaeritur, quisquis heres quandoque fuerit intellegatur an quisquis heres tum erit, cum **filius** moriatur. placuit prudentibus, si quandoque heres fuisset: quamvis enim vivo **pupillo** heres esse desisset, forte ex causa de inofficioso, quae pro parte mota est, futurum tamen eum heredem ex substitutione creditum est.

D. 28, 6, 31, 1 Iul. I. s. de ambig.

Non simili modo in hac specie dicendum est, si quis, cum **filios** duos haberet, Gaium puberem, Lucium impuberem, ita **filio** substituisset: "si Lucius **filius** meus impubes decesserit neque mihi Gaius **filius** heres erit, tunc Seius heres esto": nam ita prudentes hoc interpretati sunt, ut ad impuberis mortem condicio substitutionis esset referenda.

D. 28, 6, 33, 0 Afr. 2 quaest.

Si mater ita testetur, ut **filium** impuberem, cum erit annorum quattuordecim, heredem instituat eique **pupillaribus** tabulis, si sibi heres non erit, alium substituatur, valet substitutio.

D. 28, 6, 33, 1 Afr. 2 quaest.

Si **filius** et ex eo nepos postumus ita heredes instituantur, ut

Gallo Aquilio placuit, et nepoti, si is heres non erit, Titius substituatur, **fili**o herede existente Titium omnimodo, id est etiam si nepos natus non fuerit, excludi respondit.

D. 28, 6, 34, 1 Afr. 4 quaest.

Filium impuberem et Titium heredes instituit: Titio Maevium substituit, **fili**o, quisquis sibi heres esset ex supra scriptis, substituit: Titius omisit hereditatem, Maevius adiit. mortuo deinde **fili**o putat magis ei soli ex substitutione deferri **pupilli** hereditatem, qui patris quoque hereditatem adierit.

D. 28, 6, 34, 2 Afr. 4 quaest.

Etiam si contra patris tabulas bonorum possessio petita sit, substitutio tamen **pupillaris** valet, et legata omnibus praestanda sunt, quae a substitutione data sunt.

D. 28, 6, 35, 0 Afr. 5 quaest.

Etsi contra tabulas patris petita sit a **pupillo** bonorum possessio, in substitutum tamen eius actionem legati dandam esse ita, ut augeantur praeter ea quod **fili**us extraneis non debuerit. sic et crescere a substituto data legata, si per bonorum possessionem plus ad **fili**um pervenisset, quemadmodum et ipse **fili**us plus exceptis deberet. his consequens esse existimo, ut, si impubes ex asse scriptus sit et per bonorum possessionem semis ei ablatus sit, substitutus in partem legati nomine exoneretur, ut, quemadmodum portio, quae per bonorum possessionem accesserit, auget legata, ita et hic quae abscesserit minuat.

D. 28, 6, 38, 1 Paul. l. s. de secundis tabulis.

Ergo et ad breve tempus aetatis substituere potest, ut puta "si **fili**us meus intra annum decimum decesserit, Titius ei heres esto".

D. 28, 6, 38, 3 Paul. l. s. de secundis tabulis.

Si a patre institutus rogatusque hereditatem restituere coactus ex fideicommissario adierit, quamvis cetera, quae in eodem testamento relicta sunt, per eam aditionem confirmentur, ut legata et libertates, secundas tamen tabulas non oportere resuscitari destituto iam iure civili testamento Quintus Cervidius Scaevola noster dicebat. sed plerique in diversa sunt opinione, quia et **pupillares** tabulae pars sunt prioris testamenti, quo iure utimur.

D. 28, 6, 39, 0 lav. 1 ex post. Labeonis.

Cum ex **fili**o quis duos nepotes impuberes habebat, sed alterum eorum in potestate, alterum non, et vellet utrumque ex aequis partibus heredem habere et, si quis ex his impubes decessisset, ad alterum partem eius transferre: ex consilio Labeonis **Ofilii** Cascellii Trebatii eum quem in potestate habebat solum heredem fecit et ab eo alteri dimidiam partem hereditatis, cum in suam tutelam venisset, legavit: quod si is, qui in potestate sua esset, impubes decessisset, alterum heredem ei substituit.

D. 28, 6, 39, 1 lav. 1 ex post. Labeonis.

Filio impuberi in singulas causas alium et alium heredem substituere possumus, veluti ut alius, si sibi nullus **fili**us fuerit, et alius, si **fili**us fuerit et impubes mortuus fuerit, heres sit.

D. 28, 6, 41, 2 Pap. 6 resp.

Cum **filiae** vel nepoti, qui locum **fili**i tenuit aut post testamentum coepit tenere, parens substituit, si quis ex his mortis quoque tempore non fuit in familia, substitutio **pupillaris** fit irrita.

D. 28, 6, 41, 3 Pap. 6 resp.

Quod si heredem **fili**um pater rogaverit, si impubes diem suum obierit, Titio hereditatem suam restituere, legitimum heredem

fili salva Falcidia cogendum patris hereditatem ut ab impubere fideicommisso post mortem eius dato restituere placuit, nec aliud servandum, cum substitutionis condicio puberem aetatem verbis precariis egreditur. quae ita locum habebunt, si patris testamentum iure valuit: alioquin si non valuit, ea scriptura, quam testamentum esse voluit, codicillos non faciet, nisi hoc expressum est. nec fideicommisso propriae facultates **fili** tenebuntur, et ideo, si pater **filium** exheredaverit et ei nihil reliquerit, nullum fideicommissum erit: alioquin, si legata vel fideicommissa **filius** acceperit, intra modum eorum fideicommissum hereditatis a **filio** datum citra Falcidiae rationem debebitur.

D. 28, 6, 41, 5 Pap. 6 resp.

Qui patrem et **filium** pro parte heredes instituerat et invicem substituerat, reliquis coheredibus datis post completum assem ita scripsit: "hos omnes invicem substituo". voluntatis fit quaestio, commemoratione omnium patrem et **filium** substitutioni coheredum miscuisset an eam scripturam ad ceteros omnes transtulisset: quod magis verisimile videtur propter specialem inter patrem et **filium** substitutionem.

D. 28, 6, 41, 6 Pap. 6 resp.

Coheres impuberi **filio** datus eidemque substitutus legata e secundis tabulis relicta perinde praestabit, ac si pure partem et sub condicione partem alteram accepisset. non idem servabitur alio substituto: nam ille Falcidiae rationem induceret quasi plane sub condicione primis tabulis heres institutus, tametsi maxime coheres **filio** datus quadrantem integrum optineret. nam et cum legatum primis tabulis Titio datur, secundis autem tabulis eadem res Sempronio, Sempronius quandoque Titio concurrat.

D. 28, 6, 41, 7 Pap. 6 resp.

Cum pater impuberi **filiae**, quae novissima diem suum obisset, tabulas secundas fecisset et impubes **filia** superstita sorore pubere vita decessisset, irritam esse factam substitutionem placuit, in persona quidem prioris, quia non novissima decessit, in alterius vero, quia puberem aetatem complevit.

D. 28, 6, 41, 8 Pap. 6 resp.

Non videri cum vitio factam substitutionem his verbis placuit: "ille **filius** meus si (quod abominor) intra pubertatis annos decesserit, tunc in locum partemve eius Titius heres esto", non magis quam si post demonstratam condicionem sibi heredem esse substitutum iussisset: nam et qui certae rei heres instituitur coherede non dato, bonorum omnium hereditatem optinet.

D. 28, 6, 42, 0 Pap. 1 def.

Qui duos impuberes **filios** heredes reliquerat, ita substituit, si ambo mortui essent: deinde **pueri** post mortem patris simul perierunt: duae hereditates substituto deferuntur. sed si diversis temporibus vita decedant, in hereditate novissimi **pueri** eius fratris, qui ante mortuus est, hereditatem substitutus inveniet: sed in ratione Falcidiae **pueri** prioris hereditas non veniet nec substitutus amplius quam sescunciam iure testamenti desiderabit: legata quoque, quae a substituto eius **fili** data sunt, qui prior intestato decessit, ad irritum recidunt.

D. 28, 6, 43, 0 Paul. 9 quaest.

Ex facto quaeritur: "qui **filium** habebat mutum puberem, impetravit a principe, ut muto substituere ei liceret, et substituit Titium: mutus duxit uxorem post mortem patris et nascitur ei **filius**: quaero, an rumpatur testamentum. respondi: beneficia

quidem principalia ipsi principes solent interpretari: verum voluntatem principis inspicientibus potest dici eatenus id eum tribuere voluisse, quatenus **filius** eius in eadem valetudine perseverasset, ut, quemadmodum iure civili pubertate finitur **pupillare** testamentum, ita princeps imitatus sit ius in eo, qui propter infirmitatem non potest testari. nam et si furioso **filio** substituisset, diceremus desinere valere testamentum, cum resipuisset, quia iam posset sibi testamentum facere: etenim iniquum incipit fieri beneficium principis, si adhuc id valere dicamus: auferret enim testamenti factionem homini sanae mentis. igitur etiam adgnatione sui heredis dicendum est rumpi substitutionem, quia nihil interest, alium heredem institueret ipse **filius** postea an iure habere coepit suum heredem: nec enim aut patrem aut principem de hoc casu cogitasse verisimile est, ut eum, qui postea nasceretur, exheredaret. nec interest, quemadmodum beneficium principale intercedat circa testamenti factionem, utrum in personam unius an complurium.

D. 28, 6, 43, 1 Paul. 9 quaest.

Item quaero, si ita facta proponatur substitutio: "**filius** meus si intra decem annos decesserit, Titius heres esto, si intra quattuordecim, Maevius" **filiusque** octo annorum decesserit, utrum Titius solus ex substitutione ei heres erit an et Maevius, quia certum est et intra decem et intra quattuordecim annos **filium** decessisse. respondi omne quidem spatium, quod est intra pubertatem, liberum esse patri ad substituendum **filio**, sed finis huius pubertas est: magis autem est in utroque eorum tempus suum separatim servari, nisi contraria voluntas testatoris aperte ostendatur.

D. 28, 6, 43, 2 Paul. 9 quaest.

Lucius Titius cum haberet **filios** in potestate, uxorem heredem scripsit et ei substituit **filios**: quaesitum est, an institutio uxoris nullius momenti sit eo, quod ab eo gradu **fili** non essent exheredati. respondi eum gradum, a quo **fili** praeteriti sint, nullius esse momenti et ideo, cum idem substituti proponantur, ex testamento eos heredes exstitisse videri, scilicet quia non totum testamentum infirmant **fili**, sed tantum eum gradum, qui ab initio non valuit, sicut responsum est, si a primo sit **filius** praeteritus, a secundo exheredatus: nihil autem interest, qua ratione secundi heredis institutio valeat, utrum quia ab eo **filius** exheredatus est an quia ipse **filius** substitutus est.

D. 28, 6, 43, 3 Paul. 9 quaest.

Lulius Longinus pater eos, quos sibi heredes instituerat, **filio** ita substituit "quisquis sibi heres esset": unus ex heredibus institutis, qui tacitam fidem accommodaverat, ut non capienti partem ex eo quod acceperat daret, ad substitutionem impuberis admissus utrum pro ea parte, pro qua scriptus fuit, veniat, an vero pro ea quam cepit, ita ut augeatur eius pars in substitutione? respondi: qui in fraudem legum fidem accommodat, adeundo heres efficitur nec desinet heres esse, licet res quae relictas sunt auferuntur. unde et ex secundis tabulis in tantum heres esse potest, in quantum scriptus esset: satis enim punitus est in eo, in quo fecit contra leges. quin immo etsi desineret heres esse, idem dicerem: quemadmodum intellegendum est in eo qui, cum scriptus esset heres, postquam adisset hereditatem in servitutem redactus est et postea libertate donatus. cui permissum est ad substitutionem venire, quae ei in testamento fuerat relicta: licet enim

hereditatem ex institutione amisit, tamen ex substitutione istam portionem, quantum amisit, percepturum.

D. 28, 6, 44, 0 Paul. 10 quaest.

Ex **pupillari** testamento superius principali neque ex parte neque in totum confirmari posse Maecianus scripsit.

D. 28, 6, 45, 0 Paul. 12 resp.

Lucius Titius legitimum **filium** et alterum naturalem heredes instituit eosque invicem substituit: Titianus legitimus **filius**, quem pater anniculum reliquit, post patris mortem impubes decessit superstite matre et fratre naturali, quem etiam coheredem habebat: quaero an hereditas eius ad Titium naturalem fratrem ex causa substitutionis pertineat an vero ad matrem. respondi ad primum casum non existentium heredum substitutionem de qua quaeritur pertinere, non ad sequentem, si quis eorum postea decessisset intra pubertatem, cum in naturalis **fili**i persona duplex substitutio locum habere non poterit: et ideo ad matrem legitimi **fili**i hereditas ab intestato pertinet.

D. 28, 6, 46, 0 Paul. 13 resp.

Pater familias primis tabulis postumo herede instituto secundis sibi vel **filio**, si intra pubertatem decessisset, Gaium Seium fratrem suum substituit, deinde Titium Gaio Seio, et postea sic dixit: "quod si Gaius Seius frater meus primo loco substitutus heres mihi esset, tunc Titio fideicommissum relinquo". quaero, cum **filius** patri heres exstiterit eoque intra pubertatem mortuo frater testatoris ex substitutione heres sit, an fideicommissum debeat, cum ita relictum sit, si Gaius Seius frater suus sibi heres extitisset. respondi fratrem defuncti, qui in utrumque casum institutus vel substitutus est, **filio** impubere defuncto ea quae testator reliquit praestare debere: nec adversari haec verba "quod si Gaius Seius mihi heres erit, tunc dari volo", cum verum sit eum et testatori heredem extitisse.

D. 28, 6, 47, 0 Scaev. 2 resp.

Qui habebat **filium** et **filiam** impuberes, instituto **filio** herede **filiam** exheredavit et, si **filius** intra pubertatem decessisset, **filiam** eidem substituit: sed **filiae**, si antequam nuberet decessisset, uxorem suam, item sororem suam substituit. quaero, cum **filia** impubes prior decesserit, deinde frater eius impubes, an **fili**i hereditas ad uxorem et sororem testatoris iure substitutionis pertineat. respondi secundum ea quae proponerentur non pertinere.

D. 28, 6, 48, 2 Scaev. l. s. quaest. publ. tract.

Si **pupillus** substitutum sibi servum alienaverit eumque emptor liberum heredemque instituerit, numquid iste in substitutione habeat substitutum universum? ut, si quidem **pupillus** ad pubertatem pervenerit, necessarius ex testamento emptoris heres exstitit, sin vero intra pubertatem decesserit, ex substitutione quidem liber et heres sit et necessarius patri **pupilli**, emptori autem voluntarius heres exstitit.

D. 28, 7, 10, 0 Ulp. 8 disp.

Institutio talis: "si codicillis Seium heredem scripsero, heres esto" non est inutilis in quovis herede instituto praeter **filium**: est enim condicionalis institutio. nec videtur hereditas codicillis data, quod interdictum est, verum condicionalis est haec institutio, quae testamento data esset. proinde et si ita scripserit: "cuius nomen codicillis scripsero, ille mihi heres esto", pari ratione dicendum erit institutionem valere nullo iure impediante.

- D. 28, 7, 10, 1 Ulp. 8 disp. Si quem ita institutum ponamus: "ille, si eum codicillis heredem scripsi, heres esto", valet institutio etiam in **filio** qui in potestate est, cum nulla sit condicio, quae in praeteritum confertur vel quae in praesens, veluti "si rex Parthorum vivit", "si navis in portu stat".
- D. 28, 7, 11, 0 Iul. 29 dig. Si quis testamento hoc modo scripserit: "**filius** meus si Titium adoptaverit, heres esto: si non adoptaverit, exheres esto" et **filio** parato adoptare Titius nolit se adrogandum dare, erit **filius** heres quasi expleta condicione.
- D. 28, 7, 15, 0 Pap. 16 quaest. **Filius**, qui fuit in potestate, sub condicione scriptus heres, quam senatus aut princeps improbant, testamentum infirmet patris, ac si condicio non esset in eius potestate: nam quae facta laedunt pietatem existimationem verecundiam nostram et, ut generaliter dixerim, contra bonos mores fiunt, nec facere nos posse credendum est.
- D. 28, 7, 26, 0 Pomp. 2 ad Q. Muc. Si **pupillus** sub condicione heres institutus fuerit, condicione etiam sine tutoris auctoritate parere potest. idemque est et si legatum ei sub condicione relictum fuerit, quia condicione expleta pro eo est, quasi pure ei hereditas vel legatum relictum sit.
- D. 28, 7, 28, 0 Pap. 13 quaest. Si **filius** sub condicione heres erit et nepotes ex eo substituantur, cum non sufficit sub qualibet condicione **filium** heredem institui, sed ita demum testamentum ratum est, si condicio fuit in **filii** potestate, consideremus, numquid intersit, quae condicio fuerit adscripta, utrum quae moriente **filio** impleri non potuit, veluti "si Alexandriam ierit, **filius** heres esto" isque Romae decessit, an vero quae potuit etiam extremo vitae momento impleri, veluti "si Titio decem dederit, **filius** heres esto", quae condicio nomine **filii** per alium impleri potest. nam superior quidem species condicionis admittit vivo **filio** nepotes ad hereditatem, qui si neminem substitutum haberet, dum moritur, legitimus patri heres exstiterit, argumentoque est, quod apud Servium quoque relatam est: quendam enim refert ita heredem institutum, si in Capitolium ascenderit, quod si non ascendisset, legatum ei datum, eumque antequam ascenderet mortem obisse: de quo respondit Servius condicionem morte defecisse ideoque moriente eo legati diem cessisse. altera vero species condicionis vivo **filio** non admittit nepotes ad hereditatem, qui substituti si non essent, intestato avo heredes existerent: neque enim **filius** videretur obstitisse, post cuius mortem patris testamentum destituitur, quemadmodum si exheredato eodem **filio** nepotes, cum **filius** moreretur, heredes fuissent instituti.
- D. 28, 8, 7, 0 Ulp. 60 ad ed. Ait praetor: "si **pupilli pupillae** nomine postulabitur tempus ad deliberandum, an expediat eum hereditatem retinere, et hoc datum sit: si iusta causa esse videbitur, bona interea deminui nisi si causa cognita boni viri arbitrato vetabo".
- D. 28, 8, 7, 1 Ulp. 60 ad ed. Merito praetor impedit interim deminutionem, quamdiu nomine **pupilli** petitur tempus ad deliberandum.
- D. 28, 8, 9, 0 Paul. 58 ad ed. **Filius** dum deliberat, alimenta habere debet ex hereditate.
- D. 28, 8, 11, 0 Iav. 4 ex post. Qui **filium** libertinum habebat, heredem eum instituerat, deinde

Labeonis.	ita scripserat: "si mihi filius nullus erit, qui in suam tutelam veniat, tum dama servus liber esto": is filius pupillus libertinus erat: quaerebatur, si dama liber esset. Trebatius negat, quia fili appellatione libertinus quoque contineretur: Labeo contra, quia eo loco verum filium accipi oportet. Trebatii sententiam probo, si tamen testatorem de hoc filio locutum esse apparet.
D. 29, 1, 8, 0 Marcell. 10 dig.	Idem est et si adrogaverit filium neposve successerit in locum fili .
D. 29, 1, 9, 0 Ulp. 9 ad Sab.	Idemque erit dicendum et si nato filio vivo se maluit eodem testamento durante decedere: nam videtur iure militari refecisse testamentum:
D. 29, 1, 11, 2 Ulp. 45 ad ed.	Si filius familias ignorans patrem suum decessisse de castrensi peculio in militia testatus sit, non pertinebunt ad heredem eius patris bona, sed sola castrensia:
D. 29, 1, 15, 5 Ulp. 45 ad ed.	Item tam sibi quam filio iure militari testamentum facere potest: et soli filio , tametsi sibi non fecerit: quod testamentum valebit, si forte pater vel in militia vel intra annum militiae decessit.
D. 29, 1, 17, 3 Gai. 15 ad ed. provinc.	Si pater a filio familias milite ex castrensi peculio heres institutus omissa causa testamenti aliquid ex peculio possidebit dolove malo fecerit, quo minus possideret, datur in eum legatorum actio.
D. 29, 1, 22, 0 Marcian. 4 inst.	Miles filius familias si capite minutus fuerit vel emancipatus vel in adoptionem datus a patre suo, testamentum eius valet quasi ex nova voluntate.
D. 29, 1, 26, 0 Macer 2 militarium.	Testamenta eorum, qui ignominiae causa missi sunt, statim desinunt militari iure valere, quod anni spatium testamentis eorum, qui honestam vel causariam missionem meruerunt, tribuitur. ius testandi de castrensi, quod filiis familias militantibus concessum est, ad eos, qui ignominiae causa missi sunt, non pertinet, quod hoc praemii loco merentibus tributum est.
D. 29, 1, 28, 0 Ulp. 36 ad Sab.	Cum filius familias miles decessisset filio impubere herede instituto eique substituisset in avi potestate manenti tutoresque dedisset, divi fratres rescripserunt substitutionem quidem valere, tutoris autem dationem non valere, quia hereditati quidem suae miles qualem vellet substitutionem facere potest, verum tamen alienum ius minuere non potest.
D. 29, 1, 30, 0 Paul. 7 quaest.	nam in bona castrensia non esse dandam contra tabulas fili militis bonorum possessionem divus Pius Antoninus rescripsit.
D. 29, 1, 33, 0 Tert. l. s. de castr. peculio.	Si filius familias miles fecisset testamentum more militiae, deinde post mortem patris postumus ei nasceretur, utique rumpitur eius testamentum. verum si perseverasset in ea voluntate, ut vellet adhuc illud testamentum valere, valiturum illud, quasi rursus aliud factum, si modo militaret adhuc eo tempore quo nasceretur illi postumus.
D. 29, 1, 33, 1 Tert. l. s. de castr. peculio.	Sed si filius familias miles fecisset testamentum, deinde postea vivo eo et adhuc avo quoque superstite nasceretur ei postumus, non rumpitur eius testamentum, quia cum id quod nasceretur in potestate eius non perveniret, non videtur suus heres adgnasci: ac ne avo quidem suo hunc nepotem

postumum, cum vivo **fili**o nasceretur, suum heredem protinus adgnasci et ideo nec avi testamentum rumpi, quoniam, licet in potestate avi protinus esse inciperet, tamen antecederet eum **filius**.

- D. 29, 1, 33, 2 Tert. l. s. de castr. peculio. Secundum quae si **filius** familias miles testamentum fecerit et omiserit postumum per errorem, non quod volebat exheredatum, deinde postumus post mortem avi vivo adhuc **fili**o, id est patre suo natus fuerit, omnimodo rumpet illius testamentum. sed si quidem pagano iam illo facto natus sit, nec convalescet ruptum: si vero militante adhuc natus fuerit, rumpetur, deinde, si voluerit ratum illud esse pater, convalescet sic quasi denuo factum.
- D. 29, 1, 36, 2 Pap. 6 resp. Miles in supremis ordinandis ignarus uxorem esse praegnatam ventris non habuit mentionem. post mortem patris **fili**a nata ruptum esse testamentum apparuit neque legata deberi. si qua vero medio tempore scriptus heres legata solvisset, utilibus actionibus **fili**ae datis ob improvisum casum esse revocanda nec institutum, cum bonae fidei possessor fuerit, quod inde servari non potuisset, praestare.
- D. 29, 1, 38, 0 Paul. 8 quaest. Quod dicitur, si miles intra annum quam missus est decesserit, valere eius testamentum quod iure militari fecerat, verum est, etiamsi post annum condicio institutionis exstiterit, mortuo eo intra annum. et ideo si heredi **fili**o substituerit, nihil interest, quando **filius** moriatur: sufficit enim patrem intra annum obisse.
- D. 29, 1, 39, 0 Paul. 9 quaest. Si **filius** familias miles captus apud hostes decesserit, dicemus legem Corneliam etiam ad eius testamentum pertinere. sed quaeramus, si pater eius prius in civitate decesserit relicto nepote ex **fili**o, an similiter testamentum patris rumpatur. et dicendum est non rumpi testamentum, quia ex eo tempore, quo captus est, videtur decessisse.
- D. 29, 1, 41, 3 Tryph. 18 disp. Si miles exheredaverit **fili**um vel sciens eum **fili**um suum esse silentio praeterierit, an legatum a substituto eius dare possit, quaesitum est. dixi non posse, licet ampla legata reliquerit exheredato.
- D. 29, 1, 41, 4 Tryph. 18 disp. Miles et emancipato **fili**o substituere potest: verum hoc ius in his exercebatur, quae ab ipso ad eum cui substituit pervenerint, non etiam in his, si quae habuerit vel postea adquisierit. nam et si **fili**o suo vivo adhuc substituit, post adquisitam ei avi hereditatem nemo diceret ad substitutum pertinere.
- D. 29, 1, 41, 5 Tryph. 18 disp. Si militis adita non fuerit hereditas, an substitutio quam **pupillo** fecit valeat, quaeritur. et consequens erit hoc dicere, quia permittitur militem **fili**o facere testamentum, quamvis sibi non fecerit.
- D. 29, 1, 43, 0 Pap. 6 resp. **Filius** familias equestri militia exornatus et in comitatu principum retentus cingi confestim iussus testamentum de castrensi facere potest.
- D. 29, 2, 6, 2 Ulp. 6 ad Sab. Sed et si legitima hereditas **fili**o delata sit ex senatus consulto Orfitiano matris, idem erit probandum.
- D. 29, 2, 6, 3 Ulp. 6 ad Sab. Sed et si non adierit **filius**, diu tamen possedit pater hereditatem, credendus est admississe hereditatem, ut divus Pius et imperator noster rescripserunt.

- D. 29, 2, 6, 4 Ulp. 6 ad Sab. Si is, qui putabat se **filium** familias, patris iussu adierit, eum neque sibi neque ei qui iussit quaesisse hereditatem constat: quamquam is, quem pater iussit adire et decessit, si adierit iam mortuo patre, obliget se hereditati, ut Iulianus libro trigesimo primo digestorum scripsit: nam eum, qui dubitat, utrum **filius** familias an pater familias morte patris factus sit, posse adire hereditatem magis admittit.
- D. 29, 2, 6, 5 Ulp. 6 ad Sab. Interdum **fili** familias et sine aditione adquirent hereditatem his in quorum sunt potestate, ut puta si nepos ex **filio** exheredato heres sit institutus: patrem enim suum sine aditione faciet heredem et quidem necessarium.
- D. 29, 2, 6, 6 Ulp. 6 ad Sab. Sed si quis heres institutus adoptetur a **filio** exheredato, necessarium eum non facit, sed iuberi debet, ut adeat, quoniam mortis tempore in potestate non fuerit: nam per eum quis existere necessarius non potest qui ipse non esset exstaturus.
- D. 29, 2, 7, 0 Paul. 1 ad Sab. Si quis **filium** familias heredem instituerit et ita scripserit: "si mihi Titius iste **filius** familias heres non erit, Sempronius heres esto" **filio** adeunte iussu patris substitutus excluditur.
- D. 29, 2, 7, 1 Paul. 1 ad Sab. Si **filius** prius quam sciret se necessarium existisse patri heredem decesserit relicto **filio** necessario, permittendum est nepoti abstinere se avi hereditate, quia et patri eius idem tribueretur.
- D. 29, 2, 8, 0 Ulp. 7 ad Sab. More nostrae civitatis neque **pupillus** neque **pupilla** sine tutoris auctoritate obligari possunt: hereditas autem quin obliget nos aeri alieno, etiam si non sit solvendo, plus quam manifestum est. de ea autem hereditate loquimur, in qua non succedunt huiusmodi personae quasi necessariae.
- D. 29, 2, 9, 0 Paul. 2 ad Sab. **Pupillus** si dari possit, licet huius aetatis sit, ut causam acquirendae hereditatis non intellegat, quamvis non videatur scire huiusmodi aetatis **puer** (neque enim scire neque decernere talis aetas potest, non magis quam furiosus), tamen cum tutoris auctoritate hereditatem acquirere potest: hoc enim favorabiliter eis praestatur.
- D. 29, 2, 12, 0 Ulp. 11 ad ed. Ei, qui se non miscuit hereditati paternae, sive maior sit sive minor, non esse necesse praetorem adire, sed sufficit se non miscuisse hereditati. et est in semenstribus vibiis soteri et Victorino rescriptum, non esse necesse **pupillis** in integrum restitui ex avito contractu, quorum pater constituerat non agnoscere hereditatem neque quicquam amoverat vel pro herede gesserat.
- D. 29, 2, 13, 3 Ulp. 7 ad Sab. Neque **filius** familias repudiando sine patre neque pater sine **filio** alteri nocet: utriusque autem possunt repudiare.
- D. 29, 2, 14, 0 Paul. 2 ad Sab. Idem est etiam si legitima hereditas **filiis** obvenit.
- D. 29, 2, 20, 4 Ulp. 61 ad ed. Papinianus scribit **filium** heredem institutum qui se bonis paternis abstinuit volgo putare quosdam, si a statulibero pecuniam accepit, a creditoribus conveniendum, sive nummi peculiares fuerint sive non fuerint, quia ex defuncti voluntate accipitur, quod condicionis implendae causa datur. Iulianus autem et si non abstinuit, idem existimavit. ita demum autem pro herede gessisse ait Papinianus, si solus heres sit: ceterum

si coheredem habeat et coheres adiit, non est cogendus, inquit, is qui accepit a statulibero actiones creditorum suscipere: nam cum se **filius** abstinet, idem debebit consequi iure praetorio, quod emancipatus consequitur qui hereditatem repudiavit, quo facto statuliber **filio** nominatim pecuniam dare iussus potuisset non heredi dando ad libertatem pervenire. itaque tunc pro herede geri dicendum esse ait, quotiens accipit quod citra nomen et ius heredis accipere non poterat.

D. 29, 2, 20, 5 Ulp. 61 ad ed.

Si sepulchri violati **filius** aget quamvis hereditarii, quia nihil ex bonis patris capit, non videtur bonis immiscere: haec enim actio poenam et vindictam quam rei persecutionem continet.

D. 29, 2, 25, 6 Ulp. 8 ad Sab.

An nominatim de vivi hereditate mandari possit, quaeritur: sed ego non puto recipiendum, ut de vivi hereditate mandetur. plane si rumor fuit Lucium Titium decessisse, poterit ei mandare, ut, si scripsit eum, adeat: aut si clusae adhuc tabulae sunt et sit incertum, an **filius** scriptus sit heres.

D. 29, 2, 25, 7 Ulp. 8 ad Sab.

Sed quid si mandavit, ut hereditatem colligat, an videtur mandasse, ut adeat? quid si ut petat bonorum possessionem? aut ut rem hereditariam distrahat? aut quid si petitam bonorum possessionem ratam habuit, mox **filius** adeat hereditatem? vel quid si pro herede gerere mandavit, **filius** adiit hereditatem? an iussu videatur adisse, dubitari potest. immo verius est ex his omnibus aditionem esse introducendam.

D. 29, 2, 25, 8 Ulp. 8 ad Sab.

Pater **filio** ita scripsit: "scio, fili, quod pro tua prudentia invigilabis hereditati delatae tibi Lucii Titii". puto iussu patris adisse.

D. 29, 2, 25, 15 Ulp. 8 ad Sab.

Item si se adrogandum dederit prius quam **filius** adiret, non est acquisita hereditas.

D. 29, 2, 26, 0 Paul. 2 ad Sab.

Si ego et servus meus vel **filius** heres institutus sit, si iussero **filio** vel servo adire, statim et ex mea institutione me heredem esse Pomponius scribit: idem et Marcellus probat et Iulianus.

D. 29, 2, 30, 0 Ulp. 8 ad Sab.

Cum quidam legationis causa absens **filius** heredem institutum non potuisset iubere adire in provincia agentem, divus Pius rescripsit consulibus subvenire ei oportere mortuo **filio**, eo quod rei publicae causa aberat.

D. 29, 2, 30, 1 Ulp. 8 ad Sab.

Quod dicitur: "proximus a **filio** postumo heres, dum mulier praegnas est aut putatur esse, adire hereditatem non potest: sed si scit non esse praegnatem, potest" accipe proximus a ventre, qui suum heredem pariturus est. et non solum ad testatos haec verba, verum ad intestatos quoque pertinent. et in eo ventre idem accipias, qui legitimum vel consanguineum pariturus est, quoniam mortis tempore qui in utero est, quantum ad moram faciendam inferioribus et sibi locum faciendum si fuerit editus, pro iam nato habetur. idemque et per bonorum possessionem edictalem denique praetor ventrem mittit in possessionem.

D. 29, 2, 30, 7 Ulp. 8 ad Sab.

Scientia autem vel opinio, si **filius** familias vel servus instituti sunt, utrum ipsorum an domini vel patris accipienda sit? finge patrem putasse praegnatem, **filius** certum esse fingere et sic adire, an adquirat hereditatem? puto adquirere: sed contra non adquirere.

- D. 29, 2, 32, 2 Ulp. 8 ad Sab. Sed et si de condicione testatoris incertus sit, pater familias an **filius** familias sit, non poterit adire hereditatem, etsi eius condicionis sit in veritate, ut testari potuerit.
- D. 29, 2, 34, 0 Ulp. 8 ad Sab. Sed et si de sua condicione quis dubitet, an **filius** familias sit, posse eum acquirere hereditatem iam dictum est. cur autem, si suam ignoret condicionem, adire potest, si testatoris, non potest? illa ratio est, quod qui condicionem testatoris ignorat, an valeat testamentum dubitat, qui de sua, de testamento certus est.
- D. 29, 2, 35, 0 Ulp. 9 ad Sab. Si quis heres institutus ex parte, mox Titio substitutus, antequam ex causa substitutionis ei deferatur hereditas, pro herede gesserit, erit heres ex causa quoque substitutionis, quoniam invito quoque ei adcrevit portio. idem dico et si **filius** familias vel servus iussu domini vel patris adierint hereditatem, mox emancipatus vel manumissus ex causa substitutionis adeant: erunt namque heredes: sunt enim appendices praecedentis institutionis.
- D. 29, 2, 35, 1 Ulp. 9 ad Sab. Si exclusus per condicionem sibi datam pater **filium** iussit adire, dicendum erit eum non quaesisse suam portionem.
- D. 29, 2, 35, 2 Ulp. 9 ad Sab. Sed si ex duobus **filiis** unum iusserit, debebit et alium **filium** iubere adire.
- D. 29, 2, 36, 0 Pomp. 3 ad Sab. Si ex sua parte dominus vel pater adierit, necessarium est iussum, ut **filius** vel servus coheredes adeant.
- D. 29, 2, 41, 0 Iul. 26 dig. **Filius**, qui se paterna hereditate abstinuit, si exheredati fratris hereditati se immiscuerit et pro herede gesserit, poterit ex substitutione hereditatem optinere.
- D. 29, 2, 42, 0 Ulp. 4 disp. Iulianus libro vicesimo sexto digestorum scripsit, si **pupillus** paterna hereditate se abstinuisset, deinde ei aliquis heres exstitisset, non esse eum compellendum creditoribus paternis respondere, nisi substitutus ei fuit: inclinatur enim in hoc, ut putet substitutum etiam patris onera subiturum. quae sententia a Marcello recte notata est: impugnat enim utilitatem **pupilli**, qui ipse saltem potest habere successorem: metu enim onerum patris timidius quis etiam impuberis hereditatem adibit. alioquin, inquit, et si frater fuit, omissa causa testamenti ab intestato possidebit hereditatem et quidem impune: nec enim videtur voluisse fraudare edictum, qui sibi prospicit, ne oneribus patris **pupilli** hereditas implicaretur. sed quod in fratre scripsit, credo ita intellegendum, si non impuberis frater fuit, sed testatoris: ceterum utique si frater a patre fratri substitutus impuberi sit, sine dubio necessarius heres existet.
- D. 29, 2, 42, 1 Ulp. 4 disp. Si in societate, quam vivo patre inchoaverat, **filius** post mortem patris perseveraverit, Iulianus recte distinguit interesse, utrum rem coeptam sub patre perficit an novam inchoavit: nam si quid novum in societate inchoavit, non videri miscuisse hereditati patris scripsit.
- D. 29, 2, 42, 2 Ulp. 4 disp. Si servum paternum **filius** manumiserit, sine dubio miscuisse se paternae hereditati videbitur.
- D. 29, 2, 42, 3 Ulp. 4 disp. Proponebatur **filius** a patre de castrensi peculio servos comparasse eosque a patre manumittere rogatus, cum heres

esset ab eo institutus: quaerebatur, si se abstinisset paterna hereditate eosque manumisisset, an miscuisse se paternae hereditati videatur. dicebamus, nisi evidenter quasi heres manuserit, non debere eum calumniam pati, quasi se miscuerit hereditati.

D. 29, 2, 44, 0 Iul. 47 dig.

Quotiens **pupillus** patri heres exstitit et abstinet se hereditate, quamvis patris bona sub creditoribus fiant, tamen rata haberi debent, quaecumque **pupillus** bona fide gesserit: et ideo ei, qui fundum tutore auctore a **pupillo** emerit, succurrendum erit: nec interest, **pupillus** solvendo sit nec ne.

D. 29, 2, 49, 0 Afr. 4 quaest.

Pupillum etiam eo tutore auctore, qui tutelam non gerat, hereditatem adeundo obligari ait.

D. 29, 2, 50, 0 Mod. l. s. de heurmat.

Si per epistulam servo **pupilli** tutor hereditatem adire iusserit, si post subscriptam epistulam tutor moriatur, antequam ex epistula servus adiret, nemo dicturus est obligari postea **pupillum** hereditati.

D. 29, 2, 51, 1 Afr. 4 quaest.

Filius familias heres scriptus patrem suum certiore fecerat videri sibi solvendo esse hereditatem: pater rescripserat sibi parum idoneam renuntiari itaque debere eum diligentius explorare et ita adire, si idoneam comperisset: **filius** acceptis litteris patris adiit hereditatem: dubitatum est, an recte adisset. probabilius diceretur, quamdiu persuasum ei non sit solvendo esse hereditatem, patrem non obligasse.

D. 29, 2, 52, 0 Marcian. 4 inst.

Cum heres institutus erat **filius** et habebat patrem furiosum, in cuius erat potestate, interponere se suam benivolentiam divus Pius rescripsit, ut, si **filius** familias adierit, perinde habeatur atque si pater familias adisset, permisitque ei et servos hereditatis manumittere.

D. 29, 2, 59, 0 Ner. 2 membr.

Qui patri heres exstitit si idem **filius** impuberi substitutus est, non potest hereditatem eius praetermittere: quod sic recipiendum est etiam si vivo **pupillo** mortuus erit, deinde **pupillus** impubes decesserit. nam is qui heres exstiterit **pupillo** quoque heres necessario erit: nam si ipsum invitum obligat, coniungi eam paternae hereditati et ad crescendi iure acquiri cuicumque patris heredi existimandum est.

D. 29, 2, 60, 0 lav. 1 ex post. Labeonis.

Filius emancipatus pater solum heredem instituit et, si is heres non esset, servum liberum et heredem esse iusserat: **filius**, tamquam pater demens fuisset, bonorum possessionem ab intestato petit et ita hereditatem possedit. Labeo ait, si probaretur sana mente pater testamentum fecisse, **filius** ex testamento patri heredem esse. hoc falsum puto: nam **filius** emancipatus cum hereditatem testamento datam ad se pertinere noluit, continuo ea ad substitutum heredem transit nec potest videri pro herede gessisse, qui, ut hereditatem omitteret, ex alia parte edicti possessionem bonorum petat. Paulus: et Proculus Labeonis sententiam improbat et in lavoleni sententia est.

D. 29, 2, 73, 0 Paul. 7 ad Plaut.

Si quis non quasi heres, sed quasi patroni **filius** egens a liberto paterno alii velit, procul dubio hoc extra causam est immiscendi se bonis paternis, et ita recte Labeo scribit.

D. 29, 2, 84, 0 Pap. 16 quaest.

Ventre praeterito si **filius** qui fuit emancipatus aut exter heres

institutus sit, quamdiu rumpi testamentum potest, non defertur ex testamento hereditas. sed si vacuo ventre mulier fuit et incerto eo **filius** in familia retentus vita decessit, heres fuisse intellegitur: emancipatus aut ex ter non aliter possunt hereditatem quaerere, quam si non esse praegnatem sciant. ergo si ventre pleno sit mulier, nonne iniquum erit interea defunctum **filium** heredi suo relinquere nihil? et ideo decreto **filio** succurrendum est, quia, sive frater ei nascatur sive non nascatur, patri heres futurus est. eademque ratio facit, ut emancipato quoque subveniri debeat, qui alterutro casu rem omnimodo habiturus est.

D. 29, 2, 86, 0 Pap. 6 resp.

Pannonius Avitus cum in Cilicia procuraret heres institutus ante vita decesserat, quam heredem se institutum cognosceret. quia bonorum possessionem, quam procurator eius petierat, heredes Aviti ratam habere non potuerant, ex persona defuncti restitutionem in integrum implorabant, quae stricto iure non competit, quia intra diem aditionis Avitus obisset. divum tamen Pium contra constituisse Maecianus libro quaestionum refert in eo, qui legationis causa Romae erat et **filium**, qui matris delatam possessionem absens amiserat, sine respectu eius distinctionis restitutionem locum habere. quod et hic humanitatis gratia optinendum est.

D. 29, 2, 86, 1 Pap. 6 resp.

Rei perduellionis hereditatem suspensa cognitione **filius** emancipatus, cui de patris innocentia liquet, potest quaerere.

D. 29, 2, 86, 2 Pap. 6 resp.

Pro herede gessisse **filium** placuit, qui moriens comperto matrem suam intestato vita decessisse codicillis petit ab herede suo, ut maternorum bonorum servum manumitteret ac sibi parentibusque suis in possessione matris monumentum exstrueret.

D. 29, 2, 87, 0 Pap. 10 resp.

Eum bonis patris se miscere convenit, qui remoto familiae vinculo pro herede gerere videtur. et ideo **filius**, qui tamquam ex bonis matris, cuius hereditatem suscipit, agrum ad hereditatem patris pertinentem ut maternum ignorans possedit, abstinendi consilium, quod in bonis patris tenuit, amississe non videtur.

D. 29, 2, 87, 1 Pap. 10 resp.

Pupillis, quos placuit oneribus hereditariis esse liberandos, confusas actiones restitui oportet.

D. 29, 2, 89, 0 Scaev. 13 quaest.

Si **pupillus** se hereditate abstineat, succurrendum est et fideiussoribus ab eo datis, si ex hereditario contractu convenirentur.

D. 29, 2, 92, 0 Paul. 17 resp.

Filius familias duxit uxorem: ea **filiis** sublatis intestata decessit: **filiis** iussu patris, non avi adierunt hereditatem: quaero, an avo acquisita sit hereditas. Paulus respondit secundum ea quae proponuntur nihil actum esse.

D. 29, 2, 93, 0 Paul. 3 sent.

Pater quotiens **filio** mandat adire, certus esse debet, an pro parte an ex asse, et an ex institutione an ex substitutione, et an testamento an ab intestato **filius** suus heres existat.

D. 29, 2, 93, 1 Paul. 3 sent.

Mutus pater vel dominus **filio** vel servo heredibus institutis magis est, ut, si intellectu non careat, nutu iubere possit adire hereditatem, ut ei iure eius commodum quaeri possit: quod facile explicari possit scientia litterarum.

- D. 29, 2, 96, 0 Hermog. 3 iuris epit. Qui se **pupillum** falso existimans, cum esset pubes, pro herede gessit, quo minus heres existat, nihil error talis ei nocebit.
- D. 29, 2, 98, 0 Scaev. 26 dig. Quae neptis suae nomine, quam ex Seia habebat, Sempronio tot dotis nomine sponderat et pro usuris in exhibitionem certam summam praestabat, decessit relicta Seia **filia** et aliis heredibus: cum quibus Sempronius iudicio egit condemnatique pro portionibus hereditariis singuli heredes, inter quos et Seia, Sempronio caverunt summam, qua quisque condemnatus erat usuris isdem, quae ad exhibitionem a testatrice praestabantur: postea excepta Seia **filia** ceteri heredes abstinerunt hereditate beneficio principis et tota hereditas ad Seiam pertinere coepit. quaero, an in Seiam, quae sola heres remansit et omnia ut sola heres erat, pro eorum quoque portionibus, qui beneficio principali hereditate abstinerint, utilis actio dari debeat. respondit pro parte eorum, qui se abstinuissent, actiones solere decerni in eam, quae adisset et maluisset integra hereditaria onera subire.
- D. 29, 2, 99, 0 Pomp. 1 sen. consult. Aristo in decretis Frontianis ita refert: cum duae **filiae** patri necessariae heredes exstitissent, altera se paterna abstinerat hereditate, altera bona paterna vindicare totumque onus suscipere parata erat. sanctum Cassium praetorem causa cognita actiones hereditarias utiles daturum recte pollicitum ei, quae ad hereditatem patris accesserat denegaturumque ei quae se abstinerat.
- D. 29, 3, 8, 0 Ulp. 50 ad ed. **Pupillares** tabulas, etiamsi non fuerit superscriptum ne aperirentur, attamen, si seorsum eas signatas testator reliquerit, praetor eas aperiri nisi causa cognita non patietur.
- D. 29, 4, 21, 0 Iul. 27 dig. Si **filius** meus a matre sua heres scriptus fuerit et ego testamenti causa omissa bonorum possessionem eiusdem **fili** nomine petiero, actio legatorum in me dari debebit non secus ac si ipse heres scriptus omissa causa testamenti bonorum possessionem ab intestato accepissem.
- D. 29, 4, 23, 0 Ulp. 46 ad ed. Si **filius** qui mansit in patris potestate, item **filia** heredes instituti praeterito fratre emancipato, qui contra tabulas accipere possessionem potuit, ut intestati patris possessionem acceperint, legata omnibus praestabunt nec **filia** dotem suam fratri conferet, cum ut scripta videatur hereditatem habere.
- D. 29, 4, 24, 0 Paul. 60 ad ed. Si dolo tutoris omiserit **pupillus** causam testamenti et legitimam hereditatem possideat, danda est legatorum actio in **pupillum**, sed eatenus, quatenus hereditas ei acquisita est. quid enim, si cum alio possideat hereditatem?
- D. 29, 4, 26, 0 Pap. 16 quaest. Iulianus scribit patrem, qui **filiam** sibi substitutam iussit adire hereditatem, legata quae ab ipso data sunt ex sententia edicti praestaturum, quoniam **filia** patri substituitur in casu, non ut arbitrium eligendi relinquatur: sed si varia legata supra dodrantem data sint, eorum prius rationem habendam, quae a **filia** relicta sunt. non enim caret dolo pater, qui honore proprio omisso propter compendium alienam institutionem maluit.
- D. 29, 4, 26, 1 Pap. 16 quaest. Denique si **filiae** pater substitutus adiit hereditatem, nihil eum dolo facere Iulianus existimat, quia nemo **filiae** patrem contra

- votum parentium substituere videtur, sed ut arbitrium eligendi relinquat.
- D. 29, 4, 27, 0 Pap. 6 resp. Mater secundis tabulis impuberi **filio** substituta locum edicto facit, si omisso testamento legitimam hereditatem **fili** possideat. idem iuris erit et si **filio** heres data sit et substituta.
- D. 29, 4, 27, 1 Pap. 6 resp. In sententiam edicti propter legatorum causam frater incidisse non videbatur, qui **fili** suum substitutum impuberi testamento fratris non emancipavit, sed ab intestato per eum possidere coepit.
- D. 29, 5, 1, 7 Ulp. 50 ad ed. Domini appellatione et **fili** familias ceterique liberi, qui in potestate sunt, continentur: senatus consultum enim Silanianum non solum ad patres familias, verum ad liberos quoque pertinet.
- D. 29, 5, 1, 11 Ulp. 50 ad ed. De matris servis **filio filiave** occisis quaestio non habebitur.
- D. 29, 5, 1, 12 Ulp. 50 ad ed. Si pater ab hostibus captus sit, quaestionem de servis habendam et supplicium **filio** occiso eleganter Scaevola ait: quod etiam post mortem patris probat, si ante, quam suus ei heres existat, occisus fuerit.
- D. 29, 5, 1, 13 Ulp. 50 ad ed. Idem Scaevola ait constantius defendendum herede instituto **filio** de his quaestionem habendam et supplicium, qui pure legati vel manumissi sunt, ante aditam hereditatem **filio** occiso: quamvis enim, si viveret, herede eo existente ipsius non essent futuri, attamen ubi decessit, qua extinctum legatum et libertas est, senatus consulto fore locum dicit.
- D. 29, 5, 1, 14 Ulp. 50 ad ed. Si pater necatus sit, an de servis **fili** quaestio habeatur, si forte castrensi peculio servos habuit? et magis est quaestionem de servis **fili** habendam suppliciumque sumendum, licet non sit in potestate **fili**.
- D. 29, 5, 3, 27 Ulp. 50 ad ed. Eadem servantur et de his, quae ad causam substitutionis pertinent, si **pupillus pupillave** occisus occisave esse dicitur.
- D. 29, 5, 8, 1 Paul. 46 ad ed. Si **fili** familias, qui in castrensi peculio testatus est, occisus sit, omnimodo id defendendum est, ut, ex quibus casibus ad fiscum patris familias bona pertinent, his casibus et huius peculium, potius quam ad heredes, qui deliquerunt in adeundo et similibus ultive non sunt.
- D. 29, 5, 10, 0 Paul. l. s. ad sc Silan. Si exheredatus **fili**, antequam adiretur patris hereditas, occisus sit, ex eventu inspicietur, ut, si adita fuerit hereditas, quasi alieni fuisse videantur: si vero irritum testamentum factum sit, quia ipsius essent si viveret, omnia perinde aguntur ac si dominus esset.
- D. 29, 5, 14, 0 Maec. 11 de publ. iudic. Excipiuntur senatus consulto Siliano impuberes servi. Trebius autem Germanus legatus etiam de impubere sumi iussit supplicium et tamen non sine ratione: nam is **puer** nec multum a puberi aetate aberat et ad pedes domini cubuerat cum occideretur nec postea caedem eius prodiderat. ut enim opem ferre eum non potuisse constabat, ita silentium praestitisse etiam postea certum erat, et his dumtaxat impuberibus senatus consulto parci credebat, qui tantum sub eodem tecto fuissent: qui vero ministri vel participes caedis fuissent et eius aetatis, quamquam nondum puberis, ut rei

intellectum capere possent, his non magis in caede domini quam in ulla alia causa parci oportere.

- D. 29, 7, 11, 0 Pap. 19 quaest. Qui gravi utero uxorem esse ignorabat, codicillis ad **filium** scriptis libertates dedit. nata post mortem patris **filia**, cum de ea nihil patrem sensisse constitisset, placuit libertates a solo **filio** praestari: posse.
- D. 29, 7, 13, 0 Pap. 19 quaest. Illud enim sine dubio dici non potest etiam **filiam** manumittere cogendam, cum ab ea nihil pater petierit et iure suo heres exstiterit.
- D. 29, 7, 19, 0 Marcell. 14 dig. Is qui unum **filium** habebat, cum codicillos ad eum scripsisset, decessit intestatus herede eo et quem postea procreavit. adgnatione sui heredis nemo dixerit codicillos evanuisse: igitur si nihil tum de postumis speravit, et codicilli non evanescent et quae relictas sunt, pro parte dimidia **filius**, ad quem codicillus factus est, solvere compellitur, non etiam postumus. sed et si codicillos reliquisset duobus superstitibus **filiiis** decedens, cum putaret alterum ex his prius decessisse, simili modo dici potest omnia perinde debere **filium**, ad quem scripti sunt codicilli, atque si solus heres exstitisset patri. immo dumtaxat partem debet: eorum tamen, quae pro parte praestari non possunt, nihil eorum praestandum, quoniam illi non fuerit **filio** ablaturus, nisi solum putaret successorem sibi futurum.
- D. 30, 10, 0 Paul. 2 ad Sab. Iulianus nec a **filio** familias sine iussu patris optari posse nec ante aditam hereditatem putat, quod est verum.
- D. 30, 11, 0 Pap. 9 quaest. Cum **filio** familias vel servo alieno legatum vel hereditas datur, fidei committi patris vel domini potest ac tunc demum ex persona ipsorum fideicommissum vires capit, cum ipsis, per quos commodum hereditatis vel legati patri dominove quaeritur, fideicommissum relinquunt. denique Iulianus non insuptili ratione motus patrem, cuius **filius** heres institutus est, extero quidem habita ratione legis Falcidia restituere hereditatem respondit, quoniam ex persona **filii** teneretur, ipsi vero **filio** non admissa Falcidia, quoniam ex persona sua sibi **filius** obligare non posset ac pater non ut heres, sed ut pater rogari videtur. et ideo si **filio** rogatus sit pater post mortem suam, quod ad se pervenit ex legato vel hereditate **filio** relictis, restituere isque vivo patre decedat, omnimodo patrem id retenturum, quoniam fideicommissum ex persona patris vires acceperit.
- D. 30, 15, 1 Paul. 3 ad Sab. Si quis unam summam **filibus** legaverit, ut etiam de postuma sentiret, si ea non est nata, superstiti solidum debetur.
- D. 30, 17, 0 Ulp. 15 ad Sab. Qui **filibus** legavit, si mentionem aliqua parte testamenti postumae fecit, videtur in **filiarum** legato et de postuma sensisse.
- D. 30, 17, 1 Ulp. 15 ad Sab. Si quis ita legaverit: "si qua **filia** mihi genitur, ei heres meus centum dato", pluribus natis videtur singulis tantundem legasse: quod ita accipiendum est, nisi evidens sit contraria sententia testatoris.
- D. 30, 25, 0 Paul. 3 ad Sab. A **filio** herede etiam pure patri legari potest nec interest, an die cedente legati in patris potestate sit: igitur et si iussu patris adita sit hereditas, imputabitur ei in Falcidiam.
- D. 30, 32, 0 Ulp. 20 ad Sab. Si quis a **filio pupillo** herede instituto, cum is in tutelam suam

venisset, pecuniam legaverit et a substituto herede legata repetierat, impubere **filio** mortuo secundus heres legatum non debet. quod ita verum esse tam Sextus quam Pomponius putant, si repetitio legatorum ad eum modum concepta sit veluti: "quae a **filio** meo legavi quaeque eum dare iussi, si mihi heres esset, id heres meus isdem diebus dato": sed si ita repetita fuerint: "quae a **filio** meo legavi, heres meus dato", pure repetita videbuntur legata et dumtaxat demonstratio eorum facta: igitur et hoc ipsum legatum de quo quaeritur praesens debetur.

D. 30, 34, 10 Ulp. 21 ad Sab.

Sed si in **pupillari** testamento alii eandem legaverit, quam mihi in suo testamento legavit, Iulianus scribit concursu partes nos habere: interim igitur partem habebit is, cui in suo testamento legavit.

D. 30, 44, 0 Ulp. 22 ad Sab.

Servum **filii** sui castrensis peculii legare pater potest et, si vivo patre mortuus sit **filius** et apud patrem peculium remansit, constitit legatum: cum enim **filius** iure suo non utitur, retro creditur pater dominium in servo peculiari habuisse.

D. 30, 45, 0 Pomp. 6 ad Sab.

Si a substituto **pupilli** ancillas tibi legassem easque tu a **pupillo** emisses et antequam scires tibi legatas esse alienaveris, utile legatum esse Neratius et Aristo et Ofilius probant.

D. 30, 49, 3 Ulp. 23 ad Sab.

Et ideo si quidem ante quartum decimum annum decesserit, ad heredem nihil transit: certe postea ad heredem transfert. quod si testamenti facti tempore minor quattuordecim annis **filius** inveniatur, puto tempus annua bima trima die praestationis ex die completi quarti decimi anni statim cedere, nisi evidens alia mens probaretur testatoris aliud sentientis.

D. 30, 52, 1 Paul. 4 ad Sab.

Si a **filio** impubere sub condicione legatum sit et **filius** heres exstitit, deinde mortuus est, potest dici patrem familias, qui a **filio** sub condicione legavit, a substituto pure repetit, statim voluisse a substituto dari, si **filius** pendente condicione decessisset.

D. 30, 53, 2 Ulp. 25 ad Sab.

Si quis duos heredes scripserit et damnaverit unumquemque solidam rem legatario praestare, idem est atque si duobus testamentis legatum esset: nam et si mihi et **filio** vel servo meo esset eodem testamento legatum, sine dubio valeret legatum utriusque, ut et Marcellus apud Iulianum adicit.

D. 30, 68, 0 Gai. 18 ad ed. provinc.

Si post mortem patris **filio** legetur, dubium non est, quin mortuo patre ad **filium** pertineat legatum nec intersit, an patri heres exstiterit nec ne,

D. 30, 69, 2 Gai. 2 de legatis ad ed. provinc.

Si testator quosdam ex heredibus iusserit aes alienum solvere, non creditores habebunt adversus eos actionem, sed coheredes, quorum interest hoc fieri. nec solum hoc casu alius habet actionem, quam cui testator dari iussit, sed alio quoque, veluti si **filiae** nomine genero aut sponso dotem dari iusserit: non enim gener aut sponsus, sed **filia** habet actionem, cuius maxime interest indotatam non esse.

D. 30, 81, 7 Iul. 32 dig.

Si pater familias ab impubere **filio** Titio fundum legaverit et a substituto eundem eidem Titio et **pupillus** patri heres exstiterit: sive vindicaverit Titius legatum sive repudiaverit, quamvis **filius**

impubes decesserit, a substituto vindicare non poterit. hoc enim, quod rursus a substituto legatur, perinde habendum est ac si repetita legata essent. quare et si pure a **filio**, sub condicione a substituto legatum fuerit, perinde omnia servabuntur ac si tantum a **filio** legatum fuisset: contra autem si a **filio** sub condicione, a substituto pure legatum fuerit et **pupillus** pendente condicione decesserit, ex substitutione sola legatum valebit.

- D. 30, 81, 10 lul. 32 dig. A **filio** impubere legatus et a substituto liber esse iussus, si quidem **pupillus** ad pubertatem pervenerit, ab eo cui legatus fuerat vindicabitur: mortuo vero **pupillo** libertas competit. longe magis hoc servari conveniet, si idem servus sub condicione ab impubere legatus fuerit et pendente condicione **filius** intra pubertatem decesserit.
- D. 30, 84, 6 lul. 33 dig. Cum pater pro **filia** sua dotis nomine centum promisisset, deinde eidem centum eadem legasset, doli mali exceptione heres tutus erit, si et gener ex promissione et **puella** ex testamento agere instituerit: convenire enim inter eos oportet, ut alterutra actione contenti sint.
- D. 30, 87, 0 Pap. 18 quaest. **Filio** pater, quem in potestate retinuit, heredi pro parte instituto legatum quoque relinquit. durissima sententia est existimantium denegandam ei legati petitionem, si patris abstinerit hereditate: non enim impugnatur iudicium ab eo, qui iustis rationibus noluit negotiis hereditariis implicari.
- D. 30, 88, 0 Marcian. 6 inst. Sed si non alias voluit pater habere eum legatum, nisi hereditatem retineat, tunc neque adversus coheredem dandam ei legati petitionem secundum Aristonis sententiam constat, cum ipsi **filio** non videretur esse solvendo hereditas: et hoc ita est, licet non condicionaliter expressisset, intellexisse tamen manifestissime adprobetur.
- D. 30, 90, 0 Pap. 18 quaest. Quid ergo si ita legaverit "hoc amplius **filio** meo?" non dubie voluntatis quidem quaestio erit, sed non absimilis est prioris casus circa **fili**i providentiam, nisi evidens voluntas contraria patris probetur.
- D. 30, 90, 1 Pap. 18 quaest. Plane si pluribus **filiis** institutis inter eos verbis legatorum bona diviserit, voluntatis ratione legatorum actio denegabitur ei, qui non agnoverit hereditatem.
- D. 30, 91, 0 lul. 36 dig. Quaesitum est, si **filius** familias, qui **filium** habebat, heres institutus fuisset, cum esset uterque in potestate aliena, an ab eo **filio** eius legari possit. respondi, cum possit a **filio** patri legari, consequens est, ut vel fratri ipsius vel **filio** vel etiam servo patris sui legetur.
- D. 30, 92, 2 lul. 39 dig. Sicuti conceditur unicuique ab eo, ad quem legitima eius hereditas vel bonorum possessio perventura est, fideicommissum dare, ita et ab eo, ad quem impuberis **fili**i legitima hereditas vel bonorum possessio perventura est, fideicommissa recte dabuntur.
- D. 30, 94, 0 lul. 39 dig. Plane si **filium** impuberem exheredaverit, fideicommissum legitimus heres praestare cogendus non erit, nisi idem et patri heres fuerit.
- D. 30, 108, 13 Afr. 5 quaest. Qui margarita Titio pignori dederat, **filium** heredem instituit et

filiam exheredavit, deinde ita cavuit: "te, Titi, rogo fideique tuae committo, uti margarita, quae tibi pignori dedi, vendas et deducto omni debito tuo quod amplius erit id omne **filiae** meae restituas". ex ea scriptura **filiam** a fratre fidei commissum petere posse, ut is actiones suas adversus debitorem ei praestaret: hoc enim casu eum, qui creditor fuisset, debitorem intellegendum eius scilicet, quod pretium pignoris summam debiti excedat.

- D. 30, 108, 15 Afr. 5 quaest. Avidius **fili** sui fidei commisit, ut certam pecuniam quattuor libertis suis mutuam daret et usuras leviores taxaverat: placuit hoc fideicommissum utile totum esse.
- D. 30, 113, 3 Marcian. 7 inst. Sed si pater impuberi **filio** substituerit et a substituto legata repetierit: si **pupillus** heres exstiterit et intra pubertatem decesserit, repetitio non valet, quia voluntas defuncti haec est, ut semel debeantur.
- D. 30, 114, 0 Marcian. 8 inst. **Filius** familias miles vel veteranus licet sine testamento decedat, potest fideicommittere a patre, quia etiam testamentum facere potest.
- D. 30, 114, 11 Marcian. 8 inst. Divi Severus et Antoninus rescripserunt eum, qui rogatus est sub condicione fratris sui **filiis** restituere, ante diem fideicommissi cedentem ne quidem ex voluntate eorum posse restituere his in potestate patris agentibus, cum possit die fideicommissi cedente sui iuris constitutis ipsis debere restitui vel, si aliquis ex his ante decesserit, non omnibus.
- D. 30, 114, 12 Marcian. 8 inst. Idem principes rescripserunt **filiis** ante diem fideicommissi venientem restitui hereditatem maternam necesse non esse, sed praestare heredem posse volgarem cautionem aut, si praestare eam non poterit, mitti liberos in possessionem fideicommissi servandi causa, ut pro pignore, non ut pro dominis possideant vel alienandi ius, sed ut pignus habeant, ut **filius** per patrem fructus consequatur et servus per dominum.
- D. 30, 114, 15 Marcian. 8 inst. Cum pater **filio** herede instituto, ex quo tres habuerat nepotes, fideicommissit, ne fundum alienaret et ut in familia relinqueret, et **filius** decedens duos heredes instituit, tertium exheredavit, eum fundum extraneo legavit, divi Severus et Antoninus rescripserunt verum esse non paruisse voluntati defuncti **filium**.
- D. 30, 114, 16 Marcian. 8 inst. Sed et si, cum duos exheredavit, unum heredem instituit, fundum extraneo legavit, ut putat Marcellus posse exheredatos petere fideicommissum. quod evenit et si vivus **filius** emancipasset et postea fundum alienasset.
- D. 30, 114, 17 Marcian. 8 inst. Sed si omnes **fili** heredes instituti sint ex disparibus partibus, non possunt petere fideicommissum ex minore parte scripti, ut viriles, non hereditarias partes in eo habeant: verum est enim in familia reliquisse, licet uni reliquisset.
- D. 30, 117, 0 Marcian. 13 inst. Si quid relictum sit civitatibus, omne valet, sive in distributionem relinquatur sive in opus sive in alimenta vel in eruditionem **puerorum** sive quid aliud.
- D. 30, 122, 0 Paul. 3 reg. Civitatibus legari potest etiam quod ad honorem ornatumque civitatis pertinet: ad ornatum puta quod ad instruendum forum theatrum stadium legatum fuerit: ad honorem puta quod ad

munus edendum venationemve ludos scenicos ludos circenses relictum fuerit aut quod ad divisionem singulorum civium vel epulum relictum fuerit. hoc amplius quod in alimenta infirmae aetatis, puta senioribus vel **pueris** puellisque, relictum fuerit ad honorem civitatis pertinere respondetur.

D. 30, 123, 0 Marcell. l. s. resp.

Lucius Titius cum duos **filios** heredes relinqueret, testamento ita cavuit: " quisquis mihi liberorum meorum heres erit, eius fidei committo, ut si quis ex is sine liberis decedat, hereditatis meae bessem cum morietur fratribus suis restituat": frater decedens fratrem suum ex dodrante fecit heredem: quaero, an fideicommisso satisfecerit. Marcellus respondit id, quod ex testamento Lucii Titii fratri testator debuisset, pro ea parte, qua alius heres exstitisset, peti posse, nisi diversum sensisse eum probaretur: nam parvum inter hanc speciem interest et cum alias creditor debitori suo exstitit heres. sed plane audiendus erit coheres, si probare possit ea mente testatorem heredem instituisse fratrem suum, ut contentus institutione fideicommisso abstinere deberet.

D. 30, 126, 0 Paul. l. s. de secundis tabulis.

Ab exheredati substituto inutiliter legatum datur. ergo nec a legitimo exheredati fideicommissum dari poterit, quod et legitimi eo iure praestare coguntur, quo si scripti fuissent. sed si committente aliquo ex liberis edictum praetoris, quo contra tabulas bonorum possessionem pollicetur, scriptus quoque **filius** contra tabulas bonorum possessionem petierit, substitutus eius legata pro modo patrimonii, quod ad **filium** pervenit, praestabit, perinde ac si id, quod per bonorum possessionem **filius** habuit, a patre accepisset.

D. 30, 128, 0 Marcian. 2 inst.

Si tutor **pupillam** suam contra senatus consultum uxorem duxit, illa quidem ex testamento eius capere potest, ipse autem non potest, et merito: delinquent enim hi, qui prohibitas nuptias contrahunt et merito puniendi sunt: quod imputari non potest mulieri, quae a tutore decepta est.

D. 31, 1, 1 Ulp. 9 ad Sab.

Sed cum ita legatum sit **pupillo** sive **pupillae** "arbitrio tutorum", neque condicio inest legato neque mora, cum placeat in testamentis legatum in alterius arbitrium collatum pro viri boni arbitrio accipi. quae enim mora est in boni viri arbitrio, quod iniectum legato velut certam quantitatem exprimit, pro viribus videlicet patrimonii?

D. 31, 29, 0 Cels. 36 dig.

Pater meus referebat, cum esset in consilio Duceni Veri consulis, itum in sententiam suam, ut, cum Otacilius Catulus **filia** ex asse herede instituta liberto ducenta legasset petissetque ab eo, ut ea concubinae ipsius daret, et libertus vivo testatore decessisset et quod ei relictum erat apud **filiam** remansisset, cogere **filia** id fideicommissum concubinae reddere.

D. 31, 29, 2 Cels. 36 dig.

Si **filio** heredi pars eius, a quo nominatim legatum est, adcrevit, non praestabit legatum, quod iure antiquo capit.

D. 31, 34, 0 Mod. 10 resp.

Titia cum testamento facto decederet heredibus institutis Maevia et Sempronio **filiiis** suis ex aequis partibus, petit a Maevia, ut Stichum servum suum manumitteret, in haec verba: "a te autem, Maevia **filia** carissima, peto, ut Stichum servum tuum manumittas, cum in ministerio tuo tot capita servorum tibi

his codicillis legavero", nec legavit. quaero, quid his verbis relictum videatur, cum, ut supra cautum est, duobus heredibus institutis defunctam testatricem et mancipia hereditaria duarum personarum fuisse, et codicillis nihil relictum sit de praestandis mancipiis nec possit utile fideicommissum putari, quod datum non sit, cum legasse se dixerit nec adiecerit legati speciem nec ab herede uti praestarentur mancipia petierit. Modestinus respondit ex verbis consultationi insertis Maeviam neque legati neque fideicommissi petitionem habere neque libertatem servo suo dare compelli.

D. 31, 34, 2 Mod. 10 resp.

Lucia Titia intestata moriens a **filiis** suis per fideicommissum alieno servo domum reliquit: post mortem **filiis** eius idem qui heredes cum diviserunt hereditatem matris, diviserunt etiam domum, in qua divisione dominus servi fideicommissarii quasi testis adfuit: quaero, an fideicommissi persecutionem adquisitam sibi per servum eo, quod interfuit divisioni, amisisse videatur. Modestinus respondit fideicommissum ipso iure amissum non esse, quod ne repudiari quidem potest: sed nec per doli exceptionem summovetur, nisi evidenter apparuerit omittendi fideicommissi causa hoc eum fecisse.

D. 31, 34, 4 Mod. 10 resp.

Si ea condicione liberto fideicommissum relictum est, ne a **filiis** eius recederet, et per tutores factum est, quo minus condicionem impleret, iniquum est eum, cum sit inculpatus, emolumento fideicommissi carere.

D. 31, 34, 5 Mod. 10 resp.

Qui invita **filia** de dote egerat, decessit eadem illa exheredata, **filio** herede instituto et ab eo fideicommissum **filiae** dotis nomine reliquit: quaero, quantum a fratre mulier consequi debeat. Modestinus respondit: quod in primis est non esse consumptam de dote actionem mulieri, cum patri suo non consenserit, utique non ignoras. sic enim res explicatur, ut, si quidem maior quantitas in dote fuit, illius petitione sit tantummodo mulier contenta: quod si in summa dotis nomine legata amplius sit quam in dote principali, compensatio fiat usque ad eandem summam quae concurrat et id tantummodo, quod excedit in sequenti summa, ex testamento consequatur: non est enim verisimile patrem duplici praestatione dotis **filium** eundemque heredem onerare voluisse, praeterea cum putaverit se efficaciter licet non consentiente **filia** instituisse adversus generum de dote actionem.

D. 31, 34, 6 Mod. 10 resp.

Lucius Titius relictis duobus **filiis** suis heredibus diversi sexus institutis addidit caput generale, uti legata et libertates ab his heredibus suis praestarentur: quadam tamen parte testamenti a **filio** petit, ut omne onus legatorum in se sustineret, in hunc modum: "ea quaecumque in legatis reliqui vel dari praecepi, ab Attiano **filio** meo et herede dari praestarique iubebo", deinde subiecit in praeceptione relinquenda **filiae** suae haec verba: "Paulinae **filiae** meae dulcissimae si quid me vivo dedi comparavi, sibi habere iubeo: cuius rei quaestionem fieri veto. et peto a te, **filia** carissima, ne velis irasci, quod ampliorem substantiam fratri tuo reliquerim, quem scis magna onera sustentaturum et legata quae supra feci praestaturum". quaero, an ex his extremis verbis, quibus cum **filia** sua in testamento pater locutus est, effectum videatur, ut hereditariis actionibus id est omnibus **filium** suum oneraverit, an vero iam solum propter

onus legatorum locutus esse videatur, petitiones autem hereditariae in utrumque heredem creditoribus dari debeant. Modestinus respondit, ut actiones creditorum **filius** solus excipiat, iussisse testatorem non proponi.

D. 31, 34, 7 Mod. 10 resp.

Titia cum nubere Gaio Seio, dedit in dotem praedia et quasdam alias res, postea decedens codicillis ita cavuit: "Γάιον Σείον τὸν ἄνδρα μου παρακατατίθεμαί σοι, ὧ θύγατερ. ὧ βούλομαι δοθῆναι εἰς βίου χρήσιν καὶ ἐπικαρπῖαν μετοχὴν κώμης Νακλήνων, ἣν ἔφθασα δεδωκυῖα εἰς προῖκα, σὺν σώμασι τοῖς ἐμφερομένοις τῇ προικί, καὶ κατὰ μηδὲν ἐνοχληθῆναι αὐτὸν περὶ τῆς προικός· ἔσται γὰρ μετὰ τὴν τελευτὴν αὐτοῦ σὰ καὶ τῶν τέκνων σου" : praeterea alia multa huic eidem marito legavit, ut quamdiu viveret haberet. quaero, an propter haec, quae codicillis ei extra dotem relicta sunt, possit post mortem Gaii Seii ex causa fideicommissi petitio **filiae** et heredi Titiae competere et earum rerum nomine, quas in dotem Gaius Seius accepit. Modestinus respondit: licet non ea verba proponuntur, ex quibus **filia** testatrix fideicommissum a Gaio Seio, postquam praestiterit quae testamento legata sunt, petere possit, tamen nihil prohibet propter voluntatem testatrix post mortem Gaii Seii fideicommissum peti.

D. 31, 45, 0 Pomp. 8 ad Q. Muc.

Si ita sit scriptum: "**filiabus** meis centum aureos do", an et masculini generis et feminini liberis legatum videatur? nam si ita scriptum esset: " **filiis** meis hosce tutores do", responsum est etiam **filiabus** tutores datos esse. quod non est ex contrario accipiendum, ut **filiarum** nomine etiam masculi contineantur: exemplo enim pessimum est feminino vocabulo etiam masculos contineri.

D. 31, 45, 2 Pomp. 8 ad Q. Muc.

Si pater **filiae** suae testamento aureos tot heredem dare iusserit, ubi ea nupsisset, si **filia** nupta sit, cum testamentum fit, sed absente patre et ignorante, nihilo minus legatum debetur: si enim hoc pater non ignorabat, videtur de aliis nuptiis sensisse.

D. 31, 60, 0 Ulp. 16 ad leg. Iul. et Pap.

Iulianus ait, si a **filio** herede legatum sit Seio fideique eius commissum fuerit sub condicione ut Titio daret, et Titius pendente condicione decesserit, fideicommissum deficiens apud Seium manet, non ad **filium** heredem pertinet, quia in fideicommissis potiolem causam habere eum, cuius fides electa sit, senatus voluit.

D. 31, 69, 2 Pap. 19 quaest.

Mater **filio** impubere herede instituto tutorem eidem adscripsit eiusque fidei commissit, ut, si **filius** suus intra quattuordecim annos decessisset, restitueret hereditatem Sempronio. non ideo minus fideicommissum recte datum intellegi debet, quia tutorem dare mater non potuit. nam et si pater non iure facto testamento tutoris fidei commiserit, aequae praestabitur, quemadmodum si iure testamentum factum fuisset: sufficit enim, ut ab impubere datum fideicommissum videatur, ab eo dari, quem is qui dabat tutorem dederat vel etiam tutorem fore arbitrabatur. idem in curatore impuberis vel minoris annis debet probari. nec interest, tutor recte datus vivo patre moriatur vel aliquo privilegio excusetur vel tutor esse non possit propter aetatem, cui tutor fuerat datus: quibus certe casibus fideicommissum non intercidit, quod a **pupillo** datum videtur.

hac denique ratione placuit a tutore, qui nihil accepit, fideicommissum **pupillo** relinqui non posse, quoniam quod ab eo relinquitur extero, non ipsius proprio, sed **pupilli** iure debeatur.

D. 31, 70, 2 Pap. 20 quaest.

Cum quidam **filio** suo ex parte herede instituto patrum eius coheredem ei dedisset et ab eo petisset, ut **filium** suum pro virili portione **filiis** suis coheredem faceret: si quidem minus esset in virili portione, quam fratris hereditas habuit, nihil amplius peti posse, quod si plus, etiam fructuum, quos patruus percepit vel, cum percipere potuerit, dolo non cepit, habendam esse rationem responsum est, non secus quam si centum milibus legatis rogetur post tempus maiorem quantitatem restituere.

D. 31, 73, 0 Pap. 23 quaest.

Si quod ex Pamphila nascetur legatum mihi fuerit et ego Pamphilam emam eaque apud me sit enixa, ratione summa responsum est non ex causa lucrativa partum intellegi meum factum ideoque petendum ex testamento, tamquam istum emissem, ut scilicet pretii contributione facta consequar tantum, quanti **puerum** deducta matris aestimatione constitisse mihi iudex in causa legati datus aestimaverit.

D. 31, 76, 0 Pap. 7 resp.

Cum **filius** divisis tribunalibus actionem inofficiosi testamenti matris pertulisset atque ita variae sententiae iudicum exstitissent, heredem, qui **filium** vicerat, pro partibus, quas aliis coheredibus abstulit **filius**, non habiturum praeceptiones sibi datas, non magis quam ceteros legatarios actiones, constitit. sed libertates ex testamento competere placuit, cum pro parte **filius** de testamento matris litigasset. quod non erit trahendum ad servitutes, quae pro parte minui non possunt: plane petetur integra servitus ab eo qui **filium** vicit, partis autem aestimatio praestabitur: aut si paratus erit **filius** pretio accepto servitutum praebere, doli summovebitur exceptione legatarius, si non offerat partis aestimationem, exemplo scilicet legis Falcidiae.

D. 31, 76, 5 Pap. 7 resp.

Pater cum **filia** pro semisse herede instituta sic testamento locutus fuerat: "peto, cum morieris, licet alios quoque **filios** susceperis, Sempronio nepoti meo plus tribuas in honorem nominis mei". necessitas quidem restituendi nepotibus viriles partes praecedere videbatur, sed moderandae portionis, quam maiorem in unius nepotis personam conferri voluit, arbitrium **filiae** datum.

D. 31, 77, 0 Pap. 8 resp.

Cum pater **filios** eorumque matrem heredes instituisset, ita scripsit: "peto a te, **filia**, ut acceptis ex hereditate mea in portionem tuam centum aureis et praedio Tusculano partem hereditatis restituas matri tuae". respondi praedium quidem hereditarium iudicio divisionis de communi **filiam** habituram, pecuniam autem de parte sua retenturam.

D. 31, 77, 2 Pap. 8 resp.

Mater **filiis** suis vulgo conceptis dotem suam mortis causa donando stipulari permisit: cum aliis heredibus institutis petisset a **filiis** viro dotem restitui, totum viro fideicommissum dotis deberi, si Falcidiae ratio non intervenerit: ideo retentionem dotis virum habere placuit: alioquin Falcidiae partem heredibus a **filiis** ex stipulatu cum viro agentibus ex dote esse per in factum actionem reddendam.

- D. 31, 77, 4 Pap. 8 resp. Hereditatem **filius** cum moreretur **filiis** suis vel cui ex his voluisset restituere fuerat rogatus: quo interea in insulam deportato eligendi facultatem non esse poena peremptam placuit nec fideicommissi condicionem ante mortem **filiis** heredis existere: viriles autem inter eos fieri, qui eo tempore vixerint, cum de aliis eligendi potestas non fuerit.
- D. 31, 77, 7 Pap. 8 resp. Cum pater fideicommissum praediorum ex testamento matris **filiae** deberet, eandem pro parte ita heredem instituit, ut hereditatem fideicommisso compensaret, eademque praedia **filio** exheredato dari voluit. quamquam **filia** patris hereditatem suscipere noluisse, fideicommissum tamen ab heredibus esse **filio** praestandum, ad quos hereditatis portio quam accepit **filia** redierat, placuit: quod si alium **filiae** substituisset, eum oportere **filio** fideicommissum reddere.
- D. 31, 77, 8 Pap. 8 resp. Evictis praediis, quae pater, qui se dominum esse crediderit, verbis fideicommissi **filio** reliquit, nulla cum fratribus et coheredibus actio erit: si tamen inter **filiis** divisionem fecit, arbiter coniectura voluntatis non patietur eum partes coheredibus praelegatas restituere, nisi parati fuerint et ipsi patris iudicium fratri conservari.
- D. 31, 77, 9 Pap. 8 resp. Pater certam pecuniam exheredatae **filiae** verbis fideicommissi reliquit eamque nupturae dotis nomine dari voluit **filio** dotem stipulante. cum **filius** minorem dotem dedisset, superfluum esse **filiae** reddendum constabat. divortio quoque secuto fideicommissum **filiam** recte petituram, ut actio stipulationis sibi praestaretur, quoniam verisimile non erat patrem interponi stipulationem voluisse, quo **filia** post primas nuptias indotata constitueretur: ceterum si postea nuberet, ad secundas nuptias cautionem extendi non oportere.
- D. 31, 77, 10 Pap. 8 resp. A **filia** pater petierat, ut cui vellet ex liberis suis praedia cum moreretur restitueret: uni ex liberis praedia fideicommissi viva donavit. non esse electionem propter incertum diem fideicommissi certae donationis videbatur: nam in eum destinatio dirigi potest, qui fideicommissum inter ceteros habiturus est remota matris electione.
- D. 31, 77, 12 Pap. 8 resp. "Fidei tuae committo, uxor, ut restituas **filiae** meae, cum morieris, quidquid ad te quoque nomine de bonis meis pervenerit". etiam ea, quae postea codicillis uxori dedit, fideicommisso continebuntur, nam ordo scripturae non impedit causam iuris ac voluntatis: sed dos praelegata retinebitur, quoniam reddi potius videtur quam dari.
- D. 31, 77, 13 Pap. 8 resp. "Volo praedia dari libertis meis: quod si quis eorum sine liberis vita decesserit, partes eorum ad reliquos pertinere volo". collibertum patris eundemque **filium** ex voluntate substitutionem excludere placuit.
- D. 31, 77, 17 Pap. 8 resp. Pater **filiae** mancipia, quae nubenti dedit, verbis fideicommissi praestari voluit: partus susceptos, etsi matres ante testamentum mortuae fuissent, ex causa fideicommissi praestandos respondi. nec aliud in uxore confirmatis donationibus pridem observatum est.
- D. 31, 77, 19 Pap. 8 resp. "**Filia** mea praecipiat sibi que habeat volo rem matris suae".

fructus, quos medio tempore pater percipiet nec in separato habuit, sed absumpsit vel in suum patrimonium convertit, non videntur **filiae** relictæ.

- D. 31, 77, 21 Pap. 8 resp. Pater pluribus **filiis** heredibus institutis moriens claves et anulum custodiae causa maiori natu **filiae** tradidit et libertum eidem **filiae**, qui praesens erat, res quas sub cura sua habuit adsignare iussit. commune **filiorum** negotium gestum intellegebatur nec ob eam rem apud arbitrum divisionis praecipuam causam **filiae** fore.
- D. 31, 77, 23 Pap. 8 resp. **Filius** matrem heredem scripserat et fideicommissa tabulis data cum iurisiurandi religione praestari rogaverat. cum testamentum nullo iure factum esset, nihilo minus matrem legitimam heredem cogendam praestare fideicommissa respondi: nam enixae voluntatis preces ad omnem successionis speciem porrectae videbantur.
- D. 31, 77, 24 Pap. 8 resp. "Mando **filiae** meae pro salute sollicitus ipsius, ut, quoad liberos tollat, testamentum non faciat: ita enim poterit sine periculo vivere". fideicommissariam hereditatem sorori coheredi non videri relictam apparuit, quod non de pecunia sua testari, sed optentu consilii derogare iuri testamentum fieri prohibendo voluit.
- D. 31, 77, 25 Pap. 8 resp. "rogo, **filia**, bona tua quandoque distribuas liberis tuis, ut quisque de te meruerit". videtur omnibus liberis, etsi non aequaliter promeruerint, fideicommissum relictum, quibus matris electione cessante sufficere, si non offenderint: eos autem, quos mater elegerit, fore potiores, si soli promeruissent, existimavi: quod si neminem elegerit, eos solos non admitti, qui offenderunt.
- D. 31, 77, 26 Pap. 8 resp. Donationis praediorum epistolam ignorante **filiio** mater in aede sacra verbis fideicommissi non subnixam deposuit et litteras tales ad aedituum misit: "instrumentum voluntatis meae post mortem meam **filiio** meo tradi volo". cum pluribus heredibus intestato diem suum obisset, intellegi fideicommissum **filiio** relictum respondi: non enim quaeri oportet, cum quo de supremis quis loquatur, sed in quem voluntatis intentio dirigatur.
- D. 31, 77, 28 Pap. 8 resp. Cum inter liberos ad praedii legatum liberta quoque fuisset admissa, quod patronus petit, ut de nomine familiae non exiret, heredem libertae **filium** partem praedii, quam mater accepit, retinere visum est.
- D. 31, 77, 30 Pap. 8 resp. Pater, qui **filiio** semissem dederat et sororibus eius impuberibus quadrantes, quibus fratrem tutorem dedit, ita fuerat locutus: "fili, contentus eris pro tuo semisse aureis ducentis et vos, **filiae**, pro vestris quadrantibus centenis aureis". vice mutua liberis fideicommissum hereditatis reliquisse non videbatur, sed aestimationem (ut a parentibus frugum fieri solet) patrimonii sui fecisse, nec idcirco fratrem iudicio tutelae bonae fidei rationes quandoque praescriptione demonstratae quantitatis exclusurum.
- D. 31, 81, 0 Paul. 9 quaest. Si quis testamento facto a **filiis** suis, quos heredes instituisset, fideicommissa reliquisset non ut a legitimis heredibus, sed ut a scriptis, et testamentum aliquo casu irritum factum sit, **fili** ab

intestato venientes fideicommissa ex testamento praestare compelli non possunt.

D. 31, 83, 0 Paul. 11 quaest.

Latinus Largus. proxime ex facto incidit species talis. libertinus patronum ex semisse heredem instituit et **filiam** suam ex alio semisse: fidei commissit **filiae**, ut quibusdam ancillis patroni restitueret, cum hae manumissae essent, et, si eadem **filia** heres non esset, substituit ei easdem ancillas. quoniam **filia** non voluit heres exsistere, ancillae iussu domini, id est patroni adierunt defuncti hereditatem. post aliquantum temporis ab eo manumissae quaerebant, an fideicommissum petere ab eodem patrono possint. rogo ergo, quid de hoc existimes rescribas. respondi nec repetitum videri in hunc casum fideicommissum, sed alterutrum datum vel fideicommissum vel ipsam hereditatem. melius autem dici in eundem casum substitutas videri, in quem casum fideicommissum meruerunt, et ideo ad substitutionem eas vocari. cum enim servo alieno fideicommissum ab uno ex heredibus sub condicione libertatis fuerit datum idemque servus ei heredi substituatur, licet pure substitutio facta sit, tamen sub eadem condicione substitui videtur, sub qua fideicommissum meruit.

D. 31, 86, 1 Paul. 13 resp.

Titius cum fratris **filio** fundos et urbana praedia legaret, in his et fundum Seianum legavit, quem ipse pater familias quoad viveret uno quidem nomine universum habuit, sed quo facilius conductorem inveniret, per duas partes locabat, ita ut ex qualitate loci superiorem partem Seianum superiorem, inferiorem autem partem Seianum inferiorem appellaret. quaero, an is fundus totus ad fratris **filium** pertineat. Paulus respondit, si testator fundum Seianum uno nomine universum possedit, quamvis eundem divisis partibus locaverat, universum eum ex causa fideicommissi praestari oportere, nisi si heres, de qua parte testator senserit, evidenter probaverit.

D. 31, 87, 1 Paul. 14 resp.

Usuras fideicommissi post impletos annos viginti quinque **puellae**, ex quo mora facta est, deberi respondi. quamvis enim constitutum sit, ut minoribus viginti quinque annis usurae omnimodo praestentur, tamen non pro mora hoc habendum est, quam sufficit semel intervenisse, ut perpetuo debeantur.

D. 31, 87, 4 Paul. 14 resp.

Lucius Titius cum haberet quinque liberos, universos emancipavit et in unum **filium** Gaium Seium amplissimas facultates donationibus contulit et modicum sibi residuum servavit et universos liberos cum uxore scripsit heredes: in eodem testamento duas possessiones, quas retinuerat, eidem Gao Seio praelegavit et ab eo petit, ut ex redditibus praediorum, quae vivus ei donaverat, Maeviae **filiae** tot aureos daret, item alteri fratri alios tot: conventus a Maevia sorore sua legem Falcidiam implorat. quaero, cum sanctissimus imperator, ut supra scriptum est, contra voluntatem donantis ea quae donata sunt revocari praeceperit, an Gaius Seius compellendus sit secundum voluntatem patris ex donationibus fideicommissum praestare heredi sororis. Paulus respondit post litteras imperatoris nostri dubitari non oportere, quin in hac quoque specie, de qua quaeritur, subveniendum sit liberis, quorum portio in unum **filium** donationibus collatis imminuta est, praesertim cum imperator noster contra voluntatem patris subvenerit, in proposita autem causa etiam voluntas patris pro

his qui fideicommissum petunt intercedit. sed si Falcidia lex intercedat, fideicommissa in solidum esse praestanda propter immodicarum donationum rationem.

D. 31, 88, 0 Scaev. 3 resp.

Lucius Titius testamento ita cavuit: "si quid cuique liberorum meorum dedi aut donavi aut in usum concessi aut sibi adquisiit aut ei ab aliquo datum aut relictum est, id sibi praecipiat sumat habeat". **fili** nomine kalendarium fecerat. postea sententia dicta est et placuit id, quod sub nomine ipsius **fili** in kalendario remanserat, ei deberi, non etiam id, quod exactum in rationes suas pater convertisset. quaero, si id, quod exegisset pater ex nominibus **fili** ante testamentum factum, iterum post testamentum factum in nomen **fili** convertisset, an ad **filium** secundum sententiam pertineret. respondi id, quod ex eadem causa exactum in eandem causam redisset, deberi.

D. 31, 88, 2 Scaev. 3 resp.

Quae marito heres exstiterat, ita testamento cavuit: "Maevi et Semproni **fili** dulcissimi, praecipitote omne, quidquid ex hereditate bonisve Titii domini mei, patris vestri ad me pervenit mortis eius tempore, ita tamen, ut omne onus eiusdem hereditatis tam in praeteritum quam in futurum, nec non etiam si quid post mortem Titii domini mei, agnoscat". quaero, an si quid solvisset post mortem mariti, cum ipsa fructus cepisset dedisset, ad onus eorum pertineret. respondi secundum ea quae proponerentur ea dumtaxat onera legatariis imposuisse, quae superessent.

D. 31, 88, 7 Scaev. 3 resp.

Impuberem **filium** heredem instituit: uxori dotem praelegavit, item ornamenta et servos et aureos decem: et si inpubes decessisset, substituit, a quibus ita legavit: "quaecumque primis tabulis dedi, eadem omnia ab heredibus quoque heredis mei in duplum dari volo". quaeritur, an ex substitutione, impubere mortuo, dos quoque iterum debeatur. respondi non videri de dotis legato duplicando testatorem sensisse. item quaero, cum corpora legata etiam nunc ex lucrativa causa possideantur, an a substitutis peti possint. respondi non posse.

D. 31, 88, 9 Scaev. 3 resp.

Filiam ex asse instituit heredem eique substituit nepotem suum et ita cavuit: "si, quod abominor, neque **filia** mea neque nepos meus heredes mei erunt, tunc portionem meam partis dimidiae fundi illius ad liberos meos pertinere volo". quaeritur, cum ante testatorem et **filia** et nepos decesserunt et intestati bona pertinuerunt ad pronepotem eius, an fideicommissum ad liberos pertineret. respondi secundum ea quae proponerentur, si nullus alius heres institutus substitutusque esset quam **filia** et nepos, videri legitimorum fidei commissum esse, ut praestaretur.

D. 31, 88, 12 Scaev. 3 resp.

Damae et Pamphilo, quos testamento manumiserat, fundum dedit ita, ut post mortem suam **filiis** suis restituerent: eodem testamento petiit ab heredibus suis, ut Pamphilam manumitterent, quae Pamphila **filia** naturalis erat Pamphili: idem Pamphilus post diem legati sui cedentem testamento heredem instituit Maevium eiusque fidei commissit, ut hereditatem suam, id est fundi supra scripti partem dimidiam, quam solam in bonis ex testamento patronae suae habebat, Pamphilae **filiae** suae, cum primum libera fuisset, restitueret. quaero Pamphila manumissa, utrum ex testamento superiore

patris sui patronae eam partem petere possit, an vero ex testamento patris naturalis ex causa fideicommissi habita ratione legis Falcidia. respondi ex his quae proponerentur probari Pamphilam dumtaxat ex testamento superiore fideicommissum petere posse. Claudius. quia creditur appellatione **filiorum** et naturales liberos, id est in servitute susceptos contineri.

D. 31, 88, 15 Scaev. 3 resp.

Instituto **filio** herede et ex eo nepotibus emancipatis testator ita cavit: "βούλομαι δὲ τὰς ἐμὰς οἰκίας μὴ πωλεῖσθαι ὑπὸ τῶν κληρονόμων μου μηδὲ δανείζεσθαι κατ' αὐτῶν, ἀλλὰ μένειν αὐτὰς ἀκεραίας αὐτοῖς καὶ υἱοῖς καὶ ἐκγόνοις εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον. ἐὰν δὲ τις βουληθῆ αὐτῶν πωλῆσαι τὸ μέρος αὐτοῦ ἢ δανείσασθαι κατ' αὐτοῦ, ἐξουσίαν ἐχέτω πωλῆσαι τῷ συγκληρονόμῳ αὐτοῦ καὶ δανείζεσθαι παρ' αὐτοῦ. ἐὰν δὲ τις παρὰ ταῦτα ποιήσῃ, ἔσται τὸ χρηματιζόμενον ἄχρηστον καὶ ἄκυρον". quaeritur, cum **filius** defuncti mutuum pecuniam a Flavia Dionysia acceperit et locatis aedibus pro parte sua pensiones sibi debitas creditrici delegaverit, an condicio testamenti exstitisse videatur, ut **filiis** suis fideicommissi nomine teneatur. respondi secundum ea quae proponerentur non exstitisse.

D. 31, 88, 16 Scaev. 3 resp.

Matre et uxore heredibus institutis ita cavit: "a te, uxor carissima, peto, ne quid post mortem tuam fratribus tuis relinquant: habes **filios** sororum tuarum, quibus relinquant. scis unum fratrem tuum **filium** nostrum occidisse, dum ei rapinam facit: sed et alius mihi deteriora fecit". quaero, cum uxor intestata decessit et legitima eius hereditas ad fratrem pertineat, an sororis **filiis** fideicommissum ab eo petere possunt. respondi posse defendi fideicommissum deberi.

D. 31, 89, 0 Scaev. 4 resp.

Testamento **filium** et uxorem suam heredes instituit: postea epistulam scripsisse dicitur, qua et quidquid in peculio habuit **filius**, ei donavit et adiecit praecipua haec eum suique iuris et post mortem suam habere velle. quaero, cum testamento significaverit, si quid obsignatum recepisset, id vice codicillorum valeret, epistula autem non sit obsignata, an quae epistula continentur ad **filium** pertineant. respondi, si fides epistulae relictae constaret, deberi, quae in ea dare se velle significavit.

D. 31, 89, 1 Scaev. 4 resp.

Qui indivisam cum fratre suo rem habebat, **filiis** suas heredes instituit et ita cavit: "propter res universas quae mihi cum illo fratre meo patruo vestro communes sunt, quas aestimationis constiterit esse universas duo milium aureorum, fidei vestrae committo, uti pro portione vestra mille aureos a Lucretio Pacato patruo vestro accipiatis": huic testamento quinquennio supervixit et abunde patrimonium reliquit: quaesitum est, an heredes Lucretii Pacati secundum verba supra scripta offerentes mille aureos fideicommissum consequantur. respondi secundum ea quae proponerentur non facere voluntatem, ut universa datis millenis aureis restituerentur, sed aestimationis, quae mortis tempore in rebus fuerat, oblationem debere fieri.

D. 31, 89, 3 Scaev. 4 resp.

Lucius Titius intestato moriturus, cum haberet uxorem et ex ea **filiam** emancipatam, codicillis haec verba inseruit: "pertinent autem hi codicilli ad uxorem et **filiam**. primum autem rogo, sic

inter vos agatis, ut me vivo egistis itaque rogo, ut quidquid aut ego reliquero aut quod vos ipsae habetis, commune vobis sit". **filia** intestati patris bonorum possessionem accepit: quaeritur, an aliqua pars hereditatis Lucii Titii ex causa fideicommissi a **filia** matri deberetur et quota. respondi secundum ea quae proponerentur dimidiam partem deberi, si modo uxor parata sit in commune bona sua conferre.

D. 31, 89, 4 Scaev. 4 resp.

Quattuor **filios** aequis partibus instituit et fundum per praeceptionem singulis legavit: **fili**, cum universa bona patris obligata essent, mutua accepta pecunia hereditario creditori solverunt et posteriori obligaverunt, qui, cum ei debitum non solveretur, praedia universa lege pignoris uni ex heredibus vendidit: quaeritur, an, cum iste **filius** ex causa emptionis ea possideat, fratribus et coheredibus fideicommissi petitio esset an vero ea perempta esset, cum communiter universa sequenti creditori obligaverint. respondi actionem quidem fideicommissi in personam competentem omnibus invicem manere: non autem fideicommissum restituendum est, nisi prius debitum ab eis emptori eidemque coheredi persolveretur.

D. 31, 89, 5 Scaev. 4 resp.

Filiae fidei commissit in haec verba: "peto a te, **filia** mea, ut dotalem cautionem post mortem meam mutes et ita renoves, ut fratres tui dotem stipularentur hoc casu, ut, si sine liberis uno pluribusve in matrimonio morieris, dos ad eos perveniat". post mortem patris decessit maritus, antequam renovaretur cautio dotalis, et postea alii nupta decessit nullo liberorum relicto, vivo adhuc Titio uno ex fratribus. quaesitum est, an Titius petitionem haberet rerum, quae in dotem fuerant. respondi posse fideicommissum ab heredibus sororis peti, si per eam stetit, quo minus dotem frater stipularetur.

D. 31, 89, 6 Scaev. 4 resp.

Filium et **filiam** heredes instituit et libertis legata dedit eorumque fidei commissit in haec verba: "a vobis peto, ut quidquid vobis legavi, contenti sitis viventes, ut post vos **filiis** meis restituatis". defuncta testatrix **filia** Maevia libertus decessit herede instituto patronae **fili** ex parte debita, ex altera extraneo: quaesitum est, an adita hereditate patronae **filius** a coherede suo partem eorum, quae ex testamento matris ad Maevium libertum pervenerant, petere potest. respondi eius, quod ei deberetur, si hereditatem non adisset, partem a coherede petere posse.

D. 32, 1, 1 Ulp. 1 fideicomm.

Sed si **filius** familias vel servus fideicommissum reliquerit, non valet: si tamen manumissi decessisse proponantur, constanter dicemus fideicommissum relictum videri, quasi nunc datum, cum mors contingit, videlicet si duraverit voluntas post manumissionem. haec utique nemo credet in testamentis nos esse probaturos, quia nihil in testamento valet, quotiens ipsum testamentum non valet, sed si alias fideicommissum quis reliquerit.

D. 32, 2, 0 Gai. 1 fideicomm.

Ex **fili** praeterito, licet suus heres erit, fideicommissum relinquere non potest.

D. 32, 4, 0 Paul. 4 sent.

A patre vel domino relictum fideicommissum, si hereditas ei non quaeratur, ab emancipato **fili** vel servo manumisso utilibus actionibus postulatur: penes eos enim quaesitae hereditatis emolumentum remanet.

- D. 32, 8 , 2 Paul. 1 fideicomm. Cum ita petisset testator, ut, quidquid ex bonis eius ad patrem pervenisset, **filiae** suae ita restitueret, ut eo amplius haberet, quam ex bonis patris habitura esset, divus Pius rescripsit manifestum esse de eo tempore sensisse testatorem, quod post mortem patris futurum esset.
- D. 32, 11, 9 Ulp. 2 fideicomm. Haec verba: "te, fili, rogo, ut praedia, quae ad te pervenerint, pro tua diligentia diligas et curam eorum agas, ut possint ad **filios** tuos pervenire", licet non satis expriment fideicommissum, sed magis consilium quam necessitatem relinquendi, tamen ea praedia in nepotibus post mortem patris eorum vim fideicommissi videntur continere.
- D. 32, 11, 10 Ulp. 2 fideicomm. Si **filius** a patre herede instituto fideicommissum relictum fuerit, etsi verbis non sit ita relictum "cum pater moreretur", sed intellegi hoc possit, puta quia sic relictum est "ut relinquat **filius**" vel "volo eum habere" vel "volo ad eum pertinere", defendetur in id tempus fideicommissum relictum, quo sui iuris **filius** efficitur.
- D. 32, 27, 0 Paul. 2 decr. Paula callinico ex parte herede instituto **filiae** eiusdem luventianae, cum in familia nupsisset, decem testamento legavit: deinde post tempus codicillis factis centum eidem callinico reliquerat non adiecto "hoc amplius". pronuntiavit utramque summam deberi, maxime cum in codicillis **filiae** callinici nihil legatum fuisset.
- D. 32, 27, 1 Paul. 2 decr. Pompeius Hermippus **filius** Hermippum ex dodrante, **filiam** Titianam ex quadrante heredes instituerat et praedia certa singulis praelegaverat: praeterea, si sine liberis Hermippus moreretur, aliam possessionem **filiae** dari iusserat: post testamentum factis codicillis **filiae** certa praedia dederat eamque his contentam esse voluit pro omni hereditate et his, quae in testamento reliquerat: Hermippi bona ad fiscum pervenerant: Titiana soror fideicommissum petebat. quaerebatur, utrum pro hereditate tantum an et pro his, quae post mortem frater rogatus erat restituere, pater eam voluisset accipere ea quae codicillis reliquerat. mihi ab omni voluntate recessum videbatur. placuit humanius interpretari ea sola, quae vivente fratre acceptura erat, adempta videri, non etiam quae post mortem eius reliquerat, si sine liberis decederet, et ita pronuntiavit.
- D. 32, 29, 0 Lab. 2 post. a lav. epit. Qui concubinam habebat, ei vestem prioris concubinae utendam dederat, deinde ita legavit: "vestem, quae eius causa empta parata esset". Cascellius Trebatius negant ei deberi prioris concubinae causa parata, quia alia condicio esset in uxore. Labeo id non probat, quia in eiusmodi legato non ius uxorium sequendum, sed verborum interpretatio esset facienda idemque vel in **filia** vel in qualibet alia persona iuris esset. Labeonis sententia vera est.
- D. 32, 30, 5 Lab. 2 post. a lav. epit. "Uxori meae, dum cum **filiis** meo Capuae erit, heres meus ducenta dato": **filius** a matre migravit. si ambo Capuae habitassent, legatum matri debitu iri putavi, quamvis una non habitassent: sin autem in aliud municipium transissent, unius anni tantummodo debitu iri, quo una habitassent quantolibet tempore: Trebatius ait. videamus, an his verbis "dum cum **filiis**

Capuae erit" non condicio significetur, sed ea scriptura pro supervacuo debet haberi: quod non probo. sin autem per mulierem mora non est, quo minus cum **filio** habitet, legata ei deberi.

D. 32, 32, 0 Scaev. 14 dig.

Sextiam **filiam** ex quadrante, ex reliquis Seium et Marcium sororis **filios** scripsit heredes: Sextiam substituit Marcio et Marcium Sextiae, dedit autem per praeceptionem Marcio certas species: Marcus partem hereditatis, ex qua scriptus erat, omisit et eo intestato defuncto bona eius ad fratrem legitimum Seium devoluta sunt. quaesitum est, an Sextia ex substitutione etiam haec, quae praelegata Marcio erant, iure substitutionis a legitimo herede defuncti sibi vindicare possit. respondit secundum ea quae proponerentur Sextiam in legatis, quae Marcio data sunt, substitutam non esse.

D. 32, 34, 1 Scaev. 16 dig.

Filio ex parte heredi scripto praeceptionem dedit inter cetera his verbis: "Titio **filio** meo nomina ex calendario, quae elegerit **filius** meus sibi, viginti dare damnas sunt sine dolo malo": eidem **filio** vivus omnium rerum suarum administrationem permisit: qui post testamentum factum ante mortem patris annis decem, quibus procurabat patri, contra veterem consuetudinem patris, qua calendarium exercebatur, novos debitores ampliarum pecuniarum fecit et in priores, quos pater exiguarum fortunarum habebat, maius creditum contulit ad hoc, ut viginti nominibus prope omnis substantia kalendarii esset. quaesitum est, an huic **filio** eorum nominum, quae ipse fecit, praeceptio permittenda est. respondit ex his electionem habere, quae testamenti tempore testator in calendario habuit.

D. 32, 34, 3 Scaev. 16 dig.

Pater **filio** et **filia** heredibus institutis cum singulis certa praedia et kalendaria praelegasset, ita cavuit: "a te autem, **fili** carissime, peto, quaecumque legavi, praestari volo, et si quid evenerit aeris alieni, si quod in tempus pro mutuo acceperam et debuero, a te solvi volo, ut quod sorori tuae reliqui, integrum ad eam pertineat". quaesitum est, an quod ex quacumque causa debuit pater, a **filio** sit praestandum. respondit posse **filiam** ex fideicommisso consequi ut levaretur, quo magis integrum, quod testator dedisset, ad eam pervenisset.

D. 32, 37, 0 Scaev. 18 dig.

Cum quis decedens Seiae matri fundum, qui proprius matris erat, legaverat, ab ea petierat, ut eundem cum moreretur Flaviae Albiniae coniugi suae restitueret. post mortem testatoris mater apud magistratum professa est nihil se adversus voluntatem **fili** sui facturam paratamque se fundum Flaviae Albiniae tradere, si sibi annua bina praestarentur reddituum nomine: sed neque possessionem tradidit neque annua bina accepit. quaesitum est, an iure fundum alii vendere possit. respondit, si de legati iure fideique commissi quaereretur, secundum ea quae proponerentur nec valuisse, quod matri suum legabatur, neque onus fideicommissi processisse, si modo nihil praeterea mater cepisset.

D. 32, 37, 2 Scaev. 18 dig.

Seiam et Maevium libertos suos aequis partibus heredes scripsit: Maevio substituit Sempronium **pupillum** suum: deinde codicillos per fideicommissum confirmavit, quibus ita cavuit: "Lucius Titius Seiae heredi suae, quam pro parte dimidia institui, salutem. Maevium libertum meum, quem in testamento

pro parte dimidia heredem institui, eam partem hereditatis veto accipere, cuius in locum partemve eius Publium Sempronium dominum meum heredem esse volo", et Maevio, ad quem hereditatis portionem noluit pervenire, cum hoc elogio fideicommissum reliquit: "Maevio liberto meo de me nihil merito dari volo lagynos vini vetusti centum quinquaginta". quaesitum est, cum voluntas testatoris haec fuerit, , ut omnimodo perveniat portio hereditatis ad Sempronium **pupillum**, an fideicommissum ex verbis supra scriptis valere intellegatur et a quo Sempronius petere possit, cum ad certam personam codicillos scripserit. respondit posse fideicommissum a Maevio peti.

D. 32, 37, 3 Scaev. 18 dig.

Pater emancipato **filio** bona sua universa exceptis duobus servis non mortis causa donavit et stipulatus est a **filio** in haec verba: "quae tibi mancipia quaeque praedia donationis causa tradidi cessi, per te non fieri dolove malo neque per eum ad quem ea res pertinebit, quo minus ea mancipia quaeque ex his adgnata erunt eaque praedia cum instrumento, cum ego volam vel cum morieris, quaequae eorum exstabant neque dolo malo aut fraude factove tuo eiusque ad quem ea res pertinebit in rerum natura aut in potestate esse desissent, si vivam mihi aut cui ego volam reddantur restituantur, stipulatus est Lucius Titius pater, spondit Lucius Titius **filius**". idem pater decedens epistulam fideicommissariam ad **filium** suum scripsit in haec verba: "Lucio Titio **filio** suo salutem. certus de tua pietate fidei tuae committo, uti des praestes illi et illi certam pecuniam: et lucionem servum meum liberum esse volo". quaesitum est, cum **filius** patris nec bonorum possessionem acceperit nec ei heres exstiterit, an ex epistula fideicommissa et libertatem praestare debeat. respondit, etsi neque hereditatem adisset neque bonorum possessionem petisset et nihil ex hereditate possideret, tamen nihilo minus et ex stipulatu ab heredibus patris et fideicommisso ab his quorum interest quasi debitorem conveniri posse, maxime post constitutionem divi Pii, quae hoc induxit.

D. 32, 37, 4 Scaev. 18 dig.

Nuptura duobus **filiis** suis, quos ex priore marito habebat, mandavit, ut viginti, quae doti dabat, stipularentur in omnem casum, quo solvi posset matrimonium, ut etiam alterutri ex his tota dos solvatur: constante matrimonio uno ex **filiis** mortuo uxor per epistulam petit a superstite **filio**, uti quandoque partem dimidiam dumtaxat dotis exigeret et ea contentus erit, alteram autem partem apud maritum eius remanere concedat. quaesitum est postea in matrimonio muliere defuncta, an maritus, si de tota dote conveniatur a **filio**, doli mali exceptione se tueri possit et an ultro ex causa fideicommissi actio ei competit, ut de parte obligationis accepto ei feratur. respondit et exceptionem utilem fore et ultro ex fideicommisso peti posse. idem quaerit, an de reliqua dimidia parte mandati actio utilis sit heredibus mulieris adversus **filium** eius. respondit secundum ea quae proponerentur, maxime post litteras ad **filium** scriptas non fore utilem. Claudius: quoniam in his expressit, ut contentus esset partis dimidiae dotis. quibus verbis satis fideicommissum **filio** relinquere placuit.

D. 32, 37, 7 Scaev. 18 dig.

Ex his verbis testamenti: "omnibus, quos quasve manumisi

manumiserove sive his tabulis sive quibuscumque aliis, **filios filiasve** suos omnes concedi volo" quaesitum est, an his, quos vivus manumississet, debeantur **filii**. respondit his quoque, quos quasve ante testamentum factum manumississet, **filios filiasve** ex causa fideicommissi praestari oportere.

D. 32, 38, 0 Scaev. 19 dig.

Pater **filium** heredem praedia alienare seu pignori ponere prohibuerat, sed conservari liberis ex iustis nuptiis et ceteris cognatis fideicommisserat: **filius** praedia, quae pater obligata reliquerat, dimisso hereditario creditore nummis novi creditoris, a priore in sequentem creditorem pignoris hypothecaeve nomine transtulit: quaesitum est, an pignus recte contractum esset. respondit secundum ea quae proponerentur recte contractum. idem quaesit, cum **filius** praedia hereditaria, ut dimitteret hereditarios creditores, distraxisset, an emptores, qui fideicommissum ignoraverunt, bene emerint. respondi secundum ea quae proponerentur recte contractum, si non erat aliud in hereditate, unde debitum exsolvisset.

D. 32, 38, 2 Scaev. 19 dig.

Filiam suam heredem scripserat et ita caverat: "veto autem aedificium de nomine meo exire, sed ad vernas meos, quos hoc testamento nominavi, pertinere volo": quaesitum est, defuncta herede et legatariis vernis an ad unum libertum qui remansit totum fideicommissum pertineret. respondit ad eum, qui ex vernis superesset, secundum ea quae proponerentur virilem partem pertinere.

D. 32, 38, 3 Scaev. 19 dig.

Fundum a **filio**, quoad vixerit, vetuit venundari donari pignerari et haec verba adiecit: "quod si adversus voluntatem meam facere voluerit, fundum Titianum ad fiscum pertinere: ita enim fiet, ut fundus Titianus de nomine vestro numquam exeat". quaesitum est, cum vivus **filius** eum fundum secundum voluntatem patris retinuerit, an defuncto eo non ad heredes scriptos a **filio**, sed ad eos, qui de familia sunt, pertineat. respondit hoc ex voluntate defuncti colligi posse **filium** quoad viveret alienare vel pignerare non posse, testamenti autem factionem et in eo fundo in extraneos etiam heredes habiturum.

D. 32, 38, 4 Scaev. 19 dig.

Iulius Agrippa primipilaris testamento suo cavit, ne ullo modo reliquias eius et praedium suburbanum aut domum maiorem heres eius pigneraret aut ullo modo alienaret: **filia** eius heres scripta heredem reliquit **filiam** suam neptem primipilaris, quae easdem res diu possedit et decedens extraneos instituit heredes. quaesitum est, an ea praedia extraneus heres haberet an vero ad Iuliam Domnam, quae habuit patruum maiorem Iulium Agrippam, pertinerent. respondi, cum hoc nudum praeceptum est, nihil proponi contra voluntatem defuncti factum, quo minus ad heredes pertinerent.

D. 32, 38, 7 Scaev. 19 dig.

Mater **filios** heredes scripserat et adiecit: "praedia, quae ad eos ex bonis meis perventura sunt, nulla ex causa abalienent, sed conservent successionem suam deque ea re invicem sibi caverent": ex his verbis quaesitum est, an praedia per fideicommissum relicta videantur. respondit nihil de fideicommissis proponi.

D. 32, 39, 0 Scaev. 20 dig.

"Pamphilo liberto hoc amplius, quam codicillis reliqui, dari volo centum. scio omnia, quae tibi, Pamphile, relinquo, ad **filios** meos perventura, cum affectionem tuam circa eos bene

perspectam habeo". quaero, an verbis supra scriptis Pamphili fidei commissit, ut post mortem **filiis** defuncti centum restituat. respondit secundum ea quae proponerentur non videri quidem, quantum ad verba testatoris pertinet, fidei commissum Pamphili, ut centum restitueret: sed cum sententiam defuncti a liberto decipi satis inhumanum est, centum ei relictos **filiis** testatoris debere restitui, quia in simili specie et imperator noster divus Marcus hoc constituit.

D. 32, 39, 2 Scaev. 20 dig.

Duas **filiis** aequis ex partibus heredes fecerat: alteri fundum praelegaverat et ab ea petierat, ut sorori suae viginti daret: ab eadem **filia** petit, ut partem dimidiam fundi eidem sorori restitueret: quaesitum est, an viginti praestari non deberent. respondi non esse praestanda.

D. 32, 40, 1 Scaev. 21 dig.

Seiam ex dodrante, Maevium ex quadrante instituit heredes, fidei Seiae commisit in haec verba: "a te peto tuaeque fidei committo, quidquid ex hereditate mea ad te pervenerit, restituas **filio** tuo retentis tibi hortis meis". quaesitum est, cum generali capite fideicommississet" quisquis heres esset" de omnibus, ut praestarent quod cuique legasset praestari fierive iussisset, an, cum dodrantem hereditatis restituerit, hortos in assem vindicare Seia debet. respondit etiam coheredis fidei commissum videri, ut quadrantem, quem in his hortis haberet, Seiae redderet.

D. 32, 41, 0 Scaev. 22 dig.

Uxorem et **filium** communem heredes instituit et uxoris fidei commisit in haec verba: "peto a te, domina uxor, ne ex fundo Titiano partem tibi vindices, cum scias me universam emptionem eius fundi fecisse, sed beneficio affectionis et pietatis, quam tibi debui, eandem emptionem, cum nummis meis comparassem, tecum communicasse": quaesitum est, an eum fundum in solidum **filiis** esse voluerit. respondit eum, de quo quaereretur, perinde rationem in fundo haberi voluisse ac si universus hereditarius esset, ut pro dimidia parte et uxor et **filius** agrum ut hereditarium habeant.

D. 32, 41, 2 Scaev. 22 dig.

Codicillis confirmatis ita cavit: "omnibus autem libertis meis et quos vivus et quos his codicillis manumissi vel postea manumisero, contubernales suas, item **filiis filias** lego, nisi si quos quasve ad uxorem meam testamento pertinere volui vel ei nominatim legavi legavero". idem postea petiit ab heredibus suis, ut regionem Umbriae Tusciae Piceno coheredes uxori suae restituerent cum omnibus, quae ibi erunt, et mancipiis rusticis vel urbanis et actoribus exceptis manumissis. quaesitum est, cum Eros et Stichus servi in diem vitae testatoris in Umbria in Piceno actum administraverint, sint autem Damae, quem testator vivus manumiserat, **filiis** naturales, utrum eidem Damae ex verbis codicilli ab heredibus praestandi sint, an vero ad Seiam uxorem ex verbis epistulae pertineant. respondit ex codicillis ad patrem eos naturalem pietatis intuitu pertinere.

D. 32, 41, 3 Scaev. 22 dig.

Felicissimo et Felicissimae, quibus libertatem dederat, fundum Gargilianum legavit cum casa, et alio capite Titio **filio**, quem ex parte quarta heredem scripserat, praelegaverat in haec verba: "Titi filii, hoc amplius de medio sumito legata mea, quae mihi tam pater tuus praesens quam Coelius Iustus frater patris

reliquerunt". quaesitum est, cum fundus Gargilianus testatrici a marito eius, id est a patre Titii **fili** legatus sit, cui fundus ex causa fideicommissi debeatur, utrum Titio **filio** tantum an Felicissimo et Felicissimae an tribus. respondit non esse verisimile eam, quae nihil aliud Felicissimo et Felicissimae nisi haec quae specialiter legavit, ad **fili**um, cui et hereditatis suae partem reliquit, legatum generali sermone transferre voluisse.

D. 32, 41, 4 Scaev. 22 dig.

Testamento **pueros** ita legaverat: "Publio Maevio dominulo meo ab heredibus meis dari volo **pueros** quinque ex meis dumtaxat intra annos septem": post annos complures, quam fecit testamentum, moritur. quaesitum est, cuius aetatis Maevio mancipia debeantur, utrumne quae testamenti facti tempore intra septem annos fuerunt an quae mortis tempore intra eam aetatem inveniuntur. respondit eam videri aetatem designatam, quae esset, cum a testatore relinquerentur.

D. 32, 41, 5 Scaev. 22 dig.

Concubinae inter cetera his verbis legaverat: "fundum in Appia cum vilico suo et contubernali eius et **filiis** dari volo": quaesitum est, an nepotes quoque vilici et contubernalis eius testator ad concubinam pertinere voluit. respondit nihil proponi, cur non deberentur.

D. 32, 41, 7 Scaev. 22 dig.

Testamento, quo **fili**um et uxorem heredes instituerat, **filiae** per fideicommissum centum, cum in familia nuberet, legavit et adiecit ita: "fidei tuae, **filia**, committo, ut, cum in familia nugas et quotienscumque nugas, patiaris ex dote tua, quam dabis, partem dimidiam stipulari fratrem tuum et Seiam matrem tuam pro partibus dimidiis dari sibi, si in matrimonio eius cui nugas sive divortio facto, priusquam dos tua reddatur eove nomine satisfactum erit, morieris nullo **filio filiae** ex eo relicto". pater virginem **filiam** nuptum collocavit eiusque nomine dotem dedit et post divortium eandem recepit et alii in matrimonium cum dote dedit et stipulatus est eam dotem sibi aut **filiae** suae reddi: manente **filia** in matrimonio secundo mortuus est eodem testamento relicto eique heredes exstiterunt **filius** et uxor: postea marito defuncto **puella** dote recepta nupsit alii praesentibus et consentientibus fratre et matre, quae etiam dotem eius auxit, et neuter eorum stipulati sunt dotem: mox matri **filius** et **filia** heredes exstiterunt: deinde in matrimonio **filia** decessit marito herede relicto. quaesitum est, cum **puella** non ex causa legati pecuniam in dotem ab heredibus patris acceperat, sed mortuo secundo marito mater familias facta dotem reciperaverat, an heres eius ex causa fideicommissi fratri defunctae teneatur in eam pecuniam, quam percipere posset, si dotem stipulatus esset. respondit secundum ea quae proponerentur non teneri.

D. 32, 41, 10 Scaev. 22 dig.

Sorori legavit homines quos nominavit testamento eiusque fidei commissit, ut eadem mancipia **filiis** suis cum obiret restitueret. quaesitum est, adgnata ex his an defuncti **fili**um heredibus restituenda sint post mortem legatariae an remaneant apud heredes eius. respondit ea, quae postea adgnata essent, verbis fideicommissi non contineri.

D. 32, 41, 11 Scaev. 22 dig.

Pater naturalis **filiae** suae ex testamento mariti eius fideicommissi debitor, cum ea mulier alii nuberet, non mandatu mulieris dotem marito eius dedit et sibi reddi eam stipulatus est,

si sine liberis **filia** moreretur: mulier **filiam** suscepit: quaesitum est, an fideicommissum a patre exigere possit. respondit, si nec ratam habuisset dotem datam, superesse fideicommissi petitionem. idem quaesiit, an si pater accepto facere stipulationem velit, mulieri persecutio fideicommissorum deneganda sit. respondit supra responsum, eumque patrem, de quo quaereretur, si ita dedisset, ut mulier ratum haberet, posse condicere.

D. 32, 41, 12 Scaev. 22 dig.

Seium maritum scripsit heredem eique substituit Appiam alumnam fideique heredis commisit, ut post mortem suam hereditatem eidem alumnae restitueret aut, si quid ante contigisset alumnae, tunc Valeriano fratris **filio** restitueret eandem hereditatem. quaesitum est, si Seius vivus, quidquid ad eum ex hereditate pervenisset, alumnae restituisset, an secundum voluntatem defunctae id fecisse videretur: praesertim cum haec idem substituta esset. respondit, si vivo Seio Appia decessisset, non esse liberatum a fideicommissio Valeriano relicto.

D. 32, 41, 14 Scaev. 22 dig.

Heredis scripti fidei commisserat, ut Seiae uxori universam restitueret hereditatem et uxoris fidei commisit in haec verba: "a te, Seia, peto, ut quidquid ad te ex hereditate mea pervenerit, exceptis his, si qua tibi supra legavi, reliquum omne reddas restituas Maeviae **infanti** dulcissimae. a qua Seia satis exigi veto, cum sciam eam potius rem aucturam quam detrimento futuram". quaesitum est, an statim Maevia fideicommissum a Seia petere possit. respondit nihil proponi, cur non possit.

D. 32, 43, 0 Cels. 15 dig.

Si **filiae** pater dotem arbitrato tutorum dari iussisset, Tubero perinde hoc habendum ait ac si viri boni arbitrato legatum sit. Labeo quaerit, quemadmodum apparet, quantam dotem cuiusque **filiae** boni viri arbitrato constitui oportet: ait id non esse difficile ex dignitate, ex facultatibus, ex numero liberorum testamentum facientis aestimare.

D. 32, 47, 0 Ulp. 22 ad Sab.

Si quid earum rerum ante comparavit quam uxorem duxit, si id ei ut uteretur tradidit, perinde est, quasi postea paravisset. ex eo autem legato ea pertinent ad uxorem, quae eius causa empta comparata quaeque retenta sunt: in quibus etiam quae prioris uxoris quaeque **filiae** neptis vel nurus fuerunt continentur.

D. 32, 49, 0 Ulp. 22 ad Sab.

Item legato continentur mancipia, puta lecticarii, qui solam matrem familias portabant. item iumenta vel lectica vel sella vel burdones. item mancipia alia, **puellae** fortassis, quas sibi comatas mulieres exornant.

D. 32, 49, 7 Ulp. 22 ad Sab.

Hoc legatum et **filio** et **filiae** relinqui potest: "quae eius gratia parata sunt", et servo servaeque: et continebuntur quae ipsi sunt adtributa vel destinata.

D. 32, 50, 0 Ulp. 23 ad Sab.

Cum **filio** familias ita legatur: "cum is in tutelam suam pervenerit", pubertatis tempus significatur. et sane si impuberi **filio** familias legatum sit, plerumque sentiendum est, quod Sabinus ait, ut non et pater familias fiat, sed ut pubes. ceterum si mater, quae suspectam habuit mariti a quo divorterat vitam, **filio** suo quamvis impuberi leget, non videtur sensisse de eo tempore, quo pubes est, sed eo, quo et pubes et pater familias

est (nam et si pubes fuit, multo magis dicemus de patre familias eam sensisse), ac si dixisset "in suam tutelam et in suam potestatem".

D. 32, 51, 0 Paul. 4 ad Sab.

Si **filiae** familias ita legatum sit "cum in tutelam suam pervenerit", tunc debebitur, cum viripotens facta fuerit.

D. 32, 64, 0 Afr. 6 quaest.

Qui **filium** et nepotem heredem instituerat, certa praedia quaeque in his mortis tempore sua essent nepoti per fideicommissum dederat excepto kalendario: mortis tempore in ea arca, in qua instrumenta et cautiones debitorum erant, pecunia numerata inventa est. plerisque videbatur vix verosimile esse, ut testator de pecunia numerata sensisset. ego autem illud dignum animadversione existimabam, cum quis kalendarium praestari alicui voluerit, utrumne nomina dumtaxat debitorum praestari voluisse intellegendus est an vero etiam pecuniam, si qua ab his exacta, eidem tamen kalendario destinata fuerit. et magis puto, quemadmodum, si exactae pecuniae et rursus collocatae essent, permutatio nominum non peremeret vel minueret fideicommissum, ita ipsae quoque pecuniae, si adhuc kalendario, id est nominibus faciendis destinatae essent, eidem fideicommisso cedere debeant. quin etiam illud quoque putem defendi posse, ut non modo a debitoribus exactae pecuniae, sed quacumque de causa redactae, eidem tamen rationi fuerint destinatae fideicommisso cedant.

D. 32, 68, 1 Ulp. 1 resp.

Ex his verbis: "curate agros attendere, et ita fiet, ut **filius** meus **filios** vestros vobis condonet", fideicommissum peti non posse.

D. 32, 78, 1 Paul. 2 ad Vitell.

"Maevi fili, quod iam tibi maximam partem facultatum dederim, contentus esse debes fundo Semproniano cum suis inhabitantibus, id est familia, et quae ibi erunt". quaesitum est de nominibus debitorum et nummis. eadem epistulam talem emisit: "argentum omne et supellectilem, quodcumque habeo, tibi dono et quidquid in praedio Semproniano habeo". an supellex, quae in aliis praediis vel domibus esset, ad Maevium pertineret? et an servi, quos ex eo fundo aliis legavit? responsum est nomina et nummos non videri debere, nisi manifeste de his quoque legandis voluntas defunctae adprobaretur. servos ex isdem fundis aliis datos deminuisse **fili** legatum. de argento et supellectili quae alibi esset eum cuius notio est aestimaturum, ut id optineat, quod testatori placuisse a legatario adprobabitur.

D. 32, 81, 0 Mod. 9 diff.

Servis legatis etiam ancillas quidam debere recte putant, quasi commune nomen utrumque sexum contineat: ancillis vero legatis masculos non debere nemo dubitat. sed **pueris** legatis etiam **puellae** debentur: id non aequae in puellis **pueros** contineri dicendum est.

D. 32, 81, 1 Mod. 9 diff.

Mulieribus vero legatis etiam virgines debentur, sicuti viris legatis etiam **pueros** debere respondetur.

D. 32, 91, 0 Pap. 7 resp.

Praediis per praeceptionem **filiae** datis cum reliquis actorum et colonorum ea reliqua videntur legata, quae de reditu praediorum in eadem causa manserunt: alioquin pecuniam a colonis exactam et in kalendarium in eadem regione versam reliquis non contineri neque colonorum neque actorum facile

constabit, tametsi nominatim actores ad **filiam** pertinere voluit.

D. 32, 91, 2 Pap. 7 resp.

Pater **filio** tabernam purpurariam cum servis institoribus et purpuris, quae in diem mortis eius ibi fuerunt, legavit. neque pretia purpurae condita neque debita neque reliqua legato contineri placuit.

D. 32, 92, 0 Paul. 13 resp.

"Si mihi Maevia et Negidia **filiae** meae heredes erunt, tunc Maevia e medio sumito praecipito sibi que habeto fundos meos illum et illum cum casulis et custodibus omnium horum fundorum et cum his omnibus agris, qui ad coniunctionem cuiusque eorum fundorum emptione vel quolibet alio casu optigerint, item cum omnibus mancipiis pecoribus iumentis ceterisque universis speciebus, quae in isdem fundis quove eorum cum moriar erunt, uti optimi maximique sunt utique eos in diem mortis meae possedi et, ut plenius dicam, ita uti cludentur". in fundo autem uno ex his, qui praelegati sunt, tabularium est, in quo sunt et complurium mancipiorum emptiones, sed et fundorum et variorum contractuum instrumenta, praeterea et nomina debitorum: quaero, an instrumenta communia sint. respondi secundum ea quae proponuntur instrumenta emptionum, item debitorum, quae in fundo praelegato remanserunt, non videri legato contineri.

D. 32, 93, 0 Scaev. 3 resp.

Lucius Titius testamento suo cavit, ne ullo modo praedium suburbanum aut domum heres alienaret: **filia** eius heres scripta heredem reliquit **filiam** suam, quae easdem res diu possedit et decedens extraneos heredes instituit: quaesitum est, an praedia pertinerent ad **filiam**, quae Lucium Titium testatorem patrum maiorem habuit. respondit nihil proponi contra voluntatem defuncti factum, quo minus ad heredem pertinerent, cum hoc nudum praeceptum est.

D. 32, 97, 0 Paul. 2 decr.

Hosidius quidam instituta **filia** Valeriana herede actori suo Antiocho data libertate praedia certa et peculium et reliqua relegaverat tam sua quam colonorum: legatarius proferebat manu patris familiae reliquatum et tam suo quam colonorum nomine: item in eadem scriptura adiectum in hunc modum: "item quorum rationem reddere debeat", scilicet quae in condito habuerat pater familias frumenti vini et ceterarum rerum: quae et ipsa libertus petebat et ex reliquis esse dicebat: et apud praesidem optinuerat. ex diverso cum diceretur reliqua colonorum ab eo non peti nec propria, diversam autem causam esse eorum, quae in condito essent, imperator interrogavit partem legatarii: "quaerendi causa pone", inquit, "in condito centiens aureorum esse, quae in usum sumi solerent: diceres totum, quod esset relictum in arca, deberi?" et placuit recte appellasse. a parte legatarii suggestum est quaedam a colonis post mortem patris familiae exacta. respondit hoc, quod post mortem exactum fuisset, reddendum esse legatario.

D. 32, 103, 0 Scaev. l. s. quaest. publ. tract.

Si pater exheredato **filio** substituit heredem extraneum, deinde ille extraneus hunc **filius** heredem instituit et heres factus intra pubertatem decedat, puto a substituto ei **filio** omnino legata praestari non deberi, quia non directo, sed per successionem ad **filius** hereditas patris pervenit.

D. 32, 103, 2 Scaev. l. s. quaest. publ. tract.

Si **filius** ex uncia heres institutus sit et ab eo legata data sint, habeat et substitutum, deinde commisso edicto per alium **filius**

accepit partis dimidiae bonorum possessionem: substitutus eius utrum ex uncia legata praestat an vero ex semisse? et verius est ex semisse sed ex uncia omnibus ex reliquis liberis et parentibus.

D. 33, 1, 7, 0 Pomp. 8 ad Q. Muc.

Quintus Mucius ait: si quis in testamento ita scripsit: "**fili** **filiae**que meae ibi sunt, ubi eos mater sua esse volet, eisque heres meus in annos singulos inque **pueros puellasque** singulas damnas esto dare cibarii nomine aureos decem": si tutores eam pecuniam dare nolunt ei, apud quem **pueri** atque **puellae** sunt, nihil est, quod ex testamento agere possit: nam ea res eo pertinet, uti tutores sciant, quae voluntas testatoris fuit, uti possint eam pecuniam sine periculo dare. Pomponius. in testamentis quaedam scribuntur, quae ad auctoritatem dumtaxat scribentis referuntur nec obligationem pariunt. haec autem talia sunt. si te heredem solum instituam et scribam, uti monumentum mihi certa pecunia facias: nullam enim obligationem ea scriptura recipit, sed ad auctoritatem meam conservandam poteris, si velis, facere. aliter atque si coherede tibi dato dem scripsero: nam sive te solum damnvero, uti monumentum facias, coheres tuus agere tecum poterit familiae herciscundae, uti facias, quoniam interest illius: quin etiam si utrique iussi estis hoc facere, invicem actionem habebitis. ad auctoritatem scribentis hoc quoque pertinet, cum quis iussit in municipio imagines poni: nam si non honoris municipii gratia id fecisset, sed sua, actio eo nomine nulli competit. itaque haec Quinti Mucii scriptura: "liberi mei ibi sunt, ubi eos mater sua esse volet" nullam obligationem parit, sed ad auctoritatem defuncti conservandam id pertinebit, ut ubi iusserit ibi sint. nec tamen semper voluntas eius aut iussum conservari debet, veluti si praetor doctus sit non expedire **pupillum** eo morari, ubi pater iusserit, propter vitium, quod pater forte ignoravit in eis personis esse, apud quas morari iussit. si autem pro cibariis eorum in annos singulos aurei decem relictis sint, sive hoc sermone significantur, apud quos morari mater **pupillos** voluerit, sive ita acceperimus hunc sermonem, ut ipsis **filiis** id legatum debeat, utile erit: et magis enim est, ut providentia **filiorum** suorum hoc fecisse videatur. et in omnibus, ubi auctoritas sola testatoris est, neque omnimodo spernenda neque omnimodo observanda est. sed interventu iudicis haec omnia debent, si non ad turpem causam feruntur, ad effectum perducunt.

D. 33, 1, 10, 0 Pap. 8 resp.

"Seio amico fidelissimo, si voluerit, sicut meis negotiis interveniebat, eodem modo **filiorum** meorum intervenire, annuos senos aureos et habitationem qua utitur praestari volo". non ideo minus annua Seio pro parte hereditaria viventis **filiae** deberi placuit, quod ex tribus **filiis** Titiae duo aliis heredibus institutis vita decesserunt, cum tam labor quam pecunia divisionem reciperent.

D. 33, 1, 18, 0 Scaev. 14 dig.

Codicillis testamento confirmatis fundum libertis legavit eumque alienari vetuit, sed pertinere voluit et ad **filios** libertorum vel ex his natos: deinde haec verba adiecit: "a quibus praestari volo heredi ex reditu eius fundi decem per annos singulos usque ad annos triginta quinque a die mortis meae". quaesitum est, cum heres a Titio institutus intra trigesimum quintum annum aetatis decesserit, an residui temporis fideicommissum ex verbis supra

scriptis heredis quoque heredi debeatur. respondit deberi, nisi ostendatur a libertis testatorem ad heredis trigesimum quintum annum respexisse.

D. 33, 1, 21, 2 Scaev. 22 dig.

Filium ex dodrante, uxorem ex quadrante instituit heredes et **fili** fidei commisit, ut novercae restitueret hereditatem: ab ea autem petit, ut infirmitatem **fili** commendatam haberet eique menstruos aureos denos praestaret, donec ad vicesimum quintum annum aetatis pervenerit, cum autem implesset eam aetatem, partem dimidiam hereditatis ei restitueret. **filius** deducta dodrantis parte quarta, ex qua institutus erat, novercae hereditatem restituit et postea implevit vicesimum quintum annum aetatis. quaesitum est, cum noverca universae hereditatis haberet dodrantem semunciam et sicilicum, an eius partem dimidiam privigno suo restitueret. respondit secundum ea quae proponerentur tantum restituendum, quantum cum eo, quod Falcidia nomine **filius** deduxisset, semissem faceret. idem quaesivit, an, quod infirmitati **fili** pater consulere voluerit, fructus quoque medii temporis noverca ei restituere deberet. respondit secundum ea quae proponerentur debere.

D. 33, 1, 21, 3 Scaev. 22 dig.

Lucius Titius testamento patriae suae civitati Sebastenorum centum legavit, uti alternis annis ex usuris eiusdem certamina sub nomine ipsius celebrarentur, et adiecit haec verba: "quod si condicione supra scripta recipere legatam sibi pecuniam civitas Sebastenorum noluerit, nullo modo heredes meos obligatos ei esse volo, sed habere sibi pecuniam". postea praeses provinciae ex nominibus debitorum hereditariorum elegit idonea nomina et in causam legati rei publicae adiudicavit, post cuius sententiam res publica a plerisque adiudicatis sibi pecunias percepit. quaesitum est, an, si res publica condicionibus testamento adscriptis postea non paruerit, legatum ad **fili** heredes pertineat. respondit rem publicam voluntati testatoris parere compellendam ac, nisi faciat, in his quidem summis, quae per numerationem vel novationem solutae sunt, utili repetitione heredes adiuvandos: ab his vero nominibus, quae neque solverunt rei publicae neque novatione abscesserunt a pristina obligatione, non prohibendos, quo minus debitum petant.

D. 33, 1, 21, 5 Scaev. 22 dig.

Pater duos **fili** aequis ex partibus instituit heredes, maiorem et minorem, qui etiam impubes erat, et in partem eius certa praedia reliquit et, cum quattuordecim annos impleverit, certam pecuniam ei legavit idque fratris eius fidei commisit, a quo petit in haec verba: "a te peto, Sei, ut ab annis duodecim aetatis ad studia liberalia fratris tui inferas matri eius annua tot usque ad annos quattuordecim: eo amplius tributa fratris tui pro censu eius dependas, donec bona restituas: et ad te reditus praediorum illorum pertineant, quoad perveniat frater tuus ad annos quattuordecim". quaesitum est, defuncto maiore fratre herede alio relicto utrum omnis condicio percipiendi reditus fundorum, anniversaria praestetur alia, quae praestaturus esset, si viveret, Seius, ad heredem eius transierint, an vero id omne protinus ad **pupillum** et tutores transferri debeat. respondit: secundum ea quae proponerentur intellegitur testator quasi cum tutore locutus, ut tempore, quo tutela restituenda est, haec, quae pro annuis praestari iussisset percipiendisque

fructibus, finiantur: sed cum maior frater morte praeventus est, omnia, quae relicta sunt, ad **pupillum** et tutores eius confestim post mortem fratris transisse.

D. 33, 1, 22, 0 Alf. 2 dig. a Paulo epit.

"**Filiae** meae, quotienscumque vidua erit, in annos singulos centum heres meus dato": quaeritur, si **filia** minus annui temporis vidua fuisset, numquid minus ei centum deberentur. respondit sibi videri, tametsi totus annus nondum fuisset, tamen deberi.

D. 33, 1, 25, 0 Valens 2 fideicomm.

Filio familias, quoad in potestate patris sit, in annos singulos dena dari possunt.

D. 33, 2, 32, 1 Scaev. 15 dig.

Filios ex Seio et **filiam** ex alio marito heredes instituit aequis portionibus et matri ita legaverat: "Aeliae Dorcadi matri meae dari volo, quoad vivat, usum fructum bonorum meorum, ita ut post obitum eius ad liberos meos aut ad eum, qui ex his vivet, pertineat". **fili** post aditam hereditatem decesserant: quaesitum est mortua matre superstite **filia** testatricis usus fructus utrum ad solam **filiam** an vero pro portione hereditatis pertineret. respondit ad eos redire, apud quos proprietas esset. Claudius: non credidit ipsum usum fructum in vicem portionum hereditariarum post mortem aviae inter ipsos datum, eo magis, quod aequis partibus heredes erant scripti.

D. 33, 2, 32, 6 Scaev. 15 dig.

Duas **filias** et **filium** mente captum heredes scripsit, **fili** portionis mente capti datae usum fructum legavit in haec verba: "hoc amplius Publia Clementiana praecipiet sibi quartae partis hereditatis meae, ex qua Iulium Iustum **filium** meum heredem institui: petoque a te, Publia Clementiana, uti fratrem tuum Iulium Iustum alas tuearis dependas pro eo: pro quo tibi usum fructum portionis eius reliqui, donec mentis compos fiat et convalescat". quaesitum est, cum **filius** in eodem furore in diem mortis suae perseverans decesserit, an usus fructus interciderit. respondit verbis quae proponerentur perseverare legatum, nisi manifestissime probetur aliud testatorem sensisse.

D. 33, 2, 32, 7 Scaev. 15 dig.

Heredis instituti fidei commisit **filio** suo annua decem praestare aut ea praedia emere et adsignare, ut usum fructum haberet, redditum efficientia annua decem: **filius** fundos sibi ab herede secundum matris voluntatem traditos locavit: et quaesitum est, defuncto eo reliqua colonorum utrumne ad heredem **fili** fructuarii an vero ad heredem Seiae testatricis pertineant. respondit nihil proponi, cur ad heredem Seiae pertineant.

D. 33, 2, 37, 0 Scaev. 33 dig.

"uxori meae usum fructum lego bonorum meorum, usque dum **filia** mea annos impleat octodecim": quaesitum est, an praediorum tam rusticorum quam urbanorum et mancipiorum et supellectilis itemque calendarii usus fructus ad uxorem pertineat. respondit secundum ea quae proponerentur omnium pertinere.

D. 33, 2, 39, 0 Scaev. 6 resp.

Filios heredes instituit, uxori vestem mundum muliebrem lanam linum et alias res legavit et adiecit: "proprietas autem eorum, quae supra scripta sunt, reverti volo ad **filias** meas quaeve ex his tunc vivent": quaesitum est, utrum usus fructus an proprietas earum rerum data sit. respondit proprietatem legatam videri.

- D. 33, 3, 6, 0 Pap. 7 resp. Pater **filiae** domum legavit eique per domus hereditarias ius transeundi praestari voluit. si **filia** domum suam habitet, viro quoque ius transeundi praestabitur: alioquin **filiae** praestari non videbitur. quod si quis non usum transeundi personae datum, sed legatum servitutis esse plenum intellegat, tantundem iuris ad heredem quoque transmittetur: quod hic nequaquam admittendum est, ne, quod affectu **filiae** datum est, hoc et ad externos eius heredes transire videatur.
- D. 33, 4, 1, 1 Ulp. 19 ad Sab. Et ideo si inter virum et uxorem convenerat, ut morte viri soluto matrimonio **filio** communi interveniente dos apud mariti heredem remaneret, et maritus decedens dotem relegaverit, stari pacto non debet ob hoc quod dos relegata est. verum et citra relegationem hoc probari debet: nam quod est admissum posse deteriore conditionem dotis fieri intervenientibus liberis, totiens locum habet, quotiens ipsa in matrimonio decedit vel divortium intervenit.
- D. 33, 4, 1, 10 Ulp. 19 ad Sab. Per contrarium apud Iulianum libro trigesimo septimo quaeritur, si socer **filio** suo exheredato dotem nurus legasset: et ait agi quidem cum marito exheredato de dote non posse, verumtamen ipsum dotem persecuturum ex causa legati: sed non alias eum legatum consecuturum, quam si caverit heredes adversus mulierem defensu iri. et differentiam facit inter eum, cui dos relegata est, et orcinum libertum, cui peculium legatum est: namque eum de peculio posse conveniri ait, heredem non posse, quia peculium desiit penes se habere: at dotis actio nihilo minus competit, etsi dotem desierit habere.
- D. 33, 4, 2, 0 Ulp. 5 disp. Cum quis uxori suae dotem relegat fideique commissum ab ea relinquit, hoc fideicommissum ex commodo, quod ex relegatione mulier sentit, aestimabitur, et ita Celsus quoque libro vicesimo digestorum scripsit. quod si necessariae fuerunt impensae, quae ipso iure dotem minuunt, amplius dici potest, si tanta quantitas dotis, quam maritus accepit, ei relegata est, oportere dici etiam eam quantitatem posse fideicommissum erogare, quae ipso iure dotem minuit: esse enim mulierem legatariam nemo est qui dubitet. sed et si non dos, sed pro dote aliquid uxori fuerit legatum, adhuc quasi dos relegata accipitur. hoc amplius Iulianus scripsit, etsi non fuerit adiectum pro dote esse legatum, hoc tamen animo relictum, adhuc eius esse conditionis. uxor igitur si rogetur vel dotem vel quod pro dote legatum est vel quod in vicem dotis ei adscriptum est restituere, non cogetur nisi eatenus, quatenus diximus, restituere: et ideo heres instituta rogataque quantitatem hereditatis restituere id demum restituet, quod quantitatem dotis excedit idque quod ex repraesentationis commodo sentit. nam et si quis, cum a nuru dotem accepisset, **filium** suum heredem instituerit eumque rogaverit, quidquid ad eum ex hereditate pervenisset, restituere, mox morte uxoris dotem fuerit lucratus, id non restituet quod ex dote percepit, quia matrimonii causa id lucratus est, non ex patris iudicio.
- D. 33, 4, 7, 0 Pap. 18 quaest. Pater dotem a nuru acceptam **filio** exheredato legavit: heres patris opposita doli exceptione non ante solvere legatum cogendus est, quam ei cautum fuerit de indemnitate soluto matrimonio.

- D. 33, 4, 7, 1 Pap. 18 quaest. Sed si, priusquam legatum **filio** solveretur, mulier dotem suam recipiavit, frustra **filius** de legato aget.
- D. 33, 4, 7, 2 Pap. 18 quaest. Sed si lex Falcidia locum in legato dotis adversus **filium** exheredatum habuerit et mulier solutionem ratam fecerit, propter eam quantitatem, quam heres retinuerit, utilis actio dotis ei dabitur. quod si ratum non habeat, defendi quidem debet heres a viro, qui se defensurum promisit: sed si totam litem vir solus subierit, actio iudicati, si cautum non erit, pro ea quantitate, quae iure Falcidiae petenda est, adversus heredem dabitur.
- D. 33, 4, 7, 3 Pap. 18 quaest. Sed si, priusquam legatum **filio** solveretur, mulier divertit, quamquam ipsa nondum praecipere dotem possit, non ideo tamen actio **fili** differtur: quia tunc isdem diebus **filio** solvi dotem responsum est, cum patri pro parte heres exstitit et ad praeceptionem dotis soluto matrimonio, postquam heres exstitit, admissus est.
- D. 33, 4, 7, 4 Pap. 18 quaest. Si forte per errorem cautio defensionis omissa sit ex causa fideicommissi **filius** dotem acceperit, ut indebitum fideicommissum non repeteretur: cautiones enim praestandae necessitas solutionem moratur, non indebitum facit quod fuit debitum: sed non erit iniquum heredi subveniri.
- D. 33, 4, 13, 0 Lab. 1 pith. a Paulo epit. Paulus: si **filius** familias, uxorem cum haberet, dotem ab ea acceperat, deinde pater familias factus dotem ei ut solet legavit: quamvis patri heres non erit, tamen id legatum debetur.
- D. 33, 4, 14, 0 Scaev. 15 dig. Theopompus testamento facto duas **fili** et **filium** aequis partibus instituit heredes et codicillis ita cavuit: "τὴν θυγατέρα μου Κρισπίαναν, ἣν ἡύχόμην ἐκδοῦναι, ὥ ἂν οἱ φίλοι μου καὶ οἱ συγγενεῖς δοκιμάσωσι, προνοήσει ἐκδοθῆναι Πολλιανὸς εἰδῶς μου τὴν γνώμην ἐπὶ τοῖς ἴσοις, ἐφ' οἷς καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς ἐξέδωκα". Pollianus a marito **puellae** iuratus scripsit voluisse patrem eandem quantitatem in dotem accipere etiam minorem **filiam**, quam maior accepisset. quaero, an eandem summam dotis nomine coheredes extra partem hereditatis minori **filiae** praestare debeant. respondit eum cuius notio est aestimaturum, ut eadem quantitas ex communi praecipua minori **filiae** dotis nomine detur.
- D. 33, 5, 21, 0 Scaev. 22 dig. **Filium** et uxorem heredes scripsit, **filiam** exheredavit et ei legatum dedit, cum in familia nuberet, centum et, cum in familia nupserit, his verbis: "insuper arbitrato Semproniae matris eius mancipia decem, quae confestim post aditam hereditatem meam a Sempronia uxore mea eligi volo: quae mancipia, cum in familiam nupserit, dari volo. et si antequam nupserit, aliquod ex mancipiis decesserit, tunc in locum eius arbitrato Semproniae matris eius dari volo, dum ad eam plenus numerus perveniat. quod si Sempronia mater eius non elegerit, tunc ipsa sibi quae volet eligat". quaesitum est, cum mater elegerit, an ea, quae ex his mancipiis ante nuptias adgnata sunt, ad **puellam** supra numerum decem mancipiorum pertineant. respondit, cum mancipiorum legatum in tempus nuptiarum testator transtulit, id quod medio tempore ancillae enixae sunt ad **filiam** non pertinere. idem quaesit, ante nuptias eorundem mancipiorum fructus et usus an ad Semproniam matrem

pertineant. respondit nihil proponi, cur ad matrem pro solido pertineant.

- D. 33, 7, 2, 0 Pap. 7 resp. Cum pater pluribus **filiis** heredibus scriptis duobus praeceptionem bonorum aviae praeter partes hereditarias dedisset, pro partibus coheredum viriles habituros legatarios placuit.
- D. 33, 7, 12, 7 Ulp. 20 ad Sab. Uxores quoque et **infantes** eorum, qui supra enumerati sunt, credendum est in eadem villa agentes voluisse testatorem legato contineri: neque enim duram separationem iniunxisse credendus est.
- D. 33, 7, 12, 43 Ulp. 20 ad Sab. Idem respondit domo instructa legata mensas eboreas et libros non contineri: sed et hoc falsum est: nam omne, quidquid in domo fuit, quo instructor ibi esset pater familias, continebitur, suppellectilem autem patris familiae instrumentum esse nemo dubitat. denique Neratius libro quarto epistularum Marcello fratri suo respondit et vestem domus instructae legato contineri: maxime, inquit, in proposita specie: proponebatur enim, qui legaverat, argentum et rationes excepisse: nam qui haec, inquit, excepit, non potest non videri de ceteris rebus, quae in ea essent, sensisse. sed et ipse Papinianus eodem libro responsorum ait patrem mercatorem ac faeneratorem, qui duos **filios** totidemque **filias** heredes instituerat, ita legasse: "**filiis** maribus domum meam instructam do lego darique iubeo", merces et pignora an contineantur, quaeri posse: sed facilem iudici voluntatis coniecturam fore ceteris patris facultatibus examinatis.
- D. 33, 7, 12, 45 Ulp. 20 ad Sab. Papinianus quoque libro septimo responsorum uxori, cui vir omnia, quae in domo erant, ab herede **filia** praestari voluit, cautiones debitorum emptionesque servorum non videri legatas respondit, nisi, inquit, ex alia parte et de servis eum cogitasse apparuerit, scilicet ut eorum servorum ei legasse videatur emptiones, quos et ipsos voluit ad eam pertinere.
- D. 33, 7, 12, 47 Ulp. 20 ad Sab. Idem Papinianus libro septimo responsorum ait: instructis hortis **filiis** legatis mater argentum muliebri **filiae** legaverat: respondit etiam id argentum muliebri, quod in hortis habuit, ut ibi esset instructor, ad **filiam** pertinere.
- D. 33, 7, 20, 1 Scaev. 3 resp. Liberto suo quidam praedia legavit his verbis: "Seio liberto meo fundos illum et illum do lego ita ut instructi sunt cum dotibus et reliquis colonorum et saltuariis cum contubernalibus suis et **filiis** et **filiabus**". quaesitum est, an Stichus servus, qui praedium unum ex his coluit et reliquatus est amplam summam, ex causa fideicommissi Seio debeatur. respondit, si non fidei dominica, sed mercede, ut extranei coloni solent, fundum coluisset, non deberi.
- D. 33, 7, 20, 4 Scaev. 3 resp. Idem quaesivit in actore legato, an uxor et **filia** legato cedant, cum actor non in praediis, sed in civitate moratus sit. respondit nihil proponi, cur cedant.
- D. 33, 7, 27, 1 Scaev. 6 dig. Adfini suo ita legavit: "fundum Cornelianum Titio ita ut est instructus cum omnibus rebus et mancipiis et reliquis colonorum dari volo". haec testatrix Romae litis causa ex Africa veniens mancipia quaedam ex fundo supra scripto, quo citius per hiemem operam elegeret, secum abduxit: quaesitum est,

an ea mancipia fideicommisso cedant, cum quaedam ex his rusticis officiis ad tempus peregrinationis abducta sunt relictis conservabus et **filiis** suis et quaedam matribus et patribus. respondit mancipia, de quibus quaereretur, secundum ea quae proponerentur ex causa fideicommissi deberi.

D. 33, 8, 6, 4 Ulp. 25 ad Sab.

Sicut autem aes alienum, hoc est quod debetur domino, minuit legatum peculium, ita per contrarium id quod dominus debet servo augere debet. sed huic sententiae adversatur rescriptum imperatoris nostri et patris eius, quod ita est: "cum peculium servo legatur, non etiam id conceditur, ut petitionem habeat pecuniae, quam se in rationem domini impendisse dicit". quid tamen si haec voluntas fuit testatoris? cur non possit consequi? certe compensari debet hoc quod impendit cum eo quod domino debetur. an et quod dominus scripsisset se servo debere, peculio legato cederet? Pegasus negat: idem Nerva: et cum Gnaeus Domitius **filiae** suae peculium quod eius esset legasset, et annum, quod ei solitus erat dare, biennio non dedisset, sed in rationibus suis rettulisset **filiae** se debere quinquaginta, Atilicinus existimavit legato non cedere, quod verum est, quia consonat rescripto.

D. 33, 8, 10, 0 Pomp. 7 ad Sab.

Si peculium servo vel **filio** praelegare velis, ne deducatur id quod tibi debebitur, specialiter ea quae in peculio erunt leganda sunt.

D. 33, 8, 19, 2 Pap. 7 resp.

Filius familias, cui pater peculium legavit, servum peculii vivo patre manumisit: servus communis omnium heredum est exemptus peculio propter **fili** destinationem, quia id peculium ad legatarium pertinet, quod in ea causa moriente patre inveniatur:

D. 33, 8, 26, 0 Scaev. 3 resp.

"Titi fili, e medio praecipito sumito tibi que habeto domum illam, item aureos centum": alio deinde capite peculia **filiis** praelegavit. quaesitum est, an peculio praelegato et centum aurei et usurae eorum debentur, cum rationibus breviariis in aere alieno et sortem et usuras inter ceteros creditores complexus sit. respondit, si id faenus nomine **fili** exercuisset et usuras ita, ut proponeretur, **filio** adscripsisset, id quoque peculio legato deberi.

D. 33, 9, 7, 0 Scaev. 3 resp.

"penum meam omnem ad matrem liberosque meos, qui cum matre sunt, pertinere volo". quaero, si tutores **pupilli** eam solummodo penum deberi, quae in caenaculo esset, dicant, sint autem et in horreis amphorae ^amphorae^, an hae quoque deberentur. respondit, quidquid penoris usus causa ubicumque habuisset, deberi.

D. 34, 1, 10, 2 Pap. 9 resp.

Alimentis viri boni arbitrato **filiae** relictis ab herede **filio** pro modo legatae dotis, quam solam pater exheredatae **filiae** nubenti dari voluit, atque pro incrementis aetatis eam exhibendam esse respondi, non pro viribus hereditatis.

D. 34, 1, 14, 0 Ulp. 2 fideicomm.

Mela ait, si **puero** vel **puellae** alimenta relinquuntur, usque ad pubertatem deberi. sed hoc verum non est: tamdiu enim debebitur, donec testator voluit, aut, si non paret quid sentiat, per totum tempus vitae debebuntur.

D. 34, 1, 14, 1 Ulp. 2 fideicomm.

Certe si usque ad pubertatem alimenta relinquuntur, si quis exemplum alimentorum, quae dudum **pueris** et puellis

dabantur, velit sequi, sciat Hadrianum constituisse, ut **pueri** usque ad decimum octavum, **puellae** usque ad quartum decimum annum alantur, et hanc formam ab Hadriano datam observandam esse imperator noster rescripsit. sed etsi generaliter pubertas non sic definitur, tamen pietatis intuitu in sola specie alimentorum hoc tempus aetatis esse observandum non est incivile.

D. 34, 1, 15, 0 Scaev. 17 dig.

A **filio** herede codicillis Seiae decem reliquit et alumno his verbis: "Maevio **infanti** alumno meo quadringenta dari volo, quae peto a te, Seia, suscipias et usuras ei quincunces in annum usque vicesimum aetatis praestes eumque suscipias et tuearis". quaesitum est, an Seia, postquam legatum suum acceperit, si nolit pecuniam alumno relictam suscipere vel in suscipienda ea cessaverit, onus alimentorum ex die mortis testatoris compellenda sit adgnosceret. respondit secundum ea quae proponerentur compellendam praestare, cum fideicommissum sit. idem quaesivit, an heres quoque Seiae in annos viginti alimenta praestare debeat. respondit debere.

D. 34, 1, 16, 3 Scaev. 18 dig.

Qui societatem omnium bonorum suorum cum uxore sua per annos amplius quadraginta habuit, testamento eandem uxorem et nepotem ex **filio** aequis partibus heredes reliquit et ita cavuit: "item libertis meis, quos vivus manumisi, ea quae praestabam". quaesitum est, an et qui eo tempore, quo societas inter eos permansit, manumissi ab utrisque et communes liberti facti sunt, ea quae a vivente percipiebant solida ex fideicommissum petere possint. respondit non amplius, quam quod vir pro sua parte praestabat, deberi.

D. 34, 1, 18, 1 Scaev. 20 dig.

Manumissis testamento cibaria annua, si cum matre morabuntur, per fideicommissum dedit: mater **filio** triennio supervixit neque cibaria neque vestiaria eis praestitit, cum in petitione fideicommissi liberti cessarent: sed et **filia** posteaquam matri heres exstitit, quoad vixit annis quattuordecim interpellata de isdem solvendis non est. quaesitum est, an post mortem **filiae** a novissimo herede petere possint et tam praeteriti temporis quam futuri id, quod cibariorum nomine et vestiarii relictum est. respondit, si condicio exstitisset, nihil proponi, cur non possent.

D. 34, 1, 18, 3 Scaev. 20 dig.

Postumis heredibus institutis et patre et matre, et substitutione facta actores manumisit et peculia eis legavit et annua et certis libertis suis legata et aliis exteris plura: deinde post testamentum factum nata **filia** codicillis ita cavuit: "si quid testamento, quod ante hoc tempus feci, legavi cui dari volui, peto ab his, uti tertiam partem petinae ^{paetinae} **filiae** meae reddant": secundis autem tabulis facta **pupillari** substitutione impuberibus libertis, quibus a parentibus libertates dedit, eo amplius alterum tantum, quantum in nummo praeter cibaria et vestiaria dari voluit. quaesitum est, cum supervixisset **filia** testamento aperto et codicillis, postea autem decesserit et fideicommissum datum ei de restituenda parte tertia ad heredes suos transmiserat, an etiam cibariorum et vestiariorum tertiae partes ei per fideicommissum datae esse videantur. respondit non videri.

D. 34, 1, 18, 4 Scaev. 20 dig.

Idem quaesivit, an eorum, quae codicillis per fideicommissum

relicta sunt, tertiae partes ad **filiam** pertinere deberent. respondit non deberi. idem quaesit, an alterum tantum a substitutione legatum deducta tertia parte quantitatis legatorum testamento datorum computari debeat, ut duae partes quantitatis debeantur, praeter codicillos, quibus tertiam partem codicillis legatorum ad **filiam** suam pertinere voluit. respondit integrum ex tabulis substitutionis deberi.

D. 34, 1, 18, 5 Scaev. 20 dig.

Cibaria et vestiaria per fideicommissum dederat et ita adiecerat: "quos libertos meos, ubi corpus meum positum fuerit, ibi eos morari iubeo, ut per absentiam **filiarum** mearum ad sarcophagum meum memoriam meam quotannis celebrent". quaesitum est, uni ex libertis, qui a die mortis neque ad heredes accesserit neque ad sepulchrum morari voluerit, an alimenta praestanda sint. respondit non praestanda.

D. 34, 1, 20, 3 Scaev. 3 resp.

Mater **filio** herede instituto per fideicommissum libertatem Pamphilo servo dedit: eidem cibariorum nomine legavit quinos aureos et vestiarii in singulos annos quinquagenos, si cum **filio** eius moretur: quaero, **filio** defuncto an alimenta debentur. respondit, si conditioni paruisset, deberi et post mortem.

D. 34, 2, 16, 0 Scaev. 18 dig.

Filiam in potestate patris manentem mater scripsit heredem eique patrem Maevium substituit et ita scripsit: "quisquis mihi heres erit, fidei eius committo, uti ornamenta mea omnia aurum argentum vestimenta, quibus ego usa sum, ne veneant et **filiae** meae reserventur": quaesitum est, cum **filia** recusante pater ex substitutione heres exstitisset et intestato decessisset, **filia** autem bonis eius abstinuerat, an fideicommissum petere possit. respondit secundum ea quae proponerentur videri patris utiliter fidei commissum. Claudius: quoniam verbo servandi, quod scriptum est, videri in id tempus dilatum fideicommissum, quo sui iuris futurus esset is cui dabatur.

D. 34, 2, 23, 2 Ulp. 44 ad Sab.

Vestimenta omnia aut virilia sunt aut puerilia aut muliebria aut communia aut familiarica. virilia sunt, quae ipsius patris familiae causa parata sunt, veluti togae tunicae palliola vestimenta stragula amfitapa et saga reliquaque similia. puerilia sunt, quae ad nullum alium usum pertinent nisi puerilem, veluti togae praetextae aliculae chlamydes pallia quae **filiis** nostris comparamus. muliebria sunt, quae matris familiae causa sunt comparata, quibus vir non facile uti potest sine vituperatione, veluti stolae pallia tunicae capita zonae mitrae, quae magis capitis tegendi quam ornandi causa sunt comparata, plagulae penulae. communia sunt, quibus promiscui utitur mulier cum viro, veluti si eiusmodi penula palliumve est et reliqua huiusmodi, quibus sine reprehensione vel vir vel uxor utatur. familiarica sunt, quae ad familiam vestiendam parata sunt, sicuti saga tunicae penulae lintea vestimenta stragula et consimilia.

D. 34, 2, 25, 9 Ulp. 44 ad Sab.

Muliebri veste legata et infantilem contineri et **puellarum** et virginum Pomponius libro vicesimo secundo ad Sabinum recte scribit: mulieres enim omnes dici, quaecumque sexus feminini sunt.

D. 34, 2, 32, 4 Paul. 2 ad Vitell.

Idem, cum quaereretur de tali legato: "hoc amplius **filia** mea dulcissima e medio sumito tibi que habeto ornamentum omne meum muliebri cum auro et si qua alia muliebria apparuerint",

cum testatrix negotiatrix fuerit, an non solum argentum, quod in domo vel intra horreum usibus eius fuit, legato cedit, sed etiam quod in basilica fuit muliebre: respondit, si testatrix habuit proprium argentum ad usum suum paratum, non videri id legatum, quod negotiandi causa venale proponi soleret, nisi de eo quoque sensisse is qui petat probet.

D. 34, 2, 35, 1 Paul. 14 resp.

Item quaero, si lite contestata praetor ita pronuntiavit, ut materia praestetur, an tutores audiendi sint ab hac sententia **pupillum**, adversus quem pronuntiatum est, apud successorem eius in integrum restituere volentes. Paulus respondit praetorem, qui auro legato certi ponderis materiam praestari iussit, recte pronuntiasse videri.

D. 34, 3, 5, 2 Ulp. 23 ad Sab.

Idem Iulianus eodem libro scripsit, si **filius** familias debitor fuerit et patri eius fuerit liberatio relicta, patrem pacto liberandum esse, ne etiam **filius** liberetur. et parvi, inquit, refert, si sit aliquid in peculio die legati cedente necne: securitatem enim pater per hoc legatum consequitur: maxime, inquit, cum rei iudicandae tempus circa peculium spectetur. huic patri similem facit Iulianus maritum, cui uxor post divortium liberationem dotis legavit: nam et hunc, licet die legati cedente solvendo non sit, legatarium esse: et utrumque ait solutum repetere non posse. sed est verius quod Marcellus notat patrem petere posse (nondum enim erat debitor, cum solveret), maritum non posse, quod debitum solvit. patrem enim etsi quis debitorem existimaverit, attamen loco esse condicionalis debitoris, quem solutum repetere posse non ambigitur.

D. 34, 3, 5, 3 Ulp. 23 ad Sab.

Sed si damnatus sit heres **filius** liberare, non adicit Iulianus, utrum acceptilatione **filius** an pacto sit liberandus: sed videtur hoc sentire, quasi acceptilatione debeat liberari, quae res patri quoque proderit. quod optinendum est, nisi evidenter approbetur contrarium sensisse testatorem, id est ne **filius** inquietetur, non ne pater: tunc enim acceptilatione eum non liberandum, sed pacto.

D. 34, 3, 5, 4 Ulp. 23 ad Sab.

Idem Iulianus scripsit, si pro **filio** pater fideiusserit eique liberatio sit legata, eum pacto liberandum quasi fideiussorem, non quasi patrem, et ideo de peculio posse conveniri. hoc ita demum putat, si dumtaxat quasi fideiussorem eum voluit testator liberari: ceterum si et quasi patrem, et de peculio erit liberandus.

D. 34, 3, 6, 0 lav. 6 epist.

Post emancipationem vero **fili** eatenus pater actionem habebit, quatenus aliquid ex peculio aut in rem verso praestaturus est: id enim legatorum nomine ad patrem pertinebit, quod eius intererit.

D. 34, 3, 6, 1 lav. 6 epist.

Illud quaeri potest, an eo quoque nomine pater ex testamento agere possit, ut etiam **filius** actione liberetur. quibusdam eo usque extendi actionem placebat, quia patris interesse videatur, si peculium **filio** post emancipationem concessisset, integrum ius eius permanere. ego contra sentio: nihil quicquam amplius patri praestandum ex eiusmodi scriptura testamenti puto, quam ut nihil ex eo, quod praestaturus heredi fuerit, praestet.

D. 34, 3, 7, 5 Ulp. 23 ad Sab.

Unde quaerit Iulianus, si ab impuberis substituto sit liberatio

relicta, deinde impubes exegerit quod debetur, an evanescat legatum. et cum constet **pupillum** in his, quae a substituto relinquuntur, personam sustinere eius a quo sub condicione legatur, consequens est substitutum actione ex testamento teneri, si **pupillus** a debitore exegerit.

D. 34, 3, 7, 6 Ulp. 23 ad Sab.

Idemque est et si **pupillus** non exegerit, sed solummodo litem sit contestatus, teneri eum, ut remittat actionem.

D. 34, 3, 26, 0 Scaev. 4 resp.

Tutor decedens aliis heredibus scriptis **pupillo** suo, cuius tutelam gessit, tertiam partem bonorum dari voluit, si heredibus suis tutelae causa controversiam non fecerit, sed eo nomine omnes liberaverit: **pupillus** legatum praetulit et postea nihilo minus petit quidquid ex distractione aliave causa ad tutorem suum ex tutela pervenerit: quaero, an verbis testamenti ab his exactionibus excludatur. respondit, si prius, quam conditioni pareret, fideicommissum percepisset et pergeret petere id, in quo contra condicionem faceret, doli mali exceptionem obstaturam: nisi paratus esset, quod ex causa fideicommissi percepisset, reddere: quod ei aetatis beneficio indulgendum est.

D. 34, 3, 28, 0 Scaev. 16 dig.

Aurelius Symphorus fideiusserat pro tutore quodam et decedens eisdem **pupillis** legavit in haec verba: "Arellio Latino et Arellio Felici singulis quina, cum quis eorum quattuordecim annorum fuerit: ad quod tempus praestari eis volo singulis alimentorum nomine menstruos denarios senos et vestiarii nomine annuos denarios viginti quinque. quo legato contenti esse debetis, quando tutela vestra non minimo damno rationem meam adflixerit. a vobis autem, heredes mei, peto, ne quid ex ratione tutelae ab his exigere vel ab hoc legato eorum retinere velitis". quaesitum est, si heres eius ex causa fideiussionis aliquid praestiterit, an herede **filiorum** eius, pro quo fideiusserat, repetere possit. respondit verbis quae proponerentur id solum videri heredum fidei commissum, ne exigent, quod ex ratione tutelae, quam ipse Symphorus administraverat, ab Arelliis sibi deberetur.

D. 34, 3, 28, 3 Scaev. 16 dig.

Titius testamento facto et **filiis** heredibus institutis de patre tutore suo quondam facto ita locutus est: "Seium patrem meum liberatum esse volo ab actione tutelae". quaero, haec verba quatenus accipi debent, id est an pecunias, quas vel ex venditionibus rerum factis aut ex nominibus exactis in suos usus convertit vel nomine suo faeneravit, **filiis** et heredibus testatoris nepotibus suis debeat reddere. respondit eum, cuius notio est, aestimaturum. praesumptio enim propter naturalem affectum facit omnia patri videri concessa, nisi aliud sensisse testatorem ab heredibus eius approbetur.

D. 34, 3, 28, 4 Scaev. 16 dig.

Maevia testamento suo alterum ex heredibus suis actione tutelae voluit liberari his verbis: "rationem tutelae, quam egit Iulius Paulus cum Antistio Cicerone, posci ab eo nolo eoque nomine causa omni liberatum esse volo": quaero, an, si qua pecunia ex tutela apud eum remansit, peti ab eo possit. respondit nihil proponi, cur pecunia, quae **pupillae** est et apud tutorem posita maneret, legata videretur.

D. 34, 3, 28, 8 Scaev. 16 dig.

"Centum, quae apud Apronianum deposita habeo, apud ipsum esse volo, donec **filius** meus ad annos viginti pervenerit,

eiusque pecuniae usuram exigi veto". quaesitum est, an ex causa fideicommissi Apronianus consequi possit, ne ante tempus a testatore praescriptum ea summa ab eo exigatur. respondit secundum ea quae proponerentur consequi posse.

D. 34, 3, 28, 9 Scaev. 16 dig.

Filias heredes scripserat, quarum fidei commisit in haec verba: "ne a Gaio Seio rationes actus rei meae, quae per mensam eius sive extra mensam in diem mortis meae gesta est, exigatis eoque nomine eum liberetis". quaesitum est, cum universas rationes in diem mortis iste administraverit et per mensam suam et quae extra administrabantur, an ad rationes reddendas heredibus teneatur. respondit liberationem quidem secundum ea quae proponerentur legatam esse, sed quatenus praestanda sit, ex qualitate disceptationis iudicem aestimaturum.

D. 34, 3, 31, 2 Scaev. 3 resp.

Titia, quae duos tutores habuerat, ita cavuit: "rationem tutelae meae, quam egit Publius Maevius cum Lucio Titio, reposci ab eo nolo": quaeritur, an, si qua pecunia apud eum ex tutela remansit, peti ab eo possit. respondit nihil proponi, cur pecunia, quae **pupillae** esset et apud tutorem remaneret, legata videretur.

D. 34, 4, 3, 2 Ulp. 24 ad Sab.

Idem dicendum est et fideicommissa hereditate **puero** data aut, si ante restitutam decessisset, matri eius relicta: ut, si **puer** ante diem legati cedentem decessisset, matri debeatur, si postea, ad **pupilli** heredes fideicommissum transmittatur utpote re ipsa mora subsequuta.

D. 34, 4, 21, 0 Licin. 4 reg.

Legatum nulli alii adimi potest quam cui datum est: quapropter si **fili**o aut servo alieno legatum fuerit, domino aut patri legatum adimi non potest.

D. 34, 4, 23, 0 Pap. 7 resp.

Pater inter **filios** facultatibus divisit **filiam** ex ratione primipili commodorum trecentos aureos accipere voluit ac postea de pecunia commodorum possessionem paravit. nihilo minus fratres et coheredes sorori fideicommissum praestabunt: non enim absumptum videtur, quod in corpus patrimonii versum est. cum autem inter **filios** diviso patrimonio res indivisas ad omnes coheredes pertinere voluisset, ita possessionem ex commodis comparatam dividi placuit, ut in eam superflui pretii **filia** portionem hereditariam accipiat: hoc enim eveniret in bonis pecunia relicta.

D. 34, 4, 24, 1 Pap. 8 resp.

Pater hortos instructos **filiae** legavit: postea quaedam ex mancipiis hortorum uxori donavit. sive donationes confirmavit sive non confirmavit, posterior voluntas **filiae** legato potior erit: sed etsi non valeat donatio, tamen minuisse **filiae** legatum pater intellegitur.

D. 34, 4, 30, 2 Scaev. 20 dig.

Ab heredibus petierat, ut, si in provincia decessisset, sexaginta Lucio Titio darentur, ut is corpus eius curaret in patriam reportari, et adiecerat haec verba: "cui concedi volo, si quid ex ea pecunia supererit". eadem die codicillos ad heredes suos ita scripserat: "peto a vobis, ut, sive in provincia sive in via aliquid mihi humanitus acciderit, corpus meum curetis et in Campania et in monumentum **filiorum** meorum reportare". quaesitum est, an id, quod superfuerit ex sexaginta, a Lucio Titio tacite ademere. respondit ademptum videri.

- D. 34, 4, 30, 3 Scaev. 20 dig. Qui **filiis** ex disparibus portionibus testamento heredes instituerat, paene omnium bonorum suorum eodem testamento divisionem fecit, deinde haec verba adiecit: "τὰ δὲ λοιπὰ πάντα τῶν ὑπαρχόντων μου, ὁμοίως καὶ τὰ τῆς κληρονομίας βάρη ἔσται μόνων τῶν δύο μου θυγατέρων Πρίμης καὶ Σεκούνης ἢ τῆς ἐξ αὐτῶν περιούσης". postea codicillis longe aliam divisionem fecit bonorum inter easdem, inter quas et testamento diviserat, quaedam tamen nulli nominatim dedit. quaesitum est, an Prima et Secunda **filiae** ex verbis testamenti consequi possint, ut solae habeant ea, quae nominatim nulli relicta sunt in divisione, quae novissima a patre facta est. respondit non a tota voluntate recessisse videri, sed his tantum rebus quas reformasset.
- D. 34, 4, 30, 4 Scaev. 20 dig. Cum post apertas tabulas testamenti Priscillianus vixerit, de cuius legato portioneque hereditatis mater epistula ita caverat: "quoniam cognovi Priscillianum **filium** meum in extremis esse, iustissimum et piissimum duxi portionem eius hereditatis, quam ei testamento dederam, legare Mariano fratri meo et Ianuario marito meo aequis portionibus: et si quid ei amplius legaveram, ut si quid ei humanitus contigerit, do lego darique eis volo": postea ex eadem infirmitate Priscillianus decessit. quaesitum est, an legatum quoque eius ad Ianuarium et 1 καὶ ἄλλοι, οἳ, κὰν ἤδη ὤσιν ἐπίτροποι ἢ κουράτορες, διηνεκῶς λοιπὸν ἀπολύονται τῆς φροντίδος, οἷον οἱ τὴν ἐστίαν ἀλλαγῶ μεταθεῖναι τυχόντες ἐξ ἀντιγραφῆς βασιλέως, εἰδότος μὲν αὐτὸν ἐπι- τροπεύειν, τὸ δὲ μετοικῆσαι ῥητῶς αὐτῷ φιλοτιμουμένου, καὶ τούτων ἐκάτερον δηλοῦντος τοῖς γράμμασιν. memor erat eorum, quae testamento cavisset, Stichum his praediis, in quae translatus est, actorem cedere nec uxorem posse Stichum ex fideicommissi causa petere.
- D. 34, 4, 31, 3 Scaev. 14 dig. **Filiae**, quam in potestate habebat, inter cetera legavit peculium: idem post factum testamentum pecuniam a debitore **filiae** exegit et in suam rationem convertit: quaero, an **filia** eo nomine cum heredibus patris agere possit. respondit, si probaret non adimendi animo factum, agere posse.
- D. 34, 5, 9, 0 Tryph. 21 disp. Qui duos impuberes **filios** habebat, ei qui supremus moritur Titium substituit: duo impuberes simul in nave perierunt: quaesitum est, an substituto et cuius hereditas deferatur. dixi, si ordine vita decessissent, priori mortuo frater ab intestato heres erit, posteriori substitutus: in ea tamen hereditate etiam ante defuncti **fili** habebit hereditatem. in proposita autem quaestione ubi simul perierunt, quia, cum neutri frater superstes fuit, quasi utrique ultimi decessisse sibi videantur? an vero neutri, quia comparatio posterioris decedentis ex facto prioris mortui sumitur? sed superior sententia magis admittenda est, ut utrique heres sit: nam et qui unicum **filium** habet, si supremum morienti substituit, non videtur inutiliter substituisse: et proximus adgnatus intellegitur etiam qui solus est quique neminem antecedit: et hic utrique, quia neutri eorum alter superstes fuit, ultimi primique obierunt.
- D. 34, 5, 9, 1 Tryph. 21 disp. Cum bello pater cum **filio** perisset materque **fili** quasi postea mortui bona vindicaret, adgnati vero patris, quasi **filius** ante perisset, divus Hadrianus credidit patrem prius mortuum.

- D. 34, 5, 9, 2 Tryph. 21 disp. Si cum **filio** suo libertus simul perierit intestati, patrono legitima defertur hereditas, si non probatur supervixisse patri **filius**: hoc enim reverentia patronatus suggerente dicimus.
- D. 34, 5, 9, 4 Tryph. 21 disp. Si Lucius Titius cum **filio** pubere, quem solum testamento scriptum heredem habebat, perierit, intellegitur supervixisse **filius** patri et ex testamento heres fuisse, et **fili** hereditas successoribus eius defertur, nisi contrarium approbetur. quod si impubes cum patre **filius** perierit, creditur pater supervixisse, nisi et hic contrarium approbetur.
- D. 34, 5, 10, 1 Ulp. 6 disp. Plane si ita libertatem acceperit ancilla: "si primum marem pepererit, libera esto" et haec uno utero marem et feminam peperisset: si quidem certum est, quid prius edidisset, non debet ^{debet} ^{debet} de ipsius statu ambigi, utrum libera esset nec ne, sed nec **filiae**: nam si postea edita est, erit ingenua. sin autem hoc incertum est nec potest nec per suptilitatem iudicalem manifestari, in ambiguis rebus humaniorem sententiam sequi oportet, ut tam ipsa libertatem consequatur quam **filia** eius ingenuitatem, quasi per praesumptionem priore masculino edito.
- D. 34, 5, 13, 6 Iul. I. s. de ambig. Item si pater familias in testamento ita scripserit: "si quis mihi **filius** aut **filia** genitur, heres mihi esto: "si mihi **filius** aut **filia** heres non erit, Seius heres esto", non satis voluntatem suam declaravit, si non aliter extraneum heredem esse volet, quam si neque **filius** neque **filia** heres sit: hoc enim modo concipi oportet: "si mihi neque **filius** neque **filia** heres erit". potest autem interdum superior scriptura esse necessaria, si quis, cum **filium** et **filiam** habeat, utrumque heredem instituere velit, sed sive alter heres futurus sit, extraneum miscere, sive neuter, extraneum substituere. sed proclivior est sententia testatoris sic esse interpretanda, ut, sive **filius** sive **filia** nati ei fuerint, extraneus non admittatur, nisi specialiter hoc testator expresserit.
- D. 34, 5, 16, 0 Marcian. 3 reg. Quod de pariter mortuis tractamus, et in aliis agitatum est. ut ecce si mater stipulata est dotem a marito mortua **filia** in matrimonio sibi reddi et simul cum **filia** perit, an ad heredem matris actio ex stipulatu competere? et divus Pius rescripsit non esse commissam stipulationem, quia mater **filiae** non supervixit.
- D. 34, 5, 18, 0 Marcian. 3 reg. Sed et in illo quaeritur, si pariter **pupillus** et qui ei substitutus erat frater necessarius decesserit, an frater fratri existat heres an contra: vel si duo invicem necessarii substituti sunt et una perierint, an heredes exstittisse videantur: vel alter alteri (hoc est si invicem) hereditatem rogati fuerint restituere. in quibus casibus si pariter decesserint nec appareat, quis ante spiritum emisit, non videtur alter alteri supervixisse.
- D. 34, 5, 22, 0 Iav. 5 ex Cass. Cum pubere **filio** mater naufragio periit: cum explorari non possit, uter prior exstinctus sit, humanius est credere **filium** diutius vixisse.
- D. 34, 5, 23, 0 Gai. 5 ad leg. Iul. et Pap. Si mulier cum **filio** impubere naufragio periit, priorem **filium** necatum esse intellegitur.
- D. 34, 6, 1, 0 Afr. libro quaest. **Filio** familias vel servo herede instituto etiam si in patris dominive poenam illicite vel probrose datum est, nullius

momenti legatum esse respondit: non enim id solum, quod in heredes, sed omne, quod in cuiusque lucrum aliquid ex ultima voluntate sentientis talem poenam in testamento scriptum sit, nullius momenti habendum.

D. 34, 7, 2, 0 Paul. 4 ad Plaut.

Sed et si sic legaverit: "si **filia** mea Titio nupta erit ", sufficere visum est, si mortis tempore nupta inveniatur, licet testamenti facti tempore fuerit impubes.

D. 34, 9, 2, 0 Marcian. 11 inst.

Aufertur hereditas ex asse et ad fiscum pertinet, si emancipatus **filius** contra tabulas bonorum possessionem patris ut praeteritus petierit et ex substitutione impuberis adierit hereditatem.

D. 34, 9, 2, 1 Marcian. 11 inst.

Item si quis contra mandata duxerit uxorem ex ea provincia, in qua officium aliquid gerit, quod ei ex testamento uxoris acquisitum est divi Severus et Antoninus rescripserunt retinere eum non posse, tamquam si tutor **pupillam** contra decretum amplissimi ordinis in domum suam duxisset. utroque ergo casu etsi ex asse heres institutus adierit hereditatem, fisco locus fit: nam quasi indigno ei aufertur hereditas.

D. 34, 9, 5, 2 Paul. 1 de iure
fisci.

Amittere id quod testamento meruit et eum placuit, qui tutor datus excusavit se a tutela: sed si consecutus fuerit, non admittitur ad excusationem. diversum puto in eo, qui legatum tantum meruit et a matre **pupilli** tutor petitus excusare se maluit: hic enim nihil contra iudicium defuncti fecit. sed hoc legatum, quod tutori denegatur, non ad fiscum transfertur, sed **filio** relinquitur, cuius utilitates desertae sunt.

D. 34, 9, 5, 3 Paul. 1 de iure
fisci.

Si pater accusaverit testamentum vel dominus, denegabitur ei actio etiam eius quod **filio** eius vel servo legatum est, si ad ipsos emolumentum rei perventurum est: quod si personam illorum spectet, diversum dicendum est.

D. 34, 9, 5, 5 Paul. 1 de iure
fisci.

Si **filius** familias falsum accusaverit testamentum, videndum est, an denegari debeat actio patri: et puto, si invito patre accusavit, non esse denegandam patri actionem.

D. 34, 9, 10, 2 Gai. 15 ad leg.
Iul. et Pap.

Recte dictum est, si pater **filiis**, quem in potestate habebat, tacitam fidem interposuerit, non debere id **filio** nocere, quia parendi necessitatem habuerit.

D. 34, 9, 16, 0 Pap. 8 resp.

Cum tabulis secundis pater impuberi **filio** fratris **filiis** coheredibus datis substituisset ac substituti fratris **filiis** post mortem **pueri** matrem eius partus subiecti ream postulassent, ut hereditatem patris legitimam optinerent: victis auferendam esse partem hereditatis ex causa substitutionis respondi, quia ex testamento sententiam secundum se dictam non haberent.

D. 34, 9, 16, 1 Pap. 8 resp.

Quoniam stuprum in ea contrahi non placuit, quae se non patroni concubinam esse patitur, eius, qui concubinam habuit, quod testamento relictum est, actio non denegabitur. idque in testamento Coccei Cassiani clarissimi viri, qui Rufinam ingenuam honore pleno dilexerat, optimi maximeque principes nostri iudicaverunt: cuius **filiam**, quam alumnam testamento Cassianus nepti coheredem datam appellaverat, vulgo quaesitam apparuit.

D. 34, 9, 22, 0 Tryph. 5 disp.

Tutorem, qui **pupilli** sui nomine falsum vel inofficiosum testamentum dixit, non perdere sua legata, si non optinuerit,

optima ratione defenditur et, si libertum patris **pupilli** sui nomine capitis accusaverit, non repelli a bonorum possessione contra tabulas, quia officii necessitas et tutoris fides excusata esse debet. nec quisquam iudicum calumnia notabit tutorem, qui non suis simultatibus accusationem sub nomine **pupilli** instituit, sed cogente forte matre **pupilli** vel libertis patris instantibus. et si tutor reum aliquem postulaverit **pupilli** nomine et ideo non sit exsecutus, quod interim ad pubertatem **pupillus** pervenerit, non oportet dici in Turpillianum eum senatus consultum incidisse. discreta sunt enim iura, quamvis plura in eandem personam devenerint, aliud tutoris, aliud legatarii: et cum non suae personae iure, sed **pupilli** accusaverit, propriam poenam mereri non debet. denique **pupillo** relicta in eo testamento, nisi a principe conservata sint, pereunt: adeo ille est accusator, is defensor et quasi patronus. idem et Sabinus libris ad Vitellium scripsit.

- D. 34, 9, 24, 0 Pap. 18 quaest. Si testamentum patris iure factum **filius** negavit, quoniam de iure disputavit, non iudicium impugnavit aut accusavit, retinet defuncti voluntatem.
- D. 35, 1, 4, 1 Pomp. 3 ad Sab. Si ita scriptum sit: "si in quinquennio proximo Titio **filius** natus non erit, tum decem Seiae heres dato", si Titius ante mortuus sit, non statim Seiae decem deberi, quia hic articulus "tum" extremi quinquennii tempus significat.
- D. 35, 1, 5, 0 Paul. 2 ad Sab. Condicionibus **pupillus** et sine tutoris auctoritate parere potest. nec quem moveri, quod expleta condicione necessarius heres aliquando esse potest: nam hoc iure potestatis fieri, non condicionis expletae.
- D. 35, 1, 5, 1 Paul. 2 ad Sab. Item servus vel **filius** familias sine iussu patris vel domini condicionem implere possunt, quia eo facto nemo fraudatur.
- D. 35, 1, 6, 1 Pomp. 3 ad Sab. Si servos certos quis manumississet, heres esse iussus erat. quibusdam ex his ante mortuis Neratius respondit defici eum condicione nec aestimabat, parere posset condicioni nec ne. sed Servius respondit, cum ita esset scriptum "si **filia** et mater mea vivent" altera iam mortua, non defici condicione. idem est et apud Labeonem scriptum. Sabinus quoque et Cassius quasi impossibiles eas condiciones in testamento positas pro non scriptis esse, quae sententia admittenda est.
- D. 35, 1, 8, 0 Pomp. 5 ad Sab. Si quis ita legaverit: "dum uxor mea cum **filio** erit, heres meus ei tantum dato", si ea latitans patronum de medio discessit, ut tamen consilium retineret habendi secum liberos, deberi ei legatum Trebatius et Labeo aiunt, quia non omne momentum exigendum sit ut cum liberis sit, sed si eam mentem et id propositum habeat, ne **filium** a semet dimittat neve per eam stet, quo minus cum ea **filius** educetur.
- D. 35, 1, 10, 0 Ulp. 23 ad Sab. Haec condicio "**filiae** meae cum nubserit" talis est, ut qui testatus est impleri solummodo condicionem voluerit, non satis egerit quando: et ideo et si vivo testatore nupserit post testamentum factum, inpleta condicio videtur, praesertim cum condicio haec talis est, ut semel impleri debeat. sed enim non omnes coniunctiones implent condicionem: puta enim nondum nubilis aetatis in domum mariti deducta non paruit condicioni. sed et si ei coniuncta sit, cuius nuptiis ei interdictum sit, idem

dicemus. an tamen nubendo postea parere condicioni possit, quasi non nubserit, dubitari potest: et si testator de primo nuptiali iugo sensit, puto defectam condicione: benigne tamen dicendum est nondum impletam condicionem defectam.

D. 35, 1, 12, 0 Ulp. 24 ad Sab.

Si ita legatum sit: "quoniam **filius** maior ex arca mea decem sustulit, heres minor **filius** decem e medio sumito", debetur legatum, quia idcirco relictum est, ut condicio **filiorum** exaequaretur. et sane haec causa est: nam causa in praeteritum, poena in futurum confertur.

D. 35, 1, 13, 0 Paul. 5 ad Sab.

Si fundus alicui legatus fuerit, si **pupillo** vel furioso pecuniam dedisset, videtur explesse condicionem curatorum vel tutorum dando.

D. 35, 1, 17, 2 Gai. 2 de legatis ad ed. provinc.

Quod autem iuris est in falsa demonstratione, hoc vel magis est in falsa causa, veluti ita "Titio fundum do, quia negotia mea curavit", item "fundum Titius **filius** meus praecipito, quia frater eius ipse ex arca tot aureos sumpsit": licet enim frater huius pecuniam ex arca non sumpsit, utile legatum est.

D. 35, 1, 17, 3 Gai. 2 de legatis ad ed. provinc.

At si conditionaliter concepta sit causa, veluti hoc modo: "Titio, si negotia mea curavit, fundum do": "Titius **filius** meus, si frater eius centum ex arca sumpsit, fundum praecipito", ita utile erit legatum, si et ille negotia curavit et huius frater centum ex arca sumpsit.

D. 35, 1, 19, 0 Ulp. 5 disp.

In condicionibus primum locum voluntas defuncti optinet eaque regit condiciones. denique et in ea condicione "si **filia** mea cum Titio nupta erit" placuit non semper mortis tempus observari, sed voluntate patrocinate tardius produci.

D. 35, 1, 21, 0 Iul. 31 dig.

Multum interest, condicio facti an iuris esset: nam huiusmodi condiciones "si navis ex Asia venerit" "si Titius consul factus erit", quamvis impletae essent, impediunt heredem circa adeundam hereditatem, quamdiu ignoraret eas impletas esse: quae vero ex iure venient, in his nihil amplius exigendum, quam ut impletae sint. veluti si quis se **filium** familias existimat, cum sit pater familias, poterit acquirere hereditatem: quare et ex parte heres scriptus, qui ignorat, an tabulae testamenti aperta sint, adire hereditatem poterit.

D. 35, 1, 28, 0 Paul. 2 epit. Alf. dig.

Filiae suae ita quis legavit: "si Attia **filia** mea arbitrato Lucii Titii nubserit, ei tot heres meus dato". Titio ante testatorem mortuo Attia nubserat: quaerebatur, an legatum ei deberetur. respondit deberi.

D. 35, 1, 28, 1 Paul. 2 epit. Alf. dig.

"Attia uxor mea optato Philargyrum **puerum**, Agatheam ancillam, qui mei erunt cum moriar": is qui testamentum fecit Agatheam, quam testamenti tempore habuit, vendidit et postea ancillas emit, ex his uni Agatheae nomen imposuit: quaesitum est, an haec legata videretur. respondit legatam videri.

D. 35, 1, 36, 0 Marcell. I. s. resp.

Publius Maevius testamento suo ita cavuit: "quisquis mihi heres heredesve erunt, do lego fideique eorum committo, uti dent Gaio Seio sororis meae **filio** in honorem consulatus quadringenta": vivo Maevio Seius consul designatus est et munus edidit: deinde ex calendis Ianuariis consulatum ingressus est atque ita Maevius decessit: quaero, an quadringenta Seio debeantur. Marcellus respondit deberi,

- D. 35, 1, 36, 1 Marcell. I. s. resp. Titia codicillis de praediis, quae testamento Septiciae reliquerat, ita cavit: "a te peto, Septicia, ut **fili**o meo, cum annorum sedecim esset, eadem praedia restitueres: quod si **fili**us meus sedecim annos non impleverit, peto uti reddas ea restituas Publio Maevio et Gaio Cornelio". quaero, cum Septicia decesserit, deinde **fili**us quintum decimum annum agens defunctus sit, an repraesentetur fideicommissum quinto decimo anno impleto et heredes Septiciae restituere id Publio Maevio et Gaio Cornelio debeant. Marcellus respondit Septicium ius, quod in his praediis habuisset, heredi suo reliquisse: etenim videri contra voluntatem testatricis repraesentationem fideicommissi desiderari, ut amplius ad substitutos perveniat, quam ad **puerum** pervenire vel a Septicia vel ab heredibus potuisset. et verba quidem videntur repraesentare fideicommissum, sed non est verisimile, ut maturius voluerit testatrix ad substitutos id transferre. nec quicquam mutat, quod Septicia ante decessit: nam etsi **puer** viveret, non prius Septiciae heredes quam Septicia possent conveniri.
- D. 35, 1, 42, 0 Afr. 2 quaest. **Fili**o familias legatum est sub hac condicione "si in potestate patris mansisset": magis patri legatum videri ait et patrem suo nomine legatum petere. idem iuris esse et si servo similiter legetur: argumentum rei est, quod et si cibaria servis Titii legentur, procul dubio domini est, non servorum legatum.
- D. 35, 1, 61, 0 Ulp. 8 ad leg. Iul. et Pap. Si vir uxori ad tempus liberorum legaverit, dubitari potest, an de his dumtaxat **fili**is sensisset testator qui post mortem eius nati fuissent an et de his, qui vivo eo ab eo suscepti fuissent post testamentum factum, cum manente matrimonio decessisset: verum aequum est proficere, sive vivo marito sive post mortem nascatur.
- D. 35, 1, 70, 0 Pap. 16 quaest. Duos mater **fili**os sub condicione emancipationis ex partibus heredes instituit eisque plurium rerum praeceptiones pure dedit: hereditatem adierunt. patrem a legatorum commodo illa quoque ratio debet summovere, quod emancipando **fili**os obsecutus voluntati supremum iudicium uxoris suae custodiri voluit.
- D. 35, 1, 71, 0 Pap. 17 quaest. Titio centum ita, ut fundum emat, legata sunt: non esse cogendum Titium cavere Sextus Caecilius existimat, quoniam ad ipsum dumtaxat emolumentum legati rediret. sed si **fili**o fratri alumno minus industrio prospectum esse voluit, interesse heredis credendum est atque ideo cautionem interponendam, ut et fundus comparetur ac postea non alienaretur.
- D. 35, 1, 71, 3 Pap. 17 quaest. "Titio genero meo heres meus dotis Seiae **fili**ae meae nomine centum dato". legati quidem emolumentum ad Seiam, quae dotem habere incipit, pertinebit, sed quia non tantum mulieri, sed Titio quoque, cui pecuniam legavit, consultum videtur, prope est, ut ipse legatarius intellegatur et legatum petere debeat. si post divortium genero pecuniam heres solverit, aequae liberabitur, quoniam in dotem solutio convertitur. constante autem matrimonio etiam prohibente muliere Titio recte solvetur: hoc enim et mulieris interest, ut incipiat esse dotata. nam et si quis ipsam quoque petitionem habere responderit eaque pecuniam petat neque dotis fieri velit, non dubie doli summovebitur exceptione. ante nuptias vero Titio vel

muliere defunctis legatum apud heredem manet. quod si nolit eam uxorem ducere, causa legati, quod ad mulieris personam attinet, satisfactum intellegitur, sed Titio legatum petenti nocebit exceptio doli. Sabinus autem existimabat nupta muliere Titio sine cautione legatum deberi, quoniam pecunia dotis efficeretur: sed cum ante nuptias, quia purum legatum est, peti potest, cautio "mulieri pecuniam reddi" necessaria erit. quod si maritus vitio suo causa ceciderit neque solvendo sit, numquid adversus heredem mulieri, quae nihil deliquit, succurri debeat ob eam pecuniam, quae doti fuerat destinata? sed quoniam ambo legati petitionem habuerunt, salvam habebit, non soluta pecunia viro, mulier actionem.

D. 35, 1, 76, 0 Pap. 6 resp.

Fideicommissum a **filiis** relictum "si quis ex his sine liberis diem suum obierit" adoptionis commento non excluditur.

D. 35, 1, 77, 3 Pap. 7 resp.

Pater exheredatae **filiae** tutores dedit eosque, si mater eius, impubere **filia** constituta, vita decessisset, ad rem gerendam accedere iussit, cum uxori mandatum esset, ut moriens **filiae** communi decies restitueret. non sub condicione tutores videbuntur dati nec, si quid aliud interea **puella** quaesisset, eius administratione prohiberi, cautio vero fideicommissi matri remissa. quocumque indicio voluntatis cautio legatorum vel fideicommissorum remitti potest. itaque si cautionis non petendae condicio legato vel fideicommisso praescribatur, condicionem ea res non faciet: non enim deficiet, si quis caveri desideraverit, onere cautionis non secuto, quod adversus invitum hodie iure publico sequi non potest, postquam remitti posse cautionem placuit.

D. 35, 1, 78, 0 Pap. 9 resp.

Cum **pupillus** aut tutor eius condicionem in personam **pupilli** collatam impedit, tam legati quam libertatis iure communi condicio impleta esse videtur.

D. 35, 1, 79, 4 Pap. 1 def.

Quod in fraudem legis ad impediendas nuptias scriptum est, nullam vim habet, veluti: "Titio patri centum, si **filia**, quam habet is in potestate, non nubserit, heres dato" vel: "**filiio** familias, si pater eius uxorem non duxerit, heres dato".

D. 35, 1, 83, 0 Paul. 12 resp.

Lucius Titius ita testamentum fecit: "Aurelius Claudius natus ex illa muliere, si **filium** meum se esse iudici probaverit, heres mihi esto". Paulus respondit **filium** de quo quaereretur non sub ea condicione institutum videri, quae in potestate eius est, et ideo testamentum nullius esse momenti.

D. 35, 1, 84, 0 Paul. 14 resp.

"Illis libertis alimentorum nomine, si cum **filiio** meo morati fuerint, menstruos denarios centenos et vestiaria dari volo". liberti in obsequio fuerunt, quamdiu adulescens ad militiam promoveretur: qua causa effectum est, ut quibusdam Romae relictis proficisceretur, et apud castra defunctus est: quaesitum est, an ab heredibus eius alimenta debeantur. Paulus respondit condicionem quidem in persona libertorum, qui cum **filiio** defuncti morati sunt aut per eos non stetit, quo minus morarentur, mortuo **filiio** testatoris defecisse non videri. sed si testator propter **filiis** utilitatem his, qui cum eo morati fuissent, alimenta praestari voluit, contra voluntatem defuncti petentes audiri non oportere.

D. 35, 1, 85, 0 Scaev. 3 resp.

Titia heredis instituti liberos habentis **filiis** fidei commisit, uti rem

eius universam restitueret **filiis** eius liberisve eorum, cum ipsi petissent, sine ulla iuris cavillatione: quaero, an his verbis "cum illi a te petierint" condicio fideicommissa adscripta videatur. respondit non videri.

D. 35, 1, 91, 0 Maec. 2
fideicomm.

Condicionum, quae in futurum conferuntur, triplex natura est, ut quaedam ad id tempus, quo testator vivat, quaedam ad id, quod post mortem eius futurum sit, quaedam ad alterutrum pertineant, tempus autem vel certum vel infinitum comprehendatur: quae omnia non minus in fideicommissis quam in institutionibus ac legatis incidere solent: ut haec condicio "Titiae, si mihi nubserit" non dubie nisi vivente testatore, illa autem "si ad exsequias funeris mei venerit" nisi post mortem impleri non possit, illa vero "si **filio** meo nubserit" vel vivente vel mortuo testatore impleri possit. et prima quidem ac tertia ex relatis condicionibus infinitum tempus habent: quandoque enim nubserit, impletur condicio: secunda ad certum tempus adscripta est.

D. 35, 1, 92, 0 Ulp. 5 fideicomm.

Si cui legatum fuerit relictum isque rogatus sit liberos suos emancipare, an cogi debeat manumittere? et retineo me dixisse defici eos a petitione fideicommissi: neque enim praetor fideicommissarius eos ad libertatem tuetur ut servos. Papinianum quoque libro nono responsorum scribere referebam non esse cogendum emancipare **filios** suos. arbitror tamen extra ordinem debere constitui eum qui adgnovit id, quod sibi relictum est hac contemplatione, ut liberos suos emanciparet, cogendum emancipare: neque enim debet circumveniri testantium voluntas: sic deinde hoc accipiendum, quemadmodum si sub condicione liberorum emancipandorum ei fuisset legatum vel ita relictum, ut eos emanciparet. cui rei consequens est, quod divus Severus rescripsit. nam cum quaedam mulier nepotes suos heredes instituisset et ipsum **filium** coheredem **filiis** suis dedisset eosque invicem substituisset rogassetque **filium**, ut **filios** emanciparet, non autem rogasset, ut hereditatem eis restitueret: ex auctoritate divi Severi emancipare eos compulsus est hisque restituere hereditatem. et adiectum est, ut, si tardius id faceret, quasi ex mora usuras praestaturum: videri enim eum, qui moram faceret emancipationi, moram restitutioni fideicommissi eam facere.

D. 35, 1, 93, 0 Pap. 8 resp.

Mater **filio** suo coheredes sine ulla condicione **filiis** ipsius dedit ac petit, ut **filiis** suas emanciparet, ita ut curatores a praetore acciperent. **filiis** videri fidei commississe placuit, ut eas sui iuris constitutas ad hereditatem aviae pervenire pateretur, nec ad rem pertinere, si portionem **filiarum** iure substitutionis quaesisset.

D. 35, 1, 101, 0 Pap. 8 resp.

Pater Severianam Proculam Aelio Philippo cognato nuptiis testamento designavit: eidem **filiae** praedium, si Aelio Philippo nubisset, verbis fideicommissi reliquit: quod si non nubisset, idem praedium Philippo dari voluit: nondum viripotens **puella** diem suum obiit. respondi, cum in condicionibus testamentorum voluntatem potius quam verba considerari oporteat, Aelio Philippo fideicommissum ita datum videri, si ei Procula defuncti **filia** nubere nolisset: quare cum ea prius, quam viripotens fieret, vita decesserit, condicionem exstitisse non videri.

- D. 35, 1, 101, 1 Pap. 8 resp. Ita fideicommisso dato: "volo restituas, si sine liberis decedas" condicio deficit ex voluntate vel uno **fili**o superstito relicto.
- D. 35, 1, 101, 2 Pap. 8 resp. Condicionum verba, quae testamento praescribuntur, pro voluntate considerantur: et ideo cum tutores testamento dati, quoniam interea **puer** adoleverat, id egerint, ut curatores ipsi constituerentur, condicio fideicommissi talis praescripta: "si tutelam in annum octavum decimum gesserint" defecisse non videbitur.
- D. 35, 1, 101, 3 Pap. 8 resp. Socrus nurui fideicommissum ita reliquerat: "si cum **fili**o meo in matrimonio perseveraverit": divortio sine culpa viri post mortem socrus facto defecisse condicionem respondi. nec ante diem fideicommissi cedere, quam mori coeperit nupta vel maritus, et ideo nec Mucianam cautionem locum habere, quia morte viri condicio possit exsistere.
- D. 35, 1, 101, 4 Pap. 8 resp. Fideicommissa menstrua et annua sub ea condicione liberto relicta "quamdiu res patroni **filiae** gesserit" etsi praestari necesse est **filia** prohibente res suas administrari, tamen voluntatem **filia** mutante condicionem resumunt, quoniam plura sunt.
- D. 35, 1, 102, 0 Pap. 9 resp. Cum avus **fili**um ac nepotem ex altero **fili**o heredes instituisset, a nepote petit, ut, si intra annum trigesimum moreretur, hereditatem patruo suo restitueret: nepos liberis relictis intra aetatem supra scriptam vita decessit. fideicommissi condicionem coniectura pietatis respondi defecisse, quod minus scriptum, quam dictum fuerat, inveniretur.
- D. 35, 1, 113, 0 Paul. 2 imp sent. i. C. prolat. Cum **fili**us rogatus fuisset a patre, si, antequam res suas administrare posset, decessisset, hereditatem Titio restituere, et egressus viginti annos decessisset, rescriptum est fideicommissum deberi.
- D. 35, 2, 1, 12 Paul. l. s. ad l. Falcid. Interdum omnimodo necessarium est solidum solvi legatario interposita stipulatione "quanto amplius, quam per legem Falcidiam ceperit, reddi": veluti si quae a **pupillo** legata sint non excedant modum legis Falcidiae, veremur autem, ne impubere eo mortuo alia legata inveniantur, quae contributione facta excedant dodrantem. idem dicitur et si principali testamento quaedam sub condicione legata sunt, quae an debeantur incertum est. et ideo, si heres sine iudice solvere paratus sit, prospiciet sibi per hanc stipulationem.
- D. 35, 2, 10, 0 Pap. 20 quaest. Quod supra quadrantem apud heredem potest pervenire, supra dodrantem in pecuniam legatum non onerat heredem, veluti hereditas **pupilli**, si forte substitutus sit exheredato qui patri **pupilli** heres exstitit.
- D. 35, 2, 11, 5 Pap. 29 quaest. Quod vulgo dicitur in tabulis patris et **fili**i unam Falcidiam servari quam potestatem habeat, videndum est: quamvis enim substitutus quae a **pupillo** relicta sunt, cum **fili**us heres exstitit, ut aes alienum quodlibet debeat, tamen propter ea, quae data sunt tabulis secundis, contributioni locus est. secundum quae poterit evenire, ne substitutus quicquam retineat vel ut longe plus habeat quartae paternae hereditatis. quid ergo, si non sufficiat **pupilli** hereditas legatis, cum patris suffecisset? de suo (quadrante nimirum) dabit substitutus, quoniam pater legavit de

suo: nec ad rem pertinet, quod ex nullo testamento praestatur ultra vires patrimonii, cum in hac parte iuris legata, quae tabulis secundis relinquuntur, quasi primis sub condicione relicta intelleguntur.

D. 35, 2, 11, 6 Pap. 29 quaest.

Si **filio** suo duos substituerit et alterius portionem oneraverit, tractari solet, an ex persona sua Falcidiam possit inducere substitutus, quam **pupillus** non haberet vel unus **pupilli** substitutus. et facile quis dixerit consequenter prioribus, quae de patrimonii ratione dicta sunt, non esse Falcidiae locum et ultra vires portionis conveniendum alterum substitutum. sed verior est diversa sententia perinde huic quartam relinquendam existimantium atque ita si patri heres extitisset: ut enim opes patris et contributio legatorum inde capiunt et formam et originem, ita plures substituti subducta persona **pupilli** revocandi sunt ad intellectum institutionis. quid tamen dicemus de altero substituto, qui non est oneratus? si forte nondum legata **pupillus** a se relicta solvit et aliquid ultra dodrantem sit in omnibus, et ipsum Falcidiam habiturum? atquin quartam habet neque idem patiatur instituti comparatio. rursus si negemus, aliud aperte, quam quod volgo probatum est, respondetur. itaque varietas existet, ut is quidem, qui proprio nomine oneratus est, velut institutus desideret quartam, alter autem, qui non est oneratus, ut substitutus, licet portio largiatur eius, non in solidum conveniatur propter calculi confusionem. huic consequens est, ut, si **pupillo** de Falcidia cautum fuit, duobus committatur stipulatio, videlicet in eam quantitatem, quam unusquisque sibi retinere potuisset.

D. 35, 2, 11, 7 Pap. 29 quaest.

Quaesitum est, si quis **pupillo** coheredem substituisset, quemadmodum legis Falcidiae ratio inquiri debeat? et quale est, quod volgo diceretur, legatorum rationem separandam? dixi, quantum ad legata, quae pater a **filio**, item a substituto reliquit, nullam fieri posse separationem, cum communi calculo subiciantur et invicem inducant contributionem. sed legata, quae ab instituto extero data sunt, permisceri ceteris non oportere: ideoque quartam **pupillo** datae portionis habere substitutum, quamvis suam portionem habeat ut institutus: et aliam causam esse eius, qui ex variis portionibus heres scriberetur: ibi enim legatorum confundi rationem non minus, quam si semel fuisset nuncupatus ex ea portione, quae conficeretur ex pluribus, neque referre, pure saepe an sub diversis condicionibus sit heres institutus.

D. 35, 2, 11, 8 Pap. 29 quaest.

Si quis exheredato **filio** substituit heredem institutum et ab eo tabulis quoque secundis legaverit, necessario ratio confundetur, cum ideo legata valere dixerit Iulianus a substituto relicta, quod idem patri heres exstiterit.

D. 35, 2, 13, 0 Pap. 37 quaest.

Si tacitum fideicommissum servus iniungente domino susceperit, habiturum eum legis Falcidiae beneficium, quia parere domino debuit, constitutum est: idemque placuit in **filio**, qui fuit in patris potestate.

D. 35, 2, 14, 0 Pap. 9 resp.

Pater **filiam**, quae a viro diverterat, heredem pro parte instituit et ab ea petit, ut fratri et coheredi suo portionem hereditatis acceptam deducta sexta restitueret, admissa compensatione dotis in Falcidiae ratione. si pater dotem consentiente **filia** non

petisset, Falcidiam quidem iure hereditario, dotem autem iure proprio **filiam** habituram respondi, quia dos in hereditate patris non inveniretur.

- D. 35, 2, 14, 2 Pap. 9 resp. Duobus impuberibus substitutum utrique heredem existentem in alterius hereditate Falcidia non uti convenit, si de bonis alterius impuberis quartam partem hereditatis patris, quae ad **filios** pervenerit, retineat.
- D. 35, 2, 14, 3 Pap. 9 resp. Quod si frater fratri legitimus heres exstitit et impuberi supremo substitutus, portio quidem paternorum bonorum, quam intestatus **puer** accepit, rationi Falcidiae non confundetur, sed quartam eius tantum portionem substitutus retinebit, quam impubes accepit qui substitutum habuit.
- D. 35, 2, 15, 4 Pap. 13 resp. Cum fideicommissum, ex voluntate matris a patre moriente debitum, **fili**o pater hereditate sua, quam in **fili**um conferebat, compensari voluit: quod **fili**o debetur, si ratio Falcidiae poni coeperit, fini quadrantis, quem ex bonis patris cum effectu percepit, compensabitur atque ita superfluum aeris alieni dodranti tantum detrahetur.
- D. 35, 2, 15, 7 Pap. 13 resp. Fideicommissum portionis supplendae gratia, pro qua matrem **fili**us heredem instituit, eidem matri datum ratione Falcidiae minuitur et eam pecuniam mater supra quartam portionis suae percipiet.
- D. 35, 2, 18, 0 Paul. 11 quaest. **Fili**us familias qui militaverat decedens patris sui fidei commisit codicillis, ut peculium suum castrense Titio post mortem restitueret: quaerebatur, an ut heres quartam deducere possit. dixi legem Falcidiam inductam esse a divo Pio etiam in intestatorum successionibus propter fideicommissa: sed in proposito nec hereditatem esse, quamvis placeret mihi extraneo herede instituto fieri hereditatem aditione eius: nam cum apud patrem remanet, ius pristinum durat et peculium est. nec huic contrarium est, quod in testamento eius qui apud hostes decessit exercetur Falcidia: nam fictio legis Corneliae et hereditatem et heredem facit. sed me non dubitare, quin debeat id quoque indulgeri legis beneficium, siquidem quasi patris familiae bona restituere cogitur et heres scriptus omissa ex testamento aditione exemplo edicti legatorum nomine convenietur.
- D. 35, 2, 21, 0 Paul. 12 quaest. Si **pupillus**, cui sine tutore auctore decem mutua data sunt, legatum a creditore meruerit sub hac condicione, si decem quae acceperit heredi reddiderit, una numeratione et implet condicionem et liberatur naturali obligatione, ut etiam in Falcidia heredi imputentur, quamvis non imputarentur, si tantum condicionis implendae causa data fuissent. adeo autem et solvere videtur, ut repudiato legato vel Sticho qui legatus est mortuo nihil repetere possit.
- D. 35, 2, 22, 0 Paul. 17 quaest. Nesennius Apollinaris Iulio Paulo. ex facto, domine, species eiusmodi incidit. Titia **fili**as suas tres numero aequis ex partibus scripsit heredes et a singulis legata invicem dedit, ab una tamen ita legavit tam coheredibus eius quam extraneis, ut Falcidiae sit locus. quaero, an adversus coheredes suas, a quibus legata et ipsa accepit, uti possit Falcidia et, si non possit vel doli exceptione summovenda est, quemadmodum adversus

extraneos computatio Falcidiae iniri possit. respondi: id quidem, quod a coherede legatorum nomine percipitur, non solet legatariis proficere, quo minus Falcidiam patiantur: sed cum is qui legatum praestaturus est ab eodem aliquid ex testamento petit, non est audiendus desiderans uti adversus eum Falcidiae beneficio, si id quod percepturus est ex voluntate testatoris suppleat, quod deducere desiderat. plane ceteris legatariis non universum, quod coheredi praestat, imputabit, sed quantum daturus esset, si nihil ab eo perciperet.

D. 35, 2, 25, 0 Scaev. 4 resp.

Maritum suum et **filium** communem aequis partibus heredes instituit: quaesitum est, an in ratione legis Falcidiae imputandum sit marito, quod ad eum ex eadem hereditate per **filium** pervenit. respondit, si ex institutione **filii** tantum retineat, quantum ad Falcidiam satis sit, nihil quartae nomine deducendum.

D. 35, 2, 28, 0 Maec. 1 fideicomm.

Pater quoque in legatis, quae **filius** ei dedit alio herede instituto, legis Falcidiae rationem patitur.

D. 35, 2, 31, 0 Pomp. 2 fideicomm.

Is cui fideicommissum solvitur sicut is cui legatum est satisfacere debet, quod amplius ceperit, quam per legem Falcidiam ei licuerit, reddi: veluti cum propter condicionem aliorum fideicommissorum vel legatorum legis Falcidiae causa pendebit. sed et secundum Cassii et veterum opinionem, si a **pupillo** fideicommissa capiuntur, propter ea, quae a substituto erunt relicta, cavere debebit is cui solvatur. nam quamvis repetitio sit eorum, quae fideicommissi nomine non debita solventur, tamen satisdato cautum debet esse ei, a quo pecunia proficisceretur, ne damnum sentiat deficiente eo, cui solutum erit.

D. 35, 2, 40, 0 Hermog. 4 iuris epit.

Ad veterani testamentum, sive pater familias sive **filius** familias sit, licet intra annum missionis decedat, lex Falcidia pertinet.

D. 35, 2, 52, 0 Marcell. 9 dig.

Ex asse patronum heredem instituit libertus, cum ducentos aureos in bonis haberet, et legavit **filio** centum viginti, extraneo reliqua: deminutio legati, quod extraneo praestat legatum, proficit **filio** ad consequenda solida, quae ei legata sunt.

D. 35, 2, 54, 0 Marcell. 15 dig.

Pater **filium**, ex quo tres habebat nepotes, heredem instituit fideique eius commisit, ne fundum alienaret et ut in familia eum relinqueret: **filius** decedens tres **filios** scripsit heredes. quaerendum est, an omnino quasi creditores unusquisque in ratione legis Falcidiae aliquid possit deducere, quia in potestate sua habuit pater, cui ex his potius relinqueret. sed hac ratione nemo in Falcidiae ratione quicquam deducet. quod videndum, ne dure constituatur: utique enim in alieno aere habuit fundum, necessitate quippe obstrictus fuisset **filiiis** eum relinquendi.

D. 35, 2, 60, 0 lav. 14 ex Cass.

Cum pater impuberi **filiae** heredem substituit, id quod ei legatorum nomine a patre obvenit, cum hereditas ad substitutos pertinet, in computationem legis Falcidiae non venit.

D. 35, 2, 63, 0 Paul. 2 ad leg. lul. et Pap.

Pretia rerum non ex affectu nec utilitate singulorum, sed communiter funguntur. nec enim qui **filium** naturalem possidet tanto locupletior est, quod eum, si alius possideret, plurimo redempturus fuisset. sed nec ille, qui **filium** alienum possidet, tantum habet, quanti eum patri vendere potest, nec expectandum est, dum vendat, sed in praesentia, non qua

filius alicuius, sed qua homo aestimatur. eadem causa est eius servi, qui noxam nocuit: nec enim delinquendo quisque pretiosior fit. sed nec heredem post mortem testatoris institutum servum tanto pluris esse, quo pluris venire potest, Pedius scribit: est enim absurdum ipsum me heredem institutum non esse locupletiolem, antequam adeam, si autem servus heres institutus sit, statim me locupletiolem effectum, cum multis causis accidere possit, ne iussu nostro adeat: acquirit nobis certe cum adierit, esse autem praeposterum ante nos locupletes dici, quam adquisierimus.

D. 35, 2, 79, 0 Gai. 18 ad ed. provinc.

In duplicibus testamentis sive de patrimonio quaeramus, ea sola substantia spectatur, quam pater cum moreretur habuerit, nec ad rem pertinet, si post mortem patris **filius** vel adquisierit aliquid vel deminuerit: sive de legatis quaeramus, tam ea quae in primis quam ea quae in secundis tabulis relicta sunt in unum contribuuntur, tamquam si et ea, quae a **filiis** herede reliquisset testator, a suo herede sub alia condicione legasset.

D. 35, 2, 80, 0 Gai. 3 de legatis ad ed. provinc.

Si is, qui quadringenta in patrimonio habebit, **filius** impubere herede instituto ducenta legaverit eique Titium et Seium heredes substituerit et a Titio centum legaverit, videamus, quid iuris sit. si nondum solutis legatis **pupillus** decesserit et ob id ea legata utrique debent, solus heres Titius utetur lege Falcidia: cum enim ducenta ex hereditate **pupilli** ad eum pertineant, ducenta legatorum nomine debet, centum ex ducentis quae **pupillus** debebat, centum quae ipse dare iussus est: itaque ex utraque quantitate quarta deducta habebit quinquaginta. in persona vero Seii lex Falcidia non intervenit, cum ad eum ex hereditate **pupilli** ducenta pertineant et debeat legatorum nomine centum ex ducentis, quae a **pupillo** relicta sunt. quod si **pupillus** solvat legata, debent curare tutores **pupilli**, ut caveant legatarii.

D. 35, 2, 83, 0 Iul. 12 dig.

Si creditor **filiis** tui heredem te instituerit et legis Falcidiae rationem ponas, peculii quantitas, quod aditae hereditatis tempore fuisset, in quadrantem tibi imputabitur.

D. 35, 2, 84, 0 Iul. 13 dig.

Repperitur casus, quo heres agere potest, quamvis testator agere non potuerit: veluti si tutor, cum solveret legata, non interposuerit stipulationem, quanto plus quam per legem Falcidiam capi licuerit solutum fuerit, reddi: **pupillus** quidem eo nomine tutelae non agit, sed heredi eius hoc quoque nomine tutor obligatus erit.

D. 35, 2, 85, 0 Iul. 18 dig.

Si dos socero data est et solus **filius** heres patri exstitisset, dotem confestim in computatione hereditatis et Falcidiae ratione in aere alieno deducet: aliter enim videbitur indotatam uxorem habere. quod si **filius** extraneum coheredem habeat, ipse quidem semper pro qua parte patri heres erit dotem in aere alieno deducet, et coheres eius, antequam dos a **filiis** praecipiat.

D. 35, 2, 87, 4 Iul. 61 dig.

Qui **filius** suum impuberem et Titium aequis partibus heredes instituerat, a **filiis** totum semissem legaverat, a Titio nihil et Titium **filiis** substituerat. quaesitum est, cum Titius ex institutione adisset et impubere **filiis** mortuo ex substitutione heres exstitisset, quantum legatorum nomine praestare deberet. et placuit solida legata eum praestare debere: nam

confusi duo semisses efficerent, ut circa legem Falcidiam totius assis ratio haberetur et solida legata praestarentur. sed hoc ita verum est, si **filius** antequam patri heres exsisteret decessisset. si vero patri heres fuit, non ampliora legata debet substitutus, quam quibus **pupillus** obligatus fuerat, quia non suo nomine obligatur, sed defuncti **pupilli**, qui nihil amplius quam semissis dodrantem praestare necesse habuit.

D. 35, 2, 87, 5 Iul. 61 dig.

Quod si extranei heredis semis totus legatus fuerit isque **pupillo**, a quo nihil legatum erat, ex substitutione heres exstiterit, poterit dici augeri legata et perinde agendum, ac si cuilibet coheredi substitutus fuisset eoque omittente hereditatem ex asse heres exstitisset, quia semper substitutus rationem legis Falcidiae ex quantitate bonorum, quae pater reliquerit, ponet.

D. 35, 2, 87, 7 Iul. 61 dig.

Qui **filios** impuberes duos habebat, alterum heredem instituit, alterum exheredavit, deinde exheredatum instituto substituit ac postea exheredato Maevium et ab eo legavit: et exheredatus fratri impuberi exstitit heres, deinde impubes decessit. cum iudicio patris facultates paternae per causam hereditariam ex substitutione ad eum perveniant, potest dici legata ab eo relicta praestanda esse habita ratione legis Falcidiae in his bonis, quae pater mortis tempore reliquerit. nec huic contrarium est, quod, cum exheredato pater legatum dederit, nihilo magis substitutus legatis obligabitur, quia eo casu non hereditatis paternae portio, sed legatum ad eum pervenit. dicet aliquis: quid ergo, si exheredatus **filius** non ex substitutione fratri suo heres exstiterit, sed aut lege aut per interpositam personam atque ita impubes decesserit? sic quoque existimandus erit substitutus legata debere? minime: nam quantum intersit, exheredatus **filius** ex substitutione fratri suo heres existat an alio modo, vel ex eo apparet, quod alias ab eo legare pater potuit, alias non potuit. est igitur rationi congruens, ne plus iuris circa personam substituti testator habeat, quam habuerat in eo, cui eum substituebat.

D. 35, 2, 87, 8 Iul. 61 dig.

Coheres **pupillo** datus si pro parte sua legata, habita legis Falcidiae ratione, praestiterit, deinde impubere mortuo ex substitutione heres exstiterit et semis **pupilli** legatis exhaustus esset, ex integro legis Falcidiae ratio ponenda erit, ut contributis legatis, quae ab ipso et quae a **pupillo** data fuerant, pars quarta bonorum apud eum remaneat. licet enim **pupillo** heres existat, tamen circa legem Falcidiam perinde ratio habetur ac si patri heres exstitisset. nec aliter augebuntur legata, quae ab ipso ultra dodrantem data fuerant, quam augentur, cum ex parte heres institutus et coheredi suo substitutus deliberante coherede legata, habita ratione legis Falcidiae, solvit, deinde ex substitutione alteram quoque partem hereditatis acquirit.

D. 35, 2, 89, 0 Marcian. 7 inst.

Divi Severus et Antoninus rescribserunt pecuniam relictam ad alimenta **puerorum** Falcidiae subiectam esse et ut idoneis nominibus collocetur pecunia, ad curam suam revocaturum praesidem provinciae.

D. 35, 2, 94, 0 Scaev. 21 dig.

Filio et **filia** scriptis heredibus singulis certa praelegavit, sed longe minus **filiae**, cui etiam domum obligatam praelegavit cum

instrumentis et quicquid ibi fuerit et adiecit haec verba: "sed ea condicione lego, ut quicquid aeris alieni in ea domo erit, Titius libertus **filii** mei exsolvat et sit eis utrisque domus communis". quaesitum est, si **filia** legis Falcidiae beneficio uti volet ad quartam retinendam, an ex hereditate, quae ei relicta est, deducto aere alieno eius quod superfuerit quartam consequi debeat. respondit iure quidem id postulaturam, verum non alias ea, quae ei data sunt, accepturam, si modo ea quartam suppleant, quam voluntati defuncti solvendum praestando pareret.

D. 35, 2, 95, 0 Scaev. 21 dig.

Maritus uxoris res extra dotem constitutas administravit eaque decedens ante rationem sibi redditam administrationis ex asse eundem maritum heredem reliquit eiusque fidei commisit, ut decem uncias **filio** communi cum moreretur restitueret, duas autem uncias nepoti. quaesitum est, an id quoque, quod ex administratione rerum apud maritum resedissee constiterit, cum ceteris bonis pro rata decem unciarum **filio** restitui debeat. respondit id, quod debuisset hereditati, in rationem venire debere.

D. 35, 2, 95, 1 Scaev. 21 dig.

Filiae, quam mater rogaverat, si impubes decessisset, restituere hereditatem Titio, patruus legitimus heres exstitit: in ratione legis Falcidiae ponenda desiderat deduci sortes, ex quarum usuris alimenta impubes defuncta ex persona testatricis suae pluribus debita praestitit: quaesitum est, an, si eas deduxerit, cavere debeat defunctorum alimentariorum portiones pro modo sortium se restitutum. respondit debere cavere.

D. 35, 2, 95, 2 Scaev. 21 dig.

Post aditam hereditatem triennio exacto legatariis heres legem Falcidiam opponit idcirco, quod administravit tutelae testator, quarum ratio nondum reddita sit et quod neget tantum redigi ex nominibus posse, quantum in cautione deductum est. quaesitum est, an rationes defuncti et omnium instrumentorum hereditariorum et **pupillarium** rationum legatariis desiderantibus heres describendi potestatem facere debeat, ne in potestate eius sit proferre quod velit et per hoc in fraudem legatarii inducantur. respondit ad iudicis officium pertinere explorare ea, per quae probetur, quanti sit in bonis.

D. 35, 3, 1, 1 Ulp. 79 ad ed.

Neque interest, utrum in primis tabulis hoc fiat an in **pupillaribus** an in utrisque: etenim legem Falcidiam semel esse admittendam, etiamsi duplex sit testamentum, iam convenit, contributis legatis tam his, quae ab ipso **pupillo** quam his, quae a substituto impuberi relicta sunt.

D. 35, 3, 1, 2 Ulp. 79 ad ed.

Si non fuisset interposita stipulatio ex persona **pupilli**, tutelae actio heredi **pupilli** adversus tutorem competit. sed ut Pomponius ait, et ipsi **pupillo** et heredi eius poterit committi stipulatio, ipsi quo casu vivo eo Falcidia incipit locum habere. de tutelae quoque actione idem scribit.

D. 35, 3, 1, 3 Ulp. 79 ad ed.

Marcellus ait: qui quadringenta in bonis habebat, inpuberem **filium** heredem instituit eique substituit Titium et Seium: nihil a **pupillo** testator legavit, sed a Titio trecenta: utrum ducenta, inquit, praestabuntur an centum quinquaginta? nam trecenta nullo modo eum praestare. mihi videtur verius non amplius eum parte sua erogare compelli, certe nec minus: secundum quod

eveniret, ut non soli committatur stipulatio, sed omnibus heredibus interponenda est, sed causa cognita.

- D. 36, 1, 1, 6 Ulp. 3 fideicomm. In **filii** quoque familias militis iudicio, qui de castrensi peculio vel quasi castrensi testari potest, senatus consultum locum habet.
- D. 36, 1, 1, 10 Ulp. 3 fideicomm. Si **filio** vel servo herede instituto rogatoque restituere hereditatem dominus vel pater restituat, ex Trebelliano transferuntur actiones: quod est etiam, si suo nomine rogati sunt restituere.
- D. 36, 1, 1, 11 Ulp. 3 fideicomm. Idem est et si ipsi **filio** pater rogatus sit restituere hereditatem.
- D. 36, 1, 1, 13 Ulp. 3 fideicomm. Fuit quaesitum, si ipsi tutori rogatus sit restituere **pupillus**, an ipso auctore restitutionem facere possit? et est decretum a divo Severo non posse tutori se auctore restituere hereditatem, quia in rem suam auctor esse non potest.
- D. 36, 1, 6, 2 Ulp. 4 fideicomm. Sed et ad **filium** qui in potestate est hoc senatus consultum locum habet et in ceteris necessariis, ut a praetore compellantur miscere se hereditati, sic deinde restituere: quod si fecerint, transtulisse videbuntur actiones.
- D. 36, 1, 11, 1 Ulp. 4 fideicomm. Idem Iulianus ait, si duo fuerint a patre instituti cum **filio** eius impubere et idem substituti **filio**, sufficere ei, qui fideicommissum in secundis tabulis accepit, unum ex heredibus institutis cogere adire patris hereditatem: hoc enim facto confirmatisque patris tabulis poterunt ex substitutione ambo cogi adire et restituere hereditatem.
- D. 36, 1, 11, 2 Ulp. 4 fideicomm. Utrum autem praesenti an etiam absentis restitui possit procuratore adente praetorem, videndum est. ego puto absentis quoque fideicommissario cogi posse heredem institutum adire et restituere nec vereri heredem oportere, ne forte in damno moretur: potest enim ei per praetorem succurri, sive cautum ei fiat, sive non et ante decesserit fideicommissarius, quam ei restituatur hereditas. est enim huius rei exemplum capere ex rescripto divi Pii in specie huiusmodi. Antistia decedens Titium heredem instituit et libertatem dedit albinae directam eique **filiam** per fideicommissum reliquit rogavitque, ut **filiam** manumitteret: sed et Titium rogavit, ut manumissae albinae **filiae** restitueret hereditatem. cum igitur Titius suspectam diceret hereditatem, rescriptum est a divo Pio compellendum eum adire hereditatem: quo adente albinae competituram libertatem eique **filiam** tradendam et ab ea manumittendam tutoremque **filiae** manumissae dandum, quo auctore restituatur hereditas **filiae** statim, quamvis sic fuisset ei rogatus restituere, cum nubilem aetatem complisset. cum autem possit, inquit, evenire, ut ante decedat ea, cui fideicommissaria libertas et hereditas relicta est, nec oporteat damno adfieri eum, qui rogatus adit hereditatem, remedium dedit, ut, si quid horum contigerit, perinde permittatur venundari bona Antistiae, ac si heres ei non exstisset. cum igitur demonstraverit divus Pius succurri heredi instituto, qui compulsus adit, dici potest etiam in ceteris causis exemplum hoc sequendum, sicubi evenit, restituatur fideicommissaria hereditas ei, qui compulsi adire et restituere sibi hereditatem.
- D. 36, 1, 12, 0 Pap. 20 quaest. Sed cum ab herede pro parte instituto fideicommissa hereditas

sub condicione relicta esset, imperator Titus Antoninus rescripsit non esse locum constitutioni suae neque **pupillum** extra ordinem iuvandum, praesertim si novum beneficium cum alterius iniuria postularetur.

- D. 36, 1, 13, 5 Ulp. 4 fideicomm. Si quis **filius** familias sit et magistratum gerat, patrem suum, in cuius est potestate, cogere poterit suspectam dicentem hereditatem adire et restituere:
- D. 36, 1, 15, 2 Ulp. 4 fideicomm. Plane si bona venierint, non oportet praetorem ne quidem **pupillum** restituere nisi ex causa, ut divus Pius rescripsit.
- D. 36, 1, 17, 11 Ulp. 4 fideicomm. Si pater **filius**, quem in potestate habet, rogetur restituere hereditatem, an **filius** patrem suum, si suspectam dicat hereditatem, cogere possit? et non est dubium patrem a **filius** per praetorem cogi posse.
- D. 36, 1, 17, 12 Ulp. 4 fideicomm. Sed et si id fideicommissum ad castrense peculium spectaturum est et **filius** familias is fuit, qui munus militiae sustinebat aliove quo officio praeerat, multo magis dicendum erit posse eum postulare, ut pater suus cogatur adire et restituere hereditatem, quamvis contra obsequium patri debitum videtur id desideraturus.
- D. 36, 1, 18, 4 Ulp. 2 fideicomm. Si quis rogatus fuerit, ut, si sine liberis decesserit, restituat hereditatem, Papinianus libro octavo responsorum scribit etiam naturalem **filius** efficere, ut deficiat condicio: et in libertino eodem colliberto hoc scribit. mihi autem, quod ad naturales liberos attinet, voluntatis quaestio videbitur esse, de quibus liberis testator senserit: sed hoc ex dignitate et ex voluntate et ex condicione eius qui fideicommissit accipiendum erit.
- D. 36, 1, 18, 5 Ulp. 2 fideicomm. Ex facto tractatum memini: rogaverat quaedam mulier **filius** suum, ut, si sine liberis decessisset, restitueret hereditatem fratri suo: is postea deportatus in insula liberos susceperat: quaerebatur igitur, an fideicommissi condicio defecisset. nos igitur hoc dicemus conceptos quidem ante deportationem, licet postea edantur, efficere, ut condicio deficiat, post deportationem vero susceptos quasi ab alio non prodesse, maxime cum etiam bona cum sua quodammodo ^{quodammodo} causa fisco sint vindicanda.
- D. 36, 1, 18, 6 Ulp. 2 fideicomm. Si quis rogatus fuerit **filiis** suis vel cui ex his voluerit restituere hereditatem, Papinianus libro octavo responsorum etiam deportato ei tribuit eligendi facultatem, cui liber factus fideicommissum restitui velit. sed si servus poenae fuerit constitutus, nullo ante concepto **filius** iam parere condicione non poterit decessisseque sine liberis videtur. sed cum decedit, electionem illam, quam Papinianus deportato dedit, huic dari non oportet.
- D. 36, 1, 18, 7 Ulp. 2 fideicomm. Si quis autem susceperit quidem **filius**, verum vivus amiserit, videbitur sine liberis decessisse. sed si naufragio vel ruina vel adgressu vel quo alio modo simul cum patre perierit, an condicio defecerit, videamus. et magis non defecisse arbitror, quia non est verum **filius** eius supervixisse. aut igitur **filius** supervixit patri et extinxit condicionem fideicommissi, aut non supervixit et extitit condicio: cum autem, quis ante et quis postea decesserit, non apparet, extitisse condicionem fideicommissi magis dicendum est.

- D. 36, 1, 18, 8 Ulp. 2 fideicomm. Si quis ita fideicommissum reliquerit: "fidei tuae, **fili**, committo, ut, si alieno herede moriaris, restituas Seio hereditatem", videri eum de liberis sensisse divus Pius rescripsit: et ideo, cum quidam sine liberis decederet, avunculum ab intestato bonorum possessorem habens, extitisse condicionem fideicommissi rescripsit.
- D. 36, 1, 20, 0 Paul. 3 ad Sab. Ubi pure fideicommissum datum est, si adiectum sit: "rogo des **filio** tuo faciasque, ut ad eum perveniat", rescriptum est videri in id tempus dari, quo capere potest, id est sui iuris fiat.
- D. 36, 1, 23, 0 Ulp. 5 disp. Mulier, quae duobus **filiis** in potestate patris relictis alii nupserat, posteriorem maritum heredem instituit eumque rogavit liberis suis post mortem patris eorum hereditatem suam restituere vel ei qui eorum superesset: eisdem emancipatis a patre suo vitricus restituisse hereditatem dicebatur, mox alter ex **filiis** vivo patre decessisse: quaerebatur, an is, qui supererat ex **filiis**, partem fratri suo restitutam petere possit quasi praemature datam. Scaevola divum Marcum in auditorio de huiusmodi specie iudicasse refert: Brasidas quidam Lacedaemonius vir praetorius, cum **filiis** suis ab uxore divortio separata, si morte patris sui iuris fuissent effecti, fideicommissum relictum esset, eos emancipaverat: post emancipationem fideicommissum petebant. decrevisse igitur divum Marcum refert fideicommissum eis repraestandum intellecta matris voluntate, quae quia non crediderat patrem eos emancipaturum, distulerat in mortem eius fideicommissum non dilatura id in mortalitatem, si eum emancipaturum sperasset. secundum haec dicebam et in proposita quaestione decretum divi Marci esse trahendum et recte fideicommissum utrisque solum.
- D. 36, 1, 23, 4 Ulp. 5 disp. Cum proponeretur quidam **filiam** suam heredem instituisse et rogasse eam, ut, si sine liberis decessisset, hereditatem Titio restitueret, eaque dotem marito dedisse certae quantitatis, mox decedens sine liberis heredem instituisse maritum suum, et quaereretur, an dos detrahi possit, dixi non posse dici in eversionem fideicommissi factum, quod et mulieris pudicitiae et patris voto congruebat. quare dicendum est dotem decedere, ac si quod superfuisset rogata esset restituere. quod si tantos fructus ex hereditate mulier percepit, ut inde poterit doti satisfieri, dicendum est potius fructibus hoc expensum ferendum quam fideicommisso.
- D. 36, 1, 26, 0 Iul. 39 dig. Quidam ita testamento scripserat: "a te, heres, peto fideique tuae committo, ut quidquid ex hereditate mea ad te pervenerit, **filio** meo prima quaque die aut, si prius quid ei acciderit, matri eius des reddas". quaeritur, cum antequam adeatur hereditas **puer** decesserit, an fideicommissum matri debeatur. respondi, si **puer**, antequam dies fideicommissi cedat, decessisset, fideicommissum translatum esse ad matrem, postea autem quam dies fideicommissi cedit ^{cessit} si decesserit, ad heredem **pueri** fideicommissum pertinere. sed an ea voluntas fuit patris familias, ut, si ante restitutum fideicommissum **puer** decessisset, matri potius quam heredibus praestaretur, praetor aestimabit ex persona matris et ex persona heredis **pueri**. Marcellus: sed testatoris voluntati congruum est,

quandocumque **puer** decesserit, sive antequam dies fideicommissi cedit sive postea, ad matrem transferri fideicommissum, si non iam **puer** hoc acceperit, eoque iure utimur.

D. 36, 1, 26, 2 lul. 39 dig.

Si quis **filium** suum ex asse heredem instituit et codicillis, quos post mortem **filii** aperiri iussit, fidei eius commisit, ut, si sine liberis decesserit, hereditatem suam sorori suae restitueret, et **filius** cum sciret, quod in codicillis scriptum esset, Stichum servum hereditarium testamento suo liberum esse iussit: heredes **filii** pretium eius servi sorori defuncti praestare debent libertate favore sui servata. hoc amplius et si ignorasset **filius** codicillos a patre factos, nihilo minus heredes eius pretium praestare debebunt, ne factum cuiusquam alteri damnum adferat.

D. 36, 1, 26, 3 lul. 39 dig.

Sed et si servus iste a Sempronio heres institutus sit eamque hereditatem, posteaquam ex testamento fratris ad libertatem pervenerat, adierit, hereditatis quoque aestimationem heredes fratris sorori eius praestare debent, quia, si manumissus non esset, iussu mulieris adire eam potuisset. si vero vivente **filio** Sempronius decesserit, hereditas in causa fideicommissi non deduceretur: quippe ab ipso **filio** adire iussus hereditatem ei acquireret.

D. 36, 1, 28, 2 lul. 40 dig.

Qui suspectam sibi hereditatem dicit, nullum commodum ex testamento consequetur, quod habiturus non esset, si heres institutus non fuisset aut non adisset. et ideo si **pupillo** substitutus fuerit itaque: "quisquis mihi heres erit, idem **filio** meo heres esto", hereditatem, quae ex substitutione ad eum pervenerit, restituere cogendus erit. si vero detracto hoc articulo "quisquis mihi heres erit" substitutus ita fuerit: " Titius **filio** meo heres esto", tum, si solus patri heres extiterit, nihilo minus cogendus erit hereditatem **pupilli** restituere, si vero coheredem habuerit, retinebit **pupilli** hereditatem, quia potuit coherede adeunte, quamvis ipse patris omisisset hereditatem, ex substitutione adire.

D. 36, 1, 28, 3 lul. 40 dig.

Si pater **filium**, quem in potestate habebat, heredem scripserit et ab eo petierit, ut hereditatem Sempronio restitueret, isque suspectam sibi esse dicet, poterit ex Trebelliano senatus consulto hereditas restitui. quare et si non inmiscuerit se hereditati, nihilo minus actiones, quae ei et in eum competebant, ad Sempronium transferentur.

D. 36, 1, 28, 4 lul. 40 dig.

A patre heres scriptus et exheredato **filio** substitutus si rogatus fuerit hereditatem, quae ad eum ex substitutione pervenerit, Titio restituere, cogendus non est vivo **pupillo** patris hereditatem adire, primum quia sub condicione fideicommissum datum est, deinde quia non probe de hereditate viventis **pueri** aget: mortuo autem **pupillo** compelli debet hereditatem patris adire.

D. 36, 1, 28, 5 lul. 40 dig.

Quod si duo heredes a patre instituti fuerint et utriusque fidei commissum sit, ut exheredati **filii** hereditatem restituerent, satis erit vel unum cogi adire: hoc enim facto etiam is, qui patris hereditatem non adit, **filii** hereditatem adire et restituere cogetur.

- D. 36, 1, 28, 6 Iul. 40 dig. Quotiens **filius** emancipatus bonorum possessionem contra tabulas accipit, nulla ratio est compellendi heredis ad restituendam hereditatem et sicut neque legata neque fideicommissa cetera praestare cogitur, ita ne ad restitutionem quidem hereditatis compelli debet. Marcellus: plane non est compellendus adire, si iam **filius** bonorum possessionem, ne intercidat fideicommissum mortuo herede instituto et ommissa a **filio** bonorum possessione.
- D. 36, 1, 28, 12 Iul. 40 dig. Qui rogatus est emancipato **filio** restituere hereditatem, cogi debet adire et restituere, quamvis **filius** contra tabulas bonorum possessionem accipere possit.
- D. 36, 1, 31, 2 Marcian. 8 inst. Si **filio** familias vel servo restituatur ignorante patre familias vel domino et postea pater vel dominus ratum habuerit, transeunt ex Trebelliano senatus consulto actiones.
- D. 36, 1, 33, 0 Cels. 20 dig. Ballista **filium** familias heredem instituit ita: "Rebellianus si caverit coloniae Philippensium, si sine liberis morietur, quantacumque pecunia ex hereditate de bonis meis ad eum pervenit, eam pecuniam omnem ad coloniam Philippensium perventuram ". respondi: ex his verbis quae proponis, id est "pecuniam", existimo etiam fructus, quos ex hereditate percepit, restituere eum debere, perinde quasi specialiter hoc testator expressisset.
- D. 36, 1, 35, 0 Marcian. 2 reg. Si eius, qui novissimus ex **filiis** mortuus est, partem hereditatis propinquo voluit pater restitui et simul fratres diem suum obissent: propinquum, si non ostenderit quis novissimus obisset, ad partem hereditatis non admitti, sed matrem ex Tertulliano senatus consulto ad utriusque hereditatem admitti constat.
- D. 36, 1, 38, 1 Ulp. 16 ad ed. **Pupillus** autem ipse debet restituere tutore auctore, non tutor sine **pupillo**, nisi **infans** est, quia nec mandare actiones tutor **pupilli** sui potest. ne se quidem auctore **pupillum** restituere potuisse hereditatem divus Severus in persona Arri honorati **pupilli** decrevit, qui Arrio Antonino patruo et tutori suo restituerat.
- D. 36, 1, 38, 2 Ulp. 16 ad ed. Sed et si **pupillo** sit restituenda, non posse **pupillo** sine tutoris auctoritate restitui constat:
- D. 36, 1, 46, 1 Marcell. 15 dig. Set in huiusmodi quaestione rogo respondeas, an recte senserim. rogata est **filia** ex asse heres restituere hereditatis partem dimidiam deductis legatis minimis et aere alieno non magno, ut legi Falcidiae locus non sit: mora facta non est restitutioni fideicommissi. desidero verbo tenus mihi restitui hereditatem, ut ex Trebelliano senatus consulto agenti et ex eo competentibus actionibus etiam usuras debitas ex mortis die in tempus restitutionis persequar: item quaero et de pensionibus, quia locationum obligatio in hereditate fuit. ab herede fructus nullos peto, sed illa desiderat refundere me aut concedere ei actiones usurarum et pensionum: non possum persuadere hereditatis appellatione, quam rogata erat mihi restituere, etiam hanc stipulationem usurarum ad me pertinere. respondi: omnia haec hereditatis appellatione continentur: quantum enim quod ad hoc refert, inter haec ceteraque, quae sub condicione sunt promissa aut in annos singulos vel menses, nihil interest. sane

pro fructu rei, quae hereditate continetur, haec cedunt, nec fructus fideicommissarium sequitur, si mora non intercessit. sed quia non ut heres fideicommissum, ut sic dixerim, suppleat postulet, set qualis nunc est hereditas, desideret restitui sibi, nequaquam id debet heres recusare: nam et quodammodo in partem hereditatis senatus recipi voluit fideicommissarium et haberi heredis loco, pro qua parte ei restituta esset hereditas. sed cum hereditarios nummos faeneravit aut ex fundis fructus percepit, nihil eo nomine praestat ei, cui hereditas per fideicommissum relicta est, si non intercessit mora, scilicet quia suo periculo faeneravit colendove fundo vel in cogendis fructibus insumpsit operam: nec aequum erat alterius, ut sic dixerim, procuratorem constitui. nullum autem impendium vel opera intercedit heredis, cum his modis, de quibus est quaesitum, augmentum hereditas recepit.

D. 36, 1, 48, 0 lav. 11 epist.

Seius Saturninus archigubernus ex classe Britannica testamento fiduciarium reliquit heredem Valerium Maximum trierarchum, a quo petit, ut **filio** suo Seio Oceano, cum ad annos sedecim pervenisset, hereditatem restitueret. Seius Oceanus antequam impleteret annos, defunctus est: nunc Mallius Seneca, qui se avunculum Seii Oceani dicit, proximitatis nomine haec bona petit, Maximus autem trierarchus sibi ea vindicat ideo, quia defunctus est is cui restituere iussus erat. quaero ergo utrum haec bona ad Valerium Maximum trierarchum heredem fiduciarium pertineant an ad Mallium Senecam, qui se **pueri** defuncti avunculum esse dicit. respondi: si Seius Oceanus, cui fideicommissa hereditas ex testamento Seii Saturnini, cum annos sedecim haberet, a Valerio Maximo fiduciario herede restitui debeat, priusquam praefinitum tempus aetatis impleteret, decessit, fiduciaria hereditas ad eum pertinet, ad quem cetera bona Oceani pertinuerint, quoniam dies fideicommissi vivo Oceano cessit, scilicet si prorogando tempus solutionis tutelam magis heredi fiducario permississe, quam incertum diem fideicommissi constituisse videatur.

D. 36, 1, 51, 1 Pap. 3 quaest.

Similique modo **filio** de possessione contra tabulas deliberante scriptus heres a creditoribus hereditariis convenitur.

D. 36, 1, 52, 0 Pap. 11 quaest.

Imperator Hadrianus, cum Vivius Cerealis **filio** suo Vivio Simonidi, si in potestate sua esse desisset, hereditatem restituere rogatus esset ac multa in fraudem fideicommissi fieri probaretur, restitui hereditatem **filio** iussit ita, ne quid ea pecunia, quamdiu **filius** eius viveret, iuris haberet. nam quia cautiones non poterant interponi conservata patria potestate, damnum condicionis propter fraudem inflixit. post decreti autem auctoritatem in ea hereditate **filio** militi comparari debuit, si res a possessoribus peti vel etiam cum debitoribus agi oporteret. sed paternae reverentiae congruum est egenti forte patri officio iudicis ex accessionibus hereditariis emolumentum praestari.

D. 36, 1, 56, 0 Pap. 19 quaest.

Titius rogatus est, quod ex hereditate superfuisset, Maevio restituere. quod medio tempore alienatum vel deminutum est, ita quandoque peti non poterit, si non interveniendi ^{intervenendi} fideicommissi gratia tale aliquid factum probetur: verbis enim fideicommissi bonam fidem inesse constat. divus autem Marcus cum de fideicommissaria hereditate cognosceret, his verbis: "quidquid ex hereditate mea

superfuerit, rogo restituas" et viri boni arbitrium inesse credidit: iudicavit enim erogationes, quae ex hereditate factae dicebantur, non ad solam fideicommissi deminutionem pertinere, sed pro rata patrimonii, quod heres proprium habuit, distribui oportere. quod mihi videtur non tantum aequitatis ratione, verum exemplo quoque motus fecisse. cum enim de conferendis bonis fratribus ab emancipato **fili**o quaereretur, praecipuum autem, quod in castris fuerat acquisitum militi, relinqui placeret, consultus imperator sumptus, quos miles fecerat, non ex eo tantummodo patrimonio, quod munus collationis pati debuit, sed pro rata etiam castrensis pecuniae decedere oportere constituit. propter huiusmodi tractatus Maevius fideicommissi nomine cautionem exigere debet: quod eo pertinet, non ut ex stipulatione petatur, quod ex fideicommisso peti non poterit, sed ut habeat fideiussores eius quantitatis, quam ex fideicommisso petere potuit.

D. 36, 1, 57, 0 Pap. 20 quaest.

Si patroni **fili**us extrario restituerit ex Trebelliano hereditatem, operarum actio, quae transferri non potuit, apud heredem manebit, nec ei nocebit exceptio, cum eadem prodesse non posset ei qui fideicommissum accepit. et generatim ita respondendum est non summo heredem neque liberari ex his causis, quae non pertinent ad restitutionem.

D. 36, 1, 57, 3 Pap. 20 quaest.

Quid ergo, si non alii, sed ipsi heredi rogatus sit restituere? quia non debet eidem quandoque quarta reddi quam perdidit, propter huius portionis retentionem erit audiendus. sed nec illud translaticie omittendum est instituto, qui coactus est adire, fideicommissi petitionem denegandam esse: cur enim non videatur indignus, ut qui destituit supremas defuncti preces consequatur aliquid ex voluntate? quod fortius probabitur, si post impletam condicionem coactus est adire. nam si pendente condicione, durum erit idem probare, cum et Falcidiam paenitendo potuit inducere: nec ignoro posse dici nullo modo fideicommissi petitionem denegandam ei qui, iura sepulchrorum adquiri insequuntur, adeo senatus nihil apud eum ex ea parte, quam derelinquit, voluit relinquere, ut nec Falcidiam exercere possit nec praeceptio apud eum relinquatur nec substitutio quoque secundarum tabularum ita facta: "quisquis mihi heres erit, **fili**o meo heres esto" eidem daretur.

D. 36, 1, 58, 0 Pap. 7 resp.

Filiam fratribus certis rebus acceptis hereditatem restituere pater voluit: ante restitutam hereditatem in possessionem hereditatis **fili**am quoque mitti placuit. cum autem interea **fili**i res bonorum in solidum distraxissent, item alias pignori dedissent, hereditate postea restituta constitit ex eo facto ceterarum quoque portionum venditiones, item pignora confirmari.

D. 36, 1, 59, 1 Pap. 8 resp.

Cum ita fuerat scriptum: "fidei **fili**orum meorum committo, ut, si quis eorum sine liberis prior diem suum obierit, partem suam superstiti fratri restituat: quod si uterque sine liberis diem suum obierit, omnem hereditatem ad neptem meam Claudiam pervenire volo": defuncto altero superstite **fili**o, novissimo autem sine liberis neptis prima quidem facie propter condicionis verba non admitti videbatur: sed cum in fideicommissis voluntatem spectari conveniat, absurdum esse respondi cessante prima substitutione partis nepti petitionem denegari,

quam totum habere voluit avus, si novissimus fratris quoque portionem suscepisset.

D. 36, 1, 59, 2 Pap. 8 resp.

"Peto de te, uxor carissima, uti cum morieris hereditatem meam restituas **filiis** meis vel uni eorum vel nepotibus meis vel cui volueris vel cognatis meis si cui voles ex tota cognatione mea". inter **filiis** respondi substitutionem fideicommissi factam videri, circa nepotes autem et ceteros cognatos facultatem eligendi datam: ex ceteris autem cognatis, si nepotes superessent, non recte mulierem electuram propter gradus fideicommissi praescriptos: deficiente vero gradu nepotem ex cognatis quam velit personam eligi posse.

D. 36, 1, 61, 0 Paul. 4 quaest.

Debitor sub pignore creditorem heredem instituit eumque rogavit restituere hereditatem **filiae** suae, id est testatoris: cum nollet adire ut suspectam, coactus iussu praetoris adit et restituit: cum emptorem pignoris non inveniret, desiderabat permitti sibi iure dominii id possidere. respondi: aditione quidem hereditatis confusa obligatio est: videamus autem, ne et pignus liberatum sit sublata naturali obligatione. atquin sive possidet creditor actor idemque heres rem sive non possidet, videamus de effectu rei. et si possidet, nulla actione a fideicommissario conveniri potest, neque pigneraticia, quoniam hereditaria est actio, neque fideicommissum, quasi minus restituerit, recte petetur: quod eveniret, si nullum pignus intercessisset: possidet enim eam rem quasi creditor. sed et si fideicommissarius rem teneat, et hic Serviana actio tenebit: verum est enim non esse solutam pecuniam, quemadmodum dicimus, cum amissa est actio propter exceptionem. igitur non tantum retentio, sed etiam petitio pignoris nomine competit et solutum non repetetur. remanet ergo propter pignus naturalis obligatio. in re autem integra non putarem compellendum adire, nisi prius de indemnitate esset ei cautum vel soluta pecunia esset: nam et cum de lucro heres scriptus a sit, quod forte legatum accepit, si heres non extitisset, responsum est non esse cogendum adire nisi legato praestito. ubi quidem potuit dici nec cogendum esse heredem adire quodammodo contra voluntatem defuncti, qui legando heredi, si non adisset, in ipsius voluntate posuit aditionem: sed cum testator alterutrum dederit, nos utrumque ei praestamus.

D. 36, 1, 64, 0 Scaev. 4 resp.

A **filia** petit, ut, si liberis superstitibus moreretur, partem eius quod ad eam ex bonis patris pervenisset, quod si sine liberis, universum fratri restitueret: quaeritur, defuncta ea in matrimonio superstite **filia**, an heres eius cum parte hereditatis eius quoque quod dotis nomine datum erat partem restituere debeat. respondit id, quod in dotem fuisset, non contineri in partem hereditatis quae restituenda est: sed et si ex promissione dotis aliquid debitum fuit, aeris alieni loco habendum.

D. 36, 1, 66, 0 Maec. 4 fideicomm.

Si eius **pupilli**, cui sine tutoris auctoritate pecunia credita erat, restituta ex eo senatus consulto mihi fuerit hereditas, si solvam creditori, non repetam: adquin heres si post restitutionem solvat, repetet: non ob aliud, quam quod ab eo in me naturalis obligatio translata intellegitur. et si eius mihi restituta sit hereditas, qui **pupillo** sine tutoris auctoritate crediderit, si solverit mihi **pupillus**, non repetet: at si heredi solverit, repetet,

non repetiturus, si ante restitutionem solvisset.

D. 36, 1, 67, 3 Maec. 5
fideicomm.

Si **pupillo infanti** restituere hereditatem quis rogatus sit, si sponte adierit, etiam servo eius et ipsi **pupillo** tutore auctore restituatur hereditas: si quidem eo, quod dari non potest, non magis ea res impediatur, quam in mutuo pubere volente sibi restitui hereditatem. si autem heres recuset adire hereditatem, quemadmodum res expediri possit, difficile est, quia neque tutore desiderante periculo **pupilli** adiri hereditatem Trebelliano senatus consulto locus sit futurus neque **pupillus** ipse id desiderare possit, cum dari non possit. quod aliquatenus circa mutuos expediri potest, nam si auditus capaces sunt vel interrogati nutu possint significare velle se periculo suo hereditatem adire, quomodo absentes per nuntium. sed et **infanti** non dubito omnimodo subveniendum idque ex similitudine iuris civilis vel honorarii constituendum est: sive enim heres institutus esset, non dubie pro herede tutore auctore gerere posse videtur, sive de bonorum possessione ageretur, peti ei per tutorem posset. ideoque et heres compelli per tutorem potest adire et restituere hereditatem. quo exemplo et mutus, qui nihil intellegere potest, per curatorem adiuvatur.

D. 36, 1, 69, 2 Valens 3
fideicomm.

Sed et **filius** suus heres patri rogatus sit a patre hereditatem mihi restituere, cum suorum creditorum fraudandorum consilium inisset, tamquam suspectam ex decreto praetoris restituerit mihi, vix fraudatorio interdicto locus erit, quia bonis patris eius venditis nihil proprium creditores eius ex ea hereditate ferre potuerint: nisi forte proprii creditores **fili** audiri debeant, si postulent, ut dimissis patris eius bona vendere sibi permittatur.

D. 36, 1, 76, 0 Paul. 2 decr.

Qui **filium** et **filiam** habebat, testamentum fecit et ita de **filia** sua caverat: ἐντέλλομαί σοι μὴ διατίθεσθαι, πρὶν τέκνα σοι γενέσθαι. pronuntiavit imperator fideicommissum ex hac scriptura deberi, quasi per hoc, quod prohibuisset eam testari, petisset, ut fratrem suum heredem faceret: sic enim accipiendam eam scripturam, ac si hereditatem suam rogasset eam restituere.

D. 36, 1, 76, 1 Paul. 2 decr.

Fabius Antoninus impuberem **filium** Antoninum et **filiam** Honoratam relinquens exheredatis his matrem eorum Iuniam Valerianam heredem instituit et ab ea trecenta et quasdam res **filiae** reliquit, reliquam omnem hereditatem **filio** Antonino, cum ad annum vicesimum aetatis pervenisset, voluit restitui: quod si ante annum vicesimum decessisset **filius**, eam hereditatem Honoratae restitui praecepit. mater intestata decessit utrisque liberis legitimis heredibus relictis. postea **filius** annum agens plenum nonum decimum et ingressus vicesimum necdum tamen eo expleto decessit **filia** herede Fabia Valeriana sua relicta, a qua amita fideicommissum et ex testamento patris portionem hereditatis petebat: et apud praesidem optinuerat. tutores Valerianae **filiae** Antonini egestatem eius praetendebant et recitabant divi Hadriani constitutionem, in qua quantum ad munera municipalia iusserat eum annum, quem quis ingressus esset, pro impleto numerari. imperator autem noster motus et aequitate rei et verbis testamenti "si ad annum vicesimum aetatis", quamvis scire se diceret a divo Marco non excusatum a tutela eum qui septuagesimum annum

aetatis ingressus fuisset, nobis et legis Aeliae Sentiae argumenta proferentibus et alia quaedam, contra pettricem pronuntiavit.

D. 36, 1, 77, 1 Scaev. 18 dig.

Mulier heredis instituti fidei commisit, ut retenta parte quarta reliquam partem restitueret nurui quondam suae, cuius fidei commisit in haec verba: "rogo te, ut id, quod ad te ex bonis meis pervenerit, facias pervenire ad **filium** tuum": quaesitum est, quando hoc fideicommissum restituere debeat, utrumne post mortem suam an iam nunc. respondit ad tempus, quo nurus moreretur, fideicommissum aptandum esse.

D. 36, 1, 78, 0 Scaev. 19 dig.

Scaevola respondit, si pater **filium** suum impuberem ex asse scripserit heredem eique codicillis substituerit, deinde **filius** impubes decesserit, licet substitutio inutilis sit, quia codicillis hereditas neque dari neque adimi potest, tamen benigna interpretatione placet, ut mater, quae ab intestato **pupillo** successit, substitutis fideicommisso obligetur: quod si invicem fuerunt substituti, et in fideicommisso substitutionem valere: unoque eorum mortuo qui supersunt totum accipiunt.

D. 36, 1, 79, 0 Scaev. 20 dig.

Heredibus institutis **filiis** utriusque sexus singulos rogavit, ut qui sine liberis decederet partem suam hereditatis sorori fratri restitueret aut, si frater sororve non esset, matri suae et haec verba adiecit: "vosque, liberi carissimi, hoc fideicommisso teneri invicem volo, donec binos liberos educaveritis". quaesitum est, si quis ex liberis duos **filios** procreaverit, quamvis superstites non reliquerit, an heredes eius fideicommissum debeant. respondit secundum ea quae proponerentur videri fideicommissi onere liberatos.

D. 36, 1, 79, 1 Scaev. 20 dig.

Titius nepotes ex **filia** et furiosam **filiam** suam heredes instituit et fidei commisit **filiae**, ut, si sine liberis decessisset, pars ei data perveniret ad coheredes: eam furiosam ipse Titius in matrimonio collocavit et enixa est **filiam** post mortem patris. quaesitum est, defuncta furiosa superstite ex eiusmodi coniunctione parta **filia**, an fideicommissum ad coheredes pertineret. respondit, cum **filiam** reliquisse proponeretur, fideicommissum non deberi. Claudius: nam etsi matrimonium cum furiosa non fuit, satis tamen factum est eiusmodi conditioni.

D. 36, 1, 80, 0 Scaev. 21 dig.

Lucius Titius intestato moriturus, cum haberet uxorem et ex ea **filiam** emancipatam, codicillis haec verba inseruit: "pertinent autem hi codicilli ad uxorem et **filiam**. itaque rogo, quidquid aut ego reliquero aut vos ipsae habeatis, commune vobis sit: quod si non ego rogarem, vos pro vestra pietate faceretis". **filia** intestati patris bonorum possessionem accepit: quaesitum est, an aliqua pars hereditatis Lucii Titii ex causa fideicommissi a **filia** matri debeatur. respondit secundum ea quae proponerentur ^proponeretur^ dimidiam partem deberi, si etiam uxor parata sit in commune bona sua conferre.

D. 36, 1, 80, 1 Scaev. 21 dig.

Maevia duos **filios** heredes reliquerat et eodem testamento ita cavuit: " fidei autem heredum ^heredem^ meorum committo, uti omnis substantia mea sit pro deposito sine usuris apud Gaium Seium et Lucium Titium, quos etiam, si licuisset, curatores substantiae meae dedissem remotis aliis, ut hi restituant nepotibus meis, prout quis eorum ad annos viginti quinque

pervenerit, pro portione, vel si unus, ei omnem". quaesitum est, an fideicommissum praestari a scriptis heredibus Lucio Titio et Gaio Seio debeat. respondit secundum ea quae proponerentur Lucium Titium, item Gaium Seium fideicommissum petere non posse.

D. 36, 1, 80, 2 Scaev. 21 dig.

Tres heredes scripsit Maevium fratrem suum ex dodrante, Seium ex sextante, Stichum eiusdem Seii servum, **filium** autem naturalem Maevii ex uncia et fidei commisit Seii, uti Stichum manumitteret, in haec verba: " a te peto, Sei, uti tu Stichum manumitteres: dedi unde faceres". sed et codicillis ita cavit: "unciam, ex qua feci Stichum heredem, si quam Seius controversiam moveret, ad Maevium fratrem meum reverti volo. tu, frater, secundum fidem et pietatem tuam, quidquid ad te pervenerit ex hereditate mea Sticho **filio** tuo restitues: quod ut facias, fidei tuae committo". quaesitum est, cum Seius adierit hereditatem et propter hoc compulsus Stichum manumiserit, an unciam hereditatis, ex qua Stichus heres institutus est, Sticho manumisso restituere debeat. respondit non proponi Seium rogatum unciam ei restituere.

D. 36, 1, 80, 4 Scaev. 21 dig.

Pater **puerum** et **puellam** heredes instituit eosque invicem substituit et, si neuter heres esset, eis plures substituit substitutosque invicem substituit his verbis: "substitutos heredes invicem substituo": eorundem **filiorum** fidei commisit, ut, qui eorum vita superasset et sine liberis intra annum trigensimum moreretur, hereditatem his, quos heredes substituerat, restituat. **filius** vita sororem superavit et intra trigensimum annum sine liberis decessit: quaesitum est, ex substitutis uno defuncto ante **filium**, pars eius, quae ad ceteros substitutos qui superviverent pertinet, utrum pro virilibus an pro hereditariis portionibus, quibus sunt substituti, pertineat. respondit consequens esse pro his partibus, quibus substituti essent, fideicommissum pertinere.

D. 36, 1, 80, 5 Scaev. 21 dig.

Maevia **filium** heredem instituit ex quincunce, Titiam **filiam** ex quadrante, Septicium **filium** ex triente, cuius fidei commisit in haec verba: "te rogo, **fili** Septici, si intra vicensimum annum sine liberis morieris, quidquid ex hereditate mea ad te pervenerit, hoc fratribus tuis restituas". quaesitum est, an Septicio **filio** defuncto intra vicensimum annum sine liberis hoc fideicommissum utrum pro portionibus hereditariis ad fratrem et sororem eius pertineat an vero aequaliter. respondit pro parte hereditaria.

D. 36, 1, 80, 8 Scaev. 21 dig.

Filiam suam heredem scripsit et nepotem, quem ex ea habebat, ei substituit et ita cavit: "Lucio Titio fratris mei **filio** genero meo ducentos aureos relinquo. quo legato scio illum contentum esse, quoniam scripsi universam rem meam, eo quod **filiam** meam et nepotem meum heredes scripsi, universam substantiam eis communicasse. quos invicem commendo". **filia** adita patris hereditate divertit a marito: quaesitum est, an Titius quondam eius maritus suo vel **fili** sui nomine ex fideicommissio communionem bonorum consequi possit viva quondam uxore sua vel post mortem eius. respondit nihil fideicommissi datum genero proponi praeter ducentos aureos.

- D. 36, 1, 80, 9 Scaev. 21 dig. Idem quaesit eandem uxorem marito herede scripto fideicommissis, ut, cum moreretur, **filio** communi omne, quod ad eum ex hereditate sua pervenisset, restitueret: an illae quoque res et possessiones, quae in dotem datae et post divortium restitutae mulieri fuerant, fideicommisso contineantur. respondit, quod mulier in bonis suis reliquisset, id fideicommisso contineri. Claudius: et alias de eodem facto consultus ita respondit, sive restitutae sint res, secundum id quod supra responsum est in bonis mulieris computari, sive non sint restitutae, quia ex stipulatione de dote reddenda interposita restituendae sint, eo auctiorem hereditatem computari.
- D. 36, 1, 80, 10 Scaev. 21 dig. Quae habebat **filium** et ex eo nepotem utrosque in mariti potestate, maritum ex asse scripsit heredem eiusque fidei commisit in haec verba: " si Titius maritus meus mihi heres erit, peto fideique eius committo, quidquid ex hereditate mea ad eum pervenerit, cum mori coeperit, det restituat Gaio **filio** nostro, ita tamen, ut decem quidem uncias Gaius habeat, duas autem uncias Seius nepos habeat: quod ut fiat, fidei eius Titi heredis mei committo". pater emancipavit **filium**, nepotem amisit et superstite **filio** decessit. quaesitum est, an priore parte scripturae universa hereditas patris ex causa fideicommissi **filio** debeatur et illa sequentia verba "ita tamen, ut decem uncias **filius**, duas autem nepos habeat" ex voluntate defunctae ita demum locum haberent, si die fideicommissi cedente **filius** et nepos eorum in natura essent, cum autem non supervixit ad diem fideicommissi nepos, sequens scriptura cesset. respondit ea quae proponerentur ostendere decem dumtaxat uncias **filio** datas.
- D. 36, 1, 80, 14 Scaev. 21 dig. Maritus uxore instituta herede ex parte tertia et pluribus ei fideicommissis datis dotem quoque praelegavit his verbis: "Seiae uxori meae dari volo a **filiis** meis summam dotis eius, quae mihi pro ea illata est" eiusdemque uxoris fidei commisit, ut partem hereditatis et quaecumque ei legasset post mortem suam Titio **filio** communi restitueret. quaesitum est, an summam quoque dotis inter cetera legata ex causa fideicommissi **filio** suo restituere debeat. respondit non alias, nisi manifestum esset de dote quoque restituenda testatorem sensisse: atque etiamsi sensisset et hoc fuerit adprobatum, ita eius quoque petitionem fore, si non minus in quantitate, quae Falcidiae nomine remaneret, foret quam in quantitate dotis.
- D. 36, 1, 81, 0 Scaev. l. s. quaest. publ. tract. Si **pupillus** parenti suo heres extitit et fideicommissam hereditatis partem restituit, mox abstinetur paterna hereditate: optio deferenda est fideicommissario, ut aut portionem quoque **pupilli** adgnoscat aut toto discedat. aut omnimodo bona vendenda sunt, ut id quod superfluum est **pupillo** servetur, et, si in solidum bona venire non possunt, omnimodo actiones fideicommissario denegandae erunt: erat enim in potestate illius universum suscipere et si quid plus erit, **pupillo** servare.
- D. 36, 1, 83, 0 Paul. 1 imp. sent. In c.p. Iulius Foebus testamento facto, cum tres liberos heredes institueret, Foebum et Heracliam ex eadem matre, Polycraten ex alia aequis portionibus, petit a Polycrate minore fratre, ut accepto certo praedio hereditatem fratribus concederet: et

invicem eos, qui ex eadem matre erant, si qui eorum heres non fuisset, substituerat. Polycrati, si intra pubertatem decessisset, secundas tabulas fecit, quas matri eius commendavit aperiendas, si inpubes obisset. deinde petit a prioribus, ut, si quis eorum sine liberis decederet, portionem suam exceptis bonis maternis eorum et avitis ei vel eis qui superessent restitueret. Heraclia soror mortua sine liberis fratrem Foebum heredem instituit: Polycrates fideicommissum petierat et optinuerat apud Aurelium Proculum proconsulem Achaiae: appellatione facta, cum solus Foebus egisset *μονομερῶς*, victus est, quia "ei vel eis" verba utrosque fratres complecterentur. adqui invicem duos illos tantum substituerat: sed et voluntas haec patris videbatur, qui exceperat eorum bona materna, quia Polycrates aliam matrem et quidem superstitem habebat, cuius etiam fidei commissum erat, ut legata, quae ei dederat in testamento, moriens Polycrati **filio** suo restitueret.

- D. 36, 1, 85, 0 Si **filio** familias hereditas restituta sit, videamus, quatenus ^{^recte^} actiones hereditariae post emancipationem ei et in eum dentur ^{^dantur^}.
- D. 36, 2, 1, 0 Paul. 2 ad Sab. Mortuo patre, licet vivo **pupillo**, dies legatorum a substituto datorum cedit.
- D. 36, 2, 7, 5 Ulp. 20 ad Sab. Tractari tamen potest, si impuberi substitutus damnatus sit, si intra pubertatem **filius** decesserit, Seio centum dare, an vivo **pupillo** defunctus Seius ad heredem transferat, quasi ea condicio sit expressa, quae inerat. et magis est ad heredem legatarii transire.
- D. 36, 2, 9, 0 Ulp. 21 ad Sab. Si habitatio **filio** familias vel servo legata sit, puto non acquiri domino vel patri legatum, si ante aditam hereditatem **filius** vel servus decesserit: nam cum personae cohaereat, recte dicitur ante aditam hereditatem diem non cedere.
- D. 36, 2, 14, 2 Ulp. 24 ad Sab. Si ita quis legaverit **filio** familias, ut ipsi solvatur, potest procedere legatum nec imputari heredi, cur non patri, sed potius **filio** solvat: finge enim hoc nominatim expressum "ita ut **filio** solvat": certe si pater petat, exceptione erit repellendus.
- D. 36, 2, 17, 0 Iul. 36 dig. Cum legato servo aliquid legatur, dies eius legati quod servo datur non mortis tempore, sed aditae hereditatis cedit: et ideo impedimento non est regula iuris, quo minus manumisso legatum debeatur, quia etsi confestim pater familias moreretur, non in eiusdem personam et emolumentum legati et obligatio iuris concurreret. perinde igitur est hoc, de quo quaeritur, ac si **filio** herede instituto patri legatum esset: quod consistere intellegitur eo, quod, quamvis statim pater familias moriatur, potest emancipatus adire hereditatem, ut patri legatum debeat.
- D. 36, 2, 25, 1 Pap. 18 quaest. "Heres meus Titio dato quod mihi Seius debet". si Seius **pupillus** sine tutoris auctoritate nummos accepit nec locupletior factus est et creditor ad praesens debitum verba rettulit, quia nihil Seius debet, nullius momenti legatum erit: quod si verbo debiti naturalem obligationem et futuram solutionem cogitavit, interim nihil Titius petet, quasi tacite condicio inserta sit, non secus ac si ita dixisset: "Titio dato, quod **pupillus** solverit" vel si legasset "quod ex Arethusa natum erit" vel " fructus, qui in illo

fundo nascentur". contrarium non est, quod, si medio tempore legatarius moriatur et postea partus edatur, fructus perveniant, pecuniam **pupillus** exsolvat, heres legatarii petitionem habet: namque dies legati, cui condicio non adscribitur, quamvis extrinsecus exspectanda sit, cedit.

D. 36, 2, 26, 1 Pap. 9 resp.

Cum ab heredibus alumno centum dari voluisset testator et eam pecuniam ad alium transferri, ut in annum vicensimum quintum trientes usuras eius summae perciperet alumnus ac post eam aetatem sortem ipsam: intra vicensimum quintum annum eo defuncto transmissum ad heredem **pueri** fideicommissum respondi: nam certam aetatem sorti solvendae praestitutam videri, non pure fideicommissio relicto condicionem insertam. cum autem fideicommissum ab eo peti non posset, penes quem voluit pecuniam collocari, propter haec verba "eamque alumno meo post aetatem supra scriptam curabis reddere" fideicommissum ab heredibus petendum, qui pecuniam dari stipulari debuerunt: sed fideiussores ab eo non petendos, cuius fidem sequi defunctus maluit.

D. 36, 2, 26, 2 Pap. 9 resp.

Pater annua tot ex fructu bonorum, quem uxori legavit, accessura **fili** patrimonio praeter exhibitionem, quam aequae matri mandavit, ad annum aetatis eius vicensimum quintum ab uxore praestari voluit. non plura, sed unum esse fideicommissum certis pensionibus divisum apparuit et ideo **filio** intra aetatem supra scriptam diem functo residui temporis ad heredem fideicommissum eius transmitti, sed non initio cuiusque anni peti pecuniam oportere, quod ex fructibus uxori datis pater **filio** praebere voluit. ceterum si pecuniam annuam pater alimentis **fili** destinasset, non dubie persona deficiente causa praestandi videtur extincta.

D. 36, 2, 27, 0 Scaev. 3 resp.

Filium familias ex parte pure instituit heredem eique fideicommissum dedit et eodem testamento ita cavuit: "quod ego Lucium Titium heredem institui, ita eum adire hereditatem volo, si is patria potestate liberatus fuerit": quaesitum est, an a coheredibus eius adita hereditate legati **filio** familias dati dies cesserit. respondit, si pure sit datum, a coherede **fili** pro hereditaria parte fideicommissum peti posse.

D. 36, 2, 30, 0 Lab. 3 post. a lav. epit.

Quod **pupillae** legatum est "quandoque nupserit", si ea minor quam viripotens nupserit, non ante ei legatum debetur, quam viripotens esse coeperit, quia non potest videri nupta, quae virum pati non potest.

D. 36, 3, 2, 0 Pap. 28 quaest.

Nec si forte velit pater cavere neminem amplius petiturum, compellendus erit heres legatum, quod iam **filius** petere potest, alii quam cui debetur exsolvere.

D. 36, 3, 5, 1 Pap. 28 quaest.

Imperator Marcus Antoninus ^Antonius^ Iulio Balbo rescripsit eum, a quo res fideicommissae petebantur, cum appellasset, cavere vel, si caveat adversarius, ad adversarium transferri possessionem debere. recte placuit principi post provocationem quoque fideicommissi cautionem interponi: quod enim ante sententiam, si petitionis dies moraretur, fieri debuit, amitti post victoriam dilata petitione non oportuit. sed quare non caverat de fideicommissio qui provocaverit, si caveret adversarius, ad eum possessionem esse transferendam rescripsit, cum alia sit edicti condicio? non enim exigitur a legatario vice mutua cautum, sed

vicaria custodiae gratia possessio datur et qui optinuit in possessionem per praetorem aut praesidem inducitur. sed praetor quidem in omnium rerum possessione, quae in causa hereditaria permanent omnimodo, fideicommissi servandi gratia esse permittit: princeps autem earum rerum nomine, de quibus fuerat iudicatum, mutuas admisit cautiones: sicuti, cum de bonis suis conferendis **filius** accepta possessione cavere non potest, quia denegamus ei actiones, defertur condicio cavendi fratribus ex forma iurisdictionis, quod ex portione fratris fuerint consecuti, cum bona propria conferre coeperit, se restituros. sed si nec ipsi cavere possint, utiliter probatum est virum bonum ab utraque parte eligendum, apud quem ut sequestrem fructus deponantur quique utiles actiones a praetore datas exercent. possessio autem ex rescripto supra relato non aliter ad eum, qui fideicommissum petit, transfertur, quam si caverit, tametsi maxime adversarius non per inopiam, sed per contumaciam cavere noluerit: sed si is qui vicit non possit cavere, vel res deponenda vel iurisdicatio restituenda erit.

D. 36, 3, 7, 0 Paul. 2 manual.

Filio vel servo sub condicione a patre dominove herede instituto legatum est. huius legati satis petere non possunt: sed pendente condicione emancipatus vel manumissus si satis petant, quaeritur, an audiendi sint, ne beneficium patris dominive ipsis onerosum sit, an sibi imputare deberent, qui dederunt eis postulandi adversus se facultatem. sed melius est per mediocritatem causam dirimere, ut cautioni tantum cum hypotheca suarum rerum committantur.

D. 36, 3, 18, 0 Scaev. 29 dig.

Quae **filium** legitimum relinquebat, patrem eundemque collibertum ex asse scripsit heredem fideique eius commisit, ut, quidquid ad eum ex hereditate eius pervenisset, cum moreretur, restitueret **filio** testatricis nepoti suo, et haec verba adiecit: "satis a Seio patre meo exigi veto". quaesitum est, cum iste Seius substantiam suam dissipat et veretur pater fideicommissarii, ne inane fideicommissum constituatur, an ad satisfactionem fideicommissi nomine patrem defunctae compellere possit. respondit secundum ea quae proponerentur non compellendum cavere.

D. 36, 3, 18, 1 Scaev. 29 dig.

Idem quaesivit: testatricem apud maritum suum, ex quo **filium** reliquerat, res deposuisse non exacta cautione depositionis: an ea res patri heredi restitui debeat? an vero quoniam emolumentum totius hereditatis ad **filium** defunctae reverti deberet, apud maritum remaneret, apud quem dos remansisset? respondit, quod mulieris mansisset nec in dote fuisset, restituendum esse heredi.

D. 36, 3, 18, 2 Scaev. 29 dig.

Tutor, qui et coheres **pupilli** erat, absente **pupillo**, cum admonuerunt eum legatarii, fideicommissi nomine in solidum ipse cavit. quaesitum est, an in **pupillum** adultum factum danda sit utilis actio. respondit dandam.

D. 36, 4, 5, 20 Ulp. 52 ad ed.

Cessatum non accipimus, si **pupillus** tutorem non habeat nec curatorem furiosus vel adulescens: nam frustratio non debet huiusmodi personis nocere, quae sunt indefensae. certe si hereditas iacuerit aliquo tempore, hoc tempus de medio detrahendum est.

D. 36, 4, 14, 0 Lab. 2 post. a lav.

Quae legatorum servandorum causa in bonis est, in causa

- epit. vescendi deminuet, si **filia** neptis proneptis uxorve esset nec nupta sit nec suum quicquam habeat.
- D. 36, 4, 17, 0 Si filio qui in potestate est a patre herede instituto legata data sunt, ad satisfactionem pater a **filio** compelli non potest: sed si male administrat, curator constituendus est rerum **filio** relictarum ita, ut reditus earum utrique praestet: aut si pecuniae summa legata est, princeps adeundus est.
- D. 37, 1, 3, 5 Ulp. 39 ad ed. Dari autem bonorum possessio potest tam patris familias quam **fili** familias, si modo ius testandi habuit de peculio castrensi vel quasi castrensi.
- D. 37, 1, 7, 2 Ulp. 1 ad Sab. Quia tutor **pupillo** et pater **infanti filio** bonorum possessionem petere possunt, dies, quibus tutor aut pater scit, cedere placet.
- D. 37, 1, 8, 0 Paul. 8 ad Plaut. Tutor autem bonorum possessionem **pupillo** competentem repudiare non potest, quia tutori petere permissum est, non etiam repudiare.
- D. 37, 1, 11, 0 Gai. 14 ad ed. provinc. Si **pupillo** tutor bonorum possessionem petierit et plus incommodi quam commodi haec bonorum possessio habeat, tutor tutelae iudicio tenetur.
- D. 37, 1, 15, 0 Paul. 11 resp. Paulus respondit petitionem matris solam non adquisisse **filiae** impuberi bonorum possessionem, nisi si is qui eam dedit evidenter voluit eam impuberi dare.
- D. 37, 3, 0 DE BONORUM POSSESSIONE FURIOSO INFANTI MUTO SURDO CAECO COMPETENTE.
- D. 37, 3, 1, 0 Pap. 15 quaest. Furioso Titius substitutus est: bonorum possessionis tempus, quamdiu furiosus in eadem condicione est, neque instituto neque substituto cedit. nec, si curator furiosi nomine possessionem accipere potest, idcirco spatium temporis, quod scientibus praefinitum est, videbitur cedere: nam et pater **infanti filio** possessionem accipit, quo tamen cessante **infans** non excluditur. quid ergo, si curator accipere nolit? nonne iustius atque utilius erit ad eundem modum proximo cuique possessionem dari, ne bona iaceant? quo admissio substitutus cautionem praestare cogitur omnibus his, quibus bona restitui debent, si forte institutus in eodem furore decesserit aut compos mentis effectus ante mortem obierit, quam hereditatem agnosceret. nam et fieri potest, ut vivo furioso substitutus decedat nec tamen furiosus obstet ceteris, si prius et ipse decesserit, quam hereditatem adquiret.
- D. 37, 4, 1, 3 Ulp. 39 ad ed. Sed et si ab hostibus postliminio redierint **fili**, Pomponius putat ad contra tabulas bonorum possessionem eos admitti.
- D. 37, 4, 1, 4 Ulp. 39 ad ed. Si ex tribus **filiis** unus ab hostibus captus sit, duobus, qui sunt in civitate, bessis bonorum possessio competit.
- D. 37, 4, 1, 7 Ulp. 39 ad ed. Qui habebat **filium**, habebat et nepotem ex eo, **filium** emancipavit et adoptavit in locum nepotis, deinde emancipavit: quaeritur an nepoti obstet. et mihi magis videtur hunc nepotem non excludi, sive pater eius in adoptione mansisset quasi nepos sive emancipatus est: puto enim et emancipato patre nepotem quoque cum patre suo ex edicto admitti.
- D. 37, 4, 1, 8 Ulp. 39 ad ed. **Filium** habuit et ex eo nepotem: **filius** emancipatus vel in potestate manens deportatus est: quaeritur, an nepoti noceat.

et verius est in utroque casu nepotem admittendum: deportatos enim mortuorum loco habendos.

D. 37, 4, 1, 9 Ulp. 39 ad ed.

Si et pater et **filius** deportati sint et ambo restituti, dicemus ad bonorum possessionem admitti **filium**. sed et si **filius** in metallum damnatus vel alia poena, quae servum efficit, restitutus sit, nihilo minus admittetur: aliter non.

D. 37, 4, 3, 1 Ulp. 39 ad ed.

Si duos habens nepotes alterum emancipatum loco **fili**i adoptaverit, videndum, an solus ille quasi **filius** admittatur: quod ita scilicet procedit, si quasi patrem eius nepotis, quem retinuerat, sic adoptaverit: melius est autem dicere posse eum solum ad bonorum possessionem pervenire.

D. 37, 4, 3, 2 Ulp. 39 ad ed.

Sed si sit hic nepos emancipatus, verum est dicere non admitti eum quasi **filium**: hic enim quasi **filius** non est ex liberis, cum iura adoptionis emancipatione finita sint.

D. 37, 4, 3, 3 Ulp. 39 ad ed.

Si **filium** habens et ex eo nepotem in locum **fili**i nepotem adoptavero, ambo admittentur: plane si fuerit emancipatus nepos, non admittetur, quia pater eum praecedit.

D. 37, 4, 3, 4 Ulp. 39 ad ed.

Si quis post emancipationem quaesitum sibi **filium** patri suo in adoptionem dederit in locum **fili**i, aequissimum est ei praestari quod cuivis adrogato **fili**o, idcircoque patri suo iungendus est. sed si emancipatus hic nepos post adoptionem proponatur, aequissimum erit eum abstinere (recipit enim locum suum) nec debet patri suo iungi.

D. 37, 4, 3, 5 Ulp. 39 ad ed.

Si emancipatus **filius** uxore non ex voluntate patris ducta **filium** fuerit sortitus, dein nepos patre iam mortuo ad bonorum possessionem avi velit venire, admittendus est ad eam: non enim per rescissionem is, qui **filius** iustus est, efficietur non **filius**, cum rescissio, quo magis admittantur, non quo minus, adhibeatur. nam etsi tam ignominiosam duxerit uxorem **filius**, ut dedecori sit tam ipsi quam patri mulierem talem habere, dicemus et ex ea natum ad bonorum possessionem avi admitti, cum possit avus iure suo uti eumque exheredare: nec enim minus in hoc nepote is, qui de inofficioso cogniturus est, quam merita nepotis patris eius delicta perpendet.

D. 37, 4, 3, 6 Ulp. 39 ad ed.

Si emancipatus **filius** praeteritus ante petitam bonorum possessionem adrogandum se dederit, amittit contra tabulas bonorum possessionem.

D. 37, 4, 3, 7 Ulp. 39 ad ed.

Si quis **fili**o suo emancipato nepotem, quem ex eo retinuerat, dederit in adoptionem, nepos iste ad contra tabulas bonorum possessionem avi sui admittitur patre eius ante defuncto, quia in eius est familia, qui et ipse admitti potuit ad bonorum possessionem contra tabulas.

D. 37, 4, 3, 8 Ulp. 39 ad ed.

Idemque est et si emancipatus **filium**, quem post emancipationem quaesierat, patri suo in adoptionem dederit et decesserit: nam et hic nepos iste ad bonorum possessionem patris sui admitti debet, quasi non sit in alia familia.

D. 37, 4, 3, 9 Ulp. 39 ad ed.

Si pater alicuius pervenerit in adoptivam familiam, **filius** non, an patris sui in adoptiva familia mortui bonorum possessionem accipere possit? et arbitror humaniorem esse hanc sententiam, ut **filius** hic, quamvis non sit in eadem familia, in qua pater, ad bonorum possessionem tamen eius admittatur.

- D. 37, 4, 3, 13 Ulp. 39 ad ed. Si sub ea condicione **filius** emancipatus heres sit institutus, quae in ipsius potestate non est, quia scriptus heres est, bonorum possessionem secundum tabulas accipere potest et debet, nec contra tabulas potest: et si forte defecerit condicio, tuendus erit a praetore in tantum, quantum ferret, si contra tabulas bonorum possessionem accepisset.
- D. 37, 4, 4, 1 Paul. 41 ad ed. Si quis **filium** quem in potestate habuit instituerit heredem vel exheredaverit et ex eo nepotem omiserit, bonorum possessioni locus non est, quia non esset nepos suus heres futurus. eadem sunt et in sequentibus gradibus.
- D. 37, 4, 4, 3 Paul. 41 ad ed. Si quis eum qui in utero est praetermiserit, etiam nondum nato eo alius qui heres institutus est bonorum possessionem contra tabulas admittere potest, quia iniquum est neque quasi scriptum posse petere bonorum possessionem, quamdiu contra tabulas peti potest, nec contra tabulas, quamdiu non nascitur praeteritus: ut et si ante moriatur, bonorum possessionis beneficium ad heredem transmittat. quod maxime necessarium est in **filio** emancipato scripto herede, qui nec hereditatem interim adire potest.
- D. 37, 4, 6, 0 Paul. 41 ad ed. Si emancipatus **filius** nepotem procreaverit et ita decesserit, deinde avus eius, nepos ad avi bonorum possessionem venire potest.
- D. 37, 4, 6, 1 Paul. 41 ad ed. Quod si et **filium** et nepotem emancipaverit, vivente quidem **filio** nepos non veniet, post mortem autem eius ad bonorum possessionem avi veniet.
- D. 37, 4, 6, 3 Paul. 41 ad ed. **Filio** emancipato si nepos retentus sit et utrique praeteriti, utrique accipient bonorum possessionem.
- D. 37, 4, 6, 4 Paul. 41 ad ed. Si **filius** emancipatus in adoptiva familia nepotem sustulerit, ne nepos quidem ad bonorum possessionem avi naturalis veniet. sed et si emancipatus **filius** procreatis nepotibus in adoptionem se dederit, ut eum **fili** sequantur, idem erit. plane si is, qui apud adoptivum avum procreatus est, emancipatus sit, veniet ad bonorum possessionem avi naturalis. adoptio tamdiu nocet, quamdiu quis in familia aliena sit. ceterum emancipatus ad bonorum possessionem parentium naturalium venit, sed emancipatus vivis eis, non etiam post mortem eorum: hoc enim verius est post mortem eorum emancipatum non admitti.
- D. 37, 4, 7, 0 Gai. 14 ad ed. provinc. Si retentus fuerit in potestate nepos **filio** emancipato, admittitur nepos vivo avo ad patris bonorum possessionem.
- D. 37, 4, 8, 1 Ulp. 40 ad ed. Aliqua parte tabularum exheredem scribi non sufficit, sed eo gradu, contra quem petitur bonorum possessio. unde si a primo gradu exheredatus sit **filius**, a secundo praeteritus et primo gradu scripti non petierint bonorum possessionem, poterit contra tabulas accipere bonorum possessionem.
- D. 37, 4, 8, 2 Ulp. 40 ad ed. Non quaevis exhereditatio summovet **filium** a contra tabulas bonorum possessione, sed quae rite facta est.
- D. 37, 4, 8, 3 Ulp. 40 ad ed. Si ab uno ex heredibus sit **filius** exheredatus, Marcellus libro nono digestorum scribit **filium** non videri exheredatum: idcirco contra tabulas bonorum possessionem peti posse contra utrumque heredem.

- D. 37, 4, 8, 4 Ulp. 40 ad ed. Si exheredatus sit **filius** et institutus, optinente eo gradu, in quo institutus est, puto commisso edicto ab alio **filiio** contra tabulas eum bonorum possessionem petere posse.
- D. 37, 4, 8, 5 Ulp. 40 ad ed. A primo gradu praeteritus est **filius**, a secundo exheredatus. si in primo gradu scripti non sint in rebus humanis mortis tempore testatoris, dicendum est contra tabulas bonorum possessionem praeteritum petere non posse: hereditas enim in secundo gradu versatur, non in primo, ex quo neque adiri hereditas neque bonorum possessio peti potest. sed si post mortem testatoris decesserint heredes scripti, idem Marcellus putat contra tabulas bonorum possessionem semel natam competere. sed et si defecerit condicio institutionis, adhuc tantundem dicit praeteritum ab eo gradu **filium** contra tabulas bonorum possessionem petiturum. idem scribit et si postumus, qui institutus fuit, non fuerit natus: nam adhuc contra tabulas bonorum possessionem competere **filiio** Marcellus ait.
- D. 37, 4, 8, 7 Ulp. 40 ad ed. Si quis emancipatum **filium** exheredaverit eumque postea adrogaverit, Papinianus libro duodecimo quaestionum ait iura naturalia in eo praevalere: idcirco exheredationem nocere.
- D. 37, 4, 8, 9 Ulp. 40 ad ed. Postliminio autem reverso **filiio** dicendum est exheredationem ante factam nocere.
- D. 37, 4, 8, 10 Ulp. 40 ad ed. Si **filium** in adoptiva familia constitutum pater naturalis exheredaverit, deinde sit **filius** emancipatus, nocebit ei exhereditatio.
- D. 37, 4, 8, 11 Ulp. 40 ad ed. In adoptionem datos **filios** non summoventi praetor voluit, modo heredes instituti sint, et hoc iustissime eum fecisse Labeo ait: nec enim in totum extranei sunt. ergo si fuerunt heredes scripti, accipient contra tabulas bonorum possessionem, sed ipsi soli non committent edictum, nisi fuerit alius praeteritus ex liberis qui solent committere edictum. sed si ipse scriptus non sit, sed alius, qui ei acquirere hereditatem potest, non est in ea causa, ut eum ad bonorum possessionem contra tabulas admittamus.
- D. 37, 4, 8, 12 Ulp. 40 ad ed. Ut autem admittantur ad bonorum possessionem, ex liberis esse eos oportet. ceterum si adoptivum **filium** dedi in adoptionem et heredem scripsi, commisso per alios edicto bonorum possessio contra tabulas ei non dabitur.
- D. 37, 4, 8, 14 Ulp. 40 ad ed. Non est novum, ut emancipatus praeteritus plus iuris scriptis heredibus fratribus suis tribuat, quam habituri essent, si soli fuissent: quippe si **filius** qui in potestate patris est ex duodecima parte heres scribatur emancipato praeterito, dimidiam partem beneficio emancipati occupat, qui, si emancipatum fratrem non haberet, duodecimam partem habiturus esset. sed si ex parte minima sit heres institutus, non pro ea parte, qua institutus est, tuendus est commisso edicto, sed amplius per bonorum possessionem habere potest. praetori enim propositum est, cum contra tabulas bonorum possessionem dat, eas partes unicuique liberorum tribuere, quas intestato patre mortuo in hereditate habiturus esset, si in potestate mansisset: et ideo sive emancipatus sive is qui in potestatem mansit sive in adoptionem datus ex minima parte heres scriptus sit, non redigitur ad eam portionem, ex qua institutus est, sed virilem accipit.

- D. 37, 4, 10, 0 Ulp. 40 ad ed. Si post mortem testatoris heres institutus **filius** in adoptionem se dederit, bonorum possessionem contra tabulas accipere potest, quia scriptis heredibus instituti non solet nocere adoptio.
- D. 37, 4, 10, 1 Ulp. 40 ad ed. Si **filius** in adoptionem datus avo materno heres institutus sit a patre naturali, commisso per alium edicto magis est, ut bonorum possessionem accipere possit: nec enim exigimus, ut adeat hereditatem, sed sufficit, ut ei delata sit acquirere possit.
- D. 37, 4, 11, 1 Paul. 41 ad ed. Exemplo iuris legitimi et bonorum possessio contra tabulas distribuitur: igitur nepotes ex uno **filio** unam partem habebunt.
- D. 37, 4, 12, 0 Gai. 14 ad ed. provinc. Si duobus **filiis** et ex altero **filio** duobus nepotibus bonorum possessio competat et alter ex nepotibus non petat, pars eius fratri ad crescit. si vero ex **filiis** alter non petat, tam fratri quam nepotibus id prodest: namque tunc duo semisses fiunt, ex quibus alterum **filius**, alterum nepotes consequuntur.
- D. 37, 4, 12, 1 Gai. 14 ad ed. provinc. Si prius testamentum exstet iure factum, quo **filius** exheredatus est, sequens imperfectum[^], in quo praeteritus sit **filius**, posteriore testamento praeteritus recte petet bonorum possessionem, si remoto quoque **filio** potiores sunt in ea hereditate posteriore testamento scripti heredes: et ita ius habet, ut, cum is, contra quem **filius** petit bonorum possessionem, amoto **filio** possit optinere hereditatem, **filius** quoque recte videatur petere bonorum possessionem, si vero ille non possit optinere hereditatem, **filius** quoque excludatur.
- D. 37, 4, 13, 1 Iul. 23 dig. Qui duos **filios** et ex altero eorum nepotem habebat, eum in adoptionem dedit et heredem instituit praeterito altero **filio**: quaeritur, quid in his servari debeat, utrum in partem patris sui admittatur an virilem portionem habeat. respondi: in adoptionem datus nepos et heres scriptus, quamdiu pater eius aut in potestate aut emancipatus est, non potest contra tabulas bonorum possessionem accipere: sed et si pater eius, antequam bonorum possessionem acciperet, decesserit, non admittitur nepos ad bonorum possessionem.
- D. 37, 4, 13, 2 Iul. 23 dig. Si pater emancipato **filio** praeterito heredes duos scripserit, **filius** quem in potestate habebat et alterum quem in adoptionem dederat, ex quo duos nepotes in familia reliquerat, qui et ipsi testamento praeteriti sint: bonorum possessionem pro parte tertia emancipatus, pro parte tertia is qui in potestate remansit, pro parte tertia qui in adoptionem datus est et **filiis** eius simul habebunt, ita ut sextans patri, sextans nepotibus cedat.
- D. 37, 4, 13, 3 Iul. 23 dig. Si pater ex duobus **filiis** alterum habentem **filius** emancipaverit et unum ex nepotibus, quem ante emancipaverat, in locum **filiis** adoptaverit, praeterito deinde emancipato decesserit, aequius erit nepoti, qui in locum **filiis** venerit, succurri et in tres partes hereditatem diduci, ut unam habeat qui in potestate remanserit, alteram nepos adoptatus in locum **filiis**, tertiam emancipatus cum **filio** suo, qui nepotis loco fuerit. sed etsi mortuo **filio** alter ex nepotibus in locum **filiis** adoptatus fuerit, tres partes in bonis fient, cum sit aequius eum, qui in locum **filiis** adoptatus est, non minus habere, quam si non ex numero nepotum, sed extraneus adoptatus esset.

- D. 37, 4, 14, 0 Afr. 4 quaest. Si duobus **filiis** emancipatis alter heres institutus sit, alter praeteritus, si institutus adierit, quamvis verbis edicti parum expressum sit, tamen non posse eum petere bonorum possessionem respondit, quia iudicium patris secutus sit: nec enim emancipatum, si legatum acceperit, admitti ad bonorum possessionem, sive ab heredibus institutis sive ab his, qui contra tabulas petierint, acceperit. sed illud observandum, ut praetor eum, qui heres institutus adierit, in eam partem qua scriptus sit tueri debeat, dum tamen non ampliorem, quam habiturus esset, si bonorum possessionem accepisset: ut hactenus deteriore causam suam fecerit, quod, si ex minore parte sit institutus, eam dumtaxat retinere possit et quod extraneis quoque legata praestare cogatur. quod si is qui in potestate est heres institutus sit, quoniam necessarius heres fit, non aliud dici posse, quam et ipsum petere posse bonorum possessionem, si modo hereditati se non inmiscuerit: tunc enim, quia iudicium patris comprobasse videtur, in eodem loco quo emancipatum haberi debere.
- D. 37, 4, 14, 1 Afr. 4 quaest. **Filius** in adoptiva familia uxore ducta **filium** sustulit eumque post mortem patris adoptivi emancipavit: hunc nepotem contra tabulas avi naturalis decreto posse petere bonorum possessionem respondit. item si **filius** emancipatus sublato **filio** et emancipato adrogandum se dederit et mortuo adoptivo patre decesserit, et contra patris et contra avi tabulas ex decreto hunc admitti minime dubitari debere, ne alioquin ab omnium bonis excluderetur.
- D. 37, 4, 15, 0 Marcian. 5 reg. Si praeteritus **filius** emancipatus exceptionem doli mali agenti heredi patris opposuerit de eo quod patri debuit, non posse eum contra tabulas bonorum possessionem petere existimo: nam hoc ipso quasi repudiavit bonorum possessionem. quod ita intellegendum est, si heredem petentem debitum noluerit **filius** repellere illa exceptione "si non contra tabulas bonorum possessio **filio** dari potest", sed magis doli exceptione usus est.
- D. 37, 4, 16, 0 Pomp. 4 ad Sab. Si emancipatus **filius** nepoti in potestate avi relicto ab extraneo herede fideicommissam hereditatem, si liberatus avi potestate fuisset, reliquisset: si suspectus avus sit quasi consumpturus bona nepotis, non esse ei dandam bonorum possessionem.
- D. 37, 4, 17, 0 Ulp. 35 ad Sab. Si pater se dederit in adoptionem nec sequatur eum **filius** emancipatus ab eo antea factus, quia in alia familia sit pater, in alia **filius**, bonorum possessionem contra tabulas non potest **filius** eius habere: et ita Iulianus scripsit. Marcellus autem ait iniquum sibi videri excludi eos a bonorum possessione, cum pater se dedit in adoptionem: ubi enim **filius** non datur in adoptionem, at pater se dat, nullum patrem **filio** adsignat: quae sententia non est sine ratione.
- D. 37, 4, 20, 0 Tryph. 19 disp. **Filium** quem in potestate habebat exheredavit, emancipatum praeterit: quaesitum est, quatenus emancipatus bonorum possessionem habiturus sit. dixi, si scripti heredes extranei adierint hereditatem, repellendum esse **filium**, qui mansit in potestate. quod si hi repudiaverint hereditatem (quod facile sunt facturi nihil laturos ex hereditate propter eum, qui contra tabulas accepit bonorum possessionem), **filius** ab intestato patris suus heres deprehendetur: emancipatus autem petens

contra tabulas bonorum possessionem solus habebit bonorum possessionem. sed cum exheredatio non adita hereditate ex testamento nullius sit momenti (ideoque non obstare eam nec quo minus contra tabulas libertorum patris accipiat bonorum possessionem, Iulianus recte respondit, ne testamentum per omnia irritum ad notam exheredationis solam profecisse videatur), redit res ad intestati exitum, ut adversus **filium** suum ex asse heredem ab intestato patri emancipatum praetor in parte dimidia tueatur. erit ergo venale beneficium scripti heredis extranei, ut, cum ipse iure hereditatis nihil sit consecuturus, adeundo repellat **filium** in potestate relictum praestetque assem emancipato **filio** iure contra tabulas bonorum possessionis: si autem omiserit hereditatem, in portionem bonorum exheredatum effectu admittet, iure factum solum suum heredem. sed quemadmodum praetor emancipatum tueatur, si adita non fuerit hereditas, ita nec **filius** qui in potestate remansit aditione adhibita in totum expellendus erit, sed ad hereditatis petitionem admittendus est ex causa inofficiosi querellae contra emancipatum movendae.

D. 37, 4, 20, 1 Tryph. 19 disp.

Videamus tamen isto casu, quo utrique ad bona patris veniunt, an ei conferre debeat emancipatus: nam neque ex hac parte edicti verbis id facere cogitur, unde contra tabulas accepit bonorum possessionem, quae inter eos, quibus ita bonorum possessio dabitur, caveri de collatione ab emancipato iubet: iste enim qui mansit in potestate quod exheredatus nominatim fuit, non est vocatus ad bonorum possessionem contra tabulas: neque ex illa parte edicti, qua intestato patre mortuo emancipatus ad bonorum possessionem admissus ad collationem compellitur, quia etsi frater ab intestato heres sit, emancipatus tamen non inde accepit bonorum possessionem. et vereor, ne hactenus **filio** suo profuerit factum heredis scripti non adeuntis, ut eum ad portionem admitteret bonorum paternorum, non etiam eorum, quae emancipatus propria habuit, et hoc sit consequens illi, quod, cum ex minore parte scriptus a patre heres relictus in potestate, admissio fratre emancipato ad contra tabulas bonorum possessionem, eius beneficio plus consequatur, quamvis edicti verbis collatio inducatur, ex mente praetoris denegandam eam respondetur. multo magis autem huic conferri non oportet, quia ei a patre exheredatus, a praetore ad bonorum possessionem contra tabulas non vocatus occasione omissae hereditatis a scripto herede (nihil habituro propter delatam emancipato a praetore contra tabulas bonorum possessionem) nomen sui heredis adeptus est.

D. 37, 4, 20, 3 Tryph. 19 disp.

Sed qui accepit contra tabulas bonorum possessionem, etiamsi non fuerit adita hereditas a scripto, praestat legata ea parte testamenti data, contra quam bonorum possessio accepta est. erit ergo melior hoc casu condicio in familia relictis **filii**, quam foret, si exheredatus non esset.

D. 37, 4, 21, 0 Mod. 6 pand.

Si is, qui **filium** et ex eo nepotem in potestatem habebat, **filium** in adoptionem dedit nepote retento in potestate, postea **filius** emancipatus a patre adoptivo decessit extraneis heredibus institutis: **filius** huius, qui in potestate avi remansit, contra tabulas patris sui bonorum possessionem petere poterit,

quamvis numquam in potestate huius fuerit. ideo nec debuisse in potestate esse videtur. nam, si aliter observatur, nec si emancipatus **filius** fuerit, nepos ex eo, qui in potestate avi remansit, bonorum possessionem contra tabulas petere poterit.

D. 37, 4, 21, 1 Mod. 6 pand.

Idemque iuris est, si emancipato **filiio** nepos ex eo in potestate avi remanserit et postea patri suo in adoptionem datus fuerit: id est contra tabulas avi bonorum possessionem petere poterit, quia per adoptionem in aliena familia non fuerit.

D. 37, 4, 21, 2 Mod. 6 pand.

Sed si emancipatus **filius** meus adoptaverit extraneum **filium**, is qui adoptatus est **filius** contra tabulas meas bonorum possessionem petere non poterit, quia numquam nepotis loco apud me fuit.

D. 37, 5, 2, 0 Iul. 23 dig.

et ideo si praegnate uxore **filius** emancipatus fuerit et bonorum possessionem contra tabulas acceperit, legatum nepoti praestare debet.

D. 37, 5, 3, 7 Ulp. 40 ad ed.

Ea autem legata sola praestant qui contra tabulas bonorum possessionem accipiunt, quae utiliter data sunt, verum idcirco non debentur, quod **filius** contra tabulas bonorum possessionem accipit,

D. 37, 5, 5, 0 Ulp. 40 ad ed.

Filium quis impuberem heredem scripsit eique substituit, emancipatum autem **filium** praeteriit: deinde uterque **filius** acceperunt bonorum possessionem: legata sunt etiam a substituto impuberis relicta non tantum liberis et parentibus, verum etiam extraneis: quaeritur, an mortuo impubere cogatur substitutus ea praestare. et si quidem ab impubere relicta sunt, solis liberis parentibusque praestanda sunt: sin vero a substituto impuberis, omnibus eum praestare oportet habita ratione legis Falcidiae, scilicet ut partis dimidia, quae ad eum ex bonis patris pervenit, quartam, id est totius assis seiscunciam retineat.

D. 37, 5, 6, 0 Iul. 23 dig.

Salvius Aristo Iuliano salutem. qui **filium** emancipatum habebat, praeterito eo patrem suum et extraneum heredem instituit et patri legatum dedit: **filius** contra tabulas bonorum possessionem petit: quaero, si aut uterque hereditatem adisset aut alter ex his aut neuter, an et quantum legatorum nomine patri debeatur. respondit: saepe animadverti hanc partem edicti, qua emancipatus accepta contra tabulas bonorum possessione liberis et parentibus legata praestare iubetur, habere nonnullas reprehensiones: nam si dodrans legatus fuerit, plus habiturus est cui legatum erit quam emancipatus. decreto itaque ista temperari debent, ut et hereditatis partem emancipatus praestet ita, ne scriptus heres amplius habeat quam emancipatus, et legatorum modus temperaretur, ut nihil plus ex legatis ad aliquem perveniat, quam apud emancipatum bonorum possessionis nomine remansurum est.

D. 37, 5, 8, 0 Ulp. 40 ad ed.

Virilis portio quemadmodum accipienda sit, videamus. pone duos esse, qui contra tabulas bonorum possessionem accipiunt, unum esse ex liberis parentibusque: virilis tertia erit portio: sed si tres sunt, qui contra tabulas acceperunt, quarta erit virilis: hoc idem et in legatis observabitur. sed si unus sit ex liberis, qui accepit contra tabulas bonorum possessionem, plures sint, qui ex liberis parentibusque legata acceperunt, sic

hoc accipiendum est, ut **filius** praeteritus semissem habeat, ceteri omnes, qui sunt ex liberis parentibusve, semissem.

D. 37, 5, 10, 2 Ulp. 40 ad ed.

Non omnia, quae ab omnibus gradibus relicta sunt, legata praestare eum oportet qui contra tabulas petit, sed ea sola, quae in eo gradu data sunt, contra quem bonorum possessionem accepit. sed nonnumquam contra alium quidem gradum petita est bonorum possessio, ex alio vero legata praestanda sunt: ut ecce duos gradus heredum fecit, emancipatum praeterit, ab utroque tamen gradu liberis et parentibus legata adscripsit. ait Iulianus: si quidem aliquis ex primo gradu vivit, ea legata praestabit, quae liberis et parentibus a primo gradu data sunt: sin vero nemo vivit eorum, ea quae a sequenti: quod si neque ex primo gradu neque ex secundo quisquam in rebus fuerit humanis, cum testator moritur, tunc ab intestato magis bonorum possessionem praeterito **filio** competere nec legata cuiquam praestanda: quod si post mortem testatoris ante aditam hereditatem instituti decesserint, contra ipsos quidem videri petitam, verumtamen ab eis relicta legata non esse praestanda, sed quae a substitutis relicta sunt.

D. 37, 5, 14, 0 Ulp. 40 ad ed.

Nonnumquam contra tabulas bonorum possessionem quis habet iure secundum tabulas bonorum possessionis: ut puta heres institutus est emancipatus **filius**, alius emancipatus praeteritus, institutus accepit contra tabulas bonorum possessionem, praeteritus omisit: apertissimum est, ut cogatur omnibus perinde legata praestare, atque si commissum edictum non fuisset: nec enim occasio emancipati praeteriti debet institutum lucro adficere, cum praeteritus iure suo non utatur.

D. 37, 5, 14, 1 Ulp. 40 ad ed.

Si ab uno ex **filiis** herede instituto nominatim alicui ex liberis parentibusque legatum datum sit et acceperit bonorum possessionem contra tabulas cum aliis, melius est probare omnes, qui contra tabulas bonorum possessionem acceperunt, cogendos id legatum praestare.

D. 37, 5, 15, 4 Paul. 41 ad ed.

Si extraneo herede instituto sub hac condicione exceptae personae legatum sit, si heredi decem dederit, ita ei legatorum actio dabitur, si ei, qui contra tabulas bonorum possessionem accepit, dederit, non si heredi instituto, quia absurdum est illum commoda hereditatis habere, alium onera sustinere in praestando legato. sed et si Titio iussus fuerit dare, non illi, sed **filio** dare debet.

D. 37, 5, 17, 0 Iul. 36 dig.

Si emancipato **filio** praeterito pater extraneum heredem instituisset et ab eo rem legasset eaque adita hereditate dolo scripti heredis perisset, adversus emancipatum utilis actio dari debet ei scilicet personae, cui **filius** legata praestare cogitur, quia praetori propositum est sine iniuria ceterarum personarum bonorum possessionem contra tabulas testamenti dari.

D. 37, 5, 18, 0 Afr. 4 quaest.

Nepos qui in potestate mansit et **filius** suus heredes instituti sunt: nepoti legatum dedit: pater eius emancipatus petit bonorum possessionem: nepos legato contentus est. quidam in eum solum, qui in potestate esset, legati actionem nepoti dandam responderunt, quia ei nihil auferatur et emancipatus partem **fili** sui occupet, in qua onus legatorum non consisteret.

sed rectius dicetur in emancipatum solum dandam esse actionem nepoti, et quidem non ultra quadrantem,

- D. 37, 5, 20, 0 Marcian.^ 4 reg. Si **filius** emancipatus contra tabulas ^{^tabulus^} bonorum possessionem petierit, tuendos quidem liberos et parentes constat. sed si varie donatum fuerit exceptis personis a testatore mortis causa, pro rata conferent ad virilem emancipato, sicut accidit in portionibus hereditariis et legatis.
- D. 37, 5, 20, 1 Marcian.^ 4 reg. Intestato autem mortuo patre super donationibus mortis causa factis non poterit **filius** quaeri, quoniam comparatio nulla legatorum occurrit.
- D. 37, 5, 21, 0 Pap. 13 quaest. Si portio hereditatis, quam excepta persona beneficio legis habere potuit, repudietur, pro ea quoque parte **filius**, qui bonorum possessionem accepit, non aliis quam exceptis personis legata praestabit.
- D. 37, 5, 22, 0 Pap. 5 resp. Bonorum possessione contra tabulas testamenti praeterito emancipato **filio** data, scriptus heres alter **filius**, qui possessionem accepit vel iure civili contentus non accepit, legata praecipua non habebit.
- D. 37, 5, 24, 0 Tryph. 16 disp. Intervenit illa quaestio, quando numero liberorum esse debeat is cui legatum datum est, ut id ferre possit a **filio** contra tabulas bonorum possessionem accipiente. et placet sufficere in ea necessitudine tunc esse, quando dies legati cedit.
- D. 37, 5, 25, 0 Marcell. 9 dig. Qui **filius** emancipaverat et nepotem ex eo retinuerat in potestate, testamento **filius** exheredavit, nepotem ex aliqua parte instituit heredem et alium **filius** emancipatum praeteriit. potest defendi nepotem quoque bonorum possessionem contra tabulas petere posse: nam pro ea parte, qua quisque intestato suus heres esset, si pater suus heres non esset, bonorum possessio defertur.
- D. 37, 5, 25, 1 Marcell. 9 dig. Is, cuius **filius** in adoptione erat, nepotem, quem **filius** postea procreaverat, scripsit heredem, emancipatum **filius** praeteriit: num habet nepos ex edicto bonorum possessionem? tuendus tamen exemplo parentium et liberorum, quibus legata praestare coguntur qui bonorum possessionem contra tabulas acceperunt.
- D. 37, 5, 25, 2 Marcell. 9 dig. Si forte ex eodem **filio** retinuerat nepotem unum pluresve, indubitate pro ea parte tuendus est, pro qua parte tueretur, si ex **filia** nepos aut mater defuncti heredes instituti essent: nam his comparatur.
- D. 37, 6, 1, 3 Ulp. 40 ad ed. Si ex dodrante fuit institutus **filius** qui erat in potestate, extraneus ex quadrante, emancipatum accipientem contra tabulas pro quadrante tantum bona sua collaturum Iulianus ait, quia solum quadrantem fratri abstulit: argumentum pro hac sententia adfert Pomponius, quod **filius** emancipatus nepotibus ex se natis solis conferre cogitur.
- D. 37, 6, 1, 4 Ulp. 40 ad ed. Pater **filius** quem in potestate habebat et extraneum heredem scripsit, emancipatum praeteriit: bonorum possessionem contra tabulas uterque **filius** accepit. potest non incommode dici emancipatum ita demum conferre fratri suo debere, si aliquid ei ex causa hereditaria abstulerit: nam si minore ex parte quam dimidia is qui in potestate erat heres scriptus fuerit, inique

videbitur collationem postulare ab eo, propter quem amplius hereditate paterna habiturus est.

- D. 37, 6, 1, 19 Ulp. 40 ad ed. Si ab ipso patre herede instituto **fili**o eius fideicommissum fuerit relictum, cum morietur, an id conferendum est, quoniam utile est hoc fideicommissum? et eveniet, ut pro eo habeatur, atque si post mortem patris relictum fuisset, nec cogetur hic conferre, quia moriente eo non fuisset.
- D. 37, 6, 1, 20 Ulp. 40 ad ed. Emancipatus **fili**us si dotem habeat ab uxore acceptam, hoc minus confert, etsi ante uxor decesserit.
- D. 37, 6, 1, 22 Ulp. 40 ad ed. Si is qui bona collaturus est habeat **fili**um peculium castrense habentem, non cogetur utique peculium eius conferre. sed si iam tunc mortuus erat **fili**us eius et castrense peculium habebit, cum morietur is cuius bonorum possessio petenda est: an conferre cogatur? cum autem vindicari id patri non sit necesse, dici oportebit conferendum: non enim nunc acquiritur, sed non adimitur. amplius dico, et si institutus fuerit a **fili**o heres nec dum adierit habeatque substitutum, quia non magis nunc quaeritur peculium quam nunc non alienatur, conferri debere.
- D. 37, 6, 1, 24 Ulp. 40 ad ed. Portiones collationum ita erunt faciendae: ut puta duo sunt **fili**i in potestate, unus emancipatus habens trecenta: ducenta fratribus confert, sibi centum: facit enim eis partem, quamvis is sit, cui conferri non solet. quod si duo sint **fili**i emancipati habentes trecena et duo in potestate, aequae dicendum est singulos singulis, qui sunt in potestate, centena conferre, centena retinere, sed ipsos invicem nihil conferre. dotis quoque collatio in eundem modum fiet, ut quicumque confert, etiam suam personam numeret in partibus faciendis.
- D. 37, 6, 2, 0 Paul. 41 ad ed. Cum emancipati **fili**i nomine nepotem postumum post avi mortem editum dicimus bonorum possessionem accipere oportere, necessarium erit dicere bona sua eum conferre, licet non potest dici mortis tempore avi bona habuisse, qui ipse nondum in rerum natura erat. igitur sive hereditatem a patre sive legatum acceperit, hoc conferre debet.
- D. 37, 6, 2, 1 Paul. 41 ad ed. Illud autem intellegendum est **fili**um in bonis habere, quod deducto aere alieno superest. sed si sub condicione debeat, non statim id deducere debet, sed id quoque conferre: contra autem caveri ei oportebit ab eo qui in potestate est, ut existente condicione defendatur pro ea parte quam contulit.
- D. 37, 6, 2, 2 Paul. 41 ad ed. De illis, quae sine culpa **fili**i emancipati post mortem patris perierunt, quaeritur, ad cuius detrimentum ea pertinere debeant. et plerique putant ea, quae sine dolo et culpa perierint, ad collationis onus non pertinere: et hoc ex illis verbis intellegendum est, quibus praetor viri boni arbitrato iubet conferri bona: vir autem bonus non sit arbitraturus conferendum id, quod nec habet nec dolo nec culpa desiit habere.
- D. 37, 6, 2, 4 Paul. 41 ad ed. Emancipatus **fili**us si iniuriarum habet actionem, nihil conferre debet: magis enim vindictae quam pecuniae habet persecutionem: sed si furti habeat actionem, conferre debet.
- D. 37, 6, 2, 6 Paul. 41 ad ed. Si ex emancipato **fili**o nepos emancipatus mortuo patre simul et avo bonorum possessionem utriusque acceperit, cum

uterque eorum suum heredem reliquerit: eo modo collatio explicari potest, ut, si verbi gratia centum in bonis habuit, et patruo quinquaginta et fratri quinquaginta conferre debet: hoc enim ratio facit, sive personas sive portiones numeremus.

D. 37, 6, 2, 7 Paul. 41 ad ed.

Si duo nepotes ex **filio** mortuo emancipati bonorum possessionem avi petant, utrum dimidias an quartas patruo conferre debeant, quaeritur. et verius est semisses conferre eos oportere, quia et si vivo avo, cum in eius potestate essent, ducenta puta adquisissent, centum **filius**, centum duo fratres per hereditatem avi haberent.

D. 37, 6, 3, 1 Iul. 23 dig.

Emancipatus **filius** controversiam facit impuberi, qui se **filium** et in potestate patris fuisse dicit: quaero, si bona sua ei emancipatus conferre debeat. Paulus notat: puto conferendum esse exacta cautione, ut victus sicut hereditatem, ita et quae collata sunt praestet.

D. 37, 6, 3, 2 Iul. 23 dig.

Iulianus: quotiens contra tabulas bonorum possessio datur, emancipati bona sua conferre debent his solis, qui in potestate patris fuerint. hoc quemadmodum expediri oporteat, quaeri solet: nam si bona a patre relicta et emancipatorum in medium conferantur et ita viriles partes sumantur, eveniet, ut et emancipatis quoque collatio ab ipsis facta prosit. videamus ergo, ne commodissimum sit emancipatos quartam partem ex bonis paternis ferre, ex suis tertiam: quod dico, exemplo manifestius fiet. ponamus patrem quadringenta reliquisse et duos in potestate **filios**, duos emancipatos, ex quibus alterum centum, alterum sexaginta in bonis habere: is qui centum habebit centum triginta tria et trientem feret, is vero qui sexaginta contulerit centum viginti, atque ita eveniet, ut collationis emolumentum ad solos, qui in potestate remanserint, perveniat.

D. 37, 6, 3, 6 Iul. 23 dig.

Qui duos **filios** in potestate habebat et ex uno eorum nepotem, emancipavit **filium**, ex quo nepotem habebat: deinde emancipatus factus procreavit **filium**, quem avus in locum **fili**i adoptavit et vel intestatus, vel testamento facto praeterito emancipato **filio**, decessit: quaesitum est, quid de bonorum possessione, quid de collatione iuris esset. respondi bonorum, de quibus quaeritur, tres partes fieri debent, ex quibus una pertinet ad **filium** qui in potestate remansit, altera ad nepotem, qui in locum **fili**i adoptatus est, tertia ad emancipatum **filium** et nepotem, qui in potestate remanserit, ita ut pater soli ei conferat, cum quo bonorum possessionem accipiat.

D. 37, 6, 4, 0 Afr. 4 quaest.

Filium emancipatum dotem, quam **filiae** suae nomine dedit, conferre non debere, quia non, sicut in matris familias bonis esse dos intellegatur, ita et in patris, a quo sit profecta.

D. 37, 6, 5, 0 Ulp. 79 ad ed.

Si quis **filium** habeat sui iuris et ex eo nepotem in potestate sua, consequenter erit dicendum, si nepos patris sui emancipati accipiat bonorum possessionem, de conferendis suis quoque bonis cavere eum debere et esse similem ei qui adoptavit: hoc enim divi fratres rescripserunt, ut ad collationem avus compellatur. plane eodem rescripto adiectum est sic: " nisi forte avus iste nullum ex his bonis fructum acquirere vult paratusque est de potestate nepotem dimittere, ut ad emancipatum omne emolumentum bonorum possessionis perveniat. nec idcirco ea

filia, quae post emancipationem nata patri heres exstitit, iuste queri poterit", inquit, "quod eo facto a collationis commodo excluditur, cum avo quandoque defuncto ad bona eius simul cum fratre possit venire". haec in patre adoptivo ratio reddi non potest et tamen et ibi idem dicemus, si sine dolo malo emancipaverit.

D. 37, 6, 6, 0 Cels. 10 dig.

Dotem, quam dedit avus paternus, an post mortem avi mortua in matrimonio **filia** patri reddi oporteat, quaeritur. occurrit aequitas rei, ut, quod pater meus propter me **filiae** meae nomine dedit, perinde sit atque ipse dederim: quippe officium avi circa neptem ex officio patris erga **filium** pendet et quia pater **filiae**, ideo avus propter **filium** nepti dotem dare debet. quid si **filius** a patre exheredatus est? existimo non absurde etiam in exheredato **filio** idem posse defendi, nec infavorabilis sententia est, ut hoc saltem habeat ex paternis, quod propter illum datum est.

D. 37, 6, 7, 0 Cels. 13 dig.

Si nepotes in locum **fili**i successerunt, una portio is conferri debet, uti bonorum possessionis unam partem habent: sed et ipsi ita conferre debent, quasi omnes unus essent.

D. 37, 6, 8, 0 Pap. 3 quaest.

Nonnumquam praetor variantem non repellit et consilium mutantis non aspernatur. unde quidam **filium** emancipatum, qui de bonis conferendis cavere fratribus noluit, audiendum postea putaverunt, si vellet oblata cautione beneficium bonorum possessionis exercere. tametsi responderi potest videri eum possessionem repudiasse, qui formam possessionis conservare noluit: sed benignior est diversa sententia, maxime cum de bonis parentis inter fratres disputetur. quem tamen facilius admittendum existimo, si intra tempus delatae possessionis cautionem offerat: nam post annum, quam delata esset bonorum possessio, voluntariam moram cautionis admittere difficilius est.

D. 37, 6, 9, 0 Pap. 5 resp.

Filius emancipatus intestati patris bonorum possessionem accepit. nepos ex eodem in familia retentus semissem hereditatis cum emolumento collationis habebit. idem nepos si postea possessionem intestati patris accipiat, fratri post emancipationem patris quaesito et in familia retento bona sua conferre cogetur.

D. 37, 6, 10, 0 Scaev. 5 quaest.

Si **filius** in potestate heres institutus adeat et emancipato petente bonorum possessionem contra tabulas ipse non petat, nec conferendum est ei: et ita edictum se habet. Scaevola: sed magis sentio, ut, quemadmodum pro parte hereditatem retinet iure eo, quod bonorum possessionem petere posset, ita et conferri ei debeat, utique cum iniuriam per bonorum possessionem patiatur.

D. 37, 6, 11, 0 Paul. 11 resp.

Paulus respondit ea, quae post mortem patris **filio** reddi debuerunt, emancipatum **filium**, quamvis prius consecutus sit quam deberentur, fratri qui in potestate patris relictus est conferre non debere, cum post mortem patris non tam ex donatione, quam ex causa debiti ea possidere videatur.

D. 37, 7, 1, 0 Ulp. 40 ad ed.

Quamquam ita demum ad collationem dotis praetor cogat **filiam**, si petat bonorum possessionem, attamen etsi non petat, conferre debebit, si modo se bonis paternis misceat. et hoc

divus Pius Ulpio Adriano rescripsit etiam eam, quae non petierit bonorum possessionem, ad collationem dotis per arbitrum familiae heriscundae posse compelli.

- D. 37, 7, 1, 2 Ulp. 40 ad ed. Si sit nepos et neptis ex eodem **filio** et dotata sit neptis, sit et **filius** non pater eorum: neptis omnem dotem soli fratri collatura est. emancipata autem neptis dotem et bona sua soli nepoti, non etiam patruo conferet.
- D. 37, 7, 1, 4 Ulp. 40 ad ed. Sed et si duae neptes sint ex diversis **filiis**, conferent et invicem et patruo, si ex eodem patre, tantum invicem conferent.
- D. 37, 7, 1, 8 Ulp. 40 ad ed. **Filiam**, quae ab intestato patri heres sit, conferre quidem dotem oportet: consequens autem est, ut ex pollicitatione dotis pro parte dimidia fratrem suum liberet: aequius enim est in solidum de suo eam dotatam esse.
- D. 37, 7, 1, 9 Ulp. 40 ad ed. Si emancipatus **filius**, qui contra tabulas bonorum possessionem accepit, **filiam** dotatam habeat, non debet dotem eius conferre, quia in bonis eius non est.
- D. 37, 7, 2, 0 Gai. 14 ad ed. provinc. **Filia** in adoptionem data et heres instituta debet sic ut emancipata non solum bona sua, sed et dotem, quae ad eam pertinere poterit, conferre. si adhuc pater adoptivus vivit, hic necesse habebit conferre.
- D. 37, 7, 3, 0 Ulp. 4 disp. Si **filia** fuerit heres instituta, collatione dotis non fungetur. unde si commissio ab altero edicto necesse habuerit contra tabulas bonorum possessionem accipere, dicendum est, quoniam nullam iniuriam fratri facit, non debere eam dotem conferre: nam quod habuit ex iudicio, convertitur ad contra tabulas bonorum possessionem. plane si ex minore parte fuit heres instituta et alia quaedam in eam contulit contra tabulas bonorum possessio aucta portione eius, dicendum erit collationis munere eam fungi, nisi forte contenta fuerit portione, ex qua instituta est: tunc enim dicendum est ex iudicio parentis eam venientem non debere munus collationis sustinere.
- D. 37, 7, 4, 0 Pomp. 3 ad Q. Muc. Si pater pro **filia** dotem promiserit, deinde exheredatae vel etiam emancipatae et praeteritae legatum dederit, habebit **filia** etiam dotem praecipuam et legatum.
- D. 37, 7, 5, 0 Pap. 5 resp. **Filius** emancipatus, qui possessionem contra tabulas accipere potuit, intestati patris possessionem accepit: atque ita **filia**, quae mansit in potestate, cum eiusdem familiae fratre heres instituta, possessionem intestati patris errorem fratris emancipati secuta accepit. dotem scripto fratri conferre non cogetur, cum ea possessio frustra petita sit et **filia** patris voluntatem fini virilis partis retineat, id est ut omnes trientes habeant et bonorum possessio unde liberi fingatur pro contra tabulas esse petita.
- D. 37, 7, 5, 1 Pap. 5 resp. **Filia**, quae soluto matrimonio dotem conferre debuit, moram collationi fecit: viri boni arbitrato cogetur usuras quoque dotis conferre, cum emancipatus frater etiam fructus conferat et **filia** partis suae fructus percipiat.
- D. 37, 7, 6, 0 Pap. 6 resp. Pater **filius** emancipatum heredem instituit et **filiam** exheredavit, quae inofficiosi lite perlata partem dimidiam hereditatis abstulit. non esse fratrem bona propria conferre cogendum respondi: nam et libertates competere placuit:

- D. 37, 7, 8, 0 Pap. 11 resp. Pater nubenti **filiae** quasdam res praeter dotem dedit eamque in familia retinuit ac fratribus sub condicione, si dotem et cetera quae nubenti tradidit contulisset, coheredem adscripsit. cum **filia** se bonis abstinuisset, fratribus res non in dotem datas vindicantibus exceptionem doli placuit obstare, quoniam pater **filiam** alterutrum habere voluit.
- D. 37, 7, 9, 0 Tryph. 6 disp. Fuit quaestionis, an, si sua heres **filia** patri cum fratribus contenta dote abstineat se bonis, compellatur eam conferre. et divus Marcus rescripsit non compelli abstinentem se ab hereditate patris. ergo non tantum data apud maritum remanebit, sed et promissa exigetur etiam a fratribus et est aeris alieni loco: abscessit enim a bonis patris.
- D. 37, 8, 1, 2 Ulp. 40 ad ed. Et in adoptionem datus **filius** et heres institutus ad hoc edictum pertinet, ut ei iungatur nepos, qui in avi sui naturalis potestate est. iungitur autem nepos patri suo emancipato, sive pater praeteritus sit sive institutus. et haec erit differentia inter in adoptionem datum et emancipatum, quod in adoptionem quidem dato non alias iungitur nisi instituto et alio committente edictum, emancipato autem, sive sit institutus emancipatus sive sit praeteritus.
- D. 37, 8, 1, 3 Ulp. 40 ad ed. **Filio** in potestate ex besse, emancipato ex triente herede instituto Iulianus ait nepotem praeteritum petita contra tabulas bonorum possessione patruo sextantem, patri unciam ablatum.
- D. 37, 8, 1, 9 Ulp. 40 ad ed. Si pater ex duobus **filiis**, quos in potestate habuit, alterum emancipaverit et nepotem ex eo in locum **fili** adoptaverit et praeterito emancipato decesserit: Iulianus ait nepoti in locum **fili** adoptato succurri oportere, ut quasi **filius** portionem habeat, quam haberet et si extraneus adoptatus esset. sic fiet, inquit, ut **filius**, qui in potestate fuit, tertiam partem, nepos in locum **fili** adoptatus aliam tertiam emancipatus **filius** cum nepote altero retento in potestate partiatur: nec enim minus debet ferre nepos in locum **fili** adoptatus, quam si ab extraneo esset adoptatus.
- D. 37, 8, 1, 11 Ulp. 40 ad ed. Inter ipsum **fili** et liberos eius dividitur hereditas ita, ut ipse dimidium, liberi dimidium habeant. proinde pone solum esse **fili** emancipatum, esse et nepotes in potestate duos, neminem praeterea ex liberis: habebit emancipatus dimidiam partem hereditatis et aliam dimidiam duo nepotes, ut quadrantes ferant. sed si sit praeterea alius **filius**, eveniet, ut **filius** habeat dimidiam partem hereditatis, ex quo nepotes non sunt, alius **filius** semissem cum **filiis** suis ita, ut quadrantem hereditatis ipse ferat, quadrans inter liberos eius dividatur. sed si ambo **fili** sint emancipati et habeant singuli nepotes, eveniet, ut singuli singulos semisses cum nepotibus suis dividant ita, ut ipsi quidem quadrantes ferant, nepotes autem residuos quadrantes: et si alter duos **fili**, alter tres habeant, quadrans unus inter duos, alius inter tres dividitur.
- D. 37, 8, 1, 13 Ulp. 40 ad ed. Emancipatus **filius** si quidem nepotes in avi potestate non habeat, fratribus suis conferet: sed si sint nepotes, voluit eum praetor **filiis** suis qui sunt in potestate solis conferre, merito, quia veniendo ad bonorum possessionem illis solis iniuriam

facit.

- D. 37, 8, 1, 14 Ulp. 40 ad ed. Nunc videamus, quantum eis conferat. et quidem semper, cum fratribus emancipatus confert, virilem sibi detrahit: utrum et in eo casu virilem detrahat, an vero, quia dimidiam partem habeat bonorum possessionis, dimidiam partem etiam bonorum suorum conferat? et puto dimidiam tantum bonorum eis partem conferre: nam et si alius emancipatus sit **filius**, alius in potestate retentus, **filius** emancipatus his duobus nepotibus unam partem tantum conferet et patruo eorum qui in potestate mansit unam partem dabit, tertiam ipse habebit: nec quod nepotibus confertur a patruo emancipato, ipsi patri conferent: hoc enim non de bonis avi, sed propter bona postea eis accessit.
- D. 37, 8, 1, 15 Ulp. 40 ad ed. Eveniet igitur, ut pater emancipatus si centum in bonis habeat, quinquaginta sibi detrahat, residua quinquaginta omnibus nepotibus, id est **filiis** suis conferat, aut si unum nepotem habeat et duos ex alio pronepotes, ita dividat quinquaginta, ut nepos habeat viginti quinque, pronepotes ex alio una viginti quinque: nam et bonorum possessionis ambo unam partem habent.
- D. 37, 8, 1, 16 Ulp. 40 ad ed. Si sit **filius** in potestate, alius emancipatus, ex defuncto unus nepos in potestate, alius nepos emancipatus, eleganter Scaevola tractat, patruus emancipatus quantum nepotibus, quantum fratri suo conferat. et ait posse dici tres eum partes facere, unam sibi, unam fratri, unam istis collaturum: quamvis hi minus quam patruus ex hereditate avi concurrente patre sint habituri: quae sententia vera est.
- D. 37, 8, 1, 17 Ulp. 40 ad ed. Sed et si sint duo nepotes ex eodem **filiio** hique emancipati sunt et ex altero eorum pronepos in potestate defuncti: partem habebit nepos unus, aliam nepos cum **filiio** suo. sed et si nepos et ex alio nepote defuncto duo pronepotes: unus ex pronepotibus emancipatus soli fratri suo conferat vel, si frater non est, soli patruo, non etiam patruo maiori.
- D. 37, 8, 3, 0 Marcell. 9 dig. Qui duos **filios** habebat, alterum ex his emancipavit, nepotem ex eo in potestate retinuit: emancipatus **filium** sustulit et a patre exheredatus est: quaero, cum frater eius et ipse emancipatus praeteritus sit et nepotes ex emancipato **filiio** ab avo heredes instituti, quid de bonorum possessione iuris sit? et quid intersit, si emancipatum quoque, ex quo nepotes erant nati, praeteritum esse ponamus. respondi, si **filium** retento ex eo nepote emancipaverit et emancipatus procreaverit **filium** et heres uterque nepos institutus fuerit, pater eorum exheredatus, alius **filius** praeteritus: solus **filius** praeteritus bonorum possessionem contra tabulas petere poterit: exheredatus enim obstat **filiis** suis post emancipationem susceptis. nepoti tamen retento in potestate bonorum possessio dari debet, quoniam, si pater eius emancipatus praeteritus esset, simul cum eo bonorum possessionem accipere posset propter id caput edicti, quod a Iuliano introductum est, id est ex nova clausula, nec debet deterioris esse conditionis, quia pater eius exheredatus sit. idque ei praeterito quoque praestari oportebit. sed fratris eius, qui post emancipationem natus est, diversa condicio est: conservanda est tamen et illi ad virilem partem hereditas, sicut

etiam imperator Antoninus in persona nepotis ex **filia** rescripsit.

D. 37, 8, 4, 0 Mod. 6 pand.

Emancipato quis **filio** retinuit ex eo nepotes in potestate: **filius** emancipatus susceptis postea liberis decessit. placuit in avi potestate manentes simul cum his, qui post emancipationem nati sunt, decreto bonorum possessionem accipere, manente eo, ut, si velit avus sibi per nepotes adquiri, bona sua conferat aut nepotes emancipet, ut sibi emolumentum paternae hereditatis adquirant: idque ita divus Marcus rescripsit.

D. 37, 8, 6, 0 Scaev. 5 quaest.

Si quis **filium** habens in potestate extraneum in nepotis locum quasi ex eo **filio** natum adoptet, mox **filium** emancipet, non iungetur hic nepos **filio** emancipato, quia desiit esse emancipato ex liberis.

D. 37, 8, 7, 0 Tryph. 16 disp.

Si post emancipationem **fili** susceptus ex eo fuerit nepos, conservanda illi erit portio, sed quanta videamus. finge enim patruo scripto heredi coheredem datum hunc nepotem, patrem autem eiusdem praeteritum accepisse contra tabulas bonorum possessionem. quod ad edictum praetoris attinet, semisses bonorum fient: nunc vero post constitutionem divi Pii si conservatur pars nepoti, utrum virilis an quarta debeat servari? nam si in avi potestate fuisset, coniungebatur in unam partem cum patre suo. et proponamus esse alium ex eodem nepotem in familia avi: duo unam quartam habituri erant patre eorum accipiente contra tabulas bonorum possessionem, si fuissent in avi potestate: an ergo nunc in rescunciam tuendus sit, qui non in familia retentus est? et cui abscedet pars, quae huic cessura est, patri eius tantum an et patruo? et puto et patruo: nam et legatum eidem datum praestaret.

D. 37, 9, 1, 3 Ulp. 41 ad ed.

Quare et si ita exhereditatio facta sit: "si mihi **filius** unus nascetur, exheres esto", quia **filia** nasci potest vel plures **fili** vel **filius** et **filia**, venter in possessionem mittetur: satius est enim sub incerto eius qui edetur ali etiam eum qui exhereditatus sit, quam eum qui non sit exhereditatus fame necari: ratumque esse debet, quod deminutum est, quamvis is nascatur, qui repellitur.

D. 37, 9, 1, 8 Ulp. 41 ad ed.

Si **filius** ab hostibus captus sit, uxor eius praegnas in possessionem soceri bonorum mittenda est: nam aliquo casu spes est id quod nascitur inter suos heredes futurum, ut puta si pater eius apud hostes decedat.

D. 37, 9, 1, 12 Ulp. 41 ad ed.

Si **filius** in adoptionem datus decesserit praegnate uxore, tunc deinde adoptator defunctus fuerit, mittetur venter in possessionem avi adoptivi. sed an etiam in eius, qui in adoptionem dederat **filium**, mittetur, videamus: et si hic nepos postumus heres ab avo naturali institutus sit, mittetur in possessionem, quia et nato ei, si nemo ex liberis sit alius bonorum possessio secundum tabulas dari potest, aut, si sint liberi praeteriti, etiam contra tabulas cum ipsis potest accipere.

D. 37, 9, 1, 13 Ulp. 41 ad ed.

Si pater nuru praegnate **filium** emancipaverit, non in totum repelli uterus debet: namque natus solet patri ex novo edicto iungi. et generaliter quibus casibus patri iungitur natus, admittendus est venter in possessionem.

D. 37, 9, 1, 15 Ulp. 41 ad ed.

Et generaliter ex quibus causis Carbonianam bonorum possessionem **puero** praetor dare solitus est, ex hisdem causis

ventri quoque subvenire praetorem debere non dubitamus, eo facilius, quod favorabilior est causa partus quam **pueri**: partui enim in hoc favetur, ut in lucem producat, **puero**, ut in familiam inducatur: partus enim iste alendus est, qui et si non tantum parenti, cuius esse dicitur, verum etiam rei publicae nascitur.

- D. 37, 9, 1, 22 Ulp. 41 ad ed. Ita igitur curam hoc quoque officio administrabit, quo solent curatores atque tutores **pupillorum**.
- D. 37, 10, 1, 1 Ulp. 41 ad ed. Eum qui controversiam facit, si pro **pupillo** satis ei non detur, simul in possessionem eorum bonorum esse praetor iubet.
- D. 37, 10, 1, 8 Ulp. 41 ad ed. Pomponius libro septuagensimo nono ad edictum scripsit, cum **filius** heres vel exheres scriptus est, Carbonianum edictum cessare, quamvis **filius** esse negetur, quia vel quasi scriptus habet bonorum possessionem, etiamsi **filius** non est, vel repellitur quasi exheredatus, etsi **filius** esse videatur: nisi forte postumus, inquit, est heres institutus et natus negetur esse **filius**, sed subiectus esse dicitur, quo casu eius partis tantum danda est ei bonorum possessio, ex qua institutus est.
- D. 37, 10, 1, 9 Ulp. 41 ad ed. Idem ait, cum quidam exheredem scripsisset **filium**, quod diceret eum ex adulterio conceptum, quia fieret ei haec controversia, an inter liberos sit, ex hac parte edicti ei bonorum possessionem competere, cum, si sine elogio exheres scriptus esset, non haberet bonorum possessionem. idemque et si ita sit scriptum: "quisquis est, qui **filium** meum se esse dicit, exheres esto", quia non est **filius** exheredatus.
- D. 37, 10, 1, 10 Ulp. 41 ad ed. Si quis **filium** suum heredem instituerit ex minima parte sic "ille qui ex illa natus est heres esto", non quasi **filium** suum, deinde hic contendat patrem intestatum decessisse seque ei suum heredem esse, interest, coheredes eius utrum negent eum **filium** an vero contendunt testamentum valere. si testamentum valere contendunt, controversia non est differenda et Carbonianum cessat: quod si **filium** eum negant et ad ipsos potius quasi ad consanguineos hereditatem pertinere dicunt, data bonorum possessione impuberi controversia in tempus pubertatis differtur.
- D. 37, 10, 1, 11 Ulp. 41 ad ed. Si mater subiecti partus arguatur, an differenda sit quaestio propter statum **pueri**, quaeritur. et si quidem **pupilli** status in dubium devocatur, differri quaestio in tempus pubertatis debet, cum metus potest esse, ne minus idonee defendatur: cum vero mater rea postulatur utique integra fide, et maiore constantia causam defensura recenti tempore, dubium non est cognitionem fieri oportere, et post eventum cognitionis, si suppositum apparuerit, actiones hereditariae **puero** denegandae sunt omniaque perinde habenda, atque si heres scriptus non fuisset.
- D. 37, 10, 3, 4 Ulp. 41 ad ed. Causae cognitio in eo vertitur, ut, si manifesta calumnia appareret eorum, qui **infantibus** bonorum possessionem peterent, non daretur bonorum possessio. summatim ergo, cum petitur ex Carboniano bonorum possessio, debet praetor cognoscere: et si quidem absolutam causam invenerit evidenterque probatur **filium** non esse, negare debet ei bonorum possessionem Carbonianam: si vero ambiguam

causam, hoc est vel modicum pro **puero** facientem, ut non videatur evidenter **filius** non esse, dabit ei Carbonianam bonorum possessionem.

D. 37, 10, 3, 5 Ulp. 41 ad ed.

Duae autem sunt causae cognitiones, una dandae Carbonianae possessionis, quae habet commodum illud, ut, perinde atque si nullam controversiam pateretur impubes, possessionem accipiat, alia causae cognitio illa, utrum differri debeat in tempus pubertatis cognitio an repraesentari. hoc autem diligentissime praetori examinandum est, an expediat **pupillo** repraesentari cognitionem an potius differri in tempus pubertatis, et maxime inquirere hoc a cognatis matre tutoribusque **pupilli** debet. finge esse testes quosdam, qui dilata controversia aut mutabunt consilium aut decedent aut propter temporis intervallum non eandem fidem habebunt: vel finge esse anum obstetricem vel ancillas, quae veritatem pro partu possunt insinuare, vel instrumenta satis idonea ad victoriam vel quaedam alia argumenta, ut magis damnum patiatur **pupillus**, quod differtur cognitio, quam compendium, quod non repraesentatur: finge **pupillum** satisfacere non posse et admissos in possessionem, qui de hereditate controversiam faciunt, multa posse subtrahere novare moliri: aut stulti aut iniqui praetoris erit rem in tempus pubertatis differre cum summo eius incommodo, cui consultum velit. divus etiam Hadrianus ita rescripsit: "Quod in tempus pubertatis res differri solet, **pupillorum** causa fit, ne de statu periclitentur, antequam se tueri possint. ceterum si idoneos habeant, a quibus defendantur, et tam expeditam causam, ut ipsorum intersit mature de ea iudicari, et tutores eorum iudicio experiri volunt: non debet adversus **pupillos** observari, quod pro ipsis excogitatum est, et pendere status eorum, cum iam possit indubitatus esse".

D. 37, 10, 3, 7 Ulp. 41 ad ed.

Si is, qui status controversiam **filio** faciebat et solum se **filium** dicebat, decesserit et mater ei heres extiterit, si quidem eandem controversiam impuberi mater faciat, qui se ex alia natum adfirmat, quam **filius** eius faciebat, scilicet ut neget eum **filium**, idcircoque ad se totam hereditatem ex persona **fili** sui defuncti pertinere debere: in tempus pubertatis differri Iulianus ait, quia nihil interest, suo an hereditario nomine controversiam faciat. plane si mater concedat hunc quoque defuncti **filium** esse idcircoque partem dimidiam hereditatis solam sibi vindicet ex bonis paternis, non erit iudicium in tempus pubertatis differendum: non enim de paternis, sed de fraternis bonis impuberi fit controversia.

D. 37, 10, 3, 10 Ulp. 41 ad ed.

Si duo impuberes invicem faciant status controversiam, interest, utrum quisque se solum **filium** dicat an et se. nam si se solum dicat **filium**, dicendum est debere controversiam ad utriusque pubertatem differri, sive petitor sive possessor sit. si vero alter se solum, alter et se dicat, si quidem ille adoleverit qui se solum dicat, adhuc differtur controversia propter **pueritiam** eius qui et se dicit, sed de parte, non de toto: de parte enim utique nec litigatur. quod si ille adoleverit qui et se dicit, ille impubes sit qui se solum dicit, non differtur controversia: nec enim patitur impubes status controversiam, sed facit, cum hic pubes et se dicat, illum non neget **filium**.

- D. 37, 10, 3, 11 Ulp. 41 ad ed. Si quis liber et heres esse iussus status controversiam impuberi faciat, qui **filius** esse et testamentum patris rupisse dicitur, Iulianus ait utraque iudicia et hereditatis et libertatis in tempus pubertatis differenda: neutrum enim eorum ita explicari potest, ut non conditioni eius, qui se **filium** esse contendat, praeiudicetur. ceterae quoque libertatis quaestiones ex testamento pendentes in tempus pubertatis differuntur.
- D. 37, 10, 3, 12 Ulp. 41 ad ed. Cum extaret impubes, qui se **filium** defuncti diceret, debitoresque negent eum **filium** esse defuncti et intestati hereditatem ad agnatum, qui forte trans mare aberit, pertinere: necessarium erit **puero** Carbonianum edictum. sed et absentis erit prospiciendum, ut cautio praestetur.
- D. 37, 10, 3, 15 Ulp. 41 ad ed. Sed oportebit hunc, qui se **filium** dicit, non solum Carbonianam bonorum possessionem accipere, verum etiam ordinariam agnoscere.
- D. 37, 10, 5, 1 Ulp. 41 ad ed. Si impubes non defendatur idcircoque missus sit in possessionem etiam adversarius eius, actiones hereditarias quis exercebit? et ait Iulianus libro vicensimo quarto digestorum curatorem constitui debere, qui omnia curet actiones exerceat. denique scribit etiam eum, qui cum impubere missus est in possessionem, actiones posse adversus curatorem intendere nec esse prohibendum: nullum enim per hoc praeiudicium hereditati fieri: nam et adversus ipsum **pupillum**, si satis dedisset, recte experiretur.
- D. 37, 10, 5, 2 Ulp. 41 ad ed. Quotiens impubes satis non dat, mittitur in possessionem adversarius eius, sive satis det sive non det. si velit adversarius committi sibi administrationem, satis dare debet **pupillo**: ceterum si satis non det, debet curator constitui, per quem bona administrantur. adversarius autem si satis dederit, res, quae tempore periturae aut deteriores futurae sint, distrahere debet: item a debitoribus, qui tempore liberabuntur, exigere debet: cetera cum **pupillo** possidebit.
- D. 37, 10, 5, 3 Ulp. 41 ad ed. An autem vescendi causa deminueret possit is qui ex Carboniano missus est, videamus. et si quidem satis impubes dedit, sive decrevit praeses sive non, deminuet vescendi causa et hoc minus restituet hereditatis petitori. quod si satis dare non potuit et aliter alere se videtur non posse, deminuendi causa usque ad id, quod alimentis eius necessarium est, mittendus est. nec mirum debet videri hereditatem propter alimenta minui eius, quem fortasse iudicabitur **filium** non esse, cum omnium edictis venter in possessionem mittatur et alimenta mulieri praestentur propter eum, qui potest non nasci, maiorque cura debeat adhiberi, ne fame pereat **filius**, quam ne minor hereditas ad petitem perveniat, si apparuit **filium** non esse.
- D. 37, 10, 5, 4 Ulp. 41 ad ed. Maxime autem puto, si missus fuerit in possessionem adversarius, desiderandum a praetore, ne instrumenta in possessionem suam redigat: ceterum decipietur **pupillus**, dum vel instruitur adversarius eius vel etiam interciperet ea potest.
- D. 37, 10, 5, 5 Ulp. 41 ad ed. Cum autem in satisfactione et **pupillus** et adversarius eius cessant, curator constituendus est, qui bona administrat et quandoque ei qui iudicio vicerit restituat. quid tamen, si tutores **pupilli** velint administrare? non erunt audiendi, nisi satis

dederint nomine **pupilli** aut curatores quoque idem ipsi sint constituti.

- D. 37, 10, 6, 4 Paul. 41 ad ed. Qui **pupillo** controversiam facit si simul cum eo in possessionem missus est, ali ex bonis defuncti non debet nec quicquam de bonis deminuere: haec enim possessio pro satisfactione cedit.
- D. 37, 10, 6, 5 Paul. 41 ad ed. Non solum alimenta **pupillo** praestari debent, sed et in studia et in ceteras necessarias impensas debet impendi pro modo facultatum.
- D. 37, 10, 7, 1 Iul. 24 dig. Item si impubes in adoptionem datus esse dicatur et ideo negetur naturalis patris hereditas ad eum pertinere, quia et hoc casu quaeritur, an iure **fili**i hereditatem optinere possit, locus erit Carboniano edicto.
- D. 37, 10, 7, 2 Iul. 24 dig. Cum vero proponitur exheredatus esse, non est necessarium controversiam in tempus pubertatis differri, quia non de ipsius **fili**i, sed de testamenti iure quaeritur.
- D. 37, 10, 7, 6 Iul. 24 dig. Interdum etiam exheredatus **filius** ex Carboniano decreto bonorum possessionem accipiet, si non contra tabulas petit bonorum possessionem, sed ab intestato unde liberi (quia neget tabulas testamenti patris tales esse, ut secundum eas bonorum possessio dari possit) et dicatur non esse **filius**.
- D. 37, 10, 7, 7 Iul. 24 dig. Si **pupillus** liberti paterni bonorum possessionem petet, negaretur autem **filius** patroni esse, quia de paternis bonis nulla controversia ei fieret, differendum hoc iudicium non est. si vero post interpositum Carbonianum decretum haec quoque controversia moveretur, hoc iudicium in id tempus differri debet.
- D. 37, 10, 7, 8 Iul. 24 dig. Quaesitum est, an simul et **pupillus** ex Carboniano et scripti heredes secundum tabulas bonorum possessionem haberent. respondi, si **filius** non esset aut non accepisset contra tabulas vel ab intestato bonorum possessionem, simul et ipsum ex Carboniano et scriptos heredes secundum tabulas habituros bonorum possessionem.
- D. 37, 10, 8, 0 Afr. 4 quaest. Decessit, quem ego **filium** meum et in mea potestate esse dico: existit impubes, qui eum patrem familias et ad se hereditatem pertinere dicat: decretum necessarium esse respondit.
- D. 37, 10, 8, 1 Afr. 4 quaest. Item emancipatus decessit intestato superstite **filio** impubere, qui se ei suum esse dicit: ego contendo ante emancipationem conceptum atque ideo in mea potestate esse et bona emancipati ad me pertinere. et quidem hunc **filium** esse constat: sed hactenus de statu eius quaeritur, quod in potestate patris fuerit nec ne: sententia tamen edicti procul dubio ex Carboniano admittitur.
- D. 37, 10, 9, 0 Ner. 6 membr. Quod Labeo scribit, quotiens suppositus esse dicitur **pupillus**, cum quo de patris eius hereditate controversia est, curare praetorem debere, ut is in possessione sit: de eo puto eum velle intellegi, qui post mortem patris familiae, qui se sine liberis decedere credidit, **filius** eius esse dici coepit: nam eius, qui adgnitus est ab eo, de cuius bonis quaeritur, iustior in ea re causa est quam postumi.

- D. 37, 10, 10, 0 Marcell. 7 dig. Cum mulier deferente herede iuraverit se praegnatem esse, bonorum possessio ex edicto Carboniano dari debet, vel denegari, si illa heredi detulit iusiurandum, cum causa cognita detur possessio, ne aut heredi bonorum possessio data faciat praeiudicium aut denegata ius ordinarium eripiat **pupillo**.
- D. 37, 10, 11, 0 Pap. 13 quaest. Cum sine beneficio praetoris qui patitur controversiam **filius** heres esse potest, forte quia scriptus est, edicto Carboniano locus non est: ac similiter cum certum est, quamvis **filius** sit, eum tamen heredem non fore, veluti si Titio herede instituto postumus aut impubes exheredatus negetur **filius**. nec ad rem pertinet, quod interest illius in quibusdam **filium** esse, veluti propter fratris ex alia matre nati bona vel iura libertorum et sepulchrorum: istos enim casus ad Carbonianum constat non pertinere.
- D. 37, 10, 12, 0 Pap. 14 quaest. Scriptus heres, contra quem **filius** impubes, qui subiectus dicitur, ex edicto primo bonorum possessionem petit, exemplo legitimi secundum tabulas interim accipere non potest. quod si medio tempore scriptus vel ille, qui intestati possessionem habere potuerit, moriantur, heredibus eorum succurrendum erit: quid enim, si non potuerunt adire hereditatem iure cessante vel ob litem in dubio constituti?
- D. 37, 10, 13, 0 Paul. 11 resp. Titia post mortem mariti sui postumam enixa est: eidem Titiae crimen adulterii Sempronius apud praesidem provinciae obiecit: quaero, an in tempus pubertatis quaestio adulterii differri debeat, ne praeiudicium postumae fiat. Paulus respondit, si ei **pupillae**, de qua quaeritur, bonorum paternorum quaestio non moveatur, sine causa tutores desiderare adulterii quoque quaestionem in tempus pubertatis **pupillae** differri.
- D. 37, 11, 1, 8 Ulp. 39 ad ed. Exigit praetor, ut is, cuius bonorum possessio datur, utroque tempore ius testamenti faciendi habuerit, et cum facit testamentum et cum moritur. proinde si impubes vel furiosus vel quis alius ex his qui testamentum facere non possunt testamentum fecerit, deinde habens testamenti factionem decesserit, peti bonorum possessio non poterit. sed et si **filius** familias putans se patrem familias testamentum fecerit, deinde mortis tempore pater familias inveniatur, non potest bonorum possessio secundum tabulas peti. sed si **filius** familias veteranus de castrensi faciat, deinde emancipatus vel alias pater familias factus decedat, potest eius bonorum possessio peti. sed si quis utroque tempore testamenti factionem habuerit, medio tempore non habuerit, bonorum possessio secundum tabulas peti poterit.
- D. 37, 11, 2, 1 Ulp. 41 ad ed. Si sub condicione heres institutus **filius** sit, Iulianus peraeque putavit secundum tabulas competere ei quasi scripto bonorum possessionem, qualisqualis condicio sit, etiam si haec "si navis ex Asia venerit": et quamvis defecerit condicio, praetor tamen **filium**, qui admiserit secundum tabulas, tueri debebit ac si contra tabulas acceperit: quae tuitio ei qui emancipatus est necessaria est.
- D. 37, 11, 5, 0 Ulp. 4 disp. Si sub condicione heres quis institutus sit et accepta bonorum possessione secundum tabulas condicio defecerit, interdum evenit, ut res possessori concedenda sit, ut puta si **filius** sit

emancipatus sub condicione heres institutus: nam si defecerit condicio, attamen secundum tabulas bonorum possessionem eum accipere Iulianus scribit. sed et si is fuerit, qui ab intestato bonorum possessor futurus esset, tuendum esse scripsit, et hoc iure utimur.

- D. 37, 11, 5, 1 Ulp. 4 disp. Videndum, an legata ab eis debeantur. et **filius** quidem quasi contra tabulas bonorum possessione accepta rem habere videtur, ceteri vero quasi ab intestato: et ideo **filius** liberis parentibusque legata relicta solis praestare cogetur, ceteris non. plane ei, cui ab intestato fideicommissum relictum est, erit praestandum, quasi videatur hoc ipso fraudatus, quod ex testamento petita sit bonorum possessio.
- D. 37, 11, 8, 1 Iul. 24 dig. Qui **filio** impuberi substituitur ita: "si **filius** meus moriatur, priusquam in suam tutelam veniat, tunc Titius mihi heres esto", sicut hereditatem vindicat, perinde ac si verbum hoc "mihi" adiectum non esset, ita bonorum quoque eius possessionem accipere potest.
- D. 37, 11, 8, 4 Iul. 24 dig. Quidam testamentum in tabulis sibi fecit, **filio** autem impuberi per nuncupationem substituit. respondi sententiam praetoris in danda bonorum possessione eam esse, ut separatim patris, separatim **filiis** heredes aestimari debeant: nam quemadmodum scripto **filiis** heredi separatim ab heredibus patris, ita nuncupato potest videri separatim a scriptis patris heredibus bonorum possessio dari.
- D. 37, 11, 9, 0 Pomp. 2 ad Sab. Ut bonorum possessio secundum **pupillares** tabulas admitti possit, requiritur, an patris testamentum signatum sit, licet secundae tabulae resignatae proferantur.
- D. 37, 11, 11, 1 Pap. 13 quaest. **Filius** heres institutus post mortem patris ab hostibus rediit: bonorum possessionem accipiet et anni tempus a quo rediit ei computabitur.
- D. 37, 12, 1, 0 Ulp. 45 ad ed. Emancipatus a parente in ea causa est, ut in contra tabulas bonorum possessione liberti patiat exitum. quod aequissimum praetori visum est, quia a parente beneficium habuit bonorum quaerendorum: quippe si **filius** familias esset, quodcumque sibi acquireret, eius emolumentum patri quaereret. et ideo itum est in hoc, ut parens exemplo patroni ad contra tabulas bonorum possessionem admittatur.
- D. 37, 12, 1, 3 Ulp. 45 ad ed. Si parens vel accepit pecuniam, ut emanciparet, vel postea vivus in eum **filius** quantum satis est contulit, ne iudicia eius inquietet, exceptione doli repellatur.
- D. 37, 12, 1, 4 Ulp. 45 ad ed. Est et alius casus, quo bonorum possessionem contra tabulas parens non accipit, si forte **filius** militare coeperit: nam divus Pius rescripsit patrem ad contra tabulas bonorum possessionem venire non posse.
- D. 37, 12, 1, 5 Ulp. 45 ad ed. Liberos autem manumissoris non venire ad contra tabulas bonorum possessionem **filiis** constat, quamvis patroni veniant.
- D. 37, 12, 3, 1 Paul. 8 ad Plaut. Si **filius** emancipatus testamento suo patrem suum praeterierit sive heredem instituerit, fideicommissa non cogetur pater praestare ex sua parte, quae ei debetur, etiamsi adierit hereditatem. sed et si **filia** vel neptis manumissa sit et pater vel avus praeteritus petat bonorum possessionem, eadem quae in

- filio** dicenda sunt.
- D. 37, 12, 4, 0 Marcell. 9 dig. Patri qui **filium** emancipavit de his, quae libertatis causa imposita fuerint, praetor nihil edicit, et ideo frustra pater operas stipulabitur de **filio**.
- D. 37, 12, 5, 0 Pap. 11 quaest. Divus Traianus **filium**, quem pater male contra pietatem adficiebat, coegit emancipare. quo postea defuncto, pater ut manumissor bonorum possessionem sibi competere dicebat: sed consilio Neratii Prisci et Aristonis ei propter necessitatem solvendae pietatis denegata est.
- D. 37, 14, 3, 0 Marcian. 2 inst. Si quis tutor datus, cum sibi legata esset ancilla et rogatus eam manumittere, manumiserit adgnito legato et tutela **pupilli** se excusaverit, divi Severus et Antoninus rescripserunt hunc esse quidem patronum, sed omni commodo patronatus carere.
- D. 37, 14, 6, 0 Paul. 2 ad l. Aeliam Sentiam. Adigere iureiurando, ne nubat liberta vel liberos tollat, intellegitur etiam is, qui libertum iurare patitur. sed si ignorante eo suus **filius** adegerit stipulatus fuerit, nihil ei nocebit: certe si iussu patroni is qui in potestate est idem fecerit, dicendum est eum hac lege teneri.
- D. 37, 14, 8, 0 Mod. 6 reg. Servum a **filio** familias milite manumissum divus Hadrianus rescripsit militem libertum suum facere, non patris.
- D. 37, 14, 9, 0 Mod. 9 reg. **Filii** hereditate paterna se abstinentes ius, quod in libertis habent paternis, non amittunt: idem et in emancipato.
- D. 37, 14, 12, 0 Mod. 1 resp. Gaius Seius decedens testamento ordinato inter **filios** suos lulium libertum suum, quasi et ipsum **filium**, ex parte heredem nominavit: quaero, an huiusmodi scriptura possit liberto statum condicionis mutare. Modestinus respondit statum mutare non posse.
- D. 37, 14, 13, 0 Mod. 1 pand. **Filius** familias servum peculiarem manumittere non potest. iussu tamen patris manumittere potest: qui manumissus libertus fit patris.
- D. 37, 14, 17, 1 Ulp. 11 ad leg. lul. et Pap. Item quaesitum est, si patroni **filius** capitis accusaverit libertum, an hoc noceat liberis ipsius. et Proculus quidem in hac fuit opinione notam adspersam patroni **filio** liberis eius nocere, lulianus autem negavit: sed hic idem quod lulianus erit dicendum.
- D. 37, 14, 19, 0 Paul. 1 sent. Ingratus libertus est, qui patrono obsequium non praestat vel res eius **filiorum**ve tutelam administrare detractat.
- D. 37, 14, 21, 4 Hermog. 3 iuris epit. Liberti **filius** heres institutus si bona repudiaverit, patronus non excluditur.
- D. 37, 14, 22, 0 Gai. l. s. de casib. Satis constat, etiamsi in potestate sit parentis **filius** patronae, nihilo minus legitimo iure ad eum pertinere hereditatem.
- D. 37, 14, 23, 0 Tryph. 15 disp. Si **filius** patris necem inultam reliquerit, quam servus detexit et meruit libertatem, dixi non habendum pro patroni **filio**, quia indignus est.
- D. 37, 15, 1, 0 Ulp. 1 opin. Etiam militibus pietatis ratio in parentes constare debet: quare si **filius** miles in patrem aliqua commisit, pro modo delicti puniendus est.
- D. 37, 15, 1, 1 Ulp. 1 opin. Et inter collibertos matrem et **filium** pietatis ratio secundum

naturam salva esse debet.

- D. 37, 15, 1, 2 Ulp. 1 opin. Si **filius** matrem aut patrem, quos venerari oportet, contumeliis adficit vel impias manus eis infert, praefectus urbis delictum ad publicam pietatem pertinens pro modo eius vindicat.
- D. 37, 15, 3, 0 Marcell. l. s. resp. Titius **puerum** emit, quem post multos annos venire iussit: postea exoratus accepto ab eo pretio eum manumisit: quaero, an eum **filius** et heres manumissoris ut ingratum accusare possit. respondit posse, si nihil aliud esset impedimento: nam plurimum interesse, a suo servo quis vel etiam ab amico eius acceptis nummis dederit libertatem, an ab eo servo, qui cum esset alienus in fidem eius devenit. etenim ille etiamsi non gratuitum, beneficium tamen praestitit, iste nihil amplius quam operam suam accommodare videri potest.
- D. 37, 15, 9, 0 Ulp. 66 ad ed. Liberto et **filio** semper honesta et sancta persona patris ac patroni videri debet.
- D. 37, 15, 10, 0 Tryph. 17 disp. Nullum ius libertatis causa impositorum habet in mancipato **filio**, quia nihil imponi liberis solet. nec quisquam dixit iureiurando obligari **filium** patri manumissori ut libertum patrono: nam pietatem liberi parentibus, non operas debent.
- D. 38, 1, 4, 0 Pomp. 4 ad Sab. A duobus manumissus utrique operas promiserat: altero ex his mortuo nihil est, quare non **filio** eius, quamvis superstite altero, operarum detur petitio. nec hoc quicquam commune habet cum hereditate aut bonorum possessione: perinde enim operae a libertis ac pecunia credita petitur. haec ita Aristo scripsit, cuius sententiam puto veram: nam etiam praeteritarum operarum actionem dari heredi extraneo sine metu exceptionis placet. dabitur igitur et vivo altero patrono.
- D. 38, 1, 7, 1 Ulp. 28 ad Sab. Plane quaeritur, si quis liberto suo legaverit, si **filio** suo iuraverit se decem operarum nomine praestaturum, an obligetur iurando. et Celsus luventius obligari eum ait parvique referre, quam ob causam de operis libertus iuraverit: et ego Celso adquiesco.
- D. 38, 1, 11, 0 Iul. 22 dig. (nihil autem interest, extraneus sit Lucius Titius an **filius**),
- D. 38, 1, 22, 1 Gai. 14 ad ed. provinc. Cum libertus promiserit patrono operas se daturum neque adiecerit "liberisque eius", constat liberis eius ita demum debere, si patri heredes extiterint. heredes tamen extitisse liberos parenti ita demum prodesse ad operarum petitionem Iuliano placet, si non per alium heredes extiterunt. itaque si quis exheredato emancipato **filio** servum eius heredem instituerit et per eum servum heres extiterit **filius**, repelli eum ab operarum petitione debere, perinde ac repelleretur patronus, qui operas non imposuisset vel quas imposuit revendidisset.
- D. 38, 1, 29, 0 Ulp. 64 ad ed. Si operarum iudicio actum fuerit cum liberto et patronus decesserit, convenit translationem heredi extraneo non esse dandam: **filio** autem et si heres non extat et si lis contestata non fuerat, tamen omnimodo competit, nisi exheredatus sit.
- D. 38, 1, 48, 0 Hermog. 2 iuris epit. Sicut patronus, ita etiam patroni **filius** et nepos et pronepos, qui libertae nuptiis consensit, operarum exactionem amittit: nam haec, cuius matrimonio consensit, in officio mariti esse debet.

- D. 38, 1, 48, 2 Hermog. 2 iuris epit. Patronae, item **filiae** et nepti et pronepti patroni, quae libertae nuptiis consensit, operarum exactio non denegatur, quia his nec ab ea quae nupta est indecore praestantur.
- D. 38, 1, 51, 0 Paul. 2 manual. Interdum operarum manet petitio, etiamsi ius patroni non sit: ut evenit in fratribus eius, cui adsignatus est libertus, aut nepote alterius patroni extante alterius patroni **filio**.
- D. 38, 2, 2, 2 Pomp. 4 ad Sab. Si **filius** emancipatus nepotem in potestate avi reliquisset, bonorum possessionem partis dimidia dandam ei **filio** intestati liberti, quamvis iure ipso legitima hereditas ad nepotem pertineat, quia et contra tabulas eius liberti **filio** potius bonorum possessio partis debitae daretur.
- D. 38, 2, 3, 8 Ulp. 41 ad ed. Si quis **filius** familias servum de castrensi peculio manumiserit, ex constitutione divi Hadriani patronus est admittique poterit ad contra tabulas bonorum possessionem ut patronus.
- D. 38, 2, 3, 9 Ulp. 41 ad ed. Si capitis libertum accusaverit is, cui adsignatus est, non potest is petere contra tabulas bonorum possessionem fratribusque suis non obstat: sed hi contra tabulas bonorum possessionem petent, quemadmodum peterent, si ex altero **filio** nepotes essent: libertus enim, qui alteri ex **filiis** adsignatur, non desinit alterius **fili** libertus esse. amplius dicendum est: etiamsi omiserit frater bonorum possessionem, alter frater, cui adsignatus non est, potest succedere et contra tabulas bonorum possessionem petere.
- D. 38, 2, 3, 14 Ulp. 41 ad ed. Si libertus patronum suum ita heredem scripserit: "si **filius** meus me vivo morietur, patronus heres esto", non male videtur testatus: nam si decesserit **filius**, poterit hic existente condicione accipere bonorum possessionem.
- D. 38, 2, 4, 2 Paul. 42 ad ed. Si deportatus patronus sit, **filio** eius competit bonorum possessio in bonis liberti nec impedimento est ei talis patronus, qui mortui loco habetur. et dissimile est, si patronus apud hostes sit: nam propter spem postliminii obstat liberis suis.
- D. 38, 2, 4, 3 Paul. 42 ad ed. Si extraneus a liberto heres institutus rogatus sit **filio** hereditatem restituere, cum ex senatus consulto Trebelliano restituta hereditate heredis loco **filius** habetur, patronus summovendus est.
- D. 38, 2, 5, 1 Gai. 15 ad ed. provinc. Si patroni **filius** emancipatum et nepotem ex eo, qui in avi familia remansit, libertus habeat, **filio** tantum, non etiam nepoti satisfacere debet libertus: nec ad rem pertinet, quod ad parentis bona pariter vocantur.
- D. 38, 2, 6, 0 Ulp. 43 ad ed. Etsi ex modica parte instituti sint liberi liberti, bonorum possessionem contra tabulas patronus petere non potest: nam et Marcellus libro nono digestorum scripsit quantulumque ex parte heredem institutum liberti **filius** patronum expellere.
- D. 38, 2, 6, 1 Ulp. 43 ad ed. Cum patroni **filia** heres instituta esset a liberto falsumque testamentum dictum esset, in quo scripta erat, et appellatione interposita et pendente diem suum obisset: heredibus eius divus Marcus subvenit, ut id haberent, quod haberet patroni **filia**, si viveret.
- D. 38, 2, 6, 2 Ulp. 43 ad ed. Si **filius** liberti heres ab eo institutus abstinerit, quamvis nomine sit heres, patronus admittitur.

- D. 38, 2, 8, 2 Ulp. 43 ad ed. Si servo vel **filio** suo aliquid relictum patronus adgnoverit, perinde a contra tabulas bonorum possessione repellatur atque si adgnovisset sibi relictum.
- D. 38, 2, 12, 0 Ulp. 44 ad ed. Si patronus testamento iure militari facto **filium** silentio exheredaverit, debet nocere ei exhereditatio: verum est enim hunc exheredatum esse.
- D. 38, 2, 12, 1 Ulp. 44 ad ed. Si quis libertum **filio** suo adsignaverit eumque exheredaverit, admitti potest ad bonorum liberti possessionem.
- D. 38, 2, 12, 4 Ulp. 44 ad ed. Si **filius** patroni exheredatus in partem optinuerit de inofficioso, in partem victus sit, videamus, an noceat ei exhereditatio. et nocere arbitror, quia testamentum valet, a quo exheredatus est.
- D. 38, 2, 12, 6 Ulp. 44 ad ed. Si patroni **filius** priore gradu sit heres scriptus, secundo exheredatus, huic non nocet exhereditatio, cum voluntate patris vel extiterit heres vel existere potuerit: neque enim debet videri pater indignum existimasse **filium** bonis libertorum, quem ad hereditatem suam primum vocaverit. ac ne eum quidem existimandum est summo a bonis liberti, qui a primo gradu exheredatus et idem substitutus est. ergo is, qui institutus sit heres vel primo gradu vel sequenti vel alio quo gradu, licet exheres sit eodem testamento, non est summovendus a liberti bonis.
- D. 38, 2, 12, 7 Ulp. 44 ad ed. Si patroni **filius** emancipatus noluerit adire hereditatem vel qui in potestate est retinere, nihilo minus liberti bonorum possessionem habebit.
- D. 38, 2, 13, 0 Iul. 26 dig. **Filius** patroni exheredatus, quamvis nepos ex eo heres scriptus fuerit, bonorum possessionem contra tabulas paternorum libertorum accipere non potest: licet enim necessarius existat patri suo, non per semetipsum, sed per alium ad hereditatem admittitur. et certe constat: si emancipatus **filius** exheredatus fuerit et servus eius heres scriptus, etsi iusserit servo hereditatem adire et ita patri suo heres extiterit, non habebit contra tabulas paternorum libertorum bonorum possessionem.
- D. 38, 2, 14, 11 Ulp. 45 ad ed. Sed et si accusaverit libertum et probaverit crimen patroni **filius** posteaque hic libertus sit restitutus, non erit repellendus: crimen enim quod intendit etiam perfecit.
- D. 38, 2, 14, 4 Ulp. 45 ad ed. Si tamen quis libertum eo crimine accusaverit, cuius poena non est capitis, verumtamen iudicanti placuit augere poenam, non obest hoc patroni **filio**: neque enim imperitia aut severitas iudicantis obesse debet patroni **filio**, qui crimen levius inportavit.
- D. 38, 2, 14, 6 Ulp. 45 ad ed. Si libertus maiestatis patroni **filius** accusavit et patroni **filius** calumniae eum capitis puniri desideravit, non debet repelli hoc edicto. idem puto et si ab eo petitus retorsit in eum crimina: ignoscendum enim est ei, si voluit se ulcisci provocatus.
- D. 38, 2, 14, 8 Ulp. 45 ad ed. Accusasse autem eum dicimus, qui crimina obiecit et causam perorari usque ad sententiam effecit: ceterum si ante quievit, non accusavit: et hoc iure utimur. sed si appellatione interposita desiit, benigne dicetur non pertulisse accusationem. si igitur pendente appellatione decessit libertus, patroni **filius**

admittetur ad bonorum possessionem, quia sententiae libertus morte subtractus est.

- D. 38, 2, 14, 9 Ulp. 45 ad ed. Si patroni **filius** advocacionem accusatori liberti praestitit, non est repellendus: neque enim advocatus accusat.
- D. 38, 2, 16, 4 Ulp. 45 ad ed. Si patroni **filius** sit vel exheredatus vel si in servitum libertum paternum petiit vel capitis accusaverit libertum, non nocet hoc liberis eius, qui in potestate non sunt: et hoc divi fratres Quintillii rescripserunt.
- D. 38, 2, 16, 5 Ulp. 45 ad ed. Si quis bonorum possessionem contra tabulas liberti acceperit, ab omni liberti iudicio repellitur, nec tantum si ipsi liberto heres fuerit scriptus, verum etiam si inpuberi **filio** substitutus. nam et Iulianus scripsit, si post petitam bonorum possessionem adierit impuberis **fili** liberti hereditatem patronus, denegari ei debere actiones.
- D. 38, 2, 16, 11 Ulp. 45 ad ed. Si patronus sit substitutus et patronus vivo testatore decesserit, **fili** patroni petentem contra tabulas bonorum possessionem non solius substituti partem occupare, verum omnibus heredibus pro parte aliquid auferre constat.
- D. 38, 2, 20, 4 Iul. 25 dig. Si libertinus **fili** emancipatum sub condicione heredem instituerit et deficiente condicione substitutus adierit, quaero, utrum patrono adversus substitutum in partem debitam praetor an emancipato **filio** in totam hereditatem succurrere debeat. respondi, cum pater **fili** sub condicione primo gradu heredem instituit, si deficiente condicione, sub qua **fili** heres institutus est, ad secundum gradum hereditas pertinet vel adhuc pendente condicione **fili** decesserit, patrono partis debitae bonorum possessionem adversus substitutum competere. idemque est et si **fili** vel non petierit bonorum possessionem tempore exclusus vel repudiaverit. si vero deficiente condicione hereditas ad **fili** pertineat, emancipatum potius tuebatur praetor adversus substitutum. existimo autem, quotiens sub condicione heres **fili** scribitur, alias necessariam esse exheredationem a substitutis, alias supervacuum: nam si id genus condicionis fuerit, quae in potestate **fili** esset, veluti "cum testamentum fecerit", puto etiam omissa condicione **fili** locum substitutis facere: si vero condicio non fuerit in potestate **fili**, veluti "si Titius consul factus fuerit", tunc substitutus non admittitur, nisi **fili** ab eo nominatim exheredatus fuerit.
- D. 38, 2, 20, 5 Iul. 25 dig. Si libertus **fili** emancipatum heredem instituerit eiusque fidei commiserit, ut totam hereditatem Sempronio restitueret, et **fili**, cum suspectam sibi hereditatem diceret, iussu praetoris adierit eam et Sempronio restituerit: non inique patrono bonorum possessio partis debitae dabitur, perinde ac si non **fili**, sed is cui hereditas restituta est liberto heres exstitisset.
- D. 38, 2, 20, 6 Iul. 25 dig. Item cum **fili** hereditatem liberti patris omiserit et coheres eius totius hereditatis onus susceperit, danda erit patrono bonorum possessio. utroque enim casu non **filio**, sed extraneo pars eripitur.
- D. 38, 2, 22, 0 Marcian. 1 inst. Si **fili** familias miles manumittat, secundum Iuliani quidem sententiam, quam libro vicensimo septimo digestorum probat, patris libertum faciet: sed quamdiu, inquit, vivit, praefertur **fili**

- in bona eius patri. sed divus Hadrianus Flavio apro rescripsit suum libertum eum facere, non patris.
- D. 38, 2, 23, 1 Iul. 27 dig. Si libertus intestato decesserit relictis patroni **fili**o et ex altero **fili**o duobus nepotibus, nepotes non admittentur, quamdiu **fili**us esset, quia proximum quemque ad hereditatem liberti vocari manifestum est.
- D. 38, 2, 23, 2 Iul. 27 dig. Si autem ex duobus patronis alter unum **fili**um, alter duos reliquisset, dixi viriles inter eos partes fieri.
- D. 38, 2, 27, 0 Afr. 4 quaest. Vivo **fili**o si nepos exheredatur, nocebit ei exhereditatio ad bona libertorum avitorum.
- D. 38, 2, 29, 1 Marcian. 9 inst. Sed si defunctus **fili**o suo legavit servum et rogavit, ut eum manumittat, ea mente, ut plenum ius patroni habeat, defendendum est posse eum operas iure imponere.
- D. 38, 2, 35, 0 Iav. 3 epist. A liberti suo herede Seius usum fructum fundi Maevio legavit: is libertus Maevio herede relicto decessit: quaero, cum contra tabulas testamenti petierit **fili**us Seii adversus Maevium, utrum deducto usu fructu pars debita ei fundi restituenda sit an solida, quia eorum bonorum acceperit possessionem, quae liberti cum moreretur fuerunt. respondit: usum fructum in causam pristinam restituendum puto. optimum itaque erit arbitrum postulare, ut arbitrio eius usus fructus in integrum restituatur.
- D. 38, 2, 37, 0 Ulp. 11 ad leg. Iul. et Pap. Iulianus ait, si patronus libertatis causa imposita libertae revendiderit, **fili**um eius a bonorum possessione summoventur, scilicet quia nec contra tabulas testamenti liberti bonorum possessionem accipiat, quotiens pater eius donum munus operas liberti revendiderit. plane si patroni **fili**us libertatis causa imposita revendiderit, nihilo minus familiam bonorum possessionem contra tabulas liberti accipere ait, quia **fili**us revendendo libertatis causa imposita fratrem suum non summovet.
- D. 38, 2, 38, 0 Clem. 9 ad leg. Iul. et Pap. Quaeritur, an **fili**o exheredato etiam nepotes ex eo a bonorum possessione liberti excludantur. quod utique sic dirimendum est, ut vivo **fili**o, donec in potestate eius liberi manent, non admittantur ad bonorum possessionem, ne qui suo nomine a bonorum possessione summoventur per alios eam consequantur, sin autem emancipati a patre fuerint vel alio modo sui iuris effecti, sine aliquo impedimento ad bonorum possessionem admittantur.
- D. 38, 2, 38, 1 Clem. 9 ad leg. Iul. et Pap. Si **fili**us liberti omiserit patris sui hereditatem, hoc patrono proficiet.
- D. 38, 2, 39, 0 Clem. 10 ad leg. Iul. et Pap. Patroni **fili**a si in adoptiva familia sit, ad bona libertorum paternorum admittitur.
- D. 38, 2, 40, 0 Clem. 12 ad leg. Iul. et Pap. Si pater exheredato **fili**o ita cavet, ut ius in libertum salvum ei esset, nihil ei ad hanc rem nocet exhereditatio.
- D. 38, 2, 42, 0 Pap. 13 quaest. **Fili**us, qui patri heres exstitit, fratrem exheredatum adrogavit atque ita herede eo relicto defunctus est: bonorum possessionem libertum patris naturalis exheredatus non habebit: nam cui non exheredato talis adoptio noceret, nocere debet exheredato, quoniam poena, quae legibus aut edicto inrogaretur, adoptionis remedio non obliteraretur. Paulus notat:

ei, qui alio iure venit quam eo, quod amisit, non nocet id quod perdidit, sed prodest quod habet: sic dictum est patrono eodemque patronae **filio** non obesse, quod quasi patronus deliquit, si ut patronae **filius** venire possit. Papinianus.

- D. 38, 2, 42, 2 Pap. 13 quaest. Cum **filius** liberti impubes, qui subiectus dicitur, ex prima parte bonorum possessionem accipiat, an patronus defuncti possessionem accipere possit, quaesitum est. et sine dubio qui sequentis gradus sunt, non admittuntur interim: cum enim praecedat alia possessio, qui sequitur accipere non potest. plane si contra eum qui subiectus dicitur fuerit iudicatum, data non intellegitur. sed et in patrono pendente controversia idem erit dicendum. plane quod ad patroni quoque personam pertinet, differri controversia debet.
- D. 38, 2, 42, 3 Pap. 13 quaest. Si falsum liberti testamentum ab aliis in provincia dictum atque ita res per appellationem extracta esset, defuncta medio tempore patroni **filia**, quam libertus heredem instituerat, **filio** mulieris servavit divus Marcus eam partem bonorum, quam **filia** patroni vel iure intestati, si vixisset, habere potuit.
- D. 38, 2, 47, 1 Paul. 11 resp. Quaero, an, si Titia patroni **filia** iactat Titium patrem suum, priusquam moreretur, litteras ad se fecisse, quibus adiceret per libertos suos maleficiis appetitum easque litteras se secutam post mortem patris libertos accusare, an ^{ad} aliquid ei prodesse possit haec excusatio. Paulus respondit eam, quae ex voluntate patris accusavit, non debere repelli a bonorum possessione contra tabulas, quoniam non suum iudicium, sed alienum exsecuta est.
- D. 38, 2, 47, 2 Paul. 11 resp. Patroni **filius** epistulam talem liberto emisit: "Sempronius Zoilo liberto suo salutem. ob merita tua fidemque tuam, quam mihi semper exhibuisti, concedo tibi liberam testamenti factionem". quaero, an patroni **filio** nihil relinquere debeat. Paulus respondit eum libertum, de quo quaeritur, liberam testamenti factionem consecutum non videri.
- D. 38, 2, 47, 4 Paul. 11 resp. Paulus respondit, quamvis **fili** a patre milite praeteriti pro exheredatis habeantur, tamen non eo usque silentium patris eis nocere debere, ut et a bonis libertorum avitorum repelli debeant. idem responsum est etiam de bonis libertorum paternorum.
- D. 38, 2, 50, 2 Tryph. 17 disp. Sed numquid praetor ei denegare possessorias actiones debeat, si fraudem edicto eius facere voluit, ut pretio uberiore percepto vel tacita pactione etiam hereditatis ex institutione delatae commodum et bonorum possessionis contra tabulas haberet? faciliorque suspicio per **filium** scriptum heredem quamvis emancipatum adeuntem liberti hereditatem ipsum patronum habere, cum omnia, quae nostra sunt, liberis nostris ex voto paremus.
- D. 38, 2, 50, 5 Tryph. 17 disp. Longe distat ab hoc patroni **filius**, quem libertus adrogavit et ex minore parte heredem scripsit, cum nemo ex familia patroni alius esset: quamquam enim hic ipso iure, quippe suus, heres deprehendatur, si tamen se non immiscuit hereditati ut patris, sed abstinuit, quasi patroni tamen **filius** admittendus est ad contra tabulas bonorum possessionem.
- D. 38, 4, 1, 5 Ulp. 14 ad Sab. Sed et si exheredato **filio** libertum quis adsignaverit, valet

adsignatio, nec nocet ei nota exheredationis quantum ad ius patronatus.

D. 38, 4, 1, 8 Ulp. 14 ad Sab.

Si sit ex patrono **filius** unus, ex altero duo et uni eorum libertus adsignatus est, videndum, quot partes fiant hereditatis liberti, utrum tres, ut duas habeat is cui adsignatus est, id est suam et fratris, an vero aequales partes fiant, quoniam per adsignationem alius excluditur. et Iulianus libro septuagensimo quinto scripsit magis esse, ut bessem hic habeat, qui fratrem excludit: quod verum est, quamdiu frater eius vivat vel admitti potuit ad legitimam hereditatem: ceterum si fuerit capite minutus, aequales partes habebunt.

D. 38, 4, 2, 0 Pomp. 4 sen. consult.

Sed si is, cui adsignassem, decessisset relicto **filio** et fratre et alterius patroni **filio**, semissem habiturum eum nepotem, quem esset **filius** meus is qui vivit habiturus, si ego eum libertum non adsignassem.

D. 38, 4, 3, 0 Ulp. 14 ad Sab.

Idem erit dicendum et si is, qui **filium** et nepotem habebat, nepoti libertum adsignaverit: admittetur nepos ad legitimam hereditatem, licet sit alterius patroni **filius**, et hoc contingit patrum vita: ceterum si ille non esset, nihil ei prodesset adsignatio ad deminuendum ius alterius patroni **filii**.

D. 38, 4, 3, 1 Ulp. 14 ad Sab.

Posse autem et nepoti adsignari certum est et praeferri **filio** nepotem adsignatoris constat.

D. 38, 4, 3, 2 Ulp. 14 ad Sab.

Unde quaeri poterit, an, si **filium** habeat et ex eo nepotem, possit, quasi duos habeat in potestate, ius senatus consulti inducere. in qua specie cum placeat etiam ei, qui in potestatem recasurus est, adsignari quare non admittimus, cum utrumque esse in potestate negare non possumus?

D. 38, 4, 3, 3 Ulp. 14 ad Sab.

An autem ad legitimam hereditatem admitti possit hic qui est in potestate, tractari poterit. et cum multi sint casus, quibus et libertum habere qui in potestate est possit, cur non hoc quoque admittendum sit, ut per eum pater ad legitimae hereditatis admittatur emolumentum? quod et Pomponio recte videtur. habent autem libertos etiam **filii** familias, ut puta si castrensem servum eorum quis manumiserit.

D. 38, 4, 3, 4 Ulp. 14 ad Sab.

Emancipatos quoque **filios** eius, cui adsignatus est libertus, habere commodum senatus consulti puto, non ut ad legitimam hereditatem admittantur, sed ad ea quae possunt.

D. 38, 4, 3, 5 Ulp. 14 ad Sab.

Secundum quod liberto intestato defuncto, quoniam ad legitimam hereditatem admitti non possunt, videndum, ne admittatur **filius** adsignatoris in familia remanens an non? et putem emancipatos per praetorem praeferendos.

D. 38, 4, 3, 6 Ulp. 14 ad Sab.

Liberos autem eius, cui adsignatus est, accipere debemus non solum **filios**, verum etiam nepotes et neptes et deinceps descendentes.

D. 38, 4, 5, 2 Ulp. 14 ad Sab.

Sed si ex duobus istis alter **filios**, alter nepotes reliquerit, an simul ad legitimam hereditatem admittantur? et puto ordinem inter eos faciendum.

D. 38, 4, 6, 0 Marcian. 7 inst.

Si servus liber esse iussus fuerit et **filio** legatus, deinde vivus testator eum manumiserit, ad **filium** libertus quasi adsignatus pertinet. hoc ita est, sive expressum est vel certe intellexit non

quasi servum eum legasse, sed quasi libertum adsignasse.

- D. 38, 4, 9, 0 Mod. 9 pand. Utrum ei tantum qui in potestate sit an etiam emancipato **filio** adsignare libertum patronus possit, si modo non pauciores quam duos praeterea in potestate habeat, dubitari solet: et magis est posse.
- D. 38, 4, 11, 0 Pap. 14 resp. Alimentorum causa libertos **filiis** adtributos **filiis** adsignatos non videri respondi, cum ea ratione libertis consuli patronus voluerit, quo facilius voluntatis emolumentum consequantur, salvo iure communi.
- D. 38, 4, 12, 0 Pomp. 12 epist. Si ex duobus patronis alter eorum **filio** suo libertum adsignaverit, non obstat, quo minus alter patronus ius solidum suum haberet.
- D. 38, 5, 1, 2 Ulp. 44 ad ed. Quod autem mortis causa **filio** donatum est, non revocatur: nam cui liberum fuit legare **filio** quantumquantum vellet, is donando non videtur fraudasse patronum.
- D. 38, 5, 1, 10 Ulp. 44 ad ed. Sed si libertus **filiam** dotavit, hoc ipso, quod dotavit, non videtur fraudare patronum, quia pietas patris non est reprehendenda.
- D. 38, 5, 1, 22 Ulp. 44 ad ed. Si servo meo vel **filio** familias libertus in fraudem patroni quid dederit, an adversus me iudicium Favianum competat, videamus. et mihi videtur sufficere adversus me patremque arbitrioque iudicis contineri tam id, quod in rem versum est, condemnandi, quam id quod in peculio.
- D. 38, 5, 1, 23 Ulp. 44 ad ed. Sed si iussu patris contractum cum **filio** est, pater utique tenebitur.
- D. 38, 5, 1, 27 Ulp. 44 ad ed. Si libertus in fraudem patroni aliquid dederit, deinde, defuncto patrono vivo liberto, **filius** patroni acceperit bonorum possessionem contra tabulas liberti, an Fabiana uti possit ad revocanda ea quae sunt alienata? et est verum, quod et Pomponius probat libro octagensimo tertio, item Papinianus libro quarto decimo quaestionum, competere ei Favianam: sufficere enim, quod in fraudem patronatus factum sit: magis enim fraudem rei, non personae accipimus.
- D. 38, 5, 6, 0 Iul. 26 dig. Si libertus, cum fraudare patronum vellet, **filio** familias contra senatus consultum pecuniam crediderit, non erit inhibenda actio Faviana, quia libertus donasse magis in hunc casum intellegendus est in fraudem patroni quam contra senatus consultum credidisse.
- D. 38, 5, 8, 0 Iul. 26 dig. Sed si minori quam viginti quinque annis natu **filio** familias crediderit, causa cognita ei succurri debet.
- D. 38, 6, 1, 7 Ulp. 44 ad ed. Si quis **filius** suum emancipatum in locum nepotis adoptavit et emancipavit, cum haberet et nepotem ex eo, quaesitum est apud Marcellum, an adoptio rescissa impediatur nepotem. sed cum soleat emancipato patri iungi nepos, quis non dicat, etsi adoptatus sit et quasi **filius**, nihilo minus **filio** suo eum non obstare, quia quasi **filius** adoptivus est in potestate, non quasi naturalis?
- D. 38, 6, 1, 9 Ulp. 44 ad ed. Si emancipatus **filius** exheres fuerit, is autem qui in potestate fuerat praeteritus, emancipatum petentem ab intestato bonorum possessionem unde liberi tueri debet praetor usque ad partem dimidiam, perinde atque si nullas tabulas pater

reliquisset.

D. 38, 6, 5, 1 Pomp. 4 ad Sab.

Sed et si **filium** et nepotem ex eo pater emancipaverit, **filius** solus veniet ad bonorum possessionem, quamvis capitis deminutio per edictum nulli obstet. quin etiam hi quoque, qui in potestate numquam fuerunt nec sui heredis locum optinuerunt, vocantur ad bonorum possessionem parentum. nam si **filius** emancipatus reliquerit in potestate avi nepotem, dabitur ei, qui in potestate relictus sit, patris emancipati bonorum possessio: et si post emancipationem procreaverit, ita nato dabitur avi bonorum possessio, scilicet non obstante ei patre suo.

D. 38, 6, 5, 2 Pomp. 4 ad Sab.

Si **filius** emancipatus non petierit bonorum possessionem, ita integra sunt omnia nepotibus, atque si **filius** non fuisset, ut quod **filius** habiturus esset petita bonorum possessione, hoc nepotibus ex eo solis, non etiam reliquis adcreseat.

D. 38, 6, 6, 0 Ulp. 39 ad ed.

Si pater **filium** emancipaverit, nepotem retinuerit, deinde **filius** decesserit: et rei aequitas et causa edicti, quo de bonorum possessione liberis danda cavetur, efficit, ut eius ratio habeatur et bonorum possessio intestato patris detur, ut tamen bona sorori, quae necessaria heres patri extitit, conferre cogatur avus, qui per eum bonorum possessionis emolumentum adquisiturus est: nisi forte avus iste nullum ex his fructum acquirere vult paratusque est de potestate nepotem demittere, ut ad emancipatum emolumentum omne bonorum possessionis perveniat. nec idcirco soror, quae patri heres extitit, iuste queri poterit, quod eo facto a collationis commodo excluditur, cum avo quandoque intestato defuncto ad bona eius simul cum fratre possit venire.

D. 38, 6, 7, 0 Pap. 29 quaest.

Scripto herede deliberante **filius** exheredatus mortem obit atque ita scriptus heres omisit hereditatem. nepos ex illo **filio** susceptus avo suus heres erit neque pater videbitur obstitisse, cuius post mortem legitima defertur hereditas. nec dici potest heredem, sed non suum nepotem fore, quod proximum gradum numquam tenuerit, cum et ipse fuerit in potestate neque pater eum in hac successione praevenerit. et alioquin si non suus heres est, quo iure heres erit, qui sine dubio non est adgnatus? ceterum et si non sit exheredatus nepos, adiri poterit ex testamento hereditas a scripto herede **filio** mortuo: quare qui non obstat iure intestati, iure testati videbitur obstitisse.

D. 38, 6, 8, 0 Pap. 6 resp.

Filius familias ut proximus cognatus patre consentiente possessionem adgnovit: quamvis per condicionem testamento datam, quod in patris potestate manserit, ab hereditate sit exclusus, tamen utiliter possessionem adgnovisse videbitur nec in edicti sententiam incidet, quoniam possessionem secundum tabulas non adgnovit, cum inde rem habere non poterit nec in **filii** potestate condicio fuerit nec facile pater emancipare **filium** cogi poterit.

D. 38, 6, 9, 0 Paul. 11 resp.

Si postea, quam **filius** emancipatus bonorum possessionem patris petit, statum suum mutavit, nihil obesse ei, quo minus id quod adquisiit retineat: quod si prius condicionem suam mutavit, bonorum possessionem eum petere non posse.

D. 38, 7, 2, 3 Ulp. 46 ad ed.

Si quis decesserit, de quo incertum est, utrum pater familias an **filius** familias sit, quia pater eius ab hostibus captus adhuc

vivat vel quod alia causa suspendebat eius staturum, magis est, ne possit peti bonorum eius possessio, quia nondum intestatum eum esse apparet, cum incertum sit, an testari possit. cum igitur coeperit certi status esse, tunc demum petenda est bonorum possessio: non cum certum esse coeperit intestatum esse, sed cum certum esse coeperit patrem familias esse.

D. 38, 7, 5, 1 Mod. 3 pand.

Quamdiu spes est suum heredem aliquem defuncto existere, tamdiu consanguineis locus non est: puta si defuncti uxor praegnas sit aut defuncti **filius** apud hostes sit.

D. 38, 8, 9, 1 Pap. 6 resp.

Fratris **filius** pro parte heres institutus, cum patruum surdum esse contenderet atque ideo testamentum facere non potuisse, possessionem ut proximus cognatus accepit. ex die mortis temporis haberi rationem placuit, quia verisimile non videbatur tam coniunctum sanguine defuncti valetudinem ignorasse.

D. 38, 9, 1, 11 Ulp. 49 ad ed.

Sed videndum est, an inter ceteros ipse quoque qui exclusus est admittatur. ut puta **filius** est in potestate: delata est ei bonorum possessio ex prima parte, unde liberis defertur: exclusus est tempore aut repudiatione: ceteris defertur: sed ipse sibi succedat ex hac successoria parte? et magis est, ut succedat, ut unde legitimi possit petere et post hos suo ordine ex illa parte, unde proximi cognati vocantur. et hoc iure utimur, ut admittatur: poterit igitur ex sequenti parte succedere ipse sibi. item hoc dici poterit et in secundum tabulas bonorum possessione, ut, si secundum tabulas non petierit bonorum possessionem is qui potuit et ab intestato succedere, ipse sibi succedat.

D. 38, 9, 1, 13 Ulp. 49 ad ed.

Si quis autem a patre suo impuberi **filius** sit substitutus, non intra annum, sed intra diem centensimum bonorum possessionem petere poterit.

D. 38, 9, 1, 15 Ulp. 49 ad ed.

Sed et si pater emancipati **filius** bonorum possessionem contra tabulas accipere velit, anni tempus ei competere constat.

D. 38, 10, 1, 3 Gai. 8 ad ed. provinc.

Primo gradu sunt supra pater mater. infra **filius filia**.

D. 38, 10, 1, 5 Gai. 8 ad ed. provinc.

Tertio gradu sunt supra proavus proavia. infra pronepos proneptis. ex transverso fratris sororisque **filius filia**: et convenienter patruus amita, avunculus matertera.

D. 38, 10, 1, 7 Gai. 8 ad ed. provinc.

Quinto gradu sunt supra atavus atavia. infra adnepos adneptis. ex transverso fratris et sororis pronepos proneptis: et convenienter propatruus et proamita (id est proavi frater et soror), proavunculus et promatertera (id est proaviae frater et soror): item fratris patruelis sororis patruelis **filius filia**, et similiter consobrini consobrinae, item amitini amitinae **filius filia**: propior sobrino propior sobrina (isti sunt patrum magni amitae magnae, avunculi magni materterae magnae **filius filia**),

D. 38, 10, 3, 0 Gai. 8 ad ed. provinc.

Sexto gradu sunt supra triavus triavia. infra trinepos trineptis. ex transverso fratris et sororis abnepos abneptis: et convenienter abpatruus abamita (id est abavi frater et soror), abavunculus abmatertera (id est abaviae frater et soror): item patrum magni amitae magnae, avunculi magni materterae magnae nepos neptis: item fratris patruelis sororis patruelis,

consobrini consobrinae, amitini amitinae nepos neptis: propatru proamitae, proavunculi promaterterae **filius filia**. item qui ex fratribus patruelibus aut consobrinis aut amitinis undique propagantur, quae proprie sobrini vocantur.

D. 38, 10, 3, 2 Gai. 8 ad ed. provinc.

Admonendi tamen sumus parentium liberorumque personas semper duplari: avum enim et aviam tam maternos quam paternos intellegemus, item nepotes neptesque tam ex **filio** quam ex **filia**: quam rationem scilicet in omnibus deinceps gradibus supra infraque sequemur.

D. 38, 10, 4, 6 Mod. 12 pand.

Et quidem viri pater uxorisque socer, mater autem eorum socrus appellatur, cum apud Graecos proprie viri pater ἔκυρός, mater vero ἔκυρὰ vocitetur, uxoris autem pater πενθερός et mater πενθερὰ vocatur. **fili** autem uxor nurus, **filiae** vero vir gener appellatur. uxor liberis ex alia uxore natis noverca dicitur, matris vir ex alio viro natis vitricus appellatur: eorum uterque natos aliunde privignos privignasque vocant. potest etiam sic definiri. socer est uxoris meae pater, ego illius sum gener: socer magnus dicitur uxoris meae avus, ego illius sum progener: et retro pater meus uxoris meae socer est, haec illi nurus: et avus meus uxoris meae socer magnus est, illa illi pronurus. item prosocrus mihi uxoris meae avia est, ego illius sum progener: et retro mater mea uxoris meae socrus est, illa huic nurus: et avia mea uxoris meae socrus magna est et uxor mea illi pronurus est. privignus est uxoris meae **filius** ex alio viro natus, ego illi sum vitricus: et in contrarium uxor mea liberis, quos ex alia uxore habeo, noverca dicitur, liberi mei illi privigni. viri frater levir. is apud Graecos δαίηρ appellatur, ut est apud Homerum relatam: sic enim Helena ad Hectorem dicit: δᾶερ ἔμεϊο κυνὸς κακομηχάνου ὄκρουέσσης. viri soror glos dicitur, apud Graecos γάλως. duorum fratrum uxores ianitrices dicuntur, apud Graecos εἰνάτερης. quod uno versu idem Homerus significat: ἢ εἰνὰ τινος γαλόων ἢ εἰνατέρων εὐπέπλων.

D. 38, 10, 5, 0 Paul. 6 ad Plaut.

Si **filius** naturalem emancpavero et alium adoptavero, non esse eos fratres: si **filio** meo mortuo Titium adoptavero, videri eum defuncti fratrem fuisse Arrianus ait.

D. 38, 10, 6, 0 Ulp. 5 ad leg. Iul. et Pap.

Labeo scribit nepotis ex **filia** mea nati uxorem nurum mihi esse.

D. 38, 10, 10, 5 Paul. I. s. de grad. et adfin.

Non parcimus his nominibus, id est cognatorum, etiam in servis: itaque parentes et **filius** fratresque etiam servorum dicimus: sed ad leges serviles cognationes non pertinent.

D. 38, 10, 10, 12 Paul. I. s. de grad. et adfin.

Primo gradu cognationis sunt susum versum duo pater et mater. deorsum versum duo **filius** et **filia**: qui tamen et plures esse possunt.

D. 38, 10, 10, 13 Paul. I. s. de grad. et adfin.

Secundo gradu duodecim personae continentur hae. avus, hoc est patris et matris pater. item avia, similiter tam paterna quam materna. frater quoque per utrumque parentem accipitur, id est aut per matrem tantum aut per patrem aut per utrumque, id est ex utroque parente eodem. sed hic numerum non auget, quod nihil differt hic ab eo, qui eundem patrem habet tantum, nisi quod is eosdem cognatos tam paternos quam maternos habet: et ideo evenire solet in his, qui diversis parentibus nati sunt, ut qui meo fratri frater sit meus cognatus non sit. pone me fratrem

habere ex eodem tantum patre, illum habere ex eadem matre: illi inter se fratres sunt, mihi alter cognatus non est. soror similiter numeratur ut frater. nepos quoque dupliciter intellegitur ex **filio** vel **filia** natus. idem est et in nepte.

D. 38, 10, 10, 14 Paul. I. s. de grad. et adfin.

Tertio gradu personae continentur triginta duo. proavus, qui quadrifariter intellegitur: est enim avi paterni aut materni pater, item aviae paternae aut aviae maternae pater. proavia quoque quattuor personas complectitur: est enim aut avi paterni aut aviae paternae mater, item avi materni et similiter aviae maternae mater. patruus, is autem est patris frater et ipse dupliciter intellegendus est ex patre vel matre. avia paterna mea nupsit patri tuo, peperit te, aut avia paterna tua nupsit patri meo, peperit me: ego tibi patruus sum et tu mihi. id evenit, si mulieres altera alterius **filio** nupserit: nam qui ex his masculi nati fuerint, invicem patruus sunt, quae feminae, invicem amitae, item masculi feminis similiter patruus, feminae illis amitae. si vir et mulier ille **filiam** eius duxerit, illa **filio** eius nupserit: qui ex patre adolescentis nati erunt, ex matre **puellae** natos fratris **filios**, illi eos patruos et amitas appellabunt. avunculus est matris frater eadem significatione, qua in patruo diximus contigit. si duo viri alter alterius **filiam** duxerint, qui ex his masculi nati fuerint, invicem avunculi, quae feminae, invicem materterae erunt, et eadem ratione masculi puellis avunculi et illae illis erunt materterae. amita est patris soror sicut supra accipiendi. matertera est matris soror similiter ut supra. illud notandum est non, quemadmodum patris matrisque fratres et sorores patruus amitae, avunculi materterae dicuntur, ita fratris sororisque **filios filias** nomen speciale cognationis habere, sed ita demonstrari fratris sororisque **filios filias**: quod quidem et in aliis accidere ex posterioribus apparebit. pronepos quoque et proneptis quadrifariter intelleguntur: aut enim ex nepote ex **filio** aut ex nepote ex **filia** descendunt, aut ex nepte ex **filio** aut ex nepte ex **filia** propagantur.

D. 38, 10, 10, 15 Paul. I. s. de grad. et adfin.

Quarto gradu personae continentur octoginta. abavus, cuius intellectus in octo personas porrigitur: est enim proavi paterni aut materni pater, quos singulos duplici modo intellegendos diximus, aut proaviae paternae aut maternae pater, quae et ipsae singulae dupliciter accipiuntur. abavia: et haec octies numeratur: est enim proavi paterni aut materni, item proaviae paternae aut maternae mater. patruus magnus est frater avi: qui avus, item frater cum duobus modis intelleguntur, quattuor personas hoc nomen amplectitur, ut sit avi paterni vel materni frater, qui vel eodem patre, id est proavo, vel tantum matre eadem, id est proavia natus est: qui autem mihi patruus magnus est, is patri meo vel matri meae patruus est. amita magna est avi soror: avus autem, item soror, ut supra diximus, dupliciter intelleguntur et ideo hic quoque quattuor personas intellegimus: similiter quae patris mei vel matris meae amita est, mihi erit amita magna. avunculus magnus est aviae frater: quattuor personae huic nomini eadem ratione subiectae sunt mihi quae is est avunculus magnus, qui patri meo vel matri meae avunculus est. matertera magna est aviae soror: quattuor modis et haec ob eandem causam intellegitur: ea, quae patri meo vel matri meae matertera est, mihi matertera magna vocatur. eodem gradu sunt et illi qui vocantur fratres patruales,

item sorores patruelas, amitini amitinae, consobrini consobrinae: hi autem sunt, qui ex fratribus vel sororibus nascuntur. quos quidam ita distinxerunt, ut eos quidem, qui ex fratribus nati sunt, fratres patruelas, item eas, quae ex fratribus natae sunt, sorores patruelas: ex fratre autem et sorore amitinos amitinas: eos vero et eas, qui quaeve ex sororibus nati nataeve sunt, consobrinos consobrinas quasi consororinos: sed plerique hos omnes consobrinos vocant, sicut Trebatius. sub hac appellatione nominum personae cadunt sedecim hae. patrum **filii**, item **filiae** bifariam sicut supra numerantur (nam patris mei frater esse potest vel ex patre solo vel etiam ex matre sola): amitae **filii**, item **filiae**: avunculi **filii**, item **filiae**: materterae **filii**, item **filiae**, amita avunculo matertera acceptis duplici intellectu secundum eandem rationem. fratris sororisque nepos ac neptis eodem gradu sunt: sed et frater, item soror, neposve et neptis dupliciter accepti continebunt personas sedecim sic. fratris eodem patre nati nepos ex **filio** nepos ex **filia** fratris eadem matre, alio patre nati nepos ex **filio** nepos ex **filia** fratris eodem patre nati neptis ex **filio** neptis ex **filia** fratris alio patre eadem matre nati neptis ex **filio** neptis ex **filia** eademque causa octo personae efficient, ut aliae octo accedunt ex sorore natorum nepotes neptesque et similiter numerantur a nobis. fratris autem mei nepos neptisque me patruum magnum appellant: sororum fratrumque meorum nepotes neptesque, item mei inter se consobrini sunt. abnepos, abneptis: hi sunt pronepotis proneptis **filii filiae**, nepotis neptisque nepos neptis, **filii filiae** pronepos proneptis, nepote vel ex **filio** nato vel ex **filia**, nepte vel ex **filio** nata vel ex **filia** acceptis, ut ad singulas personas gradu descendamus sic. **filii** nepos pronepos abnepos **filii** nepos pronepos abneptis **filii** nepos proneptis abnepos **filii** nepos proneptis abneptis **filii** neptis pronepos abnepos **filii** neptis pronepos abneptis **filii** neptis proneptis abnepos **filii** neptis proneptis abneptis similiter hae personae enumerabuntur proposita **filia** et sic fiet sedecim.

D. 38, 10, 10, 16 Paul. l. s. de grad. et adfin.

Quinto gradu personae continentur centum octaginta quattuor. atavus scilicet et atavia: atavus est abavi vel abaviae pater, proavi vel proaviae avus, avi aviaeque proavus, patris vel matris abavus: huius appellatio personas complectitur sedecim, enumeratione facta tam per mares quam per feminas, ut sic ad singulas perveniamus. pater avus proavus abavus atavus pater avus proavus abavia atavus pater avus proavia abavus atavus pater avus proavia abavia atavus pater avia proavus abavus atavus pater avia proavus abavia atavus pater avia proavia abavus atavus pater avia proavia abavia atavus similiter matris persona proposita enumeratio fiet. atavia totidem personas continet eadem ratione numeratas, id est sedecim. patruus maior est proavi frater, patris vel matris patruus magnus: sub hoc nomine erunt personae octo et sic enumerabuntur: pater avus proavus abavus frater proavi pater avus proavus abavia frater proavi pater avia proavus abavus frater proavi pater avia proavus abavia frater proavi totidem erunt matris persona et proavo eius propositis. ideo autem fratrem proavi enumerantes ante abavum ponimus, quod, ut supra significavimus, non aliter pervenietur ad eum de quo quaeritur, nisi per eos transitum erit,

ex quibus nascitur. avunculus maior: is est proaviae frater, patris vel matris avunculus magnus: eadem denominatione hic quoque octo personas computabimus, hoc tantum immutato, ut is frater proaviae ponatur. amita maior: ea est proavi soror, patris vel matris amita magna: quod ad numerum et expositionem personarum eadem erunt immutato hoc, ut proavi soror ad extremum ponatur. matertera maior: haec est soror proaviae, patris vel matris matertera magna: numerus personarum idem est, ut in novissimo ponatur proaviae soror. hos omnes a patruo maiore quos rettulimus quidam appellant ita: propatruus proavunculus, proamita promatertera: quos tamen ego ita nomino, illi contra fratris vel sororis pronepotem me demonstrant. patris magni **filius filia**: hi sunt avi fratris **filius filia**, proavi aut proaviae nepos neptis ex **filio**, patris vel matris consobrinus consobrina: octo personas et hic computabimus, quod avus et frater, ut iam dictum est, dupliciter accipiuntur et ideo patris magni **filius** quattuor implet, totidem **filia**. amitae magnae **filius filia**: hi sunt avi sororis **filius filia**, proavi proaviae nepos neptis ex **filia**, patris vel matris consobrinus consobrina: numerus personarum idem qui supra. avunculi magni **filius filia**: hi sunt aviae fratris **filius filia**, proavi aut proaviae nepos neptis ex **filio**, patris vel matris consobrinus aut consobrina: numerus idem. materterae magnae **filius filia**: hi sunt aviae sororis **filius filia**, proavi proaviae nepos neptis ex **filia**, patris vel matris consobrinus consobrina: computatio eadem. personae quas enumeravimus a patris magni **filio** ei, de cuius cognatione quaeritur, propius sobrinis vocantur: nam, ut Massurius ait, quem quis appellat propiorem sobrino, qui est patris matrisve consobrinus aut consobrina, ab eo consobrini consobrinaeve **filius filia** nominatur. patris nepos neptis: hi sunt avi paterni vel aviae paternae pronepos proneptis ex nepote vel ex nepte **filio** natis, consobrini consobrinae **filius filia**: octo personas continebunt, quattuor nepos, quattuor neptis, quia et patruus dupliciter accipitur et nepos vel neptis sub singulis patruorum personis duplicatur. amitae nepos vel neptis: hi sunt avi paterni vel aviae paternae pronepos proneptis ex nepote vel nepte **filia** natis, consobrini consobrinae **filius filia**: numerus idem est. avunculi nepos neptis: hi sunt avi materni vel aviae maternae pronepos proneptis: cetera eadem, quae in patris nepote vel nepte. his omnibus, quos a patris nepote proposuimus, is, de cuius cognatione quaeritur, propius sobrino est: nam patris vel matris eorum consobrinus est. fratris pronepos proneptis: continebunt hi personas sedecim fratre dupliciter et pronepote et pronepte singulis quadrifariam, ut supra demonstravimus, acceptis. sororis pronepos proneptis similiter sedecim personas continent. adnepos adneptis: hi sunt abnepotis vel abneptis **filius filia**, pronepotis vel proneptis nepos neptis, nepotis vel neptis pronepos proneptis, **fili** vel **filiae** abnepos abneptis: numerabuntur sub hac appellatione triginta duo personae, quia abnepos sedecim habet et totidem abneptis.

D. 38, 10, 10, 17 Paul. l. s. de grad. et adfin.

Sexto gradu continentur personae quadringentae quadraginta octo hae. tritavus: est autem tritavus patris et matris atavus, avi vel aviae abavus, proavi proaviae proavus, abavi vel abaviae avus, atavi vel ataviae pater, dictus quasi tertius avus:

personas autem complectitur triginta duo: geminetur enim necesse est numerus, qui in atavo fuit immutatione per singulas personas propter ataviam facta, ut sedecies tritavus intellegatur atavi pater et totiens ataviae. tritavia similiter numerata faciet personas triginta duo. patruus maximus: is est abavi frater, atavi et ataviae **filius**, patris vel matris patruus maior: personas continebit sedecim sic. pater avus proavus abavus atavus abavi frater pater avus proavus abavus atavia frater abavi pater avus proavia abavus atavus frater abavi pater avus proavia abavus atavia frater abavi pater avia proavus abavus atavus frater abavi pater avia proavus abavus atavia frater abavi pater avia proavia abavus atavus frater abavi pater avia proavia abavus atavia frater abavi totidem erunt matris appellatione proposita. avunculus maximus: is est abaviae frater, patris vel matris avunculus maior: et numerus idem et personarum expositio eadem quae supra hoc dumtaxat immutato, ut pro abavi fratre abaviae fratrem ponas. amita maxima: ea est abavi soror, patris vel matris amita maior: cetera ut in patruo maximo immutato hoc tantum, ut ubi est abavi frater ponatur abavi soror. matertera maxima: ea est abaviae soror, patris vel matris matertera maior: cetera ut supra ad extremum dumtaxat pro abaviae fratre proposita abaviae sorore. hos omnes, quos a patruo maximo posuimus, quidam his nominibus designant: abpatruus abavunculus, abamita abmatertera: itaque et nos indifferenter hos ponemus. quos ego autem appello abpatruos abavunculos, abamitas abmaterteras, illi me demonstrant fratris sororisque abnepotem. patris maioris **filius filia**: hi sunt proavi fratris **filius filia**, abavi abaviae per proavum nepos neptis ex **filio**: personae sub hoc erunt sedecim, enumeratione sic ducta ut in quinto gradu, cum patruum maiorem demonstrarem, fecimus, adiecto dumtaxat **filio filia**, quia **filius** patris maioris totidem necesse est personas complectatur, quot patruus maior, id est octo. totidem ex **filiae** persona computatis is numerus efficietur, quem supra posuimus. amitae maioris **filius filia**: hi sunt proavi sororis **filius filia**, abavi abaviae per proavum nepos neptis ex **filia**: et hic eadem ratione personas dinumerabimus totidem. avunculi maioris **filius filia**: hi sunt proaviae fratris **filius filia**, abavi abaviae per proaviam nepos neptis ex **filio**. eadem hic dinumeratio facienda est, quae in patris maioris **filio filia**. materterae maioris **filius filia**: hi sunt proaviae sororis **filius filia**, abavi abaviaeve per proaviam nepos neptis ex **filia**: circa numerum personarum et expositionem ut supra. hi omnes, quos proposuimus a patris maioris **filio**, avo aviaeve ^{aviae} eius, de cuius cognatione quaeritur, fratribus et sororibus eorum consobrini consobrinaeve sunt: at patri matrique eiusdem fratribusque et sororibus utrius eorum propius sobrinis. patris magni nepos vel neptis, amitae magnae nepos vel neptis, avunculi magni nepos vel neptis, materterae magnae nepos vel neptis: haec singula nomina continent personas sexaginta quattuor: nam cum patris magni verbi gratia persona quadrifariam intellegatur, nepotis bifariam, geminatur is numerus nepote dumtaxat adnumerato et quadruplatur is qui geminatus erat: duplicatur etiam nepte computata. et tantum unius denumerationem proponimus exempli gratia: pater avus proavus frater avi qui est patruus

magnus **filius** eius nepos eiusdem ex **filio** item neptis pater
 avus proavia frater avi qui est patruus magnus **filius** eius
 nepos eiusdem ex **filio** item neptis pater avus proavus frater
 avi qui est patruus magnus **filia** eius nepos eiusdem ex **filia**
 item neptis pater avus proavia frater avi qui est patruus magnus
filia eius nepos eiusdem ex **filia** item neptis totidem et eadem
 ratione exponuntur matris nomine anteposito, id est ut avi
 materni fratris nepotes et neptes computemus. item in amita
 magna, id est avi sororis, nepotes neptesque enumerabimus:
 idemque in avunculo magno, id est aviae fratris: eadem ratione
 in materterae magnae, id est aviae sororis: ex quibus universus
 numerus completur sexaginta quattuor. hi omnes proavi aut
 proaviae eius, de cuius cognatione quaeritur, pronepotes et
 proneptes, eiusdem avi aviaeve fratris sororisve nepotes
 neptesve: et contra horum eiusdem avus avia patruus magnus
 amita magna, avunculus magnus matertera magna: erunt
 autem pater materve eiusdem fratresque et sorores utrius
 eorum propii ^{proprii} sobrini: ipse his sobrinus est et invicem
 huic illi sobrini. patruus pronepos patruus proneptis: continent
 personas octo: nam utriusque sexus fiunt sedecim sic: pater
 avus patruus **filius** patruus nepos eiusdem ex **filio** pronepos
 eiusdem ex nepote **filio** nato item proneptis pater avia patruus
filius patruus nepos eiusdem ex **filio** pronepos ex nepote **filio**
 nato item proneptis pater avus patruus **filia** patruus nepos
 eiusdem ex **filia** pronepos ex nepote **filia** nato et proneptis
 pater avia patruus **filia** patruus nepos eius ex **filia** pronepos ex
 nepote **filia** nato item proneptis pater avus patruus **filius** patruus
 neptis eiusdem ex **filio** pronepos ex nepte **filio** nata item
 proneptis pater avia patruus **filius** patruus neptis eiusdem ex **filio**
 pronepos ex nepte **filio** nata item proneptis pater avus patruus
filia patruus neptis eiusdem ex **filia** pronepos ex nepte **filia** nata
 item proneptis pater avia patruus **filia** patruus neptis eiusdem ex
filia pronepos ex nepte **filia** nata item proneptis amitae
 pronepos proneptis: totidem personas eadem ratione et is
 continet, tantum pro patruo amita sumpta. item avunculi
 pronepos proneptis, item pro patruo avunculo posito.
 materterae pronepos proneptis: et hic ubi patruus positus est,
 matertera enumerata eundem numerum personarum
 inveniemus. hi omnes eius, de cuius cognatione quaeritur,
 consobrinorum nepotes neptesve sunt. fratris sororisque
 abnepos abneptis: efficiunt personas sexaginta quattuor, ut ex
 supra scriptis apparere potest. trinepos trineptis: hi sunt **filii**
filiaeve adnepos adneptis, nepotis neptis abnepos abneptis,
 pronepotis proneptisve pronepos proneptis, abnepotis
 abneptisve nepos neptisve, adnepotis adneptis **filius filia**. hae
 appellationes demonstrant personas sexaginta quattuor, nam
 triginta duo trinepos complet, totidem trineptis. ab nepote enim
 numerus quadruplatus in se efficit triginta duo, ipso nepote
 duas significante, pronepote quattuor, abnepote octo, adnepote
 sedecim: his accedunt trinepos trineptis, una ex adnepote nati,
 altera ex adnepte. per singulos autem gradus ideo geminatio fit,
 quia maribus adiciuntur feminae, ex quibus proximus quisque
 progenitur, et numerabuntur sic: **filius** nepos pronepos
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filia** nepos pronepos
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filius** neptis pronepos

abnepos adnepos trinepos item trineptis **filia** neptis pronepos
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filius** nepos proneptis
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filia** nepos proneptis
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filius** neptis proneptis
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filia** neptis proneptis
 abnepos adnepos trinepos item trineptis **filius** nepos pronepos
 adneptis adnepos trinepos item trineptis **filia** nepos pronepos
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filius** nepos proneptis
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filia** nepos proneptis
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filius** neptis pronepos
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filia** neptis pronepos
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filius** neptis proneptis
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filia** neptis proneptis
 abneptis adnepos trinepos item trineptis **filius** nepos pronepos
 abnepos adneptis trinepos item trineptis **filia** nepos pronepos
 abnepos adneptis trinepos item trineptis **filius** neptis pronepos
 abnepos adneptis trinepos item trineptis **filia** neptis pronepos
 abnepos adneptis trinepos item trineptis **filius** neptis proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filia** neptis proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filius** nepos proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filia** nepos proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filius** nepos proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filia** nepos proneptis
 abneptis adneptis trinepos item trineptis **filius** neptis pronepos
 abneptis atneptis trinepos item trineptis **filia** neptis pronepos
 abneptis atneptis trinepos item trineptis **filius** neptis proneptis
 abneptis atneptis trinepos item trineptis **filia** neptis proneptis

D. 38, 10, 10, 18 Paul. l. s. de grad. et adfin.

Septimo gradu personae continentur mille viginti quattuor hae: tritavi itemque tritaviae pater mater: personas efficiunt centum viginti octo: tritavi enim patres tot sunt quot ipsius tritavi, item eiusdem matres totidem, fiunt sexaginta quattuor: idem numerus tritaviae patris matrisque. atavi ataviae frater sororve: hi sunt tritavi **filius filia**, abavi abaviaeve patruus avunculus amita matertera, proavi proaviae patruus magnus avunculus magnus amita magna matertera magna, avi aviaeve propatruus proavunculus proamita promatertera, patris vel matris abpatruus abavunculus abamita abmatertera: fiunt personae atavi fratris triginta duo: nam sedecim, quas atavus explet, accedunt totidem propter fratris duplicem personam: necesse est nam sedecim fratres atavi ex patre computentur, sedecim ex matre. similiter atavi sorores triginta duo: fiunt sexaginta quattuor: et totidem ataviae fratris, item sororis. patruum maximi **filius filia**: hi sunt atavi nepos neptis ex **filio**, abavi fratris **filius filia**. amitae maximae **filius filia**: hi sunt atavi nepos neptis ex **filia**, abavi sororis **filius filia**. avunculi maximi **filius filia**: hi sunt atavi nepos neptis ex **filio**, abaviae fratris **filius filia**. materterae maximae **filius filia**: hi sunt atavi nepos neptis ex **filia**, abaviae sororis **filius filia**. hae omnes personae, quas a patruum maximi **filio** enumeravimus, proavi proaviaeque eius, de cuius cognatione quaeritur, consobrinae sunt, avi aviaequae eiusdem propius sobrinis. singulae appellationes continent personas sedecim, quia, cum patruus maximus sedecim

efficiat, **filius** eius eandem habet enumerationem totidemque **filia**: et fit ex omnibus his, quas a patru maximi **filio** comprehendimus, ductis per octo sedecies, centum viginti octo. patru maioris nepos personas continet sedecim (est enim abavi abaviaeve pronepos) et cum abavus octies numeretur, nepotes bis octies computati supra scriptum numerum efficiunt. patru maioris neptis item. avunculi maioris nepos neptis eadem ratione personas conplebunt triginta duo. amitae maioris nepos neptis eadem ratione item. materterae maioris nepos neptis item. et sic ex omnibus colliguntur centum viginti octo. his personis avus avia eius, de cuius cognatione quaeritur, propius sobrinis sunt, pater mater sobrinus sobrina: is de cuius cognatione quaeritur, sobrino natus est: hic proximo nomine definitur parentis sui sobrinus, ut Trebatius ait, rationemque nominis hanc reddit, quod ultimi cognationum gradus sobrinorum fiunt itaque sobrini **filium** recte proximum nomen. ab eo ipso huius sobrini **filius** dicetur, et ideo eos, qui ex sobrinis nati sunt, inter se proximum nomen appellare: hos enim nullum proprium habere nomen, quo inter se vocentur. patru magni pronepos proneptis. avunculi magni pronepos proneptis. amitae magnae pronepos proneptis. materterae magnae pronepos proneptis. ex his omnibus centum viginti octo personae efficiuntur, quia singulae appellationes sedecim complent: nam cum exempli gratia patruus magnus quadrifariam intellegitur, ad singulorum patruorum magnorum personas quadruplicatus pronepos, item proneptis triginta duo personas reddet, totque quater numeratae illam, quae proposita est, summam efficiunt. eorum patres matresque ei, de cuius cognatione quaeritur, sobrini sobrinaeque sunt, ipse autem isdem sobrino sobrinave natus. patru abnepos abneptis. avunculi abnepos abneptis. amitae abnepos abneptis. materterae abnepos abneptis. haec singula vocabula senas denas continent personas: verbi enim gratia patru abnepos sic enumerabitur, ut bifariam patruo accepto quater pronepos, totiens proneptis ducatur et sic ad eorum **filios** veniatur sedecies computatos: eadem ratione ad **filiam**: item in ceteros: et per hoc ex omnibus efficietur numerus personarum centum viginti octo. hi sunt ei, de cuius cognatione quaeritur, consobrinorum nepotes neptesque, ipsi eorum, de cuius cognatione quaeritur, patru maximi avunculi maximi amitae maximae materterae maximae **filius filia**, item proavi proaviae consobrinus. fratris sororisque adnepos adneptis: personas continent centum viginti octo. trinepotis **filius**, item **filia**: trineptis **filius**, item **filia**. hi centum viginti octo fiunt, quod, cum trinepos trineptisque, ut supra demonstravimus, sexaginta quattuor impleant, **filius** eorum eadem enumeratione totidemque **filia** computabitur.

D. 38, 13, 1, 0 lul. 28 dig.

Servo meo herede instituto dolo feci, ne testamentum mutaretur, eumque postea manumisi: quaesitum est, an actiones ei denegandae essent. respondi: hic casus verbis edicti non continetur. sed aequum est, si dominus dolo fecerit, ne testamentum mutaretur, quo servus eius heres scriptus erat, quamvis manumissus adierit hereditatem, ei denegari, cum etiam emancipato **filio** denegetur, si pater dolo fecerit, ne testamentum mutaretur.

- D. 38, 15, 3, 0 Paul. 44 ad ed. Circa tempora bonorum possessionis patris scientia ignoranti **fili**o non nocet.
- D. 38, 15, 4, 1 Iul. 28 dig. **Fili**us non solum si tamquam **fili**us, sed et si tamquam adgnatus vel tamquam cognatus ad bonorum possessionem vocatur, annum spatium habet: sicuti pater, qui **fili**um manumisisset, quamvis ut manumissor bonorum possessionem accipiat, tamen ad bonorum possessionem accipiendam annum spatium habet.
- D. 38, 15, 5, 0 Marcell. 9 dig. Cum **fili**o familias bonorum possessio delata est, dies, quibus certiorare patrem non potest, ut vel iubeat adgnosci bonorum possessionem vel ratam habeat agnitionem bonorum possessionis, non cedunt. fingamus statim primo die, quo fuerit delata, adgnovisse eum bonorum possessionem, certiorare patrem, ut comprobet, non posse, non cedent dies centum: incipient autem cedere, cum certior fieri potuit. praeteritis autem centum diebus frustra ratum habebit.
- D. 38, 15, 5, 1 Marcell. 9 dig. Quaeri potest, si, cum posset **fili**us petere bonorum possessionem, patre ita absente, ut certiorare eum non possit, vel etiam furente, petere neglexerit, an peti amplius non possit. sed quid noceat non petitam bonorum possessionem, quae, si petita esset, tamen non ante acquireretur, quam pater comprobasset?
- D. 38, 16, 1, 1 Ulp. 12 ad Sab. Quaeri poterit, si ex ea, quae in fideicommissa libertate moram passa est, conceptus et natus sit, an suus patri existat. et cum placeat eum ingenuum nasci, ut est a divis Marco et vero et imperatore nostro Antonino Augusto rescriptum, cur non in totum pro manumissa haec habeatur, ut uxor ducta suum pariat? nec mirum sit, ex serva ingenuum nasci, cum et ex captiva rescriptum sit ingenuum nasci. quare ausim dicere, etsi pater huius **pueri** eiusdem sortis fuerit, cuius mater moram passa in libertate fideicommissa, ipseque moram passus est, suum eum patri nasci exemplo captivorum parentium, cum quibus rediit. ergo sive postea pater eius post moram manumittatur, recipiet eum in potestate, sive ante decesserit, definiendum erit suum existere.
- D. 38, 16, 1, 2 Ulp. 12 ad Sab. Suos heredes accipere debemus **fili**os **fili**as sive naturales sive adoptivos.
- D. 38, 16, 1, 3 Ulp. 12 ad Sab. Interdum etiam **fili**us suus heres excluditur fisco praelato, ut puta si perduellionis fuerit damnatus pater post mortem suam, hoc quo, ut nec iura sepulchrorum hic **fili**us habeat.
- D. 38, 16, 1, 4 Ulp. 12 ad Sab. Si **fili**us suus heres esse desiit, in eiusdem partem succedunt omnes nepotes neptesque ex eo nati qui in potestate sunt: quod naturali aequitate contingit. **fili**us autem suus heres esse desinit, si capitis deminutione vel magna vel minore exiit de potestate. quod si **fili**us apud hostes sit, quamdiu vivit nepotes non succedunt. proinde etsi fuerit redemptus, nondum succedunt ante luitionem: sed si interim decesserit, cum placeat eum statu recepto decessisse, nepotibus obstabit.
- D. 38, 16, 1, 5 Ulp. 12 ad Sab. Sed si quis non desiit esse in potestate, sed numquam coepit, ut puta si **fili**us meus vivo patre meo ab hostibus captus est, mox ibi me patre familias facto decesserit, nepotes in eius

locum succedent.

- D. 38, 16, 1, 7 Ulp. 12 ad Sab. Interdum licet parens alicuius in potestate esse non desierit, sed nec coeperit, tamen dicimus succedentes ei liberos suos existere: ut puta adrogavi eum, cuius **filius** ab hostibus erat captus, nepos autem in civitate: mortuo **filio** adrogato, mortuo et captivo apud hostes pronepos iste suus heres mihi erit.
- D. 38, 16, 1, 8 Ulp. 12 ad Sab. Sciendum est autem nepotes et deinceps interdum, etiamsi parentes eos mortis tempore praecesserunt, tamen posse suos heredes existere, quamvis successio in suis heredibus non sit. quod ita procedit. si pater familias testamento facto decesserit exheredato **filio**, mox deliberante herede instituto **filius** decessit, postea deinde repudiavit heres institutus: nepos poterit suus heres esse, ut et Marcellus libro decimo scripsit, quoniam nec delata est **filio** hereditas. idem erit dicendum et si **filius** ex asse sub condicione, quae fuit in arbitrio ipsius, vel nepos sub omni institutus non impleta condicione decesserint: nam dicendum erit suos posse succedere, si modo mortis testatoris tempore vel in rebus humanis vel saltem concepti fuerint: idque et Iuliano et Marcello placet.
- D. 38, 16, 2, 1 Ulp. 13 ad Sab. Adgnati autem sunt cognati virilis sexus ab eodem orti. nam post suos et consanguineos statim mihi proximus est consanguinei mei **filius** et ego ei: patris quoque frater, qui patruus appellatur: deincepsque ceteri, si qui sunt hinc orti, in infinitum.
- D. 38, 16, 2, 2 Ulp. 13 ad Sab. Haec hereditas proximo adgnato, id est ei, quem nemo antecedit, defertur, et, si plures sint eiusdem gradus, omnibus, in capita scilicet. ut puta duos fratres habui vel duos patruos, unus ex his unum **filium**, alius duos reliquit: hereditas mea in tres partes dividetur.
- D. 38, 16, 2, 5 Ulp. 13 ad Sab. Interdum ulteriorem adgnatum admittimus: ut puta fecit quis testamentum, cum haberet patruum et patrum **filium**, deliberante herede scripto patruus decessit, mox heres institutus repudiavit hereditatem: patrum **filius** admittetur: ergo et bonorum possessionem petere potest.
- D. 38, 16, 3, 9 Ulp. 14 ad Sab. Utique et ex lege duodecim tabularum ad legitimam hereditatem is qui in utero fuit admittitur, si fuerit editus. inde solet remorari insequentes sibi adgnatos, quibus praefertur, si fuerit editus: inde et partem facit his qui pari gradu sunt, ut puta frater unus est et uterus, vel patrum **filius** unus natus et qui in utero est.
- D. 38, 16, 6, 0 Iul. 59 dig. Titius exheredato **filio** extraneum heredem sub condicione instituit: quaesitum est, si post mortem patris pendente condicione **filius** uxorem duxisset et **filium** procreasset et decessisset, deinde condicio instituti heredis defecisset, an ad hunc postumum nepotem legitima hereditas avi pertineret. respondit: qui post mortem avi sui concipitur, is neque legitimam hereditatem eius tamquam suus heres neque bonorum possessionem tamquam cognatus accipere potest, quia lex duodecim tabularum eum vocat ad hereditatem, qui moriente eo, de cuius bonis quaeritur, in rerum natura fuerit,
- D. 38, 16, 10, 0 Mod. 6 diff. Si ad patrem manumissorem **filii** intestati legitima hereditas perveniat vel non manumissori bonorum possessio competat,

mater defuncti summovetur.

- D. 38, 16, 12, 0 Pomp. 30 ad Q. Muc. **Filius** patri adgnatus proximus est.
- D. 38, 16, 15, 0 Pap. 29 quaest. Si pater apud hostes moriatur, defunctum iam in civitate **filium** credimus patrem familias decessisse, quamvis patria potestate, quamdiu vixerit, non fuerit in plenum liberatus: itaque heredem habiturus est iste non reverso patre. sed si postliminio redierit pater iam defuncto **filio**, quidquid medio tempore per eum quaesitum est, habebit: et non est mirum, si peculium quoque defuncti pridem **fili** defertur patri, cum ex eo natus potestatis ipsius fiat per suspensi iuris constitutionem.
- D. 38, 16, 16, 0 Pap. 12 resp. Pater instrumento dotali comprehendit **filiam** ita dotem accepisse, ne quid aliud ex hereditate patris speraret: eam scripturam ius successionis non mutasse constitit: privatorum enim cautiones legum auctoritate non censi.
- D. 38, 17, 1, 1 Ulp. 12 ad Sab. Si ea sit mater, de cuius statu dubitatur, utrum mater familias sit an **filia** familias, ut puta quoniam pater eius ab hostibus captus sit: si certum esse coeperit matrem familias esse, liberi admittentur. unde tractari potest, an medio tempore, dum status pendet, succurri eis per praetorem debeat, ne, si medio tempore decesserint, nihil ad heredem transmittant: et magis est, ut subveniatur, ut in multis casibus placuit.
- D. 38, 17, 1, 4 Ulp. 12 ad Sab. **Filio**, qui mortis tempore matris civis Romanus fuit, si ante aditam hereditatem in servitute deducatur, legitima hereditas non defertur nec si postea liber factus sit, nisi forte servus poenae effectus beneficio principis sit restitutus.
- D. 38, 17, 1, 5 Ulp. 12 ad Sab. Sed si matris exsecto ventre **filius** editus sit, magis dicendum est hunc quoque ad legitimam hereditatem admitti: nam et institutus secundum tabulas et ab intestato unde cognati et multo magis unde legitimi bonorum possessionem petere potuit: argumento est, quod venter in possessionem ex omni parte edicti mittitur.
- D. 38, 17, 1, 6 Ulp. 12 ad Sab. Qui operas suas ut cum bestiis pugnaret locavit quive rei capitalis damnatus neque restitutus est, ex senatus consulto Orphitiano ad matris hereditatem non admittebatur: sed humana interpretatione placuit eum admitti. idem erit dicendum et si hic **filius** in eius sit potestate, qui in causa supra scripta sit, posse eum ex Orphitiano admitti.
- D. 38, 17, 1, 7 Ulp. 12 ad Sab. Sed si mater testamento facto **filium** heredem scripserit unum sub condicione, cum plures haberet, si condicione pendente possessionem petierit et postea condicio defecit, aequum est ceteris etiam **filiis** legitimam hereditatem non auferri: quod et Papinianus libro sexto decimo quaestionum scripsit.
- D. 38, 17, 1, 9 Ulp. 12 ad Sab. "Si nemo **filiorum** eorumve, quibus simul legitima hereditas defertur, volet ad se eam hereditatem pertinere, ius antiquum esto". hoc ideo dicitur, ut, quamdiu vel unus **filius** vult legitimam hereditatem ad se pertinere, ius vetus locum non habeat: itaque si ex duobus alter adierit, alter repudiaverit hereditatem, ei portio ad crescet. et si forte sit **filius** et patronus, repudiante **filio** patrono defertur.
- D. 38, 17, 1, 11 Ulp. 12 ad Sab. Utrum autem ei defertur successio, qui tunc legitimus

deprehenditur, an vero ei, qui tunc fuit, cum **filio** defertur? ut puta proponamus fuisse defunctae consanguineum eiusque **filium**, deliberante **filio** defunctae consanguineum obisse, mox **filium** repudiasse matris hereditatem: an consanguinei **filius** admitti possit? et Iulianus recte putat circa Tertullianum locum esse succedenti adgnato.

- D. 38, 17, 2, 1 Ulp. 13 ad Sab. **Filium** autem vel **filiam** accipere debemus, sive iuste sint procreati vel vulgo quaesiti: idque in vulgo quaesitis et Iulianus libro quinquagensimo nono digestorum scripsit.
- D. 38, 17, 2, 2 Ulp. 13 ad Sab. Sed si **filius** vel **filia** libertini sint effecti, mater legitimam hereditatem vindicare non poterit, quoniam mater esse huiusmodi **filiorum** desiit: idque et Iulianus scripsit et constitutum est ab imperatore nostro.
- D. 38, 17, 2, 3 Ulp. 13 ad Sab. Sed si in servitute concepit **filium** et manumissa ediderit, ad legitimam eius hereditatem admittetur: idemque et si serva poenae concepit et restituta edidit: hoc idem et si libera concepit, edidit serva poenae, mox restituta est: sed et si libera concepit et in servitute redacta edidit, mox manumissa est, ad legitimam hereditatem eius admittetur. item si adhuc praegnas manumissa est, dicendum erit prodesse. et in servitute editi **fili** ad legitimam hereditatem mater admittetur, ut puta si post moram factam in fideicommissa libertate peperit, vel apud hostes et cum eo rediit, vel si redempta edidit.
- D. 38, 17, 2, 7 Ulp. 13 ad Sab. Si vero apud hostes est **filius** vel nasci speratur, pendet ius matris, donec redierit vel nascatur.
- D. 38, 17, 2, 9 Ulp. 13 ad Sab. Sed si quis decessisset relicta **filia**, quam in adoptionem legitime dederat, relicta et matre, divus Pius decrevit cessare senatus consultum Tertullianum et simul esse admittendas ad bonorum possessionem unde proximi cognati matrem et **filiam**. sed quod idem Iulianus scripsit matrem ex senatus consulto non posse admitti, si **filia** in bonorum possessione petenda cessaverit, verum non erit: succedit enim **filiae**. et ideo dicendum erit matrem, donec **filia** bonorum possessionem petere potest, bonorum possessionem accipere non posse, quoniam succedere quasi legitima speraretur.
- D. 38, 17, 2, 10 Ulp. 13 ad Sab. Si bonorum possessione accepta **filius** emancipatus abstinuerit se hereditate per in integrum restitutionem, verum est senatus consultum posse locum habere: sed si fuerit rursus immixtus, rursus debet mater abstinere.
- D. 38, 17, 2, 13 Ulp. 13 ad Sab. Sed si **infanti** per tutorem petita sit possessio, licet statim decesserit, dicendum erit matri obstitisse: non enim similis est ei, quae furioso datur.
- D. 38, 17, 2, 14 Ulp. 13 ad Sab. Ita demum autem mater senatus consulti beneficio excludetur, si **filius** adiit legitimam hereditatem: ceterum si omiserit legitimam hereditatem, mater ex senatus consulto Tertulliano admittetur. sed si non sit solus iste **filius** legitimus heres, sed sint qui cum eo admittantur, nec in partem eorum mater ex senatus consulto erit vocanda.
- D. 38, 17, 2, 15 Ulp. 13 ad Sab. Obicitur matri pater in utriusque bonis tam **fili** quam **filiae**, sive heres sive bonorum possessor existat. sed neque avus neque proavus in Tertulliano matri nocent, quamvis fiduciam

contraxerint. pater autem tantum naturalis, non etiam adoptivus matri nocet: verius est enim, cum pater esse desierit, a matre eum excludi: sed nec ad bonorum possessionem contra tabulas eum admitti, cum pater esse desierit.

- D. 38, 17, 2, 19 Ulp. 13 ad Sab. Sed et si ipsa mater eadem sit et soror consanguinea, ut puta quoniam pater matris nepotem suum ex **filia** adoptavit, sit praeterea et pater naturalis: haec mater si quidem quasi consanguinea veniat, excludet patrem: si ius consanguineae repudiavit vel capitis deminutione amisit, ex senatus consulto venire propter patrem non potest, repudiante vero patre rursum ex senatus consulto potest venire.
- D. 38, 17, 2, 20 Ulp. 13 ad Sab. Si mater hereditatem **fili** **filiae**ve non adierit ex senatus consulto Tertulliano, in bonorum possessione antiquum ius servandum est: cum enim esset praelatio matre omittente senatus consulti beneficium, ius succedit vetus.
- D. 38, 17, 2, 22 Ulp. 13 ad Sab. Quod autem diximus ius antiquum servari matre non adente, cui personae deferatur hereditas, videndum, utrum ei, quae nunc proxima invenitur, cum mater repudiat, an ei quae fuit, cum intestato decessisse certum est? ut puta fuit patruus, cum intestato decederet, et patru **filius**: cum mater repudiasset, patruo nondum delatam hereditatem atque ideo defuncto eo matre deliberante patru **filium** vocari.
- D. 38, 17, 2, 23 Ulp. 13 ad Sab. Si mater non petierit tutores idoneos **filiis** suis vel prioribus excusatis reiectisve non confestim aliorum nomina ediderit, ius non habet vindicandorum sibi bonorum intestatorum **filiorum**. et quidem si non petit, incidit: ait enim "vel non petere". sed a quo non petere? loquitur quidem de praetore constitutio: sed puto et in provinciis locum habere, etiamsi a magistratibus municipalibus non petat, quoniam et magistratibus municipalibus dandi necessitas iniungitur.
- D. 38, 17, 2, 26 Ulp. 13 ad Sab. Quod si penitus egenis **filiis** non petit, ignoscendum est ei.
- D. 38, 17, 2, 28 Ulp. 13 ad Sab. **Filiis** autem non petendo punitur, utique et **filiabus**. quid si nepotibus? similiter non petendo punitur.
- D. 38, 17, 2, 43 Ulp. 13 ad Sab. "Confestim" autem sic erit accipiendum "ubi primum potuit", id est praetoris copiam habuit huic rei sedentis, nisi forte infirmitate impedita est vel alia magna causa, quae etiam mandare eam ad petendos tutores impediret: ita tamen, ut nullo modo annale tempus excederet. si enim mortalitate **fili** praeventa est, nihil matri imputetur.
- D. 38, 17, 2, 44 Ulp. 13 ad Sab. Tractari belle potest, si **pupillo** amplum legatum sub condicione sit relictum "si tutores non habuerit" et propterea ei mater non petierit, ne condicione deficeretur, an constitutio cesset. et puto cessare, si damnum minus sit cumulo legati. quod et in magistratibus municipalibus tractatur apud Tertullianum: et putat dandam in eos actionem, quatenus plus esset in damno quam in legato. nisi forte quis putet condicionem hanc quasi utilitati publicae obpugnantem remittendam ut alias plerasque: aut verba cavillatus imputaverit matri, cur curatores non petierit. finge autem plenius condicionem conscriptam: nonne erit matri ignoscendum? aut hoc imputatur matri, cur non desideravit a principe condicionem remitti? et puto non esse imputandum.

- D. 38, 17, 2, 46 Ulp. 13 ad Sab. Et si forte quis uxorem communis **fili** matrem heredem scripsit rogavitque remissa etiam satisfactione, ut **filio** puberi facto restitueret hereditatem, nec mater ei petiit tutores, debet dici cessare constitutionem, cum patris voluntatem secuta sit et nihil habenti **filio** tutores non petierit. quod si ei remissa satisfactio non fuerit, contra erit, quoniam vel propter hoc debuit tutores habere. sed si forte impubes post matris cessationem fuerit adrogatus et impubes obierit, dicendum erit matri adversus adrogatorem non competere ex stipulatu actionem.
- D. 38, 17, 5, 0 Paul. l. s. ad sc Tert. Aequissimum visum est omnes **fili** matri praeferri, etiamsi per adoptionem in familiam relictis essent.
- D. 38, 17, 5, 1 Paul. l. s. ad sc Tert. Sed et nepos ex adoptivo **filio** natus ex verbis senatus consulti matri obstat.
- D. 38, 17, 5, 2 Paul. l. s. ad sc Tert. Si ex **filio** nepotem avus manumiserit isque patre et avo et matre superstitibus decesserit, potest quaeri, quis potior esse debeat. nam si mater excluserit avum manumissorem, qui patri anteponitur, edicto praetoris inducitur pater defuncti, quo admissio desinit senatus consulto locus esse et rursus avus vocabitur. itaque rectius est avo ius suum conservare, qui et contra scriptos heredes bonorum possessionem accipere solet.
- D. 38, 17, 6, 0 Paul. l. s. ad sc Orphit. **Fili** mater ex hoc senatus consulto, etiamsi in aliena potestate sit, ad hereditatem admittitur.
- D. 38, 17, 6, 1 Paul. l. s. ad sc Orphit. **Fili**, qui se nolle adire hereditatem matris dixit, an potest mutata voluntate adire, antequam consanguineus vel adgnatus adierit, videndum propter haec verba "si nemo **fili** volet hereditatem suscipere", quia extensiva sunt. et cum verba extensiva sint, paenitentia eius usque ad annum admittenda est, cum et ipsa **fili** bonorum possessio annalis est.
- D. 38, 17, 8, 0 Gai. l. s. ad sc Tert. In suspensio est ius matris, si **fili** defuncti emancipatus deliberet de bonorum possessione petenda.
- D. 38, 17, 10, 0 Pomp. 2 sen. consult. Si **fili** familias miles non sit testatus de his, quae in castris adquisierit, an ea ad matrem pertineant, videndum est. sed non puto: magis enim iudicio militum hoc beneficium concessum est, non ut omnimodo quasi patres familiarum in ea re sint.
- D. 38, 17, 10, 1 Pomp. 2 sen. consult. Quando in pendenti est, an quaedam personae possint obstare matri, et casus tulerit, ut non inducerentur, matris ius integrum erit, quod medio tempore appenderit: veluti si **filio** intestato mortuo postumus ei **fili** potuerit nasci nec natus sit aut mortuus editus, vel quod etiam **fili** qui in hostium potestate erat postliminio non sit reversus.
- D. 39, 1, 5, 0 Ulp. 52 ad ed. De **pupillo** quaesitum est: et Iulianus libro duodecimo digestorum scripsit **pupillo** non esse operis novi nuntiationis executionem dandam, nisi ad ipsius privatum commodum res pertineat, veluti si luminibus eius officiat aut prospectui obsit. non aliter autem **pupilli** rata habebitur nuntiatio quam intercedente tutore auctore.
- D. 39, 1, 5, 3 Ulp. 52 ad ed. Nuntiarum autem non utique domino oportet: sufficit enim in re praesenti nuntiarum ei, qui in re praesenti fuerit, usque adeo, ut etiam fabris vel opificibus, qui eo loci operantur, opus novum nuntiarum possit. et generaliter ei nuntiarum opus novum potest, qui

in re praesenti fuit domini operisve nomine, neque refert, quis sit iste vel cuius condicionis qui in re praesenti fuit: nam et si servo nuntietur vel mulieri vel **puero** vel **puellae**, tenet nuntiatio: sufficit enim in re praesenti operis novi nuntiationem factam sic, ut domino possit renuntiari.

- D. 39, 1, 10, 0 Ulp. 45 ad Sab. Operis novi nuntiatio in rem fit, non in personam: et ideo furioso et **infanti** fieri potest nec tutoris auctoritas in ea nuntiatione exigitur.
- D. 39, 1, 11, 0 Paul. 11 ad Sab. Cuilibet enim intellegenti, veluti fabro, nuntiatum **infantem** et furiosum tenet.
- D. 39, 2, 15, 29 Ulp. 53 ad ed. Si **pupillus** tutorem non habeat, quo auctore damni infecti promittat, quasi non defendatur, missio in possessionem locum habebit.
- D. 39, 2, 18, 13 Paul. 48 ad ed. Si **pupillus** prohibuit iri in possessionem damni infecti, placet in eum non iniuste competere hanc in factum actionem.
- D. 39, 2, 21, 0 Paul. 8 ad Plaut. Si **filius** familias inquilinus sit, videamus, an damni infecti nomine in possessionem aedium vicinarum mittendus sit (quaeritur enim, an **filius** familias non videtur damnum pati, si res peculiares sint) et pater possit stipulari, si quid ei damni fiat. et placet utrumque eorum in possessionem mitti, nisi sic **filius** conduxerat, ut eius periculo aedes essent: tunc enim, quia solus tenetur ex locato, recte dicetur ipsum mittendum in possessionem, nisi ei caveatur.
- D. 39, 4, 7, 1 Papir. 2 de const. Item rescripserunt **pupillo** remittere se poenam commissi, si intra diem trigensimum vectigal intulisset.
- D. 39, 5, 2, 0 Iul. 60 dig. Si, cum **filius** familias pecuniam donare vellet, patris iussu eam promisit, valet donatio, perinde ac si fideiussorem dedisset.
- D. 39, 5, 2, 1 Iul. 60 dig. Si vero pater donaturus Titio pecuniam iusserit **filium** suum eam promittere, poterit dici interesse, debitor **filius** patri suo fuerit nec ne: nam si tantumdem **filius** patri debuit, quantum promisit, valere donatio intellegitur, perinde ac si quemlibet alium debitorem pater iussisset pecuniam promittere.
- D. 39, 5, 7, 0 Ulp. 44 ad Sab. **Filius** familias donare non potest, neque si liberam peculii administrationem habeat: non enim ad hoc ei conceditur, libera peculii administratio, ut perdat.
- D. 39, 5, 7, 2 Ulp. 44 ad Sab. Item videamus, si quis **filio** familias liberam peculii administrationem concesserit, ut nominatim adiceret sic se ei concedere, ut donare quoque possit, an locum habeat donatio: et non dubito donare quoque eum posse.
- D. 39, 5, 7, 3 Ulp. 44 ad Sab. Nonnumquam etiam ex persona poterit hoc colligi: pone enim **filius** esse senatoriae vel cuius alterius dignitatis: quare non dicas videri patrem, nisi ei specialiter donandi facultatem ademit, hoc quoque concessisse, dum liberam dat peculii administrationem?
- D. 39, 5, 7, 4 Ulp. 44 ad Sab. Pari autem ratione, qua donare **filius** familias prohibetur, etiam mortis causa donare prohibebitur: quamvis enim ex patris voluntate mortis quoque causa donare possit, attamen ubi cessat voluntas, inhibebitur haec quoque donatio.
- D. 39, 5, 9, 2 Pomp. 33 ad Sab. Quod **filius** familias patris iussu aut voluntate donavit, perinde

est, ac si pater ipse donaverit aut si mea voluntate rem meam tu nomine tuo Titio dones.

- D. 39, 5, 19, 4 Ulp. 76 ad ed. Si quis servo pecuniam crediderit, deinde is liber factus eam expromiserit, non erit donatio, sed debiti solutio. idem in **pupillo**, qui sine tutoris auctoritate debuerit, dicendum est, si postea tutore auctore promittat.
- D. 39, 5, 28, 0 Pap. 3 resp. Hereditatem pater sibi relictam **filiae** sui iuris effectae donavit: creditoribus hereditariis **filia** satisfacere debet, vel, si hoc minime faciat et creditores contra patrem veniant, cogendam eam per actionem praescriptis verbis patrem adversus eos defendere.
- D. 39, 5, 31, 1 Pap. 12 resp. Species extra dotem a matre **filiae** nomine viro traditas **filiae** quae praesens fuit donatas et ab ea viro traditas videri respondi nec matrem offensam repetitionem habere vel eas recte vindicare, quod vir cavisset extra dotem usibus **puellae** sibi traditas, cum ea significatione non modus donationis declaretur nec ab usu proprietas separetur, sed peculium a dote **puellae** distingueretur. iudicem tamen aestimaturum, si mater iure contra **filiam** offensa eas revocare velit, et verecundiae maternae congruam bonique viri arbitrio competentem ferre sententiam.
- D. 39, 5, 31, 2 Pap. 12 resp. Pater, qui **filiae**, quam habuit in potestate, mancipia donavit et peculium emancipatae non ademit, ex post facto donationem videbatur perfecisse.
- D. 39, 5, 34, 0 Paul. 5 sent. Si pater emancipati **fili** nomine donationis animo pecuniam faeneravit eamque **filius** stipulatus est, ipso iure perfectam donationem ambigi non potest.
- D. 39, 6, 8, 0 Ulp. 7 ad Sab. Qui pretio accepto hereditatem praetermisit, sive ad substitutum perventura sit hereditas, sive ab eo ab intestato successurus, mortis causa capere videtur: nam quidquid propter alicuius mortem obvenit, mortis causa capitur: quam sententiam et Iulianus probat et hoc iure utimur. nam et quod a statulibero condicionis implendae causa capitur vel a legatario, mortis causa accipitur: et quod pater dedit propter mortem **fili** vel cognati, mortis causa capi Iulianus scripsit.
- D. 39, 6, 11, 0 Ulp. 33 ad Sab. Mortis causa **fili** sui pater recte donare poterit etiam constante matrimonio **fili**.
- D. 39, 6, 15, 0 Iul. 27 dig. Marcellus notat: cum testamento relinquendi, cui velint, adepti sint **fili** familias milites liberam facultatem, credi potest ea etiam remissa, quae donationes mortis causa fieri prohibent. Paulus notat: hoc et constitutum est et ad exemplum legatorum mortis causa donationes revocatae sunt.
- D. 39, 6, 18, 0 Iul. 60 dig. Mortis causa capimus non tunc solum, cum quis suae mortis causa nobis donat, sed et si propter alterius mortem id faciat: veluti si quis **fili** vel fratre suo moriente donet Maevio ea condicione, ut, si convaluerit alteruter eorum, reddatur sibi res, si decesserit, maneat apud Maevium.
- D. 39, 6, 18, 2 Iul. 60 dig. Titia chirographa debitorum suorum Septicii et Maevii donatura illis Ageriae dedit et rogavit eam, ut ea, si decessisset, illis daret, si convaluisset, sibi redderet: morte secuta Maevia Titiae **filia** heres extitit: Ageria autem, ut rogata erat, chirographa

Septicio et Maevio supra scriptis dedit. quaeritur, si Maevia heres summam, quae debebatur ex chirographis supra scriptis, petat vel ipsa chirographa, an exceptione excludi possit? respondit Maeviam vel pacti conventi vel doli mali exceptione summoverti posse.

D. 39, 6, 19, 0 Iul. 80 dig.

Si **filio** familias res mortis causa data fuerit et convaluisset, donator actionem de peculio cum patre habet: at si pater familias, cum mortis causa donationem accepisset, in adoptionem se dederit, res ipsa a donatore repetitur. nec huic similis est is, qui rem, quam mortis causa acceperat, alii porro dederit: nam donator huic non rem, sed pretium eius condiceret.

D. 39, 6, 23, 0 Afr. 2 quaest.

Si **filio** familias mortis causa donatum sit et vivo donatore moriatur **filius**, pater vivat, quaesitum est, quid iuris sit. respondit morte **fili** conditionem competere, si modo ipsi potius **filio** quam patri donaturus dederit: alioquin, si quasi ministerio eius pater usus sit, ipsius patris mortem spectandam esse. idque iuris fore et si de persona servi quaeratur.

D. 39, 6, 25, 1 Marcian. 9 inst.

Filius familias, qui non potest facere testamentum nec voluntate patris, tamen mortis causa donare patre permittente potest.

D. 39, 6, 42, 0 Pap. 13 resp.

Seia cum bonis suis traditionibus factis Titio cognato donationis causa cessisset, usum fructum sibi recepit et convenit, ut, si Titius ante ipsam vitam decessisset, proprietatem ad eam rediret, si postea superstitibus liberis Titii mortua fuisset, tunc ad eos bona pertinerent. igitur si res singulas heredes Lucii Titii vindicent, doli non inutiliter opponetur exceptio. bonae fidei autem iudicio constituto quaerebatur, an mulier promittere debeat se bona, cum moretur, **filiis** Titii restitutam. incurrebat haesitatio non extorquendae donationis, quae nondum in personam **filiorum** initium acceperat. sed numquid interposita cautione prior donatio, quae dominio translato pridem perfecta est, propter legem in exordio datam retinetur, non secunda promittitur? utrum ergo certae conditionis donatio fuit an quae mortis consilium ac titulum haberet? sed denegari non potest mortis causa factam videri. sequitur, ut soluta priore donatione, quoniam Seia Titio superstes fuit, sequens extorqueri videatur. muliere denique postea diem functa liberi Titii si cautionem ex consensu mulieris acceperint, contributioni propter Falcidiam ex persona sua tenebuntur.

D. 39, 6, 42, 1 Pap. 13 resp.

Cum pater in extremis vitae constitutus emancipato **filio** quaedam sine ulla conditione redhibendi donasset ac fratres et coheredes eius bonis contribui donationes Falcidiae causa vellent, ius antiquum servandum esse respondi: non enim ad aliam constitutionem pertinere, quam quae lege certa donarentur et morte insecuta quodammodo bonis auferrentur spe retinendi perempta: eum autem, qui absolute donaret, non tam mortis causa quam morientem donare.

D. 40, 1, 4, 8 Ulp. 6 disp.

Nihil autem interest, a quo quis suis nummis ematur, a fisco vel civitate vel a privato, cuiusque sit sexus is qui emit. sed et si minor sit viginti annis qui vendidit, interveniet constitutio. nec comparantis quidem aetas spectatur: nam et si **pupillus** emat, aequum est eum fidem implere, cum sine damno eius hoc sit

futurum. idem et si servus est.

- D. 40, 1, 7, 0 Alf. 7 dig. Duo **fili** familias peculiares servos separatim uterque habebant: ex his alter servulum suum peculiarem vivo patre manumisit: pater utrique testamento peculium praelegaverat. quaerebatur, servus iste utrum amborum, an eius a quo manumissus erat libertus esset. respondit, si prius testamentum pater fecisset, quam **filius** eum liberum esse iussisset, unius esse libertum, ideo quod eum quoque in peculio legasse videretur: sed si postea testamentum pater fecisset, non videri eam mentem eius fuisse, ut eum, qui manumissus esset, legaret eumque servum, quoniam praelegatus non esset, mortuo patre amborum servum fuisse.
- D. 40, 1, 16, 0 Mod. 1 reg. Si consentiente patre **filius** minor annis viginti servum eius manumiserit, patris faciet libertum et vacat causae probatio ob patris consensum.
- D. 40, 1, 17, 0 Mod. 6 reg. Servi, quos **filius** familias in castris quaesivit, non in patris familia computabuntur: nec enim pater tales **fili** servos manumittere poterit.
- D. 40, 1, 20, 2 Pap. 10 resp. **Puellam** ea lege vendidit, ut post annum ab emptore manumitteretur: quod si non manumisisset, convenit, uti manum iniceret aut decem aureos emptor daret. non servata fide nihilo minus liberam ex sententia constitutionis fieri respondit, quoniam manus iniectio plerumque auxilii ferendi causa intervenit: itaque nec pecunia petetur, cum emolumentum legis voluntatem venditoris secutum sit.
- D. 40, 1, 22, 0 Pap. 2 def. Nepos ex **fili** voluntate avi ut **filius** voluntate patris potest manumittere, sed manumissus patris vel avi libertus est.
- D. 40, 1, 25, 0 Gai. 1 de manumiss. Iuris ratio efficit, ut **infantibus** quoque competat libertas.
- D. 40, 2, 1, 0 Pomp. 1 ad Sab. Apud praetorem eundemque tutorem posse **pupillum** ipso auctore manumittere constat.
- D. 40, 2, 4, 0 Iul. 42 dig. Si pater **fili** permiserit servum manumittere et interim decesserit intestato, deinde **filius** ignorans patrem suum mortuum libertatem imposuerit, libertas servo favore libertatis contingit, cum non appareat mutata esse domini voluntas. sin autem ignorante **fili** vetuisset pater per nuntium et antequam **filius** certior fieret, servum manumisisset, liber non fit. nam ut **fili** manumittente servus ad libertatem perveniat, durare oportet patris voluntatem: nam si mutata fuerit, non erit verum volente patre **fili** manumississe.
- D. 40, 2, 10, 0 Marcian. 3 reg. Surdi vel muti patris **filius** iussu eius manumittere potest: furiosi vero **filius** non potest manumittere.
- D. 40, 2, 11, 0 Ulp. 6 de off. procons. Si minor annis viginti manumittit, huiusmodi solent causae manumissionis recipi: si **filius filiave** frater sororve naturalis sit.
- D. 40, 2, 13, 0 Ulp. libro de off. procons. Si collactaneus, si educator, si paedagogus ipsius, si nutrix, vel **filius filiave** cuius eorum, vel alumnus, vel capsarius (id est qui portat libros), vel si in hoc manumittatur, ut procurator sit, dummodo non minor annis decem et octo sit, praeterea et illud exigitur, ut non utique unum servum habeat, qui manumittit. item si matrimonii causa virgo vel mulier manumittatur, exacto

prius iureiurando, ut intra sex menses uxorem eam duci oporteat: ita enim senatus censuit.

- D. 40, 2, 18, 0 Paul. 16 ad Plaut. Apud **filium** familias magistratum manumitti potest, etiamsi ipse **filius** familias manumittere non potest.
- D. 40, 2, 18, 2 Paul. 16 ad Plaut. **Filius** quoque voluntate patris apud patrem manumittere poterit.
- D. 40, 2, 20, 3 Ulp. 2 de off. cons. Mulieri quoque volenti suum **filium** naturalem vel quem ex supra scriptis manumittere permittendum esse Marcellus scribit.
- D. 40, 2, 22, 0 Paul. 12 quaest. Pater ex provincia ad **filium** sciens Romae agentem epistulam fecit, quae permisit ei, quem vellet ex servis, quos in ministerio secum hic habebat, vindicta liberare: post quam **filius** Stichum manumisit apud praetorem: quaero, an fecerit liberum. respondi: quare non hoc concessum credamus patri, ut permittere possit **filius** ex his, quos in ministerio haberet, manumittere? solam enim electionem **filius** concessit, ceterum ipse manumittit.
- D. 40, 2, 24, 0 Paul. 2 ad Ner. **Pupillus** qui **infans** non est apud consilium recte manumittit. Paulus: scilicet tutore auctore, ita tamen, ut peculium eum non sequatur.
- D. 40, 2, 25, 0 Gai. 1 de manumiss. Si tutoris habendi causa **pupillus** manumittat, probationi esse causam Fufidius ait. Nerva **filius** contra sentit, quod verius est: namque perabsurdum est in eligendo tutore firmum videri esse iudicium **pupilli**, cuius in omnibus rebus ut infirmum iudicium tutore auctore regitur.
- D. 40, 4, 7, 0 Ulp. 19 ad Sab. Neratius scribit eius, cui libertas sic data est "si mihi nullus **filius** erit cum moriar, Stichus liber esto", impediri libertatem postumo nato. sed dum speratur nasci, utrum in servitute remanere dicimus an vero ex postfacto respondemus retro liberum fuisse nullo **filius** nato? quod magis arbitror probandum.
- D. 40, 4, 13, 3 Ulp. 5 disp. Sed et si ancilla cum **filiis** libera esse iussa sit, etsi nullos habeat, erit libera: vel si habeat quidem, **filiis** autem eius ad libertatem pertinere non possint, idem erit dicendum: et si ipsa libera esse non possit, **filiis** tamen eius pervenient ad libertatem. nam haec adiectio "cum **filiis**" non facit condicionem, nisi mihi proponas aliam sententiam testatoris fuisse: tunc enim pro condicione erunt haec verba accipienda. condicionem autem non facere argumento est et edictum praetoris, quo ita cavetur "ventrem cum liberis in possessionem esse iubebo": placet enim, etsi nulli liberi sint, ventrem tamen ex edicto in possessionem mittendum.
- D. 40, 4, 17, 1 Iul. 42 dig. Hac scriptura testamenti "Pamphilus liber esto, ita ut **filiis** meis rationem reddat" an sub condicione libertas data videretur, quaesitum est. respondi pure quidem datam libertatem et illam adiectionem "ita ut rationes reddat" condicionem libertati non inicere: tamen quia manifesta voluntas testantis exprimeretur, cogendum eum ad rationes reddendas.
- D. 40, 4, 22, 0 Afr. 9 quaest. Qui **filium** impuberem heredem instituit, Stichum ratione argenti, quod sub cura eius esset, reddita liberum esse iusserat: is servus parte argenti subtracta cum tutore divisit atque ita tutor ei parem rationem adscripsit. consultus, an

Stichus liber esset, respondit non esse liberum: nam quod alioquin placeat, si statuliber pecuniam dare iussus tutori det vel per tutorem stet, quo minus condicioni pareatur, pervenire eum ad libertatem, ita accipiendum, ut bona fide et citra fraudem statuliberi et tutoris id fiat, sicut et in alienationibus rerum **pupillarium** servatur. itaque et si offerente statulibero pecuniam tutor in fraudem **pupilli** accipere nolit, non aliter libertatem contingere, quam si servus fraude careat. eademque et de curatore dicenda. item quaesitum est, rationem argenti reddere iussus in quem modum intellegendus sit condicioni paruisse, id est an, si quaedam vasa sine culpa eius perierint atque ita reliqua vasa heredi bona fide adsignaverit, perveniat ad libertatem. respondit perventurum: nam sufficere, si ex aequo et bono rationem reddat: denique quam rationem bonus pater familias reciperet, ea heredi reddita impletam condicionem videri.

D. 40, 4, 24, 0 Gai. 1 rer. cott. sive aur.

Nominatim videntur liberi esse iussi, qui vel ex artificio vel officio vel quolibet alio modo evidenter denotati essent, veluti "dispensator meus" "cellarius meus" "cocus meus" "Pamphili servi mei **filius**".

D. 40, 4, 29, 0 Scaev. 23 dig.

Uxorem praegnatam repudiaverat et aliam duxerat: prior enixa **filius** exposuit: hic sublatus ab alio educatus est nomine patris vocitatus usque: ad vitae tempus patris tam ab eo quam a matre, an vivorum numero esset, ignorabatur: mortuo patre testamentoque eius, quo **filius** neque exheredatus neque heres institutus sit, recitato **filius** et a matre et ab avia paterna adgnitus hereditatem patris ab intestato quasi legitimus possidet. quaesitum est, hi qui testamento libertatem acceperunt utrum liberi an servi sint. respondit **filius** quidem nihil praeiudicii passum fuisse, si pater eum ignoravit, et ideo, cum in potestate et ignorantis patris esset, testamentum non valere. servi autem manumissi si per quinquennium in libertate morati sunt, semel datam libertatem infirmari contrarium studium favore libertatis est.

D. 40, 4, 36, 0 Paul. 7 ad Plaut.

Servum testamento ita manumisi: "si iuraverit se Cornelio **filio** meo decem operarum daturum, liber esto": quaeritur, quid iuris sit. et sciendum est iurando servum condicionem implere, sed non teneri operarum nomine, quia nisi post manumissionem iuret, non obligatur.

D. 40, 4, 47, 1 Pap. 6 quaest.

Sed et si condicionis implendae gratia servum institutus manumiserit ac postea **filius** de inofficioso agendo tenuerit vel testamentum falsum fuerit pronuntiatum, consequens erit idem in hac specie fieri, quod in falsis codicillis constitutum est.

D. 40, 4, 53, 0 Paul. 15 resp.

Lucius Titius servo libertatem dedit, si rationem actus sui ex fide dedisset Gaio Seio **filio** suo: cum annos pubertatis egressus fuisset Gaius Seius, a curatoribus eiusdem conventus servus etiam apud iudicem omnibus satisfecit: exacta condicione a curatoribus pronuntiatum est liberum eum esse: nunc Gaius Seius **filius** testatoris negat curatoribus suis recte pecuniam inlatam: quaero, an iure soluta sit quantitas. Paulus respondit curatoribus quidem adulescentis reliquam rationem, ut condicio testamento adscripta impleatur, non iure exsolutam videri: sed si praesente adulescente pecunia illata est vel in

rationibus eius relata, impletam condicionem videri, ac si ipsi soluta fuisset.

- D. 40, 5, 11, 0 Mod. 1 diff. Ex causa fideicommissi servo libertatem dare sine tutoris auctoritate **pupillus** non potest.
- D. 40, 5, 14, 0 Mod. 10 resp. Lucius Titius testamento facto Seiam uxorem suam, item Titiam **filiam** communem aequis portionibus scripsit heredes. item alio capite: "Erotem servum meum, qui et Psyllus vocatur, liberum esse volo, si uxori meae placeat". cum itaque Seia uxor Lucii Titii abstinerit ab eadem hereditate et ex substitutione portio eius ad Titiam **filiam** pervenerit, quaero, an Eroti, qui et Psyllus vocatur, ex his verbis supra scriptis libertas competit. Modestinus Eroti, quod uxor testatoris hereditate se abstinuit, non obesse respondit. item quaero, an Seia uxor, quae se hereditate abstinuit, petenti Eroti libertatem iuste contradicere possit. Modestinus respondit Seiae dissensum nullius esse momenti.
- D. 40, 5, 23, 2 Pap. 9 resp. Servum peculii castrensis, quem pater fideicommissi verbis a legitimis **filiis** heredibus liberari voluit, **filium** militem vel qui militavit, si patris heres extitit, manumittere cogendum respondi, quoniam proprium manumississe defunctus post donationem in **filium** collatam existimavit: portionem enim a fratre domino fratrem eundemque coheredem citra damnum voluntatis redimere non cogendum. nec ob eundem errorem cetera, quae pater in militiam profecturo **filio** donavit, fratri, qui mansit in potestate, conferenda, cum peculium castrense **filius** etiam inter legitimos heredes praecipuum retineat.
- D. 40, 5, 23, 3 Pap. 9 resp. Etiam fideicommissaria libertas a **filio** post certam aetatem eius data, si ad eam **puer** non pervenit, ab herede **fili**i praestituta die reddatur: quam sententiam iure singulari receptam ad cetera fideicommissa relicta porrigi non placuit.
- D. 40, 5, 23, 4 Pap. 9 resp. Servum a **filio** post quinque annos, si eo tempore mercedem diurnam **filio** praestitisset, manumitti voluit: biennio proximo vagatus non praestiterat: condicione defectus videbatur. si tamen heres **filius** (aut tutores eius) ministerium servi per biennium elegisset, eam rem, ex praeterito quod per heredem stetisset, impedimento residuae condicioni non esse constitit.
- D. 40, 5, 26, 2 Ulp. 5 fideicomm. Cum quidam Caecilius ancillam, quam pignori obligaverat, dimisso creditore per fideicommissum manumitti voluisset et heredibus creditorem non liberantibus **infantes**, qui postea erant editi, venissent a creditore, imperator noster cum patre rescripsit secundum ea, quae divo Pio placuerint, ne **pueri** ingenuitate destinata fraudarentur, pretio emptori restituto perinde eos ingenuos fore, ac si mater eorum suo tempore manumissa fuisset.
- D. 40, 5, 30, 1 Ulp. 5 fideicomm. Si **infans** sit inter eos, qui manumittere debent, senatus censuit, cum unius aetas impedierit, ut liberi liberaeque sint hi, quibus libertates ex causa fideicommissi praestari oportet.
- D. 40, 5, 30, 3 Ulp. 5 fideicomm. Si vero **pupillus** tutorem habet isque nolit ad libertatem praestandam auctor esse, adeo non debet impedimento esse neque **pupillo**, ut liberos non habeat, neque libertati, ut divi fratres rescripserint ex causa fideicommissi libertatem praestari debere servo, perinde atque si ab ipso **pupillo** tutore auctore

manumissus esset.

- D. 40, 5, 30, 4 Ulp. 5 fideicomm. Quicumque igitur casus inciderit, quo is qui dari non potest fideicommissae libertati subiectus est, accommodabimus mentem senatus consulti, quae etiam ad heredem **infantem** rogati trahenda est.
- D. 40, 5, 30, 5 Ulp. 5 fideicomm. Adeundus est autem etiam ex hac causa praetor, praesertim cum rescripto divi Pii effectum est, ut, si quidam ex rogatis praesentes sunt, alii latitent, alii ex causa absint, intercedente **infantis** persona non omnium libertus efficiatur, sed tantum **infantis** et eorum qui ex iusta causa absunt vel etiam praesentium.
- D. 40, 5, 30, 6 Ulp. 5 fideicomm. Si plures heredes sunt instituti et inter eos qui dari non potest, sed non ipse rogatus sit servum manumittere, non oportere intercidere libertatem ob hoc, quod coheredibus suis vendere eum **infans** non possit: et exstat quidem senatus consultum Vitrasianum, sed et divus Pius Cassio Dextro rescripsit ita rem explicari, ut partes servorum, quibus per fideicommissum libertas data est, iusto pretio aestimentur atque ita servus ab his qui rogati sunt manumittatur. hi autem, qui eos manumiserunt, pretii nomine perinde fratribus et coheredibus suis obligati erunt, atque si ob eam rem ex iudicati causa cum his agi possit.
- D. 40, 5, 30, 7 Ulp. 5 fideicomm. In furiosi persona divus Pius rescripsit fideicommissam libertatem non impediri sub condicione scripti heredis, quem compotem mentis non esse adfirmatur. igitur si constiterit ei recte datam per fideicommissum libertatem, decretum interponetur, quo ^{quod} id ipsum complectatur, ad exemplum **infantis**.
- D. 40, 5, 31, 1 Paul. 3 fideicomm. Cum intestato moriturus fidei **fili** commississet, ut servum manumitteret, et postumus ei natus fuisset, divi fratres rescripserunt libertatem, quia dividi non potest, ab utroque praestandam.
- D. 40, 5, 33, 0 Paul. 3 fideicomm. Si **filius** defuncti rogatus fuerit servum sui patris manumittere, dicendum est posse eum etiam contra tabulas habere et operas imponere: hoc enim potuisset, etiamsi directam libertatem accepisset, quasi patroni **filius**.
- D. 40, 5, 33, 1 Paul. 3 fideicomm. Erit Rubriano senatus consulto locus, etiamsi sub condicione libertas data sit, si modo per ipsum servum non fiet, quo minus condicione pareat: nec refert in dando an in faciendo an in aliquo casu condicio consistat. immo etiam amittit libertum heres, si condicione impedimentum fecerit, etsi **filius** defuncti sit, quamvis alio iure habiturus sit libertum. nonnullam enim et hic poenam patitur: nam et si in servitutem petierit aut capitis accusaverit, perdit bonorum possessionem contra tabulas.
- D. 40, 5, 36, 0 Maec. 16 fideicomm. Neque **infantes** neque furiosi neque ab hostibus capti neque hi, quos religio aut honestior causa vel calamitas aliqua vel maior res familiaris aut capitis famaeve periculum aut similis causa moretur, Rubriano senatus consulto continentur: ac ne **pupilli** quidem, qui tutores non habent, aut eos habeant, quos earum quae causa detinet. sed nec, si hi data opera sui potestatem non faciunt, puto **pupillis** libertos eripi, quia et iniquum est facto tutoris, qui forsitan solvendo non sit,

pupillum damno adfici, et senatus consulto non continetur alius quis quam qui ex causa fideicommissi debet praestare libertatem. quid ergo est? Dasumiano senatus consulto subvenitur his, quo cautum est de his, qui iusta ex causa abessent, ut nec libertas impediatur nec libertus eripiatur his, qui fraude careant.

D. 40, 5, 38, 0 Paul. 3 decr.

In testamento, quod perfectum non erat, alumnae suae libertatem et fideicommissa dedit. cum omnia ut ab intestato egissent, quaesivit imperator, an ut ex causa fideicommissi manumissa fuisset: et interlocutus est, etiamsi nihil ab intestato pater petisset, pios tamen **filios** debuisse manumittere eam, quam pater dilexisset. pronuntiavit igitur recte eam manumissam et ideo fideicommissa etiam ei praestanda.

D. 40, 5, 40, 0 Paul. 15 resp.

Lucius Titius Septiciae **filiae** suae naturali concordiam ancillam suam donavit: idem postea testamento **filiae** suae cum aliis quibusdam ancillam supra scriptam legavit, ut manumitteretur: quaero, an Septicia **filia** naturalis ancillam supra scriptam manumittere cogi possit. Paulus respondit, si vivo patre naturali donatio ancillae fuit neque patris naturalis iudicium in ceteris legatis **filia** adgnovit, non posse eam compelli ancillam propriam ex causa fideicommissi manumittere.

D. 40, 5, 41, 1 Scaev. 4 resp.

Lucius Titius ita cavuit: "Maevi **fili** carissime, te rogo, ut, si Stichus et Damas et Pamphilus te promeruerint, aere alieno liberato ne alterius quam tuam servitutem experiantur": quaero, an, si per heredem steterit, quo minus aes alienum exsolveretur, ex causa fideicommissi libertatem consequi possint. respondit non quidem imputandum heredi, si pro commoditatibus rei suae administrandae aes alienum tardius exsolverit: verum si manifeste studium non solventis ei rei paratum, ut libertatibus mora fieret, probaretur, praesentandas libertates.

D. 40, 5, 41, 5 Scaev. 4 resp.

Lucia Titia heredum fidei commisit, uti Pamphilam ancillam Seiae cum **filii** eius redimerent et manumitterent, et iuridicus, quanti singuli essent redimendi, aestimavit: medio tempore Pamphila, antequam pecunia solveretur, peperit: quaero, id quod natum est ex Pamphila utrum ad heredes Seiae an ad heredem Titiae pertineat. respondit id, quod natum est ex Pamphila, eius quidem esse, cuius ea fuerat tunc cum pareret: verum heredem, si moram fideicommissae libertati fecit, compellendum partum quoque ad libertatem perducere.

D. 40, 5, 41, 10 Scaev. 4 resp.

Libertatem ita testamento dedit: "Cupitum servum meum, cum Marcianus **filius** meus sedecim annos impleverit, rationibus redditis liberum esse volo": post mortem testatoris tutores Cupito exactionem commiserunt isque nummos redactos expensavit eisdem tutoribus: deinde **filius** impubes decessit, cui mater heres extitit et tutorem tutelae iudicio **fili** condemnatum habuit: Cupitus ad libertatem proclamat eo tempore, quo, si viveret Marcianus, annos sedecim aetatis habiturus esset, offerens rationes unius anni in diem mortis testatoris, quod ceterae subscriptae fuerunt. quaesitum est, an eas quoque rationes, quas tutores periculo suo egerunt, Cupitus reddere compelli debeat. respondit eum de quo quaeritur conditioni rationis reddendae ita videri paruisse, si

omne ex eo, quod gessit, recte desiderari potest, reddiderit: nam alteram condicionem humaniore interpretatione ita accipi posse, ut defuncto **pupillo** tempus, quo, si viveret, sedecim annos impleret, exspectare satis fuerit.

- D. 40, 5, 41, 13 Scaev. 4 resp. "Ab heredibus meis peto fideique eorum committo, cum **filius** meus sedecim annos impleverit, Stichum rationibus redditis manumittant": quaero, an eundem servum testator in diem usque pubertatis **fili**i sui actum agere voluerit. respondit manifestum esse testatorem huius quoque actus rationem a Sticho reddi voluisse.
- D. 40, 5, 41, 14 Scaev. 4 resp. "Stichus servus meus iubeo ut det praestet **filiae** et uxori meae heredibus meis sine ulla controversia tot aureos: et ut ipsum manumittant, fidei eorum committo": quaesitum est, cum uxor ab hereditate abstinerit, utrum duobus an **filiae** praestare debeat. respondit **filiae**, quae heres ex asse extitisse proponeretur, pro solido dandum.
- D. 40, 5, 41, 15 Scaev. 4 resp. Herede **filio** suo ex asse instituto libertatem dedit in haec verba: " December dispensator meus, Severus vilicus et Victorina vilica Severi contubernalis in annos octo liberi sunt: quos in ministerio **fili**i mei esse volo: te autem, Severe **fili** carissime, peto, uti Decembrem et Severum commendatos habeas, quibus praesentem libertatem non dedi, ut idonea ministeria haberes, quos spero te et libertos idoneos habiturum". quaero, cum eo tempore, quo Titius testamentum faciebat, **filius** natus annorum fuerat novem et Titius post biennium et sex menses decesserit, anni octo, in quos libertas erat dilata, ex testamenti facti tempore an vero ex mortis numerari debeant. respondit posse videri testatorem eos annos octo dilatae libertatis comprehendisse, qui computandi sunt a die testamenti facti, nisi aliud voluisse testatorem probaretur.
- D. 40, 5, 41, 16 Scaev. 4 resp. "Spendophorus, cum **filia** mea in familia nupserit, si rationes idonee **filiae** meae administratas reddiderit, liber esto": **filia** cum adhuc pubes esset, vivo patre decessit et ex substitutione Seius heres extitit: quaero, cum Spendophorus rationes **pupillae** non administraverit et vivo patre familias desierit ipsius rationes administrare et, si viveret, Titia annos haberet amplius duodecim, an ex testamento liber sit. respondit, si nullas rationes administrasset, quas reddere heredi deberet, secundum ea quae proponerentur liberum esse.
- D. 40, 5, 47, 0 Iul. 42 dig. Si pater duos **fili**os heredes instituerit et adgnatione postumi ruptum testamentum fuerit, quamvis hereditas pro duabus partibus ad eos pertineat, tamen fideicommissae libertates praestari non debent, sicuti ne legata quidem aut fideicommissa praestare coguntur.
- D. 40, 5, 54, 0 Maec. 16 fideicomm. Si mater, postquam **fili**um accepisset, vel qui in eius locum successit praestare noluit libertatem, compellendi sunt: amplius si mater aut nollet sibi **fili**um tradi aut in rerum natura esse desisset, non ab re est dicere, nihilo minus ita natis ab herede libertatem praestari.
- D. 40, 5, 55, 1 Marcian. 4 reg. Sed si directo libertas data fuerit ancillae et horum aliquid evenerit, quemadmodum natis subveniatur? nam ibi quidem petitur fideicommissa libertas et praetor **parvulis** subvenit: cum

vero directo libertas datur, non petitur. sed etiam hoc casu puto nato subveniendum esse, ut aditus praetor in rem matri decernat actionem exemplo fideicommissariae libertatis. sic denique et Marcellus libro sexto decimo digestorum scripsit et ante aditam hereditatem usucaptis, qui testamento manumissi sunt, subveniendum esse, ut eis libertas conservetur utique per praetorem, quamvis his et imputari possit, quare usucapti sunt: in **parvulis** autem nulla deprehenditur culpa.

- D. 40, 5, 56, 0 Marcell. l. s. resp. Lucius Titius testamento ita cavuit: "si quos codicillos reliquero, valere volo. si quis mihi ex Paula, quae uxor mea fuit, intra decem menses natus natave erit, ex semisse heredes sunt. Gaius Seius ex semisse heres esto. Stichum et Pamphilum servos meos et Erotem et diphilum peto et fidei heredum committo, ut, cum ad pubertatem liberi mei pervenerint, manumittant". deinde novissima parte ita cavuit: "quod si mihi liberi nati non erunt aut intra pubertatem decesserint, tunc heredes ex paribus partibus sunt Mucius et Maevius. legata, quae priore testamento, quo **filios** et Seium, reliqui, praestari volo, hoc est et a sequentibus heredibus". deinde codicillis ita cavuit: "Lucius Titius heredibus primis et substitutis salutem. peto, ut ea quae testamento cavi legavi et ea quae codicillis cavero legavero, praestetis". quaero, cum liberi Lucio Titio nati non sint, an Sticho et Pamphilo et Eroti et Diphilo servis confestim fideicommissa libertas praestari debeat. Marcellus respondit condicionem, quae libertati eorum, de quibus quaereretur, si **fili** heredes exstitissent, adposita esset, repetitam non videri ideoque confestim libertatem praestandam esse et a primis et a substitutis heredibus: nam ut supra scriptum est, petit, ut quae testamento cavisset praestarentur, cavuit autem de libertate eorum servorum. atquin sub condicione cavuit et, si alterius generis condicio esset, exspectanda esset: sed non est verisimile, ut hoc in ista condicione cogitaverit, cum fidei substitutorum committeret, qui admitti ad hereditatem non possent, si impleretur condicio.
- D. 40, 7, 2, 1 Ulp. 4 ad Sab. Sed si impuberis tabulis libertas servo sit adscripta, an vivo **pupillo**, post aditionem videlicet hereditatis patris, statuliber sit? Cassius negat: Iulianus contra existimat, quae sententia verior habetur.
- D. 40, 7, 2, 2 Ulp. 4 ad Sab. Plus scripsit Iulianus et si legatus sit servus ab herede patris, liber esse iussus in **pupillaribus** tabulis, praevalere libertatis dationem.
- D. 40, 7, 2, 4 Ulp. 4 ad Sab. Quocumque gradu **pupillo** servus cum libertate substitutus sit, necessarii causam optinet: quae sententia utilitatis causa recepta est et a nobis probatur. Celsus quoque putat libro quinto decimo cum libertate substitutum statuliberi causam optinere.
- D. 40, 7, 6, 4 Ulp. 27 ad Sab. Si **filius** familias heres sit institutus et statuliber **fili** dare iussus est et liber esse, sive **fili** sive patri dando pervenit ad libertatem, quia et ad patrem hereditatis emolumentum pervenit. sed et si post mortem **fili** patri dederit quasi heredis heredi, liber erit: nam et si quis extraneo dare iussus sit et liber esse, deinde hic heredi heres extiterit, non quasi in extranei persona, sed quasi in heredis condicione parebit.

- D. 40, 7, 6, 7 Ulp. 27 ad Sab. Si quis non dare decem et liber esse, sed rationibus redditus liber esse iussus sit, an ad emptorem haec condicio transeat, videamus. et alias sciendum est eas demum condiciones ad emptorem transire, quae sunt in dando: ceterum hae, quae sunt in faciendo, non transeunt, ut puta si **filium** eius litteras edocuerit: hae enim personis eorum cohaerent, quibus adscribuntur. rationum autem reddendarum condicio, quod ad reliqua quidem attinet, in danda pecunia consistit, quod autem ad ipsa volumina rationum tradenda percontandasque et examinandas rationes et in dispungendas atque excutiendas, factum habet. num quid ergo reliqua quidem et emptori dando perveniat ad libertatem, cetera in persona heredis consistant? puto igitur et ad emptorem reliquorum solutionem transmitti: sic fiet, ut dividatur condicio: et ita Pomponius libro octavo ex Sabino scripsit.
- D. 40, 7, 19, 0 Ulp. 14 ad ed. Si servus liber esse iussus sit et legatum ei datum, si **filius** quartum decimum annum compleverit, et **filius** ante decesserit: libertas favore competet die veniente, legati autem condicio deficit.
- D. 40, 7, 36, 0 Pap. 2 def. In tabulis secundis **filio** servum data libertate substitutum iure statuliberi prudentes munierunt: quod utilitas recipit, scilicet ut cum sua causa alienaretur, ne patris testamentum **puer filius** rescindat. quae iuris auctoritas citra dilectum ordinis ad secundum quoque vel tertium substitutum porrecta est.
- D. 40, 7, 40, 2 Scaev. 24 dig. Pamphilo liberto, quem heredem ex parte instituerat, Stichum servum praelegaverat et ei libertatem his verbis dederat: "ita ut, si tibi ex die mortis meae per annos continuos quinque menstruos sexagenos dederit, tunc eum manumittas". Pamphilus ante quinquennium moriens heredibus instituit **filio** et uxore de eodem Sticho ita cavuit: "Stichus servus, qui mihi testamento patroni mei certa condicione relictus est, iubeo det praestet **filio** et uxori meae sine ulla controversia et eum tempore peracto manumittant". quaesitum est, si Stichus sexagenos nummos menstruos non praestiterit, an impleto quinquennio fideicommissa libertas ei debeatur. respondit, nisi praestitisset, fideicommissam libertatem non deberi.
- D. 40, 8, 3, 0 Call. 3 de cogn. Eum, qui ita venit, ut intra tempus manumitteretur, cum dies praestandae libertatis venerit vivente venditore et perseverante in eadem voluntate, perinde haberi, ac si ab eo, a quo debuit manumitti, manumissus esset: mortuo autem venditore non esse heredum eius voluntatem explorandam divus Marcus cum **filio** suo rescripsit.
- D. 40, 8, 8, 0 Pap. 9 resp. Mancipia mater **filiae** donaverat, ut **filia** curaret ea post mortem suam esse libera: cum donationis legi non esset obtemperatum, ex sententia constitutionis divi Marci libertates optingere matre consentiente respondi: quod si ante **filiam** mater vita decessit, omnimodo.
- D. 40, 9, 12, 3 Ulp. 4 de adult. Pater vero in cuius potestate **filia** fuerit, ea tantum mancipia prohibetur manumittere alienareve, quae in usu **filiae** fuerunt tributa.
- D. 40, 9, 12, 4 Ulp. 4 de adult. Matrem quoque prohibuit manumittere alienareve ea mancipia, quae in ministerium **filiae** concesserat.

- D. 40, 9, 12, 7 Ulp. 4 de adult. Pater mulieris vel mater, si intra sexagesimum diem decedant, ex his servis, quos in ministerium **filiae** dederint, neque manumittere neque alienare poterunt.
- D. 40, 9, 15, 1 Paul. 1 ad leg. Iuliam. Iulianus ait, si postea, quam **filio** permisit pater manumittere, **filius** ignorans patrem decessisse manumisit vindicta, non fieri eum liberum. sed et si vivit pater et voluntas mutata erit, non videri volente patre **filium** manumississe.
- D. 40, 9, 16, 5 Paul. 3 ad l. Aeliam Sentiam. Si voluntate patris **filius** manuserit, sive pater sive **filius** sciat solvendo patrem non esse, libertas impediatur.
- D. 40, 9, 27, 1 Hermog. 1 iuris epit. Pignori datus servus, antequam debiti nomine fiat satis, sine consensu creditorum manumitti non potest. sed **pupilli** creditoris citra tutoris auctoritatem consensus nihil libertati prodest, sicuti non prodest, si fructuarius **pupillus** manumissioni similiter consentiat.
- D. 40, 9, 30, 1 Ulp. 4 ad l. Aeliam Sentiam. Si **filius** meus ex voluntate mea manuserit, an ut ingratum eum accusandi ius habeam, dubitari poterit idcirco, quia non manumisi: sed pro eo habendus sum, ac si manumississem.
- D. 40, 9, 30, 2 Ulp. 4 ad l. Aeliam Sentiam. Sed si castrensem servum **filius** meus manumittat, dubio procul hoc ius non habebo, quia non ipse manumisi: ipse plane **filius** accusare poterit.
- D. 40, 9, 30, 5 Ulp. 4 ad l. Aeliam Sentiam. Si pater libertum uni ex **filiiis** adsignaverit, solum eum accusare posse Iulianus scripsit: solum enim patronum esse.
- D. 40, 11, 4, 0 Paul. 4 sent. Nec **filio** patroni invito libertus natalibus suis restitui potest: quid enim interest, ipsi patrono an **filiiis** eius fiat iniuria?
- D. 40, 12, 1, 0 Ulp. 54 ad ed. Si quando is, qui in possessione servitutis constitutus est, litigare de condicione sua non patitur, quod forte sibi suoque generi vellet aliquam iniuriam inferre, in hoc casu aequum est quibusdam personis dari licentiam pro eo litigare: ut puta parenti, qui dicat **filium** in sua potestate esse: nam etiamsi nolit **filius**, pro eo litigabit. sed et si in potestate non sit, parenti dabitur hoc ius, quia semper parentis interest **filium** servitutem non subire.
- D. 40, 12, 1, 1 Ulp. 54 ad ed. Versa etiam vice dicemus liberis parentum etiam invidiorum eandem facultatem dari: neque enim modica **filii** ignominia est, si parentem servum habeat.
- D. 40, 12, 3, 0 Ulp. 54 ad ed. Amplius puto naturalibus quoque hoc idem praestandum, ut parens **filium** in servitute quaesitum et manumissum possit in libertatem vindicare.
- D. 40, 12, 3, 2 Ulp. 54 ad ed. Cum vero talis nemo alius est, qui pro eo litiget, tunc necessarium est dari facultatem etiam matri vel **filiiabus** vel sororibus eius ceterisque mulieribus quae de cognatione sunt vel etiam uxori adire praetorem et hoc indicare, ut causa cognita et invito ei succurratur.
- D. 40, 12, 6, 0 Gai. ad ed. praef. urb. Benignius autem hoc persequendum est, ut, si furiosus et **infans** est qui in servitutem trahitur, non solum necessariis personis, sed etiam extraneis hoc permittatur.
- D. 40, 12, 12, 1 Ulp. 55 ad ed. **Infans** subreptus bona fide in servitute fuit, cum liber esset, deinde, cum de statu ignarus esset, recessit et clam in libertate morari coepit: hic non sine dolo malo in libertate moratur.

- D. 40, 12, 16, 3 Ulp. 55 ad ed. Quare si **filius** familias emit, si quidem ipse scit, pater ignoravit, non adquisiit patri actionem: hoc si peculiari nomine egerit. ceterum si patre mandante, hic quaeritur, an **fili** scientia noceat: et puto adhuc nocere, quemadmodum procuratoris nocet.
- D. 40, 12, 16, 4[^] Ulp. 55 ad ed. Plane si **filius** ignoravit, pater scit, adhuc dico repellendum patrem, etiamsi peculiari nomine **filius** emit, si modo pater praesens fuit potuitque **filium** emere prohibere.
- D. 40, 12, 23, 2 Paul. 50 ad ed. Si mater et **filius** de libertate litigant, aut coniungenda sunt utrorumque iudicia aut differenda est causa **fili**, donec de matre constet, sicut divus quoque Hadrianus decrevit. nam cum apud alium iudicem mater litigabat, apud alium autem **filius**, Augustus dixit ante de matre constare oportere, sic dein de **filio** cognosci.
- D. 40, 12, 27, 0 Ulp. 2 de off. cons. Divi fratres Proculo et Munatio rescripserunt: "Cum Romulus, de cuius statu quaeritur, **pupillaris aetatis** sit, an exigente Varia Hedone matre et consentiente Vario Hermete tutore ad tempus pubertatis causa differenda sit, vestrae gravitatis est ex fide personarum quod utile est **pupillo**, constituere".
- D. 40, 12, 31, 0 Ulp. 1 resp. **Fili** ob hoc, quod patri heres extitit, prohiberi a patre suum servum manumissum in servitutem petere.
- D. 40, 12, 39, 2 Paul. 5 sent. Tutores vel curatores **pupillorum**, quorum tutelam et res administraverunt, postea status quaestionem facere non possunt.
- D. 40, 15, 2, 0 Pap. 14 resp. Non esse libertatis quaestionem **filiis** inferendam propter matris vel patris memoriam [^]memeriam[^] post quinquennium a morte non retractatam convenit.
- D. 40, 15, 2, 1 Pap. 14 resp. Nec in ea re, quae publicam tutelam meruit, **pupillis** agentibus restitutionis auxiliumtribuendum est, quod quinque annorum tempus, cum tutores non haberent, excesserit.
- D. 41, 1, 11, 0 Marcian. 3 inst. **Pupillus** quantum ad acquirendum non indiget tutoris auctoritate: alienare vero nullam rem potest nisi praesente tutore auctore, et ne quidem possessionem, quae est naturalis, ut Sabinianis visum est: quae sententia vera est.
- D. 41, 1, 13, 1 Ner. 6 reg. Et tutor **pupilli pupillae** similiter ut procurator emendo nomine **pupilli pupillae** proprietatem illis adquiret etiam ignorantibus.
- D. 41, 1, 30, 1 Pomp. 34 ad Sab. Celsus **filius**, si in ripa fluminis, quae secundum agrum meum sit, arbor nata sit, meam esse ait, quia solum ipsum meum privatum est, usus autem eius publicus intellegitur. et ideo cum exsiccatus esset alveus, proximorum fit, quia iam populus eo non utitur.
- D. 41, 1, 33, 0 Ulp. 4 disp. In eo quod servo castrensi ante aditam hereditatem **fili** familias militis legatur, vel eo, quod stipulatur servus, tractatur apud Marcellum libro vicensimo, ex cuius persona vel stipulatio vires habeat vel legatum. et puto verius, quod et Scaevolae videtur et ipse Marcellus tractat, si quidem adeatur hereditas, omnia ut in hereditario servo, si adita non sit, ut in proprio patris esse spectanda: et si usus fructus fuerit huic servo relictus, modo patri videri delatum, modo heredi, nec a persona in personam creditur transisse.

- D. 41, 1, 35, 0 Ulp. 7 disp. Si procurator meus vel tutor **pupilli** rem suam quasi meam vel **pupilli** alii tradiderint, non recessit ab eis dominium et nulla est alienatio, quia nemo errans rem suam amittit.
- D. 41, 1, 48, 0 Paul. 7 ad Plaut. Bonae fidei emptor non dubie percipiendo fructus etiam ex aliena re suos interim facit non tantum eos, qui diligentia et opera eius pervenerunt, sed omnes, quia quod ad fructus attinet, loco domini paene est. denique etiam priusquam percipiat, statim ubi a solo separati sunt, bonae fidei emptoris fiunt. nec interest, ea res, quam bona fide emi, longo tempore capi possit nec ne, veluti si **pupilli** sit aut vi possessa aut praesidi contra legem repetundarum donata ab eoque abalienata sit bonae fidei emptori.
- D. 41, 2, 1, 1 Paul. 54 ad ed. Dominiumque rerum ex naturali possessione coepisse Nerva **filius** ait eiusque rei vestigium remanere in his, quae terra mari caeloque capiuntur: nam haec protinus eorum fiunt, qui primi possessionem eorum adprehenderint. item bello capta et insula in mari enata et gemmae lapilli margaritae in litoribus inventae eius fiunt, qui primus eorum possessionem nactus est.
- D. 41, 2, 1, 3 Paul. 54 ad ed. Furiosus et **pupillus** sine tutoris auctoritate non potest incipere possidere, quia affectionem tenendi non habent, licet maxime corpore suo rem contingant, sicuti si quis dormienti aliquid in manu ponat. sed **pupillus** tutore auctore incipiet possidere. Ofilius quidem et Nerva **filius** etiam sine tutoris auctoritate possidere incipere posse **pupillum** aiunt: eam enim rem facti, non iuris esse: quae sententia recipi potest, si eius aetatis sint, ut intellectum capiant.
- D. 41, 2, 1, 5 Paul. 54 ad ed. Item adquiremus possessionem per servum aut **filium**, qui in potestate est, et quidem earum rerum, quas peculiariter tenent, etiam ignorantes, sicut Sabino et Cassio et Iuliano placuit, quia nostra voluntate intellegantur possidere, qui eis peculium habere permiserimus. igitur ex causa peculiari et **infans** et furiosus adquirent possessionem et usucapiunt, et heres, si hereditarius servus emat.
- D. 41, 2, 1, 8 Paul. 54 ad ed. Per eum, in quo usum fructum habemus, possidere possumus, sicut ex operis suis acquirere nobis solet: nec ad rem pertinet, quod ipsum non possidemus: nam nec **filium**.
- D. 41, 2, 1, 11 Paul. 54 ad ed. Quod si impuberem miseris ad possidendum, incipies possidere, sicut **pupillus**, maxime tutore auctore, acquirit possessionem.
- D. 41, 2, 1, 13 Paul. 54 ad ed. **Pupillus** per servum sive puberem sive impuberem acquirit possessionem, si tutore auctore iusserit eum ire in possessionem.
- D. 41, 2, 1, 14 Paul. 54 ad ed. Per servum, qui in fuga sit, nihil posse nos possidere Nerva **filius** ait, licet respondeatur, quamdiu ab alio non possideatur, a nobis eum possideri ideoque interim etiam usucapi. sed utilitatis causa receptum est, ut impleatur usucapio, quamdiu nemo nactus sit eius possessionem. possessionem autem per eum acquiri, sicut per eos, quos in provincia habemus, Cassii et Iuliani sententia est.
- D. 41, 2, 1, 22 Paul. 54 ad ed. Municipales per se nihil possidere possunt, quia universi consentire non possunt. forum autem et basilicam hisque

similia non possident, sed promiscue his utuntur. sed Nerva **filius** ait, per servum quae peculiariter adquisierint et possidere et usucapere posse: sed quidam contra putant, quoniam ipsos servos non possideant.

- D. 41, 2, 3, 13 Paul. 54 ad ed. Nerva **filius** res mobiles excepto homine, quatenus sub custodia nostra sint, hactenus possideri, id est quatenus, si velimus, naturalem possessionem nancisci possimus. nam pecus simul atque aberraverit aut vas ita exciderit, ut non inveniatur, protinus desinere a nobis possideri, licet a nullo possideatur: dissimiliter atque si sub custodia mea sit nec inveniatur, quia praesentia eius sit et tantum cessat interim diligens inquisitio.
- D. 41, 2, 3, 17 Paul. 54 ad ed. Labeo et Nerva **filius** responderunt desinere me possidere eum locum, quem flumen aut mare occupaverit.
- D. 41, 2, 4, 0 Ulp. 67 ad ed. Quidquid **filius** peculiari nomine adprehenderit, id statim pater eius possidet, quamvis ignoret in sua potestate **filium**. amplius etiam si **filius** ab alio tamquam servus possideatur, idem erit probandum.
- D. 41, 2, 14, 0 Paul. 68 ad ed. Si servus vel **filius** familias vendiderit, dabitur accessio eius, quod penes me fuit, scilicet si volente me aut de peculio, cuius liberam peculii administrationem habuerunt, vendiderunt.
- D. 41, 2, 14, 1 Paul. 68 ad ed. Tutore quoque vel curatore vendente dabitur accessio eius temporis, quo **pupillus** vel furiosus possedit.
- D. 41, 2, 29, 0 Ulp. 30 ad Sab. Possessionem **pupillum** sine tutoris auctoritate amittere posse constat, non ut animo, sed ut corpore desinat possidere: quod est enim facti, potest amittere. alia causa est, si forte animo possessionem velit amittere: hoc enim non potest.
- D. 41, 2, 32, 0 Paul. 15 ad Sab. Quamvis **pupillus** sine tutoris auctoritate non obligetur, possessionem tamen per eum retinemus.
- D. 41, 2, 32, 2 Paul. 15 ad Sab. **Infans** possidere recte potest, si tutore auctore coepit, nam iudicium **infantis** suppletur auctoritate tutoris: utilitatis enim causa hoc receptum est, nam alioquin nullus sensus est **infantis** accipiendi possessionem. **pupillus** tamen etiam sine tutoris auctoritate possessionem nancisci potest. item **infans** peculiari nomine per servum possidere potest.
- D. 41, 2, 47, 0 Pap. 26 quaest. Si rem mobilem apud te depositam aut ex commodato tibi, possidere neque reddere constitueris, confestim amisisse me possessionem vel ignorantem responsum est. cuius rei forsitan illa ratio est, quod rerum mobilium neglecta atque omisa custodia, quamvis eas nemo alius invaserit, veteris possessionis damnum adferre consuevit: idque Nerva **filius** libris de usucapionibus rettulit. idem scribit aliam causam esse hominis commodati omisa custodia: nam possessionem tamdiu veterem fieri, quamdiu nemo alius eum possidere coeperit, videlicet ideo, quia potest homo proposito redeundi domino possessionem sui conservare, cuius corpore ceteras quoque res possumus possidere. igitur earum quidem rerum, quae ratione vel anima carent, confestim amittitur possessio, homines autem retinentur, si revertendi animum haberent.
- D. 41, 2, 50, 0 Hermog. 5 iuris epit. Per eum, quem iusto ductus errore **filium** meum et in mea potestate esse existimo, neque possessio neque dominium nec

- quicquam aliud ex re mea mihi quaeritur.
- D. 41, 3, 4, 1 Paul. 54 ad ed. Usucapere potest scilicet pater familias. **filius** familias et maxime miles in castris adquisitum usucapit.
- D. 41, 3, 4, 2 Paul. 54 ad ed. **Pupillus** si tutore auctore coeperit possidere, usucapit: si non tutore auctore possideat et animum possidendi habeat, dicemus posse eum usucapere.
- D. 41, 3, 4, 11 Paul. 54 ad ed. Si **pupilli** res subrepta sit, sufficere dicendum est, si tutor eius sciat redisse eam in domum **pupilli**: et si furioso, sufficere curatores scire.
- D. 41, 3, 28, 0 Pomp. 17 ad Sab. Si servo furiosi vel **infantis** res tradita sit, usu per eum eas personas capere posse constat.
- D. 41, 3, 31, 0 Paul. 32 ad Sab. Numquam in usucapionibus iuris error possessori prodest: et ideo Proculus ait, si per errorem initio venditionis tutor **pupillo** auctor factus sit vel post longum tempus venditionis peractum, usucapi non posse, quia iuris error est.
- D. 41, 3, 31, 3 Paul. 32 ad Sab. Si servus meus vel **filius** peculiari vel etiam meo nomine quid tenet, ut ego per eum ignorans possideam vel etiam usucapiam: si is furere coeperit, donec in eadem causa res fuerit, intellegendum est et possessionem apud me remanere et usucapionem procedere, sicuti per dormientes quoque eos idem nobis contingeret. idemque in colono et inquilino, per quos possidemus, dicendum est.
- D. 41, 3, 43, 1 Pap. 22 quaest. Patrem usu non capturum, quod **filius** emit, propter suam vel **filii** scientiam certum est.
- D. 41, 3, 44, 0 Pap. 23 quaest. Iusto errore ductus Titium **filium** meum et in mea potestate esse existimavi, cum adrogatio non iure intervenisset: eum ex re mea quaerere mihi non existimo. non enim constitutum est in hoc, quod in homine libero qui bona fide servit placuit: ibi propter adsiduam et cottidianam comparisonem servorum ita constitui publice interfuit, nam frequenter ignorantia liberos emimus, non autem tam facilis frequens adoptio vel adrogatio **filiorum** est.
- D. 41, 3, 44, 2 Pap. 23 quaest. Etsi possessionis, non contractus initium, quod ad usucapionem pertinet, inspicere placet, nonnumquam tamen evenit, ut non initium praesentis possessionis, sed causam antiquiorem traditionis, quae bonam fidem habuit, inspiciamus, veluti circa partum eius mulieris, quam bona fide coepit possidere: non enim ideo minus capietur usu **puer**, quod alienam matrem, priusquam eniteretur, esse cognovit. idem in servo postliminio reverso dictum est.
- D. 41, 3, 44, 4 Pap. 23 quaest. **Filius** familias emptor alienae rei, cum patrem familias se factum ignoret, coepit rem sibi traditam possidere: cur non capiat usu, cum bona fides initio possessionis adsit, quamvis eum se per errorem esse arbitretur, qui rem ex causa peculiari quaesitam nec possidere possit? idem dicendum erit et si ex patris hereditate ad se pervenisse rem emptam non levi praesumptione credat.
- D. 41, 3, 44, 7 Pap. 23 quaest. Si, cum apud hostes dominus aut pater agat, servus aut **filius** emat, an et tenere incipiat? si quidem ex causa peculii possedit, usucapionem inchoari nec impedimento domini

captivitatem esse, cuius scientia non esset in civitate necessaria. si vero non ex causa peculii comparetur, usu non capi nec iure postliminii quaesitum intellegi, cum prius esset, ut, quod usucaptum diceretur, possessum foret. sin autem pater ibi decesserit, quia tempora captivitatis ex die quo capitur morti iungerentur, potest **filium** dici et possedissee sibi et usucepisse intellegi.

- D. 41, 4, 2, 8 Paul. 54 ad ed. Tutor ex **pupilli** auctione rem, quam eius putabat esse, emit. Servius ait posse eum usucapere: in cuius opinionem decursum est eo, quod deterior causa **pupilli** non fit, si propius habeat emptorem, et, si minoris emerit, tutelae iudicio tenebitur ac si alii minoris addixisset: idque et a divo Traiano constitutum dicitur.
- D. 41, 4, 2, 15 Paul. 54 ad ed. Si a **pupillo** emero sine tutoris auctoritate, quem puberem esse putem, dicimus usucapionem sequi, ut hic plus sit in re quam in existimatione: quod si scias **pupillum** esse, putes tamen **pupillis** licere res suas sine tutoris auctoritate administrare, non capies usu, quia iuris error nulli prodest.
- D. 41, 4, 7, 3 Iul. 44 dig. Si tutor rem **pupilli** subriperit et vendiderit, usucapio non contingit, priusquam res in potestatem **pupilli** redeat: nam tutor in re **pupilli** tunc domini loco habetur, cum tutelam administrat, non cum **pupillum** spoliat.
- D. 41, 5, 2, 2 Iul. 44 dig. **Filium** quoque donatam rem a patre pro herede negavit usucapere Servius, scilicet qui existimabat naturalem possessionem penes eum fuisse vivo patre. cui consequens est, ut **filius** a patre heres institutus res hereditarias a patre sibi donatas pro parte coheredum usucapere non possit.
- D. 41, 6, 1, 1 Paul. 54 ad ed. Si pater **filio** quem in potestate habet donet, deinde decedat, **filius** pro donato non capiet usu, quoniam nulla donatio fuit.
- D. 41, 6, 4, 0 Pomp. 32 ad Sab. Si pater **filiae** donaverit, quae in potestate eius erat, et eam exheredaverit: si id heres eius ratum habeat, exinde ea usucapiet donationem, qua ex die ratam heres donationem habuerit.
- D. 41, 7, 8, 0 Paul. 18 resp. Sempronius Thetidi status quaestionem facere temptabat, quasi de serva sua nata sit. qui iam testato conventus a Procula nutrice Thetidis in solvendis alimentis respondit non se habere, unde alimenta eiusdem exsolvat, sed debere eam patri suo restituere Lucio Titio: idque ex illa in testationem redegit, ut postea nullam quaestionem pateretur ab eodem Sempronio, Lucius Titius Seiae Proculae solutis alimentis **puellam** vindicta manumisit: quaero, an possit rescindi libertas Thetidis. Paulus respondit, quoniam dominus ancillae, ex qua Thetis nata est, Thetidem pro derelicto habuisse videtur, potuisse eam a Lucio Titio ad libertatem perducere.
- D. 41, 9, 3, 0 Scaev. 25 dig. Duae **filiae** intestato patri heredes exstiterunt et mancipia communia singulae in dotem dederunt et post aliquot annos morte patris familiae heriscundae iudicium inter eas dictatum est. quaesitum est, cum mariti bona fide mancipia in dotem accepta ut dotalia multis annis possederunt, an usucepisse videantur, si qui accipiebant, dantis credidissent esse. respondit nihil proponi, cur non usucepissent.

- D. 41, 10, 4, 1 Pomp. 32 ad Sab. Si pater cum **filiis** bona quae habebat partitus sit ex ea causa post mortem patris ea teneant, quod inter eos conveniret, ut ea divisio rata esset: usucapio his procedet pro suo in his rebus, quae alienae in bonis patris inveniuntur.
- D. 42, 1, 15, 12 Ulp. 3 de off. cons. Praeterea pecuniam quoque depositam nomine condemnati vel in arcam reclusam solent capere, ut iudicato satisfiat. hoc amplius et si **pupillaris** pecunia in arcam reposita sit ad praediorum comparationem, et citra permissum praetoris ab eo, qui exsequitur iudicatum, solet capi et in causam iudicati converti.
- D. 42, 1, 44, 0 Scaev. 5 resp. Ex contractu paterno actum est cum **pupilla** tutore auctore et condemnata est: postea tutores abstinerunt eam bonis paternis et ita bona defuncti ad substitutum vel ad coheredes pervenerunt: quaeritur, an hi ex causa iudicati teneantur. rescripsit dandam in eos actionem, nisi culpa tutorum **pupilla** condemnata est.
- D. 42, 1, 54, 0 Paul. 1 sent. Contra **pupillum** indefensum eumque, qui rei publicae causa abest, vel minorem viginti quinque annis propositum peremptorium nihil momenti habet.
- D. 42, 2, 6, 5 Ulp. 5 de omn. trib. In **pupillo** tutoris auctoritatem exigimus.
- D. 42, 4, 3, 0 Ulp. 59 ad ed. Apud Iulianum quaeritur, si communem rem cum Titio pater **pupilli** habuerit et communi dividendo iudicio **pupillus** non defendatur nihilque erit, cuius nomine propter personam patris condemnatio fieri debeat: utrum venire bona patris oporteat an vero rei servandae causa possideantur. et ait Iulianus, si quidem pater aliquos fructus percepit aut fecerit rem deteriore, bona eius venire possunt: si vero nihil sit, propter quod patris bona veneant, **pupilli** possideri. Marcellus autem notat perquam iniquum esse eum, qui nihil cum **pupillo** contraxit, expectare eius pubertatem. quae sententia habet rationem: ideoque cum contractus ex persona patris descendat, dicendum erit non esse exspectandam **pupilli** pubertatem.
- D. 42, 4, 3, 1 Ulp. 59 ad ed. Contractum cum **pupillo** potest dici et si cum servo eius contractum sit: competit enim adversus eum de peculio actio. unde probandum est ex omnibus causis, ex quibus adversus **pupillum** actio datur, hoc idem servandum. et facilius erit hoc probandum in servo, qui in rem domini vertit aut iussu eius aut si institoria cum eo agi possit.
- D. 42, 4, 3, 2 Ulp. 59 ad ed. Ego puto: et si cum tutore eius contractum est, ex qua causa actio in **pupillum** datur, magis est, ut edicto locus sit, quasi cum eo contractum sit.
- D. 42, 4, 3, 3 Ulp. 59 ad ed. Si **pupillus** heres extiterit alicui exque ea causa legata debeat, videndum est, an huic edicto locus sit: magisque est, ut Marcellus scribit, etiam **pupilli** posse bona possideri esseque in arbitrio hereditariorum creditorum, quid potius eligant: etenim videtur impubes contrahere, cum adiit hereditatem.
- D. 42, 4, 5, 0 Ulp. 59 ad ed. Haec autem locum habent, quotiens **pupillus** non defendatur a quocumque, sive a tutore vel curatore, sive habeat tutorem **pupillus** sive non habeat: ceterum si existat aliquis, qui defendere sit paratus, cessabit rei servandae causa possessio.

- D. 42, 4, 5, 1 Ulp. 59 ad ed. Non defendi **pupillum** constare debet liquereque praetori, ut sic permittat bonorum possessionem. hoc autem constare debet sic: evocandi sunt ad praetorem tutores **pupilli**, ut defendant: si autem non habet tutores, requirendi cognati vel adfines et si qui alii forte sunt, quos verisimile est defensionem **pupilli pupillae** non omissuros vel propter necessitudinem vel propter caritatem vel qua alia ratione: liberti etiam si qui sunt idonei, evocandi exquirendaque defensio. si aut negent se defendere aut non negent, sed taceant, tunc praetor possessionem dabit, tamdiu scilicet, quoad non defendatur: si defendi coeperit **pupillus** vel **pupilla**, desinet possideri. idem est et in furioso.
- D. 42, 4, 5, 2 Ulp. 59 ad ed. Ait praetor: "si is **pupillus** in suam tutelam venerit eave **pupilla** viripotens fuerit et recte defendetur: eos, qui bona possident, de possessione decedere iubebo".
- D. 42, 4, 6, 1 Paul. 57 ad ed. Cum dicitur: "et eius, cuius bona possessa sunt a creditoribus, veneant, praeterquam **pupilli** et eius, qui rei publicae causa sine dolo malo afuit", intellegimus eius, qui dolo malo afuerit, posse venire.
- D. 42, 4, 7, 11 Ulp. 59 ad ed. Plane interdum bona eius causa cognita vendenda erunt, si urgeat aes alienum et dilatio damnum sit allatura creditoribus, ita autem vendenda, ut quod supersit, furioso detur, quia dominis eius status et habitus a **pupilli** condicione non multum abhorret: quod quidem non est sine ratione.
- D. 42, 4, 7, 15 Ulp. 59 ad ed. Si quis actione de peculio **fili** vel servi nomine conveniri possit, si latitet, eo iure utimur, ut possint bona eius possideri et venire, tametsi nihil fuerit in peculio, quia esse potest et rei iudicatae tempus spectamus, utrum sit an non sit, et quod teneat actio, etiam si nihil in peculio fuerit.
- D. 42, 4, 10, 0 Ulp. 81 ad ed. Si **pupillus** praesens sit, tutorem autem non habeat, pro absente habendus est.
- D. 42, 4, 11, 0 Paul. 8 ad Plaut. Si **filio** familias legatum vel fideicommissum sub condicione relictum sit, dicendum est tam ipsum quam patrem in possessionem mittendos esse, quia ambo spem commodi habent.
- D. 42, 5, 6, 0 Paul. 58 ad ed. Si non expedierit **pupillo** hereditatem parentis retinere, praetor bona defuncti venire permittit, ut quod superaverit **pupillo** restituatur.
- D. 42, 5, 6, 1 Paul. 58 ad ed. Si **pupillus**, antequam abstineret, aliquid gesserit, servandum est, utique si bona fide gessit.
- D. 42, 5, 6, 2 Paul. 58 ad ed. Quid ergo, si quibusdam creditoribus solvit, deinde bona venierint? si quaeritur, an repetitio sit, ex causa id statuendum Iulianus ait, ne alterius aut neglegentia aut cupiditas huic, qui diligens fuit, noceat. quod si utroque instante tibi gratificatus tutor solvit, aequum esse aut prius eandem portionem mihi quaeri aut communicandum quod accepisti: et hoc Iulianus ait. apparet autem loqui eum, si ex bonis paternis solutum sit. quid ergo, si aliunde **pupillus** solverit? reddi ei debet nec ne? et utrum a creditore an ex hereditate? Scaevola noster ait, si aliquid sit in bonis, deducendum ex hereditate solidum exemplo eius, qui gessit negotia: sed si nihil sit in bonis, non esse

iniquum adversus creditorem dandam repetitionem quasi indebiti soluti.

D. 42, 5, 19, 1 Ulp. 63 ad ed.

Si quis, cum tutor non esset, pro tutore negotia gessit, privilegio locum esse manifestum est: nec interest, ipse debeat qui gessit sive heres eius ceterique successores. ipse autem **pupillus** habet privilegium, sed eius successores non habent. sed aequissimum erit ceteros quoque, quibus curatores quasi debilibus vel prodigis dantur,

D. 42, 5, 23, 0 Paul. 60 ad ed.

Si negotium impuberis aliquis ex officio amicitiae gesserit, debet bonis eius venditis privilegium **pupillo** conservari: et ita accipi.

D. 42, 5, 28, 0 lav. 1 epist.

Pater familias impuberi **filio**, si ante pubertatem decessisset, substituit heredem: is **filius** paterna hereditate se abstinuit ideoque bona patris venierunt: postea **filio** hereditas obvenit, qua adita decessit. quaero, cum praetor in ipsum **pupillum**, quamvis postea hereditas obvenisset, creditoribus tamen patris actionem non daret, an in substitutum creditoribus patris danda sit actio, cum ex bonis paternis, quae scilicet ad creditores missos in bona pertinent, nihil adquirat et cum creditores nihil iuris in bonis **pupilli** habuerint eorumque nihil interfuerit, adiretur necne **pupilli** hereditas, cum ea bona ommissa a substituto hereditate ad creditores non pertinebant. me illud maxime movet, quod praeceptoribus tuis placet unum esse testamentum. respondit: quod praetor **filio**, qui a paterna hereditate se abstinet, praestat, ne bonis patris eius venditis in eum actio detur, tametsi postea ei hereditas obvenit, creditoribus non reddat, idem in substituto **filio** herede servandum non est, quoniam **filii** pudori parcitur, ut potius patris quam eius bona veneant, itaque in id, quod postea ei obvenit, actio creditoribus denegatur, quia id ex adventicio acquisitum est, non per patrem ad eum pervenit. at cum substitutus **filio** hereditatem adiit, postquam **pupillus** se paternae miscuerit hereditati, tunc hereditas et patris et **filii** una est et in omni aere alieno, quod aut patris aut **filii** fuerit, etiam invitus heres obligatur: et quemadmodum liberum ei non est obligationem, ut non omnimodo, si non defenditur, ipsius bona veneant, ita ne separare quidem aes alienum patris et **filii** poterit: quo casu efficietur, ut creditoribus in eum actio dari debeat. quod si substitutus heres hereditatem non adierit, creditoribus patris in id, quod **pupillus** reliquit, actio dari non debet, quoniam neque **pupilli** bona venire debent propter aes alienum patris neque in bonis patris est quod **pupillus** adquisiit.

D. 42, 5, 31, 1 Ulp. 2 de omn. trib.

Sed suspectus heres non isdem modis, quibus suspectus tutor aestimatur: siquidem tutorem non facultates, sed fraudulenta in rebus **pupillaribus** et callida conversatio suspectum commendat, heredem vero solae facultates.

D. 42, 5, 33, 0 Ulp. 3 reg.

Si **pupillus** ex contractu suo non defendatur ideoque bona eius creditores possidere coeperint, deminutio ex his bonis fieri debet vescendi **pupilli** causa.

D. 42, 5, 39, 0 Paul. 5 sent.

Pupillus si non defendatur, in possessione creditoribus constitutis minoribus, ex his usque ad pubertatem alimenta praestanda sunt.

- D. 42, 6, 1, 9 Ulp. 64 ad ed. Si **fili** familias bona veneant, qui castrense peculium habet, an separatio fiat inter castrenses creditores ceterosque, videamus. simul ergo admittentur, dummodo, si qui cum eo contraxerunt, antequam militaret, fortasse debeant separari: quod puto probandum. ergo qui ante contraxerunt, si bona castrensia distraherentur, non possunt venire cum castrensibus creditoribus. item si quid in rem patris versum est, forte poterit et creditori contradici, ne castrense peculium inquietet, cum possit potius cum patre experiri.
- D. 42, 7, 1, 2 Paul. 57 ad ed. Sed si grave aes alienum sit, quod ex poena crescat, per curatorem solvendum aes alienum, sicuti cum venter in possessione sit aut **pupillus** heres tutorem non habeat, decerni solet.
- D. 42, 8, 6, 3 Ulp. 66 ad ed. Simili modo dicendum est et si **filium** suum emancipavit, ut suo arbitrio adeat hereditatem, cessare hoc edictum.
- D. 42, 8, 6, 10 Ulp. 66 ad ed. Si quid cum **pupillo** gestum sit in fraudem creditorum, Labeo ait omnimodo revocandum, si fraudati sint creditores, quia **pupilli** ignorantia, quae per aetatem contingit, non debet esse captiosa creditoribus et ipsi lucrosa: eoque iure utimur.
- D. 42, 8, 6, 12 Ulp. 66 ad ed. Simili modo quaeritur, si servus ab eo, qui solvendo non sit, ignorante domino ipse sciens rem acceperit, an dominus teneretur. et ait Labeo hactenus eum teneri, ut restituat quod ad se pervenit aut dumtaxat de peculio damnetur vel si quid in rem eius versum est. eadem in **filio** familias probanda sunt. sed si dominus scit, suo nomine convenietur.
- D. 42, 8, 10, 5 Ulp. 73 ad ed. Ait praetor "sciente te", id est eo, qui convenietur hac actione. quid ergo, si forte tutor **pupilli** scit, ipse **pupillus** ignoravit? videamus, an actioni locus sit, ut scientia tutoris noceat: idem et in curatore furiosi et adulescentis. et putem hactenus istis nocere conscientiam tutorum sive curatorum, quatenus quid ad eos pervenit.
- D. 42, 8, 10, 10 Ulp. 73 ad ed. Si quid in fraudem creditorum fecerit **filius**, qui se poterat abstinere, et in integrum sit restitutus, quod se miscuerat, vel si quis fecit voluntarius etiam vel per aetatem vel quam aliam causam iustam in integrum meruit restitutionem, dicendum erit utilem actionem competere. idem et in servo necessario. sane cum illa distinctione hoc admittendum esse Labeo scribit, ut, si quidem protinus bona vendiderunt creditores vel absentibus vel paciscentibus creditoribus se necessarius miscuit, utriusque fraus revocetur, id est testatoris et ipsius: si vero passi sunt necessarium creditores et quasi in creditum habuerunt nomen eius vel dulcitudine usurarum vel qua alia ratione secuti sunt, dicendum est nihil revocari ex his, quae testator alienavit.
- D. 42, 8, 10, 11 Ulp. 73 ad ed. Si impubes patri heres extiterit eiusque mortui bona veneant, separatione impetrata utriusque fraus erit revocanda, **pupilli** vel etiam tutoris, item curatoris.
- D. 42, 8, 12, 0 Marcell. 18 dig. Si pater **filio** familias liberam peculii administrationem dederit, non videtur ei et hoc concessisse, ut in fraudem creditorum alienaret: talem enim alienationem non habet. at si hoc quoque concessit **filio** pater, ut vel in fraudem creditorum facere possit, videbitur ipse fecisse et sufficientes competentes adversus eum

actiones. etenim **fili** creditores etiam patris sunt creditores, cum eius generis videlicet habebunt actionem, ut his de peculio praestari necesse sit.

D. 42, 8, 14, 0 Ulp. 6 disp.

Hac in factum actione non solum dominia revocantur, verum etiam actiones restaurantur. ea propter competit haec actio et adversus eos, qui res non possident, ut restituant, et adversus eos, quibus actio competit, ut actione cedant. proinde si interposuerit quis personam Titii, ut ei fraudator res tradat, actione mandati cedere debet. ergo et si fraudator pro **filia** sua dotem dedisset sciente fraudari creditores, **filia** tenetur, ut cedat actione de dote adversus maritum.

D. 42, 8, 17, 1 Iul. 49 dig.

Lucius Titius cum haberet creditores, libertis suis isdemque **filiis** naturalibus universas res suas tradidit. respondit: quamvis non proponatur consilium fraudandi habuisse, tamen qui creditores habere se scit et universa bona sua alienavit, intellegendus est fraudandorum creditorum consilium habuisse: ideoque et si **fili** eius ignoraverunt hanc mentem patris sui fuisse, hac actione tenentur.

D. 42, 8, 19, 0 Pap. 11 resp.

Patrem, qui non expectata morte sua fideicommissum hereditatis maternae **filio** soluto potestate restituit omnia ratione Falcidiae, plenam fidem ac debitam pietatem secutus exhibitionis, respondi non creditores fraudasse.

D. 42, 8, 24, 0 Scaev. l. s. quaest. publ. tract.

Pupillus patri heres extitit et uni creditorum solvit: mox abstinuit hereditate paterna: bona patris veneunt: an id quod accepit creditor revocandum sit, ne melioris condicionis sit quam ceteri creditores? an distinguimus, per gratificationem acceperit an non, ut, si per gratificationem tutorum, revocetur ad eandem portionem, quam ceteri creditores fuerint lataturi: sin vero iuste exegerit, ceteri creditores neglexerint exactionem, interea res deterior facta sit, vel mortalitate vel subductis rebus mobilibus vel rebus soli ad irritum perductis, id quod acceperit creditor revocari nullo pacto potest, quoniam alii creditores suae neglegentiae expensum ferre debeant. quid ergo, si, cum in eo essent, ut bona debitoris mei venirent, solverit mihi pecuniam, an actione revocari ea possit a me? an distinguendum est, is optulerit mihi an ego illi extorserim invito et ^, ut^ si extorserim invito, revocetur, si non extorserim, non revocetur? sed vigilavi, meliorem meam condicionem feci, ius civile vigilantibus scriptum est: ideoque non revocatur id quod percepi.

D. 42, 8, 25, 1 Ven. 6 interd.

Si a socero fraudatore sciens gener accepit dotem, tenebitur hac actione et, si restituerit eam, desinit dotem habere: nec quicquam emancipatae divortio facto restitutum Labeo ait, quia haec actio rei restituendae gratia, non poenae nomine daretur ideoque absolvi solet reus, si restituerit. sed si priusquam creditores cum eo experirentur, reddiderit **filiae** dotem iudicio dotis nomine conventus, nihilo minus eum hac actione teneri Labeo ait nec ullum regressum habiturum ad mulierem: sin vero sine iudice, videndum, an ulla repetitio competat ei. quod si is ignoraverit, **filia** autem scierit, tenebitur **filia**: si vero uterque scierit, uterque tenebitur. at si neuter scierit, quidam existimant nihilo minus in **filiam** dandam actionem, quia intellegitur quasi ex donatione aliquid ad eam

pervenisse, aut certe cavere eam debere, quod consecuta fuerit se restitutam: in maritum autem, qui ignoraverit, non dandam actionem, non magis quam in creditorem, qui a fraudatore quod ei deberetur acceperit, cum is indotatam uxorem ducturus non fuerit.

- D. 42, 8, 25, 2 Ven. 6 interd. Item si extraneus **filiae** familiae nomine fraudandi causa dotem dederit, tenebitur maritus, si scierit: aequae mulier: nec minus et pater, si non ignoraverit, ita ut caveat, si ad se dos pervenerit, restitui eam.
- D. 43, 4, 1, 6 Ulp. 72 ad ed. Hoc edicto neque **pupillum** neque furiosum teneri constat, quia affectu carent. sed **pupillum** eum debemus accipere, qui doli capax non est: ceterum si iam doli capax sit, contra erit dicendum. ergo et si tutor dolo fecerit, in **pupillum** dabimus actionem, si modo solvendo sit tutor: sed et ipsum tutorem posse conveniri Iulianus scribit.
- D. 43, 5, 1, 7 Ulp. 68 ad ed. Sed et si de statu disceptetur, si testator **filius** familias vel servus hoc fecisse dicatur, et hoc exhibebitur.
- D. 43, 5, 1, 8 Ulp. 68 ad ed. Item si **filius** familias fecerit testamentum, qui de castrensi peculio testabatur, habet locum interdictum.
- D. 43, 5, 4, 0 Paul. 69 ad ed. Si sint tabulae apud **pupillum** et dolo tutoris desierint esse, in ipsum tutorem competit interdictum: aequum enim est ipsum ex delicto suo teneri, non **pupillum**.
- D. 43, 16, 1, 20 Ulp. 69 ad ed. Si **filius** familias vel mercennarius vi deiecerit, utile interdictum competit.
- D. 43, 24, 3, 3 Ulp. 71 ad ed. Non tantum autem si ego permisero, sed et si procurator meus vel tutor qui tutelam administrat vel curator **pupilli** furiosi sive adulescentis, dicendum erit exceptioni locum fore.
- D. 43, 24, 11, 6 Ulp. 71 ad ed. Si tutoris iussu aut curatoris factum sit, cum placeat, quod Cassius probat, ex dolo tutoris vel curatoris **pupillum** vel furiosum non teneri, eveniet, ut in ipsum tutorem curatoremque aut utilis actio competat aut etiam utile interdictum. certe ad patientiam tollendi operis utique tenebuntur **pupillus** et furiosus et ad noxam.
- D. 43, 24, 13, 1 Ulp. 71 ad ed. Labeo scribit, si **filio** prohibente opus factum sit, et te habere interdictum, ac si te prohibente opus factum est, et **filium** tuum nihilo minus.
- D. 43, 24, 13, 2 Ulp. 71 ad ed. Idem ait adversus **filium** familias in re peculiari neminem clam videri fecisse: namque, si scit eum **filium** familias esse, non videtur eius celandi gratia fecisse, quem certus est nullam secum actionem habere.
- D. 43, 24, 19, 0 Ulp. 57 ad ed. Interdictum quod vi aut clam competere **filio** familias colono arboribus succisis Sabinus ait.
- D. 43, 26, 13, 0 Pomp. 33 ad Q. Muc. Si servus tuus tuo mandato precario rogaverit vel ratum habueris quod ille rogavit tuo nomine, teneberis, quasi precario habeas. sed si te ignorante suo nomine vel servus vel **filius** rogaverit, non videris tu precario habere, sed illi erit actio de peculio vel de in rem verso.
- D. 43, 26, 22, 1 Ven. 3 interd. Si **pupillus** sine tutoris auctoritate precario rogaverit, Labeo ait habere eum precariam possessionem et hoc interdicto teneri.

nam quo magis naturaliter possideretur, nullum locum esse tutoris auctoritati: recteque dici "quod precario habes", quia quod possideat ex ea causa possideat, ex qua rogaverit: nihilque novi per praetorem constituendum, quoniam, sive habeat rem, officio iudicis teneretur, sive non habeat, non teneatur.

D. 43, 29, 3, 4 Ulp. 71 ad ed.

Si eum quis retineat **filium**, quem non habet in potestate, plerumque sine dolo malo facere videbitur: pietas enim genuina efficit sine dolo malo retineri, nisi si evidens dolus malus intercedat. proinde et si libertum suum vel alumnum vel noxae deditum adhuc impuberem, idem erit dicendum. et generaliter qui iustam causam habet hominis liberi apud se retinendi, non videtur dolo malo facere.

D. 43, 29, 3, 11 Ulp. 71 ad ed.

Sed et si mulier vel **pupillus** hoc interdictum desiderent pro cognato vel parente vel adfine suo solliciti, dandum esse eis interdictum dicendum est: nam et publico iudicio reos facere possunt, dum suas suorumque iniurias exsequuntur.

D. 43, 30, 1, 3 Ulp. 71 ad ed.

Si vero mater sit, quae retinet, apud quam interdum magis quam apud patrem morari **filium** debere (ex iustissima scilicet causa) et divus Pius decrevit et a Marco et a Severo rescriptum est, aequae subveniendum ei erit per exceptionem.

D. 43, 30, 1, 5 Ulp. 71 ad ed.

Si quis **filiam** suam, quae mihi nupta sit, velit abducere vel exhiberi sibi desideret, an adversus interdictum exceptio danda sit, si forte pater concordans matrimonium, forte et liberis subnixum, velit dissolvere? et certo iure utimur, ne bene concordantia matrimonia iure patriae potestatis turbentur. quod tamen sic erit adhibendum, ut patri persuadeatur, ne acerbe patriam potestatem exercent.

D. 43, 30, 2, 0 Hermog. 6 iuris epit.

Immo magis de uxore exhibenda ac ducenda pater, etiam qui **filiam** in potestate habet, a marito recte convenitur.

D. 43, 30, 3, 3 Ulp. 71 ad ed.

Hoc autem interdictum competit non adversus ipsum **filium**, quem quis ducere vult, sed utique esse debet is qui eum interdicto defendat: ceterum cessat interdictum, et succedere poterit notio praetoris, ut apud eum disceptetur, utrum quis in potestate sit an non sit.

D. 43, 30, 3, 4 Ulp. 71 ad ed.

Iulianus ait, quotiens id interdictum movetur de **filio** ducendo vel cognitio et is de quo agitur impubes est, alias differri oportere rem in tempus pubertatis, alias repraesentari: idque ex persona eorum, inter quos controversia erit, et ex genere causae constituendum est. nam si is, qui se patrem dicit, auctoritatis prudentiae fidei exploratae esset, usque in diem litis impuberem apud se habebit: is vero, qui controversiam facit, humilis calumniator notae nequitiae, repraesentanda cognitio est. item si is, qui impuberem negat in aliena potestate esse, vir omnibus modis probatus, tutor vel testamento vel a praetore datus **pupillum**, quem in diem litis apud se habuit, tuetur, is vero, qui patrem se dicit, suspectus est quasi calumniator, differri litem non oportebit. si vero utraque persona suspecta est aut tamquam infirma aut tamquam turpis, non erit alienum, inquit, disponi, apud quem interim **puer** educeretur et controversiam in tempus pubertatis differri, ne per collusionem vel imperitiam alterutrius contendentium aut alienae potestati

- pater familias addicatur aut **filius** alienus patris familiae loco constituatur.
- D. 43, 30, 3, 5 Ulp. 71 ad ed. Etiam si maxime autem probet **filius** pater in sua potestate esse, tamen causa cognita mater in retinendo eo potior erit, idque decretis divi Pii quibusdam continetur: optinuit enim mater ob nequitiam patris, ut sine deminutione patriae potestatis apud eam **filius** moretur.
- D. 43, 30, 4, 0 Afr. 4 quaest. Si eum, qui se patrem familias dicat, ego in mea potestate esse et iussu meo adisse hereditatem dicam, tam de hereditate agi oportere quam ad interdictum de **filio** ducendo iri debere ait.
- D. 43, 30, 5, 0 Ven. 4 interd. Si **filius** sua sponte apud aliquem est, inutile hoc interdictum erit, quia **filius** magis apud se quam apud eum est, in quem interdicetur, cum liberam facultatem abeundi vel remanendi haberet: nisi si inter duos, qui se patres dicerent, controversia esset et alter ab altero exhiberi eum desideraret.
- D. 44, 1, 4, 0 Paul. 20 ad ed. In **pupillo**, cui soluta est debita pecunia sine tutoris auctoritate, si quaeratur, an doli exceptione summoveri debeat, illud tempus inspicitur, an pecuniam vel ex ea aliquid habeat, quo petit.
- D. 44, 1, 7, 1 Paul. 3 ad Plaut. Rei autem cohaerentes exceptiones etiam fideiussoribus competunt, ut rei iudicatae, doli mali, iurisiurandi, quod metus causa factum est. igitur et si reus pactus sit in rem, omnimodo competit exceptio fideiussori. intercessionis quoque exceptio, item quod libertatis onerandae causa petitur, etiam fideiussori competit. idem dicitur et si pro **filio** familias contra senatus consultum quis fideiusserit, aut pro minore viginti quinque annis circumscripto: quod si deceptus sit in re, tunc nec ipse ante habet auxilium, quam restitutus fuerit, nec fideiussori danda est exceptio.
- D. 44, 1, 14, 0 Alf. 2 dig. **Filius** familias peculiarem servum vendidit, pretium stipulatus est: is homo redhibitus et postea mortuus est. et pater eius pecuniam ab emptore petebat, quam **filius** stipulatus erat. placuit aequum esse in factum exceptionem eum obicere: "quod pecunia ob hominem illum expromissa est, qui redhibitus est".
- D. 44, 1, 24, 0 Hermog. 6 iuris epit. **Filius** familias exceptionem iurisiurandi patri quaerit, si eum dare non oportere iuraverit.
- D. 44, 2, 2, 0 Ulp. 13 ad ed. Qui cum herede eius egit, qui **filius** praeterierat, et exceptione summotus est "ac si non in ea causa sint tabulae testamenti, ut contra eas bonorum possessio dari possit": omittente emancipato **filio** bonorum possessionem non inique restituetur, ut agat cum herede: et ita Iulianus libro quarto digestorum scripsit.
- D. 44, 2, 11, 0 Ulp. 75 ad ed. Si mater **fili** impuberis defuncti ex senatus consulto bona vindicaverit idcirco, quia putabat rupto patris eius testamento neminem esse substitutum, victaque fuerit, quia testamentum patris ruptum non erat, postea autem apertis **pupillaribus** tabulis apparuit non esse ei substitutum: si peteret rursus hereditatem, obstaturam exceptionem rei iudicatae Neratius ait. ego exceptionem obesse ei rei iudicatae non dubito: sed ex causa succurrendum erit ei, quae unam tantum causam egit

rupti testamenti.

- D. 44, 2, 11, 7 Ulp. 75 ad ed. Hoc iure utimur, ut ex parte actoris in exceptione rei iudicatae hae personae continerentur, quae rem in iudicium deducunt: inter hos erunt procurator, cui mandatum est, tutor, curator furiosi vel **pupilli**, actor municipum: ex persona autem rei etiam defensor numerabitur, quia adversus defensorem qui agit, litem in iudicium deducit.
- D. 44, 2, 11, 8 Ulp. 75 ad ed. Si quis hominem a **filio** familias petierit, deinde eundem a patre petat, locum habet haec exceptio.
- D. 44, 3, 15, 3 Ven. 5 interd. Sed et si a **filio** vel servo rem emero, accessio temporis et quo apud patrem aut dominum fuit ita danda est mihi, si aut voluntate patris dominive aut cum administrationem peculii haberet vendidit.
- D. 44, 3, 15, 4 Ven. 5 interd. Item danda est accessio cum eo, quod apud **pupillum** fuit, a cuius tutore, cum is tutelam eius administraret, emisti. idemque in eo, qui a curatore **pupilli** furiosive emerit, servandum est: et si ventris nomine aut eius, quae rei servandae causa in possessione esset dotis suae nomine, deminutio facta sit: nam id quoque temporis accedit.
- D. 44, 4, 4, 4 Ulp. 76 ad ed. Si quis **pupillo** solverit sine tutoris auctoritate id quod debuit exque ea solutione locupletior factus sit **pupillus**, rectissime dicitur exceptionem petentibus nocere: nam et si mutuam acceperit pecuniam vel ex quo alio contractu locupletior factus sit, dandam esse exceptionem. idemque et in ceteris erit dicendum, quibus non recte solvitur: nam si facti sint locupletiores, exceptio locum habebit.
- D. 44, 4, 4, 9 Ulp. 76 ad ed. Si minor mihi **infantem** donaverit, deinde eum vindicet, exceptione doli mali repellendus est, nisi alimenta reddat et si quis alius sumptus probabilis in eum factus sit.
- D. 44, 4, 4, 17 Ulp. 76 ad ed. In hac exceptione et de dolo servi vel alterius personae iuri nostro subiectae excipere possumus et de eorum dolo, quibus acquiritur. sed de servorum et **filiorum** dolo, si quidem ex peculiari eorum negotio actio intendatur, in infinitum exceptio obicienda est: si autem non ex peculiari causa, tum de eo dumtaxat excipi oportet, qui admissus sit in ipso negotio quod geritur, non etiam si postea aliquis dolus intervenisset: neque enim esse aequum servi dolum amplius domino nocere, quam in quo opera eius esset usus.
- D. 44, 4, 4, 22 Ulp. 76 ad ed. Apud Iulianum quaesitum est, si heres soceri, a quo dos peteretur, exciperet de dolo mariti et mulieris, cui pecunia quaereretur, an obstatura esset exceptio ex persona mulieris. et ait Iulianus, si maritus ex promissione dotis ab herede soceri petat et heres excipiat de dolo **filiae**, cui ea pecunia acquireretur, exceptionem obstare: dos enim, quam maritus ab herede soceri petit, intellegitur, inquit, **filiae** acquiri, cum per hoc dotem sit habitura. illud non explicat Iulianus, an et de dolo mariti excipi possit: puto autem eum hoc sentire, ut etiam de dolo mariti noceat exceptio, licet videatur nulla dos **filiae**, ut ait, quaeri.
- D. 44, 4, 4, 23 Ulp. 76 ad ed. Illa etiam quaestio ventilata est apud plerosque, an de dolo tutoris exceptio **pupillo** experienti nocere debeat. et ego puto

utilius, etsi per eas personas **pupillis** favetur, tamen dicendum esse, sive quis emerit a tutore rem **pupilli** sive contractum sit cum eo in rem **pupilli**, sive dolo quid tutor fecerit et ex eo **pupillus** locupletior factus est, **pupillo** nocere debere, nec illud esse distinguendum, cautum sit ei an non, solvendo sit an non tutor, dummodo rem administret: unde enim divinat is, qui cum tutore contrahit? plane si mihi proponas collusisse aliquem cum tutore, factum suum ei nocebit.

D. 44, 4, 4, 24 Ulp. 76 ad ed.

Si quis non tutor, sed pro tutore negotia gerat, an dolus ipsius noceat **pupillo**, videamus. et putem non nocere: nam si is, qui pro tutore negotia gerebat, rem vendiderit et usucapta sit, exceptionem non nocere **pupillo** rem suam persequenti, etiamsi ei cautum sit, quia huic rerum **pupilli** administratio concessa non fuit.

D. 44, 4, 4, 24a Ulp. 76 ad ed.

Secundum haec magis opinor de dolo tutoris exceptionem **pupillo** esse obiciendam.

D. 44, 4, 4, 26 Ulp. 76 ad ed.

De dolo autem ipsius minoris viginti quinque annis exceptio utique locum habebit: nam et de **pupilli** dolo interdum esse excipiendum nequaquam ambigendum, est ex ea aetate, quae dolo non caret. denique Iulianus quoque saepissime scripsit doli **pupillos**, qui prope pubertatem sunt, capaces esse. quid enim, si debitor ex delegatu **pupilli** pecuniam creditori eius solvit? fingendus est, inquit, pubes esse, ne propter malitiae ignorantiam bis eandem pecuniam consequatur. idem servandum in furioso ait, si, cum existimaretur compos mentis esse, iusserit debitorem creditori solvere, vel si quod exegit, domi habeat.

D. 44, 4, 11, 0 Ner. 4 membr.

Si procurator agit, de dolo eius excipi non debet, quia aliena lis est isque rei extraneus, neque alienus dolus nocere alteri debet. si post litem contestatam dolo quid fecerit, an exceptio eo nomine in iudicium obicienda sit, dubitari potest, quia litis contestatione res procuratoris fit eamque suo iam quodammodo nomine exequitur. et placet de procuratoris dolo excipiendum esse. idem de tutore, qui **pupilli** nomine aget, dicendum est.

D. 44, 4, 17, 0 Scaev. 27 dig.

Pater pro **filia** dotem promiserat et pactus erat, ut ipse aleret **filiam** suam eiusque omnes: idem homo rusticanus genero scripsit quasi usuras praeteritas ex dotis promissione: quaesitum est, cum ipse **filiam** suam exhibuerit et maritus nullam impensam fecerit, an ex chirographo ex stipulatu agenti genero exceptio obstare debeat. respondit, si, ut proponatur, pater, cum exhiberet, per errorem promississet, locum fore doli mali exceptioni.

D. 44, 4, 17, 1 Scaev. 27 dig.

Avus nepotibus ex **filia** legavit singulis centena et adiecit haec verba: "ignoscite, nam potueram vobis amplius relinquere, nisi me Fronto pater vester male accepisset, cui dederam mutua quindecim, quae ab eo recipere non potui: postremo hostes, qui mihi fere omnem substantiam abstulerunt". quaesitum est, an, si avi heres ab his nepotibus patris sui heredibus petat quindecim, contra voluntatem defuncti facere videatur et doli mali exceptione summoveatur. respondit exceptionem obstaturam.

- D. 44, 4, 17, 3 Scaev. 27 dig. Marito et **filio** communi ex parte dimidia scriptis heredibus **filiam** suam ex priore matrimonio ita heredem instituit: "Maevia **filia** mea ex sex unciis heres mihi esto, si cum coheredibus tuis parem rationem feceris pro mea portione in diem mortis meae eius actus, qui pendet ex tutela tua, quam Titius pater meus, avus tuus administravit". quaesitum est, an, quia sub condicione instituta **filia** esset, si omitteret hereditatem, uti salvam tutelae actionem haberet, legata sibi a matre data consequi possit. respondit secundum ea quae proponerentur eam, de qua quaereretur, contra voluntatem petere et ideo exceptionem doli obstaturam.
- D. 44, 5, 1, 1 Ulp. 76 ad ed. Si **pupillus** sine tutoris auctoritate detulerit iusiurandum, dicemus non obstare exceptionem istam, nisi tutore auctore in iudicio delatio facta sit.
- D. 44, 5, 2, 0 Paul. 71 ad ed. Si **filio** familias delatum sit iusiurandum et iuraverit patrem suum dare non oportere, danda est patri exceptio.
- D. 44, 7, 5, 1 Gai. 3 aur. Tutelae quoque iudicio qui tenentur, non proprie ex contractu obligati intelleguntur (nullum enim negotium inter tutorem et **pupillum** contrahitur): sed quia sane non ex maleficio tenentur, quasi ex contractu teneri videntur. et hoc autem casu mutuae sunt actiones: non tantum enim **pupillus** cum tutore, sed et contra tutor cum **pupillo** habet actionem, si vel impenderit aliquid in rem **pupilli** vel pro eo fuerit obligatus aut rem suam creditori eius obligaverit.
- D. 44, 7, 5, 5 Gai. 3 aur. Is quoque, ex cuius cenaculo (vel proprio ipsius vel conducto vel in quo gratis habitabat) deiectum effusumve aliquid est ita, ut alicui noceret, quasi ex maleficio teneri videtur: ideo autem non proprie ex maleficio obligatus intellegitur, quia plerumque ob alterius culpam tenetur ut servi aut liberi. cui similis est is, qui ea parte, qua volgo iter fieri solet, id positum aut suspensum habet, quod potest, si ceciderit, alicui nocere. ideo si **filius** familias seorsum a patre habitaverit et quid ex cenaculo eius deiectum effusumve sit sive quid positum suspensumve habuerit, cuius casus periculosus est, Iuliano placuit in patrem neque de peculio neque noxalem dandam esse actionem, sed cum ipso **filio** agendum.
- D. 44, 7, 7, 0 Pomp. 15 ad Sab. Actiones adversus patrem **filio** praestari non possunt, dum in potestate eius est **filius**.
- D. 44, 7, 9, 0 Paul. 9 ad Sab. **Filius** familias suo nomine nullam actionem habet, nisi iniuriarum et quod vi aut clam et depositi et commodati, ut Iulianus putat.
- D. 44, 7, 13, 0 Ulp. 1 disp. In factum actiones etiam **fili** familiarum possunt exercere.
- D. 44, 7, 15, 0 Iul. 4 dig. Qui cum herede egit, exceptione summotus est hac: "si non in ea causa tabulae testamenti sint, ut contra eas emancipato bonorum possessio dari possit ". emancipato omittente bonorum possessionem non inique postulabit creditor restitui sibi actionem adversus scriptum heredem: nam quamdiu bonorum possessio contra tabulas **filio** dari potest, heres quodammodo debitor non est.
- D. 44, 7, 39, 0 Gai. 3 ad ed. provinc. **Filius** familias ex omnibus causis tamquam pater familias obligatur et ob id agi cum eo tamquam cum patre familias

potest.

- D. 44, 7, 43, 0 Paul. 72 ad ed. Obligari potest pater familias suae potestatis pubes compos mentis: **pupillus** sine tutoris auctoritate non obligatur iure civili: servus autem ex contractibus non obligatur.
- D. 44, 7, 46, 0 Paul. 7 ad Plaut. Furiosus et **pupillus**, ubi ex re actio venit, obligantur etiam sine curatore vel tutoris auctoritate, veluti si communem fundum habeo cum his et aliquid in eum impendero vel damnum in eo **pupillus** dederit: nam iudicio communi dividendo obligabuntur.
- D. 44, 7, 49, 0 Paul. 18 ad Plaut. Ex contractibus venientes actiones in heredes dantur, licet delictum quoque versetur, veluti cum tutor in tutela gerenda dolo fecerit aut is apud quem depositum est: quo casu etiam cum **filius** familias aut servus quid tale commisit, de peculio actio datur, non noxalis.
- D. 44, 7, 58, 0 Licin. 8 reg. **Pupillus** mutuam pecuniam accipiendo ne quidem iure naturali obligatur.
- D. 45, 1, 1, 0 Ulp. 48 ad Sab. Stipulatio non potest confici nisi utroque loquente: et ideo neque mutus neque surdus neque **infans** stipulationem contrahere possunt: nec absens quidem, quoniam exaudire invicem debent. si quis igitur ex his vult stipulari, per servum praesentem stipuletur, et acquiret ei ex stipulatu actionem. item si quis obligari velit, iubeat et erit quod iussu obligatus.
- D. 45, 1, 5, 0 Pomp. 26 ad Sab. Stipulationum aliae iudiciales sunt, aliae praetoriae, aliae conventionales, aliae communes praetoriae et iudiciales. iudiciales sunt dumtaxat, quae a mero iudicis officio proficiscuntur, veluti de dolo cautio: praetoriae, quae a mero praetoris officio proficiscuntur, veluti damni infecti. praetorias autem stipulationes sic audiri oportet, ut in his contineantur etiam aediliciae: nam et haec ab iurisdictione veniunt. conventionales sunt, quae ex conventionione reorum fiunt, quarum totidem genera sunt, quot paene dixerim rerum contrahendarum: nam et ob ipsam verborum obligationem fiunt et pendent ex negotio contracto. communes sunt stipulationes veluti rem salvam fore **pupilli**: nam et praetor iubet rem salvam fore **pupillo** caveri et interdum iudex, si aliter expediri haec res non potest: item duplae stipulatio venit ab iudice aut ab aedilis edicto.
- D. 45, 1, 11, 0 Paul. 2 ad Sab. **Filius** dum in civitate est si stipuletur, patri reverso ab hostibus videtur adquisisse.
- D. 45, 1, 21, 0 Pomp. 15 ad Sab. Si divortio facto ea, quae nihil in dote habeat, dotis nomine centum dari stipuletur, vel quae centum dumtaxat habeat, ducenta dotis nomine dari stipuletur: Proculus ait, si ducenta stipuletur quae centum habeat, sine dubio centum quidem in obligationem venire, alia autem centum actione de dote deberi. dicendum itaque est, etiamsi nihil sit in dote, centum tamen venire in stipulationem, sicuti, cum **filiae** vel matri vel sorori vel alii cuilibet dotis nomine legaretur, utile legatum esset.
- D. 45, 1, 24, 0 Paul. 9 ad Sab. Sed si ex stipulatu Stichum debeat **pupillus**, non videbitur per eum mora fieri, ut mortuo eo teneatur, nisi si tutore auctore aut solus tutor interpelletur.
- D. 45, 1, 38, 6 Ulp. 49 ad Sab. Hi, qui sunt in aliena potestate, his, in quorum sunt potestate, habere licere stipulari possunt ea ratione, qua cetera quoque

his possunt stipulari. sed si servus fuerit stipulatus sibi habere, quaesitum est, an recte stipulatus videatur. et ait Iulianus libro quinquagesimo secundo digestorum, si servus stipuletur sibi habere licere aut per se non fieri, quo minus habere stipulatori liceat, promittat: stipulatio, inquit, non committitur, quamvis auferri res ei et ipse auferre eandem possit: non enim factum, sed ius in hac stipulatione vertitur. cum vero stipulatur per promissorem non fieri, quo minus sibi ire agere liceat, non ius stipulationis, inquit, sed factum versatur. sed videtur mihi, licet iuris verba contineat haec stipulatio "habere licere", tamen sic esse accipiendam, ut in servo et in **filio** familias videatur actum esse de possessione retinenda aut non auferenda et vires habeat stipulatio.

- D. 45, 1, 38, 17 Ulp. 49 ad Sab. Alteri stipulari nemo potest, praeterquam si servus domino, **filius** patri stipuletur: inventae sunt enim huiusmodi obligationes ad hoc, ut unusquisque sibi adquirat quod sua interest: ceterum ut alii detur, nihil interest mea. plane si velim hoc facere, poenam stipulari conveniet, ut, si ita factum non sit, ut comprehensum est, committetur stipulatio etiam ei, cuius nihil interest: poenam enim cum stipulatur quis, non illud inspicitur, quid intersit, sed quae sit quantitas quaeque condicio stipulationis.
- D. 45, 1, 38, 20 Ulp. 49 ad Sab. Si stipuler alii, cum mea interesset, videamus, an stipulatio committetur. et ait Marcellus stipulationem valere in specie huiusmodi. is, qui **pupilli** tutelam administrare coeperat, cessit administratione contutori suo et stipulatus est rem **pupilli** salvam fore. ait Marcellus posse defendi stipulationem valere: interest enim stipulatoris fieri quod stipulatus est, cum obligatus futurus esset **pupillo**, si aliter res cesserit.
- D. 45, 1, 39, 0 Paul. 12 ad Sab. Dominus servo stipulando sibi acquirit: sed et pater **filio**, secundum quod leges permittunt.
- D. 45, 1, 40, 0 Pomp. 27 ad Sab. Si **filius** meus servo meo stipuletur, acquiritur mihi.
- D. 45, 1, 45, 2 Ulp. 50 ad Sab. Si ita quis stipulatus sit: "post mortem meam **filiae** meae dari?" vel ita: "post mortem **filiae** meae mihi dari?", utiliter erit stipulatus: sed primo casu **filiae** utilis actio competit, licet heres ei non existat.
- D. 45, 1, 45, 4 Ulp. 50 ad Sab. **Filius** patri dari stipulari videtur, etsi hoc non adiciat.
- D. 45, 1, 49, 0 Paul. 37 ad ed. Cum **filius** familias Stichum dari sponderit et, cum per eum staret, quo minus daret, decessit Stichus, datur in patrem de peculio actio, quatenus maneret **filius** ex stipulatu obligatus. at si pater in mora fuit, non tenebitur **filius**, sed utilis actio in patrem danda est. quae omnia et in fideiussoris persona dicuntur.
- D. 45, 1, 49, 2 Paul. 37 ad ed. In hac stipulatione: "neque per te neque per heredem tuum fieri?" per heredem videtur fieri, quamvis absit et ignoret et ideo non facit, quod fieri ex stipulatu oportet. non videtur autem per **pupillum** stetisse ex huiusmodi stipulatione, si **pupillus** heres erit.
- D. 45, 1, 56, 2 Iul. 52 dig. Qui sibi aut **filio** suo dari stipulatur, manifeste personam **fili** in hoc complectitur, ut ei recte solvatur: neque interest, sibi aut extraneo cuilibet, an sibi aut **filio** suo quis stipuletur: quare vel

manenti in potestate vel emancipato **filio** recte solvitur. neque ad rem pertinet, quod qui **filio** suo dari stipulatur, sibi acquirit, quia coniuncta sua persona stipulator efficit, ut non acquirendae obligationis gratia, sed solutionis causa personam **fili**i adprehendisse intellegatur.

D. 45, 1, 56, 3 Iul. 52 dig.

Quod si soli **filio** suo, qui in potestate sua sit, dari quis stipulatus sit, non recte **filio** solvetur, quia **fili**i persona obligationi magis quam solutioni applicatur.

D. 45, 1, 70, 0 Ulp. 11 ad ed.

Mulier, quae dotem dederat populari meo Glabrioni Isidoro, fecerat eum promittere dotem, si in matrimonio decessisset, **infanti** et decesserat constante matrimonio. placebat ex stipulatu actionem non esse, quoniam qui dari non poterat, stipulari non poterat.

D. 45, 1, 76, 0 Paul. 18 ad ed.

Si stipulatus fuerim "illud aut illud, quod ego voluero", haec electio personalis est, et ideo servo vel **filio** talis electio cohaeret: in heredes tamen transit obligatio et ante electionem mortuo stipulatore.

D. 45, 1, 78, 0 Paul. 62 ad ed.

Si **filius** familias sub condicione stipulatus emancipatus fuerit, deinde exstiterit condicio, patri actio competit, quia in stipulationibus id tempus spectatur quo contrahimus.

D. 45, 1, 91, 5 Paul. 17 ad Plaut.

An **filius** familias, qui iussu patris promisit, occidendo servum producat patris obligationem, videndum est. Pomponius producere putat, scilicet quasi accessionem intellegens eum qui iubeat.

D. 45, 1, 107, 0 Iav. 8 epist.

Utrum turpem talem stipulationem putes an non, quaero. pater naturalis **filium**, quem Titius habebat in adoptionem, heredem instituit, si patria potestate liberatus esset: pater eum adoptivus non alias emancipare voluit, quam si ei dedisset, a quo stipularetur certam summam, si eum manumisisset: post emancipationem adiit heres **filius**: petit nunc pecuniam pater ex stipulatione supra relata. respondit: non puto turpem esse causam stipulationis, utpote cum aliter **filium** emancipaturus non fuerit: nec potest videri iniusta causa stipulationis, si aliquid adoptivus pater habere voluerit, propter quod a **filio** post emancipationem magis curaretur.

D. 45, 1, 122, 4 Scaev. 28 dig.

Agerius **filius** familias servo Publii Maevii stipulanti spondit se daturum, quidquid patrem suum Publio Maevio debere constitisset: quaesitum est patre defuncto, antequam constitisset, quid quantumque deberet, an, si adversus heredem eius actum fuisset aliumve successorem et de debito constitisset, Agerius teneatur. respondit, si condicio non exstitisset, stipulationem non commissam.

D. 45, 1, 122, 5 Scaev. 28 dig.

Seia heres unius tutoris, cum herede **pupillae** transactione pacto solo facta, maiorem partem solvit, residuam cavit: sed ilico negavit heres se transactionem servare et apud iudicem tutelae egit et victus provocavit ad competentem iudicem et ab eo quoque ad principem idem provocavit et iniusta haec quoque provocatio eius pronuntiata est. quaesitum est, cum per heredem **pupillae** mora intercesserit, quo minus pecunia in stipulationem deducta ab herede tutoris solveretur nec umquam petierit, an ei hodie debeantur usurae ab herede tutoris. respondit, si Seia non cessasset ex stipulatione

pecuniam offerre, iure usuras non deberi.

- D. 45, 1, 127, 0 Scaev. 5 quaest. Si **pupillus** sine tutoris auctoritate Stichum promittat et fideiussorem dedit, servus autem post moram a **pupillo** factam decedat, nec fideiussor erit propter **pupilli** moram obligatus: nulla enim intellegitur mora ibi fieri, ubi nulla petitio est. esse autem fideiussorem obligatum ad hoc, ut vivo homine conveniatur vel ex mora sua postea.
- D. 45, 1, 130, 0 Paul. 15 quaest. Quod dicitur patrem **filio** utiliter stipulari, quasi sibi ille stipularetur, hoc in his verum est, quae iuris sunt quaeque adquiri patri possunt: alioquin si factum conferatur in personam **filii**, inutilis erit stipulatio, veluti ut tenere ei vel ire agere liceat. contra autem **filius** etiam ut ire patri liceat stipulando acquireret ei: immo et quod in suam personam conferre non potest, hoc patri acquirat.
- D. 45, 1, 132, 0 Paul. 15 quaest. Quidam cum **filium** alienum susciperet, tradenti promiserat certam pecuniae quantitatem, si eum aliter quam ut **filium** observasset. quaero, si postmodum domo eum propulerit vel moriens nihil ei testamento reliquerit, an stipulatio committetur, et quid intersit, utrum **filius** an alumnus vel cognatus agentis fuerit. praeterea quaero, si **filium** suum quis legitime in adoptionem dederit et ita, ut supra scriptum est, stipulatio intercesserit eumque pater adoptivus exheredaverit vel emancipaverit, an stipulatio committatur. respondi: stipulatio utilis est in utroque casu: igitur, si contra conventionem factum sit, committetur stipulatio. sed videamus primum in eo, qui legitime adoptavit, an possit committi, si eum exheredaverit vel emancipaverit: haec enim pater circa **filium** solet facere: igitur non aliter eum quam ut **filium** observavit. ergo exheredatus de inofficioso agat. quid ergo dicemus, si et meruit exheredari? emancipatus plane et hoc remedio carebit. quare sic debuit interponi stipulatio, ut, si eum emancipasset vel exheredasset, certum quid promitteret. quo tamen casu commissa stipulatione potest quaeri, an exheredato permittendum esset dicere de inofficioso? maxime, si patri naturali heres extitisset, an victo deneganda est ex stipulatu actio? sed si ei, qui stipulatus est, non debuit denegari victo **filio**, nec ipsi deneganda erit debita pecuniae executio. in eo autem, qui non adoptavit, quem intellectum habeat haec conceptio "si eum aliter quam ut **filium** observasset", non prospicio: an et hic exigimus exheredationem vel emancipationem, res in extraneo ineptas? sed si is, qui legitime adoptavit, nihil facit contra verba stipulationis, cum utitur patrio iure in eo, qui haec non fecit, dicit supervacuo: dici tamen poterit commissam esse stipulationem.
- D. 45, 1, 132, 1 Paul. 15 quaest. **Filius** familias ita stipulatus est: "quantam pecuniam Titio credidero, fide tua esse iubes?" et emancipatus credidit: patri non debebit fideiussor, quia nec reus ei tenetur.
- D. 45, 1, 134, 0 Paul. 15 resp. Titia, quae ex alio **filium** habebat, in matrimonium coit Gaius Seio habente familiam: et tempore matrimonii consenserunt, ut **filia** Gaii Seii **filio** Titiae desponderetur, et interpositum est instrumentum et adiecta poena, si quis eorum nuptiis impedimento fuisset: postea Gaius Seius constante matrimonio diem suum obiit et **filia** eius noluit nubere: quaero, an Gaii Seii heredes teneantur ex stipulatione. respondit ex stipulatione,

quae proponeretur, cum non secundum bonos mores interposita sit, agenti exceptionem doli mali obstaturam, quia inhonestum visum est vinculo poenae matrimonia obstringi sive futura sive iam contracta.

D. 45, 1, 135, 3 Scaev. 5 resp.

Ea lege donatum sibi esse a Seia servum et traditum, ut ne ad fratrem eius aut **filium** aut uxorem aut socrum perveniret, scripsit et haec ita stipulante Seia spondit Titius, qui post biennium heredes reliquit Seia m et fratrem, cui ne serviret, expressum erat: quaeritur an Seia cum fratre et coherede ex stipulatu agere possit. respondit posse in id quod eius interest.

D. 45, 1, 135, 4 Scaev. 5 resp.

Filia, quae de inofficioso agere instituit et transegit postea cum heredibus stipulatione interposita et subiecta doli clausula, apud praefectum de falso testamento egit nec probavit: quaero, an ex doli clausula possit conveniri. respondi nihil ad eam stipulationem id, quod postea actum proponeretur, pertinere.

D. 45, 1, 141, 0 Gai. 2 de verb. oblig.

Si servus aut **filius** familias ita stipulatus sit: "illam rem aut illam, utram ego velim?", non pater dominusve, sed **filius** servusve destinare de alterutra debet.

D. 45, 1, 141, 2 Gai. 2 de verb. oblig.

Pupillus licet ex quo fari coeperit, recte stipulari potest, tamen, si in parentis potestate est, ne auctore quidem patre obligatur: pubes vero, qui in potestate est, proinde ac si pater familias obligari solet. quod autem in **pupillo** dicimus, idem et in **filia** familias impubere dicendum est.

D. 45, 2, 12, 1 Ven. 2 stipul.

Si a Titio et **pupillo** sine tutoris auctoritate stipulatus fuero eadem decem, vel a servo, et quasi duos reos promittendi constitui, obligatum Titium solum Iulianus scribit, quamquam, si servus sponderit, in actione de peculio eadem observari debent, ac si liber fuisset.

D. 45, 3, 18, 0 Pap. 27 quaest.

Si servus communis Maevii et castrensis peculii defuncto **filio** familias milite, antequam adeat institutus hereditatem, stipuletur, socio, qui solus interim dominus invenitur, tota stipulatio quaeretur, quoniam partem non facit hereditas eius quae nondum est. non enim, si quis heredem existere **filio** familias dixerit, statim et hereditatem eius iam esse consequens erit, cum beneficium principalium constitutionum in eo locum habet, ut **filius** familias de peculio testari possit: quod privilegium cessat, priusquam testamentum aditione fuerit confirmatum.

D. 45, 3, 18, 2 Pap. 27 quaest.

Servus capto domino ab hostibus domino dari stipulatus est. quamvis quae simpliciter stipulatur vel ab alio accepit, etiam ad heredem captivi pertinent aliudque sit iuris in persona **fili**, quia nec tunc fuit in potestate, cum stipularetur, nec postea deprehenditur (ut servus) in hereditate, tamen in proposito potest quaeri, num ex hac stipulatione nihil acquisitum heredi videtur, quomodo si servus hereditarius defuncto aut etiam heredi futuro stipulatus fuisset. sed in hac specie servus **filio** exaequabitur: nam et si **filius** captivi patri suo stipulatus fuerit dari, res in pendentem erit et si pater apud hostes decesserit, nullius momenti videbitur fuisse stipulatio, quoniam alii, non sibi stipulatus est.

D. 45, 3, 20, 1 Paul. 15 quaest.

Apud Labeonem ita scriptum est: **filium** et **filiam** in sua potestate pater intestatus reliquit: **filia** eo animo fuit semper, ut

existimaret nihil ad se ex hereditate patris pertinere: deinde frater eius **filiam** procreavit et eam **infantem** reliquit: tutores servo avito eius imperaverunt, ut ab eo, cui res avi hereditatis vendiderunt, stipularetur, quanta pecunia ad eum pervenisset: ex ea stipulatione quid **pupillae** acquisitum sit, peto rescribas. Paulus: est quidem verum bona fide possessum servum ex re eius cui servit stipulantem possessori acquirere: sed si res, quae ex hereditate avi communes fuerunt, in venditionem hereditatis venerunt, non videtur ex re **pupillae** totum pretium stipulari ideoque utrisque acquirit.

D. 45, 3, 40, 0 Pomp. 33 ad Q. Muc.

Quidquid contraxit servus, dum nobis servit, etiam si stipulationem contulit in alienationem vel manumissionem suam, tamen nobis id acquisitum erit, quia potestas eius tunc, cum id contraheret, nostra fuit. idque est, si **filius** familias contrahat: namque etiam quod in emancipationis suae tempus contulerit, nobis debetur, si tamen dolo malo id fecerit.

D. 46, 1, 2, 0 Pomp. 22 ad Sab.

Et commodati et depositi fideiussor accipi potest et tenetur, etiamsi apud servum vel **pupillum** depositum commodatumve fuerit, sed ita demum, si aut dolo malo aut culpa hi fecerunt, pro quibus fideiussum est.

D. 46, 1, 3, 0 Ulp. 43 ad Sab.

Qui satisdare promisit, ita demum implese stipulationem satisfactionis videtur, si eum dederit accessionis loco, qui obligari potest et conveniri: ceterum si dederit servum aut **filius** familias, ex quibus causis de peculio actio non datur, vel mulierem, quae auxilio senatus consulti utitur, dicendum est non esse impletam satisfactionis stipulationem. plane si non idoneum fideiussorem dederit, magis est, ut satisfactum sit, quia qui admisit eum fideiubentem, idoneum esse comprobavit.

D. 46, 1, 10, 2 Ulp. 7 disp.

Filius familias pro patre poterit fideiubere nec erit sine effectu haec fideiussio, primo quidem, quod sui iuris effectus poterit teneri in id quod facere potest, dein quod et, dum in potestate manet, condemnari potest. sed an pater ex hac causa quod iussu teneatur, videamus: et puto ad omnes contractus quod iussu etiam referri. sed si ignorante patre pro eo fideiusserit, cessat ista actio: tamen quasi in rem patris versum sit, potest agi cum patre. plane si emancipatus solverit, utilis ei actio debet competere: in potestate etiam manenti eadem actio competit, si de peculio castrensi pro patre solverit.

D. 46, 1, 11, 0 Iul. 12 dig.

Qui contra senatus consultum **filio** familias crediderit, mortuo eo fideiussorem a patre accipere non potest, quia neque civilem neque honorariam adversus patrem actionem habet nec est ulla hereditas, cuius nomine fideiussores obligari possent.

D. 46, 1, 21, 0 Afr. 7 quaest.

Heres a debitore hereditario fideiussorem accepit, deinde hereditatem ex Trebelliano restituit: fideiussoris obligationem in suo statu manere ait idemque in hac causa servandum, quod servaretur, cum heres, contra quem emancipatus **filius** bonorum possessionem accepit, fideiussorem accepit. ideoque in utraque specie transeunt actiones.

D. 46, 1, 25, 0 Ulp. 11 ad ed.

Marcellus scribit, si quis pro **pupillo** sine tutoris auctoritate obligato prodigove vel furioso fideiusserit, magis esse, ut ei non subveniatur, quoniam his mandati actio non competit.

D. 46, 1, 41, 0 Mod. 13 resp.

Respondit, si fideiussores in id accepti sunt, quod a curatore

servari non possit, et post impletam legitimam aetatem tam ab ipso curatore quam ab heredibus eius solidum servari potuit et cessante eo, qui **pupillus** fuit, solvendo esse desierit: non temere utilem in fideiussores actionem competere.

D. 46, 1, 47, 1 Pap. 9 quaest.

Si **filius** in causa peculiari ita fideiussorem acceperit: "quantam pecuniam credidero, fide tua esse iubes?" et emancipatus credat, patri quidem, si non est reus obligatus, non tenebitur, **filius** vero humanitatis intuitu obnoxius esse debet.

D. 46, 1, 52, 1 Pap. 11 resp.

Inter fideiussores actione divisa condemnatus si desierit esse solvendo, fraus vel segnitia tutoribus, qui iudicatum persequi potuerunt, damnum dabit: quod si divisam actionem inter eos, qui non erant solvendo, constabit, **pupilli** nomine restitutionis auxilium implorabitur.

D. 46, 1, 56, 1 Paul. 15 quaest.

Item si **filius** a patre vel servus a domino stipuletur, nec fideiussor acceptus tenetur, quia non potest pro eodem et eidem esse obligatus. ex diverso ergo patre a **filius** vel domino a servo stipulato fideiussor acceptus tenetur.

D. 46, 1, 69, 0 Tryph. 9 disp.

Tutor datus eius **filius**, cui ex fideiussoria causa obligatus erat, a semet ipso exigere debet, et quamvis tempore liberatus erit, tamen tutelae iudicio eo nomine tenebitur, item heres eius, quia cum eo ob tutelam, non ex fideiussione agitur. et quamvis non quasi fideiussor, sed quasi tutor solverit, etiamsi tempore liberatus est, mandati actionem eum habere adversus reum promittendi dixi. haeret enim in utraque causa adhuc illius debiti persecutio, nam eius solutione liberavit reum promittendi obligatione, in quam pro eo fideiusserat, et non titulus actionis, sed debiti causa respicienda est. licet enim is tutor, qui fideiussor apud **pupillum** pro reo est obligatus, solvit se auctore **pupillo**, quia reo promittendi liberato et ipse tutor idemque fideiussor liberabitur, quod sua auctoritate efficere non potest, tamen et si non pro se solvendi animo, sed pro Titio fecit, ut maxime eum liberet, habebit cum eo mandati actionem.

D. 46, 2, 1, 1 Ulp. 46 ad Sab.

Illud non interest, qualis processit obligatio, utrum naturalis an civilis an honoraria, et utrum verbis an re an consensu: qualiscumque igitur obligatio sit, quae praecessit, novari verbis potest, dummodo sequens obligatio aut civiliter teneat aut naturaliter: ut puta si **pupillus** sine tutoris auctoritate promiserit.

D. 46, 2, 9, 0 Ulp. 47 ad Sab.

Si **pupillus** sine tutoris auctoritate rem salvam fore stipulatus pubes factus ratam stipulationem habuerit novandi causa, tollitur tutelae actio. si non habuerit ratam, licet tutelae egisset, habet tamen adhuc ex stipulatu actionem: sed iudex tutelae non aliter condemnare debet, quam si ex stipulatione liberatio fieret.

D. 46, 2, 19, 0 Paul. 69 ad ed.

Doli exceptio, quae poterat deleganti opponi, cessat in persona creditoris, cui quis delegatus est. idemque est et in ceteris similibus exceptionibus, immo et in ea, quae ex senatus consulto **filius** familias datur: nam adversus creditorem, cui delegatus est ab eo, qui mutuam pecuniam contra senatus consultum dederat, non utetur exceptione, quia nihil in ea promissione contra senatus consultum fit: tanto magis, quod hic nec solutum repetere potest. diversum est in muliere, quae contra senatus consultum promisit: nam et in secunda

promissione intercessio est. idemque est in minore, qui circumscriptus delegatur, quia, si etiamnunc minor est, rursus circumvenitur: diversum, si iam excessit aetatem viginti quinque annorum, quamvis adhuc possit restitui adversus priorem creditorem. ideo autem denegantur exceptiones adversus secundum creditorem, quia in privatis contractibus et pactionibus non facile scire petitor potest, quid inter eum qui delegatus est et debitorem actum est aut, etiamsi sciat, dissimulare debet, ne curiosus videatur: et ideo merito denegandum est adversus eum exceptionem ex persona debitoris.

D. 46, 2, 20, 1 Paul. 72 ad ed.

Pupillus sine tutoris auctoritate non potest novare: tutor potest, si hoc **pupillo** expediat: item procurator omnium bonorum.

D. 46, 2, 23, 0 Pomp. 3 ex Plaut.

Filius patris actionem ignorante eo novare non potest.

D. 46, 2, 34, 0 Gai. 3 de verb. oblig.

Dubitari non debet, quin **filius** servusve, cui administratio peculii permissa est, novandi quoque pecularia debita ius habeat, utique si ipsi stipulentur, maxime si etiam meliorem suam condicionem eo modo faciunt. nam si alium iubeant stipulari, interest, utrum donandi animo alium iubeant stipulari an ut ipsi **filius** servove negotium gerat: quo nomine etiam mandati actio peculio acquiritur.

D. 46, 3, 11, 0 Pomp. 8 ad Sab.

Si stipulatus fuero "mihi aut **pupillo** dare ?", promissor, sine tutoris auctoritate solvendo **pupillo**, liberabitur a me.

D. 46, 3, 14, 7 Ulp. 30 ad Sab.

Curatori quoque furiosi recte solvitur, item curatori sibi non sufficientis vel per aetatem vel per aliam iustam causam. sed et **pupilli** curatori recte solvi constat.

D. 46, 3, 14, 8 Ulp. 30 ad Sab.

Pupillum sine tutoris auctoritate nec solvere posse palam est: sed si dederit nummos, non fient accipientis vindicarique poterunt. plane si fuerint consumpti, liberabitur.

D. 46, 3, 15, 0 Paul. 6 ad Sab.

Pupillo solvi sine tutoris auctoritate non potest: sed nec delegare potest, quia nec alienare ullam rem potest. si tamen solverit ei debitor et nummi Salvi sint, petentem **pupillum** doli mali exceptione debitor summovebit.

D. 46, 3, 22, 0 Ulp. 45 ad Sab.

Filius familias patre invito debitorem eius liberare non potest: acquirere enim obligationem potest, deminuere non potest.

D. 46, 3, 28, 0 Paul. 38 ad ed.

Debitorum solvendo ei, qui pro tutore negotia gerit, liberantur, si pecunia in rem **pupilli** pervenit.

D. 46, 3, 34, 6 Iul. 54 dig.

Si gener socero, ignorante **filia**, dotem solvisset, non est liberatus, sed condicere socero potest, nisi ratum **filia** habuisset. et propemodum similis est gener ei, qui absentis procuratori solveret, quia in causam dotis particeps et quasi socia obligationis patri **filia** esset.

D. 46, 3, 34, 8 Iul. 54 dig.

Quidam **filius** familias, a quo fideiussorem acceperat, heredem instituerat: quaesitum est, si iussu patris adisset hereditatem, an pater cum fideiussore agere posset. dixi, quotiens reus satisfaciendi reo satis accipiendi heres existeret, fideiussores ideo liberari, quia pro eodem apud eundem debere non possent.

D. 46, 3, 44, 0 Marcian. 2 reg.

In numerationibus aliquando evenit, ut una numeratione duae obligationes tollantur uno momento: veluti si quis pignus pro

debito vendiderit creditori: evenit enim, ut et ex vendito tollatur obligatio et debiti. item si **pupillo**, qui sine tutoris auctoritate mutuam pecuniam accepit, legatum a creditore fuerit sub ea condicione, si eam pecuniam numeraverit, in duas causas videri eum numerasse, et in debitum suum, ut in Falcidiam heredi imputetur, et condicionis gratia, ut legatum consequatur. item si usus fructus pecuniae numeratae legatus fuerit, evenit, ut una numeratione et liberetur heres ex testamento et obliget sibi legatarium. tantundem est et si damnatus fuerit alicui vendere vel locare: nam vendendo vel locando et liberatur ex testamento heres et obligat sibi legatarium.

D. 46, 3, 45, 0[^] Ulp. 1 resp.

Callippo respondit, quamvis stipulanti uxori vir sponderit dirempto matrimonio praedia, quae doti erant obligata, in solutum dare, tamen satis esse offerri dotis quantitatem. idem Frontoni respondit perseveranti tutori in tutelae administratione, licet capitis reo, potuisse id, quod **pupillo** bona fide debetur, exsolvi.

D. 46, 3, 47, 0 Marcian. 4 reg.

In **pupillo**, cui sine tutoris auctoritate solutum est, si quaeratur, quo tempore sit locupletior, tempus quo agitur inspicitur: et ut exceptio doli mali posita ei noceat, tempus quo agitur spectatur.

D. 46, 3, 47, 1 Marcian. 4 reg.

Plane, ut Scaevola aiebat, etiamsi perierit res ante litem contestatam, interdum quasi locupletior factus intellegitur, id est si necessariam sibi rem emit, quam necessario de suo erat empturus: nam hoc ipso, quo non est pauperior factus, locupletior est. sic et in **filio** familias putabat Macedonianum cessare, si in necessarias causas **filius** mutuam pecuniam acceperit et eam perdiderit.

D. 46, 3, 59, 0 Paul. 2 ad Plaut.

Si ita stipulatus sim: "mihi aut Titio dare spondes?" et debitor constituerit se mihi soluturum, quamvis mihi competat de constituta actio, potest adhuc adiecto solvere. et si a **filio** familias mihi aut Titio stipulatus sim, patrem posse Titio solvere quod in peculio est, scilicet si suo, non **fili** nomine solvere velit: dum enim adiecto solvitur, mihi solvi videtur: et ideo si indebitum adiecto solutum sit, stipulatori posse condici Iulianus putat: ut nihil intersit, iubeam te Titio solvere an ab initio stipulatio ita concepta sit.

D. 46, 3, 65, 0 Pomp. 1 ex Plaut.

Si **filia** furiosi a viro divorterit, dictum est vel adgnato curatori voluntate **filiae** vel **filiae** consentiente adgnato solvi dotem.

D. 46, 3, 66, 0 Pomp. 6 ex Plaut.

Si **pupilli** debitor iubente eo sine tutoris auctoritate pecuniam creditori eius numeravit, **pupillum** quidem a creditore liberat, sed ipse manet obligatus: sed exceptione se tueri potest. si autem debitor **pupilli** non fuerat, nec **pupillo** condicere potest, qui sine tutoris auctoritate non obligatur, nec creditori, cum quo alterius iussu contraxit: sed **pupillus** in quantum locupletior factus est, utpote debito liberatus, utili actione tenebitur.

D. 46, 3, 68, 0 Marcell. 16 dig.

Servus decem dare iussus **pupillo** et liber esse, si heres sit **pupillus** sive tantum condicio in eum collata sit, an absente quoque tutore **pupillo** dando libertatem consequatur? moveris comparatione condicionis, quae constitit in facto, veluti "si **pupillo** servierit", quae potest impleri citra interventum quoque tutoris. et quid, inquis, si curatorem habeat et si furioso dare iussus sit, an curatori dando liberetur? et finge alicui fundum

legatum, si dedisset **pupillo** furiosove. et sciendum est in omnibus istis casibus tutori quidem vel curatori utiliter dependi, ipsis autem, id est furioso vel **pupillo**, non recte persolvi, ne datio ex illorum inbecillitate pereat: nec enim hoc egit testator, ut, quoquo modo esset datum, expleta videretur condicio.

D. 46, 3, 71, 2 Cels. 27 dig.

Item si ignorans creditor procuratori suo solutum servo debitoris **filiove** acceptum fecerit, postea autem rescierit et ratum habuerit, confirmatur solutio et quod acceptum latum sit, nullius momenti est: et contra, si ratum non habuerit, quod acceptum fecerit, confirmatur.

D. 46, 3, 88, 0 Scaev. 5 dig.

Filiae intestato patri heredis negotia mater gessit et res vendendas per argentarios dedit idque ipsum codice conscriptum est: argentarii universum redactum venditionis solverunt et post solutionem novem fere annis, quidquid agendum erat, nomine **pupillae** mater egit eamque marito nuptum collocavit et res ei tradidit. quaesitum est, an **puella** cum argentariis aliquam actionem habet, quando non ipsa stipulata sit pretium rerum, quae in venditionem datae sunt, sed mater. respondit, si de eo quaereretur, an iure ea solutione argentarii liberati essent, responderi iure liberatos. Claudius: subest enim illa ex iurisdictione pendens quaestio, an pretia rerum, quae sciebant esse **pupillae**, bona fide solvisse videantur matri, quae ius administrationis non habebat: ideoque si hoc sciebant, non liberantur, scilicet si mater solvendo non sit.

D. 46, 3, 90, 0 Scaev. 26 dig.

Filius, qui administrabat ut heres paterna bona, pecuniam ex his Sempronio mutuam dedit et eandem particulatim recepit, deinde se abstinuit, quia minor annis erat, ab ea hereditate: quaesitum est, curator bonorum patris constitutus an adversus Sempronium utilem actionem habet. respondit nihil proponi, cur non is, qui solvisset id quod mutuum ita acceperat, liberatus esset.

D. 46, 3, 95, 2 Pap. 28 quaest.

Aditio hereditatis nonnumquam iure confundit obligationem, veluti si creditor debitoris vel contra debitor creditoris adierit hereditatem. aliquando pro solutione cedit, si forte creditor, qui **pupillo** sine tutoris auctoritate nummos crediderat, heres ei extitit: non enim quanto locupletior **pupillus** factus est, consequeretur, sed in solidum creditum suum ex hereditate retinet. aliquando evenit, ut inanis obligatio aditione hereditatis confirmetur. nam si heres, qui restituerit ex Trebelliano hereditatem, fideicommissario heres extiterit, vel mulier, quae pro Titio intercesserat, eidem heres extiterit, incipit obligatio civilis propter hereditatem eius, qui iure tenebatur, auxilium exceptionis amittere: etenim inconditum est subvenire sexui mulieris, quae suo nomine periclitetur.

D. 46, 3, 95, 4 Pap. 28 quaest.

Naturalis obligatio ut pecuniae numeratione, ita iusto pacto vel iureiurando ipso iure tollitur, quod vinculum aequitatis, quo solo sustinebatur, conventionis aequitate dissolvitur: ideoque fideiussor, quem **pupillus** dedit, ex istis causis liberari dicitur.

D. 46, 3, 95, 5 Pap. 28 quaest.

Quaesitum est, an ita stipulari quis possit: "mihi aut **filio** meo decem dari?" vel ita: "mihi aut patri?" sed non incommode potest adhiberi distinctio, ut **filio** quidem stipulante patris tunc adiciatur persona, cum stipulatio ei adquiri non possit: e

contrario autem nihil prohibeat patre stipulante **fili** personam adici, cum totiens, quod pater **filio** stipulatur, sibi stipulatus intellegitur, cum ipsi sibi stipulatus non est, et in proposito manifestum est non obligationis, sed solutionis gratia **fili** personam adiectam.

D. 46, 3, 95, 7 Pap. 28 quaest.

Nam si furiosi vel **pupilli** persona adiecta sit, ita tutori vel curatori pecunia recte dabitur, si condicionis quoque implendae causa recte pecunia tutori vel curatori datur. quod quidem Labeo et Pegasus putaverunt utilitatis causa recipiendum: idque ita recipi potest, si pecunia in rem vel **pupilli** vel furiosi versa est, quomodo si domino iussus dare servo dedisset, ut domino daret. ceterum qui servo dare iussus est, domino dando non aliter implese condicionem intellegendus est, quam si ex voluntate servi dedit. idem respondendum est in solutione, si stipulato Sempronio sibi aut Sticho Maevii servo decem dari debitor Maevio domino pecuniam solverit.

D. 46, 3, 95, 10 Pap. 28 quaest.

Si mandatu meo Titio pecuniam credidisses, eiusmodi contractus similis est tutori et debitori **pupilli**: et ideo mandatore convento et damnato, quamquam pecunia soluta sit, non liberari debitorem ratio suadet, sed et praestare debet creditor actiones mandatori adversus debitorem, ut ei satisfiat. et hoc pertinet tutoris et **pupilli** debitoris non fecisse comparationem: nam cum tutor **pupillo** tenetur ob id, quod debitorem eius non convenit, neque iudicio cum altero accepto liberatur alter nec, si damnatus tutor solverit, ea res proderit debitori: quin etiam dici solet tutelae contraria actione agendum, ut ei **pupillus** adversus debitores actionibus cedat.

D. 46, 3, 96, 0 Pap. 11 resp.

Pupilli debitor tutore delegante pecuniam creditori tutoris solvit: liberatio contigit, si non malo consilio cum tutore habito hoc factum esse probetur. sed et interdicto fraudatorio tutoris creditor **pupillo** tenetur, si eum consilium fraudis participasse constabit.

D. 46, 3, 96, 1 Pap. 11 resp.

Cum **pupilla** magistratui, qui per fraudem **pupillo** tutorem dedit, heres extitisset, tutores eius cum adulescente transegerunt: eam transactionem **pupilla** ratam habere noluit: nihilo minus erit tutorum pecunia liberata nec tutores contra adulescentem actionem nec utilem habebunt, qui suum reciperavit. plane si adulescens pecuniam restituere tutori **pupillae** maluerit, rescisso quod gestum est actionem utilem in **pupillam** heredem magistratus accipiet.

D. 46, 3, 98, 0 Paul. 15 quaest.

Qui res suas obligavit, postea aliquam possessionem ex his pro **filia** sua dotem promittendo obligavit et solvit. si ea res a creditore evicta est, dicendum est maritum ex dotis promissione agere posse, ac si statuliberum remve sub condicione legatam dotis nomine pro **filia** pater solvisset: harum enim rerum solutio non potest nisi ex eventu liberare, scilicet quo casu certum erit remanere eas.

D. 46, 3, 98, 3 Paul. 15 quaest.

Rem autem castrensis peculii solventem patrem perinde accipere debemus, ac si alienam dedisset, quamvis possit residere apud eum, cui soluta est, prius mortuo intestato **filio**: sed tunc acquisita creditur, cum **filius** decesserit: et utique cuius fuerit, eventus declaret sitque et hoc ex his, quae post factis, in praeteritum quid fuerit, declarent.

- D. 46, 3, 100, 0 Paul. 10 resp. Quaero, an curatoribus vel tutoribus in provincia datis Romae pecunia solvi possit, quae in provincia ita ab his faenerata esset, ut Romae solveretur, cum idem curatores vel tutores rerum Italicarum administrationem non sustinent, an, si solverit debitor, liberetur. Paulus respondit his tutoribus vel curatoribus recte **pupillo** pecuniam debitam solvi, qui negotia eius administrant: eos autem, qui provincialium rerum curatores vel tutores sunt, Italica negotia administrare non solere, nisi specialiter tutores provincialium rerum, ut sibi Romae redderetur, promitti curaverunt.
- D. 46, 3, 102, 0 Scaev. 5 resp. Creditor oblatam a debitore pecuniam ut alia die accepturus distulit: mox pecunia, qua illa res publica utebatur, quasi aërosa iussu praesidis sublata est: item **pupillaris** pecunia, ut possit idoneis nominibus credi servata, ita interempta est: quaesitum est, cuius detrimentum esset. respondi secundum ea quae proponerentur nec creditoris nec tutoris detrimentum esse.
- D. 46, 4, 2, 0 Ulp. 24 ad Sab. **Pupillum** per acceptilationem etiam sine tutoris auctoritate liberari posse placet.
- D. 46, 4, 8, 4 Ulp. 48 ad Sab. **Filius** familias promittendo patrem civiliter non obligat, sed se obligat: propter quod accepto rogare **filius** familias potest, ut se liberet, quia ipse obligatus est, pater autem acceptum rogando nihil agit, cum non sit ipse obligatus, sed **filius**. idem erit et in servo dicendum: nam et servus accepto liberari potest, et tolluntur etiam honorariae obligationes, si quae sunt adversus dominum. quia hoc iure utimur, ut iuris gentium sit acceptilatio: et ideo puto et Graece posse acceptum fieri, dummodo sic fiat, ut Latinis verbis solet: ἔχει λαβῶν δηνάρια τόσα; ἔχω λαβῶν.
- D. 46, 4, 21, 0 Ven. 11 stipul. Si sub condicione legatum mihi datum novandi causa stipulatus sum et ante existentem condicionem acceptum fecero, Nerva **filius** ait, etiamsi condicio extiterit, neque ex testamento competituram actionem, quia novatio facta sit, neque ex stipulatu, quae acceptilatione soluta sit.
- D. 46, 6, 0 REM PUPILLI VEL ADULESCENTIS SALVAM FORE.
- D. 46, 6, 1, 0 Paul. 24 ad ed. Cum **pupillo** rem salvam fore satisdatum sit, agi ex ea tunc potest, cum et tutelae potest.
- D. 46, 6, 2, 0 Ulp. 79 ad ed. Si **pupillus** absens sit vel dari non possit, servus eius stipulabitur: si servum non habeat, emendus ei servus est: sed si non sit unde ematur aut non sit expedita emptio, profecto dicemus servum publicum apud praetorem stipulari debere:
- D. 46, 6, 4, 0 Ulp. 79 ad ed. non quasi ipso iure **pupillo** adquirat (neque enim acquirit), sed ut utilis actio ex stipulatu **pupillo** detur.
- D. 46, 6, 4, 1 Ulp. 79 ad ed. Cavetur autem **pupillo** hac stipulatione per satisfactionem.
- D. 46, 6, 5, 0 Paul. 76 ad ed. Si **filius**, qui in potestate furiosi erit, rem salvam fore stipuletur, acquirit patri obligationes.
- D. 46, 6, 6, 0 Gai. 27 ad ed. provinc. Servum **pupilli** stipulari ita necesse est, si **pupillus** abest aut dari non potest: nam si praesens sit et dari potest, etiamsi eius aetatis erit, ut non intellegat quid agat, tamen propter utilitatem receptum est recte eum stipulari.
- D. 46, 6, 9, 0 Pomp. 15 ad Sab. Cum **pupillus** a tutore stipulatur rem salvam fore, non solum

quae in patrimonio habet, sed etiam quae in nominibus sunt ea stipulatione videntur contineri: quod enim in tutelae iudicium venit, hoc et ea stipulatione continetur.

- D. 46, 6, 10, 0 Afr. 3 quaest. Si, posteaquam **pupillus** ad pubertatem pervenerit, tutor in restituenda tutela aliquamdiu moram fecerit, certum est et fructuum nomine et usurarum medii temporis tam fideiussores eius quam ipsum teneri.
- D. 46, 6, 11, 0 Ner. 4 membr. Cum rem salvam fore **pupillo** cavetur, committitur stipulatio, si, quod ex tutela dari fieri oportet, non praestetur: nam et si salva ei res sit, ob id non est, quia, quod ex tutela dari fieri oportet, non solvitur.
- D. 46, 6, 12, 0 Pap. 12 quaest. Si plures fideiussores a tutore **pupillo** dati sunt, non esse eum distringendum, sed in unum dandam actionem ita, ut ei, qui conveniretur, actiones praestarentur. nec quisquam putaverit ab iure discessum, postquam pro ea parte placuit tutores condemnari, quam administraverunt, et ita demum in solidum, si res a ceteris non servetur et idonea culpa detegatur, quod suspectum facere supersederit: nam aequitas arbitri atque officium viri boni videtur eam formam iuris desiderasse. ceterum fideiussores civiliter in solidum obligati ceteris quidem agentibus, ut dividatur actio, impetrare possunt: **pupillo** vero agente, qui non ipse contraxit, sed in tutorem incidit et ignorat omnia, beneficium dividendae actionis iniuriam habere visum est, ne ex una tutelae causa plures ac variae quaestiones apud diversos iudices constituerentur.
- D. 46, 7, 3, 6 Ulp. 77 ad ed. Sed et curatorem accipiemus furiosi furiosae, item **pupilli pupillae**, ceterorum quoque curatores, puta adolescentis: vel si alterius cuius curator sit, committi puto stipulationem.
- D. 46, 8, 22, 9 Iul. 56 dig. Qui patris nomine iniuriarum agit ob eam rem, quod **filius** eius verberatus pulsatusve sit, in stipulatione cogendus est **fili** quoque personam comprehendere, praesertim cum fieri possit, ut pater ante decedat, quam sciret procuratorem suum egisse, et ita iniuriarum actio redeat ad **filium**.
- D. 46, 8, 22, 10 Iul. 56 dig. Sed et si nepoti iniuria facta fuerit et procurator avi propter hanc causam iniuriarum aget, non solum **fili**, sed etiam nepotis persona comprehendenda erit in stipulatione: quid enim prohibet et patrem et **filium**, antequam scirent procuratorem egisse, decedere? quo casu iniquum est fideiussores non teneri nepote iniuriarum agente.
- D. 46, 8, 25, 0 Afr. 6 quaest. Pater dotem a se datam absente **filia** petit et ratam rem habituram eam cavet: ea prius quam ratum haberet, mortua est. negavit committi stipulationem, quia et si verum sit ratum eam non habuisse, nihil tamen mariti intersit dotem restitui, cum patri etiam mortua **filia** salva esse dos debeat.
- D. 47, 2, 14, 10 Ulp. 29 ad Sab. An pater, cuius **filio** commodata res est, furti actionem habeat, quaeritur. et Iulianus ait patrem hoc nomine agere non posse, quia custodiam praestare non debeat: sicut, inquit, is qui pro eo, cui commodata res est, fideiussit, non habet furti actionem. neque enim, inquit, is, cuiuscumque intererit rem non perire, habet furti actionem, sed qui ob eam rem tenetur, quod ea res culpa eius perierit: quam sententiam Celsus quoque libro duodecimo digestorum probat.

- D. 47, 2, 14, 13 Ulp. 29 ad Sab. Si **filius** familias subreptus sit, patrem habere furti actionem palam est.
- D. 47, 2, 16, 0 Paul. 7 ad Sab. Ne cum **filio** familias pater furti agere possit, non iuris constitutio, sed natura rei impedimento est, quod non magis cum his, quos in potestate habemus, quam nobiscum ipsi agere possumus.
- D. 47, 2, 17, 0 Ulp. 39 ad Sab. Servi et **fili** nostri furtum quidem nobis faciunt, ipsi autem furti non tenentur: neque enim qui potest in furem statuere, necesse habet adversus furem litigare: idcirco nec actio ei a veteribus prodita est.
- D. 47, 2, 23, 0 Ulp. 41 ad Sab. Impuberem furtum facere posse, si iam doli capax sit, Iulianus libro vicensimo secundo digestorum scripsit: item posse cum impubere damni iniuria agi, quia id furtum ab impubere fit. sed modum esse adhibendum ait: nam in **infantes** id non cadere. non putamus cum impubere culpae capace Aquilia agi posse. item verum est, quod Labeo ait, nec ope impuberis furto facto teneri eum.
- D. 47, 2, 33, 0 Ulp. 41 ad Sab. Tutor administrationem quidem rerum **pupillarum** habet, intercipiendi autem potestas ei non datur: et ideo si quid furandi animo amoverit, furtum facit nec usucapi res potest. sed et furti actione tenetur, quamvis et tutelae agi cum eo possit. quod in tutore scriptum est, idem erit et in curatore adulescentis ceterisque curatoribus.
- D. 47, 2, 36, 1 Ulp. 41 ad Sab. Item placuit eum, qui **filio** vel servo uxori opem fert furtum facientibus, furti teneri, quamvis ipsi furti actione non conveniantur.
- D. 47, 2, 38, 0 Paul. 9 ad Sab. Mater **fili** subrepti furti actionem non habet.
- D. 47, 2, 52, 4 Ulp. 37 ad ed. Idem dicendum est et in **filio** familias milite: nam ipse patri furti non tenebitur, servi autem sui nomine castrensium tenebitur, si patri servus furtum fecerit.
- D. 47, 2, 52, 5 Ulp. 37 ad ed. Sed si **filius** meus, qui habet castrense peculium, furtum mihi fecerit, an possim actione utili adversus eum agere, videndum est, cum habeat, unde satisfiat. et potest defendi agendum.
- D. 47, 2, 52, 6 Ulp. 37 ad ed. An autem pater **filio** teneatur, si rem eius castrensium peculii subtraxerit, videamus: et putem teneri: non tantum igitur furtum faciet **filio**, sed etiam furti tenebitur.
- D. 47, 2, 52, 9 Ulp. 37 ad ed. Si servus tuus vel **filius** polienda vestimenta susceperit, an furti actionem habeas, quaeritur. et si quidem peculium servi solvendo sit, potes habere furti actionem, si non fuerit solvendo, dicendum est non competere furti actionem.
- D. 47, 2, 52, 15 Ulp. 37 ad ed. Servus, qui se liberum adfirmavit, ut sibi pecunia crederetur, furtum non facit: namque hic nihil amplius quam idoneum se debitorem adfirmat. idem est et in eo, qui se patrem familias finxit, cum esset **filius** familias, ut sibi promptius pecunia crederetur.
- D. 47, 2, 59, 0 Iul. 4 ad Urs. Ferocem. Si **filio** familias furtum factum esset, recte is pater familias factus eo nomine aget. sed et si res ei locata subrepta fuerit, pater familias factus itidem agere poterit.
- D. 47, 2, 68, 2 Cels. 12 dig. **Infans** apud furem adolevit: tam adulescentis furtum fecit ille

quam **infantis**, et unum tamen furtum est: ideoque dupli tenetur, quanti umquam apud eum plurimi fuit. nam quod semel dumtaxat furti agi cum eo potest, quid refert propositae quaestioni? quippe, si subreptus furi foret ac rursus a fure altero eum recuperasset, etiam si duo furta fecisset, non amplius quam semel cum eo furti agi posset. nec dubitaverim, quin adulescentis potius quam **infantis** aestimationem fieri oporteret. et quid tam ridiculum est quam meliorem furis condicionem esse propter continuationem furti existimare?

D. 47, 4, 1, 9 Ulp. 38 ad ed.

Si **pupillus** heres institutus sit et a substituto eius libertas data medioque tempore quaedam admittantur: si quidem vivo **pupillo** quid fuerit factum, locum non esse huic actioni: sin vero post mortem, antequam quis **pupillo** succederet, actionem istam locum habere.

D. 47, 10, 1, 5 Ulp. 56 ad ed.

Usque adeo autem iniuria, quae fit liberis nostris, nostrum pudorem pertingit, ut etiamsi volentem **filium** quis vendiderit, patri suo quidem nomine competit iniuriarum actio, **fili** vero nomine non competit, quia nulla iniuria est, quae in volentem fiat.

D. 47, 10, 1, 8 Ulp. 56 ad ed.

Sive autem sciat quis **filium** meum esse vel uxorem meam, sive ignoraverit, habere me meo nomine actionem Neratius scripsit.

D. 47, 10, 1, 9 Ulp. 56 ad ed.

Idem ait Neratius ex una iniuria interdum tribus oriri iniuriarum actionem neque ullius actionem per alium consumi. ut puta uxori meae **filiae** familias iniuria facta est: et mihi et patri eius et ipsi iniuriarum actio incipiet competere.

D. 47, 10, 5, 6 Ulp. 56 ad ed.

Illud quaeritur, an pater **filio** familias iniuriam passo ex lege Cornelia iniuriarum agere possit: et placuit non posse deque ea re inter omnes constat. sed patri quidem praetoria iniuriarum actio competit, **filio** vero legis Corneliae.

D. 47, 10, 5, 7 Ulp. 56 ad ed.

In lege Cornelia **filius** familias agere potest ex omni causa nec cavere debet ratam rem patrem habiturum: nam nec alias agentem **filium** iniuriarum ad cautionem de rato compellendum Iulianus scribit.

D. 47, 10, 9, 2 Ulp. 57 ad ed.

Parvi autem refert, utrum patri familias an **filio** familias iniuria facta sit: nam et haec atrox aestimabitur.

D. 47, 10, 11, 5 Ulp. 57 ad ed.

Idemque ait et si **filio** meo mandavero, ut tibi iniuriam faciat.

D. 47, 10, 11, 8 Ulp. 57 ad ed.

Plane si forte **filius** liberti vel uxor velint iniuriarum experiri: quia patri maritove non datur, denegandum non erit, quia suo nomine experiuntur.

D. 47, 10, 17, 11 Ulp. 57 ad ed.

Filio familias iniuriam passo, si praesens sit pater, agere tamen non possit propter furorem vel quem alium casum dementiae, puto competere iniuriarum actionem: nam et hic pater eius absentis loco est.

D. 47, 10, 17, 12 Ulp. 57 ad ed.

Plane si praesens agere nolit, vel quia differt vel quia remittit atque donat iniuriam, magis est, ut **filio** actio non detur: nam et cum abest, idcirco datur **filio** actio, quia verisimile est patrem, si praesens fuisset, acturum fuisse.

D. 47, 10, 17, 13 Ulp. 57 ad ed.

Interdum tamen putamus et si pater remittat, iniuriarum actionem **filio** dandam, ut puta si patris persona vilis

abiectaque sit, **filii** honesta: neque enim debet pater vilissimus **filii** sui contumeliam ad suam vilitatem metiri. ponamus esse eum patrem, cui iure meritoque curator a praetore constitueretur.

- D. 47, 10, 17, 14 Ulp. 57 ad ed. Sed si pater lite contestata coeperit abesse vel etiam negligere executionem pater vilis, dicendum est causa cognita translationem **filio** competere. idem et si emancipatus **filius** esse proponatur.
- D. 47, 10, 17, 18 Ulp. 57 ad ed. Quod deinde ait "qui iniuriam accepit", interdum ita accipiendum est, ut patri eius competat actio. ut puta nepoti facta iniuria est, pater praesens est, avus abest: scribit Iulianus patri potius dandam iniuriarum actionem quam ipsi nepoti: ad cuius, inquit, officium pertinet etiam vivente avo **filium** suum in omnibus tueri.
- D. 47, 10, 17, 19 Ulp. 57 ad ed. Idem Iulianus scribit **filium** non tantum ipsum agere debere, verum procuratorem dare posse: alioquin, inquit, nisi ei permiserimus procuratorem dare, futurum est, ut, si valetudine impediatur neque sit qui iniuriarum actionem exequatur, impediatur actio.
- D. 47, 10, 17, 20 Ulp. 57 ad ed. Idem ait, et si nepoti facta sit iniuria et nemo sit, qui avi nomine agat, permittendum esse patri experiri, et is procuratorem dabit. omnibus enim, qui suo nomine actionem habent, procuratoris dandi esse potestatem: intellegi autem **filium**, inquit, familias suo nomine agere, cum patre cessante praetor ei agere permittat.
- D. 47, 10, 17, 21 Ulp. 57 ad ed. Si **filius** familias iniuriarum egerit, patri actio non competit.
- D. 47, 10, 17, 22 Ulp. 57 ad ed. Idem ait **filio** familias iniuriarum nomine actionem dari, quotiens nemo est, qui patris nomine experiat, et hoc casu quasi patrem familiae constitui. quare sive emancipatus sit sive ex parte heres scriptus fuerit vel etiam exheredatus sive paterna hereditate abstinerit, executionem litis ei dandam: esse enim perabsurdum, quem praetor manente patria potestate ad actionem admittendum probaverit, ei patri familias ultionem iniuriarum suarum eripi et transferri ad patrem, qui eum, quantum in ipso est, omiserit, aut, quod est indignius, ad heredes patris, ad quos non pertinere iniuriam **filio** familias factam procul dubio est.
- D. 47, 10, 18, 2 Paul. 55 ad ed. Si nupta **filia** familiae iniuriam acceperit et vir et pater iniuriarum agant, Pomponius recte putat tanti patri condemnandum esse reum, quanti condemnatur, si ea vidua esset, viro tanti, quanti condemnaretur, si ea in nullius potestate esset, quod sua cuiusque iniuria propriam aestimationem haberet. et ideo si nupta in nullius potestate sit, non ideo minus eam iniuriarum agere posse, quod et vir suo nomine agat.
- D. 47, 10, 18, 4 Paul. 55 ad ed. At cum aliquis **filium** familias patrem familias putat, non potest videri iniuriam patri facere, non magis quam viro, si mulierem viduam esse credat, quia neque in personam eorum confertur iniuria nec transferri personae putationem ex persona **filiorum** ad eos potest, cum affectus iniuriam facientis in hunc tamquam in patrem familias consistat.

- D. 47, 10, 18, 5 Paul. 55 ad ed. Quod si scisset **filium** familias esse, tamen, si nescisset, cuius **filius** esset, dicerem, inquit, patrem suo nomine iniuriarum agere posse: nec minus virum, si ille nuptam esse sciret: nam qui haec non ignorat, cuicumque patri, cuicumque marito per **filium**, per uxorem vult facere iniuriam.
- D. 47, 10, 26, 0 Paul. 19 ad ed. Si quis servum meum vel **filium** ludibrio habeat licet consentientem, tamen ego iniuriam videor accipere: veluti si in popinam duxerit illum, si alea luserit. sed hoc utcumque tunc locum habere potest, quotiens ille qui suadet animum iniuriae faciendae habet. atquin potest malum consilium dare et qui dominum ignoret: et ideo incipit servi corrupti actio necessaria esse.
- D. 47, 10, 30, 1 Ulp. 42 ad Sab. Si **filio** iniuria facta sit, cum utrique tam **filio** quam patri adquisita actio sit, non eadem utique facienda aestimatio est,
- D. 47, 10, 31, 0 Paul. 10 ad Sab. cum possit propter **fili** dignitatem maior ipsi quam patri iniuria facta esse.
- D. 47, 10, 36, 0 Iul. 45 dig. Si **fili** nomine cum patre iniuriarum agere velim et is procuratorem det, non intellegitur **filius** defendi, nisi iudicatum solvi satisdetur: et ideo actio adversus **filium**, tamquam a patre non defendatur, danda erit.
- D. 47, 10, 41, 0 Ner. 5 membr. Pater, cuius **filio** facta est iniuria, non est impediendus, quo minus duobus iudiciis et suam iniuriam persequatur et **fili**.
- D. 47, 11, 1, 2 Paul. 5 sent. Qui **puero** stuprum abducto ab eo vel corrupto comite persuaserit aut mulierem **puellamve** interpellaverit quidve impudicitiae gratia fecerit, domum praebuerit pretiumve, quo is persuadeat, dederit: perfecto flagitio punitur capite, imperfecto in insulam deportatur: corrupti comites summo supplicio adficiuntur.
- D. 47, 23, 6, 0 Ulp. 25 ad ed. Mulieri et **pupillo** populares actiones non dantur, nisi cum ad eos res pertineat.
- D. 48, 1, 14, 0 Pap. 16 resp. Generi servis a socero veneficii accusatis praeses provinciae patrem calumniam intulisse pronuntiaverat. inter infames patrem defunctae non habendum respondi, quoniam et si publicum iudicium inter liberos de morte **filiae** constitisset, citra periculum pater vindicaretur.
- D. 48, 2, 1, 0 Pomp. 1 ad Sab. Non est permissum mulieri publico iudicio quemquam reum facere, nisi scilicet parentium liberorumque et patroni et patronae et eorum **fili filiae** nepotis neptis mortem exequatur.
- D. 48, 2, 2, 1 Pap. 1 de adult. **Pupillis** ex consilio tutorum patris mortem, item **pupillae** avi sui mortem exequi concessum est. lege autem testamentaria nam de patris quidem testamento **pupillis** agere divus Vespasianus permisit: sed quasi non exhibeantur tabulae, per interdictum possunt experiri.
- D. 48, 2, 7, 3 Ulp. 7 de off. procons. Si tamen alio crimine postuletur ab eodem, qui in alio crimine eum calumniatus est, puto non facile admittendum eum qui semel calumniatus sit: quamvis **filium** accusatoris admitti oportere aliam accusationem instituentem adversus eum, quem pater accusaverat divus Pius Iulio Candido rescripsit.
- D. 48, 2, 8, 0 Macer 2 de publ. Qui accusare possunt, intellegemus, si scierimus, qui non

- iudic. possunt. itaque prohibentur accusare alii propter sexum vel aetatem, ut mulier, ut **pupillus**: alii propter sacramentum, ut qui stipendium merent: alii propter magistratum potestatemve, in qua agentes sine fraude in ius evocari non possunt: alii propter delictum proprium, ut infames: alii propter turpem quaestum, ut qui duo iudicia adversus duos reos subscripta habent nummosve ob accusandum vel non accusandum acceperint: alii propter condicionem suam, ut libertini contra patronos:
- D. 48, 2, 11, 1 Macer 2 de publ. iudic. Liberi libertique non sunt prohibendi suarum rerum defendendarum gratia de facto parentum patronorumve queri, veluti si dicant vi se a possessione ab his expulsos, scilicet non ut crimen vis eis intendant, sed ut possessionem recipiant. nam et **filius** non quidem prohibitus est de facto matris queri, si dicat suppositum ab ea partum, quo magis coheredem haberet, sed ream eam lege Cornelia facere permissum ei non est.
- D. 48, 5, 6, 2 Pap. 1 de adult. **Filius** familiae maritus ab eo, qui sui iuris est, in ea lege non separatur. divus quoque Hadrianus rosiano gemino rescripsit et invito patre **filium** hac lege reum facere.
- D. 48, 5, 7, 0 Marcian. 10 inst. Qui **pupillam** suam duxit uxorem contra senatus consultum, nec matrimonium est hoc et potest adulterii accusari, qui tutor vel curator fuit et intra vicensimum sextum annum duxit uxorem non a patre desponsam vel destinatam vel testamento denominatam.
- D. 48, 5, 12, 1 Pap. l. s. de adult. Militem, qui sororis **filiam** in contubernio habuit, licet non in matrimonium, adulterii poena teneri rectius dicitur.
- D. 48, 5, 12, 7 Pap. l. s. de adult. Quaerebatur, an iure mariti possit accusare vir eam feminam, quae, cum ei desponsa fuisset, alii in matrimonium a patre fuisset tradita. respondit: novam rem instituere huiusmodi accusatorem existimo, qui adulterii crimen obicere desiderat propter hoc tantum, quod priori sibi desponsa **puella** a patre in matrimonium alii fuerit tradita.
- D. 48, 5, 12, 8 Pap. l. s. de adult. Defuncto marito adulterii rea mulier postulatur, quae propter impuberem **filium** vult dilationem ab accusatore impetrare: an debeat audiri? respondi: non videtur mihi confugere ea mulier ad iustam defensionem, quae aetatem **fili** praetendit ad eludendam legitimam accusationem: nam non utique crimen adulterii, quod mulieri obicitur, **infanti** praeiudicat, cum possit et illa adultera esse et impubes defunctum patrem habuisse.
- D. 48, 5, 14, 6 Ulp. 2 de adult. Si quis uxorem suam velit accusare dicatque eam adulterium commisisse antequam sibi nuberet, iure viri accusationem instituere non poterit, quia non, cum ei nupta est, adulterium commisit. quod et in concubina dici potest, quam uxorem quis postea habuit, vel in **filia** familias, cuius coniunctioni pater postea concessit.
- D. 48, 5, 15, 2 Scaev. 4 reg. Marito primum, vel patri eam **filiam** quam in potestate habet, intra dies sexaginta divortii accusare permittitur nec ulli alii intra id tempus agendi potestas datur: ultra eos dies neutrius voluntas exspectatur.
- D. 48, 5, 21, 0 Pap. 1 de adult. Patri datur ius occidendi adulterum cum **filia** quam in potestate habet: itaque nemo alius ex patribus idem iure faciet: sed nec **filius** familias pater:

- D. 48, 5, 23, 1 Pap. 1 de adult. In accusationem viduae **filiae** non habet pater ius praecipuum.
- D. 48, 5, 23, 2 Pap. 1 de adult. Ius occidendi patri conceditur domi suae, licet ibi **filia** non habitat, vel in domo generi: sed domus et pro domicilio accipienda est, ut in lege Cornelia de iniuriis.
- D. 48, 5, 24, 0 Ulp. 1 de adult. Quod ait lex "in **filia** adulterum deprehenderit", non otiosum videtur: voluit enim ita demum hanc potestatem patri competere, si in ipsa turpitudine **filiam** de adulterio deprehendat. Labeo quoque ita probat, et Pomponius scripsit in ipsis rebus veneris deprehensum occidi: et hoc est quod solo et draco dicunt ἐν ἔργῳ .
- D. 48, 5, 24, 2 Ulp. 1 de adult. Quare non, ubicumque deprehenderit pater, permittitur ei occidere, sed domi suae generive sui tantum, illa ratio redditur, quod maiorem iniuriam putavit legislator, quod in domum patris aut mariti ausa fuerit **filia** adulterum inducere.
- D. 48, 5, 24, 3 Ulp. 1 de adult. Sed si pater alibi habitat, habeat autem et aliam domum, in qua non habitat, deprehensam illo **filiam**, ubi non habitat, occidere non poterit.
- D. 48, 5, 24, 4 Ulp. 1 de adult. Quod ait lex "in continenti **filiam** occidat", sic erit accipiendum, ne occiso hodie adultero reservet et post dies **filiam** occidat, vel contra: debet enim prope uno ictu et uno impetu utrumque occidere, aequali ira adversus utrumque sumpta. quod si non affectavit, sed, dum adulterum occidit, profugit **filia** et interpositis horis adprehensa est a patre qui persequebatur, in continenti videbitur occidisse.
- D. 48, 5, 25, 0 Macer 1 publ. Marito quoque adulterum uxoris suae occidere permittitur, sed non quemlibet, ut patri: nam hac lege cavetur, ut liceat viro deprehensum domi suae (non etiam soceri) in adulterio uxoris occidere eum, qui leno fuerit quive artem ludicram ante fecerit in scaenam saltandi cantandive causa prodierit iudiciove publico damnatus neque in integrum restitutus erit, quive libertus eius mariti uxorisve, patris matris, **fili** **filiae** utrius eorum fuerit (nec interest, proprius cuius eorum an cum alio communis fuerit) quive servus erit.
- D. 48, 5, 25, 2 Macer 1 publ. Ceterum sui iuris an **filius** familias sit maritus, nihil interesse a plerisque dictum est.
- D. 48, 5, 25, 3 Macer 1 publ. Illud in utroque ex sententia legis quaeritur, an patri magistratum occidere liceat? item si **filia** ignominiosa sit aut uxor contra leges nupta, an id ius nihilo minus pater maritusve habeat? et quid, si pater maritus leno vel aliqua ignominia notatus est? et rectius dicetur eos ius occidendi habere, qui iure patris maritive accusare possunt.
- D. 48, 5, 33, 0 Macer 1 de publ. iudic. Nihil interest, adulteram **filiam** prius pater occiderit an non, dum utrumque occidat: nam si alterum occidit, lege Cornelia reus erit. quod si altero occiso alter vulneratus fuerit, verbis quidem legis non liberatur: sed divus Marcus et Commodus rescripserunt impunitatem ei concedi, quia, licet interempto adultero mulier supervixerit post tam gravia vulnera, quae ei pater infixerat, magis fato quam voluntate eius servata est: quia lex parem in eos, qui deprehensi sunt, indignationem exigit et severitatem requirit.

- D. 48, 5, 34, 1 Marcian. 1 de publ. iudic. Si quis adulterum non dimiserit, sed retinuerit, forsan **filium** in noverca vel etiam libertum vel servum in uxore, ex sententia legis tenetur, quamvis verbis non continetur. quae autem retinetur, punitur. sed si dimissam reduxerit, verbis non tenetur: sed tamen dicendum est, ut teneatur, ne fraus fiat.
- D. 48, 5, 35, 1 Mod. 1 reg. Adulterium in nupta admittitur: stuprum in vidua vel virgine vel **puero** committitur.
- D. 48, 5, 38, 0 Pap. 5 quaest. **Filium** familias publico iudicio adulterium in uxorem sine voluntate patris arguere constitutum est: vindictam enim proprii doloris consequitur.
- D. 48, 5, 39, 1 Pap. 36 quaest. Stuprum in sororis **filiam** si committatur, an adulterii poena sufficiat mari, considerandum est. occurrit, quod hic duplex admissum est, quia multum interest, errore matrimonium illicite contrahatur an contumacia iuris et sanguinis contumelia concurrant.
- D. 48, 5, 43, 0 Tryph. 2 disp. Si is, qui ius anulorum impetravit, adulterium commisit in patroni uxorem aut in patronam suam, aut in eius eive, cuius libertus patris aut matris, **fili** **filiae**ve fuit: an ut libertus puniri debeat? et si deprehensus sit in adulterio, an impune occidatur? et magis probo subiciendum poenae libertinorum, quoniam lege Iulia de adulteriis coercendis ad tuenda matrimonia pro libertinis eos haberi placuit et deteriorem causam per istud beneficium patronorum haberi non oportet.
- D. 48, 6, 3, 4 Marcian. 14 inst. Praeterea punitur huius legis poena, qui **puerum** vel feminam vel quemquam per vim stupraverit.
- D. 48, 6, 6, 0 Ulp. 7 de off. procons. Et eum, qui **puerum** ingenuum rapuit, puniendum divus Pius rescripsit in haec verba: "exemplum libelli dati mihi a Domitio Silvano nomine Domitii Silvani patris subici iussi, motus querella eius, qua significavit **filium** suum ingenuum, iuvenem admodum, raptum atque conclusum, mox verberibus ac tormentis usque ad summum periculum adflictum, gemine carissime: velim audias eum et, si compereris haec ita admissa, rem severe exequaris".
- D. 48, 8, 2, 0 Ulp. 1 de adult. Inauditum **filium** pater occidere non potest, sed accusare eum apud praefectum praesidemve provinciae debet.
- D. 48, 8, 11, 0 Mod. 6 reg. Circumcidere iudaeis **filios** suos tantum rescripto divi Pii permittitur: in non eiusdem religionis qui hoc fecerit, castrantis poena irrogatur.
- D. 48, 8, 12, 0 Mod. 8 reg. **Infans** vel furiosus si hominem occiderint, lege Cornelia non tenentur, cum alterum innocentia consilii tuetur, alterum fati infelicitas excusat.
- D. 48, 9, 1, 0 Marcian. 14 inst. Lege Pompeia de parricidiis cavetur, ut, si quis patrem matrem, avum aviam, fratrem sororem patruelem matruelem, patruum avunculum amitam, consobrinum consobrinam, uxorem virum generum socrum, vitricum, privignum privignam, patronum patronam occiderit cuiusve dolo malo id factum erit, ut poena ea teneatur quae est legis Corneliae de sicariis. sed et mater, quae **filium filiam**ve occiderit, eius legis poena adficitur, et avus, qui nepotem occiderit: et praeterea qui emit venenum ut patri daret, quamvis non potuerit dare.

- D. 48, 9, 5, 0 Marcian. 14 inst. Divus Hadrianus fertur, cum in venatione **filium** suum quidam necaverat, qui novercam adulterabat, in insulam eum deportasse, quod latronis magis quam patris iure eum interfecit: nam patria potestas in pietate debet, non atrocitate consistere.
- D. 48, 10, 1, 8 Marcian. 14 inst. Inter **filium** et servum et extraneum testamentum scribentes hoc interest, quod in extraneo, si specialiter subscriptio facta est "quod illi dictavi et recognovi", poena cessat et capi potest, in **filio** vel servo vel generalis subscriptio sufficit et ad poenam evitandam et ad capiendum.
- D. 48, 10, 6, 1 Afr. 3 quaest. Si institutus heres exheredationem nominatim **fili** vel aliarum personarum adscribat, senatus consulto tenetur.
- D. 48, 10, 10, 0 Macer 1 publ. De eo, qui ei in cuius potestate est eique qui in eadem potestate est adscripserit, nihil senatus consultis cavetur: sed hoc quoque casu committitur in legem, quia huius rei emolumentum ad patrem dominumve pertinet, ad quem pertineret, si **filius** servusve sibi adscripsissent.
- D. 48, 10, 11, 0 Marcian. 1 de iudic. publ. Si pater **filio** suo militi, quem habet in potestate, testamento commilitonis **fili** aliquid adscripserit, quem commilitonem in militia novit: quia patri non acquiritur, extra poenam est. et cum matri **filius** adscripserat, divi fratres rescripserunt, cum iussu testatoris hoc scripsit, impunitum eum esse matremque capere posse.
- D. 48, 10, 14, 0 Paul. 22 quaest. **Filius** emancipatus cum scriberet patris testamentum, iussu patris servo communi Titii et suo legatum adscripsit: quaero quis exitus quaestionis sit. respondit: plures quaestiones coniunxisti. et quidem quantum ad senatus consultum, quo prohibemur nobis vel his, quos in potestate habemus, adscribere legatum, emancipatus quoque **filius** eadem poena tenebitur, licet iussu patris scripserit: excusatus enim is videtur qui in potestate est sic ut servus, si tamen iussum ex subscriptione testatoris appareat: sic enim inveni senatum censuisse.
- D. 48, 10, 14, 2 Paul. 22 quaest. Maritus servum dotalem manumisit et in testamento eius legatum sibi adscripsit. quaesitum est, quid mulier ex lege Iulia consequi possit. respondi: et patronum incidere in poenam edicti divi Claudii dicendum est et **filium** emancipatum, licet praeteriti possint petere possessionem bonorum. ergo si nihil habet patronus ex bonis liberti, non tenebitur mulieri. an ideo teneri potest, quod adiectum est in lege "aut dolo fecit, quo minus ad eum perveniat?" sed nihil fecit in fraudem mulieris: non enim adversus illam hoc excogitavit. an ideo non denegamus huic actiones, quoniam alii restitutus est? adquin cum is, qui sibi iussu testatoris legatum adscripsit, etiam si fidei suae, similiter iubente testatore, commisisset, ut id alii restitueret, senatus iussit eum nihilo minus legato abstinere idque apud heredem remanere cum onere fideicommissi.
- D. 48, 10, 15, 0 Call. 1 quaest. Divus Claudius edicto praecepit adiciendum legi Corneliae, ut, si quis, cum alterius testamentum vel codicillos scriberet, legatum sibi sua manu scripserit, proinde teneatur ac si commisisset in legem Cornelianam, et ne vel is venia detur, qui se ignorasse edicti severitatem praetendant. scribere autem sibi legatum videri non solum eum qui manu sua id facit, sed etiam

- qui per servum suum vel **filium**, quem in potestatem habet, dictante testatore legato honoratur.
- D. 48, 10, 15, 4 Call. 1 quaest. Matri quoque, cui per servum suum dictante **filio** legatum scriptum esset, veniam tribuendam legis Corneliae placuit.
- D. 48, 10, 15, 5 Call. 1 quaest. Idem in **filiam**, quae dictante matre sua per ignorantiam iuris legatum sibi scripserat, senatus censuit.
- D. 48, 10, 18, 1 Paul. 3 sent. Qui se **filio** testatoris impuberi tutorem adscripsit, etsi suspectus esse praesumitur, quod ultro tutelam videbitur affectasse, tamen, si idoneus esse adprobetur, non ex testamento, sed ex decreto tutor dandus est. nec excusatio eius admittetur, quia consensisse videtur voluntati testatoris.
- D. 48, 10, 22, 1 Paul. l. s. ad sc Libon. Si ei **filio**, qui apud hostes est, adscripserit pater legatum, dicendum est reverso eo incidere in poenam senatus consulti: quod si ibi decesserit, innocens pater existimatur.
- D. 48, 10, 22, 2 Paul. l. s. ad sc Libon. Sed et si emancipato **filio** adscribit, recte id faciet: item in adoptionem dato.
- D. 48, 10, 22, 5 Paul. l. s. ad sc Libon. Si dominus adscripserit servo legatum, cum liber erit, dicimus senatus consulto dominum excusatum esse, qui compendio suo nullo modo prospexerit. eadem et de **filio** postea emancipato dici potest.
- D. 48, 10, 24, 0 Scaev. 22 dig. Aithales servus, cui testamento Betiti Callinici per fideicommissum libertas et portio hereditatis relicta erat ab his, qui ex undecim portionibus heredes erant instituti, professus est indicium apud Maximillam **filiam** testatoris ex parte duodecima heredem scriptam: se posse probare falsum testamentum Betiti Callinici. et apud magistratus interrogatus a Maximilla professus est probaturum, quemadmodum falsum sit factum testamentum. et cum in crimen falsi subscripsisset Maximilla in scriptorem testamenti et Proculum coheredem, acta causa praefectus urbi falsum testamentum non esse pronuntiavit et maximillae partem duodecimam a fisco cogi iussit. quaesitum est, an Aithaleti libertas et fideicommissum post haec facta debeantur. respondit secundum ea quae proponerentur deberi.
- D. 48, 16, 14, 0 Ulp. 7 de off. procons. Divus Hadrianus Salvio Caro proconsuli Cretae rescripsit tutorem, qui **pupilli** causa instituerat accusationem, defuncto **pupillo**, cuius causa accusare coeperat, non esse cogendum accusationem implere.
- D. 48, 18, 1, 3 Ulp. 8 de off. procons. Ad quaestionem non esse provocandos eos, quos accusator de domo sua produxit, nec facile credendum subiectam eam, quam ambo parentes dicuntur caram **filiam** habuisse rescripto divorum fratrum ad Lucium Tiberianum emisso declaratur.
- D. 48, 18, 10, 2 Arcad. l. s. de testib. Potest quaeri, an de servis **filii** castrensis peculii in caput patris quaestio haberi non possit: nam patris non debere torqueri in **filium** constitutum est. et puto recte dici nec **filii** servos in caput patris esse interrogandos.
- D. 48, 18, 17, 2 Pap. 16 resp. De quaestione suppositi partus, vel si petat hereditatem, quem ceteri **filii** non esse fratrem suum contendunt, quaestio de servis hereditariis habebitur, quia non contra dominos ceteros **filios**, sed pro successione domini defuncti quaeritur. quod

congruit ei, quod divus Hadrianus rescripsit: cum enim in socium caedis socius postularetur, de communi servo habendam quaestionem rescripsit, quod pro domino fore videretur.

D. 48, 18, 20, 0 Paul. 3 decr.

Maritus quidam heres uxoris suae petebat a suro pecuniam, quam apud eum deposuisse defunctam se absente dicebat, et in eam rem unum testem liberti sui **filium** produxerat apud procuratorem: desideraverat et quaestionem haberi de ancilla. surus negabat se accepisse et testimonium non oportere unius hominis admitti nec solere a quaestionibus incipi, etsi aliena esset ancilla. procurator quaestionem de ancilla habuerat. cum ex appellatione cognovisset imperator, pronuntiavit quaestione illicite habita unius testimonio non esse credendum ideoque recte provocatum.

D. 48, 19, 9, 13 Ulp. 10 de off. procons.

Liberos non tantum **filios** accipere debemus, verum omnes liberos.

D. 48, 19, 9, 15 Ulp. 10 de off. procons.

Plane si parens decurio esse desierit, si quidem iam decurione fuerit editus, proderit ei, ne adficiatur: enimvero si posteaquam plebeius factus est tunc suscipiat **filium**, quasi plebeio editus ita erit plectendus.

D. 48, 19, 26, 0 Call. 1 de cogn.

Crimen vel poena paterna nullam maculam **filio** infligere potest: namque unusquisque ex suo admissio sorti subicitur nec alieni criminis successor constituitur, idque divi fratres Hierapolitanis rescripserunt.

D. 48, 19, 28, 8 Call. 6 de cogn.

Omnia admissa in patronum patronive **filium** patrem propinquum maritum uxorem ceterasque necessitudines gravius vindicanda sunt quam in extraneos.

D. 48, 19, 39, 0 Tryph. 10 disp.

Cicero in oratione pro Cluentio Habito scripsit Milesiam quandam mulierem, cum esset in Asia, quod ab heredibus secundis accepta pecunia partum sibi medicamentis ipsa abegisset, rei capitalis esse damnatam. sed et si qua visceribus suis post divortium, quod praegnas fuit, vim intulerit, ne iam inimico marito **filium** procrearet, ut temporali exilio coerceatur, ab optimis imperatoribus nostris rescriptum est.

D. 48, 19, 43, 1 Paul. 1 resp.

Idem respondit eum, qui suo admissio decurionum honorem amisit, non posse in poenis evitandis decurionis **filii** honorem vindicare.

D. 48, 20, 5, 1 Ulp. 33 ad ed.

Quod si deportata sit **filia** familias, Marcellus ait, quae sententia et vera est, non utique deportatione dissolvi matrimonium: nam cum libera mulier remaneat, nihil prohibet et virum mariti affectionem et mulierem uxoris animum retinere. si igitur eo animo mulier fuerit, ut discedere a marito velit, ait Marcellus tunc patrem de dote acturum. sed si mater familias sit et interim constante matrimonio fuerit deportata, dotem penes maritum remanere: postea vero dissoluto matrimonio posse eam agere, quasi humanitatis intuitu hodie nata actione.

D. 48, 20, 7, 3 Paul. l. s. de port., q.lib. damn. conceduntur.

Si plures **filios** damnatus habeat, feruntur exempla, per quae pluribus liberis omnia bona damnati concessa sunt. sed et divus Hadrianus in hac sententia rescripsit: "favorabilem apud me causam liberorum albi **filiorum** numerus facit, cum ampliari imperium hominum adiectione potius quam

	pecuniarum copia malim: ideoque illis paterna sua concedi volo, quae manifestabunt tot possessores, etiamsi acceperint universa".
D. 48, 20, 7, 4 Paul. l. s. de port., q.lib. damn. conceduntur.	Praeterea ex his, quae per flagitium damnatus adquisiit, portiones liberorum non augentur: veluti si cognatum suum interemi curaverit et eius hereditatem adiit vel bonorum possessionem accepit: nam ita divus Pius rescripsit. cui consequenter illud idem princeps constituit, cum filia familias veneno necasse convinceretur eum, a quo heres instituta erat: quamvis iussu patris, cuius in potestate erat, hereditatem eam adisset, tamen fisco eam vindicandam esse.
D. 48, 20, 8, 0 Macer libro de publ. iudic.	Liberis quoque patronorum integrum ius patronatus servatur in bonis paterni liberti publicatis. si eius liberti extat patroni filius , fisco locus non est in parte fili i patroni.
D. 48, 20, 8, 1 Macer libro de publ. iudic.	Si patroni filius excluditur propter liberos quos habet libertus, satius est dicere fisco locum non esse, quoniam patroni filium excludunt liberi liberti, ipse autem fiscum repellit.
D. 48, 20, 8, 2 Macer libro de publ. iudic.	Patroni filius etiamsi bonorum possessionem non petat, haud dubie excludit fiscum in parte sibi debita ex bonis liberti paterni.
D. 48, 20, 8, 4 Macer libro de publ. iudic.	Si condemnatur pater, qui dotem pro filia dedit, fisco in eam dotem ius non est, etiamsi postea in matrimonio filia moriatur,
D. 48, 20, 10, 0 Macer libro de publ. iudic.	Etiam si pater, cum pro filia dotem promisisset, condemnatur, vir eam ex bonis eius a fisco petit.
D. 48, 20, 10, 1 Macer libro de publ. iudic.	Si post solutum matrimonium filiae pater condemnatur, si quidem postquam filia ei consensit de dote repetenda, fisco a marito eam repetit: si antequam consentiret ei, condemnatus est, ipsa repetitionem habet.
D. 48, 21, 3, 5 Marcian. l. s. de delator.	Videri autem et patrem, qui sibi manus intulisset, quod diceretur filium suum occidisse, magis dolore fili i amissi mortem sibi irrogasse et ideo bona eius non esse publicanda divus Hadrianus rescripsit.
D. 48, 22, 16, 0	Marcian. libro. cum Ulpianus damascenus ab imperatore petisset, ut matri deportatae ad victum necessaria relinquere sibi permetteretur, item mater per libertum suum petisset, ut quaedam fili o deportato relinquere liceret, imperator Antoninus ita iis rescripsit. "neque hereditas nec legatum nec fideicommissum contra consuetudinem legemque publicam huiusmodi personis relinqui potest neque earum condicionem mutari convenit: quoniam autem pie rogastis, permitto vobis ultima voluntate relinquere iis, quae ad victum aliosque usus necessarios sufficient, ut si quid ad eos ex his causis pertinebit, capere iis liceat".
D. 49, 1, 9, 0 Macer 2 de appellat.	Illud sciendum est neque pupillum neque rem publicam, cum pro libertate iudicatur, in integrum restitui posse, sed appellationem esse necessariam. idque ita rescriptum est.
D. 49, 1, 17, 1 Mod. 8 reg.	Tutor pupillo datus si provocet, interim pupillo curator dabitur. sed si tutoris auctoritas fuerit necessaria, veluti ad adeundam hereditatem, tutor ei necessario dabitur, quoniam curatoris auctoritas ad hoc inutilis est.
D. 49, 1, 23, 2 Pap. 19 resp.	Filium familias, cum adversus patrem eius de bonis, quae per

- ipsum poterant adquiri, pronuntiatum esset, respondi non nisi patris nomine potuisse provocare.
- D. 49, 1, 27, 0 Hermog. 5 iuris epit. Tutor si in negotio **pupilli** provocaverit vel curator in adulti, heres eius, antequam reddat rationes, appellationis causam persequi debet: nam post redditas rationes nec ipse tutor nec curator appellationis merita probare cogitur.
- D. 49, 4, 1, 14 Ulp. 1 de appellat. Si quis suspectum tutorem faciens non optinuerit, appellare eum intra triduum debere Iulianus libro quadragesimo digestorum scripsit, profecto quasi **pupilli** defensorem.
- D. 49, 5, 1, 1 Ulp. 29 ad ed. Sed et cum mater **fili** rem sententia eversam animadverteret, provocaverit, pietati dandum est et hanc audiri debere: et si litem praeparandam curare maluerit, intercedere non videtur, licet ab initio defendere non potest.
- D. 49, 8, 1, 2 Macer 2 de appellat. Item cum contra sacras constitutiones iudicatur, appellationis necessitas remittitur. contra constitutiones autem iudicatur, cum de iure constitutionis, non de iure litigatoris pronuntiatum. nam si iudex volenti se ex cura muneris vel tutelae beneficio liberorum vel aetatis aut privilegii excusare, dixerit neque **fili** neque aetatem aut ullum privilegium ad muneris vel tutelae excusationem prodesse, de iure constituto pronuntiasse intellegitur: quod si de iure suo probantem admiserit, sed idcirco contra eum sententiam dixerit, quod negaverit eum de aetate sua aut de numero liberorum probasse, de iure litigatoris pronuntiasse intellegitur: quo casu appellatio necessaria est.
- D. 49, 13, 1, 1 Macer 2 de appellat. Tutor quoque in negotio **pupilli** appellatione interposita si decesserit, heredem eius causas appellationis reddere necesse est, etiamsi rationes tutelae heres reddiderit, quia sufficit mortis tempore ad causas appellationis reddendas obligatum fuisse. sed divi Severus et Antoninus rescripserunt non cogendum tutorem post rationes redditas causas appellationum reddere.
- D. 49, 14, 16, 0 Ulp. 18 ad leg. lul. et Pap. Ait divus Traianus: "quicumque professus fuerit". "quicumque" accipere debemus tam masculinum quam feminam: nam feminis quoque, quamvis delationibus prohibentur, tamen ex beneficio Traiani deferre se permissum est. nec non illud aequae non intererit, cuius aetatis sit is qui se defert, utrum iustae an **pupillaris**: nam **pupillis** etiam permittitur deferre se, ex quibus non capiunt.
- D. 49, 14, 18, 8 Marcian. l. s. de delator. Item eos, qui tutores vel curatores fuerunt, non oportere deferre causas **pupillorum** vel adulescentium suorum divi Severus et Antoninus rescripserunt. quod consequens est observari et in eo, qui quasi procurator negotia gessit: et ita idem principes rescripserunt. idem decreverunt nulla constitutione prohibitum esse procuratorem interrogari, sed accusare eum, cuius negotia gessit. et tutorem, qui aut detulit aut mandavit, severissime puniendum rescripserunt.
- D. 49, 14, 26, 0 Ulp. 31 ad Sab. Cum quidam capitis reus emancipasset **fili**um, ut hereditatem adiret, rescriptum est non videri in fraudem fisci factum, quod adquisitum non est.
- D. 49, 14, 46, 0 Hermog. 6 iuris epit. Aufertur ei quasi indigno successio, qui, cum heres institutus esset ut **fili**us, post mortem eius, qui pater dicebatur, suppositus declaratus est.

- D. 49, 15, 8, 0 Paul. 3 ad leg. Iul. et Pap. Non ut a patre **filius**, ita uxor a marito iure postliminii recuperari potest, sed tunc, cum et voluerit mulier et adhuc alii post constitutum tempus nupta non est: quod si noluerit nulla causa probabili interveniente, poenis discidii tenebitur.
- D. 49, 15, 9, 0 Ulp. 4 ad leg. Iul. et Pap. Apud hostes susceptus **filius** si postliminio redierit, **fili** iura habet: habere enim eum postliminium nulla dubitatio est post rescriptum imperatoris Antonini et divi patris eius ad Ovinium Tertullum praesidem provinciae Mysiae inferioris.
- D. 49, 15, 10, 0 Pap. 29 quaest. Pater instituto impuberi **fili** substituerat et ab hostibus captus ibi decessit: postea defuncto impubere legitimum admitti quibusdam videbatur neque tabulas secundas in eius persona locum habere, qui vivo patre sui iuris effectus fuisset. verum huic sententiae refragatur iuris ratio, quoniam, si pater, qui non rediit, iam tunc decessisse intellegitur, ex quo captus est, substitutio suas vires necessario tenet.
- D. 49, 15, 11, 0 Pap. 31 quaest. Quod si **filius** ante moriatur in civitate, nihil est quod de secundis tabulis tractari possit, sive quoniam vivo patre **filius** familias mori intellegitur, sive quoniam non reverso eo exinde sui iuris videtur fuisse, ex quo pater hostium potitus est.
- D. 49, 15, 11, 1 Pap. 31 quaest. Sed si ambo apud hostes et prior pater decedat, sufficiat lex Cornelia substituto non alias, quam si apud hostes patre defuncto postea **filius** in civitate decessisset.
- D. 49, 15, 12, 1 Tryph. 4 disp. Si quis capiatur ab hostibus, hi, quos in potestate habuit, in incerto sunt, utrum sui iuris facti an adhuc pro **filiis** familiarum computentur: nam defuncto illo apud hostes, ex quo captus est, patres familiarum, reverso numquam non in potestate eius fuisse credentur. ideo et de his, quae medio tempore adquirunt stipulatione traditione legato (nam hereditate non possunt), tractatum est, ubi non est reversus, si forte alii vel in totum (his exhereditatis testamento) vel in partem instituti sunt heredes, utrum in hereditate captivi, quae lege Cornelia inducitur, an propria ipsorum sint. quod verius est: diversumque in his, quae per servos adquiruntur, merito: quia hi bonorum fuerunt et esse perseverant, hi sui iuris exinde sibi quoque ideo adquisisse intelleguntur.
- D. 49, 15, 12, 3 Tryph. 4 disp. Medio tempore **filius**, quem habuit in potestate captivus, uxorem ducere potest, quamvis consentire nuptiis pater eius non posset: nam utique nec dissentire. susceptus ergo nepos in reversi captivi potestate ut avi erit suusque heres ei quodammodo invito, cum nuptiis non consenserit. non mirum, quia illius temporis condicio necessitasque faciebat et publica nuptiarum utilitas exigebat.
- D. 49, 15, 13, 0 Paul. 2 ad Sab. Si me tibi adrogandum dedissem, emancipato me reversum ab hostibus **filium** meum loco nepotis tibi futurum constat.
- D. 49, 15, 14, 0 Pomp. 3 ad Sab. Cum duae species postliminii sint, ut aut nos revertamur aut aliquid recipiamus: cum **filius** revertatur, duplicem in eo causam esse oportet postlimini, et quod pater eum reciperet et ipse ius suum.
- D. 49, 15, 14, 1 Pomp. 3 ad Sab. Non ut pater **filium**, ita uxorem maritus iure postliminii recipit: sed consensu redintegratur matrimonium.

- D. 49, 15, 15, 0 Ulp. 12 ad Sab. Si patre redempto et ante luitionem defuncto **filius** post mortem eius redemptionis quantitatem offerat, dicendum est suum ei posse existere. nisi forte quis subtilius dicat hunc dum moritur, quasi iure pignoris finito, nactum postliminium et sine obligatione debiti obisse, ut potuerit suum habere. quod non sine ratione dicetur.
- D. 49, 15, 19, 7 Paul. 16 ad Sab. **Filius** quoque familias transfuga non potest postliminio reverti neque vivo patre, quia pater sic illum amisit, quemadmodum patria, et quia disciplina castrorum antiquior fuit parentibus Romanis quam caritas liberorum.
- D. 49, 15, 21, 0 Ulp. 5 opin. Si quis ingenuam ab hostibus redemptam eo animo secum habuerit, ut ex ea susciperet liberos, et postea ex se natum sub titulo naturalis **fili** cum matre manumiserit: ignorantia mariti eiusdemque patris neque statui eorum, quos manumisisset visus est, officere debet, et exinde intellegi oportet remissum matri pignoris vinculum, ex quo de ea suscipere liberos optaverat: ideoque eam, quae postliminio reversa erat libera et ingenua, ingenuum peperisse constat. quod si publice praeda virtute militum reciperata nulli pretium matris pater numeraverit, protinus postliminio reversa non cum domino, sed cum marito fuisse declaratur.
- D. 49, 15, 22, 2 Iul. 62 dig. Quod si **filius** eius, qui in hostium potestate est, accipit aut stipulatur, id patre priusquam postliminio rediret mortuo ipsi adquisitionem intellegitur, etsi vivo patre decesserit, ad heredem patris pertinebit. nam status hominum, quorum patres in hostium potestate sunt, in pendentem est, et reverso quidem patre existimatur nunquam suae potestatis fuisse, mortuo tunc pater familias fuisse, cum pater eius in hostium potestate perveniret.
- D. 49, 15, 22, 2a Iul. 62 dig. Pater familias qui habebat **filios** in potestate duos et ^{in bonis} viginti milia, ab hostibus captus est: alter ex **filiis** acceptis decem milibus alia decem milia adquisivit: quaeritur patre apud hostes defuncto quid **fili** habituri sint. respondit, si reversus esset pater, etiam postea adquisita decem milia eius futura fuisse: at cum in captivitate mortuus sit, communia non fore, sed eius qui adquisivit. viginti autem milia aequaliter dividenda.
- D. 49, 15, 22, 4 Iul. 62 dig. Si quis, cum praegnatem uxorem haberet, in hostium potestatem pervenerit, nato deinde **filio** et mortuo, ibi decesserit, eius testamentum nullum est, quia et eorum, qui in civitate manserunt, hoc casu testamenta rumpuntur.
- D. 49, 15, 23, 0 Iul. 69 dig. Si quis praegnate uxore relicta in hostium potestatem pervenerit, mox natus **filius** eius uxore ducta **filium** vel **filiam** procreaverit ac tunc postliminio avus reversus fuerit: omnia iura nepotis nomine perinde capiet, ac si **filius** natus in civitate fuisset.
- D. 49, 15, 25, 0 Marcian. 14 inst. Divi Severus et Antoninus rescripserunt, si uxor cum marito ab hostibus capta fuerit et ibidem ex marito enixa sit: si reversi fuerint, iustos esse et parentes et liberos et **filium** in potestate patris, quemadmodum iure postliminii reversus sit: quod si cum matre sola revertatur, quasi sine marito natus, spurcius habebitur.

D. 49, 16, 4, 11 Men. 1 de re milit.	Qui filium suum subtrahit militiae belli tempore, exilio et bonorum parte multandus est: si in pace, fustibus caedi iubetur et requisitus iuvenis vel a patre postea exhibitus in deteriores militiam dandus est: qui enim se sollicitavit ab alio, veniam non meretur.
D. 49, 16, 4, 12 Men. 1 de re milit.	Eum, qui filium debilitavit dilectu per bellum indicto, ut inhabilis militiae sit, praeceptum divi Traiani deportavit.
D. 49, 16, 13, 6 Macer 2 de re milit.	Desertorem, qui a patre suo fuerat oblatus, in deteriores militiam divus Pius dari iussit, ne videatur, inquit, pater ad supplicium filium optulisse. item divus Severus et Antoninus eum, qui post quinquennium desertionis se optulit, deportari iusserunt. quod exemplum et in ceteris sequi nos debere Menander scripsit.
D. 49, 17, 1, 0 Ulp. 14 ad ed.	Filii familias militis si peculium apud patrem remansit sine testamento filio defuncto, pater ipsi heres non fit, sed tamen heres is fiet, quibus filius fuit.
D. 49, 17, 2, 0 Ulp. 67 ad ed.	Si filius familias miles decesserit, si quidem intestatus, bona eius non quasi hereditas, sed quasi peculium patri deferuntur: si autem testamento facto, hic pro hereditate habetur castrense peculium.
D. 49, 17, 3, 0 Ulp. 8 ad leg. lul. et Pap.	Si mulier filio viri militi ad castrenses vel militares forte res comparandas reliquerit pecuniam, utique castrense peculio ea quae comparantur adnumerari incipiunt.
D. 49, 17, 4, 1 Tert. l. s. de castr. peculio.	Actionem persecutionemque castrensiarum rerum semper filius etiam invito patre habet.
D. 49, 17, 4, 2 Tert. l. s. de castr. peculio.	Si pater familias militiae tempore vel post missionem adrogandum se praebuerit, videndum erit, ne huic quoque permissa intellegatur earum rerum administratio, quas ante adrogationem in castris adquisierit, quamvis constitutiones principales de his loquantur, qui ab initio cum essent filii familias militaverint. quod admittendum est.
D. 49, 17, 5, 0 Ulp. 6 ad Sab.	Miles filius familias a commilitone vel ab eo, quem per militiam cognovit, heres institutus et citra iussum patris suo arbitrio recte pro herede geret.
D. 49, 17, 6, 0 Ulp. 32 ad Sab.	Si militi filio familias uxor servum manumittendi causa donaverit, an suum libertum fecerit, videamus, quia peculiare et servos et libertos potuit habere. et magis est, ut hoc castrensi peculio non adnumeretur, quia uxor ei non propter militiam nota esset. plane si mihi proponas ad castra eunti marito uxorem servos donasse, ut manumittat et habiles ad militiam libertos habeat, potest dici sua voluntate sine patris permissu manumittentem ad libertatem perducere.
D. 49, 17, 8, 0 Ulp. 45 ad ed.	Si forte uxor vel cognatus vel quis alius non ex castris notus filio familias donaverit quid vel legaverit et expresserit nominatim, ut in castrensi peculio habeat: an possit castrensi peculio adgregari? et non puto: veritatem enim spectamus, an vero castrensis notitia vel affectio fuit, non quod quis finxit.
D. 49, 17, 9, 0 Ulp. 4 disp.	Proponebatur filius familias miles testamento facto extraneum heredem scripsisse, patre deinde superstite decessisse, pater deliberante herede instituto et ipse diem functus, deinde heres

institutus repudiasse hereditatem. quaerebatur, ad quem castrense peculium pertineret. dicebam castrense peculium **fili** familias, si quidem testatus decessit, quasi hereditatem deferri heredi scripto, sive extraneum scripsit heredem sive patrem. sed cum nihil de peculio decernit **filius**, non nunc obvenisse patri, sed non esse ab eo profectum creditur. denique si servo **fili** castrensi libertatem pater adscripserit moxque **filius** vivo patre defunctus sit, non impeditur libertas, cum, si **filius** patri supervixerit, impediatur libertas. unde Marcellus putat necessarium quoque heredem servum **fili** peculiarem patri existere posse, si **filio** pater supervixerit. idem referebam et si rem peculiarem **fili** pater legaverit: nam eodem casu, quo libertatem competere diximus, legatum quoque vel debetur vel impediatur. quibus ita praemissis et in proposito dicebam, cum heres non adiit hereditatem, retro peculium patris bonis accessisse: unde posse dici etiam aucta patris bona per hanc repudiationem. nec est novum, ut ex postfacto aliquis successorem habuisse videatur. nam et si **filius** eius, qui ab hostibus captus est, decesserit patre captivo vivo, si quidem pater regrederetur, quasi **filius** familias peculium haberet: enimvero si ibidem pater decesserit, quasi pater familias legitimum habebit successorem, et retro habuisse creditor eius successor ea quoque, quae medio tempore **filius** iste quaesivit, nec heredi patris, sed ipsi **filio** quaesita videbuntur.

D. 49, 17, 10, 0 Marcell. not.ad pomp.l.s. reg.

Constat nec patribus aliquid ex castrensibus bonis **filiorum** deberi.

D. 49, 17, 11, 0 Macer 2 de re milit.

Castrense peculium est, quod a parentibus vel cognatis in militia agenti donatum est vel quod ipse **filius** familias in militia adquisivit, quod, nisi militaret, adquisiturus non fuisset. nam quod erat et sine militia adquisiturus, id peculium eius castrense non est.

D. 49, 17, 12, 0 Pap. 14 quaest.

Pater, qui dat in adoptionem **filium** militem, peculium ei auferre non potest, quod semel iure militiae **filius** tenuit. qua ratione nec emancipando **filium** peculium ei aufert, quod nec in familia retento potest auferre.

D. 49, 17, 13, 0 Pap. 16 quaest.

Divus Hadrianus rescripsit in eo, quem militantem uxor heredem instituerat **filium**, extitisse heredem et ab eo servos hereditarios manumissos proprios eius libertos fieri.

D. 49, 17, 14, 0 Pap. 27 quaest.

Filius familias miles si captus apud hostes vita fungatur, lex Cornelia subveniet scriptis heredibus: quibus cessantibus iure pristino peculium pater habebit.

D. 49, 17, 15, 0 Pap. 35 quaest.

Pater militi **filio** reverso quod donat, castrensis peculii non facit, sed alterius peculii, perinde ac si **filius** numquam militasset.

D. 49, 17, 15, 1 Pap. 35 quaest.

Si stipulanti **filio** spondeat, si quidem ex causa peculii castrensis, tenebit stipulatio: ceterum ex qualibet alia causa non tenebit.

D. 49, 17, 15, 2 Pap. 35 quaest.

Si pater a **filio** stipulatur, eadem distinctio servabitur.

D. 49, 17, 15, 3 Pap. 35 quaest.

Servus peculii, quod ad **filium** spectat, ab extero si stipuletur aut per traditionem accipiat, sine distinctione causarum res ad **filium** pertinebit: non enim ut **filius** duplex ius sustinet patris et **fili** familias, ita servus, qui peculii castrensis est quique nullo

iure, quamdiu **filius** vivit, patri subiectus est, aliquid acquirere simpliciter stipulando vel accipiendo patri potest. quae ratio suadet, ut, si ab ipso patre servus, qui ad **filium** pertinet, stipuletur ex quacumque causa vel traditum accipiat, sic acquiratur **filio** res et stipulatio, quemadmodum si exter promisisset, quoniam persona stipulantis et accipientis ea est, ut sine differentia causarum quod per eum agitur emolumentum **fili** spectet.

- D. 49, 17, 15, 4 Pap. 35 quaest. Si servi pater usum fructum amiserit, cuius proprietatem in castrensi peculio **filius** habebat, plenam proprietatem habebit **filius**.
- D. 49, 17, 16, 0 Pap. 19 resp. Dotem **filio** familias datam vel promissam in peculio castrensi non esse respondi. nec ea res contraria videbitur ei, quod divi Hadriani temporibus **filium** familias militem uxori heredem extitisse placuit et hereditatem in castrense peculium habuisse. nam hereditas adventicio iure quaeritur, dos autem matrimonio cohaerens oneribus eius ac liberis communibus, qui sunt in avi familia, confertur.
- D. 49, 17, 17, 0 Pap. 2 def. Pater, qui castrense peculium intestati **fili** retinebit, aes alienum intra modum eius et annum utilem iure praetorio solvere cogitur: idem, si testamento scriptus heres extiterit, perpetuo civiliter ut heres convenietur.
- D. 49, 17, 17, 1 Pap. 2 def. Pater a **filio** milite vel qui militavit heres institutus testamenti causam omisit et castrense peculium possidet: legitimi heredis exemplo cogetur ad finem peculii perpetuo legata praestare. quod si **filius** post annum quam militare desierat iure communi testamento facto vita decessit, ratione Falcidiae retinebitur quarta. ceterum si testamenti causam pater omisit, cum peculium creditoribus solvendo non esset, nihil dolo videbitur fecisse, quamvis temporis incurrat compendium.
- D. 49, 17, 18, 0 Maec. 1 fideicomm. Ex castrensi peculio servus a patre heres institui potest et **filium** necessarium heredem patri facit.
- D. 49, 17, 18, 1 Maec. 1 fideicomm. Et in summa ea res hi actus patris, qui ad praesens alienationem alicuius iuris de castrensi peculio praestant, impediuntur: hi vero, qui non statim quidem, sed postea efficere solent, eo tempore animadvertentur, quo habere effectum consuerunt, ut, si sit **filius**, cui auferatur, nihil agatur, si ante decesserit, actus patris non impediatur.
- D. 49, 17, 18, 2 Maec. 1 fideicomm. Itaque negabimus patrem **filio** salvo communi dividendo agentem proprietatem alienaturum, exemplo dotalis praedii. sed nec si socius ultro cum eo agat, quicquam agetur, veluti si cum eo ageret, cui bonis interdictum est.
- D. 49, 17, 18, 4 Maec. 1 fideicomm. Si quando ex eo peculio **filius** rem alienam bona fide tenebit, an pater eius in rem vel ad exhibendum actionem pati debeat, ut ceterorum nomine, quaeritur. sed verius est, cum hoc peculium a patris bonis separetur, defensionis necessitatem patri non inponendam.
- D. 49, 17, 18, 5 Maec. 1 fideicomm. Sed nec cogendus est pater aes alienum, quod **filius** peculii nomine, quod in castris adquisiit, fecisse dicetur, de peculio actionem pati: et, si sponte patiatur, ut quilibet defensor satisdato **filium** in solidum, non peculio tenus defendere debet.

sed et eius **fili** nomine non aliter movere actiones potest, quam si satis dederit eum ratam rem habiturum.

D. 49, 17, 19, 2 Tryph. 18 disp.

Filius familias paganus de peculio castrensi fecit testamentum et, dum ignorat patri se suum heredem exitisse, decessit. non potest videri pro castrensibus bonis testatus, pro paternis intestatus decessisse, quamvis id in milite etiam nunc rescriptum sit, quia miles ab initio pro parte testatus, pro parte intestatus potuerat mori, quod ius iste non habuerit, non magis quam sine observatione legum facere testamentum. necessario ergo castrensis peculii heres scriptus universa bona habebit, perinde ac si pauperrimus facto testamento decessisset ignorans se locupletatum per servos alio loco agentes.

D. 49, 17, 19, 3 Tryph. 18 disp.

Pater peculii castrensis **fili** servum testamento liberum esse iussit: intestato defuncto **fili** familias, mox patre quaeritur, an libertas servo competat. occurrebat enim non posse dominium apud duos pro solido fuisse: denique **fili** posse manumittere talis peculii servum Hadrianus constituit: et si testamento tam **fili** quam patris idem servus accepisset libertatem et utrique pariter decessissent, non dubitaretur ex testamento **fili** liberum eum esse. sed in superiore casu pro libertate a patre data illa dici possunt, numquid, quoad utatur iure concessio **fili** in castrensi peculio, eoque ius patris cessaverit, quod si intestatus decesserit **fili**, postliminii cuiusdam similitudine pater antiquo iure habeat peculium retroque videatur habuisse rerum dominia.

D. 49, 17, 19, 4 Tryph. 18 disp.

Non tamen ut heres vivo **fili** vindictam servo imposuit, dicatur eum post mortem intestati **fili** ex illa manumissione liberum factum esse.

D. 49, 17, 19, 5 Tryph. 18 disp.

Quid autem, si testamentum fecerit **fili** et non sit eius adita hereditas? non tam facile est dicere continuatum patri post mortem **fili** rerum peculii dominium, cum medium tempus, quo deliberant instituti heredes, imaginem successioni praestiterit. alioquin et si adita sit ab instituto hereditas **fili**, dicetur a patre ad eum transisse proprietatem, quod absurdum est. si in pendenti, ut in aliis, et in hac specie habeamus dominia, ut ex facto retro fuisse aut non fuisse patris credamus? secundum quod difficile erit expedire, si, dum deliberant heredes, dies cesserit legati servo dati istius peculii testamento eius, ex quo pater nihil capere potuisset, an id ad ipsum pertineat, cum utique ad heredem **fili** pertineret. facilius tamen de libertate servi deliberatio est in specie, in qua intestatus **fili** decessisse proponitur. non est ergo ratio respondendi competere libertatem eo tempore datam, quo non fuit in dominio patris? favorabilem tamen sententiam contrariam in utroque casu non negamus.

D. 49, 17, 20, 0 Paul. l. s. ad reg. Caton.

Sed si ponas **fili** testamentum fecisse et patrem heredem instituisse: cum utique pater testamento suo servo **fili** libertatem dedisset, qui ad eum ex testamento **fili** pertinere coeperit, videndum est, numquid ei comparari debeat, qui, cum manumitteretur, alienus erat, deinde postea adquisitus est. sed favorabile est libertatem a patre relictam admittere: et ab initio patris esse eum videri ex hoc, quod postea contigit, ostenditur.

D. 50, 1, 2, 0 Ulp. 1 disp.

Quotiens **fili** familias voluntate patris decurio creatur,

universis muneribus, quae decurioni **filio** iniunguntur, obstrictus est pater quasi fideiussor pro **filio**. consensisse autem pater decurionatui **fili** videtur, si praesens nominationi non contradixit. proinde quidquid in re publica **filius** gessit, pater ut fideiussor praestabit.

D. 50, 1, 2, 5 Ulp. 1 disp.

Sed si **filius** tutores dare non curaverit vel minus idoneos elegerit nec satis exegerit vel non idoneum acceperit, ipse quidem quin sit obstrictus, nulla dubitatio est: pater vero ita demum obligatur, si et fideiussores solent hoc nomine obligari. sed non solent (hoc enim et relatum et rescriptum est), quia fideiussores rem publicam salvam fore promittunt, rei publicae autem nihil, quod ad rem pecuniariam attinet, interest **pupillis** tutores dari.

D. 50, 1, 3, 0 Ulp. 25 ad Sab.

Placet etiam **fili** familias domicilium habere posse

D. 50, 1, 6, 1 Ulp. 2 opin.

Filius civitatem, ex qua pater eius naturalem originem ducit, non domicilium sequitur.

D. 50, 1, 15, 3 Pap. 1 resp.

lus originis in honoribus obeundis ac muneribus suscipiendis adoptione non mutatur: sed novis quoque muneribus **filius** per adoptivum patrem adstringitur.

D. 50, 1, 16, 0 Hermog. 1 iuris epit.

Sed si emancipatur ab adoptivo patre, non tantum **filius**, sed etiam civis eius civitatis, cuius per adoptionem fuerat factus, esse desinit.

D. 50, 1, 17, 2 Pap. 1 resp.

Filius pater decurionem esse voluit: ante **filius** ex persona sua res publica debet convenire quam patrem ex persona **fili**. nec ad rem pertinebit, an **filius** castrense peculium tantum possideat, cum ante militasset vel postea.

D. 50, 1, 17, 11 Pap. 1 resp.

Patris domicilium **filius** aliorum incolam civilibus muneribus alienae civitatis non adstringit, cum in patris quoque persona domicilii ratio temporaria sit.

D. 50, 1, 21, 2 Paul. 1 resp.

Idem respondit heredes patris propter munera **fili**, quae post mortem patris suscepit, iure conveniri non posse. hoc responsum et ad eum pertinet, qui a patre decurio factus post mortem patris munera suscepit.

D. 50, 1, 21, 3 Paul. 1 resp.

Idem respondit eum, qui decurionem adoptavit, onera decurionatus eius suscepisse videri exemplo patris, cuius voluntate **filius** decurio factus est.

D. 50, 1, 21, 6 Paul. 1 resp.

"imperatores Severus et Antoninus Augusti septimio Zenoni. pro **infante filio**, quem decurionem esse voluisti, quamquam fidem tuam in posterum adstrinxeris, tamen interim onera sustinere non cogaris, cum ad ea, quae mandari possunt, voluntatem dedisse videaris".

D. 50, 1, 22, 0 Paul. 1 sent.

Fili libertorum, libertarumque liberti, paterni et patroni manumissoris domicilium aut originem sequuntur.

D. 50, 1, 22, 5 Paul. 1 sent.

Senatores et eorum **fili** **filiae** quoque quoque tempore nati nataeve, itemque nepotes, pronepotes et proneptes ex **filio** origini eximuntur, licet municipalem retineant ^retineat^ dignitatem.

D. 50, 1, 38, 4 Papir. 2 de const.

Item rescripserunt patris, qui consulto **filius** emancipaverat, ne pro magistratu eius caveret, perinde bona teneri atque si

fideiussor pro eo extitisset.

DE DECURIONIBUS ET FILIIS EORUM.

D. 50, 2, 0

D. 50, 2, 2, 2 Ulp. 1 disp.

In **filiis** decurionum quaestio est, utrum is solus decurionis **filius** esse videatur, qui conceptus et natus est ex decurione, an vero et is, qui ante natus est, quam pater decurio fieret. et quidem quantum pertinet, ne fustibus castigetur et ne in metallum detur, non nocet plebeio patre esse natum, si postea honor decurionis patri eorum accesserit. in avo quoque Papinianus idem respondit, ne patris nota **filius** macularetur.

D. 50, 2, 2, 3 Ulp. 1 disp.

Sed si pater ipsius ordine motus sit, si quidem ante conceptionem eius moveatur, arbitror eum quasi plebei **filium** in honoribus spectari: quod si post conceptionem pater ipsius dignitatem amiserit, dicendum erit benigne ut decurionis **filium** intuendum.

D. 50, 2, 2, 4 Ulp. 1 disp.

Proinde hic quoque, qui post patris relegationem natus sit, si quidem ante conceptus est, similis senatoris **filio** habebitur: si postea, nocebit illi relegatio.

D. 50, 2, 2, 5 Ulp. 1 disp.

Si ad tempus ordine moto patre fuerit natus medioque tempore conceptus et editus, an quasi decurionis **filius** nascatur, licet pater eius ante obierit, quam in ordinem venerit? quod benigne erit admittendum.

D. 50, 2, 2, 7 Ulp. 1 disp.

Nullum patris delictum innocenti **filio** poenae est: ideoque nec ordine decurionum aut ceteris honoribus propter eiusmodi causam prohibetur.

D. 50, 2, 6, 4 Pap. 1 resp.

Pater, qui **filio** decurione creato provocavit, etsi praescriptione temporis exclusus fuerit, si quod gestum est non habuit ratum, muneribus civilibus pro **filio** non tenebitur.

D. 50, 2, 7, 3 Paul. 1 sent.

Ad decurionatum **fili** ita demum pater non consentit, si contrariam voluntatem vel apud acta praesidis vel apud ipsum ordinem vel quo alio modo contestatus sit.

D. 50, 4, 2, 0 Ulp. 21 ad Sab.

Quod ad honores pertinet, creditur in potestate **filium** habere etiam is, qui in patris potestate est.

D. 50, 4, 3, 4 Ulp. 2 opin.

Quo minus honores aut munera iniungantur **filio**, si nullam habet excusationem, intercedere pater, in cuius potestate est, ius non habet.

D. 50, 4, 3, 5 Ulp. 2 opin.

Quod pater non consensit honoribus sive muneribus **fili**, ne illius patrimonium oneri subiciatur, praestat defensionem, non civem patriae utilitatibus quatenus potest aufert.

D. 50, 4, 3, 6 Ulp. 2 opin.

Quamvis maior annis septuaginta et quinque liberorum incolumium pater sit ideoque a muneribus civilibus excusetur, **fili** tamen eius suo nomine competentia munera agnoscere debent: ideo enim proprium praemium immunitatis propter **fili**os patribus datum est, quod illi subibunt.

D. 50, 4, 3, 9 Ulp. 2 opin.

Quod pater in reatu criminis alicuius est, **filiis** impedimento ad honores esse non debet.

D. 50, 4, 3, 16 Ulp. 2 opin.

Si duo **fili** in patris potestate sint, eodem tempore munera eorum pater sustinere non compellitur.

D. 50, 4, 3, 17 Ulp. 2 opin.

Si is, qui duos **fili**os relinquebat, nihil de expediendis

- muneribus alterius **fili** ex communi patrimonio supremis suis cavit, propriis sumptibus is et munera et honores, qui ei iniungentur, suscipere debet, quamvis pro altero vivus pater eiusmodi onera expedierit.
- D. 50, 4, 11, 4 Mod. 11 pand. Eos, qui primis litteris **pueros** inducunt, non habere vacationem divus magnus Antoninus rescripsit.
- D. 50, 4, 14, 4 Call. 1 de cogn. Plebeii **fili** familias periculo eius qui nominaverit tenebuntur, idque imperator noster Severus Augustus in haec verba rescripsit: "Si in numero plebeiorum **filius** tuus est, quamquam invitus honores ex persona **fili** suscipere cogi non debeas, tamen resistere, quo minus patriae obsequatur periculo eius qui nominavit, iure patriae potestatis non potes".
- D. 50, 4, 15, 0 Pap. 5 resp. Etsi **filium** pater decurionem esse voluit, tamen defuncto honores, qui **filio** decurioni congruentes post mortem patris obtigerunt, ad onus coheredis **fili** non pertinent, cum ei decurioni sufficientes facultates pater reliquerit.
- D. 50, 4, 16, 2 Paul. 1 sent. Invitus **filius** pro patre rem publicam salvam fore cavere non cogitur.
- D. 50, 4, 17, 1 Hermog. 1 iuris epit. Immunis ab honoribus et muneribus civilibus si decurioni creato **filio**, quem habet in potestate, consentiat, in muneribus et honoribus sumptus subministrare **filio** compellitur.
- D. 50, 5, 2, 2 Ulp. 3 opin. Adoptivi **fili** in numerum non proficiunt eorum liberorum, qui excusare parentes solent.
- D. 50, 5, 2, 8 Ulp. 3 opin. Qui **pueros** primas litteras docent, immunitatem a civilibus muneribus non habent: sed ne cui eorum id quod supra vires sit indicatur, ad praesidis religionem pertinet, sive in civitatibus sive in vicis primas litteras magistri doceant.
- D. 50, 5, 14, 0 Mod. 7 reg. Ad excusationem munerum defunctus **filius** non prosit, praeterquam in bello amissus.
- D. 50, 7, 5, 4 Marcian. 12 inst. Legati vicarios dare non alios possunt nisi **fili** suos.
- D. 50, 7, 7, 0 Ulp. 4 de off. procons. **Filio** propter patrem legationis vacatio ne concedatur, imperator noster cum patre Claudio Callisto rescripsit in haec verba: "Quod desideras, ut propter legationem patris tui a legatione tu vaces, in intervallis honorum, qui sumptum habent, recte observatur: in impendiis legationum, quae solo ministerio obeuntur, diversa causa est".
- D. 50, 7, 8, 0 Pap. 1 resp. **Filius** decurio pro patre legationis officium suscipit. ea res **filium**, quo minus ordine suo legatus proficiscatur, non excusat: pater tamen biennii vacationem vindicare poterit, quia per **filium** legatione functus videtur.
- D. 50, 7, 12, 1 Paul. l. s. de iure libellorum. Qui legationis officio fungitur, licet suum negotium curare non potest, magnus tamen Antoninus permisit ei **pupillae** nomine et instruere et defendere causam, licet legationi, quam suscipit, nondum renuntiaverit, praecipue cum participem officii ipsius absentem esse dicebat.
- D. 50, 8, 5, 2 Pap. 1 resp. **Filium** pro patre curatore rei publicae creato cavere cogi non oportet. nec mutat, quod in eum pater emancipatum, priusquam curator constitueretur, partem bonorum suorum donationis causa contulit.

- D. 50, 8, 9, 0 Paul. 1 ad ed. praetoris. Si **filius** familias volente patre magistratum gesserit, Iulianus existimavit in solidum patrem teneri in id, quod eius nomine rei publicae abesset.
- D. 50, 12, 2, 1 Ulp. 1 disp. Voto autem patres familiarum obligantur puberes sui iuris: **filius** enim familias vel servus sine patris dominive auctoritate voto non obligantur.
- D. 50, 12, 10, 0 Mod. 1 resp. Septicia certamen patriae suae pollicendo sub hac condicione pollicita est, uti sors apud eam remaneat et ipsa usuras semissales ad praemia certantium resolvat, in haec verba: "Φιλοτιμοῦμαι καὶ καθιερωῶ ἀγῶνα τετραετηρικὸν ἀπὸ μυριάδων τριῶν, τὸ τοῦ κεφαλαίου αὐτῆ κατέχουσα ἀργύριον καὶ ἀσφαλιζομένη παρὰ τοῖς δεκαπρώτοις ἀξιοχρέως ἐπὶ τῷ τελεῖν με τὸν ἐξ ἔθους τριῶν μυριάδων τόκον, ἀγνοηθεοῦντος καὶ προκαθεζομένου τοῦ ἀνδρός μου, ἐπ' αὐθις δὲ τῶν ἐξ ἐμοῦ γεννηθησομένων τέκνων. χωρήσει δὲ ὁ τόκος εἰς τὰ ἄθλα τῶν θυμελικῶν, καθὼς ἂν ἐφ' ἐκάστου ἀθλήματος ἢ βουλή ὀρίσῃ" . quaero, an possunt iniuriam pati **fili** Septiciae, quo minus ipsi praesiderent certamini secundum verba condicionemque pollicitationis. Herennius Modestinus respondit, quo casu certaminis editio licita est, formam pollicitationi datam servandam esse.
- D. 50, 12, 15, 0 Ulp. l. s. de off. curat. rei p. Inter liberos nepotem quoque ex **filia** contineri divus Pius rescripsit.
- D. 50, 13, 1, 14 Ulp. 8 de omn. trib. Ad nutricia quoque officium praesidis vel praetoris devenit: namque nutrices ob alimoniam **infantium** apud praesides quod sibi debetur petunt. sed nutricia eo usque producemus, quoad **infantes** uberibus aluntur: ceterum post haec cessant partes praetoris vel praesidis.
- D. 50, 16, 70, 0 Paul. 73 ad ed. Sciendum est heredem etiam per multas successiones accipi. nam paucis speciebus "heredis" appellatio proximum continet, veluti in substitutione impuberis "quisquis mihi heres erit, idem **filio** heres esto", ubi heredis heres non continetur, quia incertus est. item in lege Aelia Sentia **filius** heres proximus potest libertum paternum ut ingratum accusare, non etiam si heredi heres extiterit. idem dicitur in operarum exactione, ut **filius** heres exigere possit, non ex successione effectus. verba haec "is ad quem ea res pertinet" sic intelleguntur, ut qui in universum dominium vel iure civili vel iure praetorio succedit, contineatur.
- D. 50, 16, 79, 1 Paul. 6 ad Plaut. "utiles impensas" esse Fulcinius ait, quae meliorem dotem faciant, non deteriore esse non sinant, ex quibus reditus mulieri acquiratur: sicuti arbusti pastinationem ultra quam necesse fuerat, item doctrinam **puerorum**. quorum nomine onerari mulierem ignorantem vel invitam non oportet, ne cogatur fundo aut mancipiis carere. in his impensis et pistrinum et horreum insulae dotali adiectum plerumque dicemus.
- D. 50, 16, 84, 0 Paul. 2 ad Vitell. "**Filii**" appellatione omnes liberos intellegimus.
- D. 50, 16, 116, 0 lav. 7 epist. "Quisquis mihi alius **fili** **filius**ve heres sit": Labeo non videri **filiam** contineri, Proculus contra. mihi Labeo videtur verborum figuram sequi, Proculus mentem testantis. respondit: non dubito, quin Labeonis sententia vera non sit.

- D. 50, 16, 122, 0 Pomp. 8 ad Q. Muc. Servius ait, si ita scriptum sit: "**filio filiisque** meis hosce tutores do", masculis dumtaxat tutores datos, quoniam a singulari casu hoc "**filio**" ad pluralem videtur transisse continentem eundem sexum, quem singularis prior positus habuisset. sed hoc facti, non iuris habet quaestionem: potest enim fieri, ut singulari casu de **filio** senserit, deinde plenius omnibus liberis prospexisse in tutore dando voluerit. quod magis rationabile esse videtur.
- D. 50, 16, 125, 0 Proc. 5 epist. Nepos Proculo suo salutem. ab eo, qui ita dotem promisit: "cum commodum erit, dotis **filiae** meae tibi erunt aurei centum", putasne protinus nuptiis factis dotem peti posse? quid si ita promississet: "cum potuero, doti erunt?" quod si aliquam vim habeat posterior obligatio, "possit" verbum quomodo interpretaris, utrum aere alieno deducto an extante? Proculus: cum dotem quis ita promisit: "cum potuero, doti tibi erunt centum", existimo ad id quod actum est interpretationem redigendam esse: nam qui ambigue loquitur, id loquitur, quod ex his quae significantur sensit. propius est tamen, ut hoc eum sensisse existimem "deducto aere alieno potero". potest etiam illa accipi significatio "cum salva dignitate mea potero": quae interpretatio eo magis accipienda est, si ita promissum est "cum commodum erit", hoc est "cum sine incommodo meo potero".
- D. 50, 16, 132, 1 Paul. 3 ad leg. lul. et Pap. Falsum est eam peperisse, cui mortuae **filius** exsectus est.
- D. 50, 16, 136, 0 Ulp. 5 ad leg. lul. et Pap. "generi" appellatione et neptis et proneptis tam ex **filio** quam ex **filia** editorum ceterarumque maritos contineri manifestum est.
- D. 50, 16, 141, 0 Ulp. 8 ad leg. lul. et Pap. Etiam ea mulier cum moreretur creditur **filium** habere, quae exciso utero edere possit. nec non etiam alio casu mulier potest habere **filium**, quem mortis tempore non habuit, ut puta eum qui ab hostibus remeabit.
- D. 50, 16, 148, 0 Gai. 8 ad leg. lul. et Pap. Non est sine liberis, cui vel unus **filius** unave **filia** est: haec enim enuntiatio "habet liberos" "non habet liberos" semper plurativo numero profertur, sicut et pugillares et codicilli:
- D. 50, 16, 161, 0 Ulp. 7 ad Sab. Non est "**pupillus**", qui in utero est.
- D. 50, 16, 162, 1 Pomp. 2 ad Sab. Si quis ita in testamento scripserit "si quid **filio** meo acciderit, dama servus meus liber esto", mortuo **filio** dama liber erit. licet enim "accidunt" et vivis, sed vulgi sermone etiam mors significatur.
- D. 50, 16, 163, 1 Paul. 2 ad Sab. "**Pueri**" appellatione etiam **puella** significatur: nam et feminas **puerperas** appellant recentes ex partu et Graece παιδίον communiter appellatur.
- D. 50, 16, 164, 0 Ulp. 15 ad Sab. Nomen "**filiarum**" et in postumam cadere quaestionis non est, quamvis "postumae" non cadere in eam, quae iam in rebus humanis sit, certum sit.
- D. 50, 16, 171, 0 Pomp. 16 ad Sab. "Pervenisse ad te" recte dicitur, quod per te ad alium pervenerit, ut in hereditate a liberto per patronum **filium** familias patri eius adoptivo adquisita responsum est.
- D. 50, 16, 195, 2 Ulp. 46 ad ed. Familiae appellatio refertur et ad corporis cuiusdam significationem, quod aut iure proprio ipsorum aut communi universae cognationis continetur. iure proprio familiam dicimus plures personas, quae sunt sub unius potestate aut natura aut

iure subiectae, ut puta patrem familias, matrem familias, **filium** familias, **filiam** familias quique deinceps vicem eorum sequuntur, ut puta nepotes et neptes et deinceps. pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet, recteque hoc nomine appellatur, quamvis **filium** non habeat: non enim solam personam eius, sed et ius demonstramus: denique et **pupillum** patrem familias appellamus. et cum pater familias moritur, quotquot capita ei subiecta fuerint, singulas familias incipiunt habere: singuli enim patrum familiarum nomen subeunt. idemque eveniet et in eo qui emancipatus est: nam et hic sui iuris effectus propriam familiam habet. communi iure familiam dicimus omnium adgnatorum: nam etsi patre familias mortuo singuli singulas familias habent, tamen omnes, qui sub unius potestate fuerunt, recte eiusdem familiae appellabuntur, qui ex eadem domo et gente proditi sunt.

- D. 50, 16, 195, 3 Ulp. 46 ad ed. Servitutum quoque solemus appellare familias, ut in edicto praetoris ostendimus sub titulo de furtis, ubi praetor loquitur de familia publicanorum. sed ibi non omnes servi, sed corpus quoddam servorum demonstratur huius rei causa paratum, hoc est vectigalis causa. alia autem parte edicti omnes servi continentur: ut de hominibus coactis et vi bonorum raptorum, item redhibitoria, si deterior res reddatur emptoris opera aut familiae eius, et interdicto unde vi familiae appellatio omnes servos comprehendit. sed et **filii** continentur.
- D. 50, 16, 201, 0 Iul. 81 dig. Iusta interpretatione recipiendum est, ut appellatione "**filii**", sicuti **filiam** familias contineri saepe respondebimus, ita et nepos videatur comprehendi, et "patris" nomine avus quoque demonstrari intellegatur.
- D. 50, 16, 204, 0 Paul. 2 epit. Alf.. "**pueri**" appellatio tres significationes habet: unam, cum omnes servos **pueros** appellaremus: alteram, cum **puerum** contrario nomine **puellae** diceremus: tertiam, cum aetatem puerilem demonstraremus.
- D. 50, 16, 209, 0 Flor. 10 inst. "Coram Titio" aliquid facere iussus non videtur praesente eo fecisse, nisi is intellegat: itaque si furiosus aut **infans** sit aut dormiat, non videtur coram eo fecisse. scire autem, non etiam velle is debet: nam et invito eo recte fit quod iussum est.
- D. 50, 16, 220, 0 Call. 2 quaest. "Liberorum" appellatione nepotes et pronepotes ceterique qui ex his descendunt continentur: hos enim omnes suorum appellatione lex duodecim tabularum comprehendit. totiens enim leges necessariam ducunt cognationem singulorum nominibus uti (veluti **filii**, nepotes, pronepotis ceterorumve qui ex his descendunt), quotiens non omnibus, qui post eos sunt, praestitum voluerint, sed solis his succurrent, quos nominatim enumerent. at ubi non personis certis, non quibusdam gradibus praestatur, sed omnibus, qui ex eodem genere orti sunt, liberorum appellatione comprehenduntur.
- D. 50, 16, 220, 1 Call. 2 quaest. Sed et Papirius Fronto libro tertio responsorum ait praedio cum vilico et contubernali eius et **filiis** legato nepotes quoque ex **filiis** contineri, nisi voluntas testatoris aliter habeat: **filii** enim appellatione saepe et nepotes accipi multifariam placere.
- D. 50, 16, 220, 3 Call. 2 quaest. Praeter haec omnia natura nos quoque docet parentes pios, qui liberorum procreandorum animo et voto uxores ducunt,

- filiorum** appellatione omnes qui ex nobis descendunt continere: nec enim dulciore nomine possumus nepotes nostros quam **fili** appellare. etenim idcirco **filios filiasve** concipimus atque edimus, ut ex prole eorum earumve diuturnitatis nobis memoriam in aevum relinquamus.
- D. 50, 16, 239, 0 Pomp. l. s. enchirid. "Pupillus" est, qui, cum impubes est, desiit in patris potestate esse aut morte aut emancipatione.
- D. 50, 16, 246, 0 Pomp. 16 epist. Apud Labeonem pithanon ita scriptum est: exhibet, qui praestat eius de quo agitur praesentiam. nam etiam qui sistit, praestat eius de quo agitur praesentiam, nec tamen eum exhibet: et qui mutum aut furiosum aut **infantem** exhibet, non potest videri eius praestare praesentiam: nemo enim ex eo genere praesens satis apte appellari potest.
- D. 50, 17, 5, 0 Paul. 2 ad Sab. In negotiis contrahendis alia causa habita est furiosorum, alia eorum qui fari possunt, quamvis actum rei non intellexerent: nam furiosus nullum negotium contrahere potest, **pupillus** omnia tutore auctore agere potest.
- D. 50, 17, 93, 0 Maec.^ 1 fideicomm. **Filius** familias neque retinere neque recipere neque apisci possessionem rei peculiaris videtur.
- D. 50, 17, 110, 2 Paul. 6 ad ed. **Pupillus** pati posse non intellegitur.
- D. 50, 17, 111, 0 Gai. 2 ad ed. provinc. **Pupillum**, qui proximus pubertati sit, capacem esse et furandi et iniuriae faciendae.
- D. 50, 17, 189, 0 Cels. 13 dig. **Pupillus** nec velle nec nolle in ea aetate nisi adposita tutoris auctoritate creditur: nam quod animi iudicio fit, in eo tutoris auctoritas necessaria est.
- D. 50, 17, 198, 0 lav. 13 ex Cass. Neque in interdicto neque in ceteris causis **pupillo** nocere oportet dolum tutoris, sive solvendo est sive non est.
- C. 1, 1, 1, 0 Grat./Valentin./Theodos. AAA. ad populum. urb. Constantinop. Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Alexandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis, hoc est ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et **fili** et spiritus sancti unam deitatem sub pari maiestate et sub pia trinitate credamus. <a. 380 D. III k. Mart. Thessalonica Gratiano V et Theodosio AA. cons.>
- C. 1, 1, 2, 1 Grat./Valentin./Theodos. Is autem Nicaenae adsertor fidei et catholicae religionis verus cultor accipiendus est, qui omnipotentem deum et Christum **filium** dei uno nomine confitetur, deum de deo, lumen ex lumine, qui spiritum sanctum, quem ex summo rerum parente speramus et accipimus, negando non violat, apud quem intemeratae fidei sensu viget incorruptae trinitatis indivisa substantia, quae Graeco verbo οὐσία recte credentibus dicitur. haec profecto nobis magis probata, haec veneranda sunt.
- C. 1, 1, 8, 12 lust. Manifestum igitur facimus vestrae sanctitati, quod pauci quidam infideles et alieni sanctae dei catholicae atque apostolicae ecclesiae contradicere iudaice ausi sunt adversus ea, quae ab omnibus sacerdotibus secundum vestram doctrinam recte tenentur et glorificantur atque praedicantur, denegantes

dominum nostrum Ihesum Christum, unigenitum **filium** dei et deum nostrum, incarnatum ex sancto Spiritu et sancta atque gloriosa virgine et dei genetrice Maria hominem factum atque crucifixum, unum esse sanctae et consubstantialis Trinitatis, coadorandum et conglorificandum patri et spiritui sancto, consubstantialem patri secundum divinitatem et consubstantialem nobis eundem ipsum secundum humanitatem, passibilem carne, eundem ipsum impassibilem deitate.

C. 1, 1, 8, 13 lust.

Recusantes enim dominum nostrum Ihesum Christum unigenitum **filium** dei et deum nostrum fateri unum esse sanctae et consubstantialis Trinitatis videntur Nestorii malam sequentes doctrinam, secundum gratiam dicentes eum **filium** dei et alium dicentes deum verbum et alium Christum.

C. 1, 1, 8, 14 lust.

Omnes vero sacerdotes sanctae catholicae atque apostolicae ecclesiae et reverentissimi archimanditae sacrorum monasteriorum sequentes sanctitatem vestram et custodientes statum et unitatem sanctarum dei ecclesiarum, quam habent ad apostolicam vestrae sanctitatis sedem, nihil penitus immutantes de ecclesiastico statu, qui hactenus obtinuit atque obtinet, uno consensu confitentur et glorificant, praedicantes dominum nostrum Ihesum Christum, unigenitum **filium** et verbum dei et deum nostrum, ante saecula et sine tempore de patre natum, in ultimis diebus descendisse de Caelis et incarnatum ex Spiritu sancto et sancta atque gloriosa virgine et dei genetrice Maria natum et hominem factum et crucifixum unum esse sanctae et consubstantialis Trinitatis, coadorandum et conglorificandum patri et sancto spiritui.

C. 1, 1, 8, 17 lust.

Et quoniam unigenitus **filius** et verbum dei, ante saecula et sine tempore de patre natus, idem ipse et in ultimis diebus descendens de Caelis, incarnatus ex sancto spiritu et sancta atque gloriosa virgine et dei genetrice Maria et homo factus, dominus noster Ihesus Christus proprie et vere deus est, ideo et sanctam et gloriosam virginem Mariae proprie et vere dei matrem dicimus: non quia deus verbum principium ex ipsa sumpserit, sed quod in ultimis diebus descendit de Caelis et ex ipsa incarnatus et homo factus natus est.

C. 1, 1, 8, 27 lust.

Haec igitur in tabulis cordis fideles scribere, haec ut **pupillas** oculorum convenit observare.

C. 1, 3, 2, 4 Constantius.

Omnibus clericis huiusmodi praerogativa succurrat, ut coniugia clericorum ac liberi quoque et ministeria, id est mares pariter ac feminae, eorumque etiam **fili** immunes semper ab huiusmodi muneribus perseverent.

C. 1, 3, 19, 0 Honor./Theodos.
AA. Palladio pp.

Eum, qui probabilem saeculo disciplinam agit, decolorari consortio sororiae appellationis non decet. quicumque igitur cuiuscumque gradus sacerdotio fulciuntur vel clericatus honore censentur, extraneorum sibi mulierum interdicta consortia cognoscant: hac eis tantum facultate concessa, ut matres **fili** atque germanas intra domorum suarum saepa contineant: in his enim nihil scaevi criminis aestimari foedus naturale permittit. <a. 420 D. VIII id. Mai. Ravenna Theodosio A. VIII et Constantio III cons.>

C. 1, 3, 31, 0 Leo/Anthem. AA.
Dioscoro pp.

Orphanotrophos huius inclitae urbis nulla subtilitate iuris obsistente eorum quidem qui **pupilli** sunt quasi tutores, adulescentium vero quasi curatores sine ullo fideiussionis gravamine in emergentibus causis tam in iudicio quam extra iudicium, ut opus exegerit, ad similitudinem tutoris et curatoris personas et negotia eorum, si qua possint habere, defendere ac vindicare iubemus: ita videlicet, ut praesentibus publicis personis, id est tabulariis, aut intervenientibus gestis in hac quidem inclita urbe apud virum perfectissimum magistrum census, in provinciis vero apud moderatores earum vel defensores locorum res eorum eis tradantur, a quibus sunt custodiendae: ut, si quas earundem rerum propter fenus forsitan vel aliam urgentem causam vel eo quod servari non possunt alienare perspexerint, prius habita aestimatione licebit eis alienationis inire contractum, ut pretia eorum quae exinde colliguntur, ab isdem personis custodiantur. <a. 472 D. k. lun. Constantinopoli Marciano cons.>

C. 1, 3, 33, 0 Leo/Anthem. AA.
Erythrio pp.

Sacrosanctae orthodoxae fidei episcopi atque presbyteri, diaconi quoque, qui semel probatis moribus integritate castissima ad hunc gradum meruerint pervenire, ea, quaecumque in eodem clericatus gradu locoque viventes acquirere et habere potuerint, etiamsi in patris avique aut proavi potestate constituti sunt et adhuc superstites habentur, tamquam bona propria vindicent: de his, si quando eis libitum fuerit, testandi vel donandi vel quolibet alio titulo alienandi libera facultate concessa, ut ea bona quoquo tempore numquam fratribus vel sororibus aut ex his genitis conferantur, sed ad eorum **filios** posteros et quoscumque extraneos heredes perveniant nec a patribus avibus aut proavis, sed ab ipsorum liberis tamquam praecipua vindicentur, certe his procedant, quibus ipsi id peculium vel inter vivos alienatione habita vel mortis tempore ultima et vere cognita voluntate concesserint. <a. 472 D. prid. non. April. Marciano cons.>

C. 1, 3, 51, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Generaliter sancimus omnes viros reverentissimos episcopos nec non presbyteros seu diaconos et subdiaconos et praecipue monachos, licet non sint clerici, immunitatem ipso iure omnes habere tutelae sive testamentariae sive legitimae sive dativae: et non solum tutelae esse eos expertes, sed etiam curae, non solum **pupillorum** et adultorum, sed et furiosi et muti et surdi et aliarum personarum, quibus tutores vel curatores a veteribus legibus dantur. <a. 531 D. k. Nov. post cons. Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 1, 4, 12, 0 Theodos./Valentin.
AA. Florentio pp.

Si lenones patres vel domini suis **filiabus** vel ancillis peccandi necessitatem imposuerint, liceat **filiabus** vel ancillis episcoporum implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi. <a. 428 D. XI k. Mai. Felice et Tauro cons.>

C. 1, 4, 24, 0 Iust. A.
Demostheni pp.

Nemini licere volumus, sive ab ingenuis genitoribus **puer** parvulus procreatus sive a libertina progenie sive servili condicione maculatus expositus sit, eum **puerum** in suum dominium vindicare sive nomine domini sive adscripticiae sive colonariae condicionis: sed neque his, qui eos nutriendos sustulerunt, licentiam concedi penitus (cum quadam distinctione) eos tollere: sed nullo discrimine habito ii, qui ab

huiusmodi hominibus educati vel nutriti vel aucti sunt, liberi et ingenui appareant et sibi adquirant et in posteritatem suam vel extraneos heredes omnia quae habuerint, quo modo voluerint, transmittant. haec observantibus non solum praesidibus provinciarum, sed etiam viris religiosissimis episcopis. <a. 529 D. XV k. Oct. Chalcedone Decio vc. cons.>

- C. 1, 4, 31, 0 lust. A. Iohanni pp. Sancimus, si quando afuerit is, qui res alienas vel creditori obnoxias detinet, et desiderat dominus rei vel creditor suam intentionem proponere et non ei licentia sit absente suo adversario qui rem detinet vel **infantia** vel furore laborante et neminem tutorem vel curatorem habente vel in summa potestate constituto, licentia ei detur adire praesidem vel libellum ei porrigere et hoc in querimoniam deducere intra constituta tempora et interruptionem temporis facere. <a. 531 D. Constantinopoli k. Oct. post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 1, 5, 19, 3 lust. Sed ne videamur morientibus quidem genitoribus liberis providere, viventibus autem nullam inferre providentiam, quod etiam ex facto nobis cognitum est, necessitatem imponimus talibus genitoribus orthodoxos liberos secundum sui patrimonii quantitatem alere et omnia eis praestare, quae ad quotidianam vitae conversationem sufficiant: sed et dotes pro **filiabus** vel neptibus dare et ante nuptias donationes pro **filiis** vel nepotibus perscribere, in omni casu secundum vires patrimonii huiusmodi liberalitatibus aestimandis, ne propter divini amoris electionem paterna vel materna fuerint liberi provisione defraudati.
- C. 1, 5, 4, 6 Arcad./Honor. Sed nec **filiis** heredes existere aut adire permittimus, nisi a paterna pravitate discesserint: delicti enim veniam paenitentibus damus.
- C. 1, 17, 2, 7 lust. Sexta deinde pars digestorum exoritur, in quibus omnes bonorum possessiones positae sunt, quae ad ingenuos, quae ad libertinos respiciunt: ut et ius omne, quod de gradibus et adfinitatibus descendit, legitimaeque hereditates et omnis ab intestato successio et Tertullianum et Orfitianum senatus consultum, ex quibus matres et **fili** invicem sibi heredes existunt, in geminos libros contulimus, bonorum possessionis multitudinem in compendiosum et manifestissimum ordinem concludentes.
- C. 1, 17, 2, 9 lust. Quae omnia confecta sunt per virum excelsum nec non prudentissimum magistrum ex quaestore et ex consule Tribonianum, qui similiter eloquentiae et legitimae scientiae artibus decoratus et in ipsis rerum experimentis emicuit nihilque maius nec carius nostris umquam iussionibus duxit: nec non per alios viros magnificos et studiosissimos perfecta sunt, id est Constantinum virum illustrem comitem sacrarum largitionum et magistrum scrinii libellorum sacrarumque cognitionum, qui semper nobis ex bona opinione et gloria sese commendavit: nec non Theophilum virum illustrem magistrum iurisque peritum in hac splendidissima civitate laudabiliter optimam legum gubernationem extendentem: et Dorotheum virum illustrem et facundissimum quaestorium, quem in Berytiensium splendidissima civitate leges discipulis tradentem propter eius

optimam opinionem et gloriam ad nos deduximus participemque huius operis fecimus: sed et Anatolium virum illustrem magistrum, qui et ipse apud Berytienses iuris interpres constitutus ad hoc opus adlectus est, vir ab antiqua stirpe legitima procedens, cum et pater eius Leontius et avus Eudoxius post Patricium inclutae recordationis quaestorium et antecessorem et Leontium virum gloriosissimum praefectorium et consularem atque patricium **filium** eius optimam sui memoriam in legibus reliquerunt: nec non Cratinum virum illustrem et comitem sacrarum largitionum et optimum antecessorem huius almae urbis constitutum: qui omnes ad praedictum opus electi sunt una cum Stephano, Mena, Prosdocio, Eutolmio, Timotheo, Leonide, Leontio, Platone, Iacobo, Constantino, Iohanne, viris prudentissimis, qui patroni quidem sunt causarum apud maximam sedem praefecturae, quae orientalibus praetoriis praesidet, omne autem suae virtutis testimonium undique accipientes et a nobis ad tanti operis consummationem electi sunt. et cum omnes in unum convenerunt gubernatione Triboniani viri excelsi, ut tantum opus nobis auctoribus possint conficere, deo propitio in quinquaginta libros opus consummatum est.

C. 1, 39, 1, 0 Constantius A. ad senatum.

Praetori deferatur haec iurisdictio sancientibus nobis, ut liberale negotium ipse disceptator examinet. sane interponi ab eo decreta conveniet, ut, sive in integrum restitutio deferenda est, probatis dumtaxat causis ab eodem etiam interponatur decretum, seu tutoris dandi seu ordinandi curatoris, impleatur ab eo interpositio decretorum: quippe cum apud eum quoque adipisci debeat patronorum iudicio sedula servitus libertatem. nec sane debita **filiorum** votis patrum vota cessabunt, ut patente copia liberos suos exuant potestate, magis propriis obsequiis mancipatos, cum sese intellegant his obsequii plus debere, a quibus sese meminerunt vinculis sacris exutos. <a. 359 D. III k. Ian. Eusebio et Hypatio consss.>

C. 1, 51, 7, 0 Honor./Theodos. AA. Eustathio pp.

Velut castrense peculium **fili** familias adsessores etiam post patris obitum vindicent, qui consiliis propriis administratores iuvare consueverunt, si quid licitis honestisque lucris coadunare potuerunt. <a. 422 D. x k. April. Constantinopoli Honorio XIII et Theodosio x AA. consss.>

C. 2, 2, 2, 0 Gord. A. Nocturno.

Venia edicti non petita patronum seu patronam eorumque parentes et liberos, heredes insuper, etsi extranei sint, a libertis seu liberis eorum non debere in ius vocari ius certissimum est: nec in ea re rusticitati venia praebeatur, cum naturali ratione honor eiusmodi personis debeatur. cum igitur confitearis patroni tui **filium** sine permissu praesidis in ius vocasse, poenam edicto perpetuo praestitutam rescripto tibi concedi temere desideras. <a. 239 pp. VIII id. Nov. Gordiano A. et Aviola consss.>

C. 2, 3, 1, 0 sev. A. Philino.

Condicionis incertum inter fratres non iniquis rationibus conventionem finitum est. cum igitur verbis fideicommissi petitum a patre tuo profitearis, ut, si vita sine liberis decederet, hereditatem Licinio Frontoni restitueret, pactum eo tempore de sextante Frontoni dando, cum liberos Philinus non sustulerat, interpositum non idcirco potest iniquum videri, quod facta, sicut placuit, divisione diem suum te **filio** eius superstite functus est.

- <a. 200 pp. Vii k. Dec. Severo A. II et Victorino cons.>
- C. 2, 3, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. Diaphanto. Cum proponas **filios** testamento scriptos heredes rogatos esse, ut qui primus rebus humanis eximeretur, alteri portionem hereditatis restitueret, quoniam precariam substitutionem fratrum consensu remissam adseris, fideicommissi persecutio cessat. <a. 286 pp. III id. Feb. Maximo II et Aquilino cons.>
- C. 2, 3, 22, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Archelao. Pactum curatoris recipere minorem quantitatem paciscentis adultae aetatis suffragium, ne noceat, efficit. tutores enim et curatores exigentes **pupillis** et adultis debitum, non etiam remittentes praestant obligationis liberationem. <a. 293 pp. XVII k. Dec. Sirmi AA. cons.>
- C. 2, 3, 23, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Honorato. **Filius** paciscendo vel debitum accipiendo nihil detrahit patris obligationi. <a. 293 pp. XVII k. Dec. Sirmi AA. cons.>
- C. 2, 4, 10, 0 Philipp. A. Apolloniae. Fratris tui **filiis** de paterna successione ac statu etiam nunc contra fidem sanguinis itemque placitorum quaestionem inferre parum probe postulas. nullus etenim erit litium finis, si a transactionibus bona fide interpositis coeperit facile discedi. <a. 244 pp. prid. k. April. Peregrino et Aemiliano cons.>
- C. 2, 4, 26, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dionysiadae. Transactione matris **filios** eius non posse servos fieri notissimi iuris est. <a. 294 s. id. April. CC. cons.>
- C. 2, 7, 11, 2 Leo. Iuris peritos etiam doctores eorum iubemus iuratos sub gestorum testificatione depromere, esse eum, qui posthac subrogari voluerit, peritia iuris instructum: **filios** autem togatorum excellentiae tuae, qui vel nunc causas agunt vel futuris temporibus actitaverint, ceteris supernumerariis anteferri.
- C. 2, 7, 13, 0 Leo/Anthem. AA. Alexandro duci Aegyptiaci limitis et praef. Augustali. Petitionem virorum disertissimorum advocatorum Alexandrinae splendidissimae civitatis, quam de fori sui matricula et fisci patrono obtulerunt, merito admittentes hac sanctione decernimus quinquaginta statutos haberi eorumque nomina pro tempore matriculae conficiendae inscribi et eos advocationis officium in iudicio tam viri spectabilis praefecti Augustalis quam viri spectabilis ducis Aegyptiaci limitis petentibus adhibere, ceteros vero ultra memoratum numerum constitutos apud alios iudices eiusdem Alexandrinae civitatis perorare, **filiis** scilicet statutorum in loco deficientium supernumerariis anteponendis: egredientem autem post biennium fisci patronum contemplatione laborum exconsulari moderatoris provinciae dignitate decorari: licentia facultateque ei non deneganda, cum usus exegerit, tam pro se quam pro **filiis** parentibus et uxoribus nec non etiam personis ex transverso latere usque ad quartum gradum constitutis patrocinium suum adhibere. <a. 468 D. XIII k. Sept. Anthemio cons.>
- C. 2, 7, 22, 5 Anastas. Et **filios** advocatorum vel adhuc in tali constitutorum officio vel eorum, qui fisci patronatum deposuerunt, superstitem vel mortuorum, extraneis ad idem officium accedentibus anteponi eique gratis et sine sumptibus sociari, si et ipsi, prout dispositum est, solito tempore legum doctrinam meruerint.
- C. 2, 7, 23, 2 Anastas. Et postquam tale deposuerint officium, si quidem **filios** ingenuos habeant, eos clarissimorum notariorum inseri consortio tribunorum, sacras solitas epistulas sine quadam

- suffragii solutione percepturos.
- C. 2, 7, 24, 5 Anastas. Et **filios** advocatorum vel adhuc in tali constitutorum officio vel eorum, qui fisci patronatum deposuerunt, superstitem vel mortuorum, extraneis ad idem officium accedentibus anteponi eique gratis et sine sumptibus sociari, si et ipsi, prout dispositum est, solito tempore legum doctrinam meruerint.
- C. 2, 7, 25, 1 Iustinus Sacras insuper epistulas, quibus adprobantur viri clarissimi tribuni praetoriani et notarii, non unius tantum nomine, sed alterius quoque unius praestandas perspicimus, sive suos **filios** sive quos alios duxerint illustrandos.
- C. 2, 7, 26, 0 Iustinus A. Theodoro praef. urb. Per hanc legem decernimus, ne, antequam in octuaginta tantum virorum numerum fori tui culminis togatorum collegium deductum fuerit, adspirare quis qualibet arte concedatur aut possit, nisi vel eorum **fili**, qui triginta priorum obtinent numerum, facundiae studiis eruditi, gratis videlicet et sine ullo suffragio, aut fortasse exteri non ultra duos per annos singulos, facundia et ipsi conspicui taxati fuerint: nullo deinceps, postquam in octuaginta virorum numerum redacti fuerint, superare qualibet rursus ambitione vel astutia quantitatem ausuro. <a. 524 D. id. Feb. Constantinopoli Iustino A. II et Opilione cons.>
- C. 2, 11, 5, 0 Sev./Ant. AA. Ambrosio. Decuriones quidem, item **filios** decurionum fustibus castigari prohibitum est: verum si iniuriam te fecisse proconsul vir clarissimus pronuntiavit, ignominia notatus es. <a. 198 pp. k. Iul. Saturnino et Gallo cons.>
- C. 2, 11, 13, 0 Alex. A. Iuventio. Ea, quae pater testamento suo **filios** increpans scripsit, infames quidem **filios** iure non faciunt, sed apud bonos et graves opinionem eius, qui patri displicuit, onerant. <a. 229 XIII k. Nov. ipso A. III et Dione cons.>
- C. 2, 12, 11, 0 Ant. A. Sebastiano. Neque tutores neque curatores ex sua persona in re **pupilli** vel adulescentis procuratorem facere possunt, sed actorem constituere debent. <a. 229 pp. prid. id. Mai. Alexandro A. III et Dione cons.>
- C. 2, 12, 11, 1 Ant. **Pupillus** autem vel **pupilla** vel adultus vel adulta tam ad agendum quam ad defendendum tutore seu curatore interveniente procuratorem ordinare possunt.
- C. 2, 12, 12, 0 Ant. A. Frontino mil. Exigendi a **fili** tuo mandati, qui se defensionem tuam offerebat, duplici ratione necessitas non fuit, aut quod defendere quis sive libertus sive extraneus sine mandato potest (satisfactione tamen pro defensione praestita et alia procul dubio observatione subiecta), aut quod **filius**, etiamsi ultro actionem patris nomine dirigat, mandatum probare non cogitur. <a. 230 V k. Oct. Agricola et Clementino cons.>
- C. 2, 12, 12, 1 Ant. Sane quod necdum legitimam aetatem idem **filius** tuus compleverat, ob hoc quidem depellere procuratore eum iudex non iniuste potuit. sed multo iustius fuit vel huiusmodi defensorem audire, quam absentem quasi contumacem et indefensum gravi condemnatione adficere.
- C. 2, 12, 18, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dionysiae. Alienam suscipere defensionem virile officium est et ultra sexum muliebrem esse constat. **fili** itaque tuo, si **pupillus** est, tutorem pete. <a. 294 s. XII k. Feb. Sirmi CC. cons.>

- C. 2, 18, 1, 0 Sev./Ant. AA. Sopatrae. Cum tutores **filiorum** tuorum suspectos faceres eisdemque tutores seu curatores peteres, munere pietatis fungebaris: quae causa non admittit negotiorum gestorum actionem, ut sumptus, quos in ea lite fecisti, repetere possis, cum etiam, si quis pro adfectione domestica aliquos sumptus fecerit, nulla ratione eos petere potest. <a. 196 pp. III non. Oct. Dextro et Prisco cons.>
- C. 2, 18, 2, 0 Sev./Ant. AA. Rufinae. Contra impuberes quoque, si negotia eorum urgentibus necessitatibus rationibus utiliter gerantur, in quantum locupletiores facti sunt, dandam actionem ex utilitate ipsorum receptum est. quae tibi quoque iure decernetur, quod sumptus in **pupillum**, quem Romae tutorum petendorum gratia duxisti, fecisse te adlegas, si non matertera eiusdem se facere paratam propriis impendiis ostenderit. <a. 197 pp. XV k. Feb. Laterano et Rufino cons.>
- C. 2, 18, 4, 0 Sev./Ant. AA. Claudio. Qui **pupillae** negotia tutoris mandato suscepit, pro tutore negotia non videtur gessisse, sed negotiorum gestorum actione **pupillae** tenebitur. <a. 201 pp. III non. Dec. Fabiano et Muciano cons.>
- C. 2, 18, 5, 0 Sev./Ant. AA. Trophimo. Officio nec minus obsequio liberti functus negotiorum gestorum actionem contra patroni **filiis pupillas** habere non potes. <a. 203 pp. XIII k. Iul. Geta et Plautiano cons.>
- C. 2, 18, 11, 0 Alex. A. Herenniae. Alimenta quidem, quae **filiis** tuis praestitisti, reddi tibi non iusta ratione postulas, cum id exigente materna pietate feceris. si quid autem in rebus eorum utiliter et probabili more impendisti, si non et hoc materna liberalitate, sed recipiendi animo fecisse ostenderit, id negotiorum gestorum actione consequi potes. <a. 227 pp. XII k. Feb. Albino et Maximo cons.>
- C. 2, 18, 12, 0 Alex. A. Theophilo. Si **filius** pro patre suo debitum solvit, nullam actionem ob eam solutionem habet, sive in potestate patris, cum solveret, fuit, sive sui iuris constitutus donandi animo pecuniam dedit. si igitur pater tuus sui iuris constitutus pro patre suo negotium gerens non praecedente mandato debitum eius solvit, negotiorum gestorum agere cum patris tuis potes. <a. 230 pp. k. Aug. Agricola et Clemente cons.>
- C. 2, 21, 2, 0 Alex. A. Alexandro. Eo tempore, quo soror tua auxilio iuvabatur aetatis, si patris intestati bonorum possessionem accipere debuit, licet quinque **filiis** superstites habuerit, non tamen ideo minus ad edicti praerogativam pertinet, scilicet si nunc per aetatem beneficium restitutionis largitur. <a. 238 pp. VIII id. Aug. Pio et Pontiano cons.>
- C. 2, 21, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Attiano. Si curatorem habens minor quinque et viginti annis post **pupillarem aetatem** res venum dedisti, hunc contractum servari non oportet, cum non absimilis ei habeatur minor curatorem habens, cui a praetore curatore dato bonis interdictum est. si vero sine curatore constitutus contractum fecisti, implorare in integrum restitutionem, si necdum tempora praefinita excesserint, causa cognita non prohiberis. <a. 293 D. XIII k. Mai. Heracliae AA. cons.>
- C. 2, 22, 0, 0 DE FILIO FAMILIAS MINORE.
- C. 2, 22, 2, 0 Gord. A. Tryphoni mil. **Filius** familias, si minor viginti quinque annis pro extraneo fideiussit, in integrum restitutionem postulare non prohibetur.

- sed et si pro patre suo fideiussor extitit eique diem suum functo non successit, in integrum restitutionem postulare potest. <a. 241 D. k. Iul. Gordiano A. II et Pompeiano consss.>
- C. 2, 26, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Marciano. In rem **pupilli** vel adulti contra tutores seu curatores a praeside lata sententia restitutionis auxilium non minus, quam si quid adversus eos fuisset statutum, implorare minores posse constat. <a. 294 D. k. Nov. Nicomediae CC. consss.>
- C. 2, 31, 1, 0 Sev./Ant. AA. Honorato. Cum in integrum **pupilla** restituta rescindi transactionem vel divisionem placuit, tu quoque actionibus, quas pridem habuisti, utaris.
- C. 2, 34, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Proculae. Licet in delictis aetate neminem excusari constet, matri tamen, quae **filiis** tutorem aetatis lubrico lapsa non petiit, eorum minime denegari successionem convenit, cum hoc in maioribus matribus tantum obtineat. <a. 294 V non. Mart. CC. consss.>
- C. 2, 42, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Livio. Cum circa probandum annorum numerum apud rectorem provinciae erratum esse proponas et in huiusmodi causis etiam **filiis** familias minoribus subveniri admissum sit, ea, quae in prece contulisti, praesidem provinciae examinare convenit: qui se aestimata aetate tua maiorem annis falsa opinione te praesumpsisse ex probationum luce cognoverit, erga minoris personam fidem veri sequetur. <a. 293 D. VI id. Decius AA. consss.>
- C. 2, 43, 2, 0 Alex. A. Iusto mil. Quamquam curatores **pupillae** victi sunt, cum in integrum restitui **pupillam** desiderabant, cum tamen novis defensionibus causam instrui posse dicas, adeant curatores uxoris tuae et petant, ut causas in integrum restitutionis agant. <a. 226 pp. V k. Aug. Alexandro A. II et Marcello consss.>
- C. 2, 50, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Marinae. Quae a patre geruntur, non decet pro disciplina militari a **filiis** ad irritum devocari, praesertim cum nec patrem tuum in rebus humanis agentem adfirmes conquestum fuisse super huiusmodi contractu. <a. 294 D. non. Feb. CC. consss.>
- C. 2, 55, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Petroniae. Arbitrorum ex compromisso sententiae non obtemperans, si sordes vel evidens gratia eorum qui arbitrati sunt intercessit, adversus **filiam** tuam agentem ex stipulatu exceptione doli mali uti poteris. sed et ex doli clausula, quae compromissi stipulationi subici solet, **filiam** tuam convenire non vetaberis. <a. 290 vel 293 pp. III id. Ian. ipsis AA. consss.>
- C. 2, 58, 2, 2 Iust. Quod observari oportet et si tutores vel curatores vel aliae quaedam sint personae, quae administrationem alienarum rerum auctoritate legitima gerunt. convenit enim et ipsos iureiurando adfici, quia ipsi causam scientes ita ad eam perveniunt. neque enim **pupillus** neque adultus vel aliae huiusmodi personae, sed ipsi, qui pro eis tutelam vel curam vel aliam legitimam gerunt administrationem, scire possunt causam et ita ad iudicium pervenire eo, quod ex animi sui sententia iurent.
- C. 3, 1, 13, 11 Iust. Sin vero causae vel **pupillorum** vel adultorum sint vel aliorum sub cura agentium masculorum vel feminarum, ut per tutores vel curatores vel actores vel procuratores eorum agantur, et eorum desidia triennium fuerit elapsum et causa ceciderint, litem quidem nihilo minus suum habere vigorem, omnem autem

iacturam, quae ex hac causa oritur, ad tutores et curatores et fideiussores eorum heredesque et res eorum et omnes, quorum in hac causa legitime interest, redundare: sin autem non sufficiat **pupillis** vel minoribus eorum substantia, tunc in quo fuerint detrimentum perpessi, in integrum restitutionis auxilium eis superesse.

- C. 3, 6, 1, 0 Gord. A. Candidae. Si, cum esses **pupillaris aetatis**, sine tutoris auctoritate cum adversario consisteres, praeses provinciae adversus te pronuntiavit, minime auctoritate iudicati nititur quod statutum est. <a. 239 D. id. Dec. Gordiano A. et Aviola cons. >
- C. 3, 6, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aureliae Agemachae. In rebus, quae privati iudicii quaestionem habent, sicut **pupillus** tutore auctore et agere et conveniri potest, ita et adultus curatore consentiente litem et intendere et excipere debet. <a. 294 D. xviii k. Feb. CC. cons. >
- C. 3, 8, 1, 0 Sev./Ant. AA. Marcellinae. Adite praesidem provinciae et ruptum esse testamentum Fabii Praesentis agnatione **fili** docete. neque enim impedit notionem eius, quod status quaestio in cognitione vertitur, etsi super causa status cognoscere non possit: pertinet enim ad officium iudicis qui de hereditate cognoscit universam incidentem quaestionem quae in iudicium devocatur examinare, quoniam non de ea, sed de hereditate pronuntiat. <a. 203 D. XIII k. Dec. Geta et Plautiano cons. >
- C. 3, 14, 0, 0 QUANDO IMPERATOR INTER PUPILLOS VEL VIDUAS VEL MISERABILES PERSONAS COGNOSCAT ET NE EXHIBEANTUR.
- C. 3, 14, 1, 0 Const. A. ad Andronicum. Si contra **pupillos** viduas vel diutino morbo fatigatos et debiles impetratum fuerit lenitatis nostrae iudicium, memorati a nullo nostrorum iudicum compellantur comitatu nostro sui copiam facere. quin immo intra provinciam, in qua litigator et testes vel instrumenta sunt, experiantur iurgandi fortunam atque omni cautela servetur, ne terminos provinciarum suarum cogantur excedere. <a. 334 D. XV k. Iul. Constantinopoli Optato et Paulino cons. >
- C. 3, 14, 1, 1 Const. Quod si **pupilli** vel viduae alique fortunae iniuria miserabiles iudicium nostrae serenitatis oraverint, praesertim cum alicuius potentiam perhorrescunt, cogantur eorum adversarii examini nostro sui copiam facere.
- C. 3, 15, 2, 0 Sev./Ant. AA. et CC. Nicae. Sciens liberum venundando plagii crimen committit. ab eo itaque, qui super hoc queri potest, aditus competens iudex, si is, quem **puerum** ingenuum vendidisse proponis, ibi degit, causam cognoscet. <a. 294 s. prid. non. Feb. Sirmi CC. cons. >
- C. 3, 28, 1, 0 Sev./Ant. AA. Victorino. Cum de inofficioso matris suae testamento **filius** dicere velit adversus eum, qui ex causa fideicommissi hereditatem tenet, non est iniquum hoc ei accommodari, ut perinde fideicommissarius teneatur, ac si pro herede aut pro possessore possideret. <a. 193 pp. V k. Iul. Falcone et Claro cons. >
- C. 3, 28, 3, 0 Sev./Ant. AA. Ianuario. Si mater **filiis** duobus institutis tertio post testamentum suscepto, cum mutare idem testamentum potuisset, hoc facere neglexisset, merito utpote non iustis rationibus neglectus de

- inofficioso querellam instituere poterat. <a. 197 pp. VIII k. Iul. Laterano et Rufino consss.>
- C. 3, 28, 3, 1 Sev./Ant. Sed cum eam in puerperio vita cessisse proponas, repentini casus iniquitas per coniecturam maternae pietatis emendanda est. quare **filio** tuo, cui nihil praeter maternum fatum imputari potest, perinde virilem portionem tribuendam esse censemus, ac si omnes **filios** heredes instituisset.
- C. 3, 28, 4, 0 Severus et Antoninus AA. Sotericho et aliis. Cum ex causa fideicommissi secundum decretum praetoris in libertate morati sitis, **filios** etiam susceperitis, quamvis postea domini vestri testamentum inofficiosum sit pronuntiatum agente **filio**, non est aequum fieri vobis libertatis quaestionem. <a. 208 pp. VI id. Mart. Antonino III et Geta II consss.>
- C. 3, 28, 6, 0 Ant. A. Ingenuo. Cum quaeritur, an **fili** de inofficioso patris testamento possint dicere, si quartam bonorum mortis tempore testator reliquit, inspicitur. <a. 212 pp. VII k. Iul. Romae duobus Aspris consss.>
- C. 3, 28, 9, 0 Ant. A. Romanae. De inofficioso testamento militis vel iure militari vel civili facto vel centurionis vel tribuni numeri nec **filios** posse queri ius certum est. <a. 223 pp. Id. Mai. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 3, 28, 11, 0 Ant. A. Ingenuo. In harenam non damnato, sed sua sponte harenario constituto legitimae successiones integrae sunt, sicuti civitas et libertas manet. sed si testamentum parens eius fecit, neque de inofficioso testamento accusatio neque bonorum possessio ei competit: nam talem **filium** merito quis indignum sua successione iudicat, nisi et ipse similis condicionis est. <a. 224 pp. IIII k. Ian. Iuliano et Crispino consss.>
- C. 3, 28, 12, 0 Ant. A. Liciniano et Diogeniano. Si pater **puellae**, cuius vos curatores esse dicitis, **filio** ex semisse, ipsa autem ex triente et uxore ex reliquo sextante scriptis heredibus, fidei **filiorum** commisit, ut, si quis eorum intra viginti quinque annos aetatis decederet, superstibus portionem suam restitueret, praeterea uxori, ut id, quod ex causa hereditatis ad eam pervenisset, **filiis** post mortem suam restitueret, fideicommissit, calumniosam inofficiosi actionem adversus iustum iudicium testatoris instituere non debetis, cum ex huiusmodi fideicommissaria restitutione tam matris quam fratris eius portio ad eam poterat pervenire. <a. 229 pp. non. Decius Alexandro A. III et Dione consss.>
- C. 3, 28, 15, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Aphrodisiae. **Filium** praeteritam a matre ad successionem eius citra inofficiosi querellam adspirare non posse explorati iuris est. <a. 245 pp. V k. Aug. Philippo A. et Titiano consss.>
- C. 3, 28, 17, 0 Carinus et Numer. AA. Florae. Cum **filium** tuum te praeterita sororem heredem instituisse proponas, inofficiosi querellam apud praesidem provinciae persequi potes. <a. 284 pp. prid. id. Feb. Carino II et Numeriano AA. consss.>
- C. 3, 28, 19, 0 Diocl./Maxim. AA. Apollinari. Si **filia** tua turpiter et cum flagitiosa foeditate vivit, ut a successione tua eam excludendam putes, si non inconsulto calore, sed ex meritis eius ad id odium incitatus es, postremi iudicii liberum arbitrium habebis. <a. 293 D. XV k. Iul. Sirmi ipsis V et IIII AA. consss.>
- C. 3, 28, 20, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Sabiniano. **Filia** in orbitate patris relicta cum marito, cui matre volente nupsit, colens concordiam iustas offensionis post eiusdem matris paenitentiam causas non praestat nec ex momentariis

- voluntatibus matris nupta atque vidua esse iure compellitur. <a. 294 D. non. Ian. Sirmi CC. cons.>
- C. 3, 28, 21, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Alexandro. Fratris vel sororis **fili**, patris vel avunculi, amitae etiam et materterae testamentum inofficiosum frustra dicunt, cum nemo eorum qui ex transversa linea veniunt exceptis fratre et sorore ad inofficiosi querellam admittatur. de falso sane per accusationem criminis queri non prohibentur. <a. 294 D. VI id. Feb. CC. cons.>
- C. 3, 28, 22, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Statillae. Si maritus tuus facto testamento te quidem ex asse scripsit heredem, **filia** autem quam habuit in potestate exheredata facta minime probetur nihilque ei relictum est neque iustas causas offensae praestitisse convincatur, eam de inofficioso testamento patris querentem totam hereditatem obtinere posse non ambigitur. <a. 294 D. id. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 3, 28, 24, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Successo. Testamentum militis **fili** familias in castrensi peculio factum neque a patre neque a liberis eius per inofficiosi querellam rescindi potest. <a. 294 D. III non. Dec. Nicomediae CC. cons.>
- C. 3, 28, 25, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Menodoto. **Filiis** matrem, quae de mariti moribus secus suspicetur, ita posse consulere iure compertum est, ut eos sub hac condicione instituat heredes, si a patre emancipati fuerint, atque eo pacto secundum tabulas bonorum possessionem patrem cum re accipere non videri, qui condicione minime obtemperavit, neque ei nomine **filiorum** inofficiosi eo modo actionem posse competere, quibus nullam iniuriam fecerit mater, sed potius putaverit providendum, restituere debet. <a. 301 D. III non. Iul. Antiochiae Titiano et Nepotiano cons.>
- C. 3, 28, 26, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Serapioni suo salutem. Ex tribus unciis herede instituto **filio** intra pubertatis annos directam non inutiliter a patre fieri substitutionem certum est. <a. 304 D. V k. Sept. Nicomediae Diocletiano VIII et Maximiano VIII AA. cons.>
- C. 3, 28, 28, 1 Const. Sin autem mater contra **fili** testamentum inofficiosi actionem instituat, inquiri diligenter iubemus, utrum **filius** nulla ex iusta causa laesus matrem novissima laeserit voluntate nec luctuosam ei et legitimam reliquerit portionem, ut testamento remoto matri successio deferatur.
- C. 3, 28, 28, 2 Const. Si tamen mater inhonestis factis atque indecentibus machinationibus **fili** forte obsedit insidiisque eum vel clandestinis vel manifestis appetiit vel inimicis eius suas amicitias copulavit atque in aliis sic versata est, ut inimica eius potius quam mater crederetur, ut hoc probato invita etiam adquiescat **fili** voluntati.
- C. 3, 28, 29, 0 Zeno A. Sebastiano pp. Quoniam novella constitutio divi Leonis ante nuptias donationem a **filio** conferri ad similitudinem dotis quae a **filia** confertur praecepit, etiam ante nuptias donationem **filio** in quartam praecipimus imputari. <a. 479 D. k. Mai. ipso A. II cons.>
- C. 3, 28, 29, 1 Zeno. Eodemque modo cum mater pro **filia** dotem vel pro **filio** ante nuptias donationem vel avus paternus aut maternus vel avia paterna aut materna pro sua nepte vel pro suo nepote vel proavus itidem vel proavia paterna aut materna pro sua

pronepte vel pro suo pronepote dederit, non tantum eandem dotem vel donationem conferri, verum etiam in quartam partem ad excludendam inofficiosi querellam tam dotem datam quam ante nuptias donationem praefato modo volumus imputari, si ex substantia eius profecta sit, cuius de hereditate agitur.

C. 3, 28, 30, 2 lust.

Imputari vero **filiis** aliisque personis, quae dudum ad inofficiosi testamenti querellam vocabantur, in legitimam portionem et illa volumus, quae occasione militiae ex pecuniis mortui eisdem personis adquisitae posse lucrari eas manifestum est, eo quod talis sit militia, ut vendatur vel mortuo militante certa pecunia ad eius heredes perveniat, ita tamen, ut ille gradus eiusdem militiae inspiciatur, quem morte testatoris militans obtinet, ut tanta ei pecunia in legitimam portionem computetur, quantam dari statutum est, si in eo gradu mortuus esset is, qui militiam ex pecuniis testatoris adeptus est.

C. 3, 28, 33, 0 lust. A.
Demostheni pp.

Si quis suo testamento maximam quidem portionem libero derelinquat, minusculam autem alii vel aliis de sua stirpe progenitis, ipsam tamen legitimam sive in hereditate vel in legato vel in fideicommisso, ut non possit locus de inofficiosi testamenti querellae fieri, et ille quidem, qui ex **parvulo** genitoris sui consequitur substantiam, eam suscipere maluerit, qui autem ex maiore parte eam amplexus est, sive unus vel si plures sint, non statim et sine contentioso proposito vel ulla mora eam restituere voluerit, sed expectato iudiciorum strepitu et multis variisque certaminibus habitis post longum tempus ex sententia iudicis vix eam reddiderit, crudelitatem eius competenti poena adgredimur, ut, si haec fuerint subsecuta, non tantum in quod testator voluit eum restituere condemnetur, sed etiam aliam tertiam partem quantitatis, quae fuerat in testamento derelicta, modis omnibus reddere, ut avaritia eius legitimis ictibus feriatur: aliis omnibus, quae in eodem testamento vel elogio scripta sunt, pro sui tenore ad effectum perducendis. <a. 529 D. XV k. Oct. Chalcedone Decio vc. cons.>

C. 3, 28, 33, 1 lust.

Legis autem veteris iniquitatem tollentes, ut non diutius erubescat posita, quam Iulius Paulus in suis scripsit quaestionibus, hanc piissimam adgredimur sanctionem. cum enim **infantem** suum non posse ingratum a matre sua vocari scripsit neque propter hoc ab ultima suae matris hereditate repelli, nisi hoc odio sui fecerit mariti, ex quo **infans** progenitus est, hoc iniquum iudicantes, ut alieno odio alius praegravetur, penitus delendum esse sancimus et huiusmodi causam liberis non tantum **infantibus**, sed etiam quamcumque aetatem agentibus opponi minime concedimus, cum possit sub condicione emancipationis hereditatem suam mater **filiis** derelinquens et patris odium punire et iuri **filiis** sui minime nocere nec suam naturam fallere. satis enim crudele nobis esse videtur eum qui non sentit ingratum existimari.

C. 3, 28, 34, 0 lust. A. Iohanni
pp.

Si quis **filius** suum exheredatum fecerit alio scripto herede, reliquerit autem ex eo nepotem vel vivum vel in ventre nurus suae constitutum, deliberante vero scripto herede **filius** decesserit, nulla hereditatis petitione ex nomine de inofficioso constituta vel praeparata omne adiutorium nepotem dereliquit. nec enim pater nepoti aliquod ius, cum decesserit, contra patris

sui testamentum dereliquit, quia postea et adita est ab extraneo hereditas et supervixit avo pater eius, ut neque ex lege Vellaea possit in locum patris sui succedere et rescindere testamentum. et hoc nonnulli iuris consulti in medio proponentes inhumane reliquerunt. <a. 531 D. III k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestae vv. CC.>

C. 3, 28, 34, 1 lust.

Sed nos, qui omnes subiectos nostros et **filios** et nepotes habere existimamus adfectione paterna et imitatione, secundum quod possibile est omnium commodo prospicientes iubemus in tali specie eadem iura nepoti dari, quae **filius** habebat, et nisi praeparatio facta est ad inofficiosi querellam instituendam, tamen posse nepotem eandem causam proponere: et si non heres apertissimis probationibus ostenderit ingratum patrem nepotis circa testatorem fuisse, testamento remoto ab intestato eum vocari, nisi certa quantitas patri eius minor parte legitima relicta est: tunc etenim secundum novellam nostri numinis constitutionem repletio quartae partis nepoti superest, si qua patri eius competebat: et perfruatur nostro beneficio a vetustate quidem neglectus, a nostro autem vigore recreatus, nisi pater adhuc superstes vel repudiavit querellam vel quinquennium tacuit, scilicet post aditam hereditatem.

C. 3, 28, 35, 1 lust.

Illud etiam sancimus, ut, si quis a patre certas res vel pecunias accepisset et pactus fuisset, quatenus de inofficiosi querella adversus testamentum paternum minime ab eo moveretur, et post obitum patris **filius** cognito paterno testamento non agnoverit eius iudicium, sed oppugnandum putaverit, vetere iurgio exploso huiusmodi pacto **filium** minime gravari secundum Papiniani responsum, in quo definivit meritis **filios** ad paterna obsequia provocandos quam pactionibus adstringendos.

C. 3, 28, 35, 1a lust.

Sed hoc ita admittimus, nisi transactiones ad heredes paternos **filius** celebraverit, in quibus apertissime iudicium patris agnoverit.

C. 3, 28, 35, 2 lust.

Et generaliter definimus, quando pater minus legitima portione **filio** reliquerit vel aliquid dederit vel mortis causa donatione vel inter vivos sub ea condicione, ut haec inter vivos donatio in quartam ei computetur, si **filius** post obitum patris hoc quod relictum vel datum est simpliciter agnoverit, forte et securitatem heredibus fecerit quod ei relictum est accepisse, non adiciens nullam sibi superesse de repletione quaestionem, nullum **filium** sibi facere praeiudicium, sed legitimam partem repleri, nisi hoc specialiter sive in apocha sive in transactione scripserit vel pactus fuerit, quod contentus relicta vel data parte de eo quod deest nullam habet quaestionem: tunc etenim omni exclusa querella paternum amplecti compellitur iudicium.

C. 3, 28, 35, 3 lust.

Quae omnis sanctio suas radices extendat non solum ad **filium** vel **filiam**, sed etiam ad omnes personas, quae de inofficioso querellam contra mortuorum ultima elogia possunt movere.

C. 3, 28, 36, 0 lust. A. Iohanni pp.

Scimus ante constitutionem fecisse, qua cautum est, si pater minorem debita portionem **filio** suo reliquisset, omnimodo, etsi non adiciatur viri boni arbitratu repleri **filio**, attamen ipso iure inesse eandem repletionem. <a. 531 D. k. Sept.

Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestae vv. CC.>

C. 3, 28, 36, 1a lust.

Sancimus itaque in omnibus istis casibus, sive in totum evictio subsequatur sive in partem, emendari vitium et vel aliam rem vel pecunias restitui vel repletionem fieri, nulla Falcidia interveniente, ut, sive ab initio minus fuerit derelictum sive extrinsecus qualiscumque causa interveniens aliquod gravamen imponat vel in quantitate vel in tempore, hoc modis omnibus repleti et nostrum iuvamen purum **filiis** inferri.

C. 3, 28, 36, 1b lust.

Repletionem autem fieri ex ipsa substantia patris, non si quid ex aliis causis **filius** lucratus est vel ex substitutione vel ex iure adcrecendi, puta usus fructus: humanitatis etenim gratia sancimus ea quidem omnia quasi iure adventicio eum lucrari, repletionem autem ex rebus substantiae fieri.

C. 3, 28, 36, 1c lust.

Cum autem quis extraneo herede instituto **filiio** suo restituere eum hereditatem suam, cum moriatur, disposuerit, vel in tempus certum restitutionem distulerit, quia nostra constitutio, quae antea posita est, omnem dilationem omnem moram censuit esse abstrahendam, ut quarta pars pura et mox **filiio** restituatur, in huiusmodi specie quid faciendum sit, dubitabatur.

C. 3, 28, 36, 1e lust.

Sic etenim **filius** suam habebit portionem integram et qualem leges et nostra constitutio definivit, et scriptus heres commodum quod ei testator dereliquit cum legitimo moderamine sentiet.

C. 3, 28, 36, 2 lust.

Illud praeterea sancimus, ut tempora de inofficiosi querellae ab adita hereditate secundum Ulpiani opinionem currant, Herennii Modestini sententia recusata, qui a morte testatoris ilico cursum de inofficioso querellae temporibus dabat, ut non liceat heredi quando voluerit adire, ne per huiusmodi tramitem iterum **filius** defraudetur debito naturali.

C. 3, 28, 36, 2a lust.

Sancimus itaque, ubi testator decesserit alio scripto herede et speratur de inofficioso querella, necessitatem habere scriptum heredem, si quidem praesto est in eadem commanens provincia, intra sex mensuum spatium, sin autem seorsum utraque pars in diversis provinciis degit, tunc intra annale tantummodo spatium simili modo per continuum a morte testatoris numerandum omnimodo adire huiusmodi hereditatem, vel manifestare suam sententiam, quod hereditatem minime admittit: expeditus etenim ita tractatus inducitur **filiio** memoratam movere querellam: sin vero scriptus heres intra statuta tempora minime adierit, per officium quidem iudicis scriptum compelli hoc facere.

C. 3, 28, 36, 2b lust.

In medio tamen, id est a morte quidem testatoris, ante aditam autem hereditatem, etsi decesserit **filius**, huiusmodi querellam, licet non se praeparaverit, ad suam posteritatem transmittet, ad extraneos vero heredes tunc tantummodo, quando antiquis libris insertam faciat praeparationem.

C. 3, 29, 2, 0 Valer./Gallien. AA. Aetiae.

Pater si omne patrimonium suum impetu quodam immensae liberalitatis in **filium** effudit, aut in potestate is permansit, et arbitri familiae erciscundae officio congruit, ut tibi quartam debitae ab intestato portionis praestet incolumem, aut emancipatus fuerit, et, quia donatio non indiget alieno adminiculo, sed suis viribus nititur, iuxta constitutiones is qui

provinciam regit ad similitudinem inofficiosi querellae auxilium tibi aequitatis impertiet. <a. 256 pp. VI k. Aug. Maximo II et Glabrione cons.>

C. 3, 29, 4, 0 Diocl./Maxim. AA.
Calpurniae Aristaenetae.

Si **filius** tuus immoderatae liberalitatis effusione patrimonium suum exhaustit, praesidis provinciae auxilio uteris, qui discussa fide veri, si in integrum restitutionem ex **fili** persona competere tibi ob improbabilem donationis enormitatem animadverterit, in removendis his quae perperam gesta sunt tibi subveniet. ideoque non est tibi necessarium adversus immodicas donationes auxilium ad instar inofficiosi testamenti. <a. 286 pp. III id. Feb. Mediolani Maximo II et Aquilino cons.>

C. 3, 29, 5, 0 Diocl./Maxim. AA.
Cottabeo.

Si totas facultates tuas per donationes vacuefecisti, quas in emancipatos **filios** contulisti, id, quod ad submovendas inofficiosi testamenti querellas non ingratis liberis relinqui necesse est, ex factis donationibus detractum, ut **fili** vel nepotes, qui postea ex quocumque legitimo matrimonio nati sunt, debitum bonorum subsidium consequantur, ad patrimonium tuum revertetur. <a. 286 D. II k. Mart. Maximo II et Aquilino cons.>

C. 3, 29, 8, 0 Diocl./Maxim. AA.
Auxanoni.

Si liqueat matrem tuam intervertendae quaestionis inofficiosi causa patrimonium suum donationibus in unum **fili** collatis exhausisse, cum adversus eorum cogitationes, qui consiliis supremum iudicium anticipare contendunt et actiones **filiorum** exhauriunt, aditum querellae ratio deposcat, quod donatum est pro ratione quartae ad instar inofficiosi testamenti convicti deminuetur. <a. 294 pp. III id. Sept. CC. cons.>

C. 3, 29, 8, 1 Diocl./Maxim.

Nam quod uxor a marito in se matrimonii tempore donationis causa collatum emancipato **fili** communi consentiente domino donavit, velut ex bonis patris, de cuius substantia prohibente matrimonio non potuit exire, datum accipi rationis est: in cuius bonis si idem consilium et eventus comprehendatur, lex, quam patrimonio matris ediximus, observabitur.

C. 3, 30, 1, 0 Constantius A. ad
Maximum praes. Ciliciae.

Cum omnia bona a matre tua dote dicantur exhausta, concordare legibus promptum est, ut ad exemplum inofficiosi testamenti adversus dotem immodicam exercendae actionis copia tribuatur et **filiis** conquerentibus emolumenta debita deferantur. <a. 358 D. XIII k. Ian. Sirmio Datiano et Cereale cons.>

C. 3, 31, 6, 0 Alex. A. Firmino.

Si putas non iure tutores datos nepotibus tuis, quod eos dicas in potestate tua esse, petere ab his hereditatem **fili** tui emancipati non moreris, cuius commodum ad te pertinere dicis, iudice statuturo, an a praesidalibus actis discedendum sit, qui eis tutores dedit, cum in tua potestate negarentur esse. <a. 224 pp. X k. Iul. Iuliano et Crispino cons.>

C. 3, 31, 10, 0 Diocl./Maxim. AA.
et CC. Theodotiano.

Si **filius** familias delatam sibi hereditatem per longum tempus detinuit, eo ipso utpote agnita hereditate patri suo eius commodum adquisiisse videtur. <a. 294 D. XIII k. Ian. CC. cons.>

C. 3, 32, 12, 0 Diocl./Maxim. AA.
et CC. Alexandro.

Incivile atque inusitatum est quod postulas, ut mancipium, quod tradidisti et hoc modo dominium eius transtulisti, invito eo ex nostro rescripto tibi adsignetur. unde intellegis semel ancilla emptoris facta **filios** etiam postea natos eius dominium sequi,

cuius mater eorum eo tempore fuit. sane de pretio, si non te hoc probatum fuerit recepisse, conveni adversarium tuum. <a. 293 D. VI id. April. AA. cons.>

C. 3, 32, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Septimae.

Cum a matre domum **fili** te sciente comparasse proponas, adversus eum dominium vindicantem, si matri non successit, nulla te exceptione tueri potes. quod si venditricis obtinet hereditatem, doli mali exceptione, pro qua portione ad eum hereditas pertinet, uti non prohiberis. <a. 293 D. III k. Iul. AA. cons.>

C. 3, 33, 12, 0 Iust. A. Iuliano pp.

Ambiguitatem antiqui iuris decidentes sancimus, sive quis uxori suae sive alii cuicumque usum fructum reliquerit sub certo tempore, in quo vel **filius** eius vel quisquam alius pervenerit, stare usum fructum in annos, in quos testator statuit, sive persona, de cuius aetate compositum est, ad eam pervenerit sive non: neque enim ad vitam hominis respexit, sed ad certa curricula: nisi ipse cui usus fructus legatus sit ab hac luce fuerit subtractus: tunc etenim ad posteritatem usum fructum transmitti non est possibile, cum morte usum fructum penitus extinguere iuris indubitati sit. <a. 530 D. k. Aug. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 3, 33, 12, 1 Iust.

Sin autem talis fuerit incerta condicio, 'donec in furore **filius** vel alius quisquam remanserit', vel in aliis similibus casibus, quorum eventus in incerto sit, si quidem resipuerit **filius** vel alius, pro quo hoc dictum est, vel condicio extiterit, usum fructum finire: sin autem adhuc in furore is constitutus decesserit, tunc quasi in usufructuarii vitam eo relicto manere usum fructum apud eum. cum enim possibile erat usque ad omne vitae tempus usufructuarii non ad suam mentem venire furentem vel condicionem impleri, humanissimum est ad vitam eorum usum fructum extendi. quemadmodum etenim, si decesserit usufructuarius ante completam condicionem vel furorem finitum, extinguatur usus fructus, ita humanum est extendi eum in usufructuarii vitam, etsi antea decesserit furiosus vel alia condicio defecerit.

C. 3, 33, 16, 2 Iust.

Sed nec per omnem capitis deminutionem huiusmodi detrimentum imminere nostris patimur subiectis. quare enim, si **filius** familias fuerit is qui usum fructum habet, forte ex castrensi peculio, ubi nec usus fructus acquiritur ei, possessum, per emancipationem eum amittat? sed secundum quod definitum est tunc eum tantummodo desinere, cum usufructuarius vel res pereat, et tantummodo eum cum anima vel rei substantia expirare, nisi praedictae exceptionis vigor reclamaverit.

C. 3, 33, 17, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Ex libris Sabinianis quaestio nobis relata est, per quam dubitabatur, si usus fructus per servum adquisitus vel per **filium** familias capitis deminutione **fili** magna vel media vel morte vel emancipatione vel servi quacumque alienatione vel morte vel manumissione potest adhuc remanere. <a. 531 D. XV k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestae vv. cc.>

C. 3, 33, 17, 1 Iust.

Et ideo sancimus in huiusmodi casibus neque, si servus vel **filius** familias in praefatos casus inciderit, interrumpi patri vel domino usum fructum qui per eos adquisitus est, sed manere

intactum, neque, si pater capitis deminutionem magnam vel mediam passus fuerit vel morte ab hac luce fuerit exemptus, usum fructum perire, sed apud **filium** remanere, etiamsi heres a patre non relinquatur.

C. 3, 33, 17, 2 Iust.

Usum fructum enim per eum acquisitum apud eum remanere et post patris calamitatem oportet, cum plerumque verisimile est testatorem contemplatione **fili** quam patris usum fructum ei reliquisse.

C. 3, 36, 4, 0 Alex. A. Antonio.

Si **filius** familias fuisti et res mobiles vel se moventes, quae castrensis peculii esse possunt, donatae tibi a patre sunt, eas quoque in cetero peculio castrensi non communes cum fratribus tuis habes. praedia autem, licet eunti tibi in castra **filio** pater donaverit, peculii castrensis non sunt. diverso iure ea praedia habentur, quae ex occasione militiae **filiis** familias obveniunt: haec enim castrensi peculio cedunt.

C. 3, 36, 11, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Antoniae.

Inter **filios** ac **filias** bona intestatorum parentum pro virilibus portionibus aequo iure dividi oportere explorati iuris est. <pp. XVI k. Mart. ... cons.>

C. 3, 36, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Heracliano.

Fili patris testamentum rescindendi, si hoc inofficiosum probare non possunt, nullam habent facultatem. sed si tam circa testamentum quam etiam codicillos iudicium eius deficiat, verum quibuscumque verbis voluntas eius declarata sit, licet intestato ei fuerit successum, ex senatus consulto retentionis modo servato familiae erciscundae iudicio aditum iudicem sequi voluntatem oportere iuris auctoritate significatur. <a. 293 D. VIII k. Sept. AA. cons.>

C. 3, 36, 18, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Domnae.

Filiae, cuius pater nomine res comparavit, si non post contrarium eius iudicium probetur, per arbitrium dividendae hereditatis praecipuas adiudicari saepe rescriptum est. his itaque, si patri successisti, quem nomine tuo quaedam comparasse dicis, adversus sororem tuam apud praesidem provinciae, si res integra est, uti potes. <a. 293 D. XVIII k. Ian. AA. cons.>

C. 3, 36, 24, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Socrati.

Filium, quem habentem fundum portionem hereditatis fratribus et quibusdam aliis sub condicione verbis precariis restituere sanxit testator, post eius eventum, hereditaria parte praedii in quartae ratione retenta, compensato praeterea quod a coheredibus vice mutua percepit et, si quid deest, in supplementum deducto, quod a ceteris in eo fundo solvitur supra quartam habens, reddere compelletur. <a. 294 D. V k. Ian. CC. cons.>

C. 3, 38, 12, 0 Iust. A. ad senatum.

Illud aequitatis vovere rationibus bene nobis apparuit. si quis etenim pro **filio** suo ante nuptias donationem conscripserit vel dederit vel pro **filia** sua dotem, et hoc quod dedit iterum in eundem revertatur vel stipulatione vel lege hoc faciente, vel et si alio dotem vel ante nuptias donationem dante stipulationis paternae tenor vel forte legis hoc induxerit, ille autem testamento condito vel **filios** suos vel extraneos scripserit heredes et nihil de huiusmodi rebus, quae ad eum reversae sunt vel pervenerunt, disposuerit, inveniuntur autem alii liberi eius res a paterna substantia lucrati vel per ante nuptias donationes vel dotes vel militiae causa, quas utpote testamento

existente non coguntur conferre, tunc **filius** vel **filia** easdem res, quae ad patrem reversae sunt vel pervenerunt, habeant praecipuas, ad simile tamen lucrum computandas, ut in praesenti casu tantum habeat ipsa vel ipse, quantum eius fratres ex patre sunt consecuti secundum eos modos quos supra diximus et quos conferre propter testamentum non coartantur. <a. 530 D. XI k. Aug. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 3, 38, 12, 2 lust.

Sin autem extranei sint scripti heredes et nihil in testamento suo neque in hac parte testator dixerit, tunc omnimodo praecipuum habeat **filius** vel **filia**, quod ad patrem revertitur vel pervenit. si tamen minus in fratres collatum est, amplius autem ex huiusmodi casu ad patrem pervenit, illo quod ad similem quantitatem concurrat excepto cetera quasi paternae substantiae facta secundum modum institutionum dividantur: illo procul dubio observando, quod, si minus sit quod pater ex huiusmodi causa habuit ea quantitate quae in fratres collata est, tota huiusmodi portio ad eas personas perveniat, quarum occasione res ad patrem revertitur.

C. 3, 44, 1, 0 Ant. A. Dionysiae.

Si vi fluminis reliquiae **fili** tui continguntur vel alia iusta et necessaria causa intervenit, aestimatione rectoris provinciae transferre eas in alium locum poteris. <a. 213 pp. VIII k. Nov. Antonino A. IIII et Balbino cons.>

C. 4, 1, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. Maximae.

Si ad excludendam tutelae actionem **pupillus** iusiurandum tutori dedit, postea eandem litem exercere non prohibetur. <a. 290 pp. k. lul. ipsis IIII et III AA. cons.>

C. 4, 1, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. Iuliano.

Cum etiam a **pupillorum** tutoribus velut ab ipsis **pupillis** relicta fideicommissa videantur, super fideicommisso praeses provinciae cognoscet et, si id tibi relictum esse constiterit, reddi tibi efficiet. idem, si infitietur, ad iusiurandum, ut desideras, tutorem adiget. <a. 290 pp. III non. Dec. ipsis IIII et III AA. cons.>

C. 4, 1, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. Bessio.

Cum proponas partibus placuisse iurisiurandi religione generis et ingenuitatis quaestionem decidi, praeses provinciae iuxta decretum arbitri ad voluntatis vestrae placitum amitae tuae **filiis** consulat. <a. 291 pp. V id. Feb. Tiberiano et Dione cons.>

C. 4, 1, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Eutythianae.

Nec **filius** nec quisquam alius neque litigando neque paciscendo, sed nec iusiurandum citra voluntatem domini rei deferendo praeiudicium ei facere potest. unde si citra mandatum tuum aliquid erga rem tuam **filius** tuus gessit nec ratum habuisti, nihil tibi oberit. <a. 293 s. id. Nov. AA. cons.>

C. 4, 6, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Curioni et Plotioni.

Cum ancillam patrem vestrum ei, contra quem supplicastis, dedisse proponatis, interest multum, utrumne donandi animo dedit, an ob manumittendam **filiam**, quam ancillam existimabat, cum perfecta quidem donatio revocari non possit, causa vero dandi non secuta repetitio competat. <a. 293 s. ii id. Mai. AA. cons.>

C. 4, 6, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Bibulo.

Si liber constitutus, ut **filiae** tuae manumittantur, aliquid dedisti, causa non secuta de hoc tibi restituendo conditio competit. nam si quid servus de peculio domino dederit, contra eum nullam actionem habere potest: sed dominum, qui semel accipere pecuniam pro libertate passus est, aditus rector

- provinciae hortabitur salva reverentia (favore scilicet libertatis) placito suo stare. <a. 294 s. III id. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 4, 12, 0, 0 NE UXOR PRO MARITO VEL MARITUS PRO UXORE VEL MATER PRO FILIO CONVENIATUR.
- C. 4, 12, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Carpophoro. Cum te possessiones non in dotem pro **filia** tua dedisse, sed ad sustentandam eam extra dotis causam **filiae** tuae praedia adsignasse proponas, civilium munerum vel onerum municipalium obtentu ex persona mariti eius, quomodo matres ex persona **filiorum** interpellari non possunt, cum neque maritum pro uxoris obligatione conveniri posse constat, nisi ipse pro ea se obnoxium fecit. certissimum enim est ex alterius contractu neminem obligari. <a. 293 III id. Sept. Sirmi AA. cons.>
- C. 4, 12, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Philoterae. Cum te ideo ex persona **fili**i tui commemores conveniri, quod pro debitis eius aliquid intulisse videaris, defensionibus tuis uti apud eum, cuius super ea re notio est, minime prohiberis, ut is ad solutionem alieni debiti urgueri te non patiatur. <a. 301 D. x k. Sept. Titiano et Nepotiano cons.>
- C. 4, 13, 0, 0 NE FILIUS PRO PATRE VEL PATER PRO FILIO EMANCIPATO VEL LIBERTUS PRO PATRONO CONVENIATUR.
- C. 4, 13, 1, 0 Gord. A. Candido mil. Neque ex eius **fili**i persona, qui, cum sui iuris esset, mutuam pecuniam accepit, pater eius, si non fidem suam obstrinxit, conveniri potest, neque ex eius quem in potestate habet, si sine eius iussu contractum est neque contra senatus consultum Macedonianum mutua data est, amplius dumtaxat de peculio actionem sustinere cogitur. <a. 238 pp. III non. Oct. Pio et Pontiano cons.>
- C. 4, 13, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Theogeni. Si **filius** familias invito patre decurio creatus fuerit, pro eo patrem inquietari non posse iure manifestissimo cautum est. <a. 294 s. x k. Mai. Sirmi CC. cons.>
- C. 4, 13, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Achaeo. Patris nomine superstitis **fili**um nec munerum civilium nec debiti causa personali posse conveniri constat actione. <a. 294 s. XII k. Mart. Sirmi CC. cons.>
- C. 4, 15, 1, 0 Sev./Ant. AA. Valeriano. Propter aes alienum **pupilli** res tutoris, qui nihil ex bonis eius tenet, pignori capi non oportet. <a. 197 pp. XI k. lun. Laterano et Rufino cons.>
- C. 4, 16, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Crispo. Sub praetextu aetatis **pupilli** debitoris hereditarii creditorum exactionem differri non posse nimis evidens est. unde cum te tutorem proponas, quemadmodum a **pupillis** creditoribus satisfiat, eniti debes. <a. 293 D. x k. Dec. Sirmi AA. cons.>
- C. 4, 19, 10, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Isidoro. Neque natales tui, licet ingenuum te probare possis, neque honores, quibus te functum esse commemoras, idoneam probationem pro **filiae** tuae ingenuitate continent, cum nihil prohibeat et te ingenuum et eam ancillam esse. <a. 293 D. XVIII k. Mai. AA. cons.>
- C. 4, 19, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Muciano. Non nudis adseverationibus nec ementita professione, licet utrique consentiant, sed matrimonio legitimo concepti vel adoptione sollemni **fili**i civili iure patri constituuntur. si itaque hunc contra quem supplicas alienum esse confidis, per te vel

- per procuratorem adfirmationem eius falsam detege. <a. 293 D. k. Decius AA. consss.>
- C. 4, 26, 1, 0 Sev./Ant. AA. Aelio. Cum **filius** familias tutor aut curator datur, pater tutelae vel negotiorum gestorum iudicio de peculio et de in rem verso conveniendus est. quod si voluntate eius **filius** decurio sit creatus et a magistratibus tutor constitutus, pater in solidum satisfacere cogitur, cum id onus exemplo ceterorum munerum civilium inductum intellegatur. <a. 196 D. VII id. Nov. Dextro II et Prisco consss.>
- C. 4, 26, 2, 0 Sev./Ant. AA. Annio. Eius rei nomine, quae cum **filio** familias contracta est sive sua voluntate sive eius in cuius potestate fuit, sive in peculium ipsius sive in rem patris ea pecunia redacta est, et si paterna hereditate abstinuit, actionem nisi in id quod facere possit non dari perpetui edicti interpretatione declaratum est. <a. 196 pp. VIII k. Dec. Dextro II et Prisco consss.>
- C. 4, 26, 5, 0 Alex. A. Asclepiadi. Nulla res prohibet **filiis** familias, si pro aliis maiores viginti quinque annis fideiusserint, actione adversus eos competenti teneri. sed si dumtaxat de peculio tecum agatur, defensionibus, si quae tibi competunt, uteris. <a. 223 pp. VI id. Dec. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 4, 26, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Diogenio. Si mandator pro **filio** tuo extitisti vel iussu tuo cum eo quem in potestate tunc habuisti contractum est, intellegis et sorti et usuris te parere oportere, si te his omnibus obligasti, ut res quae pignoris iure detinentur liberari possint. quod si fideiussor creditae pecuniae intercessisti, teneri te ex ea obligatione explorati iuris est. <a. 294 D. III k. Mai. CC. consss.>
- C. 4, 28, 1, 0 Pertinax A. Atilio. Si **filius**, cum in potestate patris esset, mutuam a te pecuniam accepit, cum se patrem familias diceret, eiusque adfirmationi credidisse te iusta ratione edocere potes, exceptio ei denegabitur. <a. 193 pp. X k. April. Falcone et Claro consss.>
- C. 4, 28, 3, 0 Sev./Ant. AA. Macrino. Si **filius** familias aliquid mercatus pretium stipulanti venditori cum usurarum accessione spondeat, non esse locum senatus consulto, quo fenerare **filiis** familias prohibitum est, nemini dubium est: origo enim potius obligationis quam titulus actionis considerandus est. <a. 198 pp. Id. Mart. Saturnino et Gallo consss.>
- C. 4, 28, 4, 0 Sev./Ant. AA. Cyrillae. Si permittente patre **filio** familias pecuniam mutuam dedisti, senatus consulti potestas non intervenit, et ideo persecutio pignoris quod in bonis patris fuit non denegabitur, praesertim cum eidem **filius** heres extiterit, modo si nullus alius iure conventionis ratione temporis et ordinis potior apparuerit. <a. 201 pp. XII k. Mai. Fabiano et Muciano consss.>
- C. 4, 28, 5, 0 Alex. A. Septimiae Musae. Macedoniani senatus consulti auctoritas petitionem eius pecuniae non impedit, quae **filio** familias studiorum vel legationis causa alibi degenti ad necessarios sumptus, quos patris pietas non recusaret, credita est. <a. 230 pp. prid. k. Mart. Agricola et Clemente consss.>
- C. 4, 28, 5, 1 Alex. Sed ex contractu **filiis** post mortem eius de peculio actio in patrem competere ita demum potest, si anni utilis spatium petitionem non impedit.
- C. 4, 28, 5, 2 Alex. Sane si iussu patris datum mutuum probetur, nec in quos usus

- versa sit pecunia disquiri necesse est et perpetua in patrem etiam mortuo **fili**o actio est.
- C. 4, 28, 6, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Theopompo. Si **fili**us tuus in potestate tua agens contra senatus consultum Macedonianum mutuam sumpsit pecuniam, actio de peculio adversus te eo nomine efficaciter dirigi nequaquam potest. <a. 245 pp. VI non. Mart. Philippo A. et Titiano cons.>
- C. 4, 28, 6, 1 Philipp. Quod senatus consulti auxilium, licet **fili**i familias meminit, ad nepotes et ad pronepotes porrigitur.
- C. 4, 28, 7, 0 Iust. A. Iuliano pp. Si **fili**us familias citra patris iussionem vel mandatum vel voluntatem pecunias creditas acceperit, postea autem pater ratum habuerit contractum, veterum ambiguitatem decidentes sancimus, quemadmodum, si ab initio voluntate patris vel mandato **fili**us familias pecuniam creditam accepisset, obnoxius firmiter constituebatur, ita et si postea ratum pater habuerit contractum, validum esse huiusmodi contractum, cum testimonium paternum respuere satis iniquum est. necesse est enim patris ratihabitionem principali patris mandato vel consensui non esse absimilem, cum nostra novella lege et generaliter omnis ratihabitione prorsus trahitur et confirmat ea ab initio quae subsequuta sunt. et haec quidem de privatis hominibus sancienda sunt. <a. 530 D. XII k. Aug. Lampadio et Oresta vv. CC. cons.>
- C. 4, 28, 7, 1 Iust. Sin autem miles **fili**us familias pecuniam creditam acceperit, sive sine mandato vel consensu vel voluntate vel ratihabitione patris, stare oportet contractum, nulla differentia introducenda, ob quam causam pecuniae creditae vel ubi consumptae sunt. in pluribus enim iuris articulis **fili**i familias milites non absimiles videntur hominibus qui sui iuris sunt, et ex praesumptione omnis miles non credatur in aliud quicquam pecunias accipere et expendere nisi in causas castrenses.
- C. 4, 29, 6, 0 Alex. A. Torquato. Si mater, cum **fili**orum suorum gereret patrimonium, tutoribus eorum securitatem promiserit et fideiussorem praestiterit vel pignora dederit, quoniam quodammodo suum negotium gessisse videtur, senatus consulti auxilio neque ipsa neque fideiussor ab ea praestitus neque res eius pigneratae adiuvantur. <a. 228 pp. VI id. Oct. Modesto et Probo cons.>
- C. 4, 29, 8, 0 Gord. A. Tryphoni. Si paternam obligationem non tantum masculini sexus, verum etiam **filiae** emancipatae in se receperunt, quamvis **filiae** virilibus obligationibus eximantur propter exceptionem, quae ex senatus consulto Velleiano descendit, tamen **fili**os in id quod se obligaverunt teneri **filiarum**que subducta persona patrem in id conveniri posse, in quo conveniretur, si **filiae** non intercessissent, dubium non est. <a. 238 pp. non. Oct. Pio et Pontiano cons.>
- C. 4, 29, 12, 0 Valer./Gallien. AA. Sepiducaae. Si dotare **fili**am volens genero res tuas obligasti, pertinere ad te beneficium senatus consulti falso putas: hanc enim causam ab eo beneficio esse removendam prudentes viri putaverunt. <a. 258 pp. VIII k. Mart. Tusco et Basso cons.>
- C. 4, 30, 8, 2 Alex. Sin vero legitimum tempus excessit in querimoniam creditore minime deducto, omnimodo heres eius, et si **pupill**us sit, debitum solvere compelletur.

- C. 4, 31, 11, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Claudio Iulio et Paulo. Si tutores **pupillis** officio magistratus urgente nominastis ac pro his propter onus primipili pecuniam solvistis, superstitionem geritis sollicitudinem, ne ab ipsis conventi hanc eis imputare minime possitis vel a vobis quicquam amplius exigatur, si tantum, quantum eis tutores debuerunt, vel vos nomine ipsorum maiorem quantitatem dedisse probetur.
- C. 4, 32, 5, 0 Sev./Ant. AA. Ultimio Sabino et aliis. Adversus creditorem usuras maiores ex stipulatu petentem, si probetur per certos annos minores postea consecutus, utilis est pacti exceptio. secundum quod tueri causam potestis etiam adversus defensores civitatis maiores petentes ex cautione, si probaveritis semper quincunces amitam **pupillorum** vestrorum, quae maiores caverat, rependisse. <a. 205 D. non. Iul. Geta cons.>
- C. 4, 32, 9, 0 Ant. A. Canio Probo. Si per te non stetit quominus intra tempora praefinita pecuniam minorum usurarum solveres, sed per tutores **filiorum** creditoris, qui eam accipere noluerunt, idque apud iudicem datum probaveris, eius temporis, quo per te non stetisse apparuerit, usurae maiores non exigentur. quod si etiam sortem deposuisti, exinde, ex quo id factum apparuerit, in usuras non convenieris.
- C. 4, 35, 8, 0 Valer./Gallien. AA. et Valer. nob. C. Aurelio Lucio. Si tibi **pupillorum** pater, ut pecuniam in rem suam servis eius crederes, mandavit et in hanc rem aequae ipso praecipiente pignora sunt obligata, et mandati actione **pupillos** post mortem patris convenire et exsequi ius obligationis pignorum poteris, si in solutione cessabitur. <a. 259 D. IIII k. Ian. Aemiliano et Basso cons.>
- C. 4, 38, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aurelio Luciano. Cum res tibi donatas ab herede donatricis distractas esse proponas, intellegere debueras duplicari tibi titulum possessionis non potuisse, sed ex donatione et traditione dominum factum frustra emisse, cum rei propriae emptio non possit consistere, ac tunc demum tibi profuit, si ex donatione te non fuisse dominum demonstratur. sane quoniam omnia bona tibi ab ea donata et tradita dicis, ad hoc a **filio** facta venditio rerum maternas adferre perfecta etiam donatione poterit defensionem, ne vel exemplo inofficiosi testamenti possit haec avocare. <a. 293 pp. IIII k. Iun. AA. cons.>
- C. 4, 38, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Umbigae Gratiae. cum ipse tutor nihil ex bonis **pupilli** quae distrahi possunt comparare palam et bona fide prohibetur, multo magis uxor eius hoc facere potest. <a. 293 D. VIII k. Decius AA. cons.>
- C. 4, 43, 0, 0 DE PATRIBUS QUI FILIOS DISTRAXERUNT.
- C. 4, 43, 2, 0 Const. A. provincialibus suis. Si quis propter nimiam paupertatem egestatemque victus causa **filiamve** sanguinolentos vendiderit, venditione in hoc tantummodo casu valente emptor obtinendi eius servitii habeat facultatem. <a. 329 D. XV k. Sept. Serdicae Constantino A. VIII et Constantio C. IIII cons.>
- C. 4, 44, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aureliae Euodiae. Si voluntate tua fundum tuum **filius** tuus venundedit, dolus ex calliditate atque insidiis emptoris argui debet vel metus mortis vel cruciatus corporis imminens detegi, ne habeatur rata venditio. hoc enim solum, quod paulo minori pretio fundum venundatum significas, ad rescindendam emptionem invalidum est. quod videlicet si contractus emptionis atque venditionis cogitasses substantiam et quod emptor viliori comparandi,

venditor cariori distrahendi votum gerentes ad hunc contractum accedant vixque post multas contentiones, paulatim venditore de eo quod petierat detrahente, emptore autem huic quod obtulerat addente, ad certum consentiant pretium, profecto perspiceres neque bonam fidem, quae emptionis atque venditionis conventionem tuetur, pati neque ullam rationem concedere rescindi propter hoc consensu finitum contractum vel statim vel post pretii quantitatis disceptationem: nisi minus dimidia iusti pretii, quod fuerat tempore venditionis, datum est, electione iam emptori praestita servanda. <a. 293 D. k. Decius AA. cons.>

C. 4, 50, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. Vero.

Cum propria pecunia tua te comparante possessionem quondam uxoris tuae nomen tantummodo accommodasse dicas eandemque occasione custodiae suae commissorum instrumentorum contra bonam fidem proprietatem eiusdem fundi usurpasse, rector provinciae, pro sua exercitatione cognitum habens donationem a non domina uxore tua in **filiam** suam collatam nullum praeiudicium dominio tuo attulisse, docenti tibi veritatem precibus tuis adsistere restituere eandem possessionem habita etiam fructuum taxatione curabit. <a. 290 D. prid. id. Sept. ipsis IIII et III AA. cons.>

C. 4, 57, 2, 0 Alex. A. Eutychiano.

Si ea lege chreste servum, sed naturalem **filium** venumdedit, ut emptor eum manumitteret, quamvis non est manumissus, ex constitutione divorum Marci et Commodi ad Aufidium Victorinum liber est. <a. 222 pp. non. Decius Alexandro A. cons.>

C. 4, 57, 3, 0 Alex. A. Fulcinio Maximo.

Si iusta Saturnino **puellam** nomine firmam agentem tunc annos septem hac lege vendiderit, ut, cum haberet annos viginti quinque, libera esset, quamvis factum ab emptore praestandae libertatis pacto non sit insertum, sed ut libera esset expressum, tamen constitutioni divorum Marci et Commodi locus est. <a. 224 pp. X k. Feb. Iuliano et Crispino cons.>

C. 4, 57, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Helvidiae Rufinae.

Si **puellam** ea lege vendidisti, ut manumitteretur et, si manumissa non esset, centum aurei praestarentur, non servata fide nihilo minus eam raptam e vestigio servitutis ad libertatem, quae praestari potuit, constitit, nec pecunia quasi rupta fide suscepta recte petetur, cum non mutata venditoris voluntate condicionis potestate post manumittentis factum repraesentari optima ratione placuit. <a. 293 s. XVI k. Iun. ipsis AA. cons.>

C. 5, 1, 2, 0 Const. A. et Const. C. ad Pacatianum pp.

Si is, qui **puellam** suis nuptiis pactus est, intra biennium exsequi nuptias in eadem provincia degens supersederit, eiusque spatii fine decurso in alterius postea coniunctionem **puella** pervenerit, nihil fraudis ei sit, quae nuptias maturando vota sua diutius ludi non passa est. <a. 332 D. prid. id. April. Marcianopoli Pacatiano et Hilariano cons.>

C. 5, 1, 4, 0 Honor./Theodos. AA. ad Marinianum pp.

Si pater pactum de **filiae** nuptiis inierit et humana sorte consumptus ad vota non potuerit pervenire, id inter sponso firmum ratumque permaneat, quod a patre docebitur definitum, nihilque permittatur habere momenti, quod cum defensore, ad quem minoris commoda pertinebunt, docebitur fuisse transactum. <a. 422 D. IIII non. Nov. Ravennae Honorio XIII et Theodosio x AA. cons.>

- C. 5, 1, 5, 1 Leo/Anthem. Patrem vero vel matrem, legitimae videlicet aetatis constitutos, sive simul sive separatim arras pro **filia** susceperint, avum autem vel proavum pro nepte seu pronepte in duplum tantummodo convenit teneri.
- C. 5, 2, 1, 1 Grat./Valentin./Theodos. Quod ita late patere volumus, ut non solum circa administrantes, sed et circa administrantium **filios** nepotes ac propinquos, participes (id est consiliarios) domesticosque locum habeat, quibus tamen administrator operam dedit.
- C. 5, 3, 7, 0 Carus, Carinus et Numer. AAA. Iuncianae. Si, cum ante nuptias munera darentur, ita conventum est atque huiusmodi conscripta pactio est, ut, si qua fors exitisset contra voluntatem eius et matrimonium distraxisset, tunc quae data erant apud eum qui dedisset heredemve eius remanerent, potest, qui eius hereditatem accepit, cui pacta **puella** munera supra dicta lege susceperat, eadem iure postulare. < pp. k. April.>
- C. 5, 3, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Iuliano. Cum te sponsae **fili**i tui quaedam donasse confitearis, perfectam donationem rescindi nec nostro oportet rescripto, quam tua voluntas iurisque auctoritas fecit ratam. <a. 293 VIII k. Ian. AA. cons.>
- C. 5, 3, 10, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dionysio. Si **filiae** tuae sponsus ei mancipium donavit ac tu in eum iumenta liberalitatis ratione contulisti nec nuptiis secutis contra iuris rationem quod dederat abstulit, non invicem datorum restitutio, sed eius quod illicite rapuit repetitio competit.
- C. 5, 3, 12, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Timocleae et Cleotimae. Si mater vestra **filiae** suae sponso vel marito praedia sine ulla repetendi lege donavit et eum in vacuum induxit possessionem, nuptiis divortio solutis perfecta non dissolvitur donatio. <a. 294 s. VI id. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 3, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aureliae. Si consentiente matre sua sponsus **filiae** tuae mancipia donavit et his acceptis in dotem non aestimatis in matrimonio post decessit, mater eademque heres eius pretium offerens restitutionem eorum improbe recusat.
- C. 5, 3, 18, 0 Zeno A. Sebastiano pp. Si liberis ex priore matrimonio procreatis pater ad secundas migraverit nuptias vel non migraverit, nihil omnino **filiis** prioris coniugii ex donatione ante nuptias, quam ipse vel alius pro ipso uxori quondam eius matri communium liberorum donaverat, servare cogatur, quoniam et mater liberis ex priore matrimonio extantibus post secundas nuptias multoque amplius, si non fuerit alteri marito sociata, nihil isdem **filiis** ex dote, quam patri eorum ipsa vel alius pro ea obtulerit, servare compellitur. <a. 479 D. k. Mai. Zenone A. cons.>
- C. 5, 3, 19, 3 Iustinus. Sed et si e contrario maritus et uxor ad deminuendam dotem et ante nuptias donationem consenserint, licere eis ad similitudinem deminutionis quae in dote fit etiam ante nuptias minuere donationem, ut pacta de amborum deminutionibus ineunda firma et legitima esse intellegantur: exceptis videlicet his casibus, in quibus aut maritus ex priore matrimonio liberos habens ad secundas migraverit nuptias, aut uxor similiter ex anteriore matrimonio liberis ei existentibus secundo marito se iunxerit. in hoc enim secundo matrimonio vel a parte mariti vel a parte mulieris vel ab utraque, si hoc etiam evenierit, interdictam esse deminutionem dotis et ante nuptias donationis,

- ne aliquid adversus **filios** prioris matrimonii machinari videatur, censemus.
- C. 5, 4, 1, 0 Sev./Ant. AA. Potito. Cum de nuptiis **puellae** quaeritur nec inter tutorem et matrem et propinquos de eligendo futuro marito convenit, arbitrium praesidis provinciae necessarium est. <a. 199 D. non. Mai. Anullino et Frontone consss.>
- C. 5, 4, 3, 0 Sev./Ant. AA. Valeriae. Libertum, qui patronam seu patroni **filiam** vel coniugem vel neptem vel proneptem uxorem ducere ausus est, apud competentem iudicem accusare poteris moribus temporum meorum congruentem sententiam daturum, quae huiusmodi coniunctiones odiosas esse merito duxerunt. <a. 196 id. Nov. Dextro II et Prisco consss.>
- C. 5, 4, 7, 0 Gord. A. Apro. Si, ut proponis, post querellam de marito a **filia** ad te delatam dissociatum est matrimonium nec te consentiente ad eundem regressa est, minus legitima coniunctio est cessante patris voluntate, in cuius est potestate: atque ideo non paenitente **filia** petitionem dotis repetere non prohiberis. <a. 240 pp. IIII k. Nov. Sabino et Venusto consss.>
- C. 5, 4, 9, 0 Probus A. Fortunato. Si vicinis vel aliis scientibus uxorem liberorum procreandorum causa domi habuisti et ex eo matrimonio **filia** suscepta est, quamvis neque nuptiales tabulae neque ad natam **filiam** pertinentes factae sunt, non ideo minus veritas matrimonii aut susceptae **filiae** suam habet potestatem.
- C. 5, 4, 12, 0 Diocl./Maxim. AA. Sabino. Ne **filium** quidem familias invitum ad ducendam uxorem cogi legum disciplina permittit. igitur, sicut desideras, observatis iuris praeceptis sociare coniugio tuo quam volueris non impediris, ita tamen, ut in contrahendis nuptiis patris tui consensus accedat. <a. 285 D. non. Nov. Diocletiano A. II et Aristobulo consss.>
- C. 5, 4, 15, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Titiano. Uxorem libertam suam manumissori, si non sit ex his personis, quae specialiter prohibentur, ducere non est interdictum, et ex eo matrimonio iustos patri **filios** nasci certissimum est.
- C. 5, 4, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Rhodoni. Patrem, qui **filiam** exposuit, at nunc adultam sumptibus et labore tuo factam matrimonio coniungi **filio** desiderantis favere voto convenit. qui si renitatur, alimentorum solutioni in hoc solummodo casu parere debet.
- C. 5, 4, 17, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Nemini liceat contrahere matrimonium cum **filia** nepte pronepte, itemque matre avia proavia et ex latere amita ac matertera, sorore sororis **filia** et ex ea nepte, praeterea fratris **filia** et ex ea nepte, itemque ex adfinibus privigna noverca nuru socru ceterisque, quae iure antiquo prohibentur: a quibus cunctos volumus abstinere. <a. 295 D. k. Mai. Damasco Tusco et Anullino consss.>
- C. 5, 4, 20, 0 Honor./Theodos. AA. ad Theodorum pp. In coniunctione **filiarum** in sacris positaram patris expectetur arbitrium: si sui iuris **puella** sit intra quintum et vicesimum annum constituta, ipsius quoque exploretur adsensus. si patris auxilio destituta, matris et propinquorum et ipsius quoque requiratur adultae iudicium. <a. 408-409>
- C. 5, 4, 20, 1 Honor./Theodos. Si vero utroque orbata parente sub curatoris defensione consistat et inter honestos competitores matrimonii oriatur forte certamen, ut quaeratur, cui potissimum **puella** iungenda sit, si **puella** cultu verecundiae propriam noluerit depromere

voluntatem, coram positis propinquis iudici deliberare permissum sit, cui melius adulta societur.

C. 5, 4, 23, 5 Iustinus.

His illud adiungimus, ut et **filiae** huiusmodi mulierum, si quidem post expurgationem prioris vitae matris suae natae sint, non videantur scaenicarum esse **filiae** nec subiacere legibus, quae prohibuerunt **filiam** scaenicae certos homines in matrimonium ducere.

C. 5, 4, 23, 5a Iustinus.

Sin vero ante procreatae sint, liceat preces offerentibus invictissimo principi sacrum sine ullo obstaculo mereri rescriptum, per quod eis ita nubere permittatur, quasi non sint scaenicae matris **filiae**: nec iam prohibeantur illis copulari, quibus scaenicae **filias** vel dignitatis vel alterius causae gratia uxores ducere interdicitur, ut tamen omnimodo dotalia inter eos etiam instrumenta conficiantur.

C. 5, 4, 23, 6 Iustinus.

Sed et si a scaenica matre procreata, quae usque ad mortem suam in eadem professione duravit, post eius obitum preces imperatoriae clementiae obtulerit et divinam indulgentiam meruerit liberationem maternae iniuriae et nubendi licentiam sibi condonantem, istam quoque posse sine metu priorum legum in matrimonio illis copulari, qui dudum scaenicae **filiam** uxorem ducere prohibebantur.

C. 5, 4, 25, 1 Iust.

Et **filiam** quidem furiosi marito posse copulari omnes paene iuris antiqui conditores admiserunt: sufficere enim putaverunt, si pater non contradicat.

C. 5, 4, 25, 2 Iust.

In **filio** autem familias dubitabatur. et Ulpianus quidem rettulit constitutionem imperatoris marci, quae non de furioso loquitur, sed generaliter de **filiiis** mente capti, sive masculi sive feminae sint qui nuptias contrahunt, ut hoc facere possint etiam non adito principe, et aliam dubitationem ex hoc emergere, si hoc, quod in demente constitutio induxit, etiam in furiosis obtinendum est, quasi exemplo mente capti et furiosi adiuvante.

C. 5, 4, 26, 1 Iust.

Nos itaque vetustam ambiguitatem decidentes non esse vetitum matrimonium censemus. si enim ex adfectu omnes introducuntur nuptiae et nihil impium neque legibus contrarium in tali copulatione spectamus, quare praedictas nuptias inhibendas existimaverimus? nec enim homo sic impius inveniatur, ut, quam ab initio loco **filiae** habuit, eam postea in suo collocaverit matrimonio, sed ei credendum est, qui eam ab initio non ut **filiam** educavit et libertate donavit et dignam esse postea suo putavit matrimonio.

C. 5, 4, 28, 3 Iust.

Simili modo si privati hominis **filia** ad liberti veniat conubium et postea pater mulieris ad senatoris dignitatem fuerit elatus, taceat Papias legis crudelissima sanctio et neque per hunc modum dissolvatur matrimonium inter facti senatoris **filiam** et libertum, ne soceri prosperitas sine genero inveniatur.

C. 5, 5, 6, 0 Arcad./Honor. AA.
Eutychiano pp.

Si quis incesti vetitique coniugii sese nuptiis funestavit, proprias quamdiu vixerit teneat facultates, sed neque uxorem neque **filios** ex ea editos habere credatur. <a. 396 D. VI id. Dec. Constantinopoli Arcadio IIII et Honorio III AA. cons.>

C. 5, 5, 6, 3 Arcad./Honor.

Testamento suo extraneis nihil relinquat, sed sive testato sive

intestato legibus ei et iure succedant, si qui forte ex iusto et legitimo matrimonio editi fuerint, hoc est de descendantibus **filius filia** nepos neptis pronepos proneptis, de ascendentibus pater mater avus avia, de latere frater soror patruus amita.

- C. 5, 5, 7, 2 Valentin./Marcian. Humiles vero abiectasque personas eas tantummodo mulieres esse censemus: ancillam ancillae **filiam**, libertam, libertae **filiam**, scaenicam vel scaenicae **filiam**, tabernariam vel tabernarii vel lenonis aut harenarii **filiam**, aut eam quae mercimoniis publice praefuit: ideoque huiusmodi inhibuisse nuptias senatoribus harum feminarum, quas nunc enumeravimus.
- C. 5, 5, 9, 0 Zeno A. Sebastiano pp. Ab incestis nuptiis universi qui nostro reguntur imperio noverint temperandum. nam rescripta quoque omnia vel pragmaticas formas aut constitutiones impias, quae quibusdam personis tyrannidis tempore permiserunt scelesto contubernio matrimonii nomen imponere, ut fratris **filiam** vel sororis et eam, quae cum fratre quondam nuptiali iure habitaverat, uxorem legitimam turpissimo consortio liceret amplecti, aut ut alia huiusmodi committerentur, viribus carere decernimus, ne dissimulatione culpabili nefanda licentia roboretur. <a. 476-484>
- C. 5, 6, 0, 0 DE INTERDICTO MATRIMONIO INTER PUPILLAM ET TUTOREM SEU CURATOREM LIBEROSQUE EORUM.
- C. 5, 6, 1, 0 Sev./Ant. AA. Mario. Senatus consulti auctoritatem, quo inter **pupillam** et tutoris **filium** conubium saluberrime sublatum est, circumveniri rusticitatis et imperitiae velamentis non oportet. <a. 215 pp. Vii id. Feb. Laeto II et Cereale consss.>
- C. 5, 6, 2, 0 Alex. A. Burrio. Mater **pupillae** cum tutore **filiae** suae vel **filio** tutoris nuptias contrahere non prohibetur. <a. 223 pp. non. Nov. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 5, 6, 4, 0 Philipp. A. Hygiae. Libertinum, qui **filio** suo naturali, quem in servitute susceperat, postea manumisso **pupillam** suam eandemque patroni sui **filiam** in matrimonio collocavit, ad sententiam amplissimi ordinis, qui huiusmodi nuptiis interdicendum putavit, pertinere dubitari non oportet.
- C. 5, 6, 5, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Apuleio. Curatorem adulto suo **filiam** suam nuptui collocare non posse falso tibi persuasum est. <a. 245 pp. XV k. Sept. Philippo A. et Titiano consss.>
- C. 5, 6, 6, 0 Valer./Gallien. AA. Lucio. Si patris tui **pupillam** nondum reddita tutelae ratione vel post redditam nondum exacto quinto et vicesimo nec non etiam utili anno uxorem duxisti, nec matrimonium cum ea habuisse nec **filium** ex huiusmodi coniunctione procreasse videri potes. <a. 260 pp. Id. Mai. Saeculare II et Donato consss.>
- C. 5, 6, 6, 1 Valer./Gallien. Sane si hoc pater **puellae**, cum decederet, postulavit, et nuptiae rite contractae et **filius** videtur iure susceptus.
- C. 5, 6, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Paregorio. Si tutor vel curator **pupillam** vel adultam quondam suam sibi vel **filio** suo nullo divino impetrato beneficio in matrimonio collocaverit, manet infamia contra eum velut confessum de tutela, quia huiusmodi coniunctione fraudem administrationis tegere laboravit, et dos data per conditionem repeti potest.
- C. 5, 6, 8, 0 Leo/Anthem. AA. Si quis tutoris vel curatoris nomine usurpato, id est pro tutore

- Erythrio pp. seu pro curatore vel negotiorum gestore res **pupillae** administraverit eamque sibi **filiove** suo copulaverit, tales nuptias stare et non ad exemplum tutorum infirmari, ne ex huiusmodi subtili vel maligno tractatu matrimonia seu proles ex his progenita vel dos super his data vel promissa aliquam laesionem vel calumniam patiantur. <a. 469 D. k. Iul. Marciano cons.>
- C. 5, 7, 1, 0
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Neoterio pp. Si quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate circa nuptias invitis ipsis vel parentibus contrahendas, sive **pupillae** sive apud patres virgines sive viduae erunt, sive et iuris sui viduae, denique cuiuscumque sortis, occasione potestatis utatur et minacem favorem suum invitis his, quorum utilitas agitur, exhibere aut exhibuisse detegitur, hunc, licet prohibitas nuptias non peregerit, attamen pro tali conamine multae librarum auri decem obnoxium statuimus et, cum honore abierit, peractam dignitatem usurpare prohibemus, tali scilicet poena, ut, si circa honorem eum, quo male usus est, vindicandum statutis nostris parere noluerit, eam provinciam, in qua sibi usurpaverit, habitare per iuge biennium non sinatur. <a. 380 D. XV k. Iul. Thessalonicae Gratiano V et Theodosio AA. cons.>
- C. 5, 8, 1, 0 Honor./Theodos.
AA. Theodoro pp. Quidam vetusti iuris ordine praetermisso obreptione precum nuptias, quas se intellegunt non mereri, de nobis existimant postulandas, saepe habere **puellae** consensum confingentes. quapropter tale sponsalium genus praesentis legis definitione prohibemus. <a. 409 D. k. Feb. Ravennae Honorio VIII et Theodosio III AA. cons.>
- C. 5, 8, 1, 1 Honor./Theodos. Si quis igitur contra hanc definitionem nuptias precum subreptione meruerit, amissionem bonorum et poenam deportationis subiturum se esse non ambigat et amisso iure matrimonii, quod prohibita usurpatione meruerit, **filios** se ex hac coniunctione susceptos iustos non habiturum nec umquam postulatae indulgentiae adnotationisve indulto efficacem se veniae effectum meruisse: exceptis his, qui parentum sponsionem de nuptiis **filiarum** impleri desiderant vel sponsalia, hoc est arrarum data nomine, reddi sibi praecepto legum cum statuta poena deposcunt.
- C. 5, 8, 2, 0 Zeno A. Basilio pp. Nefandissimum scelus fratris sororisve **filiae** nuptiarum, quod sacratissimis constitutionibus sub gravissimae poenae interminatione damnatum est, iterato praesentis divinae sanctionis tenore modis omnibus prohibemus.
- C. 5, 9, 10, 0 Iust. A.
Demostheni pp. Cum apertissime legibus cavetur ingratos liberos a maiorum suorum hereditate merito esse repellendos, si hoc idem in suis elogiis conscripserint et re vera fuerit revelatum, reclamare videtur huiusmodi sanctioni divalis constitutio Leonis inclitae recordationis, quam super **filiis** ex priore matrimonio procreatis conscripsit. <a. 529 D. xv. k. oct Chalcedone Decio vc. cons.>
- C. 5, 9, 10, 1 Iust. Nam cum necessitas est patri vel matri, qui ad secunda vota migraverunt, tantum praestare per quamcumque causam secundo marito vel novercae quantum **filio** vel **filiae** ex anterioribus nuptiis progenitis qui partem minimam habiturus est reliquerit, maxima iniquitas ex hac sanctione contra genitores efficiebatur.

C. 5, 9, 3, 0
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
Floro pp.

Feminae, quae susceptis ex priore matrimonio **filiis** ad secundas post tempus luctui statutum transierint nuptias, quidquid ex facultatibus priorum maritorum sponsalium iure, quidquid etiam nuptiarum sollemnitate perceperint, aut quidquid mortis causa donationibus factis aut testamenti iure directo aut fideicommissi vel legati titulo vel cuiuslibet munificae liberalitatis praemio ex bonis, ut dictum est, priorum maritorum fuerint adsecutae, id totum, ita ut perceperint, integrum ad **filiis**, quos ex praecedente coniugio habuerint, transmittant vel ad quemlibet ex **filiis** (dummodo ex his tantum, quos tali successione dignissimos iudicamus), in quem contemplatione meritorum liberalitatis suae iudicium mater crediderit dirigendum. <a. 382 D. XV k. Ian. Constantinopoli Antonio et Syagrio cons.>

C. 5, 9, 3, 1a
Grat./Valentin./Theodos.

Illud etiam addimus legi, ut, si aliquis ex isdem **filiis**, quos ex priore matrimonio susceptos esse constabit, forte decesserit, matre iam secundis nuptiis funestata, aliis etiam ex eodem matrimonio progenitis liberis superstitibus, id, quod per eandem successionem ab intestato vel ex testamento suae posteritatis mater videbitur consecuta, in diem vitae pro sibi debita portione sola tantum possessione delata, omne his qui supererunt ex priore susceptis matrimonio **filiis** relinquat nec super istiusmodi facultatibus testandi in quamlibet aliam extraneam personam vel quicquam alienandi habeat potestatem.

C. 5, 9, 4, 1 Honor./Theodos.

Itaque si habens **filiis** in secundas nuptias fortasse transierit, sponsaliciam largitatem, quam vir secundus contulerit in uxorem, tantummodo **filiis** qui ex secundo matrimonio suscepti sunt pro soliditate possideant, nec prosit liberis ex priore susceptis marito, quod mulier in tertia minime vota migraverit.

C. 5, 9, 4, 2 Honor./Theodos.

Quod si posterior vir sine liberis ex eodem matrimonio susceptis decesserit, quidquid ab eo ex sponsalium largitate uxor fuerit consecuta, id sibi iurique suo sciat esse collatum, etiamsi ex priore matrimonio donator **filiis** reliquisse doceatur.

C. 5, 9, 4, 4 Honor./Theodos.

Nos enim hac lege id praecipue custodiendum esse decrevimus, ut ex quocumque coniugio suscepti **filiis** patrum suorum sponsalicias retineant facultates.

C. 5, 9, 6, 0 Leo/Anthem. AA.
Erythrio pp.

Hac edictali lege in perpetuum valitura sancimus, si ex priore matrimonio procreatis liberis pater vel mater ad secunda vel tertia aut ulterius repetiti matrimonii vota migraverit, non sit ei licitum novercae seu vitrico testamento vel sine scriptura seu codicillis, hereditatisve iure sive legati vel fideicommissi titulo plus relinquere, nec dotis aut ante nuptias donationis nomine seu mortis causa habita donatione conferre nec inter vivos conscribendis donationibus (quae etsi constante matrimonio civili iure interdictae sint, morte tamen donatoris ex certis causis confirmari solent), quam **filiis** vel **filiae**, si unus vel una extiterit. <a. 472 D. ii. k. Mart. Marciano cons.>

C. 5, 9, 6, 2 Leo/Anthem.

Sin vero non aequis portionibus ad eosdem liberos memoratae transierint facultates, tunc quoque non liceat plus eorum novercae vel vitrico testantem relinquere vel donare seu dotis vel ante nuptias donationis titulo conferre, quam **filiis** vel **filia** habet, cui minor portio ultima voluntate derelicta vel data fuerit

aut donata, ita tamen, ut quarta pars, quae isdem liberis debetur ex legibus, nullo modo minuatur nisi ex his causis, quae de inofficioso excludunt querellas.

C. 5, 9, 6, 5 Leo/Anthem.

Mobilium vero rerum, iustis pretiis aestimatione habita per eos, quos utraque pars elegerit, arbitros iudicatuos interposito sacramento, simili modo usum fructum habeat, si idoneam fideiussionem praebuerit, quod easdem res mobiles vel earum pretium **filiis** et **filiabus** ex eodem matrimonio procreatis vel post mortem eorum nepotibus et neptibus ex isdem liberis procreatis, sive omnibus vel uno unave superstite mori contigerit, secundum legum modum restituat:

C. 5, 9, 6, 6 Leo/Anthem.

Vel certe si fideiussiones idoneas praestare distulerit aut nequiverit, praedictae res mobiles necdum matri a liberis traditae apud eosdem manebunt: solutae vero eidem matri vel ab eadem detentae restituentur liberis, si tamen ab his fideiussio idonea matri fuerit oblata, qua cavere debet, quod eidem superstiti pro usu fructu earundem rerum mobilium vel pretio, quo taxatae sunt, usurarum nomine centesimae partem tertiam annuis quibusque temporibus praestare non differant, ita ut in eadem fideiussione hoc quoque caveatur, quod a **filiis** **filiabus**que et ex his genitis liberis, si ante eandem matrem omnes eos obire contigerit, omnes res praedictae mobiles secundum legum moderationem matri, ut ad eandem lucrum redeat luctuosum, restituentur.

C. 5, 9, 7, 0 Zeno A. Sebastiano pp.

In quibus casibus pater dotem, mater ante nuptias donationem vel alias res ad se ex altera parte devolutas **filiis** utriusque sexus servare praecepti sunt, si quem ex **filiis** vel **filiabus** ante patris vel matris obitum mori contigerit sive ante secundas nuptias sive postea, **filio** vel **filia** vel nepte aut nepote vel pluribus patre suo adhuc vivo vel matre superstite derelictis, portionem, quae defuncto **filio** vel **filiae** debebatur vel lucrum ex ea non ad fratres vel sorores mortui, sed ad **filios** eius vel **filias** vel nepotes utriusque sexus aut pronepotes avis vel proavis superstitibus pervenire decernimus: eligendi videlicet quos voluerint ex liberis superstitibus non adempta licentia. <a. 478 D. k. Mart. illo vc. cons.>

C. 5, 9, 8, 0 Iust. A. Menae pp.

Si quis prioris matrimonii **filiorum** ante secundas nuptias patris vel matris mortuus fuerit **filiis** a se vel nepotibus vel pronepotibus relictis, partem eius non ad fratres vel, si nullus alius frater vel soror sit, ad patrem vel matrem eius pervenire, sed ad **filios** vel nepotes vel pronepotes eiusdem mortuae personae sancimus, ut, sive unus sive plures sint, eam tantummodo partem vindicare possint, quae mortuo competit. <a. 528 D. III id. Dec. dn. Iustiniano A. II cons.>

C. 5, 9, 8, 1 Iust.

Illud etiam certa sanctione definire censemus, ut, si quis vel si qua ex aliquo matrimonio **filiis** procreatis minime ad secundas venerit nuptias, ut eo modo liceat quidem genitori res ex priore coniugio sibi acquisitas quo modo voluerit alienare vel administrare, si quae vero earum minime sint alienatae, possint liberi etiam non adeuntes paternam vel maternam hereditatem eas vindicare, certum esse sancimus, quod etiam illa de cetero videbitur earundem fuisse rerum alienatio, quae in testamento genitoris vel specialiter relinquendo vel generaliter heredem

instituendo facta sit.

C. 5, 9, 8, 2 lust.

Talem vero licentiam **filiis**, ut etiam non adeuntes paternam vel maternam hereditatem lucra vindicarent, quae parens eorum ex matrimonio, quod secundo toro minime mutavit, sibi acquisita non alienavit, nullo modo eis concedimus, si paternam vel maternam hereditatem ab intestato ex parte (si forte alii etiam ex anteriore matrimonio morienti parenti **fili** sint) sibi adquisierint.

C. 5, 9, 8, 3 lust.

In illo etiam veterem sanctionem adimplentes praecipimus exemplo matris, cuius res post secundas nuptias **filiis** ex priore matrimonio natis suppositae sunt ad conservanda eis lucra, quae ex priore marito ad eam pervenerunt, patris quoque bona, quae habet habiturusque est, **filiis** ex priore matrimonio natis post secundas eius nuptias ad ea conservanda, quae ex eorum matre lucratus est, supposita esse.

C. 5, 9, 8, 4 lust.

Illius etiam patris, qui in sua potestate talem liberum vel liberos habens maternam eis substantiam vel ex materna linea ad eos devolutam servare compellitur, isdem liberis bona supposita esse ad conservandas easdem maternas res decernimus: ita tamen, ut occasione talium hypothecarum neque patris neque matris **fili** valeant administrationem perscrutari vel aliquam eis movere super hoc quaestionem, cum perspicui iuris sit, etiamsi alienata sint eorum bona, quae extra memorata lucra vel maternas res sunt, ius hypothecae integrum isdem manere **filiis**.

C. 5, 9, 9, 0 lust. A. Menae pp.

Quoniam praeteritae leges omnia, quae liberis ex priore matrimonio procreatis mulier quidem secundo marito, vir autem uxori secundae dotis vel ante nuptias donationis nomine vel alio quocumque modo dederit vel reliquerit ampliora his, quae uni **filio** vel **filiae** ex anteriore matrimonio progenitis danda vel relinquenda sunt, revocata ad solos **filios** ex priore matrimonio natos pervenire constituerunt nullaque in hac parte **filiorum** ex secundo matrimonio natorum mentio facta est, hoc quoque corrigentes omnia quae memorato modo revocantur non solum ad **filios** prioris matrimonii, sed etiam ad eos qui ex secundis nuptiis nati fuerint pertinere et in capita inter omnes dividenda sancimus. <a. 529 D. id. April. Constantinopoli Decio vc. cons.>

C. 5, 10, 1, 0
Valentin./Theodos./Arcad. AAA.
Tatiano pp.

Si usum fructum maritus rerum suarum decedens uxori reliquerit eaque in secundas nuptias consortiumque convenerit, usum fructum, quem ex priore marito consecuta fuerit, amittat atque eum **filiis** ex die quo nupserit mature restituat. <a. 392 D. id. Mart. Arcadio A. II et Rufino cons.>

C. 5, 10, 1, 1
Valentin./Theodos./Arcad. quod
si liberos ex priore

matrimonio adhuc imbecillitas habebit **infantiae** nec munitur tutoris auxilium ac per huiusmodi occasionem mater quae relicta fuerant usurpaverit, omnia, cum legitime repetantur, cum competentibus fructibus ad liquidum deducta ratione restituet.

C. 5, 11, 7, 0 lust. A. Iohanni pp.

Si pater dotem pro **filia** simpliciter dederit vel pro **filio** ante nuptias donationem fecerit, habeat autem **filius** vel in potestate constitutus vel forte emancipatus res maternas vel ex alio modo tales, quae acquisitionem effugiunt, quarum usus fructus solus apud patrem remanet, vel quocumque modo poterat quasdam actionem contra patrem habere, dubitabatur apud veteres,

utrumne videatur pater ex ipso debito dotis vel ante nuptias donationis fecisse promissionem vel dationem, ut sese ab huiusmodi nexu liberet, an debitum quidem remanet in sua natura, liberalitas autem paterna dotem vel ante nuptias donationem dare suggessit. <a. 531 D. k. Nov. post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 5, 11, 7, 4 lust.

Ubi autem ex rebus tam suis quam maternis vel aliis quae non acquiruntur vel ex suis debitis dixerit fecisse huiusmodi liberalitates, tunc si quidem penitus inopia tentus est, ex illis videri rebus dotem vel ante nuptias donationem esse datam, quae ad **filios** vel **filias** pertinent.

C. 5, 11, 7, 5 lust.

Si vero et ipse substantiam idoneam possidet, et in hoc casu de suo patrimonio dotem vel ante nuptias donationem dedisse intellegatur. poterat enim secundum suas vires dotem pro **filia** vel ante nuptias donationem pro **filio** dare et consentire **filiis** suis, quando voluerint partem vel forte totam suam substantiam quam habent paternae liberalitati pro dote et ante nuptias donatione adgregare, ut re vera appareat, quid ipse vult dare et quid de substantia **filiorum** proficiscitur, ne, dum effuso sermone sese iactet, in promptum incidat sui periculum.

C. 5, 12, 2, 1 Ant.

Secundum quod si Polla soror tua de restituenda sibi parte dotis habet actionem eo, quod mater vestra donandi animo passa est partem dimidiam dotis post obitum matris **filiam** stipulari, metuere non debet doli exceptionem, quod matri suae quae pactum interposuit heres ex minore quam dimidia portione extitit, nisi liquido probatum fuerit matrem eius mutasse dotis pacti voluntatem contentamque esse voluisse **filiam** suam pro portione hereditatis praelegationibus maritumque suum exactione liberari voluisse.

C. 5, 12, 3, 0 Alex. A. Euphemo.

Etsi dotis exactio defuncta in matrimonio **filia** potuisset ad patrem pertinere, dotalibus tamen servis maritus testamento directam et fideicommissariam libertatem iure dedit et praestita revocari non debuit, cum et inter vivos manumittendi mancipia dotalia constante matrimonio liberam maritus habet facultatem. <a. 222 pp. VI id. Decius Antonino et Alexandro consss.>

C. 5, 12, 6, 0 Alex. A. Sulpicio.

Avia tua eorum, quae pro **filia** tua in dotem dedit, etsi verborum obligatio non intercessit, actionem ex fide conventionis ad te, si heres extitisti, transmittere potuit. nec enim eadem causa est patris et matris paciscentium, quippe matris pactum actionem praescriptis verbis constituit, patris dotis actionem profecticiae nomine competentem conventionem simplici minime creditur innovare. <a. 236 D. III id Feb. Maximino A. et Africano consss.>

C. 5, 12, 7, 0 Gord. A. Marco.

Cum a socero tuo pro uxore dos tibi daretur, si ea in stipulationem deducta non est sub tempore dationis, sed postea, socer tuus tecum paciscendo, si id non ex voluntate **filiae** suae fecit, condicionem eius laedere non potuit. quandoque enim sola de dote experiens id pactum non debere ad sui dispendium operari de iure defenditur. <a. 238 pp. D. k. Octobribus Pio et Pontiano consss.>

C. 5, 12, 8, 0 Gord. A. Agrippinae.

Etiamsi non dotem reddi sibi mater, sed ea, quae in dotem data sunt, ut eam sequerentur vel ad se pertineant in matrimonio defuncta **filia**, stipulata sit, durante matrimonio **filia** decedente

actionem ex stipulatu videri quaesitam aequissimum esse iudicamus. cui consequens est, ut etiam id, quod additamenti causa in dotem datum est, eadem actione repetatur. <a. 240 pp. k. Feb. Sabino et Venusto cons.>

- C. 5, 12, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Basilissae. Mater pro **filia** dotem dare non cogitur nisi ex magna et probabili vel lege specialiter expressa causa: pater autem de bonis uxoris suae invitae nullam dandi habet facultatem. <a. 293 s. D. III non. Nov. Philippoli AA. cons.>
- C. 5, 12, 18, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Menestrato. Si socrus tua fundum deducto usu fructu uxori tuae donavit tibi in dotem uxor quidem proprietatem, socrus autem usum fructum dedit, uxore tua rebus humanis in matrimonio exempta fundum apud te remansisse secundum placiti inter vos fidem non ambigitur. nam si acceptura certum quid annuum **filiae** suae usum fructum locavit, mortua conductrice usus fructus extinguere minime potuit. <a. 294 D. XIII k. Ian. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 12, 19, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Achilli. Cum patrem pro **filia** dotem tibi dantem, si post suam mortem in matrimonio constituta rebus humanis eadem eximatur, partem dimidiam dotis Ammiae reddi pactum proponas, post vero testamento facto cum aliis etiam Ammiam heredem scripsisse nec Ammiam quicquam ex stipulatu petere velle sanxisset, si quidem hanc sibi reddi secundum fidem pacti stipulatam Ammiam non probetur, ex alieno pacto nec prorsus ei ulla competit actio. <a. 294 D. XIII k. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 12, 22, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Polybianae. Rem, quam pater in dotem genero pro **filia** dedit nec recepit, alienare non potest. <a. 294 D. V k. Oct. isdem CC. cons.>
- C. 5, 12, 26, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Demostheni. Si genero dotem dando pro **filia** pater communis eam reddi tibi extraneo constituto stipulatus est, nec sibi cessante voluntate nec tibi prohibente iure quaerere potuit actionem. <a. 294 D. VI k. Ian. ipsis CC. cons.>
- C. 5, 12, 29, 0 lust. A. Menae pp. Ubi adhuc matrimonio constituto maritus ad inopiam sit deductus et mulier sibi prospicere velit resque sibi suppositas pro dote et ante nuptias donatione rebusque extra dotem constitutis tenere, non tantum mariti res ei tenenti et super his ad iudicium vocatae exceptionis praesidium ad expellendum ab hypotheca creditorem secundum praestamus, sed etiam si ipsa contra detentatores rerum ad maritum suum pertinentium super isdem hypothecis aliquam actionem secundum legum distinctionem moveat, non obesse ei matrimonium adhuc constitutum sancimus, sed ita eam posse easdem res vindicare vel a creditoribus posterioribus vel ab aliis, qui non potiora iura legibus habere noscuntur, ut potuisset, si matrimonium eo modo esset dissolutum, quo dotis et ante nuptias donationis exactio ei competere poterat: ita tamen, ut eadem mulier nullam habeat licentiam eas res alienandi vivente marito et matrimonio inter eos constituto, sed fructibus earum ad sustentationem tam sui quam mariti **filiorumque**, si quos habeant, abutatur. <a. 528 D. III id. Dec. dn. Iustiniano A. II cons.>
- C. 5, 13, 1, 1b lust. Et ut plenius dotibus subveniatur, quemadmodum in administratione **pupillarum rerum** et in aliis multis iuris articulis tacitas hypothecas inesse accipimus, ita et in

huiusmodi actione damus ex utroque latere hypothecam, sive ex parte mariti pro restitutione dotis sive ex parte mulieris pro ipsa dote praestanda vel rebus dotalibus evictis, sive ipsae principales personae dotes dederint vel promiserint vel susceperint, sive aliae pro his personae, et dos sive adventicia sive profecticia sit secundum veteris iuris nominationem.

C. 5, 13, 1, 10 lust.

Cautione videlicet defensionis in specie, in qua dotem suae uxoris vel nurus in familiae heriscundae iudicio praecipuam **filius** defuncti detrahit, secundum propriam naturam ex stipulatu actionis coheredibus suis praestanda.

C. 5, 13, 1, 11 lust.

Videamus igitur, quali incremento ei de rei uxoriae actione accedente formare decet ex stipulatu actionem. cumque iuris certi et indubitati est, si parens per virilem sexum adscendens dote pro **filia** vel nepte praestita emancipaverit eam vel ipse decesserit, in rei uxoriae actione dotem omnimodo ad mulierem pertinere, etsi fuerit exheredata (quod non erat in ex stipulatu actione: ibi etenim velut aliae actiones in omnes heredes actio dividebatur), aequissimum nobis visum est et in ex stipulatu actione mulierem dotem suam praecipuam accipere, etsi emancipata vel exheredata sit vel cum aliis heredibus scripta.

C. 5, 13, 1, 14 lust.

Et hoc ex rei uxoriae actione simili modo ex stipulatu actioni accommodandum est. si quando etenim post solum matrimonium dos a patre petebatur, si quidem rei uxoriae fuerat actio, non poterat solus pater sine consensu **filiae** suae agere: et si necdum actione mota ab hac luce fuerat subtractus et si lis contestata esset, ad **filiam** quasi proprium patrimonium dos revertebatur.

C. 5, 13, 1, 14a lust.

Quod non erat in ex stipulatu actione: ibi enim et solus exactionem habebat consensu **filiae** non expectato et, si decedebat, ad suos heredes transmittebat. sed rei uxoriae ius et in ex stipulatu actionem transponere satis humanum, satis pium, satis utile matrimoniis est.

C. 5, 14, 3, 0 Gord. A. Torquatae.

Quamvis pater tuus, cum te nuptui collocaret, pactus sit, ut, si maritus tuus superstitibus **filiis** communibus in matrimonio decessisset, pars dotis liberorum nomine retineatur, eiusmodi tamen conventio, quominus actionem integrae dotis habeas, proficere non potest. <a. 239 D. VI id. Ian. Gordiano A. et Aviola cons.>

C. 5, 14, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Phileto.

Pater, pro **filia** dotem datam genero ea prius in matrimonio defuncta nepotibus pactus restitui, licet his actionem quaerere non potuit, tamen utilis eis ex aequitate accommodabitur actio. <a. 294 D. XIII k. Ian. Nicomediae CC. cons.>

C. 5, 14, 9, 3 Leo/Anthem.

Eadem custodiri censemus, sive pater pro **filiis** sive mater sive ipse ducturus uxorem sui iuris constitutus sive quilibet alius pro eo ante nuptias donationem nupturae dederit.

C. 5, 14, 9, 4 Leo/Anthem.

Simili quoque modo, sive pater pro **filia** sive mater sive ipsa pro se, sui iuris videlicet constituta, sive quilibet alius pro ea uxorem ducturo dotem dederit seu promiserit, quoniam et alio pro ea offerente dotem ipsa eam pro se videtur offerre.

C. 5, 15, 3, 0 lust. A. Menae pp.

In dotibus, quas datas esse dotalibus instrumentis conscribi moris est, cum adhuc nulla datio, sed pollicitatio tantum

subsecuta sit, liceat non numeratae pecuniae exceptionem opponere non solum marito contra uxorem vel heredes eius morte mulieris vel repudio dissoluto matrimonio, sed etiam heredibus mariti, cuius morte dissolutum est matrimonium, socero etiam vel eius heredibus, si cum **filio** suo dotem suscepisse dotalibus instrumentis scriptum sit, omnique personae, quam dotem suscepisse una cum marito conscribitur, et eius similiter heredibus, ita tamen, ut intra annum tantum continuum a morte mariti vel mulieris vel missione repudii computandum ea licentia detur. <a. 528 D. k. lun. dn. Iustiniano A. II cons.>

C. 5, 16, 3, 1 Ant.

Sin autem post mortem **filiae** facta est donatio a quodam socero tuo, etiam inter vivos ea perfici potuit.

C. 5, 16, 7, 0 Alex. A. Theodotae.

Si ex voluntate patris tui **filio** tutoris nupta es, collata in maritum donatio ipso iure irrita est. sed si matrimonium iure non valuit, licet ipso iure donatio tenuerit, quia tamen indigna persona eius fuit, qui nec maritus potest dici, utiles actiones super revocandis his tibi competunt. <a. 232 pp. k. Oct. Lupo et Maximo cons.>

C. 5, 16, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. Theodoro.

Si **fili** tui emancipati matris hereditatem sibi adquisierunt, proba apud praesidem provinciae non donandi animo te nomine uxoris tuae praedia comparasse, sed nominis dumtaxat eius titulo usum per possessionem rerum a venditoribus tibi traditarum dominum esse effectum, ut comprehensa **filiorum** tuorum iniuria proprietatis ius incolume perseveret. nam si largiendi proposito id te fecisse constiterit, pecuniae tibi persecutio competit. <a. 291 pp. VI id. Mart. Tiberiano et Dione cons.>

C. 5, 17, 2, 0 Valer./Gallien. AA. /Valer. C. Paulinae.

Liberum est **filiae** tuae, si sponsum suum post tres peregrinationis annos expectandum sibi ultra non putat, ommissa spe huius coniunctionis matrimonium facere, ne opportunum nubendi tempus amittat, cum posset nuntium remittere, si praesente eo consilium mutare voluisset. <a. 259 pp. VII k. April. Aemiliano et Basso cons.>

C. 5, 17, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Pisoni.

Filiae divortium in potestate matris non est. <a. 294 D. III k. Ian. Sirmi CC. cons.>

C. 5, 17, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. scyriani.

Dissentientis patris, qui initio consensit matrimonio, cum marito concordante uxore **filia** familias ratam non haberi voluntatem divus Marcus pater noster religiosissimus imperator constituit, nisi magna et iusta causa interveniente hoc pater fecerit. <a. 294 D. V k. Sept. Nicomediae CC. cons.>

C. 5, 17, 5, 2 Diocl./Maxim.

Emancipatae vero **filiae** pater divortium in arbitrio suo non habet.

C. 5, 17, 8, 7 Theodos./Valentin.

Si vero **filio** seu **filiis**, **filia** seu **filiabus** extantibus repudium missum est, omne quidquid ex nuptiis lucratum est **filio** seu **filiis**, **filiae** seu **filiabus** post mortem accipientis servari, id est si pater temere repudium miserit, donationem ante nuptias a matre servari, si mater, dotem ipsam eidem vel eisdem **filio** seu **filiae** patre moriente dimitti censemus: patri videlicet vel matri in scribendis **filiis** heredibus, unum seu unam vel omnes si scribere vel uni ex his donare velit, electione servata.

- C. 5, 17, 8, 7a
Theodos./Valentin.
- Nec ullam alienandi seu supponendi memoratas res permittimus facultatem: sed si aliquid ex isdem rebus defuerit, ab heredibus seu earum detentatoribus, si tamen non ipsos heredes scripserit aut scripti **fili** non adierint, praecipimus resarciri, ut etiam hoc modo inconsulti animi ad repudium mittendum detrimento retrahantur.
- C. 5, 17, 11, 1c lust.
- Hoc lucro quartae partis **filiis** quidem non extantibus ipsis viro et mulieri competenti et ab his quo modo voluerint disponendo, **filiis** autem et deinceps personis ex eodem matrimonio intervenientibus eis servando ad similitudinem dotis et propter nuptias donationis per omnia, quae super his statuta sunt.
- C. 5, 18, 3, 0 Ant. A. Hostiliae.
- Si ignorans statum Erotis ut liberum duxisti et dotem dedisti isque postea servus est iudicatus, dotem ex peculio recipies et si quid praeterea tibi debuisse eum apparuerit. **fili** autem tui, ut ex libera nati incerto tamen patre, spurii ingenui intelleguntur. <a. 215 pp. VI k. Sept. Laeto II et Cereale cons.>
- C. 5, 18, 4, 0 Ant. A. Apollonio.
- Dos a patre profecta, si in matrimonio decesserit mulier **filia** familias, ad patrem redire debet. <a. 225 pp. XVI k. Sept. Fusco II et Dextro cons.>
- C. 5, 18, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Erotio.
- Filiae** pecuniam adimere, quam habes in potestate, minime prohiberis. nam si pro ea dotem dedisti, hanc constante matrimonio ne consentiente quidem ipsa, matrimonio autem dissoluto invita repetere non potes. <a. 294 s. V id. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 18, 10, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Epigono.
- Si socero **filiae** tuae dotem dedisti, licet in eius positus potestate gener tuus rebus humanis exemptus sit, tamen non de peculio, sed in solidum a te consentiente **filia** conventum eum satis oportet facere. <a. 294 s. VII id. Nov. Heracliae CC. cons.>
- C. 5, 24, 1, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Caelestinae.
- Licet neque nostra neque divorum parentum nostrorum ulla constitutione caveatur, ut per sexum liberorum inter parentes divisio celebretur, competens tamen iudex aestimabit, utrum apud patrem an apud matrem matrimonio separato **fili** morari ac nutrir debent. <a. 294 s. XVI k. Iul. Beroae CC. cons.>
- C. 5, 25, 2, 0 Divi fratres Celeri.
- Competens iudex a **filio** te ali iubebit, si in ea facultate est, ut tibi alimenta praestare possit. <a. 161 D. id. April. ipsis III et II AA. cons.>
- C. 5, 25, 3, 0 Divi fratres AA. Tatianae.
- Si competenti iudici eum, quem te ex Claudio enixam esse dicis, **filium** eius esse probaveris, alimenta ei pro modo facultatum praestari iubebit. idem, an apud eum educari debeat, aestimabit. <a. 162 pp. XIII k. Mart. Romae rustico et Aquilino cons.>
- C. 5, 27, 1, 0 Const. A. ad Gregorium.
- Senatores seu perfectissimos, vel quos in civitatibus duumviralitas vel sacerdotii, id est Phoenicarchiae vel Syriarchiae, ornamenta condecorant, placet maculam subire infamiae et alienos a Romanis legibus fieri, si ex ancilla vel ancillae **filia** vel liberta vel libertae **filia** vel scaenica vel scaenicae **filia** vel ex tabernaria vel ex tabernarii **filia** vel humili vel abiecta vel lenonis aut harenarii **filia** vel quae mercimoniis publicis praefuit susceptos **filios** in numero legitimorum habere voluerint aut proprio iudicio aut nostri praerogativa rescripti: ita

ut, quidquid talibus liberis pater donaverit, sive illos legitimos seu naturales dixerit, totum retractum legitimae suboli reddatur aut fratri aut sorori aut patri aut matri. <a. 336 lecta XII k. Aug. Carthagine Nepotiano et Facundo consss.>

C. 5, 27, 1, 4 Const.

Quibus tacentibus et dissimulantibus a defensione fiscali duum mensuum tempora limitentur, intra quae si non retraxerint vel propter retrahendum rectorem provinciae interpellaverint, quidquid talibus **filiis** vel uxoribus liberalitas impura contulerit, fiscus noster invadat, donatas vel commendatas res sub poena quadrupli severa quaestione perquirens.

C. 5, 27, 2, 0 Arcad./Honor. AA.
Anthemio pp.

Matre vel legitimis **filiis** vel nepotibus aut pronepotibus cuiuscumque sexus, uno pluribusve, existentibus bonorum suorum unam tantum unciam pater naturalibus **filiis** seu **filiabus** eorumque generici vel, si sola sit concubina, semunciam largiendi vel relinquendi habeat potestatem. quidquid vero ultra modum concessum relictum sit, legitimis liberis vel matri vel ceteris successoribus iure reddetur. <a. 405 D. id. Nov. Constantinopoli Stilichone II et Anthemio consss.>

C. 5, 27, 3, 0 Theodos./Valentin.
AA. ad Apollonium pp.

Si quis seu liber ipse seu curiae sit nexibus obligatus, et tradendi **filiis** naturales, vel omnes vel quos quemve maluerit, eius civitatis curiae, unde ipse oritur, et in solidum heredes scribendi liberam ei concedimus facultatem. <a. 443 D. XVII k. Ian. Constantinopoli post consulatum EudoXII et Dioscori.>

C. 5, 27, 3, 4 Theodos./Valentin.

Et si **filiam** naturalem vel **filiis** habuit et eam vel eas curiali vel curialibus civitatis, ex qua oriundus est vel sub qua vicus vel possessio unde oritur consistit, vel eius civitatis, quae principatum totius provinciae tenet, matrimonio collocavit, haec eadem et in persona eius vel earum ad exemplum marium obtinebunt.

C. 5, 27, 3, 5 Theodos./Valentin.

Quid enim interest, utrum per **filiis** an per generos commoditatibus civitatum consuletur, et utrum novos lex faciat curiales, an foveat quos invenit?

C. 5, 27, 4, 0 Leo/Anthem. AA.
Armasio pp.

Quoniam desideria morientium ex arbitrio viventium non sine iusta ratione colligimus, et is, qui naturalem **filium** habens hortantibus legibus ultro ad instar legitimi **fili** municipalibus eum voluit adgregare muneribus et donare patriae principalem, manifestavit notumque fecit sine dubio professione certissima facultatum suarum omnium elegisse se adfectione debita successorem, cum certe huiusmodi personis adeo sacratissima constitutione subventum sit, ut nec renuntiandi eis aut alienandi vel repudiandi paternas hereditates aut donationes in fraudem curiae concedatur facultas, sed muneribus patriae susceptis patrimonia subire cogantur, nullam e diverso calumniantium vocem penitus patiemur admitti, sed ipsum Philocalum et paternorum bonorum omnium ab intestato heredem et bostrenae civitatis curiae principalem iniuncta vel iniungenda sibi munera subire ex eoque genitos vel nascendos **filiis** similiter paternae conditioni subiacere praecipimus. <a. 470 D. k. Ian. Constantinopoli Iordane et Severo consss.>

C. 5, 27, 5, 0 Zeno A.
Sebastiano pp.

Divi Constantini, qui veneranda Christianorum fide Romanum munivit imperium, super ingenuis concubinis ducendis uxoribus, **filiis** quin etiam ex isdem vel ante matrimonium vel

postea progenitis suis ac legitimis habendis, sacratissimam constitutionem renovantes iubemus eos, qui ante hanc legem ingenuarum mulierum (nuptiis minime intercedentibus) electo contubernio cuiuslibet sexus **filios** procreaverunt, quibus nulla videlicet uxor est, nulla ex iusto matrimonio legitima proles suscepta, si voluerint eas uxores ducere, quae antea fuerant concubinae, tam coniugium legitimum cum huiusmodi mulieribus ingenuis, ut dictum est, posse contrahere, quam **filios** utriusque sexus ex earundem mulierum priore contubernio procreatos, mox quam nuptiae cum matribus eorum fuerint celebratae, suos patri et in potestate fieri et cum his, qui postea ex eodem matrimonio suscepti fuerint, vel solos, si nullus alius deinde nascatur, tam ex testamento volentibus patribus etiam ex integro succedere quam ab intestato petere hereditatem paternam: pactis, quae matrimonii tempore super dotalibus vel ante nuptias donationis rebus subsecuta fuerint, etiam ad ipsorum personas pertinentibus, ut una cum fratribus suis postea ex isdem parentibus forte progenitis, aut soli, si nullus alius sit procreatus, dotis et ante nuptias donationis pro tenore legum nec minus pactorum emolumenta recipiant. <a. 477 D. x k. Mart. post consulatum Armati.>

C. 5, 27, 5, 1 Zeno.

Hi vero, qui tempore huius sacratissimae iussionis necdum prolem aliquam ex ingenuarum concubinarum consortio meruerunt, minime huius legis beneficio perfruantur, cum liceat easdem mulieres sibi prius iure matrimonii copulare non extantibus legitimis liberis aut uxoribus ac legitimos **filios** utpote nuptiis procedentibus procreare, nec debeant, quos ex ingenua concubina dilato post hanc legem matrimonio nasci voluerint, ut iusti ac legitimi postea videantur, magnopere postulare.

C. 5, 27, 6, 1 Anastas.

Filios insuper vel **filiis** iam per divinos adfatus a patribus suis in adrogationem susceptos vel susceptas huius providentissimae nostrae legis beneficio et iuvamine potiri censemus.

C. 5, 27, 7, 0 Iustinus. A. Marino pp.

Legem Anastasii divinae recordationis, quae super naturalibus **filiis** emissa est, in his valere tantum casibus concedimus, qui nunc usque subsecuti sunt pro eiusdem legis tenore in matrimoniis tunc constantibus vel postea contractis, ita tamen, ut non aliunde progenitis subvenisse credatur quam non ex nefario nec incesto coniugio. <a. 519 D. V id. Nov. Constantinopoli Iustino A. et Eutherico cons. >

C. 5, 27, 7, 1 Iustinus.

Naturalibus insuper **filiis** seu **filiabus** ex cuiuslibet mulieris cupidine non incesta non nefaria procreatis et in paterna per adrogationem seu per adoptionem sacra susceptis ex divinis iussionibus, sive antequam eadem lex inrepserit seu post eandem legem usque ad praesentem diem, non sine ratione duximus suffragandum, ut adoptio seu adrogatio firma permaneat, nullis prorsus improbanda quaestionibus, quasi quod impetrarunt lege quadam interdictum sit, quoniam, et si qua prius talis emergebat dubitatio, remittenda fuit movente misericordia, qua indigni non sunt qui alieno laborant vitio.

C. 5, 27, 8, 0 Iust. A. Menae pp.

Humanitatis intuitu naturalibus patribus hoc indulgemus, ut liceat eis nulla legitima subole vel matre subsistente naturalem

vel naturales **filios** matremque eorum non tantum ex tribus unciis, quod praeteritae leges permittebant, sed etiam ex duplici portione, id est sex unciis, heredes scribere, ut, licet ab intestato nullam communionem ad patris naturalis successionem haberent, ex suprema tamen eius voluntate permittatur eis usque ad praedictas sex uncias (si hoc scilicet naturalis pater voluerit) hereditatem eius capere, ita tamen, ut memoratam sex unciarum quantitatem in omnibus naturalibus **filiiis** et matre eorum minime testator excedat. <a. 528 D. k. Ian. Constantinopoli dn. Iustiniano A. II cons.>

C. 5, 27, 9, 0 lust. A. Menae pp.

Communium rerum esse utilitatem recte iudicantes lucidis et omni ambiguitate segregatis legibus uti nostro subiectos imperio, ad praesentem sanctionem venimus, per quam omni dubitatione amputata, quae usque adhuc obtinebat, certissimum facimus, ut, quotiens naturales **fili**i curiali fortunae patriae sui genitoris adsignantur, vel adhuc vivente patre vel post eius obitum pro dispositione testamenti ab eo conditi, et eo modo legitima iura in paterna successione adipiscuntur (quod recte fieri minime dubium est), licet illustrem dignitatem, ex qua curialis fortunae liberatio competere non potest, naturales **fili**i antea meruerunt, ne permittatur eis contra substantiam ab eodem naturali patre descendendum vel adscendentium vel ex latere cognationis vel agnationis iure eidem patri coniunctorum, licet ipsi legitimi successores eidem naturali patri per memoratam fortunam efficiantur, aliquod ius sibi vindicare. <a. 528 D. k. Iun. dn. Iustiniano A. II cons.>

C. 5, 27, 9, 1 lust.

Quod et in his locum habebit, qui iam a naturali patre curiali conditioni traditi adhuc superstites sunt, eodem scilicet modo nec illis contra substantiam eiusdem naturalis **fili**i vel ex eo descendendum vel adscendentium vel ex latere coniunctorum aliquod sibi ius vindicare valentibus.

C. 5, 27, 9, 2 lust.

Sed si quidem iste naturalis **filius** sive postquam legitimus successor patri factus sit sive in antecedenti tempore **filios** ex legitimo matrimonio vel alios descendentes liberos habeat, eos modis omnibus ad eius successionem sine testamento morientis vocari nec curiae locum esse, praeterquam si quarta portio bonorum eius eidem curiae debeatur eo, quod nullus forte ex mortui liberis curialia munera peragere cogitur: illo videlicet observando, ut ii, quos iste naturalis **filius**, posteaquam fortunae curiali datus est, procreaverit, decuriones sine dubio sint et curialia peragere munera compellantur.

C. 5, 27, 9, 4 lust.

Sin autem mater quidem defuncti non superesset, alii vero cognati ex materna linea descendentes vel adscendentes vel ex latere venientes ad eius vocentur successionem, tunc ea quidem, quae a patre naturali ad eum pervenerunt, eidem curiae competere: si quid vero **fili**o posteaque legitimo successor effecto vel a matre sua vel aliunde quocumque legitimo modo adquisitum sit, hoc ad proximos maternos eius cognatos pervenire.

C. 5, 27, 9, 5 lust.

Illo videlicet observando, ut, sive matre eius superstite sive ea ante **fili**um mortua aliquis ex eius genere eiusdem curiae fortunam subire paratus sit, liceat ei se offerenti eidem curiae bona mortui, quae de substantia patris ad eum pervenerunt,

capere muneraque peragere curialia, quo accedente mater defuncti, si adhuc supersit, non solum tertiam partem eorum, quae extra paternam substantiam **filius** eius aliunde adquisivit, sed omnia ea vel ipsa sola vel cum coheredibus suis capiet.

C. 5, 27, 9, 6 lust.

(2) ea vero, quae de successione naturalis **fili** post curialem condicionem morientis constituimus, non tantum in his locum habere debent, qui postea a patre suo naturali curiae dati fuerint, sed etiam in illis, qui iam dati sunt, si tamen adhuc supersunt.

C. 5, 27, 9, 8 lust.

(3) et quoniam omnimodo favendum est curiis civitatum, illud etiam in hac parte addendum esse censemus, ut liceat patribus naturales **filios** curiae patriae suae tradere non solum nulla eis legitima subole existente, sed etiam si **filios** vel alios liberos ex legitimis matrimoniis procreatos habeant, et eo modo naturales quoque **filios** sibi legitimos successores efficere, ita tamen, ut minime eisdem patribus liceat per donationem vel ultimam voluntatem amplius eidem naturali **fili** dare vel relinquere, quam uni **fili** ex matrimonio legitimo procreato dederit vel reliquerit, cui minima portio data vel relicta sit.

C. 5, 27, 10, 1 lust.

Cum enim adfectio prioris subolis et ad dotalia instrumenta efficienda et ad posteriorem **filiorum** edendam progeniem praestitit occasionem, quomodo non est iniquissimum ipsam stirpem secundae posteritatis quasi iniustam excludere, cum gratias agere fratribus suis posteriores debeant, quorum beneficio ipsi sunt iusti **fili** et nomen et ordinem subsecuti.

C. 5, 27, 11, 0 lust. A. Iuliano pp.

Nuper legem conscripsimus, per quam iussimus, si quis mulierem in suo contubernio collocaverit non ab initio adfectione maritali, eam tamen, cum qua poterat habere conubium, et ex ea liberos sustulerit, postea vero adfectione procedente etiam nuptialia instrumenta cum ea fecerit **filios**que vel **filias** habuerit, non solum secundos liberos qui post dotem editi sunt iustos et in potestate esse patribus, sed etiam anteriores, qui et his qui postea nati sunt occasionem legitimi nominis praestiterunt. <a. 530 D. XV k. April. Constantinopoli Lampadio et Oresta vv. CC. cons.>

C. 5, 27, 11, 1 lust.

Quam legem quidam putaverunt sic interpretari, ut sive non progeniti fuerint post dotem conscriptam liberi sive etiam ab hac luce subtracti, non anteriores **filios** iustos haberi, nisi in utroque tempore viventes et superstites liberi inveniantur.

C. 5, 27, 11, 3 lust.

Licet enim hoc quod speratum est ad effectum non pervenit, nihil anterioribus liberis fortuitus casus derogare concedatur: et multo magis, si quis mulierem, quam in contubernio suo habuerat, praegnantem fecerit, postea autem adhuc gravida muliere constituta dotalia fecerit instrumenta et **puer** vel **puella** editus vel edita sit, iusta patri suboles nascatur et in potestate efficiatur et heres ei existat morienti sive ab intestato sive ex testamento. satis enim absurdum est, si **fili** post dotem progeniti et anterioribus liberis adiutorium adferant, ipsum **puerum** vel **puellam** sibi opitulari non posse.

C. 5, 27, 11, 4 lust.

Et generaliter definimus et, quod super huiusmodi casibus variabatur, definitione certa concludimus, ut semper in huiusmodi quaestionibus, in quibus de statu liberorum est

dubitatio, non conceptionis, sed partus tempus inspiciatur: et hoc favore facimus liberorum. et editionis tempus statuimus esse inspectandum exceptis his tantummodo casibus, in quibus conceptionem magis approbari **infantium** condicionis utilitas expostulat.

C. 5, 27, 12, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Cuidam, qui iustum **filium** habebat, nepos accessit naturalis: si nepotis nomen huiusmodi suboli legibus accommodandum est, quaerebatur. volebat enim tali naturali nepoti ex suo legitimo **filio** iam defuncto progenito totam suam substantiam relinquere, quasi sacris constitutionibus tantummodo in **filiis** naturalibus prohibentibus totum patrimonium sive quantam partem voluerit eis relinquere et certo fini partes eorum concludentibus. <a. 531 D. k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 5, 27, 12, 1 Iust.

Huiusmodi autem dubitatio et in alia specie ventilata est. quid enim, si ex naturali **filio** nepotem habet avus legitimum patri suo vel naturalem?

C. 5, 27, 12, 3 Iust.

Filiis enim naturalibus relinqui constitutiones quantum voluerint ideo prohibuerunt, quia vitium paternum frenandum esse existimaverunt. in nepotibus autem non eadem observatio in praefatis speciebus custodienda est, ubi legitima minime suboles facit impedimentum. ea enim subsistente veterum constitutionum tenorem in naturalibus **filiis** statutum et in nepotes extendimus.

C. 5, 28, 3, 0 Alex. A. Gorgiae.

Si tutores testamento vobis dati sunt, quamquam unus vestrum suae aetatis factus sit, id est **pupillarem aetatem** excesserit, tutela tamen vestra ad eum non pertinet. <a. 223 pp. V k. Ian. Maximo II et Aeliano consss.>

C. 5, 28, 4, 0 Alex. A. Feliciano.

Mater testamento **filiis** tutores dare non potest, nisi eos heredes instituerit. quando autem eos heredes non instituerit, solet ex voluntate defunctae datus tutor a praesidibus confirmari. nullo vero ex his interveniente si res **pupillares** qui dati sunt administraverint, protutela actione tenentur. <a. 224 pp. VII k. Iun. Iuliano et Crispino consss.>

C. 5, 28, 5, 0 Valer./Gallien. AA. Daphno.

Si **pupillorum** pater alienum servum, de quo postulas, et tutorem esse voluit et liberum, ante tamen tutore alio **pupillis** dato, redimi et manumitti hunc apud praesidem et curatorem adiungi oportet. <a. 260 pp. III k. Mart. Saeculare II et Donato consss.>

C. 5, 29, 3, 0 Alex. A. Sosiano.

Si, ut proponis, **pupillo** cuius meministi pater inutiliter testamento tutores dedit et, priusquam ii confirmarentur, alii ab eo cuius interest dati sunt, id quidem, quod iure gestum est, revocari non potest: an autem qui iudicium patris habent curatores eidem **pupillo** constitui debeant, aditus competens iudex perspectis utilitatibus eius aestimabit. <a. 228 pp. III id. April. Modesto et Probo consss.>

C. 5, 29, 4, 0 Iust. A. Iuliano pp.

Naturalibus liberis providentes damus licentiam patribus eorum in his rebus, quas quocumque modo eis dederint vel dereliquerint, scilicet intra praefinitum nostris legibus modum, etiam tutorem eis relinquere, qui debet apud competentem iudicem se confirmare et ita res gerere **pupillares**. <a. 530 D. XV k. April. Constantinopoli Lampadio et Oresta consss.>

- C. 5, 30, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Asclepiodoto. Ad agnatos **pupilli** iure legitimo sollicitudinem tutelae pertinere, nisi capitis deminutionem sustinuerunt, manifestissimum est. <a. 293 s. III non. April. AA. cons.>
- C. 5, 30, 3, 0 Leo A. Erythrio pp. Constitutione divae memoriae Constantini lege Claudia sublata, pro antiqui iuris auctoritate salvo manente agnationis iure tam consanguineus (id est frater) quam patruus ceterique legitimi ad **pupillarum** feminarum tutelam vocantur. <a. 472 D. k. Iul. Marciano cons.>
- C. 5, 30, 5, 1 Iust. Sic etenim et **pupillus** et adultis competens gubernatio inducitur et naturalis ordo per omnia conservabitur. cui enim ferendum est eundem esse tutorem et sub tutela constitui, et iterum eundem curatorem et sub cura agere? haec certe et nominum et rerum foeda confusio est.
- C. 5, 31, 11, 0 Zeno A. Dioscoro pp. Matres naturalibus etiam **filiis** ad similitudinem eorum, qui ex iustis ac legitimis nuptiis sunt procreati, petendorum tutorum necessitati subiaceant, nulla eis ignorantia iuris ad evitanda legibus vel sacris constitutionibus definita, si petitionem tutorum minus curaverint, profutura. <a. 479 D. k. Sept. Constantinopoli Zenone A. II cons.>
- C. 5, 31, 2, 0 Ant. A. Epaphrodito. Patroni tui **filiis** si eius aetatis sunt, ut res eorum per tutores administrari debeant, cura adire praetorem et nomina edere, ex quibus tutores constituentur, ne, si cessaveris, obsequii deserti periculum subeas. <a. 214 pp. III non. Iul. Messala et Sabino cons.>
- C. 5, 31, 3, 0 Ant. A. Atalantae. In locum tutoris defuncti vel in perpetuum relegati alium dari tutorem **filiis** tuis idoneum ex eadem provincia ab iudice competente postula, qui secundum officium suum utilitatibus eorum providebit. <a. 215 pp. III id. Iul. Laeto II et Cereale cons.>
- C. 5, 31, 4, 0 Ant. A. Domnino. Si **filiis** debitoris tui non sunt necessarii, qui tutores petant, potes ipse curare, ut accipiant, per quos legitime defendantur. <a. 215 pp. III id. Iul. Laeto II et Cereale cons.>
- C. 5, 31, 5, 0 Alex. A. Fuscianae. Amita tutores petere **filiis** fratris sui non prohibetur. <a. 223 pp. V k. Iul. Maximo II et Aeliano cons.>
- C. 5, 31, 6, 0 Alex. A. Otaciliae. Matris pietas instruere te potest, quos tutores **filiis** tuo petere debes, sed et observare, ne quid secus quam oportet in re **filiis pupilli** agatur. petendi autem **filiis** curatores necessitas matribus imposita non est, cum puberes minores anno vicesimo quinto ipsi sibi curatores, si res eorum exigit, petere debeant. <a. 224 pp. X k. Oct. Iuliano et Crispino cons.>
- C. 5, 31, 7, 0 Gord. A. Dionysio. Admone eam, quae quondam **pupilla** tua fuit, cum eam non tantum viri potentem, sed etiam nupsisse proponas, ut sibi petat curatorem. quod si ea petere neglexerit, quo maturius possis rationes reddere administrationis, adito eo cuius super ea re notio est petere curatorem non vetaris. <a. 239 pp. VI id. Ian. Gordiano A. et Aviola cons.>
- C. 5, 31, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. Musico. Cum a matribus sedulum petendi tutoris officium exigatur, non fortuiti casus impedimentis adscribantur, proponasque procuratorem, qui ad petendum **pupillo** tutorem a matre fuerat constitutus, a latronibus interfectum petitionem ex necessitate

- demoratam esse, ab hereditatis successione matrem repellere, cuius nullum vitium intercessisse adseris, perquam durum est. <a. 291 pp. V id. Mart. Tiberiano et Dione cons. >
- C. 5, 31, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Asclepiodoto. Cum iure habenti tutorem tutor dari non possit, intellegis matrem non officium pietatis in petendo tutore deseruisse, sed iure munitam merito **filio** suo tutorem non postulare. <a. 293 s. III non. April. Byzantii AA. cons. >
- C. 5, 32, 1, 0 Ant. A. Aristobulae. Magistratus eius civitatis, unde **fili** tui originem per condicionem patris ducunt vel ubi eorum sunt facultates, tutores vel curatores his quam primum secundum formam perpetuam dare curabunt. quod si **fili** tui neque possident quicquam in provincia, ubi morantur, neque inde originem ducunt, restituti apud patriam suam et ubi patrimonium habent morabuntur, ut ibi defensores legitimos sortiantur. <a. 215 pp. k. Oct. Laeto II et Cereale cons. >
- C. 5, 33, 1, 1 Valentin./Theodos./Arcad. Et si regendis **pupillaribus** substantiis singuli creandorum pares esse non possunt, plures ad hoc secundum leges veteres conveniet advocari, ut, quem coetus ille administrandis negotiis **pupillorum** dignissimum iudicabit, sola sententia obtineat praefecturae, super cuius nomine, sollemnitate servata, postea per praetorem interponatur decretum.
- C. 5, 33, 1, 2 Valentin./Theodos./Arcad. Itaque hoc modo remoti a metu qui consilio adfuerint permanebunt et **parvulis** adultisque clarissimis iusta defensio sub hac prudentium deliberatione perveniet.
- C. 5, 34, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Leontio. Quod dicis matrem **filiis** tutores nolle petere, super hac re adi praesidem provinciae, cum, si eam neglexisse perspexerit, etiam ipse magistratus dare tutores vel nomina mittere, ut ab ipso decreto tribui possint, iubere non prohibeatur. <a. 293 pp. prid. k. Mai. AA. cons. >
- C. 5, 34, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Maximiano. Si sororis tuae **filiis**, tutore legitimo patruo constituto nec ullo excusato privilegio, tutor datus es, cum habenti tutorem alium dari prohibeant iura, necessitatem administrationis ad eum pertinere nec te datione teneri non ambigitur. <a. 294 s. III k. Feb. Sirmi CC. cons. >
- C. 5, 34, 10, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Florentino. Curatorem habenti neque adiungi nisi causa cognita nec in loco eius alium substitui non ante priore remoto ambigui iuris non est: teque a futurum damni, quod medio tempore negotiis **pupillaribus** contigit, esse succedaneum, cum actorem periculo tuo constituere debueris, nec iure magistratum in absentiam tuam alium creasse certum est. <a. 294 pp. III k. April. CC. cons. >
- C. 5, 35, 2, 1 Valentin./Theodos./Arcad. Sane in optione huiusmodi nulla cogitur, sed libera in condiciones quas praestituimus voluntate descendat: nam si malunt alia optare matrimonia, tutelas **filiorum** administrare non debent.
- C. 5, 35, 2, 2 Valentin./Theodos./Arcad. Sed ne sit facilis in eas post tutelam iure susceptam inruptio, bona eius primitus, qui tutelam gerentis adfectaverit nuptias, in obligationem venire et teneri obnoxia rationibus **parvulorum** praecipimus, ne quid incuria, ne quid fraude depereat.
- C. 5, 35, 3, 1 Iust. Et ita **filiorum** suorum vel **filiarum** naturalium tutricem eam existere sancimus: omnibus, quae pro matribus et liberis earum

ex legitimo matrimonio progenitis divalibus constitutionibus cauta sunt, in huiusmodi matribus observandis.

- C. 5, 35, 3, 2 Iust. Si enim in **filiiis** iustis, in quibus et testamentariae et legitimae sunt tutelae, tamen matribus (his deficientibus) ad providentiam **filiorum** suorum venire conceditur, multo magis in huiusmodi casibus, ubi legitima tutela evanescit, saltem alias eis dari humanissimum est.
- C. 5, 36, 1, 0 Ant. A. Tiberiano et Rufo. Si in locum eius tutoris ad tempus dati estis, qui rei publicae causa aberat, isque iam finito munere quod ei iniunctum est abesse desiit, quin ad eius officium curamque pertineant negotia **pupillae**, ambigere non debetis. <a. 213 pp. VIII k. Aug. Antonino A. IIII et Balbino consss.>
- C. 5, 36, 2, 0 Alex. A. Valentino. Potuit quidem et debuit competens iudex in locum excusati curatoris, licet **pupillus** alios quoscumque haberet tutores, dare. quamvis autem curator cum aliis in locum eius substitutus sis, tamen periculo administrationis ultra pubertatis tempora non adstringeris. <a. 228 pp. V id. Iun. Modesto et Probo consss.>
- C. 5, 37, 0, 0 DE ADMINISTRATIONE TUTORUM ET CURATORUM ET DE PECUNIA PUPILLARI FENERANDA VEL DEPONENDA.
- C. 5, 37, 3, 0 Ant. A. Eumuso. Sumptus in **pupillum** tuum necessario et ex honestis iustisque causis iudici, qui super ea re cogniturus est, si probabuntur facti, accepto ferentur, etiamsi praetoris decretum de dandis eis non sit interpositum. nam quod a tutoribus sive curatoribus bona fide erogatur, potius iustitia quam aliena auctoritate firmatur. <a. 212 D. XIII k. Sept. duobus Aspris consss.>
- C. 5, 37, 4, 0 Ant. A. Proculae. Nisi eam pecuniam, quam constiterit libertum paternum tutorem **filiae** tuae rationi eius debere, vel deposuerit vel in praediorum comparationem converterit, remittetur ad praefectum urbis, secundum ea quae constituta sunt arbitrio eius puniendus. <a. 213 pp. XII k. Oct. Antonino A. IIII et Balbino consss.>
- C. 5, 37, 6, 0 Alex. A. Paconio. Non est ignotum tutores vel curatores, si nomine **pupillorum** vel aduultorum scientes calumniosas instituunt actiones, eo nomine condemnari oportere, ne sub praetextu nominis eorum propter suas simultates secure lites suas exercere posse existiment. <a. 223 pp. VI id. Mai. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 5, 37, 7, 0 Alex. A. Valerio. Tutelam **pupillorum** tuorum sic administrare debes, ne aedificium, quod his relictum est, contra formam alienandi testamento datam vendas. <a. 223 pp. VI id. Iul. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 5, 37, 11, 0 Gord. A. Caecilio. Si bonam causam ea cuius tutor es habuit et adversus latam sententiam non appellasti seu post appellationem provocationis sollemnia implere cessaveris, tutelae iudicio indemnitate **pupillae** praestare debes. <a. 239 pp. V id. Aug. Gordiano A. et Aviola consss.>
- C. 5, 37, 13, 0 Gord. A. Longino. Tutores debita **pupillaria** seu deposita reposcentes ad satisfactionem compelli non posse manifestum est. <a. 243 pp. VIII k. Mai. Arriano et Papo consss.>
- C. 5, 37, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Proculo. Non omni titulo rerum **pupilli** potestatem alienandi tutores habent, sed administrationis tantum causa distrahentes, quae

venum eis dare licet, iustam causam possidendi comparantibus praestant. cum itaque donare nulla ratione res eorum quorum administrant negotia potestatem habent, vindicare dominium a possidentibus non prohiberis. <a. 293 s. x k. Mai. Heracliae AA. cons.>

- C. 5, 37, 18, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Sotericho. Debitoribus **pupillae** pro officii ratione, tutorem te constitutum adseverans ad te nominum periculo pertinente, parere solutioni denuntia. qui si satis non fecerint, in venditione pignorum uti communi iure potes. <a. 293 s. prid. k. Ian. Sirmi AA. cons.>
- C. 5, 37, 21, 0 Const. A. ad Maximum pp. **Pupillorum** seu minorum defensores, si per eos donationum condicio neglecta est, rei amissae periculum praestent. <a. 316 D. III non. Feb. Romae Sabino et Rufino cons.>
- C. 5, 37, 22, 5 Const. Lex enim non solum contra tutores, sed etiam contra feminas immoderatas atque intemperantes prospexit minoribus, quae plerumque novis maritis non solum res **filiorum**, sed etiam vitam addicunt.
- C. 5, 37, 24, 1 Arcad./Honor. Aurum argentumque et quidquid vetustate temporis non mutatur, si in **pupilli** substantia reperiatur, in tutissima custodia collocent, ita tamen, ut ex mobilibus aut praedia idonea comparentur aut, si forte (ut adsolet) idonea non potuerint inveniri, iuxta antiqui iuris formam usurarum crescat accessio, quarum exactio ad periculum tutoris pertinet.
- C. 5, 37, 25, 0 Iust. A. Iuliano pp. Sancimus creatione tutorum et curatorum cum omni procedente cautela licere debitoribus **pupillorum** vel adultorum ad eos solutionem facere, ita tamen, ut prius sententia iudicialis sine omni damno celebrata hoc permiserit. <a. 531 D. x k. Mart. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 5, 37, 25, 2 Iust. Non autem hanc legem extendimus etiam in his solutionibus, quae vel ex reditibus vel ex pensionibus vel aliis huiusmodi causis **pupillo** vel adulto accedunt: sed si extraneus debitor ex feneratoria forsitan cautione vel aliis similibus causis solutionem facere et se liberare desiderat: tunc enim eandem subtilitatem observari censemus.
- C. 5, 37, 26, 0 Iust. A. Iohanni pp. Cum quaedam mulier testamento condito **filium** suum praeterisset, idem autem **filius**, qui praeteritus erat, vel fratris vel extranei esset tutor vel curator, qui scriptus a matre tutoris fuerat heres, in praesenti specie manifestissimum erat stare tutorem vel curatorem in praecipiti loco. <a. 531 D. x k. Sept. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 5, 37, 26, 1 Iust. Sive enim auctoritatem suam vel consensum ad adeundam hereditatem praestare **pupillo** vel adulto minime voluerit, ne ex hac causa sua iura aliquod patiantur praeiudicium, satis ei imminet periculum tutelae vel utilis negotiorum gestorum actionis, ne **pupillus** vel adultus utpote ex illius tarditate laesus litem ei ingerat: sive huiusmodi timore perterritus auctor fuerit **pupillo** vel adulto, aliud periculum emergebat: dum enim alii consentit, ipse sua iura perdit: videbatur etenim confirmare matris suae iudicium, quod oppugnandum esse existimabat.
- C. 5, 37, 26, 3 Iust. Invenimus autem generaliter definitum post officium depositum omnes actiones, quas tutor vel curator ex necessitate officii subierit, in quondam **pupillum** vel adultum transferri.

- C. 5, 37, 26, 5 lust. Damus igitur eis cum summa fiducia res **pupillorum** vel adultorum gubernare, scituris, quod lex nostra eis sua iura immutilata reservat nihil ex huiusmodi auctoritate vel consensu praeiudicii subituris.
- C. 5, 37, 28, 0 lust. A. Iohanni pp. Sancimus neminem tutorum vel curatorum **pupilli** vel adulti vel furiosi aliarumque personarum, quibus tam ex veteribus quam ex nostris constitutionibus curatores creantur, defensionem quam pro lite susceperunt recusare, sed ab initio litis modis omnibus memoratas personas defendere et litem praeparatam secundum leges instruere scientes, quod et hoc munus necessarium est tam tutelae quam curationi. <a. 531 D. XII k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 5, 37, 28, 3 lust. Defensionem autem et nomen eius in hoc casu apertius declarantes, ne forte putaverint tutores vel curatores gravamen sibimet imponi, illam decernimus defensionem eos subire, quae non satisfactione pro eventu litis constituitur, sed ut tantummodo litem secundum legum ordinem pro **pupillo** vel adulto aliisque personis instruant, licentiam ex hac nostra auctoritate habentes sine decreto res quarum gubernationem gerunt pro cautela litis subsignare.
- C. 5, 37, 28, 4 lust. Omnem autem dubitationem pro defensione **pupillorum** et adultorum aliarumque personarum penitus amputantes sancimus omnes tutores vel curatores non alias creari, nisi prius cum aliis sollemnibus verbis, quae pro gubernatione rerum tam in gestis quam in cautionibus ab his conscribuntur, et hoc specialiter expresserint, quod omnimodo sine ulla dilatione defensionem pro **pupillis** et adultis aliisque supra memoratis personis subire eos necesse est.
- C. 5, 37, 28, 5 lust. Hisque adicimus nullam neque in hoc capitulo ambiguitatem relinquentes tutoribus et omnibus curatoribus licere fructus, sive qui ex redditibus praediorum colliguntur sive ex substantia personarum quarum gubernationem habent inventi fuerint, id est vinum et oleum et frumentum vel cuiuscumque speciei sunt, sine decreto distrahere iusto pretio, quod in his locis, in quibus venditio celebratur, tunc temporis noscitur obtinere, et quae ex venditione eorundem fructuum colliguntur pecuniae, cum alia **pupillorum** vel adultorum aliarumque personarum substantia administrantur.
- C. 5, 38, 1, 0 Alex. A. Quinto. Et qui notitiae causa liberti tutores dantur, quamvis soli administrandorum negotiorum **pupillorum** sive adultorum facultatem interdum non accipiant propter tenuitatem sui patrimonii, periculo tamen omnes sunt obligati, sive ea, quae scire deberent ex utilitate eorum, tutores sive curatores dissimulaverunt aut fraudem aliquam adhibuerunt vel cum aliis participaverunt aut, cum suspectos facere deberent, in officio muneris vel obsequio debito cessaverunt. <a. 226 pp. Viii k. Feb. Alexandro A. II et Marcello cons.>
- C. 5, 38, 2, 0 Alex. A. Saturo. Ad eos, qui in alia provincia tutelam administrant, periculum administrationis ex persona tutorum, qui in alia provincia res **pupilli** gerunt, non porrigitur. <a. 226 pp. non. Iul. Alexandro A. II et Marcello cons.>

- C. 5, 38, 3, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Gratiano. Si res **pupillares**, quas horreo conditas habere aut etiam venumdare debuisti, in hospitio tuo, ut adseveras, vi ignis absumptae sunt, culpam seu segnitiam tuam non ad tuum damnum, sed ad **pupilli** tui spectare dispendium minus probabili ratione deposcis. <a. 245 pp. III k. April. Philippo A. et Titiano consss.>
- C. 5, 39, 1, 0 Ant. A. Septimo. Iuliana, cuius tibi curatores condemnati sunt, si vicesimum quintum annum aetatis egressa est, actio iudicati utilis adversus ipsam bonaque eius exercenda est. nam tutores curatoresque finito officio non esse conveniendos ex administratione **pupillorum** adulescentiumque saepe decretum est. <a. 213 pp. VIII k. Iul. Romae Antonino A. IIII et Balbino consss.>
- C. 5, 39, 2, 0 Alex. A. Sosandro. Etsi tutores tui, cum pecuniam **pupillarem** crederent, ipsi stipulati sunt, utilis actio tibi datur. <a. pp. XV k. Sept.>
- C. 5, 39, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Maximianae. Si hi, qui te in **pupillari aetate** constituta fuerunt tutores, postea in administratione perseverantes vel curatores constituti tua praedia locaverunt, eos competenter conveni: sed ex eorum contractu utilis tibi quaeri potuit contra successores conductoris actio. <a. 293 s. III non. Mart. AA. consss.>
- C. 5, 39, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Onesimae. Per tutorem **pupillo** actio nisi certis ex causis quaeri non potest. <a. 294 D. id. Dec. CC. consss.>
- C. 5, 41, 1, 0 Ant. A. Sexto. Competens iudex non ignorat non esse admittendos ad vectigalia conducenda eos, qui **pupillorum** vel adulescentium tutelam seu curam administrant vel eius administrationis rationem nondum reddiderunt. <a. 213 pp. VIII k. Aug. Romae Antonino A. IIII et Balbino consss.>
- C. 5, 41, 1, 1 Ant. Sed quamvis contra interdictum ad vectigale conducendum accesseris, tamen, quoniam ultro me adisti, si tam vectigali quam **pupillis** satisfeceris, falsi crimine carebis.
- C. 5, 42, 2, 0 Valer./Gallien. AA. /Valer. C. Euploio. Et eum tutorem qui superest, si secundum praesidis praeceptum et iuris formam satis non dat, removeri a tutela (si inopia hoc faciat, sine infamia, si fraude, etiam cum nota) aditus provinciae rector iubebit: et in locum defunctorum alios idoneos substitui praecipiet, praesertim cum patrimonium **pupilli** nova hereditate auctum esse proponas. <a. 260 pp. Id. Mai. Saeculare et Donato consss.>
- C. 5, 42, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Tertullo. Non omnium tutorum par similisque causa est. quapropter exemplo testamentarii confirmatum a praeside vel datum ex inquisitione non onerari satisfactione rem salvam fore **pupillorum** manifestum est, pluribus autem datis ex inquisitione tutoribus illum, qui satis secundum formam edicti rem **pupilli** salvam fore dedit, in administratione praeferrari iam dudum obtinuit. <a. 294 s. id. Dec. Nicomediae CC. consss.>
- C. 5, 42, 5, 0 Constantius/Maxim. AA. et Sever. et Maximinus cc. Tutor, qui satisfactionem, cum dare debuit, minime interposuit, nihil omnino ex bonis **pupilli** alienare potest. <a. 305 D. XI k. Ian. Constantio V et Maximiano V AA. consss.>
- C. 5, 42, 5, 1 Constantius/Maxim. Posteaquam autem ad tutelae administrationem electus est, et bonorum possessionem **pupilli** nomine agnoscere eum potuisse et cetera eius, quae tempore artarentur, persequi

- debuisset aperte claret.
- C. 5, 43, 1, 0 Ant. A. Domitiae. Libertum tuum et tutorem **filii** tui, si fraudulenter res eius administrare existimas, suspectum facere potes, modo si officium eius pubertate **pupilli** finitum non est. nam si eo iure tutor esse desiit, iudicio tutelae conveniendus est. <a. 212 pp. Id. Aug. Romae duobus Aspris consss.>
- C. 5, 43, 3, 0 Alex. A. Fortunatae. Praeses provinciae tutores **filiorum** tuorum strictioribus remediis adhibitis omnimodo administrationis officium compellet agnoscere. quod si in eadem contumacia perseveraverint, suspectos postulare, ut alii in locum eorum petantur, non prohiberis. <a. 229 pp. Id. Ian. Alexandro A. III et Dione consss.>
- C. 5, 43, 6, 0 Gord. A. Felici. Pietatis fungeris munere, qui fratris tui **filios**, ut necessitudo sanguinis suadet, protegere conaris. <a. 238 pp. V id. Nov. Pio et Pontiano consss.>
- C. 5, 43, 6, 2 Gord. Quod si nihil in fraudem egerunt, verum ita egeni sunt, ut in eorum administratione fratris tui **filiorum** substantia periclitetur, an eis iniungendus sit curator, qui idoneis facultatibus sit, rector provinciae aestimabit.
- C. 5, 43, 8, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Proculo. Si non suspectum contutorem tuum postulare ac remove ab administratione bonorum **pupilli** curaveris, admitti nequaquam potest ratio desiderii tui iam nunc postulantis tutelam tibi nomine eiusdem **pupilli** restitui. <a. 244 pp. XIII k. Nov. Peregrino et Aemiliano consss.>
- C. 5, 44, 1, 0 Ant. A. Miltiadi. Si quas petitiones adversus **pupillos** tuos habes, dirigere eas potes, adsistentibus causamque defendentibus contutoribus tuis, cum et, si alios tutores non haberent, ad hoc genus litis defendendae curatores accipere deberent. <a. 213 pp. XIII k. Aug. Antonino A. IIII et Balbino consss.>
- C. 5, 44, 2, 1 Alex. Respicere autem debes officium, in quo te esse tutorem dicis, ne ob eiusmodi petitionem evictione secuta ultra pretii quantitatem auctoris heredem **pupillum** tuum oneres, qui laudatus per te defendi debeat, cum aut compensationis rationem habere aut contrario tutelae iudicio experiri possis.
- C. 5, 44, 2, 2 Alex. Sed ne tuum ius, si quod habes, impediatur, ad eam rem defendendam, quae adversus te vindicantem agenda erit, curatores **pupillo** petuntur.
- C. 5, 44, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Tigrani. Sive ex testamento sive iure legitimo fratris tui **filiorum** tutelae onus ad te pertineat, vereri non debes de his quaestionibus, quas adversus fratrem quondam tibi fuisse dicis, cum, si qua emerit lis, procuratore dato et illis curatore ad litem constituto et sollemnitati iuris, ubi tutor exigitur, et indemnitati utriusque prospici possit. <a. 294 s. IIII k. Mai. CC. consss.>
- C. 5, 45, 1, 0 Valer./Gallien. AA. Marcello. Etiam mulieres, si res **pupillares** pro tutore administraverunt, ad praestandam rationem tenentur. <a. 259 pp. Aemiliano et Basso consss.>
- C. 5, 45, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Marco. Non utiliter nominatus tutor **pupillorum** agendo nomine, licet ex eorum persona iniunctam impleat intentionem, exceptione "si tutor non est" submovetur. <a. 294 D. non. Dec. CC. consss.>
- C. 5, 46, 1, 0 Alex. A. Bruttiae. Suo potius periculo magistratus tutores quos petisti dederunt,

- quam tu contra sexus condicionem alicui ex ea obligatione obstricta es, quod tuo periculo tutores **filiis** tuis dari postulasti. <a. 234 pp. III id. Mart. Maximo II et Urbano consss.>
- C. 5, 46, 2, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Asclepiadi et Menandro. Quaedam **pupillorum** vestrorum a matre itemque avo paterno administrata eorumque nomine indemnitate vobis promissam esse adseveratis. quae si ita sunt et idem **pupilli** legitimae aetatis effecti non adversus matrem suam itemque avum, sed contra vos congregari malunt, non immerito indemnitate ab his praestari desiderabitis, quos et administrationem suo periculo pridem suscepisse proponitis. <a. 246 pp. III id. Iul. Praesente et Albino consss.>
- C. 5, 47, 1, 0 Sev./Ant. AA. Tertio. Si contra matris ultimam voluntatem Fuscium **filio** communi tutorem datum probaveris, eum sine damno existimationis a tutela removendum praetor decernet. quae rescriptio, si in fraude convictus fuerit, non suffragabitur. <a. 197 pp. XIII k. Mart. Laterano et Rufino consss.>
- C. 5, 48, 1, 0 Philipp. A. Dextro. Tutores, qui necdum administrationis rationem ad curatores transtulerunt, defensionem causarum **pupillarum** adistere oportere saepe rescriptum est. <a. 245 pp. XII k. Nov. Philippo A. et Titiano consss.>
- C. 5, 49, 0, 0 UBI PUPILLI EDUCENTUR.
- C. 5, 49, 1, 0 Alex. A. Dionysodoro. Educatio **pupillorum** tutorum nulli magis quam matri eorum, si non vitricum eis induxerit, committenda est. <a. 223 pp. VII id. Feb. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 5, 49, 1, 1 Alex. Quando autem inter eam et cognatos et tutorem super hoc orta fuerit dubitatio, aditus praeses provinciae inspecta personarum et qualitate et coniunctione perpendet, ubi **puer** educari debeat.
- C. 5, 49, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Gratae. Utrum nepos tuus ex **filia** apud te an patrum suum morari debeat, ex singulorum affectione et qui magis ad suspicionem ex spe successionis propior sit, aestimabitur. <a. 294 s. XVIII k. Nov. Nicomediae CC. consss.>
- C. 5, 50, 0, 0 DE ALIMENTIS PUPILLO PRAESTANDIS.
- C. 5, 50, 1, 0 Ant. A. Faustino. **Pupillus**, si ei alimenta a tutore suo non praestantur, praesidem provinciae adeat, qui, ne in alimentorum praestatione mora fiat, partibus suis fungetur. <a. 215 pp. VI id. Iul. Romae Laeto II et Cereale consss.>
- C. 5, 50, 1, 1 Ant. Idem est et si de statu **pupilli** seu adulti et de bonis eius controversia pendeat.
- C. 5, 50, 2, 0 Alex. A. Aufidio. Quod plerumque postulatur, ut arbitrio praetoris alimenta pro modo facultatum **pupillis** vel iuvenibus constituentur, pro officio suo hi qui aliena negotia gerunt, ne apud iudicem controversiam habeant, faciunt. <a. 223 pp. non. Dec. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 5, 50, 2, 1 Alex. Ceterum si bonus vir et innocens tutor arbitrio suo aluit **pupillos** (quod interdum etiam necesse est fieri, ne secreta patrimonii et suspectum aes alienum, quod melius est interim taceri quam, cum de modo bonorum quaeritur, ultro profertur et apud acta ius dicentis contra utilitatem **pupillorum** signari), non dubio accepto ferre debebunt ea, quae vir bonus arbitrabitur merito ad exhibitionem educationis ministeria studiaque

- erogata esse.
- C. 5, 51, 2, 0 Ant. A. Praesentino. Nomina paternorum debitorum si idonea fuerunt initio susceptae tutelae et per latam culpam tutorum minus idonea tempore tutelae esse coeperunt, iudex qui super ea re datus fuerit dispiciet: et si palam dolo tutoris vel manifesta neglegentia cessatur, tutelae iudicio damnum, quod ex cessatione accidisset, **pupillo** praestandum esse statuere curabit. <a. 213 pp. non. Iul. Antonino A. IIII et Balbino cons.>
- C. 5, 51, 11, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Chrysianae. Tutor post puberem aetatem **puellae** si in administratione conexa perseveraverit, tutelae actione totius temporis rationem praestare cogitur. sin autem post finitam administrationem in isdem rebus minime se immiscuerit, temporis quod insequitur periculum ad eum non pertinet. <a. 294 s. V k. Decius Anchialo CC. cons.>
- C. 5, 51, 13, 0 Iust. A. Iuliano pp. Veteris iuris dubitationem decedentes sancimus, si quidem tutor vel curator pro substantia **pupilli** vel adulti aliquid ubicumque dixerit ad maiorem quantitatem eam reducens, sive pro utilitate **pupilli** vel adulti sive per solam simplicitatem sive per aliam quamcumque causam, nihil veritati praeiudicare, sed hoc obtinere, quod ipsius rei inducit natura et mensura **pupillaris** vel adulti ostendit substantiae. <a. 530 D. k. Aug. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>
- C. 5, 51, 13, 1 Iust. Sin autem inventario publice facto res **pupillares** vel adulti conscripserit et ipse per huiusmodi scripturam confessus fuerit amplio rem quantitatem substantiae, non esse aliud inspiciendum nisi hoc quod scripsit, et secundum vires eiusdem scripturae patrimonium **pupilli** vel adulti exigi: neque enim sic homo simplex, immo magis stultus invenitur, ut et in publico inventario contra se scribi aliquid patiatur.
- C. 5, 51, 13, 2 Iust. Illo procul dubio observando, ut non audeat tutor vel curator res **pupillares** vel adulti aliter attingere vel ullam sibi communionem ad eas vindicare, nisi prius inventario publice facto secundum morem solitum res eis tradantur: nisi testatores qui substantiam transmittunt specialiter inventarium conscribi vetaverint.
- C. 5, 52, 2, 1 Carus, Carinus et Numer. In divisionem autem administratione deducta sive a praeside sive a testatoris voluntate unumquemque pro sua administratione convenire potest, periculum invicem tutoribus seu curatoribus non sustinentibus, nisi per dolum aut culpam suspectum non removerunt vel tardae suspicionis rationem moverunt, cum alter eorum non solvendo effectus sit, vel suspicionis causam agendo sua sponte iura **pupilli** prodiderunt.
- C. 5, 52, 2, 2 Carus, Carinus et Numer. Nec prodest eis dicentibus contutorem suum non administrasse **pupillares** res.
- C. 5, 53, 1, 0 Sev./Ant. AA. Asclepiodoto. Adversus heredem tutoris ad transferendam tutelam iudicem accipiens tempore litis ad puberem instrumenta pertinentia restitui desiderabis. quod si dolo non exhibeantur, in litem iurandi tibi facultas erit, modo si quondam **pupillo** debitam adfectionem ad vincula quoque religionis extendere volueris. <a. 205 pp. k. Aug. Geta II cons.>

- C. 5, 53, 2, 0 Ant. A. Severo. Is, qui rationes tutelae seu curae reposit, invitus in litem iurare compelli non potest. sed volens ita demum audiendus est, si heres per longam successionem tutoris instrumenta **pupillaria** dolo circumveniendi **pupilli** gratia exhibere non vult. <a. 212 pp. XI k. Oct. duobus Aspris consss.>
- C. 5, 54, 1, 0 Sev./Ant. AA. Fusciano. Heredes tutoris ob neglegentiam, quae non latae culpa comparari possit, condemnari non oportet, si non contra tutorem lis inchoata est neque ex damno **pupilli** lucrum captatum aut gratiae praestitum sit. <a. 197 pp. VI id. Mart. Laterano et Rufino consss.>
- C. 5, 54, 4, 0 Alex. A. Frontino. Heredes eorum, qui tutelam vel curam administraverint, si quid ad eos ex re **pupilli** vel adulti pervenit, restituere coguntur: et in eo autem, quod tutor vel curator administrare debuit nec administravit, rationem reddere eos debere non est ambigendum. <a. 229 pp. VIII k. Nov. Alexandro A. III et Dione consss.>
- C. 5, 56, 0, 0 DE USURIS PUPILLARIBUS.
- C. 5, 56, 3, 0 Alex. A. Vitalio. Si pecuniam **pupillarem** neque idoneis hominibus credere neque in emptionem possessionum convertere potuisti, non ignorabit iudex usuras eius a te exigi non oportere. <a. 228 pp. Id. April. Modesto et Probo consss.>
- C. 5, 56, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aurelio. **Pupillus** agere vobiscum actione tutelae compelli non potest. <a. 294 pp. III id. Feb. Sirmi CC. consss.>
- C. 5, 56, 4, 1 Diocl./Maxim. Verum adversus futuram calumniam et ut, si quid ei debetis, cursus eius inhibeat usurarum, denuntiationibus frequenter interpositis ad iudicium eum provocate ac, si rem dissimulatione proferat, actis apud praesidem provinciae factis voluntatis vestrae rationem declarate: quo facto tam vobis ipsis quam securitati **filiorum** vestrorum consulatis.
- C. 5, 58, 1, 0 Sev./Ant. AA. Stratoni. Si pro iudicato contutore pecuniam solvisti, nullum iudicium tibi contra **pupillum** competit, ut delegetur tibi adversus liberatum actio. quod si nomen emisti, in rem suam procurator datus heredes eius iudicati poteris convenire. <a. 201 pp. VII k. Mart. Fabiano et Muciano consss.>
- C. 5, 58, 2, 0 Ant. A. Primitivo. Si non ex propria culpa solus **pupillae** condemnatus es, sed absens et indefensus adquevisti, cum ex causa iudicati satisfacere coeperis, actionem adversus contutores tuos mandari tibi a **pupilla** desiderabis vel utili actione uteris. <a. 212 pp. prid. id. Oct. duobus Aspris consss.>
- C. 5, 58, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Thesidi. Si pater tuus, quem et privigni sui tutelam administrasse proponis, testamento recte facto, **pupillo** etiam quondam suo herede instituto decessit, quoniam non nisi pro portione hereditaria tutelae petitionem confusione constet extingui, pro residua parte succedentem patri tutelae te convenit apud competentem iudicem reddere rationes. <a. 294 s. XVIII k. Ian. CC. consss.>
- C. 5, 59, 1, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Antoniano. Neque tutoris neque curatoris absentia quicquam stipulationi pro **pupillo** habitae nocet. < sine die et consss.>
- C. 5, 59, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Serenae. Nec actiones sine tutoris auctoritate in aetate **pupillari** constituta remittendo quicquam amittere poteris. <a. 294 s. XVII

- k. Mai. CC. cons.>
- C. 5, 59, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Gaio. Eum, qui a **pupillo** sine tutoris auctoritate distrahente comparavit, longi temporis spatium non defendit. <a. 294 s. VIII id. Dec. CC. cons.>
- C. 5, 59, 4, 0 Iust. A. Iuliano pp. Clarum posteritati facientes sancimus omnimodo debere et agentibus et pulsatis in criminalibus causis minoribus viginti quinque annis adesse curatores vel tutores, in quibus casibus et **pupillos** leges accusari concedunt, cum cautius et melius est cum suasionem perfectissima et responsa facere minores et litem inferre, ne ex sua imperitia vel iuvenali calore aliquid vel dicant vel taceant, quod, si fuisset prolatum vel non expressum, prodesse eis poterat et a deteriore calculo eos eripere. <a. 531 D. x k. Mart. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 5, 59, 5, 0 Iust. A. Iohanni pp. Veterem dubitationem amputantes, per quam testamentarii quidem vel per inquisitionem dati tutoris et unius auctoritas sufficiebat, licet plures fuerant, non tamen diversis regionibus destinati, legitimi autem vel simpliciter dati omnes consentire compellebantur, sancimus, si plures tutores fuerint ordinati, sive in testamento paterno sive ex lege vocati sive a iudice vel ex inquisitione vel simpliciter dati, et unius tutoris auctoritatem omnibus tutoribus sufficere, ubi non divisa est administratio vel pro regionibus vel pro substantiae partibus: ibi etenim necesse est singulis pro suis partibus vel regionibus auctoritatem **pupillo** praestare, quia in hoc casu non absimiles esse testamentariis et per inquisitionem datis legitimos et simpliciter datos iubemus eo, quod fideiussionis onere praegravantur et subsidiariae actionis adminiculum speratur. <a. 531 D. k. Sept. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 5, 59, 5, 1 Iust. Sed haec omnia ita accipienda sunt, si non res quae agitur solutionem faciat ipsius tutelae, ut puta si **pupillus** in adrogationem se dare desiderat. etenim absurdum est solvi tutelam nec consentiente, sed forsitan et ignorante eo, qui tutor fuerat ordinatus.
- C. 5, 60, 1, 0 Ant. A. Hermillae. Si curatores tutoribus adiuncti sunt, pubertate **pupilli** tam tutorum quam curatorum adiunctorum officium finiri ideoque alios propter aetatis infirmitatem curatores esse dandos manifestissimum est. <a. 213 pp. IIII k. Aug. Romae Antonino A. IIII et Balbino cons.>
- C. 5, 60, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Menippo. Tutoris officium ex sola voluntate **pupilli** non finiri certissimum est. <a. 294 s. XIII k. Feb. CC. cons.>
- C. 5, 61, 1, 0 Alex. A. Sebastiano. Neque tutores neque curatores ex sua persona in re **pupilli** vel adulescentis procuratorem facere possunt, sed actorem constituere debent. <a. 229 pp. prid. id. Mai. Alexandro A. III et Dione cons.>
- C. 5, 61, 1, 1 Alex. **Pupillus** autem vel **pupilla** vel adultus vel adulta tam ad agendum quam ad defendendum, tutore seu curatore interveniente, procuratorem ordinare possunt.
- C. 5, 61, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Alphocrati. Si sui iuris constituti **fili** tui matri successerunt, licet te tutorem eorum esse probetur, tamen non per procuratorem, sed actorem decreto constitutum a te res eorum te absente peti

- convenit. <a. 294 s. non. Ian. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 62, 4, 0 Ant. A. Agathodaemoni. Amplissimi ordinis consulto, qui **pupillam** suam uxorem ducit, nuptias contrahere non intellegitur et tamen infamis constituitur. <a. 216 pp. XI k. Iul. Sabino et Anullino cons.>
- C. 5, 62, 11, 0 Alex. A. Hylae. Testamento tutor datus, ut a bonis his excuseris, quae **pupilli** tui in alia provincia quam unde es ubique moraris possident, intra quinquagesimum diem postulare debuisti. <a. 231 pp. VIII id. Dec. Pompeiano et Peligno cons.>
- C. 5, 62, 18, 2 Diocl./Maxim. Nam quod omnium bonorum patrem **pupilli** usum fructum reliquisse quondam uxori suae proponis, ad excusandos vos a tutela non est idoneum.
- C. 5, 62, 19, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dionysio. Inusitatam rem desideras, de tutela **fili** te dimitti postulans, quod te posse contrario tutelae iudicio matrem eius convenire contendis. <a. 294 sine die et cons.>
- C. 5, 62, 23, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Neophyto. Humanitatis ac religionis ratio non permittit, ut adversus sororem vel **fili** sororis actionum necessitates tutelae occasione suscipias, cum ipsius etiam **pupilli**, cui tutor datus es, aliud exigere videatur utilitas, scilicet ut eum tutorem potius habeat, qui ad defensionem eius non inhibeat adfectu. <a. 294 s. VI k. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 5, 62, 23, 1 Diocl./Maxim. Iuxta formam igitur, quam consulti dedimus, praetorem adiri oportet, ut et iusto tuo desiderio et **pupilli** ipsius commodo consulatur.
- C. 5, 63, 2, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Auluzano. Tutores, quos postea quam bona **pupillorum** administraverunt a praeside provinciae quasi re integra excusari se impetrasse adseveras, periculum administrationis evitare minime posse manifestum est. <a. 245 pp. XIII k. Iun. Philippo A. et Titiano cons.>
- C. 5, 65, 2, 0 Gord. A. Celeri veterano. Quod placuit veteranos tantummodo conveterani **fili** seu militum, et quidem unam tutelam seu curam eodem tempore administrare compelli, eo pertinet, ut, si aliis dati fuerint, intra sollemnia tempora causas excusationis apud competentem iudicem deferant. <a. 239 pp. III k. Iul. Gordiano A. et Aviola cons.>
- C. 5, 66, 2, 0 Ant. A. Marcello. Neque **filia** amissa in numero prodest ad declinanda municipalia munera neque nepotes numerantur, quorum pater superest, cum suo nomine patri prosunt. <a. 213 D. id. Iun. Antonino A. III et Balbino cons.>
- C. 5, 69, 1, 0 Sev./Ant. AA. Pompeiano. Si tres tutelas vel curas eodem tempore non defunctorie susceptas administras, onere quartae tutelae vel curationis **pupillorum** seu adolescentium non gravaberis. <a. 205 pp. III id. Oct. Antonino A. II et Geta II cons.>
- C. 5, 69, 1, 1 Sev./Ant. Finito autem officio pubertate **pupillorum** vel aetate adolescentium aliae substitui possunt, licet nondum ratio tutelae sive curae administratae reddita sit.
- C. 5, 69, 1, 2 Sev./Ant. Sed imperfectae diversae species vacationis, licet permixtae, ad excusationem non proficiunt. scire igitur debes eum, qui duos **fili** habet et duas tutelas administrat, excusationem non mereri.

- C. 5, 70, 2, 0 Gord. A. Anicio. Orationis divi Severi beneficium, quo possessiones rusticas sine decreto praesidis **pupillorum** seu adulescentium distrahi vel obligari prohibitum est, non iniuria etiam ad agnatum furiosi porrigitur. <a. 238 pp. k. Ian. Pio et Pontiano cons. >
- C. 5, 71, 1, 0 Ant. A. Muciano. Venditio quidem praedii, quod iure pignoris vel in causa iudicati captum et distractum est, ad senatus consultum, quod de alienandis praediis **pupillorum** vel adulescentium auctore praetore vel praeside provinciae factum est, non pertinet. <a. 212 pp. XIII k. Dec. duobus Aspris cons. >
- C. 5, 71, 3, 0 Valer./Gallien. AA. Theodosiano et aliis. Cum emancipatis vobis praedium acquisitum foret, alienari a patre eodemque curatore sine praesidis auctoritate non potuit, maxime si, tamquam suum esset, non tamquam **pupillare** vendiderit, illibataque vobis persecutio eius manet. <a. 258 pp. III non. Ian. Tusco et Basso cons. >
- C. 5, 71, 4, 0 Valer./Gallien. AA. Mithridati. Non solum per venditionem rustica praedia vel suburbana **pupilli** vel adulescentes alienare prohibentur, sed neque transactionis ratione neque permutatione et multo magis donatione nec alio quoquo modo ea transferre e dominio suo possunt. <a. 260 pp. XV k. Mai. Saeculare II et Donato cons. >
- C. 5, 71, 5, 0 Valer./Gallien. AA. Sereno. Etsi praeses decreverit alienandum vel obligandum **pupilli** suburbanum vel rusticum praedium, tamen actionem **pupillo**, si falsis adlegationibus circumventam religionem eius probare possit, senatus reservavit: quam exercere tu quoque non vetaris. <a. 260 pp. III k. Mai. Saeculare II et Donato cons. >
- C. 5, 71, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Frontoni. Utere viri prudentissimi Papiniani responso ceterorumque, quorum precibus fecisti mentionem, sententiis ac doli mali exceptionem oppone, pretium ob eorum debitum solutum probans, si sortem cum usuris, quae fisco deberentur, **pupilli** non offerentes fundos provinciales citra decretum praesidis venumdatos cum fructibus petant. <a. 293 s. XVIII k. Decius AA. cons. >
- C. 5, 71, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Eutychie. Si praedium rusticum vel suburbanum, quod ab urbanis non loco, sed qualitate secernitur, in **pupillari aetate** constituta tutore auctore vel adulta sine decreto praesidis provinciae in qua situm est venumdedisti, secundum sententiam senatus consulti dominium eius sive ius a te discedere non potuit, sed vindicationem eius et fructuum, vel his non existentibus conditionem competere constitit. <a. 294 s. VI id. April. Anchialo CC. cons. >
- C. 5, 72, 1, 0 Ant. A. Valenti mil. Si probare potes patrem **pupilli**, cuius tutorem convenisti, consensisse, ut reddito tibi praedio pretium reciperaret, id quod convenit servabitur. neque enim in ea re auctoritas praesidis necessaria est, ut tutorum sollicitudini consulatur, si voluntati defuncti pareant. <a. 205 pp. III k. Ian. Antonino A. II et Geta II cons. >
- C. 5, 73, 1, 0 Gord. A. Felici. Si ea, quae in iura tutoris hereditario titulo successit, possessionem tuam vendidit, si ut **pupillarem** distraxit, emptor, qui sciens a tutoris herede mercatus est, cum officium morte finiatur, alienam rem comparando de temporis intervallo nullam potuit acquirere defensionem: si vero ut suam distraxit ignoransque rem alienam emptor comparavit, neque statim per

traditionem possessionis dominus effectus est, sed tantummodo adversus te statuti temporis, cum te legitimae aetatis esse non diffitearis, potest uti praescriptione. <a. 238 pp. V id. Sept. Pio et Pontiano consss.>

C. 5, 75, 2, 0 Alex. A. Paterno.

In heredes magistratus, cuius non lata culpa idonee cautum **pupillo** non est, non solet actio dari. <a. 224 pp. III non. Iul. Iuliano et Crispino consss.>

C. 5, 75, 3, 0 Gord. A. Aproniano.

Si tu et collega tuus, cum magistratu fungeremini, minus idoneum tutorem dedistis cautionemque idoneam non exegistis nec alias servari **pupillo** indemnitas potest et utrique solvendo estis, pro virili parte in vos actionem dari non iniuria postulabis. <a. 238 D. VIII k. Nov. Pio et Pontiano consss.>

C. 5, 75, 4, 0 Gord. A. Arruntiano.

Adversus nominatorem tutoris vel curatoris minus idonei non ante perveniri potest, quam si bonis nominati itemque fideiussoris eius nec non collegarum quoque, ad quorum periculum consortium administrationis spectat, excussis non sit indemnitati **pupilli** vel adulti satisfactum. <a. 242 pp. Id. Mart. Attico et Praetextato consss.>

C. 5, 75, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Eugeniae.

In magistratus municipales tutorum nominatores, si administrationis finito tempore non fuerint solvendo nec ex cautione fideiussionis solidum exigi possit, **pupillis** quondam in subsidium indemnitas nomine actionem utilem competere ex senatus consulto, quod auctore divo Traiano parente nostro factum est, constituit. <a. 294 ? D. VII id. Dec. ipsis et consss.>

C. 6, 2, 11, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Demostheni.

De his, quae subtraxisse novercam **pupilli** tui precibus significas, rectorem adi provinciae, qui si eam, posteaquam dominus rerum is pro quo supplicas factus est, aliquid furatam cognoverit, non ignorat in quadruplum manifesti, nec manifesti vero dupli actione furti constituta condemnationem formare. <a. 293 D. VII k. Sept. Viminacio AA. consss.>

C. 6, 2, 17, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Cononi.

Quamvis etiam hereditatis expilatae crimine promiscuus usus exemplo actionis furti ream uxorem fieri non patiat, tamen heredes idemque **filiis** super his, quae de patris bonis possidet, adversus eam in rem actione experiri non prohibentur. <a. 294 D. id. Dec. CC. consss.>

C. 6, 3, 7, 1 Alex.

Qui autem duos **filiis** in potestate vel diversis temporibus habuit, lege Iulia de maritandis ordinibus obligatione operarum liberatur.

C. 6, 3, 12, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Veneriae.

Qui manumittuntur, liberum ubi voluerint commorandi arbitrium habent nec a patronorum **filiis**, quibus solam reverentiam debent, ad serviendi necessitatem redigi possunt, nisi ingrati probentur, cum neque cum patrono habitare liberos iura compellunt. <a. 293 s. VIII k. Iun. ipsis AA. consss.>

C. 6, 4, 1, 1 Sev./Ant.

Et ideo cum Sabiniani patroni **filiis**, qui plenum ius habuit, ut hostis publici bona fisco vindicata sunt, secundum ea, quae divo pertinaci placuerunt et nos secuti sumus, in iura libertorum eius fisco noster successit.

C. 6, 7, 2, 0 Const. A. ad Maximum praef. urb.

Si manumissus ingratus circa patronum suum extiterit et quadam iactantia vel contumacia cervicem adversus eum erexerit aut levis offensae contraxerit culpam, a patronis rursus sub imperia ditionemque mittatur, si in iudicio vel apud

- pedaneos iudices patroni querella exserta ingratum eum ostendat: **filiis** etiam qui postea nati fuerint servituris, quoniam illis delicta parentium non nocent, quos tunc ortos esse constiterit, dum libertate illi potirentur. <a. 326 pp. Id. April. Romae Constantino A. VII et Constantio C. consss.>
- C. 6, 7, 4, 0 Theodos./Valentin. AA. Basso pp. Libertinae condicionis homines vel eorum **fili** si militantes docebuntur ingrati, ad servitutis nexum procul dubio reducentur. <a. 426 D. III k. April. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. consss.>
- C. 6, 9, 1, 0 Sev./Ant. AA. Macrinae. Bonorum possessio **filio** familias delata cum ignorante quoque patre possit peti, emolumentum et patri adlatura, si ratam petitionem pater habuerit, amittitur transacto tempore. < s. die et consss.>
- C. 6, 9, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. Crescentino. **Infantis** nomine agnitam bonorum possessionem et antequam loqueretur diem functi recte competere nulla dubitatio est. <a. 286 pp. V k. Ian. Maximo II et Aquilino consss.>
- C. 6, 9, 7, 0 Constantius/Maxim. AA. /Sever./Maximini nobb. epistula. Bonorum quidem possessionem **pupilli** nomine agnoscere tutorem potuisse aperte declaratur. <a. 305 VI id. Sept. Constantio et Maximiano consss.>
- C. 6, 9, 7, 1 Constantius/Maxim. Ipse autem **pupillus** bonorum possessionem sine tutoris auctoritate amplecti non potest, nisi etiam impuberi sine tutoris auctoritate hoc postulanti sciens hoc competens iudex dedit bonorum possessionem: tunc enim emolumentum successionis videtur praetorio iure quaesitum esse.
- C. 6, 12, 2, 0 Alex. A. Hilarae. Postumo nato, qui neque heres institutus a patre neque nominatim exheredatus est, testamentum rumpitur: et si contra tabulas bonorum possessio **infanti** a tutore petita est, secundum tabulas possessio locum habere non potest. <a. 224 D. k. Mart. Iuliano et Crispino consss.>
- C. 6, 14, 1, 0 Diocl./Maxim. AA. Sarpedoni. Si avus tuus relictis tribus emancipatis **filiis** decessit hique bonorum possessionem unde liberi acceperunt, pro portione heredes eos extitisse palam est. <a. 286 pp. IIII non. Mart. Maximo II et Aquilino consss.>
- C. 6, 14, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Zosimo. Ex testamento vel ab intestato existente **filio** vel nepote suo herede nemo potest intestato heres existere. <a. 293 D. VII id. Mai. AA. consss.>
- C. 6, 16, 1, 0 Alex. A. Iulio. Si mater tua propter furorem suum patrum sui bonorum possessionem non accepit, tu **filius** eius ad eorundem bonorum patrum magni possessionem ex edicto, quo prioribus non petentibus sequentibus permittitur, admissus es. <a. 223 pp. IIII id. dec Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 6, 17, 1, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Florae. Si tibi ac **filio** tuo status ab his contra quos supplicas movetur quaestio, perspicis praemature rerum, quas velut de patris successione **filius** tuus vindicat, restitutionem postulari, cum, si in **pupillari** permaneat aetate, secundum formam edicti Carboniani data bonorum possessione satisfactione impleta tunc demum in possessionem eum constitui conveniat vel hac non oblata portionem ab omnibus quam vindicat possideri, servitutis vero quaestionem in tempus differri pubertatis. <a. 293 s. XII k. Nov. Sirmi AA. consss.>

- C. 6, 19, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Theodoro. **Filio** delatam bonorum possessionem patri ad fraudem **fili** repudiare non licet. <a. 294 s. VI k. Dec. Nicomediae CC. cons.>
- C. 6, 20, 2, 0 Alex. A. Primo. Si pater intestato decessit relictis duobus **filiis** et **filia**, cuius nomine dotem promiserat, portiones hereditatis aequae sunt et dos nihilo minus ita conferenda est, ut pro portionibus fratres eius a necessitate praestandae eius liberentur. <a. 224 pp. IIII id. Sept. Iuliano et Crispino cons.>
- C. 6, 20, 3, 0 Alex. A. Alexandro. Pactum dotali instrumento comprehensum, ut contenta dote quae in matrimonio collocabatur nullum ad bona paterna regressum haberet, iuris auctoritate improbatur nec intestato patri succedere **filia** ea ratione prohibetur. dotem sane quam accepit fratribus qui in potestate manserunt conferre debet. <a. 230 D. XIII k. Iul. Agricola et Clemente cons.>
- C. 6, 20, 4, 0 Gord. A. Marino. **Filiae** dotem in medium ita demum conferre coguntur, si vel ab intestato succedant vel contra tabulas petant: nec dubium est profecticiam seu adventiciam dotem a patre datam vel constitutam fratribus qui in potestate fuerunt conferendam esse. his etenim, qui in familia defuncti non sunt, profecticiam tantummodo dotem post varias prudentium opiniones conferri placuit. <a. 239 pp. IIII id. Mart. Gordiano A. et Aviola cons.>
- C. 6, 20, 7, 0 Philipp. A. Tyranniae. **Filiam** testamento patris institutam heredem fratribus isdemque coheredibus dotem conferre non oportere, nisi pater hoc ipsum specialiter designavit, explorati iuris est. <a. 246 pp. VI k. Mai. Praesente et Albino cons.>
- C. 6, 20, 10, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Irenaeae. A patre verbis precariis in codicillis relictum extero iure capiens **filia** ad collationem dotis argueri non potest. <a. 293 s. VI k. Dec. Sirmi AA. cons.>
- C. 6, 20, 12, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Nilanthiae. **Filiae**, licet maneat in sacris, si dotem non conferat, quam mortis tempore communis patris habuit, fratribus in eadem familia constitutis, actiones hereditarias negari non ambigitur. <a. 294 D. XI k. Feb. Sirmi CC. cons.>
- C. 6, 20, 13, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Antistiae. Si donatione tibi post mortem patris quaesisti fundum, soror tua portionem eius vindicare non potest. nam si is **filiae** familias constitutae tibi a patre donatus est, cum sorore patri communi succedens eum praecipuum habere contra iura postulas. <a. 294 D. VI id. Feb. Sirmi isdemque CC. cons.>
- C. 6, 20, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Stratonicae. Si maritus quondam tuus ab intestato patri suo heres extitit et ei postumus editus successit, actionem hereditariam amitae **fili** vestri, quam habuit patris sui mortis tempore dotem non conferenti, denegare praeses non dubitabit. <a. 295 pp. VII k. Mart. trimontii Tusco et Anullino cons.>
- C. 6, 20, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Socrati. **Filiam** cum fratribus suis heredibus intestato patri succedentem ultra relictum codicillis non conferentem dotem iudicio familiae eriscundae nihil posse consequi summa cum ratione placuit. <a. 294 D. V k. Ian. ipsis CC. cons.>
- C. 6, 20, 17, 0 Leo A. Erythrio pp. Ut liberis tam masculini quam feminini sexus, iuris sui vel in potestate constitutis, quocumque iure intestatae successionis, id est aut testamento penitus non condito vel, si factum fuerit, contra tabulas bonorum possessione petita vel inofficiosi

querella mota rescisso, aequa lance parique modo prospici possit, hoc etiam aequitatis studio praesenti legi credidimus inserendum, ut in dividendis rebus ab intestato defunctorum parentium tam dos quam ante nuptias donatio conferatur, quam pater vel mater, avus vel avia, proavus proavia paternus vel maternus dederit vel promiserit pro **filio** vel **filia**, nepote vel nepte aut pronepote sive pronepte, nulla discretione intercedente, utrum in ipsas sponas pro liberis suis memorati parentes donationem contulerint, an in ipsos sponos earum, ut per eos eadem in sponas donatio celebretur: ut in dividendis rebus ab intestato parentis, cuius de hereditate agitur, eadem dos vel ante nuptias donatio ex substantia eius profecta conferatur: emancipatis videlicet liberis utriusque sexus pro tenore praecedentium legum, quae in ipsa emancipatione a parentibus suis (ut adsolet fieri) consequuntur vel post emancipationem ab isdem adquisierint, collaturis. <a. 472 D. V k. Mart. Marciano cons.>

C. 6, 20, 19, 1 lust.

Nam si intestatus quis defunctus esset **filio** vel **filiis** vel **filia** vel **filiabus** relictis et ex mortua **filia** cuiuscumque sexus aut numeri nepotibus, vel si qua intestata defuncta esset **filio** quidem vel **filiis** similiter relictis, ex mortuo vero **filio** vel **filia** itidem nepotibus cuiuscumque sexus, de modo quidem successionis minime dubitabatur, sed palam erat, quod huiusmodi nepotes duas partes maternae vel paternae portionis tantummodo haberent, tertiam partem patruis suis vel avunculis vel amitis vel materteris pro iam posita constitutione concedentes.

C. 6, 20, 19, 2 lust.

De collatione vero dotis vel ante nuptias donationis, quam defuncta persona pro **filio** vel **filia** superstitibus et pro mortuo vel mortua **filio** vel **filia** dedisset, multa dubitatio orta est, superstitibus quidem **filiis** defunctae personae non debere se dotem et ante nuptias donationem pro se datam a suo patre vel matre conferre **filiis** mortui fratris sui vel mortuae sororis suae contententibus eo, quod nulla constitutio super huiusmodi collatione posita est, nepotibus vero mortuae personae non tantum huic resistantibus, sed etiam illud adserentibus, quod onus collationis constitutione Arcadii et Honorii divae memoriae sibi impositum in personis tantummodo suorum avunculorum, non etiam patruorum vel amitarum vel materterarum locum habere potest.

C. 6, 20, 19, 3 lust.

Talem igitur subtilem dubitationem amputantes praecipimus tam **filios** vel **filiis** defunctae personae dotem vel ante nuptias donationem a parentibus suis sibi datam conferre nepotibus vel neptibus mortuae personae, quam eosdem nepotes vel neptes patruis suis aut avunculis, amitis etiam et materteris dotem et ante nuptias donationem patris sui vel matris, quam pro eo vel ea mortua persona dedit, similiter conferre, ut commixtis huiusmodi collationibus cum bonis mortuae personae duas quidem partes nepotes vel neptes habeant illius portionis, quae patri vel matri eorum, si superesset, deferebatur, tertiam vero eiusdem portionis partem una cum sibi competentibus portionibus **filiis** vel **filiae** defunctae personae, cuius de hereditate agitur, capiant.

C. 6, 20, 20, 3 lust.

Ad haec, cum ante nuptias donatio vel dos a patre data vel

matre vel aliis parentibus pro **filio** vel **filia**, nepote vel nepte ceterisque descendentibus conferatur, si unus quidem vel una liberorum ante nuptias tantummodo donationem vel dotem, non etiam simplicem donationem accepit vel acceperit, alter vero vel altera neque dotem neque donationem ante nuptias a parente suo suscepit vel susceperit, sed simplicem tantummodo donationem, ne ex eo iniustum aliquid oriatur, ea quidem persona, quae ante nuptias donationem vel dotem suscepit, conferre eam cogenda, illa vero, quae simplicem tantummodo donationem meruit, ad collationem eius minime coartanda: si quid huiusmodi accidit vel acciderit, iubemus ad similitudinem eius, qui ante nuptias donationem vel dotem conferre cogitur, etiam illam personam, quae nulla dote vel ante nuptias donatione data solam simplicem donationem a parentibus suis accepit, conferre eam nec recusare collationem eo, quod simplex donatio non aliter confertur, nisi huiusmodi legem donator tempore donationis suae indulgentiae imposuerit.

C. 6, 21, 3, 1 Ant.

Nam cum pater familias **filiam** ex duabus unciis, uxorem ex uncia heredem scripserit nec de residuis portionibus quicquam significaverit, in tres partes divisisse eum apparet hereditatem, ut duas habeat quae sextantem accepit, tertiam quae ex uncia est heres instituta.

C. 6, 21, 6, 1 Alex.

Sed cum ex testamento militis controversiam esse proponas, defuncta parvula eius **filia**, posteaquam heres extitit patri, cum qua simul aequis partibus heres institutus eras substitutione invicem facta, et mater quidem intestatae **filiae** sibi successionem defendat, tu autem ex substitutione ad te pertinere contendas, iuris quidem ratio manifesta est licere militibus proprio privilegio etiam heredibus extraneis, posteaquam heredes extiterint, mortuis substituere.

C. 6, 21, 9, 0 Gord. A. Valerio.

Sicut certi iuris est militem, qui scit se **filium** habere aliosque scripsit heredes, tacite eum exheredare intellegi, ita si ignorans se **filium** habere alios scribat heredes, non esse **filio** ademptam hereditatem, sed minime valente testamento, si sit in potestate, eum ad successionem venire in dubiis non habetur. <a. 238 pp. V non. Oct. Pio et Pontiano cons. >

C. 6, 21, 10, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Iustino mil.

Si, cum vel in utero haberetur **filia** inscio patre milite, ab eo praeterita sit, vel cum in rebus humanis eam non esse falso rumore prolato pater putavit, nullam eius testamento fecit mentionem, silentium huiusmodi exheredationis notam nequaquam infligit. <a. 246 pp. XII k. Iun. Praesente et Albino cons. >

C. 6, 21, 10, 1 Philipp.

Is autem miles, qui testamento **filiam** appellavit eique legatum dedit, non instituendo eam heredem exheredavit.

C. 6, 21, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. heredibus Maximae.

Si a fratre suo militante mater vestra scripta heres successionem eius sibi quaesivit, quamvis testamenti scriptura non continet iuris observationem, hanc hereditatem fratrem testatoris vel eius **filios** ab intestato evincere non potuisse iure constitit. <a. 294 s. V non. Mai. aurris CC. cons. >

C. 6, 21, 15, 0 Const. A. ad populum.

Milites in expeditione degentes, si uxores aut **filios** aut amicos aut commilitones suos, postremo cuiuslibet generis homines

amplecti voluerint supremae voluntatis adfectu, quomodo possint ac velint testentur, nec uxorum aut **filiorum** eorum, cum voluntatem patris reportaverunt, meritum aut libertas dignitasque quaeratur. <a. 334 D. III id. Aug. Nicomediae optato et Paulino consss.>

C. 6, 21, 18, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Licet antiquis legibus permittebatur **pupillis**, si tribunatum numeri mereantur, ultimum elogium conficere posse, attamen indignum nostris temporibus esse videtur eum, qui stabilem mentem nondum adeptus est, propter privilegia militum sapientium hominum iura pertractare et in tenera aetate ex tali licentia parentibus forte suis vel aliis propinquis nocere propriam substantiam extraneis relinquentem. ideoque hoc fieri nullo modo concedimus. <a. 532 D. XII k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. cc. anno ii>

C. 6, 22, 3, 1 Diocl./Maxim.

Filiam autem, quae in potestate eius est, testamentum facere non posse indubitati iuris est.

C. 6, 22, 11, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Nemo ex lege, quam nuper promulgavimus, in rebus, quae parentibus adquiri non possunt, existimet aliquid esse innovandum, et permissum fuisse **filiis** familias cuiuscumque gradus vel sexus testamenta facere, sive sine patris consensu bona possideant secundum nostrae legis distinctionem, sive cum eorum voluntate. <a. 531 D. III k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 6, 22, 11, 1 Iust.

Nullo etenim modo hoc eis permittimus, sed antiqua lex per omnia conservetur, quae **filiis** familias nisi in casibus certis testamenta facere nullo concedit modo, et in his personis, quae huiusmodi facultatem habere iam concessae sunt.

C. 6, 23, 5, 0 Valer./Gallien. AA. Lucillo.

Neque professio neque adseveratio nuncupantium **filios**, qui non sunt, veritati praeiudicant: et quae ut **filiis** testamento relinquuntur, iuxta ea quae a principibus statuta sunt non deberi certi iuris est. <a. 254 accepta III non. Iul. Valeriano II et Gallieno AA. consss.>

C. 6, 24, 4, 0 Gord. A. Ulpio.

Si pater tuus eum quasi **filium** heredem instituit, quem falsa opinione ductus suum esse credebat, non instituturus, si alienum nosset, isque postea subditicius esse ostensus est, auferendam ei successionem divi Severi et Antonini placitis continetur. <a. 238 pp. prid. non. Oct. Pio et Pontiano consss.>

C. 6, 25, 1, 0 Sev./Ant. AA. Alexandro.

Cum avum maternum ea condicione **filiam** tuam heredem instituisse proponas, si Anthylli **filio** nupsisset, non prius eam heredem existere, quam condicioni paruerit aut Anthylli **filio** recusante matrimonium impeditum fuerit, manifestum est. <a. 199 pp. k. Oct. Anullino et Frontone consss.>

C. 6, 25, 2, 0 Ant. A. Cassiae.

Condicioni, sub qua testamento matris tuae heres instituta es, si non paruisti, substitutio locum habet. nec enim videri potest sub specie turpium nuptiarum viduitatem tibi indixisse, cum te **filio** sororis suae consobriano tuo probabili consilio matrimonio iungere voluerit. <a. 213 pp. VIII id. Mart. Romae Antonino A. III et Balbino consss.>

C. 6, 25, 4, 0 Alex. A. Aemilio.

Si pater **filium** quem in potestate habebat sub condicione, quae in ipsius potestate non erat, heredem scripsit nec in defectum eius exheredavit, iure testatus non videtur. <a. 224

pp. Vi. k. April. Iuliano et Crispino cons.>

C. 6, 25, 7, 0 lust. A. ad senatum.

Generaliter sancimus, si quis ita verba sua composuerit, ut edicat: "si **filius** vel **filia** intestatus vel intestata" vel etiam "sine liberis" aut " sine nuptiis decesserit", et ipse vel ipsa vel liberos sustulerit vel nuptias contraxerit sive testamentum fecerit, firmiter res possideri et non esse locum substitutioni vel restitutioni: si enim nihil ex his fuerit subsecutum, tunc valere condicionem et res secundum verba testamenti restitui, ut incertus successionis morientis exitus videatur certo substitutionis vel restitutionis fine concludi. cui enim ferendus est intellectus, si forsitan testamentum quidem non fecerit, posteritatem autem habuerit, propter huiusmodi verborum angustias liberos eius omni paene fructu paterno defraudari? viam itaque impiam obstruentes, ut ne quis et alius deviaverit, huiusmodi facimus sanctionem et hanc legem in perpetuum valituram inducimus tam patribus quam liberis gratam: quo exemplo etiam aliis personis, licet extraneae sunt, de quibus huiusmodi aliquod scriptum fuerit, medemur. <a. 530 D. XI k. Aug. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 6, 25, 7, 1 lust.

Cum autem invenimus excelsi ingenii Papinianum in huiusmodi casu, in quo pater **filio** suo substituit nulla liberorum ex his procreandorum adiectione habita, ex optimo intellectu disposuisse evanescere substitutionem, si is qui substitutione praegravatus est pater efficiatur et liberos sustulerit, intellegentem non esse verisimile patrem, si de nepotibus cogitaverit, talem fecisse substitutionem: humanitatis intuitu hoc et latius et pinguius interpretandum esse credidimus.

C. 6, 25, 7, 2 lust.

Et si quis naturales habuerit **filios** et partem eis reliquerit vel dederit usque ad modum, quem nos statuimus, et substitutioni eos subiugaverit nulla liberorum eorum mentione facta, et hic intellegi evanescere substitutionem, liberis eam excludentibus et intellectu optimo his qui ad substitutionem vocantur obsistente et non concedente ad eos eam partem venire, sed ad **filios** vel **filias**, nepotes vel neptes, proneptes vel proneptes morientis transmittente, et non aliter substitutione locum accipiente, nisi ipsi liberi sine iusta subole decesserint: ut, quod inter iustos liberos sanctum est, hoc et in naturales **filios** extendatur.

C. 6, 25, 8, 0 lust. A. Iohanni pp.

Si quis heredem scripserit sub tali condicione: "si ille consul fuerit factus" vel "praetor", vel ita **filiam** suam heredem instituerit: "si nupta erit", vivo autem testatore vel ille consul processerit vel praetor fuerit factus vel **filia** eius nupta fuerit et adhuc vivo testatore consulatum quidem vel praeturam illi deposuerint, **filia** autem eius diverterit, omni dubitatione veterum explosa sancimus, quandocumque impleta fuerit condicio, sive vivo eo sive mortis tempore sive post mortem, condicionem videri esse completam. <a. 531 D. VIII k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 6, 26, 2, 0 Sev./Ant. AA. Phronimae.

Hereditatem quidem intestati **fili** delatam tibi dubitari non oportet. substitutio enim testamento patris facta ad pubertatis tempora porrigi non potest, quia ipso et aliis non eiusdem condicionis heredibus institutis et invicem substitutis propter eorum personam, quibus in unum casum dumtaxat substitui

potest, etiam in **filio** idem debere servari et ratio suadet et divus Marcus pater constituit. <a. 204 pp. VI k. Aug. Cilone et Libone cons.>

C. 6, 26, 4, 0 Alex. A. Firmiano.

Quamvis placuerat substitutionem impuberis, qui in potestate testatoris fuerit, a parente factam ita: "si heres non erit" porrigi ad eum casum, quo, posteaquam heres extitit, impubes decessit, si modo non contrariam defuncti voluntatem extitisse probetur: cum tamen proponas ita substitutionem factam esse: "si mihi Firmianus **filius** et Aelia uxor mea (quod abominor) heredes non erunt, in locum eorum Publius Firmianus heres esto", manifestum est in eum casum factam substitutionem, quo utrique heredum substitui potuit. <a. 225 pp. IIII k. Iul. Fusco II et Dextro cons.>

C. 6, 26, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. Hadriano.

Post aditam hereditatem directae substitutiones non impuberibus **filiis** factae expirare solent. <a. 290 pp. X k. Iun. ipsis IIII et AA. cons.>

C. 6, 26, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Feliciano.

Si testamento facto intra **pupillarem aetatem** et in sua potestate constitutae **filiae**, si intra pubertatem decesserit, directis verbis pater substituit, heredem te factum ex testamento post eventum condicionis intestati successionem exclusisse constitit. <a. 293 s. k. Ian. Sirmi AA. cons.>

C. 6, 26, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Petroniae. precibus tuis

manifestius exprimere debueras, maritus quondam tuus miles defunctus, quem testamento facto heredem communem vestrum **filium** instituisse proponis et secundum heredem scripsisse, utrumne in primum casum an **filio** suo, quem habuit in potestate mortis tempore, si intra quartum decimum aetatis suae annum an postea decesserit. <a. 293 s. V id. April. AA. cons.>

C. 6, 26, 9, 0 Iust. A. Menae pp.

Humanitatis intuitu parentibus indulgemus, ut, si **filium** vel nepotem vel pronepotem cuiuscumque sexus habeant nec alia proles descendentium eis sit, iste tamen **filius** vel **filia** vel nepos vel neptis vel pronepos vel proneptis mente captus vel mente capta perpetuo sit, vel si duo vel plures isti fuerint, nullus vero eorum saperet, liceat isdem parentibus legitima portione ei vel eis relicta quos voluerint his substituere, ut occasione huiusmodi substitutionis ad exemplum **pupillaris** nulla querella contra testamentum eorum oriatur, ita tamen, ut, si postea resipuerit vel resipuerint, talis substitutio cesset, vel si **filiis** aut alii descendentes ex huiusmodi mente capta persona sapientes sint, non liceat parenti qui vel quae testatur alios quam ex eo descendentes unum vel certos vel omnes substituere. <a. 528 D. III id. Dec. Constantinopoli dn. Iustiniano A. pp. li cons.>

C. 6, 26, 10, 0 Iust. A. Iohanni. pp.

Cum quidam duobus impuberibus **filiis** suis heredibus institutis adiecit, si uterque impubes decesserit, illum sibi esse heredem, et dubitabatur apud antiquos legum auctores, utrumne tunc voluit substitutum admitti, cum uterque **filius** eius in prima aetate decesserit, an alterutro decedente ilico substitutus in eius partem succedat, placuit Sabino substitutionem tunc locum habere, cum uterque decesserit: cogitasse enim patrem primo decedente fratrem suum in eius portionem succedere. <a. 531 D. VI k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

- C. 6, 26, 11, 0 lust. A. Iohanni pp.
 Si quis duobus heredibus institutis **filio** suo impuberi eos una cum alio tertio substituit et verba testamenti ita composuerit: "quisquis mihi heres erit, et Titius **filio** meo heres esto", secundum quod apud Ulpianum invenimus, mortuo impubere **filio** quaerebatur, quomodo ad substitutionem vocentur tres substituti: utrumne duo priores, qui et patri heredes fuerant scripti, in dimidiam vocantur et Titius in reliquam dimidiam, an tres substituti unusquisque ex triente ad substitutionem vocantur? alia applicata dubitatione, si quis ita heredem scripserit: "Titius una cum **filiis** suis et Sempronius heredes mihi sunt". et in praesente etenim specie quaerebatur secundum Ulpianum voluntas testantis: utrumne Titium una cum suis **filiis** in dimidiam vocat et Sempronium in aliam dimidiam, an omnes in virilem portionem? <a. 531 D. III k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 6, 26, 11, 1 lust.
 Nobis autem in prima quidem specie videtur tres substitutos unumquemque in trientem vocari, in secunda autem specie, cum et natura pater et **filius** eadem persona paene intelleguntur, dimidiam quidem partem Titio cum **filiis**, alteram autem partem Sempronio assignari.
- C. 6, 27, 4, 0 lust. A. Iuliano pp.
 Cum quidam suum **pupillum** heredem instituit et servo directis verbis libertatem reliquit et in secundo gradu, in quo **pupillarem** substitutionem faciebat, ipsum servum sine libertate **pupillo** suo substituit, quaerebatur inter prudentes, si ex huiusmodi substitutione heres necessarius **pupillo** existat. <a. 530 D. XV k. Dec. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>
- C. 6, 27, 4, 2 lust.
 Nobis itaque eandem altercationem decidentibus mirabile visum est, si quis putet ex huiusmodi scrupulositate impediri testatoris voluntatem, et maxime domini, et existimet non fieri servum heredem necessarium, sed ei licentiam praestet et libertatem consequi et hereditatem respuere et domini voluntati reclamare: qui si hoc differre temptaverit, etiam puniendus est. sit itaque et vivo **pupillo** liber, quia testator hoc voluit, et mortuo **pupillo** necessarius heres, quia et hoc testator voluit.
- C. 6, 27, 5, 1b lust.
 Cum igitur invenimus a nostro iure hoc esse inductum, ut, si quis servum suum tutorem **filiis** suis reliquerit sine libertate, ex ipsa tutelae datione praesumatur etiam libertatem ei favore **pupillorum** imposuisse, quare non hoc et in hereditate et humanius et favore libertatis inducimus, ut, si quis servum suum scripserit heredem sine libertate, omnimodo civis Romanus efficiatur?
- C. 6, 27, 5, 3 lust.
 Quae iuris nostri definitio etiam ad aliam speciem dubitatum benigne extendatur. si quis etenim in principali testamento servum suum cuidam legaverit, in **pupillari** autem substitutione eundem servum **filio** suo sine libertate substituerit, quaerebatur, sive utilis esset talis substitutio et per servum legatum substitutio post mortem **pupilli** legatario acquiritur, sive inutilis est huiusmodi substitutio, quia sine libertate in servum proprium facta est.
- C. 6, 27, 5, 3a lust.
 Melius itaque nobis videtur legatario eum non statim acquiri sancire, sed expectandum esse substitutionis eventum. et si

quidem **pupillo** mortuo locus fuerit substitutioni, et liber et heres efficiatur: sin autem substitutio minime locum habuerit, forsitan **pupillo** iam in pubertatem perveniente, tunc ad legatarii dominium transeat.

C. 6, 27, 5, 3b lust.

Quemadmodum enim veteres, si cum libertate substitutio fuisset, hoc inducebant quatenus in suspenso fiat libertas et statuliber intellegatur, ita et ex nostra interpretatione et sine adiectione libertatis in substitutione et liber et heres **pupillo** existat.

C. 6, 28, 1, 1 Sev./Ant.

Proinde cum pater familias **filiis** institutis et invicem substitutis **filiam** exheredaverit, intellegendus est exheredationem ab utroque gradu fecisse. nam cum idem heredes instituti sunt, nulla ratio reddi potest, quare videatur in posteriore tantum casu exheredare voluisse.

C. 6, 28, 3, 0 lust. A. Iuliano pp.

Si quis **filium** proprium ita exheredaverit: " ille **filius** meus alienus meae substantiae fiat", talis **filius** ab huiusmodi verborum conceptione non praeteritus, sed exheredatus intellegatur. cum enim manifestissimus est sensus testatoris, verborum interpretatio nusquam tantum valeat, ut melior sensu existat. <a. 531 D. x k. Mart. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 6, 28, 4, 0 lust. A. Iohanni pp.

Maximum vitium antiquae subtilitatis praesenti lege corrigimus, quae putavit alia esse iura observanda in successione parentum, si ex testamento veniant, in masculis et in feminis, cum ab intestato simile ius utriusque sexui servaverunt, et aliis verbis exheredari debere **filium** sanxerunt, aliis **filiam**, et inter nepotes exheredandos alia iura civilia, alia praetoris introduxerunt. <a. 531 D. k. sept Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 6, 28, 4, 1 lust.

Et si praeteritus fuerat **filius**, vel ipso iure testamentum evertibat vel contra tabulas bonorum possessionem in totum accipiebat, **filia** autem praeterita ius ad crescendi ex iure vetere accipiebat, ut eodem momento et testamentum patris quodammodo ex parte iure ad crescendi evertat et ipsa quasi scripta legatis supponeretur, ex praetore autem habebat contra tabulas bonorum possessionem in totum, constitutio autem magni Antonini eam in tantum coartabat, in quantum ius ad crescendi competebat. qui enim tales differentias inducunt, quasi naturae accusatores existunt, cur non totos masculos generavit, ut, unde generentur, non fiant.

C. 6, 28, 4, 2 lust.

Nam haec corrigentes et maiorum nostrorum sequimur vestigia, qui eandem observationem colere manifestissimi sunt. scimus etenim antea simili modo et **filium** et alios omnes inter ceteros exheredatos scribere esse concessum, cum etiam centumviri aliam differentiam introduxerunt.

C. 6, 28, 4, 4 lust.

Nam cum ultimum adiutorium de inofficiosi querella positum est et nemo ex alio ortus praesidio ad hanc decurrere possit, inventa fuerat **filia** praeterita minus habens quam **filia** exheredata. cum enim per contra tabulas bonorum possessionem vel ius ad crescendi semissem substantiae **filia** praeterita accipiebat et omnibus legata praestare compellebatur, scilicet usque ad dodrantem suae portionis,

remanebat ei sescuncia tantummodo in sua successione.

C. 6, 28, 4, 6 lust.

Sancimus itaque, quemadmodum in successione parentum, quae ab intestato deferuntur, aequa lance et mares et feminae vocantur, ita et in scriptura testamentorum eas honorari et similibus verbis exheredationes nominatim procedere et contra tabulas possessionem talem habere, qualem **filius** suus vel emancipatus, ut et ipsa, si fuerit praeterita, ad instar **fili** emancipati vel sui vel testamentum ipso iure evertat vel per contra tabulas bonorum possessionem stare hoc non patiatur.

C. 6, 28, 4, 7 lust.

Et haec non solum in **filiabus** obtinere, sed etiam in nepotibus et in neptibus et deinceps observari censemus, si tamen ex masculis progeniti sunt.

C. 6, 28, 4, 8 lust.

Sed quia et aliud vitium fuerat sub obtentu differentiae introductum et alia iura exheredationis in postumis, alia in iam natis observabantur, cum necesse fuerat postumam inter ceteros exheredatam etiam legato honorari, **filiam** autem iam progenitam et sine datione, et hoc brevissimo incremento verborum ad plenissimam definitionem deduximus sancientes eadem iura obtinere et in postumis exheredandis, sive masculini sive feminini sexus sint, quae in **filiis** et **filiabus** iam statuimus, ut etiam ipsi vel ipsae nominatim exheredentur, id est postumi vel postumae facta mentione.

C. 6, 29, 1, 0 Ant. A. Brittoniano.

Si post testamentum factum, quo postumorum suorum nullam mentionem testator fecit, **filiam** suscepit, intestato vita functus est, cum agnatione postumae cuius non meminit testamentum ruptum sit: ex rupto autem testamento nihil deberi neque peti posse explorati iuris est. <a. 213 D. et pp. III k. Iul. Antonino A. III et Balbino cons.>

C. 6, 29, 4, 0 lust. A. Iuliano pp.

Quidam, cum testamentum faciebat, his verbis usus est: "si **filius** vel **filia** intra decem mensuum spatium post mortem meam fuerint editi, heredes sunt" vel ita dixit: "**filius** vel **filia**, qui intra decem menses proximos mortis meae nascentur, heredes sunt". iurgium antiquis interpretatoribus legum exortum est, an videantur non contineri testamento et hoc ruptum facere. <a. 530 D. XII k. Dec. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 6, 29, 4, 1 lust.

Nobis itaque eorum sententias decidentibus, cum frequentissimas leges posuimus testatorum voluntates adiuvantes, ex neutra huiusmodi verborum positione ruptum fieri testamentum videtur, sed sive vivo testatore sive post mortem eius intra decem menses a morte testatoris numerandos **filius** vel **filia** fuerint progeniti, maneat testatoris voluntas immutata, ne poenam patiatur praeteritionis, qui suos **filios** non praeteriit.

C. 6, 30, 3, 0 Gord. A. Florentino mil.

Si fratris tui **filius** mortis tempore in patris sui fuit potestate, sive ex asse heres institutus est, etiam clausis tabulis heres potuit existere, sive ex parte, nihilo minus statim suus heres ei extitit nec eapropter, quod intra paucos dies mortis patris sui concessit in fatum, tu ad eiusdem fratris tui potes accedere successione. <a. 241 pp. XV k. Sept. Gordiano A. II et Pompeiano cons.>

C. 6, 30, 4, 0 Decius A.

Filio familias delata hereditate si pater pro herede voluntate **fili**

Athenaidi.	gessit, sollemnitati iuris satisfactum videri saepe rescriptum est. <a. 250 pp. X k. Mart. Decio A. et Grato cons.>
C. 6, 30, 5, 0 Valer./Gallien. AA. Paulo.	Potuit pupillus pro herede tutore auctore gerendo consequi successionem, sed ipsius actus et voluntas fuit necessaria. nam si quid nesciente eo tutor egit, illi hereditatem non potuit adquirere. <a. 257 pp. XVI k. Iul. ipsis IIII et III AA. cons.>
C. 6, 30, 15, 0 Constantius A. ad Leontium com. Orientis.	Non est dubium, si, priusquam filius iussu patris adierit hereditatem, propriae potestatis effectus est, arbitrio suo eundem hanc sibi potuisse quaerere. <a. 349 D. VIII id. April. Limenio et Catulino cons.>
C. 6, 30, 18, 0 Theodos./Valentin. AA. ad senatum.	Si infanti , id est minori septem annis, in potestate patris vel avi vel proavi constituto vel constitutae hereditas sit derelicta vel ab intestato delata a matre vel linea ex qua mater descendit vel aliis quibuscumque personis, licebit parentibus eius sub quorum potestate est adire eius nomine hereditatem vel bonorum possessionem petere. <a. 426 D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons.>
C. 6, 30, 18, 1 Theodos./Valentin.	Sed si hoc parens neglexerit et in memorata aetate infans decesserit, tunc parentem quidem superstitem omnia ex quacumque successione ad eundem infantem devoluta iure patrio quasi iam infanti quaesita capere.
C. 6, 30, 18, 2 Theodos./Valentin.	Parente vero non subsistente, si quidem post eius obitum tutor infanti sit vel datus fuerit, posse eum etiam adhuc infante pupillo constituto nomine eius adire hereditatem sive vivo parente sive post mortem eius ad eum devolutam vel bonorum possessionem petere et eo modo eidem infanti hereditatem quaerere.
C. 6, 30, 18, 3 Theodos./Valentin.	Sin vero vel non sit tutor vel, cum sit, ea facere neglexerit, tunc eodem infante in ea aetate defuncto omnes hereditates ad eum devolutas et non agnitas ita intellegi, quasi ab initio non essent ad eum delatae, et eo modo ad illas personas perveniant, quae vocabantur, si minime hereditas infanti fuisset delata. ea vero, quae de infante in potestate parentum constituto statuimus, locum habebunt et si quacumque causa sui iuris idem infans inveniatur.
C. 6, 30, 18, 4 Theodos./Valentin.	Sin autem septem annos aetatis pupillus excesserit et priore parente mortuo in pupillari aetate fati munus impleverit, ea obtinere praecipimus, quae veteribus legibus continentur, nulla dubietate relicta, quin pupillus post impletos septem annos suae aetatis ipse adire hereditatem vel possessionem bonorum petere consentiente parente, si sub eius potestate sit, vel cum tutoris auctoritate, si sui iuris sit, poterit vel, si non habeat tutorem, adire praetorem et eius decreto hoc ius consequi.
C. 6, 30, 19, 0 Iust. A. Demostheni pp.	Cum antiquioribus legibus et praecipue in quaestionibus Iulii Pauli invenimus filios familias paternam hereditatem deliberantes posse et in suam posteritatem hanc transmittere, et aliis quibusdam adiectis, quae in huiusmodi persona praecipua sunt: eam deliberationem et in omnes successores sive cognatos sive extraneos duximus esse protelandam. <a. 529 recitata septimo in novo consistorio palatii Iustiniani. D. III k. Nov. Decio vc. cons.>

- C. 6, 30, 20, 1 Iust. Similique modo dubitabatur, si impuberem quis **filium** suum heredem ex parte instituit et quendam extraneum in aliam partem, quem pupillariter substituit, et postquam testator decessit, **pupillus** quidem patri heres extitit, extraneus autem hereditatem adiit, et postea adhuc in prima aetate **pupillus** constitutus ab hac luce subtractus est et **pupillaris** substitutio locum sibi vindicavit: cumque substitutus eandem partem admittere noluit, quaesitum est, si potest iam heres ex principali testamento factus **pupillarem** substitutionem repudiare.
- C. 6, 30, 20, 2 Iust. Utramque igitur dubitationem simul decidendam esse censemus: placuit etenim nobis sive in institutionibus sive in **pupillari** substitutione, ut vel omnia admittantur vel omnia repudiantur et necessitas imponatur heredi particulari facto vel aliam aut alias partes hereditatis admittere vel etiam substitutionem **pupillarem**.
- C. 6, 31, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Claudianae. **Pupillorum** repudiatio delatae hereditatis sine tutore auctore facta nihil eis nocet. <a. 293 s. prid. k. Ian. Sirmi AA. cons.>
- C. 6, 33, 2, 0 Alex. A. Eutacto. Quamvis quis se **filium** defuncti praeteritum esse adleget aut falsum vel inofficiosum testamentum seu alio vitio subiectum vel servus defunctus esse dicatur, tamen scriptus heres in possessionem mitti solet. <a. 223 pp. VI k. Nov. Maximo II et Aeliano cons.>
- C. 6, 35, 2, 0 Sev./Ant. AA. Vero. Polla quidem liberam habuit administrandi patrimonii sui potestatem nec idcirco, quod **pupillus** illi heres extitit, ea quae ab ipsa finita sunt revocari in disceptationem oportet. <a. 208 pp. VII k. Mai. Antonino A. III et Geta III cons.>
- C. 6, 35, 2, 1 Sev./Ant. Sed si **pupilli** nomine falsum dicere vis testamentum, de quo per pollam transactum est, potes experiri, dum memineris, si in causa non obtinueris, et portionem, quam ex eo testamento **pupillus** habet, te ei salvam facturum, quam adimi **pupillo** necesse erit secundum iuris formam, et de calumnia tua praesidem deliberaturum, quamvis **pupilli** nomine agere videaris, cum retractas ea quae finita sunt per coheredem.
- C. 6, 35, 3, 0 Alex. A. Antiochiano. Si ea quaestio infertur **filiis** eius, quam consobrinam tuam dicis, quod tabulae testamenti patris eorum, qui a familia interfectus dicebatur, priusquam quaestio de servis haberetur, apertae et recitatae sunt, propter amplissimi ordinis consultum hereditas a fisco vindicatur et ideo agi causa apud procuratorem meum debet, quia non eo tempore **pupilli** fuerunt. <a. 222 pp. li non. April. Alexandro A. cons.>
- C. 6, 36, 1, 1 Alex. Sed cum post ruptum testamentum patrem **pupillorum** vestrorum litteras emisisse proponatis, quibus praecedens iudicium confirmavit, praetor nihil contra ius fecit, si novissimam eius voluntatem secutus relictum testamento rei publicae fideicommissum ut ex codicillis relictum praestandum esse pronuntiavit.
- C. 6, 36, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. Hyacintho et aliis. Cum proponatis **pupillorum** vestrorum matrem diversis temporibus ac dissonis voluntatibus duos codicillos ordinasse, in dubium non venit id, quod priori codicillo inscripserat, per eum, in quem postea secreta voluntatis suae contulerat, si a prioris tenore discrepat et contrariam voluntatem continet,

- revocatum esse. <a. 290 pp. VI id. Sept. ipsis IIII et III AA. cons.>
- C. 6, 37, 11, 0 Alex. A. Albiniano. **Filia** legatorum non habet actionem, si ea, quae ei testamento reliquit, pater vivus postea in dotem dedit. <a. 231 pp. V non. Mart. Pompeiano et Peligno cons.>
- C. 6, 37, 12, 1 Alex. Verba vero responsi haec sunt: **filiae** mater praedium ita legavit: " praecipito sumito extra partem hereditatis": cum hereditati matris **filia** renuntiasset, nihilo minus eam recte legatum vindicare visum est.
- C. 6, 37, 24, 0 Iust. A. Iohanni pp. Cum quidam suum **filium** familias impuberem exheredatum fecit aliis heredibus scriptis, eidem autem **pupillo** alium substitutum reliquit, maximam scilicet ostendens ad **filium** suum adfectionem, cui nihil quidem emolumenti reliquit, sed post exheredationis iniuriam etiam substitutionem ei addidit et a substituto legatum reliquit, quaerebatur, si huiusmodi legatum vel fideicommissum potest valere. <a. 531 D. II k. Mai. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 6, 37, 24, 1 Iust. Sed et si legatum eidem exheredato **filio** pater reliquerit et substituerit ei exheredato facto aliquem extraneum, iterum certabatur, si saltem per eundem modum fideicommissum potest relinquere.
- C. 6, 37, 24, 2 Iust. Cum igitur antiquitas quidem haec diverse tractare maluit, nobis autem huiusmodi iurgia supervacua esse videntur, sancimus nullo legato nullo fideicommissum huiusmodi substitutum qui exheredato **pupillo** datus est praegravari, nec si ipsam rem quam **pupillo** legavit a substituto eius vel legare vel fideicommittere voluit.
- C. 6, 37, 25, 1 Iust. Quod omnimodo inhibendum esse censemus, ut non accipiat fructum suae calliditatis, qui heredem voluit hereditate defraudare: sed huiusmodi legatum illi quidem auferatur, maneat autem quasi pro non scripto apud heredem, ut, qui alii nocendum esse existimavit, ipse suam sentiat iacturam, quemadmodum, si legatarius, cui propter tutelam gerendam aliquid derelictum sit, non subierit tutelam, ei quidem legatum auferatur, **pupillo** autem adsignatur, cui ille utilis esse noluit.
- C. 6, 38, 4, 1c Iust. Sic nemo defraudetur a commodo testatoris, sic maior providentia **pupillis** inferatur, ne, dum dubitatur, apud quem debet esse tutela, in medio res **pupillorum** depereant. sed haec quidem sancimus, cum in personas huiusmodi proferatur scriptura.
- C. 6, 38, 5, 1 Iust. Et si quis per suum elogium fideicommissum familiae suae reliquerit, nulla speciali adiectione super quibusdam certis personis facta, non solum propinquos, sed etiam his deficientibus generum et norum. et hos enim nobis humanum esse videtur ad fideicommissum vocari, ita videlicet, si matrimonium morte **fili** vel **filiae** fuerit dissolutum. nullo etenim modo possint gener vel nurus **filiis** viventibus ad tale fideicommissum vocari, cum hi procul dubio eos antecedant: et hoc videlicet gradatim fieri, ut post eos liberti veniant.
- C. 6, 42, 1, 0 Ant. A. Demetrio. Si probaveris Demetrium petisse de matre heredeque sua, ut tibi alimenta menstrua et vestiarium annuum praestaret,

- eamque secutam voluntatem **fili** sui per multum temporis, id est non minus in tali causa triennio, ea praestitisse: ut in futurum quoque ea praestentur et, si qua in praeteritum praestita non sunt, exsolvantur, impetrabis. <a. 212 pp. XVII k. Sept. duobus Aspris consss.>
- C. 6, 42, 3, 0 Ant. A. Rufino. Cum secundum voluntatem defunctae Chrysidem **puellam** ab heredibus manumissam eamque, priusquam ei restitueretur hereditas, intestatam vita functam proponas, ad manumissores eius successio pertinet. qui si adierint eius hereditatem, confusis actionibus fideicommisso sunt liberati. <a. 215 pp. V id. Dec. Laeto II et Cereale consss.>
- C. 6, 42, 5, 0 Alex. A. Reginae. Si frater tuus, posteaquam patri heres extitit, pubes iam sine liberis decessit, ex **pupillari** substitutione tibi hereditas eius delata non est. sed si verbis fideicommissi aliqua parte testamenti confirmata est, fideicommissum ab heredibus petere non prohiberis. <a. 224 pp. XV k. Feb. Iuliano et Crispino consss.>
- C. 6, 42, 20, 0 Diocl./Maxim. AA. Iuliano. Etiam a **pupillorum** tutoribus velut ab ipsis relicta fideicommissa debentur. <a. 290 pp. III non. Dec. ipsis IIII et III AA. consss.>
- C. 6, 42, 30, 0 Iust. A. Demostheni pp. Cum acutissimi ingenii vir et merito ante alios excellens Papinianus in suis statuit responsis, si quis **filium** suum heredem instituit et restitutionis post mortem oneri subegit, non aliter hoc videri disposuisse, nisi cum **filius** eius sine subole vitam reliquerit: nos huiusmodi sensum merito mirati plenissimum ei donamus eventum, ut, si quis haec disposuerit, non tantum **filium** heredem instituens, sed etiam **filiam**, vel ab initio nepotem vel neptem, pronepotem vel proneptem vel aliam deinceps posteritatem, et eam restitutionis post obitum gravamini subiugaverit, non aliter hoc sensisse videatur, nisi hi qui restitutione onerati sunt sine **filiis** vel **filibus** vel nepotibus vel pronepotibus fuerint defuncti, ne videatur testator alienas successiones propriis anteponere. <a. 529 rec. Sept. in novo consistorio palatii Iustiniani. D. III k. Nov. Decio vc. cons.>
- C. 6, 42, 31, 0 imp. Iustinianus A. Iohanni pp. Quidam **filium** suum a sacris paternis remisit et postea testamento condito eum praeteriit nullo ei penitus relicto, aliis heredibus derelictis, ipsum autem, quem neque heredem neque exheredatum fecit, fideicommisso praegravit. quaerebatur, si utile est huiusmodi fideicommissum. <a. 531 D. prid. k. Mart. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 6, 46, 1, 0 Sev./Ant. AA. Claudiae. Cum testatorem fideicommissum Trallianis ab eo, quem pro parte heredem instituerat, ita reliquisse proponas, si sine liberis institutus diem obisset, isque nepotem, quem ex **filia** susceperat, heredem instituerat, condicionem adscriptam fideicommisso defecisse manifestum est, nisi alia defuncti voluntas evidenter probabitur. <a. 197 pp. non. Dec. Laterano et Rufino consss.>
- C. 6, 46, 4, 0 Alex. A. Liciniae. Legatum sive fideicommissum a patruo tuo relictum tibi sub condicione, si **filio** eius nupsisses, cum mortuo **filio**, priusquam matrimonium cum eo contraheres, condicio defecerit, nulla ratione tibi deberi existimas. <a. 226 pp. k. Decius Alexandro A.

et Marcello cons.>

C. 6, 49, 6, 0 Zeno A. Dioscuro pp.

Iubemus, quotiens pater vel mater, **filio** seu **filiis**, **filia** seu **filiabus** ex aequis partibus vel inaequis heredibus institutis, invicem seu simpliciter quosdam ex his aut quendam rogaverit, qui prior sine liberis decesserit, portionem hereditatis suae superstiti seu superstitibus restituere, ut modis omnibus retenta quarta pro auctoritate Trebelliani senatus consulti, non per imputationem reddituum, licet hoc testator rogaverit vel iusserit, sed in ipsis rebus hereditariis, dodrans restituatur. <a. 489 pp. k. Sept. Constantinopoli Eusebio cons.>

C. 6, 49, 6, 1 Zeno.

Idemque in retinenda legis Falcidiae portione obtinere iubemus, et si pater vel mater **filio** seu **filia** institutis (sicut supra dictum est) heredibus rogaverit eos easve nepotibus vel neptibus, pronepotibus vel proneptibus suis ac deinceps restituere hereditatem.

C. 6, 49, 6, 2 Zeno.

Sin autem is, qui fideicommissaria restitutione gravatus est, uno **filio** superstite vel nepote ex **filio** seu ex **filia** nato, vel pronepote vel postumo relicto decesserit, non videtur extitisse condicio et ideo deficit fideicommissi petitio.

C. 6, 49, 7, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Sancimus licentiam esse etiam soli tutori recte fieri fideicommissi nomine universitatis restitutionem, quod **pupillo** relictum est, et sine onere fideiussionis, ubi tamen **pupillus** dari non possit vel abesse noscitur, ne, dum nimia subtilitate circa res utimur **pupillares**, ipsa subtilitas ad perniciem eorum revertatur. <a. 530 D. x k. Nov. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 6, 49, 7, 1a Iust.

Hoc eodem observando, et si ipsi **pupilli** vel furiosi restitutione gravati sunt.

C. 6, 50, 13, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Zetho.

Si ea, cuius **filium** tuum servum significas, ex iudicio defuncti, quem dicis fideicommissariam libertatem ei reliquisse, aliquid consecuta est, ad restituendam fideicommissariam libertatem non immerito obnoxia constituta debet urgueri. <a. 293 s. V k. Mai. Heracliae AA. cons.>

C. 6, 52, 1, 0 Theodos./Valentin. AA. Hormisdas pp.

Per hanc iubemus sanctionem in posterum **filios** seu **filiis**, nepotes aut neptes, pronepotes aut proneptes a patre vel a matre, avo vel avia, proavo vel proavia scriptos heredes, licet non sint invicem substituti, seu cum extraneis seu soli sint instituti et ante apertas tabulas defuncti, sive se noverint scriptos heredes sive ignoraverint, in liberos suos, cuiuscumque sint sexus vel gradus, derelictam sibi hereditariam portionem posse transmittere memoratasque personas, si tamen hereditatem non recusant, nulla huiusmodi praescriptione obstante sibi tamquam debitam vindicare: quod scilicet etiam super legatis seu fideicommissis a patre vel matre, avo vel avia, proavo vel proavia derelictis locum habet: si quidem perindignum est fortuitas ob causas vel casus humanos nepotes aut neptes, pronepotes aut proneptes avita vel proavita successione fraudari aliosque adversus avitum vel proavitum desiderium vel institutum insperato legati commodo vel hereditatis gaudere. habeant vero solacium tristitiae suae, quibus est merito consulendum. <a. 450 D. III non. April. post consulatum Protogenis et Asterii.>

- C. 6, 53, 4, 0 Sev./Ant. AA. Ammiae. Cum uxori usus fructus fundi legatur et eius proprietas, cum liberos habuerit, nato **filio** statim proprietatis legati dies cedit nec quicquam obest, si is decedat. <a. 208 pp. k. Aug. Antonino A. III et Geta item III consss.>
- C. 6, 53, 5, 0 Alex. A. Maximo. Ex his verbis: "do lego Aeliae Severinae **filiae** et secundae decem, quae legata accipere debet, cum ad legitimum statum pervenerit", non condicio fideicommisso vel legato inserta, sed petitio in tempus legitimae aetatis dilata videtur. <a. 226 pp. XIII k. Ian. Alexandro A. II et Marcello consss.>
- C. 6, 53, 5, 1 Alex. Et ideo si Aelia Severina **filia** testatoris, cui legatum relictum est, die legati cedente vita functa est, ad heredem suum actionem transmisit, scilicet ut eo tempore solutio fiat, quo Severina, si rebus humanis subtracta non fuisset, vicesimum quintum annum aetatis impleret.
- C. 6, 54, 4, 0 Sev./Ant. AA. Protagorae. Cum Artemidoram patri **pupillorum** tuorum heredem extitisse proponas, quamvis, ut fideicommissam hereditatem his cum moreretur restitueret, petita sit, nullam tamen adversus debitores hereditarios habent **pupilli** tui actionem. <a. 215 pp. III k. Iul. Laeto II et Cereale consss.>
- C. 6, 55, 0, 0 DE SUIS ET LEGITIMIS LIBERIS ET EX FILIA NEPOTIBUS AB INTESTATO VENIENTIBUS.
- C. 6, 55, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. Aviae. Nepotes ex diversis **filiis** varii numeri avo succedentes ab intestato non virilibus portionibus, sed ex stirpibus succedunt. <a. 290 s. III k. Mart. Hadrianopoli ipsis AA. IIII et III consss.>
- C. 6, 55, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Frontoni. Ut intestato defuncto **filius** ac nepos ex alio, qui mortis eius tempore in rebus humanis non invenitur, manentes in sacris pariter succedant, evidenter lege duodecim tabularum cavetur. quod et honorarii iuris observatio sequitur. <a. 293 s. XV k. Iul. AA. consss.>
- C. 6, 55, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Appiano. Si te parens, in cuius fuisti potestate, sollemniter in adoptionem dedit, cum **filiis** naturalibus adoptivi patris ante vel post quaesitis defuncto intestato succedere potes. <a. 293 D. VI k. Ian. Sirmi AA. consss.>
- C. 6, 55, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Posidonio. Ex libera conceptus et servo velut spurius habetur nec ut decurionis **filius**, quamvis pater eius naturalis manumissus et natalibus suis restitutus hunc fuit adeptus honorem, defendi potest. <a. 294 supposita VI id. Feb. CC. consss.>
- C. 6, 55, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aemiliana. **Filium** habere suum libertus in potestate non prohibetur, cum ob praeteritum statum ex legitimis nuptiis ingenuorum exemplo **filios** habere liberto non sit interdictum. <a. 294 s. XVI k. Mart. Sirmi CC. consss.>
- C. 6, 55, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Catoniae. Apud hostes patre defuncto **filia** communis vobis, quo casu scientia mortis non postulatur, heres extitit sua et ad te transmisit successionem. <a. A. 294 s. XII k. Dec. Nicomediae CC. consss.>
- C. 6, 55, 9, 0 Valentin./Theodos. Et Arcad. AAA. Constantio pp. Galliarum. Si defunctus cuiuscumque sexus aut numeri reliquerit **filios** et ex **filia** diem functa cuiuscumque sexus aut numeri nepotes, eius partis, quam defuncta **filia** superstes patri inter fratres suos fuisset habitura, duas partes consequantur nepotes ex eadem **filia**,

- tertia pars fratribus sororibusve eius quae defuncta est, id est **filiis filiabus**que eius, de cuius bonis agitur, avunculis scilicet sive materteris eorum, quorum commodo legem sancimus, ad crescat. <a. 389 D. V k. Mart. Mediolani Timasio et Promoto cons.>
- C. 6, 55, 9, 2
Valentin./Theodos./Arcad. Non solum autem si intestatus avus aviave defecerit, haec nepotibus quae sancimus iura servamus, sed et si avus vel avia, quibus huiusmodi nepotes erunt, testati obierint et praeterierint nepotes aut exheredaverint, easdem et de iniusto avorum testamento et si quae **filiae** poterant vel de re vel de lite competere actiones nepotibus deferimus secundum iustum nostrae legis modum, quae de parentum inofficiosis testamentis competunt **filiis**.
- C. 6, 55, 10, 0 Honor./Theodos. AA. Maximo. pp. Ubi aviarum successio morte interveniente discutitur, capitis deminutio materna quaerenda non est. tunc enim in huiusmodi hereditatibus **filiorum** status aut persona spectatur, quotiens de eius bonis, qui potestatem familiae potuit habere, tractatur. <a. 420 D. V k. Oct. Ravennae Theodosio A. VIII et Constantio III cons.>
- C. 6, 55, 11, 0
Theodos./Valentin. AA. ad senatum urbis Romae. Si matre superstite **filius** vel **filia**, qui moritur, **filiis** dereliquerit, omnimodo patri suo matrive ipso iure succedant. quod sine dubio et de pronepotibus observandum esse censemus. <a. 426 D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons.>
- C. 6, 56, 1, 0 Diocl./Maxim. AA. Vivianae. Licet liberi matribus ab intestato ita demum per se heredes existant, si dari possint, tamen matres liberis, etiamsi **infantes** naturae concesserint, posse succedere nulla dubitatio est. <a. 291 pp. X k. April. Tiberiano et Dione cons.>
- C. 6, 56, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Rhesae. In successionem **fili** vel **filiae** communis sine liberis et fratribus vel sororibus morientis pater manumissor, quia ei sit vetus ius servatum, matri praefertur. <a. 294 s. VI id. Dec. CC. cons.>
- C. 6, 56, 3, 0 Const. A. Catullino procons. Africae. Matres, quae puberes amiserunt **filiis**, licet impuberibus eis tutores non petierunt, praescriptione non petiti tutoris ad excludendam eorum successionem minime debere praescribi certum est. <a. 315 D. VI k. Aug. Constantino A. III et Licinio III cons.>
- C. 6, 56, 4, 0
Grat./Valentin./Theodos. AAA. Eutropio pp. Si qua mulier nequaquam religionem priori viro, ex quo **filiis** seu **filiis** non habet, nuptiarum festinatione praestiterit, ex iure quidem notissimo sit infamis, nisi huiusmodi maculam imperiale beneficium ei remittat. <a. 380 pp. XV k. Ian. Gratiano V et Theodosio AA. cons.>
- C. 6, 56, 4, 1
Gratianus/Valentin./Theodos. Sin autem ei **fili** erunt seu **filiae** et impetraverit indulgentiam, infamiae abolitionem permittimus et ceterarum poenarum antiquationem, si facultatum omnium, quae fuerint tempore nuptiarum, medietatem **fili** **filiae**ve, **filiis** seu **filiabus** donaverit, quos habebat ex viro priore susceptos, pure scilicet et omni donationis sollemnitate completa nec retento quidem usu fructu.
- C. 6, 56, 4, 2
Gratianus/Valentin./Theodos. Quem quidem semissem si duobus **filiis** seu **filiabus** pluribusve donaverit et sorte fatali unus vel una, seu alius vel alia ex isdem intestatus vel intestata obierit, semper ad

- superstites fratres vel sorores volumus pertinere.
- C. 6, 56, 4, 3 Gratianus/Valentin./Theodos. Sin autem universae vel universi intestati diem obierint durae fortunae ad matrem solacia ex integro revertantur, ita scilicet, ut hunc semissem, quem **filiis** seu **filiabus** donaverat, intestato diem **filiis** seu **filiabus** obeuntibus rursus ipsa separatim ab ultimi **filiis** vel **filiis** hereditate praesumat.
- C. 6, 56, 5, 0 Theodos./Valentin. AA. ad senatum urbis Romae. Mater, quae defuncto **filiis** sine liberis ex testamento vel ab intestato succedit, si matrimonium secundum post mortem **filiis** vel **filiis** non contraxerit, omnia **filiis** morte delata pleno iure conquirat. <a. 426 D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons. >
- C. 6, 56, 5, 1 Theodos./Valentin. Sin vero alterius elegerit coniugium mariti, extrinsecus quidem quaesita **filiis** **filiis** simili firmitate possideat, rerum vero paternarum defuncti solo usu fructu humanitatis contemplatione potiat, proprietatem sorori et fratribus transmissura defuncti.
- C. 6, 56, 6, 0 Theodos./Valentin. AA. Florentio pp. Omnem matri sive ab intestato sive iure substitutionis, si **filiis** impubes moritur, denegandam volumus successionem, si ea legitima liberorum tutela suscepta ad secundas contra sacramentum praestitum adspiraverit nuptias, antequam ei tutorem alium fecerit ordinari eique quod debetur ex ratione tutelae gestae persolverit. <a. 439 D. vi id. Iul. Constantinopoli Theodosio A. XVII et Festo cons. >
- C. 6, 56, 7, 0 Iust. A. Menae pp. Si quis vel si qua matre superstita et fratre vel legitimo vel sola cognationis iura habente intestatus vel intestata decesserit, non excludi a **filiis** successione matrem, sed una cum fratre mortui vel mortuae, si superstes vel **filiis** vel privignus ipsius sit, ad eam pervenire ad similitudinem sororum mortui vel mortuae: ita tamen, ut, si quidem solae sorores agnae vel cognatae et mater defuncti vel defunctae supersint, pro veterum legum tenore dimidiam quidem mater, alteram vero dimidiam partem omnes sorores habeant: sin vero matre superstita et fratre vel fratribus solis vel etiam cum sororibus intestatus quis vel intestata moriatur, in capita distribuatur eius hereditas nec liceat matri occasione sororum mortui vel mortuae ampliorem partem sibi vindicare, quam rata portio capitum exigit: patruo scilicet mortui vel mortuae eius **filiis** vel nepote nullum ius ad eius hereditatem matre herede existente habentibus nec ex veteribus legibus vel ex constitutionibus partem matris minui. <a. 528 D. k. Iul. Constantinopoli dn. Iustiniano A. pp. II cons. >
- C. 6, 56, 7, 2 Iust. Sin vero defuncta persona in sacris patris constituta decesserit, pater quidem usum fructum, quem et vivente **filiis** habebat, detineat donec vivat incorruptum, mater autem, quia hunc usum fructum habere vivente patre non potest totum apud patrem constitutum, una cum fratribus defunctae personae ad proprietatem vocetur, scilicet cum sororibus sola in dimidiam, cum fratribus vel promiscui generis secundum supra scriptam distributionem in virilem portionem.
- C. 6, 57, 1, 0 Alex. A. Euangelo. Si intestatae mulieris consanguinei existant et mater et **filiis**, ad solam **filiis** ex senatus consulto Orfitiano hereditas pertinet. <a. 225 pp. XV k. Feb. Fusco II et Dextro cons. >
- C. 6, 57, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Iulianae. Matri intestatae defunctae secundum Orfitianum senatus consultum citra bonorum possessionem **filiis** pro herede

- gerendo succedere non prohibetur. <a. 293 s. XII k. Nov. AA. cons.>
- C. 6, 57, 4, 0
Grat./Valentin./Theodos. AAA.
ad Hilarianum pp.
- Quotiens de emancipati **fili** **filiae**ve successione tractatur, **filiis** ex his genitis deferatur intacta pro solido successio neque ulla defunctae patri matrique concedatur intestatae successionis hereditas. <a. 383 D. XI k. Mart. Mediolani Merobaude II et Saturnino cons.>
- C. 6, 57, 5, 0 lust. A.
Demostheni pp.
- Si qua illustris mulier **filium** ex iustis nuptiis procreaverit et alterum spurium habuerit, cui pater incertus sit, quemadmodum res maternae ad eos perveniant, sive tantummodo ad liberos iustos sive et ad spurios, dubitabatur. <a. 529 D. XV k. Oct. Chalcedone Decio vc. cons.>
- C. 6, 57, 5, 2 lust.
- Sin autem concubina liberae condicionis constituta **filium** vel **filiam** ex licita consuetudine ad hominem liberum habita procreaverit, eos etiam cum legitimis liberis ad materna venire bona, quae ea iure legitimo et in suo patrimonio possidet, nulla invidia est.
- C. 6, 57, 6, 0 lust. A. Iuliano pp.
- Quidam ancillae suae per fideicommissum libertatem reliquit, eo autem, a quo libertas relicta est, moram in libertate praestanda faciente peperit ancilla. et esse quidem ingenuum **puerum** vel **puellam**, qui post moram nati sunt, omnes veteris iuris auctores consentiunt, dubitabatur autem inter eos, si matri morienti potest succedere. <a. 530 D. k. Oct. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>
- C. 6, 58, 3, 1 Dec.
- Proinde cum fratris tui intestato mortui ad te consanguinitatis iure hereditas pertineat, nulla ratione alterius fratris tui **fili** ad eandem successionem adspirare desiderant: nam et cessante iure agnationis in persona omnium praetorii iuris beneficio ad te potius, quae secundum gradum obtines, hereditas pertinet quam ad fratris tui **fili**os, qui tertio gradu constituti sunt.
- C. 6, 58, 10, 0
Theodos./Valentin. AA. Florentio
pp.
- Sciant, qui ad successionem vocantur **pupilli** mortui, si defuncto eius patre tutorem ei secundum leges non petierint intra annum, omnem eis sive ab intestato sive iure substitutionis successionem eius, si impubes moritur, denegandam. <a. 439 D. vi id. Iul. Constantinopoli Theodosio A. XVII et Festo cons.>
- C. 6, 58, 12, 1 lust.
- Et sancimus, licet mirabilis huiusmodi partus invenitur et raro contingit, nihil tamen eorum, quae probabiliter a natura noscuntur esse producta, respui, sed omne ius, quod ex quacumque lege liberis praestitum est, hoc merum atque immutilatum huiusmodi **filiis** vel **filiabus** servari in omnibus successionibus sive ex testamento sive ab intestato.
- C. 6, 58, 13, 0 lust. A. Iohanni
pp.
- De emancipatis **filiis**, qui sacro rescripto patribus impertito hoc a suis genitoribus meruerunt, dubitatum est. cum enim Anastasiana lex iura fratribus legitima noscitur servare, si quis ex his sine testamento et liberis decesserit, utrumne ad fratrem vel sororem eius successio devolvatur an ad superstitem patrem, dubitabatur. <a. 531 D. k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 6, 58, 13, 2 lust.
- Cum enim et pater utitur usu fructu et votum eius est ad alios **fili**os suas res pervenire, quapropter, cum ex lege Anastasiana

in alium articulum fratribus prospectum est, non a nobis in hac specie plenius eis subvenitur, ut pater habeat usum fructum, fratres autem vel sorores dominium rerum relictarum?

C. 6, 58, 14, 2 lust.

Qui enim ferendum est ab intestato successionebus suas quidem **filiis** ad similitudinem masculae subolis in parentis vocari successionem et iterum germanas iure consanguinitatis eandem sibi vindicare praerogativam, deinceps autem legitimas feminarum personas, si iura consanguinitatis non possident, a successione legitima repelli, cum maribus eadem successio pateat?

C. 6, 58, 14, 3 lust.

Quare enim patris soror non ad successionem **fili** fratris sui una cum masculis vocatur, sed aliud ius in amita, aliud in patruis observatur? vel qua ratione fratris **filius** ad successionem patris vocatur, germana autem eius ab eadem successione recluditur?

C. 6, 58, 14, 6 lust.

(1) in his igitur casibus legem duodecim tabularum sequentes et novum ius novissimo iure corrigentes etiam unum gradum pietatis intuitu transferri ab iure cognationis in legitimam volumus successionem, ut non solum fratris **filius** et **filia** secundum quod iam definivimus ad successionem patris sui vocentur, sed etiam germanae consanguineae vel sororis uterinae **filius** et **filia** soli et non deinceps personae una cum his ad iura avunculi sui perveniant, et mortuo eo, qui patruus quidem est fratris sui **filiis**, avunculus autem sororis suae suboli, simili modo ab utroque latere succedatur, tamquam si omnes legitimo iure veniant, scilicet ubi frater et soror superstites non sunt. his etenim personis praecedentibus et hereditatem admittentibus ceteri gradus remanent penitus semoti.

C. 6, 58, 15, 1 lust.

In qua constitutione unum gradum ex cognatis in ius legitimum reduximus, id est germanae **filiis** et **filiis** et sororis uterinae **filiis** ac **filiis**: quam constitutionem in suo robore permanere censemus, cum et in nostris institutionibus tenor eius a nobis relatus est.

C. 6, 58, 15, 1b lust.

Cum igitur praetor **filius** emancipatum, licet subtili iure capite fuerat deminutus, attamen in patris successione sine ulla deminutione vocare manifestissimus est, non eodem autem iure ad fratrum suorum successionem ab eo vocabatur, sed nec **fili** eius iure legitimo suis patruis succedebant, necessarium duximus hoc primum corrigere et legem Anastasianam iusto incremento perfectam ostendere, ut emancipatus **filius** et **filia** non solum in paternis bonis ad suorum similitudinem succedant, sed etiam in fratrum vel sororum suarum successione, sive omnes emancipati sint sive permixti sui cum emancipatis, aequo iure invicem sibi succedant et non secundum legem Anastasianam parte aliqua deminuta. et haec quidem de **filiis** emancipatis sancire bellissimum nobis visum est.

C. 6, 58, 15, 3 lust.

Cum autem tertio gradui ex transversa linea fuerit locus, ubi patruis et **filiis** fratrum et sororum locum antiquitas dedicavit, una cum illis tam emancipati fratris quam emancipatae sororis **filius** tantummodo et **filiam**, sive emancipatos sive suos patribus constitutos, et neminem alium ulterius, nec non fratris

uterini et sororis germanae vel uterinae **filium** et **filiam** tantummodo ex legitima linea invicem vocari censemus, sicut iam sanximus, ut omnes, qui vel ab antiquo iure vel a nostra liberalitate in legitimorum quidem positi sunt praerogativa, eodem autem tertio gradu sunt, simili iure vocentur.

C. 6, 59, 5, 0 Diocl./Maxim. AA.
et CC. Iustinae.

Amitae, cui successisse **filios** suos proponis, hereditatem tuo nomine non recte petis. <a. 294 s. XII k. Mart. CC. cons.>

C. 6, 59, 11, 0 Iust. A.
Demostheni pp.

Sancimus, quemadmodum de his rebus, quae liberis in sacris constitutis ex occasione maritali acquisitae sunt, certus ordo destinatus est, ut, si quis ex his ab hac luce fuerit subtractus, pars eius, quam lucratus est, ad eius liberos vel nepotes vel pronepotes concedat, quibus non extantibus ad fratres suos ex eodem matrimonio progenitos vel, si etiam non supersint, ad fratres ex aliis nuptiis procreatos, cumque nemo eorum fuerit relictus, tunc ad patrem perveniat: ita et de his, quae materna linea per quascumque occasiones vel inter vivos vel per ultimas dispositiones vel ab intestato descendunt, similis ordo servetur, primo in **filiis** vel **filiae** successione posteritate eius vocanda eaque non inventa fraterno consortio eiusdem vel alieni matrimonii secundum praedictum ordinem accessito, tunc ad ultimum locum pater a legibus conclametur et sui **filiis** non gratam hereditatem relictam, sed triste lucrum sibi luceat acquisitum. <a. 529 D. XV k. Oct. Chalcedone Decio vc. cons.>

C. 6, 60, 1, 0 Const. A. cons.
praett. tribb. plebis senatui
salutem.

Res, quae ex matris successione fuerint ad **filios** devolutae, ita sint in parentum potestate, ut fruendi dumtaxat habeant facultatem, dominio videlicet earum ad liberos pertinente. <a. 319 D. XV k. Aug. Aquileia. rec. apud Vettium Rufinum praef. urb. in senatu non. Sept. Constantino A. V et Licinio C. cons.>

C. 6, 60, 1, 1 Const.

Parentes autem, penes quos maternarum rerum utendi fruendique tantum potestas est, omnem debent tuendae rei diligentiam adhibere et quod iure **filiis** debetur in examine per se vel per procuratorem poscere et sumptus ex fructibus impigre facere et litem inferentibus resistere atque ita omnia agere, tamquam solidum perfectumque dominium et personam gerant legitimam, ita ut, si quando rem alienare voluerint, emptor vel is cui res donatur observet, ne quam partem earum rerum, quas alienari prohibitum est, sciens accipiat vel ignorans.

C. 6, 60, 1, 2 Const.

Docere enim pater debet proprii iuris eam rem esse, quam donat aut distrahit: et emptori, si velit, fideiussorem licebit accipere, quia nullam poterit praescriptionem opponere **filiis** quandoque rem suam vindicantibus.

C. 6, 60, 2, 0 Arcad./Honor. AA.
Florentino praef. urb.

Quidquid avus avia, proavus proavia ex materna linea venientes nepoti nepti pronepoti pronepti testamento fideicommisso legato donatione vel alio quolibet titulo largitionis vel etiam intestati successione contulerint, pater **filiis** **filiae**ve integra illibataque custodiat, ut vendere donare relinquere alteri obligare, sicut nec materna bona, non possit usu fructu dumtaxat ad eum pertinente, ita ut, quemadmodum ipse super his licentiam totius potestatis amittit, defuncto eo **filiis** **filiae**ve praecipua computentur nec ab illis, qui ex patre sunt coheredes, vindicentur. <a. 395 D. id. Oct. Mediolani Olybrio et Probino cons.>

- C. 6, 60, 3, 0 Theodos./Valentin.
AA. ad senatum urbis Romae. Si viva matre emancipati sunt **fili** et postea mater decesserit, quoniam omni commodo destituitur pater nec retinet usum fructum, viriles ei inter **fili**, sive unus seu plures sunt, usus fructus tribuimus portiones. <a. 426 D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons.>
- C. 6, 60, 3, 1 Theodos./Valentin. Si vero mulier moriens alios ex **fili** emancipatos a patre, alios in patria potestate dimiserit, in casu dispari utitur maritus defunctae beneficio, quod casui utrique praescripsimus, id est circa eorum quidem portionem, quos adhuc in sacris retinet, usum fructum ex legum auctoritate retinebit et praemium delatae, cum volet, emancipationis accipiet, in eorum vero parte, quos exisse de potestate viva matre constiterit, usum fructum virilis inter eos portionis secundum praescripta percipiet.
- C. 6, 60, 3, 2 Theodos./Valentin. In nepotibus etiam vel neptibus hoc observandum esse censemus, ut maritus, qui uxore mortua, non extantibus **fili**, cum solis nepotibus vel neptibus ex hac lege ad emolumentum vocandus est, si unus vel una pluresve nepotes ex **fili** uno vel pluribus, qui in potestate defecerunt, procreati sunt, hoc iure utatur, quod de **fili** constitutum est.
- C. 6, 60, 3, 2a
Theodos./Valentin. Nam licet hoc novum praesens lex constituat in nepotes, non est tamen ab re, ut in hoc casu deteriores esse nepotibus **fili** non sinantur.
- C. 6, 60, 3, 2c
Theodos./Valentin. Cum vero his quoque libertatem emancipatione largitur, similiter et ab ipsis, sicut de **fili** constitutum est, praemium manumissionis accipiat, vel si ex pluribus alteros manumittit alteros retinet, ex parte manumissorum legitimum praemium, ex parte vero in potestate manentium retineat usum fructum.
- C. 6, 60, 3, 3 Theodos./Valentin. Quod si nepotes sint neptesve aut ex emancipato **fili** aut ex **fili** procreati aut ab ipso avia vivente sacris dimissi, idem avus virilis cum ipsis portionis habeat usum fructum. si vero ex nepotibus neptibusve tempore, quo in aviae successionem vocantur, alii in avi sunt potestate, id est mariti defunctae, alii sui iuris sint, circa personam quidem eorum, qui in potestate consistunt, et in usu fructu consequendo et in emancipationis praemio conquirendo ratio supra dicta servetur: in his vero, qui sui iuris sunt, facultas capiendi usus fructus virilis inter eos portionis habeatur.
- C. 6, 60, 3, 4 Theodos./Valentin. Eadem autem et de pronepotibus sexus utriusque sancimus, manente definitione, quae de singulis sancita est, si **fili** sint pariter ac nepotes.
- C. 6, 60, 4, 0 Leo A. Callicrati
pp. per Illyricum. Omnem ambiguitatis confusionem amputantes hac liquida et compendiosa lege sancimus circa usum fructum maternas rerum nullam esse differentiam, sive in priore matrimonio pater, ex quo **fili** habuit, permanere voluerit sive novercam **fili** superduxerit: legibus, quae de maternis bonis latae sunt, suam habentibus firmitatem. <a. 468 D. k. Sept. Anthemio A. II cons.>
- C. 6, 60, 4, 1 Leo. Patres igitur usum fructum maternas rerum, etiamsi ad secundas migraverint nuptias, sine dubio habere debent: nec ullam **fili** vel quibuslibet ex persona eorum contra patres

improbam vocem accusationemque posse competere.

C. 6, 61, 1, 0 Theodos./Valentin.
AA. ad senatum.

Cum venerandae leges vetuerint patribus iure potestatis adquiri, quidquid eorum **filiis** avus avia proavus proavia a linea materna venientes quocumque titulo contulissent, hoc quoque convenit observari, ut, quidquid vel uxor marito non emancipato vel maritus uxori in potestate positae quocumque titulo vel iure contulerit seu transmiserit, hoc patri nullatenus adquiratur: atque ideo in eius tantum, cui delatum est, iure durabit. <a. 426 D. VII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons.>

C. 6, 61, 2, 0 Theodos./Valentin.
AA. Hierio pp.

Constitutionis novae capitulum clariore interpretatione sancimus, ut, quae per **filiis** nepotes pronepotes itemque **filiis** neptes proneptes, quamvis in potestate sint, minime adquiri decrevimus a marito vel uxore quocumque titulo collata sive ultima voluntate transmissa, nullus ad id quoque pertinere existimet, quod ab ipso parente datum vel ante nuptias donationis causa pro una ex memoratis personis praestitum fuerat, ut minime ad eum, si casus tulerit, revertatur (prospiciendum est enim, ne hac iniecta formidine parentum circa liberos munificentia retardetur) : sed ut his potestatis iure ad parentes reversis cetera, quae ex substantia speciali coniugis ad superstitem devenerunt, quamvis idem in sacris sit, fructu tamen solo atque usu parentibus deputato, dominium ei qui a coniuge vel quae meruit reservetur, parente pro emancipationis etiam beneficio, si voluerit, sicut in maternis rebus vel quae per eandem lineam veniunt, praemium habituro. <a. 428 D. x k. Mart. Felice et Tauro cons.>

C. 6, 61, 3, 0 Theodos./Valentin.
AA. Florentio pp.

Quod scitis prioribus continetur nec a **filia** quae in potestate est donationem ante nuptias patri nec a **filio** dotem adquiri, eo addito confirmamus, ut, defunctis his adhuc in potestate patris, si liberis extantibus moriantur, ad liberos eorum eaedem res iure hereditatis, non ad patres iure peculii transmittantur nec per nepotes avo videlicet acquirendae. <a. 439 D. VII id. Sept. Constantinopoli Theodosio A. XVII et Festo cons.>

C. 6, 61, 4, 0 Leo/Anthem. AA.
Erythrio pp.

Quaecumque res ad **filium** vel **filiam**, nepotes sive pronepotes utriusque sexus in potestate constitutos ex priore vel secundo aut tertio seu coniugio numerosiore pervenerint ex dote vel quacumque donatione seu hereditate legato vel fideicommisso, earum usque in diem vitae suae pater vel avus vel proavus usum fructum habeant: easdem res quocumque modo alienandi vel pignoris seu hypothecae iure obligandi facultate eis penitus interdicta, dominio videlicet earum ad **filiis** et nepotes sive pronepotes utriusque sexus permanente, etiamsi ex eodem matrimonio procreati non sint, ex quo eaedem res ad parentes eorum, qui quaeve in potestate sunt, fuerint devolutae. <a. 472 D. V k. Mart. Marciano cons.>

C. 6, 61, 6, 0 Iust. A.
Demostheni pp.

Cum oportet similem providentiam tam patribus quam liberis deferri, invenimus autem in veteris iuris observatione multas esse res, quae extrinsecus ad **filiis** familias veniunt et minime patribus adquiruntur, quemadmodum in maternis bonis vel quae ex maritali lucro ad eos perveniunt, ita et in his, quae ex aliis causis **filiis** familias adquiruntur, certam introducimus definitionem. <a. 529 rec. Sept. miliario in novo consistorio

palatii dn. Iustiniani. D. III k. Nov. Decio vc. cons.>

C. 6, 61, 6, 1 lust.

Si quis itaque **filius** familias vel patris sui vel avi vel proavi in potestate constitutus aliquid sibi adquisierit non ex eius substantia, cuius in potestate sit, sed ab aliis quibuscumque causis, quae ex liberalitate fortunae vel laboribus suis ad eum perveniant, ea suis parentibus non in plenum, sicut antea erat sancitum, sed usque ad solum usum fructum adquirat, et eorum usus fructus quidem apud patrem vel avum vel proavum, quorum in sacris sit constitutus, permaneat, dominium autem **filiis** familias inhaereat ad exemplum tam maternas quam ex nuptialibus causis **filiis** familias adquisitionum rerum.

C. 6, 61, 6, 1a lust.

Sic etenim et parenti nihil derogabitur usum fructum rerum possidenti et **filiis** non lugebunt, quae ex suis laboribus sibi possessa sunt, ad alios transferenda adspicientes vel extraneos vel ad fratres suos, quod etiam gravius multis esse videtur.

C. 6, 61, 6, 1c lust.

Sub hac tamen definitione hunc legis articulum inducimus, ut in successione quidem earum rerum, quae extrinsecus **filiis** familias adquiruntur, iura eadem observentur, quae in matris et nuptialibus rebus statuta sunt.

C. 6, 61, 6, 2 lust.

Non autem hypothecam **filiis** familias adversus res patris viventis adhuc seu iam mortui sperare audeant nec ratiocinia eis super administratione inferre, sed tantummodo alienatione vel hypotheca suo nomine patribus denegata rerum, habeat parens plenissimam potestatem uti fruique his rebus, quae per **filiis** familias secundum praedictum modum adquiruntur.

C. 6, 61, 6, 2a lust.

Et gubernatio earum sit penitus impunita et nullo modo audeat **filius** familias vel **filia** vel deinceps personae vetare eum, cuius in potestate sunt, easdem res tenere aut quomodo voluerit gubernare, vel si hoc fecerint, patria potestas in eos exercenda est: sed habeat pater vel aliae personae, quae superius enumeratae sunt, plenissimam potestatem uti frui gubernareque res praedicto modo adquisitas.

C. 6, 61, 6, 2c lust.

Sin autem res sibi memorato modo adquisitas parens noluerit tenere, sed apud **filium** vel **filiam** vel deinceps personas reliquerit, nullam post obitum eius licentiam habeant heredes alii patris avi vel proavi eundem usum vel quod ex hoc ad **filiis** familias pervenit utpote patri debitum sibi vindicare, sed quasi diurna donatione in **filium** celebranda, qui usum fructum detinuit, quem patrem habere oportuerat, ita causa intellegatur et eundem usum fructum post obitum patris ipse lucretur, parente ius exactionis quasi sibi debitae a **filio**, qui usum fructum consensu eius possidebat, suae posteritati vel successioni minime transmittente, quatenus in omni pace inter se successio eius permaneat nec altercationis cuiusdam maxime inter fratres oriatur occasio.

C. 6, 61, 6, 3 lust.

Cum autem Constantiniana lege cautum erat, si **filiis** familias ab his, qui eos in potestate habent, nexu paterno per emancipationem liberentur, debere patrem tertiam partem bonorum, quae acquiri non solent, quasi remunerationis gratia a **filio** accipere vel retinere, et ex hac causa iterum pars non

minima substantiae liberorum adimebatur, sancimus huiusmodi casu interveniente et emancipatione liberis imposita non tertiam partem dominii rerum minime adquisitarum, sed dimidiam usus fructus apud maiores qui emancipationem donant residere: exceptis et in hoc casu castrensibus et quasi castrensibus tantummodo peculiis, quibus nihil nec ex hac causa diminuitur. sic enim nec liberis cuiuscumque sexus aliquid dominii auferetur et patribus amplioris patrimonii usus fructus adsignabitur.

C. 6, 61, 7, 1 lust.

Si quis igitur a serenissimo principe vel a piissima Augusta sive masculus sive femina donationem sit consecutus vel consecuta sive mobilium sive immobilium seu se moventium rerum, in **filiis** familias tamen constitutus vel constituta, habeat huiusmodi res omni acquisitione absolutas et nemini eas adquirat neque earum usum fructum pater vel avus vel proavus sibi vindicet, sed ad similitudinem castrensis peculii omnem facultatem in eas **fili** vel **filiae** familias habeant.

C. 6, 61, 8, 0 lust. A. Iohanni pp.

Cum non solum in maternis rebus, quae **filiis** familias deferuntur, sed etiam de aliis omnibus, quae acquisitionem effugiunt, et maxime post novellam nostri numinis legem, quae omnia, quae extrinsecus ad **filiis** familias perveniunt et non ex paterna substantia, non esse acquirenda patribus statuit nisi tantummodo ad usum fructum, variae altercationes exortae sunt et varios eventus variosque continent tractatus et semper in iudiciis versantur, necesse est utiliter et apertissime omnia dirimere. <a. 531 D. III k. Aug. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 6, 61, 8, 1 lust.

Sancimus itaque in omnibus rebus, quae fugiunt quidem dominii acquisitionem, sed usus fructus tantummodo patri offertur vel aliis parentibus a **filio** familias cuiuscumque gradus vel sexus, sive pater adire **filium** familias integrae aetatis compellit et ille reclamandum existimat, sive **filius** familias adire cupit et pater in contrarium inclinatur, liberam habere licentiam et patrem ipsum sibi adire hereditatem recusante **filio** et omne sive damnum sive lucrum in suam habere fortunam, nullo ex hoc praeiudicio **filio** generando: sive e contrario patre recusante **filius** adire hereditatem voluerit, nullam acquisitionem nec usum fructum patri offerri, sed ipsum **filium** sibi imputare, si quid ex hoc contigerit: nulla actione neque contra patrem danda, ubi adversus eius voluntatem **filius** hereditatem vel legatum vel fideicommissum vel aliud quidquid ex quocumque titulo sive donationis sive contractus sibi adquirere maluerit, neque adversus **filium** simili modo actione extendenda, ubi recusante eo pater sua auctoritate haec sibi vindicet, huiusmodi aditionis tramite ex praesenti lege patri competente.

C. 6, 61, 8, 1a lust.

Sed habeat et pater omnem licentiam et actiones movere et ab aliis pulsari, ubi ad eum totum commodum pervenit, et **filius** simili modo in agendo et pulsando solus habeat et detrimentum et commodum, necessitate per officium patri imponenda tantummodo **filio** consentire vel agenti vel fugienti, ne iudicium sine patria voluntate videatur consistere. et haec quidem, si plenae aetatis **filius** est, qui paternam voluntatem sequi non patitur.

- C. 6, 61, 8, 1b lust. Sin autem in secunda aetate adhuc **filius** est et hereditate ei delata pater consentire adeunti hereditatem noluerit vel patre volente ipse reclamaverit, si quidem recusaverit **filius**, licentiam damus patri simili modo hereditatem adire et eam pleno iure habere, his omnibus quae superius diximus locum habentibus.
- C. 6, 61, 8, 1c lust. Sin autem patre recusante **filius** adire maluerit, damus quidem licentiam ei hoc facere, patre autem nolente res **fili**i gubernare propter causae necessitatem habeat facultatem **filius** adire competentem iudicem et ex eo petere curatorem hereditati dari, per quem gubernatio rerum in eum delatarum procedat: in utroque casu in integrum restitutionis auxilio minime ei denegando.
- C. 6, 61, 8, 2 lust. Similique modo et in milite **filio** familias, qui recusaverit aditionem hereditatis, quae ei ex castrensibus occasionibus perveniat, patri danda licentia adire hereditatem, ut ad ipsum perveniat pleno iure tam per usum fructum quam per dominium eandem hereditatem possessurum, quasi ipse pater ab initio fuisset heres institutus: eo videlicet subiacente omnibus oneribus hereditariis et omnia commoda habituro et ad **filium** nullo periculo redundante, et haec quidem in his casibus observanda sunt, quibus discordia inter patrem et **filium** vertitur.
- C. 6, 61, 8, 3 lust. Ubi autem in unum voluntas eorum concurrat, et pater usum fructum et **filius** habeat proprietatem, et in agentibus et in fugientibus pater quidem suscipiat actiones et moveat, cuiuscumque aetatis **filius** inveniatur, adhibeatur autem etiam **filiorum** consensus, nisi adhuc in prima sunt aetate constituti vel longe absunt, sumptibus videlicet a patre propter rerum incrementa faciendis. cum enim nuda proprietas apud **filium** invenitur, ex qua substantia possibile est eum sumptus litis dependere?
- C. 6, 61, 8, 4 lust. Sin autem aes alienum ex defuncti persona descendit, cum etiam apud veteres haec esse substantia intellegitur, quae post detractum aes alienum supersederit, habeat pater licentiam ex rebus hereditariis primum quidem mobilibus, sin autem non sufficiunt, et immobilibus sufficientem partem **fili**i nomine venumdare, ut ilico reddatur aes alienum et non usurarum onere praegravetur.
- C. 6, 61, 8, 4c lust. Sin autem non habet substantia sufficientem redditum ad legatorum vel fideicommissorum praestationem vel minime redditus vel alias accessiones contineat, sint tamen res mobiles vel immobiles, steriles quidem, non tamen inutiles, veluti domus in provinciis pretiosae vel ubicumque posita suburbana, ex quibus huiusmodi legata possunt explicari, licentia dabitur patri sufficientem partem eorum similiter **fili**i nomine vendere et satisfacere legatis.
- C. 6, 61, 8, 4d lust. Hoc procul dubio observando, ut et mancipia ipse usufructuarius aleret et omnia circa usum fructum faceret, quae nullo modo proprietatem possint deteriorem facere, paterna reverentia eum excusante et a ratiociniis et a cautionibus et ab aliis omnibus, quae usufructuarii extranei a legibus exiguntur, secundum nostrae constitutionis tenorem, quam iam super

huiusmodi casibus tulimus. ipsum autem **filium** vel **filios** vel **filias** et deinceps alere patri necesse est non propter hereditates, sed propter ipsam naturam et leges, quae et parentibus alendos esse liberos imperaverunt et ipsis liberis parentes, si inopia ex utraque parte vertitur.

C. 6, 61, 8, 5 lust.

Sed pater quidem in praedictis tantummodo causis habeat licentiam recte res **filiorum** familias vendere **fili** nomine vel, si emptorem non invenerit, supponere, nullo modo licentia concedenda **filiis** easdem venditiones vel hypothecas retractare: non item licentia parentibus danda extra memoratas causas res, quarum dominium apud eorum posteritatem est, alienare vel pignori vel hypothecae titulo dare, sed si hoc fecerint, scituris, quod necesse est eos in legum laqueos incidere, quibus huiusmodi venditiones vel hypothecae sunt interdictae, exceptis videlicet rebus mobilibus vel immobilibus illis, quae onerosae hereditati sunt vel quocumque modo damnosae, quas sine periculo vendere patri cum paterna pietate licet, ut pretium earum vel in res et causas hereditarias procedat vel **filio** servetur.

C. 6, 61, 8, 5a lust.

Filiis autem familias in his dumtaxat casibus, in quibus usus fructus apud parentes constitutus est, donec parentes vivunt, nec testari de isdem rebus permittimus, nec citra voluntatem eorum, quorum in potestate sunt, ulla licentia concedenda dominium rei ad eos pertinentis alienare vel hypothecae titulo dare vel pignori adsignare. melius enim est coartare iuvenes calores, ne cupidini dediti tristem exitum sentiant, qui eos post dispersum expectat patrimonium. cum enim, sicut dictum est, parentes alere eos secundum leges compelluntur, quare ad venditionem rerum suarum prosilire desiderant?

C. 6, 61, 8, 6 lust.

Ubi autem **puerilis aetas** patri licentiam praestat etiam sine consensu **fili** hereditatem nomine eius adire, si hoc fecerit, damus quidem **filio** in integrum restitutionem, postquam patria fuerit potestate liberatus vel adoleverit, patrem autem oneribus hereditariis, licet nomine **fili** adiit, modis omnibus illigamus: quare enim talem hereditatem adiit, qualem nec ipse nunc nec **filius** idoneam sibi esse existimat?

C. 6, 61, 8, 6a lust.

Non autem **filio** damus licentiam, si in integrum restitutionem petat respuendam esse credens hereditatem, adhuc minoribus curriculis instantibus iterum per aliam restitutionem adire praefatam hereditatem, ne ludibrio leges ei fiant saepius eandem et amplecti et respuere cupienti. si enim quod pater fecit ratum non habuit et propter hoc restitutus est, quomodo ferendus videatur iterum iudicium amplectens, quod et post patris voluntatem contraria adfectione aspernandum esse existimavit?

C. 6, 61, 8, 6b lust.

Sin vero pater quidem hereditatem repudiaverit **infante filio** constituto, ipse autem **filius** postea vel adhuc in sacris constitutus vel patria potestate liberatus adeundam esse crediderit eandem hereditatem, licentiam damus ei vel, si sui iuris efficiatur, tutoribus vel curatoribus eius hereditatem adire, nullo praeiudicio ex recusatione paterna ei generando: simili modo et in hac parte nulla ei vel tutoribus eius vel curatoribus licentia concedenda contra priorem suam voluntatem in

integrum restitutionem petere.

C. 6, 61, 8, 7 lust.

In servis autem, qui **filiis** familias donantur, sive in constante matrimonio sive ab extraneis sub ea condicione, ut statim eos in libertatem producant, nullum impedimentum paterna faciat auctoritas. qualis enim usus fructus potest ei adquiri, qui momentarius esse ostenditur? si enim in ipso momento necesse habet eum et possidere et libertate donare, in talem hominem qualis usus fructus patri potest adquiri?

C. 7, 2, 8, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Gemello.

Cum testator libertatem tempore nuptiarum **fili**i sui vel **filiae** servo dari iussit, non tempus praestandae libertati praestituit, sed potius condiconi locum fecit, ut non insecutis nuptiis libertas iure posci non possit.

C. 7, 4, 8, 0 Alex. A. Eutycheti.

Cum proponas fideicommissariam libertatem ita tibi datam, si uxori testatoris placuisset, licet non adeunte hereditatem ad **filium** solida hereditas pertinere coepit, non refragante tamen uxore testatoris potes petere libertatem. <a. 225 pp. XV k. Sept. Fusco et Dextro consss.>

C. 7, 4, 9, 0 Alex. A. Mercuriali.

Fideicommissaria quidem libertas ita tibi relicta, cum testatoris **filius** ad annum vigensimum quintum pervenisset, non intercidit, licet heredem intra praestitutam aetatem decessisse proponas: tempore quippe, quo, si viveret, praefinitam aetatem impleturus foret, spem libertatis non intercidere vetus placitum est. <a. 231 pp. k. April. Pompeiano et Peligno consss.>

C. 7, 4, 10, 0 Valer./Gallien. AA. Daphno.

Etsi non adscripta libertate testator servum suum tutorem **filiis** suis dederit, receptum est et libertatis et **pupillorum** favore, ut per fideicommissum manumisisset eum videatur. <a. 260 pp. III k. Mart. Saeculare et Donato consss.>

C. 7, 6, 1, 10 lust.

Similique modo si dominus inter acta quendam servum **filium** suum nominaverit, voci eius quantum ad liberam condicionem credendum est. si enim ipse tali adfectione fuerat accensus, ut etiam **filium** servum suum nominare non indignetur, et hoc non secreto neque inter solos amicos, sed etiam actis intervenientibus et quasi in iudicii figura nominaverit, quomodo potest eum servum iterum saltem morientem habere? sed producat et ipse in civitatem Romanam, vera liberalitate et non falso sermone domini sui sustentatus.

C. 7, 8, 6, 0 Alex. A. Auctori.

Si tutor tuus de pecunia tua servos emptos manumisit, quoniam huiusmodi servi sicut ceterae res **pupillaribus** pecuniis emptae iure pignoris ex constitutione divorum parentum meorum obligati sunt favore **pupillorum**, liberi facti non sunt.

C. 7, 9, 3, 1 Diocl./Maxim.

Si itaque secundum legem Vetti libici, cuius potestatem senatus consulto Iuventio Celso iterum et Neratio Marcello consulibus facto ad provincias porrectam constitit, manumisisset civitatem Romanam consecutus es, post vero ut libertus tabularium administrando libertatem quam fueras consecutus non amisisti, nec actus tuus **filio** ex liberis ingenuo suscepto, quominus decurio esse possit, obfuit.

C. 7, 11, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Olympio.

Nec fideicommissariam libertatem a **pupilla** sua servis debitam tutorem posse praestare certi iuris est. unde si hos, quos tu rogata manumittere fueras certo aetatis tuae tempore, ad libertatem non produxisti, sed tutor manumisit, remanserunt in

servitute. <a. xxx>

- C. 7, 12, 2, 1 Valer./Gallien. Sed in proposito interest, utrumne eos, quos cum **filio** educatos esse testator expresserit, propter familiare ministerium et usum **filiorum** necessarium et venire et manumitti noluerit, an quasi male meritis poenam inrogaverit.
- C. 7, 14, 3, 0 Philipp. A. Felicissimo. Si aviam tuam manumissam postea ingenuam sollemniter constitit statumque eius iustae sententiae tuetur auctoritas, **filiis** eius quamvis ante sententiam susceptos ingenuam libertatem non immerito flagitare, si cum peritioribus tractatum habuisses, facile cognosceres.
- C. 7, 14, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dionysio. Scientis condicionem liberum non posse fieri servum evidentissimi iuris est. cum igitur proponas patrem **pupillorum**, quorum precibus fecisti mentionem, velut liberum te penes se habuisse, ministerium, licet in actu longi temporis, non praecedente vero titulo, quibus dominia quaeri solent, mutare tuam condicionem minime potuit. <a. 293 s. VII k. Mai. AA. cons.>
- C. 7, 14, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Matronae. Si te ac **filiis** tuos ingenuos esse constat, natalium veritas vos tuetur. nam qui servitutis moverat quaestionem, apud acta causae renuntiando ad ingenuitatis probationem nec nocere quicquam nec prodesse potest. <a. 293 s. XV k. Iul. AA. cons.>
- C. 7, 15, 1, 3 Iust. Illud quoque huic legi adicimus, ut explosa antiqua personarum differentia liceat parentibus tam feminis quam masculis **filiis filiabus** sive in sacris constitutis sive emancipatis cuiuscumque gradus mandatum imponere, quatenus servos in libertatem producant sive apud iudicem sive in sacris ecclesiis sive secundum alium quem mandator voluerit legitimum modum. cum enim et in successione et in aliis paene omnibus nulla est inter liberos discretio, oportet hoc observari et in praesenti casu maxime pro libertate, quam et fovere et tueri Romanis legibus et praecipue nostro numini peculiare est.
- C. 7, 16, 1, 0 Ant. A. Saturninae. Rem quidem illicitam et inhonestam admisisse confiteris, quia proponis **filiis** ingenuos a te venundatos. sed quia factum tuum **filiis** obesse non debet, adi competentem iudicem, si vis, ut causa agatur secundum ordinem iuris. <pp. V id. Feb.>
- C. 7, 16, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. Veneriae. Cum adfirmes placuisse quondam domino tuo, ut pro te et **filia** tua dato nummo certae quantitatis vos manumitteret, et te tantummodo liberavit, aditus rector provinciae hortabitur eum salva reverentia, quam patrono liberti solent exhibere, placito suo stare. <a. 286 pp. prid. .. Sept. Maximo II et Aquilino cons.>
- C. 7, 16, 13, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Antistiae. Principaliter de statu defuncti agi non potest. si vero ex peculio quondam eius, quem tibi bona reliquisse commemoras, res vindicentur vel eius **filiis** moveatur status quaestio, haec omnia sollemniter praesidali notione decidi debent. <a. 293 D. V k. Mai. AA. cons.>
- C. 7, 16, 23, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Musciae. Si tibi testamento directa libertas a domino relicta est et ex eo successerunt scriptae **filiae**, non idcirco, quod secundum eius voluntatem vel contra de **filiis** uni praestas obsequium, ceterae **filiae** tuam rescindere possunt libertatem. <a. 293>

- C. 7, 16, 32, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Athenaidi. Subscriptio **fili**i domini manumittentis nec addere secuta nec omissa detrahere libertati quicquam potest. <a. 294 D. non. Nov. CC. consss.>
- C. 7, 16, 35, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Atellio. Non idcirco minus, quod **pupilli** res velut tutor administrasse dicitur, ex eius persona servitutis pati quaestionem potest. <a. 294 Sirmi non. Dec. CC. consss.>
- C. 7, 16, 36, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Theodora. Post certi temporis ministerium ancillae liberam eam esse cum ea paciscendo conventionis obtemperandi legi domina nullam habet necessitatem utque hoc verum est, ita e contrario si **fili**os suos constituta cum his libera in ministerium tibi tradere promississe probetur, parere placitis non compellitur. <a. 294>
- C. 7, 16, 37, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Olympio. Si **fili**um tuum liberum genero vendidisti, qui tam proxima necessitudine coniunctus condicionis ignorantiam simulare non potest, utrisque sociis criminis accusator deest. <a. 294>
- C. 7, 21, 6, 0 Valer./Gallien. AA. Pollae. Si mater tua quasi ingenua communi opinione vixit et quinquennium a die mortis eius excessit, potes rem publicam et **pupillos**, si tibi status quaestionem movere temptaverint, nota praescriptione repellere. <a. 260 pp. VI id. lun. Saeculare II et Donato consss.>
- C. 7, 26, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Gaio. Eum, qui a **pupillo** sine tutoris auctoritate distrahente comparavit, nullum temporis spatium defendit. sed si locupletior factus emptoris pecunia post pubertatem occasionem iuris ad iniquum trahat compendium, doli mali submovebitur exceptione. <a. 294 s. VIII id. Dec. CC. consss.>
- C. 7, 32, 3, 0 Decius A. Rufo. Donatarum rerum a quacumque persona **infanti** vacua possessio tradita corpore quaeritur. quamvis enim sint auctorum sententiae dissentientes, tamen consultius videtur interim, licet animi plenus non fuisset adfectus, possessionem per traditionem esse quaesitam: alioquin, sicuti viri consultissimi Papiniani responso continetur, ne quidem per tutorem possessio **infanti** poterit adquiri. <a. 250 pp. V k. April. Decio A. II et Grato consss.>
- C. 7, 33, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Celso. Si is contra quem supplicas matris tuae quondam mancipia quasi **fili**us ex causa tantum adoptionis defendit, adfectio destinatae illicitae adoptionis ad horum dominium ei quaerendum sola non sufficit. <a. 294>
- C. 7, 34, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Zosimo. Si **puerum** non pro derelicto habitum, sed ab hostibus vulneratum sumptibus tuis, sicut adseveras, liberum existimans curasti longi temporis praescriptione, quominus dominus eius offerens erogata recte vindicet, defendi non potes. <a. xxx>
- C. 7, 39, 3, 1a Honor./Theodos. Non sexus fragilitate, non absentia, non militia contra hanc legem defendenda, sed **pupillari aetate** dumtaxat, quamvis sub tutoris defensione consistit, huic eximenda sanctioni. nam cum ad eos annos pervenerit, qui ad sollicitudinem pertinent curatoris, necessario eis similiter ut aliis annorum triginta intervalla servanda sunt.
- C. 7, 40, 1, 2 Iust. Ne autem imperfecta sanctio videatur, cum in maternis quidem rebus **filiis** familias tempore exceptionum currere dispositum erat, ex quo sacris paternis absoluti sunt, in aliis autem, quae minime adquiri possunt, hoc non fuerat specialiter constitutum,

apertissima definitione sancimus **filiis** familias omnibus in his casibus, in quibus habent res minime patribus suis adquisitas, nullam temporalem exceptionem opponi, nisi ex quo actionem movere potuerint, id est postquam manu paterna vel eius in cuius potestate erant constituti fuerint liberati. quis enim incusare eos poterit, si hoc non fecerint, quod et si maluerint, minime adimplere lege obviante valebant?

- C. 7, 40, 2, 0 Iust. A. Iohanni pp. Ut perfectius omnibus consulamus et nemini absentia vel potentia vel **infantia** penitus adversarii sui noceat, sed sit aliqua inter desides et vigilantes differentia, sancimus: si quando afuerit is, qui res alienas vel creditori obnoxias detinet, et desiderat dominus rei vel creditor suam intentionem proponere et non ei licentia sit, absente suo adversario qui rem detinet, vel **infantia** vel furore laborante et neminem tutorem vel curatorem habente, vel in magna potestate constituto, licentia ei detur adire praesidem vel libellum ei porrigere et hoc in querimoniam deducere intra constituta tempora et interruptionem temporis facere: et sufficere hoc ad plenissimam interruptionem. <a. 531 D. XV k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 7, 71, 7, 0 Iust. A. Iuliano pp. Cum et **filiis** familias possint habere substantias, quae patribus adquiri vetitae sunt, nec non peculium vel castrense vel quod patre volente possident, quare cessio bonorum eis deneganda sit? cum, etsi nihil in suo censu hi qui in potestate sunt parentum habeant, tamen, ne patiantur iniuriam, debet bonorum cessio admitti. si enim et pater familias admittendus est propter iniuriarum timorem ad cessionis flebile veniens adiutorium, quare **filiis** familias utriusque sexus hoc ius denegamus? cum apertissimi iuris est et inter patres familias et alieno iuri subiectos, si quid postea eis pinguius accesserit, hoc iterum usque ad modum debiti posse a creditoribus legitimo modo avelli. <a. 531 D. x k. Mart. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>
- C. 7, 75, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Epagatho. **Filiis** debitoris ei succedentes velut in creditorum fraudem alienatorum facultatem revocandi non habere notissimi iuris est. <a. 293 subscripta x k. Mai. AA. consss.>
- C. 8, 2, 1, 0 Sev./Ant. AA. Iusto. Hereditatem eius, quem patrem tuum fuisse dicis, petiturus iudicibus qui super ea re cognituri erunt de fide intentionis adlega. quamvis enim bonorum possessionem ut praeteritus agnovisti, tamen interdicto quorum bonorum non aliter possessor constitui poteris, quam si te defuncti **filium** esse et ad hereditatem vel bonorum possessionem admissum probaveris. <a. 197 pp. VIII k. Ian. Laterano et Rufino consss.>
- C. 8, 4, 6, 1 Grat./Valentin./Theodos. Sin autem habito plerumque colludio curatores vel tutores minorum his rem debitam ea occasione pervadant, ut **pupillis** vel adultis iurgandi copia et fructus adimatur, his eatenus subvenimus, ut eosdem non atterat damno culpa temeritatis alienae, sed ilico quidem possessio ei a quo est ablata reddatur, curatores autem vel tutores aeterna deportatione punitos bonorum quoque publicatio persequatur.
- C. 8, 7, 1, 0 Valer./Gallien. AA. Germano. Si in potestate patris fuerunt impuberes **filiis** et vos eis estis substituti atque ita ad vos intra pubertatem illis decedentibus coepit hereditas pertinere, de exhibendis testamenti tabulis

- interdicto uti potestis. <a. 260 pp. VII k. Mai. Saeculari et Donato consss.>
- C. 8, 8, 1, 0 Ant. A. Iustino. Si, ut proponis, cum tuae potestatis esses, super rebus matris obtinuisti, potes eos qui tibi condemnati sunt convenire. quod si extitit, qui te **filium** et in sua potestate esse contendit, interdicto in eam rem proposito de fide intentionis eius quaeretur. <a. 212 pp. VI id. April. duobus Aspris consss.>
- C. 8, 8, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Cyrillae. Adi praesidem provinciae ac postula **filios** tuos exhiberi. <a. 293 subscripta V id. April. Byzantii AA. consss.>
- C. 8, 8, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Euodiae. Si ad instar interdicti de exhibenda **filia** Philippi eum conveniendum putaveris, rector aditus provinciae suam vobis accomodabit notionem. <a. 293 s. XII k. Dec. Nicomediae AA. consss.>
- C. 8, 15, 3, 0 Ant. A. Marciae. Curator adulti vel tutor **pupilli** propriam rem mobilem eius, cuius negotia tuetur, pignoris iure obligare non potest, nisi in rem eius pecuniam mutuam accipiat. <a. 212 pp. VI k. Feb. duobus Aspris consss.>
- C. 8, 15, 4, 0 Alex. A. Secundo. Nec si maior annis viginti quinque fuisset **filius** tuus, qui in potestate tua erat, te invito rem tuam obligare potuit. <a. 223 pp. V k. Nov. Maximo II et Aeliano consss.>
- C. 8, 15, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Zosimo. Quae praedium in **filios** a se titulo donationis translatum creditori suo dat pignori, se magis contrario pigneraticio obligavit iudicio, quam quicquam dominis nocet, cum Serviana etiam actio declarat evidenter iure pignoris teneri non posse, nisi quae obligantis in bonis fuerint, et per alium alienam rem invito domino pignori obligari non posse certissimum est. <a. 293 s. V id. Iul. Philippopoli AA. consss.>
- C. 8, 16, 3, 0 Ant. A. Restituto. Si monumento corpus **filiae** tuae intulisti, religiosum id fecisti: quo facto obligari a quoquam prohibente iuris religione non posse in dubium non venit. <a. 215 pp. III k. April. Laeto II et Cereale consss.>
- C. 8, 16, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Rufo. Qui **filios** vestros vel liberos homines pro pecunia quam vobis credebatur pignoris titulo accepit, dissimulatione iuris se circumvenit, cum sit manifestum obligationem pignoris non consistere nisi in his, quae quis de bonis suis facit obnoxia. <a. 293 s. k. Mai. Heracliae AA. consss.>
- C. 8, 17, 12, 7 Iust. Exceptis videlicet contra novercas anterioris matrimonii **filiiis**, quibus pro dote matris suae iam quidem dedimus hypothecas contra paternas res vel eius creditores, in praesenti autem similem praerogativam servamus, ne, quod posteriori datum est uxori, hoc anteriori denegetur, sed sic maneat eis ius incorruptum, quasi adhuc vivente matre eorum: duabus enim dotibus ab eadem substantia debitis es tempore praerogativam manere volumus.
- C. 8, 37, 2, 0 Sev./Ant. AA. Diocleti. Si **filiae** tuae, quam in potestate habebas, pecuniam dari stipulatus es, paratam obligationem exercere non prohiberis. <a. 210 pp. prid. non. Nov. Faustino et Rufino consss.>
- C. 8, 38, 3, 1 Diocl./Maxim. Cum igitur, defuncta in matrimonio **filia** tua, superstitis **fili** nomine partem dimidiam dotis a marito detineri, alteram vero partem nepoti tuo vel, si is in rebus humanis non esset, Iuliano

restitui per pactum convenisse proponas, praeventoque morte nepote etiam stipulationem ad Iulianum factam ob absentiam eius non valuisse significes, ac propterea ex persona ac stipulatione tua, qua restitui cuncta iuxta pactorum tenorem provideras, reddi tibi desideres: super stipulatu tuo adi praesidem provinciae, ut examinatis partium adlegationibus, quantum constituerit interesse tua, iuxta placiti fidem dotis portionem Iuliano restitutam fuisse, ob incertae actionis effectum concludat condemnationem taxatae quantitatis.

C. 8, 40, 8, 0 Alex. A. Longo.

Filius familias, qui pro patre, quamvis in venditione fundi, fideiussit, tenetur. <a. 223 pp. li id. Oct. Maximo II et Aeliano consss.>

C. 8, 44, 14, 0 Gord. A. Secundino.

Sive possessio venditoris fuit, **filius** eiusdemque patris heres frustra quaestionem movet, sive non patris, sed **fili**i eius possessio fuit, de qua iure hereditario auctor laudari potest, controversiam movere non potest. <a. 239 pp. XIII k. Aug. Gordiano A. et Aviola consss.>

C. 8, 46, 1, 0 Ant./Verus AA. Titio.

Si **fili**um tuum in potestate tua dicis esse, praeses provinciae aestimabit, an audire te debeat, cum diu passus sis ut patris familias rem eius agi per eos, qui testamento matris tutores nominati fuerunt. <a. XXX pp. sine die et consss.>

C. 8, 46, 3, 0 Alex. A. Artemidoro.

Si **fili**us tuus in potestate tua est, res acquisitas tibi alienare non potuit: quem, si pietatem patri debitam non agnoscit, castigare iure patriae potestatis non prohiberis, artiore remedio usurus, si in pari contumacia perseveraverit, eumque praesidi provinciae oblaturus dicturo sententiam, quam tu quoque dici volueris. <a. 227 pp. V id. Decius Albino et Maximo consss.>

C. 8, 46, 4, 0 Valer./Gallien. AA. et Valer. C. Gallae.

Congruentius quidem videtur intra domum, inter te ac **fili**os tuos si quae controversiae oriuntur, terminari. <a. 259 pp. XVI k. Iun. Aemiliano et Basso consss.>

C. 8, 46, 4, 1 Valer./Gallien.

Sed si ita res fuit, ut iniuriis eorum et ad ius experiendum et ad vindictam processeris, aditus praeses provinciae super disceptationibus quidem pecuniariis consuetum exerceri iubebit ordinem iuris: reverentiam autem debitam exhibere matri **fili**os coget et, si propectam ad inclementiores iniurias improbitatem deprehenderit, laesam pietatem severius vindicabit.

C. 8, 46, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. Donatio.

Filia tua non solum reverentiam, sed et subsidium vitae ut exhibeat tibi, rectoris provinciae auctoritate compelletur. <a. 287 pp. k. Mart. Diocletiano III et Maximiano AA. consss.>

C. 8, 46, 7, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Duplianae.

Si maritus tuus, licet militans, in patria potestate constitutus **fili**um legitimis suscepit nuptiis, eum in potestate avi perseverasse non ambigitur. <a. 294 s. prid. non. April. CC. consss.>

C. 8, 46, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aemilianae.

Libertos exemplo ingenuorum **fili**os suos post libertatem ex legitimis nuptiis natos in potestate habere non est prohibitum. <a. 294 s. XVI k. Mai. Sirmi CC. consss.>

C. 8, 46, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Nicagorae.

Nec **fili**um negare cuiquam esse liberum senatus consulta de partu agnoscendo ac denunciata poena, item praeiudicium edicto perpetuo propositum et remedium alimentorum apud praesidem maiori trimo petenti monstratum iure manifesto declarant. <a. 294 s. V k. Mai. Sirmi CC. consss.>

- C. 8, 47, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. Timotheo. Impuberem, quem ad vicem naturalis subolis adrogare desideras, si hi, qui sanguinis necessitudine iunguntur, id ei expedire apud praesidem provinciae confirmaverint, **filium** habebis, ita ut bonorum tuorum quarta pars tam in postremo iudicio tuo, quam si a te emancipatus fuerit, ei praebeatur et super patrimonio eius idoneis fideiussoribus datis servo publico caveatur, ne sub copulandae adoptionis obtentu in facultates eius, quae ei diligenti provisione servandae sunt, intruas. <a. 286 pp. V id. Mart. Maximo II et Aquilino cons.>
- C. 8, 47, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Syrae. A muliere quidem, quae nec suos **filios** habet in potestate, adrogari non posse certum est. verum quoniam in solacium amissorum tuorum **filiorum** privignum tuum cupis in vicem legitimae subolis obtinere, adnuimus votis tuis secundum ea, quae adnotavimus, et eum proinde atque ex te progenitum ad fidem naturalis legitimique **filii** habere permittimus. <a. 291 s. prid. non. Dec. triballis Tiberiano et Dione cons.>
- C. 8, 47, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Isioni. In adoptionem patre, in cuius est potestate, libertae **filiam** dante, matris patronus adoptare non prohibetur. nam sui iuris adrogatio feminae nisi ex nostro rescripto numquam procedit. <a. 294 s. V id. Feb. CC. cons.>
- C. 8, 47, 10, 0 Iust. A. Iohanni pp. Cum in adoptivis **filiiis**, qui **filii** familias constituti a patribus naturalibus aliis dantur, antiquae sapientiae incidit quaedam dubitatio, si oportet talem **filium**, si praeteritus a naturali patre fuerat, habere contra eius testamentum de inofficioso actionem (quam Papinianus quidem negat, Paulus autem sine effectu derelinquit, Marcianus vero distinguit, ne ex hac causa utriusque patris perderet successionem, naturalis quidem voluntate eius circumventus, adoptivi propter egestatem, quam forte habebat), et iterum aliud vitium erat exortum: si enim post patris naturalis obitum pater adoptivus per emancipationis modum iura adoptionis dissolvisset, nulla spes ei remanebat neque contra patris naturalis voluntatem, quia mortis eius tempore in aliena fuerat familia constitutus, neque contra adoptivum patrem, quia per emancipationem eius familia exemptus est: ideo talem dubitationem et tale vitium corrigentes sancimus per adoptionem quidem ad extraneam personam factam iura naturalis patris minime dissolvi, sed ita eum permanere, quasi non fuisset in alienam familiam translatus. cum enim tanta fragilitas est adoptionis, ut possit in ipso die et **filius** fieri et extraneus per emancipationem inveniri, quis patiat iura patris naturalis nexu divino copulata ludibrio defraudari, cum in hoc casu et contradicendi **filio** ex iure vetere datur licentia et invitus transire ad aliam familiam non cogitur? <a. 530 D. k. Sept. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>
- C. 8, 47, 10, 1 Iust. Omnia igitur, secundum quod iam disposuimus, cum ad extraneum patrem **filius** per adoptionem transfertur, maneat integra iura sive ad de inofficiosi querellam sive ad alias omnes successiones sive ab intestato sive ex testamento, quae liberis deferuntur, ut et ipse possit prodesse patri naturali et ab eo naturalia debita percipere.
- C. 8, 47, 10, 1a Iust. Si vero pater naturalis avo materno **filii** sui vel, si ipse fuerit emancipatus, etiam paterno, vel proavo simili modo paterno vel

materno **filium** suum dederit in adoptionem, in hoc casu, quia in unam personam concurrunt et naturalia et adoptiva iura, maneat stabile ius patris adoptivi et naturali vinculo copulatum et legitimo adoptionis modo constrictum: et ad eum solum respiciat **filius**, cui eum et natura adgregavit et lex per adoptionem adsignavit, et Papiniani sententia in hac specie procedat, et ad eum tantummodo **filius** adoptivus spes totas extendat et non patris naturalis successionem molestare concedatur, sed avita et proavita tantummodo reverentia protegetur, eique adquirat quae possunt adquiri et prodesse, et is ei solus pater intellegatur, quem lex fecit et natura non dereliquit.

C. 8, 47, 10, 1c lust.

Sed haec manere integra, nisi avus et proavus emancipatum fecerint **filium** adoptivum: tunc etenim necesse est iterum ad patrem naturalem eum reverti, cum emancipationis interventu adoptio in quamcumque personam facta dissolvitur.

C. 8, 47, 10, 1d lust.

(1) sed ne articulum adoptionis et in extraneam personam factae sine lege relinquamus, licentiam damus tali adoptivo patri, id est extraneo, si voluerit, nihil ei testamento suo relinquere, sed quidquid ei reliquerit, hoc libertatis sit, non legitimo vinculo adstrictum: cum enim per omnia naturae suae **filium** adgregavimus, manifestissimum est, quod et acquisitiones omnium rerum, quae ad **filium** familias pervenerint, secundum leges nostras non adoptivo extraneo patri, sed naturali usque ad modum usus fructus perveniunt, et remaneat in sacris patris naturalis, quasi imaginaria quadam et nova adfectione ei acquisita, non pristinae cognationis deminutione introducta.

C. 8, 47, 10, 1f lust.

Neque enim ex vetere iure cognationis nexus naturalis patris per adoptionem **filio** dissolvebatur, sed accedebant iura adoptiva certis reliquiis ex iure naturali remanentibus, et qui legitimus erat familiae adoptivae, is naturalis fuerat cognatus. quis enim materna iura possit abolere, cum videbatur et antiquo iure patrem quidem habere adoptivum, matrem autem eam, quam natura cognoscit?

C. 8, 47, 10, 1g lust.

Et ideo sancimus, etsi habet huiusmodi **filius** iura integra naturae, tamen, si intestatus pater extraneus adoptivus decesserit, habere eum etiam sui heredis ius ad eius tantummodo successionem, ut non etiam legitima iura ad familiam extranei patris adoptivi habeat, nec ipsa ad eum communionem aliquam habeat, sed quasi extraneus ita ad illam familiam inveniatur.

C. 8, 47, 10, 4 lust.

Quae in **filio** diximus in adoptionem a patre dato, haec et in **filia** et in nepote et in nepte et deinceps personis utriusque sexus in sacris constitutis extendimus, si tamen tempore mortis avi sui parentes eos vel eas non antecedant. si enim patres eos antecedant (ubi nec imponitur necessitas avo aliquid nepoti vel nepti relinquere), maneant omnia iura adoptiva ei intacta. haec enim omnis sanctio de **filio** et **filia** et nepote et nepte et deinceps personis in sacris constitutis introducta est, ubi dubitabatur, quid statuendum est, quasi duobus patribus ei, uno ex natura, altero ex lege positus.

C. 8, 47, 10, 5 lust.

Ubi autem homo sui iuris constitutus per adrogationem ex

Augusta liberalitate sese dederit in adoptionem, tunc omnia iura patris adoptivi habeat intacta. cum enim nullum inter patres inducitur discrimen, sit suus heres adoptivus patri adrogatori et familiae eius adgregetur, et omnia, quae ad **filium** adrogatum veteres legum latores induxerunt, intacta illibataque in eorum personis reserventur.

C. 8, 47, 11, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Veteres circuitus in adoptionibus, quae per tres emancipationes et duas manumissiones in **filio** aut per unam emancipationem in ceteris liberis fieri solebant, corrigentes sive tollentes censemur licere parenti, qui liberos in potestate sua constitutos in adoptionem dare desiderat, sine vetere observatione emancipationum et manumissionum hoc ipsum actis intervenientibus apud competentem iudicem manifestare, praesente et eo qui adoptatur et non contradicente, nec non eo qui eum adoptat. <a. 530 D. V k. Nov. Constantinopoli Lampadio et Oreste vv. CC. cons.>

C. 8, 48, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Heliodoro.

Non nudo consensu patria liberi potestate, sed actu sollemni vel casu liberantur, nec causae, quibus motus pater emancipavit **filium**, sed actus sollemnitas quaeritur. <a. 293 s. XV k. Oct. Sirmi AA. cons.>

C. 8, 48, 5, 0 Anastas. A. Constantino pp.

Iubemus licere parentibus, id est patri avo paterno seu proavo ceterisque ulterius per masculini sexus personas continua generis serie coniunctis, si liberos, quos habent in potestate propria, id est **filium filiam**, nepotem seu neptem ex **filio**, pronepotem seu proneptem ceterosque itidem per masculini sexus personas continua generis linea sibi coniunctos, per emancipationem vel absentes et peregre degentes vel in isdem locis seu regionibus et civitatibus commorantes, in iudicio vero non praesentes, iuris sui constituere maluerint, supplicationibus porrectis mereri super hoc divinum oraculum hocque apud competentem iudicem, ad cuius iurisdictionem actus emancipationis pertinet, insinuare superque precibus a semet oblati apud eum deponere, ut hoc subsecuto et auctoritate praecedente principali plenissimum robur emancipatio sortiatur, et personae, in quas talis liberalitas collata sit, de aliena potestate quasi a parentibus ex emancipatione manumissae liberentur: si tamen ipsae nihilo minus sub gestorum testificatione vel apud eundem iudicem vel apud alium quemlibet proposito parentum suam etiam voluntatem consonare vel ante preces oblatas et sacros apices promulgatos vel postea deposuerint, nisi **infantes** sint, qui et sine consensu etiam hoc modo sui iuris efficiuntur. <a. 502 D. XI k. Aug. Constantinopoli Probo et Avieno iuniore cons.>

C. 8, 48, 6, 0 Iust. A. Iohanni pp.

Cum inspeximus in emancipationibus vanam observationem custodiri et venditiones in liberis personas figuratas et circumductiones inextricabiles et iniuriosa rhapsimata, quorum nullus rationabilis invenitur exitus, iubemus huiusmodi circuitu in posterum quiescente licentiam esse ei, qui emancipare vult, vel ex lege Anastasiana hoc facere vel sine sacro rescripto intrare competentis iudicis tribunal vel eos adire magistratus, quibus hoc facere vel legibus vel ex longa consuetudine permissum est, et **filios** suos vel **filias**, nepotes vel neptes vel deinceps progeniem in potestate sua constitutam a sua manu dimittere et legitima iura omnimodo habere, etsi non specialiter

haec sibi servaverit, et peculium donare vel alias res liberalitatis titulo in eos transferre, et eas res, quae acquiri indignantur, per usum fructum secundum nostrae constitutionis modum detinere et omnia facere, vana tantummodo secundum quod dictum est observatione sublata. <a. 531 D. k. Nov. Constantinopoli post consulatum Lampadii et Orestis vv. CC.>

C. 8, 49, 1, 0
Valentin./Valens/Grat. AAA. ad
Praetextatum praef. urb.

Filios et **filias** ceterosque liberos contumaces, qui parentes vel acerbitate convicii vel cuiuscumque atrocis iniuriae dolore pulsassent, leges emancipatione rescissa damno libertatis immeritae multare voluerunt. <a. 367 D. XV k. Sept. ambianis Lupicinio et Iovino cons.>

C. 8, 50, 1, 0 Sev./Ant. AA.
Ovinio.

Ex duobus captivis sarmatia nata patris originem ita secuta videtur, si ambo parentes in civitatem nostram redissent. quamquam enim iure proprio postliminium habere non possit quae capta non est, tamen parentum restitutio reddet patri **filiam**. <a. XXX pp. sine die et consule.>

C. 8, 50, 1, 1 Sev./Ant.

Qui cum ab hostibus interemptus sit, matris dumtaxat condicionem, quae secum **filiam** duxit, videtur necessario secuta. nam fictio legis Corneliae, quae legitimos apud hostes defuncto constituit heredes, ad eam quae illic suscepta est non pertinet, cum eo tempore quo captus est diem suum pater obisse existimetur.

C. 8, 50, 4, 0 Diocl./Maxim. AA.
Hermogeni.

Nec nos praeteriit hereditatem eius, quam incognitum erat ab hostibus interfecta an capta esset, a **filio** adiri non potuisse (quando eorum bona, qui in hostium potestatem rediguntur, eo demum tempore successionis iure acquiri possunt, cum captos apud hostes mortuos esse cognoscitur), nec super facultatibus eius, cuius incerta vita ac fortuna fuit, transigi vel iudicari potuit. <a. 290 pp. V k. lun. ipsis AA. IIII et III cons.>

C. 8, 50, 5, 0 Diocl./Maxim. AA.
Ursae.

Cum non redemptum ab hostibus **filium** tuum, sed sine ullo contracto traditum a barbaris praefecto legionis dicas, postliminii ius locum habuit et ilico ingenuitati suae reddi eum praeses provinciae iubebit. <a. 290 pp. XVI k. lun. ipsis AA. IIII et III cons.>

C. 8, 50, 7, 0 Diocl./Maxim. AA.
Claudio.

Foedissimae mulieris nequitia permovemur. cum igitur **filiam** tuam captam ac prostitutam ab ea quae eam redemerat ob retinendae pudicitiae cultum ac servandam natalium honestatem ad te confugisse proponas, praeses provinciae, si **filiae** tuae supra dictam iniuriam ab ea, quae sciebat ingenuam esse, inflictam cognoverit, cum huiusmodi persona indigna sit pretium recipere propter odium detestabilis quaestus, etiamsi pretium compensatum non est ex necessitate miserabili, custodita ingenuitate natae tuae adversus flagitiosae mulieris turpitudinem tutam eam defensamque praestabit. <a. 291 pp. III non. Feb. Tiberiano et Dione cons.>

C. 8, 50, 8, 0 Diocl./Maxim. AA.
Matronae.

Praeses provinciae, ne ulterius in servitutis iugo detinearis, curae habebit: qui pro sollertia tua parum ignorat magis **filiorum** tuorum statum tueri, quos, posteaquam redempta es, enixam te esse significas, cum eos, qui post redemptionem nascuntur, ne pignoris quidem vinculo ob pretium, quod pro his datum non est, teneri nullis auctoribus visum est. <a. 291 pp. V id. Feb. Tiberiano et Dione cons.>

- C. 8, 50, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Gregorio. Captum ab hostibus **filium**, patre mortuo medio tempore, lex Cornelia reversum, si in potestate patris tempore quo capiebatur fuit, suum facit heredem. <a. 293 pp. V id. April. AA. cons.>
- C. 8, 50, 11, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Eutychio. Si liberum captum te ab hostibus commercio redemit Sabinus et eum vinculum pignoris superstitem remisisse tibi probetur, non libertus effectus, sed ingenuitati quam amiseras restitutus nullum **filii** eius obsequium debes. <a. 293 s. XV k. Ian. AA. cons.>
- C. 8, 50, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Severae. Ius postliminii **filiam** rebus humanis exempta matre, dum in servitutis ipsa necessitate per captivitatis causam fuit, eventu purgato vigore ad eius legitimam invitat hereditatem, nec tibi medii temporis fortuna, quominus res maternas successione quaesitas persequi possis, iniuriam fieri patimur. <a. 294 s. XVI k. April. CC. cons.>
- C. 8, 50, 16, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Basilinae. Commercio redemptae **filios**, licet ex servo medio susceptos tempore, origini ingenuitatis matris iuxta ea quae benigne placuerunt reddi convenit. <a. 293 s. V k. Sept. Viminacii AA. cons.>
- C. 8, 50, 17, 1 Diocl./Maxim. Quo genere matre **filium** redimente, cum huiusmodi contractus non de mercede, sed de tristitia repudianda cogitatur, voti recipiendi **filium** cogitatio cum optabili condicione **filium** ilico matri restituit, ita ut et civilium obsequio munerum propter casum praeteritum non excusetur.
- C. 8, 50, 17, 2 Diocl./Maxim. Pro pietatis itaque ratione ab hostibus redempto **filio** facti te paenitere ac de pretio quicquam tractare non convenit: dotem tamen ab eo debitam iure concesso reddi postulas.
- C. 8, 51, 0, 0 DE INFANTIBUS EXPOSITIS LIBERIS ET SERVIS ET DE HIS QUI SANGUINOLENTOS EMPTOS VEL NUTRIENDOS ACCEPERUNT.
- C. 8, 51, 3, 0 Iust. A. Demostheni pp. Sancimus nemini licere, sive ab ingenuis genitoribus **puer** parvulus procreatus sive a libertina progenie sive servili condicione maculatus expositus sit, eum **puerum** in suum dominium vindicare sive nomine domini sive adscripticiae sive colonariae condicionis: sed neque his, qui eos nutriendos sustulerunt, licentiam concedi penitus (cum quadam distinctione) eos tollere et educationem eorum procurare, sive masculi sint sive feminae, ut eos vel loco libertorum vel loco servorum aut colonorum aut adscripticiorum habeant. <a. 529 D. XV k. Oct. Chalcedone Decio vc. cons.>
- C. 8, 51, 3, 2 Iust. Neque enim oportet eos, qui ab initio **infantes** abegerunt et mortis forte spem circa eos habuerunt, incertos constitutos, si qui eos susceperunt, hos iterum ad se revocare conari et servili necessitati subiugare: neque hi, qui eos pietatis ratione suadente sustulerunt, ferendi sunt denuo suam mutantes sententiam et in servitatem eos retrahentes, licet ab initio huiusmodi cogitationem habentes ad hoc prosiluerint, ne videantur quasi mercimonio contracto ita pietatis officium gerere.
- C. 8, 53, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. Florae. Si praeses provinciae non donandi voluntate **filiorum** tuorum nomine praedia in censum detulisse te manifestis probationibus

- cognoverit, quod fides veri suggesserit, statuet. <a. 290 pp. VIII id. Sept. ipsis AA. IIII et III consss.>
- C. 8, 53, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Idaeae. Si **filius** tuus res ad te pertinentes sponsae suae te non consentiente donavit, ad eam quod non habuit transferre non potuit. <a. 293 s. XV k. Oct. AA. consss.>
- C. 8, 53, 17, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Hermiae. Sive emancipatis **filiis** res donasti sive in potestate constitutis et sui iuris effectis ac tenentibus non ademisti, blandiri tibi non debes, velut res donatas ex paenitentia liceat auferre. <a. 293 s. VI k. Ian. AA. consss.>
- C. 8, 53, 22, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Diomedii. Cum res **filio** emancipato ea condicione, ut creditoribus tuis solveret, te donasse proponas, si stipulatione vel in continenti habito pacto huic rei prospexisti, creditoribus quidem non contra eum ex placito vestro, sed adversus te competit actio. <a. 294 s. VII k. April. Sirmi CC. consss.>
- C. 8, 53, 26, 1 Const. Quod per eum servum, quem idoneum esse constiterit, transigi placuit, ut per eum **infanti** adquiratur.
- C. 8, 54, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. Perfecta donatio condiciones postea non capit. quare si pater tuus donatione facta quasdam post aliquantum temporis fecisse condiciones videtur, officere hoc nepotibus eius fratris tui **filiis** minime posse non dubium est. <a. 291 D. k. Oct. Tiberiano et Dione consss.>
- C. 8, 54, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Dexippo. Si quid mater **filiae** suae in potestate patris constitutae sub hac condicione, si fuerit intra biennium emancipata, donavit, licet hoc matris voluntate sui iuris effecta non tenuit, tamen prius marito defuncto sui iuris quocumque modo effecta ad similitudinem legati ita relictis rem donatam firmiter habere vel vindicare potest. <a. 294 s id. Dec. Nicomediae CC. consss.>
- C. 8, 55, 1, 3 Philipp. Hoc tamen ius stabit intra ipsos tantum, qui liberalitatem dederunt. ceterum neque **filiis** eorum neque successores ad hoc beneficium pertinebunt: neque enim fas est ullo modo inquietari donationes, quas is qui donaverat in diem vitae suae non retractavit.
- C. 8, 55, 2, 0 Probus A. Felici. Si apud provinciae praesidem aviam **filiae** tuae quasi paenitentia ductam subtracta instrumenta donationum igni exussisse constiterit, vereri te non oportet, ne id, quod iure vires acceperat, ex post facto possit in dubium revocari. <a. 277 pp. III non. Mai. Sirmi Probo A. et Paulino consss.>
- C. 8, 55, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Herenniae. Velles nec ne **filio** tuo praedia itemque mancipia donare, fuit initio tibi liberum. desine itaque postulare, ut donatio quam perfeceras revocetur sub praetextu mariti ac liberorum absentiae, cum huius firmitas ipsorum praesentia non indigeret. <a. 294 s. V k. Oct. Viminacii CC. consss.>
- C. 8, 55, 7, 0 Constantius et Constans AA. ad Philippum pp. His solis matribus, quae non in secundi matrimonii foedus nupserint, sed unius tantum matrimonii sunt, revocandarum donationum quas in **filiis** fecerint ita decernimus facultatem, si eos ingratos circa se esse ostenderint. <a. 349 D. XII k. Oct. Limenio et Catullino consss.>
- C. 8, 55, 8, 0 Constantius/Constans AA. ad Orfitum praef. urb. Si umquam libertis patronus **filiis** non habens bona omnia vel partem aliquam facultatum fuerit donatione largitus et postea susceperit liberos, totum quidquid largitus fuerit revertatur in

eiusdem donatoris arbitrio ac ditione mansurum. <a. 355 D. V k. April. Arbitione et Lolliano cons.>

- C. 8, 55, 9, 0 Theodos./Valentin. AA. ad senatum. Donationes circa **filium filiamve**, nepotem neptemve, pronepotem proneptemve emancipatos celebratas pater seu avus vel proavus revocare non poterit nisi edoctis manifestissimis causis, quibus eam personam in quam collata donatio est contra ipsam venire pietatem et ex causis quae legibus continentur fuisse constabit ingratham. <a. 426 D. VIII id. Nov. Ravennae Theodosio XII et Valentiniano ii AA. cons.>
- C. 8, 56, 2, 0 Gord. A. Zoilo. Intestata mortua quondam nuru tua neptis tua, quae ex ea **filio** tuo quaesita est, quandoque potest ad eius venire successionem. <a. 239 pp. X k. Feb. Gordiano A. et Aviola cons.>
- C. 8, 56, 2, 1 Gord. Nec tamen ea post mortem **fili**i tui, ex quo quaesierat **filiam**, alii nuptui se collocando dotem dans prohibebatur quam vellet condicionem eidem doti dicere.
- C. 9, 1, 2, 1 Ant. Nec enim facile tutores vel curatores, qui officio et periculo suo res **pupillorum** vel adulescentium administrant, sententia notantur, nisi evidens eorum calumnia iudicanti apparebit.
- C. 9, 1, 5, 0 Alex. A. Marcellinae. Senatus consulto permissum non est mulieri legis Corneliae crimine reum facere, nisi res ad eam pertineat. cum igitur **fili**i tui tutores et curatores habent, ipsi deliberare debent, an instrumenta, ex quibus adversarium **filiorum** tuorum obtinuisse dicis, falsa esse accusare debeant. <a. 222 pp. k. Oct. Alexandro A. cons.>
- C. 9, 1, 9, 0 Gord. A. Severiano. Non ignorat competens iudex eam, quae ultionem et mortem **fili**i persequi adlegat, non temere ad accusationem esse admittendam, nisi prius matrem se esse probaverit. <a. 239 pp. VI non. Mart. Gordiano A. et Aviola cons.>
- C. 9, 1, 14, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aeliae. Propter insidias, quas tuae vitae paratas contendis, accusationem apud praesidem provinciae contra **fili**um tuum, si pietas et ratio naturalis animi tui non revocat intentionem, instituere potes. <a. 294 s. XVI k. Mart. CC. cons.>
- C. 9, 8, 5, 1 Arcad./Honor. **Fili**i vero eius, quibus vitam imperatoria specialiter lenitate concedimus (paterno enim deberent perire supplicio, in quibus paterni, hoc est hereditarii, criminis exempla metuentur), a materna vel avita, omnium etiam proximorum hereditate ac successione habeantur alieni, testamentis extraneorum nihil capiant, sint perpetuo egentes et pauperes, infamia eos paterna semper comitetur, ad nullos umquam honores, nulla prorsus sacramenta perveniant, sint postremo tales, ut his perpetua egestate sordentibus sit et mors solacio et vita supplicio.
- C. 9, 8, 5, 3 Arcad./Honor. Ad **fili**as sane eorum, quolibet numero fuerint, Falcidiam tantum ex bonis matris, sive testata sive intestata defecerit, volumus pervenire, ut habeant mediocrem potius **filiae** alimoniam quam integrum emolumentum ac nomen heredis. mitior enim circa eas debet esse sententia, quas pro infirmitate sexus minus ausuras esse confidimus.
- C. 9, 8, 5, 4 Arcad./Honor. Emancipatio, quae a praedictis sive in **fili**os, post legem dumtaxat latam, sive in **fili**as fuerit collata, non valeat. dotes

- donationes, quarumlibet postremo rerum alienationes, quas ex eo tempore qualibet fraude vel iure factas esse constiterit, quo primum memorati de ineunda factione ac societate cogitaverint, nullius statuimus esse momenti.
- C. 9, 8, 5, 5 Arcad./Honor. Uxores sane praedictorum recuperatas dotes, si in ea condicione fuerint, ut, quae a viris titulo donationis acceperunt, **filiis** debeant reservare, tempore quo usus fructus absumitur omnia ea fisco nostro se relicturas esse cognoscant, quae iuxta legem **filiis** debebantur: Falcidia etiam ex his rebus **filiabus** tantum, non etiam **filiis** deputata.
- C. 9, 8, 5, 6 Arcad./Honor. Id, quod de praedictis eorumque **filiis** cavimus, etiam de satellitibus consciis ac ministris **filiisque** eorum simili severitate censemus.
- C. 9, 9, 4, 0 Alex. A. Iuliano procons. Narbonensis. Gracchus, quem Numerius in adulterio noctu deprehensum interfecerit, si eius condicionis fuit, ut per legem Iuliam impune occidi potuerit, quod legitime factum est, nullam poenam meretur: idemque **filiis** eius qui patri paruerunt praestandum est. <a. XXX pp. sine die et consule.>
- C. 9, 9, 7, 0 Alex. A. Herculano. Propter violatam virginem adultam qui postea maritus esse coepit accusator iustus non est et ideo iure mariti crimen exercere non potest, nisi **puella** violata sponsa eius fuerit. <a. 223 pp. XII k. Ian. Maximo II et Aeliano cons. >
- C. 9, 10, 1, 0 Const. A. ad Bassum vic. Italiae. Si tutor **pupillam** quondam suam violata castitate stupraverit, deportatione subiugetur atque universae eius facultates fisci viribus vindicentur, quamvis eam poenam debuerit sustinere, quam raptori leges imponunt. <a. 326 D. prid. non. April. Aquileiae Constantino A. VII et Constantio C. cons. >
- C. 9, 11, 1, 2 Const. **Filii** etiam, quos ex hac coniunctione habuit, exuti omnibus dignitatis insignibus in nuda maneant libertate, neque per se neque per interpositam personam quolibet titulo voluntatis accepturi aliquid ex facultatibus mulieris.
- C. 9, 11, 1, 3 Const. Successio autem mulieris ab intestato vel **filiis**, si erunt legitimi, vel proximis cognatisque deferatur vel ei, quem ratio iuris admittit: ita ut et quod ille qui quondam amatus est et quod ex eo suscepti **filii** quolibet casu in sua videantur habuisse substantia, mulieris dominio sociatum a memoratis successoribus vindicetur.
- C. 9, 12, 3, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Bianori. Si confidis sponsam **filii** tui raptam esse vel **filium** tuum inclusum, instituere sollemni more legis Iuliae de vi accusationem apud praesidem provinciae non prohiberis. <a. 293 pp. VIII k. Mai. Veronae AA. cons. >
- C. 9, 16, 7, 0 Valentin./Valens/Grat. AAA. ad Probum pp. Si quis necandi **infantis** piaculum adgressus adgressave sit, sciat se capitali supplicio esse puniendum. <a. 374 pp. VII id. Feb. Romae Gratiano A. III et Equitio cons. >
- C. 9, 17, 1, 0 Const. A. ad Verinum vic. Africae. Si quis in parentis aut **filii** aut omnino adfectionis eius quae nuncupatione parricidii continetur fata properaverit, sive clam sive palam id fuerit enisus, poena parricidii punietur neque gladio neque ignibus neque ulla alia sollemni poena subiugetur, sed insutus culleo et inter eius ferales angustias comprehensus serpentium contuberniis misceatur et, ut regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare vel in amnem proiciatur, ut omni

elementorum usu vivus carere incipiat, ut ei caelum superstiti, terra mortuo auferatur. <a. 318-319 D. XVI k. Dec. Licinio V et Crispo C. cons. accepta prid. id. Mart Carthagine Constantino A. V et Licinio C. cons. >

C. 9, 20, 16, 0 Const. A. ad Domitium Celsum vic. Africae.

Plagiarii, qui viventium **filiorum** miserandas infligunt parentibus orbitates, metalli poena cum ceteris ante cognitio supplicii tenebantur. <a. 315 D. k. Aug. Constantino A. IIII et Licinio IIII cons. >

C. 9, 22, 1, 0 Ant. A. Severino.

Si partus subiecti crimen diversae parti obicitis, causa capitalis in tempus pubertatis **pueri** differri non debuit, sicut iam pridem mihi et divo Severo patri meo placuit. neque enim verisimile est eam quae arguitur non ex fide causam suam defensuram, cum periculum capitis subeat. <a. 212 pp. non. Mart. duobus Aspris cons. >

C. 9, 23, 1, 0 Ant. A. Vallatio.

Quamquam ita interpretentur iuris periti, ut contra legem Corneliam videatur se scribere heredem **filius** emancipatus patre dictante, tamen cum et, si testamentum non esset scriptum, iustus successor futurus esset accepta bonorum possessione **filius** patri, perinde habebitur, atque si sua manu pater tuus te heredem scripsisset functus dulci officio. <a. 212 pp. non. Sept. duobus Aspris cons. >

C. 9, 24, 1, 6 Const.

Viduas autem ac **pupillos** speciali dignos indulgentia credidimus, ut viduae nec in proximo constitutae domo sua vel possessione careant, si nulla apud ipsas tam gravis conscientiae noxa resideat, impuberes vero, etiamsi conscii fuerint, nullum sustineant detrimentum, quia aetas eorum quid videat ignorat.

C. 9, 24, 1, 7 Const.

Tutores tamen eorum, si in proximo sint, quoniam ignorare eos, quid in re **pupilli** geritur, non oportet, haec poena expectabit, ut de rebus eorum, si idonei fuerint, tantum fisco inferatur, quantum a **pupillo** fuerat inferendum.

C. 9, 35, 2, 0 Alex. A. Davo.

Iniuriarum actio tibi duplici ex causa competit, cum et maritus in uxoris pudore et pater in existimatione **filiorum** propriam iniuriam pati intelleguntur. <a. 230 pp. prid. idus Maias Agricola et Clemente cons. >

C. 9, 35, 11, 0 Zeno A. Alexandro viro illustri.

Si quando iniuriarum actio, quam inter privata delicta veteris iuris auctores connumerant, a quibuslibet illustribus viris, militantibus seu sine cingulo constitutis, vel uxoribus eorum vel liberis masculini sexus vel **filiabus**, superstitibus videlicet patribus aut maritis illustribus, vel si adversus aliquam huiusmodi personam criminaliter forte movetur, ipsos quidem, qui super iniuria queruntur, inscribere aliaque omnia, quae in huiusmodi causis de more procedunt, sollemniter observare decernimus: licere autem illustri accusatori vel reo, uxori vel liberis masculini sexus seu **filiae** itidem illustris superstitis causam iniuriarum in quocumque iudicio competenti per procuratorem criminaliter suscipere vel movere, sententiam iudice contra eum qui procuratorem dederit, etsi ipse non adesset iudiciis nec causam per procuratorem diceret, legibus prolatur: ita tamen, ut nullus alius idem sibi audeat vindicare vel a nostro numine postulare: sed in ceteris mos iudiciorum qui hactenus obtinuit et in posterum servetur intactus. <a. 478 D. V

- non. Nov. Constantinopoli illo vc. cons. >
- C. 9, 41, 8, 0 Diocl./Maxim. AA. ad Sallustianum praes. Milites neque tormentis neque plebeiorum poenis in causis criminum subiungi concedimus, etiamsi non emeritis stipendiis videantur esse dimissi, exceptis scilicet his, qui ignominiose sunt soluti. quod et in **filiis** militum et veteranorum servabitur. < pp. Sine die et consule. >
- C. 9, 41, 11, 1 Diocl./Maxim. In decurionibus autem et **filiis** eorum hoc observari vir prudentissimus Domitius Ulpianus in publicarum disputationum libris ad perennem scientiae memoriam refert.
- C. 9, 46, 2, 0 Alex. A. Apolloniae. Mater inter eas personas est, quae sine calumniae timore necem **fili**i sui vindicare possunt: idque beneficium senatus consulti et in aliis publicis iudiciis servatum est. <a. 224 pp. VI k. Iul. Iuliano et Crispino cons. >
- C. 9, 47, 4, 0 Ant. A. Marinae. Si ante conceptus est **puer**, de quo libellos dedisti, quam mater eius in metallum daretur, natus condicionis eius est, cuius ante condemnationem mater eius fuit.
- C. 9, 47, 9, 0 Alex. A. Demetris. Si matrem tuam decurionis **filiam** fuisse probatum fuerit, apparebit eam non oportuisse in ministerium metallicorum nec in opus metalli dari. <a. XXX >
- C. 9, 47, 12, 0 Diocl./Maxim. AA. In consistorio dixerunt: decurionum **fili**i non debent bestiis subici. cumque a populo exclamatum est, iterum dixerunt: vanae voces populi non sunt audiendi. nec enim vocibus eorum credi oportet, quando aut obnoxium crimine absolvi aut innocentem condemnari desideraverint. < sine die et consule >
- C. 9, 49, 3, 0 Alex. A. Iuliano. si **filius** tuus, cum esset in tua potestate, in insulam deportari meruit, peculium eius nec quod in castris adquisivit vel quod ei militaturo donasti auferri tibi debet. <a. 226 pp. III id. Sept. Alexandro II et Marcello cons. >
- C. 9, 49, 6, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Gaudentio. De bonis matris deportatae **filiis** nihil deberi iuris absolutissimi est. <a. XXX s. xiii. >
- C. 9, 49, 8, 0 Grat./Valentin./Theodos. AAA. Eutropio pp. Si deportatus suos et emancipatos **fili**os habuerit, pars, quae ex bonis eius liberis concessa est, ad eos tantum qui in potestate erant transferatur, si emancipati ea, quae consecuti erant emancipationis tempore, damnose existimant conferenda. <a. 380 D. XV k. Iul. Thessalonicae Gratiano V et Theodosio AA. cons. >
- C. 9, 49, 8, 2 Grat./Valentin./Theodos. Quae regula etiam in dote **filiae** vel neptis ex **fili**o deportati conferenda custodienda erit.
- C. 9, 49, 9, 1 Arcad./Honor. Si quid etiam in emancipatos liberos ante tempus criminis ac reatus patrem contulisse claruerit, integrum isdem citra inquietudinem reservetur. quod vero nec uxor nec emancipati liberi potuerint vindicare, captum a publicis personis ita ad me referri specialiter censeo, ut illud quoque addatur, utrum **fili**os habeat qui damnatus est, simulque adiciatur, utrum idem apud se ex causa donationis aliquid vindicaverint.
- C. 9, 49, 9, 2 Arcad./Honor. Sed in his, qui fiscalibus actibus nexi sunt et pro ratiociniis proscribuntur et condemnantur, placuit, si quid proprium uxor habuit vel a marito datum ante initium actum, ex quo origo fraudis ac vitii in iudicium deducta est, si quid deinde in emancipatos **fili**os donatione collatum est, antequam crimen

oriatur, intemeratum apud accipientium iura persistere: nec quicquam fisco in qualibet causa teneatur obnoxium, nisi quod in dominio proprio cum obligari ortus est habuit vel quod agens tam suo quam uxoris vel **filiorum** vel cuiuscumque praeterea nomine comparavit.

C. 9, 49, 10, 0
Theodos./Valentin. AA. Hierio
pp.

Quando quis quolibet crimine damnatus capitalem poenam vel deportationem sustineat, si quidem sine liberis mortuus sit, bona eius ad fiscum perveniant: si vero **fili** vel nepotes ex defunctis **filiis** relictis erunt, dimidia parte aereo vindicata alia eis reservetur. idem est et si postumos dereliquerit. <a. 426 D. x k. Feb. Constantinopoli Theodosio XII et Valentiniano II AA. cons. >

C. 9, 49, 10, 3
Theodos./Valentin.

Si **filia** vel **filiae** fuerint, pars dimidia ad eas deveniat facultatum, pars ad curiam.

C. 9, 51, 4, 0 Alex. A.
Valentinae.

Tutor **filiorum**, quorum te bonorum possessionem accepisse dicis, in metallum damnatus et postea ex indulgentia generali regressus, quamquam locupletior sit, actione tutelae administratae tibi non tenetur, si non gratia sententiae facta specialiter statum pristinum cum bonis recuperaverit. <a. XXX >

C. 9, 51, 6, 0 Gord. A. Fabiano.

In insulam **filio** deportato hacque ratione vinculo paternae potestatis exempto, si postea ex indulgentia divi Alexandri, ut proponis, reditus in patrium solum praecedensque dignitas restituta sit, potestas tamen patria repetita non videtur. <a. XXX >

C. 9, 51, 13, 0 Const. A. ad
Maximum praef. urb.

In quaestione testamenti, quod deportati **filius** remeante patre fecisset, remotis Ulpiani atque Pauli notis Papiniani placet valere sententiam, ut in patris sit **filius** potestate, cui dignitas ac bona restituta sunt. <a. 321 D. XVIII k. Oct. Sirmi Crispo II et Constantino II CC. cons. >

C. 9, 51, 13, 1 Const.

Ita tamen, ut gesta per **filium**, cuius consilia legitima aetas firmaverat, rata sint eodem in potestate patria redeunte, ne eorum rescissio efficiat, quod est maxime absurdum, eodem tempore nec in patris nec in sua quemquam fuisse potestate.

C. 9, 51, 13, 3 Const.

Ideoque tantum ad restitutionem indulgentia valeat, quantum ad correctionem sententia valuit, utque deportationis ipsum per se nomen rerum omnium spoliatio est, ita indulgentiae restitutio bonorum ac dignitatis uno nomine amissionum omnium sit recuperatio. et **fili** emancipationem a patribus officiis petant, ut libertatem non damnationis, sed lenitatis paternae testem habeant.

C. 10, 2, 3, 0 Diocl./Maxim. AA.
Ianuario.

Quoniam augurio ac **filio** eius ad exigenda reliqua consortes vos atque socios esse dicatisisque certorum dumtaxat nominum exactionem mandatam nec inter eum et ceteros, qui exactores fuerant nominati, confusae exactionis mutuum periculum constitutum, sed separato muneris obsequio discretam sollicitudinis rationem fuisse adseveratis, a iure non discrepat, ut prius ex bonis exactorum, qui principali loco ad exactionem fuerant destinati, indemnitati fiscali satisfiat, postque eos, si solidum debitum exsolutum non sit, nominatores conveniri. <a. XXX >

C. 10, 32, 0, 0

DE DECURIONIBUS ET FILIIS EORUM ET QUI

DECURIONES HABENTUR QUIBUS MODIS A FORTUNA
CURIAE LIBERENTUR.

- C. 10, 32, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. Cassiano. Cum adoptivum **filium** ex adoptantis dignitate decurionis **filium** effici nulla dubitatio est, pro atrocibus iniuriis eum, quem ad vicem naturalis pignoris tibi adscribebas, a praeside provinciae illicitis corporis cruciatibus adfici non oportuit hocque congruenti poena coercebatur. <a. 285 pp. XII k. Dec. Diocletiano A. II et Aristobulo cons. >
- C. 10, 32, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. Alexandro. **Filios** in potestate patris positos ad munera seu honores non posse devocari falso tibi persuasum est. sane si ad nominationem **fili** consensum non accommodaveris, ob administrationem ipsius minime conveniri poteris. <a. 286 pp. VI id. .. Maximo II et Aquilino cons. >
- C. 10, 32, 9, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Aurelio. In albo decurionum perscriptis patrem non habenti **filios** anteferri constitit. <a. 294 >
- C. 10, 32, 35, 0 Grat./Valentin./Theodos. AAA. Postumiano pp. In **filiis** decurionum retinendis priorum praeceptorum decreta sublimitas tua custodiat. <a. 383 D. VIII id. April. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons. >
- C. 10, 32, 35, 2 Grat./Valentin./Theodos. Ipsos quin etiam **filios** magistrorum, qui ex curiali stirpe descendunt, simili modo obnoxios esse decernat.
- C. 10, 32, 62, 0 Leo A. Constantino pp. Si ille, qui ex **filia** decurionis Antiochenae splendidissimae civitatis et patre, qui nullius alterius civitatis muniis debeat, procreatus est, sub examine provincialis iudicis vel sponte confessus vel certe convictus fuerit, quod ex **filia** sit curialis progenitus et albo decurionum adscriptus fuerit, nullam sibi superesse facultatem negandae vel evitandae condicionis existimet et curialem non adspernari fortunam avi materni sui pertemptet nec dubitet se muniis curialibus subiacere. <a. 457-465 >
- C. 10, 32, 62, 1 Leo. Quod si quem curia, de qua praesens sanctio loquitur, natum ex **filia** curialis minime secundum praestitutam ordinationem sibi sociandum curaverit, prolem eius pulsare nullo modo penitus poterit: nec enim patimur conventionem eiusmodi praetermisso **filio**, quem **filia** curialis ediderat, a nepote vel pronepote vel ulterius incipere.
- C. 10, 32, 64, 2 Zeno. Eos vero, qui vel praefatas dignitates ante initium nostri imperii consecuti sunt, cum facultatibus suis et post eam dignitatem progenitis **filiis** a curialibus nexibus vel onere decernimus liberari.
- C. 10, 32, 64, 3 Zeno. Hos autem, qui quocumque tempore patricii vel consules aut consulares facti sunt aut in posterum fuerint, aut magistri militum vel praefecti praetorio Orientis vel Illyrici vel urbis administrationem in actu positi quandoque gesserunt aut postea gesserint, omnimodo cum facultatibus suis et post eam dignitatem progenitis **filiis** a curiarum nexibus vel onere decernimus liberari.
- C. 10, 32, 67, 1 Iust. Si quis igitur vel summum patriciatus honorem fuerit consecutus, sive infulis consulatus honorarii aut ordinarii fuerit ampliatus, ut vel consul vel consularis efficiatur, seu praefectorum praetorio infulas susceperit gubernandas, vel urbicariam (in ipso tamen actu) meruerit praefecturam, nec non

magistri militum officium gerendum suscepit, is gaudeat se huiusmodi condicionis esse exsortem et liberum cum suis facultatibus suaque posteritate, quam postquam meruit dignitatem vel actum gessit ediderit, anterioribus **filiis** in condicione pristina remansuris.

C. 10, 32, 67, 5 Iust.

Ex aevo autem sequente progenitos antea nullius futuri fisci patroni liberos concedimus liberandos, ut ne, quod summis apicibus dignitatum non est concessum, hoc alii sibi audeant vindicare: sed progeniti **filiis** ante, quam ad fisci patronatum pervenerint, in condicione pristina remaneant.

C. 10, 35, 2, 0 Zeno A. Apollonio pp.

Meminimus nuper emissa lege divali portionem quartam de facultatibus curialium fati munus implentium, ex qualibet novissima voluntate vel ab intestato etiam ad quemcumque praeterquam si ad **filiis** curiales deferantur, curiarum deputasse corporibus. sed multi tamquam corrumpendi totius patrimonii occasione captata uniuscuiusque rei sibi particulam vindicando adeo totas dilacerant facultates, ut, dum participibus relictarum opum nocere cupiant, sua quoque iura praecipitent. <a. 443 D. VIII id. Mart. Constantinopoli post consulatum Dioscori et EudoXII vv. cc. >

C. 10, 35, 2, 6 Zeno.

Ad **filiorum** vero curialium vel nepotum ac pronepotum, scilicet decurionum, similitudinem, ad quos integras opes pervenire censuimus, **filiam** quin etiam neptem proneptemve principali eiusdem civitatis, unde pater avus vel proavus oritur, nuptam rerum vel ab intestato vel ex dispositione ultimae voluntatis quaesitarum integrum nullaque parte minutum dominium habere sancimus.

C. 10, 35, 2, 8 Zeno.

Sed et si mater mortui vel avia tempore, quo **filius** neposve moritur, in coniugio eiusdem civitatis curialis inventa fuerit, ne ipsas quidem patimur quartae portionis subire iacturam.

C. 10, 35, 3, 0 Iust. A. Menae pp.

Si quis curialibus muniis obnoxius, uno forte vel pluribus **filiis** vel **filiabus** derelictis, **filio** quidem vel **filiis** suae substantiae partem minimam dereliquerit, eam tamen, quae excludere eos de inofficiosi querella potest, aliis autem suam substantiam dereliquit, ut ex hac patrimonii distributione ad **filium** quidem vel **filiis** curiales minima pars substantiae remaneat, totum autem curiale munus masculis immineat, sive **filiis** sive nepotes sint vel pronepotes, curiali tamen condicione obnoxii: sancimus huiusmodi iniquitatem resecari et non minus quarta portione in masculos posse testatorem transmitti, sive unus est **filius** sive plures, nulla deminutione ex permixtione sororum eis facienda, ut non solum corporibus, sed etiam substantiis laborantes possint curiales habere consortium. <a. 528 D. k. Iun. Constantinopoli Iustiniano A. II cons. >

C. 10, 35, 3, 1 Iust.

Ad hoc sancimus, si quis curialis **filiabus** pluribus derelictis ab hac luce fuerit subtractus, quarum una curiali eiusdem nupserit civitatis, aliis **filiabus**, quae ad huiusmodi vota non migraverint, vel extraneis in reliquam partem heredibus derelictis, non videri curiae ex sententia legis Theodosianae ad Apollonium scriptae satisfieri: sed omnino quartam partem patrimonii curia consequatur, sive uni **filiae**, quae curialibus nuptiis copulata sit, deputanda sive ex aliis heredibus colligenda, **filia** procul dubio quae curiali nupsit immuni ab huiusmodi quartae datione

servanda, cum per maritum eius quantum ad ipsius personam curiae sit satisfactum: et hoc observari non solum si ultimo elogio condito testator curialis decesserit, sed etiam si intestato diem suum obierit.

C. 10, 35, 3, 2 Iust.

Sed si quid minus fuerit vel minime derelictum, hoc modis omnibus **filio** curiali vel **filiae**, quae nupta est eiusdem civitatis decurioni, ex substantia patris curialis vel deputari vel adimpleri: nullo obstaculo curiae opponendo, si secundum praedictam legem **filius** nepos pronepos pater avus proavus curiali morienti fuerint derelicti, qui nexibus curialibus ex quacumque vel dignitate vel occasione fuerint absoluti: in hoc etenim Theodosianae legi apertissime volumus esse derogatum.

C. 10, 35, 3, 3 Iust.

Et generaliter definimus ex omni causa neque masculos liberos neque **filias** copulatas matrimonio curialis minus quarta parentis substantiae habere, vel non extantibus **filiis** vel **filiabus**, sed aliis heredibus ipsam curiam secundum anteriores leges quartae curialis morientis habere solacium.

C. 10, 36, 1, 0
Theodos./Valentin. AA.
Apollonio pp.

Descriptionis onere siliquarum quattuor, quas ex lucrativis iugationibus tantum, non humanis vel animalium censibus neque mobilibus rebus iubemus indici, etsi curiales non sint, maiores ac posteros liberamus, ut, si pater avus vel proavus **filio** nepoti pronepotive vel **filiae** nepti proneptive (nec interest, nuptae sint curialibus nec ne) postrema voluntate vel inter vivos etiam donatione quicquam de suis opibus largiatur, memoratae descriptionis cesset indictio: eque diverso ut, si posteriores ad maiores praedicta sibi consanguinitate devinctos praefatis titulis suas conferant facultates, nullius accessione gravaminis huiusmodi liberalitas oneretur: ita enim necessariis sibi coniunctisque personis sub liberalitatis appellatione debitum naturale persolvitur. <a. 442 D. VII id. Mart. Constantinopoli post consulatum Dioscori et EudoXII vv. cc. >

C. 10, 36, 1, 4
Theodos./Valentin.

Inter vivos etiam donatio simplici liberalitate confecta lucrativae merebitur et nomen et sarcinam. si vero vel socer futurus **fili** nepotis vel pronepotis sponsae adfinitatis coeundae causa donaverit, vel parens etiam **filiam** neptem vel proneptem curiali seu extraneo nubentem dotaverit, licet casus eventu res eius cui data est vertatur ad lucrum, nec inter lucrativas numerabitur nec descriptionis oneri subiacebit. nec enim iuris optimi est matrimonium, cum tot tantisque suis difficultatibus opprimatur, adventiciis etiam cumulare ponderibus.

C. 10, 39, 3, 0 Philipp. A.
Patroclo.

Filios apud originem patris, non in materna civitate, etsi ibi nati sunt, si modo non domiciliis retineantur, ad honores seu munera posse compelli explorati iuris est. <a. XXX >

C. 10, 40, 2, 0 Alex. A. Crispo.

Nec ipsi, qui studiorum causa aliquo loci morantur, domicilium ibi habere creduntur, nisi decem annis transactis eo loci sedes sibi constituerunt, secundum epistulam divi Hadriani, nec pater, qui propter **fili** studentem frequentius ad eum comeat. <a. xxx>

C. 10, 41, 0, 0

DE HONORIBUS ET MUNERIBUS NON CONTINUANDIS INTER PATREM ET FILIUM ET DE INTERVALLIS.

C. 10, 41, 1, 0 Sev./Ant. AA.

Sicut honores et munera, cum pater et **fili** decuriones sunt,

- Septimio Zenoni. in eadem domo continuari non oportet, ita vacationum concessa tempora non aliis prodesse possunt, quam qui ad eosdem vel alios honores eademque vel alia munera denuo vocantur. <a. XXX >
- C. 10, 41, 1, 1 Sev./Ant. Pro **infante** vero **filio**, quem decurionem esse voluisti, quamquam fidem tuam in posterum adstrinxeris, tamen onera sustinere non cogaris, cum ad ea quae mandari possunt voluntatem dedisse videaris.
- C. 10, 44, 4, 2 Iust. Illis scilicet, quae super naturalibus **filiis**, quos naturalis pater sub hac lege curiae dedit vel postea dederit, ut legitimos tam ex testamento quam ab intestato successores habeat, non solum veteribus legibus, sed etiam nostris sanctionibus disposita sunt, praesenti lege excipiendis, ut non ipsi tantum **fili** naturales, sed etiam ex his procreandi mares paternam sequantur fortunam, vel maribus liberis minime subsistentibus pars quarta substantiae mortui curiae deputetur.
- C. 10, 50, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. Theodoro. Cum **fili**os tuos patria potestate liberatos adhuc minores legitima aetate esse dicas, merito postulas, ut liberalibus studiis non avocentur. et ideo muneribus personalibus quae ad patrimonium non pertinent non adstringentur, si civium non est inopia. <a. XXX >
- C. 10, 51, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Regino. Casus patris corporis munerum personalium **filio** iure non praestat excusationem. <a. XXX >
- C. 10, 52, 2, 0 Philipp. A. et Philipp. C. Severino. **Fili**um ab hostibus captum ac necdum reversum ad excusationem munerum personalium patri proficere non posse magis placuit. <a. XXX >
- C. 10, 52, 3, 1 Philipp. Et ideo si quinque numerus liberorum ex amissorum **fili**orum nepotibus suppletur, a muneribus personalibus is, quem patrem tuum esse dicis, iuxta constituta excusatur.
- C. 10, 52, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. Domno. Cum facultates tuas in **fili**um tuum contulisse te nec quicquam habere proponas, respectu eius patrimonii quod tuum esse desiit muneribus civilibus non adstringeris. <a. XXX >
- C. 10, 52, 6, 0 Const. A. Dalmatio. Eos qui cuiuscumque sexus liberos quinque habeant, impetrata semel vacatione potiri convenit, ita ut, si in hoc numero **fili**us legitimae aetatis inveniatur, obeundis statim pro suo patre muneribus applicetur, patribus, qui **fili**os vel **fili**as quinque habuerint, promissa legibus immunitate servanda. <a. XXX D. XIII k. Feb. Sirmio Crispo III et Constantino II cons. >
- C. 10, 53, 6, 0 Const. A. ad populum. Medicos et maxime archiatros vel ex archiatis, grammaticos et professores alios litterarum una cum uxoribus et **fili**is nec non etiam rebus, quas in civitatibus suis possident, ab omni functione et ab omnibus muneribus civilibus vel publicis immunes esse praecipimus neque in provinciis hospites recipere nec ullo fungi munere nec ad iudicium deduci vel exhiberi vel iniuriam pati, ut, si quis eos vexaverit, poena arbitrario iudicis plectetur. <a. 333 pp. V k. Oct. Constantinopoli Dalmatio et Zenophilo cons. >
- C. 10, 53, 11, 1 Honor./Theodos. Quae omnia **fili**is etiam eorum et coniugibus illibata praecipimus custodiri.
- C. 10, 62, 0, 0 DE FILIIS FAMILIAS ET QUEMADMODUM PATER PRO HIS

TENEATUR.

- C. 10, 62, 1, 0 Sev./Ant. AA. Eutycho. Patrem emancipato **filio** consentientem ad decurionatum non teneri dubii iuris non est: tunc enim consentiendo pater ad decurionatum obligatur, si **filium** in potestate habeat. consentire autem etiam is videtur, qui non testificatur dissentire nominationi. <a. XXX >
- C. 10, 62, 2, 0 Aurel. A. Aspasio. Cum appellasse te dicas, ostendis causam ad te pertinere: potueras enim nominato **filio** tantum contestari et non consentire honori ei delato.
- C. 10, 62, 4, 0 Diocl./Maxim. AA. Alexandro. Sine periculo tuo magistratus **filium** tuum curatorem constituit nec appellandi tibi necessitas incumbibat. < >
- C. 10, 62, 4, 1 Diocl./Maxim. Sane nominator, qui **filium** in potestate positum non consentiente patre ad munus devocavit, si tamen ex voluntate tua antea **filius** decurio factus non erat, detrimento muneris obligabitur.
- C. 10, 66, 1, 0 Const. A. ad Maximum pp. Artifices artium brevi subdito comprehensarum per singulas civitates morantes ab universis muneribus vacare praecipimus, si quidem ediscendis artibus otium sit accommodandum, quo magis cupiant et ipsi peritiores fieri et suos **filios** erudire. et est notitia ista: architecti medici mulomedici pictores statuarii marmorarii lectarii seu laccarii clavicarii quadrigarii Quadratarii (quos Graeco vocabulo λιθοθήκτας appellant) structores (id est aedificatores) sculptores ligni musarii deauratores albi (quos Graeci κονιάτας appellant) argentarii barbaricarii diatretarii aerarii fusores signarii fabri braccarii aquae libratores figuli (qui Graece κερამεῖς dicuntur) aurifices vitrearii plumarii specularii eborarii pelliones fullones carpentarii sculptores dealbatores cusores linarii tignarii blattearii (id est πεταλουργοί). <a. 337 D. III non. Aug. Feliciano et Titiano cons. >
- C. 10, 69, 1, 0 Gord. A. Dionysio. Muneribus civilibus non fungeris, quae personis mandantur, si quinque **filios** incolumes habeas. at si contra id privilegium ad munus fatigandi tui causa quidam te devocaverint tuque appellatione interposita securitatem reportaveris, a nominatoribus sumptus quos in litem feceris recuperabis. <a. XXX >
- C. 10, 71, 1, 0 Const. A. ad Catullinum pp. Nullus omnino ex tabulariis vel scribis vel logographis eorumque **filiis** in quocumque officio militet, sed ex omnibus officiis, nec non et si intra nostrum palatium militant, necdum impleto quinquennio reperti et retracti protinus officiis municipalibus reddantur. <a. 341 D. VIII k. Iul. Iauriaco Marcellino et Probino cons. >
- C. 11, 8, 12, 0 Theodos. A. et Valentin. C. Maximino com. sacr. larg. Hi, qui ex **filiabus** murilegularum et alienae originis patribus sunt vel fuerint procreati, iura maternae condicionis agnoscant. <a. 425 D. VIII k. Iun. Theodosio A. XI et Valentiniano C. cons. >
- C. 11, 10, 6, 0 Leo/Anthem. AA. euphemio mag. off. Eos, qui inter fabricenses sacrae fabricae sociati sunt, vel eorum uxores aut **filios**, qui itidem inter fabricenses militare dicuntur, non alibi pulsare volentibus respondere praecipimus, nisi in iudicio tuae sublimitatis, ad cuius iurisdictionem potestatemque pertinent: nec eos post stipendiorum finem militiae super civilibus vel curialibus muneribus, quibus nullo

modo subiacere monstrantur, a viris clarissimis rectoribus provinciarum vel eorum officiis praeter licitum inquietari. <a. XXX >

C. 11, 30, 3, 0 Alex. A. Saturnino.

Rem publicam ut **pupillam** extra ordinem iuvari moris est.

C. 11, 41, 6, 0
Theodos./Valentin. AA. Florentio pp.

Lenones patres et dominos, qui suis **filiabus** vel ancillis peccandi necessitatem imponunt, nec iure frui domini nec tanti criminis patimur libertate gaudere. <a. 428 D. XI k. Mai. Felice et Tauro cons. >

C. 11, 41, 6, 1
Theodos./Valentin.

Igitur tali placet eos indignatione subduci, ne potestatis iure frui valeant neve quid eis ita possit adquiri. sed ancillis **filiabusque**, si velint, conductivse pro paupertate personis, quas sors damnavit humilior, episcoporum liceat, iudicum etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi, ita ut, si insistendum eis lenones esse crediderint vel peccandi ingerant necessitatem invitis, non amittant solum eam quam habuerant potestatem, sed proscripti poenae mancipentur exilii metallis addicendi publicis: quae minor poena est, quam si praecepto lenonis cogatur quispiam coitionis sordes ferre, quas nolit.

C. 11, 48, 22, 3 Iust.

Illud quoque non ineleganter dubitabatur, si coloni **filius** per triginta annorum curricula vel forsitan quadraginta seu ampliora, adhuc vivente patre et agriculturam peragente, ipse in libera conversatione morabatur, et dominus terrae, quia per patrem ei satisfiebat, non etiam eius praesentiam exigebat, an post obitum patris, vel postquam inutilis is forte existat et ruri non idoneus, potest excusari **filius**, longinqua libertate abutendo et quod per multos annos neque agrum coluit neque aliquid colonarii operis celebravit, cum non possit dominus incusari propter suam desidiam, cui per patrem eius omne quod voluerat accedebat.

C. 11, 62, 2, 0 Const. A. ad Dracontium.

Patrimonialis fundi pensitationem aurariam seu frumentariam intra tempus omissam minorum dominio non nocere praecipimus nec ad fraudem iuris eorum evadere, si, quod sollemniter debetur, paulo serius inferatur: ita tamen, ut permanente substantia **parvulorum** iudex tutorem vel curatorem, per quem differtur illatio, negligentiae suae et deserti officii poenas exigit et damna deplorare compellat. <a. xxx>

C. 11, 64, 1, 0
Grat./Valentin./Theodos. AAA. Cynegio pp.

Quicumque **parvuli** ex municipibus vel colonis patrimonialibus aut saltuensibus, quorum tamen avi ac patres implicati huiusmodi functionibus fuerint, coniventia militaris officii ad stipendium castrense vel officia diversa transierint, ad munera patriae vel agrorum cultus conventis ducibus tribunis ac praepositis revocentur neque his prosint stipendia.

C. 11, 68, 3, 0 Valentin./Valens AA. ad Equitium mag. equitum et peditum.

Servi atque coloni, etiam eorum **fili** vel nepotes, vel quicumque de fundis ac possessionibus nostris clanculo ad officia convolaverint diversa, reddantur, etiamsi armatae habuerint sacramenta militiae. nos enim etiam eos discingi iubemus ac reddi, qui protectorum fuerint nomen adepti. <a. xxx>

C. 11, 69, 1, 0 Zeno A. Chryseroti praeposito sacri

Si liber colonus vel colona libera tamiaco vel tamiacae matrimonii iure copuletur, **fili** vel **filiae** ex huiusmodi

cubiculi.	contubernio procreati vel procreatae colonis dominicis adnectentur. <a. xxx>
C. 12, 1, 9, 0 Valentin./Valens AA. ad Symmachum praef. urb.	Libertorum filios adipisci clarissimam dignitatem non prohibemus. <a. 364-365>
C. 12, 1, 11, 0 Valens/Grat./Valentin. AAA. ad Procopium.	Senator vel alius clarissimus privatos habeat filios , editos quippe, antequam susciperet dignitatem: quod non solum circa masculos dignoscitur constitutum, verum etiam circa filias simili condicione servandum. <a. 377 D. XVIII k.. . Hierapoli Gratiano A. IIII et Merobaude cons.>
C. 12, 1, 11, 1 Valens/Grat./Valentin.	Cum autem paternos honores invidere filiis non oportet, a senatore vel solo clarissimo susceptum in clarissimatus sciendum est dignitate mansurum.
C. 12, 3, 5, 1 Iust.	Quis enim patiatur patrem quidem posse per emancipationis modum suis nexibus filium relaxare, imperatoriam autem celsitudinem non valere eum quem sibi patrem elegit ab aliena eximere potestate? ne, si contrarium approbetur, per quamcumque machinationem imperialis maiestas minui videatur.
C. 12, 3, 5, 2 Iust.	Et hoc quidem raro contingere satis certum est: nemo enim facile respexit filium familias in patriciatus honorem provectum, quemadmodum in consulibus haec res usitata est.
C. 12, 19, 7, 1 Theodos./Valentin.	Hanc quoque observationem extra filios proximorum volumus custodiri. etenim cuique proximo unum de suis filiis , qui temporis dumtaxat suffragio nititur, licet parum observasse militiam cognoscatur, insequentibus tempore, qui laborum meritis muniuntur, anteferre posse decernimus.
C. 12, 21, 7, 0 Leo A. Nicostrato pp.	Quicumque ex corpore cohortalium militans in schola agentum in rebus filium procreaverit, antequam ad metas militiae suae perveniat, principatus honore decoretur, licet ipse post finitam militiam utpote liber nulla debeat huiusmodi conventionem pulsari, filium tamen cohortali condicione relinquat obnoxium. <a. 468>
C. 12, 21, 7, 1 Leo.	Si vero, postquam adeptus fuerit principatum, ediderit filium , is qui natus est, etiamsi in schola devotissimorum agentum in rebus militiam sortitus non fuerit, ita sit liber ac securus nec ullis cohortalis officii nexibus obligetur, quasi iam ex patre libero et ab hac condicione penitus alieno progenitus.
C. 12, 25, 4, 3 Leo/Zeno.	Haec autem privilegia non in eorum tantummodo, sed in matrum quoque et uxorum personis valere et ad integrum permanere: filiis quoque et maritis eisdem fideiussionis nomine, si necessitas interpellationis exegerit, tradi nec alios vades exigi: ipsosque, dum militant, et post emensam militiam cum his, qui ex tempore prioris praestitae sibi pragmaticae sanctionis eiusdem militiae stipendia implese noscuntur, omnibus privilegiis perfrui (cunctis nihilo minus capitulis sacris adfatibus divae recordationis Marciani, quos se meruisse adserunt, valituris, excepto hoc, quod in diversis iudiciis tunc respondere praecepti sunt) hac sanctione decernimus.
C. 12, 28, 1, 0 Const. A. palatinis bene meritis salutem.	A palatinis tam his, qui obsequiis nostris inculpata officia praebuerunt, quam illis, qui in scriniis nostris, id est memoriae epistularum libellorumque, versati sunt, procul universas

- calumnias sive nominationes iubemus esse submotas, idque beneficium ad **filios** eorum atque nepotes ipso ordine sanguinis pervenire, atque immunes eos a cunctis muneribus sordidis et personalibus permanere cum universis mobilibus et mancipiis urbanis, neque iniurias eis ab aliquibus inferri: ita ut, qui haec contempserit, indiscreta dignitate poenas debitas exigatur. <a. 314 D. III k. Nov. Triveris Volusiano et Anniano cons.>
- C. 12, 28, 2, 0 Const. A. Rufino pp. De cubiculis nostris vacatione donatos vel diversis obsequiis palatinis, memoriales etiam, qui in scriniis memoriae epistularum libellorum sacrarumque dispositionum referuntur, nec non et si qui in utroque officio palatinorum comitatensium singularumve urbium et officio admissionum et castrensium sacri palatii militant, privilegia volumus habere, ut nec ipsi nec **fili** nec nepotes eorum ad honores vel munera municipalia devocentur. <a. 319 D. V k. Mai. Sirmio Constantino A. V et Licinio C. cons.>
- C. 12, 33, 2, 0 Diocl./Maxim. AA. Valerio mil. Non tantum decurionum **filiis**, sed omnibus in fraudem civilium munerum nomina armatae militiae dantibus fraudem prodesse displicuit. <a. x>
- C. 12, 36, 1, 0 Alex. A. Prisciano. Si in potestate tua **filius** tuus fuit eo tempore, quo quaedam nomine eius emisti, ea tua esse non dubitatur. <a. 223 pp. Id. Nov. Maximo II et Aeliano cons.>
- C. 12, 36, 2, 0 Alex. A. Felici. **Filius** familias alienationem nullius rei sine voluntate patris habet, nisi si castrensi peculium habeat. <a. 224 pp. VIII k. Iul. Iuliano et Crispino cons.>
- C. 12, 36, 5, 0 Diocl./Maxim. AA. et CC. Philostrato. Intellegis **fili** qui militavit defuncto peculium eius penes patrem remansisse, non hereditatem patri quaesitam.
- C. 12, 40, 10, 0 Valentin./Marcian. AA. N. mag. off. Hac lege sancimus, ut, si quis consularem et patriciam meruerit dignitatem, tres domos proprias dum superest habeat hospitum immunitate securas, heredes vero eius **fili** aut pater aut mater nepotes aut frater aut soror aut uxor duarum domorum suarum excusatione potiantur.
- C. 12, 47, 0, 0 DE FILIIS OFFICIALIUM MILITARIUM QUI IN BELLO MORIUNTUR.
- C. 12, 47, 2, 0 Grat./Valentin./Theodos. AAA. Neoterio. **Fili** primipilariorum paternam sequi condicionem oportet. <a. 380?>
- C. 12, 57, 5, 0 Valentin./Valens/Grat. AAA. Modesto pp. Quicumque per Osdroenam primipilariū maiore laetatur numero **fili**, unum loco suo veluti hereditario iure substituat, alterum pro amore patriae edessenae curiae tradat obsequiis, ceteris quam voluerit militiam provisurus. sin autem duos tantum procreaverit, cohorti satisfacere cogatur et curiae. quod si unum procreaverit, eundem ordini patriae restituat, nullo contra hanc formam beneficio valituro. <a. 375 D. III non. Decius Antiochiae post consulatum Gratiani A. III et Equitii vc.>
- C. 12, 57, 12, 2 Theodos./Valentin. Sed nec ad aliam cohortalini vel cohortalini **fili** audeat adspirare fortunam, cui maiorum suorum exempla praeiudicant.
- Const. Tanta 7 Sexta deinde pars digestorum exoritur, in quibus omnes bonorum possessiones positae sunt, quae ad ingenuos, quae

ad libertinos respiciunt: ut et ius omne, quod de gradibus et adfinitatibus descendit, legitimaque hereditates et omnis ab intestato successio et Tertullianum et Orfitianum senatus consultum, ex quibus mater et **fili** invicem sibi heredes existunt. in geminos libros contulimus bonorum possessionis multitudinem in compendiosum et manifestissimum ordinem concludentes.

Lex Rom. Burg. I 1.

Donationem, quam pater de rebus propriis in **filium filiamve** conscripserit et gestis fuerit allegata, si eam pater probatis apud iudicem lesionum causis non revocaverit, aut ipsa donatio dodrantem, id est novem uncias, non excedit, secundum legem Theodosiani libro octavo: de removendis donationibus, firmissimam permanere, ad Philippum praefectum praetorio promulgatam.

Lex Rom. Burg. I 2.

De maternis etiam donationibus hoc totum, quod supra, simili conditione servabitur. Sane si mater, quae donationem in **filium filiamve** fecit, ad secundas nuptias transierit, donationem quam fecit nullam habebit licentiam removendi, secundum legem Theodosiani libro octavo ad Orfitum praefectum urbis.

Lex Rom. Burg. III 2

De libertis principis. liberti Romani natione, a principe manumissi, hac ratione de bonis suis testentur, ut fisco debita medietas reservetur; in cuius hereditate nepotes ex **filia** succedere non iubentur, secundum Gregoriani leges a Gordiano principe ad trophimum libertum et Calpurnium militem latas.

Lex Rom. Burg. IX 1

Raptorum probata crimina taliter punienda, ut, si quis **puellam**, cum parentibus nihil ante depectus, **rapuerit** aut volentem abduxerit, una cum facinoris ipsius intercurrentibus vel admissoribus puniantur.

Lex Rom. Burg. IX 4

Quod si devotam deo **puellam** raptor abduxerit, et de coniunctione viri illa consenserit, **fili** ex tali conditione nati, punitis his secundum legem Theodosiani ad Secundum praefectum praetorio datam, qui se taliter coniunxerint, in hereditatem non veniant; quibus etiam si principali beneficio praestatur vita, **filios** legitimos in potestate habere non possunt, nec eorum hereditatem quoquo modo vindicare; sed facultas ipsa proximis parentibus adquirenda.

Lex Rom. Burg. X 1

Secundum gai regulam patri matrive intestatis **fili filiaeve** aequo iure succedant. Quod si **filius** habens **filios** forte decesserit, in loco patris nepotis neptisque ex **filio** nati eandem, quam pater eorum accepturus erat, capiant portionem.

Lex Rom. Burg. X 2

Si vero **filia** superstibus parentibus obierit, tertiam de portione matris **fili** eius perdant et in bisse matris portione succedant. Trians vero ille avunculis sive materteris, id est: matris fratribus vel sororibus acquiratur, secundum legem Theodosiani libro v, sub titulo: de legitimis hereditatibus, ad Constantinum praefectum praetorio Galliarum promulgatam.

Lex Rom. Burg. X 3

Quod si defunctus ipse **filios** non habeat vel nepotes ex **filio** et nepotes tantum ex **filia** relinquat, in dodrante, id est: in tribus hereditatis portionibus avo avieque succedant; quarta vero, id

est Falcidia, ad agnatos defuncti eiusque **filio**, nepoti ac pronepoti per virilem sexum descendentibus deferatur.

Lex Rom. Burg. X 4

Si vero nepotibus competens portio ab avis, id est quarta portionis paterne aut materne, non dimittitur, de inofficioso eandem, quae **filiis** competit, contra heredes institutos moveant actionem, quod in supra scripta lege tenetur insertum.

Lex Rom. Burg. X 5

De successione vero matrum vel patruorum, qualiter **filio** defuncto succedant, evidenter exprimitur, ut de hereditate defuncti **fili** mater tertiam, bisse patruus vel, si plures fuerint, patruus consequantur; quam et in portionem **filius** patruus et nepos per virilem sexum agnationis iure veniens debet succedere, secundum legem Theodosiani, titulo supra scripto ad Bassum praefectum urbis datam.

Lex Rom. Burg. X 6

Quod si defunctus nec matrem habuerit nec **filius** nec nepotes, avus ei paternus aviaque paterna succedant.

Lex Rom. Burg. X 8

De successione vero a latere venientibus fratri vel sorori intestatis frater ac soror consanguinei vel germani aequo iure succedant. Si ei, qui defunctus erat, sit frater aut soror et alterius fratris vel sororis **fili**, frater vel soror heres erit, qui secundo gradu constitutus est, non alterius fratris vel sororis **fili**, quia tertio gradu constituti sunt. Quod si fratres non sint, et sint fratrum **fili**, in capita inter eos hereditas dividatur, ita ut quanti fuerint fratrum **fili**, singulas et aequales portiones tollant.

Lex Rom. Burg. XIV 4

Filiis familias, servis vel colonis nihil iuris in contractibus esse permissum, hoc est: nec **filium** familias in damnum parentum et in eadem regione positus posse pacisci, et si quid pacto adquisierit, patris iure indubitanter acquiri, nec citra mandatum patris matrisve aliquid posse promittere.

Lex Rom. Burg. XIV 5

Quod si pater apud hostes est, et **filius** firmam etatem habuerit, contractus eius legitimus iudicetur.

Lex Rom. Burg. XXII 1

Donationes ab avo vel avia, proavo vel proavia maternis, ita ad eos, quibus conlate sunt, pertinere, ut patri nullatenus adquirantur; a linea vero paterna memoratorum donationes, vel si quid **filiis** familias praeter expressas personas quarumcumque largitate conferetur, patrum proprietati indubitanter acquiri.

Lex Rom. Burg. XXII 2

Donationes etiam vel dotes, quas ex matrimonio **filius** vel **filia** in familia positi consecuntur, ad eorum proprietatem, quibus conlate sunt, remota patrum acquisitione sine dubio pertinere, secundum legem Theodosiani libro viii, sub titulo: de maternis bonis et materni generis et de cretione sublata, et aliam sub sequenti titulo eodem libro: de bonis, quae **filiis** familias ex matrimonio adquiruntur.

Lex Rom. Burg. XXII 8

Haec vero, quae **puellae** patrem habenti citra usufructus mentione adscripta fuerint et patre exegente adsignata non fuerint, in posterum non querantur.

Lex Rom. Burg. XXII 9

In nuptialibus vero avorum donationibus nepotes vel neptes ex **filia** cum avunculis vel materteris, perditio triante, in bisse debere succedere; quia, dum eis inofficiosi actionem eandem lex tribuit quam **filiis**, constat eos liberorum locum obtinere et in

aviaticis bonis superscripto ordine posse succedere, secundum legem Theodosiani libro v, sub titulo: de legitimis hereditatibus, ad Constantinum praefectum praetorio Galliarum datam.

- Lex Rom. Burg. XXIV Si criminosi convicti fuerint, ipsi puniantur; nec crimen illorum **filios** aut uxorem, qui conscii non probantur, poterit implicare, secundum iuris constitutionem.
- Lex Rom. Burg. XXVI DE HIS, QUI DEBETAS FILIORUM DE MATERNIS BONIS NON TRADEDERINT PORTIONIS.
- Lex Rom. Burg. XXVI 1 Pater debet de maternis bonis medietatem **filiis** dare, cum annorum XX fuerint. Quod si de proprietate rerum maternarum expressam non dederit portionem et per testamentum res proprias a **filiis** alienare voluerit, ab heredibus repetendum est, quidquid in expressa portione a vicensimo anno **filiis** de fructibus accepere potuissent, secundum legem novellarum.
- Lex Rom. Burg. XXVI 2 Nuptiales tamen donationes, defuncta eorum matre, secundum veterem consuetudinem in usufructu liceat possidere, proprietate **filiis** in nullo imminuta.
- Lex Rom. Burg. XXVII DE PUELLIS VEL MULIERIBUS DESPONSATIS.
- Lex Rom. Burg. XXVII 1 Si quis arras sponsalium nomine dederit, et pater vel mater acceptis arris, eo qui arras dedit refutato, alium fortasse receperunt, arras in quadruplum esse reddendas; si vero **puella** aut per se aut per quamcumque propinquorum aut tutorum personam arras accipiat, et nuptias voluerit recusare vel alium fortasse recepere, poenam suprascriptae solutionis de propria facultate ipsa dissolvat; actione contra illum, qui illa inconsulta arras susceperit, reservata.
- Lex Rom. Burg. XXVII 2 Hoc etiam constitutum, ut quisque datis arris intra biennium nuptias celebrare tardaverit, sine ararum solutione liceat parentibus **puellam** desponsatam alii matrimonio sociare.
- Lex Rom. Burg. XXVII 3 Similiter constitutum, ut qui datis arris **puellam** declinat accipere, id, quod arrarum nomine datum probatur, amittat; quod vero a patre puella muneris gracia **puer** acciperat, reformetur.
- Lex Rom. Burg. XXVIII 1 Defuncto **filiis** pater succedit; quod si patrem non habuerit, avus paternus iure succedat; quod si et ille defuerit, fratres defuncti succedant; quod si et ipsi defuerint, mater succedet; quod si fuerit mater defuncta, frater et soror succedant.
- Lex Rom. Burg. XXVIII 3 Quod si frater defuerit, mater et filie, quante fuerint, aequales capiunt portiones, secundum speciem Pauli libro quarto: de intestatorum successione. ad senatusconsultum Tertullianum.
- Lex Rom. Burg. XXXI 2 Reliquae vero causae in expressis metarum suarum terminis finiantur; id est de inofficiosis testamentis, de immodicis donationibus, hoc est, ubi Falcidiae **filiis** non reservantur, intra quinquennium debere et proponi et peragi de non numerata pecunia.
- Lex Rom. Burg. XXXVI 1 Tutores legitimi agnati sunt, id est per virilem sexum a paterna linea venientes, qui ad tutillam post quintum decimum aetatis annum vocantur; hoc est: fratres primum, patruus, fratres patruelis, patruus magni, hoc est avi paterni fratres, vel **filiis** eorum, per virilem sexum, ut dictum est, venientes; quibus

omnino mater, si tutelam suscipere voluerit, licito et iure praeponitur.

Lex Rom. Burg. XXXVI 3

Pupilli vero post impletum quartum decimum annum curatores sibi ipsi petere debent, puellae vero impleto duodecimo anno curatores sibi ipse petant, quia tutor usque ad illud tempus rationem administrare tutillae debet: qua ratione completa, **pupillus** sub curatore positus facultatem suam gubernare debet.

Lex Rom. Burg. XXXVI 4

Si vero mater tutorem **fili**o intra annum non petata, et ad secundas nuptias transeat aut forte non transeat, successionem **fili**i, qui intra pubertatem moritur, pro culpa non petiti tutoris amittit; quae agnatis, vel si hi defuerint, cognatis, qui ad successionem iure veniunt, acquiratur. secundi vero mariti bona praeteritae tutillae rationibus teneantur obnoxia, secundum legem novellam: de tutoribus **pupillis** nominandis.

Lex Rom. Burg. XXXVI 5

Tutillae vero actionem ab exordio debiti curatoris usque ad XXX **pupilli** aetatis annum, id est per annos xvi, de his annis, quibus tutillam gessit, ad tutorem esse reddendam.

Lex Rom. Burg. XXXVI 6

Tutores etiam, si legitimi inveniuntur, taliter excusantur: hoc est, si quattuor masculos **fili**os habeat, si morbo perpeti et insanabili teneatur ac si furiosus aut mente insanus agnoscitur; aetatis etiam sexaginarie ab his oneribus excusantur. tres quoque tutillae sic liberant, ut ad quartam, etiam si evenerit, non vocetur.

Lex Rom. Burg. XXXVI 7

Praeterea lapsis et circumscriptis **pupillis** integri restitutio subvenit, ut de nominatis rebus petita integri restitutione, quae male aut circumscripturiae in praedictum suum acta sunt, vacentur.

Lex Rom. Burg. XXXVII

DE NUPTIIS LEGITIMIS SIVE NATURALIBUS FILIIS.

Lex Rom. Burg. XXXVII 2

Quod si pares fuerint honestate persone, consensus perficit nuptias; sic tamen, ut nuptialis donatio sollemniter celebretur; aliter **fili**i exinde nati legitimorum locum obtinere non poterint, et fit in hac hereditate successioni locus his, qui ab intestato per agnationem, ac si agnatio defuerit, per cognationem forte succedunt.

Lex Rom. Burg. XXXVII 4

Quod si aut de ingenua fuerint naturales aut de liberta aut certe libertina, ultra rescunciam matri cum naturalibus **fili**is dari amplius non licebit, hac ratione, ut donatio nuptialibus in hereditatis subputatione non veniat; sed de eo quod supra donationem nuptialem fuerit, inde rescuncia deputata naturalibus iure debetur. Quod si aliquid ultra aut per donationem aut per testamentum aut per suppositam quamcumque personam illis fuerit derelictum, ab herede legitimo legibus revocetur, secundum legem Theodosiani, quae de naturalibus **fili**is et matribus eorum lata est.

Lex Rom. Burg. XXXVIII 1

Si quis maior aetate paciscitur, conditionibus pacti maneat obligatus; si tamen aut potestatis suae est, hoc est **fili**us familias non est, aut nullo metu aut imperio ad pacta venire compellitur, sed libera voluntate pactum inisse cognoscitur. Quod si placitorum ordinem adtempet excedere aut nollit implere, ad solutionem poenae, manente pactum, cum

emolumenti amissione tenendus est et infamie maculam sustenebit, secundum legem Theodosiani libro secundo sub titulo: de pactis et transactionibus.

- Lex Rom. Burg. XLV 3 Militibus vero aliter si velint testamentum facere permissum est; quibus licet et sine competenti testium numero testari et **filios** praeterire; nec per inofficiosi querillam eorum constat testamentum posse dirumpi.
- Lex Rom. Burg. XLV 4 Testamentis vero civium Romanorum, si **filius** praeteritus fuerit vel nepus ex **filio**, rumpunt testamentum; si vero **filia** aut nepotes ex **filia**, non rupto testamento, extraneis in demediam partem suisque heredibus in equalem ad crescunt.
- Lex Rom. Burg. XLV 5 Testamenta vero, quibus **filiis** aut nepotibus Falcidia non demittitur, nullo iure subsistunt.
- Lex Rom. Burg. XLV 7 Hoc est **filius** vel **filia**, sine **filiis** morientes, matrem sine Falcidia praeterire non possunt, ut valeat testamentum.
- Lex Rom. Burg. XLVI Id observandum secundum constitutionem novellam Leonis et Severi: ut si ex Marcianitano lito, Anderoneco vel quocumque alio corpore publico, et colono aut servo possessoris, colona etiam et ancilla **filiis** nati inveniuntur aut fuerint procreati, ei adquirantur, cuius colonum aut colonam, servum aut ancillam esse consisterit. Nec in ulla servile aut colonaria conditione corpus publicum genus faciat, quod incorporatus a fisco postea requiratur; sed omnis cognatio possessoris commodis adquirantur, quod ea lege evidenter exprimitur, quae ad Basilium praefectum preturii data est.
- Edict. Theodor. XII. Qui per triginta annos quamlibet rem iugiter possidere fuerit adprobatur, neque publico neque privato nomine patiatur aliquam penitus quaestionem. tali autem possessori etiam auctorum proauctorumque suorum tempora secundum legem proficere debere censemus: illud adiicientes ut si intra triginta annos mota lis fuerit, nec finita, superveniens conclusio XXX annorum eandem sine aliqua dubitatione consumat: quia cuivis satis credimus abundeque sufficere, intra XXX annos et actiones suas rite componere et eas publico iudicio vel privata definitione peragere; ita ut circa **pupillarem aetatem** privilegia antiquis vel novellis legibus concessa serventur, vel circa eos, qui ex quo competere poterant, post vicesimum et quintum annum intra tricesimum suas legibus proposuerint actiones. Cui casui quinquennii beneficium novella lege probamus adiectum.
- Edict. Theodor. XX. Raptum intra quinquennium liceat omnibus accusare, post quinquennium vero nullus de hoc crimine faciat quaestionem, etiam si intra supra scriptum tempus egisse aliquid de legibus doceatur: maxime cum et **filiis** de hoc matrimonio suscepti exacto quinquennio legitimorum et iure et privilegio muniantur.
- Edict. Theodor. XXIII. Si quis intestatus mortuus fuerit, is ad eius successionem veniat, qui inter agnatos atque cognatos gradu vel titulo proximus invenitur, salvo iure **filiorum** ac nepotum.
- Edict. Theodor. XXVIII. Fiscus tunc agat, quando nec parentum nec **filiorum** nec nepotum nec agnatorum nec cognatorum nec uxoris et mariti, quae succedat, extare comperitur persona, secundum legum veterum constituta: ita ut fiscus quotiens locum successionis

invenerit vel aliqua sibi competentia repetit, actionem, remota titularum vel officii praesumptione proponat, quia tunc fiscus unamquamque rem merito potest et sine oppressionis alienae iniuria vindicare, dum intercedente sententia pro ipso fuerit iudicatum. nobis enim, sicut et principes voluerunt, ius cum privatis volumus esse commune.

- Edict. Theodor. XXXVI. Si quis ad nuptias non legitimas aspiraverit, legum censuram penitus non evadat; qui nec iustum matrimonium nec **filios** sciat se habere legitimos.
- Edict. Theodor. XXXVII. Intra annum mortis mariti nulla ad secundas nuptias migret: sed nec furtim se misceat illi, cuius post annum erit uxor futura, quia leges videtur circumscribere voluisse. idcirco utramque personam stupri ream esse praecipimus. Quam querelam damus tantum **filiis** et propinquis, ut quod in talibus causis legibus competit, exsequantur.
- Edict. Theodor. LIII. passim Matrimonia dissipari non patimur. Ideo uxor a marito, aut maritus ab uxore, nisi probatis causis, quas leges comprehendunt, omisso repudio, a iugali vinculo non recedant. causae autem debent esse divortii: si maritus aut homicida, aut maleficus, aut sepulchrorum violator ab uxore in examine fuerit adprobatus. Maritus quoque his criminibus convictam merito dimittat uxorem, si adulteram, vel maleficam, vel etiam quam vulgus adpellat aggagulam, in iudicio potuerit adprobare. Quibus edoctis, maritus, et dotem lucretur, et sponsalitiā recipiat vel sibi habeat largitatem, et tituli utriusque proprietatem secundum leges **filiis** eum iubemus servare communibus. pari etiam modo, si mulier maritum superioribus criminibus involutum a iudicatione convicerit, et dotem recipiat, et sponsalitiā lucro habeat largitatem. cuius tamen sponsalitiā tantum donationis proprietatem liberis communibus etiam ipsa conservet: et nubendi vel non nubendi licentiam pro constitutis veteribus sortiatur.
- Edict. Theodor. LXV. Quotiens se ancillae ingenuus, aut originarius, aut servus forte miscuerit, necesse est ut omnis matrem sequatur agnatio, id est, **filiis** omnes ad dominum ancillae pertineant.
- Edict. Theodor. LXVI. Quotiens vero se originariae servus alienus ingenuusve miscuerit, nihilominus omnes **filiis** matrem sequantur.
- Edict. Theodor. LXVII. Si vero originarius alienus se originariae fortasse coniunxerit, duas **filiorum** partes originarii dominus, et tertiam sobolis originariae dominus consequatur.
- Edict. Theodor. XCIII. Parentes qui cogente necessitate **filiis** suos alimentorum gratia vendiderint, ingenuitati eorum non praeiudicant; homo enim liber pretio nullo aestimatur.
- Edict. Theodor. XCV. Nec pro pignore **filiis** a parentibus alicui dari possunt: et si sciens creditor ingenuos pro pignore a parentibus susceperit, in exilium dirigitur. operas enim tantum parentes **filiorum**, quos in potestate habuerint, locare possunt.
- Edict. Theodor. CXII. Damnatorum ex quibuslibet criminibus bona **filiis** primum ac parentibus, vel propinquis usque ad tertium gradum proficiant: quod si eos non habuerint, fisco omnia solvantur.
- Edict. Theodor. CXIII. Si curialis damnatus **filiis** reliquerit, totum, quod dimisit, ipsi

capiant: si non habuerit **filios**, ad curiam eius perveniant facultates; excepta causa maiestatis, in qua omnium damnatorum bona nec ad **filios**, si habeant, sed ad solum fiscum, secundum legum cauta, necesse est pervenire.

Edict. Theodor. CXXVIII.

Filius in potestate patris positus, vel servus aut colonus, si a patre vel domino in qualibet culpa non defendatur de ipso delicto vel crimine, tradendi sunt iudici competenti: nisi forte **filius** familias ipse defendere pro delicto, quo impetretur, in iudicio se voluerit.

Brev. Alar. 1, 9, 2. Idem A. Andronico.

Si contra **pupillos**, viduas vel morbo fatigatos et debiles impetratum fuerit lenitatis nostrae iudicium, memorati a nullo nostrorum iudicum compellantur comitatu nostro sui copiam facere. Quin imo intra provinciam, in qua litigator et testes vel instrumenta sunt, experiantur iurgandi fortunam, atque omni cautela servetur, ne terminos provinciarum suarum cogantur excedere. Quod si **pupilli** vel viduae alique fortunae iniuria miserabiles iudicium nostrae serenitatis oraverint, praesertim cum alicuius potentiam perhorrescunt, cogantur eorum adversarii examini nostro sui copiam facere. <Dat. XV. kal. Iul. Constantinopoli, Optato et Paulino coss.>

Brev. Alar. 1, 9, 2. Interpr.

Quicumque adversus **pupillos**, viduas et aegrotos nostra praecepta meruerit, eos de locis suis commovendi vel extra provinciam suam usquam penitus protrahendi licentiam summovemus, ut ibi causam suam dicant, ubi instructiores esse et testimonia possint facilius invenire. Sane si ipsi, quorum fatigationi consulimus, nos crediderint expetendos, huic voluntati eorum veniendi aditum non negamus; ita ut adversarii eorum sub praesentia principis adesse per rectorem provinciae compellantur.

Brev. Alar. 1, 11, 1. Honor. et Theodos. AA. Eustathio pp. Post alia:

Velut castrense peculium **filiifamilias** assessores post patris obitum vindicent, qui consiliis propriis administratores iuvare consueverunt, si quid licitis honestisque lucris coadunare potuerint. <Dat. X. kal. April. Constantinopoli, dd. nn. Honorio XIII. et Theodos. X. AA. coss.>

Brev. Alar. 1, 11, 1. Interpr.

Si quis vivo patre cuiuscumque iudicis consilio adhaeserit, quicquid ex iustis et bonis causis adquisierit, hoc sibi sic vindicat, sicut et ille **filius**, qui aliquid vivo patre in armis constitutus acceperit.

Brev. Alar. 2, 10, 3. Honor. et Theodos. AA. Eustathio pp.[de re necessaria ad locum.]

Altero beneficio non solum per forum tuae magnitudinis, sed in universis iudiciis valituro, ut **filiifamilias**, quicquid ex huiusmodi professione vel ipsius occasione adquisierint, id post patris obitum praecipuum, veluti peculium castrense, proprio dominio valeant vindicare: sub tali forma, quam militantibus, ex iure procinctis, cinguli praerogativa detulit. <Dat. X. kal. April. Constantinopoli, dd. nn. Honorio XIII. et Theodos. X. AA. coss.>

Brev. Alar. 2, 10, 3. Interpr.

Quicquid vivo patre **filius** advocatus de causarum susceptione adquisierit, sibi noverit vindicandum, sicut castrense peculium, quod in armis constituti **fili** probantur acquirere vel illi, qui iudiciariam vivis parentibus meruerint potestatem.

Brev. Alar. 2, 16, 2, 4. Interpr.

lustum videtur, ut post XXV. annum, ubi XXVI. annus fuerit ingressus, deposita apud iudicem contestatione petat, qui sibi

voluerit ea, quae in annis minoribus aut per se aut per tutores vel curatores vitio male acta sunt, salva et integra pro aetatis infirmitate restitui. In his dumtaxat provinciis, usque ad XXVIII. annum, si contestatus fuerit, integra ei, salvo principali negotio, quae male amiserat, refoventur. Nam et qui serenitati nostrae pro venia aetatis crediderit supplicandum, hoc sibi noverit esse concessum, ut sine praeiudicio indulgentiae nostrae, quod in sequenti lege comprehensum est, usque ad constitutum superius tempus liberum habeat in rerum, quas male gesserat, proprietatem restitui. Quod si forsitan minor annis in illius hereditate successerit, qui et ipse in annis minoribus ab hac luce discessit, non prohibendus est, quum ad XXVI. annum pervenerit, ut sibi, unde illi competeat, reparationem agendarum rerum interposita contestatione requirat. Sin vero minor hereditatem illius, qui plena et integra aetate defecit, acceperit, mox in integrum fuerit restitutus, ea tempora in negotiis prosequatur, quae defuncto maiori legibus competeant. Quum autem maior minori seu ex testamento seu ex quocumque iure successerit, quum primum ad eum hereditas defuncti pervenerit, quicquid **pupillo** potuit pro integri restitutione competere, in illius transeat actionem: ita ut illius provinciae forum sequatur, in qua defunctus minor habitasse dignoscitur.

Brev. Alar. 2, 17, 1, 3.

Cui aetati, quoniam inter plenam perfectamque adolescentiam et robustissimam iuventutem media est, firmatae aetatis appellationem imponimus, ut **prima aetas pueritiae** sit, sequens adolescentiae, firmata haec tertia, quarta legitima, quinta senectus habeatur.

Brev. Alar. 2, 19, 2. Idem A. ad Claudium praesidem Daciae.

Licet legum auctoritas **filiorum** potius quam matrum personis voluit laborem incumbere, ut de inofficioso agentes intra praefinita tempora doceant, nullo suo vitio factum, nec offensionem se parentibus praestitisse, sed iugiter obsecutos, ut naturae ipsius religio flagitabat, disciplinam illaesam inoffensamque servasse, ut his probatis removeant parentum voluntatem: tamen si mater contra **fili** testamentum inofficiosi actionem instituat, inquiri diligenter iubemus, utrum **filius** nulla ex iusta causa laesus matrem novissima laeserit voluntate, nec luctuosam ei nec legitimam reliquerit portionem, ut testamento remoto matri successio deferatur, si tamen defuncto consanguinei agnati non sunt superstites: an mater inhonestis factis atque indecentibus votis **filium** forte obsedit, insidiisque eum vel clandestinis vel manifestis appetiit, vel inimicis eius suas amicitias copulavit, atque in aliis sic versata est, ut inimica potius quam mater crederetur: hoc probato, invita etiam acquiescat **fili** voluntati. <Dat. VIII. id. Feb. Serdica, Crispo Caes. II. et Constantino Caes. II. coss.>

Brev. Alar. 2, 19, 2. Interpr.

Quamvis leges **filiis**, si praetermissi testamento fuerint, maiorem quam matribus agendi dederint potestatem, ut de inofficioso matris testamento proponant, id est, si quarta debita portionis suae **filio** dimissa non fuerit: ita tamen, si probare potuerint, quod matris in nullo laeserint pietatem, sed se obsequium, ut decuit, praestitisse: sic testamentum matris, in quo praetermissi fuerint, non valebit. Nam si mater contra testamentum **fili**, quod inofficiosum dixerit, agat, debet

diligenter requiri, si contra **filium** mater nihil egisse probatur, aut si nullis insidiis vel publice vel secrete eum laedere fortasse tentaverit: nec forsitan consilium adversus **filium** inimicis suis, quod impium est, auxiliumque praestiterit. Quod si factum non fuerit, potest remove praetermissa mater, quia ei quartam de rebus suis portionem **filius** non dimisit, quod **filius** fecerat testamentum: si tamen **filiis** fratres consanguinei agnati, id est uno patre nati, aut eorum **filiis** per virilem sexum non esse probantur. Nam si mater, ut superius dictum est, pro manifestis inimicis suis praetermissa docebitur, invita acquiescat laesi **filiis** voluntati.

Brev. Alar. 2, 19, 4. Constantius A. et Iulianus C. Olybrio.

Quum scribit moriens, ut arbitrato boni viri, si quid minus **filiis** sit relictum, quam modus quartae, quae per successionem bonis tantum liberis debetur, efflagitat, id ipsum ab herede eisdem in pecunia compleatur, manifestum est, nullam iam prorsus nec super testamento, nec super donationibus querelam remanere, praesertim quum universam eadem repellat et reprimat, quae ad pecuniam redigit, iusta taxatio. <Dat. XIV. kal. Iun. Tauro et Florentio coss.>

Brev. Alar. 2, 19, 4. Interpr.

Quoties pater **filiis** per testamentum de facultatibus a se dimissis quartam dari praeceperit portionem, et hoc in nummo fieri bonorum virorum arbitrio crediderit committendum, seu hoc testamento sive donatione conscripserit, nullam contra voluntatem patris **filius** habeat actionem, dummodo quartam portionis suae, quam erat habiturus de omnibus, quae tempore mortis suae pater reliquerit, consequatur in nummo.

Brev. Alar. 2, 19, 5. Interpr.

Intra quinque annos a die mortis defuncti, quicumque inofficiosum dicere voluerit testamentum, inchoandae actionis licentiam se noverit habiturum. Quod temporis spatium etiam **filiis** sibi, si contra parentum testamenta ac voluntatem agere voluerint, agnoscant esse concessum. Quo transacto, si repetitio inchoata non fuerit, omnium personarum de inofficioso intentio conquiescat. Ceterum intra quinquennium inchoata, usque ad tricennium obtineat actionem.

Brev. Alar. 2, 21, 1. Constantius A. ad Maximum praesidem Ciliciae.

Quum omnis hereditas dote dicatur exhausta, concordare legibus promptum est, ut ad exemplum inofficiosi testamenti adversus dotem immodicam exercendae actionis copia tribuatur, et **filiis** conquerentibus emolumenta debita deferantur. <Dat. XIV. kal. Ian. Sirmio, Datiano et Cereale coss.>

Brev. Alar. 2, 21, 1. Interpr.

Quoties per dotem ita omnis hereditas evacuata probatur, ut quarta hereditatis ipsius non fuerit reservata, liceat **filiis** ad similitudinem inofficiosi testamenti contra dotem agere et debitam sibi portionem ex lege repetere.

Brev. Alar. 2, 21, 2. Idem A. et Iulianus C. Pomponiano.

Dote ab uxore marito data, **filiis** ex priore matrimonio, si neque ultra dodrantem, neque in fraudem legis Papiae constituatur, de hac repetenda nullam habere constat actionem. <Dat. XVI. kal. Ian. Sirmio, ipso Augusto X. et Iuliano Caes. III. coss.>

Brev. Alar. 2, 21, 2. Interpr.

Si mulier marito secundo dotem dederit, et ex priore marito **filiis** habuerit, et non eis tres uncias, id est quartam portionem de rebus suis reservaverit, dos, quae contra legem Papiam secundo marito data est, non valebit. Hic de iure addendum,

quid sit lex Papia.

Brev. Alar. 2, 22, 1. Const. A. et C. ad Maximum praef. urb.

Si is, qui dignitate Romanae civitatis amissa Latinus fuerit effectus, in eodem statu munere lucis excesserit, omne peculium eius a patrono vel a patroni **filiis** sive nepotibus, qui nequaquam ius agnationis amiserint, vindicetur. Nec ad disceptationem veluti hereditariae controversiae **filiis** liceat accedere, quum eius potissimum status ratio tractanda sit, non quem beneficio libertatis indultae sortitus acceperit, sed is, in quo munere lucis excesserit. <Dat. III. kal. Feb. Serdica, ipso Augusto VII. et Caes. coss.>

Brev. Alar. 2, 22, 1. Interpr.

Si quis civis Romanus libertus, intercedente culpa, Latinus libertus fuerit effectus, si in eadem Latinitate, sine reparatione prioris status, ab hac luce discesserit, facultates illius patronus vel patroni **fili** vel nepotes, qui tamen per virilem lineam descendunt et emancipati non fuerint, sibimet vindicabunt. Nec si **fili**os, quos civis Romanus generavit, fortasse dimiserit, aliquid de eius hereditate praesumant: quia non quaerendum est, in qua libertate nati fuerint, sed in qua pater eorum positus condicione defecerit.

Brev. Alar. 2, 24, 1. Const. A. ad Verinum.

Quum dividendae res erunt, dubitari non potest, ab heredibus suis consensum sine ulla controversia commodandum. Quod vero ad huiusmodi spectat scripturas, in quibus talis defunctorum fuisse mens invenitur, ut de testamento intelligatur tantummodo cogitatum, etsi repugnare ius videatur, huiusmodi quoque conscriptiones inter suos dumtaxat heredes valere oportet, quemadmodum valent scripturae simpliciter inchoatae, quas nulla solennitatis adminicula defendunt, solis nixae radicibus voluntatis. Licet enim sub testamenti vocabulo coeptae, quum perfectae non sint, neque appellari aliter ullo modo possint, evanuisse videntur, tamen dispositiones ultimae, coloratam iuris imaginem referentes, iustius in se legum proclivem favorem debent provocare. Quamobrem, quum **filiis** ac nepotibus civili iure vel auxilio praetoris ut suis heredibus defuncti successio deferatur, etiamsi coeptum, neque impletum testamentum esse memoretur, vel si ab utilitate verborum vel solennitate iuris inanis scriptura esse dicatur, considerari specialiter voluntatem placet, et obsecundari protinus, quum res dividuntur, nec retineri amplius, quam quod singulorum personis detegetur adscriptum, ut et memoria defuncti non violetur parentis, et occasiones litium dirimantur. <Dat. IV. kal. Sept. Crispo II. et Constantino II. Caess. coss.>

Brev. Alar. 2, 24, 1. Interpr.

Quando facultas patris inter **fili**os vel nepotes dividitur, specialiter voluntas patris vel avi paterni debet in omnibus custodiri, cuius testamentum etiamsi non fuerit perfectum, aut si non legitimo numero testium subscribatur, nec gestis allegetur, tamen si agnoscitur defunctus, de quo supra dictum est, de facultate sua aliquid ordinasse, quicquid unumquemque de **filiis** ac nepotibus cuiuscumque sexus habere voluerit, hoc sibi sine consortis repetitione defendat: nec praesumat aliquis, quod alteri consorti auctor ille dimiserit. Sed hoc inter **fili**os ac nepotes ex **filiis** masculis observetur, quod voluntate auctoris per quamcumque scripturam probabitur ordinatum.

Brev. Alar. 2, 24, 2. Interpr.

Licet vivorum bona, ut dividantur, iniustum sit, tamen si mater

vivens facultates suas **filiis** praeceperit et permiserit dividendas, et usque ad exitum vitae suae in eadem voluntate perstiterit, divisio inter **filios** facta perduret.

Brev. Alar. 2, 25, 1. Interpr.

In divisione patrimoniorum seu fiscalium domorum sive privatorum observari specialiter debet, ut, quia iniustum est, **filiis** a parentibus vel uxores a maritis, quum ad quemcumque possessio pervenerit, sequestrari, mancipia, quae permixta fuerint, id est uxor cum **filiis** et marito suo, datis vicariis, ad unum debeant pertinere, cui necesse fuerit commutare, quod sollicitudo ordinarum debet specialiter custodire, ut separatio fieri omnino non possit.

Brev. Alar. 3, 3.

DE PATRIBUS, QUI FILIOS DISTRAXERUNT.

Brev. Alar. 3, 5, 2, 4.

Quod beneficium usque ad personam patris aut matris, **filiorum** etiam, si qui de priore matrimonio fuerint, stare decernimus, si quocumque modo ex his persona aliqua defuncto successerit. Quod si ex his nulla persona defuncti heres habetur, sed ex reliquis gradibus quisquam succedat, donationes convenit etiam non insecutis ex causa mortis nuptiis convalescere, quoniam illis tantum personis credimus consulendum. <Dat. XVII. kal. Nov. <Prop. VI. kal. sstas Roma, Constantino A. V. et Licinio Caes. coss.>

Brev. Alar. 3, 5, 3. Interpr.

Quamquam et feminis, quae per fragilitatem interdum excusari possunt, in aliquibus causis, si negligentes fuerint, lex subvenire noluerit, hic tamen specialiter voluit esse consultum, ut, si qua in **pupillaribus** annis marito fuerit copulata, et sponsaliciam largitatem per negligentiam actis non allegaverit, huius legis beneficio, etsi gesta desint, inviolabilem in suo dominio donationem noverit permanere.

Brev. Alar. 3, 5, 4. Idem A. ad Pacatianum praef. urb.

Patri **puellae** aut tutori aut curatori aut cuilibet eius affini non liceat, quum prius militi **puellam** desponderit, eandem alii in matrimonium tradere. Quod si intra biennium, ut perfidiae reus in insulam relegatur. Quod si pactis nuptiis, transcurso biennio, qui **puellam** desponderit, alteri eandem sociaverit, in culpam sponsi potius quam **puellae** referatur, nec quicquam noceat ei, qui post biennium **puellam** marito alteri tradidit. <Dat. prid. id. April. Martianopoli, Pacatiano et Hilariano coss.>

Brev. Alar. 3, 5, 4. Interpr.

Si quis aut privatus aut militans, postquam sponderit, cum patre, tutore vel curatore **puellae** vel propinquis de **puellae** coniunctione definierit, debet post definitionem intra biennium nuptias celebrare. Quod si tarditate aut negligentia sponsi biennii tempus excesserit, et alio viro se **puella** coniunxerit, absoluta erit a calumnia, vel ipsa, vel quicumque suorum eam tradiderit: quia culpa est illius, qui differendo coniunctionem suam alteri nubendi locum patefecit. Nam si intra biennium data fuerit, quid observetur, evidentius sequente lege cognoscetur.

Brev. Alar. 3, 5, 5, 1. Interpr.

Si quando sponsalibus celebratis, interveniente osculo, sponsus aliquid sponsae donaverit, et ante nuptias sponsus forsitan moriatur, tunc **puella**, quae superest, mediam donatarum sollemniter rerum portionem poterit vindicare, et dimidiam mortui heredes acquirunt, quocumque per gradum successionis ordine venientes. Si vero osculum non intervenerit, sponso mortuo nihil sibi **puella** de rebus donatis

vel traditis poterit vindicare. Si vero a **puella** sponso aliquid donatum est, et mortua fuerit, quamvis aut intercesserit aut non intercesserit osculum, totum parentes **puellae** sive propinqui, quod **puella** donaverat, revocabunt.

Brev. Alar. 3, 5, 6. Grat.,
Valentin. et Theodos. AAA.
Eutropio pp.

Patri, matri, tutori vel cuicumque, ante decimum **puellae** annum datis sponsalibus, quadrupli poenam remittimus, etsi nuptiae non sequantur. Et si interea **puella** decesserit, sponsalia iubemus sponso restitui.

Brev. Alar. 3, 5, 6, 1.

Quod si decimo anno vel ultra pater quisve alius, ad quem **puellae** ratio pertinet, ante duodecim annos, id est usque ad undecimi metas, suscepta crediderit pignora esse retinenda, deinceps adventante tempore nuptiarum a fide absistens quadrupli fiat obnoxius.

Brev. Alar. 3, 5, 6, 3.

Duodecimo autem anno impleto quisquis de nuptiis paciscitur, si quidem pater, semet ipsum obliget, sive mater curatorve aut alii parentes, **puella** fiat obnoxia.

Brev. Alar. 3, 5, 6, 4. Interpr.

Pater vel mater **puellae**, aut si pater defuerit, tutor, curator vel aliquis ex propinquis, si, antequam decimum annum **puella** contingat, de nuptiis pacti fuerint et sponsalia susceperint, si postea mutata voluntate renuere voluerint, quem prius susceperant, non addicuntur ad quadruplum, sed ea tantum, quae sunt suscepta, restituant: nam et si **puella** mortua fuerit, hoc tantum, quod acceperant, reddunt. Sin vero iam **puella** decimum agens annum usque ad undecimum plenum susceptas arras vel ipsa vel parentes, tutores curatoresve tenuerint, id observandum est, ut, si fidem placiti mutare voluerint et illum renuant, cuius sponsalia suscepit, ad quadrupli poenam sine dubio teneatur persona, quaecumque de **puellae** nuptiis placitum fecit. Quod si antequam annus undecimus compleatur, pignora suscepta reddiderint, nullam de susceptis arris calumniam pertimescant. Nam si vidua fuerit, nihil per aetatem poterit excusare, si animum alibi diverterit et priorem sponsum renuere voluerit. tunc quaecumque suscepit sponsaliorum titulo, in quadruplum reddat. **puella** vero post duodecimum aetatis suae annum, si pater de nuptiis illius aliud facere voluerit, quam promisit, ad quadrupli poenam et ipse tenendus est. Si pater mortuus est, et de nuptiis **puellae** mater, tutor aut curator aut propinquus aliquis definierit, et **puella** alteri nubere maluerit, ipsa sponso priori de propriis facultatibus satisfaciat in quadruplum, quod accepit: hac tamen condicione servata, ut postmodum contra praedictas personas agere possit, si illius arras, quem renuit, illis cogentibus invita suscepit.

Brev. Alar. 3, 5, 7. Honor. et
Theodos. AA. ad Marinianum
pp. Post alia:

Si pater pactum de **filiae** nuptiis inierit et humana sorte consumptus ad vota non potuerit pervenire, id inter sponso firmum ratumque permaneat, quod a patre docebitur definitum, nihilque permittatur habere momenti, quod cum defensore, ad quem minoris commoda pertinebunt, docebitur fuisse transactum. Periniquum est enim, ut contra patriam voluntatem redempti forsitan tutoris aut curatoris admittatur arbitrium, quum plerumque etiam ipsius feminae adversus commoda propria inveniatur laborare consilium etc. <Dat. IV. non. Nov. Ravenna, dd. nn. Honorio XIII. et Theodos. X. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 5, 7. Interpr.

Ubi de coniunctione **filiae** patris sententia fuerit definitum, si humano casu, antequam **puella** iungatur, mortuus fuerit pater, mutari placitum nulla poterit ratione, nec habebit **puella** licentiam aliud faciendi, etiamsi mater aut tutor aut curator vel propinqui alium fortasse voluerint suscipere, quam pater elegit. Sed patris promissio circa sponsum, quem ipse suscepit, firma permaneat: nec ipsi **puellae** suo consilio contra voluntatem patris aliud velle ulla ratione permittitur.

Brev. Alar. 3, 6, 1. Grat.,
Valentin. et Theodos. AAA.
Eutropio pp. Post alia:

Si quis in potestate publica positus atque honore administrandarum provinciarum, qui parentibus aut tutoribus aut curatoribus aut ipsis, quae matrimonium contracturae sunt, potest esse terribilis, sponsalia dederit, iubemus, ut deinceps, sive parentes sive eaedem mutaverint voluntatem, non modo iuris laqueis liberentur poenaeque expertes sint, quae quadruplum statuit, sed extrinsecus data pignora lucrativa habeant, si ea non putent esse reddenda. Quod ita late patere volumus, ut non solum circa administrantes, sed et circa administrantium **filios**, nepotes, propinquos, participes domesticosque censeamus, quibus tamen administrator operam dederit. impleri autem id postea matrimonium non vetamus, quod tempore potestatis ob eas personas, de quibus locuti sumus, arris fuerat obligatum, si sponsarum consensus accedat. <Dat. XV. kal. Iul. Thessalonica, dd. nn. Gratiano A. V. et Theodos. A. I. coss.>

Brev. Alar. 3, 6, 1. Interpr.

Iudex provinciae cuiuslibet vel quicumque in administratione constitutus, si habeant aliqui adultos secum **filios** in praedicto honore positi aut propinquos vel qui ipsis in consortio administrationis videntur adiuncti, si per potestatem aut comminando parentibus aut terrendo forte tutores sive curatores vel ipsas quoque **puellas** sponsaliorum nomine aut arrarum ad obligandam cuiuslibet domum aliqua dederint, si contra hanc voluntatem aut parentes aut ipsae **puellae** resultare voluerint, habeant liberam facultatem renuere, quod ita suscepisse videntur. Nec poenam sibi noverint quadrupli exigendam, sed etiam ea, quae sub terrore visae sunt accepisse, in lucrum suum, si voluerint, retinebunt, nec constringi possunt, nisi forte ex suo arbitrio reddere voluerint. Nam si post administrationem aut parentum aut **puellarum** circa eos, qui sponsalia dederint, voluntas nubendi permanserit, sequatur electa coniunctio.

Brev. Alar. 3, 7, 1, 1.

Quod si in condicionis delectu mulieris voluntas certat sententiae propinquorum, placet admodum, ut in **pupillarum** coniunctionibus sanctum est, habendo examini auctoritatem quoque iudiciariae cognitionis adiungi, ut, si pares sunt genere ac moribus petitores, is potior aestimetur, quem sibi consulens mulier approbaverit.

Brev. Alar. 3, 7, 3. Interpr.

Si occasio talis emerit, ut nuptiae sollemnitate debita careant, aut etiam donationes sponsaliciae fieri aut dos celebrari non possit, sed convenientibus animis se matrimonio copulaverint, sufficet aequalibus personis conveniens electio atque consensus, sic tamen, ut conscientia intercedat amicorum, et tunc, si ita res cesserit, et coniunctio stabilis et **filii** legitimi probabuntur.

Brev. Alar. 3, 8, 1. Interpr.

Mulier, quae post mortem mariti intra annum alteri viro nupserit, sciat se infamiae subiacere et notabilem usque adeo reddi, ut quaecumque sponsalicia largitate percepit, vel si per testamentum ipsi aliquid prior maritus donavit, amittat, et totum illius **filiis** cedat: si **fili** non fuerint, illis profuturum personis, qui priori marito gradu proximiori iunguntur et hoc sibi per successionem poterunt vindicare.

Brev. Alar. 3, 8, 2. lidem AAA.
Floro pp.

Feminae, quae susceptis ex priori matrimonio **filiis** ad secundas transierint nuptias, quicquid ex facultatibus priorum maritorum sponsaliorum iure, quicquid etiam nuptiarum solennitate perceperint, quicquid aut mortis causa donationibus factis aut testamenti iure directo aut fideicommissi vel legati titulo vel cuiuslibet munificae liberalitatis praemio ex bonis maritorum fuerint assecutae, id totum, ita ut perceperint, integrum ad **filios**, quos ex praecedenti coniugio habuerint, transmittant vel ad quemlibet ex **filiis** (dummodo ex his tantum, quos tali successione dignissimos iudicamus), in quem contemplatione meritorum liberalitatis suae iudicium mater crediderit dirigendum. Nec quicquam eadem feminae ex iisdem facultatibus abalienandi in quamlibet extraneam personam vel successionem ex alterius matrimonii coniunctione susceptam praesumant, atque habeant potestatem possidendi tantum in diem vitae, non etiam abalienandi facultate concessa. Nam si quid ex iisdem rebus per fraudem scaevioris animi in alium quemlibet fuerit a possidente translatum, maternarum redintegrabitur compensationibus facultatum, quo illibata ad hos, quos statuimus, heredes bona et incorrupta perveniant.

Brev. Alar. 3, 8, 2, 1.

Illud etiam addimus legi, ut, si aliquis ex iisdem **filiis**, quos ex priore matrimonio susceptos esse constabit, forte decesserit, qui sorores vel sororem, non etiam fratrem relinquens, senatusconsulti beneficio matri simul ac sororibus successionis locum fecisse videatur, seu etiam **filia**, quae, nullo existente fratre et superstitibus matre ac sororibus tantum, adeundae hereditatis locum matri pro dimidia portione servabit, quod successionis beneficio mater videbitur consecuta, in diem vitae pro sibi debita portione sola tantum possessione delata, omne his, qui supererunt ex priore suscepti matrimonio, **filiis** relinquat, nec super istiusmodi facultatibus testandi in quamlibet aliam extraneam personam vel quicquam abalienandi habeat potestatem.

Brev. Alar. 3, 8, 2, 3. Interpr.

Mulieres, quae amissis maritis ad alias postea nuptias legitimo tempore, id est expleto anno, venerint, si ex priori marito **filiis** habuerint, quicquid per sponsaliciam largitatem vel nuptiarum tempore consecutae sunt, totum **filiis** conservabunt, nec in alias vel extraneas personas noverint transferendum. Quicquid vero prior maritus per testamentum seu fideicommissum seu legati titulo vel mortis causa uxori donaverit, de his rebus, quas tali mulier donatione percepit, seu omnibus **filiis** seu in unum pro merito servitii si conferre voluerit, habebit liberam facultatem, ita ut ei de bonis prioris mariti a **filiis** ipsius quicquam alienare non liceat. Quod si praesumpserit, de propriis facultatibus noverit compensandum. Hoc specialius huic legi credidit inserendum, ut mulieri, quum ad alias nuptias

venerit, si de **filiis**, quos ex matrimonio priore suscepit, masculus moriatur, eo casu, ut matrem et sorores aut certe sororem superstitem dimittat et fratrem non dimittat, qui matrem possit excludere, tunc beneficio legis mater cum **filiabus** vel **filia** aequali sorte succedat. Si vero **filia** moriatur et matrem et sorores tantum dimittat, dimidiam defunctae **filiae** hereditatem mater acquirat, et media sororibus, seu una seu plures sint, proficiat: ea tamen ratione, ut dum advixerit mater, acquisitam ex hac **filiis** aut **filiae** medietatem tantummodo in usufructu possideat, et reliquis, si supererunt ex priore matrimonio, **filiis** post obitum derelinquat, ad alias personas in transferendo nec per testamentum, nec per donationem habitura licentiam. Cui mulieri si de priore marito **filiis** non supersint, tunc quaecumque, quae sub hac occasione percepit, sibi velut propriam vindicet facultatem et in quemcumque voluerit, iure transmittat. In hac etiam lege similem et patribus mortuis uxoribus condicionem, si ad alias nuptias venerint, voluit observari, ut, si de priore uxore **filiis** vel **filiae** fuerint, ex quibus aliqui moriantur, et in suam portionem locum patri faciant, post illis obitum fratribus vel sororibus, qui supererunt de ipso coniugio, portio relicta proficiat, nec poterit per patriam potestatem ad alias transire personas.

Brev. Alar. 3, 8, 3. Interpr.

Notissimum valde est, has facultates, quas tempore nuptiarum mulieres a maritis accipiunt, suo dominio vindicare: et si maritum mori contigerit, qui tamen **filiis** derelinquat, et post transacta luctus tempora legitime ad alias nuptias venerint, in diem vitae suae donatarum rerum teneant usumfructum. post obitum vero earum ad prioris mariti **filiis** omnia revertantur, nec exinde aliquid matribus vivis **filiis** in aliorum iura transferre permissum est.

Brev. Alar. 3, 9, 1. Interpr.

Clara interpretatione has duas sententias explanavit, ut praeter sponsaliciam donationem, si maritus moriens de patrimonio suo usumfructum reliquit uxori, iuxta voluntatem eius relicta possideat, ita ut si mulier postea alio viro nupserit, mox usumfructum ex testamento acquisitum **filiis** eius refundat, a quo usumfructum fuerat consecuta: usumfructum vero de sponsalicia largitate usque ad obitum suum, sicuti superius alia lex locuta est, merito retinebit: unde haec ipsa post obitum matris ad illius mariti **filiis**, qui donavit, proprietatis reditura est.

Brev. Alar. 3, 10, 1. Honor. et Theodos. AA. Theodoro pp.

Quidam, vetusti iuris ordine praetermisso, obreptione precum nuptias, quas se intelligunt non mereri, de nobis aestimant postulandas, se habere **puellae** consensum confingentes. Quapropter tale sponsalium genus praesentis legis definitione prohibemus. Si quis igitur contra hanc definitionem nuptias precum surreptione meruerit, amissionem bonorum et poenam deportationis subiturum se esse non ambigat, et amisso iure matrimonii, quod prohibita usurpatione meruerit, **filiis** se iuste hac ratione susceptos non habiturum, nec umquam postulatae indulgentiae annotationisve principis indulto efficacem se veniae effectum meruisse: exceptis his, quos consobrinorum, hoc est quarti gradus, coniunctionem lex triumphalis memoriae patris nostri, exemplo indultorum, supplicare non vetavit, exceptisque his, qui parentum sponsionem de nuptiis **filiarum** impleri desiderant, vel sponsalia, hoc est arrarum data nomine,

reddi sibi praecepto legum cum quadrupli poena deposcunt. nos enim peti de nobis nuptias supplicatione prohibemus, quas deceat de voluntate parentum vel de ipsis adultis puellis aut mulieribus impetrari. Nam si negato coniugio, quod fuerat ante promissum, lis aliqua legum praecepto nascatur, de iure nos consuli non vetamus. <Dat. kal. Feb. Ravenna, dd. nn. Honorio VIII. et Theodos. III. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 10, 1. Interpr.

Fit aliquoties a quibusdam, ut obliti severitatem legum, obrepere principis audeant maiestati et coniugia sibi expetant ex praecepto, quae consequi non merentur, ut de consensu parentum vel **puellae** mentiantur: qua de causa huiusmodi audaciam interdicat. Quicumque ergo sub tali obreptione matrimonium se obtinere putaverit, et amissione bonorum et exsilii relegatione se noverit esse damnandum: nec matrimonium, quod taliter quaesierit, habiturum, nec **filios** tali ordine et ambitione susceptos legitimos appellandos: nec etiam per supplicationem huius praesumptionis veniam promereri. His vero, quos in quartum gradum originis coniunctio praesumptiva copulaverit, quia notabile est, tamen si supplicaverint, veniam relaxabit. Nec his interdici, ut praeceptum expetant maiestatis, qui parentum placito copulantur. Illi vero, qui, pactis sibi vivis parentibus puellis, ab ipsis puellis post parentum obitum contemnuntur, praecepti tenore in quadruplum arrarum nomine data vel donata recipiant; nam de reliquo si ante definita non fuerint, per supplicationem coniugia postulari omni severitate prohibuit. Ceterum si cum parentibus **puellae** aut cum ipsa **puella** quis de nuptiis pactus fuerit, et unus ex his voluerit de placitis resilire, nos ab eo, qui despicitur, consuli non vetamus. reliqua pars legis istius alibi iam habetur exposita.

Brev. Alar. 3, 11, 1. Grat.,
Valentin. et Theodos. AAA.
Neoterio pp.

Si quis ordinaria vel qualibet praeditus potestate circa nuptias invitis ipsis vel parentibus contrahendas, sive **pupillae** sive apud patres virgines sive viduae erunt sive et sui iuris viduae, denique cuiuscumque sortis, occasione potestatis utatur, et minacem favorem suum invitis iis, quorum utilitas agitur, exhibere aut exhibuisse detegitur, hunc et mulctae librarum auri decem obnoxium statuimus, et, quum honore abierit, peractam dignitatem usurpare prohibemus: tali scilicet poena, ut, si circa honorem eum, quo male usus est, vindicandum statuti nostri sanctioni parere noluerit, semper eam provinciam, in qua sibi hoc usurpaverit, habitare per iuge biennium non sinatur.

Brev. Alar. 3, 11, 1, 1. Interpr.

Si aliquis de his iudicibus, qui provincias administrant, vel etiam his, quibus civitates vel loca commissa sunt, per potentiam invitis parentibus virgines aut etiam viduas, si sui iuris sint, per potestatem ad nuptias suas addixerint, aut si **pupillae** sint, et earum utilitatibus obviantes per terrorem aut per quorumcumque colludium addicantur, ut his personis, de quibus loquitur, invitae iungantur: quicumque hoc praesumpserit, decem pondo auri se noverit condemnandum, et in ea provincia, in qua iudex fuerit, dignitate amissa, biennio prohibeatur accedere. beneficium tamen lex ista adversus eiusmodi homines parentibus vel ipsis mulieribus, quae in suo iure sunt, vel qui minorum aetates tuentur, indulsit, ut contestationes ad alios iudices vel civitates proximas deferant et eorum patrociniis defendantur: ut, si in eadem provincia sit

alia potestas, utpote si sint duo iudices, unus privata et alius dominica iura gubernans, si ab altero sub hac condicione quaecumque persona prematur, alterius tutela debeat defensari, aut certe ad magnificam potestatem, quae principis auribus hoc possit intimare, recurrat.

Brev. Alar. 3, 12, 1. Constantius Et Constans AA. ad provinciales phoenices.

Si quis **filiam** fratris sororisve faciendam crediderit abominanter uxorem aut in eius amplexum non ut patruus aut avunculus convolaverit, capitalis sententiae poena teneatur. <Dat. prid. kal. April. Antiochia, Constantio III. et Constante II. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 12, 1. Interpr.

Quicumque hominum cum fratris **filia** vel sororis incestam coniunctionem se habere crediderit, capitale periculum se noverit subiturum, et spurios esse convenit, qui de tali coniunctione nascentur.

Brev. Alar. 3, 12, 2. Interpr.

Fratris uxorem ducendi vel uni viro duas sorores habendi penitus licentia denegatur; nam ex tali coniugio procreati **fili** legitimi non habentur.

Brev. Alar. 3, 12, 3. Arcad. et Honor. AA. Eutychiano pp.

Manente circa eos sententia, qui post latam dudum legem quoquomodo absoluti sunt aut puniti, si quis incestis posthac consobrinae suae vel sororis aut fratris **filiae** uxorisve vel eius postremo, cuius vetitum damnatumque coniugium est, sese nuptiis funestavit, designato quidem lege supplicio, hoc est ignium et proscriptionis, careat, proprias etiam, quamdiu vixerit, teneat facultates: sed neque uxorem neque **fili**os ex ea editos habere credatur, ut nihil prorsus praedictis, ne per interpositam quidem personam, vel donet superstes vel mortuus derelinquat. dos, si qua forte sollemniter aut data aut dicta aut promissa fuerit, iuxta ius antiquum fisci nostri commodis cedat. testamento suo extraneis nihil derelinquat, sed sive testato sive intestato legibus ei et iure succedant, si qui forte ex iusto et legitimo matrimonio editi fuerint, hoc est de descendentibus **fili**us, **fili**a, nepos, neptis, pronepos, proneptis, de ascendentibus pater, mater, avus, avia, de latere frater, soror, patruus, amita. testandi sane ita demum habeat facultatem, ut his tantum personis pro iuris ac legum, quod voluerit, arbitrio relinquat, quas succedere imperialis praecepti tenore mandavimus; ita tamen, ut hereditate defuncti penitus arceatur, si quis ex his, quos memoravimus, in contrahendis incestis nuptiis participatum atque consilium iniisse monstrabitur, successuro in locum illius, qui post eum gradum proximus invenitur. id sane, quod de viris cavimus, etiam de feminis, quae praedictorum se consortiis commaculaverint, custodiatur. memoratis vero personis non exstantibus, fisco locus pateat. ad cuius legis nexum et condicionem pertinere iubemus, si qui forte iam dudum ante promulgationem huiusce legis illicitis memoratarum nuptiarum sceleribus commaculati quoquo modo latere potuerunt. <Dat. VI. id. Dec. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 12, 3. Interpr.

Post prioris legis sententiam, quae de talibus personis lata est, id praecipit observari, ut districtione legis, supplicio et proscriptione liberi, quisque ille aut sororis aut fratris **filiam** aut certe ulterioris gradus consobrinam aut fratris uxorem sceleratis sibi nuptiis iunxerit, huic poenae subiaceat, ut de tali consortio separetur. Atque etiam si **fili**os habuerint, non habeantur

legitimi nec heredes, sed infamia sint notatae utrimque personae, ita ut possidere tantum proprias facultates principis beneficio videantur. Ceterum nullum praesumant subire contractum, donandi atque testandi facultate summoti: sed nec ipsis feminis, quas taliter sortiti sunt, aliquid conferant, et si etiam aliquid tempore nuptiarum sibi dederint, revocetur ad fiscum: aut etiamsi **filios** habuerint, non per suppositam aut per aliam personam aut per commenticiam donationem ad illos quicquam ex eorum facultate perveniat, sed ipsis mortuis ad legitimos heredes, quoscumque gradus admittit, usque ad certum originis locum ab intestato ipsi succedunt. testandi etiam eis in his tantum personis, quibus lege concessum est, permissa potestas, ita ut ex his, quos elegerint, scribant heredes, ita tamen, ut, si qui in tali consortio consensum cum his habuisse doceantur, hereditate exclusi, aliis in proximo gradu venientibus locum faciant: nam si desunt personae propinquorum, quos ad successionem vocat lex, tunc in eorum facultatibus fiscus accedat.

Brev. Alar. 3, 12, 4. Honor. et Theodos. AA. Aureliano II. pp.

Tamquam incestum commiserit, habeatur, qui post prioris coniugis amissionem sororem eius in matrimonium proprium crediderit sortiendam; pari ac simili ratione etiam, si qua post interitum mariti in germani eius nuptias crediderit adspirandum: illo sine dubio insecuturo, quod ex hoc contubernio nec **fili** legitimi habebuntur, nec in sacris patris erunt, nec paternam ut sui suscipient hereditatem. <Dat. XVII. kal. lun. Constantinopoli, dd. nn. Honorio X. et Theodos. VI. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 12, 4. Interpr.

Quaecumque mulier sororis suae maritum post illius mortem acceperit, vel si quis ex viris, mortua uxore, sororem eius aliis nuptiis sibi coniunxerit, noverint tali consortio se esse notabiles, et **fili**, qui exinde fuerint procreati, ex successione excluduntur, nec inter **filios** habebuntur.

Brev. Alar. 3, 13, 3, 1. Interpr.

Si contigerit, ut maritus uxore superstite moriatur, quaecumque a muliere marito in dotem data fuerant, ad suum dominium femina revocabit, nec heredes defuncti mariti hoc vindicare praesumant: nam si maritus, dum adviveret, hoc ipsum, quod a muliere in dote perceperat, fortasse refuderit, quia similitudo donationis est refusio, nullam obtinet firmitatem. Si mortua fuerit mulier, non poterunt eius heredes hoc sibimet vindicare, sed marito etiam cum fructibus hoc iubetur debere restituere: sic tamen, ut, si erunt **fili**, non sibi hoc, dum advixerit pater eorum, quasi ex bonis maternis vindicent, nec pater aliquid aliud nisi usumfructum exinde habere debebit, nec transferendi in aliam personam habebit liberam potestatem, sed omnia post eius obitum ad communes **filios** revertantur.

Brev. Alar. 3, 16, 2, 2. Interpr.

Si mulier prior repudium marito intulerit et statutas lege non docuerit causas, amittat sponsaliciam largitatem, nec repetat, quod marito in dotem dedit, atque insuper exsilio relegata nec nubendi locum habeat nec ad propria revertendi. Nam si leves culpas edocuerit, quibus divortium videatur appetere, et dote careat et donationem refundat, neque alteri viro nubendi habeat potestatem. Si vero postea maritum dimittens adulterio se forte miscuerit, maritus etiam post repudium habeat licentiam persequendi. Quod si mulier, quae discedit, in virum gravia crimina et certa probaverit, et dotem revocabit et quod ei

maritus in sponsaliciam largitatem contulerat, vindicabit et post quinquennium nubendi habebit liberam facultatem. Nam si maritus repudium prior intulerit, probatis causis, vindicta percepta expulsae uxoris dotem vindicet donationemque recipiat et continuo, si voluerit, aliam ducat uxorem: nam si crimina certa non fuerint, sed, ut solet fieri, femina morum levitate displiceat, maritus donationem suam revocet et illi, quicquid ab ea perceperat, mox refundat et post biennium aliam ducat uxorem. Quod si nec morum culpa docebitur, et sola est dissensio animorum, mulier, quae innocens expulsa est a marito, et donationem a viro factam sibi vindicet et suam dotem revocet; ille vero in perpetuum solitarius permanebit, nec praesumat alterius mulieris coniugio sociari: mulier vero post annum ad aliud coniugium, si voluerit, transire permittitur. Propter communes vero liberos, si fuerint, ea praecepit observari, quae in iure de retentionibus statuta pro numero **filiorum**, quod Paulus in libro responsorum dicit sub titulo de re uxoria.

Brev. Alar. 3, 17, 1. Interpr.

Si **pupillis** actio inferatur, quamvis adulti videantur, ad litem venire non possunt, nisi forte aetas eorum curiae testificatione firmetur, aut certe provisus curator patrimonium **pupilli** vel negotium tueatur.

Brev. Alar. 3, 17, 3. Valentin.,
Theodos. et Arcad. AAA.
Proculo praef. urb.

Illustris praefectus urbis adhibitis decem viris e numero senatus amplissimi et praetore clarissimo viro, qui tutelaribus cognitionibus praesidet, tutores curatoresve ex quolibet ordine idoneos faciat retentari. Et sane id libero iudicio expertesque damni constituent iudicantes, et si regendis **pupillaribus** censibus singuli creandorum pares esse non possunt, plures ad hoc secundum leges veteres conveniet advocari, ut, quem coetus ille administrandis negotiis **pupillorum** dignissimum iudicavit, sola sententia obtineat praefecturae. Itaque hoc modo remoti a metu, qui consilio adfuerint, permanebunt, et **parvulis** adultisque iusta defensio sub hac prudentium deliberatione proveniet.

Brev. Alar. 3, 17, 3, 2. Interpr.

Quoties de **pupillorum** tutela tractatur, debent primi patriae cum iudice, secundum aetates minorum, aut tutorem aut curatorem eligere, ut ille, qui suscepit tutelam tali electione, possit esse securus. Quae tamen electio circa eas personas observabitur, quae nec testamento decretae sunt, nec propinquitate ad id officium adducuntur. De aliis sane minorum commodis legum priorum statuta praecepit observari.

Brev. Alar. 3, 17, 4, 1.

Sane in optione huiusmodi nulla cogitur, sed libera in condiciones, quas praestituimus, voluntate descendat; nam si malunt alia optare matrimonia, tutelas **filiorum** administrare non debent.

Brev. Alar. 3, 17, 4, 2.

Sed ne sit facilis in eas post tutelam iure susceptam irruptio, bona eius primitus, qui tutelam gerentis affectaverit nuptias, in obligationem venire et teneri obnoxia rationibus **parvulorum** praecipimus, ne quid incuria, ne quid fraude depereat.

Brev. Alar. 3, 17, 4, 4. Interpr.

Mulieres mortuis maritis, si ipsae voluerint tutelam suscipere **filiorum**, priusquam hoc assumant, actis profiteantur, se non esse nupturas. Sed hoc ipsum non extorquendum est; sed si maluerint, hoc voluntate propria fateantur: nam si ad alias

nuptias migrare voluerint, tutelam **filiorum** administrare non possunt. sciant hoc etiam viri, qui sibi iungendas matres postulant **parvulorum**, quod, si mulieres tutelam administrare coeperint **filiorum** et postea nupserint, ille, qui in consortio recipitur maritali, bona sua noverit obligata et se ad rationem reddendam minoribus obnoxium esse futurum. additur etiam illud, quod mulier, nisi maior aetate fuerit, tutelam suscipere prohibetur. De his vero, qui cum lege veniunt ad tutelam, si quis ex his videbitur aut deceptus facultatibus aut moribus vilis, admitti non poterit, ne minorum bona depereant: sed illi accedant in tutelam, qui integritate mentis et certa propinquitate iunguntur. Nam si defuerint personae, quas diximus, et mater tutelam suscipere noluerit, tunc, sicut prius constitutum est, electio iudicis vel provincialium tutores minoribus deputabit.

Brev. Alar. 3, 18, 1. Constantius A. et Iulianus Caes. Have Orfite carissime nobis.

Avos quoque et avias tutoris necessitas postulandi teneat obligatos, si nepotibus **pupillaris aetatis** testamentaria vel legitima tutela defuerit. Nam si tutor forte petitus non fuerit, secundum ea, quae priscis legibus statuta sunt, emolumentum successionis amittant, ad quos poterat hereditas pervenire. <Dat. id. Iul. Constantio A. IX. et Iuliano Caes. II. coss.>

Brev. Alar. 3, 18, 1. Interpr.

Si avus paternus defuerit, avos maternos etiam atque avias, tam paternas quam maternas iubet ad tutores **parvulorum** petendos legis praeceptione constringi, si tamen testamentarii vel legitimi deesse probantur. Quod si nepotibus **parvulis** tutores providere despexerint, iubet eos huiusmodi dispendio subiacere, ut, si forte cesserit luctuosa hereditas, de successione minorum, quibus tutores aut non petierint aut noluerint providere, habeantur extranei.

Brev. Alar. 3, 19, 4. Arcad. et Honor. AA. Eutyichiano pp.

Tutores eodem momento, quo fuerint ordinati, mox adeant cognitores, ut praesentibus primatibus, defensore, officiis etiam publicis, inventario solenniter facto, omne aurum argentumque et quicquid vetustate temporis non mutatur, si in **pupilli** substantia reperiatur, iudicum ac senatorum, officiorum etiam publicorum inustum signaculis, in tutissima, publicae auctoritate sententiae, sine spe aliqua usurarum, custodia collocetur; non prius qualibet occasione mutandum, quam adultus, legitimam ingressus aetatem, non tam litibus vacare incipiat, quam integro se mox gaudeat patrimonio restitutum.

Brev. Alar. 3, 19, 4, 1.

Et quoniam etiam mediocris pensanda fortuna est, si cui forte in hereditate mobilia tantum, non etiam immobilia relinquuntur, nec aliqui fundorum reditus supputentur, ex quibus vel familia **pupilli** sustentari valeat vel **pupillus**, ex mobilibus aut praedia idonea comparentur, aut, si forte, ut assolet, idonea non potuerint inveniri, iuxta antiqui iuris formam usurarum crescat accessio; ut et hic, unde fundorum reditus non sperantur, ex incremento rei mobilis minoris necessitas adiuvetur, et ibi sine periculo tutoris usurae penitus non petantur. <Dat. VI. kal. Mart. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. coss.>

Brev. Alar. 3, 19, 4, 1. Interpr.

Mox ad tutelam quis accesserit, adhibitis continuo primatibus civitatis vel defensore cum officio suo, suscepta **pupilli** bona facto rerum conscribat inventario: et si quid erit in pecunia vel argento, vel quae non possunt vetustate perire, praedictorum annulis obsignata reponat, et nulla occasione minuatur, neque

id **pupillo**, dum in annis minoribus fuerit, pro litibus aut aliis causis noverint committendum, sed usque ad perfectam aetatem omni integritate servetur: in reliquis rebus proficiente diligentia. Nam si minores eius sunt facultates, ut non sit patrimonium illis, et tantummodo substantia in rebus mobilibus invenitur, sciant tutores sibi esse permissum, ut vendere praesumant mobilia et agros comparare, ut minoribus in ea parte prospiciant; si vero non est eiusmodi substantia, unde praedium comparetur, hanc iubentur habere diligentiam, ut pecunia colligatur, et compendiis usurarum aut quibuslibet aliis rebus commodum **pupillis** acquirant; aut si forte tenuitas substantiae erit, exinde salva re **pupillis** substantia ministretur; et si ita egerint, a tutore **pupillus** non erit quaesiturus usuram.

Brev. Alar. 4, 1, 1. Theodos. et Valentin. AA. ad senatum. Post alia:

Patrem aliqua ex parte minorem esse matribus, non sinemus. Nam quum etiam **infantis filii** morientis mater bonorum solatia consequatur, cur de aetate eius pater graves patiaturs tendiculas, non videmus; et quum legitima successio non modo in matre, verum etiam in successoribus longius constitutis non bonorum possessionis petitionem, non cretionis solennitatem cogitur custodire, qualicumque contenta aditae vel adeundae hereditatis indicio, quanto magis pater talibus est vinculis exuendus? atque ideo hac oratione sancimus, ut pater etiam **infantis filii** successionem, sive ille matre eius moriente adeundae hereditatis vel petendae bonorum possessionis fuerit exsecutus officium, sive ista neglexerit, morienti **filio infanti** in qualibet aetate sine ambiguitate succedat. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII. et Valentin. II. AA. coss.>

Brev. Alar. 4, 1, 1. Interpr.

Cretio et bonorum possessio antiquo iure a praetoribus petebatur: quod explanari opus non est, quia legibus utrumque sublatum est. Et ideo **infans**, licet loqui non possit, tamen hereditatem sibi debitam capit, cui morienti pater aut is, qui proximus fuerit, ex lege succedit.

Brev. Alar. 4, 2, 1. Arcad. et Honor. AA. Aureliano pp.

Filia, quae dote a patre suscepta matrimonio sociata est, intestato patre mortuo, si hereditatem velit adire cum fratribus, dotem, quam susceperat, miscere cogatur paternae substantiae atque ita in subeunda hereditate sociari cum fratribus. <Dat. prid. non. Oct. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. coss.>

Brev. Alar. 4, 2, 1. Interpr.

Filia, si tempore nuptiarum a patre fuerit dotata, et postea pater intestatus moriatur, si in reliqua patris substantia vult cum aliis fratribus aequalis accedere, dotem vel quicquid accepit tempore nuptiarum hereditati paternae cum fratribus dividendam confundat. Quod si noluerit, sit his, quae percepit, pro sua portione contenta.

Brev. Alar. 4, 6.

DE NATURALIBUS FILIIS ET MATRIBUS EORUM.

Brev. Alar. 4, 6, 1. Valentin., Valens et Grat. AAA. ad Ampelium praef. urb.

Placuit, manentibus ceteris, quae de naturalibus liberis Constantinianis legibus cauta sunt, haec tantummodo temperare, ut is, qui heredem heredesve **filios** ex legitimo matrimonio vel nepotes, qui **filiorum** loco habendi sunt, patrem quoque matremve dimittit, si ex consortio cuiuslibet mulieris naturales susceperit, unam tantum bonorum suorum et hereditatis unciam naturalibus vel mulieri donandi aut relinquendi habeat facultatem. Si quis vero nullo ex his, quos

excipimus, superstitie morietur, atque ex muliere, quam sibi adiunxerat, naturalem pluresve dimittet, usque ad tres tantum, si volet, uncias tam in mulierem quam in naturales, quo maluerit iure, transscribat. <Dat. XVII. kal. Sept. Contionaci, Gratiano A. II. et Probo coss.>

Brev. Alar. 4, 6, 1. Interpr.

Observandum de naturalibus **filiis** lex ista constituit, ut, si quis habens ex legitimo matrimonio **filios** vel **filias**, sive masculos nepotes ex **filiis**, vel patrem aut matrem ex quacumque muliere, id est ingenua nata vel facta susceperit naturales, non amplius quam unciam unam de facultatibus suis noverit naturalibus conferendam. Nam si defuerint ex omni parte personae superius nominatae, tunc naturalibus **filiis** vel mulieri, de qua nascuntur, tres uncias tantum, non amplius noverit, quisquis ille est, se posse conferre.

Brev. Alar. 4, 8, 1, 5. Interpr.

Si aliquis in libertate positum ad servitium conetur addicere, iubet pulsatum ex ordinatione iudicis per populos et per publicum duci, ut defensorem sui status inveniatur et inventum assertorem per chartam petat a iudice, ne silentio ingenuitas opprimatur. Quod si aut ipse sibi adesse aut assertorem non potuerit invenire, tradatur domino repetenti ad servitium, non ad poenale supplicium: ita ut non per hanc traditionem ex integro spem libertatis amittat, nisi quum habuerit locum, invento assertore libertatis suae statum asserat legibus audiendus. Quod si tali ordine reparata lite, qui pulsantur, ingenuos se esse docuerint, tunc ille, a quo ingenuitas iniuste fuerat appetita, tot mancipia his, quos ad servitutem vocabat, eius aetatis et sexus dare cogatur, illis in condemnatione non annumerandis his, qui, dum causa protrahitur, in lite nati esse probantur. Quod si ex his, qui ad servitutem vocantur, dum per assertorem requirendum aut alia occasione causa protrahitur, aliqui moriantur, et heredes eorum statum ingenuitatis obtinuerint, pro illius persona, quae in lite mortua est, heredibus suis eius compensatio, sicut et pro vivis, a pulsante reddenda est. Si vero ille moriatur, qui liberos conabatur addicere, et **filios** aut heredes dimittat, si persequi voluerint causam, quam pater aut auctor inchoaverat, et victi fuerint, ad supra scriptam satisfactionem tenendi sunt, ut alia tot mancipia male pulsatis satisfaciant. Si vero agere noluerint, nec persequi eos tentaverint, sed etiam in custodiam ab auctore redactos absolverint, erunt a mulctae condemnatione securi, quia non in auctoris sui vitio perstiterunt. Quod si forte minores sint, et tutor eorum vel curator causas eorum adversus ingenuitatem prosequi velit, et fuerit superatus, ipse de propria facultate ad satisfactionem tenendus est. Si vero post secundam reparationem assertor inventus periculo suo addicti causam crediderit replicandam, ut, si vincatur, peculium aut servitia susceptorum vel ipsos reddere debeat: similiter et ille, qui pulsatus, dato fideiussore promittat se praedictum numerum vel meritum mancipiorum, vel quod ab his in peculio reposcit, satisfacere, quum fuerit superatus.

Brev. Alar. 4, 8, 3. Interpr.

Lex aliquando fuerat promulgata, ut, si quis sedecim annos sine ulla molestia, nullo repetente vel pulsante, vixisset, et postea in servitium non veniret. Sed hoc illis prodesse non poterit, quos de ingenuis patribus et colonis mulieribus vel

ancillis constiterit procreatos, nisi forte patres eorum pro **filiorum** capite dominis, quorum ancillas in consortio habent, aut vicaria mancipia cum pecuniis aut redemptionem status eorum solverint. Si vero patres hoc se persolvere non doceant, non poterunt matrum condicionem mutare, aut mancipia dominis deperire, etiamsi de propriis dominis nascantur, nisi per manumissionem servili condicione carere non possunt. Si quis in libertate positus ancillam sibi copulaverit in coniugium, si **fili**i ex ipsis nati fuerint, origo matrem sequatur: simili modo, si liberta servum duxerit maritum, agnatio servum sequatur, quia ad inferiorem personam vadit origo.

Brev. Alar. 4, 10, 1. Interpr.

Libertos ad nullos honores militiamque adspirare eorum **filios** ingenuos usque ad protectoris locum posse conscendere: etiam militantes ingratos in servitute revocari.

Brev. Alar. 4, 11, 2(1), 1.

Si qua autem mulier suae sit immemor honestatis, libertatem amittat, atque eius **fili**i servi sint domini, cuius se contubernio coniunxit. Quam legem et de praeterito custodiri oportet. <P. Kal. April. Volusiano et Anniano coss.>

Brev. Alar. 4, 11, 2(1), 1. Interpr.

Per vim contra voluntatem servo iuncta alieno et vindictam consequitur. Si vero sponte fit ancilla, et eius **fili**i servi sunt.

Brev. Alar. 4, 11, 3. Interpr.

Ingenua, quae se fiscali servo iunxerit, sive sciens sive ignara, ipsa manebit libera; **fili**i vero eius et Latini et spurii erunt, qui, quamvis liberi sint, iuri tamen obtingunt patronorum. Idem est, et si servo emphyteuticario se sociarit ingenua vel patrimoniali aut ex privata re principum; excepto iure reipublicae, quod lex praesens voluit observatum.

Brev. Alar. 4, 11, 5. Valentin., Valens et Grat. AAA. ad Secundum pp.

Si apud libidinosam mulierem plus valuit cupiditas quam libertas, ancilla facta est non bello, non praemio, sed connubio, ita ut eius **fili**i iugo servitutis subiaceant. Manifestum est enim, ancillam esse voluisse eam, quam liberam esse poenituit. <Dat. prid. non. April. Treviris, Gratiano n. p. et Dagalaipho coss.>

Brev. Alar. 4, 11, 5. Interpr.

Si mulier ex contubernio servi fiat ancilla, **fili**i quoque eius servi erunt.

Brev. Alar. 4, 12, 1, 2.

Non sexus fragilitate, non absentia, non militia contra hanc legem defendenda, sed **pupillari aetate** dumtaxat, quam diu sub tutoris defensione consistit, huic eximenda sanctioni. Nam quum ad eos annos pervenerit, qui ad sollicitudinem pertinent curatoris, necessario ei, similiter ut aliis, annorum triginta intervalla servanda sunt.

Brev. Alar. 4, 12, 1, 5. Interpr.

Haec lex, licet in reliquis rebus fuerit abrogata, propter hoc tamen ut poneretur oportuit, quia de tricennio loquitur, quod **pupillis**, quam diu sub tutoribus agunt, non debeat imputari, sed, ubi ad eos annos pervenerint, quibus curatores habere possent, id est vir ad quintum decimum et **puella** ad tertium decimum annum, ex eo in causis eorum tricennalis actio, quemadmodum omnibus, supputetur: sicut et novella Valentiniani testatur, quae videtur haec obscurius inter cetera posuisse, quae tamen ita dicit: "excepto privilegio **pupillaris aetatis**, quod divae memoriae patris nostri Theodosii lege concessum est, intra eadem tempora terminetur." nam et hoc lex ista evidenter exponit, ut, sicut illa, quae perpetua erant, ad tricennium iussa sunt revocari, ita omnes causae, quibus infra

tricennium tempora constituta sunt, suis quibusque locis et temporibus observentur, hoc est ut, quaecumque seu de vicennio seu de decennio seu de quinquennio seu de anni spatio posita sunt et his similia, nullatenus ad tricennium perducantur.

Brev. Alar. 4, 19, 1, 2. Interpr.

Iustum esse decernimus, ut, quodcumque auctor usque in diem vitae suae tenuerit, petentibus heredibus debeat consignari, illi postea, cui competit, actione servata. virum quoque intestatae uxoris suae facultatem, quae sine **filiis** recessit, consanguineis eius, qui legitimi sunt, tradere mox sine ulla dilatione praecipimus et maritum proponere minime prohibemus, si quas sibi competere putaverit actiones.

Brev. Alar. 4, 20, 2. Grat.,
Valentin. et Theodos. AAA. ad
Potitum vic. urbis.

Quisquis neque vulgato rescripto neque adversario solenniter intimato possessorem Quietum dominio suo huiusmodi terrore turbaverit, ea in perpetuum lite mulctetur, quam praeoccupaverit violentia, quum precibus poposcisset audiri. Quae non minus etiam eum tenebit condicio, qui, iudicis interlocutione suppressa, sub specie iudicati ius alienum improba temeritate pervasit, ita ut neuter reparationem interfecti hoc pacto semel negotii audeat postulare. Si autem, habito plerumque colludio, curatores vel tutores minorum his rem debitam ea occasione pervadant, ut **pupillis** vel adultis iurgandi copia et fructus adimatur, his eatenus subvenimus, ut eosdem non atterat damno culpa temeritatis alienae, sed illico quidem possessio ei, a quo est ablata, reddatur; curatores autem vel tutores aeterna deportatione punitos bonorum quoque publicatio persequatur. <Dat. prid. id. Oct. Trevisis, Syagrio et Eucherio coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 1. Const. A. ad
Bassum pp.

Matri ius liberorum non habenti, interveniente licet patruo ceterisque, inter quos agnationis incorrupta iura per ordinem porriguntur, et quicumque deinceps agnati erunt, a quibus consanguinitatis iure mater poterat excludi, placet omnium **filiis** bonorum, quotiescumque ab intestato venit, deferri tertiam portionem; etiam patruo eiusque **filiis** et dumtaxat nepoti, agnatione minime durante (si forte per emancipationem cuiusquam fuerit consanguinitas diminuta), beneficio pari deferri tertiam portionem, licet habeat mater ius liberorum. Nec immerito, si quando supra dicto subnixta mater fuerit privilegio, agnatione dirempta ultra nepotis gradum nostrum beneficium minime placuit extendi, ne, multis personis vocatis, plus ablatum matri, minus additum videretur. Sive igitur unus exstiterit pluresve patrum, eorumque **filiis** aut etiam **filiis** et nepotes neptesve, non amplius quam sola tertia universorum bonorum simul omnibus vel singulis pro suis quibusque gradibus deferenda est. Et eodem genere, si plures erunt, a quibus mater possit excludi, non plus quam tertia bonorum matri adversus omnes competere debet. supra dictae ergo originis existentibus personis agnatis in infinitum, matri adversus omnes censuimus subveniendum, licet non omnibus adversus matrem, sed certis superius comprehensis personis hoc auxilium tribuatur; ita ut, nec petita bonorum possessione (quoniam huius legis, non praetoris est beneficium), illico, ut sibi delatae portionis dies exstiterit, aditione simplici, arrepto rerum quolibet corpore vel animi destinatione patefacta, plenum

dominium delatae sibi portionis consequantur, facultate eis perpetua, dum advixerint, tribuenda in adeunda concessa sibi parte successionis. Nec enim ad eos, qui eorundem successores erunt, nisi ipsis prius, quos indulgentiae nostrae ratio complectitur, quaesita fuerit hereditas, transire quicquam iubemus, sed penes eos manere, apud quos ante istam legem residere potuisset. <Dat. XIV. kal. Iun. Sirmii, Crispo II. et Constantino II. Caess. coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 1. Interpr.

Si mater ius liberorum non habeat, hoc est, si ingenua tres partus vivos et libertina quattuor non ediderit et unicum **filium** intestatum fortasse perdiderit, et **filius** moriens patrum unum vel plures aut certe patrum vel patruorum **filios** vel nepotes plures cum matre reliquerit, qui tamen emancipati non fuerint, mater in tertia portione in **filii** intestati hereditate succedat, et duas partes patruus, vel si plures patrum fuerint, aut **filii** vel nepotes sibimet vindicabunt. Quod si mater liberorum ius habeat, et patruus vel patrum cum matre superfuerint, etiamsi emancipati sunt, duas partes de bonis **filii** intestati morientis mater consequatur, quae ius liberorum habet, et tertiam patruus vel patrum: qui si defuerint, **filii** patruorum, quanti fuerint, aequales sibi per capita faciant portiones. Quod si **filii** patruorum defuerint, simili etiam nepotes patruorum divisione succedant. Sed in hac successione sola constitutio praesens sufficit, ut inter matrem, patruos eorumque **filios** et nepotes bonorum possessio praesumatur; quae si fortasse adita non fuerit hereditas, et hi, qui adire debuerant, moriuntur, heredes eorum a successione non aditae hereditatis excludit: quia evidenter haec lex constituit, ut non adita hereditas non transeat ad heredes. Hic de iure addendum est.

Brev. Alar. 5, 1, 2. Valent. et Valens AA. ad Ausonium pp.

Quia non solum **filius** consanguineus, sed etiam per adoptionem quaesitus, nulla capitis deminutione intercedente eius, matrem excludit; si quidem patiatur mater defunctorum excludi a fratribus consanguineis, exsistentibus, quibus ipsa praeferatur intercedente capitis deminutione, proximior gradus ineatur. Nam constitutio divi Constantini ad Bassum praefectum praetorio emissa patrum tantummodo ius antiquum temperavit, ut, si unus patruus seu duo pluresve sint, sive **filius filiive** eorum usque ad nepotem exstiterint, beneficio constitutionis in partem tertiam componant; de consanguineis vero fratribus nullam fuisse mentionem cognovimus. evidenter licet antiquo iure servato, ac divalis memoriae Constantini constitutione comprobata, prospectum esse videatur a nostra clementia, ut in huiusmodi litibus, qui frater consanguineus debet excludi secundum ius antiquum, praeferatur iuxta memoratam destinationem; vel certe, si patrum persona intercesserit, usque ad nepotem ius constitutionis temperatum suum teneat robur atque firmitatem. <Dat. IV. kal. Ian. Constantinopoli, Valentin. n. p. et Victore V. C. coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 2. Interpr.

Si moriatur quis et relinquat matrem et fratrem consanguineum, id est uno patre natum vel etiam adoptivum, id est gestis ante curiam affiliatum, qui consanguinei loco habendus est, consanguineus frater vel adoptivus matrem in totum a successione mortui fratris excludunt. Quod si emancipatus fuerit consanguineus aut adoptivus, et moriatur frater,

superstitibus emancipatis fratribus et matre, patruos eorumque **filios** vel nepotes etiam emancipati fratres evidenter excludunt: ita tamen, ut, si ius liberorum mater habuerit, duas partes de morientis **filiis** hereditate praesumat et tertiam emancipati fratres, quos constat esse superstites. Quod si mater ius liberorum non habuerit, tertiam mater consequetur, et duas partes etiam emancipati **filiis**, exclusis patruis, possidebunt.

Brev. Alar. 5, 1, 3. Grat., Valent. et Theodos. AAA. ad Hilarium pp.

Quoties de emancipatae **filiae** successione tractatur, seu eam fiduciae nomen obstrinxit, seu etiam nulla comitantur suffragia liberorum, **filiis** ex ea genitis, etiamsi talis occasus avo vivente contingat, intacta pro solido successio deferatur, neque ulla defunctae patri matrique concedatur intestatae successionis hereditas, quum satis superque sufficiat adversus omnes legitimo gradu ad successionem venientes in hereditatibus matrum, incolumes ac superstites optabili sorte genitoris, successio liberorum. <Dat. XI. kal. Mart. Mediolano, Merobaude II. et Saturnino coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 3. Interpr.

Filia, quam fiduciatam nominavit, hoc est emancipata, si intestata moriatur et relinquat superstitem patrem, matrem et **filios**, excluso patre et matre, etiamsi ius liberorum defuncta non habeat, **filiis** soli in eius hereditate succedunt. Hic de iure addendum, quid sit fiducia.

Brev. Alar. 5, 1, 4. Valent., Theodos. et Arcad. AAA. Constantiano pp. Galliarum.

Si defunctus cuiuscumque sexus aut numeri reliquerit **filios** et ex **filia** defuncta cuiuscumque sexus aut numeri nepotes, eius partis, quam defuncti **filia**, superstes patri, inter fratres suos fuisset habitura, duas partes consequantur nepotes ex eadem **filia**, tertia pars fratribus sororibusve eius, quae defuncta est, id est **filiis filiabus**que eius, de cuius bonis agitur, avunculis scilicet sive materteris eorum, quorum commodo legem sancimus, accrescat.

Brev. Alar. 5, 1, 4, 1.

Quod si hic defunctus, de cuius bonis loquimur, habebit ex **filia** nepotes, et praeterea **filios** non habebit, sed qui praeferrunt nepotibus possint, habebit agnatos, in quandam Falcidiam et in dodrantem nepotes iure succedant.

Brev. Alar. 5, 1, 4, 3.

Non solum autem, si intestatus avus aviave defecerit, haec nepotibus, quae sancimus, iura servamus, sed et si avus vel avia, quibus huiusmodi nepotes erant, testati obierint et praeterierint nepotes aut exheredaverint eosdem, et de iniusto avorum testamento, et si quae **filiae** poterant vel de re vel de lite competere actiones nepotibus deferimus, secundum iustum nostrae legis modum, quae de parentum inofficiosis testamentis competunt **filiis**. <Dat. V. kal. Mart. Mediolano, Timasio et Promoto coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 4, 3. Interpr.

Si aliquis moriatur intestatus et **filios** vel **filias** superstites vel nepotes ex **filia** mortua derelinquat, **filiis** in sua portione succedunt; nepotes ex **filia** de portione matris suae tertiam perdunt, quae superstibus avunculis eius et materteris proficit. Si vero quis moriatur intestatus et relinquat ex **filia** nepotes et **filios** non dimittat, sed fratrem et sororem superstites derelinquat, tres partes hereditatis avi materni sibi nepotes vel nepotes ex **filia** vindicabunt, quartam frater vel soror avi defuncti iuxta legis huius ordinem consequentur. Si vero mulier, id est paterna vel materna avia intestata moriatur et relinquat **filios** et

ex mortuo **filio** vel **filia** nepotes, aequaliter de patris vel matris portione nepotes vel neptes tertiam perdunt, quam patruis et amitibus ex aviae paternae bonis, avunculis et materteris ex aviae maternae bonis, sicut et de avi materni conquirunt. Nam si patruus et amita vel avunculus et matertera fortasse defuerint, ad fratres vel sorores aviarum tres unciae et ad nepotes novem perveniant: nam in avi paterni hereditate nepotes vel neptes ex **filio** mortuo de patris sui portione nihil perdunt. Si vero avus vel avia nepotes ac neptes ex **filia** in testamento suo praeterierint aut non probatis causis exheredaverint, actio illis de inofficioso contra testamentum avi vel aviae, quae matri eorum competere potuit, legis beneficio tribuetur.

Brev. Alar. 5, 1, 5. Arcad. et Honor. AA. Aureliano pp.

Nepotes ex **filia** avis pro rata parte hac condicione succedant, qua et matres, si viverent, hereditatem patrum sibi cum fratribus vindicarent, scilicet ut mixtis matrum suarum dotibus avi hereditatem pro rata parte, quam lex divalis censuit, cum avunculis partiantur; nec amplius his quicquam de avitis facultatibus tribuatur, quam legis dudum latae sanctio comprehendit, scilicet detracta tertia partis eius, quae eorum matri, si dotem iungeret, debebatur. Si vero dotem matris miscere noluerint, maternis et paternis facultatibus oportet esse contentos, quos constat alienae iam familiae esse procreatos. <Dat. prid. non. Oct. Constantinopoli, Arcadio IV. et Honorio III. AA. coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 5. Interpr.

Haec lex similis est superiori: sed hoc amplius habet, quod dotem pro **filia** in generum factam, vel quicquid ipsa **filia** accepit tempore nuptiarum, post mortem avi intestati nepotes confundere iubet, ita ut de dote in hereditatem confusa duas partes de eo, quod mater eorum erat habitura, percipiant: aut, si noluerint confundere nepotes, sint acceptis tempore nuptiarum rebus vel sola dote contenti.

Brev. Alar. 5, 1, 6. Honor. et Theodos. AA. Maximo praef. urb.

Ubi aviarum successio casu interveniente discutitur, capitis deminutio materna quaerenda non est. tunc enim in huiusmodi hereditatibus **filiorum** status aut persona spectatur, quoties de eius bonis, qui potestatem familiae potuit habere, tractatur. <Dat. V. kal. Oct. Ravenna, Theodos. A. IX. et Constantio III. coss.>

Brev. Alar. 5, 1, 7, 1.

In illa quoque parte matris non est privilegium transeundum, in qua Constantinianae legis potissimum constitutum tenendum esse censemus, ut, sicuti nulli umquam vel ex prioris generis parte venientium vel ex consequenti sanguine probatorum agnationis compositionisve nomine de successione **filii** iusta cum matre potuit esse contentio, praeterquam patruo, **filio** patris et eius nepoti, ita contra omnes reliquos, sicut custoditum hactenus arbitramur, persona potior matris habeatur.

Brev. Alar. 5, 1, 7, 2.

Emancipati quoque fratris merita tractamus, qui, ut agnationis iure integro matrem in totum a successione **filii** decedentis excludit, ita capite deminutus nihil penitus consequitur. exemplo igitur patris etiam huic cum matre hanc volumus esse rationem, ut quattuor uncias hereditatis accipiat.

Brev. Alar. 5, 1, 7, 3. Interpr.

Similis est haec lex superiori, sed quia evidentior est, et istam inseruimus. Nam illa hoc amplius habet, quod et de adoptivo **filio** loquitur.

- Brev. Alar. 5, 1, 8. Iidem AA. ad senatum urbis Romae. Post alia: Mater, quae habens ius liberorum defuncto **filio** sine liberis **filia**ve cum eius sorore succedit, pari sortis paternae teneatur exemplo, ut, si torum priorem secundo non mutarit amplexu, omnia **fili** morte delata pleno iure conquirat; si vero alterius elegerit coniugium mariti, extrinsecus quidem quaesita **filio filia**ve simili firmitate possideat, rerum vero paternarum defuncti solo usufructu humanitatis contemplatione potiatur, proprietatem fratribus transmissura defuncti. Si vero **filius**, qui moritur, **filium** vel **filiam** derelinquit, omnimodo patri suo matrive ipso iure succedant. Quod sine dubio et de pronepotibus observandum esse censemus etc. <Dat. VIII. id. Novemb. Ravennae, dd. nn. Theodos. XII. et Valentin. II. AA. coss.>
- Brev. Alar. 5, 1, 8. Interpr. Mater ius liberorum habens, mortuo **filio** vel **filia**, si superstites alias **filias** habuerit et **filium** non habuerit, cum **filibus** aequali sorte succedat, hoc est ut mater mediam et **filiae**, quanta fuerint, mediam vindicent portionem: ita ut, si alium maritum non acceperit, portionem, quam consecuta est, faciendi de ea, quod voluerit, habeat potestatem; si vero alium maritum acceperit, quicquid **filius** vel **filia** mortui aliunde acquisitum reliquerint, mater perpetuo iure vindicet. De bonis vero prioris mariti portionem, quam ex hereditate **fili** morientis fuerit consecuta, sorores mortuorum fratrum sibi post matris obitum vindicabunt. Quod si **filius** vel **filia**, qui moriuntur, matrem ius liberorum habentem superstitem dimiserint et sorores, sed tamen **filios** habeant, **fili** eorum in integra patris vel matris facultate succedunt, ita ut mater vel sorores ab hac successione habeantur extraneae. Hoc et de nepotibus et pronepotibus **filiorum** lex ista constituit.
- Brev. Alar. 5, 2, 1. Interpr. Si curialis intestatus moriens neque **filios** neque proximos derelinquat, curia, cuius ordini subducitur, quicquid reliquerit, vindicabit, ita ut nullus audeat ea quasi bona caduca a principibus postulare. Quod si fecerit, non valebit: nam testamentum faciendi curialibus lex ista tribuit potestatem.
- Brev. Alar. 5, 3, 1. Interpr. Si quis episcopus, vel quos lex ipsa commemorat, aut quilibet religiosi vel religiosae intestati sine **filiis**, propinquis vel uxore decesserint, qui tamen nec curiae quicquam debuerint nec patrono, quicquid dereliquerint, ad ecclesias vel monasteria, quibus obsecuti fuerint, pertinebit. Qui si testari voluerint, habebunt liberam potestatem.
- Brev. Alar. 5, 7, 1. Const. A. ad Ablavium pp. Quicumque **puerum** vel **puellam** proiectam de domo, patris vel domini voluntate scientiaque, collegerit ac suis alimentis ad robur provexerit, eundem retineat sub eodem statu, quem apud se collectum voluerit agitare, hoc est sive **filium** sive servum eum esse maluerit: omni repetitionis inquietudine penitus summovenda eorum, qui servos aut liberos scientes propria voluntate domo recens natos abiecerint. <Dat. XV. kal. Mai. Constantinopoli, Basso et Ablavio coss.>
- Brev. Alar. 5, 7, 1. Interpr. Quicumque expositum recenti partu, sciente patre vel matre vel domino, collegerit ac suo labore educaverit, in illius, a quo collectus est, potestate consistat, seu ingenuum seu servum, quem nutrit, esse voluerit, et si adoptare voluerit in **filium** vel libertum aut in servitium permanere, propria utatur potestate.

- Brev. Alar. 5, 7, 2. Interpr. Qui expositum **puerum** vel **puellam**, sciente domino vel patrono, misericordiae causa collegerit, in eius dominio permanebit: si tamen contestationi de collectione eius episcopus clericique subscripserint, quem postea suum dicere quisquam non poterit, quem proiecisse probatur ad mortem.
- Brev. Alar. 5, 8, 1. Const. A. Italis suis. Secundum statuta priorum principum, si quis **infantem** a sanguine quoquo modo legitime comparaverit vel nutriendum putaverit, obtinendi eius servitii habeat potestatem: ita ut, si quis post seriem annorum ad libertatem eum repetat vel servum defendat, eiusdem modi alium praestet aut pretium, quod potest valere, exsolvat. Qui enim pretium competens instrumento confecto dederit, ita debet firmiter possidere, ut et distrahendi pro suo debito causam liberam habeat: poenae subiiciendis iis, qui contra hanc legem venire tentaverint. <Dat. XV. kal. Sept. Serdica, Constantino A. VIII. et Constantino Caes. IV. coss.>
- Brev. Alar. 5, 8, 1. Interpr. Si quis **infantem** a sanguine emerit et nutrierit, habendi eum et possidendi liberam habeat potestatem. Sane si nutritum dominus vel pater recipere voluerit, aut eiusdem meriti mancipium nutritori dabit, aut pretium nutritor, quantum valuerit, qui nutritus est, consequatur.
- Brev. Alar. 5, 10, 1, 3. In feminis sane observationem volumus esse diversam. Itaque mulierum, quae fuisse originariae docebuntur, si ante vicesimum annum de solo, cui debebantur, abscesserint, universa repetitio cesset; earum vero, quarum intra comprehensum tempus discessio comprobatur ac de condicione nulla dubitatio est, prorsus dominis perire non sinimus, ea tamen condicione servata, ut vicaria cum agnatione partis tertiae non negetur, quae de colono suscepta est alieno, ita ut pro **filiis** quoque contrarii praebeantur.
- Brev. Alar. 5, 10, 1, 5. Interpr. Si quis colonum alienum in re sua vel in fuga lapsum vel sua voluntate migrantem triginta annos habuerit, ac si suum vindicet. Qui si intra triginta annos inventus fuerit a domino, cum **filiis** secundum legem sibi debitis et omni peculio revocetur. Quod si forte mortuus fuerit, **filiis** eius cum mercedibus suis vel patris mortui a domino revocentur. colona etiam si viginti annis in alieno dominio et iure permanserit, a priore domino non requiratur; si tamen intra viginti annos inventa fuerit et de alieno colono **filios** susceperit, cum agnationis parte tertia revocetur: quia colonum duae partes agnationis sequuntur. Sane ne separatio coniugii fiat, illum, cuius colonus est, vicariam mulierem et pro tertia agnatione mulieris domino compensare praecipimus. Si vero mulier iuris alieni ingenuum maritum duxerit, omnis mulieris agnatio ad eius dominium pertinebit. Quod hic minus est de colons agnatione, in novellis legibus invenitur.
- Brev. Alar. 8, 6, 1. Interpr. Donatio in emancipatum **filium** a patre facta, si laesum pater se esse probaverit, revocatur. Hic de iure requirendum de revocandis donationibus.
- Brev. Alar. 8, 6, 2. Iidem AA. ad Orfitum praef. urb. Si umquam libertis patronus **filios** non habens bona omnia vel partem aliquam facultatum fuerit donatione largitus, et postea susceperit liberos, totum, quicquid largitus fuerit, revertatur in

- eiusdem donatoris arbitrio ac ditione mansurum. <Dat. V. kal. April. Arbetione et Lolliano coss.>
- Brev. Alar. 8, 6, 2. Interpr. Si quis **filius** non habens bona sua vel partem bonorum libertis donaverit, et is, qui donaverat, **filius** postea habuerit, donationes in libertis factae ad integrum vacuantur.
- Brev. Alar. 8, 6, 3. lidem AA. ad Orfitum praef. urb. Si quis forsitan **filiorum** maternam munificentiam consecutus in matrem impius detegitur, non iam dimidiam portionem, ut ante fuerat iussum, rei donatae, sed omnem substantiam proprietatis amittat. Matres vero, quae in secundas convenerint nuptias, repossere vetamus a **filiis**, quae earum perceperint largitate. Quin etiam identidem commonemus, alia omnia iuxta prioris legis tenorem debere servari. <Dat. IX. kal. Iul. Sirmio, Datiano et Cereale coss.>
- Brev. Alar. 8, 6, 3. Interpr. Si quis **filius** donatione matris aliquid fuerit consecutus et eam postmodum laeserit, probatis in iudicio laesionis causis, donationem mater, si voluerit, in integrum revocabit. Quod si mater haec, quae **filio** donavit, ad secundas nuptias transierit, contra donationem per quamcumque occasionem veniendi nullam habeat potestatem, servatis de reliquo legibus, quae sub titulo de secundis nuptiis continentur.
- Brev. Alar. 8, 6, 4. Theodos. et Valent. AA. ad senatum. Post alia: Donationem circa **filium filiamve**, nepotem neptemve, pronepotem proneptemve emancipationis tempore celebratam pater seu avus vel proavus revocare non poterit, nisi edoctis manifestissimis causis, quibus eam personam, in quam collata donatio est, contra ipsam venire pietatem, et ex causis, quae legibus continentur, fuisse constabit ingratam. Quas tamen causas in cognitione discuti oportebit, et nostro admitti iudicio, quum hoc inter partes competenti visum fuerit cognitori. Alias iubemus non audiri parentis querelas etc. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII. et Valentin. II. AA. coss.>
- Brev. Alar. 8, 6, 4. Interpr. Si quis **filio, filiae**, nepoti ex **filio** vel pronepoti ex nepote emancipationis tempore aliquid donaverit, id nisi probatis in iudicio manifestis offensarum causis revocare non poterit.
- Brev. Alar. 8, 7, 1. Valent., Valens et Grat. AAA. ad Praetextatum praef. urb. **Filius** contumaces, qui patres vel acerbitate convicii vel cuiuscumque atrocis iniuriae dolore pulsassent, leges, emancipatione rescissa, damno libertatis immeritae mulctare voluerunt. <Dat. V. kal. Sept. ambianis, Lupicino et Iovino coss.>
- Brev. Alar. 8, 7, 1. Interpr. **Filii** emancipati, si iniuriam patri gravem, quae probari possit, intulerint et convicti fuerint hoc fecisse, rescissa emancipatione in familiam revocentur.
- Brev. Alar. 8, 9, 1, 1. Cesset itaque in maternis dumtaxat successionebus commentum cretionis, et res, quae ex matris successione fuerint ad **filius** devolutae, ita sint in parentum potestate atque dominio, ut fruendi pontificium habeant, alienandi eis licentia derogetur. Nam maternum patrimonium, quod **filiis** in potestate constitutis obvenerit, quum patre mortuo sui iuris fuerint, praecipuum habere eos et sine cuiusquam consortio placuit.
- Brev. Alar. 8, 9, 1, 2. Quod si pater suum **filium** patremfamilias videre desiderans, eum emancipaverit, repraesentare ei maternam debet substantiam, ita ut **filius** accepto munere libertatis, reique suae

dominus effectus, ne videatur ingratus, tertiam partem custoditae sibi rei muneris causa parenti offerat, aestimatione, si res dividi coeperint, bonorum virorum arbitrio permittenda, quam tertiam alienare quoque pater, si hoc maluerit, habebit liberam potestatem.

Brev. Alar. 8, 9, 1, 3.

Ante emancipationem autem parentes, penes quos maternas rerum utendi fruendique potestas est, omnem debent tuendae rei diligentiam adhibere et, quod iure **filiis** debetur, in examine poscere, et sumptus ex fructibus impigre facere, et litem inferentibus resistere, atque ita omnia agere, tamquam solidum perfectumque dominium et personam gerant legitimam; ita ut, si quando rem alienare voluerint, emptor vel is, cui res donatur, observet, ne quam partem earum rerum, quas alienari prohibitum est, sciens accipiat vel ignorans. Docere enim pater debet, proprii iuris eam rem esse, quam donat aut distrahit; et emptori, si velit, sponsorem aut fideiussorem licebit accipere, quia nullam poterit praescriptionem opponere **filiis** quandoque rem suam vindicantibus. <Dat. XV. kal. Aug. Aquileia. recitata apud Vettium Rufinum praef. urb. In senatu non. Sept., Constantino A. V. et Licinio C. coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 1, 3. Interpr.

Legis istius reliqua pars in aliis legibus continetur: hoc tantum de reliquis legibus plus habet, ut patres, qui **filiorum** res gubernare iussi sunt, negotia eorum summo studio et integritate agere procurent, ut nihil per negligentiam eorum **filiis** pereat, sed fructus rerum maternas sine aliqua negligentia redigi vel vendi faciant, ut ex tempore competenti, sicut lex novella dicit, portiones suas **filiis** sine aliqua imminutione percipiant. Res **filiorum** patribus alienare non liceat, hoc est nec vendere nec donare. Quod si fortasse praesumpserint, emptor, vel qui donator accesserit, grandi se sollicitudine et cura custodiant, ne **filiorum** res a patre venditas aut donatas accipiant, aut scientes aut etiam nescientes: sed compellant patrem, qui venditor vel donator fuerit, et **filiorum** res in sua retinet potestate, ut probet suum esse, quod tradidit. Etiam ut suspicionem suam possit abstergere, fideiussorem a patre venditore percipiat, qui obligatione rerum suarum damnum emptori non faciat: quia defuncto patre licet **filiis** res suas a quibuscumque personis, sive venditae sive donatae a patre fuerint, in suum dominium revocare.

Brev. Alar. 8, 9, 2. Idem A. Iulio Severo.

Quum ad patrem aliquid ex materna successione interposita cretione pervenerit, et ad liberos maternas rerum successiones defluerint, ita eas haberi placet in parentum potestate, ut dominium tantum possessionis usurpent, alienandi vero licentiam facultatemque non habeant, ut quum aetates legitima liberorum ad emancipationem parentes invitaverint, et patresfamilias videre liberos suos voluerint, tertiam partem maternos bonorum eis **filiis** tamquam muneris causa offerant; quam si suscipiendam patres putaverint, faciendae divisionis arbitrium permitti oportebit iustitiae bonorum virorum, per quos facta divisione tertiam partem oblatam parentes ita accipient, ut alienandae quoque eius partis habeant facultatem, si modo ullus potuerit inveniri, cui placeat hanc amplecti licentiam, quum omni modo **filiis** conducat anniti, ut pio sedulitatis affectu

mereantur accipere eam, quam patribus dederint, portionem. <Dat. VII. id. Sept. Mediolano. acc. non. Oct. Constantino A. V. et Licinio C. coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 2. Interpr.

Materna bona **filiorum** defuncta uxore pater ita possideat, ut usumfructum de his habeat: sed quantum aut quam diu habeat, lex novella constituit: distrahendi tamen aut donandi ex his nullam pater habeat potestatem. Sane si **filium** mortua matre emancipaverit, de bonis maternis, id est de emancipati **fili** portione ipse **filius** muneris causa de maternis bonis tertiam offerat portionem: quae tamen in ipsius proprietate mansura est ita, ut eam pater bonis viris dividendis consequatur. Si tamen tantum patris nomen ad hoc adduci potuerit, ut rem **filiorum** impia cupiditate suscipiat, aut aliis derelinquat: studere tamen **filiis** decet, ut id, quod parentibus causa emancipationis obtulerint, servitio et pietate recipiant.

Brev. Alar. 8, 9, 3. Grat., Valent. et Theodos. AAA. ad Hesperium pp.

Quemadmodum maternas facultates venditione vel donatione transscribere in alias personas patribus non licet, ita ea, quae pater matris ac mater quaeque avus matris aut avia nepotibus pronepotibusve donaverint sive ab intestato reliquerint, patribus alienare non liceat. Delatae vero ab extraneis sive ex transversa linea facultates, praeterquam ab his necessitudinibus, quas locuti sumus, patribus conferant, quicquid **filiis** positis in eorum potestate detulerint. <Dat. prid. kal. Aug. acc. IV. kal. Sept. Ausonio et Olybrio VV. CC. coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 3. Interpr.

Pater uxore mortua **filiorum** bona ita possideat, ut ex his ei nec vendere aliquid liceat, nec donare, nec quolibet alio ordine alienare: similiter et quaecumque avi vel proavi materni nepotibus neptibus, pronepotibus proneptibusve donaverint vel fortasse reliquerint, in alias personas transferre patri quolibet ordine non licebit. Sane si quae extraneorum donatione vel munere **filiis** in familia positis facultates accesserint, vel alii parentes, quam qui supra nominati sunt, contulerint, id totum patribus acquiratur, ut faciendi ex hoc, quod voluerint, habeant potestatem.

Brev. Alar. 8, 9, 4. Arcad. et Honor. AA. Florentino praef. urb.

Quicquid avus avia, proavus proavia nepoti nepti, pronepti pronepti cuiuslibet tituli largitate contulerint, id est testamento, fideicommisso, legato, codicillo, donatione vel etiam intestati successione, pater **filio filiaeve** integra illibataque custodiat, ut vendere, donare, relinquere alteri aut obligare non possit, ut, quemadmodum ipse super his licentiam totius potestatis amittit, ita defuncto eo, **filio filiaeve** praecipua computentur, nec ab illis, qui ex patre sunt, consortibus vindicentur. Supplicandi etiam in futurum contra haec licentiam summovemus etc. <Dat. id. Oct. Mediolano, Olybrio et Probrino coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 5. Theodos. et Valent. AA. ad senatum urbis Romae. Post alia:

Si uxor intestata defecerit superstitibus communibus **filiis** in patria potestate degentibus, utitur maritus prisco beneficio iuris ac legum circa usumfructum retinendum, quam diu **fili** in potestate consistunt, aut in praebenda **filiis** libertate circa trientem sibi ex Constantinianae legis beneficio conquirendum.

Brev. Alar. 8, 9, 5, 1.

Si vero viva matre emancipati sunt **fili**, tunc demum, quia omni commodo destituitur pater, nec retinet usumfructum, viriles ei inter **filiis**, seu unus seu plures sunt, ususfructus tribuimus portiones.

Brev. Alar. 8, 9, 5, 2.

Si vero mulier moriens alios ex **filiis** emancipatos a patre, alios in patria potestate dimiserit, in casu dispari utitur maritus defunctae beneficio, quod casui utrique praescribimus, id est circa eorum quidem portionem, quos adhuc in sacris retinet, usumfructum ex legum auctoritate retinebit, et praemium debita, quum volet, emancipationis accipiet: in eorum vero parte, quos exisse de potestate viva matre constiterit, usumfructum virilis inter eos portionis secundum praescripta percipiet.

Brev. Alar. 8, 9, 5, 3.

In nepotibus etiam vel neptibus hoc observandum esse censemus, ut maritus, qui uxore mortua, non exstantibus **filiis**, cum solis nepotibus vel neptibus ex hac lege ad emolumentum vocandus est, si unus vel una pluresve nepotes ex **filio** uno vel pluribus, qui in potestate defecerunt, procreati sunt, hoc iure utatur, quod de **filiis** constitutum est. Nam licet hoc novum praesens lex constituat in nepotibus, non est tamen ab re, ut in hoc casu deteriores esse nepotibus **filiis** non sinantur. Habeat igitur avus veniens cum nepotibus in potestate durantibus usumfructum bonorum omnium, quae ex defunctae aviae successione delata sunt. Quum vero iis quoque libertatem emancipatione largitur, similiter et ab ipsis, sicut de **filiis** constitutum est, trientem pro praemio manumissionis accipiat, vel, si ex pluribus alteros manumittit, alteros retinet, ex parte manumissorum trientem, ex parte vero in potestate manentium retineat usumfructum.

Brev. Alar. 8, 9, 5, 4.

Quod si nepotes sint neptesve aut ex emancipato **filio** aut ex **filia** procreati, aut ab ipso in sacris avia vivente dimissi, idem avus virilis cum ipsis portionis habeat usumfructum. Si vero ex nepotibus neptibusve tempore, quo in aviae successionem vocantur, alii in avi sunt potestate, id est mariti defunctae, alii sui iuris sint, circa personam quidem eorum, qui in potestate consistunt, et in usufructu consequendo et in triente ex emancipationis praemio conquirendo ratio supra dicta servetur: in his vero, qui sui iuris sunt, facultas capiendi ususfructus virilis inter eos portionis habeatur.

Brev. Alar. 8, 9, 5, 5.

Eadem autem et de pronepotibus sexus utriusque sancimus, manente definitione, quae de singulis sancita est, si **filiis** sint pariter ac nepotes etc. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII. et Valentin. II. AA. coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 5, 5. Interpr.

Uxor si superstite marito defecerit, et omnes **filios** in patris potestate dimiserit, pater de maternis **filiorum** bonis usumfructum habeat usque ad illud tempus, quod lex novella constituit. Quod si post matris obitum **filios** vel **filium** pater emancipaverit, de eorum portionibus, quos liberos facit, trientem a **filiis** pro collata libertate percipiat, iuri suo perpetuo vindicandum. Quod si superstite matre pater **filium** vel **filios** emancipaverit, quia non potest matre viva de **filiorum** portionibus vindicare tertiam portionem, necesse erit ut post matris obitum, si superstes pater fuerit, a singulis emancipatis **filiis** virilem, id est de uno mediam, de duobus tertiam, de tribus quartam percipiat portionem in usumfructum, quoad usque vixerit, possidendam. Quod si aliqui **filiis** viva matre a patre emancipati fuerint, et aliqui fortasse non fuerint, circa

emancipatos vel non emancipatos eadem, quae superius comprehensa est, a patre forma servetur. Quod si mortua uxore **fili** non fuerint, et nepotes vel neptes ex **filiis** avus paternus habuerit, qui omnes in avi potestate consistunt, eadem, quae de **filiis**, et circa nepotes in omnibus forma servetur. At vero si aliquos ex ipsis nepotibus avus emancipare voluerit, tertiam similiter, sicut et de **filiorum** partibus, accipiat portionem: nam et de pronepotibus similiter observari lex ista constituit.

Brev. Alar. 8, 9, 6. Iidem AA. ad senatum. Post alia:

Si sine liberis unus vel una moriatur e **filiis**, et superstitem fratrem vel fratres, sororem vel sorores et patrem relinquat, sive is emancipatus sive in potestate defecerit, eius portionem, quam ex bonis maternis vel undeunde iure quaesiverit, pater sine dubio consequatur, iugi dominio possidendam.

Brev. Alar. 8, 9, 6, 1.

Quod si novercam superduxerit, ea quidem, quae **filius** defunctus extrinsecus acquisierat, sibi habeat pater et perpetuo iure domini possideat, bonorum vero ex matris patrimonio **filio**, qui defunctus est, quaesitorum solum usumfructum retinet, ad alios **fili** ex eodem matrimonio natos post eius obitum proprietate reditura. Et si ante mortem **fili** domum secundis nuptiis occupavit, similem causam sequatur, ut **filio** extrinsecus acquisita perpetuo iure possideat, maternarum autem rerum eius solum usumfructum retinet.

Brev. Alar. 8, 9, 6, 2.

Quod si **filius filiave** exstantibus liberis adhuc positi in potestate defecerint, portionis eorum totius solum usumfructum morientis retinet, nepotibus, id est defuncti **filiis** proprietate servata. Si vero nepotes tempore mortis matris extra avi sint potestatem, ipsi illico in patris sui matrisve successionem vocentur etc. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII. et Valentin. II. AA. coss.>

Brev. Alar. 8, 9, 6, 2. Interpr.

Si amissa matre, patre superstate, unus vel una de **filiis** sive emancipatus sive non emancipatus sine **filiis** moriatur, pater mortuo **filio** in totam illius portionem iure succedit. Quod si aliam uxorem duxerit, haec, quae de maternis bonis mortuus **filius** derelinquit, pater usufructuario tantum ordine possidebit; post eius obitum ad fratres mortui ex eodem matrimonio natos, quod ille de maternis bonis habuit, revertatur. Aliunde vero **filio**, qui moritur, acquisita in proprietate patria residebunt. Quod si **filius** vel **filia** vivo patre habentes **fili** moriantur, pater res nepotum, sicut **filiorum** iure usufructuario retinebit. Si vero hi, qui moriuntur, emancipatus vel emancipata moriantur, in portionibus eorum in integrum **fili** sui sine ulla avi potestate succedant.

Brev. Alar. 8, 10.

DE BONIS, QUAE FILIISFAMILIAS EX MATRIMONIO ACQUIRUNTUR.

Brev. Alar. 8, 10, 1. Theodos. et Valent. AA. ad senatum. Post alia:

Quum venerandae leges vetuerint patribus iure potestatis conquiri, quicquid eorum **filiis** avus avia, proavus proavia, alio modo a linea materna venientes quocumque titulo contulissent: hoc quoque convenit observari, ut, quicquid vel uxor marito non emancipato vel maritus uxori in potestate positae quocumque titulo vel iure contulerit sive transmiserit, hoc patri nullatenus acquiratur, atque ideo in eius tantum, cui delatum est, iure durabit etc. <Dat. VIII. id. Nov. Ravenna, dd. nn. Theodos. XII.

et Valentin. II. AA. coss.>

Brev. Alar. 8, 10, 1. Interpr.

Sicut id, quod avus vel avia materna nepotibus, pronepotibus positus in patris potestate donaverint, patri non acquiritur, ita et quicquid maritus uxori vel uxor marito in patris potestate positus donaverint aut testamento dimiserint, id ad patris dominium minime pertinebit, sed hoc sibi **fili** ad integrum vindicabunt.

Brev. Alar. 9, 5, 1. Const. A. ad Bassum vicarium Italiae. Post alia:

Ubi **puellae** ad annos adultae aetatis accesserint et adspirare ad nuptias coeperint, tutores necesse habeant comprobare, quod **puellae** sit intemerata virginitas, cuius coniunctio postulatur. Quod ne latius porrigatur, hic solus debet tutorem nexus adstringere, ut se ipsum probet ab iniuria laesi pudoris immunem. Quod ubi constiterit, omni metu liber optata coniunctione frui debeat; officio servaturo, ut, si violatae castitatis apud ipsum facinus haereat, deportatione plectatur, atque universae eius facultates fisci viribus vindicentur, quamvis eam poenam debuerit sustinere, quam raptori leges imponunt. <Dat. prid. non. April. Aquileia, Constantino A. VI. et Constantino C. coss.>

Brev. Alar. 9, 5, 1. Interpr.

Ubi primum **puellae** sub tutore viventes ad annos pervenerint nuptiales, et quicumque petitor accesserit, non prius **puella** iungatur, nisi virginitas illius, quod a tutore servata sit, fuerit approbata: nam si ab ipso tutore convincitur eius violata virginitas, statim exsilio deputetur, et res illius omnes fiscus usurpet.

Brev. Alar. 9, 6, 1, 2.

Fili etiam, quos ex hac coniunctione habuerit, exuti omnibus dignitatis insignibus, in nuda maneant libertate, neque per se neque per interpositam personam quolibet titulo voluntatis accepturi aliquid ex facultatibus mulieris.

Brev. Alar. 9, 6, 1, 3.

Successio autem mulieris ab intestato vel **filiis**, si erunt legitimi, vel proximis cognatisque deferatur vel ei, quem ratio iuris admittit, ita ut et quod ille, qui quondam amatus est, et quod ex eo suscepti **fili** quolibet casu in sua videntur habuisse substantia, dominio mulieris sociatum a memoratis successoribus vindicetur.

Brev. Alar. 9, 6, 1, 5.

Sin vero iam uterque decessit, soboli parcimus, ne defunctorum parentum vitii praegravetur; sint **fili**, sint potiores fratribus, proximis atque cognatis, sint relictas successionis heredes.

Brev. Alar. 9, 6, 1, 6. Interpr.

Si qua ingenua mulier servo proprio se occulte miscuerit, capitaliter puniatur. Servus etiam, qui in adulterio dominae convictus fuerit, ignibus exuratur. In potestate habeat huius modi crimen quicumque voluerit accusare. Servi etiam aut ancillae, si de hoc crimine accusationem detulerint, audiantur: ea tamen ratione, ut si probaverint, libertatem consequantur, si fefellerint, puniantur. Hereditas mulieris, quae se tali crimine maculaverit, vel **filiis**, si sunt ex marito suscepti, vel propinquis ex lege venientibus tribuatur.

Brev. Alar. 9, 11, 1. Valent., Valens et Grat. AAA. ad Probum pp.

Si quis necandi **infantis** piaculum aggressus aggressave sit, erit capitale istud malum. <P. VII. id. Feb. Romae, Gratiano A. III. et Equitio coss.>

Brev. Alar. 9, 11, 1. Interpr.

Sive vir sive mulier **infantem** necaverit, rei homicidii teneantur.

Brev. Alar. 9, 12, 1. Const. A. ad

Si quis in parentis aut **fili** aut omnino affectionis eius, quae

Verinum vicarium Africae.	nuncupatione parricidii continetur, fata properaverit, sive clam sive palam id fuerit enisus, neque gladio, neque ignibus, neque ulla alia solenni poena subiugetur, sed insutus culeo et inter eius ferales angustias comprehensus serpentum contuberniis misceatur et, ut regionis qualitas tulerit, vel in vicinum mare vel in amnem proiiciatur, ut omni elementorum usu vivus carere incipiat, ut ei coelum superstiti, terra mortuo auferatur. <Dat. XVI. kal. Dec. Licinio V. et Crispo C. coss. acc. prid. id. Mart. Karthagine, Constantino A. V. et Licinio C. coss.>
Brev. Alar. 9, 12, 1. Interpr.	Si quis patrem matrem, fratrem sororem, filium filiam aut alios propinquos occiderit, remoto omnium aliorum genere tormentorum, facto de coriis sacco, qui culeus nominatur, in quo quum missus fuerit, cum ipso etiam serpentes claudantur: et si mare vicinum non fuerit, in quolibet gurgite proiiciatur, ut tali poena damnatus nullo tempore obtineat sepulturam.
Brev. Alar. 9, 14, 1. Const. A. ad Domitium Celsum vicarium Africae.	Plagiarii, qui viventium filiorum miserandas infligunt parentibus orbitates, metalli poena cum ceteris ante cognitio suppliciiis tenebantur. Si quis tamen eiusmodi reus fuerit oblatus, posteaquam super crimine patuerit, servus quidem vel libertate donatus bestiis primo quoque munere obiiciatur, liber autem sub hac forma in ludum detur gladiatorium, ut, antequam aliquid faciat, quo se defendere possit, gladio consumatur. Eos autem, qui pro hoc crimine iam in metallum dati sunt, numquam revocari praecipimus. <Dat. kal. Aug. Constantino A. IV. et Licinio IV. coss.>
Brev. Alar. 9, 14, 1. Interpr.	Hi, qui filios alienos furto abstulerint et ubicumque transduxerint, sive ingenui sive servi sint, morte puniantur.
Brev. Alar. 9, 19, 1. Const. A. ad populum.	Si quis nihil cum parentibus puellae ante depectus invitam eam rapuerit vel volentem abduxerit, patrocinium ex eius responsione sperans, quam propter vitium levitatis et sexus mobilitatem atque consilii a postulationibus et testimoniis omnibusque rebus iudicialibus antiqui penitus arcuerunt, nihil ei secundum ius vetus prosit puellae responsio, sed ipsa puella potius societate criminis obligetur.
Brev. Alar. 9, 19, 1, 5. Interpr.	Si cum parentibus puellae nihil quisquam ante definiat, ut eam suo debeat coniugio sociare, et eam vel invitam rapuerit vel volentem, si raptori puella consentiat, pariter puniantur. Si quis vero ex amicis aut familia aut fortasse nutrices puellae consilium raptus dederint aut opportunitatem praebuerint rapiendi, liquefactum plumbum in ore et in faucibus suscipiant, ut merito illa pars corporis concludatur, de qua hortamenta sceleris ministrata noscuntur. Illae vero, quae rapiuntur invitae, quae non vocibus suis de raptore clamaverint, ut vicinorum vel parentum solatio adiutae liberari possent, parentum suorum eis successio denegetur. Raptori convicto appellare non liceat, sed statim inter ipsa discussionis initia a iudice puniatur. Quod si fortasse raptor cum parentibus puellae paciscatur, et raptus ultio parentum silentio fuerit praetermissa, si servus ista detulerit, latinam percipiat libertatem, si latinus fuerit, civis fiat romanus. Parentes vero, qui raptori in ea parte consenserint, exsilio deponentur. Qui vero raptori solatia praebuerint, sive viri sive feminae sint, ignibus concrementur.
Brev. Alar. 9, 19, 2. Interpr.	Si accusationem raptus vel per metum vel per voluntatem per

quinquennium quisquam distulerit, a die raptus expleto quinquennio, accusandi ultra non habeat potestatem, sed post quinquennium nec de tali coniunctione raptoribus aliquid opponatur, et **fili** omnes legitimi habeantur.

Brev. Alar. 9, 20, 2. Iovianus A. ad Secundum pp.

Si quis non dicam rapere, sed vel attentare matrimonii iungendi causa sacratas virgines vel viduas, volentes vel invitatas, ausus fuerit, capitali sententia ferietur. [**fili** ex tali contubernio nati, punitis his iuxta legem, in hereditatem non veniant; quibus etiamsi principali beneficio praestetur vetetur et facultas... eorum proximis heredibus acquirendam]. <Dat. XI. kal. Mart. Antiochiae, Ioviano A. et Varroniano coss.> haec lex expositione non indiget.

Brev. Alar. 9, 32, 1. Interpr.

Si quis pro crimine suo occidi vel damnari meruerit, crimen cum auctore deficiat, bona vero eius ad **filios** vel ad heredes legitimos pertinebunt: nisi forte maiestatis crimine damnatus sit aliquis, quorum etiam **filios** de bonis damnati patris fieri iubemus alienos.

Brev. Alar. 9, 33, 1. Const. A. ad Maximum praef. urb.

In quaestione testamenti, quod deportati **filius** remeante patre fecisset, remotis Ulpiani atque Pauli notis, Papiniani placet valere sententiam, ut in patris sit **filius** potestate, cui dignitas ac bona restituta sunt.

Brev. Alar. 9, 33, 1, 1.

Ita tamen, ut gesta per **filium**, cuius consilia legitima aetas firmaverat, rata sint, eodem in potestatem patriam redeunte, ne eorum rescissio efficiat, quod est maxime absurdum, eodem tempore nec in patris nec in sua quemquam fuisse potestate.

Brev. Alar. 9, 33, 1, 3.

Ideoque tantum ad restitutionem indulgentia valeat, quantum ad correctionem sententia valuit. Utque deportationis ipsum per se nomen rerum omnium spoliatio est, ita indulgentia redditus bonorum ac dignitatis uno nomine amissorum omnium sit recuperatio. Et **fili** emancipationem a patribus officiis petant, ut libertatem non damnationis, sed lenitatis paternae testem habeant. <Dat. XVIII. kal. Oct. Sirmio, Crispo II. et Constantino II. Caess. coss.>

Brev. Alar. 9, 33, 1, 3. Interpr.

Si quis pater in exilium missus **filium** in maiore aetate reliquerit, quaecumque de bonis propriis gessit **filius**, iuxta sententiam Papiniani rata et firma permaneant, nec contra aut testamentum aut transactionem **fili** reversus pater venire permittitur. Sane quum redierit pater, si **filium** vivum invenerit, **filium** in ius suum paterna potestate recipiet. Ceterum quod de rebus propriis absente patre **filius** gessit, reversus pater revocare non poterit. Quicquid vero **fili** in annis minoribus constituti fecerint, penitus non valebit: qui tamen si pro aetate vel absentia patris aut tutores aut curatores acceperint, reversus pater **filios**, repulsis curatoribus vel tutoribus, cum omni facultate recipiet: ea tamen condicione, ut rem **filiorum** ita administret ac regat, ut non solum detrimenta non sentiant, sed studio patris res et facultas proficiat **filiorum**. Quod si pater aut prodigus aut negligens aut eversor aut libidini deditus esse convincetur, et **filiorum** res impie ac dementer vastare ac dilapidare cognoscetur, **fili** talis patris, tamquam eo mortuo, sub tutore aut curatore consistant: quia sicut aequum est, ut bonus et utilis pater rem **filiorum** regendam administrandamque recipiat, ita iniquum est, ut in damnum

- filiorum** reversus facultates a tutoribus curatoribusve reservatas dementi subversione dilaceret.
- Brev. Alar. 10, 6, 1. Interpr. Si aliquis ex iis mortuus fuerit, ad quos nominatim munificentia nostra processit, et nec testamentum fecisse, nec **filios** reliquisse cognoscitur, placet, ut portionem eius is, cum quo pariter defunctus accepit, id est socius eius acquirat: merito enim socius praefertur, ubi **fili** nulla persona intervenisse cognoscitur.
- Brev. Alar. 12, 1, 6. Interpr. Haec lex hoc praecipit, eum, qui pater probatur esse tredecim **filiorum**, non solum ad curiae servitia non tenendum, verum etiam, si curialis sit, honoratissima quiete donandum.
- Brev. Alar. 12, 1, 7. Theodos.,
Arcad. et Honor. AAA. Philoxeno
vicario Thraciarum. Si quis **filiam** decurionis vel principalis suo iunctam consortio nullis exstantibus liberis fatali sorte perdidit, atque eius ultimo hereditatem fuerit adeptus arbitrio, si ab omnibus alienus officii est et nullis, quibus merito excusari possit, privilegiis adiuvatur, eius mox civitatis curiae mancipetur, in qua antea, uxore vivente, sine rerum dominio et proprietate, liber, curiae obnoxias facultates heres coeperit uxoris possidere. <Dat. III. non. April. Constantinopoli, Arcadio A. II. et Rufino coss.>
- Brev. Alar. 12, 1, 7. Interpr. Si quis **filiam** curialis acceperit uxorem, et haec ipsa in coniugio eius mortua fuerit, et omnia ad maritum, quaecumque supra dicta videbatur possidere, testamenti voluntate pervenerint, omnibus curiae necessitatibus maritus ille, qui heres est, teneatur obnoxius.
- Brev. Alar. 14, 1, 1. Interpr. Collegiati, si de civitatibus suis forte discesserint, ad civitatis suae officia cum rebus suis vel ad loca, unde discesserunt, revocentur: de quorum **filiis** haec servanda condicio est, ut, si de colona vel ancilla nascuntur, matrem sequatur agnatio; si vero de ingenua et collegiato, collegiati nascuntur.
- Brev. Alar. 16, 1, 6. Honor. et
Theodos. AA. Palladio pp. Eum, qui probabilem saeculo disciplinam agit, decolorari consortio sororiae appellationis non decet. Quicumque igitur cuiuscumque gradus sacerdotio fulciuntur vel clericatus honore censentur, extraneorum sibi mulierum interdicta consortia cognoscant; hac eis tantum facultate concessa, ut matres, **fili** atque germanas intra domorum suarum septa contineant. In his enim nihil scaevi criminis aestimari foedus naturale permittit.
- Brev. Alar. 16, 1, 6, 1. Interpr. Quicumque clericatus utuntur officio, extraneorum mulierum familiaritatem habere prohibentur; matrum, sororum vel **filiarum** sibi solatia intra domum suam noverint tantum esse concessa, quia nihil turpe in talibus personis fieri vel cogitari lex naturae permittit. Illae vero mulieres sunt in solatio retinendae, quae in coniugio fuerunt ante officium clericatus.

INDICE ANALITICO

- abortus; 91; 141
adolescentia; 10; 608
adoptio; 29; 85; 86; 88; 90; 92; 95; 121;
126; 131; 132; 133; 135; 137; 138; 147;
149; 152; 159; 160; 161; 162; 164; 182;
224; 226; 228; 290; 305; 355; 379; 380;
381; 382; 383; 384; 385; 386; 388; 392;
393; 395; 399; 407; 410; 424; 426; 429;
443; 458; 459; 477; 484; 487; 512; 531;
564; 578; 582; 583; 584; 625
adulterium; 6; 21; 46; 102; 126; 396; 400;
473; 474; 475; 589; 618; 635
alimenta; 32; 52; 106; 139; 159; 167; 171;
182; 232; 235; 242; 243; 254; 267; 271;
272; 283; 304; 317; 343; 344; 345; 347;
355; 362; 363; 377; 398; 399; 444; 447;
453; 518; 529; 542; 561; 581; 606; 628
clerus; 61; 62; 67; 68; 69; 75; 80; 83; 494;
495; 638
curator; 8; 14; 15; 21; 22; 26; 27; 34; 50;
61; 101; 104; 108; 113; 114; 136; 137;
138; 139; 146; 163; 164; 175; 176; 194;
198; 199; 200; 206; 225; 228; 229; 238;
244; 245; 247; 248; 249; 250; 253; 254;
256; 258; 259; 260; 263; 265; 267; 268;
269; 270; 272; 274; 275; 276; 280; 282;
283; 320; 372; 378; 379; 398; 431; 442;
445; 448; 450; 453; 456; 461; 464; 465;
468; 469; 470; 473; 479; 480; 489; 495;
496; 497; 498; 499; 500; 502; 513; 518;
520; 534; 535; 537; 538; 541; 543; 544;
545; 547; 548; 574; 578; 579; 597; 598;
604; 611; 612; 613; 619; 622; 623; 637
decurio; 1; 3; 4; 34; 36; 37; 47; 52; 53; 54;
56; 168; 205; 279; 290; 478; 486; 487;
488; 489; 499; 512; 513; 532; 564; 576;
591; 593; 594; 595; 596; 597; 600; 638
divortium; 21; 113; 132; 190; 206; 215;
224; 229; 230; 232; 233; 234; 236; 239;
240; 241; 242; 258; 322; 333; 340; 346;
354; 357; 366; 375; 449; 456; 473; 478;
517; 528; 606; 618
ecclesia; 32; 56; 60; 61; 67; 68; 80; 493;
494; 577; 628
educatio; 52; 542; 586
expositio; 23; 48; 415; 416; 637
familia; 8; 23; 31; 37; 39; 41; 42; 48; 52;
54; 58; 65; 77; 83; 87; 89; 90; 96; 104;
118; 120; 121; 122; 123; 125; 132; 135;
152; 157; 158; 160; 162; 164; 171; 176;
180; 188; 189; 190; 191; 192; 196; 216;
220; 226; 227; 245; 248; 271; 277; 300;
310; 311; 317; 323; 328; 331; 333; 335;
336; 337; 341; 342; 345; 359; 360; 380;
381; 382; 383; 384; 385; 386; 391; 392;
393; 395; 399; 404; 407; 408; 409; 426;
430; 436; 444; 450; 451; 459; 471; 473;
484; 485; 491; 492; 507; 510; 527; 550;
560; 561; 565; 582; 583; 602; 620; 627;
630; 632; 636
fideicommissum; 16; 17; 42; 61; 103; 109;
124; 143; 145; 169; 172; 173; 221; 222;
234; 250; 251; 252; 266; 281; 293; 296;
300; 303; 314; 316; 317; 318; 319; 320;
321; 322; 323; 324; 325; 326; 327; 328;
329; 330; 331; 332; 333; 334; 335; 337;
340; 341; 342; 344; 345; 347; 348; 349;
354; 355; 356; 357; 358; 359; 360; 364;
365; 366; 367; 368; 369; 370; 371; 372;
373; 374; 375; 377; 378; 389; 401; 433;
434; 435; 446; 449; 476; 477; 479; 497;
498; 502; 503; 505; 511; 522; 560; 561;
562; 563; 564; 567; 569; 571; 573; 576;
614; 632
frater; 2; 6; 7; 8; 9; 11; 16; 17; 19; 20; 24;
29; 30; 31; 32; 37; 39; 44; 45; 46; 47;
54; 64; 65; 76; 77; 78; 84; 85; 89; 90;
94; 95; 104; 105; 106; 108; 109; 110;
114; 115; 118; 119; 120; 121; 122; 124;
128; 130; 131; 132; 135; 138; 140; 142;
148; 149; 150; 151; 152; 157; 160; 167;
168; 169; 172; 174; 178; 180; 183; 190;
194; 195; 196; 210; 213; 214; 220; 221;
222; 223; 228; 234; 236; 237; 248; 249;
257; 258; 260; 267; 269; 291; 292; 294;

297; 298; 299; 301; 303; 305; 309; 310;
312; 313; 316; 317; 318; 319; 321; 322;
323; 324; 326; 327; 328; 329; 332; 333;
334; 338; 339; 342; 348; 349; 350; 351;
353; 354; 358; 359; 362; 365; 366; 367;
368; 369; 370; 371; 372; 373; 374; 375;
377; 382; 383; 385; 388; 389; 390; 391;
392; 393; 394; 400; 404; 406; 407; 409;
411; 412; 413; 414; 415; 416; 419; 422;
428; 429; 430; 433; 434; 440; 460; 475;
476; 477; 478; 495; 497; 498; 503; 504;
510; 511; 518; 519; 520; 521; 523; 529;
530; 533; 535; 538; 541; 550; 551; 552;
555; 558; 562; 564; 565; 566; 567; 568;
569; 572; 587; 600; 601; 602; 603; 608;
614; 617; 621; 625; 626; 627; 628; 634;
635; 636

Graeci; 493; 597

hereditas; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 16; 17; 20;
22; 24; 25; 26; 28; 29; 30; 31; 42; 43;
48; 56; 62; 67; 71; 72; 73; 78; 80; 90;
91; 93; 94; 95; 96; 103; 104; 105; 108;
109; 110; 120; 122; 123; 124; 128; 129;
130; 141; 142; 143; 144; 146; 147; 148;
149; 150; 151; 165; 168; 170; 172; 173;
174; 176; 178; 179; 180; 181; 182; 183;
184; 188; 190; 191; 192; 195; 200; 206;
210; 216; 217; 222; 223; 240; 242; 247;
248; 250; 262; 263; 265; 266; 283; 284;
285; 286; 290; 291; 292; 293; 294; 295;
296; 297; 298; 299; 300; 301; 302; 303;
304; 305; 306; 307; 308; 309; 310; 311;
312; 313; 314; 316; 317; 318; 319; 320;
321; 322; 323; 324; 325; 326; 327; 329;
330; 332; 334; 336; 338; 339; 340; 341;
343; 349; 350; 351; 353; 354; 356; 357;
358; 359; 360; 361; 362; 363; 364; 365;
366; 367; 368; 369; 370; 371; 372; 373;
374; 375; 376; 377; 378; 379; 381; 382;
383; 384; 385; 386; 387; 388; 389; 390;
391; 392; 393; 394; 395; 396; 397; 398;
399; 400; 401; 402; 404; 405; 406; 407;
408; 409; 411; 420; 422; 423; 424; 425;
426; 428; 432; 436; 437; 440; 445; 446;
447; 448; 449; 452; 455; 460; 461; 463;
465; 477; 479; 480; 483; 485; 486; 497;
498; 502; 503; 504; 505; 506; 507; 508;
509; 510; 517; 523; 524; 525; 528; 530;
531; 535; 538; 548; 550; 552; 555; 556;
559; 560; 561; 562; 563; 564; 566; 567;
568; 569; 571; 573; 574; 575; 576; 579;

585; 586; 600; 601; 602; 604; 607; 609;
614; 618; 620; 621; 624; 625; 626; 627;
637; 638

infans; 8; 24; 33; 35; 43; 46; 97; 103; 104;
106; 137; 144; 153; 158; 161; 164; 170;
176; 185; 186; 187; 197; 218; 233; 244;
266; 334; 342; 344; 368; 372; 379; 396;
424; 427; 430; 431; 433; 434; 439; 441;
442; 443; 453; 456; 458; 460; 469; 473;
490; 492; 493; 505; 533; 549; 559; 565;
578; 584; 586; 587; 589; 621; 629; 635

infantia; 52; 251; 496; 524; 579

ludaei; 475; 493

legatum; 16; 17; 34; 42; 93; 103; 107;
108; 109; 115; 123; 124; 128; 144; 145;
163; 164; 166; 172; 173; 175; 179; 181;
182; 185; 186; 191; 195; 205; 218; 222;
229; 230; 238; 247; 255; 268; 269; 270;
271; 280; 281; 291; 292; 295; 298; 300;
301; 304; 305; 306; 312; 313; 314; 315;
316; 317; 318; 319; 320; 321; 323; 325;
327; 328; 329; 332; 333; 334; 335; 336;
337; 338; 339; 340; 341; 342; 343; 344;
345; 346; 347; 348; 349; 350; 351; 352;
353; 354; 355; 356; 357; 358; 359; 360;
361; 362; 363; 368; 371; 374; 375; 376;
377; 378; 379; 384; 385; 386; 387; 388;
389; 392; 395; 401; 402; 425; 428; 435;
436; 437; 438; 440; 445; 446; 455; 456;
463; 464; 467; 476; 477; 479; 481; 483;
485; 486; 492; 505; 522; 552; 556; 557;
558; 561; 563; 564; 569; 571; 573; 574;
587; 614; 632

legitimitas; 16; 19; 20; 22; 24; 25; 28; 46;
48; 65; 66; 72; 73; 115; 129; 135; 146;
150; 152; 248; 249; 253; 298; 303; 318;
323; 372; 383; 400; 412; 423; 433; 485;
505; 530; 531; 532; 533; 535; 545; 564;
567; 581; 589; 601; 602; 603; 604; 613;
617; 618; 620; 624; 635; 636

libertus; 5; 12; 26; 29; 33; 77; 78; 95; 96;
100; 101; 102; 105; 106; 108; 110; 114;
115; 118; 124; 134; 135; 150; 151; 152;
158; 162; 163; 164; 192; 211; 228; 241;
243; 245; 248; 250; 267; 271; 273; 310;
318; 319; 323; 327; 329; 331; 336; 340;
342; 344; 350; 351; 355; 357; 360; 362;
399; 401; 402; 403; 404; 405; 406; 407;
408; 409; 410; 430; 434; 438; 439; 446;
451; 470; 474; 475; 476; 478; 479; 483;
487; 490; 491; 495; 499; 500; 519; 537;

539; 561; 564; 576; 577; 586; 601; 604;
610; 625; 628
maleficium; 93; 99; 154; 177; 408; 455
mater; 5; 6; 8; 10; 11; 13; 14; 15; 16; 17;
18; 19; 22; 23; 24; 25; 26; 28; 29; 30;
31; 32; 33; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 44;
45; 46; 51; 62; 64; 66; 69; 70; 71; 72;
74; 76; 79; 80; 83; 84; 85; 86; 89; 94;
96; 101; 102; 103; 104; 105; 107; 109;
111; 114; 116; 117; 119; 124; 130; 131;
132; 135; 139; 142; 147; 148; 150; 151;
152; 158; 160; 161; 168; 171; 176; 178;
180; 181; 182; 183; 186; 210; 213; 219;
221; 222; 223; 224; 227; 229; 230; 232;
233; 234; 236; 239; 243; 245; 248; 249;
250; 251; 252; 255; 259; 260; 266; 269;
272; 273; 283; 293; 299; 303; 306; 311;
312; 313; 319; 320; 321; 322; 323; 326;
327; 328; 329; 333; 334; 337; 338; 339;
341; 342; 343; 344; 345; 348; 349; 350;
351; 352; 354; 355; 359; 363; 366; 372;
373; 375; 377; 379; 388; 390; 396; 397;
400; 412; 413; 414; 415; 416; 419; 421;
422; 423; 424; 425; 426; 428; 432; 433;
435; 436; 438; 439; 440; 451; 452; 455;
456; 465; 473; 474; 475; 476; 477; 478;
479; 480; 482; 494; 496; 498; 501; 502;
503; 504; 505; 508; 509; 512; 514; 517;
518; 519; 521; 522; 523; 524; 525; 527;
528; 529; 530; 531; 532; 535; 536; 537;
538; 542; 545; 549; 550; 551; 552; 553;
559; 561; 563; 565; 566; 567; 569; 570;
578; 580; 581; 582; 585; 586; 587; 588;
591; 594; 600; 601; 602; 603; 604; 608;
610; 611; 612; 613; 614; 615; 617; 619;
621; 624; 625; 626; 627; 628; 630; 632;
633; 634; 638
matrimonium; 5; 6; 7; 12; 13; 14; 15; 16;
17; 18; 19; 20; 24; 25; 26; 38; 44; 45;
48; 65; 66; 69; 70; 73; 74; 75; 76; 83;
84; 85; 86; 87; 93; 94; 101; 106; 111;
112; 114; 116; 119; 123; 126; 131; 132;
144; 145; 159; 163; 167; 188; 189; 190;
195; 203; 209; 212; 214; 215; 221; 224;
225; 226; 227; 228; 230; 231; 232; 233;
234; 235; 236; 237; 238; 239; 240; 258;
327; 330; 333; 340; 341; 350; 354; 357;
371; 373; 391; 392; 403; 428; 430; 451;
455; 458; 459; 464; 473; 475; 478; 479;
481; 485; 508; 512; 517; 518; 519; 520;
521; 522; 523; 524; 525; 526; 527; 528;

529; 530; 531; 532; 533; 536; 550; 553;
561; 562; 566; 569; 570; 571; 576; 580;
587; 595; 598; 602; 603; 605; 606; 609;
611; 613; 614; 615; 616; 617; 618; 621;
622; 634; 637
miles; 13; 36; 46; 57; 103; 122; 140; 144;
145; 170; 172; 182; 188; 193; 194; 222;
223; 225; 226; 287; 290; 295; 297; 305;
306; 317; 364; 369; 402; 406; 426; 428;
433; 440; 443; 476; 483; 484; 485; 486;
503; 504; 514; 552; 555; 601; 611
monasterium; 32; 80; 494; 628
mors; 7; 8; 11; 13; 16; 17; 20; 31; 32; 33;
44; 46; 47; 63; 65; 71; 73; 80; 87; 89;
91; 92; 94; 95; 97; 101; 104; 107; 108;
109; 111; 114; 116; 118; 121; 122; 125;
127; 129; 133; 135; 137; 144; 146; 147;
148; 150; 152; 155; 156; 158; 160; 161;
162; 165; 166; 167; 173; 175; 178; 184;
189; 190; 196; 199; 200; 201; 205; 207;
208; 209; 228; 231; 233; 234; 235; 236;
237; 240; 242; 245; 258; 260; 262; 272;
273; 274; 277; 284; 285; 287; 288; 289;
290; 292; 299; 300; 301; 303; 304; 305;
306; 307; 308; 309; 313; 314; 315; 319;
320; 321; 322; 323; 325; 326; 327; 328;
329; 330; 331; 333; 334; 335; 336; 337;
338; 339; 340; 344; 345; 348; 351; 353;
354; 356; 357; 359; 360; 361; 362; 366;
367; 368; 373; 374; 375; 376; 379; 381;
382; 383; 384; 387; 388; 389; 391; 399;
400; 401; 405; 408; 410; 411; 412; 421;
422; 423; 427; 428; 429; 435; 436; 437;
438; 440; 444; 445; 449; 455; 457; 470;
472; 479; 480; 482; 486; 487; 489; 491;
493; 495; 503; 505; 506; 507; 509; 513;
515; 519; 522; 523; 526; 527; 528; 547;
550; 554; 555; 556; 558; 559; 561; 562;
564; 565; 566; 578; 580; 582; 583; 586;
588; 606; 609; 611; 614; 618; 627; 628;
629; 634; 636
munus; 12; 34; 35; 36; 38; 40; 41; 42; 47;
50; 52; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 61;
63; 69; 75; 113; 138; 189; 254; 255;
372; 392; 480; 486; 487; 488; 489; 494;
500; 517; 530; 532; 537; 539; 541; 546;
592; 593; 595; 596; 597; 598; 599; 600;
603; 610; 630; 631; 632; 636
nepos; 7; 8; 9; 12; 13; 15; 22; 25; 28; 29;
30; 31; 32; 34; 35; 39; 42; 43; 44; 45;
49; 59; 64; 72; 73; 74; 75; 77; 78; 87;

88; 89; 91; 92; 94; 95; 96; 100; 102;
104; 109; 114; 115; 117; 121; 123; 124;
125; 126; 127; 128; 129; 130; 131; 133;
134; 135; 138; 139; 141; 142; 143; 146;
147; 148; 149; 151; 155; 160; 161; 171;
178; 180; 181; 203; 224; 225; 228; 232;
244; 245; 246; 248; 249; 283; 284; 285;
286; 287; 288; 289; 290; 291; 292; 295;
299; 300; 304; 305; 306; 307; 317; 321;
325; 326; 328; 333; 335; 344; 347; 356;
357; 360; 363; 371; 373; 374; 375; 378;
379; 380; 381; 383; 384; 385; 386; 387;
388; 389; 390; 391; 392; 393; 394; 395;
404; 407; 409; 410; 411; 413; 414; 415;
416; 419; 421; 422; 425; 426; 454; 468;
471; 472; 475; 481; 482; 487; 490; 491;
492; 496; 504; 505; 506; 508; 514; 517;
523; 527; 530; 534; 546; 549; 550; 551;
554; 555; 557; 558; 562; 563; 564; 565;
566; 569; 570; 571; 580; 583; 584; 587;
588; 592; 593; 594; 595; 596; 598; 599;
600; 601; 602; 605; 610; 613; 620; 621;
622; 624; 625; 626; 627; 628; 630; 632;
633; 634; 635
occisio; 187; 295; 313; 474
parricidium; 47; 52; 156; 475; 589; 635
partus; 29; 78; 79; 104; 120; 158; 159;
241; 243; 244; 246; 271; 286; 321; 322;
351; 376; 395; 396; 435; 443; 473; 477;
478; 533; 567; 590; 625
parvulus; 21; 22; 108; 436; 495; 536; 586;
598; 619; 620
pater; 1; 2; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13;
14; 15; 17; 18; 19; 20; 21; 24; 25; 26;
27; 29; 30; 32; 33; 34; 36; 38; 39; 40;
41; 42; 43; 44; 45; 49; 50; 51; 53; 54;
55; 56; 57; 60; 64; 65; 69; 70; 71; 72;
73; 74; 75; 80; 83; 84; 85; 86; 87; 88;
89; 90; 91; 92; 93; 94; 96; 97; 98; 99;
100; 101; 102; 103; 104; 105; 106; 107;
108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115;
116; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 123;
124; 125; 126; 127; 128; 129; 130; 131;
132; 133; 134; 135; 138; 139; 140; 141;
142; 143; 144; 146; 147; 148; 149; 150;
151; 152; 153; 154; 155; 156; 157; 158;
159; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 166;
167; 168; 169; 170; 171; 172; 173; 174;
175; 176; 177; 178; 179; 180; 181; 182;
183; 184; 185; 186; 187; 188; 189; 190;
191; 192; 193; 194; 195; 196; 197; 199;

200; 201; 202; 203; 204; 205; 206; 207;
208; 209; 210; 211; 212; 213; 214; 215;
216; 217; 218; 219; 221; 222; 223; 224;
225; 226; 227; 228; 229; 230; 231; 232;
233; 234; 235; 236; 237; 238; 239; 240;
241; 242; 243; 244; 245; 246; 247; 248;
249; 250; 251; 252; 253; 254; 255; 257;
258; 263; 264; 265; 266; 267; 268; 269;
270; 271; 273; 274; 275; 277; 279; 280;
281; 282; 283; 284; 285; 286; 287; 288;
289; 290; 291; 292; 293; 294; 295; 296;
297; 298; 299; 300; 301; 302; 303; 304;
305; 306; 307; 308; 309; 310; 311; 312;
313; 314; 315; 316; 317; 318; 319; 320;
321; 322; 324; 325; 326; 327; 328; 329;
330; 331; 332; 333; 334; 336; 337; 338;
339; 340; 341; 342; 343; 344; 345; 346;
347; 348; 349; 350; 351; 352; 353; 354;
355; 357; 358; 359; 360; 361; 362; 364;
365; 366; 367; 368; 369; 370; 371; 372;
373; 374; 375; 376; 377; 378; 379; 380;
381; 382; 383; 384; 385; 386; 387; 388;
389; 390; 391; 392; 393; 394; 395; 398;
399; 400; 401; 402; 403; 405; 406; 407;
408; 409; 410; 411; 412; 413; 414; 415;
416; 419; 420; 421; 422; 423; 424; 425;
426; 427; 428; 429; 430; 431; 432; 433;
434; 435; 436; 437; 438; 439; 440; 442;
443; 444; 445; 447; 448; 449; 450; 451;
452; 453; 454; 455; 456; 457; 458; 459;
460; 461; 462; 463; 465; 466; 467; 468;
469; 470; 471; 472; 473; 474; 475; 476;
477; 479; 480; 481; 482; 483; 484; 485;
486; 487; 488; 489; 490; 491; 492; 493;
494; 495; 496; 497; 498; 499; 500; 501;
503; 504; 505; 506; 507; 508; 509; 510;
511; 512; 513; 514; 515; 516; 517; 518;
519; 520; 521; 522; 523; 524; 525; 526;
527; 528; 529; 530; 531; 532; 533; 534;
536; 544; 546; 547; 548; 549; 550; 551;
552; 553; 554; 555; 556; 557; 558; 559;
560; 561; 562; 563; 564; 565; 566; 567;
568; 569; 570; 571; 572; 573; 574; 575;
576; 578; 579; 581; 582; 583; 584; 585;
586; 587; 588; 589; 590; 592; 593; 594;
595; 596; 597; 598; 599; 600; 601; 602;
603; 607; 608; 609; 610; 611; 612; 613;
614; 615; 616; 617; 618; 621; 622; 623;
625; 626; 628; 629; 630; 631; 632; 633;
634; 635; 637; 638

patronus; 3; 5; 12; 27; 32; 33; 34; 38; 58;
77; 89; 90; 95; 96; 100; 101; 102; 106;
108; 114; 115; 118; 122; 124; 134; 135;
139; 151; 152; 158; 163; 164; 167; 168;
180; 192; 199; 226; 228; 241; 243; 244;
248; 249; 250; 262; 266; 267; 294; 310;
323; 324; 350; 351; 352; 357; 360; 370;
399; 401; 402; 403; 404; 405; 406; 407;
408; 409; 410; 423; 434; 438; 439; 472;
475; 476; 478; 479; 487; 491; 496; 497;
498; 500; 518; 520; 548; 577; 582; 587;
594; 610; 623; 628; 629

pecunia; 1; 2; 3; 4; 11; 23; 80; 90; 100;
101; 107; 118; 139; 155; 166; 167; 169;
171; 172; 175; 176; 177; 178; 179; 183;
184; 185; 190; 192; 193; 194; 195; 196;
198; 199; 200; 201; 202; 203; 204; 206;
207; 208; 209; 210; 211; 212; 213; 215;
217; 219; 220; 221; 222; 227; 229; 230;
231; 233; 234; 235; 236; 237; 239; 240;
251; 252; 253; 254; 255; 256; 257; 258;
259; 260; 261; 262; 263; 264; 265; 266;
273; 274; 276; 277; 278; 280; 281; 307;
314; 317; 321; 322; 323; 326; 327; 329;
330; 333; 335; 337; 338; 343; 344; 347;
348; 349; 353; 354; 357; 359; 360; 362;
368; 369; 371; 376; 377; 379; 389; 401;
403; 410; 427; 428; 430; 431; 432; 435;
438; 445; 449; 452; 453; 454; 456; 458;
459; 460; 462; 463; 464; 465; 466; 467;
469; 478; 483; 500; 505; 506; 507; 511;
512; 513; 514; 515; 516; 527; 528; 529;
537; 539; 540; 544; 576; 578; 580; 603;
609; 620

proprietas; 10; 18; 32; 39; 41; 44; 45; 56;
70; 71; 111; 116; 119; 124; 128; 154;
164; 185; 222; 280; 339; 428; 429; 440;
485; 486; 516; 526; 528; 564; 566; 574;
602; 603; 606; 607; 615; 628; 630; 632;
634; 638

provincia; 3; 5; 9; 10; 15; 19; 24; 36; 52;
57; 63; 69; 72; 80; 84; 88; 101; 115;
117; 118; 119; 120; 121; 125; 136; 137;
138; 163; 177; 178; 203; 225; 226; 227;
234; 250; 253; 257; 259; 269; 278; 308;
338; 348; 351; 362; 400; 408; 425; 431;
441; 467; 472; 475; 481; 495; 498; 501;
502; 503; 507; 508; 510; 511; 516; 518;
521; 528; 530; 535; 536; 539; 540; 541;
542; 544; 546; 547; 548; 574; 576; 577;

580; 581; 582; 585; 586; 587; 588; 589;
593; 596; 597; 607; 613; 616

puella; 13; 14; 15; 18; 27; 32; 33; 45; 48;
65; 101; 107; 116; 120; 128; 163; 164;
178; 183; 203; 211; 214; 221; 223; 225;
227; 228; 230; 231; 233; 238; 250; 258;
316; 324; 333; 334; 335; 337; 341; 343;
355; 356; 374; 414; 426; 428; 444; 465;
473; 491; 492; 503; 516; 517; 518; 520;
521; 533; 543; 562; 567; 589; 601; 602;
603; 611; 612; 613; 615; 616; 623; 628;
629; 635; 636

puer; 32; 33; 35; 60; 103; 106; 108; 112;
167; 184; 185; 187; 188; 216; 217; 218;
220; 236; 251; 256; 266; 271; 274; 282;
301; 307; 313; 317; 321; 335; 337; 343;
348; 351; 353; 354; 357; 359; 366; 367;
369; 374; 377; 395; 396; 398; 403; 421;
426; 433; 438; 443; 451; 472; 475; 492;
495; 502; 533; 542; 567; 575; 578; 586;
590; 591; 603; 628; 629

pueros; 199; 235; 333; 335; 337; 489;
492

pupillus; 1; 4; 6; 8; 9; 10; 21; 22; 23; 27;
28; 47; 58; 59; 71; 80; 89; 90; 93; 96;
97; 100; 101; 102; 104; 106; 107; 108;
110; 112; 113; 114; 115; 120; 121; 122;
128; 129; 133; 136; 137; 138; 139; 143;
144; 146; 153; 154; 160; 163; 164; 165;
166; 167; 168; 169; 170; 171; 172; 174;
175; 176; 177; 182; 185; 186; 191; 192;
193; 194; 195; 196; 197; 198; 199; 200;
201; 204; 205; 206; 207; 209; 210; 211;
212; 213; 214; 216; 217; 218; 219; 220;
221; 222; 223; 228; 244; 245; 246; 247;
248; 249; 250; 251; 252; 253; 254; 255;
256; 257; 258; 259; 260; 261; 262; 263;
264; 265; 266; 267; 268; 269; 270; 271;
272; 273; 274; 275; 276; 277; 278; 279;
280; 281; 282; 283; 292; 293; 295; 296;
297; 298; 299; 300; 303; 304; 306; 307;
309; 310; 311; 312; 313; 314; 315; 316;
317; 318; 320; 329; 337; 338; 343; 346;
347; 348; 350; 351; 352; 353; 355; 357;
358; 359; 360; 361; 362; 363; 364; 365;
367; 368; 371; 372; 373; 375; 376; 378;
379; 396; 397; 398; 399; 400; 402; 425;
426; 427; 428; 429; 430; 431; 433; 434;
435; 437; 439; 440; 441; 442; 443; 444;
445; 446; 447; 448; 450; 451; 452; 453;
454; 455; 456; 457; 459; 460; 461; 462;

463; 464; 465; 466; 467; 468; 470; 472;
477; 479; 480; 487; 491; 493; 495; 498;
499; 500; 501; 502; 511; 512; 514; 515;
534; 535; 536; 537; 538; 539; 540; 541;
542; 543; 544; 545; 546; 547; 548; 549;
553; 556; 557; 559; 560; 561; 562; 563;
564; 567; 576; 577; 578; 579; 580; 588;
590; 604; 607; 619; 620; 623; 624
religio; 10; 60; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 68;
69; 75; 76; 83; 189; 194; 267; 279; 281;
323; 434; 475; 489; 493; 511; 543; 546;
547; 565; 580; 608
repudium; 21; 88; 112; 239; 241; 527;
528; 529; 606; 618
sanctio; 19; 27; 31; 34; 37; 50; 56; 57; 58;
61; 69; 70; 75; 83; 498; 505; 506; 519;
521; 523; 524; 532; 554; 563; 578; 583;
593; 596; 599; 616; 623; 627
schola; 34; 91; 99; 599
sepultura; 47; 192; 209; 636
servus; 5; 27; 32; 33; 46; 47; 48; 67; 68;
80; 84; 87; 93; 97; 98; 99; 100; 101;
102; 103; 105; 107; 108; 110; 111; 121;
122; 123; 126; 128; 129; 131; 133; 134;
135; 144; 145; 153; 154; 155; 156; 159;
160; 163; 165; 166; 169; 170; 172; 173;
174; 176; 177; 179; 182; 183; 185; 186;
187; 191; 192; 193; 194; 195; 197; 198;
199; 204; 205; 206; 207; 208; 209; 210;
211; 212; 213; 216; 219; 220; 221; 230;
235; 236; 246; 247; 248; 253; 254; 256;
263; 265; 267; 272; 279; 283; 290; 292;
293; 294; 296; 297; 298; 303; 304; 308;
309; 310; 311; 313; 314; 315; 316; 317;
318; 319; 324; 327; 330; 332; 334; 335;
342; 343; 345; 348; 350; 351; 352; 354;
358; 360; 364; 365; 367; 368; 372; 374;
376; 378; 380; 402; 403; 404; 405; 407;
409; 410; 420; 423; 426; 428; 429; 430;
431; 432; 433; 434; 435; 436; 437; 438;
439; 440; 441; 442; 443; 445; 446; 448;
450; 452; 453; 455; 456; 457; 458; 459;
460; 461; 462; 465; 466; 467; 469; 472;
474; 475; 476; 477; 483; 484; 485; 486;
490; 491; 492; 509; 511; 516; 529; 534;
556; 560; 563; 564; 576; 577; 582; 586;
587; 605; 606; 607; 622; 623; 628; 629;
635; 636
successor; 124; 172; 211; 282; 309; 314;
346; 458; 478; 483; 530; 532; 590

testamentum; 10; 11; 12; 13; 16; 17; 18;
22; 26; 30; 31; 32; 42; 45; 50; 51; 56;
61; 62; 63; 64; 71; 72; 73; 77; 89; 90;
91; 92; 93; 95; 96; 101; 103; 107; 108;
109; 110; 112; 113; 114; 115; 116; 117;
119; 122; 123; 124; 128; 129; 135; 137;
138; 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146;
147; 151; 152; 158; 161; 167; 170; 171;
172; 175; 176; 178; 179; 180; 181; 182;
183; 185; 186; 190; 192; 198; 221; 222;
223; 227; 228; 245; 246; 247; 248; 249;
250; 251; 252; 255; 257; 259; 260; 262;
268; 269; 270; 271; 272; 277; 279; 283;
284; 285; 286; 287; 288; 289; 290; 291;
292; 293; 294; 295; 296; 297; 298; 299;
300; 301; 302; 303; 304; 305; 306; 309;
310; 311; 312; 313; 314; 315; 316; 317;
318; 319; 320; 321; 322; 323; 324; 325;
326; 327; 328; 329; 330; 331; 332; 333;
334; 336; 337; 338; 341; 344; 346; 347;
349; 350; 351; 352; 353; 354; 355; 356;
357; 359; 360; 363; 366; 367; 369; 372;
373; 375; 377; 383; 384; 385; 387; 388;
390; 396; 398; 399; 400; 401; 402; 404;
405; 406; 407; 408; 411; 412; 420; 422;
423; 428; 429; 430; 431; 432; 433; 435;
436; 437; 438; 447; 450; 451; 452; 455;
459; 460; 463; 467; 472; 473; 476; 477;
481; 482; 483; 485; 486; 491; 498; 499;
502; 503; 504; 505; 506; 508; 510; 511;
515; 522; 523; 525; 526; 530; 532; 533;
534; 537; 538; 541; 544; 545; 549; 550;
552; 553; 554; 555; 556; 557; 558; 560;
561; 562; 565; 566; 567; 569; 577; 579;
581; 582; 583; 590; 592; 596; 603; 604;
605; 607; 608; 609; 610; 614; 615; 617;
619; 626; 628; 632; 635; 637; 638
tutela; 4; 19; 22; 23; 71; 89; 90; 92; 100;
102; 103; 106; 107; 108; 113; 114; 115;
116; 120; 122; 128; 134; 135; 136; 137;
138; 139; 142; 144; 153; 160; 163; 169;
170; 190; 207; 210; 216; 221; 227; 228;
244; 245; 246; 247; 248; 249; 250; 251;
252; 253; 254; 255; 256; 257; 258; 259;
260; 261; 262; 264; 266; 267; 268; 269;
270; 271; 273; 274; 275; 276; 277; 293;
300; 304; 310; 314; 334; 335; 338; 347;
348; 351; 357; 369; 372; 401; 402; 440;
444; 446; 450; 453; 455; 456; 457; 462;
468; 477; 501; 520; 534; 535; 536; 537;

539; 540; 541; 542; 543; 544; 545; 546;
561; 566; 603; 616; 619; 620
tutor; 1; 4; 6; 8; 14; 15; 22; 23; 26; 27; 34;
45; 50; 71; 89; 90; 96; 97; 100; 101;
102; 103; 104; 106; 108; 110; 113; 114;
115; 117; 120; 121; 122; 128; 135; 136;
137; 138; 139; 144; 146; 153; 154; 159;
163; 164; 165; 166; 167; 168; 169; 170;
171; 172; 174; 175; 176; 177; 185; 192;
193; 194; 195; 196; 197; 198; 199; 200;
201; 204; 206; 207; 209; 210; 211; 212;
213; 214; 216; 217; 219; 220; 221; 222;
224; 226; 227; 228; 231; 236; 244; 245;
246; 247; 248; 249; 250; 251; 252; 253;
254; 255; 256; 257; 258; 259; 260; 261;
262; 263; 264; 265; 266; 267; 268; 269;
270; 271; 272; 273; 274; 275; 276; 277;
278; 279; 280; 282; 292; 304; 305; 307;
310; 312; 318; 320; 323; 338; 347; 348;
351; 352; 355; 359; 361; 363; 368; 371;
372; 376; 378; 379; 402; 424; 426; 427;
428; 430; 431; 433; 434; 435; 439; 440;
441; 442; 443; 444; 445; 446; 447; 448;
450; 451; 452; 453; 454; 455; 456; 458;
459; 460; 461; 462; 463; 464; 465; 466;
467; 468; 469; 473; 477; 479; 480; 491;
493; 495; 496; 497; 499; 500; 501; 502;
511; 512; 513; 515; 518; 520; 524; 528;
534; 535; 536; 537; 538; 540; 541; 542;
543; 544; 545; 546; 547; 548; 549; 556;
559; 560; 565; 566; 567; 576; 578; 579;
580; 589; 598; 604; 611; 612; 613; 619;
620; 622; 623; 635; 637
usura; 23; 167; 222; 252; 253; 254; 260;
262; 263; 324; 343; 347; 458; 515; 620
uxor; 6; 12; 13; 17; 18; 19; 20; 21; 24; 32;
39; 41; 42; 43; 44; 45; 48; 49; 56; 57;
66; 69; 70; 76; 80; 84; 85; 86; 87; 92;
93; 95; 96; 97; 101; 103; 108; 110; 111;
112; 117; 120; 122; 124; 125; 126; 129;
131; 132; 144; 152; 154; 158; 159; 160;
161; 162; 164; 168; 178; 183; 185; 186;
209; 214; 219; 222; 223; 224; 225; 226;
227; 228; 229; 230; 231; 232; 233; 234;
235; 236; 239; 240; 241; 242; 285; 287;
291; 301; 302; 303; 306; 311; 314; 318;
322; 324; 325; 326; 328; 330; 332; 333;
334; 338; 339; 340; 341; 342; 344; 345;
346; 348; 349; 351; 352; 353; 354; 355;
361; 366; 371; 373; 374; 375; 377; 380;
384; 386; 389; 395; 412; 413; 421; 422;

426; 430; 433; 436; 437; 438; 439; 449;
451; 460; 464; 469; 470; 472; 473; 474;
475; 478; 481; 482; 483; 484; 485; 492;
498; 503; 508; 509; 515; 516; 517; 518;
519; 520; 522; 524; 525; 526; 527; 528;
530; 531; 546; 548; 552; 555; 564; 570;
571; 576; 580; 590; 591; 596; 597; 599;
600; 603; 606; 609; 611; 614; 615; 617;
618; 628; 632; 633; 634; 635; 638
vestimenta; 184; 345; 469
vidua; 9; 14; 19; 47; 48; 58; 61; 73; 287;
339; 471; 474; 475; 502; 503; 521; 590;
607; 612; 616; 637
vindictio; 58; 71; 79; 114; 117; 183; 196;
201; 207; 251; 282; 547

© – Copyright — www.veleia.it